SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM

P. n. 829

ROMANA seu KAUNEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVI DEI

Georgii Matulaitis seu Matulewicz

ARCHIEPISCOPI TIT. ADULITANI

REFORMATORIS CONGREGATIONIS CC. RR. MARIANORUM

FUNDATORIS

CONGREGATIONIS SORORUM AB IMMACULATA CONCEPTIONE

(1871-1927)

POSITIO

SUPER VIRTUTIBUS

ROMA
Tipografia GUERRA s. r. l.
P.zza di Porta Maggiore, n. 2
1980

POSITIONIS INDEX

ROMANA seu KAUNEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVI DEI

Georgii Matulaitis seu Matulewicz

ARCHIEPISCOPI TIT. ADULITANI

REFORMATORIS CONGREGATIONIS CC. RR. MARIANORUM

ET FUNDATORIS CONGREGATIONIS SORORUM AB IMMACULATA CONCEPTIONE

INFORMATIO

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe, Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia, Fortitudine, earumque adnexis in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

Beatissimo Padre,

Figura apostolica di primo piano nelle ardue vicende che travagliarono la Lituania, nel primo scorcio di questo secolo, fu senza dubbio Giorgio Matulaitis o Matulewicz. La sua vita di sacerdote, religioso, Riformatore e Fondatore di Istituti Religiosi, Vescovo e Visitatore Apostolico, veramente santa ed apostolica, illuminò non soltanto la sua patria, che a lui deve la sua rinascita religiosa, ma la Chiesa tutta intera, che lo ebbe figlio degnissimo e fedelissimo.

Per tutti questi meriti e soprattutto per l'eroicità delle virtù cristiane, sacerdotali ed episcopali, per la totale dedizione alla Chiesa ed alle anime, per la costante fedeltà ed assoluta obbedienza alla Sede Apostolica, egli si guadagnò una fama di santità, che tuttora è viva e prospera. Introdottane felicemente la causa di Beatificazione, espletati i Processi Apostolici e riconosciutane la validità, proponiamo ora fiduciosi in questo nobilissimo Foro la discussione delle sue virtù in specie, assumendoci il compito di dimostrarne l'esistenza e l'eroicità, a norma delle prescrizioni canoniche.

CAP. I

BREVI CENNI SULLA VITA DEL SERVO DI DIO

1. NASCITA - ADOLESCENZA - PRIMI STUDI E FORMAZIONE

1. — Il Servo di Dio nacque il 13 aprile 1871 a Luginé, piccola borgata della Lituania, nei pressi di Marijampolé, che faceva parte della Diocesi di Seinai. Gli diedero legittimi natali Andrea Matulaitis ed Ursula Matulyte Matulaitiené, piccoli proprietari di terre, alla cui conduzione provvedevano da se stessi (oggi diremmo coltivatori diretti), di condizione discreta, cristiani di salda fede cattolica e di sana moralità, che in tale spirito educarono i loro otto figli (cinque maschi e tre femmine), dei quali il Servo di Dio fu l'ultimo (cfr. *Summ.*, pp. 87, § 440; 184, § 901; 2, § 4; 431).

2. — Ricevette il battesimo pochi giorni dopo la nascita, come era d'uso, nella parrocchia di S. Michele Arcangelo a Marijampolé, per le mani del P. Cesnas Giorgio, superiore dei Mariani, ai quali era affidata la parrocchia, ricevendo i nomi di Giorgio, Boleslao (cfr. *Summ.*, pp. 87, § 441; 2, § 4; 102, § 520; 184, § 904).

Ebbe una fanciullezza « dura e difficile »: a soli 3 anni perdette il padre (1874), e a 10 la madre (1881), rimanendo poi sotto la tutela del fratello maggiore, « uomo di carattere un po' duro ». Fin da piccolo conobbe stenti e privazioni, tanto da risentirne nella salute, con l'insorgere del male, la tbc ossea, che doveva accompagnarlo per tutta la vita:

> « Expertus est omnem miseriam orphanorum; cibum parcum, vestimentum vile, hieme omnino insufficiens, dormitionem in ovili, tandem gravem morbum tuberculosis osseae, qui eum usque ad finem vitae torquere non destitit » (cfr. *Summ.*, pp. 221, ad 5; 159, § 799; 2, § 5; 102, § 524; 14, § 70; 184, § 902).

Disagiata fu pure la frequenza della scuola primaria, a datare dal 1879, a Marijampolé, distante alcuni chilometri dalla borgata

Luginé, dovendo così percorrere ogni giorno vari chilometri, tra l'andata e il ritorno, a piedi (*Summ.*, pp. 102, § 515; 3, § 5).

A 17 anni (1887) dovette interrompere gli studi secondari, ai quali si era avviato nel Ginnasio di Marijampolé per l'aggravarsi della malattia; rimessosi dopo intense cure, attese, per quasi due anni, alla conduzione dei campi paterni, aiutando i suoi (*Summ.*, pp. 102, § 528; 184, § 902; 3, § 7).

Anche la situazione politica dei tempi e dei luoghi, in cui il Servo di Dio visse la sua prima infanzia e giovinezza era « assai precaria » (*Summ.*, p. 102, § 520).

Tutto ciò, certamente, influì sul profitto dei suoi studi, « non essendo sufficientemente preparato, si trovava a disagio » (*Summ.*, p. 3, § 6), pur essendo egli dotato di « ingegno acuto » (*Summ.*, p. 102, § 527).

3. — A nessuno però fu secondo quanto a « bontà d'animo » (*Summ.*, p. 3, § 6). Già in famiglia, aveva ricevuto una « profonda educazione cristiana », per opera soprattutto della madre, donna « molto pia », che gli aveva inculcato l'amore per la preghiera, facendone un fanciullo « molto pio », come stanno a dimostrare alcuni significativi episodi della sua fanciullezza: non mancava mai di fare una visita al SS.mo Sacramento, nel cammino di andata e ritorno dalla scuola in Marijampolé; recitava il rosario, mentre con l'altra mano reggeva l'aratro (cfr. *Summ.*, pp. 2, § 4; 102, § 522; 128, § 655; 184, § 903).

Completarono e perfezionarono questa educazione i PP. Mariani, con i quali fu egli sempre a contatto fin dalla prima infanzia; ebbe come primo maestro il P. Senkus Vincenzo, che fu poi Superiore Generale dell'Ordine; detto Padre lo preparò alla Prima Comunione, e coltivò in lui il germe della vocazione religiosa, facendone anche un « modello di giovinetto » (*Summ.*, p. 88, §§ 442-443). Cosicché, quando nel 1889 capitò a Luginé un cugino del Servo di Dio, il Prof. Giovanni Matulewicz, e lo trovò più che disposto ad abbracciare lo stato sacerdotale, al quale si era da gran lunga preparato con la preghiera e la frequenza dei santi Sacramenti, lo portò con sé a Kielce, in Polonia, e, dopo avergli insegnato per due

anni la lingua latina e polacca, lo fece entrare nel Seminario diocesano, nel 1891 (*Summ.*, pp. 103, § 530; 432; 3, § 8).

Da allora, si dice, cambiò il nome lituano di Matulaitis in quello polacco di Matulewicz, forse « per comodità » e « maggiore comprensione dei polacchi » (*Summ.*, pp. 184, § 905; 128, § 656; 315, ad 10; 103, § 530).

2. In Seminario e in Accademia - Ordinazione Sacra - Studi Superiori

4. — Il Servo di Dio rimase nel Seminario di Kielce per tre anni (1891-1893), finché, cioè, il Seminario non fu chiuso dal Governo Russo e i seminaristi non furono dispersi qua e là; allora il Servo di Dio fu inviato nel Seminario di Varsavia, rimanendovi per due anni, fino al 1895. Ovunque si distinse per il profitto negli studi e il progresso nelle virtù, tanto che dai Superiori fu scelto per essere inviato agli studi superiori, nell'Accademia Romano-Cattolica di Pietroburgo. Dicono i suoi condiscepoli che egli

« era un tipo quieto, lavoratore, fedele all'amicizia, dall'amore ardente per Iddio fino ad attirare le nostre anime » (*Summ.*, p. 185, § 905).

La sua vita di chierico era molto elogiata dal suo parroco, quando trascorreva le vacanze in patria (*Summ.*, pp. 88, § 445; 433-434; 185, § 905).

Questo progresso intellettuale e spirituale continuò pure nell'Accademia di Pietroburgo, dove, come a Varsavia, fu circondato dalla stima ed ammirazione di tutti. Dopo quattro anni di studi teologici, conseguì il titolo di « Maestro di sacra teologia », con la nota « summa cum laude, uti primus », nel 1899. Viene segnalato come il primo dei 26 compagni di corso; ed era lodato per lo spirito di amore verso Dio e verso la Chiesa. I brillanti risultati mai lo insuperbirono, accattivandosi così la benevolenza dei compagni; era « semplice, tranquillo, umile, senza un'ombra di superbia »; sempre pronto ad aiutare il suo prossimo (*Summ.*, pp. 434; 185, § 907; 103, § 532).

Un anno prima che conseguisse il titolo accademico, e, cioè,

il 28-XI-1898, fu ordinato sacerdote dal Vescovo Niedzialkowski, rettore dell'Accademia. Appena suddiacono poi era stato nominato prefetto di tutti gli alunni (*Summ.*, p. 185, § 907).

Chi lo ebbe compagno di Accademia, per tutto il corso degli studi, ha di lui questo dolcissimo ricordo:

« Imago iuvenis clerici prudentis et gravis, studiis valde dediti ac eruditione non mediocri eminentis, Deum amantis, pietate excellentis et omnibus amabilis » (*Summ.*, p. 80, § 412).

I Superiori dell'Accademia, predestinandolo già alla cattedra nello stesso Istituto, lo indussero a recarsi subito in qualche Università dell'Occidente Europeo per specializzarsi nelle scienze sacre; ma il Vescovo di Kielce preferì inviarlo, giovane Sacerdote, in cura d'anime, come coadiutore di un parroco di campagna. Dopo appena due mesi, per il riacutizzarsi della malattia di cui era affetto, dovette ritirarsi; e si recò prima in Germania, a Kreuznach, per ristabilirsi, e poi a Friburgo, in Svizzera, dove si iscrisse all'Università, per conseguire la laurea in Teologia, assumendo nel contempo il nome di Montvydas, per sfuggire alle ricerche della polizia russa.

Per sovvenire alle sue necessità economiche, il Servo di Dio aiutava il parroco di S. Giovanni di Basseville, presso il quale abitava in una cameretta molto umida, aggravando così il suo male, tanto da dover subire un intervento chirurgico alla gamba, « con l'inserimento di chiodi che portò fino alla morte » (*Summ.*, pp. 90, §§ 451-452; 159, § 798; 222, § 1041; 103, § 533).

5. — Nel 1902 conseguiva la Laurea in S. Teologia con la nota di « praeclarissimus » (*Summ.*, p. 104, § 535).

Anche a Friburgo egli si distingueva per le sue doti eccelse di mente e di cuore, lasciando un dolce ricordo sia nell'ambito dell'Università, dove i professori magnificarono « le straordinarie qualità del giovane dottore » (*Summ.*, p. 186, § 909), sia nella parrocchia, dove espletò il suo ministero apostolico,

« perché egli amava visitare le famiglie più povere e lavorare in mezzo agli operai » (*Summ.*, p. 221, § 1039).

Giustamente il Vescovo Przedziecki poté dire di lui che

« l'orazione, il lavoro, l'amore di Dio e del prossimo occupavano ogni ora della vita del Servo di Dio » (*Summ.*, p. 186, § 909).

6. — Nel 1902 ritornava a Kielce e, dopo una breve nuova parentesi di coadiutore nella parrocchia rurale di Imielno, veniva chiamato dal Vescovo all'ufficio di professore di Diritto Canonico e di lingua latina presso il Seminario diocesano: compito che assolse « con padronanza di dottrina e con forte unzione sacerdotale » (*Summ.*, p. 186, § 910), accattivandosi la stima e venerazione degli alunni per la profondità del sapere e la semplicità dell'esposizione, e soprattutto per le sue « belle virtù dell'umiltà, prudenza, affabilità » (*Summ.*, p. 104, § 536; cfr. pp. 3, § 11; 159, § 799; 186, § 910).

Fu nominato anche Vice-Rettore del Seminario e poco dopo Canonico (*Summ.*, p. 186, § 911).

7. — Riacutizzandosi il male di cui soffriva, dovette sospendere l'insegnamento e ricoverarsi presso l'ospedale dei poveri di Varsavia, scampando da sicura morte per le amorevoli cure delle Ancelle del S. Cuore, che ivi vivevano nella clandestinità, e per l'interessamento del dott. Savicki, il quale ne ebbe compassione e lo curò di persona nella clinica « Cecilia Plater », portandolo a guarigione (*Summ.*, pp. 104, § 537; 4, § 12; 267, § 1212; 186, § 912).

Ristabilitosi, il Servo di Dio, per disobbligarsi verso le brave Suore, funse da Cappellano nel loro Istituto e ne curò la riforma e il riordinamento dell'Istituto; insegnando anche nella scuola annessa (*Summ.*, pp. 4, § 13; 186, § 912).

La sua opera fu molto benefica: « rinnovò la vita spirituale delle alunne, molte delle quali professavano l'ateismo e avevano sentimenti rivoluzionari »; redasse le nuove Costituzioni per le Suore, che modificarono « radicalmente la Congregazione », adattandole poi, già Vescovo, alle nuove disposizioni del Codice di Diritto Canonico (*Summ.*, pp. 4, § 13; 187, § 914).

8. — Durante la permanenza nella capitale polacca (1904-1907) il Servo di Dio iniziò la sua azione sociale, prodigandosi soprattutto nell'apostolato presso la classe operaia: istituì un'associazione cattolica per i lavoratori, « per poterli istruire nella dottrina cattolica ed educarli nello spirito della Chiesa » (*Summ.*, p. 4, § 13), che raggiunse ben 50.000 iscritti (*Summ.*, p. 187, § 915); fondò il periodico « Amicus laboris » in lingua polacca, per volgarizzare i princìpi

sociali della « Rerum Novarum » (*ibid.*). Nel 1907 indisse a Varsavia la prima settimana sociologica. Nel 1909 pubblicò e diffuse in lingua lituana la dottrina sociale secondo la « Rerum Novarum », che aveva già divulgata in lingua polacca, tenendo anche in Lituania la prima settimana di studi sociali (*Summ.*, p. 187, § 915).

Ebbe cura degli universitari, per i quali fondò la società « Rinascita » a « spirito e metodi di Azione Cattolica » (*Summ.*, pp. 188, § 916; 4, § 14).

Promosse l'Unione Apostolica del Clero tra i sacerdoti diocesani; dettava esercizi spirituali al clero ed ai vari ceti sociali; teneva conferenze; aiutava nella cura pastorale delle anime, interessandosi in particolar modo dei 5.000 lituani, che risiedevano a Varsavia, con opere cattoliche sociali (*Summ.*, pp. 105, § 539; 188, § 916). Partecipò anche al Congresso degli insegnanti di Religione, fungendovi da Presidente, « con comune soddisfazione di tutti » (*Summ.*, p. 4, § 14). Nel 1906, d'intesa con l'Arcivescovo di Varsavia, riuscì a ridurre a miglior consiglio 400 sacerdoti che, spinti da amor di patria e arruolati da nazionalisti, avevano prese le armi (*Summ.*, p. 4, § 15).

3. Professore all'Accademia Ecclesiastica di Pietroburgo

9. — Nel 1907 al Servo di Dio fu affidato l'insegnamento della sociologia presso l'Accademia Ecclesiastica di Pietroburgo, che tenne per un biennio, divenendo poi docente di Teologia dommatica per un altro biennio. « Per la grande stima e il grande affetto che si era guadagnato presso i superiori e gli alunni », dopo essere stato designato nel 1908 a Direttore Spirituale degli alunni, l'anno successivo venne nominato Vice-Direttore dell'Accademia stessa (*Summ.*, pp. 4, § 16; 188, §§ 917-918).

Come docente di sociologia aderiva pienamente alla Dottrina Sociale della « Rerum Novarum » con convinzione e sentimento. Il suo insegnamento ebbe anche risonanza sociale, per opera di un suo alunno, il Krupavicius, che, divenuto Segretario della Democrazia Cristiana di Lituania e Ministro dell'Agricoltura, attuò la riforma agraria, ispirandosi « alla sociologia appresa dal Servo di Dio » (*Summ.*, pp. 89, § 448; 188, § 917; 91, § 458).

La dottrina e l'attività sociale del Servo di Dio

« non era fine a se stessa, ma era un mezzo per difendere ed esaltare la dottrina della Chiesa e per conseguire più facilmente la salvezza delle anime » (*Summ.*, p. 92, § 461);

cosicché la socialità del Servo di Dio divenne

« la nota più caratteristica e contraddistintiva di tutta la sua vita » (*Summ.*, p. 42, § 461).

Come professore di Teologia dommatica, il Matulewicz

« fu profondo e strenuo difensore della Teologia dommatica cattolica, unendo all'insegnamento un esempio di vita mirabile, di spiritualità sacerdotale, tanto che molti scelsero il Servo di Dio come padre spirituale » (*Summ.*, p. 105, § 542).

10. — Mons. Reinys esalta la perizia del Servo di Dio come Direttore Spirituale:

« Allorquando leggi le note, percorri i sommarii e le osservazioni fatte, ti accorgerai quanta profonda scienza, cognizione delle anime, esperienza della vita, generosità d'animo, fragrante carità per gli uomini, si nascondano in essi. La dottrina ascetica del Servo di Dio si fondava sulla teologia, sull'etica naturale, sulla psicologia, sulla pedagogia e non sopra fantasie e opinioni personali » (*Summ.*, p. 188, § 918).

Un suo alunno così lo descrive come Vice-Direttore dell'Accademia: « Custodiva e voleva l'osservanza delle regole, ma non con le grida ed i rimproveri, bensì con la dolcezza ed il sorriso », accaparrandosi per questo venerazione ed amore da parte degli alunni (*Summ.*, p. 189, § 919).

4. Il Servo di Dio Religioso Mariano

11. — Tutto faceva presagire che il Servo di Dio avrebbe fatto una sicura e brillante carriera ecclesiastica, quando egli interruppe il « cursus honorum » per abbracciare la vita religiosa, alla quale si era sentito attratto da lungo tempo. Egli, che si era completamente votato alla restaurazione della vita cattolica tra i fedeli, che ormai appariva destinata al languore ed alla distruzione, aveva ben com-

preso che, per poter riuscire nell'intento, bisognava restaurare ed incrementare la vita claustrale e riportarla all'antico fervore; ed a quest'opera si dedicò incondizionatamente fin dal 1905 e vi perseverò fino alla morte (*Summ.*, pp. 189, § 919; 222, § 1043).

Si trattava di impresa veramente ardua per quei tempi ed in quei luoghi, dove la dominazione della Russia zarista aveva portato, fino alla Polonia occupata, con le sue leggi di soppressione, alla morte lenta le Congregazioni Religiose (*Summ.*, pp. 93, § 467; 189, § 919).

Istituti ed Ordini Religiosi erano andati, in forza di quelle leggi inique, rarefacendosi ed estinguendosi. La stessa sorte avevano subìto i Fratelli Mariani. Quest'Ordine, fondato dal Servo di Dio Padre Stanislao Papczynski, verso la fine del secolo XVII, un tempo fiorentissimo, era destinato ad estinguersi, non per mancanza di vocazioni, ma per la violenta soppressione operata dalle leggi zariste: nel 1834 erano stati soppressi i conventi della Russia, nel 1864 i conventi che si trovavano nella Polonia, eccetto quello di Marijampolé, che si trovava in Lituania. A Marijampolé, furono raccolti tutti i soci dei conventi soppressi. Nel contempo fu interdetta ogni relazione con la Santa Sede e fu soppresso anche il noviziato. Sicché, al tempo in cui il Matulaitis decise di entrare in Religione, e precisamente tra i PP. Mariani, dato il suo legame di antica data con i suddetti Padri, dei medesimi unico membro superstite era il venerando Padre Vincenzo Senkus, che era anche il Superiore Generale dell'Ordine e viveva a Marijampolé, nell'unico convento risparmiato dalle leggi soppressive. Il Matulaitis, proprio sotto la guida di questo venerando Padre, maturò la sua vocazione religiosa e decise di entrare nella Congregazione dei PP. Mariani, studiandosi contemporaneamente di riformarla e di ringiovanirla per salvarla dalla completa distruzione (*Summ.*, pp. 222, § 1043; 92, § 461; 161, § 804).

12. — Il Matulaitis, durante il suo soggiorno a Varsavia, come cappellano presso l'Istituto di Cecilia Plater, aveva avuto modo di conoscere da vicino l'attività delle Congregazioni Religiose che vivevano in clandestinità nella Polonia, potendo così sussistere senza il permesso e l'assenso delle autorità civili. Con tale espediente il cappuccino polacco Onorato era riuscito a tenere in vita non solo le

Congregazioni femminili, ma anche quelle maschili, come i Doloristi. Il Matulaitis si infiammò di questa idea e fin dal 1907 pensò di applicarla anche ai PP. Mariani. Ne fece parola con alcuni fidati amici sacerdoti, come il Bucys, che divenne poi Vescovo, il Totoraitis, e, dopo aver debitamente tutto soppesato e ponderato, nel 1909 ritenne venuto il momento adatto per portare a compimento il progetto di restaurazione dell'Ordine dei PP. Mariani. Munito delle dovute commendatizie, si recò a Roma e presentò il suo progetto al Dicastero competente. Ottenuta una privata udienza del S. Padre Pio X, espose il suo progetto, e ne ebbe lode ed approvazione. Con le dovute facoltà per attuarlo, e per poter emettere i voti senza il previo periodo di noviziato, tornava in Polonia e il 29 agosto 1909, in Varsavia, presso Krakowskie Przedmiescie, nella casa parrocchiale di S. Croce, nella privata cappella del Vescovo, il Matulaitis emetteva i primi voti religiosi nelle mani del P. Vincenzo Senkus, mentre il Bucys veniva ammesso tra i novizi. Sorgeva così la rinnovata Congregazione dei PP. Mariani, che, pur operando nella clandestinità, trovò sempre più candidati tra gli stessi alunni dell'Accademia di Pietroburgo, dove sia il Matulaitis che il Bucys avevano ripreso il loro posto di lavoro, e, per non incorrere nel pericolo di essere scoperti dalla polizia zarista, il Matulaitis ritenne opportuno trasferire il noviziato a Friburgo, nella Svizzera, dove, sotto il presunto convitto per gli studiosi presso l'Università, i futuri Mariani avrebbero potuto tranquillamente essere educati e formati allo spirito religioso. Rinunciò quindi alla carica di Vice-Direttore dell'Accademia per trasferirsi in Svizzera e seguire personalmente il noviziato dei Mariani, per i quali egli aveva preparato il progetto delle nuove Costituzioni (*Summ.*, pp. 59 ss.; 4, § 17; 92, § 462; 160, § 902).

13. — Il 10 aprile 1911 moriva a Marijampolé il P. Senkus, e il 27 luglio successivo, i primi tre Mariani professi: Matulaitis, Bucys, Totoraitis, tennero il Capitolo Generale, nella sacrestia della chiesa parrocchiale in Gelgaudiskis, eleggendo Superiore Generale il rev. P. Giorgio Matulaitis, che da allora doveva poi reggere la Congregazione dei CC. RR. Mariani fino al 27 gennaio 1927, cioè ininterrottamente fino alla sua morte. Poco dopo il Capitolo, il Matulaitis

partiva per la Svizzera, a Friburgo, dove nel vecchio convitto « Canisianum » aveva stabilito la sede del Noviziato della rinnovata Congregazione. Vari giovani sacerdoti dalla Polonia, dalla Lituania e da altre nazioni, andavano convenendo in quella casa, la « Domus Studiorum », com'era chiamata, per divenire, sotto la guida maestra del Servo di Dio, ottimi religiosi. In questo tempo il Servo di Dio scrisse le « Istruzioni », che possono considerarsi come una spiegazione delle Costituzioni, e il « Diario » che, dopo la sua morte, fu trovato nella sua camera. Egli dovette agire con molta prudenza, perché il Governo Cantonale non voleva aver grane con il Governo Russo, e, dati i buoni rapporti con il governo locale, riuscì a portare avanti la sua opera di riforma senza che le autorità russe potessero venire in possesso dei nomi dei religiosi della Riformata Congregazione (*Summ.*, pp. 223, § 1045; 36, § 186; 61, §§ 317 ss.; 5, § 22).

14. — Ridando vita all'Ordine dei Mariani, il Matulaitis provvide alla riforma delle Costituzioni Mariane, adattandole ai tempi.

« Cambiò il vestito bianco in scuro, non diverso da quello che portano i sacerdoti. Mutò i voti solenni in semplici, e stabilì che i Congregati dovessero dedicarsi in modo particolare all'educazione della gioventù e alla istruzione religiosa del popolo, in modo da essere di aiuto al Clero secolare » (*Summ.*, p. 5, § 19); « infondeva nella nuova Congregazione quello spirito di socialità cristiana che era il suo campo di lavoro preferito » (*Summ.*, p. 94, § 473);

migliorò lo spirito religioso, sì che aumentò sempre di più la stima del popolo cristiano verso i Mariani (*ibid.*); inoltre

« le nuove Regole non tendevano soltanto ad una difesa della Religione, ma si proponevano la riconquista di quanto era stato perduto a causa delle persecuzioni » (*Summ.*, p. 5, § 21).

Il S. Padre Pio X, nell'Udienza del 15 settembre 1910, approvò queste Regole. La Congregazione, pur dovendo vivere nella clandestinità fino al 1918, quando, cioè, la Lituania e la Polonia riconquistarono la libertà, sotto l'indefessa e saggia opera del Servo di Dio, si avviò decisamente verso nuove ulteriori mete di sviluppo: oltre alla fondazione del Noviziato di Friburgo, nel 1913 si ha la fondazione della Casa di Chicago, ed in seguito di altre, contando, alla

morte del Servo di Dio, ben 319 membri. Perciò il Servo di Dio ha tutti i titoli per essere ritenuto il Riformatore dell'Ordine dei PP. Mariani (*Summ.*, pp. 5, §§ 21 ss.; 94, § 472).

15. — Se questa fu l'opera più rilevante del Servo di Dio, come restauratore della vita religiosa, non fu però l'unica: fondò infatti la Congregazione Religiosa delle « Sorelle dei poveri », già ideata fin dal 1911-1914 a Friburgo, ma attuata solo più tardi, a causa della Prima Guerra Mondiale, cioè il 15-X-1918 a Marijampolé; riformò altre tre Congregazioni religiose (a Marijampolé, nel 1924, la Congregazione delle « Ancelle di Gesù Eucaristico »); scrisse le Costituzioni per altre quindici famiglie religiose, adattandole ai nuovi tempi e alle nuove disposizioni del Diritto Canonico, incrementandone lo spirito religioso (*Summ.*, pp. 189, § 920; 163, § 811; 95, § 476; 5, § 24; 187, § 914).

5. Il Servo di Dio Vescovo di Vilna

16. — Durante il periodo della Prima Guerra Mondiale, il Servo di Dio rimase in Polonia, dove a Bielany, nei pressi di Varsavia, aprì un Noviziato ed un Orfanotrofio che ospitò circa 200 ragazzi, prodigandosi eroicamente e coraggiosamente per assicurare loro il necessario sostentamento in quei tempi così procellosi (*Summ.*, pp. 5, § 23; 22, § 108). Terminato il conflitto mondiale, nel marzo 1918 ritornava a Marijampolé, dove riordinò la Casa religiosa, istituì un Noviziato, fondò la Congregazione delle Sorelle dei Poveri, riprendendo così la sua prodigiosa operosità, che, a dire il vero, non aveva mai conosciuto sosta, neppure durante la guerra (*Summ.*, pp. 22, § 110; 190, § 923; 5, § 24).

17. — Resasi vacante la diocesi di Vilna, fu proposto a Vescovo della medesima: fece di tutto per sottrarsi alla nomina, accettandola solo quando seppe che tale era la volontà del Sommo Pontefice. Nominato Vescovo il 23-XI-1918, ricevette la consacrazione episcopale nel dicembre successivo, nella cattedrale di Kaunas, prendendo

poi possesso canonico della Diocesi l'8-XII-1918 (*Summ.*, pp. 191, § 925; 223, § 1047; 95, § 480; 142, § 727; 23, § 113; 6, § 25).

18. — Il settennio di Episcopato fu per il Servo di Dio campo di attività apostolica intensissima e ininterrotto esercizio di eroiche virtù. Operò come apostolo instancabile tra i fedeli, visitando frequentemente le parrocchie dell'immensa Diocesi, nella quale confluivano genti di razze diverse: lituani, polacchi, bianco-ruteni, russi, ecc. e popoli di varie religioni. Per essere padre di tutti e maestro di verità, parlava in lituano ai lituani, in polacco ai polacchi, apprendendo anche la lingua bianco-rutena per i fedeli di quell'origine etnica. Se ebbe qualche predilezione essa fu per i lituani ed i bianco-ruteni, che erano i più poveri, i più bisognosi, i più indifesi, in gran parte, gente contadina. Grande fu la sua attività caritativa e pastorale soprattutto in mezzo al popolo povero; visitava tutti senza distinzione; non disdegnava i luoghi e le borgate più umili. Straordinario fu il suo zelo, senza un'ombra di ingiustizia; grande la sua misericordia, la sua mansuetudine; immensa ed ardentissima la sua carità verso i fedeli di ogni nazionalità, nutrendo per tutti il solo anelito di condurli a Dio e alla Fede cattolica.

Nei primi quattro anni di episcopato, il Servo di Dio riuscì a convertire 7123 tra scismatici e protestanti, 52 non cristiani e moltissimi pseudocattolici: corona di questo ardentissimo apostolato fu la conversione dell'Archimandrita Filippo Morozov, scismatico della chiesa russa, che era rettore del Seminario ortodosso di Vilna. Difese la Fede cattolica, con intrepido coraggio di fronte ai nemici della Chiesa e della Religione; inculcò nei suoi fedeli e nel suo Clero la fermezza nello spirito cattolico, mettendoli in guardia da ogni insano nazionalismo, seminatore di discordie, promuovendo, con lo slancio della vita religiosa, la concordia tra tutti i cittadini. Questi meriti gli furono riconosciuti persino da avversari irriducibili (*Summ.*, pp. 224, § 1051; 196, § 938).

19. — Durante il suo Episcopato, il Servo di Dio ebbe non poche difficoltà, non lievi molestie ed amarezze, che seppe mirabilmente superare in un continuo esercizio di eroiche virtù.

Tali difficoltà provenivano dalle condizioni etnico-politiche che la Diocesi presentava, comprendendo popoli diversi per razza e cultura, in continua contesa tra loro, su un territorio che, nel volgere di pochi anni, conobbe ora l'una ora l'altra delle dominazioni: la tedesca prima, la lituana poi, la polacca in fine, per non ricordare l'invasione bolscevica, che mise a ferro e a fuoco la stessa Sede Episcopale, abbandonandosi ad indicibili manifestazioni di vituperio, di soprusi, di disprezzo, di ignominie, frammiste alla tracotanza della violenza e delle minacce. A questi turbamenti esterni si devono aggiungere quelli interni, fomentati dal continuo fermento delle varie fazioni politiche e dei movimenti ultranazionalisti, che contavano fanatici esponenti anche nel Clero. Intralci alla sua azione pastorale ed al regime della Diocesi, il Matulaitis li ebbe pure da parte delle autorità politiche che si avvicendarono al potere. Da buon Pastore, il Servo di Dio affrontò intrepido, impavido ed accorto, tutto questo cumulo di tumulti, di disordini, di tensioni e di agitazioni, « benefaciendo et sanando omnes », rifulgendo mirabilmente il tesoro delle sue più elette virtù:

« Inconcussam spem in Deo, imperturbabilem animi quietem, fortitudinem pastoris nolentis derelinquere gregem suum, quamvis multi id suadebant, rectum ac promptum consilium in maximis difficultatibus, patientiam incomparabilem et perseverantiam usque in finem » (cfr. *Summ.*, pp. 25, §§ 123-124; 223, § 1048; 48, § 262; 95, § 481; 51, §§ 275 ss.; 37, § 194; 319, § 1374; 330, § 1417; 6, § 26; 95, § 483; 13, § 65; etc.).

6. Rinuncia alla Diocesi - Visitatore Apostolico

20. — Nel 1925, dopo la conclusione del Concordato tra la Polonia e la Santa Sede (25-2-1925), essendo stata elavata alla dignità di Sede Arcivescovile la Diocesi di Vilna, il Servo di Dio, per evitare nuove perturbazioni da parte dei nazionalisti e non creare difficoltà alla Santa Sede nella designazione del nuovo Arcivescovo Metropolitano (*Summ.*, p. 62, § 326), il 1° maggio 1925, e, successivamente, il 27 giugno dello stesso anno, presentava le dimissioni da Vescovo di Vilna, che il Sommo Pontefice Pio XI accolse a malincuore il 14 luglio 1925, elevando il Matulewicz alla dignità arcive-

scovile tit. di Adulitano il 1° settembre dello stesso anno (*Summ.*, pp. 62, § 326; 25, § 126).

21. — Lasciata la Diocesi, il Servo di Dio si recò a Roma, dove giunse il 5 agosto 1925, con l'intento di dedicarsi completamente, ora che era libero dalle cure pastorali, alla sua Congregazione, di cui era sempre Superiore Generale, onde incrementarla sempre di più (*Summ.*, p. 198, § 943). Si mise subito all'opera per fondare il Collegio dei PP. Mariani nell'Urbe; ma il 7 dicembre di quello stesso anno veniva inviato dal S. Padre come Visitatore Apostolico in Lituania, dove, a causa del Concordato tra la S. Sede e la Polonia ed alcune clausole relative alla diocesi di Vilna, le relazioni con la S. Sede erano andate peggiorando, fino al punto da essere interrotte. Giunto in Lituania il 13 gennaio 1926, il Servo di Dio si mise senza indugio al lavoro, affrontando le questioni più importanti: la creazione della Provincia Ecclesiastica Lituana; la reintegrazione di buone relazioni diplomatiche con la S. Sede; la conclusione di un Concordato. Con peregrinazioni continue per tutto il territorio nazionale, con discorsi, allocuzioni, conferenze, con conversazioni con le persone più in vista, cercò di rilanciare ed ottenere l'unione tra i cattolici, illuminando il popolo, dissipando i malintesi, unendo a questa mirabile e prudente azione il fervore della preghiera e il sacrificio del digiuno (*Summ.*, pp. 200-201). Così, nel volgere di pochi mesi, riusciva a presentare alla S. Sede lo schema per la costituzione della Provincia Ecclesiastica Lituana, che veniva poi eretta dal Papa Pio XI con la Costituzione Apostolica « Lituanorum Gente » del 4 aprile 1926. Lo stesso Servo di Dio fu delegato a porre in esecuzione detta Costituzione e così, sempre sotto la sua sagace guida, le relazioni tra la Lituania e la S. Sede furono del tutto rinnovate e migliorate (cfr. *Summ.*, pp. 201-202, §§ 951 ss.; 366, § 1566).

22. — Nello stesso anno 1926 il Servo di Dio, in occasione del Congresso Eucaristico Internazionale tenutosi a Chicago, si recava in America, dove tenne numerose missioni per la conversione dei russi scismatici; visitò oltre 90 parrocchie lituane, sparse per tutto il territorio dell'America Settentrionale, esercitando i sacri ministeri, predicando ininterrottamente, inculcando ai fedeli la devozione alla

Chiesa e alla Sede Apostolia, rinnovando nel contempo le opere dei Mariani, già fiorenti nel territorio americano (*Summ.*, p. 202, § 359).

23. — Ritornato dall'America il 13 settembre 1926, per garantire da parte del Governo Lituano, non propenso verso la Religione, anzi ad essa ostile, le necessarie libertà alla Chiesa, il suo ministero, le sue opere, abbozzò uno schema di Concordato tra la Lituania e la Santa Sede, sottoponendolo poi all'Adunanza dei Vescovi locali il 15-16 gennaio 1927, ottenendone l'approvazione. Senonché l'improvvisa morte del Servo di Dio (27 gennaio 1927) impedì la conclusione definitiva del Concordato, alla cui ultima relazione alla Santa Sede egli aveva atteso negli ultimi giorni di sua vita, ritenendo con essa terminato il suo lavoro e la sua missione in Lituania, contando di fare presto ritorno a Roma.

Detto Concordato andò poi in vigore pochi mesi dopo il pio transito del Servo di Dio (27-IX-1927), al quale, a buon ragione, si può attribuire non soltanto il merito di aver riconciliato la Lituania alla Santa Sede, curandone in maniera duratura gli strumenti adatti, ma anche, e soprattutto, quello di aver rinnovato la vita religiosa in Lituania e di aver instancabilmente lavorato per la rinascita del Cattolicesimo nella sua diletta Patria (cfr. *Summ.*, pp. 55, §§ 292 ss.; 203, § 963).

Cap. II

PROSPETTO CRONOLOGICO DELLA VITA DEL SERVO DI DIO

24. — Nasce il 13 aprile 1871 a Luginė (Lituania) ed è battezzato il 20 dello stesso mese.

Nel 1891 entra nel Seminario di Kielce.

Nel 1893 passa nel Seminario di Varsavia e nel 1895 nell'Accademia Ecclesiastica di Pietroburgo, dove il 20-XI-1898 viene ordinato Sacerdote, e l'anno successivo consegue il Magistero di S. Teologia. Dopo alcuni mesi di attività ministeriale a Kielce, passa a Fri-

burgo, in Svizzera, dove nel 1902 consegue la Laurea in S. Teologia. Lo stesso anno ritorna a Kielce, dove è nominato professore di Diritto Canonico e di Lettere latine nel Seminario diocesano.

Dal 1904 al 1906 si trova a Varsavia per curarsi dal morbo che lo ha ridotto in fin di vita, attendendo poi all'apostolato come Cappellano dell'Istituto « Cecilia Plater », e dedicandosi all'azione sociale tra gli operai e gli altri ceti sociali.

Nel 1907 lo troviamo nell'Accademia di Pietroburgo come professore di Sociologia e Teologia dommatica prima e poi come Vice-Direttore dello stesso Istituto.

Il 29 agosto 1909 inizia la Riforma dei PP. Mariani ed emette i voti nella stessa Congregazione, della quale viene poi eletto Superiore Generale il 27 luglio 1911, conservando la carica per tutta la vita, a seguito di successive rielezioni.

Nel 1911 va a Friburgo dove stabilisce il Noviziato e nel 1913 si reca a Chicago dove apre una nuova Casa religiosa.

Dal 1914 al 1918 rimane in Polonia, a causa della guerra, ed attende all'opera assistenziale di un Asilo per fanciulli, fondato presso Varsavia.

Nel 1918 si reca in Lituania, a Marijampolé, dove riordina la Casa religiosa dei Mariani e fonda la Congregazione delle Sorelle dei Poveri.

Il 23-X-1918 viene nominato Vescovo di Vilna, reggendo la Diocesi fino al luglio 1925. Accettata la rinuncia alla Diocesi, veniva eletto Arcivescovo titolare di Aduli.

Nel 1924 fondò la Congregazione delle Ancelle di Gesù Eucaristico.

Il 7 dicembre 1925, a Roma, viene inviato come Visitatore Apostolico in Lituania, dove porta a compimento la costituzione della Provincia Ecclesiastica Lituana e la riconciliazione con la Santa Sede.

Nel 1926 si reca a Chicago, presenziando al Congresso Eucaristico Internazionale e visitando le parrocchie lituane per lo spazio di tre mesi circa.

Tornato in Lituania, prepara uno schema di Concordato tra la S. Sede e la Lituania, che però non può vedere realizzato perché la morte lo coglie a Kaunas il 27 gennaio 1927.

Cap. III

LE PROVE

25. — Le prove raccolte giudizialmente sull'eroicità delle virtù del Servo di Dio, constano delle testimonianze e documentazioni acquisite nei Processi Ordinario ed Apostolico.

Il primo ebbe luogo 26 anni dopo la morte del Servo di Dio e fu istruito presso il Vicariato dell'Urbe dal 30-X-1953 al 18-IV-1956, con l'audizione di 16 testi, di cui due d'ufficio. A questo Processo furono uniti i Processi Rogatoriali, svolti rispettivamente nelle Curie di Brooklyn, Lugano, Bruxelles, Buffalo, Scranton, in ognuno dei quali fu interrogato un teste. Nel Processo Ordinario sulla fama di santità della vita e delle virtù e miracoli in genere furono, quindi, interrogati 22 testi, di cui due d'ufficio. Sedici di questi erano sacerdoti, anzi uno Cardinale di S. R. Chiesa: di essi sette appartenevano al Clero secolare e nove a quello regolare. Figuravano anche un laico O. F. M. Conv., una religiosa della Congregazione della Resurrezione e quattro laici. Otto testi appartenevano alla Congregazione dei Chierici Regolari Mariani, di cui il Servo di Dio era stato riformatore; gli altri quattordici erano estranei.

26. — Quasi tutti erano testi *de visu*; ma non tutti ebbero la stessa diuturna familiarità con il Servo di Dio, avendo alcuni di loro visto il medesimo occasionalmente e conversato con lui per periodi di tempo più o meno lunghi. In modo particolare i testi II, III, IV, VI, VII, VIII, IX, X, XIV, XVI, ed i tre testi sentiti nei Processi Rogatoriali di Bruxelles, Buffalo, Scranton conobbero il Servo di Dio già Vescovo; mentre i testi I, XIII e il teste sentito nel Processo Rogatoriale di Lugano lo conobbero prima e dopo l'elevazione all'Episcopato.

Attesa l'impossibilità di espletare il Processo nella sua sede naturale, per le condizioni politiche in cui si trovava e si trova tuttora la Lituania, dobbiamo convenire che, sia per numero che per qualità, i testi ascoltati forniscono una prova solida, esauriente e piena, co-

me lo stesso Decreto sulla validità dei Processi ha riconosciuto, della fama di santità del Servo di Dio.

26. — Il Processo Apostolico è stato istruito presso il Vicariato dell'Urbe dal 18-I-1971 al 29-XI-1972; presso la Curia di Chicago dal 21-I-1971 all'8-III-1971, con aggiunti i Processi Rogatoriali di Buffalo, Scranton, Brooklyn, Bruxelles; e presso la Curia di Varsavia dal 7-X-1970 al 24-IX-1971.

In tutto, nei tre Processi Apostolici sono stati escussi 39 testi, di cui cinque d'ufficio: e precisamente 10 testi, di cui due d'ufficio, presso il Vicariato dell'Urbe; 10 testi, di cui uno d'ufficio, presso la Curia di Chicago; 19 testi, di cui due d'ufficio, presso la Curia di Varsavia.

27. — Quanto a condizione sociale, troviamo tra i testi apostolici: 3 Ecc.mi Vescovi (VI Proc. Ap. Vic.; I Proc. Ap. Chic.; XIV Proc. Ap. Vars.); 15 Sacerdoti del Clero secolare e 7 Religiosi Mariani; 7 Suore e 7 laici.

Riguardo a scienza: 12 sono *de visu*; 7 *de auditu a videntibus*; 19 *de visu et de auditu a videntibus.*

Alcuni testi *de visu* ebbero una conoscenza occasionale del Servo di Dio: così il teste apostolico di Chicago, Ecc.mo Brizgys, conobbe il Servo di Dio « al Liceo di Marijampolé » quando il Servo di Dio vi teneva dei sermoni; lo ebbe come suo confessore e da lui ricevette gli Ordini quando era Visitatore Apostolico (cfr. *Summ.*, p. 231, § 1070). Parimenti si deve dire del teste III, che conobbe il Servo di Dio nel 1926, in pubbliche manifestazioni e in riunioni di studenti cattolici (cfr. *Summ.*, p. 256, § 1170); e dei testi VIII e XVI del Processo Apostolico di Varsavia (cfr. *Summ.*, pp. 376, § 1606; 417, § 1713).

Per altri testi la conoscenza personale con il Servo di Dio fu più approfondita, in quanto ebbero con lui relazioni, più o meno confidenziali, per periodi più o meno lunghi, potendo così osservarne la condotta di vita con maggiore frequenza e ripetizione. Tali sono i testi II ed VIII del Proc. Ap. Chic. (*Summ.*, pp. 241, § 1102; 303, § 1320); I, II, X, XVIII del Proc. Ap. di Varsavia (*Summ.*, pp. 338, § 1456; 335, § 1530; 385, §§ 1652-1653; 421, § 1771).

Molto più esaurienti sono le testimonianze dei testi *de visu et de auditu a videntibus,* aggiungendo alla scienza propria anche quella di testi oculati; tali sono: nel Proc. Ap. Vic. Urbis: i testi II, IV, VI, VII, IX, X; nel Proc. Ap. Chic.: i testi: VI, IX; e nel Proc. Ap. Varsav., i testi: II, III, IV, VI, VII, IX, XI, XII, XIII, XIV, XIX.

Ed invero, il teste II del Proc. Ap. Vic. Urbis, oltre ad aver incontrato il Servo di Dio tre volte nel 1918 ed aver abitato con lui a Chicago per un mese, ha ricevuto molte notizie su di lui, a seguito di conversazioni con padri e sacerdoti che lo avevano conosciuto più a lungo (*Summ.*, p. 101, § 517). Il teste VII dello stesso Processo, oltre alla propria scienza, acquisita per aver convissuto con il Servo di Dio a Friburgo, nel Noviziato dei PP. Mariani, per un anno, avendolo come Superiore, e per un secondo anno, dopo la sua prima professione nel 1911-1912, rivedendolo poi in Polonia, quando era già Vescovo di Vilna, aggiunse anche la conoscenza che di lui ebbe, per confidenze avute da alcuni padri, come P. Wisniewski, e da altre persone che ebbero dimestichezza con il Servo di Dio (cfr. *Summ.*, p. 159, §§ 796, 799, ecc.). Parimenti il teste X del Proc. Ap. Vic. Urbis ebbe a trattare con il Servo di Dio personalmente parecchie volte, mentre era Vescovo di Vilna, e poi come Visitatore Apostolico in Lituania, e sentì parlare di lui dagli studenti lituani in Svizzera dove anch'egli aveva studiato (*Summ.*, p. 220, § 1037).

Il teste VI del Proc. Ap. di Chicago ai due suoi occasionali incontri con il Servo di Dio aggiunge la conoscenza avuta di lui per conversazioni con i primi confratelli di Religione del Servo di Dio: i PP. Bucys, Totoraitis, Aleksa (*Summ.*, p. 288, § 1274).

Ripetuti e diuturni contatti ebbe con il Servo di Dio il teste IX del medesimo Processo (*Summ.*, p. 313, § 1357), a cominciare dal 1914 fino al 1925, aggiungendo alla sua scienza personale quanto venne a sapere dal P. Reklaitis, testimone oculare della vita del Matulaitis (*Summ.*, pp. 314-315, §§ 1361-1362).

La maggior parte dei testi sentiti a Varsavia ebbero il Servo di Dio come Arcivescovo, così i testi II (*Summ.*, p. 341, § 1468); III (*Summ.*, p. 346, § 1490); IV (*Summ.*, p. 349, §§ 1500 ss.); VI (*Summ.*, p. 364, § 1558); VII (*Summ.*, p. 370, § 1582); XI (*Summ.*, p. 392, § 1677); questo teste, poi, e il XIX lo ebbero anche come Superiore, essendo

dei PP. Mariani (*Summ.*, p. 426, § 1786). Il teste IX conobbe il Servo di Dio a Friburgo nel 1913-1914 e lo ebbe poi professore a Kielce (*Summ.*, p. 381).

28. — Nel complesso le prove, fornite in massima parte da testi *de visu* ed edotti da testi oculati; da quanti furono figli e figlie spirituali del Servo di Dio; oppure suoi fedeli che lo ebbero come Vescovo o suoi Sacerdoti che lo ebbero come Presule; da suoi compagni di studi e di Seminario; da suoi domestici; da uomini semplici ed illustri; da amici e nemici; sono da ritenersi piene ed efficaci, contribuendo nel loro insieme a lumeggiare, anche nei particolari, la vita e l'eroismo delle virtù del Servo di Dio.

Cap. IV

DELL'EROICITÀ DELLE VIRTÙ IN GENERE

29. — I testi che sono stati sentiti nei Processi sia Ordinari che Apostolici, all'unanimità, hanno affermato l'eroismo delle virtù del Servo di Dio, basandosi sulla nozione genuina di eroicità, e non escludendo da tale perfezione nessuna delle virtù cristiane, teologali e cardinali, praticate dal Servo di Dio. Diciamo all'unanimità anche se qualche teste ha fatto delle riserve circa qualche virtù di governo del Servo di Dio: riserve che, come vedremo a tempo debito, rispondono più ad un'opinione personale e ad un'ottica politico-nazionalista che a lacune obiettive riscontrate nella pratica delle virtù del Servo di Dio (cfr. *Summ.*, pp. 318; 407; 422-423; 356; 361; 357 ss.; 368; 371, § 1584; 377, § 1613; 387, § 1656; 424; 406; 348, § 1496). Naturalmente, non tutte le testimonianze sono parimenti complete ed onnicomprensive: evidenziando alcuni testi *tutte le virtù*, altri *alcune in particolare*, a seconda del contesto storico di conoscenza avuta con il Servo di Dio, altri infine *la virtù* in genere del Matulaitis nel suo esercizio, quasi a sintesi dell'analisi delle singole virtù fatta in precedenza. Un giudizio, pertanto, completo sull'eroicità delle virtù del Servo di Dio più che dalla espressione ver-

bale, più o meno completa, usata dai testi, si ricaverà attendendo al complesso delle testimonianze raccolte, delle quali, per brevità, ci limitiamo a compendiare in questa *Informatio* le più significative, specie quelle date dai testi *de visu*.

30. — Nel Processo Ordinario Romano spicca la testimonianza del teste I:

« Posso in coscienza affermare che il Servo di Dio esercitò, anche quando fu infermo e debole, tutte le virtù in modo eroico, cioè, con costanza, con fermezza, con piacere » (*Summ.*, p. 10, § 50).

Affermazione questa tanto più significativa, in quanto il teste dovette ricredersi di un giudizio sulle virtù del Servo di Dio, dato al tempo in cui lo ebbe Maestro dei Novizi a Friburgo negli anni 1911-1912, ritenendo che si trattasse di una virtù naturale, *frutto di natura*, più che di *sforzo e di sacrificio continuo*, com'ebbe a sperimentare in seguito (*Summ.*, p. 26, § 126).

31. — Nel Processo Apostolico Romano, il teste II depone:

« Sono veramente convinto ed ho coscienza di quel che dico che il Servo di Dio Giorgio Matulaitis ha esercitato tutte e singole le virtù cristiane in grado eroico » (*Summ.*, p. 126, § 644).

Tale giudizio del teste è basato sul fatto che « queste virtù furono permanenti nel Matulaitis fin dalla prima giovinezza *usque ad ultimam vitae horam* » e « di conseguenza, l'esercizio delle varie virtù nel Servo di Dio era diventato una cosa quasi naturale, tanta ne era stata la continuità e la prontezza nell'esercitarle »; ed è comprovato sia da singoli atti eroici ricordati dal teste sia dalla generale e profonda stima, di cui il Servo di Dio fu circondato in tutti i periodi di sua vita (*Summ.*, p. 125, *passim*).

Il teste X ha detto:

« Come professore di una Università Cattolica è, a mio giudizio condiviso da tutti i miei colleghi, che il Servo di Dio ha esercitato tutte le virtù in grado eroico. Già, fin da quando egli era ancor vivo, dicevamo che egli avrebbe fatto molta strada nella via della santità. Era opinione comune in Lituania: del popolo, del Clero, del laicato, che il Matulaitis fosse un santo nel vero senso della parola » (*Summ.*, p. 228, § 1062).

32. — Nel Processo Apostolico di Chicago, il teste I, Ecc.mo Brizgys, ritiene che il Servo di Dio nelle circostanze in cui visse e nelle prove che esperimentò condusse « una vita di virtù eroica » (*Summ.*, p. 238, § 1094).

« E' mia convinzione — ribadisce il teste III — che il Servo di Dio attuò il credo e la virtù cristiana in questo grado eroico »; ossia « al di sopra e al di là di quanto fa un uomo normale » (*Summ.*, p. 262, § 1192).

Il teste IX poi ritiene parimenti che il Matulaitis praticò le virtù in grado eroico, perché le esercitò « in una maniera in cui l'uomo normalmente non può praticarle » (*Summ.*, p. 323, § 1397).

Per il teste X l'eroicità delle virtù nel Matulaitis è comprovata dal fatto che fu uomo « di profonda fede », e da tale fede profonda scaturiscono tutte le altre virtù (*Summ.*, p. 335, § 1448).

33. — Nel Processo Apostolico di Varsavia, la teste I asserisce:

« Secundum meam persuasionem, ex his quae ipsa perspexi, puto virtutes Servi Dei, praesertim bonitatem et misericordiam fuisse in gradu heroico » (*Summ.*, p. 339, § 1463);

similmente il teste III:

« Mea sententia virtutes Servi Dei censendae sunt uti heroicae, etsi concretorum factorum non reminiscor; nihilominus, collatis omnibus mei notitiis, perveni ad hanc persuasionem. Possum etiam testificari, quod in opinione horum, qui Servum Dei propius noverant, et erant speciali modo et inimico modo ducti ex rationibus nationalitatis, eum uti hominem sanctum aestimatum esse. Etiam hi, qui inimico animo erga eum erant, uti ad Lithuanum, agnoscebant eius valores morales et in concreto nihil reprehensione digni ei obicere potuerunt » (*Summ.*, p. 348, § 1496).

Similmente per il teste IV, le virtù che poté osservare nel Servo di Dio, meritano di essere qualificate eroiche (*Summ.*, p. 353, § 1525). Così pure per il teste IX le virtù elencate e descritte prima sono da ritenersi eroiche, ossia esercitate in grado straordinario (*Summ.*, p. 384, § 1469); nonché per il teste X (*Summ.*, p. 390, § 1672), perché « superabant normalem livellum perfectionis christianae ».

Per il teste XIII:

« In Servo Dei splendebant virtutes theologicae, cardinales et

virtutes morales. Hae virtutes apparebant in gradu insolito. Qui circumerant, homines qui occurrebant Servo Dei, existimabant eum hominem sanctum esse » (*Summ.*, p. 402, § 1710).

« Puto — dice il teste XIX — gradum virtutum Servi Dei fuisse valde excelsum, multum superantem gradum hominum spiritualiter perfectorum » (*Summ.*, p. 429, § 1797).

34. — Sarebbe lungo riportare le testimonianze di tutti gli altri testi che hanno deposto per scienza propria e per notizie ricevute da testi oculari o degli altri che hanno riportato in merito all'eroicità delle virtù del Servo di Dio quanto hanno sentito dire. Basterà riportarne solo qualcuna, alla quale ci si può rifare per conoscere le altre, che, pur nella diversità delle espressioni, concordano mirabilmente. Così il teste II del Proc. Ap. Romano attesta che nelle virtù a lui note il Servo di Dio fu veramente eroico, sia perché le circostanze ne resero ardui gli atti singoli, sia perché costante e naturale divenne in lui l'esercizio delle virtù (*Summ.*, p. 98, § 501).

Per il teste IV del medesimo Processo, la convinzione che il Servo di Dio sia stato eroico nelle virtù derivava dal fatto che « in qualche circostanza occorreva un vero eroismo per compiere un atto, specialmente durante la persecuzione bolscevica », e soprattutto

« perché la vita del Servo di Dio fu intrecciata da costanti atti semplici, ma compiuti con un amore straordinario, sicché l'esercizio delle virtù divenne per il Matulaitis una seconda natura per costanza, facilità, prontezza e diletto » (*Summ.*, p. 137, § 705).

Il teste V dice eroiche le virtù del Servo di Dio « perché fu costante e generoso nel praticarle » (*Summ.*, p. 154, § 782). Dello stesso avviso e per la stessa ragione è il teste VII (*Summ.*, p. 179, § 888), il teste VIII (*Summ.*, p. 213, § 1012).

35. — Anche nel Processo Apostolico di Chicago i testi *de visu et de auditu a videntibus* hanno esaltato l'eroicità delle virtù del Matulaitis, mettendola in rilievo con una varietà di motivazioni che in realtà si equivalgono. Così hanno detto che la sua fu « una consuetudine di vita superiore a quella normale ed ordinaria » (*Summ.*, p. 253, § 1162); che « avere tanti diversi incarichi e doveri e com-

pierli così bene come fece lui pur soffrendo fisicamente nel proprio corpo » è una vera eroicità (*Summ.*, p. 274, § 1240); che « il suo modo di vivere fu superiore al normale in misura del tutto eccezionale » (*Summ.*, p. 293, § 1289), e così di seguito (*Summ.*, p. 323, § 1397).

Parimenti nel Processo Apostolico di Varsavia, i testi II (*Summ.*, pp. 344-345), IX (*Summ.*, p. 384), XI (*Summ.*, p. 398, § 1699), XV (*Summ.*, p. 414, § 1748), XVII (*Summ.*, p. 421, § 1768), tutti *de visu et de auditu a videntibus,* hanno ripetuto e confermato che le virtù del Matulaitis furono veramente straordinarie ed eroiche.

Altri testi poi hanno ribadito il medesimo convincimento, mettendo in rilievo la perfezione nell'agire del Servo di Dio, nel quale non fu mai rinvenuto difetto, ma sempre e dovunque costanza nel bene (*Summ*, pp. 32, § 163; 82, § 422; 71, § 364).

36. — Questa eroicità delle virtù *rifulse in tutti gli stadi della vita del Servo di Dio.* Mons. Pietro Bucys, che per 30 anni ebbe contatti con il Servo di Dio e fu suo primo collaboratore nell'opera di restaurazione dei Padri Mariani, attesta che il Matulaitis ha avuto

> « omnes requisitas virtutes sacerdotales, necnon episcopales et quidem non qualescumque, sed altas magnopere... in eis et in omnibus qualitatibus optimis excellebat caritas, qua circumfundebat omnes homines qui modo cum eo relationes habebant » (*Summ.*, p. 180, § 892).

Ed il Vescovo Przedziecki:

> « Ho osservato il continuo progresso spirituale ed intellettuale del Matulaitis in Seminario; era sempre sereno, infiammato di zelo sacerdotale; non ho mai osservato in lui il minimo interesse per se medesimo; l'orazione ed il lavoro, l'amor di Dio e del prossimo riempivano ogni momento della sua vita » (*Summ.*, p. 167, § 834).

Così si spiega perché anche i nemici suoi e della Chiesa Cattolica ne ebbero profonda venerazione e devozione, non avendo potuto trovare in lui alcun difetto per metterlo alla berlina, come ci ha ricordato il teste III del Proc. Ap. di Varsavia (*Summ.*, p. 348, § 1496), e ci rammenta il teste XV dello stesso Processo, il quale ha fatto uno studio accurato sulle fonti e documenti riguardanti le relazioni del Servo di Dio con i movimenti nazionalisti allorché era Vescovo; ed in particolare riferisce quanto si legge sul rapporto

del Delegato del Governo Polacco a Vilna dal 1923. Questi, pur chiedendo l'allontanamento del Servo di Dio dalla Diocesi di Vilna, per motivi nazionalistici, non può non riconoscerne le virtù esemplari di sacerdote e di vescovo:

« E parte obiectiva Episcopo nihil potest obici contra eius legalitatem relate ad Gubernium. Eius modus sese gerendi habet plenum fundamentum; attamen ratione boni Status debet relinquere sedem episcopalem Vilnensem. *Ratione eius virtutum et meritorum et bonae opinionis oportet rem adducere ad hoc ut ad altiores gradus promoveatur* » (Summ., pp. 404-405, § 1719).

E' importante ancora notare che i Rev.mi Canonici di Vilna, nonostante gli muovessero false accuse a sfondo politico nel governo della diocesi, firmarono a grande maggioranza nel 1926 un protocollo in cui si legge:

« Ognuno ammetteva nel Vescovo di Vilna tanta chiarezza e sapienza di ingegno, tanta serenità e calma, tanta comprensione e cordialità che se ne distaccava a malincuore e conservando il ricordo della straordinarietà d'animo di questo Vescovo » (*Summ.*, p. 149, § 759).

Possiamo quindi concludere con l'elogio dato da Pio XI:

« *Vere vir sanctus est* » (Summ., p. 182, § 898).

Alle eventuali restrizioni avanzate da qualche teste riguardo a questa o quella virtù di governo del Servo di Dio, rispondiamo già con il teste XVIII del Proc. Ap. di Varsavia:

« Si autem sunt aliquae obiectiones relate ad Servum Dei, secundum meam sententiam, oportet eas adscribere huic facto, quod Servus Dei, habuit infortunitatem esse episcopum Dioeceseos et quidem eo tempore, quo oriebantur et evolvebantur motus nationales trium nationum, quae omnes praetendebant ad Vilnam et regionem dictam Wilenszczyzna » (*Summ.*, p. 424, § 1780).

Cap. V

DELLE VIRTÙ TEOLOGALI IN SPECIE

37. — La S. Scrittura incita tutti coloro i quali temono il Signore all'esercizio delle virtù teologali:

« Qui timetis Deum... credite Illi... sperate in Illum... diligte Illum » (*Eccli.*, cap. 2, 8, 9, 10).

Il Matulaitis applicò *ad unguem* nella sua vita questo precetto del Signore: temendo il Signore, infatti, dalla sua infanzia fino al tramonto della sua vita, credette fermamente in Lui, sperò confidenzialmente in Lui, Lo amò ardentemente.

« So che la santità dell'uomo e specie del sacerdote — dice il teste II del Proc. Ap. di Roma — consiste nella loro unione intima con Dio attraverso l'esercizio delle virtù, specie teologali. Ebbene il Matulaitis esercitò quelle virtù come le altre in grado eroico. Metto in particolare rilievo il suo ardente amore verso Dio, verso la Chiesa, basato su una profonda fede. E queste virtù furono permanenti nel Matulaitis fin dalla prima giovinezza *usque ad ultimam vitae horam* » (Summ., p. 125, §§ 636-637).

Se, come abbiamo visto, tutte le virtù rifulsero nel Servo di Dio in grado eroico, tali soprattutto furono le tre virtù teologali: **fede**, speranza e carità (*Summ.*, pp. 179, § 888; 348, § 1495; 359, § 1544; 402, § 1710).

A. Dell'eroica Fede

Testimonianza sull'eccellenza della fede del Servo di Dio

38. — Che il Servo di Dio abbia avuto la virtù della fede, ed in grado eroico, lo affermano tutti i testi, esaltandone la grandezza e l'eccellenza in tutto l'arco della vita del Matulaitis ed in tutte le opere da lui compiute, e mettendone in evidenza il continuo progresso, la spontaneità, la naturalezza e facilità.

Già *fin dall'infanzia* viene lodato in lui *l'amore alla preghiera*, nella quale era stato educato dalla *pia* madre e coltivato dai Padri Mariani « che conducevano vita esemplare di religiosi, malgrado la persecuzione imperante » (*Summ.*, pp. 102, § 522; 164, § 818), dando di questa eccellente pietà segni tangibili (*Summ.*, p. 184, § 903). Da giovinetto il Servo di Dio ci viene presentato come « un vero cristiano », dalla « condotta esemplare », sempre con l'animo docile ed aperto « a ricevere il benefico influsso dei suoi ottimi educatori », dimostrando così di possedere, fin dalla tenera età, una fede ed una devozione superiore all'età e quasi alla natura stessa, tanto era as-

sorbito nell'ossequio verso il Signore e nella fedeltà verso di Lui: ciò che non era certamente comune ai ragazzi della sua età (cfr. *Summ.*, pp. 88, § 445; 164, § 818).

39. — Anche il lento ma continuo germoglio della vocazione al sacerdozio, con la volontà di dedicarsi tutto a Dio, in quei tempi così procellosi e difficili per i cristiani, maturato nel silenzio e nella solitudine, estraneandosi dal mondo per immergersi nella preghiera e nella frequenza dei santi sacramenti, ode « ricercare diligentemente quale fosse la volontà di Dio » (*Summ.*, p. 103, § 529); e la risposta pronta e generosa all'invito dello zio prete di seguirlo in territorio straniero ed avviarsi, nel Seminario, al sacerdozio (*Summ.*, p. 103, § 530), è una testimonianza eccellente di fede nel giovane Matulaitis.

Il possesso delle virtù e della fede in particolare ci è ancora testimoniato dai condiscepoli di Seminario:

« Era un tipo quieto, lavoratore, fedele all'amicizia, dall'amore ardente per Iddio fino ad attirare le nostre anime » (*Summ.*, p. 185, inizio); « alcuni compagni di Seminario del Servo di Dio e con i quali io stesso — dice il teste VI del Proc. Ord. di Roma — ho potuto parlare, mi hanno dichiarato che sempre, anche da giovane, ha avuto una profonda fede » (*Summ.*, p. 40, § 208).

40. — Del Matulaitis, giovane prete, è ricordata ed ammirata soprattutto la fede, che lo unisce a Dio e alle anime:

« Deum amantis, pietate excellentis et omnibus amibilis » (*Summ.*, p. 80, § 412).

I parrocchiani di San Giovanni a Friburgo, dove esercitò il suo ministero apostolico, mentre attendeva al perfezionamento dei suoi studi teologici, ne parlavano assai bene

« perché egli amava visitare spesso le famiglie più povere e lavorare in mezzo agli operai » (*Summ.*, p. 221, § 1039).

Di lui giovane sacerdote disse l'Ecc.mo Vescovo Przedziecki:

« L'orazione, il lavoro, l'amore di Dio e del prossimo occupavano ogni ora della vita del Servo di Dio » (*Summ.*, p. 186, § 909).

A Pietroburgo egli « diede il suo nome ad una Congregazione

ascetica di giovani, la quale molto contribuì a formare la di lui pietà, che fu una delle prerogative di tutta la sua vita », stendendo e stampando anche un lungo articolo sulla missione e sull'apostolato del giovane e futuro clero, in cui dimostra

« il suo zelo, la sua spiritualità, la sua maturità intellettuale e una chiara lungimirante visione dell'apostolato futuro » (*Summ.*, p. 185, § 906).

41. — *Le mansioni,* che è chiamato a svolgere ancor giovane prete: professore di Diritto Canonico e di lingua latina nel Seminario diocesano; cappellano delle Ancelle del S. Cuore a Varsavia; promotore dell'attività sociale tra gli operai e tra gli universitari; conferenziere, predicatore di esercizi spirituali al Clero, al popolo e ad ogni ceto di persone; professore di Sociologia e Teologia Dommatica nell'Accademia di Pietroburgo; direttore spirituale e poi vice direttore dell'Accademia stessa: offrono tutte al zelante ed apostolico prete il campo propizio e l'occasione opportuna per manifestare ancora di più la sua eroica fede. Così, una « forte unzione spirituale », frutto di esimie virtù cristiane, lo rende a Kielce maestro di sapere e di santità (*Summ.*, pp. 186, § 910; 104, § 536; 3, § 11; 159, § 799).

Le Suore Ancelle del S. Cuore, a Varsavia, ritennero come un dono della Provvidenza l'aver avuto tra loro « un prete zelante ed istruito, dottore in Sacra Teologia, e profondamente pio qual'era il Servo di Dio », per aver egli con la sua riforma determinato l'incremento dello spirito religioso e l'apostolato delle Suore Ancelle, ed aver rinnovato la vita spirituale delle alunne

« delle quali molte professavano l'ateismo ed avevano sentimenti rivoluzionari » (*Summ.*, pp. 4, § 13; 186, § 912; 104, § 538).

La sua azione sociale, vero apostolato tra gli operai e gli altri ceti sociali a Varsavia, non mirava che « ad istruirli nella dottrina cattolica ed educarli nello spirito della Chiesa » (*Summ.*, p. 4, § 13), conseguendo più facilmente la salute delle loro anime (*Summ.*, pp. 4, § 13; 92, § 461).

Secondo la testimonianza del teste II del Proc. Ap. di Roma, fu proprio la fede del Servo di Dio a trascinare gli operai di Varsa-

via che « rimasero conquistati dalla fede del fondatore della loro associazione » (*Summ.*, p. 117, § 601). Parimenti, la sua opera in mezzo al Clero mirava « ad infervorare di più il loro spirito di sacerdoti » (Summ., p. 104, § 538), accrescendone e sviluppandone la fede e preserxandoli da ogni sbandamento (*Summ.*, p. 4, § 15).

Campione di fede fu anche come professore di Sociologia e di Teologia a Pietroburgo, se il teste oculare dott. Januskevicius ebbe a dire di lui:

« Cristo fu sempre l'asse centrale dell'insegnamento e della vita del Servo di Dio » (*Summ.*, p. 188, § 917);

e lo fu altrettanto come direttore spirituale nello stesso Lstituto, se, come ricorda Mons. M. Reinys, la sua dottrina ascetica era fondata

« sulla teologia, sull'etica naturale, sulla psicologia, sulla pedagogia e non sopra fantasie e opinioni personali » (*Summ.*, p. 188, § 918).

Tutti poi a Pietroburgo furono affascinati ed attratti dalla sua fede espressa con « un esempio di vita mirabile di spiritualità sacerdotale » (*Summ.*, p. 105, § 542), ed evidenziata da uno zelo apostolico instancabile di cui beneficiarono soprattutto gli scismatici, che erano fuori dalla Chiesa cattolica, ed i Lituani che avevano bisogno di essere protetti e salvaguardati nella loro fede cattolica (*Summ.*, p. 188, § 917).

42. — Se *il proposito di entrare in Religione viene ritenuto comunemente come evidente segno di fede,* « regularis enim habitus susceptio et professio non sine constanti fidei impulsu fieri perficique valet », si legge nella Relazione degli Uditori di Rota per la Canonizzazione di S. Tommaso di Villanova e di S. Gerolamo Emiliano (apud Bened. XIV, *De Servorum Dei Beat...*, l. III, XXXV, 9), tanto più ha tale significato la vocazione religiosa del Servo di Dio per le particolari circostanze di tempo e di luogo in cui essa fu abbracciata e per la singolarissima missione che egli si propose di svolgere con essa. Nonostante egli fosse già insignito della dignità e dello stato sacerdotale ed avesse raggiunto l'apice degli onori, egli non disdegnò di farsi religioso in un Ordine che stava già per

estinguersi, con l'intento di portarlo a salvamento, a costo di immensi sacrifici e di rischi incalcolabili.

« Il Servo di Dio entrò in quest'Ordine nel 1909, *nihil faciendo* né delle alte cariche che già copriva né di quelle che probabilmente avrebbe coperto in seguito » (*Summ.*, p. 189, § 921).

« La sua presenza ed il suo zelo nell'Ordine dei PP. Mariani gli fecero disprezzare il pericolo del carcere, dell'esilio in Siberia e gli fecero superare ogni opposizione che proveniva dai suoi consanguinei e da non pochi dello stesso clero » (*Summ.*, p. 189, § 921).

Dette così una testimonianza di ardentissima fede in Dio.

« Fu per la sua grande fede che pose mano e condusse a termine la restaurazione dell'Ordine dei Mariani, educando gli iscritti alla pietà ed alla vita spirituale » (*Summ.*, p. 116, § 597); « fu la sua viva fede che spinse il Servo di Dio all'ardente desiderio di restaurare la Congregazione dei Padri Mariani, sicuro di mantenere in vita un potente mezzo per il bene e la salvezza delle anime » (*Summ.*, pp. 165, § 824; 144, § 739).

« Dimostrò fede e zelo non comuni nel perseguire l'opera di restaurazione dell'Ordine, cosa che andava fatta con somma discrezione e in segreto, al fine di evitare la persecuzione da parte del Governo Russo » (*Summ.*, p. 117, § 602).

Anche lo spirito di questa restaurazione rivelava la sua fede, se

« egli voleva che i Mariani eccellessero nello spirito di abnegazione, di sacrificio, di umiltà, di pietà, nella fede ferma e nella carità ardente... piuttosto che nell'abito o in altri segni *eiusdem generis* » (Summ., p. 117, § 602). « Ancora oggi, nonostante le molte contestazioni, la Congregazione dei Mariani è una di quelle nella quale si prega e si ha stima dello spirito di preghiera, in ricordo dell'insegnamento del grande riformatore della Congregazione » (*Summ.*, p. 131, § 677).

43. — Splendida fu ancora la fede del Servo di Dio come Vescovo di Vilna:

« Servus Dei erat episcopus in quo fides radiabat ex tota eius vita et modo sese gerendi. Persona Servi Dei fascinabat aspicientem » (*Summ.*, p. 372, § 1588), come attesta un parroco, seguìto da altri testi (*Summ.*, pp. 377, § 1615; 410, § 1733). « Da Vescovo il Servo di Dio fu il vero buon pastore, premuroso di conservare ed aumentare la fede nelle sue pecorelle » (*Summ.*, p. 118, § 604).

« Quando fu vescovo di Vilna, solo la fede ferma e profonda po-

té dare al Servo di Dio la forza per superare le mille difficoltà che incontrò, specie dopo la guerra del 1915-18, quando Vilna cambiò regime di governo per ben otto volte. In quei frangenti il Servo di Dio fu il vero pastore secondo il cuore di Gesù, ugualmente giusto verso tutte le sue pecorelle, pieno di zelo apostolico e unicamente desideroso della gloria di Dio, del bene della santa Chiesa e della salvezza delle anime a lui affidate. Giustamente il Servo di Dio fu ritenuto il restauratore del popolo di Dio e l'apostolo degli erranti » (*Summ.*, p. 165, § 825).

44. — Il teste II del Proc. Ap. di Roma ben a ragione afferma:

« Fu per questa sua fede e dottrina che fu creato vescovo di Vilna e, più tardi, nonostante la rinuncia alla diocesi, fu creato Visitatore Apostolico della Lituania. Il Sommo Pontefice sapeva che avrebbe investito di tanta autorità un uomo il quale avrebbe difeso la fede di Cristo e i diritti della Chiesa fino alla effusione del proprio sangue » (*Summ.*, p. 115, § 592).

Difatti, benemerito della fede fu senza dubbio il Matulaitis nella sua opera di Visitatore Apostolico, che riconciliò la Lituania con la Santa Sede; diede alla Nazione una propria Provincia ecclesiastica, « un vero capolavoro di fede e di prudenza del Servo di Dio » (*Summ.*, pp. 119, § 607; 396, § 1690); riuscì a risanare le sorti della Chiesa in quella terra, che erano molto precarie (*Summ.*, p. 366, § 1566): opera tanto più efficace e proficua in quanto il Servo di Dio

« anche come Visitatore Apostolico fu sostenuto da una fede eroica, quale si manifestava nella sua vita intima » (*Summ.*, p. 166, §§ 827-828).

45. — Corona fulgida di questa fede vivissima fu ancora l'apostolato fervidissimo del Servo di Dio in America, pochi mesi prima della sua morte, tenendo « corsi di missioni per i Russi scismatici », visitando « oltre 90 parrocchie », tenendo

« 200 discorsi che incitavano i fedeli alla devozione verso la Chiesa e la Sede Apostolica » (*Summ.*, p. 202, § 959).

Terminando, perciò, la sua giornata terrena, il 27 gennaio 1927,

il Servo di Dio poteva meritamente professare il suo atto di fede e di amore al Signore, dicendo:

« O Signore ,quanto ti amo! Fa che ti ami ancor di più e non cessi mai di amarti! Sono disposto a versare il mio sangue fino all'ultima goccia, a rinunciare alla vita e a tutti perché cresca la Tua gloria e trionfi la Chiesa » (*Summ.*, p. 203, § 962).

Ed in quella fede ed ardente amore accettava dalle mani del Signore la morte come estrema testimonianza della sua piena e totale dedizione a Dio (*Summ.*, p. 119, § 608).

46. — Premesso questo breve ' excursus ' della fede del Servo di Dio nelle tappe più salienti della sua vita, non sembreranno frutto di esaltazione e di entusiasmo dei testi le lodi e gli elogi che di essa hanno profuso con coro unanime.

« Il Servo di Dio aveva una fede ardente... questa fede egli la viveva e si studiava di inculcare » (*Summ.*, p. 7, §§ 30, 32, 44); « fu uomo di fede incrollabile che seppe irradiare attorno a sé » (*Summ.*, p. 140, § 672); « J'ai gardé une impression générale: *homme de Dieu.* Il me laissait une impression de sainteté et de valeur surnaturelle; que je n'éprouvais pas devant d'autres prêtres cependant fort estimés » (*Summ.*, p. 84, § 430); « Uomo pieno di fede », lo riscontrò un altro teste (*Summ.*, p. 32, § 159), mentre un altro ancora lo dice « Uomo pieno di Dio » (*Summ.*, p. 50, § 272). « Di fede integra », « uomo di fede », anzi « esempio di uomo di fede » « perché la sua vita era tutta soffusa di fede in Dio », lo esalta il teste I del Proc. Ap. di Roma (*Summ.*, p. 96, § 490), al quale fa seguito il teste V, che dice che la sua vita « fu tutta pervasa da una eroica fede » (*Summ.*, p. 144, § 739).

Questa fede del Matulaitis fu una fede « soprannaturale », che informava ed animava tutta la sua vita »: « predicava, pensava, parlava, agiva sotto la luce della fede » (*Summ.*, p. 203, § 965): fede vivissima, dunque, operante in ogni circostanza ed evento della vita, in ogni incarico, stato, mansione in cui si venne a trovare (cfr. *Summ.*, pp. 332, § 1429; 228, § 1061; 307, § 1335; 344, §§ 1478-1479; 351, § 1510; 359, § 1544; 366, § 1568; 372, § 1578; 382, § 1638; 387, § 1657; 395, § 1687; 410, § 1735; 419, § 1759; 428, § 1793).

Non possiamo quindi che considerarla veramente eroica, atte-

se le qualità che la connotarono: continua crescenza e fermezza, ardore ed operosità.

« Fides Servi Dei crescebat in dies firmitate, ardore, zelo, teneritudine et spiritu abnegationis; intrabat profundius in dies in ' Communionem Sanctorum ' » (*Summ.*, p. 27, § 135). « In breve — concludiamo con il teste VIII del Proc. Ap. di Roma — il Servo di Dio diede segni di virtù di fede straordinaria dalla giovinezza fino alla morte » (*Summ.*, p. 205, § 975), confermando così quella che era la persuasione di tutti (*Summ.*, p. 351, § 1512).

Argomenti comprovanti l'eccellenza della Fede

47. — La grandezza ed eroicità della Fede del Matulaitis, elogiata dalla magniloquenza dei testi, è rigorosamente provata da *quegli atti esterni che sono atti a dimostrarla*, secondo la costante giurisprudenza del nostro Foro, in quanto segni sensibili dell'abito interno della Fede dal quale derivano.

48. — Anzitutto il Matulaitis dimostrò la sua fede viva ed ardente *credendo fermamente tutti i sacrosanti Misteri della Religione Cattolica*, professando apertamente la sua fede ed in essa perseverando fino al termine della sua vita, dichiarandosi pronto a morire per una sola delle verità rivelate. Fu ancora infiammato dallo zelo per eccitare e conservare negli altri la purità della fede, i buoni costumi, la retta disciplina, adoperandosi con le sue fervide parole e il suo luminoso esempio a eccitare i fedeli all'esercizio degli atti di fede, di amore del Signore e di odio al peccato, e si studiò di acquisire una conoscenza profonda della santa fede. La sua fu, dunque, per meglio diffonderla negli altri, una fede « *magna affectu et cognitione* », come dimostrano abbondantemente i testimoni.

« Credeva fermamente nei Dogmi insegnati dalla Chiesa » (*Summ.*, p. 203, § 966).

Dalla sua stessa bocca conosciamo quanto grande ed incondizionato sia stato il suo Credo:

« Signore, diceva, io credo tutto quello che hai rivelato e che la S. Chiesa ci insegna a credere; credo tutto quello che è contenuto nel-

la S. Scrittura e nella tradizione dei Santi Padri; Tu sai, o Signore, e vedi che io, da quando divenni sacerdote, non mi sono mai allontanato minimamente dalla verità rivelata e dalla dottrina della Santa Madre Chiesa, mentre mi dichiaro pronto a sacrificare la mia vita per una qualsiasi verità »;

ed ancora:

« O Dio, quale fortuna è per noi avere un maestro infallibile nel Romano Pontefice! Da quale fonte potremmo noi attingere il vero spirito ecclesiastico se non dalle letture papali, dalle direttive del Papa, dai di lui desideri, dai di lui rimproveri e correzioni? » (*Summ.*, pp. 205, inizio; 166, § 828).

E lo stesso teste soggiunge:

« Era solito pregare Dio di servirsi di lui come di uno straccio per pulire le immondezze della casa di Dio, per poi essere buttato nel luogo più abbietto ed oscuro, purché rifulgesse la purezza della Chiesa » (*Summ.*, p. 205, § 965).

Anche nei suoi scritti traspare questa incondizionata adesione alle verità rivelate, e la purezza della sua fede, come ci confermano i Teologi Censori sugli Scritti:

« Maxima cum humilitate omnes veritates Dei revelatas Servus Dei accepit zeloque incomparabili tamquam unice veram doctrinam Ecclesiae praedicavit eique fidelitatem inconditionatam professus est. Spiritu fidei imbutus in hac luce divina Servus Dei omnia iudicabat agebatque » (*De scriptis*, p. 41).

49. — Depone un teste:

« Quanto credeva fermamente il Servo di Dio *zelava e si sforzava di propagandare in mille modi*: con uomini da lui direttamente formati, con la fondazione di nuove parrocchie, con la stampa, le biblioteche, le associazioni e scuole cattoliche » (*Summ.*, p. 205, § 975).

La sua parola, inoltre, sia da semplice prete che da vescovo,

« partiva dal cuore, mostrando viva fede e grande desiderio di suscitare negli ascoltatori elevati sentimenti » (*Summ.*, p. 39, § 205).

E ciò riuscì magnificamente:

« Un noto socialista lituano, avendo avuto contatto con lui in Vilna, ritornò in seno alla Chiesa appunto, come soleva dire, perché colpito dalla grande fede del Servo di Dio » (*Summ.*, p. 39, § 205).

Ciò che poi attraeva ed entusiasmava i suoi ascoltatori, traendoli al bene e allontanandoli dal male, non era la parola e l'eloquenza, pure affascinante, di cui era dotato, quanto la fede che in essa trasfondeva, facendo sentire nel profondo dell'animo dei suoi uditori che egli per primo credeva a quello che diceva e professava apertamente.

« Nei suoi sermoni — ci dice il teste IX del Proc. Ap. di Chicago — avvertivo un profondo spirito di fede, specialmente quando parlava dell'amore di Dio, del prossimo, della preghiera per ottenere l'intercessione della B. V. M. » (*Summ.*, p. 320, § 1382). « Eius sermones inspirabant profundam fidem », ci ripete il teste II del Proc. Ap. di Varsavia (*Summ.*, p. 344, § 1478);

seguìto dal teste V, il quale afferma:

« Eius conferentiae et conciones animum meum fortiter commovebant » (*Summ.*, p. 359, § 1544);

cui fanno seguito anche altri testi, che aggiungono:

« Sentiebatur Servum Dei vivere hoc quod praedicabat » (*Summ.*, pp. 372, § 1589; 165, § 823); « in conferentiis, quas habebat, virtutem fidei in nobis profundiorem efficiebat » (*Summ.*, p. 387, § 1657). « Ho avuto la fortuna di ascoltare personalmente — dice il teste II del Proc. Ap. di Roma — molti dei discorsi che il Servo di Dio pronunciò nelle parrocchie lituane dell'U. S. A. e furono tutti discorsi impregnati di viva fede » (*Summ.*, p. 116, § 598).

Non solo nei sermoni, ma anche negli scritti, nelle 571 lettere ricevute dal Servo di Dio, lo stesso teste ci assicura che in esse

« si sprigiona un incredibile spirito di fede, di laboriosità, di dedizione del Servo di Dio al bene della Chiesa » (*Summ.*, p. 116, § 598).

Usava argomenti molto forti « perché si evitasse il peccato » (*Summ.*, p. 250, § 1148).

50. — *Con il suo esempio,* poi, il Servo di Dio *confermava quanto credeva* fermamente con il cuore e traeva efficacissimamente gli altri al bene. Mons. Enrico Przedziecki, che fu suo condiscepolo, ci conferma che il suo amore ardente per Iddio attirava le loro anime (*Summ.*, p. 185, inizio); e i compagni di studio dell'Accade-

mia furono conquistati dallo spirito di amore per Dio e la Chiesa che egli manifestava (*Summ.*, p. 103, § 532).

« Molti uomini — ci conferma il teste VIII del Proc. Ap. di Roma — si convertirono perché attratti alla vita religiosa ed ecclesiastica dalla forza della virtù di questo Servo di Dio. Chi parlava con lui una volta, desiderava rivederlo ed intrattenersi più a lungo » (*Summ.*, p. 211, § 1005).

Alcuni membri della gioventù maschile studentesca della capitale polacca, non soltanto manifestavano la loro profonda venerazione per lui, ma si mostravano anche

« infervorati e pieni di entusiasmo nel seguirne l'esempio di zelo per conquistare anime al Signore » (*Summ.*, p. 129, § 663).

E gli operai di Varsavia non rimasero forse conquistati dalla fede del Servo di Dio, rispondendo alle sueiniziative per confermarli nella Dottrina Sociale Cattolica? (*Summ.*, p. 117, § 601).

« Questa fede — ci conferma il teste I del Proc. Ord. di Roma — egli la viveva e si studiava di inculcare... vi riusciva perché tutti erano attratti dai suoi esempi » (*Summ.*, p. 7, § 33).

51. — Il Matulaitis undì ad una fede grande per affetto una *fede altrettanto grande per dottrina e conoscenza.* Egli era dottore e maestro di S. Teologia ed era

« fornito di scienza profonda dei dogmi della fede, che insegnava ai fedeli con facilità di esposizione » (*Summ.*, p. 115, § 591). « Sapendo bene che la gloria di Dio consiste principalmente nella perfetta e totale cognizione di Dio stesso... studiò per tutta la vita i dogmi della santa fede e per tutta la vita predicò il *Verbum Dei* ad ogni ceto di persone »: anzi, « il far conoscere la parola di Dio fu uno dei principali scopi della vita del Matulaitis » (*Summ.*, p. 116, § 597).

S. E. Mons. Staugaitis, che fu uno dei vescovi lituani nominati su designazione del Servo di Dio, afferma che i sacerdoti

« rimanevano incantati per la profondità dei pensieri e la profonda conoscenza della vita spirituale dimostrata nel predicare da Mons. Matulaitis » (*Summ.*, p. 144, § 741).

Di qui la premurosa sollecitudine del Servo di Dio nel consigliare di conoscere bene i documenti pontifici

« per poter vivere nello spirito della Chiesa, conoscerne i bisogni ed i desideri » (*Summ.*, p. 145, § 744).

Chi lo ebbe come direttore spirituale poté sperimentare quanto egli fosse

« un uomo di profonda dottrina ascetica ed esperto nel dirigere le anime » (*Summ.*, p. 129, § 660).

I suoi sermoni sulla Chiesa e sui sacramenti « erano molto profondi », ci conferma il teste II del Proc. Ap. di Chicago (*Summ.*, p. 250, § 114).

52. — Il Matulaitis dimostrò la sua grande ed eroica fede con *l'esatta e premurosa osservanza dei precetti di Dio e della Chiesa* durante tutto il corso della sua vita.

« Osservava religiosamente i precetti divini ed ecclesiastici, nonché i voti di religione » (*Summ.*, p. 203, § 967); « faceva ogni sforzo per conoscere la volontà di Dio e adempierla: è necessario che ci immergiamo sempre più nella SS. Volontà di Dio e perveniamo alla più stretta unione con Lui » (*Summ.*, p. 204, § 971). « Ubique videbat voluntatem Dei et volebat ut haec exsequeretur » (*Summ.*, p. 428, § 1793).

Egli, che era cresciuto « in una famiglia nella quale la vita quotidiana era condotta secondo le leggi della santa Fede » (*Summ.*, p. 164, § 818), dalle medesime mai si scostò, anzi ne divenne sempre più ossequiente, tenendo un comportamento « da vero cristiano » (*Ibid.*). Nel corso di sua vita da seminarista, da prete, da religioso, da Vescovo e Superiore Religioso, ci viene additato sempre come perfettamente osservante di tutti i suoi uffici e doveri, come abbiamo accennato nella « Synopsis vitae », e come avremo occasione di ripetere parlando delle singole virtù (cfr. *Summ.*, pp. 88, § 445; 80, § 412; 221, § 1039; 186, §§ 909-910; 104, § 536; 89, § 448; 188, § 917; 105, § 542; 188, § 918; 189, § 919; 222, § 1043; 59; 92, § 462; 160, § 802; 94, § 472; 5, § 21; 224, § 1051; 196, § 938; 48, § 262; 95, § 481; 51, § 275; 37, § 194; 319, § 1374; 330, § 1417; 25, § 123; 223, § 1048; 220-201; 202, § 359; etc.).

53. — Rifulge ancora la fede del Servo di Dio nella sua *pietà e religiosità* fin dalla tenera età, sempre poi cresciuta fino al termine della vita, da cui derivarono in lui *l'amore e lo spirito dell'orazione*.

e con la fede. Sofferenze atroci gli procurò anche la malattia che lo afflisse fin dalla sua infanzia in continuazione,

« ma che non gli impedì di compiere opere più meritorie di quelle compiute da un uomo santo » (*Summ.*, p. 119, § 607),

senza mai lamentarsene, senza mai chiedere la comprensione dei suoi vicini:

« *Considerabat enim eas uti voluntatem Dei* » (Summ., p. 372, § 1590).

70. — La frequenza, la costanza, la facilità, la prontezza e il diletto con i quali furono compiuti dal Servo di Dio gli atti imperati dall'abito della fede, sopra ricordati, ci autorizzano a concludere che egli ebbe una fede veramente eroica. A dimostrarla ulteriormente varranno certamente le altre virtù, in specie la speranza, la carità: « Omnia signa spei et caritatis heroicae sunt etiam signa fidei heroicae » (Card. Laur., in 3 *sent.*, *disp.* 32, *art.* 1) e le altre virtù cardinali poiché, come insegna l'Aquinate:

« Fides superabundare facit in nobis gratiam in omni sapientia et prudentia a qua omnes virtutes coordinantur et diriguntur » (II-II, q. 47, art. 5, ad 1).

B. Dell'eroica Speranza

71. — Provata la Fede eroica del Servo di Dio, si deve concludere che egli ebbe anche una *Speranza eroica*:

« Quantum quisque credit — dice S. Bernardo — tantum sperat » (*De Passione Domini,* cap. 43),

e Cornelius a Lapide:

« Quo maior est fides eo maiorem gignit spem » (*Comm. in Iac.* 1, 6).

Ed invero i testi ci presentano il Servo di Dio come « un uomo di speranza » (*Summ.*, p. 96, § 491), e di speranza eroica:

« Spes heroica et fiducia in Deo maxime illuxit in eo » (*Summ.*, p. 28, § 138);

e tale, infatti, *si rivelò negli scritti, nelle parole, nelle opere.*

« Da molte sue parole e scritti si deduce che egli viveva sperando tutto da Dio e in Dio: al sacerdote Staniukynas scriveva che ' noi abbiamo moltissime difficoltà e preoccupazioni, ma anche molta speranza in Dio '; ed al sac. V. Jugurtis che ' come il bambino si rifugia nel seno di sua madre, così noi nel seno di Dio '. Al sac. Kulikauskas scriveva: ' Spero che il Signore e la Vergine SS.ma mi aiuteranno anche in futuro e sempre '. In un corso di esercizi scrisse i suoi propositi: ' Sforzarsi per avere la massima unione con Dio e abbandonarsi pienamente alla di lui provvidenza '. ' Confidando nella Divina Provvidenza e nel patrocinio della Vergine SS.ma, mi accingo con coraggio alla nuova opera. Anche qui, come altrove, dovrò passare per la via della Croce, ma questa è la volontà di Dio ': così scriveva al Padre Bucys e al Padre Vaitkevicius. Incitava anche gli altri ad avere fiducia in Dio e nel patrocinio della Madonna: ' Confidate in Dio e nella sua Provvidenza '. ' Abbiamo, o fratelli carissimi, motivo di confidare in Dio; nelle nostre opere difatti *est virtus Altissimi* ' » (Summ., p. 205, § 976).

Chi così bene scriveva della speranza e così egregiamente la inculcava agli altri (*Summ.*, pp. 250, § 1149; 96, § 491), è segno, conclude il teste VII del Proc. Ap. di Roma, che la deve aver sperimentata nella propria vita di ogni giorno (*Summ.*, p. 167, § 833).

Dagli Scritti del Servo di Dio i Censori dei medesimi concludono:

« Mirabilis confidentiae in Providentia Divina vir fuit Servus Dei. In omnibus circumstantiis vitae suae, in omnibus probationibus, in omnibus difficultatibus angustiisque... Servum Dei vidimus aequi animi imperturbabilisque pacis serenitatisque interioris... Spes Boni Infiniti, spes gaudii aeterni possidendi omnibus hisce difficultatibus superatis, praesertim vero certitudo interior quam saepe exprimit de auxilio Divino numquam de futuro ad illas superandas, reddebant Servum Dei fortem ad suam crucem non ordinarii ponderis quotidie generose portandam » (*De Scriptis*, p. 42).

72. — Dice il teste II *ex officio* del Proc. Ord. di Roma:

« Nel suo lavoro egli era sorretto dalla virtù della speranza che lo faceva osare » (*Summ.*, p. 73, § 376);

e il teste VIII del Proc. Ap. di Roma aggiunge:

« Povero, come egli era, ma sicuro della Provvidenza di Dio, riuscì

ad iniziare ed a portare a termine molte e non comuni opere di bene » (*Summ.*, p. 206, § 978).

E tali sono veramente tutte quelle opere che fece durante tutto il corso della sua vita, come semplice prete, come restauratore di Ordini Religiosi, come Vescovo di Vilna e Visitatore Apostolico in Lituania: sempre e dovunque egli operò cose buone, esimie, sublimi ed anche eroiche, e nello stesso tempo, costantemente e fulgidamente coltivò tutte le virtù. E tutto ciò, concludiamo con il Maestro, comprova un abito eroico di speranza:

« Omnia opera bona, eximia et sublimia spem demonstrant eximiam, sublimem et heroicam » (III, 23, 16).

73. — Poiché l'abito eroico della speranza « adiuvat et inclinat ad sperandum finem ultimum, et media, sed cum maxima fiducia et securitate obtinendi » (BENED. XIV, III, 23, 16), *il primo argomento* che evince il possesso della speranza cristiana del Servo di Dio è dato proprio dal fatto che *tendeva alla beatitudine eterna e faceva affidamento nell'aiuto divino per conseguirla.*

« Il Servo di Dio — attesta il teste II del Proc. Ap. di Roma — era sicuro di ottenere dalla Divina Bontà l'Eterna Beatitudine ed i mezzi necessari per conseguirla. Egli faceva oggetto di predicazione ai penitenti ed ai peccatori questa promessa, arricchendo il suo dire con molti esempi. A chi era timido e pauroso proponeva il ricorso alla B. V. Maria sotto il titolo di *Refugium peccatorum* » (Summ., p. 120, § 614);

e il teste VIII dello stesso Processo conferma:

« Con la virtù della speranza il Servo di Dio sperava di raggiungere il fine ultimo dell'uomo » (*Summ.*, p. 205, § 976);

mentre il teste VIII del Proc. Ap. di Varsavia aggiunge:

« Servus Dei vixit spe vitae aeternae, etenim bona eius opera hoc testantur. Puto hanc spem in gradu heroico fuisse » (*Summ.*, p. 378, § 1617).

74. — *Con la vivissima speranza di avere il premio eterno, egli seppe mirabilmente e pazientemente sopportare tutte le avversità* della vita, le malattie, le molestie, le calunnie, le persecuzioni di ogni

genere, reputandole piccole cose in confronto alla futura beatitudine che si ripromettева di guadagnarsi anche attraverso di esse.

« In mezzo a continue molestie e ad innumerevoli insidie, minacse ed intimidazioni che cercavano di impedirgli l'esercizio delle sue funzioni pastorali, il Servo di Dio andava avanti imperterrito con gli occhi fissi al premio eterno, e non fece alcunché per difendersi, neanche di fronte agli agitatori che avrebbero potuto attentare alla sua vita. Egli riceveva ugualmente tutti, quando ce n'era bisogno, camminava liberamente nella città di Vilna, ripetendo spesso che era pronto a morire, contento che fosse fatta la volontà di Dio » (*Summ.*, p. 146, § 747).

A queste affermazioni fanno riscontro quelle di un altro teste:

« Fidando nella divina Provvidenza, il Servo di Dio non aveva paura di nessuno, nemmeno dei Russi quando occuparono Vilna, e respinse energicamente ogni invito a fuggire » (*Summ.*, p. 167, § 833);

e quando alcuni giornali lo avevano attaccato,

« egli non si precipitò a rispondere all'attacco, prese semplicemente il Rosario e pregò » (*Summ.*, p. 321, ad 32).

« Scio — afferma il teste VII del Proc. Ap. di Varsavia — eum tolerasse afflictiones et molestias, quibus afficiebatur sine murmuratione, considerabat enim eas uti voluntatem Dei » (*Summ.*, p. 372, § 1590);

il che ci è confermato anche da un teste *de visu*:

« Heroicam virtutem spei apud Servum Dei potui animadvertere tempore eius morbi, quomodo ille magnos suos dolores patiebatur, referens omnia ad vitam futuram » (*Summ.*, p. 387, § 1660).

Il teste XIX del medesimo Processo, insiste nelle difficoltà che il Servo di Dio dovette affrontare quand'era Vescovo di Vilna e nel modo con cui le superò, considerandole, cioè, come volontà di Dio; e, quindi, accettandole con serenità e fiducia, allettato dal premio eterno:

« Dein etiam uti episcopus Vilnensis, cum interiectus esset in difficilem situm, tempore pugnarum exsurgentium in tres organismos politicos, sibi invicem infestos, populationis polonae, lithuanae et alborussae, Servus Dei in his quidem difficultatibus conatus est exequi voluntatem Dei et consistere in loco iustitiae obiectivae pro omnibus, uti communis Pastor Ecclesiae » (*Summ.*, p. 429, § 1795).

75. — Conferma il I Censore sugli Scritti:

« In omnibus difficultatibus angustiisque provenientibus: 1) ex muneribus renovatoris seu reformatoris Congregationis CC. RR. Marianorum sub oppressione zarista Russiae saevienteque bello, quando non solum fundatio alicuius novae Congregationis Religiosae, sed etiam acceptio novorum membrorum... sub poenis severis prohibita erat; 2) ex munere Ordinarii dioecesis Vilnensis, ubi eventus belli, invasio communistarum atheorum nationalismusque effrenatus populationis diversarum nationum regimen dioecesis maxime difficile reddidit; 3) ex munere Visitatoris Apostolici Sanctae Sedis in Lithuania ob controversias non exiguas componendas: in omnibus hisce angustiis vel probationibus Servum Dei vidimus aequi animi imperturbabilisque pacis serenitatisque interioris... Spes Boni Infiniti, spes gaudii aeterni possidendi... reddebant Servum Dei fortem ad suam crucem... quotidie portandam » (*De Scriptis*, p. 42).

76. — Altro argomento che prova l'eroico abito della speranza nel Servo di Dio, ci è dato dalla sua *imperturbabile fiducia in Dio* al Quale ricorreva in ogni necessità, in ogni pericolo, in tutte le sue cose, con piena confidenza, « humiliter orando et indesinenter supplicando » attingendo da esse serenità, tranquillità, certezza, ardimento per le opere buone.

« Somma fiducia ed abbandono in Dio il Matulaitis l'ha dimostrata in ogni necessità, specie quando venne a trovarsi in difficoltà e pericoli gravissimi » (*Summ.*, p. 206, § 978); « confidebat in Deo etiam in difficillimis adiunctis suae vitae. In sua confidentia in Deo erat immobilis » (*Summ.*, p. 383, § 1639).

Di tanta confidenza e fiducia si hanno esempi costanti in tutta la sua vita:

« Da fanciullo percorre in santa gioia oltre 5 km. per recarsi a scuola, onde rendersi atto ad entrare in Seminario. Sperò *contra spem* di guarire dal morbo che lo aveva colpito, di superare le difficoltà degli studi interrotti, fino a quando il suo desiderio di farsi sacerdote fu esaudito. Il Servo di Dio, in tutto il corso della sua vita, sperò di ottenere dal Signore tutti i mezzi necessari al raggiungimento della missione che Iddio gli aveva affidato, sia come restauratore della Congregazione dei Mariani, sia come Vescovo di Vilna che come Visitatore Apostolico della Lituania, sempre ed in tutto egli confidava unicamente nella Divina Provvidenza e con questa fiducia egli compì opere su-

blimi ed eroiche. Il Servo di Dio prendeva tutto dalle mani della Divina Provvidenza: il bene come tale, il male *ut bonum exerceatur* » (Summ., p. 166, §§ 830-831).

Ed ancora, a proposito ,il teste II del Proc. Ap. di Roma afferma:

« Soprattutto il Servo di Dio confidava nella potenza della preghiera che lo sostenne nell'arduo momento di decidere della propria vita nel farsi sacerdote. Egli ripose tutta la sua speranza in Dio da cui si sentiva chiamato e che il fatto gli fece superare le innumerevoli difficoltà derivanti dalla povertà, dall'ostilità del fratello Giovanni. Uguale speranza il Servo di Dio nutrì nell'opera di restaurazione della Congregazione dei Mariani: e la sua speranza in Dio non andò delusa. Era usuale sentire sulle labbra del Servo di Dio le parole dell'Evangelista San Luca: 'Nec capillus de capite vestro peribit' » (*Summ.*, p. 120, § 615).

Con tale certezza egli accettò serenamente le avversità, ad es. quando un grave incendio aveva devastato il convento di Marijampolé, egli scrisse una lettera al superiore ed ai Padri in cui esprimeva il suo dolore per l'accaduto, ma, in particolare,

« la sicurezza che il Signore avrebbe fatto rivivere la casa » (*Summ.*, pp. 120, § 615; 396, § 1693).

Parimenti, quando l'opera devastatrice dei bolscevichi aveva messo a soqquadro tutto l'Episcopio e tutta l'organizzazione cattolica, il Servo di Dio, animato unicamente dalla fiducia nel Signore, si mise all'opera per sistemare quanto era stato distrutto (*Summ.*, p. 109, § 566).

77. — Questa confidenza nel Signore, illimitata ed assoluta, spiega anche come il Servo di Dio « *mira et ardua pro Dei gloria et animarum salute ausus, aggressus et prosecutus fuerit* ».

Tra i tanti esempi ne ricordiamo due in particolare. Il primo ebbe luogo nel 1915, durante la prima guerra mondiale, quando il Servo di Dio, rifugiatosi a Varsavia, aprì, nei pressi della città, un asilo dove raccolse i bambini abbandonati, derelitti, famelici, e non avendo di come sfamarli, non arrossiva di girare di porta in porta per trovare loro il necessario. Una volta, recatosi all'Ufficio dell'Assistenza, fu invitato da un funzionario tedesco, ivi addetto, « ad avere maggiore fiducia nella Divina Provvidenza, anziché an-

dar continuamente a chiedere aiuto all'Ufficio ». Il Servo di Dio pacatamente rispose al funzionario: « Lei dice bene, ma la Divina Provvidenza agisce anche per mano dei buoni ». Il funzionario, allora, commosso da questa risposta, concesse tutto quanto il Servo di Dio chiedeva (*Summ.*, pp. 121, § 616; 339, § 1461; 396, § 1692).

L'altro esempio ci è dato dalla sua opera riformatrice dei PP. Mariani: opera ideata, perseguita, condotta a compimento, incrementata e sostenuta in tempi e luoghi difficilissimi e in circostanze pericolosissime, senza alcun aiuto materiale a disposizione, nonostante le gravi contrarietà ricevute anche da parte dei suoi vicini.

« Spes heroica et fiducia in Deo maxime illuxit in eo, quod Servus Dei, fere omnibus mediis humanis destitutus, pauper, aegrotans, in ipso centro inimicae potestatis vivens, opus difficillimum et periculosum, id est, renovationem et quasi resuscitationem Congregationis, fortiter aggressus ad felicem eventum perduxit » (*Summ.*, pp. 28, § 138; 40, § 209; 73, § 376; 120, § 615).

78. — La *serenità* e la *tranquillità*, interiore ed esteriore, che il Servo di Dio manifestava nella buona ed avversa fortuna, era frutto di questa soprannaturale ed incondizionata fiducia nel Signore:

« Appariva sorridente e per tutti aveva una buona parola. Mi è capitato talvolta di spazientirmi — ricorda il teste III del Proc. Ord. di Roma — ed egli mi ha incoraggiato, esortandomi alla calma e alla fiducia nel Signore e nella Madonna. L'ho visto parlare pieno di affabilità col portiere e con altri miei confratelli » (*Summ.*, p. 32, § 160). « Era uomo pieno di equilibrio — conferma il teste I del medesimo Processo — e mai fu visto turbato e avvilito, nemmeno quando era oppresso dai malanni » (*Summ.*, p. 7, § 35).

La sua confidenza era fondata sulla consapevolezza della propria miseria, sulla diffidenza di se stesso, e sulla certezza che deriva dall'« omnia possum in Eo qui me confortat »:

« Egli pregava, senza però diminuire i propri sforzi per raggiungere il fine, giacché soleva dire che da parte nostra, pur fidando nell'aiuto del Signore, dobbiamo porre ogni diligenza e fare ogni sforzo per raggiungere quanto si desidera » (*Summ.*, p. 7, § 34).

Questa speranza egli seppe inculcare negli altri (*Summ.*, p. 96, § 491).

79. — Quanto sopra esposto ci porta alla conclusione che il Matulaitis possedette una esimia ed eroica speranza, considerata sia nel suo oggetto principale, ossia l'Eterna Beatitudine alla quale tendeva, fidando nell'aiuto divino; sia negli altri oggetti, meno principali, ma connessi con la stessa Beatitudine, come le buone opere, il disprezzo delle cose temporali, la pazienza nelle avversità, ecc. Prossimo alla morte, l'affrontò tranquillamente e serenamente, guardando al Premio Eterno che lo attendeva e la cui speranza lo aveva animato, sorretto, confortato in tutto il corso di sua vita.

C. Dell'eroica Carità

80. — Tutta la perfezione dell'uomo sta nella Carità, perché, come insegna S. Tommaso (II-II, q. 184, art. 1):

« Unaquaeque res est perfecta, quando fini suo coniungitur. Homo autem suo fini, id est, Deo, per charitatem coniungitur, iuxta illud Ioannis: 'Qui manet in Charitate, in Deo manet et Deus in eo' ».

Perciò la Carità è chiamata « vinculum perfectionis » (*Ad Colos.* 3), ed è reputata « uti vera, plenissima et perfectissima » tra le virtù (S. Agostino, *Lib. de nat. et grat.*, cap. 4). Tutte le virtù ricevono, quindi, dalla Carità la propria perfezione ed eccellenza; sicché, provata l'eroicità di questa virtù, devono reputarsi eroiche anche le altre virtù:

« Ubi constabit de eminentissima alicuius Servi Dei charitate, non erit dubitandum de huius Sancti virtutum heroicitate » (Schaccus, *De not. et sig. Sanct.*, sect. 2, cap. 5, p. 167).

Duplice è la Carità: una con la quale amiamo Dio per Se stesso, l'altra con la quale amiamo il prossimo per Iddio.

« Sunt duo isti amores — insegna S. Gregorio (*Lib. Moral.*, cap. 1) — duae quaedam partes sed unum totum est, utriusque compositum, duo annuli, sed catena una, duae actiones, sed una virtus, duo opera, sed una Charitas, duo apud Deum merita, sed unum sine alio inveniri impossibile est ».

81. — Nel Matulaitis rifulsero entrambe in una mirabile fusione e coordinazione.

« Caritas erga Deum et proximum fuit motivum eius activitatis. Omnes conatus eius vitae erant directi ad renovationem status sacerdotalis et fidelium » (*Summ.*, p. 429, § 1796).

« L'amore di Dio e del prossimo riempivano ogni momento della sua vita » (*Summ.*, p. 167, § 834). « La carità del Servo di Dio rifulse per chiarissima luce dai suoi scritti, detti ed opere » (*Summ.*, p. 206, § 979). « La carità è stata a mio giudizio, — dice il teste I del Proc. Ap. di Roma — la virtù più spiccata del Servo di Dio e tutta la sua vita e la sua attività fu improntata a questa virtù » (*Summ.*, p. 97, § 492; cfr. anche p. 40, § 213);

ed il teste I del Proc. Ord. di Roma aggiunge:

« Caritas operosa erga Deum et animas, ardens et insatiabilis, praemature vires Servi Dei consumpsit » (*Summ.*, p. 28, § 140).

Caratteristica di questa virtù nel Servo di Dio fu l'operosità: si manifestava, infatti, proprio « nella sua dedizione ». Vari argomenti illustrano nel Servo di Dio tanto la « Caritas erga Deum » quanto quella « erga Proximum » e la loro eroicità.

Dell'eroica Carità verso Dio

82. — Tutti i testi affermano che il Servo di Dio ebbe la carità verso il Signore:

« Servus Dei habuit supernaturalem caritatem erga Deum... sentiebatur... Eum magnum... amatorem Dei esse » (*Summ.*, p. 378, § 1618); « era pieno di amor di Dio » (*Summ.*, p. 168, § 835).

Soggiunge ancora un altro teste che

« il Servo di Dio dimostrò in tutto il corso di sua vita sia con gli scritti che con la parola di amare Iddio *ex toto corde suo, ex totis viribus suis, ex tota mente sua* » (Summ., p. 122, § 620);

mentre da un altro sappiamo che la carità verso Dio fu

« il fulcro della sua vita interiore » e « centro e focolare di tutta la sua vita spirituale » (*Summ.*, p. 131, §§ 674-675).

Dagli Scritti del Servo di Dio, dei quali anche nel *Summarium* abbiamo brani significativi (cfr. pp. 147, 207), il primo Teologo Censore ha concluso:

« *Amorem erga Deum Servi Dei fuisse effectivum simulque affectivum totamque eius personam cum omnibus eius facultatibus pervasisse omnesque eius actiones informasse* » (De Scriptis, p. 43).

Ciò è affermato « ad abundantiam » dai testi.

Tale eroica carità è provata dalla *intima unione con Dio* del Matulaitis, che la coltivava attraverso la presenza di Dio e la preghiera. Il teste II del Proc. Ap. di Roma riferisce che il Servo di Dio era grandemente compreso della dignità del sacerdozio

« e lo onorava *vivendo continuamente alla presenza di Dio*, immergendosi nella orazione mentale, recitando ogni giorno il divino Breviario ed il S. Rosario, nonché le altre preci della Comunità ». « Si notava — egli aggiunge — che il Servo di Dio *godeva particolarmente nella preghiera* alla quale dedicava tutta la sua vita » (*Summ.*, p. 122, § 622).

Parimenti il teste IV:

« Il Matulaitis era un uomo intimamente unito a Dio, un uomo di preghiera senza tregua e che volgeva in preghiera anche le sue occupazioni quotidiane, inculcando tale spirito anche ai suoi discepoli (*Summ.*, p. 131, §§ 676-677).

Il teste VII aggiunge che il Servo di Dio

« attingeva questo suo amore... da Gesù Eucaristico e dal Crocifisso... celebrava la S. Messa con somma devozione ed edificazione... passava lungo tempo nel visitare il SS.mo Sacramento » (*Summ.*, p. 168, § 837).

Anche affaticato dal ministero apostolico, come avveniva durante le visite pastorali, rimaneva solo in chiesa, incurante del freddo, « adorans per totam horam SS.mum Sacramentum » (*Summ.*, p. 350, § 1505). Perciò ben dicono i testi che egli viveva abitualmente assorto in Dio, parlava frequentissimamente di Lui, soleva dire:

« Il mio distintivo è questo: Cercare in tutto Iddio, compiere tutto a maggior gloria di Dio e tutto riferire a Lui. Dio e la sua gloria siano il centro della mia vita, l'asse attorno a cui ruota ogni mio pensiero, ogni mio sentimento, ogni mio desiderio ed opera » (*Summ.*,

p. 206, § 980). « In tutte le sue difficoltà e ostacoli si rivolgeva a Dio Onnipotente » (*Summ.*, p. 321, § 1384).

La sua profonda devozione alla Messa era un'altra manifestazione del suo amore per Dio; compiva sempre le sacre funzioni, per es. le cerimonie della cresima, molto devotamente (*Summ.*, p. 321, § 1384). Secondo il teste XI del Proc. Ap. di Varsavia, questa ardente carità ed unione con Dio

« apparebat ex eius oratione privata et publica, in zelo curae animarum » (*Summ.*, p. 396, § 1694).

83. — Da siffatta unione con Dio derivava la *continua considerazione della Bontà di Dio e dei Misteri della Nostra Religione*, in specie della Passione del Signore, della quale il Matulaitis era devotissimo. Ci riferisce, infatti, il teste II del Proc. Ap. di Roma che il Servo di Dio

« faceva spesso oggetto della sua predicazione gli innumerevoli benefici, sia naturali che soprannaturali, elargiti da Dio all'uomo, ed invitava tutti a lodare e a ringraziare l'infinita bontà di Dio »;

ed in modo speciale,

« ringraziava Iddio per la vocazione allo stato sacerdotale, dimostrandosi grandemente compreso della dignità del sacerdozio, e vivendolo ed onorandolo nel più degno dei modi » (*Summ.*, p. 122, § 622).

Soggiunge il teste VIII del medesimo Processo:

« Anche in mezzo al dolore il Servo di Dio vedeva ed amava le vestigia della Bontà Divina e non si saziava mai di ringraziarla per quello che gli dava » (*Summ.*, p. 206, § 980).

Con grande unzione meditava i Misteri di Dio, specie quello della Passione di Cristo, e diceva:

« Ti offro, o Signore mio Dio, tutte le mie fatiche, i miei crucci, le mie sollecitudini, le malattie e le difficoltà. Concedimi di lavorare ancora di più per Te e per la Tua Chiesa, non afflitto e, se afflitto, paziente » (*Summ.*, p. 206, § 981). « Il Matulaitis seguiva Nostro Signore non solo nel lavoro, nel digiuno e nella preghiera, ma anche quando Cristo era affaticato, piangente e paziente e ciò mentre cercava le turbe da convertire e da perfezionare nelle città, nei villaggi, e si dedicava ai peccatori, ai semplici, agli umili, agli ignoranti come ai

dotti, ai poveri, che visitava di frequente e alla ricerca delle pecorelle smarrite » (*Summ.*, p. 207, in inizio).

84. — *Non ebbe altra aspirazione e non desiderava altro che la diffusione e l'incremento della gloria di Dio*:

« Per il suo amore tenerissimo verso Iddio, il Matulaitis si studiava di condurre a Lui gli uomini con la parola, con l'esempio, con gli scritti, con il ministero pastorale, con le sue opere ardue e laboriose. Mons. Bucys, che fu compagno del Servo di Dio nella rinnovazione della Congregazione dei Mariani, scriveva che il Servo di Dio provocava anche nei laici un moto di entusiasmo verso Iddio, mediante le sue prediche, nelle quali... esprimeva tutto il suo amore verso il Signore » (*Summ.*, p. 147, § 750).

« Era *la carità di Cristo che lo spingeva ad affrontare opere anche ardue*, a perfezionarsi ed a perfezionare, a santificare, a cercare vocazioni, a radunare attorno alla Chiesa i fedeli, a fondare e promuovere la riforma delle Congregazioni religiose. Per amore di Cristo si fece egli stesso religioso mariano, combatté impavidamente in difesa della Chiesa e spese tutte le sue energie e la stessa sua vita a gloria della prima e a salvezza delle seconde » (*Summ.*, p. 207, §§ 982-983).

85. — Questo fervidissimo amore divino *lo rese sprezzante di tutti i timori ed i pericoli e intrepido nell'affrontare opere ardue*, come confermano ancora i testimoni:

« De magna virtute caritatis Dei in Servo Dei potest etiam testificari hoc factum, quod S. D. dereliquit suum munus Petropoli et eo ipso ostendens animum sacrificii profectus est quadamtenus in ignotum, extra fines patriae peregrinari, ut se singulari modo devoveret servitio operi Dei » (*Summ.*, p. 383, § 1640).

Il Matulaitis manifestò, quindi, il suo amore per Dio nel rinnovamento dei Padri Mariani, nelle varie fondazioni religiose perseguite, nel suo dovere come Vescovo diocesano e come Visitatore Apostolico, nella sua grande sollecitudine per la Chiesa (cfr. *Summ.*, p. 332, § 1431).

« Per amore di Nostro Signore il Servo di Dio non cercava le cose facili e comode, ma quelle generose e di sacrificio, pur di propagandare la gloria di Dio. Questo lato della sua vita si può considerare come il filone d'oro che ha circondato tutta l'attività del Servo di Dio » (*Summ.*, p. 131, § 676).

86. — *Fu esecutore fedelissimo della volontà divina,* che cercava assiduamente di conoscere, e *diligentissimo osservante dei precetti e dei consigli divini.*

« Mihi videtur — dice il teste VI del Proc. Ap. di Varsavia — Servum Dei subditum esse voluntati Divinae. Vidi apud Servum Dei dolorem et indignationem propter facinora cuiusdam sacerdotis, quod testimonium est in illo caritatis Dei » (*Summ.*, p. 367, § 1572). « Fin da fanciullo — aggiunge il teste IV del Proc. Ap. di Roma — collocò Iddio al primo posto e si sforzò sempre di seguirne la santa volontà sia nel seguire la sua vocazione al sacerdozio, sia nell'esercizio dello stesso » (*Summ.*, p. 131, § 674).

Ebbe *orrore per il peccato,* e si studiava di inculcarlo nei fedeli (*Summ.*, p. 352, § 1514).

« Il suo perfetto amore di Dio portava il Matulaitis all'osservanza scrupolosa dei precetti divini e ad evitare qualsiasi imperfezione volontaria » (*Summ.*, p. 122, § 621; cfr. pure p. 207, § 982).

87. — A Dio, dunque, *diresse sempre tutte le sue azioni ed i suoi pensieri* (Summ., p. 206, § 980), e con Lui *si intratteneva in colloqui ardentissimi,* godendo di parlarne sempre, dimostrando, anche con segni esterni, l'ardore dell'amore di Dio che lo struggeva interiormente e il gaudio che da esso traeva (cfr. *Summ.*, pp. 123, § 624; 168, § 839; 122, § 622; 396, § 1694; 387, § 1661; 372, § 1590; 383, § 1640; 388, § 1662; 273, §§ 1233-1234; 321, § 1384; 351, § 1510; 352, § 1514; 367, § 1572; 206, § 980).

In una parola,

« il Matulaitis fu il vero sacerdote secondo il Cuore di Cristo, che amò fino all'ultimo anelito della sua vita », (*Summ.*, p. 207, § 983),

dimostrando di averLo amato « affective et effective » al sommo grado.

Agli argomenti che abbiamo illustrato vanno aggiunti anche gli altri esposti sotto il capitolo della Fede, in particolare l'ardore con cui celebrava i divini misteri, l'amore della preghiera, le opere di zelo compiute, la vocazione religiosa.

Dell'eroica Carità verso il prossimo

88. — All'amore di Dio il Matulaitis unì mirabilmente quello del prossimo: « E in Cristo amò il suo prossimo » (*Summ.*, p. 207, § 983), con lo stesso ardore, con la stessa generosità, con la stessa eroicità.

« All'amore verso Dio — dice il teste I del Proc. Ord. di Roma — congiungeva una grande carità verso il prossimo, anche verso i nemici stessi della Croce: i giudei. Questo amore egli non solo lo esercitava, ma lo inculcava in noi giovani » (*Summ.*, p. 7, § 37). « In particolare — soggiunge il teste XII dello stesso Processo — impressionava... la sua carità verso tutti. Gli studenti, sebbene di diverse nazionalità e temperamento, venivano trattati tutti allo stesso modo, sicché nessuno poté muovere alcun lamento » (*Summ.*, p. 71, § 364). « Ha amato il prossimo — ribadisce il teste I del Proc. Rog. di Lugano —. Dappertutto ho inteso dire che aveva a cuore le necessità del popolo, e istituì opere per i poveri secondo le necessità. Ma in modo particolare si interessava della salvezza delle anime. Non ho mai sentito dire male delle persone, condannava i vizi » (*Summ.*, p. 78, § 401).

Concordano gli altri testi:

« Anche la carità verso il prossimo fu una caratteristica spiccata della vita del Servo di Dio, perché il suo motto era farsi tutto a tutti, e serviva generosamente il prossimo nel quale raffigurava Nostro Signore » (*Summ.*, p. 132, § 679).

« Il Matulaitis non negava mai un aiuto di qualsiasi genere a chi glielo chiedeva; non risparmiava né mezzi, né tempo, né salute, pur di recare aiuto al suo prossimo » (*Summ.*, p. 132, § 680);

e, per ribadire quanto immensa fu tale carità nel Servo di Dio, il teste IV del Proc. Ap. di Roma aggiunge:

« Per finire dirò che la carità verso il prossimo del Servo di Dio andava così lontano da fargli sacrificare le sue stesse forze fisiche, per esempio nell'intraprendere viaggi disagiati, nel dare ai bisognosi quel poco che aveva, giacché il Matulaitis fu sempre un vescovo povero » (*Summ.*, p. 133, § 686).

Parimenti dicono i testi che il Matulaitis verificò nella sua vita il detto di S. Gregorio Magno in ordine alla carità verso Dio e verso il prossimo: « Sunt duo opera, sed una charitas... et unum sine alio

impossibile est »: bambino, giovane, seminarista, « egli fu sempre tranquillo, modesto, non creando mai difficoltà ad altri »; « fu anche di aiuto ai compagni in Seminario, dei quali infiammava i cuori ad amare Dio ». Mons. Przezdziecki dichiara

« di aver sempre ammirato la bontà, la pazienza, la condiscendenza, l'affabilità del Servo di Dio verso ogni uomo, senza eccezione: piccoli e grandi, buoni o cattivi, amici o nemici, poveri o ricchi, dotti e ignoranti... Tutti i sacerdoti, suore, universitari, operai, sentirono il benefico influsso della sua amabilità e del suo apostolato ».

Da queste ed altre testimonianze possiamo concludere con il teste II del Proc. Ap. di Roma:

« Anche la carità verso il prossimo fu grande nel Servo di Dio » (*Summ.*, p. 123, § 625).

89. — L'immensa carità del Servo di Dio verso il prossimo è lumeggiata e dimostrata dagli *atti di misericordia spirituale e temporale*, attraverso i quali egli la tradusse in atto.

Opere di misericordia spirituale: rifulge nel Servo di Dio *l'immenso desiderio della salvezza delle anime* del suo prossimo; esso fu *così ardente da struggerlo anche fisicamente* (Summ., p. 28, § 140). Di esso fa fede l'operosità apostolica del Servo di Dio, di cui abbiamo fatto già parola, e che comproviamo ulteriormente con le testimonianze seguenti, relative ad alcuni particolari periodi della vita del Matulaitis.

« Episcopus in Vilna factus — scrive il teste I del Proc. Ord. di Roma — visitabat parochias, quae ab annis 20 vel 30 episcopum non viderant; praedicabat semel et bis in quavis parochia et administrabat Sacramentum Confirmationis 30 vel 35 millibus fidelium; exhaustus fuit in isto ministerio et ipse, et clerici, et assistentes sacerdotes » (*Summ.*, p. 28, § 140).

Ed aggiunge che il Servo di Dio, trovandosi come Visitatore Apostolico in Lituania,

« ingentes difficultates et contrarietates, praesertim ex parte gubernii, sibi occurrentes conspiciens, *nolensque tempus terere in vanis discussionibus*, prudenti stratagemate usus in Americam, ad Congressum Eucharisticum, in Chicago celebratum anno 1926, profectus est,

splendidum discursum in ipso Congressu de Unione Ecclesiae pronuntiavit, et spatio 2 vel 3 mensium circa 100 parochias lithuanas visitavit atque plus quam 200 sermones ad populum habuit », incurante della propria salute fisica: « Labor iste valde vires eius debilitavit » (*Summ.*, p. 28, §§ 140-141).

Parimenti il teste VI del Proc. Ord. di Roma afferma:

« La sua carità verso il prossimo rifulse specialmente allorché, Vescovo di Vilna, ogni anno per due volte fece la visita della Diocesi, arrivando in territori che non avevano visto più il Vescovo dal 1864. Talvolta predicava anche cinque volte al giorno e amministrava la cresima a migliaia di persone. Tornava da questo suo lavoro sfinito, ma con animo ilare per il bene fatto alle anime. Diceva: 'Le visite sono faticose, ma io riposo vedendo come la gente ha sete della grazia di Dio' » (*Summ.*, p. 40, § 214).

Dal teste II del Proc. Ap. di Roma sappiamo ancora che il Matulaitis

« mosso dall'amore e dal desiderio di far del bene a quanti correvano da lui per consultarlo in cose spirituali... imparò diverse lingue per poter comprendere meglio i suoi interlocutori » (*Summ.*, p. 123, § 628).

Lo zelo per le anime è evidenziato ancora « dalle lunghe ore spese *nel confessionale* », specialmente in tempo di Quaresima,

« dimostrandosi con tutti paterno e tutti dirigendo verso la santità della vita » (*Summ.*, pp. 333, § 1434; 148, in fine).

Persino i testi, non troppo indulgenti verso il Servo di Dio, debbono ammettere che la sua carità « erga animas hominum » fu veramente « clara » (*Summ.*, p. 367, § 1574). E' dunque assodato che il Servo di Dio « fu un instancabile apostolo tra i fedeli » (*Summ.*, p. 224, § 1051).

90. — Ebbe il Servo di Dio sommamente a cuore di *riconciliare i peccatori con Dio, di convertire gli eretici e gli scismatici;* e vi riuscì a meraviglia, dotato com'era di tratto squisitamente delicato e prudente. Ci dicono, infatti, i testi:

« Nei confronti di chi aveva errato, il P. Matulewicz-Matulevicius era pieno di bontà e di misericordia » (*Summ.*, p. 8, inizio); « il suo

zelo apostolico ed il suo amore per le anime lo spinse ad ottenere la conversione degli ebrei, di moamettani, dei russi. Si narra che furono circa 8000 i convertiti dal Matulaitis alla vera fede dalla eresia o dallo scisma. Fra questi si ricordano l'Archimandrita russo, certo Morozov. Per la conversione delle anime il Servo di Dio teneva sermoni, scriveva lettere ed opere. In breve usava ogni mezzo pur di salvare anime » (*Summ.*, p. 132, §§ 683-684).

Da queste cifre, certamente inferiori alla realtà, si dimostra

« quanto grande fosse l'amore per il prossimo, con il quale il Servo di Dio cattivava le anime e le convertiva » (*Summ.*, p. 123, § 629).

Altrettanto generosa e grande fu la carità del Servo di Dio *verso i Sacerdoti, venuti meno alla loro dignità e alla fedeltà* verso il Signore:

« Se qualche sacerdote mancava ai suoi doveri, egli lo chiamava a sé e con parole di tenerezza si studiava di rimetterlo sulla retta strada. Talvolta il colpevole si scioglieva in lacrime dinanzi al gran cuore del santo Vescovo. Uno di essi, lasciando lo studio del Servo di Dio, ebbe a confessare: 'Credevo di presentarmi ad un giudice ed invece ho trovato un Padre » (*Summ.*, p. 41, § 220). « Audivi a sacerdotibus, quos Servus Dei, uti reos et culpabiles, ad se vocabat — dice il teste IV del Proc. Ap. di Varsavia — eos stupefactos esse ob eius bonitatem, clementiam, et rogationem, ut emendari velint » (*Summ.*, p. 352, § 1516).

Qualcuno lo avrebbe voluto più severo, ritenendolo eccessivamente tenero nei confronti dei sacerdoti indisciplinati, ma con la sua carità il Servo di Dio ottenne molto di più che con le maniere forti. Ci ricorda a riguardo il teste X del Proc. Ap. di Chicago che un sacerdote, reo di una grave colpa, chiamato a colloquio dal Servo di Dio, fu trattato così amorevolmente da fargli venire le lacrime agli occhi, confessando

« che non si sarebbe sentito così miserabile se fosse stato severamente ripreso » (*Summ.*, p. 333, § 1435).

91. — *Singolarissima fu nel Servo di Dio la carità verso i suoi nemici e persecutori,* scusando i loro difetti, dimenticando il male ricevuto, proibendo che si usasse nei loro riguardi biasimo o disprezzo, ricompensandoli invece con la preghiera e l'affetto.

« Era sempre pronto a perdonare le offese da qualsiasi parte

venissero » — dice il teste VI del Proc. Ord. di Roma —, che ricorda quanto e come il Servo di Dio seppe compatire l'atteggiamento del Vescovo Bandurski, che, istigato da una faziosa parte politica, aveva assunto nei suoi confronti comportamenti ostili; cercò anche di beneficarlo, facendogli pervenire, tramite una terza persona, una sottana nuova, perché non andava vestito decorosamente: così agendo, si guadagnò l'amicizia e l'ammirazione di quel Presule. Gentilezza di tratto, venerazione per la sua veneranda età, e scusa per i suoi errori, usò il Matulaitis con un altro Vescovo, il Hrynieviecki, che sobillato da fazioni politiche, lo aveva messo in grande imbarazzo (cfr. *Summ.*, p. 41, § 217 ss.). Aggiunge il citato teste:

« Se nel parlare qualcuno usava un epiteto poco deferente anche verso gente straniera, egli interveniva, raccomandando una maggiore castigatezza di eloquio » (*Summ.*, p. 41, § 220).

Ciò rientrava nel modo consueto di trattare il prossimo da parte del Servo di Dio, il quale non tollerava che si parlasse male di esso (*Summ.*, p. 169, inizio).

« Egli — aggiunge il teste IV del Proc. Ap. di Roma — realizzava il discorso fatto da Nostro Signore sulla montagna, in quanto amava tutti, anche i suoi nemici; cercava le occasioni per far del bene anche a chi gli aveva fatto del male; non hanno sentito il Servo di Dio lamentarsi di quelli che gli procuravano difficoltà. Dimostrava grande stima delle persone, vedendo in ognuna la figura di Cristo » (*Summ.*, p. 132, §§ 682-683).

Si riprometteva sempre di ripagare il male con il bene, in specie con la preghiera per chi lo aveva fatto soffrire (*Summ.*, p. 148, § 754). Di fronte alle calunnie e difficoltà procurategli dai suoi detrattori, egli, sempre paziente e silente,

« non portò mai odio a nessuno, perdonò a tutti, si rifugiò nella preghiera intensa » (*Summ.*, p. 148, § 752; cfr. anche gli altri testi: pp. 321, § 1387; 367, § 1574).

92. — La carità spirituale del Servo di Dio non conobbe accezione di persona, fu universale: egli fu padre di tutti; ciò che rifulse specialmente durante il suo Episcopato:

« A Vilna... vi erano popoli di diversa nazionalità e religione. Egli,

nella sua prima predica in cattedrale, proclamava di voler essere per tutti come padre e fratello e di amare anche i nemici » (*Summ.*, p. 41, § 213).

Perciò,

« si occupò e dedicò tempo e attenzione ad ogni singolo o gruppo che veniva da lui per aiuto o guida » (*Summ.*, p. 273, § 1236); « Communis fuit opinio Servum Dei omnes, sine respectu nationis, aeque tractare et unicuique, quod ei debebatur, reddere » (*Summ.*, p. 352, § 1519).

Furono *oggetto di sua particolare attenzione, dedizione, ed amore, il Clero, la Chiesa, la sua Congregazione Religiosa.*

« Come Vescovo il Servo di Dio amò il suo Clero e ne curò la santificazione personale, specie con la pia pratica degli esercizi spirituali. I Vescovi, sia della Polonia che della Lituania, invitavano volentieri il Servo di Dio a tenere corsi di esercizi ben conoscendo la grande carità con cui trattava gli esercitandi » (*Summ.*, p. 123, § 628). « Oggetto della carità del Servo di Dio erano anche *la Chiesa, il Papa, la sua Diocesi* e, in particolare, *la Congregazione* da lui restaurata, che circondò di ogni cura e zelo, sì da apparire come l'ideale del superiore generale, il quale deve essere il servo di tutti; e tale fu il Servo di Dio, sempre pieno di bontà e di comprensione per tutti » (*Summ.*, pp. 132-133, § 685).

Riguardo al suo Clero diocesano la carità del Pastore fu diretta principalmente perché tutti compissero bene il loro dovere di sacerdoti, e, pertanto, fin dalla sua prima lettera, indirizzata a loro,

« li pregava di guardare con insistenza il lavoro e la cura pastorale, senza entrare nella politica e nelle agitazioni nazionalistiche » (*Summ.*, p. 147, § 751).

Quanto poi ai suoi figli spirituali, i PP. Mariani,

« come un fratello, operava per il loro bene presente e futuro. Benché superiore di ingegno e di autorità agli altri, non ha mai manifestato questa sua superiorità, non ha mai umiliato un suo suddito; anche con i colpevoli era caritatevole e ne curava soprattutto la conversione *ad meliorem frugem* » (Summ., p. 169, § 846).

93. — Alla predilezione spirituale del Servo di Dio non sfuggirono *i prigionieri*, che andava a visitare (*Summ.*, p. 333, § 1436),

e per i quali volle fosse istituita speciale cura pastorale, con la celebrazione della Messa nelle domeniche, la predicazione della parola del Signore, l'amministrazione dei Sacramenti e l'assistenza alla fine della vita (cfr. *Summ.*, p. 352, § 1517).

94. — *Per le Anime del Purgatorio* si premurò affinché fosse loro assicurato il suffragio, sanzionandolo nelle stesse Costituzioni dei PP. Mariani, ai quali inculcava la devozione verso le Anime Purganti e suggeriva anche i mezzi per aiutarle (cfr. *Summ.*, p. 169, § 847).

95. — Verso tutti indistintamente fu pastore e padre buono, benevolo e comprensivo, sereno, affabile, cordiale, umano, attraendo tutti con i suoi *tratti gentili e cortesi*, che traevano la loro origine dal grande amore che portava al prossimo per amore di Dio:

« Altra prova dell'amore verso il prossimo era il suo buon tratto, l'amore e la delicatezza con i quali trattava chi si avvicinava a lui » (*Summ.*, p. 132, § 680);

tanto da far pensare che avesse preso ad esempio per la sua vita il santo della dolcezza San Francesco di Sales (*l. c.*, § 681).

« Era sempre gentile, mai offensivo; il suo stato d'animo era costantemente sereno... I sacerdoti erano felici di vederlo. Egli non si teneva a distanza. L'ho sempre visto cortese con tutti in ogni viaggio. Quando mi misi in viaggio con lui — afferma il teste II del Proc. Ap. di Chicago — per la prima volta, m'incoraggiò ad essere generoso nel remunerare i servizi che ci verrebbero resi » (*Summ.*, p. 251, §§ 1151-1152).

Di tanta delicatezza e cortesia si hanno in Atti ulteriori testimonianze ed esempi (cfr. *Summ.*, pp. 521, § 1385; 348, § 1495; 352, § 1515; 367, § 1571); per esse egli si accattivò la simpatia anche delle persone lontane dalla Chiesa (*Summ.*, p. 225, § 1053).

96. — Non meno grandi e generosi furono nel Servo di Dio gli *atti di misericordia corporale*. Egli, infatti,

« amava ogni uomo, ma specialmente gli ammalati, i poveri e gli oppressi dei quali si sforzava di sollevare la miseria » (*Summ.*,

p. 123, § 625). « Il Matulaitis non negava mai un aiuto di qualsiasi genere a chi glielo chiedeva; non risparmiava né mezzi, né tempo, né salute, pur di recare aiuto al suo prossimo » (*Summ.*, p. 132, § 680); « si prestava a servire tutti i bisognosi, senza distinzione di nazionalità o di religione: buoni o cattivi, fedeli o erranti, orfani ed infelici di ogni genere » (*Summ.*, p. 148, § 755);

la sua carità ed interesse per gli altri, in tutti i casi, fu veramente la sua caratteristica (*Summ.*, p. 308, § 1460); ed, infatti, « omnibus benefacere conabatur » (*Summ.*, p. 339, § 1460), tanto da non poter essere messa in discussione questa sua carità neppure dai testi contrari o non benevoli (*Summ.*, p. 359, § 1544).

97. — Egli amò tutti, ma in modo particolare quanti avevano più bisogno di aiuto: così i *poveri*, i *bisognosi*, gli *ammalati*, gli *orfani*, i *profughi*, ricevettero da lui i tratti più impensati di bontà e di carità.

Egli, infatti, « *stigmatizzava le ingiustizie sociali, mostrando una grande comprensione* verso i poveri », ed invitava i suoi figli spirituali « a studiare il modo per venire incontro alle loro giuste esigenze » (*Summ.*, p. 8, § 38); difese con vigore i diritti degli operai con la parola e con gli scritti, creando ed organizzando società operaie (*Summ.*, p. 169, § 842).

« Pure essendo materialmente povero e conducendo una vita in povertà, distribuiva volentieri ai poveri ed agli indigenti tutto quello che veniva in suo possesso, felice di sollevare *pro posse* tanta miseria » (*Summ.*, p. 169, § 841). « Allargò la sua mente e le sue braccia verso *tutti i poveri ed i miseri*, raccomandandone anche la particolare cura ai membri della sua Congregazione; quando si trattava di carità non c'era per il Servo di Dio alcuna distinzione che ne impedisse l'esercizio » (*Summ.*, p. 169, § 844).

Non voleva che i poveri, che andavano da lui, in cerca di aiuto, fossero mandati via senza aver dato loro qualcosa,

« a volte dava via fino all'ultimo centesimo e quando i domestici facevano notare che non era rimasto niente per l'indomani, il Servo di Dio diceva: 'Dio provvederà. Io sono solo, questa gente ha necessità familiari'; parlava personalmente con quelli che andavano per aiuto, scusandosi di non poterli aiutare di più » (*Summ.*, p. 333, § 1433).

Aveva anche organizzato la Società di S. Vincenzo de' Paoli nella diocesi di Vilna, raccomandando che si stabilisse una compagnia in ogni parrocchia per aiutare i poveri (*Summ.*, p. 321, § 1388). Gli Atti ci segnalano altri vari esempi della carità del Servo di Dio verso i poveri ed i bisognosi di aiuto materiale (cfr. *Summ.*, pp. 352, § 1517; 308, §§ 1340-1341).

98. — Depone il teste I del Proc. Ord. di Roma:

« Custodiva gelosamente *gli infermi,* quasi fossero la pupilla dei suoi occhi, e perciò li visitava, li incoraggiava e provvedeva alle loro necessità » (*Summ.*, p. 8, § 38);

tanto più li compassionava, in quanto aveva sperimentato nel suo corpo il dolore della malattia che lo aveva minato fin da giovane età (*Summ.*, p. 123, § 626). E fu veramente una novità a quel tempo che un Vescovo andasse a visitare gli ammalati. Il Matulaitis vi si recava di persona a visitarli durante le visite pastorali (*Summ.*, p. 352, § 1517), ed anche fuori di tali circostanze (*Summ.*, p. 169, § 845).

99. — *Gli orfani* poi sperimentarono i tratti più squisiti della bontà e carità del Servo di Dio, sia giovane sacerdote sia già Vescovo. Spinto, infatti, dalla carità verso questi poveri innocenti, durante la prima guerra mondiale, aprì presso Varsavia un orfanotrofio per i bambini profughi e orfani. Egli apriva le sue braccia a tutti i bisognosi, senza distinzione di nazionalità e religione (*Summ.*, p. 73, § 377); prestò loro cura paterna, mendicando il cibo per essi casa per casa (cfr. *Summ.*, pp. 123, § 625; 133, § 687; 169, § 843; 148, § 755).

Da Vescovo volle che fosse destinata la maggior parte della villa episcopale, che aveva ricevuto dal Governo Polacco per il riposo estivo, agli Orfani tornati dalla Russia a Vilna; e, quando il governo avrebbe voluto che si liberasse di questi orfani, il Servo di Dio rispose che nessuno di quei ragazzi doveva piangere per colpa sua (cfr. *Summ.*, p. 41, §§ 215-216).

100. — Fu accusato il Servo di Dio di aver avuto delle *preferenze verso i Lituani e gli Alboruteni,* e con ciò si sostenne l'accusa che fosse un nazionalista, favorendo la sua gente a sfavore dei po-

lacchi. Ma la spiegazione ci è data dal teste X del Proc. Ap. di Roma, allorché dice:

« La sua predilezione fu per i lituani e i biancoruteni perché erano ritenuti i più poveri, i più bisognosi, i più indifesi. Infatti, si trattava in gran parte di gente contadina » (*Summ.*, p. 225, § 1052).

101. — Altra accusa è stata quella che il Servo di Dio dal *primitivo fervore apostolico* fosse passato all'indolenza, alla neghittosità, trascurando il Clero, il Seminario, per frequentare i circoli lituani e cercare il contatto con gli attivisti lituani (*Summ.*, p. 357, §§ 1537-1538). Alla luce delle testimonianze sopra esposte, possiamo ritenere queste accuse come vere calunnie, destituite di ogni fondamento obiettivo, come del resto ci confermano testi degni di ogni considerazione (cfr. teste VI del Proc. Ap. di Varsavia, *Summ.*, p. 369; teste VII, p. 371, § 1585 ed altri ancora).

102. — Possiamo quindi concludere che il Servo di Dio ebbe una carità verso il prossimo grande ed eroica, dimostrandosi anche per questa virtù un perfetto discepolo di Cristo:

« In hoc enim — osserva S. Giovanni Crisostomo (*Homilia* 32, *in epist.* 1 *ad Cor.*) —, Dominus inquit: Intelligent omnes vos meos discipulos esse, si invicem diligatis ».

Cap. VI

DELLE VIRTÙ CARDINALI IN SPECIE

103. — Alle virtù teologali seguono le virtù cardinali o morali, che Dio suscita nei suoi servi a perfezione della santità.

S. Girolamo, dopo aver incitato i fedeli al continuo esercizio delle virtù cardinali: « Habeto Prudentiam, Iustitiam, Temperantiam, Fortitudinem etc... », ne paragona lo splendore e la bellezza ad un monile prezioso e ad una gemma fulgidissima, che non hanno pari:

« Nihil hoc monili pretiosius, nihil hac gemmarum varietate distinctius » (*Epist.* 2).

Provato nel Servo di Dio l'abito eroico delle virtù teologali e

della carità in particolare, ne consegue che anche le virtù cardinali rifulsero in lui in grado eroico,

« tum quia illi, qui ratione eximiae perfectionis virtutum theologicarum se integre devoverunt Deo ut fini supernaturali, veluti fidelissimi servi et carissimi filii, sicuti animi contentione se exercent in virtutibus theologicis ita per illarum illustrationem et imperium eliciunt toto impetu et conatu actiones virtutum moralium... tum quia Charitas est vinculum perfectionis... et ab eminenti Charitate splendor et eminentia aliarum virtutum dependet » (BENED. XIV, III, XXI, 11).

104. — Il nostro Matulaitis, che possedette, come abbiamo illustrato, le virtù teologali in grado eroico, nell'esercizio pronto ed indefettibile dei loro atti, apparve ornato delle virtù cardinali, « tamquam pretioso monili et insigni gemmarum varietate », come ci dicono i testi e come proveremo, analizzando le singole virtù cardinali.

« Il Servo di Dio — dice il teste V del Proc. Ap. di Roma — scrisse l'elogio delle virtù cardinali al n. 70 delle Costituzioni dei Mariani e se ne fece un programma di vita vissuta eroicamente. E' importante notare che i Canonici di Vilna, nonostante gli muovessero false accuse a sfondo politico nel governo della diocesi, firmarono a grande maggioranza nel 1926 un protocollo in cui si legge: 'Ognuno ammetteva nel Vescovo di Vilna tanta chiarezza e sapienza d'ingegno, tanta serenità e calma, tanta comprensione e cordialità che se ne distaccava a malincuore e conservando il ricordo della straordinarietà d'animo di questo Vescovo'. A proposito delle virtù cardinali mi sembra utile — prosegue il teste — citare quanto a proposito del Servo di Dio scriveva il Metropolita Ucraino Szeptycki: 'S. E. Archiepiscopum Matulewicz Georgium ab annis noveram. Magnopere semper aestimabam magnam cordis latitudinem, ingenium perspicax et supernaturaliter elevatum, quo praestabat. In omnibus plenus erat spiritu evangelii. Praeterea vir erat semper boni consilii, qui etiam in difficillimis causis, quae saepe nationes dividunt, viam supernaturalem omnis proximi inveniebat' » (*Summ.*, p. 149, §§ 759-760).

E conferma il teste X dello stesso Processo:

« ... dimostrò anche l'esercizio delle varie virtù cardinali e morali, delle quali una rifulge di più, l'altra di meno, ma tutte rifulgono di luce di prima grandezza » (*Summ.*, p. 228, § 1061).

A. Dell'eroica Prudenza

105. — Tra tutte le virtù cardinali primeggia la Prudenza « tamquam omnium virtutum moralium directiva et complexiva » (*S. Th.*, II-II, q. 47, art. 5, ad 2 et art. 6, ad 3); tanto da far dire a S. Bernardo:

« Prudentia est ordinatrix affectuum et morum doctrix... tolle hanc et virtus vitium erit » (*Serm.* 49 in *Cantic.*).

Il Matulaitis, che ci viene additato dai testi come esempio di tutte le virtù cardinali, ebbe come moderatrice la prudenza, comportandosi sempre secondo i suoi dettami:

« Splendebant in Servo Dei omnes virtutes cardinales, supereminebat tamen prudentia » (*Summ.*, p. 28, § 144).

Tale virtù *rifulse sia negli scritti sia nelle azioni* del Servo di Dio.

106. — Scrive il *I Censore* sugli Scritti del Servo di Dio:

« Dotatus ex natura sua intellectu capacissimo facultateque non communi recte de agibilibus iudicandi in suis deliberationibus practicis, sicut ex scriptis patet, longe adhuc seipsum superavit. Officia quibus fungebatur conditiones circumstantiaeque in quibus versabatur exigebant ab illo prudentiam vere suprahumanam. Spiritus orationis quo imbutus erat, praesentia Dei in qua ambulare quasi sine intermissione solebat, desiderium ardentissimum adimplendi voluntatem Dei etiam in rebus minimi momenti dispositionem aptissimam creavit actioni Spiritus Sancti in illo, ita ut Dono Consilii eius perfectissime usus est. Hinc illa perspicacitas praevisioque consequentiarum in deliberandis quaestionibus etiam difficillimis, hinc illud rectum iudicium in unoquoque casu particulari, qui erat simul consequentia eius considerationis, constantiae diligentiaeque in diiudicando res ac in agendo. Nulla praecipitatio, nullus prudentiae carnis sollicitudinisque circa temporalia vel futura influxus obumbravit iudicium eius rectum, quapropter prudentia vere christiana omnes actiones eius influebat ita ut ordine splendoreque tota eius vita fulgebat » (*De Scriptis*, p. 49, n. 4).

107. — I testi esaltano nel Servo di Dio il possesso e l'esercizio non comune di questa virtù, in ragione e della sua soprannaturalità e delle circostanze particolari in cui egli ebbe ad operare, tanto da additarcela come una sua virtù e caratteristica speciale. Essi, in-

fatti, ci dicono che il Servo di Dio possedette la virtù della prudenza « in grado ammirevole » (*Summ.*, p. 170, § 849);

« fu grande nell'esercizio della prudenza, che si può considerare come una sua virtù speciale, fortificata dal dono del consiglio » (*Summ.*, p. 133, § 688); « il doit avoir été doué d'une grande prudence, vu les circonstances difficiles dans lesquelles il devait travailler » (*Summ.*, p. 85, § 431).

Ricordano

« la prudenza veramente eroica da lui praticata in momenti tanto difficili per la Chiesa Lituana » (*Summ.*, p. 51, § 273);

lo dicono

« uomo di eccezionale prudenza » (*Summ.*, p. 42, § 221);

lo definiscono « servus prudens et fidelis », proprio per lo splendare di tale virtù (*Summ.*, p. 383, § 1642); asseriscono che

« ebbe in alto grado la virtù della prudenza, anzi a qualcuno talvolta poteva sembrare eccessiva » (*Summ.*, p. 8, § 39).

108. — La virtù, che rifulse nel Matulaitis, fu la *vera et perfecta prudentia* « quae ad bonum finem totius vitae rectis consiliis *dirigit, iudicat et praecipit* », e non la *prudentia carnis* o falsa prudenza « proprii commodi custos, et alieni doli observatrix, qualem serpens habet » (Bened. XIV, III, XXIV, 1). Essa lo diresse in tutti gli stadi della sua vita, in tutti gli uffici e mansioni che gli furono affidati, negli incarichi e nelle dignità di cui fu rivestito; ne informò i pensieri, gli affetti; ne moderò le azioni e il comportamento, facendone un vero campione di prudenza cristiana. Atteso il genere della sua vita, troviamo nel Servo di Dio eroici esempi di *prudenza monastica* « quae versatur circa proprium bonum »; di *prudenza economica* « quae versatur circa bonum domus vel familiae »; di *prudenza politica* « quae respicit bonum civitatis » (Bened. XIV, III, XXIV, 6).

Prudenza monastica

109. — Ci dice il teste I del Proc. Ord. di Roma:

« Egli però era mosso sempre da ragioni soprannaturali e rifug-

giva dal ricorrere ad esperimenti men che retti » (*Summ.*, p. 8, § 39). « Egli operava ed agiva con l'occhio fisso all'eternità seguendo con attenzione l'esempio di Cristo, nella luce della fede e del fine ultimo di ogni uomo. Era prudente nei suoi pensieri, nei suoi affetti, moderava la sua volontà ed agiva sempre con buone intenzioni, riflettendo e senza precipitare le cose. Era solito raccogliersi in preghiera prima di incominciare un'opera; domandava consiglio ad altri; considerava gli esempi della storia e gli esempi di quanti lo avevano preceduto e poi, alla luce di Dio, prendeva le sue decisioni » (*Summ.*, p. 207, §§ 984-985). « Il Matulaitis — conferma il teste IV del Proc. Ap. di Roma — esercitò questa virtù in tutte le occasioni fin dalla sua giovane età: quando dovette maturare il proposito di farsi sacerdote, nonostante la contrarietà del fratello, egli si preparò con lo studio a raggiungere il suo scopo. Divenuto sacerdote, egli fu prudente sia nell'esercizio del suo ufficio di professore, ma soprattutto in quello di direttore spirituale di anime consacrate a Dio. Un esempio della prudenza del Servo di Dio lo troviamo nell'opportunità di scrivere le regole delle suore da lui fondate e di ben altri cinque Istituti religiosi ».

E, dopo aver continuato a citare altri esempi di esemplare prudenza negli altri incarichi ricoperti dal Servo di Dio, conclude:

Come si vede, nelle varie fasi della vita del Servo di Dio si nota l'esercizio costante della virtù della sua prudenza, come si nota l'orientamento soprannaturale della sua attività, come se fosse una preparazione alla morte che lo colse d'improvviso, ma non impreparato, perché egli era il servo prudente » (*Summ.*, pp. 133, §§ 688-689; 134, § 694).

Per il teste I del Proc. Ap. di Chicago, il Servo di Dio, essendo passato attraverso tante svariate prove nel corso della sua vita, dimostrò di essere

« eroicamente prudente sul piano politico, sociale, religioso » (*Summ.*, p. 237, § 1090).

Cauto nel parlare, vagliava attentamente le parole, che erano concise e ben lontane da ogni leggerezza di giudizio; era prudente nelle sue interviste con i giornali (*Summ.*, p. 251, § 1154).

« Virtus prudentiae Servi Dei fuit certe non solum humana sed et supernaturalis, cuius rationem video in ipso facto restaurationis Congregationis et quidem in talibus adiunctis, in quibus hoc fiebat. Prudentia solummodo humana certe non sufficeret. Similiter alia magna opera, quorum Servus Dei fuit auctor, ostendunt eius supernaturalem prudentiam; v. gr. opus Visitationis Apostolicae in Lituania, amotio

imminentis ibi periculi pro Ecclesia. Etiam decisio remanendi in officio. Obiectio, ac si imprudentia esset, permutare Ordinem Marianorum in Congregationem, secundum meam sententiam — depone il teste XI del Proc. Ap. di Varsavia — non testatur hoc de carentia prudentiae Servi Dei sed contra ostendit non solum eius humanam sed etiam supernaturalem prudentiam: nam haec forma activi apostolatus in illis temporis adiunctis apparuit magis necessaria Ecclesiae, praesertim introductio institutionis laicatus. Haec forma evenit valde necessaria » (*Summ.*, p. 397, § 1697).

Parimenti soprannaturale dice la prudenza del Servo di Dio il teste VIII dello stesso Processo (*Summ.*, p. 378, § 1622).

110. — Questa soprannaturale e straordinaria prudenza gli valse la stima e la reputazione di tutti, tanto da essere *ricercato come consigliere, confessore, direttore di spirito;* tanto da essere *scelto ad incarichi di fiducia ed avviato alle cariche più alte nella gerarchia ecclesiastica.*

Il teste VI del Proc. Ord. di Roma, afferma che il Matulaitis

« ... veniva ricercato da persone del popolo o da esponenti vari della città, che desideravano confidarsi con lui ed avere consigli. Era ricercato come prudente direttore di anime e gli venivano sottoposti vari casi di coscienza, e non solo di persona, ma anche a mezzo di lettera, molti ricorrevano a lui ricevendone risposta... Aveva un intuito particolare e specialmente sapeva giudicare esattamente gli uomini » (*Summ.*, p. 42, §§ 224-226).

Il famoso prof. Dovydaitis, esimio organizzatore dell'Azione Cattolica Lituana, scriveva di aver avuto dei colloqui con il Servo di Dio e di essere rimasto soddisfatto dei chiarimenti dati ed ammirato della prudenza del santo Vescovo: « Egli aveva qualità che io a tutt'oggi non ho trovato in altri uomini »; aggiungeva che il Matulaitis aveva « un intuito speciale per conoscere e scegliere gli uomini » (*Summ.*, pp. 53, §§ 282-283; 54, § 289).

Fu tanto grande la sua prudenza « che venivano da lui per consiglio diplomatici di diversi paesi » (*Summ.*, p. 149, § 761). I Domenicani lo vollero come direttore spirituale per gli studenti polacchi del loro collegio « Albertinum » a Friburgo; i Vescovi affidavano alle

sue cure i loro seminaristi studenti nella stessa città (*Summ.*, p. 382, §§ 1635-1636);

« Commendabatur enim suis practicis et devotis instructionibus qua confessarius » (*Ibid.*), « et eius consilia et observationes semper producebant bonum effectum » (*Summ.*, p. 389, § 1665).

Della sua direzione spirituale molti conservano un ricordo indelebile, avendo ricevuto consigli che furono determinanti per tutta la vita (cfr. *Summ.*, pp. 72, § 370; 383, § 1642; 389, § 1665; 420, § 1765).

Tangibile riconoscimento di questa straordinaria prudenza del Servo di Dio fu anche l'averlo designato all'unanimità a presidente del congresso dei sacerdoti polacchi, insegnanti di religione nelle scuole pubbliche, nel 1917 a Varsavia, nonostante la sua origine lituana, a tutti nota: era infatti ben conosciuta non solo la sua scienza

« ma anche la sua prudenza esercitata nei dodici anni precedenti alla direzione delle opere sociali, effettuate a Varsavia » (*Summ.*, p. 170, § 850).

Come pure la prudenza del Servo di Dio valse a scoprire, nel 1912, a Friburgo in Svizzera, i

« mendaci di un certo signor Rafalowski, che, per scopi suoi personali, minacciò di passare tra le file degli eretici; scoperto il gioco, con la preghiera e la prudenza, riuscì ad eliminarlo senza provocare alcuno scandalo » (*Summ.*, p. 170, § 850).

Si deve inoltre alla prudenza del Servo di Dio se le discordie, sorte tra i religiosi della Polonia, alla fine della guerra mondiale, in conseguenza dei lavori estenuanti ai quali erano addetti, furono sedate in perfetta armonia (*p. cit.*).

Ben conoscendo la prudenza esimia del Servo di Dio, il futuro Papa Pio XI, allora Nunzio Apostolico in Polonia, alle sue istanze di essere liberato dalla nomina a Vescovo di Vilna, per potersi dedicare completamente alla direzione della sua Congregazione, avrebbe risposto

« se non videre aliquem alium, cui potuisset Vilnensem sedem episcopalem committere » (*Summ.*, p. 393, § 168);

e fu proprio per la sua prudenza che fu inviato dallo stesso Pontefice come Visitatore Apostolico in Lituania (*Summ.*, pp. 96, § 486; 63, § 330).

111. — Se il Servo di Dio rifulse nella *prudenza monastica,* disponendo saggiamente della sua vita personale in ordine al conseguimento dell'ultimo fine, disprezzando le cose terrene e dirigendosi con i pensieri, affetti, operazioni alacremente e speditamente al conseguimento del premio eterno, incedendo nell'umiltà, nella devozione, nella pratica di tutte le virtù cristiane, dedicandosi interamente alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime, come abbiamo visto parlando delle virtù teologali e come vedremo ancora analizzando le altre virtù morali, fulgidissimi esempi diede pure di prudenza *economica e politica,* come Fondatore di Congregazioni Religiose e come Vescovo diocesano e Visitatore Apostolico.

Prudenza economica

112. — La *prudenza economica* del Servo di Dio brillò anzitutto nella *restaurazione dei Padri Mariani* e nel *governo della rinata Congregazione.* Egli seppe portare a termine l'opera, evitando gli scogli ed i rigori delle leggi zariste che proibivano la nascita di nuovi Ordini Religiosi ed avevano minato alle basi l'esistenza di quelli sopravvissuti alla soppressione; si scelse gli elementi più idonei che dovevano dare vita alla nuova Congregazione; assegnò uno scopo adattissimo ai tempi che correvano e diede alla nascente Congregazione delle Costituzioni convenientissime al fine da raggiungere; ne studiò accuratamente la natura giuridica, onde assicurarle stabilità e durata; ne promosse saggiamente la diffusione in varie parti del mondo; la diresse come Superiore Generale, mantenendone ed incrementandone lo spirito religioso ed apostolico con cui l'aveva ideata.

I testi ce lo confermano abbondantemente.

113. — Depone il teste IV del Proc. Ap. di Roma:

« La prova palpabile di quanto il Servo di Dio fosse prudente, l'abbiamo nell'opera di rinnovamento e di restaurazione della Congregazione dei Mariani, che egli condusse a termine con tatto, evitando gli scogli che la persecuzione in atto presentava. Nel compiere quest'opera il Servo di Dio non evitò consultazioni di uomini dotti e virtuosi; ebbe un senso non comune nello scegliere gli elementi che dovevano comporre la nuova Congregazione e chiedendo sempre il be-

neplacito della Santa Sede, senza di cui non faceva mai nulla. Nel governo della restaurata Congregazione il Servo di Dio fu prudente nel farle evitare le conseguenze della persecuzione russa-tzarista; per questo istituì il noviziato in Svizzera » (*Summ.*, p. 133, § 690).

Il teste XIX del Proc. Ap. di Varsavia, 2° *ex officio*, ci illustra l'origine, gli scopi pratici della rinata Congregazione, e la forma giuridica adeguata che il Fondatore si prefisse ed attuò, onde assicurarle un sicuro avvenire:

« Cupio adnotare quod revera originalis idea Servi Dei fuit *sublevare vitam sacerdotum*, addictorum curae animarum; nam in annis ante primum bellum mundiale notabatur aliqua decadentia vitae sacerdotalis, uti effectus aggravationum, quas induxit gubernium Russicum (Tzaristicum) adversus vitam religiosam et organizationes religiosas. Tunc Servus Dei habuit contactum cum Patre Honorato Koźmiński, capuccino, qui organizabat congregationes feminiles; postea etiam virorum et denique cum consensu aliquorum episcoporum tentabat organizare sacerdotes laborantes in mundo. Ad hunc finem Pater Honoratus scripsit: 'Statuta Sacerdotum Marianorum'. In relatione cum hoc Servus Dei fuit in continuo contactu cum Patre Honorato. Existit suppositio Servum Dei fuisse membrum Associationis Sacerdotum Marianorum. Attamen non praevidens firmitatem huiusmodi associationum coepit ideam organizandi sacerdotes super principia religiosorum. Quia fundatio novi Ordinis secundum principia Iuris Canonici exigebat periodum multigradalem experimentorum, incipiendo a cellula dioecesana, in qua fuit exposita in influxus Ordinarii, a quo totaliter dependebat, hoc creabat periculum magnarum mutationum, non semper consentanearum cum idea Fundatoris. Hinc orta est idea apud Servum Dei organizandi vitam sacerdotalem in coniunctione cum existenti Ordine Patrum Marianorum in Marijampolé, in paroecia nativa Servi Dei » (*Summ.*, p. 427, §§ 1790-1791).

114. — Anche il cambiamento da Ordine in Congregazione, voluto dal Servo di Dio, è indice di prudenza, dice il teste XI del Proc. Ap. di Varsavia,

« nam haec forma activi apostolatus in illis temporis adiunctis magis apparuit necessaria Ecclesiae, praesertim introductio institutionis laicatus. Haec forma evenit valde necessaria » (*Summ.*, pp. 397-398, § 1697).

A Friburgo, in Svizzera, dove fu trasferito il noviziato della rinata Congregazione, per cautela, regnava, sotto la direzione dello

stesso Servo di Dio, tra i novizi, appartenenti a varie nazioni, perfetta armonia, come ci ricorda il teste *de visu* P. Mariano Wisniewski:

« Apud Patrem, tunc iam Superiorem Generalem et Magistrum Novitiorum, non fuit neque Graecus, neque Iudaeus, et similiter neque Polonus, neque Lithuanus, omnes enim aequaliter in Christo diligebat; si autem aliquos praeferebat, non erant nisi ferventiores, in quibus maiorem Dei amorem conspiciebat. Haec fuit eius regula generalis, hanc nos docuit. In Friburgensi 'Domo Studiorum' nullae percipiebantur differentiae nationales, regnabat plene 'iustitia, pax et gaudium in Spiritu Sancto'... Omnes sub manu Servi Dei educabantur, personaliter ab eo attracti, vocati ac electi. Ipsa nomina testimonium reddunt suo spiritui vere catholico et apostolico » (*Summ.*, p. 21, §§ 103 ss.).

115. — Dice il teste VI del Proc. Ord. di Roma:

« Nella nostra Congregazione il Servo di Dio venne considerato come il restauratore di essa, per averla portata ad una nuova vita con un programma adatto ai nuovi tempi. Alla sua morte esistevano di fatto la Provincia Americana, Lituana e Polacca, nonché nuclei in Lettonia e Bianco Rutenia. A Roma esisteva un nucleo di Padri ed il Collegio con circa dodici studenti » (*Summ.*, p. 37, § 191).

E il teste IX dello stesso Processo, così riassume lo stato dei Mariani alla morte del Servo di Dio:

« Case 12, Missioni 1; Membri: 1 Arcivescovo, 54 Sacerdoti, 52 chierici, 63 fratelli laici, 65 novizi, 79 postulanti, 5 aggregati; insieme 319 » (*Summ.*, p. 67, § 346).

Ciò dimostra senza dubbio quanto il Matulewicz si sia interessato della sua Congregazione e come l'abbia con il suo saggio governo portata a prosperità, nonostante le difficoltà dei tempi. Anche da Vescovo seguiva il governo della Congregazione e ne indisse il Capitolo Generale, che fu tenuto a Danzica nel 1923. Egli fu rieletto alla carica di Superiore Generale, ottenendo il beneplacito apostolico, dato che era già Vescovo e Superiore da 12 anni (*Summ.*, p. 68, § 325).

116. — Si deve proprio alla prudenza e saggezza del Matulaitis se la Congregazione dei Mariani non si estinse, ed *all'accusa che viene rivolta al Servo di Dio* dal teste V del Proc. Ap. di Varsavia *di aver*

fondato una nuova Congregazione, quando esisteva ancora la primitiva con parecchi membri e molti nuovi candidati, e di aver ottenuto l'autorizzazione da Roma, adducendo falsamente che la prima era estinta (Summ., pp. 356, § 1534; 361, § 1550), rispondiamo con il teste I del Proc. Ap. di Roma:

« Ho già detto che l'Ordine dei Mariani si sarebbe estinto se non ci fosse stata la nuova linfa infusagli dalla riforma patrocinata dal Servo di Dio, e che questa riforma fu fatta in perfetto accordo con i Padri Mariani residui, con l'autorizzazione dei vari Ordinarii *locorum* e con l'approvazione della Santa Sede. Mi preme sottolineare che quanto io depongo circa la riforma dei Mariani, l'ho appreso dagli stessi Padri Mariani e soprattutto da Mons. Pietro Bucys, con il quale sono stato a contatto per circa 10 anni; frequentavo da giovane seminarista e poi da sacerdote il convento dei Padri Mariani di Marijampolé; fui anche professore nel Seminario diocesano di Vilkaviskis e perciò il mio contatto con i Padri Mariani lituani fu di lunga durata. Ebbene, *tutti mi hanno sempre detto che il vero riformatore dell'Ordine dei Mariani è stato Mons. Matulaitis, in pieno accordo col P. Senkus. Questi rappresentava la vecchia generazione dei Mariani, dei quali era l'unico rimasto; egli dette pieno assenso al Matulaitis* per la riforma e l'incremento dell'Ordine, ma fu il Servo di Dio a mandarli ad effetto » (*Summ.*, p. 93, §§ 471-472).

117. — La prudenza dimostrata dal Servo di Dio in quest'opera di restaurazione dei PP. Mariani si rivela ancora nello *spirito religioso nuovo apportato nelle Costituzioni e nella formazione dei membri* della rinata Congregazione. Dice, infatti, il citato teste I del Proc. Ap. di Roma:

« Per quanto si attiene alla formazione religiosa che il Servo di Dio riuscì a dare ai membri dell'Ordine dei Mariani se ne ha una attestazione nei numerosi sacerdoti che ne sono usciti e che hanno lasciato santa memoria di sé » (*Summ.*, p. 93, § 470). « In realtà la riforma operata dal Servo di Dio apportava parecchie varianti alle regole precedenti, soprattutto infondeva nella nuova Congregazione quello spirito di socialità cristiana che era il campo di lavoro preferito dal Servo di Dio. Ma lo spirito religioso dell'Istituto non è certo peggiorato ,anzi è migliorato. Di ciò fa fede il rigoglio dell'Istituto che seguì alla riforma, l'aumentata stima del popolo cristiano verso i Mariani e quando ho già detto in precedenza. E mi piace aggiungere che anche oggi, nonostante le enormi difficoltà di vita religiosa in un paese dominato dai comunisti, l'Ordine dei Mariani fiorisce magnifi-

camente e lavora per la gloria di Dio e la salvezza delle anime » (*Summ.*, p. 94, § 474).

Esclude il teste che la riforma operata dal Servo di Dio sia stata oggetto di discussione sulla stampa, anche perché

« ai tempi del Servo di Dio vigeva la clandestinità e quando arrivò la libertà, l'Ordine era in evidente ascesa ed espansione » (*Summ.*, p. 94, § 175).

E conclude, elogiando la prudenza del Servo di Dio come Riformatore dei Mariani:

« La riforma... portò benefici sia nel risorgere dell'Ordine dei Mariani, sia nella santificazione dei suoi membri. Con questa riforma l'Istituto dei Mariani conservò il suo nome e la sua radicale fisionomia, però ebbe molti perfezionamenti che furono poi ben collaudati » (*Summ.*, p. 94, in fine).

Ciò ci è confermato dal teste II del Proc. Ap. di Roma, il quale sostiene che

« *la riforma della Congregazione dei Mariani era indispensabile,* se si voleva salvarne l'esistenza. La trasformazione fu radicale nella parte spirituale, nella parte esterna ci fu soltanto il cambio dell'abito bianco in quello color nero; fu anche abolito l'obbligo del coro. La riforma fu sottoposta all'autorità competente, ricevendone il beneplacito di S. Pio X, il 15 settembre 1910, e l'approvazione ufficiale con Decreto della S. Congregazione dei Religiosi in data 28 novembre 1910. Da quel momento la Congregazione riprese a fiorire... » (*Summ.*, p. 106, §§ 546 ss.).

Il teste V del Proc. Ap. di Roma aggiunge che il fiorire della nuova Congregazione fu dovuto soprattutto allo spirito che il riformatore infuse nei suoi adepti, quello, cioè, di un grande zelo per la salvezza delle anime e la gloria della Chiesa ed alla formazione « veramente esemplare » di « una eletta schiera di sacerdoti, veri apostoli » (*Summ.*, p. 141, § 721).

« Questa riforma — aggiunge ancora il teste VII del medesimo Processo — fu compiuta dal Servo di Dio con tutti i carismi dei superiori opportuni e necessari. Il Servo di Dio la compì con molta prudenza anche per evitare eventuali interventi dell'autorità russa. Allo stesso scopo di non dar nell'occhio, il Servo di Dio soppresse alcune particolarità nella vita esteriore dei religiosi, come il mutamento del-

l'abito bianco e l'obbligo del coro; commutò i voti solenni in semplici, permise ai Padri di compiere atti giuridici circa la proprietà dei beni; pose però altre non poche prescrizioni che accomodavano la vita religiosa dei medesimi alle nuove necessità della Chiesa, secondo la mente del Concilio Vaticano I ed in seguito *ad normam Codicis Iuris Canonici;* la Santa Sede approvò questo adattamento al Codice con Rescritto del 1930. Il Servo di Dio, nel riformare la Congregazione, mostrò grande rispetto per la personalità umana di ogni religioso; responsabilizzò ogni membro dell'ufficio che ricopriva. Soprattutto inculcò sommamente la virtù dell'obbedienza e l'osservanza degli altri voti propri dei religiosi, quale preparazione efficace all'apostolato. Infine, il Servo di Dio lasciava ai Capitoli ed ai Superiori Maggiori la facoltà di un continuo aggiornamento della Congregazione a seconda delle necessità della S. Chiesa. Per finire, dirò che il Servo di Dio si è mostrato un uomo di grande intelligenza sintetica, di preclara capacità psicologica nel compilare la riforma della Congregazione, salvandola da sicura morte ed impedendone la soppressione totale da parte dei russi. E tutto questo egli fece unicamente per la gloria di Dio e per il bene delle anime » (*Summ.*, p. 162, §§ 806 ss.).

Concordano gli altri testi (cfr. *Summ.*, pp. 189, §§ 920 ss.; 222, §§ 1043 ss.; 233, §§ 1076 ss.; 246, §§ 1125 ss.; 258, §§ 1175 ss.; 289, §§ 1277 ss.; 393, § 1679; 397, § 1697).

118. — *La prudenza economica* del Servo di Dio fu dimostrata anche *nella fondazione delle Suore dei Poveri o dell'Immacolata Concezione* e *delle Suore Ancelle di Gesù Eucaristico* e *nella redazione delle Costituzioni* o adattamento delle stesse di altri Istituti religiosi (cfr. *Summ.*, p. 133, § 689). Pur avendo redatto le Costituzioni delle « sorelle dei poveri », che avevano in grande venerazione il Servo di Dio e lo ritenevano come il loro fondatore, il Matulaitis « non si intromise mai nel loro lavoro » (*Summ.*, p. 141, § 723). Le componenti di questo Istituto coltivano soprattutto lo spirito di povertà, tanto che erano conosciute con il soprannome « le Suore povere » (*Summ.*, p. 95, § 476), e furono accolte dal popolo con molto favore: la loro comparsa in Lituania, dopo anni che religiosi e religiose erano stati soppressi, fu salutata come l'inizio di una nuova èra (cfr. *Summ.*, pp. 234, § 1080; 269, §§ 1218 ss.; 274, ad 37; 223, § 1046).

Ideate dal Servo di Dio fin dal 1912-14 a Friburgo, dove aveva inviato due signorine « per prestare servizio in quel noviziato » (cfr.

Summ., p. 223, § 1046), ma con l'intenzione di farne i primi membri della nascitura Congregazione Religiosa, le Suore dei Poveri videro la luce solo a guerra finita e furono il frutto di una costante, tenace, ponderata e bene ordinata decisione del Servo di Dio, che ne compose le Costituzioni, e le destinava a lavorare soprattutto in Lituania dovunque il bisogno fosse maggiore « per affiancare l'opera dei parroci » (*Summ.*, pp. 369, § 1220; 6, inizio). Si oppose alla loro fusione con le Suore di S. Casimiro, alle quali egli pure aveva rinnovato le Costituzioni, perché troppo diversi erano gli scopi (*Summ.*, p. 190, § 923). Questa Congregazione fu ritenuta un « opus valde bonum et aptum », soprattutto perché il Servo di Dio aveva saputo infondere nei membri lo spirito di Dio (*Summ.*, p. 394, § 1681). Si interessò delle dette Suore anche quando fu fatto Vescovo, dirigendo la Congregazione per lettera, visitandone le case, provvedendo disciplinarmente secondo i bisogni (*Summ.*, p. 271, § 1224).

119. — Parimenti, rifulse la prudenza del Servo di Dio nella fondazione delle *Suore Ancelle di Gesù Eucaristico,* fatta il 23 aprile 1924 in Druja (Bielorussia), proponendosi con essa di provvedere alle necessità pastorali della popolazione alborutena, che era piuttosto abbandonata rispetto alla popolazione lituana e polacca:

« Deficiebat enim sufficiens numerus sacerdotum et non erant, quibus commendetur catechizatio et instructio christiana pro populo » (*Summ.*, p. 419, § 1758). « Voluit Servus Dei ut unaquaeque soror tenderet ad sanctitatem personalem et unionem cum Deo. Uti finem pro Congregatione statuebat laborem inter pauperrimos, dirigendo scholas, instituta, officinas laboris manualis, orphanotrophia. Sorores ab initio studebant has ideas ad fines a Servo Dei indicatos in vitam introducere » (*Summ.*, p. 401, § 1709).

Si prefisse, quindi, il Matulaitis un'opera eminentemente caritativa, di cui quella popolazione sentiva assoluto bisogno (*Summ.*, p. 191, § 924).

120. — Non possiamo infine passare sotto silenzio l'esemplare prudenza del Servo di Dio durante il *Vice Rettorato* nell'Accademia Ecclesiastica di Pietroburgo, che gli meritò l'elogio « uti de sacerdote magnae scientiae, magnae pietatis et magnae experientiae interio-

ris » (*Summ.*, p. 406, § 1725), proprio per aver profuso il suo « enixum laborem ad sanctificandos studentes » (*Summ.*, p. 406, § 1724). Alto fu pertanto il prestigio e l'autorità che si accaparrò presso gli alunni e fruttuosissima l'opera svolta sotto l'aspetto intellettuale, morale, pedagogico, influendo beneficamente nella formazione intellettuale e spirituale degli studenti (cfr. *Summ.*, pp. 355, § 1533; 386, § 1655; 70, § 357; 133, § 689).

Prudenza politica

121. — Mirabili furono gli esempi di Prudenza politica dati dal Servo di Dio durante il suo *Episcopato a Vilna.* Scelto come l'uomo giusto per quei tempi e quei luoghi, ritenuto come il più idoneo a reggere quella Diocesi, che per tanti versi era veramente difficile, presentando difficoltà che solo una prudenza sovrumana poteva affrontare (cfr. *Summ.*, pp. 95, §§ 480 ss.; 247, § 1136; 231, § 1071; 191, § 925; 316, § 1366; 393, § 1690), il Servo di Dio non deluse le aspettative.

Alla sua dipartita dalla Diocesi proprio quella prudenza, che tanto avevano ostacolato i suoi avversari, venne dai medesimi elogiata:

« Generalis opinio sacerdotum et laicorum Polonorum fuit: dolendum est talem doctum, *prudentem* et pium Episcopum discessisse » (*Summ.*, pp. 343, § 1474; 330, § 1420);

mentre il Santo Padre ne tesseva le lodi più lusinghiere, scrivendo di propria mano al santo Vescovo:

« Non una volta sola abbiamo sperimentato di persona con quanta prudenza ed equanimità tu abbia adempiuto il tuo dovere di buon pastore » (*Summ.*, p. 208, § 987).

122. — E veramente di una prudenza sovrumana abbisognava il governo di quella Diocesi, *vacante da ben dieci anni* e il cui Amministratore Apostolico, durante l'occupazione germanica, era stato scacciato dalla diocesi (*Summ.*, p. 422, ad 28); *in uno stato spirituale veramente pietoso* (Summ., p. 376, § 1609), tanto che i fedeli desideravano ardentemente un proprio pastore (*Summ.*, p. 365, primo cpv.); composta da *popoli di varia nazionalità, di religione diversa, dilaniati*

da fazioni politiche e da lotte nazionalistiche, contendendosi con tutti i mezzi Vilna e la regione Wilenszcyzna (cfr. *Summ.*, pp. 111, § 574; 318, § 1371; 422, § 1773; 51, § 274; 424, § 1780; 192, § 926).

Lo stesso *clero* era *diviso tra i vari nazionalismi* e per questo ben presto il Servo di Dio ebbe ad affrontare non lievi difficoltà da parte di coloro che avrebbero dovuto affiancarlo nella sua opera apostolica (cfr. *Summ.*, pp. 376, § 1608; 124, § 631; 317, § 1367; 108, § 562; 194, § 927; 192, § 928; 193, § 930).

Il territorio diocesano dal 1918 al 1925 conobbe vari smembramenti, varie occupazioni, vari governi, e nel 1919-1920 per ben due volte cadde sotto l'occupazione dei bolscevichi che portarono allo sfacelo ogni organizzazione religiosa (*Summ.*, pp. 108, § 563; 192, § 928; 109, § 564); né mancarono i governi che tentarono di corrompere i sacerdoti con largheggiare in onori e prebende

> « con l'intento di acquistarli alla loro causa, sottraendoli all'influsso del loro Vescovo » (*Summ.*, p. 110, § 570).

Tutte queste condizioni crearono sì al santo Vescovo difficoltà d'ogni genere, ma gli diedero anche l'occasione di esercitare una prudenza eroica proprio perché veramente ardua fu l'impresa di governare una siffatta diocesi (cfr. *Summ.*, pp. 51, § 273; 235, § 1081; 208, § 987; 428, § 1792; 429, § 1795; 422, § 1774; etc.).

123. — Le testimonianze riportano *ad abundantiam gli atti più significativi di questa prudenza eroica in gubernando* del Servo di Dio.

Egli fu prudente *mostrandosi anzitutto padre e pastore di tutti, dando prova evidentissima della sua cattolicità,* invitando, incitando e favorendo la concordia di tutte le genti della diocesi, aiutandole tutte senza distinzione ed accettazione, ed inculcando ai suoi sacerdoti di essere veramente pastori di tutte le anime. Così scriveva nel suo Diario il 5 gennaio 1919:

> « Mi sono ripromesso, nel mio intimo, di non nutrire mai risentimenti né per una nazione né per un uomo. Mi sono parimenti ripromesso di servire ugualmente tutti, anche a costo di andare incontro a dispiaceri » (*Summ.*, p. 52, § 278).

Ed, infatti, accettò di buon grado queste contrarietà, pur di non smentire o venir meno al suo proposito di essere il padre di tutti:

« Ogni fazione, nell'unico intento di difendere la sua causa, accusava il Vescovo come ingiusto perché non li favoriva nelle loro ingiuste richieste. Al governo lituano, poi, il Vescovo divenne sgradito perché egli trattava tutte le nazioni in egual maniera; i polacchi, in particolare, non volevano che nella sede episcopale non ci fosse un polacco; di conseguenza le loro fazioni politiche, le loro efemeridi, i loro governanti attaccavano il Vescovo lituano con massima asprezza » (*Summ.*, p. 192, § 927).

Un documento redatto dal Vescovo Giuseppe Rancans, suffraganeo dell'Ordinario di Rygen, in esilio, come riferisce il teste XV del Proc. Ap. di Varsavia, che ne ha preso visione,

« demonstrat singulare donum prudentiae supernaturalis, quae eum iuvabat *conciliare sibi corda dissociatarum nationum, pro quibus fuit verus pater uti Episcopus Vilnensis* » (Summ., p. 406, § 1724).

Il teste I del Proc. Ord. di Roma, nella sua relazione scritta, esibita come complemento della sua deposizione, esalta questa prudenza pastorale del Servo di Dio:

« Praesertim elucebat in Episcopo Matulewicz *prudentia pastoralis, qua regebat quinque diversas gentes suae dioecesis, et caritas paterna, qua omnes amplectebatur*: Polonos, Lithuanos, Alboruthenos, Russos et Iudaeos. 'Amo solummodo magis eos — dicebat — in quibus cerno maiorem Dei amorem' » (*Summ.*, p. 25, § 124).

Solennemente, all'atto del suo ingresso in Diocesi, il Matulaitis evitando ogni complicazione politica, dichiarava:

« Sono qui per servirvi sia che siate Polacchi, Lituani e Russi Bianchi. Siamo tutti figli di Dio » (*Summ.*, p. 330, § 1419);

e uno o due anni dopo poneva sotto interdetto due parrocchie

« perché erano rimaste implicate in un fatto di sangue tra Polacchi e Lituani » (p. cit.).

Volle, proprio a questo scopo, che la sua bolla di nomina fosse letta prima in polacco, essendo la maggioranza della popolazione polacca, poi in lituano, ed avrebbe voluto che fosse letta anche in alboruteno, ma glielo impedirono quelli del Capitolo della cattedrale: per questo suo atto e primo gesto di magnanimità si inimicò i membri

del Consiglio Lituano, che, però, in seguito si ravvidero, comprendendo le ragioni del comportamento del Vescovo,

« e lodarono la presenza del Vescovo, che aveva dimostrato di essere il Pastore e il Padre di tutti » (*Summ.*, p. 51, § 275).

Conformi sono le altre testimonianze che omettiamo per brevità (cfr. *Summ.*, pp. 134, § 693; 319, § 1373; 271, § 1226; 317, § 1368; 400, § 1766; 412, § 1740).

« Servus Dei, secundum meam sententiam — dice il teste XVIII del Proc. Ap. di Varsavia — *voluit bonitate sua animos omnium sibi conciliare* » (Summ., p. 423, § 1777). « Nella sua prima pastorale — conferma il teste II del Proc. Ap. di Roma — il Servo di Dio *invitava tutti i suoi figli spirituali alla concordia, alla carità fraterna, all'amore alla Chiesa e si proclamava pastore e padre di tutti i fedeli, senza distinzione di lingua o di nazionalità. Questa cattolicità urtò i componenti il Capitolo della Cattedrale*, che erano quasi tutti di tendenza polacca e aderenti alla fazione politica, così detta 'dei democratici nazionalisti polacchi'; perciò derivarono al povero Vescovo mille difficoltà da questi canonici. Difficoltà che durarono fino al 1925. Debbo però precisare che i Rev.mi Canonici avevano torto in quanto essi avrebbero voluto dirigere a modo loro la diocesi e non il legittimo Vescovo » (*Summ.*, p. 108, § 562; cfr. pure p. 317, § 1368).

124. — Dimostrò la prudenza politica anche *conciliando le divergenze esistenti tra popolazioni etniche diverse, nel rispetto delle diversità e cercando di conciliare le esigenze pastorali di tutti,* divenendo così un fervido propagatore della pacifica convivenza di tutte le popolazioni esistenti nel territorio diocesano. Anche per quest'atto di prudenza ci riportiamo alle testimonianze processuali.

« Ma la prudenza del Servo di Dio — dice il teste IV del Proc. Ap. di Roma — rifulse nei tre anni del governo della diocesi di Vilna, *in mezzo a diverse entità etniche delle quali egli sapeva concordare le divergenze, con prudenza e sapienza.* Quando si trattava di esercitare il ministero, il Servo di Dio lo faceva con fermezza ma con prudenza, smussando le difficoltà che le diversità etniche cui ho accennato comportavano. Durante la persecuzione dei bolscevichi, il Servo di Dio fu prudente, perché non accusò mai nessuno di partigianeria, riuscendo così ad aiutare tutti » (*Summ.*, p. 134, §§ 692-693).

Così, il suo

« cuore paterno venne sperimentato dai biancoruteni, cui permise

d'insegnare il catechismo e di predicare nella loro lingua; anzi, egli stesso si adoperò per apprenderla » (*Summ.*, p. 52, § 277).

« Prudentia ductus statuit ut nihil immutaretur in cura paroeciali quoad usum linguae et distributionem officiorum et devotionum, donec, finito bello, determinarentur limites regionum nationalium » (*Summ.*, p. 25, § 124). « Servus Dei — conferma il teste XV del Proc. Ap. di Varsavia — fuit propagator ideae pacificae conviventiae omnium nationum in territorio Dioeceseos. Repetebat hoc in litteris pastoralibus et allocutionibus » (*Summ.*, p. 411, § 1739).

Ed aggiunge il teste II dello stesso Processo:

« Servus Dei voluit esse aequus erga omnes. Dicebat omnes habere ius ad suas linguas et oportet iustum esse; notabat tamen Vilnam esse urbem polonam, oportet igitur sequi maioritatem. Mea opinione Servum Dei actionem politicam non fecisse et in positione episcopi catholici stetisse. Stabat fidelis principio: 'Reddite quae sunt Caesaris, Caesari'. Ad hostilitates istas temperandas Servus Dei introduxit in Seminario studium linguae lithuanae pro alumnis Polonis, ut in posterum, uti vicarii, possent minuere certamina nationalia » (*Summ.*, p. 342, § 1472).

La ragione di questo modo di agire era data dal fatto che, come dice lo stesso teste:

« Unaquaeque natio voluit ab eo exclusive sibi utilitatem capere et valde moleste ferebat, si alteri nationi ostendit aliqualiter maiores respectus » (*Summ.*, p. 342, § 1471).

Ciò nonostante, « etsi voluit (Servus Dei) uni et alteri nationi satisfacere, v. gr. praedicans verbum Dei primo in una, tunc in altera lingua », si verificarono degli inconvenienti, provocati dai vari nazionalismi, che il Servo di Dio tollerò con umiltà, prudenza e tranquillità e dignità di animo « quamvis fuit hoc coniunctum pro Illo cum humilitate » (*Summ.*, p. 347, §§ 1492-1493).

A difesa e tutela dei biancoruteni, il Servo di Dio stabilì che ogni seminarista nel Seminario potesse liberamente scegliere di essere iscritto secondo la propria nazionalità di origine, revocando così la direttiva contraria dei Superiori del Seminario che escludevano le iscrizioni come biancoruteni, imponendo ai medesimi di iscriversi o come polacchi o come lituani (*Summ.*, p. 315, § 1363). Potremmo diffonderci in altre citazioni, che per brevità indichiamo (cfr. *Summ.*, pp. 111, § 573; 235, § 1081; 400, § 1706).

125. — Dimostrò ancora la prudenza nel governo della Diocesi *mantenendosi sempre e costantemente estraneo ad ogni fazione politica, inimicandosi di conseguenza coloro che lo avrebbero preteso dalla loro parte.* Lo confermano con dovizia i testi dei vari Processi.

« Relate ad activitatem Servi Dei, uti episcopi Vilnensis, mea opinio est — dice il teste XIX del Proc. Ap. di Varsavia — Servum Dei incidisse in situm insolite difficilem. Interiectus est enim in medium trium concurrentium nationalismorum valde exaggeratorum; sed ipse Servus Dei, uti mihi intime persuasum est, ostendit maximum bonae voluntatis, obiectivismi, christianae caritatis ac prudentiae »;

ed, infatti,

« conatus est exsequi voluntatem Dei et consistere in loco iustitiae obiectivae pro omnibus, uti communis Pastor Ecclesiae » (*Summ.*, p. 428, § 1792 e p. 429, § 1795).

Il teste IX del Proc. Ap. di Chicago ci riferisce che

« al principio i sacerdoti polacchi avevano accettato il Servo di Dio, ma poi in progresso di tempo sembra che i sacerdoti polacchi volessero che egli mostrasse favoritismo e preferenza verso di loro. Vi furono occasionali divergenze quando, nonostante il loro desiderio di preferenza, egli continuò a governare la diocesi con equità » (*Summ.*, pp. 417-418, § 1369).

Ed aggiunge:

« Non prese mai parte né interferì in alcun partito politico. Dichiarava costantemente nei suoi discorsi che egli era padre e pastore di tutti » (*Summ.*, p. 319, § 1373).

Il teste VI del Proc. Ord. di Roma, ci rammenta ancora con « quanta destrezza » seppe agire il Servo di Dio « quando si tentava di attrarlo nell'orbita dei vari partiti »; diceva, infatti, « che il suo partito è quello di Gesù Cristo »; e quando gli si fecero delle pressioni per intervenire affinché fossero liberati dal carcere alcuni accusati politici, si rifiutò, osservando:

« Se sono colpevoli è giusto che siano condannati, ma se sono innocenti devono essere messi in libertà » (*Summ.*, p. 42, §§ 222-223).

Il teste I del Proc. Ap. di Roma conferma:

« In effetti, le difficoltà previste si avverarono puntualmente: no-

nostante la pazienza, la giustizia, l'imparzialità, tutta la buona volontà del Servo di Dio, i diocesani di cittadinanza polacca si lamentavano perché il Matulaitis non era sufficientemente polacco; i lituani perché non era sufficientemente lituano; lo stesso dicasi dei bianco-ruteni; ma *il Vescovo Matulaitis non si sentiva né lituano, né polacco, né bianco-ruteno*: *si sentiva semplicemente Vescovo per la salvezza delle anime* di tutti » (*Summ.*, p. 95, § 482).

Analoghe sono le altre testimonianze (cfr. *Summ.*, pp. 111, § 574; 394, § 1681; 37, § 194; 171, § 851; 192, § 928; 248, § 1137; 412, § 1742).

126. — La prudenza politica del Servo di Dio rifulse anche in *altri atti del suo governo diocesano*, come ad es. *nella scelta dei collaboratori e nella sistemazione delle parrocchie; nella cura particolare posta nella riorganizzazione del Seminario diocesano; nella fermezza con cui richiamava il Clero alla sua missione sacerdotale, impetrando soprattutto con la preghiera i santi sacerdoti, di cui la diocesi sentiva assoluto bisogno; nell'assidua vigilanza del suo gregge*, rivelandosi così il « bonus pastor pro ovibus suis »; *nel tratto con il Capitolo Cattedrale*, a lui manifestamente ostile, e *nel trattare tutti i suoi preti con imparzialità e soprattutto con carità*. Di questi atti numerosi, nelle Tavole Processuali, molte sono le testimonianze.

La teste V del Proc. Ap. di Chicago ricorda che

« egli aveva nella Curia un Padre Mariano che dirigeva tutto secondo uno spirito monastico » (*Summ.*, p. 271, § 1226);

il teste V del Proc. Ap. di Roma rammenta che la prudenza del Servo di Dio rifulse nel governo della diocesi, specialmente nel risolvere casi complicati

« come quello della scelta del Vescovo ausiliare Mons. Casimiro Michalkiewicz o la sistemazione della parrocchia di Giedraiciai » (*Summ.*, p. 149, § 761; cfr. pure p. 111, § 573).

Il teste VIII del Proc. Ap. di Varsavia aggiunge:

« Designabat idoneos homines ad beneficia pastoralia. Servus Dei habebat consiliarios, quibus libenter obtemperabat » (*Summ.*, p. 378, § 1622);

e il teste precedente dice che il Servo di Dio diede esempio di grande prudenza

« dum ad parochias, ubi fideles diversarum nationum permixti simul vivebant, designabat idoneos sacerdotes » (*Summ.*, p. 373, § 1594).

Il teste VIII del Proc. Ap. di Roma depone:

« All'inizio del suo episcopato sia a viva voce che con lettere circolari, proibì al suo clero di prender parte attiva alla politica, indicando loro il vero campo dell'attività del clero: quello ecclesiastico, quello sociale e quello pedagogico. Tale proibizione avrebbe dovuto aver vigore per tutti i sacerdoti indistintamente; tuttavia, i preti di origine polacca la ritennero persecutiva per essi e ugualmente gli uomini politici, così che la voce del Vescovo rimase una *vox clamantis in deserto*. E' chiaro che solo da un Seminario diocesano ben guidato e ben formato si poteva aspettare una schiera di bravi sacerdoti. E allora il Servo di Dio dedicò tutte le sue cure alla restaurazione dell'ordine nel Seminario diocesano, nel quale, purtroppo, era entrato lo spirito del nazionalismo, con grave danno degli alunni, specie lituani e alboruteni » (*Summ.*, p. 193, § 930).

Per riuscire in questo nobile scopo, il Matulaitis prese tutte le iniziative idonee (cfr. *Summ.*, pp. 333, § 1437; 342, § 1472). La fermezza e prudenza usata nell'esigere la disciplina del Clero ci viene ricordata da altre testimonianze (cfr. *Summ.*, pp. 418, § 1370; 411, § 1737; 318, § 1372; 192, § 928; 52, in fine; 432, § 1470).

Il Servo di Dio — dice il teste VIII del Proc. Ap. di Roma —

« cercando di santificare se stesso, invigilava perché il suo gregge fosse diretto verso il regno di Dio; ripeteva le parole del Vangelo: siate prudenti come i serpenti e semplici come le colombe » (*Summ.*, p. 208, § 988; cfr. pure pp. 109, § 564 e 110, § 568).

Pastorale prudenza usava il Servo di Dio con gli scismatici, gli ebrei, gli acattolici, in genere, ottenendo così la stima, il rispetto ed anche la conversione di moltissimi di essi (cfr. *Summ.*, pp. 112, § 578; 351, § 1511; 397, § 1695).

Nell'esigere dal Clero la disciplina, consona al proprio stato, sapeva unire la prudenza alla fermezza, la carità alla severità, facendo affidamento soprattutto sull'auto-disciplina del sacerdote, il cui acquisto senza dubbio richiedeva del tempo (*Summ.*, pp. 318, § 1370; 411, §§ 1737-1738; 318, § 1372); ma che il Servo di Dio non disperava di ottenere, infondendo instancabilmente lo spirito di Dio (*Summ.*, p. 342, § 1470), e pregando incessantemente: « Dammi, o Signore, sacerdoti veramente cattolici » (*Summ.*, p. 193, § 929).

Trattava poi il Clero imparzialmente, senza alcuna preferenza o rispetto nazionale (*Summ.*, pp. 347, § 1491; 343, § 1473); e scelse co-

me suo Vescovo Ausiliare uno che certamente non era tra i suoi amici, ma che era « un prelato bravo, onesto e perciò degno di occupare quel posto » (*Summ.*, p. 124, § 634).

Grande prudenza senza dubbio dovette usare il Servo di Dio con il Capitolo Cattedrale, composto in massima parte di membri a lui ostili; tanto che nel Capitolo del 1926

« fu verbalizzato che unanimemente i Rev.mi Canonici riconoscevano *la prudenza sublime*, il grande ingegno, il carattere pacifico e tranquillo del Vescovo » (*Summ.*, p. 124, § 631).

Rifulse ancora la prudenza governativa del Servo di Dio *nel trattare con magnanimità i suoi avversari e rendendo loro bene per il male ricevuto* (Summ., pp. 411, § 1737; 342, §§ 1472-1473).

Non rispondeva mai alle offese ricevute, ma tutto sopportava con pazienza ed umiltà, anche la faziosa e sfrenata campagna scatenata dalla stampa massonica (cfr. *Summ.*, pp. 378, § 1622; 52, § 279; 387, § 1656).

127. — Le sue *relazioni con le potestà civili furono sempre improntate a rispetto, ossequio, amore, pur nella fermezza per la difesa della libertà della Chiesa* da ogni illecita ingerenza del potere secolare.

« Servus Dei — depone il teste IV del Proc. Ap. di Varsavia — cum reverentia semper loquebatur de gubernio civili polonico, de natione Polona et cultura, hortabatur ad amorem Patriae. Quando visitabat paroecias polonas non sentiebatur eum Polonum non esse. Ipsemet intonabat canticum (sacrum pro Polonia): 'Boże coś Polskę' » (*Summ.*, p. 352, § 1518).

« Notum est mihi factum — aggiunge il teste XV del medesimo Processo — quod Servus Dei in serie litterarum, quas scripsit ad suum Vicarium Generalem Rev. Iosephum Kukta, in territorio Reipublicae Lithuanae agentem, his in litteris petit, ut interveniat apud Gubernium Lithuanum, ne persequantur sacerdotes polonos ob eorum nationalitatem; nam talis modus sese gerendi causaret repressiones e parte Polonorum relate ad Lithuanos, et tunc vita esset intollerabilis. Quotiescumque Gubernium Polonum postulabat a Servo Dei translationem alicuius sacerdotis ratione eius nationalitatis, tunc Servus Dei respondebat, cum illi sacerdoti nihil obici potest respectu vitae ecclesiasticae, ideo non potest dimoveri a munere ob rationes politicas » (*Summ.*, p. 412, § 1741).

Ed aggiunge:

« Benedicens monumentum patrioticum in paroecia Goniądz, Servus Dei dixit parocho Adamo Abramowicz: 'Dicunt me non aequaliter Polonos tractare et Lithuanos; at ego ita aeque gaudeo benedicens hoc monumentum hic in Polonia, sicuti gauderem benedicendo simile in Lithuania » (*Summ.*, p. 412, § 1742).

« Uti exemplum legalitatis Servi Dei possunt afferri eius verba prolata occasione salutationis praesidentis Wojciechowski, in cathedrali Vilnensi...: 'Ardenti corde Te saluto in hac vetusta Ecclesia cathedrali et ostendo Tibi honorem, uti Supremae Potestati et Capiti Status, uti huic, qui repraesentat Maiestatem Illustrissimae Reipublicae Polonae et Sua persona exprimit Eius potentiam et unitatem' » (*Summ.*, p. 412, in fine).

Il Sig. Vladislao Skrzynski, delegato della Polonia presso la Santa Sede, nella lettera del 9 maggio 1924, afferma che l'attività del Matulaitis a Vilna è così prudente, così circospetta « che di fatto non si può accusarlo di infedeltà verso il governo » (*Summ.*, p. 124, § 631). Il teste VII del Proc. Ap. di Roma sostiene che il Servo di Dio

« si mostrava ossequiente e rispettoso verso le autorità civili, evitando di avere con loro dissensi e discordie; insorgeva con fortezza solo allorquando venivano violate le leggi divine ed ecclesiastiche » (*Summ.*, p. 171, § 851);

come stanno a dimostrare anche altre testimonianze (cfr. *Summ.*, pp. 422, § 1775; 406, § 1723; 330, §§ 1417-1418; 38, §§ 195-196).

128. — Altri *mirabili esempi di prudenza governativa* li diede il Servo di Dio, *rimanendo nella Diocesi, quando altri lo sollecitavano ad allontanarsi; mantenendo viva la fede del suo popolo durante l'occupazione bolscevica; rinunciando alla Diocesi a tempo e luogo debito.*

Depone il teste II del Proc. Ap. di Roma:

« Gli ultimi mesi del 1920 videro la lotta scatenata dai polacchi che, occupando Vilna, resero ben dura e molesta la vita all'Ordinario. Difatti, i rappresentanti polacchi del governo centrale, presieduto dal Generale Pilsudski, tentarono la istituzione di una così detta Lituania Centrale; in realtà essi volevano sottomettere al proprio comando anche il Vescovo del luogo, distribuendo ai sacerdoti onori e ricchezze con l'intento di acquistarli alla loro causa, sottraendoli all'influsso del loro Vescovo. Ma Mons. Matulaitis resisteva *fortiter*; onde il poco onorevole Mons. Alessandro Michele Maria Meysztowicz, che godeva

la fiducia del governo polacco, scatenò una guerra spietata contro il Servo di Dio, di cui chiedeva la rimozione dalla sede di Vilna. A tale scopo fu anche officiata l'influenza del signor Usquiano, ambasciatore di Spagna presso la S. Sede. Contro questa campagna diffamatoria il Servo di Dio rispose direttamente all'Ambasciatore spagnolo che egli riteneva Mons. Meysztowicz un suo buon amico. Quanto a Vilna egli vi rimaneva per ordine del Santo Padre, ma che volentieri l'avrebbe lasciata se quella fosse stata la volontà del Papa » (*Summ.*, p. 110, §§ 570-571).

Similmente riferisce il teste VI del Proc. Ord. di Roma:

« Quando la stampa prese ad inveire contro di lui perché si ritirasse da Vilna, egli rispondeva: ' Per volontà del S. Padre sono venuto qui, e soltanto quando egli avrà creduto che sia giunto il momento, io mi ritirerò ' » (*Summ.*, p. 38, § 200).

Dallo stesso teste sappiamo che

« quando, nel gennaio 1919, l'esercito russo si avvicinava, egli rimase a Vilna, sebbene molti sacerdoti fuggissero »;

e che

« durante l'occupazione bolscevica, per due volte egli ha dovuto in modo aperto difendere il suo popolo, specialmente gli operai, dalla malvagità degli invasori. E lo fece con tanto zelo e con tanta fermezza che gli stessi operai in massa correvano a difenderlo, quando i russi volevano cacciarlo dal palazzo vescovile. Quando i russi, nel 1920, per la seconda volta, si avvicinarono a Vilna, il Servo di Dio si trovava in visita pastorale fuori sede. Ogni comunicazione con la capitale era interrotta, ma egli riuscì ad ottenere che un conducente di locomotiva con la sua macchina lo portasse in città, ove arrivò con gli occhi rossi e tutto sporco di carbone » (*Summ.*, p. 38, § 199).

Similmente riferisce il teste II del Proc. Ap. di Roma (*Summ.*, p. 109, §§ 564 ss.).

A chi, in vista di questa occupazione, gli suggeriva di fuggire, rispondeva:

« Se nullimode profecturum esse; nam eius officium est ibi, ubi sunt animae commisae eius curae » (*Summ.*, p. 394, § 1682).

129. — *La stessa rinuncia alla Diocesi è additata come esempio di eroica prudenza.*

« Fu appunto la virtù della prudenza — dice il teste I del Proc.

Ord. di Roma — che lo portò, nel 1925, a presentare le sue dimissioni da Vescovo di Vilna alla S. Sede. Con ciò egli tendeva a calmare gli animi esasperati da esagerato nazionalismo. La S. Sede, con l'accettare le dimissioni, dimostrò di riconoscere giuste le ragioni addotte dal Servo di Dio. Ed in seguito, quasi a riconoscimento della di lui grande prudenza, lo nominò Arcivescovo e Visitatore Apostolico » (*Summ.*, p. 8, § 40).

« Il motivo profondo della rinuncia al governo della Diocesi di Vilna — conferma il teste X del Proc. Ap. di Roma — fu la profonda umiltà del Servo di Dio... La seconda ragione fu contingente e di ragione politica. Nel 1925 le nazioni occidentali aggregarono Vilna al territorio polacco, il quale poco dopo stipulò con la Santa Sede un concordato. Ora un Vescovo lituano non era certamente ben visto dal governo polacco e questo sarebbe stato sopportabile; ma il peggio si era che avrebbe creato difficoltà nelle relazioni tra il governo polacco e la Santa Sede. Fu per non intralciare la libertà d'azione di quest'ultima e lasciarle campo libero che il Servo di Dio presentò le sue dimissioni » (*Summ.*, p. 225, § 1055).

« Un'ultima ragione, di poco valore, fu per evitare una cattiva azione da parte dei polacchi che avevano minacciato di fargli fare la fine del Presidente della Polonia, Narutowicz, che nel 1922 era stato assassinato in quanto di origine lituana. Ora, il Servo di Dio, non per paura o per interesse personale, perché era disposto a fare la volontà di Dio, ma per evitare l'approfondirsi di una discordia tra le varie fazioni, ritenne più opportuno ritirarsi dalla scena pubblica. Sia il Matulaitis che il Narutowicz erano di tendenze universalistiche, ecumeniche, si direbbe oggi, mentre i polacchi erano di un nazionalismo sfrenato: così si creò la situazione che era meglio per il bene della Chiesa cambiare. Pio XI stimava moltissimo il Matulaitis e veramente a malincuore finì con l'accettare le dimissioni, ma in compenso lo nominò Arcivescovo titolare » (*Summ.*, p. 255, §§ 1055 ss.).

Similmente il teste IV del Proc. Ap. di Roma:

« La sua prudenza si manifesta anche nell'atto di rinuncia che egli fece al governo della diocesi di Vilna, dopo che questa passò territorialmente sotto il governo della Polonia. Il Matulaitis, che era ritenuto lituano, ritenne prudente lasciare il governo della diocesi ad altra persona che non potesse destare sospetti di parzialità nazionalista. E il governo polacco lo stimò molto, tanto da proporlo alla nomina di Vescovo di Częstochowa, incarico che egli rifiutò per potersi donare tutto al governo della sua Congregazione » (*Summ.*, p. 134, § 694).

Tanto più risalta la prudenza del Servo di Dio in questo atto di

rinuncia, in quanto al medesimo pervenne dopo aver convocato il consiglio dei decani, al cui parere volle sottostare (cfr. *Summ.*, p. 343, § 1474). Anche gli altri testi sono concordi nell'indicare come atto di eroica prudenza la rinuncia alla sede di Vilna (cfr. *Summ.*, pp. 248, § 1137; 62, § 326; 331, § 1422; 406, § 1724).

130. — La virtù della prudenza del Servo di Dio rifulse in modo eminente anche durante l'incarico di *Visitatore Apostolico in Lituania,* come dimostrano i testi, indicandone perfino gli atti nei quali essa maggiormente fu manifesta.

« Come Visitatore Apostolico — dice il teste VII del Proc. Ap. di Roma — il Servo di Dio continuò *la sua prudente opera di pacificazione della Chiesa e della Repubblica Lituana.* Pio XI f. m. lo elesse Visitatore Apostolico, proprio perché ne conosceva la prudenza ed il valore. Quando il Matulaitis assunse l'ufficio di Visitatore Apostolico scrisse all'Em.mo Card. Gasparri, Segretario di Stato, queste parole: ' Quod cum vidi flevi amare et lacrimas continere vix valeo ', tanto miserande erano le condizioni della Chiesa in Lituania » (*Summ.*, p. 171, § 853).

« Con prudenza ma con alacrità il Servo di Dio si pose all'opera, digiunando e dormendo poco, riuscì in soli tre mesi a proporre alla Santa Sede la divisione della provincia ecclesiastica lituana, indicando anche i cinque candidati alla sede metropolitana di Kaunas ed alle altre quattro sedi vescovili. L'opera del Servo di Dio fu così stimata, che la Santa Sede approvò l'operato del Servo di Dio senza alcuna mutazione, promulgando la Costituzione ' Lithuanorum gente '; il giorno dopo, i 5 proposti dal Servo di Dio furono nominati Vescovi delle varie diocesi. Dopo di questa, il Servo di Dio riuscì anche ad instaurare buone relazioni tra la S. Sede e la Repubblica Lituana; trasmise anzi a Roma uno schema di Concordato; ma morì prima che questo fosse stipulato » (*Summ.*, p. 172, § 854).

« Terminerò questo numero con il ripetere quanto il Servo di Dio ebbe a ripetere ai suoi alunni di scuola: ' Qui sincere totis viribus Deo servit, optime maximis cum meritis servit etiam suae patriae ' » (p. cit.).

Tra le grandi opere che dimostrano la soprannaturale prudenza del Servo di Dio, il teste XI del Proc. Ap. di Varsavia include proprio l'« opus Visitationis Apostolicae in Lithuania », perché con esso riuscì a risparmiare alla Chiesa un grave pericolo:

« Amotio imminentis ibi periculi pro Ecclesia » (*Summ.*, p. 397, § 1697).

Ed, infatti, aggiunge il teste:

« Activitas Servi Dei uti Visitatoris Apostolici in Lithuania fuit magni momenti pro Ecclesia... Summus Pontifex advocavit eum et iniunxit difficile et grave negotium: restituere ordinem in Ecclesia in Lithuania. Et revera situatio fuit magnopere periculosa. Clerus in maiori parte volebat decedere ab Ecclesia Romana formando Ecclesiam nationalem. Cum Servus Dei ibi advenisset, nemo voluit cum illo loqui. Servus Dei sumpsit tunc sibi uti adagium verba Christi: 'Hoc genus non potest in aliquo alio eici, nisi in ieiunio et oratione'. Et revera Servus Dei sua propria sanctitate vitae id effecit, ut successerit tranquillitas et res eo deducta est, ut concordatum valde utile pro Ecclesia subscriptum est » (*Summ.*, pp. 394-395, §§ 1684-1685).

131. — I testi continuano ad indicare la prudenza del Servo di Dio nell'« opus Visitatoris Apostolici » sia nel modo in cui lo compì, sia nei risultati conseguiti:

« Ex auditu et partim e prelo scio — dice il teste V del Proc. Ap. di Varsavia — eum habuisse valde difficilia adiuncta laboris. Clerus praesertim iunior multum fuit deditus politicae et rebus huius mundi. Dicebatur a Sacerdotibus etiam Lithuanis, ipsum Servum Dei dixisse: Vilnae se habuisse purgatorium, hic autem infernum » (*Summ.*, p. 358, § 1541).

« Udii da P. Reklaitis — aggiunge il teste IX del Proc. Ap. di Chicago — che il Servo di Dio svolse la sua missione molto bene e molto sollecitamente, al punto che il Concordato tra la Santa Sede e la Lituania era già pronto al tempo, in cui il Servo di Dio morì. A quel tempo il governo lituano aveva rotto le relazioni con la Santa Sede. Quando il Servo di Dio arrivò in Lituania si fece un dovere di parlare con tutte le fazioni politiche interessate. Egli evidentemente fu abbastanza persuasivo, perfino con le persone che gli erano ostili, perché riuscì a combinare il Concordato. Fu in quel periodo che venne stabilita la provincia ecclesiastica di Lituania e furono nominati i Vescovi per le nuove Diocesi » (*Summ.*, p. 319, §§ 1376-1377).

Il teste IX del Proc. Ord. di Roma aggiunge ancora per illustrare quanta prudenza il Matulaitis dovette usare per portare a termine il compito di Visitatore Apostolico:

« Dopo la prima guerra mondiale non era facile procedere ad un ordinamento delle Provincie Ecclesiastiche Lituane, perché alcune polacche si addentravano nel territorio lituano e viceversa. Inoltre tra Polonia e Lituania non esistevano relazioni diplomatiche, e quelle

tra la Lituania e la S. Sede non erano troppo cordiali. Inoltre il Concordato tra la Polonia e il Vaticano aveva scontentato il popolo lituano e S. E. Zecchini, Delegato Apostolico in quello Stato, difettando di esperienza diplomatica, non riusciva a calmare gli animi e aggiungeva errori ad errori, non mostrando amicizia per la nuova Lituania... Quando Pio XI nominò il Servo di Dio Visitatore Apostolico per la Lituania, i partiti politici democristiani ritenevano che fosse opportuno procedere alle elezioni prima che il Visitatore Apostolico cominciasse il suo lavoro. Ritenevano infatti che gli anticlericali potessero prendere aura da qualche disposizione per screditarli e metterli in minoranza. Per questo, quando il Servo di Dio giunge a Kaunas, non venne bene accolto. Gli esponenti dei partiti politici rimasero assenti e alla stazione egli trovò soltanto i dignitari ecclesiastici » (*Summ.*, pp. 53-54, §§ 285-286).

« In contrasto col punto di vista dei *leaders* dei vari partiti, il Matulevicius riteneva fosse subito necessario regolare le relazioni con la S. Sede e creare una Provincia Ecclesiastica. E siccome veniva ostacolato, egli dichiarò che si sarebbe rivolto al popolo che, di sentimenti cattolici, avrebbe compreso quanto egli esponeva. Con la sua autorità spirituale e soprattutto con la sua prudenza, riuscì a spianare ogni difficoltà; sicché in tre mesi tutto era fatto: riorganizzati i Vescovadi, designate le circoscrizioni ecclesiastiche, proposti nuovi Vescovi » (*Summ.*, p. 54, §§ 287-288).

Fu alieno, come Visitatore Apostolico, ad ogni ingerenza politica, comportandosi come « un vero ecclesiastico della Chiesa Cattolica Romana », ci dice il teste VI del Proc. Ap. di Chicago (*Summ.*, p. 291, § 1283); ascoltava tutti prima di prendere una decisione (*Summ.*, pp. 273, § 1236; 261, § 1188).

Gli effetti e i risultati raggiunti stanno a dimostrare con quanta prudenza seppe agire il Servo di Dio.

« Scio Servum Dei uti Visitatorem Apostolicum in Lithuania munus suum bene explevisse — dice il teste II del Proc. Ap. di Varsavia —. Adduxit enim ad contrahendum Concordatum inter potestatem civilem in Lithuania et Sedem Apostolicam. In rebus ecclesiasticis componendis haud facile negotium habuit; etenim clerus lithuanus tunc temporis fuit negotiis politicis addictus immersusque. Multi sacerdotes pluris aestimabant rationes politicas et nationales, quam res ecclesiasticas et religionem spectantes; multi, neglecto et dimisso munere sacerdotali, eo facilius rebus politicis sese dedicarunt. Post initum Concordatum omnia in Lithuania versa sunt in melius. Ex hoc con-

spicitur actuositatem Servi Dei pro Ecclesia vere utilem fuisse » (*Summ.*, p. 343, §§ 1476-1477; cfr. pure p. 366, § 1566; 372, § 1587).

132. — La creazione di una nuova Provincia Ecclesiastica con cinque diocesi sta a dimostrare la prudenza governativa del Servo di Dio: precedentemente, infatti, l'intera area era una sola vasta diocesi, difficile a governarsi (*Summ.*, p. 235, § 1083).

Il Concordato poi che il Servo di Dio aveva progettato non soltanto fu il risultato del grande lavoro compiuto dal Matulaitis, ma fu ed è considerato anche come uno dei migliori stipulati nel corso dei secoli (*Summ.*, pp. 331, § 1425; 333, § 1437); sicché è additato a buona ragione come « esempio di straordinaria prudenza » (*Summ.*, pp. 333, § 1437; 55, § 293).

Tale prudente azione apostolica portò alla rinascita religiosa della Lituania (*Summ.*, p. 55, §§ 293 ss.). « Ex fructibus eorum cognoscetis eos »: dall'« opus Visitatoris Apostolici », portato a termine così speditamente, brillantemente, nonostante le gravissime difficoltà incontrate, tutti i testi continuano a proclamare l'eroicità della prudenza del Servo di Dio (cfr. *Summ.*, pp. 42, § 225; 73, § 378; 8, § 41; 297, § 1306; 78, § 402; 77, § 394; 96, §§ 486 e 489; 97, § 495; 208, § 988; 134, § 694; 248, §§ 1139-1140; 200, § 952; 395, § 1685).

133. — Rifulse infine la *prudenza del Servo di Dio nella piena obbedienza e sottomissione alla Sede Apostolica,* come ebbe a dimostrare nell'accettare e deporre la sede di Vilna e nell'assumere l'incarico di Visitatore Apostolico.

« Il Servo di Dio — depone il teste II del Proc. Ap. di Roma — osservò fermamente la virtù della prudenza sottomettendosi ai voleri del S. Padre, che certamente ne sapeva più di lui; e per prudenza accettò il governo della diocesi di Vilna, come per prudenza rimise nelle mani del S. Padre la sua rinuncia » (*Summ.*, p. 124, § 630).

« Posso anche dire — sostiene il teste IX del Proc. Ap. di Chicago — che al tempo della sua nomina a Visitatore Apostolico in Lituania egli era esitante circa la propria capacità a far fronte ai molti problemi locali, ma mi disse che, poiché il S. Padre voleva che affrontasse questa missione, egli non aveva che una via da seguire: obbedire al S. Padre » (*Summ.*, p. 320, § 1382).

« De eius relatione ad Sedem Apostolicam optimum testimonium dat eius ratio agendi post discessionem a sede Vilnensi — conferma il

teste II del Proc. Ap. di Varsavia — quamvis invitatus ad honorificum munus Rectoris Catholicae Universitatis Lublinensis, sine haesitatione, ad nutum Sancti Patris, Romam profectus est » (*Summ.*, p. 344, § 1480).

134. — Nonostante tanto splendore di esercizio eroico nella virtù della prudenza, non sono mancate al Servo di Dio *le accuse di essere stato imprudente, specialmente durante il governo della Diocesi di Vilna.*

Dopo aver illustrato positivamente l'eroicità della virtù, ci soffermiamo brevemente su tali voci contrastanti, al fine di lumeggiare meglio la prudenza del Servo di Dio, anticipando e risolvendo le difficoltà che dalla Censura saranno mosse contro tale virtù.

a) Il Servo di Dio viene presentato *non come vittima, ma come fautore e fomentatore dei vari nazionalismi che sconvolsero il periodo del suo Episcopato*: *furono le sue imprudenze* ad esasperare il nazionalismo (*Summ.*, pp. 362, § 1552; 365, § 1562; 362, § 1553).

Risposta: Il teste III del Proc. Ap. di Varsavia dalla stessa viva voce del Servo di Dio, dopo che aveva rinunciato al governo della diocesi, sentì

« eum narrasse de variis suis difficultatibus a factionibus politicis et hoc immerito, habuit enim optimam voluntatem et voluit omnibus servire »;

ed aggiunge che tale era anche la sua profondissima persuasione:

« De hoc ceterum ipse sciebam, quod ita fuit, et mihi persuasum est Servum Dei *iuste egisse nec aliqua alia ratione, nisi gloria Dei et bono animarum in omnibus suis actionibus impulsum fuisse* »;

come tale era anche la convinzione di altri, ad es. del Vescovo Sawicki il quale narra che, durante le visite pastorali, nelle parrocchie miste di polacchi e lituani spesso si verificavano incidenti contro il Servo di Dio

« *etsi voluit uni et alteri nationi satisfacere,* v. gr. praedicans verbum Dei primo in una, tunc in altera lingua » (*Summ.*, p. 347, §§ 1491-1493).

« Servus Dei voluit esse aequus erga omnes » — conferma e dimostra il teste II del Proc. Ap. di Varsavia —: le discordie nazio-

nali erano precedenti alla venuta del Servo di Dio e a fomentarle non fu certamente il Servo di Dio, che era imparziale verso tutti:

« Unaquaeque natio voluit ab eo exclusive sibi utilitatem capere et valde moleste ferebat, si alteri nationi ostendit aliqualiter maiores respectus. Tunc accidebant etiam rixae et pugnae in ecclesiis » (*Summ.*, pp. 342, § 1471; 343, § 1473).

Anche dal teste VII del Proc. Ap. di Varsavia, riceviamo una testimonianza a favore della prudenza del Servo di Dio, dimostrata in una

« situatio politica, plena exaggerato nationalismo in pugna pro urbe Vilna et regione sic dicta Wilenszczyzna... A gravibus sacerdotibus ego, adhuc alumnus, audivi Servum Dei uti Ordinarium studuisse aequum esse » (*Summ.*, p. 371, § 1584).

Ed aggiunge:

« Malitiosi homines Servum Dei nominibus iniuriosis impetebant, uti 'Lithuanofilum' et 'Amicum Alborussorum'. Inspirati erant a factionibus politicis. Secundum meam sententiam Servus Dei erat patriota lithuanus. Non dissimulabat se Lithuanum esse; sed hoc numquam impediebat eius missionem Episcopalem et sacerdotalem. Audivi hoc a gravibus sacerdotibus, uti clericus » (*Summ.*, p. 371, §§ 1584-1585).

Lo stesso teste aggiunge:

« Cum anno 1925 cessasset Ordinarius Vilnensis esse, immediate post hoc audivi valde graves sacerdotes polonos dicentes: 'Poloni nolebant sanctum episcopum habere' » (*Summ.*, p. 371, § 1586).

Dell'imparzialità del Servo di Dio danno testimonianza anche altri testi (cfr. *Summ.*, pp. 376, § 1608; 377, § 1613; 422, §§ 1774-1775).

E se il Servo di Dio fu fatto oggetto di violenti attacchi anche sulla stampa, ciò non si spiega per le sue supposte imprudenze nazionalistiche (*Summ.*, p. 362, § 1553), ma semplicemente perché era lituano:

« Scribebatur de illo malitiose in prelo, propter hoc tantum, quod Lithuanus fuit et non Polonus » (*Summ.*, p. 377, § 1613).

e per l'acredine della massoneria

« quae coepit acriter Servum Dei impugnare » (*Summ.*, p. 387, § 1656).

Purtroppo — dice il teste X del Proc. Ap. di Varsavia —:

« Populus credidit impugnationibus preli, at Servus Dei stabat longe ab hoc, enixe operans aeque pro Lithuanis ac pro Polonis » (*Summ.*, p. 387, § 1656).

135. — *b*) Il Servo di Dio viene accusato di *aver subìto l'influsso degli estremisti nazionalisti lituani, circondandosi di uomini che non meritavano la sua confidenza* (Summ., pp. 360, § 1547; 422, § 1774); di *aver favorito i preti lituani a discapito di quelli polacchi* (Summ., pp. 370, ad quaest. 4; 365, § 1564); di *aver avuto come consiglieri lituani*, che lo *informavano male o male lo influenzavano* (cfr. Summ., pp. 359, § 1546; 358, § 1539; 368, § 1575).

Anche queste riserve sulla prudenza governativa del Matulaitis risentono dell'esagerato clima nazionalista che respirava quella tormentata diocesi, ma sono prive di ogni fondamento oggettivo. E, difatti, la maggior parte dei testi scagiona il Servo di Dio da ogni settarietà nazionalista:

« Dicebatur eum favere Lithuanis et Alborussis — dice il teste XVIII del Proc. Ap. di Varsavia —; at ego persuasus sum hoc esse sine fundamento » (*Summ.*, p. 422, § 1775);

seguìto dal teste IX del Proc. Ord. di Roma (*Summ.*, p. 51, §§ 274 ss.), dal teste XV del Proc. Ap. di Varsavia (*Summ.*, p. 412, § 1740), e dal teste VII del Proc. Ap. di Roma (*Summ.*, p. 171, §§ 851-852).

« Audivi non semper placuisse hominibus translationes sacerdotum in paroeciis — dice il teste VIII del Proc. Ap. di Varsavia —. Quia Servus Dei studebat, ut in dioecesi esset dilectio et concordia, puto has translationes in paroeciis aptas et bonas fuisse »:

mirava, infatti, a lenire e non a fomentare le discordie nazionali tra i polacchi e i lituani (*Summ.*, p. 377, § 1611).

Del resto, lo stesso Servo di Dio diede prova evidente di quanto interessamento svolgesse per i preti polacchi e il popolo polacco e di quanto rifuggisse dal perseguire nella disciplina del suo clero motivazioni nazionaliste (*Summ.*, p. 412, §§ 1741-1742).

Come poteva, infine, il Servo di Dio, conosciuto come buono e nobile sacerdote, « qui inserviebat nonnisi Ecclesiae et Deo, ad maio-

rem Eius gloriam », lasciarsi guidare da sì meschine considerazioni nazionaliste? (*Summ.*, p. 387, § 1656).

« Servus Dei vita sua sufficientia argumenta proferebat — concludiamo con il teste XI del Proc. Ap. di Varsavia — quod omnes homines amplectebatur universali et aequo amore » (*Summ.*, p. 397, § 1696).

Alla stessa conclusione inducono gli altri testi (cfr. *Summ.*, pp. 423, § 1777; 371, §§ 1584-1586; 373, § 1591).

136. — *c*) Viene rimproverato al Servo di Dio di essere stato *imprudente per la troppa condiscendenza verso il clero,* favorendo così, o almeno non impedendo, l'indisciplinatezza di esso (*Summ.*, p. 362, § 1555).

« At Servus Dei hoc faciebat — rispondiamo con il teste XV del Proc. Ap. di Varsavia — conformiter cum principio, quod saepe repetebat: ' Vincere malum in bono '. Secundum alios sacerdotes talis modus agendi Servi Dei attulit valde positivos effectus. Scio hoc e scriptis Rev. Andreae Zalewski et Rev. Casimiri Bronikowski » (*Summ.*, p. 411, § 1738).

137. — *d*) Le stesse *dimissioni da Vescovo di Vilna sono presentate non come atto di prudenza del Servo di Dio, ma come conseguenza della sua politica attiva,* per la quale sarebbe persino caduto « in odium plebis »: sicché, la sua dipartita dalla Diocesi fu ben vista dal clero e dal popolo (cfr. *Summ.*, pp. 365, §§ 1564 ss.; 366, § 1565; 404, § 1719).

« Quantum scio — sostiene al contrario il teste XVIII del Proc. Ap. di Varsavia — Servus Dei bis petiit, ut dimitteretur a sede Vilnensi, et hoc propter difficultates et obiectiones, quas illi ponebant Poloni. Prima vice Sedes Apostolica non acceptavit resignationem; cum autem pertractaretur de Concordato inter Sedem Apostolicam et Poloniam, existebat possibilitas quod Polonia postulatura foret revocationem Servi Dei a sede Vilnensi; tunc Summus Pontifex accepit abdicationem... Puto abdicationem Servi Dei fuisse voluntariam, sed consideratam uti optimum exitum ad pacandam maioritatem polonam » (*Summ.*, p. 423, § 1778).

Prevedendo, dunque, e prevenendo questi eventi, il Servo di Dio stimò prudente ritirarsi (*Summ.*, p. 372, § 1587). La sua rinunzia fu

dunque voluta per ragion di Stato e non per l'imprudenza politica del Servo di Dio (*Summ.*, p. 405, § 1720).

138. — Unita alla Prudenza ebbe il Servo di Dio una grande *Semplicità*: estranea, infatti, fu a lui ogni doppiezza, e ciò che correva sulla sua bocca corrispondeva a quello che aveva nel cuore, non ricercando in tutti e singoli gli atti se non la gloria di Dio e la salvezza del prossimo. Dimostrò tale *semplicità con la stessa assidua ilarità ed alacrità del volto*, che trae origine dall'alacrità della coscienza:

« Tranquilla est (conscientia) quia omnibus est dulcis, et nulli gravis, utens amico ad gratiam, inimico ad patientiam, cunctis ad benevolentiam, et, quibus potest, ad beneficientiam » (HUGO, lib. 3 *de anima,* cap. 9, tom. 2, oper.; apud BENED. XIV, III, XXIV, 12).

Afferma il teste XI del Proc. Ap. di Varsavia che nel visitare il Servo di Dio, come Ordinario di Vilna, riportò l'impressione che, nonostante le difficoltà che ebbe a soffrire, manifestava sul volto « una profunda tranquillitas et aequitas spiritus » (*Summ.*, p. 394, § 1682).

Non scusava ma candidamente accusava la propria miseria:

« ... In suo 'Diario Spirituali', Servus Dei semper loquitur cum convinctione de sua miseria et peccatis et statuit tendere ad maiorem perfectionem », depone il teste XVII del Proc. Ap. di Varsavia (*Summ.*, p. 420, § 1762).

Rifuggiva da qualsiasi accettazione di persona nel fare la carità, disposto com'era a soccorrere, con la stessa prontezza, tutti quanti, piccoli e grandi, ricchi, bisognosi e poveri:

« Servus Dei vita sua sufficientia argumenta proferebat ad hoc, quod omnes homines amplectebatur universali et aequo amore » (*Summ.*, p. 397, § 1696).

Si rimprovera al Servo di Dio di aver carpito l'autorizzazione di fondare una nuova Congregazione, dicendo già estinto l'Ordine antecedente (*Summ.*, p. 361, § 1550). Ma, come abbiamo sopra più volte accennato, il vecchio Ordine dei Mariani era effettivamente destinato all'estinzione, se il Servo di Dio non lo avesse restaurato: nessuna furbizia, dunque, ma semplicità e verità usò il Matulaitis con la S. Sede per ottenere la dovuta facoltà.

Rifulgeva nel Matulaitis la *simplicitas columbae,* facendo tutto e comportandosi in tutto come « in conspectu Domini », rifuggendo dalla menzogna, dai raggiri, dalla malizia, dai tranelli: conduceva, in realtà, una vita « molto semplice »; alla rettitudine naturale ed acquisita univa una profonda semplicità; « amò molto la semplicità e detestò moltissimo le menzogne », tenendo nei suoi rapporti con il prossimo un comportamento molto semplice,

« non mostrando mai con la parola o con l'azione alcuna doppiezza ed orgoglio » (cfr. *Summ. pro Causae introd.,* §§ 667, 631, 861, 885, 742).

Apparve, pertanto, sempre e dovunque come un uomo di Dio « pieno di semplicità » (*Ibid.,* § 636).

139. — Dalle testimonianze, pertanto, e dalle gesta del Servo di Dio, tenendo nel dovuto conto le non comuni e non infrequenti difficoltà che ebbe a superare, possiamo concludere che il Matulaitis in tutte le circostanze della sua vita, ed in specie, in quelle più ardue e difficili, non solo non mancò mai nella prudenza, ma ebbe a praticare costantemente una prudenza superiore alla comune e soprannaturale. La sua fu, dunque, una vera prudenza eroica.

B. Dell'eroica Giustizia

140. — Il Maestro con lo Scacco osserva che nelle Cause dei Servi di Dio si deve investigare

« de iustitia et partibus eiusdem, attenta tamen conditione et statu uniuscuiusque » (Bened. XIV, III, XXIV, 20).

Orbene, nella vita del nostro Matulaitis, l'esercizio della virtù della giustizia occupò un posto singolarissimo, specialmente durante il governo della Diocesi, quando rifulse in modo mirabile nelle sue parti soggettive, la *commutativa,* cioè, e la *distributiva.*

141. — I testi sono unanimi nel lodare questa virtù nel Servo di Dio:

« Anche la giustizia — dice il teste IV del Proc. Ap. di Roma —

fu una caratteristica del Servo di Dio, che sapeva dare ad ognuno il suo » (*Summ.*, p. 134, § 695);

ed il teste V del medesimo Processo:

« Il Servo di Dio praticò anche la virtù della giustizia, rendendo sempre ad ognuno il suo, sia a Dio che agli uomini » (*Summ.*, p. 150, § 763).

Similmente depone il teste VII del Proc. Ap. di Roma:

« Il Servo di Dio possedette anche la virtù della giustizia, attribuendo ad ognuno il suo, *sive Deo sive hominibus* » (Summ., p. 172, § 855; cfr. p. 309, § 1342).

Il teste XI del Proc. Ap. di Varsavia ci dice ancora:

« Servus Dei habuit virtutem iustitiae. In tota vita sua regebatur principio: reddere quod Dei est, Deo, et quod est hominis, homini. Singulari modo haec virtus apparebat in sede episcopali Vilnae, in difficillimis adiunctis, ubi necesse erat iuste agere relate ad tres circulos nationales, sese mutuo impugnantes » (*Summ.*, p. 398, § 1698).

142. — Ed invero, il Matulaitis:

« *Nei confronti del Signore* esercitò la virtù della giustizia e soleva dire: 'Tutto dobbiamo al Signore senza limitazione' » (*Summ.*, p. 8, § 42); « era sottomesso in tutto alla volontà di Dio, controllava i suoi pensieri e le sue opere, studiandosi di perfezionarsi sempre più » (*Summ.*, p. 42, § 227); « ha reso a Lui ed alla Chiesa tutto quello che doveva e poteva: le facoltà interne, l'intelletto e la volontà sottomise al Creatore con gratitudine, con amore, con riverenza, con umiltà » (*Summ.*, p. 208, § 988); « mai nelle parole e negli atti ci fu qualche cosa che fosse incompatibile con la santità della vita » (*Summ.*, p. 79, § 403).

Nel Diario scriveva:

« E' necessario che in tutte le cose cerchiamo Iddio e ci sforziamo di piacerGli »;

e in un altro passo:

« Io che tendo alla perfezione e che aspiro alla santità, non posso dimenticare che devo occuparmi anche della santificazione degli altri, onde attrarli a Dio ed esercitare il buon influsso su di loro » (*Summ.*, p. 150, § 763).

Il Servo di Dio

« praticava ed inculcava di avere sempre Dio come primo e principale fine del nostro agire: 'Omnia ad maiorem Dei gloriam'. Prescrisse che i Padri della Congregazione 'se totos... omnino devoveant... ut Deus... Congregationis vitae plane sit centrum'; rendeva spessissimo grazie a Dio 'per le difficoltà, le tribolazioni e gli ostacoli che incontrava nella vita' » (*Summ.*, p. 172, § 856).

Consacratosi a Dio fin da giovane « anche con sacrificio, percorse diversi chilometri per poter onorare il suo Signore, assistendo alle funzioni e ricevendo i sacramenti nella chiesa di Marijampolé »; non fu mai visto fare qualcosa « che non avesse come fine la gloria di Dio » (*Summ.*, p. 135, § 695; cfr. pure p. 420, § 1766).

Per seguire Dio non dubitò di rinunziare alla carriera ecclesiastica, di cui aveva già conseguito i primi gradini, abbracciando la vita religiosa (*Summ.*, p. 383, § 1640).

143. — Fu esemplare in tutti i suoi doveri, tanto che il suo operato fu lodato con le parole della S. Scrittura:

« Omnia quae tetigi, ornavi » (*Summ.*, p. 54, § 289).

In particolare, come Vescovo,

« habebat curam de observanda lege Dei in dioecesi. Officia sua serio adimplebat » (*Summ.*, p. 378, § 1623);

era opinione comune che

« fosse un Vescovo consacratosi ai sacerdoti e al popolo » (*Summ.*, p. 235, § 1082; cfr. pure p. 387, § 1656).

Ed invero, appena fatto Vescovo

« aggressus est opus elevationis vitae religiosae » (*Summ.*, p. 376, § 1610);

egli stesso era di esempio ai sacerdoti, ai quali non cessava di inculcare di adempiere i doveri verso Dio e il prossimo (*Summ.*, p. 322, § 1390), svolgendo egregiamente lo zelo e la sollecitudine pastorale verso il gregge affidatogli (cfr. *Summ.*, pp. 410, §§ 1733-1734; 400, § 1706), vigilando attentamente « perché il suo gregge fosse diretto verso il regno di Dio » (*Summ.*, p. 208, § 988).

Abbiamo avuto modo ed occasione di diffonderci altrove sulla perfezione con cui il Matulaitis portò a compimento i suoi doveri di Vescovo, dal « ministerium verbi », alla predicazione costante; dall'ordinare il Clero al cresimare i fedeli; dall'insegnamento della dottrina cristiana all'incremento di tutta la vita religiosa del suo popolo; dalla totale dedizione ai divini misteri e alla cura del gregge al completo distacco dai negozi secolari; dalla difesa dei diritti della Chiesa alla fermezza con cui esigeva unitamente alla carità la disciplina del Clero; dalle frequenti visite pastorali della pur sterminata Diocesi al continuo contatto con il popolo, specie nei difficili frangenti dell'invasione del territorio diocesano; dall'ossequio e rispetto verso il Sommo Pontefice, la venerazione della Chiesa, al rispetto ed ossequio verso tutti i sacerdoti; dalla carità e generosità verso il prossimo alla totale abnegazione verso i bisognosi, i derelitti, i poveri, gli orfani: in una parola, tutto l'operato del Matulaitis, come Vescovo, ben regge a quella « *sedula inquisitio* », che il Maestro dice di doversi fare nelle cause dei Servi di Dio, che in vita furono rivestiti della dignità e del « munus episcopale » (cfr. *op. cit.*, III, XXXIV, 6). E tutti questi atti convergono senza dubbio ad ulteriormente confermare quanto grande fu la giustizia del Matulaitis verso Iddio, meritandosi onoratamente il titolo di « *restauratore del popolo di Dio* » (Summ., p. 165, § 825).

144. — Anche *nei confronti degli uomini* il Servo di Dio praticò la giustizia in grado eroico.

« Il Servo di Dio fu giusto con tutti, rendendo ad ognuno il suo: alle nazioni, alle società di vario genere, alle persone singole, e nel difendere con continui sforzi i diritti della Chiesa. Di questo abbiamo esempio nelle opere di giustizia sociale da lui promosse sia in Polonia che in Lituania, nonché nelle relazioni che egli mantenne con i vari nazionalismi, durante l'episcopato di Vilna; era solito dire che i poveri, gli infelici, gli orfani erano una porzione particolarmente a lui affidata dalla bontà di Dio » (*Summ.*, p. 209, § 992).

A queste espressioni del teste VIII del Proc. Ap. di Roma fanno riscontro le altre del teste X del Proc. Ap. di Varsavia:

« Relate ad homines Servus Dei valde curabat de iustitia et singulari modo veniebat cum auxilio iis, qui se ostendebant iniuria af-

fectos. Nihil umquam audivi neque vidi, quod apud Servum Dei adversaretur iustitiae » (*Summ.*, p. 389, § 1666).

Come è stato già accennato sopra, il Servo di Dio esercitò la virtù della giustizia verso gli uomini

« operando il bene e divulgando i princìpi della sociologia cristiana » (*Summ.*, p. 8, § 42).

E, pertanto,

« fu egli il pioniere di questo movimento nella Polonia e nella Lituania, spiacente della miseria sociale in cui si trovavano, senza loro colpa, operai e poveri. Per questo egli si espose alle recriminazioni ed alle ire dei ricchi e del governo russo, il quale pretendeva che il sacerdote esplicasse il suo ministero soltanto in chiesa. Tenne settimane sociali in Varsavia e in Kaunas, e fu largo di aiuti e consigli ed incoraggiamenti a quei sacerdoti che vedeva titubanti o paurosi del pericolo » (*Summ.*, p. 8, § 43).

E lo stesso teste I del Proc. Ord. di Roma così si esprime nella relazione scritta annessa alla deposizione:

« Maxime dolebat ut sociologus christianus de iniustitia sociali et nationali, de oppressione operariorum et nationum debilium, de immerita miseria populi, omnibusque viribus nitebatur malis istis occurrere ac rimediare, incurrendo etiam plus semel in odium et persecutionem divitum et potentum » (*Summ.*, p. 29, § 145).

Egli fu il primo e l'unico a muovere la questione sociale sia in Polonia che in Lituania secondo i princìpi dell'Enciclica « Rerum Novarum » di Papa Leone XIII, afferma il teste VII del Proc. Ap. di Roma (*Summ.*, p. 173, § 860).

145. — Rifulse, come abbiamo accennato, la giustizia *nel governo della Diocesi,* dove, per le insite difficoltà della stessa coesistenza di popoli diversi,

« necesse erat iuste agere relate ad tres circulos nationales, sese mutuo impugnantes » (*Summ.*, p. 398, § 1698).

Trattando della prudenza del Servo di Dio, abbiamo ampiamente dimostrato come egli trattò tutti egualmente, senza alcuna preferenza, ed in modo imparziale e perciò amabile.

« Trattava tutti egualmente e non ho inteso mai che qualcuno

si sia lamentato perché posposto contro ogni diritto agli altri », conferma il teste VI del Proc. Ord. di Roma (*Summ.*, p. 42, § 227),

cui fa riscontro il teste IV del Proc. Ap. di Roma:

« Fu imparziale verso i suoi diocesani, trattando tutti con giustizia; egli cercava di conoscere a fondo la verità prima di infliggere una riprensione od un castigo, perché temeva di offendere la giustizia; aveva di tutti un buon giudizio; non sottolineava mai i difetti o gli errori degli altri, perché temeva di non giudicare con giustizia; era retto nel parlare come nell'agire. Infine, il Servo di Dio era giusto nel dare la giusta mercede ai lavoratori e a non esigere eccessivamente da essi » (*Summ.*, p. 135, § 696; cfr. pure p. 133, § 685). « Seppe conciliare mirabilmente la giustizia con la carità, dimostrandosi con tutti equo e paterno » (*Summ.*, p. 150, § 764).

146. — Nella Diocesi, dove fortissime erano le lotte nazionaliste, il Servo di Dio

« trattava tutti secondo lo spirito di Cristo, e tutti serviva senza badare a che fazione appartenessero » (*Summ.*, p. 150, § 764).

Sforzandosi sempre di non nutrire alcuna particolare accettazione di persona, mostrò un'ammirabile giustizia,

« tenendo in considerazione soltanto il merito, non la dignità, il ceto sociale, né la posizione » (*Summ.*, p. 172, § 856).

Lo stesso spirito mantenne nella sua Congregazione nel distribuire i vari incarichi, senza mai alcuna preferenza per futili motivi, considerando solo la virtù e il merito (*Summ.*, p. 173, § 858).

Fedele e coerente alla promessa fatta, all'atto del suo ingresso in Diocesi, si mostrò giusto con tutti i fedeli, di qualsiasi nazione essi fossero (*Summ.*, p. 173, § 859); rispettava i diritti di tutti, lituani, polacchi, bianco-ruteni, e fu proprio questo senso di giustizia, che lo animava continuamente, a suscitare l'inimicizia dei politicanti, che pretendevano da lui favoritismi (*Summ.*, p. 333, § 1438). Questa imparzialità la dimostrava anche nella nomina dei professori per il Seminario e dei Canonici per la Cattedrale (*Ibid.*). Così, per un senso di giustizia, egli richiese come suo Vescovo Ausiliare Casimiro Michalkiewicz, che non gli era amico, ma che reputava un prelato bravo, onesto, e perciò degno di occupare quel posto: considerava infatti sempre la qualità delle persone e mai l'amicizia o ini-

micizia (cfr. *Summ.*, p. 124, § 633). Una volta si rifiutò di intervenire in una disputa giudiziale in cui alcune persone, anche del clero, potevano essere condannate a morte. A chi lo sollecitava per l'intervento, rispose che era giusto fossero giudicati e liberati se trovati innocenti, oppure condannati se trovati colpevoli (*Summ.*, p. 173, § 859). Il teste III del Proc. Ap. di Varsavia ricorda ed esalta la giustizia distributiva esercitata dal Matulaitis

« in tractatione sacerdotum variarum nationum; semper regebatur iustitia et obiectivismo » (*Summ.*, p. 348, § 1495).

Questi ed altri esempi, che ricorrono nelle Tavole Processuali (cfr. *Summ.*, pp. 54, § 290; 97, § 496; etc.), sono più che sufficienti a dimostrarci la giustizia commutativa e distributiva del Servo di Dio nel governo della Diocesi.

147. — Per quanto riguarda il governo della Congregazione dei Mariani, oltre ai testi sopra ricordati, rammentiamo quanto dice il teste IV del Proc. Ap. di Roma:

« Fu giusto nel governo della sua Congregazione, sforzandosi di formare dei buoni religiosi » (*Summ.*, p. 135, § 694),

e quanto aggiunge il teste II del Proc. Ap. di Chicago:

« Partecipava alla vita religiosa regolare dei Padri Mariani ogni volta che gli era possibile » (*Summ.*, p. 251, § 1155).

Giusto fu parimenti verso le Congregazioni femminili che aveva fondato (*Summ.*, pp. 271, § 1224 e 419).

148. — Nella *difesa dei diritti della Chiesa e dei poveri* non ci fu chi lo eguagliasse:

« Egli si erigeva solenne contro chiunque avesse attentato ai diritti della Chiesa » (*Summ.*, p. 173, § 859);

tranquillo, ilare, umile di tratto, anche nel turbinio del lavoro immenso e della fatica snervante, il Matulaitis

« si irrigidiva allorché si trattava di salvaguardare la giustizia » (*Summ.*, p. 209, § 991).

Così, con fortezza e giustizia, difese i diritti degli orfani, quan-

do il governo polacco pretese che li facesse sloggiare dalla villa estiva arcivescovile, dove egli li aveva ospitati, pronunciando quelle frasi celebri:

« Non permetterò mai che esca dagli occhi di questi fanciulli una sola lacrima per colpa mia » (*Summ.*, p. 209, § 991).

Parimenti ricusò, in occasione dell'ingresso dell'esercito polacco a Vilna, nel 1919, le cibarie che gli invasori gli avevano destinato perché le distribuisse a tutti, eccetto agli ebrei ed ai comunisti, dicendo:

« Omnem hominem esurientem mereri misericordiam sine respectu ad eius persuasiones et nationem » (*Summ.*, p. 411, § 1736).

Seppe difendere i preti polacchi dalle persecuzioni cui andavano incontro da parte del governo lituano (*Summ.*, p. 412, § 1741), e così di seguito ogni qualvolta ci fosse ingerenza nei diritti di Dio e della Chiesa (*Summ.*, pp. 406, § 1723; 400, § 1706; 411, § 1739). La sua condotta esemplare anche verso gli acattolici lo rese bene accetto agli stessi (*Summ.*, pp. 150, § 765; 172, § 857). Fu inflessibile nel correggere le colpe, anche se con carità (*Summ.*, pp. 322, § 1391; 345, § 1486).

149. — Grato verso chi gli aveva fatto del bene, come verso le Suore Ancelle del S. Cuore che con le loro cure lo avevano salvato da sicura morte (*Summ.*, p. 385, § 1652), il Servo di Dio non odiava i suoi nemici, ripagandoli con il bene per il male ricevuto. Si distinse sempre per la sua cordialità, amabilità, tratto delicato verso tutto il suo prossimo, sprigionando da sé un fascino, che era soprattutto soprannaturale e frutto di virtù, come abbiamo detto parlando della carità. Dimostrò, infine, l'eroica giustizia con la sua obbedienza verso il Papa e la Chiesa (*Summ.*, pp. 208, §§ 989-990; 368, § 1756; 344, § 1481). Possiamo, quindi, concludere che la giustizia del Servo di Dio fu costante, comprensiva di tutte le sue espressioni, eroica.

C. Dell'eroica Fortezza

150. — Insegna S. Gregorio:

« Iustorum... fortitudo est carnem vincere, propriis voluntatibus contraire, delectationes vitae praesentis exstinguere, huius mundi aspera pro aeternis praemiis amare, prosperitatis blandimenta contemnere, adversitatis metum in corde superare » (lib. 7 *moral.*, cap. 21, apud Bened. XIV, *op. cit.*, III, XXIV, 27).

Costante e superiore alla norma fu nel Servo di Dio l'esercizio di questa virtù, evidenziato e dimostrato nell'attuazione delle sue parti integrali:

« *Fiducia* videlicet, ut scilicet aliquis promptum habeat animum ad aggrediendum; *magnificentia,* quae pertinet ad operis executionem, ne scilicet aliquis deficiat in executione illorum, quae cum fiducia inchoavit; *patientia,* per quam animus non frangitur tristitia, nec a sua decidit magnitudine; et demum *perseverantia,* hoc est continuatio boni operis usque ad finem » (Bened. XIV, *op. cit., l. c.,* n. 30).

151. — Ed invero rifulse in lui la « *firmitas animi in aggrediendo et sustinendo » i difficili ed ardui compiti sacerdotali, religiosi, pastorali, che gli furono affidati o che intraprese per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.*

« Egli fu un'anima veramente forte e coraggiosa; egli non conosceva né impedimenti né difficoltà allorché si trattava di zelare la gloria di Dio. Già per farsi sacerdote egli affrontò con animo forte le innumerevoli difficoltà che si frapponevano al raggiungimento del suo scopo di servire Dio. Nel riformare la Congregazione dei Mariani era necessaria una non comune fortezza per superare le critiche e le opposizioni che persone, anche amiche, opponevano in quanto esse non ritenevano necessaria né utile quell'opera di restaurazione » (*Summ.*, p. 136, §§ 700-701; cfr. pure p. 152, § 772).

152. — Ritemprato, fin da giovinetto, nel vigore di questa virtù, essendo rimasto orfano in tenera età, contraendo una grave malattia, la tbc ossea, che lo avrebbe accompagnato per tutta la vita, dovendo interrompere gli studi per comando del fratello maggiore, il Matulaitis si esercitò in fortezza, quando, da professore, da vice-

rettore dell'Accademia di Pietroburgo e da maestro dei novizi della Congregazione dei Mariani « fu sottoposto ad una minutissima perquisizione dell'autorità di pubblica sicurezza russa », che sopportò con ammirevole pazienza, senza che per il timore di possibili persecuzioni rinunciasse alle sue nobili opere (cfr. *Summ.*, p. 174, §§ 867-868); anzi, esortava i suoi stessi futuri figli spirituali « ad andare incontro alle difficoltà che non sarebbero mancate » nei loro paesi soggetti a dominazioni straniere, e li invitava a giurare a Dio che non si sarebbero mai ritirati di fronte a nessuna difficoltà (*Summ.*, p. 175, § 869).

153. — Accettato l'Episcopato di Vilna per obbedienza, pienamente consapevole delle insormontabili difficoltà cui andava incontro, non indietreggiò di fronte ai pericoli, ma con tenacia e perseveranza si mise all'opera per restaurare in Cristo la diocesi, imperturbabile e sereno nelle contrarietà ed avversità che dovette affrontare per un cumulo di circostanze esterne ed interne:

« Molti consigliavano il santo Vescovo ad andarsene in luoghi più sicuri, ma egli non si volle muovere, rispondendo che il buon pastore non abbandona le sue pecorelle, ma si tiene pronto a versare per esse il suo sangue », dando così prova suprema di fortezza « quale la si riscontra nei martiri ed in molti altri santi »; vi fu anche « chi voleva indurre il Servo di Dio a rinunciare alla diocesi per le difficoltà che incontrava, ma egli resistette, rispondendo che avrebbe lasciato la diocesi solo allorquando il Santo Padre lo avesse voluto e non prima » (*Summ.*, p. 136, § 700; cfr. p. 413, § 1744).

Il suo governo diocesano fu continuamente contrastato:

« Tempore 7 annorum sui muneris Servus Dei systematice impugnabatur a nationalistis lithuanis et polonis; attamen haec omnia tranquillo animo et fortiter tolerabat » (*Summ.*, p. 413, § 1744).

154. — In altre circostanze, durante l'Episcopato di Vilna, il Servo di Dio diede mirabile prova di fortezza cristiana, dimostrando fermezza e costanza di animo nel compimento dei suoi doveri apostolici. Ci ricorda il teste V del Proc. Ap. di Roma che, in occasione della visita del Presidente della Polonia alla città di Vilna, erano

previste sacre funzioni in cattedrale. In tale circostanza, i nazionalisti polacchi

« avrebbero voluto che il Vescovo non celebrasse e sparsero la voce che egli poteva essere oltraggiato ed anche ucciso. Era quindi meglio che qualcun'altro celebrasse e presiedesse le funzioni religiose. Il Servo di Dio rispose energicamente che non avrebbe mai permesso una cosa simile e che comminava la pena *suspensionis ipso facto incurrendae* per colui che avesse osato fare celebrazioni in cattedrale e dette ordine che la minaccia fosse comunicata al Capitolo. Il progetto rientrò e tutto si svolse in perfetto ordine sotto la guida del Servo di Dio » (*Summ.*, p. 151, § 770).

Altra volta, il Cancelliere gli riferiva che un altro sacerdote era stato da lui per informarlo che un terzo reverendo sarebbe stato fucilato perché colpevole, se il Vescovo non lo avesse trasferito ad altro posto. Era un meschino trucco per ottenere fraudolentemente dal Vescovo un trasferimento. Ma il Vescovo rispose al Cancelliere:

« 'Prego di dire al confratello di quel sacerdote, se è veramente colpevole, sia pure fucilato, io però non lo trasferirò mai '... Due giorni dopo si presentò in Episcopio questo sacerdote per dire al suo Vescovo che nessuna accusa era stata fatta contro di lui » (*Summ.*, p. 152, § 771).

« Un'altra volta — riferisce lo stesso teste — venne dal Vescovo il Presidente del Consiglio dei Ministri polacco, asserendo che alcuni lituani e bianco-ruteni erano stati arrestati e sarebbero stati fucilati, se il Vescovo non fosse fermamente intervenuto. Ma il Servo di Dio rimase fedele al proposito di non lanciarsi in avventure politiche e non intervenne. Poco tempo dopo gli arrestati furono rimessi in libertà » (p. cit.).

Dallo stesso teste sappiamo ancora che, quando i comunisti sovietici occuparono Vilna

« egli respinse l'invito a lasciare la città, dicendo: 'Se Dio vuole che io debba morire, sia fatta la sua volontà. Dove c'è il pericolo, là deve essere il Vescovo perché *bonus pastor animam ponit pro ovibus* ' » (*Summ.*, p. 152, § 772).

155. — Esempi di fulgida fortezza diede il Servo di Dio anche *nell'incarico di Visitatore Apostolico* in Lituania (*Summ.*, p. 175, § 870). Egli, non nascondendosi affatto le difficoltà che avrebbe

incontrato, instantemente pregò il Santo Padre di esimerlo, ma alla fine dovette cedere ed ubbidire e, recatosi in Lituania, si mise alacremente al lavoro, confidando in Dio « perché sarebbe impossibile dire quanti e quali ostacoli » abbia incontrato nel suo lavoro (*Summ.*, p. 200, §§ 949-950, 953). Ma anche a Roma trovava difficoltà, una volta preparato lo schema per la costituzione della provincia ecclesiastica Lituana; ne parla lui stesso:

« Ho avuto molto lavoro arduo ed affaticante, tanto da non avere un minuto di tempo libero. Sento di avere il cuore ed i nervi più stanchi di quando non ero in Lituania. Il mio unico sollievo è la preghiera »;

ciò nonostante, non si diede per vinto e così la sua attività intensissima trovò pieno accoglimento con l'emanazione da parte del Pontefice della Costituzione Apostolica « Lithuanorum Gente » (*Summ.*, p. 201, §§ 956-957).

156. — Sostenne il Matulaitis *con invitta pazienza le malattie, le contraddizioni, le ingiurie, le calunnie e le umiliazioni* alle quali andò incontro lungo il corso di sua vita, dando esempi mirabili di serenità, tranquillità, di gioia ed ilarità anche nel dolore, conformandosi in tutto alla Divina Volontà. Affetto, fin da tenera età, dalla tbc ossea, « la sopportò con ammirevole dignità e fortezza psicofisica », con animo sereno, pacato, tranquillo; reagendo alla debolezza fisica ed ai forti dolori ai piedi ed alle mani, con il non lasciarsi fiaccare né avvilire nell'animo e continuando a svolgere imperturbato il suo lavoro, dissimulando di fronte agli altri quel terribile male (cfr. *Summ.*, pp. 174, § 867; 73, § 380; 252, § 1157; 262, § 1191; 309, § 1344; 334, § 1440; 339, § 1462; 344, § 1481; 379, § 1625; 383, § 1645; 389, § 1668).

Questa serenità di spirito nella sofferenza fisica, che era ormai diventata un abito soprannaturale, rifulse nel Servo di Dio anche nell'ultima malattia:

« Era stato forte e virtuoso in tutto, volle esserlo anche in quella circostanza » (*Summ.*, p. 229, § 1064).

157. — Pari fu anche *nella sofferenza morale*, che con incredi-

bile crudezza lo afflisse specialmente durante il periodo dell'Episcopato a Vilna.

« Cogito — dice egregiamente il teste IV del Proc. Ap. di Varsavia — quod tempore septem annorum, quando Servus Dei fungebatur munere Pastoris illis in conditionibus, illum sustinuisse tot aerumnas et adversitates et nihilominus servasse bonitatem, benignitatem et tranquillitatem animi, *quod fuit possibile solummodo gratia magnae virtutis fidei.* Passus est multa Servus Dei e parte fidelium et, quod peius est, e parte cleri, ut nullus antecessorum et successorum eius. Audivi Servum Dei interdum questum esse coram sacerdotibus se habere magnas difficultates in obeundo munere pastoris. Sacerdotes colloquebantur inter se: *' Sanctus est, ideo possumus illi difficultates addere '* » (Summ., p. 353, § 1521; cfr. pure pp. 55, § 292; 389, § 1668).

158. — Pur avendo sortito da natura un temperamento forte e tenace « da conquistadore », il Servo di Dio

« *non tamen quaerebat neque provocabat luctas; ubi tamen necesse erat pugnare pro Dei honore et animarum salute, non declinabat certamina gravia et molesta* » (Summ., p. 29, § 149).

Così non rifuggiva dall'assumere la propria responsabilità, quando ne era richiesto: mentre era Visitatore Apostolico in Lituania, un sacerdote gli disse: « Sono stato denunciato da qualcuno al mio Vescovo, mi piacerebbe sapere da chi, così potrei dargli un pugno sul naso ». Il Servo di Dio, tranquillamente, senza timore, gli rispose: « Sono io quello che vi ha denunciato » (*Summ.*, p. 252, § 1158).

Come pure *non si ritraeva quando si trattava di difendere i diritti di Dio e delle anime.* Quando i russi sciolsero le organizzazioni degli operai cattolici ed abolirono nelle scuole l'insegnamento religioso, sebbene molti lo sconsigliassero, scrisse una lettera pastorale che venne letta in tutte le chiese di Vilna. Si temeva un arresto e perciò il Servo di Dio venne invitato a nascondersi, ma egli rispose:

« Il Vescovo deve stare in prima linea, innanzi agli altri. *Bonus pastor animam ponit pro ovibus suis* » (Summ., p. 44, §§ 235-236).

Ugualmente rispondeva alla seconda irruzione nella Lituania da parte dei russi:

« Se Dio vuole che io debba morire, si faccia la sua volontà. La strada per il Cielo è uguale ovunque; finché il mio popolo è qui, anche

io debbo essere presente. Il Vescovo darebbe cattivo esempio se fuggisse e il gregge lo lasciasse indifeso e in balia dei lupi rapaci » (*Ibid.*, § 238).

Analoghi esempi di fortezza diede il Matulaitis nel difendere i diritti degli orfani e degli oppressi (*Summ.*, pp. 173, § 859; 209, § 991); e nel troncare ogni ingerenza del potere politico nella Chiesa (*Summ.*, pp. 412, § 1741; 406, § 1223; 400, § 1739), come abbiamo detto, parlando della giustizia e della prudenza.

159. — Si dimostrò *semper dominus sui* quando fu soggetto ad offese anche irruenti e provocatorie da parte dei suoi nemici. Basti un esempio per tutti: un sacerdote, una volta, gli disse che non era atto a fare il Vescovo; il Servo di Dio con tutta tranquillità gli rispondeva:

« Si Sedes Apostolica consideraret eum digniorem esse, certe ipsum Ordinarium Vilnensem nominaret » (*Summ.*, p. 368, § 1577; cfr. pure analoghi esempi alle pp. 360, § 1548; 344, § 1481; 389, § 1668).

Anche gravato dal lavoro snervante del suo apostolato, tutto sopportava con tranquillità e dignità:

« Facies eius maiestatica erat, sed videbatur, quem cum dignitate sustinebat » (*Summ.*, p. 374, § 1598).

160. — Quanto abbiamo ricavato dalle Tavole Processuali ci viene *confermato copiosamente anche dagli Scritti del Servo di Dio, dove la fortezza del medesimo appare in grado eroico,* come attesta il I Censore:

« In medio inimicorum qui eum persecuti sunt, in periculo bonae famae, in periculo captivitatis, exsilii vel mortis Servum Dei semper fortem, inconcussum, omni humano timore expertem habemus. In campo pugnae particulariter se tamquam leonem sentiebat: ' Quando communistae omnem ordinem destruxerunt decursumque vitae detinuerunt, impossibile erat omnis actio in dioecesi ' — notat in Diario —; quaedam depressio cum inquietudine, quoddam taedium me pervasurum erat. Nunc vero, pugna incepta, sentio velut quadam vi nova me invasum, sentio quasi ex novo me vivere incipere (*evidens Doni Fortitudinis actio vehemens* cui magnanimiter Servus Dei respondet — nota il Censore —) (*De Scriptis*, p. 51). Nactus sum desiderium ineffabile Ecclesiam amabilissimam defendere, pro ea pati eique me totum con-

secrare. Etiamsi non pronuntiando nomen bolscevistarum, locutus sum directe, decise ac fortiter contra eos ignominiam calliditatemque doctrinae illorum exponens... Glorificatus sit Deus, exaltata sit Ecclesia, Mater amabilissima » (*Ibid.*).

161. — Osserva ancora il citato Teologo Censore che non meno grande appare la fortezza del Servo di Dio « *in continuis, parvis et grandibus, difficultatibus molestiisque vitae quotidianae patienter supportandis* », sia nell'opera di rinnovamento dei Padri Mariani, sia nel governo della diocesi, quando gli fu d'uopo usare di una « patientia summa », « ad detenendas insidias, ad calumnias iniuriasque supportandas », non occultando le sue croci, ma rivelandole, senza tradire tristezza; anzi, al contrario, accettandole con animo grato come volontà di Dio. Mirabile fu il Matulaitis « *in coercenda ira* »:

« Videtur penitus eam exstinguisse, ita ut iam non erat perceptibilis ab externo nec impediebat caeteras virtutes in propriis officiis » (*l. c.*, pp. 52-53).

Eroica fu dunque nel Servo di Dio la fortezza, e ben sofferto il testamento dato ai suoi figli spirituali:

« Aciem struite et sacrificamini » (*Summ.*, p. 29, § 149).

D. Dell'eroica Temperanza

162. — Passiamo ora a vedere se il Servo di Dio fu ornato della virtù della temperanza, che, secondo Sant'Agostino, consiste

« in coercendis, sedandisque cupiditatibus, quibus inhiamus in ea, quae nos avertunt a legibus Dei et a fructu bonitatis Eius » (*De moribus Eccl.*, cap. 19, col. 700, oper. t. I, apud Bened. XIV, III, XXIV, n. 37).

I benefici effetti di questa virtù ce li descrive S. Prospero con il dire:

« Temperantia temperantem facit, abstinentem, parcum, sobrium, moderatum, pudicum, tacitum, serium, verecundum. Haec virtus, si in animo habitat, libidines frenat, affectus temperat, desideria sancta multiplicat, vitiosa castigat, omnia intra nos confusa ordinat, ordinata corroborat, cogitationes pravas removet, inserit sanctas, ignem libidinosae voluptatis exstinguit, animi teporem desiderio futurae remu-

nerationis accendit, mentem placida tranquillitate componit, et totam semper ab omni vitiorum tempestate defendit » (apud BENED. XIV, *l. c.*).

163. — Che nel Matulaitis questa virtù sia stata presente fin dalla giovane età e sia andata sempre più crescendo, mediante un continuo e costante esercizio, fino a raggiungere la perfezione, ce lo dimostrano gli atti che da quella virtù abitualmente promanano.

I testi lodano la virtù della temperanza nel Servo di Dio e ne mettono in risalto l'eroicità, come si può vedere dalle seguenti testimonianze. Scrive il teste I del Proc. Ord. di Roma:

« Temperantia ac mortificatio facta est altera eius natura » (*Summ.*, p. 29, § 147);

« quanto grande fosse il suo spirito di mortificazione » poté anche constatarlo *de visu* il teste VI dello stesso processo (*Summ.*, p. 42, § 228). Il teste IX del Proc. Ord. di Roma afferma che il Servo di Dio « per la sua temperanza e la sua ascetica... si imponeva a tutti », aggiungendo:

« Quando ci parlava dell'educazione del carattere e della propria volontà, noi studenti cattolici sentivamo che egli viveva la virtù della temperanza. Il suo sguardo, mentre da un lato tradiva una certa sofferenza, dall'altro appariva vivo e pieno di forza » (*Summ.*, p. 54, § 291).

Conferma il teste IV del Proc. Ap. di Roma che anche la virtù della temperanza fu esercitata dal Matulaitis « attraverso un grande spirito di mortificazione » ed in modo mirabile (*Summ.*, p. 135, § 697).

Non dissimili sono le lodi di questa virtù che ci vengono dagli altri testi, che dicono il Servo di Dio « costante e perfetto nell'esercizio della mortificazione e nel dominio di se medesimo, dimostrando di possedere l'abito eroico della virtù della temperanza », nella quale pone lo stesso fondamento della perfezione (*Summ.*, p. 151, § 766); che presentano il Matulaitis temperante « fin dalla fanciullezza e dalla prima giovinezza » (*Summ.*, p. 173, § 861) e informato da questa virtù: « Formam vitae mortificatae agebat » (*Summ.*, p. 374, § 1597); e concludono per l'eroicità della temperanza (*Summ.*, pp. 378, § 1624; 383, § 1644).

164. — Seppe il Servo di Dio unire ad *uno spirito di sacrificio*

e di rinunzia a tutte le comodità della vita *un perfetto dominio di se stesso.*

« Non risparmiava mai se stesso per rendersi utile alle anime; si infliggeva anche penitenze e digiuni per poter ottenere da Dio le grazie di cui aveva bisogno. Affrontava le molte prove e difficoltà della sua vita con spirito di sacrificio, facendo tutto per amore del Signore. Il Servo di Dio dormiva poco; si alzava di buon'ora per poter attendere alla preghiera. Nei suoi viaggi preferiva andare a piedi, anziché servirsi della carrozza che era a sua disposizione, e questo per poter essere più vicino al suo popolo. Non esitò a intraprendere viaggi lunghi, difficili e faticosi, per visitare le Case della sua Congregazione e portare il conforto spirituale ai suoi figli. Fin da quando il Servo di Dio dimorò a Pietroburgo scelse per sé la camera più modesta e altrettanto fece nelle varie case della Congregazione in cui dimorò. Lo spirito di sacrificio il Servo di Dio lo esercitò anche nella malattia che dovette colpirlo fin da bambino e per la quale pazientemente sopportò un noioso busto di stecche di acciaio » (*Summ.*, p. 135, §§ 697-699).

« Egli sapeva dominare se stesso... con questo perfetto dominio di sé, il Servo di Dio si astenne da ogni protesta o lamento, affrontando con serenità le ingiurie, le calunnie e le umiliazioni che i suoi nemici gli infliggevano. Con edificante calma... sopportò i dolori della sua ultima malattia, coronando una vita tutta trascorsa nella mortificazione » (*Summ.*, p. 151, § 767; cfr. pure pp. 210, § 1000; 344, § 1481; 360, § 1548).

Egli soleva dire:

« E' necessario che non veniamo meno per le difficoltà e le persecuzioni, ma piuttosto dobbiamo rallegrarcene e lodare Iddio che ci ha fatti degni di soffrire qualcosa per Lui e per la Sua Chiesa » (*Summ.*, p. 210, § 1000).

165. — Oltre ad essere mansueto e mortificato in se stesso, il Matulaitis fu anche *astinente,*

« possedendo sempre poco ed accontentandosi del puro necessario della vita » (*Summ.*, p. 173, § 861).

« Numquam querebatur de aliqua re, semper contentus fuit his, quae erant, et consolabatur sorores maerentes ob res temporales, dicens semper sufficientia fore, quae erunt » (*Summ.*, p. 389, § 1667; cfr. pure p. 174, § 865).

Visse sempre *mortificatissimo nel cibo, nel bere, nel fumare.*

« Nella sua vita personale seguiva le Costituzioni e in privato non

beveva mai alcoolici; si concedeva di berne qualche volta che si trovava con altri, ma di solito non finiva mai tali bevande. Non fumava né usava alcun tipo di tabacco » (*Summ.*, p. 252, § 1156).

« Era molto temperante nel mangiare e la sua dieta era molto semplice, per es. pane, burro, minestra, formaggio. Il mercoledì, venerdì, sabato si asteneva dalle carni... In occasione di visite pastorali o cresime permetteva ai sacerdoti di bere qualcosa, ma lui se ne asteneva. Da Vescovo nel ricevere ospiti metteva a loro disposizione cibi e bevande adeguate se lo desiderassero, ma per se stesso non indulgeva a bevande alcooliche » (*Summ.*, p. 334, § 1439).

Non consentiva che gli fosse riservato un trattamento speciale quanto a cibi e bevande, nonostante la sua precaria salute e il lavoro estenuante che svolgeva (*Summ.*, pp. 413, § 1743; 309, § 1343), dando in ciò ai confratelli religiosi esempio di perfetta osservanza delle regole mariane, che sono indicate come austere (*Summ.*, pp. 237, § 1091; 252, § 1156). Ed in ciò concordano tutti i testimoni (cfr. *Summ.*, pp. 262, § 1190; 389, § 1667; 309, § 1343; 323, § 1392; 374, § 1597; 413, § 1743; 173, § 862; 210, § 999; 252, § 1156; 322, § 1392; 173, § 863).

Anche da Vescovo, dunque, non venne mai meno allo spirito di astinenza che lo aveva sempre distinto (*Summ.*, p. 210, § 998).

Parimenti fu parco nel sonno, concedendosi lo stretto necessario (*Summ.*, pp. 173, § 862; 210, § 999). Indulgeva alla *disciplina corporale* almeno due volte la settimana (*Summ.*, pp. 252, § 1156; 173, § 864; 274, § 1238); si mortificava nel lavoro ed in altre maniere (*Summ.*, p. 210, § 999);

« faceva prezioso uso del tempo e sopportava le croci quotidiane spesso molto pesanti, senza mai lamentarsi » (p. cit., § 1000);

non trascurava alcuna occasione per quelle mortificazioni che la vita quotidiana ci offre; faceva tutto il possibile per scegliere sempre quello che era il più faticoso (*Summ.*, p. 174, § 865). Visse dunque sempre da perfetto religioso, fedele allo spirito di penitenza e di mortificazione, che aveva consacrato nelle Costituzioni dei Padri Mariani (*Summ.*, p. 174, § 866), dando così la prova di aver posseduto la virtù della temperanza in grado eroico.

E. Delle virtù religiose

166. — Il Servo di Dio fu fedele ai voti emessi in Religione, e nell'osservanza della povertà, umiltà, castità, obbedienza, raggiunse quella perfezione che è richiesta nei canonizandi appartenuti in vita ad un Ordine religioso e perciò chiamati ad una maggiore perfezione (cfr. Bened. XIV, *op. cit.*, III, XXX, 7). Ce lo confermano in genere i testimoni:

« Anche quanto ai tre voti e virtù della povertà, della castità e dell'obbedienza, il Servo di Dio fu esemplare perché le praticò tutte in modo eccellente... Le virtù ed i voti propri dei Religiosi furono non solo un esercizio costante del Servo di Dio, ma la stessa Congregazione dei Mariani ha ereditato e conserva lo spirito di povertà, di castità ed obbedienza che furono propri del fondatore » (*Summ.*, p. 136, §§ 702-703); « egli fu osservantissimo dei tre voti propri della vita religiosa » (*Summ.*, p. 24, § 635; cfr. pure p. 29, n. 8).

167. — Con queste testimonianze, che sono unanimi e concordi, unitamente a quanto abbiamo detto altrove, ed in particolare, nei cenni sulla vita del Servo di Dio (nn. 11-14), e nel capitolo sulla prudenza economica (nn. 112-120), riteniamo di aver risposto adeguatamente a quanto, secondo il Maestro, si deve indagare nelle cause dei Fondatori e Riformatori di Ordini, ossia,

« qua auctoritate, quo spiritu ducti, qua prudentia provinciam eam aggressi sint, quem finem iis in rebus habuerint; an regimen concupiverint; et, quatenus non concupitum obtinuerint, quibus modis illud exercuerint, et an aliquid humanae gloriae eam in rem irrepserit, an Religio ab eis fundata aut reformata utilis sit, et gloriae Dei conducat; an Regulas, quas statuerunt, ipsi observaverint » (Bened. XIV, III, XXXV, 4).

Aggiungiamo soltanto, in merito all'utilità dell'Opera di riforma del Servo di Dio, quanto dice il teste XIX del Proc. Ap. di Varsavia:

« Mea opinio est quod Instructiones et Constitutiones religiosae Congregationis Marianorum et moderatio quam dedit aliis Institutis religiosis tam valde praecurrerunt instructiones Sedis Apostolicae ex annis tregesimis (1930) in reformatione legislationis religiosae ut ita spiritu praesenserunt instructiones Concilii Vaticani II de vita in-

stitutionum religiosarum et de earum activitate apostolica, ut non solum hoc fuerit res nova in comparatione cum praxi initii saeculi vigesimi, sed possum hoc nominare spiritum prophetismi apud Servum Dei » (*Summ.*, p. 429, § 1798).

Della Povertà eroica

168. — Il Matulaitis *condusse sempre una vita povera*:

« Pauperem ac laboriosam vitam ab infantia agebat » (*Summ.*, p. 29, § 150); « da religioso e da Vescovo coltivò sempre la virtù della povertà, virtù che si studiava di inculcare anche agli altri » (*Summ.*, p. 74, § 381); « perfino come Vescovo di Vilna, sebbene risiedesse nella tradizionale Sede Vescovile, egli praticò lo spirito di povertà » (*Summ.*, pp. 334, § 1441; 309, § 1345).

Egli *stimava molto e parlava molto di questa virtù, inculcandola soprattutto ai suoi confratelli.* Prescriveva nelle Costituzioni:

« Sanctam paupertatem tamquam principium vitae religiosae munimentum ac propugnaculum, sodales magni exstiment, vigilantes integram custodiant, atque assidue in praxim deducant, quo, relictis rebus terrenis et excluso omni inordinato in eas affectu, avidius caelestia anhelent » (*Summ.*, p. 153, § 775).

L'esercizio di questa virtù fu in lui esemplare ed eroico:

« Il Servo di Dio esercitò la virtù della povertà spontaneamente, costantemente, prontamente, perché fu sempre distaccato dai beni della terra. Questo distacco emerse in particolar modo quando abitò a Varsavia, durante il primo conflitto mondiale, e a Vilna quando la città passava da una mano all'altra dei belligeranti » (*Summ.*, p. 775, § 872);

ma esso era abituale al Servo di Dio, il quale aveva fatto la sua scelta, preferendo seguire Cristo povero:

« Per Lui abbandonò tutto, offrendo ogni suo avere alla Congregazione dei Mariani, senza badare ai parenti che, in quel tempo, aspettavano da lui un aiuto materiale: per questo furono fatti sul Servo di Dio dei giudizi malevoli » (*Summ.*, p. 211, § 1001).

Ben diceva, dunque, il teste II del Proc. Ap. di Varsavia:

« Signum proprium eius vitae privatae fuit magna paupertas » (*Summ.*, p .345, § 1485).

169. — Il Matulaitis non solo stimava, apprezzava, amava ed inculcava lo spirito della povertà, ma la professò e la osservò, in modo che

« *neque in vestitu, neque in suppellectilibus cellae aliquid appareat quod paupertatem non redoleat; nihil sibi proprium vindicando... immo ardentissime concupiendo inter pauperes pauperrimus fieri* », come esige proprio l'osservanza di questo voto (cfr. Bened. XIV, III, XXXV, 7).

E, difatti,

« era molto *semplice nel suo modo di vivere* » (Summ., p. 322, § 1393); vestitus externus Servi Dei fuit mundus et modestus sicuti et eius fratrum religiosorum » (*Summ.*, p. 383, § 1646; cfr. pure pp. 45, § 240; 211, § 1001; 175, § 872); « possum dicere Servum Dei modeste vestitum esse et ab unoquoque sacerdote simplici in nullo differre. Saepe induebatur nigra veste talari » (*Summ.*, p. 374, § 1599).

Una volta il teste IX del Proc. Ap. di Chicago scherzava con lui sulle lunghe calze rosse episcopali che portava, ed egli replicò che

« neanche lui ci teneva, ma che doveva portarle come parte dell'abbigliamento episcopale » (*Summ.*, p. 322, § 1393). « I Padri Mariani d'America narrano quanto sia stato difficile persuadere il Servo di Dio a smettere un abito talare sdrucito ed indossarne uno nuovo in occasione del Congresso Eucaristico di Chicago » (*Summ.*, p. 175, § 872); ed « un giovane, che fu al servizio del Servo di Dio all'Accademia di Pietroburgo, narra che il Padre Matulaitis portava scarpe rotte. Era il giovane stesso che gliele puliva » (*Summ.*, p. 176, § 873).

Testimonianza concreta di questa povertà nel vestire ci dà quella che fu la sua biancheria, che ancora si conserva in Roma (*Summ.*, p. 152, § 773).

170. — *Modesta fu pure la sua camera*:

« Scio Servum Dei habitavisse valde modeste; luxus deerat. Suppellectilem et res, quas invenit in domo episcopali, non mutabat neque complebat. Attento animo animadverti modestiam in domicilio Servi Dei... Personae quae serviebant Servo Dei erant: famulus, coqua, cubicularia: hi ministrabant etiam secretario vel capellano Servi Dei » (*Summ.*, p. 379, § 1626).

Ed il teste VIII del Proc. Ap. di Roma aggiunge:

« Preferiva vestiti, vitto, mobilio molto semplici; riordinava il

suo letto e la sua camera da solo, anche quando era Arcivescovo. Attesta così il sac. J. Jancius » (*Summ.*, p. 211, § 1001; cfr. pure p. 345, § 1485).

E non soltanto da Vescovo, anche da religioso e da Visitatore Apostolico, praticò questa estrema povertà di dimora:

« AVarsavia, come a Friburgo e a Marijampolé, la cella del Servo di Dio non si distingueva da quella degli altri Padri. A quanti si meravigliavano di tanta povertà il Servo di Dio rispondeva che 'nel mondo vi sono tanti poveri, per cui gli sarebbe bastato disporre anche della metà delle suppellettili che aveva' » (*Summ.*, p. 176, § 873).

Analoga fu la risposta data ai delegati del Governo Lituano, nel 1918, quando, andati a Marijampolé per indurlo ad accettare la nomina a Vescovo di Vilna, espressero la loro meraviglia « trovandolo in una povera stanza del monastero », il cui arredamento era composto

« da un lettuccio, un tavolino, una sedia, tutte cose di poco valore » (Summ., p. 45, § 239).

Da Visitatore Apostolico preferì occupare

« un'unica modesta stanza... nel monastero » (*Summ.*, p. 292, § 1287),

e durante il soggiorno a Roma, dopo la rinuncia alla sede di Vilna, fece altrettanto (*Summ.*, p. 322, § 1393).

171. — *Semplici furono anche i suoi cibi*:

« Ego ipse vescebar anno 1920 in culina Servi Dei — dice il citato teste VIII del Proc. Ap. di Varsavia — et confirmo cibos Servi Dei modestos fuisse. Pro his cibis quos manducabam per duos menses nihil pecuniae solvebam » (*Summ.*, p. 379, § 1626);

ed il teste V del Proc. Ap. di Roma aggiunge che nell'Episcopio di Vilna vi era una buona cuoca, « ma aveva ordine di preparare cibi semplici e sempre uguali » (*Summ.*, p. 153, § 774). Da religioso, poi, il Matulaitis non voleva alcuna particolarità rispetto al cibo dei confratelli (cfr. *Summ.*, pp. 413, § 1743; 309, § 1343; 237, § 1091; 252, § 1156).

172. — Anche quando viaggiava, si atteneva a queste norme di vita:

« Preferiva sempre fermarsi nei monasteri dei Padri Mariani piut-

tosto che negli alberghi » (*Summ.*, p. 252, § 1159). « Come Visitatore Apostolico non viveva in un palazzo vescovile ma con i Padri Mariani. Continuò a vivere nel monastero Mariano » (*Summ.*, p. 237, § 1092).

173. — Durante l'Episcopato cedette la residenza estiva dell'Arcivescovado agli orfani, ritenendo per sé « una o due stanze per proprio uso durante l'estate » (*Summ.*, p. 334, § 1442), e soffrendo anni terribili di carestia con i suoi orfani, negli anni 1919-1921.

« Nei suoi viaggi preferiva andare a piedi, anziché servirsi della carrozza che era a sua disposizione » (*Summ.*, p. 135, § 697).

174. — Visse completamente *distaccato dal denaro*,

« sempre pronto a dare agli altri quel poco che gli rimaneva » (*Summ.*, p. 55, § 295). « Quel poco di denaro che possedeva il Servo di Dio lo spendeva a pro dell'Orfanotrofio da lui fondato » (*Summ.*, p. 176, § 873); « quanto aveva, distribuiva ai poveri o l'impiegava all'Orfanotrofio da lui eretto e diretto » (*Summ.*, p. 44, § 239); « usava il denaro che possedeva per opere di carità; per se stesso lo usava con molta parsimonia » (*Summ.*, p. 153, § 274).

Quando nel 1923 dovette recarsi a Roma per la visita *ad limina*, dovette ricorrere ai suoi confratelli perché lo aiutassero a sostenerne le spese (*Summ.*, p. 45, § 240; cfr. pure p. 176, § 873).

« Quando gli veniva offerto un dono, il Servo di Dio lo distribuiva ai poveri, ai bisognosi ed agli orfani » (*Summ.*, p. 211, § 1002).

Tutto, dunque, sta a dimostrare che

« il Servo di Dio eccelse per spirito di povertà francescana » (*Summ.*, p. 175, § 872).

Dell'Umiltà eroica

175. — La vita, tutta la vita, del Servo di Dio,

« è ripiena di umiltà, ed essa apparve specialmente nei tempi in cui occupò posti elevati di responsabilità » (*Summ.*, p. 45, § 245); « brillò per l'esercizio eroico della virtù dell'umiltà » (*Summ.*, p. 153, § 780). « Servus Dei erat valde humilis et propterea foris non apparebat talis, qualis revera fuit. Externe non dabat percipere divitias animae suae et intellectus, numquam extollebatur, de seipso silebat, aliis loqui

permittebat. Se gerebat ita ac si nesciret ' numerare ad duo ', attamen valde sapiens et eruditus fuit » (*Summ.*, p. 390, § 1671).

Questa descrizione succinta, ma molto espressiva, dell'umiltà del Servo di Dio, trova piena dimostrazione nei vari atti con i quali espresse tale virtù, di cui i testi descrivono le note caratteristiche:

« Era una umiltà semplice, serena, fatta di naturalezza, e riguardava sia le lodi che gli venivano fatte, sia le ingiurie, le avversità e le calunnie incontrate nel corso della sua vita » (*Summ.*, p. 178, § 884).

176. — Dimostrò tale virtù anzitutto con *un sincero disprezzo di se stesso,* ritenendosi servo inutile e peccatore, attribuendo perciò tutto il suo buon operato a Dio. Questo spirito di umiltà derivava « dalla conoscenza del proprio nulla e della propria miseria », per cui egli

« si protestava indegno peccatore e si doleva sinceramente dei propri peccati, nonostante i quali — diceva lui — Iddio lo aveva ricoperto ugualmente di grazie » (*Summ.*, p. 178, §§ 882-883); « confessava di essere un povero peccatore e nel suo diario confessava di aver meritato per le sue colpe le pene, e si raccomandava alla misericordia divina. Eppure — osserva il teste VI del Proc. Ord. di Roma — ne sono sicuro, egli era così pieno di virtù da non commettere alcun peccato volontario » (*Summ.*, p. 46, § 249); « si riteneva un servo indegno e peccatore davanti a Dio » (*Summ.*, p. 154, § 781). « Memoror — aggiunge il teste VI del Proc. Ap. di Varsavia — Servum Dei immediate post ingressum ad sacramentalem confessionem accessisse in sacristia apud parochum, non obstante praesentia complurium personarum » (*Summ.*, p. 353, § 1523).

177. — *Non menava mai vanto delle sue opere, attribuendo tutti i suoi meriti a Dio*:

« Il Servo di Dio non parlava mai delle sue opere condotte a felice compimento; a chi gliene parlava, rispondeva che era Dio, colui che *incrementum dat* » (Summ., p. 178, § 884);

né aveva di mira nell'operare la gloria umana:

« Sì grande fu la sua umiltà da tener lungi da sé sentimenti di umana gloria, di ambizione » (*Summ.*, p. 9, § 49).

La sua preghiera era questa:

« Praesta, Deus, ut sim pannus in Ecclesia Tua, qui, sublato pul-

vere, proicitur in angulum, dummodo possim adiuvare ad detergendum etsi minimam sordem in Ecclesia Tua » (*Summ.*, p. 398, § 1699);

e riteneva proprio un grande benficio di Dio quello di essere

« usato come uno strumento per il bene della Chiesa, che viene gettato in un angolo dopo che uno se ne è servito » (*Summ.*, p. 178, § 883).

Rinunciava volentieri alla sua volontà, sottomettendosi a quella di Dio, rimettendosi

« completamente alla volontà dei superiori e dei consiglieri » (*Summ.*, p. 9, § 49).

Rifuggiva da ogni manifestazione di umana gloria, preferendo condurre vita nascosta e a tutti ignota (*Summ.*, p. 154, § 781); *schivava gli onori, i primi posti, mentre accettava ben volentieri le offese*:

« ... ha sempre rifuggito dagli onori e si è assunto come incarico i lavori più umili. Padre Bucys e Mons. H. Przezdziecki hanno sempre esaltato la profonda umiltà del Servo di Dio che preferiva la conversazione degli umili, dei poveri, degli operai, dei contadini, dei servi, e ciò anche quando fu vescovo ed arcivescovo... rifiutò gli onori che si attribuiscono ad un fondatore di Ordini religiosi... Da giovane sacerdote fece il voto di non accettare cariche onorifiche e quando gli fu proposto il rettorato del Seminario 'Seynensis' prima e l'arcivescovado di Kaunas poi, egli resistette con tutte le sue forze. Per amore alla vita umile del religioso rinunciò all'onore del vice-rettorato dell'Accademia di Pietroburgo » (*Summ.*, p. 212, §§ 1008-1009; p. 213, § 1010).

Quale Vescovo di Vilna diede prove eccellenti di questo nascondimento:

« Si dedicava al ministero delle confessioni come un semplice sacerdote; predicava più volte al giorno senza badare alle condizioni sociali dell'uditorio; si intratteneva affabilmente con i suoi dipendenti, con i contadini, con la umile gente del popolo, tutti edificando per tanta sua umiltà » (*Summ.*, p. 154, § 781);

ai domestici che assistevano alla sua Santa Messa, dettava anche la santa meditazione, recitando con essi la sera le preghiere comuni e facendo l'esame di coscienza (*Ibid.*). Andava a piedi « sebbene potesse disporre della carrozza vescovile »; fu il confessore, l'istruttore, il direttore e il conferenziere dell'Associazione delle do-

mestiche di Vilna; visitava gli ammalati ed i carcerati (*Summ.*, p. 46, §§ 246-247).

Era umile sia quando riceveva gli affronti, sia quando era acclamato dalla folla:

« Una volta, andando in carrozza dalla Cappella miracolosa alla sua abitazione, venne rincorso dalla plebaglia che gridava 'mangiatore di polacchi'. Il Servo di Dio, col capo chinato, sopportò questa ingiuria » (*Summ.*, p. 46, § 248);

parimenti si comportò in altre analoghe circostanze (cfr. *Summ.*, pp. 344, § 1481; 360, § 1548; 368, § 1577; 178, § 885).

« Mentre egli era Visitatore Apostolico si recò a Marijampolé, ove gli era stata preparata una magnifica processione per le vie della sua città natale, ove tornava costituito in tanta autorità. Tutti ammirarono l'umiltà del Visitatore Apostolico che procedeva a capo basso, con occhi dimessi, benedicendo la folla circostante » (*Summ.*, p. 178, § 885; cfr. pure p. 179, § 887).

178. — *Rifuggiva dal mettersi in vista*:

« Tempore visitationis pastoralis vidi quodam die — ricorda il teste IV del Proc. Ap. di Varsavia — primo loco ad mensam sacerdotem iubilatum collocasse. Ipsum vero ad latus eius sedisse. Illis in temporibus hoc non erat in usu » (*Summ.*, p. 353, § 1524);

aborriva ogni ostentazione:

« Praeditus tanta eruditione et ingenio, numquam suam superioritatem ostendebat relate ad alios, quod speciali modo distinguebat eum ab aliis pariter eximiis viris » (*Summ.*, p. 383, § 1644; cfr. p. 79, § 405); « nelle conversazioni, nel comportamento con sacerdoti e laici si mostrava umile, privo di alcuna ostentazione » (*Summ.*, p. 335, § 1447). « Egli non mostrava alcuna ostentazione a causa della sua posizione come Vescovo o come Generale dei Padri Mariani. Mi dava sempre l'impressione — dice il teste IX del Proc. Ap. di Chicago — di potermi avvicinare a lui come a un padre. Dei sacerdoti lamentavano spesso che fosse troppo paterno e non dittatoriale o autoritario » (*Summ.*, p. 323, § 1396).

Evitava ogni ostentazione anche nel modo di vestire (*Summ.*, p. 310, § 1347; cfr. pure p. 238, § 1093). Non domandava mai servizi particolari (*Summ.*, p. 238, § 1093), accudendo, anche da Vescovo,

personalmente alle proprie faccende domestiche (cfr. *Summ.*, pp. 211, § 1001; 345, § 1485).

179. — *Il suo tratto era gentile con tutti; i suoi modi affabili e cordiali senza preferenza di persone; riusciva ad accorciare le distanze con i suoi interlocutori, mettendoli a loro pieno agio.*

« Come suo segretario negli U. S. A. — dice il teste II del Proc. Ap. di Chicago — egli mi pose su un piano di parità, sebbene fosse mio superiore. Era molto aperto e amabile nel trattare con le persone. Non dava nessun segno di freddezza, di superbia, di ostentazione, ecc. » (*Summ.*, p. 252, § 1161); « anche se Vescovo e Superiore Generale dei Mariani — dice il teste VIII del Proc. Ap. di Roma — fu sempre accessibile a tutti, anche ai più umili, fu paterno e mansueto con i Padri e con i fratelli laici » (*Summ.*, p. 213, § 1011). « In personalibus contactibus cum Servo Dei numquam sentiebam aliquam magnam distantiam — conferma il teste VIII del Proc. Ap. di Varsavia —. Saepe ipsemet aperiebat ianuam, cum deerat famulus. Cum disceptarem res coniunctas cum opera suendi vestem talarem, Servus Dei rogavit me, ut assiderem et sermocinabatur mecum cum tota simplicitate. Semper fuit urbanus, tener et humanus » (*Summ.*, p. 379, § 1628).

Proprio con questa affabilità attraeva a sé le persone:

« L'umiltà fece del Servo di Dio un vero sacerdote ed un vero Vescovo secondo il cuore di N. S. e lo rese accetto alle anime che avvicinò non solo dei dotti ma anche dei semplici e dei poveri » (*Summ.*, p. 179, § 887).

Tutti i testimoni sono concordi nel lodare questa affabilità e cordialità del Servo di Dio (cfr. *Summ.*, pp. 33, § 169; 46, §§ 250-251; 293, § 1288; 335, § 1446; 310, § 1347).

180. — Afferma il teste I del Proc. Ord. di Roma:

« Admirabilis erat Servi Dei *in recipiendis admonitionibus atque correctionibus humilitas* et non minor in sustinendis alumnorum suorum resistentiis et contradictionibus mansuetudo. Cum ego insolenter excelluerim, me sibi in confessarium et admonitorem elegit » (*Summ.*, p. 30, § 153).

Lo confermano gli altri:

« Non ha mai umiliato un suo suddito; anche con i colpevoli era caritatevole » (*Summ.*, p. 169, § 846).

« Quidam sacerdos — narra il teste II del Proc. Ap. di Varsavia — ob vitium alcoholismi multis scandalo fuit. Cum Servus Dei de hoc certior factus esset, iussit facere accuratam inquisitionem, demum accersivit accusatum in Vilnam. Ille sacerdos initio timuit venire ad Episcopum. At invitatus iterum paterno modo a Servo Dei per quemdam suum notum, venit. Post reditum ad suos fuit tam commotus, ut diceret ad notos: 'Non sum certus, quis a quo veniam petiverit' » (*Summ.*, p. 345, § 1487).

181. — Da tutti questi atti possiamo dunque concludere con il teste VIII del Proc. Ap. di Roma,

« che la virtù dell'umiltà rifulse come una stella di prima grandezza nella vita del Servo di Dio » (*Summ.*, p. 213, § 1011).

Della Castità eroica

182. — Il Matulaitis, che fin da giovane aveva tradotto in pratica il monito paolino: « Mundemus nos ab omni inquinamento carnis et spiritus » (2 *Cor.*, 7, 1), vivendo una vita « quietam et tranquillam... in omni pietate et castitate » (1 *ad Timoth.*, 2, 2), fattosi religioso, conscio dell'obbligo che incombe al perfetto religioso di essere così casto

« ut nec nutu oculorum, nec verbis aliquid in moribus illius suspicari liceat, quod cordis munditiam non redoleat, omnemque idcirco mulierum familiaritatem, etiam consanguinearum, ab eo esse declinandam » (Bened. XIV, III, XXXV, 7),

non solo si premurò di prescrivere ai suoi figli spirituali, nelle Costituzioni riformate, con particolare severità, l'osservanza della virtù della castità, ma ne diede lui stesso per primo l'esempio, conducendo una vita castissima, morigeratissima, nella continua custodia e modestia dei sensi, nella più scrupolosa pudicizia, nella più attenta ed oculata prudenza, usando proprio di quei mezzi che aveva indicato ai suoi: la preghiera e la mortificazione.

Ce lo confermano i testi, i quali lodano l'amore e la stima del Servo di Dio per la virtù angelica, e lo presentano come un perfetto modello nell'osservanza della stessa, intuendo dalle sue esortazioni

ed incitamenti alla pratica di questa virtù quanto egli stesso la mettesse in atto.

183. — Dice il teste X del Proc. Ap. di Varsavia:

« Censeo Servum Dei valde dilexisse virtutem castitatis, siquidem ad eam tam ardenter cohortabatur » (*Summ.*, p. 389, § 1670);

e il teste VIII dello stesso Processo:

« Ex praedicationibus Servi Dei ostendebatur eius virtus castitatis. Hoc quod loquebatur, erat clarum, fuit eius vita. Opinio de Servo Dei fuit eum esse hominem sanctum » (*Summ.*, p. 374, § 1600; cfr. p. 252, § 1160). « Castitas ac modestia — ribadisce il teste I del Proc. Ord. di Roma — ex eius aspectibus, verbis et universa agendi ratione resplendebat » (*Summ.*, p. 30, § 150);

mentre il teste VI dello stesso Processo afferma:

« Coltivò scrupolosamente la virtù della modestia ed era molto riservato nel trattare e nel parlare con le persone... ai giovani parlava con molto calore della virtù della castità, ed io stesso l'ho inteso una volta tenere ad un numeroso stuolo di deputati una conferenza sulla gioventù casta » (*Summ.*, p. 45, §§ 241 e 243).

La modestia nel comportamento, nelle conversazioni, e la castità nei pensieri, nelle parole, negli atti del Servo di Dio ci sono riconfermate dagli altri testi (cfr. *Summ.*, pp. 379, § 1627; 322, § 1394).

184. — Ed ancora il teste VIII del Proc. Ap. di Roma, così delinea la pratica di questa virtù nel Matulaitis, in tutti gli stadi di sua vita:

« Quanto alla virtù della castità, il Matulaitis visse da angelo, poggiandosi su una straordinaria pietà. Da giovane, da seminarista, da accademista, mentre il Servo di Dio progrediva nelle scienze sacre, simultaneamente progrediva nella santità. Con i sacri Ordini maggiori emise il voto di castità che osservò fedelissimamente, come attestano *claris verbis* il vescovo Mons. Bucys e il Sac. Wisniewski; non solo, ma inculcava anche negli altri amore per questa virtù. Ritengo che sia senza meno frutto di esperienza personale quanto prescrive a proposito della castità nei numeri 215-216 delle Costituzioni dei Padri Mariani. Vi sono testi oculari, come il Prof. Kucas, i sacerdoti Yla e Vaisnora, i quali dicono chiaramente che il Servo di Dio eccelse negli esercizi di questa virtù, che dimostrava anche dall'angelico

sembiante del volto e dalla limpidezza e splendore dei suoi occhi; molti uomini si convertirono perché attratti alla vita religiosa ed ecclesiastica dalla forza della virtù di questo Servo di Dio. Chi parlava con lui una volta, desiderava rivederlo ed intrattenersi più a lungo » (*Summ.*, p. 211, §§ 1003 ss.).

Non è da meno il teste VII dello stesso Processo:

« Nelle Costituzioni da lui riformate, il Servo di Dio prescrisse con particolare severità l'osservanza della virtù della castità e ne indicò anche i mezzi: preghiera e mortificazione. Tutta la vita del Servo di Dio fu una predica sulla bellezza e sulla possibilità di vivere castamente; come fu un esempio della modestia, della custodia dei sensi, della fuga da ogni familiarità e pericolose conversazioni con donne, da adottarsi per custodire l'angelica virtù... »;

riferisce poi quanto diceva il P. Mariano Wisniewski a proposito della castità del Servo di Dio:

« Il Matulaitis custodiva una castità angelica, risplendendo per la sua modestia negli sguardi, per la castigatezza delle parole e delle azioni; eppure egli era per natura sensibilissimo »;

e conclude:

« E' sempre il Padre Wisniewski che ci assicura di poter, *in tota conscientia,* affermare che il Servo di Dio *era un angelo in carne umana.* E questo è tanto vero che il Matulaitis si è fatto premura di raccomandare nel n. 207 delle Costituzioni di evitare anche l'ombra e l'apparenza del male e dello scandalo in questa delicata materia. Allo scopo il Servo di Dio raccomandava la costante orazione ed una devozione particolare verso la Madonna Immacolata » (*Summ.*, p. 176, §§ 874 ss.).

185. — A conferma di questa scrupolosa modestia del Servo di Dio, i testi mettono in rilievo quanto egli rifuggisse da ogni sterile sentimentalismo ed effeminatezza, quantunque avesse sortito da natura un'indole sensibilissima (*Summ.*, pp. 30, § 150; 153, § 776); e riferiscono alcuni esempi della riservatezza e prudenza del Matulaitis con l'altro sesso.

« Nei suoi rapporti con le donne era cortese ma riservato » (*Summ.*, p. 252, § 1160); « ogniqualvolta riceveva donne in parlatorio, voleva che fosse presente anche il Padre Mariano Wisniewski, suo discepolo » (*Summ.*, p. 176, § 875). « Ricordo — aggiunge il teste VI del Proc.

Ord. di Roma — che quando andava dalle Suore e queste lo pregavano di ascoltarle, lasciava che fossi presente nella stanza anche io, cosa che a me sembrava quasi esagerata » (*Summ.*, p. 45, § 241).

Tra l'altro, sappiamo anche che il Matulaitis fu ammirato e lodato da un visitatore, mentre era ammalato a Varsavia, per la modestia con cui trattava la propria infermiera (*Summ.*, p. 153, § 777); e che, professore nel Seminario di Kielce, rispose alle proposte ignominiose di una donna di strada « prendendola a calci » (*Summ.*, pp. 9, § 48; 176, § 875).

Non tollerava che donne, anche parenti, si presentassero a lui con abiti poco modesti: così, quando una sua nipote, moglie del Presidente della Lituania di quel tempo, osò andare a visitarlo, indossando un abito un po' scollato, il Servo di Dio l'ammonì, dicendole che la prima donna dello Stato doveva essere di esempio alle altre donne nel vestire decentemente (*Summ.*, pp. 45, § 243; 153, § 777).

Il Matulaitis non disdegnava i servizi resi dalle donne nella casa, ma avvertiva tutti che bisognava restare prudenti e mortificati nel trattare con le stesse, adducendo l'esempio classico di Sant'Ignazio e delle sue tre penitenti (*Summ.*, pp. 176, § 875; 30, § 151).

Per prudenza raccomandava ai suoi figli spirituali di assumere il lavoro pastorale degli uomini e dei giovani, lasciando la cura spirituale delle pie donne e delle suore ad altri sacerdoti (*Summ.*, p. 30, § 151). La modestia del Servo di Dio giunse a tal punto che, mentre si trovava nel giardino del monastero di Marijampolé, nel 1926, esponendo al sole il piede malato, se sopraggiungeva qualcuno, si affrettava o coprirsi (*Summ.*, p. 45, § 242).

186. — Questa riservatezza e severità usava anche nel tribunale della penitenza:

« Servus Dei virtutem castitatis praesertim in confessionali tractabat in spiritu Christi, cum clementia, comprehensione, at non cum indulgentia, volens inculcare poenitenti odium ad omnia quae spirarent peccaminosa libidine. De eius relatione ad has res testimonium dat eius dictum, ex profunditate cordis prolatum: 'Spue super hoc' » (*Summ.*, p. 384, § 1647).

187. — Tutti questi argomenti positivi e gli altri negativi cui ricorrono altri testi con il dire:

« Numquam observavi aliquid apud Servum Dei neque in verbis neque in factis quod adversaretur virtuti castitatis » (*Summ.*, p. 389, § 1670),

danno piena credibilità a quanti dissero che il Matulaitis « visse da angelo » (*Summ.*, p. 211, § 1003), « era un angelo in carne umana » (*Summ.*, p. 176, § 876).

Dell'Obbedienza eroica

188. — Quantunque il Servo di Dio abbia trascorso la maggior parte di sua vita insignito di autorità più che da suddito, tuttavia egli diede prove di obbedienza non comune e, spogliandosi completamente della propria volontà, si uniformò pienamente alla figura che il Ven. Alfonso de Orosco traccia del religioso obbediente:

« Hic sane cum Christo Iesu Patri obediente usque ad mortem oraculum hoc fixum habeat in corde, semper et ubique dicens: Sicut mandatum dedit mihi Pater, sic facio. Non domum quam volo, habito. Non vestem quam cupio, induo; sed pannosa, quam Praelatus mihi praestitit, utor. Non ministerio, quod cogitavi, honorifico fungor; sed, obedientia omnia moderante, Fratribus meis inservio » (apud Bened. XIV, III, XXXV, n. 7).

189. — Afferma il teste VII del Proc. Ap. di Roma:

« La virtù dell'obbedienza fu una delle virtù predilette del Servo di Dio » (*Summ.*, p. 177, § 877).

Aggiunge il teste I del Proc. Ord. di Roma, indicandone l'eroicità:

« Esercitò questa virtù con semplicità e prontezza » (*Summ.*, p. 9, § 48);

scrivendo poi nella dichiarazione aggiunta:

« Obedientia Deo debita atque prompta submissio superioribus ita universam vitam Servi Dei pervasit, ut ipse, Deo sic disponente, quasi *semper fecerit non id quod voluerit, sed quod debuerit* » (Summ., p. 30, § 152).

Nota il teste V del Proc. Ap. di Roma:

« Il Matulaitis fu pure dotato di uno spirito di ubbidienza non comune: per obbedienza divenne Vescovo di Vilna; fu obbedientissimo al Sommo Pontefice, adempì scrupolosamente tutti gli incarichi ricevuti. Per questo egli inculcò ai membri della Congregazione di tenersi bene informati sui documenti della Santa Sede per poterne eseguire i precetti e soddisfarne i desideri. L'ubbidienza era anche spesso oggetto delle sue esortazioni che faceva ai suoi figli spirituali ed ai fedeli della Diocesi; definiva questa virtù la base della vita religiosa e cristiana » (*Summ.*, p. 153, §§ 779-780).

Il teste VIII del Proc. Ap. di Varsavia concisamente elogia la virtù del Servo di Dio:

« Etiam de virtute oboedientiae saepe loquebatur et tali modo, ut sequeretur se virtutem oboedientiae habere et in honore et in usu » (*Summ.*, p. 390, § 1670).

Dal teste VI del Proc. Ord. di Roma abbiamo ancora una testimonianza di lode per l'obbedienza del Servo di Dio:

« Circa l'obbedienza posso dire che egli fu sottomesso in tutto alla S. Sede ed al suo confessore. Per l'ubbidienza divenne Vescovo di Vilna, come pure per ubbidienza raggiunse la Lituania come Visitatore Apostolico. Nel suo diario egli si professa figlio obbedientissimo della Chiesa. Ai suoi figli spirituali egli inculcò questa virtù, che affermò essere la base della vita religiosa » (*Summ.*, p. 45, § 244).

190. — Osserva il teste VIII del Proc. Ap. di Roma:

« Il Servo di Dio era in primo luogo *obbedientissimo a Dio e a coloro che ne tenevano le veci*: prima lo fu ai genitori, poi al fratello, che era duro di carattere. Nei Seminari ed in Accademia, obbediente ai Rettori ed agli educatori che, per questo, lo stimarono moltissimo. Non v'è bisogno di dire che fu obbedientissimo al Sommo Pontefice ed alle leggi ecclesiastiche e della Congregazione; non solo, ma educava gli alunni all'esercizio della pronta ubbidienza ai superiori. Nel compiere la stessa riforma dei Padri Mariani altro non desiderava che comportarsi secondo la mente della Sede Apostolica ed in tal senso si esprimeva in un suo scritto che conservasi nell'Archivio della Congregazione dei Religiosi (S. 26). Il Santo Padre Pio XI additò come esempio alla gerarchia lituana l'obbedienza del Servo di Dio, come si legge nel suo scritto in *A. A. S.* XX (1926), n. 8, p. 255. Nel n. 194 delle Costituzioni dei Mariani, il Servo di Dio tesse il più grande elogio del-

l'obbedienza ai superiori. Ritengo che l'osservanza di questa virtù sia la ragione dei di lui chiari successi nell'apostolato » (*Summ.*, pp. 211, § 1005; 212, §§ 1006-1007).

191. — Ancora a proposito dell'obbedienza del Matulaitis alla S. Sede ed alle autorità ecclesiastiche, dice il teste VII del Proc. Ap. di Roma:

« ... egli fu obbedientissimo al Sommo Pontefice ed alla Sede Apostolica e ne sono una dimostrazione le opere da lui intraprese, sempre con il beneplacito della Santa Sede, sia nell'opera di restaurazione della Congregazione, sia come Vescovo di Vilna poi come Visitatore Apostolico della Lituania; il Servo di Dio tenne sempre strettissimi legami con la Sede di Pietro. Quando egli fu eletto vescovo di Vilna fece ogni sorta di difficoltà perché si riteneva indegno di tanto incarico. Tacque però e si sottomise, appena seppe che era volontà del Santo Padre che egli accettasse. Il Servo di Dio insegnava che non è possibile lavorare per la gloria di Dio e per il bene delle anime se non in perfetta ubbidienza ai Superiori ecclesiastici, perché ciò che questi vogliono lo vuole Cristo e Dio. E fu proprio per questa obbedienza perfetta che il Signore benedisse il suo apostolato, ricavandone frutti copiosissimi. Non ho mai udito dire che il Servo di Dio abbia mosso una benché minima critica verso le autorità ecclesiastiche costituite, e a noi novizi inculcava il principio di non censurare mai nessuno e di cercare di dare a tutto una spiegazione, a meno che queste autorità non fossero in evidente posizione peccaminosa » (*Summ.*, p. 177, §§ 877-879).

« Nel suo diario si leggono parole di venerazione per la Chiesa, per chi la governa, nonché protesta di ubbidienza assoluta a chi rappresenta Nostro Signore. L'ubbidienza del Servo di Dio alla S. Chiesa non era soltanto in *re disciplinari*, ma anche *in re doctrinali*, come leggesi al n. 284 del Diario. Qui il Servo di Dio inculca ai Mariani la conoscenza degli scritti del Papa per poterli osservare meglio. Al n. 486 delle Costituzioni, il restauratore dell'Ordine inculca di accettare '*quaecumque ministeria et labores*' che il Sommo Pontefice avesse loro affidato, come campo di apostolato. Nel n. 488, poi, il Servo di Dio inculca anche la dovuta reverenza, il dovuto amore ed ossequio verso gli *Ordinarii locorum*, perché in quanto tali rappresentano la somma autorità del Papa » (*Summ.*, p. 177, § 880).

« Per ubbidienza, il Servo di Dio rinunciò alla diocesi di Vilna; per obbedienza accettò la carica che il Santo Padre gli affidò di Visitatore Apostolico della Lituania; per obbedienza assolse perfettamente l'uno e l'altro incarico, e morì mentre si trovava in stato di obbedienza. E

il frutto dell'obbedienza si è subito visto: la Congregazione dei Mariani rifiorì come un giovane virgulto e nello spazio di 17 anni, alla morte del Servo di Dio, contava 235 iscritti, tra professi e novizi; un arcivescovo, 54 sacerdoti, 63 fratelli laici, 52 chierici e 65 novizi. In conclusione, il Servo di Dio *è vissuto in perfetta obbedienza* ai suoi superiori *'propter Deum'*, e Iddio si è manifestato generosissimo di frutti con lui » (*Summ.*, p. 178, § 881).

192. — Potremmo ancora abbondare nel riferire le testimonianze circa l'obbedienza straordinaria del Servo di Dio, soprattutto nei confronti del Sommo Pontefice (cfr. *Summ.*, pp. 384, § 1648; 379, ad 43; 353, § 1523; 335, § 1445; 323, § 1395: dove si riferisce che il Matulaitis usava frequentemente dire: « Roma locuta, causa finita »; pp. 309, § 1346; 137, § 704); ci basti osservare che era tanto l'attaccamento alla Chiesa ed al Santo Padre, da manifestarlo anche visibilmente:

« Quando ne parlava, gli brillavano gli occhi per la gioia e la commozione » (*Summ.*, p. 33, § 170).

193. — Il Servo di Dio fu anche ossequiente e rispettoso verso l'autorità civile, *reddendo Caesari quae sunt Caesaris* (Summ., p. 353, § 1523); e se fu avversato dall'autorità politica, ciò avvenne non perché mancasse di rispetto ed ossequio alla medesima, ma unicamente perché, con la sua prudente azione apostolica, scevra da ogni contaminazione politica, tutelando i diritti di Dio e della Chiesa,

« fiebat incommodus pro politica Status » (*Summ.*, p. 406, § 1723).

194. — Possiamo dunque concludere dicendo con il teste VIII del Proc. Ap. di Chicago:

« Egli osservò non solo il voto, ma lo spirito di obbedienza » (*Summ.*, p. 309, § 1346; cfr. pure p. 153, § 779).

Cap. VII
DEI DONI SUPERNI

195. — Il Matulaitis fu anche ornato di quei *celesti carismi* che, pur non necessari alla prova dell'eroicità delle virtù, concorrono a

provare la santità del Servo di Dio e sono considerati nella discussione sulle virtù eroiche

« tamquam signa manifestantia praesumptionem virtutum in gradu heroico » (BENED. XIV, III, XLII, 8).

Si spiega il quasi generale silenzio dei testi circa i doni soprannaturali goduti dal Matulaitis (cfr. *Summ.*, pp. 99, 126, 137 ecc., ad 46, 47) forse per il fatto che i medesimi pensavano doversi intendere per tali carismi soltanto quello di far miracoli, come è dato dedurre dalla risposta di un teste (cfr. *Summ.*, p. 384, ad 46-47); ma dalle scarse e vaghe risposte dei testimoni al quesito sui doni soprannaturali goduti dal Servo di Dio non ne segue che il medesimo non sia stato ornato di grazie gratis date.

196. — Certamente, infatti, il Matulaitis ebbe detti doni. Lo dicono, invero, fornito del *dono del consiglio*:

« So che eccelleva in modo particolare nel consigliare, sicché da tutti si diceva che aveva ricevuto da Dio il dono del consiglio » (*Posit. super Causae introd.*, p. 49, § 191);

ed il teste VIII del Proc. Ap. di Roma conferma che il Servo di Dio

« possedeva in sommo grado il dono del consiglio, che lo guidava nel trovare una soluzione nelle difficoltà, anche le più complicate » (*Summ.*, p. 216, § 1023).

Alcuni testi parlano anche di *estasi* godute dal Servo di Dio, come fanno ritenere alcuni passi del suo Diario, nei quali è evidente l'allusione ad uno stato estatico e di mistica unione con Dio. Così il teste V del Proc. Ap. di Roma dalle seguenti frasi del Diario conclude per il godimento di estasi da parte del Servo di Dio:

« Ti ringrazio, o Signore, soprattutto per la grazia speciale che mi hai concesso una volta durante la S. Messa, mentre all'organo venivano modulate le note del *Gloria in excelsis Deo*. Tremiti santi e meravigliosi percorsero tutto il mio essere; gli occhi mi si offuscarono; il corpo mi si irrigidì, come se mi fossero venute a mancare le forze, mentre l'anima mia traboccava in una dolcezza ineffabile. Non è possibile esprimere in alcun modo questa dolcezza che si trasfondeva per tutta la persona » (*Summ.*, p. 155, § 784).

Anche il teste VII dello stesso Processo conferma che il Matulaitis ebbe il privilegio divino di *particolari gioie spirituali e di rapimenti estatici* (cfr. Summ., p. 180, 1° cpv.). Similmente il teste VIII del Proc. Ap. di Chicago da quanto diceva lo stesso Servo di Dio concludeva che egli avesse goduto durante la celebrazione della S. Messa

« di *un sentimento di straordinaria unione* con Dio » (*Summ.*, p. 310, § 1349; cfr. pure p. 214, § 1014).

Il teste V del Proc. Ap. di Roma parla anche di un dono speciale divino, che avrebbe avuto il Servo di Dio durante l'occupazione russa di Vilna nel 1919, quando fu ridotta all'inazione ed al torpore ogni azione apostolica ed ogni iniziativa religiosa, con il quale egli avrebbe reagito a questa paralisi spirituale:

« Egli sentiva che una nuova forza, una nuova vita era entrata in lui e si era risvegliato un immenso desiderio di difendere l'amatissima Chiesa Cattolica, soffrendo e sacrificandosi per lei » (*Summ.*, p. 155, § 784):

viene così adombrato « *fervor et constantia illa Fidei, quam Martyres exhibent coram Tyranno* », che il Suarez include tra le grazie gratis date (Bened. XIV, *op. cit.*, III, XLIV, 4).

197. — Alcuni testi attribuiscono al Matulaitis anche il *dono profetico*, come ad es. quando previde le future prove che avrebbe dovuto affrontare la Congregazione dei PP. Mariani:

« Audivi... eum locutum fuisse — dice il teste I del Proc. Ap. di Varsavia — nostra Congregatio adhuc multa patietur. Et revera passa est » (*Summ.*, p. 340, ad 46-47).

Così pure dice il teste XIX dello stesso Processo che, nel dare le Istruzioni e le Costituzioni alla Congregazione dei Mariani e nel moderare gli altri Istituti religiosi, il Matulaitis avrebbe goduto di spirito profetico:

« (illae) tam valde praecurrerunt instructiones Sedis Apostolicae ex annis tregesimis (1930) in reformatione legislationis religiosae, ut ita spiritu praesenserunt Instructiones Concilii Vaticani II de vita institutionum religiosarum et de earum activitate apostolica, ut non solum hoc fuerit res nova in comparatione cum praxi initii saeculi

vigesimi, sed possum hoc nominare *spiritum prophetismi* apud Servum Dei » (*Summ.*, p. 429, § 1798).

Anche altri parlano di detto dono (cfr. *Summ.*, p. 126, § 646).

198. — Il teste IV del Proc. Ap. di Varsavia, parla pure di *grazie spirituali*, come la dissipazione di ogni dubbio, la pronta tranquillità di coscienza, la pace interiore, il desiderio di maggiore perfezione, ottenute con il sol guardare l'immagine del Servo di Dio, sia prima che dopo la di lui morte (*Summ.*, p. 353, ad 46).

199. — *Gli effetti straordinari e di ordine soprannaturale*, quali la conversione, il ritorno al fervore dello spirito, il cambiamento di vita morale, la vocazione religiosa, ecc., *che il Servo di Dio ottenne con la sua predicazione, i suoi sermoni, le sue opere, il suo esempio*, e che gli stessi suoi uditori attribuivano non alla sua virtù ed abilità, che pure aveva, ma allo Spirito di Dio che aleggiava in lui:

« Un noto socialista... ritornò in seno alla Chiesa appunto... *perché colpito dalla grande fede del Servo di Dio* » (Summ., p. 39, § 205); « conferentiae eius et conciones animum meum fortiter commovebant » (*Summ.*, p. 359, § 1544),

e così per altri testi (cfr. *Summ.*, pp. 320, § 1382; 344, § 1478; 387, § 1657; 116, § 598; 211, § 1005; 339, § 1462); *le numerosissime conversioni* da lui operate proprio in virtù della fede che sapeva trasfondere nelle persone che lo ascoltavano:

« Anche verso coloro i quali erano praticamente alieni dalla fede il Servo di Dio esercitava grande influsso » (*Summ.*, p. 117, § 601; cfr. pure pp. 132, § 683; 123, § 629: « cattivava le anime e le convertiva », ecc.),

ci portano a riconoscere nel Matulaitis anche il *donum sermonis scientiae*, la cui origine divina e non umana viene evidenziata proprio

« ex efficacitate et virtute, qua fit ut auditores accendantur ad officia maximarum virtutum christianarum non ex elegantia et arte orationis »,

nonché il *donum fidei*, che viene annoverato proprio tra le grazie gratis date

« secundum quod importat quamdam supereminentem certitudi-

nem fidei, ex qua homo fit idoneus ad instruendum alios de his quae ad fidem pertinent » (apud BENED. XIV, III, XLIII, 3 e XLIV, 1).

200. — In conclusione, anche dai doni soprannaturali elargiti dal Signore al Servo di Dio, ci viene dato un argomento solido a conferma dell'eroicità delle sue virtù.

CAP. VIII

DELLA PREZIOSA MORTE E SEPOLTURA

201. — Ad una vita santa segue una morte santa (Cornelio a Lapide): così fu anche per Giorgio Matulaitis. Il 21 gennaio 1927, dopo aver spedito a Roma lo schema del Concordato tra la S. Sede e la Lituania, che aveva sollecitamente compilato e sottoposto alla approvazione dei Vescovi della Regione Ecclesiastica Lituana, il Servo di Dio fu colpito da atrocissimi dolori allo stomaco. Egli non vi diede importanza e li sopportò pazientemente: era stato forte e virtuoso in tutto nella sua vita, volle esserlo anche in quella circostanza. Continuando i dolori senza alcuna remissione, fu trasportato in clinica e fu sottoposto d'urgenza ad intervento chirurgico, per diagnosticata appendicite complicatasi in peritonite. Ma ormai era troppo tardi ed ogni intervento era inutile. Il 27 gennaio 1927, alle ore 3,45, munito dei conforti religiosi che egli stesso, consapevole del suo stato, aveva richiesto e ricevuto con grande fervore, dopo aver rinnovato i suoi voti religiosi, lasciando come testamento ai suoi di stare uniti nel lavoro e forti nel sacrificio, rendeva la sua bella anima a Dio, ad appena 56 anni di età, perfettamente sottomesso alla volontà di Dio, in odore di santità. Nei pochi giorni di malattia aveva sempre mantenuto vivo il suo consueto fervore, ricevendo ogni giorno la S. Comunione, dando ai medici ed alle suore che lo assistevano meravigliosi esempi di pazienza e rassegnazione cristiana. Il suo transito da questa terra fu caratterizzato da un comportamento degno di un uomo pio e sul volto brillava una grande serenità di spirito, dando alle sue spoglie l'apparenza che fosse ancora vivo: si con-

cludeva così la giornata terrena di Giorgio Matulaitis, che si « spense dopo una vita intensa di lavoro e di atti virtuosi » (*Summ.*, p. 156, § 788; cfr. pure pp. 10, §§ 51-52; 155 e 156, § 787; 215, § 1016; 229, § 1064; 253, § 1167; 262, § 1193; 180, § 890; 47, § 253; 292, § 1284; 79, § 406).

202. — Il cordoglio per la morte del Servo di Dio fu universale (*Summ.*, p. 156, § 789); la notizia della medesima

« colse gli abitanti di Kaunas all'improvviso e li gettò nella costernazione generale, tanta era la stima che si aveva di lui. Tutto il popolo cristiano ne fu addolorato » (*Summ.*, p. 229, § 1065);

la perdita del Servo di Dio

« fu un vero avvenimento doloroso in tutta la Lituania. Fu unanime la voce del popolo che affermava che era morto un santo » (*Summ.*, p. 180, § 890).

E degni di un Santo furono i funerali del Servo di Dio.

203. — La salma rimase esposta nella Chiesa Mariana di Kaunas, fino a quando non fu trasferita alla Cattedrale per la Messa di « Requiem ».

« Per contentare la pietà del popolo, la chiesa rimase aperta tutta la notte. La grande partecipazione del popolo, che sfilava accanto al corpo del Servo di Dio, fu spontanea. La folla era triste perché sentiva di aver perduto un santo, un grande uomo che aveva amato e lavorato molto per il paese e per la fede... Fu un giorno di lutto nazionale per tutto il paese. Ciò avvenne spontaneamente e non per ordine del governo. La folla fu veramente imponente » (*Summ.*, p. 263, §§ 1195-1196).

204. — Solennissimi furono i funerali. Il feretro, portato a spalla dagli universitari di Kaunas, accompagnato da una fittissima folla di popolo, che, devota, formava il corteo di circa 2 miglia, fu condotto in Cattedrale, dove, alla presenza di tutti i Vescovi della Lituania, di tutti i sacerdoti e chierici del Seminario di Kaunas, fu celebrata la S. Messa di « Requiem ». Faceva ala una grandissima moltitudine di popolo, che non soltanto aveva gremito la Cattedrale, ma aveva occupato anche tutta la zona circostante: fra essa figuravano migliaia di studenti e di giovani delle scuole superiori e

dell'Università. Furono pronunciati vari discorsi e l'avvenimento doloroso, e glorioso nel tempo stesso per la solennità che lo accompagnava, fu rievocato dalla stampa dentro e fuori la Nazione:

« Tutti erano d'accordo nel proclamarlo non solo un uomo di grandi meriti, ma un santo » (*Summ.*, p. 80, 1° cpv.; cfr. *Summ.*, pp. 10, § 53; 156, § 789; 214, § 1019; 47, § 254; 79, § 408; 99, § 507; 263, § 1196).

205. — Il corpo del Servo di Dio fu tumulato nella cripta della Cattedrale di Kaunas, dove venivano sepolti tutti i Vescovi (*Summ.*, p. 238, § 1097), e vi rimase fino al 1934, quando fu riesumato e venne trovato intatto, nonostante fossero trascorsi 7 anni dalla morte e la bara fosse rimasta in luogo umido per vario tempo, senza che emanasse alcun cattivo odore (*Summ.*, pp. 10, § 53; 47, § 255). Le spoglie venerate furono quindi trasportate, accompagnate da un'immensa moltitudine di popolo e di autorità, a Marijampolé, dove ebbero definitiva sepoltura. La traslazione della salma

« fu un vero trionfo per il concorso del popolo e di clero, che pregava e si raccomandava all'intercessione del Matulaitis » (*Summ.*, p. 180, § 891; cfr. pure pp. 47, § 255; 100, § 509).

Un semplicissimo epitaffio, che reca il nome e il titolo, ricorda che ivi è sepolto Giorgio Matulaitis, che molti, anche in autorità costituiti, da anni preconizzarono che sarebbe stato elevato all'onore degli altari (*Summ.*, pp. 238, § 1097; 10, § 54).

Cap. IX

DELLA FAMA DI SANTITÀ IN VITA, IN MORTE, DOPO MORTE

206. — Con l'assiduo esercizio di tutte le virtù, Giorgio Matulaitis, ancor vivo, si guadagnò una grande fama di santità non solo presso il popolo, ma anche presso uomini di gran nome e di consumata prudenza, estimatori giustissimi delle cose e degli uomini. Questa fama, esplosa irresistibilmente in tutta la sua genuinità e spontaneità, in occasione della morte del Servo di Dio, è andata sempre più

crescendo e diffondendo in varie parti del mondo, così che oggi nessuno possa metterne in dubbio, come stabilisce il can. 2050, § 2, la sua spontaneità, continuità e incremento soprannaturale.

207. — Ed invero i vari testi interrogati nei Processi sia ordinari che apostolici lo confermano:

« In vita, il Servo di Dio era ritenuto come un sacerdote di grande virtù. Ma, avvenuta la sua morte, all'unanimità si disse che era un santo, da parte sia del clero che del laicato. Al momento della traslazione, un Vescovo ebbe a dire che un giorno il Matulevicius sarebbe stato elevato all'onore degli altari » (*Summ.*, p. 10, § 54).

Al teste I, che ha così deposto, fa seguito il teste III del Proc. Ord. di Roma che, appartenente ai Conventuali, conferma che anche presso detto Ordine il Matulaitis fu stimato « come un uomo di Dio » (*Summ.*, p. 32, § 163). E successivamente, il teste VI del Proc. Ord. di Roma, rileva:

« Già mentre il Servo di Dio era in vita vi fu chi lo ritenne per santo, ma questa fama crebbe specialmente dopo la sua morte. Pio XI, che aveva conosciuto il Matulewicz, ebbe a dire, dopo la di lui morte, che era scomparso un santo. Anche i Vescovi nel commemorarlo ebbero espressioni nelle quali veniva indicato come santo. Dinanzi alla sua tomba, a Kaunas, spesso si trovavano candele e fiori. A Marijampolé poi si doveva lottare con i fedeli per evitare inconvenienti. Non ho inteso parlare contro la fama del Servo di Dio; posso anzi dire che i fedeli, ignari delle leggi della Chiesa, ci biasimavano, vedendo che ostacolavamo i loro desideri » (*Summ.*, p. 47, §§ 256-257; cfr. pure p. 230, § 1067).

208. — Il teste IX del Proc. Ord. di Roma, mentre conferma che, ancor vivente il Servo di Dio, « già correva in Lituania la sua fama di santità », asserisce che anche tra gli esuli dalla patria « è sempre viva la fama di santità del Matulevicius » (*Summ.*, p. 56, § 298). Il teste II *ex officio* del medesimo Processo conferma la continuità e la perseveranza della fama di santità, dicendo:

« Oggi il Servo di Dio viene descritto quale santo sia dal clero che dal popolo » (*Summ.*, p. 74, § 382).

L'unico teste del Proc. Ord. di Lugano, ha parimenti confermato che il Servo di Dio « è morto in odore di santità », come correva

fama (*Summ.*, p. 80, § 409), e come fu proclamato nella stessa occasione della morte (*Summ.*, p. 79, § 408).

Il Sac. Casimiro Saulys, che fu presente ai funerali del Servo di Dio, ribadisce che

« una voce proclamabant defunctum Archiepiscopum Georgium fuisse sanctum virum » (*Summ.*, p. 82, § 423).

209. — I testi sentiti nel Proc. Ap. di Roma non sono di meno nel dare testimonianza di questa incessante e crescente fama di santità.

« Alla morte del Servo di Dio — dice il teste I — ci fu come una esplosione di stima e di venerazione del clero e dei fedeli per lui... questa stima straordinaria è andata crescendo di giorno in giorno ed io ne ho avuto una prova nel giorno della traslazione della salma da Kaunas a Mairjampolé, cui ho preso personalmente parte. Vi era un'immensa folla... accorsa non per curiosità, bensì che pregava e si mostrava devota... Sono tornato successivamente varie volte a Marijampolé per pregare sulla tomba del Matulaitis ed ho constatato che questa tomba era circondata dall'affetto e dalla devozione dei fedeli » (*Summ.*, p. 100, §§ 508-509).

Il teste II si ferma soprattutto sulla continuità della fama e sul suo incremento; dice infatti:

« Sono circa 44 anni che il Servo di Dio è morto e fin dal lontano 27 gennaio 1927 la sua fama di santità è andata crescendo di continuo sia nella Lituania che nei paesi liberi. Molti sacerdoti, alcuni prelati, come Francesco M. Juras, P. A. Polnam, Felice Bartkus, professori di Università, uomini semplici, operai, membri di diverse Congregazioni religiose, proclamano a gran voce la santità del Servo di Dio »;

afferma pure di aver saputo dalla sorella Anna che la tomba del Matulaitis era « tutta contornata di uomini che pregavano stando in ginocchio », ed era colma di « omaggi floreali e attestazioni di grazie ricevute » (*Summ.*, p. 126, §§ 647-648).

Dal teste V sappiamo che la fama di santità del Matulaitis andò crescendo dopo la morte; che

« il famoso metropolita Andrea Szeptycki, pure lui Servo di Dio, che aveva conosciuto molto bene il Matulaitis, scriveva a 6 anni dalla morte: 'Post eius mortem, quae mihi quoque verum sustulit amicum, in orationibus meis potius ad eum recurro eiusque orationes rogo, quam eius animam Domino commendo' » (*Summ.*, p. 157, § 790);

e che ancora tanto più era significativo l'incremento della fama, in quanto si era verificato rapidamente fuori dei luoghi dove il Matulaitis era stato noto. Segno di questa « communis aestimatio populi » era l'accorrere della gente alla sua tomba, accendendo ceri e chiedendo grazie, proprio come si usa per i Santi. Fin dalla traslazione della salma, « che sembrò quasi un preludio alla festa della beatificazione », cominciarono continue visite e pellegrinaggi alla tomba del Servo di Dio, su cui si prega e si invoca la di lui intercessione (*Summ.*, p. 157, § 791).

210. — Ancora nello stesso Proc. Ap. di Roma troviamo il teste VII che non solo afferma: « Il Matulaitis godé fama di santità in vita e maggiore ne godé dopo la sua morte », ma porta a conferma della fama di santità in vita il giudizio espresso sul Servo di Dio da tutte le persone che lo conobbero personalmente, come l'allora Nunzio Apostolico in Polonia e poi Papa Pio XI, che più d'una volta ebbe a chiamarlo « *vir sanctus* », « *verus vir Dei* »; Mons. Pietro Francesco Bucys, che per circa 30 anni praticò il Servo di Dio e lo assistette nell'opera di restaurazione dei PP. Mariani; quelli che prendevano parte a corsi di esercizi predicati dal Servo di Dio, a prediche da lui tenute e a conferenze su argomenti spirituali, i quali tutti proclamavano all'unanimità « che il predicatore era veramente un santo »; infine, tutti i componenti la Congregazione dei Mariani al tempo del Servo di Dio (*Summ.*, p. 180, §§ 892 ss.).

Alla morte del Servo di Dio « si ebbe una dimostrazione della di lui santità » con il concorso di una folla immensa, che ripeteva ad una voce comune: « E' morto un santo » (*Summ.*, p. 181, § 895).

Dopo la morte del Servo di Dio, questa fama di santità

« crebbe di giorno in giorno, man mano che la vita e le opere del Matulaitis venivano a conoscenza dei fedeli... ben presto poi si sparse la voce delle grazie ricevute per la di lui intercessione, per cui molti furono quelli che invocavano l'aiuto del Servo di Dio » (*Summ.*, p. 181, § 896).

211. — Testimoni e lodatori di questa fama sono ancora il teste VIII (*Summ.*, p. 215, §§ 1018 ss.), il quale cita a conferma il giudizio espresso sul Servo di Dio da molti eminenti Prelati, Sacerdoti, Cardi-

nali e illustri Uomini Civili; e il teste X (*Summ.*, p. 229, § 1065 e p. 230, § 1067) dello stesso Proc. Ap. di Roma.

212. — Nel Proc. Ap. di Chicago, le testimonianze si ripetono e si rincalzano, sempre concordi: così, il teste I dice di aver visitato la tomba del Servo di Dio a Kaunas in varie occasioni, pregando per lui e pregandolo, e di aver fatto altrettanto quando la salma fu traslata a Marijampolé, constatando che « costantemente e spontaneamente gruppi o singole persone... pregavano sulla tomba », senza che alcuno degli interessati, come i Mariani, li organizzassero, e notando tra i frequentatori della tomba anche la « signora Smetona, moglie dell'antico Presidente della Lituania » (*Summ.*, p. 239, § 1098). Seguono il II, anch'egli visitatore della tomba del Servo di Dio a Kaunas, e testimone della considerazione che del Servo di Dio « come uomo santo » aveva il Vescovo Bucys (*Summ.*, p. 253, §§ 1165 ss.); il III teste, che fu presente ai funerali del Servo di Dio, ai quali accorse una moltitudine di gente triste

> « perché sentiva di aver perduto un santo, un grande uomo, che aveva amato e lavorato molto per il paese e per la fede » (*Summ.*, p. 263, §§ 1195 ss.);

il V teste (*Summ.*, p. 275, § 1244), il quale afferma essere opinione comune tra i Lituani che il Servo di Dio fu un santo, come lo dimostra il fatto che solo la tomba di lui è visitata dalla gente, nonostante altri sacerdoti dotti e ben noti siano tumulati in Lituania:

> « La differenza è questa — egli dice —: il Servo di Dio non era solo un dotto, ma un santo » (*l. c.*).

Seguono ancora gli altri testi i quali confermano che la tomba del Servo di Dio era ed è fatta mèta di pellegrinaggi spontanei di gente che pregava per lui e lo pregava, in un crescendo continuo di devozione; che sia i sacerdoti sia il popolo ripetevano che il Matulaitis era un santo; che i Mariani fin dalla morte del Servo di Dio avevano dichiarato anche all'estero che era morto un uomo molto santo e che avrebbe iniziato a fare i passi per la sua glorificazione; che sulla tomba del Servo di Dio ceri accesi e fiori portati dai fedeli la ornavano in continuazione; e così di seguito, connotando tutti quei particolari che sono ritenuti giuridicamente validi a conferma-

re la genuina fama di santità e le sue qualità autentiche (cfr. *Summ.*, pp. 294, § 1294; 311, § 1351; 323, § 1398; 336, § 1451).

213. — Anche nel Proc. Ap. di Varsavia abbondano le testimonianze sulla fama di santità del Servo di Dio, specialmente da parte dei sacerdoti che lo ebbero Vescovo e che testimoniano l'opinione comune tra il clero circa il Servo di Dio in vita e dopo la morte. Così il teste II, Rev. Giovanni Lewkowicz, dice:

« Omnibus sacerdotibus, qui ab annis noti sunt mihi, persuasum est de sanctitate Servi Dei, iidemque putant illum mereri ut honoribus sanctorum extollatur » (*Summ.*, p. 345, § 1488);

e il teste IV, Rev. Mariano Jacewicz:

« A pluribus sacerdotibus audivi illos habere Servum Dei uti sanctum. Qui *sacerdotes erant observantia digni.* Alii autem dicebant: ' Quid ex hoc quod sanctus, si non est unus e nobis ' (id est, non est Polonus) » (*Summ.*, p. 354 ,§ 1526);

ed il teste VII:

« Mox post mortem Servi Dei existebat opinio de eius sanctitate. Dicebatur inter sacerdotes nos habuisse sanctum episcopum. Non audivi ut aliquis post obitum obiectiones faceret contra sanctitatem Servi Dei » (*Summ.*, p. 375, § 1603).

214. — Due testi, il X, Rev. Suor Camilla, e il XVII, Rev. Suor Alina, confermano che, anche nella Congregazione delle Suore Ancelle del S. Cuore di Gesù, il Servo di Dio era unanimemente ritenuto un Santo sia in vita che in morte (*Summ.*, pp. 390, ad 53; 421, § 1769).

215. — Altri testi ribadiscono che la fama di santità del Servo di Dio, già viva a Vilna negli anni 1927-1932 (*Summ.*, p. 348, § 1497), anzi precedente alla stessa morte del Servo di Dio (*Summ.*, p. 430, ad 53-54) è tuttora floridissima, come sta a dimostrare la frequenza e la devozione dei fedeli alla tomba del Matulaitis (*Summ.*, pp. 398, § 1702; 402, § 1713).

216. — Meritano particolare menzione due testimonianze, per il senso critico che le distingue. La prima è quella del Rev. Giusep-

pe Marcinowski, Vicario Generale di Vratislavia, il quale così si esprime quanto alla fama di santità del Servo di Dio:

« Fuit et videtur perdurare ad hodiernam diem duplex opinio de Servo Dei. Prima, quae abstrahit a rebus politicis, habebat Servum Dei et habet uti hominem venerabilem. Altera, quae magis intendit animum ad activitatem administrativam, quam pastoralem, considerabat et probabiliter considerat Servum Dei ut hominem politicum, nihil dicendo de eius sanctitate »;

ed aggiunge:

« Ego ipse usque ad hoc tempus multas obiectiones, directas contra Servum Dei, aestimabam uti iustas; nunc diligentiori meditatione huius rei facta, puto Servum Dei posse et debere ab omnibus his obiectionibus iustificari uti iniustas et iniuriam afferentes » (*Summ.*, p. 424, § 1781).

L'altra testimonianza ci è data dal teste XV, il Rev. Taddeo Gorski, Suddiacono e Storico della Congregazione dei Mariani, il quale, dopo ampio studio e vaste ricerche storiche negli archivi diocesani e civili, in base soprattutto ai documenti, del Servo di Dio ancor vivente ritiene si debbano distinguere, quanto alla di lui opinione e stima pubblica, due periodi: quello precedente all'Episcopato (1904-1918), durante il quale tutti concordavano nel dirlo « plene Deo deditus et a caritate erga Deum se devovens proximis in humili diversimodo servitio », e quello dell'Episcopato a Vilna (1918-1925), durante il quale « propter valde implicatas relationes nationales opinio de Servo Dei fit valde contradictoria », la quale, però, non tocca affatto la santità del Servo di Dio, ma soltanto la sua azione politica:

« Communiter — infatti — in opinione testium consideratur ille, ut homo Dei, plenus fide et caritate Dei et proximi, fungens muneribus suis cum magna prudentia et fortitudine ».

E di tale opinione erano anche i suoi avversari politici, che riconoscevano « eius personalem perfectionem », uti sacerdotis et episcopi Ecclesiae Romano-Catholicae », anche durante la lotta politica, ricredendosi poi in seguito, mutati i tempi e le circostanze, per aver agito nei confronti del Servo di Dio in modo ingiusto (*Summ.*, pp. 414-415, §§ 1748-1749).

Circa la fama di santità dopo la morte, il teste riferisce quanto ebbe a dire del Servo di Dio Pio XI:

« Vere candidissima anima, nihil mihi recusavit, quaecumque ab illo postulavi, et dura erant »;

richiama la comune opinione sulla santità del Servo di Dio vigente nella Congregazione dei PP. Mariani; conferma che il sepolcro del Servo di Dio è fatto oggetto di visite e di manifestazione di devozione da parte dei fedeli (*Summ.*, pp. 415-416, §§ 1750 ss.).

217. — La memoria del Servo di Dio, dunque, non è mai venuta meno e il suo veneratissimo nome è stato ripetuto di generazione in generazione, mentre il popolo di Dio ne ha incessantemente decantato le lodi come di un Santo, di un vero Santo, degno di essere elevato all'onore degli Altari.

Cap. X

DELLE GRAZIE E DEI MIRACOLI

218. — Il Signore si è degnato di privilegiare il suo servo fedele, Giorgio Matulaitis, anche dopo la morte: numerose, infatti, sono le grazie che si dicono ottenute per intercessione del Servo di Dio.

« Numerose sono le grazie di ordine spirituale e temporale che si attribuiscono all'intercessione del Servo di Dio dopo la di lui morte; si afferma che Iddio operò anche miracoli per intercessione del Suo servo, cui i fedeli si raccomandavano »:

così il teste V del Proc. Ap. di Roma, il quale aggiunge di averne fatto una raccolta in un suo scritto, mentre stava in Lituania, affidandolo poi ai PP. Mariani, quando dovette esulare dalla patria (*Summ.*, p. 157, § 793). Né è il solo ad affermarlo; numerosi altri testi, sentiti nei Processi Ordinario ed Apostolico, confermano l'efficacia dell'intercessione del Servo di Dio presso l'Altissimo con elargizione copiosa di grazie d'ogni genere (cfr. *Summ.*, pp. 47, ad 47;

100, § 514; 219, § 1031; 230, ad 55; 398, ad 55; 311, § 1353; 430, ad 55; 126, § 650).

Il teste VII del Proc. Ap. di Roma dice ancora che, dopo la traslazione delle venerate spoglie del Matulaitis,

« ben presto si sparse anche la voce delle grazie ricevute per la di lui intercessione, per cui molti furono quelli che invocavano l'aiuto del Servo di Dio » (*Summ.*, p. 181, § 896).

219. — E non furono delusi, come lo dimostra il copioso riferimento di grazie ottenute, in ogni genere di implorazione, fattoci dalle Tavole Processuali. Così, una ragazza, certa Helen Masaitis, colpita da sclerosi multipla, che la portò alla morte, riuscì a sopportare, per intercessione del Servo di Dio, il suo grave male con eccezionale pazienza e rassegnazione al volere di Dio (*Summ.*, p. 275, § 1246).

Il Vescovo lituano, Ludovico Povilonis, attribuisce al Servo di Dio la sua liberazione dal carcere (*Summ.*, p. 219, § 1033).

Il Sig. Antanas Kucas, teste VI del Proc. Ap. di Chicago, attribuisce alle preghiere rivolte a Dio per la mediazione del Matulaitis se riuscì a sopravvivere, a differenza di tutti i suoi colleghi di prigionia, agli stenti del campo di concentramento, nonché di essere scampato al forzato rimpatrio in Russia, con la probabile giustiziazione (*Summ.*, pp. 295-301). Il teste VIII dello stesso Processo riconosce una grazia ottenuta per intercessione del Servo di Dio: quella di essere stato risparmiato dalla giustiziazione che di lui si preparavano a fare i Russi (*Summ.*, p. 311, § 1353). Anche il Sac. Mariano Jacewicz, se fu assolto nel giudizio per violazione della libertà religiosa, lo ascrive ad intercessione del Matulaitis (*Summ.*, p. 354, § 1527).

220. — All'intercessione del Servo di Dio sono attribuite in specie alcune concrete *guarigioni* da malattie: così il teste VIII del Proc. Ap. di Roma depone:

« Io pure attribuisco ad una grazia particolare che il Matulaitis mi ottenne nella guarigione da una grave malattia di cui ho sofferto, con diverse complicazioni » (*Summ.*, p. 220, § 1034).

Il teste II del Proc. Ap. di Chicago afferma che furono le preghiere rivolte a Dio per intercessione del Matulaitis ad ottenere la

pronta guarigione di un giovane studente nel Connecticut, che durante una recita si era gravemente ferito ad un fianco (*Summ.*, p. 254, § 1167); come pure dal teste I del Proc. Ap. di Varsavia sappiamo che un giovane ricco, gravemente infermo, se riuscì a riconciliarsi con un amico, che odiava a morte, e poi a guarire rapidamente dalla sua malattia, lo deve proprio alle preghiere rivolte a Dio, mediante l'intercessione del Servo di Dio (*Summ.*, p. 340, § 1466).

Sono altrettanto dovute all'intercessione del Matulaitis la guarigione ottenuta da un sacerdote, che si dice sia stato affetto da cancro (*Summ.*, p. 336, § 1454); quella da meningite ottenuta dal Dott. Povilaitis (*Summ.*, p. 182, § 897); quella da fistola ascellare ottenuta dal Sac. Ladislao Polonskis (*Summ.*, pp. 182, § 897; 239, ad 60), ed altre ancora.

221. — Alcune di quest guarigioni hanno addirittura i connotati di *vero miracolo*, come afferma il teste VII del Proc. Ap. di Roma (*Summ.*, p. 181, § 897). Così strepitosa è la *sanazione da completa cecità* che avrebbe ottenuto la Sig.ra Agata Paltanaviciuté (*Summ.*, p. 182, § 898); veramente sorprendente la *guarigione da tubercolosi ossea* ottenuta dal Sac. V. Katinas, la cui documentazione esistente in Atti (*Summ.*, pp. 276 ss.), e la comune opinione (*Summ.*, p. 416, § 1752) stanno a confermare la vera natura di miracolo. Anche la stampa, e non soltanto cattolica, ha riferito di quando in quando resoconti di presupposti fatti miracolosi attribuiti all'intercessione del Servo di Dio (*Summ.*, p. 264, § 1200).

222. — Questi accenni di grazie ottenute da Dio per la mediazione del suo fedele Servo Giorgio Matulatiis, dopo la di lui morte, suffragano ancora di più la santità del Servo di Dio, che già fulgidissima si era imposta con l'eroico esercizio delle virtù praticate in vita. Se, infatti, i celesti carismi che, come abbiamo visto, ornarono il Matulaitis in vita valevano « tamquam signa manifestantia praesumptionem virtutum in gradu heroico », le grazie e i miracoli, operati da Dio dopo la morte del Matulaitis e per la di lui intercessione, costituiscono argomento stesso di santità, in quanto « *singulare sanctitatis eorum signum qui iis insigniti fuerunt* » (BENED. XIV, III, XLII, 7).

CONCLUSIONE

Beatissimo Padre,

223. — E' stato sempre di grande interesse per la Religione Cristiana porre davanti agli occhi di tutti ed esaltare quei suoi figli, la cui vita fu spesa in un singolare ed ammirevole servizio di Dio, affinché gli animi dei fedeli si sentissero sollecitati ed attratti all'ammirazione ed imitazione delle loro virtù. Alla luce delle rigorose investigazioni apostoliche sull'eroicità delle virtù del Servo di Dio Giorgio Matulaitis, egli, per dirla con l'Em.mo Card. Pietro Gasparri, « appare così benemerito della Chiesa, esempio di virtù, di operosità, di incondizionata fedeltà al Santo Padre » (*Summ.*, p. 217, § 1026), da meritare di essere incluso tra siffatti campioni della fede, candidati agli onori degli altari.

Dalla glorificazione del Servo di Dio trarrebbe grande sostegno morale la Chiesa Lituana, sofferente in patria e mortificata dalla coatta dispersione in esilio, potendo contare in un Intercessore, che è passato attraverso una situazione simile; si ravviverebbe la fede dei cattolici lituani, ad esempio ed imitazione di quella che il Servo di Dio seppe suscitare, animare e rinvigorire nel suo gregge diletto, e li riavvicinerebbe sempre di più alla Sede Apostolica, perpetuando e migliorando quei vincoli di fedeltà ed ossequio, che il Matulaitis era riuscito ad annodare, fugando i paventati pericoli di dissidenza.

Il fecondo apostolato per la rinascita spirituale e religiosa di quelle martoriate terre, iniziato dal Servo di Dio e continuato alacremente dai suoi Figli spirituali, troverebbe la più bella conferma e la più profonda spinta a nuove iniziative, nella sua desiderata beatificazione.

Ai voti solleciti e premurosi espressi nelle loro fervide Lettere Postulatorie dai Vescovi Lituani in esilio, a nome dei loro sacerdoti e fedeli, accompagnati da quelli di altri Em.mi Porporati, numerosissimi Arcivescovi e Vescovi e Supremi Moderatori di Ordini e Congregazioni Religiose, di entrambi i sessi, si uniscono la fiduciosa ansia ed attesa dei Figli e delle Figlie Spirituali del Servo di Dio, che rinati o nate nella tempestosa procella, temprati sull'insegnamento ed

esempio di tanto Padre, ne mantengono vivo lo spirito apostolico e religioso, che in essi seppe infondere.

Fedele interprete di tutti questi sentimenti e voti, il Rev.mo P. Giuseppe Vaisnora, solertissimo Postulatore Generale dei CC. RR. Mariani, unitamente al sottoscritto Patrono, umile e confidente auspica che essi abbiano fedelmente e puntualmente ad avverarsi.

Quare, etc.

Roma, Festa della B. V. M. di Lourdes, 11 febbraio 1977.

Mons. SALVATORE M. VITALE, *Avv.*

(N. 1028/294)
Romae, die 6-V-1977

REVISA
AMATUS PETRUS FRUTAZ
subsecretarius

TABELLA - INDEX
TESTIUM ET SUMMARII

Numerus Testium	Testium nomen, cognomen, conditio, aetas, qualitas	Num. I De ortu, patria parentibus et S. D. infantia	Num. II De heroica fide	Num. III De heroica spe	Num. IV De heroica caritate in Deum	Num. V De heroica caritate in proximum	Num. VI De heroica prudentia	Num. VII De heroica justitia	Num. VIII De heroica temperantia	Num. IX De heroica fortitudine	Num. X De heroica paupertate	Num. XI De heroica castitate	Num. XII De heroica oboedientia	Num. XIII De heroica humilitate	Num. XIV De pretioso obitu	Num. XV De fama sanctitatis	Num. XVI De gratiis et miraculis
		pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.
	Ex Processu Ord. Romano (*annis 1953-1956 confecto*)																
1	R. P. Marianus Wisniewski, e CC. RR. M., ann. 68 (V. A. V.). Summ. p. 2.	2–14	7–26	7–28	7–28	7–28	8–28	8–29	9–29	9–29	9–30	9–30	23–30	9–30	10–30	10–30	
2	(2 in Proc. Apost. Vic. Urbis), R. P. Casimirus Aloysius Matulaitis, e CC. RR. M., ann. 59 (V. A. V.). (cfr. Proc. Ap. p. 101).																
3	Fr. Josephus Massari, convent. ann. 54 (V. A. V.). Snmm. p. 31.		32											32			
4	D. Ilius Cento, Domesticus, ann. 60 (V. A. V.). Summ. p. 32		33						34				34	33			
5	(9 in Proc. Ap. Varsavien.), R. D. Paulus Tochowicz, Praelatus Domesticus, ann. 63 (V. A. V.). Summ. p. 34 (cfr. Proc. Ap. Varsavien. p. 380)																
6	R. P. Josephus Vaiñora, e CC. RR. CC. M., ann. 49 (V. A. V.). Summ. p. 34	35	39	40	40	40	41–42	42	43	43–44	43–44	45	45	45–46	47	47	48
7	R. D. Nicolaus Turchi, Prof, Historiae, ann. 72 (V. A. V.). Summ. p. 48		48	48	48		48				48						

Numerus Testium	Nomen, cognomen, aetas et conditio testis	Num. I De ortu, patria, parentibus et S. D. infantia	Num. II De heroica fide	Num. III De heroica spe	Num. IV De heroica caritate in Deum	Num. V De heroica caritate in proximum	Num. VI De heroica prudentia	Num. VII De heroica justitia	Num. VIII De heroica temperantia	Num. IX De heroica fortitudine	Num. X De heroica paupertate	Num. XI De heroica castitate	Num. XII De heroica obedientia	Num. XIII De heroica humilitate	Num. XIV De pretioso obitu	Num. XV De fama sanctitatis	Num. XVI De gratiis et miraculis
		pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.
8	(3 in Proc. Apost. Vic. Urbis), R. D. Valerianus Meysztowicz, ann. 61 (V. A. V.). Summ. (cfr. Proc. Ap. Vic. Urbis p 127).																
9	Prof. D. Zenonas Ivinskis, ann. 46 (V. A. V.). Summ. p. 49.		50	50	50	51	53	54	54		55				55	56	
	Documentum Summ. p. 56.				65										58-66		
10	(5 in Proc. Apost. Vic Urbis), R. D. Joannes Sakevicius, e CC. RR. M., ann. 47 (A. V.). Summ. p, 68. (cfr. Proc. Ap. Vic. Urbis p. 138).																
11	R. P. Josephus Camans, Antistes Urbanus, ann. 70 (V. A. V.). Summ. p. 69.						70	70									
12	(8 in Proc. Apost. Vic Urbis), (1 ex off.) R. P. Stephanus Matulis, e CC. RR. M., ann. 36 (A. V.). Summ. p. 71 (cfr. Proc. Apost. Vic. Urbis p. 183).																
13	(7 in Proc. Ap. Vic. Urbis), R. P. Ladislaus Mroczek, Moderator Gen. e CC. RR. M., ann. 65 (V .A. V.). Summ. p. 71 (cfr. Proc. Ap. Vic. Urbis, p. 158).																
14	(2 ex off.) R. P. Alexander Boltuc, e CC. RR. M., ann. 73 (V. A. V.). Summ. p. 72.		73	73	73	73	73			73	74					74	

Numerus Testium	Nomen cognomen. aetas et conditio testis	Num. I De ortu, patria, parentibus et S. D. infantia	Num. II De heroica fide	Num. III De heroica spe	Num. IV De heroica caritate in Deum	Num. V De heroica caritate in proximum	Num. VI De heroica prudentia	Num. VII De heroica justitia	Num. VIII De heroica temperantia	Num. IX De heroica fortitudine	Num. X De heroica paupertate	Num. XI De heroica castitate	Num. XII De heroica obedientia	Num. XIII De heroica humilitate	Num. XIV De pretioso obitu	Num. XV De fama sanctitatis	Num. XVI De gratiis et miraculis
		pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.
15	(4 in Proc. Apost. Vic. Urbis), Sor Theresia Kalkstein, ann. 67 (V. A. V.). Summ. p. 74 (cfr. Proc. Apost. Vic. Urbis, p. 127).																
16	E.mus ac Rev.mus D.nus Card. Iosephus Pizzardo, ann. 81 (A. V.). Summ. p. 74.																
	Ex Processu Rogat. Bruklynien. *(annis 1954-1955 constructo)*																
1	(8 in Proc. Ap. Chicagien), D.nus Georgius Koshys, Ludimagister, ann. 54 (V. A. V.). Summ. p. 75 (cfr. Proc. Ap. Chicagien p. 302).																
	Ex Processu Rogat. Luganen *(anno 1955 adornato*																
1	R. D. Casimirus Saulys, Antistes Urbanus, ann. 83 (V. A. V.). Summ. p. 76.		77	78	78	78	77	79					79	79	79	79	
	Documentum eiusdem testis Summ. p. 80.		80	80	80	81	82								82	82	

Numerus Testium	Nomen, cognomen, aetas et conditio testis	Num. I De ortu, patria, parentibus, et S. D. infantia	Num. II De heroica fide	Num. III De heroica spe	Num. IV De heroica caritate in Deum	Num. V De heroica caritate in proximum	Num. VI De heroica prudentia	Num. VII De heroica justitia	Num. VIII De heroica temperantia	Num. IX De heroica fortitudine	Num. X De heroica paupertate	Num. XI De heroica castitate	Num. XII De heroica obedientia	Num. XIII De heroica humilitate	Num. XIV De pretioso obitu	Num. XV De fama sanctitatis	Num. XVI De gratiis et miraculis
		pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.
	Ex Processu Rog. Mechliniensi *(anno 1955 confecto)*																
1	(9 in Proc. Ap. Chicagien), R. D. Franciscus Czerniawski, ann. 62 (V. A. V.). Summ. p. 83. (cfr. Proc. Ap. Chicagien p. 312).																
2	R. P. Modestus Van Den Wildenberg, O. P., ann. 86 (V. A. V.). Summ. p. 84.		84				85									85	
	Ex Processu Regat. Buffalensi *(anno 1955 condito)*																
1	(2 in Proc. Ap. Chicagien), R. P. Josephus Maciulionis e CC. RR. M., ann. 59 (V. A. V.). Summ. p. 86 (cfr. Proc. Ap. Chicagien p. 240).																
	Ex Processu Rog. Scrantonen *(anno 1955 confecto)*																
1	(6 in Proc. Ap. Chicagien). D. Antonas Prof. Kucas, nuptus, ann. 55 (V. A. V.). Summ. p. 86 (cfr. Proc. Ap. Chicagien p. 287).																

Numerus Testium	Testium nomen, cognomen, conditio, aetas, qualitas	Num. I De ortu, patria parentibus et S. D. infantia	Num. II De heroica fide	Num. III De heroica spe	Num. IV De heroica caritate in Deum	Num. V De heroica caritate in proximum	Num. VI De heroica prudentia	Num. VII De heroica justitia	Num. VIII De heroica temperantia	Num. IX De heroica fortitudine	Num. X De heroica paupertate	Num. XI De heroica castitate	Num. XII De heroica oboedientia	Num. XIII De heroica humilitate	Num. XIV De pretioso obitu	Num. XV De fama sanctitatis	Num. XVI De gratiis et miraculis
		pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.
	Ex Processu Ap. Vicariatus Urbis (*annis 1971-72 constructo*)																
1	Rev.mus Ladislaus Tulaba, Protonotarius Apostolicus, ann. 59 (A. V.). Summ. p. 87.	87	96	96	97	97	97	97	98	98	98			98	99	99–100	100
2	Rev. Casimirus Aloisius Matulaitis e CC. RR. M., (2 in Proc. Ord.) ann. 77 (V. et A. V.). Summ. p. 101.	101	115–117	120	115–123	117–123	110–124	124	124	125	125	125	125	125	114	126	126
3	Rev. Valerianus Mejsztowicz, canonicus Arcibasilicae S. Petri in Urbe (8 in Proc. Ord.) ann. 78 (A. V.). Summ. p. 127.																
4	Rev. Sr. Teresia Kalkstein, e C. R. ann 83 (V. et A. V.). Summ. p. 127.		130	131	131–133	131	133	134	135	136	135	136	136	137	137	137	
5	Rev. Ioannes Sakevicius, e CC. RR. M., ann. 64 (A. V.). Summ. p. 138.	139	144	146	147	147	149	150	150	150	152	153	142	154	156	154	155–157
6	(1 ex off.) Exc.mus Josephus Matulaitis Labukas, Administrator Apostolicus Kaunen. ann. 77 (V. et A. V.). Summ. p. 158.																
7	Rev. P. Ladislaus Mroczek e CC. RR. M., ann. 81 (V. et A. V.). Summ. p. 158.	159–164	165	166	167	168–169	170	173	173	174	175	176	177	178	180	180	182

Numerus Testium	Nomen, cognomen, aetas et conditio testis	Num. I De ortu, patria, parentibus et S. D. infantia	Num II De heroica fide	Num. III De heroica spe	Num. IV De heroica caritate in Deum	Num. V De heroica caritate in proximum	Num. VI De heroica prudentia	Num. VII De heroica justitia	Num. VIII De heroica temperantia	Num. IX De heroica fortitudine	Num. X De heroica paupertate	Num. XI De heroica castitate	Num. XII De heroica obedientia	Num. XIII De heroica humilitate	Num. XIV De pretioso obitu	Num. XV De fama sanctitatis	Num. XVI De gratiis et miraculis
		pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.
8	Rev. P. Stephanus Matulis e CC. RR. M., ann. 53 (V. A. V.). Summ. p. 183.	184	203	199	203–206	207	194	194	210–200	210	211	211	208	212	215	214	220
9	Doct. Petrus Karvelis advocatus, ann. 74 (V. et A. V.). Summ. p. 220.																
10	(2 ex off.) Prof. Iosephus Ehret, ann. 76 (V. et A. V.). Summ. p. 220.	221	228			225	226							225	229	230	229
	Ex Processu Apostolico Chicagien. *(ann. 1971 adornato)*																
1	Exc.mus Vincentius Brizgys, Episcopus Auxiliaris Kaunen. ann. 68 (V.). Summ, p. 230.	232	237	237	237	235	237		237					238	236		231–239
2	(1 in Proc. Rogat. Buffalen.). Rev. P. Iosephus Maciulionis e CC. RR. M., ann. 74 (V.). Summ. p. 240.	241	250	250	250	251	251	251	252	252	252	252	247	252	253	254	254
3	Ill.mus D.nus Leonardus Simutis, «presidente della Lega Cattolica Lituana, ann. 79 (V.). Summ. p. 255.		262						262						262	256	264
4	D.na Francisca Pocyte ann. 77 (A. V.). Summ. p. 264.																

Numerus Testium	Nomen cognomen. aetas et conditio testis	Num. I De ortu, patria, parentibus et S. D. infantia	Num. II De heroica fide	Num. III De heroica spe	Num. IV De heroica caritate in Deum	Num. V De heroica caritate in proximum	Num. VI De heroica prudentia	Num. VII De heroica justitia	Num. VIII De heroica temperantia	Num. IX De heroica fortitudine	Num. X De heroica paupertate	Num. XI De heroica castitate	Num. XII De heroica obedientia	Num. XIII De heroica humilitate	Num. XIV De pretioso obitu	Num. XV De fama sanctitatis	Num. XVI De gratiis et miraculis
		pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.
5	Rev. Sr. Felicia Rogalskyte e Congr. B. M. V. ann. 69 (A. V.). Summ. p. 265.	266	273		273	273								274		275	275–276
	Documentum eiusdem testis Summ. p. 276																
6	(1 in Proc. Rog. Scrantonen.) D.nus Antanas prof. Kucas, ann. 71 (V. et A. V.). Summm. p. 287.		292	293	293	293								293	291	293	295
7	(1 ex off.) Rev. Casimirus Jursenas, ann. 82 (V.). Summ. p. 302.																
8	(1 in Proc. Rogat. Bruklynien) D.nus Georgius Koshys, ludimagister. ann. 80 (V.). Summ. p. 302.		307	308	308	308		309	309	309	309	309	309	310		307–311	311
9	(1 in Proc. Rog. Mechlinien.) Rev. Franciscus Czerniawski ann. 78 (V. et A. V.). Summ. p. 312.		320	320	321	321	321	322	322	322	322	322	323	323	319	323	
10	Rev. Casimirus Gecys, professor in Universitate «Fordham», ann. 71 (V.). Summ. p. 324.		332	332	332	332	330	330	334	334	334	335	335	335		332	336

Numerus Testium	Nomen, cognomen, aetas et conditio testis	Num. I De ortu, patria, parentibus, et S. D. infantia	Num. II De heroica fide	Num. III De heroica spe	Num. IV De heroica caritate in Deum	Num. V De heroica caritate in proximum	Num. VI De heroica prudentia	Num. VII De heroica justitia	Num. VIII De heroica temperantia	Num. IX De heroica fortitudine	Num. X De heroica paupertate	Num. XI De heroica castitate	Num. XII De heroica obedientia	Num. XIII De heroica humilitate	Num. XIV De pretioso obitu	Num. XV De fama sanctitatis	Num. XVI De gratiis et miraculis
		pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.
	Ex Processu Apostolico Varsavien. *(ann. 1970-1971 constructo)*																
1	Rev. Sr. Vladislava Kropiwnicka e Congr. Sororum Nominis Jesu, ann. 84 (V.). Summ. p. 337.					339				339						340	340
2	Rev. Joannes Lewkowicz, parochus, ann. 79 (V. et A. V.). Summ. p. 341.		342			344	344			345	345			344		345	
3	Rev. Antonius Lewosz, Decanus in oppido Bialystok, ann. 73 (V. et A. V,). Summ. p. 346.		348			348		348								348	
4	Rev. Marianus Jacewicz, Vicarius in Ecclesia Cathedrali in Bialystok, ann. 62 (V. et A. V.). Summ. p. 349.		352		352	352	352		353			353		353	351	354	354
5	Rev.mus Antonius Cichonski Praelatus Praepositus Capituli Metropolitani Vilnen. ann. 82 (V.). Summ. p. 354.		359	359	359	359	360			360							
6	Rev.mus Vladislaus Rusznicki, Praelatus Capituli Vilnensis, ann. 68 (V. et A. V.). Summ. p. 364.		366		367	367							368				
7	Rev. Joannes Malinowski, parochus in Kuznica Bialostocka ann. 66 (V.). Summ. p. 370.		372	372	372	373	373	374	374	374	374	374		374		375	

Numerus Testium	Testium nomen, cognomen, conditio, aetas, qualitas	Num. I De ortu, patria parentibus et S. D. infantia	Num. II De heroica fide	Num. III De heroica spe	Num. IV De heroica caritate in Deum	Num. V De heroica caritate in proximum	Num. VI De heroica prudentia	Num. VII De heroica justitia	Num. VIII De heroica temperantia	Num. IX De heroica fortitudine	Num. X De heroica paupertate	Num. XI De heroica castitate	Num. XII De heroica oboedientia	Num. XIII De heroica humilitate	Num. XIV De pretioso obitu	Num. XV De fama sanctitatis	Num. XVI De gratiis et miraculis
		pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.
8	D.nus Josephus Golmont, professione sartor, ann. 81 (V. et A. V.). Summ. p. 375.		378	378	378	378	378	378	378	379	379	379	379	379			
9	Rev.mus Paulus Tochowicz Canonicus Kielcen., ann. 79 (V. et A. V.). Summ. p. 380.		382	383	383	383	383	383	383	383	383	384	384	384		384	
10	Rev. Sr. Camilla Tyczynska e Congr. Sororum Ancillarum SS. Cordis Jesu, ann. 86 (V.). Summ. p. 385.		387	387	387	388	389	389	389	389	389	389	390	390		390	390–391
11	Rev. P. Leo Szelac, e Congr. Patrum Marianorum, ann. 68 (V. et A. V.). Summ. p. 391.		395	396	396	397	397	398						398		398	398
12	Rev. Sr. Elisabetha Woronko, e Congr. Sororum Ancillarum Jesu in Eucharistia, ann. 73 (V. et A. V.). Summ. p. 399.																
13	Rev. Sr. Josepha Zuk, e Congr. Sororum Ancillarum Jesu in Eucharistia, ann. 72 (A. V.). Summ. p. 399.		402		403										402	402	402
14	Exc.mus Alexander Moscicki, Episcopus Suffraganeus Lomzynen. ann. 73 (V. et A. V.). Summ. p. 403.																
15	Rev. Thaddaeus Gorski, Subdiaconus e Congr. Patrum Marianorum. ann. 38 (A. V.). Summ. p. 404.		410		410	411	412	412		413				413		407	416

Numerus Testium	Nomen, cognomen, aetas et conditio testis	Num. I De ortu, patria, parentibus, et S. D. infantia	Num. II De heroica fide	Num. III De heroica spe	Num. IV De heroica caritate in Deum	Num. V De heroica caritate in proximum	Num. VI De heroica prudentia	Num. VII De heroica justitia	Num. VIII De temperntia heroica	Num. IX De fortitudine heroica	Num. X De paupertate heroica	Num. XI De castitate heroica	Num. XII De obedientia heroica	Num. XIII De humilitate heroica	Num. XIV De pretioso obitu	Num. XV De fama sanctitatis	Num. XVI De gratiis et miraculis
		pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.	pag.
16	Rev. mus Zeno Kalinowski, canonicus Capituli Kalissien. ann. 86 (V.). Summ. p. 416,																
17	Rev. Sr. Halina Strzelecka e Congr. Ancillarum Jesu in Eucharistia, ann. 42 (A. V.). Summ. p. 417.		419	419	420	420	420	420				421				421	
18	(1 ex off.) Rev. Josephus Marcinowski, Vicarius Generalis Vratislavien. ann. 74 S. D. alumnus, (V.). Summ. p. 421.					423	422							423		424	
19	(2 ex off.) Rev. Stephanus Sydry olim e Congr. Patrum Marianorum, ann. 77 (V. et A. V.). Summ. p. 426.		428	428	429	429	429	429	429	429				429		430	
	Documenta 431-436.																

ROMANA seu KAUNEN.

Beatificationis et Canonizationis
Servi Dei
GEORGII MATULAITIS seu MATULEWICZ
Archiepiscopi tit. Adulitani
Reformatoris Congregationis CC. RR. Marianorum
Fundatoris Sororum ab Immaculata Conceptione

Decretum super validitate processuum

In Ordinario Congressu, die 7 martii 1975 habito, Sacra Congregatio pro Causis Sanctorum sequens dubium disceptavit, nimirum: « *An constet de validitate Processuum tam ordinaria quam apostolica auctoritate constructorum in Causa beatificationis et canonizationis Servi Dei Georgii Matulaitis seu Matulewicz, Archiepiscopi tit. Adulitani, Reformatoris Congregationis CC. RR. Marianorum, Fundatoris Sororum ab Immaculata Conceptione; testes sint rite recteque examinati et iura producta legitime compulsata, in casu et ad effectum de quo agitur* ».

Et Sacra eadem Congregatio pro Causis Sanctorum, attento Promotoris Generalis Fidei voto reque diligenter perpensa, rescripsit: *Affirmative, seu constare de validitate praedictorum Processuum, praemissa tamen et facta sanatione actorum sessionum III et IV processus rogatorialis Mechliniensis, utpote coram uno tantum iudice celebratarum, necnon actorum omnium Processuum, excepto Processu Apostolico Romano, ob defectum subscriptionis iudicis in schedis citatoriis; et indulta, ad cautelam, dispensatione super collatione Processuum rogatorialium Scrantonensis et Buffalensis, de qua in Actis non constat.*

Contrariis non obstantibus quibuslibet.

Die 7 martii 1975.

ALOISIUS Card. RAIMONDI, *Praef.*

L. S.

† IOSEPHUS CASORIA, *Secr.*

ROMANA seu KAUNEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVI DEI

GEORGII MATULAITIS

SEU

MATULEWICZ

ARCHIEPISCOPI TIT. ADULITANI

REFORMATORIS CONGREGATIONIS CC. RR. MARIANORUM

ET FUNDATORIS CONGREGATIONIS SORORUM AB IMMACULATA CONCEPTIONE

SUMMARIUM

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe, Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia, Fortitudine, eorumque adnexis in gradu heroico in casu, et ad effectum de quo agitur.

PARS PRIMA [1]

PROCESSUS ORDINARII ET ROGATORIALES

NUM. I

DEPOSITIONES TESTIUM

---

[1] *Testium depositiones ex integro generatim referuntur. Attamen, ne Summarii moles frustra augeretur, praetermissa sunt: testium responsiones ad nonnulla interrogatoria generalia minoris momenti, interrogatoria quibus testes responderunt se nihil scire, cunctaque denique omnia quae a pluribus testibus minus diserte incassum repetuntur.*

A. — EX PROCESSU ORDINARIO ROMANO
a die 31 *octobris* 1953 *ad diem* 18 *aprilis* 1956 *adornato*

I TESTIS, R. P. MARIANUS WISNIEWSKI, ann. 68 (V. A. V.).

Il teste depone *de visu* e *de auditu* avendo vissuto per 25 anni vicino al Servo di Dio dal 1902 al 1927.
Riassume brevemente alcune notizie biografiche detratte dal diario del Servo di Dio. Testimonia sulle sue non comuni virtù. Esibisce anche una testimonianza scritta che viene allegata alla deposizione.

Iuxta 2 interr., proc. fol. 24 v., *respondit*:

§ 1 Nomen, aetas et conditio testis.

P. Mariano Wisniewski fu Andrea e fu Casimira Kwiekowska, nato il 22-2-1885 a Jedrzejow, dei Chierici Regolari Mariani, Missionario Diocesano della diocesi di Braganza in Portogallo.

Ad 5: Desidero la beatificazione del Servo di Dio poiché, avendo vissuto a lui vicino dal 1902 al 1927 ne potei ammirare le non comuni virtù.

§ 2 De visu.

Ad 6: Da quanto sopra ho detto, appare che quanto sono per deporre l'ho potuto constatare con i miei occhi e udire con le mie orecchie.

Esiste una biografia del Servo di Dio che io ho potuto leggere. E' questo uno scritto collettivo dei nostri Padri e di persone amiche.

§ 3 Diarium a Servo Dei exaratum legit testis.

Nella Casa Generalizia esiste anche un diario del Servo di Dio, del quale io ho letto una copia. L'originale si trovava a Marijampolė in Lituania, ma è andato distrutto nell'ultima guerra.

Ad 7-9: Riassumo brevemente alcune notizie che ho detratte dal diario del Servo di Dio e che si trovano per la maggior parte riportate nella biografia, che su di lui è stata pubblicata.

§ 4 Die 21 Aprilis 1871 natus est.

Nato a Luginė in Lituania il 21 aprile del 1871 da genitori cristiani ed agiati, ricevette il battesimo otto giorni dopo e venne chiamato Giorgio Boleslao. Il Servo di Dio fu ultimo di otto figli, 5 maschi e 3 femmine, e ricevette una profonda educazione cristiana.

§ 5 Vix puerulus parentibus est orbatus.

A soli tre anni, rimase orfano del padre, e poi, perduta nel 1881, quando aveva dieci anni, anche la mamma, rimase sotto la tutela del fratello maggiore Giovanni, uomo di carattere un po' duro.

Dopo aver frequentato le scuole elementari con non poco disagio, poiché doveva percorrere a piedi giornalmente cinque chilometri, passò al ginnasio di Marijampolė.

§ 6
Bonitate animi excellebat.

Il Vescovo di Staugaitis, che fu compagno del Servo di Dio nelle prime classi del ginnasio, riferisce che il giovane, non essendo sufficientemente preparato, si trovava a disagio; spiccava però per la bontà d'animo.

§ 7
Studiis valedicere est coactus.

Terminate le classi ginnasiali, il fratello Giovanni gli fece troncare gli studi e lo indirizzò ai lavori agricoli del fondo paterno.

In salute, come sopra ho accennato, non stava bene e fin d'allora si veniva determinando una tubercolosi ossea.

§ 8
Avunculo cooperante, denuo studiis dedit operam et Seminarium ingressus est.

Ad 10-12: Poté riprendere gli studi per opera di uno zio materno, Giovanni Matulis, che, recatosi a Luginė e viste le buone disposizioni del nipote, lo condusse nel Seminario diocesano di Kielce, sostenendone egli le spese.

Il Servo di Dio, infatti, aveva dimostrato buone disposizioni verso la vita sacerdotale.

A Kielce rimase solo per tre anni, perché questo Seminario venne chiuso dalle autorità russe; passò quindi in quello di Varsavia.

§ 9
Studiis et virtutibus profecit.

Non sono in grado di riferire particolari né circa gli studi né circa il progresso nelle virtù del Servo di Dio, ma gli uni e le altre dovettero essere tali da impressionare benevolmente i Superiori se, nel 1895, fu ammesso nell'Accademia Cattolica Ecclesiastica in Pietroburgo. Un anno prima che terminasse gli studi, venne ordinato sacerdote.

§ 10
Sacerdotio auctus Universitatem Friburgensem frequentavit et in theologia lauream est assecutus.

Ad 13, *proc. fol.* 26: Per desiderio dei superiori, egli passò all'Università di Friburgo, conseguendovi la laurea in teologia. Richiamato in Kielce, fu per breve tempo coadiutore in una parrocchia, e poi destinato al Seminario come professore di Diritto Canonico e di lingua latina. Fu appunto nel 1902 che io, essendo alunno del Seminario, feci la conoscenza del Servo di Dio.

§ 11
Qua magister aestimationem alumnolum sibi comparavit.

Nell'insegnamento fu molto diligente e seppe in breve guadagnarsi la stima dei suoi giovani. Esigeva nella scuola disciplina ed impegno, ma si asteneva però dal mortificarci quando non si era preparati.

Aveva il dono di farci apprezzare lo studio, poiché la sua esposizione era chiara e serena. Ricordo che anche il Diritto Canonico

veniva da lui esposto con chiarezza, facendoci gustare lo spirito della filosofia del Diritto.

§ 12
Anno 1904 aegrotavit et nosocomium est ingressus.

Nel 1904, ammalatosi di nuovo, egli dovette lasciare l'insegnamento e ritirarsi in un ospedale dei poveri, che era in un suburbio di Varsavia. Le condizioni di salute del Servo di Dio peggiorarono e se poté scampare la morte si deve alle Suore Ancelle del S. Cuore, che gli prodigarono intense cure.

§ 13
Valetudine recuperata, munere capellani Sororum functus est.

Una volta ristabilitosi, volle ricompensare le loro cure fungendo da cappellano nel loro Istituto Femminile. In questo periodo si può dire che egli rinnovò la vita spirituale delle alunne, molte delle quali professavano l'ateismo e avevano sentimenti rivoluzionari.

Con la cooperazione di un noto sociologo, il rev. Marcello Godlewski, il Servo di Dio istituì un'associazione cattolica di lavoratori per poterli istruire nella dottrina cattolica ed educarli nello spirito della Chiesa.

§ 14
Societatem operariorum instituit et alia pia opera excitavit.

Curò anche la preparazione dei dirigenti universitari; dettò esercizi spirituali, conferenze, e organizzò una settimana sociale nel 1906. Partecipò anche al Congresso degli insegnanti di Religione. A Varsavia vi funse da Presidente, con comune soddisfazione di tutti.

§ 15
Anno 1906, ad consilium mutandum 400 sacerdotes adduxit.

Nello stesso 1906, il Servo di Dio d'intesa con l'Arcivescovo di Varsavia, riuscì a ridurre a miglior consiglio 400 sacerdoti che, spinti da amor di patria e arruolati da nazionalisti, avevano prese le armi.

§ 16
Anno 1907 Sociologiae et theologiae magister est nominatus.

Matulewicz nel 1907 assunse la cattedra di sociologia all'Accademia ecclesiastica di Pietroburgo, ed ivi io lo ebbi nuovamente maestro.

Dopo aver insegnato due anni sociologia e due anni dogmatica, venne nominato Vice-Direttore della stessa Accademia, per la grande stima e il grande affetto che si era guadagnato presso i superiori e gli alunni.

§ 17
Anno 1909 religionem est ingressus.

Ad 14-17, *proc. fol.* 30: Non so precisare quando il Servo di Dio sentì i primi impulsi verso la vita religiosa. Fu nel 1909 che egli vi entrò. Egli si accinse a restaurare l'Istituto dei CC. RR. Mariani, che, già fiorente, aveva perduto terreno per la persecuzione, riducendosi al solo P. Vincenzo Senkus. Il Servo di Dio conosceva già questa Congregazione poiché a Marijampolė egli era stato educato nei primi anni da questi Padri.

§ 18
Vota nuncupavit, quin novitiatum egerit.

Egli ottenne dalla S. Sede di poter emettere i voti senza il periodo di noviziato.

Prima di ogni altra cosa provvide alla riforma delle Costituzioni Mariane, adattandole ai tempi. Cambiò il vestito bianco in scuro, non diverso da quello che portano i sacerdoti. Mutò i voti solenni in semplici, e stabilì che i Congregati dovessero dedicarsi in modo particolare alla educazione della gioventù e alla istruzione religiosa del popolo, in modo da essere di aiuto al clero secolare.

§ 19
Constitutiones restauravit.

Oltre a propagare la devozione verso Maria SS.ma Immacolata, i Religiosi avrebbero dovuto essere d'aiuto ai defunti con particolari suffragi. Dal programma non erano escluse le opere missionarie, poiché il Servo di Dio desiderava che i nuovi religiosi si adoperassero per ogni opera buona e sempre ubbidienti alle direttive dell'Episcopato.

§ 20
Ministeria Religiosorum ampliavit.

Le nuove Regole non tendevano soltanto ad una difesa della Religione, ma si proponevano la riconquista di quanto era stato perduto a causa delle persecuzioni.

§ 21
Regulas novas die 15 sept. 1910 adprobavit Pius X.

Pio X, nell'udienza del 15 settembre 1910, approvò queste Regole.

La Congregazione, a causa delle leggi restrittive, dovette vivere occultamente fino al 1918, quando la Lituania riacquistò la libertà.

Venuto a morte P. Senkus, il P. Matulewicz venne eletto superiore generale, e da questo momento egli compirà ogni sforzo per aprire nuove Case e dare nuova vita alla Congregazione. A Friburgo, nel 1911, aprì un Noviziato e due anni dopo passò in America con due soci, ove a Chicago fondò una Casa, affidandola ai due Padri.

§ 22
Moderator Generalis est adlectus.

Il Servo di Dio governò con singolare prudenza, tanto che alla sua morte la Congregazione contava 319 membri.

§ 23
Prudentissime gubernavit et horphanatrophium instituit.

Durante la guerra 1914-18, egli rimase in Polonia, e qui aprì a Bielany un noviziato ed un orfanotrofio che ospitò circa 200 ragazzi.

Verso la fine della guerra nel 1918, a Marijampolė lavorò con grande dedizione, rimanendovi fino a quando venne nominato Vescovo.

Queste notizie mi constano di scienza diretta, poiché io facevo parte della Congregazione nella quale io sono entrato nel 1911.

Ad 18-20, *proc. fol.* 31: Il Servo di Dio nel 1918 diede anche vita ad una nuova Congregazione Femminile chiamata « Sorelle dei Poveri dell'Immacolata Concezione » e per essa egli dettò le Regole.

§ 24
Sorores Pauperum ab Immaculata Conceptione, anno 1918 instituit.

La nuova istituzione ebbe l'approvazione diocesana e pontificia ed al presente, specie in America, è fiorente. Anche questa Congregazione ha per fine l'educazione ed elevazione intellettuale del popolo, affiancando l'opera dei parroci.

§ 25
Episcopus est electus et dioecesim Vilnensem septem annos rexit.

Ad 21-24: Quando il Servo di Dio apprese che il suo nome era tra i candidati alla sede di Vilna, fece grave difficoltà. Ma, una volta eletto, dovette ubbidire alla volontà del S. Padre.

§ 26
Qua Episcopus Vilnensis plura adversa et persecutiones passus est.

Occupò la sede episcopale per circa sette anni, e la sua opera non da tutti venne ugualmente giudicata. Egli considerando lo stato di fatto determinatosi dopo la guerra, tendeva soltanto ad una rinascita spirituale del popolo, senza badare a questioni tradizionali e nazionalistiche. Inoltre Vilna venne governata, in quel periodo, anche dai tedeschi, dai russi e dai polacchi. Sicché tutte queste vicende gli causarono non poche molestie e persecuzioni.

§ 27
Ecclesia Vilnensi ad sedem metropolitam evecta, Servus Dei renunciavit.

Quando Vilna in seguito al trattato di pace, venne assegnata alla Polonia, e poi, stipulato il concordato tra questa nazione e la S. Sede, fu elevata a sede metropolitana, il Servo di Dio ritenne opportuno rassegnare le dimissioni, che Pio XI accettò.

Da Vilna egli passò a Roma, ove venne elevato alla dignità arcivescovile. Qui il Servo di Dio fondò il Collegio dei Padri Mariani.

§ 28
Visitator Apost. est missus in Lituaniam ad controversias componendas.

Intanto, proprio a causa del Concordato tra la S. Sede e la Polonia, erano sorti dei malintesi tra il governo lituano e Roma, quasi la S. Sede avesse confermato le ingiustizie che, a giudizio dei Lituani, erano state loro fatte col trattato. Si temette uno scisma, ma il Servo di Dio, inviato in quelle terre come Visitatore Apostolico, riuscì a far comprendere il fine proprio della Chiesa nel fissare in iscritto le sue relazioni con la Polonia e preparare uno schema per una costituzione pontificia relativa alla Lituania.

Passata Vilna alla Polonia, mentre i buoni continuarono a circondarlo di stima e di affetto, l'elemento nazionalista non gli era favorevole, perché avrebbero voluto che egli assumesse posizioni che non si addicono ad un Vescovo.

§ 29
Vitam christianam excitavit et varias creandas curavit dioeceses.

Il Servo di Dio, quale Visitatore Apostolico, provvide a riorganizzare la vita religiosa nella Lituania, creando varie Diocesi. Riscosse stima da tutti, e riuscì, ravvivando la fede negli animi, a dare alla nazione un governo cattolico.

Il Servo di Dio, per regolare i rapporti tra il Governo Lituano e la S. Sede, curò che venisse studiato uno schema di concordato.

Questo ebbe però vigore solo dopo la sua morte, poiché nel '30 venne pubblicato.

Ad 25, *proc. fol.* 33 v.: Il Servo di Dio aveva una fede ardente che lo spingeva a promuovere la gloria di Dio, sfidando ogni pericolo. Quando era Maestro di Noviziato, riuscì a malapena a sfuggire all'arresto essendo ricercato dalla polizia zarista. Egli soleva dire: « Tutto per Dio e per le anime, tutto sotto il profilo della eternità ». — § 30 Fide exardescebat.

In lui era una unione affettiva ed intima con Gesù, con la Beata Vergine e con S. Giuseppe, per il quale aveva una particolare venerazione, specie negli ultimi tempi. — § 31 Iesum et Beatam Virginem devotissime honorabat.

Nutriva una particolare devozione verso la Chiesa, che considerava come propria madre, verso il Papa ed in genere verso tutti i superiori ecclesiastici. Diceva che nei confronti dei Vescovi bisogna esser sinceri e che non vi devono essere segreti. — § 32 Ecclesiae absolute adhaerebat.

Questa fede egli la viveva e si studiava di inculcare gli stessi sentimenti nei suoi alunni. Vi riusciva poiché tutti erano attratti dai suoi esempi. — § 33 Ex fide vivebat.

Ad 26: Il Servo di Dio riponeva tutta la sua fiducia nella Provvidenza del Signore, specialmente quando doveva intraprendere lavori non facili. — § 34 Omnem spem in Deo collocabat.

Egli pregava, senza però diminuire i propri sforzi per raggiungere il fine, giacché soleva dire che da parte nostra, pur fidando nell'aiuto del Signore, dobbiamo porre ogni diligenza e fare ogni sforzo per raggiungere quanto si desidera.

Era uomo pieno di equilibrio e mai fu visto turbato e avvilito, nemmeno quando era oppresso da malanni, come ad esempio nel 1922-23, quando lo visitai a Vilna. — § 35 Vir aequanimis et numquam conturbatus apparuit.

Ad 27-28: Nel Servo di Dio era viva la fiamma dell'amor di Dio che ne rischiarava l'aspetto. Era sereno, senza però che all'esterno apparisse nel suo tenore di vita qualcosa di singolare. — § 36 Caritate in Deum flagrabat.

Nel suo diario, per due o tre volte, egli fa menzione di grazie straordinarie ricevute.

All'amore verso Dio, congiungeva una grande carità verso il prossimo, anche verso i nemici stessi della Croce: i giudei. Questo amore egli non solo lo esercitava, ma lo inculcava in noi giovani. Testimone oculare del progresso continuo che faceva nella carità verso Dio e verso il prossimo, è il suo compagno nell'apostolato, il Vescovo Przedziecki. — § 37 Caritatem in proximum vel inimicos exercebat et inculcabat.

Nei confronti di chi aveva errato, il P. Matulewicz-Matulevicius era pieno di bontà e di misericordia.

Per un bisticcio avuto agli esami col Professore di Storia, fui sul punto di essere dimesso dall'Istituto, e se ciò non avvenne va ascritto al valido intervento del Servo di Dio.

§ 38
Iniustitias sociales condemnabat et pauperes defendebat.

Stigmatizzava le ingiustizie sociali, mostrando una grande comprensione verso i poveri ed invitandoci a studiare il modo per venire incontro alle loro giuste esigenze.

Custodiva gelosamente gli infermi, quasi fossero la pupilla dei suoi occhi, e perciò li visitava, li incoraggiava e provvedeva alle loro necessità.

§ 39
Prudentia excelluit.

Ad 29: Il Servo di Dio ebbe in alto grado la virtù della prudenza, anzi a qualcuno talvolta poteva sembrare eccessiva. Egli però era mosso sempre da ragioni soprannaturali, e rifuggiva dal ricorrere ad esperimenti men che retti.

§ 40
Actus peculiaris prudentiae.

Questa virtù rifulse in lui durante gli anni che fu superiore dell'Istituto, come pure quando tenne il governo della Diocesi. Fu appunto la virtù della prudenza che lo portò, nel 1925, a presentare le sue dimissioni da Vescovo di Vilna alla S. Sede. Con ciò egli tendeva a calmare gli animi esasperati da esagerato nazionalismo. La S. Sede, con l'accettare le dimissioni, dimostrò di riconoscere giuste le ragioni addotte dal Servo di Dio. Ed in seguito, quasi a riconoscimento della di lui grande prudenza, lo nominò Arcivescovo e Visitatore Apostolico.

§ 41
In arduis negotiis prudentia excelluit.

Sono testimoni della sua prudenza la creazione di una Provincia Ecclesiastica Lituana e uno schema di concordato fra il Governo Lituano e la S. Sede.

Si trovò in posizioni difficilissime dalle quali ruiscì a trarsi d'impaccio unicamente per la sua grande prudenza.

§ 42
Erga Deum et proximum iustitiam perfecte servavit.

Ad 30, *proc. fol.* 35 v.: Nei confronti del Signore, esercitò la virtù della giustizia e soleva dire: « Tutto dobbiamo al Signore senza limitazione ». Questa stessa virtù egli esercitò verso gli uomini, operando il bene e divulgando i principi della sociologia cristiana.

§ 43
Iura operariorum et pauperum verbo et opere defendit.

Fu egli il pioniere di questo movimento nella Polonia e nella Lituania, spiacente della miseria sociale in cui si trovavano, senza loro colpa, operai e poveri. Per questo egli si espose alle recriminazioni ed alle ire dei ricchi e del governo russo, il quale pretendeva che il sacerdote esplicasse il suo ministero soltanto in chiesa.

Tenne settimane sociali in Varsavia e in Kaunas e fu largo di aiuti e consigli ed incoraggiamenti a quei sacerdoti che vedeva titubanti o paurosi del pericolo.

Ad 31: Il Servo di Dio esercitò la virtù della temperanza, accontentandosi del puro necessario e mortificando i sensi. Non faceva uso di bevande alcooliche, di tabacco, e, sebbene malandato in salute, prendeva il vitto comune. Dormiva circa sette ore e quando era oppresso dal lavoro, se ne contentava di quattro o cinque.

§ 44 Temperantiam in cibo, potu et somno iugiter exercuit.

Osservava i digiuni; non rifuggiva dall'affrontare fatiche, né si scompose, quando tenendo il Governo della chiesa di Vilna, divenne oggetto di umiliazioni e ingiurie.

§ 45 Iniurias aequo animo tulit.

Non si trattò, per la verità, di ingiurie personali, ma di attacchi da parte di nazionalisti che vedevano di mal occhio in Polonia, in Vilna, un Vescovo lituano, che per di più era amante della sua patria.

Ad 32: Da quanto sopra ho detto, risulta come il Matulevicius fosse dotato di una grande fortezza d'animo, tanto da poter affrontare e superare difficoltà non comuni.

§ 46 Magna fortitudine praeditus.

L'ho trovato sempre sereno ed equilibrato, anche quando era afflitto da malattie, tanto da dover rimanere degente in ospedale e subire interventi chirurgici.

Ad 33: Il Servo di Dio osservò la virtù della povertà nel cibo e nelle vesti. Non cercava mai le comodità materiali.

§ 47 Paupertatem servavit.

Ad 34: Il Servo di Dio non indulgeva a sterili sentimentalismi, ma tutti trattava con modestia e disinvoltura.

Altrettanto egli esigeva dagli studenti e dalle persone affidate alle sue cure.

All'età di circa 32 anni, nell'ingresso del Seminario, si imbatté in una donna che dovette fargli proposte poco serie, poiché egli reagì in modo violento, prendendola a calci.

§ 48 Mulierem prompto animo abiecit.

Ad 35: Riguardo ai superiori, egli fu obbediente, anzi esercitò questa virtù con semplicità e prontezza.

Ad 36: Sì, grande fu la sua umiltà, da tener lungi da sé sentimenti di umana gloria, di ambizione, e da rimettersi completamente alla volontà dei superiori e dei consiglieri.

§ 49 Magna humilitate enitebat.

Nel criticare i superiori, io fui talvolta abbastanza aspro, e

il Servo di Dio, sapendolo, nel noviziato di Friburgo mi scelse quale suo confessore e ammonitore. Mi trovai però impacciato, poiché nell'ascoltarne le confessioni rimasi umiliato, e, quando mi permisi di fargli due osservazioni, egli mi diede due risposte, per spiegare il suo modo di agire, che mi chiusero la bocca.

Ad esempio: gli domandai come, subito dopo la Messa, prendesse a recitare il Breviario, omettendo il colloquio d'amore col Divino Ospite. Egli mi rispose: « Penso che sia bene parlare col Signore servendomi delle parole dello Spirito Santo ».

§ 50
Omnes virtutes heroico in gradu exercuit.

Ad 37, *proc. fol.* 37: Posso in coscienza affermare che il Servo di Dio esercitò, anche quando fu infermo e debole, tutte le virtù in modo eroico, cioè con costanza, con fortezza, con piacere.

§ 51
Infirmitates patienter portabat.

Ad 40: Il Servo di Dio sopportò con pazienza gli acciacchi che martoriarono la sua vita negli ultimi anni. Il 21 gennaio 1927 egli spedì a Roma da Kaunas, lo schema del Concordato, e poco dopo fu colpito da un violento attacco di appendicite. Si sottopose all'operazione, ma senza alcun vantaggio, perché dopo sei giorni decedette. Probabilmente il suo organismo troppo esausto, non reagì al male.

§ 52
Sacramenta pientissime suscepit.

Ricevette con grande fervore i Sacramenti e volle benedire i presenti e la sua Congregazione.

§ 53
Concursus ad funera fuit magnus.

Ad 41: I funerali, a quanto mi venne narrato, poiché io ero allora a Varsavia, furono celebrati nella cattedrale di Kaunas con l'intervento dell'Episcopato, il Presidente della Repubblica, il rappresentante del Governo e numeroso stuolo di fedeli.

Fu sepolto nella cripta della Cattedrale, ove rimase per sette anni, e cioè fino al 1934, quando la salma fu trasportata a Marijampolė. Nonostante la bara fosse stata danneggiata dall'acqua del sotterraneo, il corpo fu rimasto intatto e non emanava alcun cattivo odore.

§ 54
Fama virtutum et sanctitatis cohonestatus fuit.

Ad 45-46: In vita, il Servo di Dio era ritenuto come un sacerdote di gran virtù. Ma, avvenuta la sua morte, alla unanimità si disse che era un santo, da parte sia del clero che del laicato.

Al momento della traslazione, un Vescovo ebbe a dire che un giorno il Matulevicius sarebbe stato elevato all'onore degli altari.

Testimonium ab eodem Teste I. R. P. Mariano Wisniewski scriptum et exhibitum

(*Proc. fol.* 39-61)

Introductio

Prima vice cognovi P. Matulewicz a. 1902 in seminario dioecesano in Kielce, in Polonia, ubi docebat linguam latinam et Jus Canonicum ab a. 1902 ad a. 1904.

§ 55
Testis fuit discipulus Servi Dei.

Secunda vice extitit meus professor ab a. 1907 ad a. 1911 in Academia Petropolitana, ubi per 2 annos audiebam eius praelectiones e Sociologia et per 2 posteriores e Theologia dogmatica.

§ 56
Intimam cum Servi Dei habuit consuetudinem.

Tertia vice fui sub eius manu et directione stricta et intima ab a. 1911 ad a. 1914, Friburgi in Helvetia, durante meo novitiatu annuo et post prima vota religiosa in Congregatione Marianorum.

Quarta vice inveni eum in Bielany prope Varsaviam, post meum regressum in Poloniam a. 1917. Fundavit in Bielany, durante bello, novitiatum Marianorum et orphanotrophium pro 200 pueris. Raro visitabat Bielany, occupatus labore in novitiatu in Marijampolė et postea immersus ab a. 1918 curis episcopatus in Vilna.

§ 57
Servum Dei vidit adversitatibus afflictum.

Quinta vice adivi Servum Dei ad breve tempus, forte unius hebdomadae, in Vilna, a. 1922 vel 1923, ut ei monstrarem filialem affectum et compassionem propter infestationes et molestias, quas patiebatur a quibusdam nationalistis polonis. Volui etiam propius cognoscere causas istarum inimicitiarum.

In multis intervallis temporis, quibus accedit etiam breve intervallum causatum profectu P. Matulewicz in Americam, studui continuare meas relationes cum eo, saltem indirecte, sive per epistolas, sive per amicos et confratres.

§ 58
Notitias ex oculatis audivit.

Praeter mutuam conviventiam et frequens commercium cum Servo Dei, erat mihi alius fons insignis ad cognoscendum animum et opus Servi Dei, nimirum eius intimus amicus, co-renovator Marianorum et meus professor in Academia Petropolitana, R. P. Bucys, episcopus Oliempiensis et Superior Generalis Marianorum. Ille a. 1947 vocavit me Romam et mandavit scribere biographiam Servi Dei. Laboravi per unum annum cum dimidio, perquisivi circa 500 documenta, quae inveni in Archivo Generali Marianorum, Romae Via Corsica 1, et scripsi brevem synopsim vitae Servi Dei. Eodem tempore multa audivi de P. Matulewicz ex ore ipsius P. Bucys.

§ 59
Plura documenta perlustravit et brevem scripsit biographiam.

§ 60
De adolescentia et studiis plena hausit ex opere edito post mortem Servi Dei.

Magno adiumento ad cognoscendam infantiam, pueritiam, adolescentiam Servi Dei eiusque studia in seminario Kielcensi et Varsaviensi, postea in Academia Petropolitana et denique in Universitate Friburgensi, fuit mihi opus collectivum, publicatum a Marianis lingua lithuana, aliquot annis post mortem Servi Dei, continens testimonia, plerumque ex visu, multorum amicorum, alumnorum, sodalium, auctoritatum ecclesiasticarum et civilium — de vita et virtutibus Servi Dei.

§ 61
Plures Viros de visu audivit testis.

Inter haec documenta eminent testimonia: P. Bucys, co-renovatoris Marianorum, S. E. Archiepiscopi Staugaitis in Lithuania et S. E. Episcopi Henrici Przedziecki in Polonia, qui erant in scholis et postea socii et amici P. Matulewicz. Insertus est in hoc opus collectivum etiam meus brevis articulus de Servo Dei, translatus a Confratribus Marianis e mea lingua polona in linguam lithuanam. Scripsi etiam tribus annis post alium articulum fusiorem de Servo Dei ut educatore, versum a. 1946 e mea lingua in linguam lithuanam a meo confratre, P. Michaële Urbanavicius, in Chicago.

§ 62
Alia plura documenta de Servo Dei perlustravit testis.

Perscrutavi etiam aliquot parva opuscula a Lithuanis scripta, ut v. g. « Arkivyskupas Jurgis Matulevicius », auctore Labanauskaite, religiosa Congregationis Immaculatae Conceptionis B. M. V. cuius fundator fuit ipse Servus Dei; « Nuo Piemenelio iki Arkivyskupo » auctore sacerdote saeculari, Zajanckauskas; « Marijanu Vienolija » editum a Marianis conventus Marianopolensis; « Marijampolės Kunigu Marijonu Vienolynas » auctore P. Joanne Totoraitis, qui fuit unus e tribus primis Marianis renovatae Congregationis et particeps primi Capituli Generalis « trium » in quo electus est in Superiorem Generalem Servus Dei; « Archiepiscopus Georgius Matulaitis-Matulewicz M. I. C. Visitator Apostolicus pro Lithuania 1925-27 » dissertatio praesentata ad lauream in S. Theologia in Atheneo Pontificio Angelico Romae, a P. Stephano Matulis M. I. C. a. 1948.

§ 63
Diarium a Servo Dei exaratum testis perlegit.

Pretiosissimum fontem ad vitam interiorem Servi Dei cognoscendam inveni in Archivo Generali Marianorum « Diarium » vitae ab ipso Servo Dei scriptum ab anno 1910 usque ad 1925, cum aliquot interruptionibus, perductum. Exemplar originale servabatur in conventu Marianopolitano usque ad II bellum mundiale et invasionem bolshevisticam; nunc sors eius est ignota, Romae extat « copia ».

§ 64
Servus Dei amore patriae Lituanae exardebat, quam ob rem adversarios habuit plures in Vilnensi dioecesi.

Proc. fol. 41: Auctores Lithuani, scribendo de Servo Dei, non possunt continere quandam acerbitatem. Non est mira haec exacerbatio. Episcopus Matulewicz fuit Lithuanus, ardens amator patriae; passus est persecutionem a nationalistis polonis; Vilna, olim urbs capitalis Lithuaniae, capta est a Polonis. Hoc problema spinosum in vita Servi Dei occurret iterum iterumque in suo processu informativo. Videtur ergo mihi satis utile ac opportunum ponere hic parvam notulam ad corrigendas quasdam exagerationes, quae creant Servum Dei verum « martyrem » et proclamant Vilna eius « Golgotham ».

§ 65
Ab ipsis adversariis magna habebatur in aestimatione.

Nullum est mihi dubium, quin septennium episcopale Servi Dei in Vilna fuit crux et quidem valde onerosa, sed ipse, quantum scio, nullam passus est iniuriam personalem realem, sed contra venerabatur a bonis sacerdotibus et populo, aestimabatur etiam ab ipsis adversariis ut homo, ut sacerdos, ut episcopus exemplaris. Impugnabatur solummodo a quibusdam extremis nationalistis, qui nitebantur maioritate polona in Vilna, et volebant servare statum possessionis suae et unionem cum Polonia. Irritabantur vehementer, dum viderent Episcopum faventem « renascentiae nationali » lithuanae et albo-russae, quae tendebat ad separatismum. Irritatio ac exacerbatio ista proveniebat non ex solis motivis oeconomicis, sed etiam ex profundis considerationibus mere humanis et religiosis, Polonia, Lithuania et Ruthenia vivebant per multa saecula in unione libera et pace fraterna, gerendo heroica bella « pro aris et focis » contra Germanos in Occidente, contra Russos, Tartaros et Turcos in Oriente. Potentes adversarii, protestantes in occidente et schismatici in oriente, continuabant mutuam conspirationem ad delendam nationem catholicam ac nobilem. In his conditionibus, quando urgebat necessitas defendendi propriam existentiam nationalem et fidem catholicam unitis quam maxime viribus, omnis « separatismus » videbatur tentamen insanum vel etiam criminosum. Inde irae!...

§ 66
Causae de oppugnationibus contra Servum Dei explicantur.

§ 67
Fidem catholicam defendere urgebat.

Episcopus Matulewicz, interrogatus a nationalistis polonis, utrum vellet an non unionem Lithuaniae cum Polonia, respondit: omnes volumus unionem et pacem, sed quaeritur: quomodo, quibus conditionibus? Ipse non potuit solvere problema. Impediebant errores, qui committebantur ex utraque parte, et crescens animorum exacerbatio. Conquestus istas deplorabiles conditiones, scripsit non semel in suo « diario » in utrisque castris, non desunt « shovi-

§ 68
Luctis politicis se non immiscuit.

nistae »... ubique insania, histeria nationalis... Noluit Servus Dei immisceri luctis politicis et nationalibus. Non se immiscuit. Num potuit facere plus, quam fecit, ad eas sedandas? Non possum dare certum responsum. Respondebit historia.

De vita heroica S. D. Georgii Matulewicz

Confirmo omnia, quae hucusque in tribus sessionibus coram RR. DD. Judicibus Processus Informativi in Vicariatu Urbis de Servo Dei oretenus confessus sum. Cum tamen quaedam particularia et forsan utilia vel oblitus fuerim, vel parcendo tempori ac vitando prolixitatem tacuerim, nunc volo in scriptis addere ad maiorem rei evidentiam.

I) *De Servi Dei infantia et pueritia*

(*Proc. fol.* 42 v.)

Recogitando infantiam et pueritiam nostri Georgii, non possum mentem avertere a verbis sacris: « Pauper sum ego et in laboribus a iuventute mea ».

§ 69
Dolores et miserias in adolescentia passus est.

Familia quidem Georgii non erat pauper neque mediis ad vitam necessariis carebat, ipse tamen puer non mediocres expertus est tristitias, dolores et miserias.

Anno quarto vitae orbatus est patre et per annos sex mansit sub tutela infirmantis matris et maioris natu sororis Aemiliae. Frequenter videbant eum ad lectulum matris, tum consolantem eam in suis doloribus, tum petentem solatium in propriis contristationibus. Etiam Aemilia magnam ei monstrabat affectionem et libenter tenerum praestabat auxilium.

§ 70
Parentibus orbatus, sub dura tutela fratris omnem miseriam orphanorum passus est.

Puero decem annorum mors eripuit matrem; Aemilia nupsit cuidam officiali; orphanus Georgius mansit solus sub dura tutela fratris Joannis, qui post mortem parentum haereditavit domum et agrum, Georgius expertus est omnem miseriam orphanorum; cibum parcum, vestimentum vile, hieme omnino insufficiens, dormitionem in ovili, tandem gravem morbum tuberculosis osseae, qui eum usque ad finem vitae torquere non destitit.

§ 71
Erga matrem et sororem memoriam gratam servavit.

Conservavit tamen memoriam teneri amoris et affectionis suae matris et sororis, vel etiam commiserationis bonae uxoris fratris Joannis, quibus postea accessit prudens ac effectivus amor fratris Andreae, studentis universitatis in Moscovia, quae omnia, opitu-

lante semper gratia divina, praeservaverunt orphanum a pessimismo et animi exacerbatione ac deiectione.

II) *De praeparatione ad altare*

(*Proc. fol.* 43 v.)

Non mihi constat quando orta est in anima Georgii idea et desiderium sacerdotii. Ordinarie accidit, ut ruricolae, gens religiosa, mittendo filios ad studia, spem aliquam nutriant perducendi eos usque ad sacerdotium. Forsan pia mater seminavit primum granum vocationis in corde sui mansuetissimi, Benjamini, patres Mariani mariampolenses doctrina, cathechismi irrigaverunt, Deus incrementum dedit. § 72 De vocatione Servi Dei ad sacerdotium.

Certum est, Georgium studia primaria et quinque annos gymnasii absolvisse, mediocriter tamen propter distantiam 5 Km. Scholae a domo paterna, insufficiens tempore hiemali vestimentum, frequentem recrudescentiam morbi et paupertatem quae non sinebat eum comparare sibi manualia scholae necessaria. § 73 Scholam longinquam pedibus frequentavit.

Venit in adiutorium Providentia divina, cui postea Georgius per totam vitam clausis oculis committebatur, et Deo disponente ac avunculo Georgii, professore adiuvante, ingressus est seminarium dioecesanum in Kielce, in Polonia. § 74 Avunculo adiuvante, seminarium est ingressus.

Non credo iuvenem Georgium expertum fuisse aliquas serias molestias vel afflictiones in seminario Kielcensi, prout opinantur aliqui scriptores, etiam aliquoties egomet ipse, exaggeratis notitiis ducti. Poloni in propria (*sic*), centrali Polonia optime sunt dispositi erga Lithuanos; moderatiores eorum prompti sunt etiam Vilna eis reddere, non obstante grande maioritate Polonorum in hac urbe, modo sint certi eorum amicitiae. Admitto a priori iuvenilem defectum sociorum Georgii, ad quem proni sunt non soli Poloni, id est levem et minime malitiosam irrisionem «lapsuum» linguae contra regulas phoneticae et grammaticae. Potuit ista levitas iuvenilis aliquando molesta esse Georgio, praecipue ob causam initialis «complexus inferioritatis», nullo tamen modo dici potest persecutio in odium nationalitatis lithuanae. Caeterum ipse Servus Dei nunquam, quantum scio, mentionem talis persecutionis fecit. Solummodo semel vel bis commemoratus est malam erga se dispositionem cuiusdam professoris linguae latinae in seminario Kielcensi. Fuitne causa istius dissensionis ambitio et amor proprius profes- § 75 In seminario nullam seriam passus est molestiam.

soris, an iuvenilis iactantia Georgii, qui linguam latinam aliis melius callebat hucusque ignoro et ignorabo.

§ 76
Seminario a gubernio suppresso, Dei Servus petiit Varsaviam ad prosequenda studia.

Seminario Kielcensi iniuste a gubernio russico clauso alumnisque huc illuc dispersis, Georgius missus est Varsaviam ad continuanda studia in seminario archidioecesano. Praeclarum testimonium episcopi Henrici Przedziecki, socii Georgii eiusque ad tumulum amici fidelissimi, probat certissime, Georgium in Seminario prae omnibus excelluisse et nihilominus omnibus carum fuisse, excluso quovis vestigio invidiae vel aversionis. « Ille in nobis amabat Poloniam — addit Episcopus — nosque in illo amabamus Lithuaniam ». Curiosum est quod autores lithuani, citando hoc testimonium episcopi Przedziecki, quasi semper illa ultima eius verba omittunt. Tristis haec aversio fraterna agravavit multum crucem Servi Dei.

§ 77
Virtutibus excelluit et omnibus carus fuit.

§ 78
Studiis cum laude expletis, missus est ad Academiam Romano-Catholicam.

Finitis laudabiliter studiis seminarii archidioecesani Varsaviensis, clericus Georgius ex recommendatione superiorum eiusdem Seminarii missus est ab episcopo Kielcensi, Thoma Kulinski, qui fuit etiam meus Ordinarius, ad superiora studia in Academia Romano-Catholica Petropolitana. Notatu dignum est quoddam factum characteristicum, quod accidit nostro Georgio durante suo quadriennio academico. Conquerebantur alumni de excessivis exigentiis professoris Historiae ecclesiasticae volebantque mittere delegatum ad Rectorem Academiae et petere aliquam remissionem rigoris, minando in casu contrario « cessationem ab opere ». Cum nemo inveniebatur sat audax ad munus delegati suscipiendum, obtulit se noster Georgius, qui propter eminentes notas morum ac studii minus expositus fuit periculo expulsionis ex Academia. Rem prudenter egit et nemo quid passus est.

§ 79
Praeclarus actus prudentiae, caritatis et iustitiae.

§ 80
Die 31 dec. 1898, sacerdotio est auctus.

Die 31 Decembris, anno 1898, in III Cursu Academiae, sacerdos ordinatus est, sequenti anno studia academica absolvit, et in dioecesim Kielce rediit. Inter annum 1899 et 1902 bis in variis parochiis per breve tempus munere vicarii parochi functus est; prima vice a. 1899, ante studia friburgensia, altera — a. 1902, post studia absoluta et obtentum doctoratum S. Theologiae. Utraque vice conditiones in parochia nactus est duras, qui morbum eius aggravaverunt. Aliqui scriptores suspicati sunt aliquam erga Patrem Matulewicz malevolentiam sui Ordinarii, quod ego cathegorice nego, nam episcopum Kulinski bene novi atque non minus bene scio Servum

§ 81
Munus vicarii in paroecia exercuit, post S. Theologiae doctoratum.

Dei nullam malevolentiam in Kielce meruisse, sed contra multam sympatiam expertum fuisse. Friburgi Helvetiorum adhuc in peiores incidit conditiones, neminem tamen accusabat. Sic eum Deus ducebat « per crucem ad lucem » quod etiam nomen eius secundum baptismale « Boleslaus » id est « dolor et gloria » praenuntiare videbatur.

III) *Servus Dei sacerdos, religiosus, episcopus*
(*Proc. fol.* 45 v.)

Defixa mihi manet in mente et in corde viva imago Servi Dei, quae per totum et quidem sat longum (1902-1927) tempus meae cum eo conviventiae nullam passa est obfuscationem, sed contra semper maiore ac maiore in dies fulgebat splendore. Nil magis trahebat ad illum et captivabat corda, quam eius simplicitas, humilis et naturalis modestia, serenum aequilibrium et super omnia paterna bonitas diffusa in eius labiis, oculis, verbis totaque agendi ratione, semper parata et prompta ad serviendum aliis, ad succurrendum indigentibus.

§ 82
Annos 25, virtutibus in omni sua agendi ratione maxime excelluit.

1) Venimus ambo an. 1902 in seminarium Kielcense: ille, ut iuvenis doctor friburgensis, professor linguae latinae et Juris Canonici; natus 31 annorum, ego ut iuvenculus 17 annorum, discipulus linguae latinae in I cursu seminarii.

§ 83
Qua professor, affabilis et iustus et ab omnibus in aestimatione habitus est.

Numquam studui connectere nexum personalem ac magis intimum cum meo professore toto tempore studii seminaristici, quia etiam ipse non alliciebat nos ad speciales confidentias, nam omnibus erat ex aequo bonus, affabilis et iustus, mihi et omnibus similiter propinquus et carus.

§ 84
Numquam iratus apparuit, sed tristis, ob alumnorum levitates.

Maxime admirabar in nostro professore eius subtilem sensibilitatem (« delicatezza »), et reverentiam, quacum nos omnes tractabat. Non recordor, ut aliquem nostrum aggravaret, opprimeret, confunderet, contristaret. Potius nos eum nostra iuvenili levitate aliquoties contristavimus, nihilominus numquam eum vel leviter iratum aut impatientem vidimus. Apparebat solummodo in vultu professoris quasi nubecula tristitiae quando quis minus digne se gesserat; et perdurabat tristis altera vel etiam tertia die, usque ad emendationem delinquentium. Haec fuit poena gravissima, quia omnes nos sincere eum amabamus et nemo volebat ex proposito eum contristare. Affectus ille crevit, quando, peracta Varsaviae ope-

§ 85
Interventum chirurgicum subiit et graviter aegrotus factus est.

ratione, vidimus eum pallidum et dolentem, cum pede et dextera manu in apparatu metallico inclusis, cum difficultate Missam sanctam celebrantem, una sola manu Hostiam et Calicem elevantem. Venit mox tempus cum nec haec peragere potuit et tandem seminarium dereliquit et Varsaviam profectus est.

§ 86
Anno 1904 in nosocomio Pauperum est receptus.

2) Varsaviam profectus a. 1904, statim se in « Hospitale pauperum » recepit, ubi vere pauperes gratis curabantur. Forte numquam antea in tantam paupertatem devenerat, crescentibus in dies doloribus ac laboribus. Certissime in isto hospitali occubuisset, nisi eum inde misericordia divina et humana eripuisset.

§ 87
Valetudine recuperata, plura opera socialia excitavit ac promovit.

Recuperatis paulatim viribus statim se novis laboribus accinxit. Renovavit spiritu catholico scholam puellarum, directam ab occulta Congregatione Ancillarum vel Nuntiarum sacratissimi Cordis Jesu, praesidente sorore religiosa Caecilia Plater, quae Servum Dei quasi e faucibus mortis eripuit, curam eius egit et officiis laboribusque apostolicis restituit. Mox postea Statuta illius Congregationis emendavit ac perfecit; associationem operariorum una cum sac. Godlewski fundavit; organizationem iuventutis universitariae roboravit et ampliavit; primam in Polonia « hebdomadam socialem » praeparavit et effecit; congressui sacerdotum praeceptorum religionis in scholis praesedit ac discussiones optime direxit; alium congressum sacerdotum, illegitime et fraudolenter, inscio Ordinario loci, a nationalistis Varsaviam convocatum, summa cum prudentia in viam rectam revocavit, adiuvante fideli amico ac olim socio in seminario Varsaviensi, professore H. Przedziecki.

§ 88
Educationem catholicam et salutem animarum quam maxime curavit.

In omnibus hisce laboribus principaliter prae oculis habebat bonam, catholicam educationem et formationem animarum. « Homines nobis date — repetebat semper — pluris enim valent homines, quam muri, pluris quam pecunia! ». Hoc principium sequendo, perduxit brevi tempore numerum operariorum, quos in « Democratia Christiana » coadunavit, ad fere 50.000 membrorum. Viginti annis post, neglecta methodo Servi Dei, neglecta etiam morali educatione sodalium, crescentibus autem factionibus politicis, numerus membrorum decrevit ad circa quinque milia, loco priorum quinquaginta. Servus Dei, eminens educator-sociologus, praeparabat se gradatim in educatorem-religiosum.

§ 89
Praeclarus fuit educator-sociologus.

Non recordor in vita mea virum, personaliter mihi notum, qui

superasset nostrum Servum Dei laboriositate atque efficacissima, praesertim in campo stricte religioso, operositate.

3) Anno 1907 invitatus in professorem Academiae Petropolitanae, novum aggressus campum laboris, primo biennio sociologiam, secundo Theologiam dogmaticam me docuit. Venit huc maturus iam aetate ac virtute, ardens desiderio altioris perfectionis et vitae religiosae. Varsaviae, moderando « Unionem Apostolicam Cleri Saecularis », dirigendo exercitia spiritualia pro sacerdotibus, alumnis seminarii, sororibus religiosis et iuventute masculina, prima semina vocationum sparsit. Petropoli opus suum continuabat, ardens ipse, ardorem suum in corda nostra transfundebat, omnia media adhibens; praelectiones scholae, conferentias, exercitia.

§ 90 Laboriositate et actuositate valde excelluit.

§ 91 Virtutibus erat maturus et desiderio maioris perfectionis exardebat.

Dirigendo exercitia spiritualia secundum methodum S. Ignatii, nullam tacuit veritatem. Quodam die, post terribilem meditationem de inferno, professor historiae ecclesiasticae ait ad eum, semi iocando semi-serio: Expeditur saeculo vigesimo ista propalare? Cui prompte respondit Servum Dei: « Non ego accendi infernum, cum vero existat, oportet illum praedicare ». Celeberrima erant eius responsa: plena lumine fidei et sanae rationis, prompta, modesta, mitissima ac non raro « sale attico » conspersa vincebant etiam inimicos ac saepe in amicos vertebant.

§ 92 Exercitia spiritualia praedicabat.

§ 93 Sapientissima lumine fidei plena responsa eius.

Videbatur mihi noster P. Georgius in Academia multo perfectior, quam in seminario Kielcensi, et multos magis alliciens. Coepit in meo quoque corde germinare desiderium vitae perfectioris, religiosae, communis. Rigabat illud professor apologeticae seu Theologiae fundamentalis, P. Franciscus Bucys, intimus amicus Servi Dei, loquens cum lacrimis de Christo et cum tremore de triplici concupiscentia.

§ 94 Perfectior apparebat et multos alliciebat.

Elegi thema pro magisterio in S. Theologia « De actione sociali cleri ». P. Matulewicz, qui omnia sua studia — in seminario, in Academia et Friburgi absolvit cum eximia laude, adiuvabat me libenter ac efficaciter in praeparanda thesi magistrali. Hac occasione loquebar aliquando cum eo de urgente necessitate associationis sacerdotalis. « Cogitate, cogitate — respondebat breviter, blande subridendo — ego quoque cogito ». Nesciebam, quod anno 1909, die 29 augusti, opus renovationis Congregationis Marianorum iam incepit, P. Matulewicz prima vota annua sine novitiatu emisit, Pater vero Bucys hic, in Academia, novitiatum suum peragebat. Solum-

§ 95 Anno 1909 opus renovationis C. Marianorum incepit.

modo post finita studia academica et gradum Mag. S. Theologiae obtentum Servus Dei secretum suum mihi aperuit ac in congregationem admisit.

Multa et gravissimi momenti dedit nobis de Sociologia et Theologia, plura et maiora de vita spirituali.

§ 96
Sociologiam et theologiam docuit, sed plura et maiora de vita spirituali.

Praelectiones sociologicae praebebant nobis non solum qualemcumque positivam et practicam cognitionem problematum socialium, sed etiam philosophicam et theologicam eorum solutionem, simul excitando cor et voluntatem ad laborem et sacrificium. Stridebamus dentibus, dum loqueretur de miseria immeritata operariorum.

§ 97
Excessivam emancipationem feminarum condemnabat, sed earum iura socialia tuebatur.

Loquendo de problemate sociali feminino, condemnabat excessivam « emancipationem » feminarum, sed defendebat earum iura socialia et politica; condemnabat coëducationem et promiscuitatem sexuum, sed postulabat altiorem et naturae feminili convenientem educationem ac instructionem. E schola P. Matulewicz exstiterunt plures strenui sacerdotes-sociologi.

§ 98
Theologiam scite ac prudenter docebat.

Theologiam dogmaticam exponebat secundum principia ac methodum S. Thomae Aquinatis, non gravando memoriam inutilibus minutiis ac subtilitatibus, sed indicando menti luminosam viam principiorum.

§ 99
Peculiaris actus prudentiae.

Quadam tamen vice implicavit se per unam vel duas praelectiones in subtilissimam quaestionem de aeternitate mundi; voluit forsan monstrare nobis rigorem argumentationis S. Thomae, vel etiam, quis sciat, acumen proprii ingenii. Non mihi placuit haec, ut censebam, perditio temporis, et cum proxima recreatione, P. Matulewicz stetit in medio nostrum, dixi aliquantulum insolenter: « Reverendissime, ad quid perditio haec? Nonne habemus multa problemata graviora et magis urgentia? Da nobis amorem veritatis et nosmetipsi investigabimus istas subtilitates, quando erit necessarium ».

§ 100
Operarius practicus et Servus humillimus fuit.

Subrisit amabiliter, quasi contentus mea insolentia, nihil respondit et numquam in posterum ad tales subtilitates rediit. Haec nota eius charactheristica: fuit operarius practicus ac Servus Dei et hominum humillimus.

Mea tamen insolentia, in alia occasione, parum aberat, ut me perderet, dum simul bonitatem ac misericordiam Servi Dei clarius ostendit.

§ 101
Peculiaris actus caritatis et prudentiae.

Ausus sum in examine ex Historia ecclesiastica aliqua verba acerbae criticae contra professorem historiae proferre et quidem coram aliis professoribus assistentibus. Meritus sum poenam severam, expectabam expulsionem, attamen P. Matulewicz, qui

meam intentionem bene noverat, indignationem professoris pacavit, procellam ortam sedavit meque ab immersione salvavit. Apparuit enim, quod neque ulla conspiratio exstitit, neque ego delegatus conspirantium fui, sed proprio motu imprudenter egi. Postea cognovi quod ipsi Servo Dei quid simile, durantibus suis studiis in Academia, accidit et quidem in conditionibus gravioribus; sed in illis multo prudentius se gessit.

§ 102
Ad vitandam persecutionem, novitiatum in Helvetiam transtulit.

Proc. fol. 50: 4) Anno 1911 Servus Dei, ob imminentem a policia czarista detectionem renascentis in Academia Congregationis Marianorum et inevitabilem persecutionem, transtulit novitiatum in Helvetiam, meque illuc post ferias aestivas venire iussit. Inveni eum iam circundatum sat numerosa familia, circa 10 candidatorum, totum radiantem gaudio supernaturali ac effusa gratitudine erga Divinam Providentiam. Recepit me tanta cum bonitate et laetitia, ac si me unicum expectasset. Novi, quod alii sodales similem habuerunt impressionem, nam apud Patrem, tunc iam Superiorem Generalem et Magistrum Novitiorum, non fuit neque Graecus, neque Judaeus, et similiter neque Polonus, neque Lithuanus, omnes enim aequaliter in Christo diligebat; si autem aliquos praeferebat, non erant nisi ferventiores, in quibus maiorem Dei amorem conspiciebat. Haec fuit eius regula generalis, hanc nos docuit. In friburgensi «Domo Studiorum» nullae percipiebantur differentiae nationales, regnabat plene «iustitia, pax et gaudium in Spiritu Sancto», atque laetitia fere puerilis. Aderant ex Petropoli: PP. Navickas et Kazakas, Lithuani, et ego solus Polonus; ex Lithuania: PP. Dvaranauskas, Kulikauskas, Kudirka, omnes Lithuani ex variis parochiis congregati, et unus Polonus, P. Kulwiec; ex Polonia (Varsavia): PP. Bronikowski, Jakowski, Mroczek, Wierzejski, Lewicki, Sobczyk, omnes Poloni, et P. Vaitkevicius, Lithuanus; praeterea fratres laici: Kosys, Lithuanus, et Plokarz, Polonus. Omnes illi sub manu Servi Dei educabantur, personaliter ab eo attracti, vocati ac electi. Ipsa nomina testimonium reddunt suo spiritui vere catholico et apostolico. Addere tamen debeo, ad maiorem testimonii mei exactitudinem, quod ambo praefati fratres laici postea e Congregatione exierunt.

§ 103
Servus Dei inter novitios gaudio spirituali replebatur.

§ 104
Omnes fraterno amore inter se diligebantur, nulla differentia nationalitatis facta.

§ 105
Omnes sub manu Servi Dei educabantur.

Multa sunt dicenda de vita Servi Dei in domo friburgensi, sed haec repono ad capitulum ubi tractabo de eius virtutibus heroicis. Post finitum meum novitiatum et primam professionem annuam

§ 106
Anno 1913 Americam se contulit, ibique domum et novitiatum fundavit.

elegit me sibi in confessarium et admonitorem, forte pro sua mortificatione. Anno 1913 profectus est in aliquot menses in Americam, ubi fundavit primam domum et novitiatum. Anno sequenti 1914, profectus est in Lithuaniam ad dirigenda exercitia spiritualia sacerdotum Lithuanorum in Kaunas. Impeditus exorto bello a regressu Friburgum, venit Varsaviam ibique in suburbio Bielany fundavit novam domum Marianorum cum novitiatu et orphanotrophio pro 200 pueris.

§ 107
Multos exantlavit labores, plurimas superavit difficultates.

Quantos passus est labores, quantas vicit difficultates, narrant testes ex visu, principaliter P. Joannes Sobczyk, prior Superior provincialis, iam defunctus, P. Ladislaus Lysik, praesens Superior provinciae polonae, frater laicus Bronislaus Zaluski, director per multos annos Gymnasii Marianorum in Bielany, et alii.

§ 108
Pro orphanis panem et vestimenta mendicavit.

§ 109
Praeclarus actus.

Narrant Servum Dei mendicasse quasi ostiatim panem, poma terrae, carbones, vestimenta, pro suis orphanis et novitiis in Bielany. Adibat etiam officiales Germanos, qui ab a. 1915 usque ad a. 1918 occupabant Poloniam, alimenta petens. Quodam die officialis iratus exclamavit: « Nonne sacerdos es tu? Vos sacerdotes oportet plus confidere divinae Providentiae! » — « Sic verum est — respondit blande subridendo, Servus Dei — sed divina Providentia operatur per bonos homines ». Tacuit Germanus et dedit mitissimo P. Georgio omnia, quae petierat. Sic vincebat semper etiam inimicos et oppressores.

§ 110
Rediit Lithuaniam et ibi domum religiosam disposuit et Novitiatum instituit.

Bello ad finem vergente, rediit cum permissione occupantium Germanorum in Lithuaniam et die 1 martii 1918 (?) pervenit Mariampolim. Reordinavit ibi domum religiosam, instituit novitiatum, fundavit novam Congregationem « Servarum Pauperum » vel potius « Sororum Pauperum », cui scripsit statuta et nomen imposuit. Post mortem Fundatoris ipsae nomen illud mutaverunt in « Sorores Immaculatae Conceptionis B. V. Mariae ».

§ 111
Secretum suae prodigiosae operositatis edocuit.

Proc. fol. 52: 5) Quodam die Servus Dei revelavit nobis secretum suae prodigiosae operositatis dicens: « Si vis multum facere, pone te in conditionibus, ut sis coactus multum laborare, magna est enim vis necessitatis ». In praxi non ipse eligebat sibi occupationes et labores, sed ibat, quo eum Providentia divina mittebat. Audivimus pluries ex ore eius: « Faciebam ordinarie in vita mea non id, quod volui, sed quod debui ». Sic etiam accidit a. 1918 quando contra suam voluntatem et contra protestationes totius

§ 112
Episcopus Vilnensis.

Congregationis Marianorum, cui erat necessarius, nominatus est episcopus Vilnensis.

« Volunt me perdere — dicebat et scribebat nostris, auditis primis rumoribus de eius candidatura —. Volunt me perdere; etsi angelus de coelis descendisset, non potuisset omnibus satisfacere; me perdam et nihil faciam; salvate me! ». Cum tamen Papa dixit verbum, obedivit prompte et suscepit crucem.

§ 113
Pontifici obedivit et crucem suscepit.

Nolo intrare in particularitates septennii vilnensis, quo Servus Dei sine ullo dubio permulta passus est atque crucem suam viriliter ac heroice sustinuit, quia non cognosco immediate omnes conditiones et circumstantias. Visitavi semel Servum Dei, mansi apud eum a. 1922 vel 1923 circa unam hebdomadam et inveni eum, sicut erat semper — in Kielce, in Petropoli, in Friburgo, in Varsavia — pacatum, dominantem sui, confidentem, serenum, sed multum fatigatum. Cum tristi vultu dixit: « Etiam aliqui sacerdotes et religiosi lapides in me mittunt: gravis crux ».

§ 114
Adversitatibus oppressus, pacato et sereno animo semper fuit.

Vincebat tamen adversitates viva fide ac spe in Deum, adversarios vero — patientia ac bonitate. Sic vicit et amicos sibi conciliavit etiam archiepiscopum Hryniewiecki et episcopum Bandurski; ambos non residentiales, qui ex Polonia in Vilna venerunt ad nationalistas polonos corroborandos et sustentandos.

§ 115
Adversarios bonitate et patientia vincebat.

Non sunt tamen absolute condemnandi nationalistae poloni, neque absolute excusandus ab omni errore episcopus Matulewicz; illi excesserunt in suo amore erga patriam, hic excessit, ut mihi videtur, in sua sympatia erga « movimento nazionale » lithuano et albo-rutheno, imbuto spiritu separatismi et aversionis erga Polonos. Non dico id culpam, sed involuntarium errorem Servi Dei, qui maxima ex parte excusatur difficillimis conditionibus loci ac temporis.

Certum est quod Servus Dei per totam vitam, praesertim autem in episcopatu Vilnensi, ad amorem et concordiam omnes invitabat, odium vero sive individuale, sive collectivum vel nationale omnibus viribus impediebat. Cum tamen esset magis philosophus, canonista et sociologus, quam historicus, ideo plus attendebat conditionibus praesentibus et necessitatibus actualibus, quam conviventiae saeculari Polonorum, Lithuanorum et Ruthenorum, quando illi dicere solebant: « gente sum Lithuanus, (vel Ruthenus) natione Polonus », unam enim olim constituerunt nationem, sicut nunc natio Helvetica ex tribus coadunata est gentibus.

§ 116
Omnes ad concordiam et pacem hortabatur.

Etiam Servus Dei, ad promovendam concordiam, exemplo Helvetiae utebatur.

§ 117
Diuturnae luctae et odium inter populos exstiterunt.

Potuitne Servus Dei plus addere ad concordiam restaurandam? Nescio, sed id scimus, quod concordia non est restaurata et evenit dolorosissima tragedia. Inimici ex oriente et occidente, ducti principio strategico « divide et impera », inspirabant Lithuanis, Alboruthensis et Ucrainis odium contra Polonos. Lithuanis promittebant statum indipendentem cum urbe capitali Vilnius, et illi plus confidebant schismaticis Russis et protestantibus Germanis, quam catholicis Polonis, quibuscum per quinque saecula tot heroicos ac gloriosos, quamvis saepe dolorosos vixerunt annos. Errores existebant in utraque parte, nam est humanum errare, sed P. Matulewicz non vidit tristes eorum consequentias; secundum bellum mundiale, invasiones, ruinas, mortes, extinctionem. Amicus eius et noster corenovator, s. m. Superior Generalis, Episcopus Petrus Franciscus Bucys reasumpsit breviter totam tragediam in sua expressiva lingua lithuana: « Eik su Velniu riesutauti, tai ne riesuciu, nei maiselio » quod interpretatur: « Vade cum diabolo nuces colligere, non habebis neque nuces, neque peram » (vel melius: « perdes nuces, atque peram »).

§ 118
Alterum bellum mundiale ruinas et mortes portavit, quas Servus Dei non vidit.

§ 119
Minaces bolscevistas bonitate, fortitudine et suavitate vincebat.

Plus quam ab « ultra-nationalistis » polonis, passus est Servus Dei a bolshevicis, vi invadentibus domum, minantibus carcerem, exilium, mortem. Vincebat eos patientia, bonitate, invicta animi fortitudine, bono sensu et aliquando etiam blando subrisu et inopinata « jovialitate ».

§ 120
Bolscevistae turmatim domum episcopalem invaserunt, et Servus Dei pacato animo eisdem suasit egressum, accedente clamore fidelium.

Invaserunt quodam die domum episcopalem, introduxerunt suas uxores, vel concubinas judeas, impleverunt omnia tumultu, clamoribus, desordine. Episcopus pacificis verbis demonstrabat necessitatem tranquilli habitaculi pro adimplendo suo munere ac laboribus; indicabat ex altera parte inconvenientiam talis aggressionis quae provocare potest et certissime provocabit indignationem populi et graves perturbationes, nemini desiderabiles. Persuadebat invanum, sed factum est, quod praevisit. Brevi post concurrerunt turbae multae fidelium, obsederunt domum episcopalem et clamore valido atque comminationibus postulabant recessum invasorum.

§ 121
Actus eximiae caritatis et prudentiae.

Terror apprehendit eos, praesertim Judeas, non enim potuerunt petere auxilium militum bolschevicorum, erant in manibus episcopi. Ille exiit foras, sedavit turbam, dixit se nihil mali passum

fuisse a suis hospitibus, et tandem petiit fideles, ut invasoribus liberam aperiant viam, quod ita factum est.

Quodam die vel nocte, in una minutissima perquisitione domus episcopalis, bolshevicus invenit sui generis sclopetum, factum ad producendum fragorem et deterrendas aves rapaces vel forte fugandos fures nocturnos. Monstravit illud triumphans Episcopo et dixit: « Ecce arma! ». « His armis nec passerem potest occidere », respondit Servus Dei, subridendo. Miles proiecit inofensiva « arma » confusus, sed in recompensationem anulum episcopalem clam furatus est.

§ 122
Bolscevicus quidam anulum Servi Dei clam furatus est.

Innumerabilia facta narrantur in diariis ab ipso Servo Dei et ab eius sociis et amicis, quae omnia monstrant eius inconcussam spem in Deo, imperturbabilem animi quietem, fortitudinem pastoris nolentis derelinquere gregem suum, quamvis multi id suadebant, rectum ac promptum consilium in maximis difficultatibus, patientiam incomparabilem et perseverantiam usque ad finem.

§ 123
Plurima in diariis facta feruntur, quibus heroica fortitudo et imperturbabilis animi tranquillitas Servi Dei evincuntur.

Praesertim elucebat in Episcopo Matulewicz prudentia pastoris, qua regebat quinque diversas gentes suae dioecesis, et caritas paterna, qua omnes amplectebatur: Polonos, Lithuanos, Alboruthenos, Russos et Judaeos. « Amo solummodo magis eos, — aiebat — in quibus cerno maiorem Dei amorem ». Prudentia ductus statuit, ut nil immutaretur in cura parochiali quoad usum linguae et distributionem officiorum et devotionum, donec finito bello determinarentur limites regionum nationalium.

§ 124
Prudentia et caritate paterna effulsit.

Caritas heroica apparuit praesertim erga inimicos et persecutores, quorum non pauci, magnanimitate Servi Dei devicti, sublimitatem animi eius agnoverunt.

§ 125
Caritas eius erga inimicos plane heroica.

Expedit iam heroicas virtutes Servi Dei singillatim conspicere.

IV) *De heroicitate virtutum Servi Dei anno* 1925

(*Proc. fol.* 55)

Anno 1925, post concordatum inter Sedem Apostolicam et gubernium Poloniae, elevata vi concordati sede Episcopali Vilnensi in sedem Metropolitanam, cui subiectae venerunt duae aliae dioeceses in Polonia sitae, Servus Dei nolens provocare novas perturbationes nationalistarum neque creare Sedi Apostolicae aliquas difficultates in designatione novi Archiepiscopi Metropolitae, praesentavit Suae

§ 126
Anno 1925, dioecesi Vilnensi renunciavit, gravibus adductis rationibus.

Sanctitati petitionem dimissionis. Papa Pius XI, consideratis validis argumentis Servi Dei, resignationem eius die 14 iulii 1925 a. accepit. Brevi post, 1-9-925 ad dignitatem Archiepiscopi titularis Adulitani eum evexit, die vero 7 decembris eiusdem anni, visitatorem Apostolicum pro Lithuania ad placandos animos, designavit. Lithuani, enim, exacerbati Concordato S. Sedis cum Polonia, relationes cum Vaticano abruperunt. In illo ultimo ac difficillimo Servi Dei opere, omnes virtutes eius in sublimissimo gradu apparuerunt, scribebat enim ipse: « In Vilna fui in Purgatorio, hic vero, in Kaunas sum in inferno et videor mihi cum ipso antichristo pugnare ». Iam de singulis mihi tractandum est.

§ 127 Nominatus est Archiepiscopus tit. Adulitanus et Visitator Apost. in Lithuaniam missus est.

§ 128 Fidem sponte, constanter et laetanter exercuit.

1°) *Fides.* — Servus Dei tanta excellebat simplicitate, modestia, fuga omnis singularitatis vel ostentationis, tanta humilitate et amabili « democratismo » ut nos et principaliter ego, virtutes mei Magistri Novitiatus, tamquam quid naturale consideraverim atque peragendo meum Novitiatum Friburgi, anno 1911-12 non semel critice iudicaverim. Nunc post plus quam 40 annos vitae religiosae intelligo melius, quanti conatus et quam heroica sacrificia praecedere debeant usquedum virtus vertatur « altera natura » et praxis virtutum fiat prompta, quasi spontanea, delectabilis et perseverans. Tales erant virtutes Servi Dei, talis sua fides.

§ 129 Omnia ad Deum referebat.

Omnia considerabat « sub specie aeternitatis » omnia ad Deum referebat. In Constitutionibus nostris, quas durante suo episcopatu in Vilna, de novo elaboravit ac perfecit, scripsit: « Deus tum singulorum membrorum, tum universae Congregationis vitae plane sit centrum »; idem expressius dixit in: « Idea generalis et spiritus Congregationis » quam instructionem scripsit in ipso principio renovandae Congregationis, nempe: « In omnibus Deum quaerere, per omnia Deo placere, omnia ad maiorem Dei gloriam facere, in omnia Deum inferre; ut Deus cum totius Congregationis tum singulorum eius membrorum vitae plane sit centrum » (« Congregationis tessera est » ibidem). Quod scripsit, opere complevit.

§ 130 Deo placere per omnia et ad maiorem Dei gloriam facere docuit et opere complevit.

§ 131 Mysteria Fidei meditabatur.

Videbatur mihi tamen in novitiatu friburgensi, an. 1911-1914, quod noster Magister in sua relatione ad Deum nimis est abstractus · v. g. in conferentiis de Deo porrigebat nobis abundantissimum cibum intellectualem, in dirigendis vero meditationibus de mysteriis Christi recurrebat plerumque ad manualia ascetica, ut PP. Meschler, Bellecius et aliorum, quasi impotens ex seipso illa nobis dare.

Communicavi humiliter Servo Dei meam observationem et, ut puto, cum bono effectu. Mansit tamen in corde meo aliquod dubium sub hoc respectu. Visitando Servum Dei, iam episcopum in Vilna, petii ab eo promotionem apostolatus Inthronizationis SS. Cordis Iesu in nostra Congregatione. Respondit negative, nolens multiplicare devotiones exteriores, permisit tamen et laudavit fundationem periodici menstrui « Pro Christo » Varsaviae, determinavit in ultimis Constitutionibus (approbatis 3 annis post eius mortem) novam tesseram Congregationis « Pro Christo et Ecclesia », atque inseruit ibidem pulcherrimum praeceptum (n. 3); « Ad quos fines consequendos sodales tendunt Dominum nostrum Iesum Christum, Salvatorem mundi viriliter et fideliter sequendo, magis magisque in dies studentes Christum cognoscere, diligere et imitari, Christi spiritu imbui et dirigi, omni studio et conatu Christi regnum dilatare et Christum in omnia inferre ».

§ 132 « Pro Christo et Ecclesia » uti praeceptum Congregationi dedit.

§ 133 Christum cognoscere imitari et Christi regnum dilatare Consodalibus mandavit.

Proc. fol. 57: Experiebatur initio aliquam difficultatem in devotione erga B. V. Mariam ut ipse in suo « Diario » testatur, sed et hanc difficultatem generose vicit nobisque in iisdem Constitutionibus (n. 14): « Titularis Congregationis Patrona est Immaculata Concepta Beatissima Virgo Maria, Mater Dei; quam tamquam Reginam suam ac Dominam, Praepotentem Auxiliatricem ac Matrem Dilectissimam peculiari veneratione ac filiali amore et devotione prosequantur; per eam ad Iesum eant; Eam supplici prece saepe invocent; ad Eam in omnibus suis necessitatibus maxima cum fiducia confugiant; Eius virtutes pro viribus imitentur ».

§ 134 Cultum in Beatam Virginem devotissime excitavit.

Fides Servi Dei crescebat in dies firmitate, ardore, zelo, teneritudine et spiritu abnegationis; intrabat profundius in dies in « Communionem Sanctorum ». In ultimis annis vitae, ut eius diarium testatur, apparuit etiam maior devotio ad S. Joseph ac tenera erga Eum fiducia.

§ 135 Fidem in dies magis magisque firmabat et ardore coronabat.

Ecclesiam Sanctam ut Matrem ardentissime diligebat seque magis civem Ecclesiae quam patriae terrenae existimabat. Summum Pontificem prompta obedientia ac filiali amore semper prosequebatur; Episcopos, ut Apostolorum successores, summe venerabatur, seipsum et nos omnes libenti animo in adiutorium iis offerendo; erga clerum saecularem et regularem non permittebat nec sibi, nec nobis ullam acerbam criticam exercere, monstrando

§ 136 Ecclesiam ardentissime diligebat.

§ 137 Pontificem et omnes sacerdotes veneratione et amore prosequebatur.

et recommendando erga omnes vere fraternum amorem, benevolentiam, venerationem ac promptum auxilium.

§ 138
Spes eius heroica.

2°) *Spes* heroica et fiducia in Deo maxime illuxit in eo, quod Servus Dei fere omnibus mediis humanis destitutus, pauper, aegrotans, in ipso centro inimicae potestatis vivens — opus difficilium (*sic*) et pericolosum, id est renovationem et quasi resuscitationem Congregationis, fortiter aggressus ad felicem eventum perduxit.

§ 139
In rebus adversis spem augebat in Deo.

Spes illa et fiducia in Deo, coniuncta cum summa abnegatione et sacrificio propriae vitae, non eum dereliquit nec fefellit neque in Vilna, neque in Kaunas, ut eius scripta et facta testantur.

§ 140
Caritate in Deum flagrabat itemque in proximum.

3°) *Caritas* operosa erga Deum et animas, ardens et insatiabilis, praemature vires Servi Dei consumpsit. Episcopus in Vilna factus, visitabat parochias, quae ab annis 20 vel 30 episcopum non viderant; praedicabat semel et bis in quavis parochia et administrabat Sacramentum Confirmationis 30 vel 35 millibus fidelium; exhaustus fuit in isto ministerio et ipse, et clerici, et assistentes sacerdotes.

§ 141
Qua visitator Apost. ingentes superavit difficultates.

Jam Visitator Apostolicus pro Lithuania nominatus et ingentes difficultates et contrarietates, praesertim ex parte gubernii, sibi occurrentes conspiciens, nolensque tempus terere in vanis discussionibus, prudenti stratagemate usus in Americam, ad Congressum Eucharisticum in Chicago celebratum anno 1926, profectus est

§ 142
De unione Ecclesiae sermonem habuit.

splendidum discursum in ipso Congressu de Unione Ecclesiae pronuntiavit, et spatio 2 vel 3 mensium circa 100 parochias lithuanas visitavit atque plus quam 200 sermones ad populum habuit.

§ 143
Tantus labor eius oppositionem inimicorum Ecclesiae devicit.

Labor iste valde vires eius debilitavit, tamen viam ad victoriam stravit, nam Servus Dei oppositionem inimicorum Ecclesiae, socialistarum et massonum fregit, Provinciam Hierarchicam lithuanam instituit, Concordatum Sedis Apostolicae cum Lithuania praeparavit, schema concordati et alia documenta Romam die 20 januarii 1927 a., jam graviter aegrotans, misit et tandem opere perfecto requievit in Domino die 27 januarii eiusdem anni.

§ 144
Prudentia semper excelluit.

4°) *Prudentia.* — Splendebant in Servo Dei omnes virtutes cardinales, supereminebat tamen prudentia. Aliquando videbatur mihi excessiva, cum Lithuani proni sunt ad istum excessum, quod in sua lingua vocant « gudribè » id est prudentiam cum quadam admixtione astutiae. Nihilominus numquam talem astutiam in

Servo Dei deprehendi nisi forte aliquam brevem trepidationem et quasi titubationem in facie graviorum onerum (*sic*) ac difficultatum.

5°) *Justitia.* — Maxime dolebat ut sociologus christianus de iniustitia sociali et nationali, de oppressione operariorum et nationum debilium, de immerita miseria populi, omnibusque viribus nitebatur malis istis occurrere ac remediare, incurrendo etiam plus semel odium ac persecutionem divitum et potentium.

§ 145
Dolebat de iniustitia sociali et remedia praebebat.

6°) *Temperantia.* — Potum alcoholicum et usum tabaci sibi ac nobis, sodalibus, interdixit; mensa communi et parco cibo utebatur dicebatque se omnem gustum ac mensae delectationem perdidisse; in occulto, ut diarium suum testatur, disciplinam et humi prostrationes exercebat, nobis tamen nihil imponendo mortificationis praeter illas, quae Ecclesia omnibus fidelibus imponit ac praecipit. Numquam de suis doloribus conquerebatur, quasi nihil sentiens. Friburgi in novitiatu per longius tempus in duro genuflectorio dolentibus genuis genuflexus permanebat, nullum petens levamen, usque dum nosmetipsi inadvertentiam nostram ac negligentiam correxerimus. Verbo: temperantia ac mortificatio facta est altera eius natura.

§ 146
Temperantiam in potu et cibo constanter servavit.

§ 147
Nullam in suis doloribus protulit querelam.

7°) *Fortitudo.* — Duo nobis praesertim hac in materia commendabat: pacatam vim voluntatis et serenum animum in adversis; ipse nobis sub hoc respectu optimo fuit semper exemplo. Confessus est tamen candida cum sinceritate in suo diario, sicut et alios defectus, quod aliquando, quasi ex amore proprio, omittebat monitiones et correctiones individuales alumnorum, contentus generalibus. Animadvertit tamen correctiones generales parum fuisse efficaces, statuit ergo defectum suum corrigere. Credo, causam istius defecti non fuisse eius amorem proprium, sed subtilissimam eius sensibilitatem et caritatem, quae neminem voluit gravare et contristare.

§ 148
Exemplar heroicae fortitudinis.

Natura sua « conquistadore » non tamen quaerebat neque provocabat luctas; ubi tamen necesse erat pugnare pro Dei honore et animarum salute, non declinabat certamina gravia ac molestia. Moriens, id nobis dedit quasi testamento mandatum: « Rikiuokites ir pasisveskite », quod in sua lingua lithuana significat: « Aciem struite et sacrificamini ».

§ 149
Pro honore Dei et salute animarum gravia sustinebat certamina.

8°) *Paupertas, castitas, obedientia.* — Pauperem ac laborio-

§ 150 Paupertate et castitate constanter excelluit.

sam vitam ab infantia agebat: castitas ac modestia ex eius aspectibus, verbis et universa agendi ratione resplendebat: Licet subtilissima praeditus fuerit sensibilitate, evitavit feliciter sterilem sentimentalismum ac qualemcumque effeminationem. Ingenio practico, pollens ac spiritu sacrificii fortis, id solum desiderabat idque semper quaerebat, ut aliis serviret ac utilis esse posset. Servitia mulieribus praestanda, ubi necessitas occurrebat, non declinabat, sobrius tamen semper erat nosque praemonebat, ne in istis servitiis immergeremur, adducens etiam classicum exemplum S. Ignatii eiusque trium poenitentium. Commendabat nobis instanter laborem pro virorum organizatione ac iuventutis educatione, relinquendo curam spiritualem piarum mulierum et sororum religiosarum aliis sacerdotibus, qui certissime officio suo non deerunt. Praecipiebat nobis instantissime inservire sacerdotibus et alumnis, qui ad sacerdotium se praeparant, sororibus exercitia spiritualia tradere, munus confessarii earum extraordinarii, non vero ordinarii, suscipere, educationi iuventutis impense incumbere.

§ 151 Salutaria monita suis consodalibus commendavit.

§ 152 Obedientia eius prompta et absoluta.

Obedientia Deo debita atque prompta submissio superioribus ita universam vitam Servi Dei pervasit, ut ipse Deo sic disponente, quasi semper fecerit non id quod voluerit, sed quod debuerit.

§ 153 Admirabilis eius humilitas.

9°) *Humilitas.* — Admirabilis erat Servi Dei in recipiendis admonitionibus atque correctionibus humilitas, et non minor in sustinendis alumnorum suorum resistentiis et contradictionibus — mansuetudo. Cum ego in his insolenter excelluerim, me sibi in confessarium et admonitorem elegit. Hac occasione didici eius exemplo, quomodo oporteat admonitiones accipere et peccata sua confiteri. Correxit me quoque ac docuit, quamodo digne et devote oporteat Breviarium recitare, persolvendo mecum aliquoties Divinum Officium.

V) *De pretiosa morte Servi Dei, de fama sanctitatis deque gratiis et miraculis post mortem*

(*Proc. fol.* 60 v.)

§ 154 De fama sanctitatis sibi suasum habet testis.

De his desunt mihi notitiae immediatae, ex visu, neque enim potui Servo Dei in ultimis momentis vitae assistere, neque in translatione sui corporis a Kaunas in Marijampolė participare, neque tumulum eius visitare atque certiores notitias de gratiis et miraculis, a Deo eius intercessione obtentis, colligere. Ea, quae hucusque legi

atque ab aliis fide dignis testibus «de visu» audivi, planam mihi dant persuasionem de fama sanctitatis Servi Dei, cui persuasione plene quoque concordat propria mea experientia, quam acquisivi in longa, plus vel minus intima cum Servo Dei conviventia et cooperatione.

Solum mihi remanet desiderium, ut Eum videam honoribus Altaris decoratum, antequam ipse moriar et in pulverem redigar. § 155 Beatificationem Servi Dei exoptat testis.

Peto a RR. Judicibus Processus Informativi, ut hoc meum testimonium scriptum adiungatur sub eodem iuramento his omnibus, quae oretenus in praecedentibus tribus sessionibus sub iuramento confessus sum.

Collegio dei Mariani, V. Corsica 1.

Romae, die 30 *novembris a.* 1953

P. Marianus Wisniewski, *Congr. CC. RR. Marianorum*

II TESTIS (2 in Proc. Apost. Vic. Urbis), R. P. CASIMIRUS ALOISIUS MATULAITIS, ann. 59 (V. A. V.).

Questa testimonianza viene omessa perché viene riportata quella del Processo Apostolico.

Iuxta 2 *interr., proc. fol.* 61 v., *respondit*:

Matulaitis Casimiro Luigi fu Giovanni e fu Iuraitis Anna; nato a Bitikai il 19-X-1894, Sacerdote professo dei CC.RR. Mariani; Superiore della casa di Londra. § 156 Nomen, aetas et conditio testis.

III TESTIS, Fr. IOSEPHUS MASSARI, ann. 54 (V. A. V.).

Il teste visse accanto al Servo di Dio per tre mesi dall'agosto al novembre 1925 quando il Servo di Dio fu a Roma ospite nella Casa dei Conventuali a Lungotevere Farnesina. Testimonia sulle sue eroiche virtù.

Iuxta 2 *interr., proc. fol.* 73, *respondit*:

Fra Giuseppe Massari fu Francesco e fu Francesca Baccardulli, nato a Segni il 4-11-1900; fratello laico dei Conventuali, domiciliato ad Anzio, nella parrocchia di S. Pio ed Antonio. § 157 Nomen, aetas et conditio testis.

§ 158
De visu.

Ad 6: Ho conosciuto il Servo di Dio dall'agosto al novembre 1925 poiché egli passò tre mesi nella casa del nostro Ordine al Lungotevere Farnesina. Mons. Matulewicz, trascorrendo una breve permanenza a Roma, venne nella nostra Casa, poiché i PP. Mariani non avevano allora a Roma una Casa Religiosa.

§ 159
Vir erat fide plenus.

Ad 25: Il Servo di Dio era un uomo pieno di fede: celebrava la messa con molta unzione nella cappella del Convento e spesso, durante il giorno, ve lo vedevo pregare.

§ 160
Etsi infirmus, laetus erat et affabiliter patientiam inculcabat.

Sebbene avesse qualche acciacco, appariva sorridente e per tutti aveva una buona parola. Mi è capitato talvolta di spazientirmi, ed egli mi ha incoraggiato esortandomi alla calma e alla fiducia nel Signore e nella Madonna. L'ho visto parlare pieno di affabilità col portiere e con altri miei confratelli. Non voleva trattamenti speciali né richiedeva qualcosa di particolare circa il vitto. Si contentava di quel che passava la Casa.

§ 161
Spiritu orationis et humilitatis enitebat.

Oltre ad un grande spirito di preghiera, il Servo di Dio possedeva una umiltà non comune. Un giorno che io stavo spazzando il corridoio e lasciai il lavoro per andare ad aprire la porta, tornando indietro lo trovai con la ramazza in mano.

Ad 33: Mons. Matulewicz era un uomo molto riservato, come ho sopra detto, privo di esigenze, vestiva la tonaca nera e solo talvolta indossava le insegne vescovili.

Ho detto della sua grande umiltà.

§ 162
Erga Pontificem obsequentissimus.

Verso il Papa era pieno di venerazione e lo vidi entusiasta una volta che era di ritorno da una udienza pontificia.

§ 163
Semper aequanimis et constans in virtutibus exercendis.

Ad 37: Ho trovato il Servo di Dio sempre uguale a se stesso, sempre presente, e non ho mai notato in lui alcun difetto; nell'esercizio della virtù, egli mi è parso costante.

Ad 45: In vita il Servo di Dio fu nella nostra Casa stimato come un uomo di Dio. Ignoro che cosa si dica di lui oggi.

Ad 46: Non mi risulta che sia stato scritto o detto qualche cosa contro il Servo di Dio.

IV TESTIS, D.nus ILIUS CENTO, ann. 60 (V. A. V.).

Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1925 essendo cameriere di Sua Ecc.za Gisleno Veneri, Arcivescovo di Darni, nel convento del

Lungotevere della Farnesina. Rimase molto impressionato dall'esercizio delle virtù da parte del Servo di Dio.

Iuxta 2 interr., proc. fol. 75, *respondit*:

Mi chiamo Ilio Cento fu Ercole e fu Maria Fabrizi, nato a Ischia di Castro (Viterbo) il 12 maggio 1894, cattolico, portiere al Pontificio Istituto Orientale da venti anni. § 164 Nomen aetas et conditio testis.

Ad 6: Conobbi il Servo di Dio nel settembre del 1925 quando venne ospite nel convento del Lungotevere della Farnesina dove io mi trovavo come cameriere di Sua Ecc.za Gisleno Veneri, Arcivescovo titolare di Darni. § 165 De visu.

Il Servo di Dio rimase presso quel convento fino ai primi di dicembre dello stesso anno, cioè circa tre mesi.

Ad 25-37: Per tutto il tempo che il Servo di Dio rimase ospite nel convento dove io mi trovavo gli servii la S. Messa, e mi colpiva la devozione con cui la celebrava, nonché il grande spirito di preghiera del quale appariva ripieno. § 166 Sacrum devotissime litabat.

Oltre al momento della S. Messa, lo vedevo qualche altra volta durante la giornata tutto raccolto in preghiera nella Cappella. § 167 Orationi intentus.

Di un'altra cosa rimanevo meravigliato ed ammirato, del fatto cioè che il Servo di Dio, pur vivendo la vita comune di tutti i pensionati del convento, non si lamentava mai né del cibo, né di altri eventuali inconvenienti che potessero capitare. Mai, che io ricordi, sentii dalla bocca del Servo di Dio uscire una parola che potesse significare scontento o critica. § 168 Nulla querela ex ore eius est.

Un'altra virtù del Servo di Dio che mi rimase impressa fu la sua profonda umiltà. Non ci teneva a mettersi in vista e ricordo che vestiva modestamente come un qualsiasi sacerdote. § 169 Humilitate enitebat.

Trattava me con particolare affabilità nonostante che io fossi cameriere ed egli Arcivescovo. Basti pensare che passavo delle ore con lui, nella sua stanza, a conversare affabilmente, e ricordo che voleva nientemeno che io gli insegnassi a parlare l'italiano.

Una terza impressione ho viva nella memoria, nei riguardi del Servo di Dio, e cioè che era attaccatissimo alla Chiesa ed al Santo Padre. Quando ne parlava, gli brillavano gli occhi per la gioia e la commozione. § 170 Ecclesiae et Pontifici addictissimus.

Ai primi di dicembre fui io ad accompagnarlo alla stazione quando partì per la Lituania, e ricordo che in quella circostanza,

§ 171
Actus eximius obedientiae.

avendogli affettuosamente detto che poteva farne a meno di tornare da quelle parti dove aveva tanti nemici e che meglio avrebbe fatto se se ne fosse rimasto a Roma, mi rispose che partiva per volontà del Santo Padre e che quindi bisognava ubbidire.

Messe insieme tutte queste mie impressioni e tutti questi miei ricordi, sono fermamente convinto che il Servo di Dio era uomo di grandi virtù.

§ 172
Nil contra virtutes et famam Servi Dei audivit.

Ad 45 *et* 46, *proc. fol.* 76 *v*: Non saprei dire quale fosse il giudizio degli uomini dopo la morte del Servo di Dio circa la sua fama di santità; comunque non ho mai sentito nulla contro di lui e le sue virtù.

V TESTIS (9 in Proc. Ap. Varsavien.), Rev. D. PAULUS TOCHAWICZ, ann. 63 (V. A. V.).

Questa testimonianza viene omessa perché viene stampata quella del Processo Apostolico.

Iuxta 2 *interr., proc. fol.* 80, *respondit*:

§ 173
Nomen, aetas et conditio testis.

Paolo Tochawicz di Leone e fu Dorotea Narwrocha, nato a Igolomia il 19 gennaio 1891, Prelato domestico di S.S. Professore di Filosofia in Kielce, domiciliato a Fiano Romano Istituto Beata Vergine Maria.

VI TESTIS, R. P. IOSEPHUS VAISNORA, ann. 49 (V. A. V.).

Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1918 ma in seguito ebbe occasioni di rivederlo e parlargli fino al 1927. Riferisce notizie biografiche del Servo di Dio e della sua morte. E' stato testimone della grande opera apostolica svolta in Lituania dal Servo di Dio. Offre un quadro dell'eroicità delle virtù esercitate da parte del Servo di Dio.

Iuxta 2 *interr., proc. fol.* 84 *v.*, *respondit*:

§ 174
Nomen, aetas et conditio testis.

Giuseppe Vaisnora fu Giuseppe e di Maria Draugelyte, nato a Marijampolė il 16 gennaio 1905. Sacerdote professo dei Chierici Mariani, Procuratore Generale, Via Corsica 1.

§ 175
De visu.

Ad 6: Ho conosciuto il Servo di Dio a Marijampolė nel 1918

ed in seguito ho avuto occasione spesso di rivederlo e parlare con lui fino al 1927. La casa paterna del Servo di Dio e la mia distavano circa un chilometro.

§ 176 et ex auditu a videntibus.

Ad 7-24: Le notizie relative all'infanzia e giovinezza del Servo di Dio le ho apprese da mio padre che per vari anni fu, in qualità di inserviente, presso la famiglia del Servo di Dio.

§ 177 Parentes Servi Dei pietate et honestate clari erant.

Dal lato religioso, i genitori di Matulewicz erano ottimi, ed il giovane bene educato e formato spiritualmente, dopo aver frequentato le classi ginnasiali, interruppe gli studi perché malato ad un piede da tubercolosi ossea. Aiutava pertanto i familiari ai lavori dei campi ed era di buon esempio per la sua pietà. Mentre conduceva i buoi recitava il rosario e quando sostava momentaneamente perché le bestie prendessero respiro, cavava il libriccino e diceva le preghiere.

§ 178 A prima aetate excelluit pietate.

Una mia vecchia zia, Anna Lakickaitė, forse ancora vivente, che abita a Marijampolė, mi narrava che il Servo di Dio, quando ancora frequentava le elementari, al termine della scuola entrava in chiesa dove pregava devotamente.

§ 179 Ab haebreis iniuriatus, nil respondebat.

Ancora in questo periodo, accadde al Servo di Dio che, recandosi a scuola o tornando a casa, venisse maltrattato, anche con lancio di sassi, da parte di giovani ebrei di cui abbonda Marijampolė. Egli non reagiva e tutto raccolto se la svignava.

§ 180 Avunculus secum duxit Servum Dei et Seminario concredidit.

Trovandosi in casa, addetto ai lavori dei campi, venne a trovarlo uno zio secolare, professore di lettere al Seminario di Kielce. Questo signore condusse con sé il giovine a Kielce e lo mise in seminario, cosa che riuscì a lui molto gradita.

Fu in questo periodo che egli, come aveva fatto il suo zio, cambiò il suo cognome Matulaitis in Matulewicz.

§ 181 Ingenio et pietate eminuit.

Egli si fece subito distinguere per le sue doti di ingegno e per la sua grande pietà, come ebbe a dire un suo coetaneo il Vescovo di Siedlce, Mgr. Przedziecki, quando avvenne la traslazione della salma del Servo di Dio.

Terminati gli studi, dopo la chiusura del Seminario di Kielce, a Varsavia, passò alla Accademia Ecclesiastica di Pietroburgo ove venne ordinato sacerdote.

§ 182 Sacerdotio auctus Friburgum petiit.

Trascorso in patria un certo periodo, si recò in Svizzera iscrivendosi a quella Università di Friburgo, ed in questo periodo si sottopose ad una operazione alla gamba, che fu dolorosissima.

Conseguita la laurea in teologia, tornò a Kielce, ove fu professore al Seminario, di diritto canonico.

§ 183 Conferentias ad operarios habuit.

Dopo una ricaduta nel male che lo costrinse al ricovero in un ospedale, il Servo di Dio assunse l'ufficio di cappellano presso un Istituto femminile; poi, sempre a Varsavia, organizzò delle associazioni di lavoratori. Teneva conferenze e si servì anche della stampa per tenere lezioni su questioni sociali.

Resosi in breve noto per la sua competenza in questioni sociali, nel 1907 venne nominato Professore di Sociologia alla Accademia Ecclesiastica di Pietroburgo.

§ 184 Anno 1908, reformationem Congregationem M. clam incepit.

Nel 1908 il Servo di Dio, che era amico del Padre Vincenzo Senkus, Preposito Generale dell'Ordine Mariano, cominciò a ventilare il progetto di riorganizzare la Congregazione, ma in modo clandestino per l'atteggiamento del governo verso gli Istituti religiosi.

L'anno appresso il Matulewicz, con lettere commendatizie del Vescovo, venne a Roma per ottenere l'approvazione per le modifiche apportate alla primitiva Regola.

Ottenuto lo scopo e dispensato dal Noviziato, se ne tornò a Varsavia ed alla morte del Superiore egli ne prese il posto.

§ 185 Novas Constitutiones approbavit Sedes Apostolica.

L'anno precedente, e cioè nel 1910, sottomise all'approvazione ecclesiastica le nuove Costituzioni, che davano un indirizzo nuovo a tutta la Congregazione.

Nel 1913 passò in America, ove aprì una nuova casa, continuando sempre a curare il Noviziato di Friburgo, chiamato Domus Studiorum, ove erano convenuti vari giovani sacerdoti dalla Polonia, Lituania, ecc.

§ 186 Optimos formavit consodales.

Il Servo di Dio come Superiore e Maestro dei Novizi, si dedicava molto alla loro formazione specialmente spirituale, riuscendo a formare ottimi elementi, che gli furono poi di aiuto nella restaurazione della Congregazione. In questo tempo, egli scrisse le « Istruzioni » che possono considerarsi come una spiegazione delle Costituzioni; e il diario che, dopo la sua morte, fu trovato nella sua camera.

§ 187 Episcopus Vilnensis est nominatus anno 1918.

Nel 1918, trovandosi a Varsavia già da alcuni anni, venne nominato Vescovo residenziale di Vilna, e qualche giorno dopo prese possesso. Nel giugno precedente, mio padre si presentò a Marijampolė al Servo di Dio, dicendo che avevo intenzione di diventare sacerdote. Sebbene ragazzo, questo Padre mi fece molta

impressione, e la domenica mi affrettavo ad andare in chiesa, per poterlo vedere da vicino.

Durante il suo governo episcopale si trovò in serie difficoltà per ragioni politiche e nazionaliste, sicché quando tra la Polonia e la S. Sede venne stipulato il Concordato, essendo passata Vilna alla Polonia ed elevata alla dignità arcivescovile, il Matulewicz si dimise.

§ 188 Ecclesiae episcopali Vilnensi renunciavit.

Venuto a Roma, il Servo di Dio si adoperò per aprire la Casa Generalizia e il Collegio Internazionale degli studi; non poté però rimanervi a lungo, poiché nel dicembre del 1925 venne nominato Visitatore Apostolico per la Lituania, ove vi era un fermento contro la S. Sede, quasi avesse approvato il passaggio di Vilna alla Polonia.

§ 189 Romam venit et uti Visitator Apost. Lituaniam missus est.

Egli riuscì ad instaurare regolari rapporti tra il governo lituano ed il Vaticano, preparando anche le basi per un Concordato.

Nel 1926 egli passò in America visitando 92 parrocchie lituane e tenendo più di 200 discorsi.

§ 190 Anno 1926 in America dugentos habuit sermones.

Il Servo di Dio è morto a Kaunas, in Lituania, nel gennaio 1927, in seguito ad una appendicite acuta.

Nella nostra Congregazione il Servo di Dio venne considerato come il restauratore di essa, per averla portata ad una nuova vita con un programma adatto ai nuovi tempi. Alla sua morte esistevano di fatto la Provincia Americana, Lituana e Polacca, nonché nuclei in Lettonia e Bianco Rutenia. A Roma, esisteva un nucleo di Padri ed il Collegio con circa dodici studenti.

§ 191 Habitus est ut reformator Congregationis.

P. Matulewicz, ottimo conoscitore degli uomini e amministratore, venne più volte rieletto, e, sebbene Vescovo, venne rieletto a Superiore Generale nel 1923.

§ 192 Moderator Generalis pluries electus est.

Il Servo di Dio nel 1918 diede vita ad una Congregazione Femminile dal titolo « Suore dei Poveri dell'Immacolata Concezione », avente un programma simile al nostro, cioè l'insegnamento religioso tramite la parola e la stampa, l'organizzazione cattolica e l'aiuto e la collaborazione al clero parrocchiale.

§ 193 Anno 1918 Sorores Pauperum ab Immaculata Conceptione instituit.

Proc. fol. 90: Credo opportuno lumeggiare la figura del Servo di Dio come Vescovo di Vilna. Ambiente in quel tempo difficilissimo poiché molti parteggiavano per la Polonia ed altri per la Lituania.

Il Servo di Dio soleva dire che egli non faceva politica e che per lui la somma politica era quella di non fare politica. Egli si

§ 194 Negotia politica non agebat.

§ 195 Peculiare factum.

sforzava di rimanere al di sopra di ogni contesa e con grande prudenza riuscì in varie occasioni, a rimanere neutrale. Quando il Presidente della Polonia venne a visitare Vilna, vi fu chi lo sconsigliò ad officiare la cerimonia religiosa perché i nazionalisti intendevano uccidere il celebrante. Con ciò volevano indurlo a rimanere in episcopio per poi accusarlo di essere ostile al governo polacco. Egli comprese tutto e assicurò che non avrebbe mutato parere, celebrando lui stesso la cerimonia.

§ 196 Actus prudentiae et iustitiae.

Parimenti, quando il Governo Polacco arrestò vari esponenti anche del clero, gli fu detto che solo il suo intervento avrebbe potuto risparmiare ad essi la morte. Il santo Vescovo, a chi gli rivolgeva un tale invito, rispose: « siano pure giudicati, e, se sono colpevoli, è giusto che siano puniti ».

§ 197 Calumnias et minas passus est.

Le difficoltà politiche non impedirono al Servo di Dio di svolgere una particolare attività al bene delle anime, sebbene non mancassero pure le calunnie e le minacce dei russi invasori.

Quando nel gennaio 1919, l'esercito russo si avvicinava, egli rimase in Vilna, sebbene molti sacerdoti fuggissero.

§ 198 Bis operarios strenuo animo defendit.

Durante l'occupazione bolscevica, per due volte egli ha dovuto in modo aperto difendere il suo popolo, specialmente gli operai, dalle malvagità degli invasori. E lo fece con tanto zelo e con tanta fermezza che gli stessi operai in massa correvano a difenderlo quando i russi volevano cacciarlo dal palazzo vescovile.

§ 199 Actus eximius.

Quando i russi, nel 1920, per la seconda volta si avvicinarono a Vilna, il Servo di Dio si trovava in visita pastorale fuori sede. Ogni comunicazione con la capitale era interrotta, ma egli riuscì ad ottenere che un conducente di locomotiva con la sua macchina lo portasse in città, ove arrivò con gli occhi rossi e tutto sporco di carbone.

§ 200 In sua sede invicto animo mansit.

Quando la stampa prese ad inveire contro di lui perché si ritirasse da Vilna, egli rispondeva: « Per volontà del S. Padre sono venuto qui, e soltanto quando Egli avrà creduto che sia giunto il momento, io mi ritirerò ».

Quanto sopra io l'ho appreso dal segretario del S. Vescovo, Giovanni Krisciukaitis.

Mi trovavo in Kaunas quando nel 1925 il Servo di Dio arrivò in Lituania per riallacciare le relazioni tra il governo e la S. Sede, relazioni interrotte in seguito al Concordato tra la Polonia e la S. Sede.

Gli agitatori socialisti avevano avuto buon gioco, riuscendo ad inculcare a molti la persuasione che la S. Sede favorisse la Polonia contro la Lituania. Il Servo di Dio stesso ne rimase impressionato, giacché scrisse: « Lo stesso Satana con i suoi angeli ha lavorato in questo paese per sconvolgere ogni cosa. Ho pianto vedendo fino a qual punto il male sia arrivato ».

§ 201 Socialistae Sedem Apostolicam de spiritu partium insimulabant.

Il P. Matulewicz, con molto tatto, si mise in rapporto con i governanti, e principalmente egli scese in mezzo al popolo, percorrendo tutta la Lituania e dimostrando con la sua eloquenza quanto false erano le accuse contro la S. Sede.

§ 202 Srevus Dei accusationes aperte demonstravit falsas.

« Se io non posso parlare a voi », aveva detto al Governo, « mi rivolgerò al popolo ».

I suoi sforzi ottennero in breve ottimi risultati: venne fondata una Provincia ecclesiastica lituana indipendente, create nuove diocesi con nuovi vescovi, approntato uno schema di concordato tra la S. Sede e la Lituania.

§ 203 Provinciam ecclesiasticam et varias dioeceses erexit.

Ad 25: Il Servo di Dio ebbe una fede veramente eroica, come si può rilevare dalle sue azioni, dalle sue parole e dai suoi scritti, tra cui il Diario e numerose lettere.

§ 204 Fides eius vere heroica.

Io stesso ho ascoltato la sua parola quando era semplice sacerdote, e poi quando era Vescovo.

Egli parlava col cuore, mostrando viva fede e gran desiderio di suscitare negli ascoltatori elevati sentimenti. Era cara in lui l'espressione: « Dio in tutto, tutto per Dio ».

§ 205 Fidem in omnibus excitabat.

Un noto socialista lituano che, avendo avuto contatto con lui in Vilna, ritornò in seno alla Chiesa appunto, come soleva dire, perché colpito dalla grande fede del Servo di Dio (*sic*).

Per due volte ho visto il Matulewicz già vescovo, a Marijampolė, pregare con grande devozione davanti all'altare del SS.mo nelle ore pomeridiane. Il suo atteggiamento era di grande umiltà e pieno di devozione, come io stesso potei osservarlo nella sacristia dove mi trovavo. Ho servito parecchie volte la S. Messa al Servo di Dio, nell'anno 1926, constatando con quanta unzione e raccoglimento celebrava i Santi Misteri.

§ 206 Iesum Eucharisticum devotissime adorabat.

Aveva una particolare devozione verso la SS.ma Eucarestia, Maria SS.ma e S. Giovanni Crisostomo, sicché quando era in Roma, si recava sempre a pregare in S. Pietro, all'altare di questo santo.

§ 207 In Deiparam Virginem et Sanctos devotissimus.

Nel suo diario, sotto la data 22 marzo 1919, scrive: « Appro-

fittando delle facoltà ricevute dal S. Padre, ho insediato il carissimo Gesù Sacramentato nella mia cappella; adesso sarò più tranquillo. più giocondo col dolcissimo Salvatore, abitando sotto lo stesso tetto. Adesso potrò visitarlo più spesso».

§ 208 Fidem semper ostendit firmam.

Alcuni compagni di Seminario del Servo di Dio e con i quali io stesso ho potuto parlare, mi hanno dichiarato che sempre, anche da giovane, ha avuto una profonda fede.

§ 209 Spem in Deo in arduis adiunctis exercuit.

Ad 26: La speranza del Servo di Dio si manifesta nel lavoro assai improbo che egli affrontò per rinnovare la Congregazione dei Mariani, già soppressa dal governo russo. Dovette superare delle gravi difficoltà, riuscendo a raggiungere lo scopo prefisso.

Tanto a Vilna che in Lituania si trovò spesso in grave disagio, e soltanto la fiducia nel Signore lo sostenne dandogli la forza di portare a termine l'impresa.

§ 210 Spem in Religiosis excitabat.

A noi Religiosi spesso parlava di difficoltà materiali e spirituali e ci raccomandava di sperare in Dio e di fare tutto il possibile da parte nostra per raggiungere il fine. Il Signore avrebbe colmato le nostre deficienze.

§ 211 Alienus a bonis terrenis mansit serenus cum incendium omne delevit horreum.

Quando a Marijampolė si incendiò il granaio e tutte le provviste andarono distrutte comprese le macchine agricole ed i carri, non si scompose. Al Superiore che si disperava gli disse di star calmo perché il Signore avrebbe provveduto.

§ 212 Caritate in Deum magnopere aestuavit.

Ad 27, *proc. fol.* 93: Ho già sopra detto del grande amore del Servo di Dio verso il Signore a cui egli dedicava tutto se stesso e tutte le sue azioni al fine di glorificarlo.

Era suo desiderio che il Signore venisse glorificato, conosciuto ed amato. Aggiungeva che amando Gesù egli amava la sua Chiesa, la quale a sua volta era affettuosissima madre.

§ 213 Caritate excellebat etiam erga inimicos.

Ad 28: Chi l'ha conosciuto mentre era giovane dice che il Servo di Dio si distingueva per il suo amore verso Dio e verso il prossimo.

A Vilna, come sopra si è accennato, vi erano popoli di diversa nazionalità e religione. Egli, nella sua prima predica in cattedrale, proclamava di voler essere per tutti come padre e fratello e di amare anche i nemici.

§ 214 Uti Episcopus Vilnensis caritate flagravit.

La sua carità verso il prossimo rifulse specialmente allorché, Vescovo di Vilna, ogni anno per due volte fece la visita della Diocesi, arrivando in territori che non avevano visto più il Vescovo

dal 1864. Talvolta predicava anche cinque volte al giorno e amministrava la cresima a migliaia di persone.

Tornava da questo suo lavoro sfinito, ma con animo ilare per il bene fatto alle anime. Diceva: « Le visite sono faticose, ma io riposo vedendo come la gente ha sete della grazia di Dio ».

Quando il governo polacco gli donò una villa presso Vilna per il riposo estivo, il Servò di Dio vi accolse un orfanotrofio, riservando per sé una piccola camera. § 215 In domo donata ei, Episcopo, horphanos collegit.

Prese gran cura di questi orfani, interessandosi del loro benessere materiale e spirituale. Quando il governo avrebbe voluto che si liberasse di questi orfani, il Servo di Dio rispose che nessuno di quei ragazzi doveva piangere per colpa sua. § 216 Erga horphanos pater tenerrimus.

Proc. fol. 95: Era sempre pronto a perdonare le offese da qualsiasi parte venissero. Quando i socialisti ebbero a Varsavia il governo, essi chiamarono a Vilna, visto che non riuscivano a trarre il Servo di Dio nella politica, il Vescovo Bandurski, il quale assunse un atteggiamento ostile verso l'Ordinario. § 217 Offensas semper promptus remittebat.

Il Matulevicius seppe compatire l'atteggiamento del Vescovo e cercò di beneficiarlo. Si racconta che gli fece pervenire, tramite terza persona, una sottana nuova perché non era decorosamente vestito. Il Vescovo Bandurski, risaputo ciò, divenne un grande amico ed ammiratore del Servo di Dio. § 218 Actus praeclarus caritatis.

Quando il governo venne tenuto dai democratici, questi si servivano per le cerimonie politiche, del Vescovo Hrynieviecki, mettendo in grande imbarazzo il Vescovo Matulevicius. Il Servo di Dio, anche con questi fu molto gentile e lo venerava per la sua età, scusando i suoi errori. § 219 Humanissimus erga Episcopum a gubernio adhibitum.

Nel suo diario, parla del venerando vecchietto che è nelle mani dei politici e che deve giudicarsi irresponsabile di quanto fa.

Se nel parlare, qualcuno usava un epiteto poco deferente anche verso gente straniera, egli interveniva raccomandando una maggiore castigatezza di eloquio. Se qualche sacerdote mancava ai suoi doveri, egli lo chiamava a sé e con parole di tenerezza si studiava di rimetterlo sulla retta strada. § 220 In correctione paterno more agebat.

Talvolta il colpevole si scioglieva in lacrime dinanzi al gran cuore del santo Vescovo. Uno di essi, lasciando lo studio del Servo di Dio, ebbe a confessare: « Credevo di presentarmi ad un giudice ed invece ho trovato un Padre ».

§ 221 Prudentia excelluit in reformatione Congregationis.

Ad 29: Il Servo di Dio era uomo di eccezionale prudenza, e di questa dote egli si servì per restaurare la Congregazione dei Mariani, nonostante il divieto delle leggi vigenti, conservando il Noviziato in Pietroburgo, noviziato che poi trasferì a Friburgo in Svizzera sotto il nome di « Casa degli Studi ».

§ 222 Nullam politicam sequebatur, nisi Iesum Christum.

Ho già sopra detto con quanta destrezza egli dovette agire in diverse occasioni, quando si tentava di attrarlo nell'orbita dei vari partiti. Egli diceva che il suo partito è quello di Gesù Cristo.

§ 223 Actus iustitiae et prudentiae.

Quando poi, come sopra ho già detto, gli si fecero pressioni perché intervenisse per liberare dal carcere alcuni accusati politici, egli si rifiutò, osservando: « Se sono colpevoli è giusto che siano condannati, ma se sono innocenti debbono essere messi in libertà ».

Quando il Servo di Dio si recava a Kaunas, veniva ricercato da persone del popolo e da esponenti vari della città, che desideravano confidarsi con lui ed avere consigli.

§ 224 Prudentissimus director animarum habebatur.

Era ricercato come prudente direttore di anime e gli venivano sottoposti vari casi di coscienza, e non solo di persona, ma anche a mezzo di lettera, molti ricorrevano a lui ricevendone risposta.

§ 225 Prudentia excelluit qua visitator Apost.

Nel tempo che fu Visitatore Apostolico in Lituania, rifulse ancora più evidente la sua prudenza; e specialmente nel condurre trattative di tutte le vertenze. Riuscì anche a fare rinunciare alla diocesi, il Vescovo Karevicius, suo caro amico, incapace più a governare la diocesi, specialmente perché incapace di mantenere il segreto. Il Vescovo non rimase offeso del consiglio del Visitatore Apostolico, gli rimase buon amico, anzi entrò nella nostra Congregazione.

Nelle sue lettere, il Servo di Dio mostra quanta preoccupazione avesse allorché affrontò la situazione e le preghiere da lui fatte per risolverla.

§ 226 Homines peculiari intuitu exacte iudicabat.

Aveva un intuito particolare e specialmente sapeva giudicare esattamente gli uomini.

§ 227 Iustitiam perfecte servavit erga omnes.

Ad 30: Quanto alla virtù della giustizia, posso dire che egli ha dato sempre a ciascuno il suo. Trattava tutti egualmente e non ho inteso mai che qualcuno si sia lamentato perché posposto contro ogni diritto agli altri.

Era sottomesso in tutto alla volontà di Dio, controllava i suoi pensieri e le sue opere, studiandosi di perfezionarsi sempre più.

Ad 31, *proc. fol.* 96 v.: Io stesso, nel tempo in cui fui vicino

al Servo di Dio, potei constatare quanto grande fosse il suo spirito di mortificazione. § 228 Spiritu mortificationis enitebat.

Controllava le sue parole e non lasciava mai che si parlasse di lui. Dormiva poche ore poiché andava a letto tardi ed alle quattro del mattino già era in piedi per pregare. Diceva che quelle ore dopo il riposo erano le più adatte per la preghiera.

§ 229 Breviarium genuflexus recitabat.

Il Breviario lo recitava in ginocchio sulla nuda terra.

§ 230 Disciplina utebatur.

Nel suo diario, sotto il titolo di «propositi» dopo gli esercizi spirituali, si legge: «disciplina, due volte la settimana; mortificazione nel mangiare e nel bere, nonché esame di coscienza nel pomeriggio, prostrato in terra».

§ 231 Aetus praeclarus temperantiae et timoratissimae conscientiae.

Una volta si fece scrupolo perché lasciò che gli venisse offerto durante un ricevimento, un bicchiere di vino. Egli scriveva al sacerdote che era stato festeggiato: «Adesso penso che potrò aver scandalizzato gli ospiti, perché ho accettato un po' di vino nel timore di offendervi. Veramente non ho bevuto, ma il solo permettere che mi venisse offerto un bicchiere di vino, ciò può aver scandalizzato i commensali. Vi chiedo perdono nella speranza che anche il Signore mi perdonerà se non sono stato abbastanza circospetto».

§ 232 Ordinario alimento contentus.

Nel 1919 in Vilna, occupata dai bolscevichi, difettavano le cibarie e nei pasti doveva servirsi solo di cereali.

Un giorno un inserviente, stanco della monotonia di questo cibo, se ne lagnò e ricorse all'aiuto dei benefattori. Il Servo di Dio lo ammonì: «Ringraziamo Dio che abbiamo cereali; molti non hanno nemmeno questi».

§ 233 Ieiunia et abstinentias observabat.

Dal cappellano del Servo di Dio, P. Giovanni Krisciukatis (morto a Roma nel 1946) ho appreso che il Servo di Dio, anche in seguito, quando le condizioni di vitto erano migliorate in Vilna, il Matulevicius si servì di cibi semplici, osservando i digiuni ed astenendosi dalla carne non solo il venerdì e sabato, ma anche il mercoledì.

Nei ricevimenti che dava, egli offriva agli ospiti bevande e cibi con molta moderazione. Egli, pur trattenendosi con amici ed ospiti molto affabilmente, non prendeva nulla.

§ 234 De morbo, quo afflictus erat, ne unum quidem proferebat verbum, itemque in postrema aegritudine.

Benché sofferente al piede per una tubercolosi ossea, sì da dover rimanere talvolta a letto, mai parlò dei suoi malanni. Non appena poteva, si alzava, ringraziando il Signore. «Mi sento molto meglio — aggiungeva — tutto è passato».

Nella sua ultima malattia egli ebbe molto a soffrire, specialmente durante e dopo l'intervento operatorio; mai uscì dalle sue labbra una espressione di lamento.

§ 235
Iura Dei et fidelium heroica fortitudine defendit.

Ad 32: Il Servo di Dio, con fortezza veramente eroica difese i diritti di Dio e dei fedeli affidati alle sue cure. Quando i russi sciolsero le organizzazioni degli operai cattolici ed abolirono nelle scuole l'insegnamento religioso, sebbene molti lo sconsigliassero, scrisse una lettera pastorale che venne letta in tutte le chiese di Vilna.

§ 236
Paratus erat ad vitam pro ovibus dandam.

Si temeva un arresto e perciò il Servo di Dio venne invitato a nascondersi, ma egli rispose: «Il Vescovo deve stare in prima linea, innanzi agli altri. Bonus pastor animam ponit pro ovibus suis».

§ 237
Pro tuenda Ecclesia omnia pati exoptabat.

Nel suo diario, riferendosi a quei tempi, scrive: «Quando i bolscevichi hanno fermato il ritmo della vita, quando nella diocesi fu impossibile fare qualcosa, venni preso dal tedio e dalla incertezza. Adesso che la lotta è incominciata, sento che incomincio di nuovo a vivere, penetrato da nuova forza. Ho un gran desiderio di difendere l'amatissima Chiesa, di patire per essa e di sacrificarmi interamente».

Ho già sopra riferito l'atteggiamento preso dal santo Vescovo allorché fu avvertito che i nazionalisti polacchi avrebbero commesso un attentato nel giorno in cui il Presidente della Repubblica Polacca avrebbe fatto la visita a Vilna. Si tendeva a farlo restare appartato in modo di poterlo accusare di non aver onorato il Capo della Repubblica.

§ 238
Mori malebat quam gregem suum relinquere.

Quando i russi per la seconda volta (anno 1920) fecero irruzione nella Lituania, occupando Vilna, a chi lo consigliava di fuggire, ripeteva: «Se Dio vuole che io debba morire, si faccia la sua volontà. La strada per il Cielo è uguale ovunque; finché il mio popolo è qui, anche io debbo essere presente. Il Vescovo darebbe cattivo esempio se fuggisse e il gregge lo lasciasse indifeso e in balìa dei lupi rapaci».

§ 239
Paupertatem dilexit in cubiculo, ita ut admirationem excitaverit.

Ad 33, *proc. fol.* 99 v.: Il Servo di Dio ebbe cara la virtù della povertà, e quanto aveva, distribuiva ai poveri o l'impiegava all'orfanotrofio da lui eretto e diretto. Quando i delegati del Governo Lituano, nel 1918, andarono a Marijampolė per indurlo ad accettare la nomina a Vescovo di Vilna, espressero al Servo di Dio le

loro meraviglie trovandolo in una povera stanza del monastero. Egli rispose: « Nel mondo vi è tanta povera gente e penso che metà di questa non possa disporre nemmeno di una simile stanza ».

Io stesso di persona ho constatato che la stanza era arredata con un lettuccio, un tavolino, una sedia, tutte cose di poco valore.

§ 240 Paupertatem inculcavit verbo et exemplo.

Quando nel 1923 dovette recarsi a Roma per la visita ad limina, dovette ricorrere ai suoi confratelli perché lo aiutassero a sostenerne le spese. Anche i suoi abiti erano semplici senza alcuna ricercatezza, però sempre puliti.

La virtù della povertà egli la inculcava ai suoi dipendenti ed ai confratelli, sia con la parola che con la penna. Ha scritto su questa materia una istruzione ai Religiosi che viene da noi letta e tenuta in gran conto.

§ 241 Modestiam religiose observavit.

Ad 34: Coltivò scrupolosamente la virtù della modestia ed era molto riservato nel trattare e nel parlare con le persone.

Ricordo che quando andava dalle Suore e queste lo pregavano di ascoltarle, lasciava che fossi presente nella stanza anche io, cosa che a me sembrava quasi esagerata.

§ 242 Peculiaris actus modestiae.

Quando nel 1926, trovandosi a Marijampolė, nel giardino esponeva al sole il piede malato, se sopraggiungeva qualcuno, si affrettava a coprirsi.

§ 243 Mulierem ad modestiam servandam admonuit.

Una volta una sua nipote, moglie del Presidente della Repubblica Lituana, andò a visitarlo indossando un abito scollato, il Servo di Dio l'ammonì dicendole che la prima donna della Repubblica deve essere di esempio alle altre nel vestire decentemente.

Ai giovani parlava con molto calore della virtù della castità, ed io stesso l'ho inteso una volta tenere ad un numeroso stuolo di deputati una conferenza sulla gioventù casta.

§ 244 Obedientiam absolute exercuit.

Ad 35: Circa l'obbedienza, posso dire che egli fu sottomesso in tutto alla S. Sede ed al suo confessore. Per ubbidienza divenne Vescovo di Vilna, come pure per ubbidienza raggiunse la Lituania come Visitatore Apostolico. Nel suo diario, egli si professa figlio obbedientissimo della Chiesa.

Ai suoi figli spirituali egli inculcò questa virtù, che affermò essere alla base della vita religiosa.

§ 245 Humilitate excelluit.

Ad 36: La vita del Servo di Dio è ripiena di umiltà ed essa apparve specialmente nei tempi in cui occupò posti elevati di responsabilità.

Vescovo di Vilna, il Servo di Dio andava a piedi, sebbene potesse disporre della carrozza vescovile.

§ 246
Qua Episcopus humilia sacra ministeria sponte exercebat.

Nella cattedrale di Vilna si prodigava nel ministero come semplice sacerdote; confessava, predicava la Quaresima, dava gli Esercizi spirituali. Era spesso vicino agli umili con molta disinvoltura.

§ 247
Aegrotos et captivos benevolenter agebat.

L'Associazione delle domestiche di Vilna lo ebbe come confessore, istruttore, direttore e conferenziere. Visitava gli ammalati e i carcerati, e si intratteneva affabilmente con i contadini e con la gente del popolo.

La sua umiltà potei notarla sia quando ricevette gli affronti, sia allorché veniva acclamato da numerosa folla.

§ 248
Iniurias humiliter ferebat.

Una volta in Vilna, andando in carrozza dalla Cappella miracolosa alla sua abitazione, venne rincorso dalla plebaglia che gridava «mangiatore dei polacchi». Il Servo di Dio, col capo chinato, sopportò questa ingiuria.

§ 249
Peccatorem sese fatebatur, sed ne voluntariam quidem commisit culpam.

Confessava di essere un povero peccatore e nel suo diario confessava di avere meritato per le sue colpe le pene, e si raccomandava alla misericordia divina.

Eppure — ne sono sicuro — egli era così pieno di virtù da non commettere alcun peccato volontario.

§ 250
Humillimus, etsi qualitatibus eximiis ditatus.

Quando come Visitatore Apostolico venne accolto a Marijampolė vi fu una gran processione, ed il Servo di Dio passò applaudito per le vie della città. Incedeva col capo chino, con gli occhi abbassati, benedicendo i fedeli che lo circondavano. Il suo atteggiamento mi fece grande impressione, poiché io riscontrai una grande umiltà in un uomo così ricco di doti.

Visitatore Apostolico, il Servo di Dio si degnò visitarmi nella mia stanzetta a Marijampolė quando ero novizio. Prese a parlarmi della vocazione religiosa; insisteva perché io mi preparassi con impegno, poiché la mia vita doveva essere consacrata al Signore.

§ 251
Peculiaris actus.

Mi viene ora in mente un aneddoto riferitomi da un giovane che fu al suo servizio a Pietroburgo. Avendogli detto al Servo di Dio che nel paese aveva fatto un po' alla meglio il parrucchiere, il Servo di Dio lo invitò a tosargli i capelli. Il giovane era così poco esperto che lo tenne sotto i ferri per ben due ore. Quando egli terminò, il Servo di Dio lo ringraziò cordialmente e gli disse che aveva fatto una bella opera, senza nemmeno controllare nulla allo specchio.

Ad 37: Il Servo di Dio ha esercitato le virtù sopra accennate senza ostentazione, ma in modo costante. § 252 Virtutes constanter excoluit.

Ad 40: Allorché il Servo di Dio ammalò e morì, io mi trovavo a Marijampolė, ma ricevevo notizie quotidiane per telefono.

Il Servo di Dio fu operato di appendicite, ma era troppo tardi e morì dopo 5 giorni in seguito a setticemia. Tanto i medici che le suore erano meravigliati della sua pazienza. Ricevette con gran devozione i Sacramenti da lui stesso richiesti, e ad un Padre che chiedeva una ultima parola per la Congregazione, disse di stare uniti nel lavoro e nel sacrificio. § 253 Appendicitem interventum subiit serius et obiit, Sacramentis susceptis.

Ad 41-44: La sua salma venne esposta nella nostra Chiesa a Kaunas e si ebbe un grandissimo afflusso di gente che piangeva e cercava di avvicinarsi alla salma per baciarne i piedi. § 254 Ingentissimus concursus ad visendum corpus et ad funera.

Seguì un funerale a cui intervennero tutti i Vescovi della Lituania ed il Governo con il Presidente ed i parlamentari.

L'inumazione avvenne nella cripta della cattedrale di Kaunas. Nel 1934 le spoglie vennero riesumate e trasportate a Marijampolė.

Io fui incaricato dal Superiore Generale di interessarmi della cosa. Aprimmo la bara ed il corpo del Servo di Dio venne trovato intatto, nonostante fossero trascorsi sette anni dalla morte e la bara fosse rimasta in acqua per vario tempo. § 255 Corpus inventum est integrum.

Anche in questa occasione vi fu concorso molto rilevante di fedeli e di persone del Governo.

Ad 45: Già mentre il Servo di Dio era in vita vi fu chi lo ritenne per santo, ma questa fama crebbe specialmente dopo la sua morte. § 256 Fama sanctitatis in vita et post obitum condecoratus est.

Pio XI, che aveva conosciuto il Matulewicz, ebbe a dire, dopo la di lui morte, che era scomparso un santo. Anche i Vescovi nel commemorarlo ebbero espressioni nelle quali veniva indicato come santo.

Dinanzi alla sua tomba, a Kaunas, spesso si trovavano candele e fiori. A Marijampolė poi si doveva lottare con i fedeli per evitare inconvenienti.

Non ho inteso parlare contro la fama del Servo di Dio; posso anzi dire che i fedeli, ignari delle leggi della Chiesa, ci biasimavano, vedendo che ostacolavamo i loro desideri. § 257 Nihil contra famam dictum est.

Ad 47: Ho inteso parlare di grazie e di miracoli. Ho scorso

§ 258 Miracula, ope Servi Dei impetrata, feruntur.

varie lettere arrivate a Marijampolė o lasciate sulla tomba, in cui si attestavano grazie o miracoli ottenuti per intercessione del Servo di Dio.

VII TESTIS, R. D. NICOLAUS TURCHI, ann. 72 (V. A. V.).

Il teste conobbe il Servo di Dio per pochi giorni a Vilna nel 1920, ne ebbe un'ottima impressione. Ne ha sempre sentito parlare bene. Non può riferire nulla circa la prima parte della vita del Servo di Dio.

Iuxta 2 *interr., proc. fol.* 104, *respondit*:

§ 259 Nomen, aetas et conditio testis.

D. Nicola Turchi fu Filippo e fu Francesca Malaguti, nato a Roma l'8 gennaio 1882, sacerdote, docente di storia delle religioni alla Università di Roma, domic. a corso Vitt. Emanuele 145.

§ 260 Virtutes S. D. admiratus est testis.

Ad 5: Desidero la beatificazione del Servo di Dio perché, avendo avuta occasione di visitarlo nella sua sede episcopale, ho potuto ammirarne le sue rare virtù.

Ad 6: Nel 1920, invitato dal Governo lituano, mi recai a Vilna e qui feci la conoscenza personale del Servo di Dio.

§ 261 De visu et ex auditu a videntibus.

Rimasi a Vilna pochi giorni e poi, per ragioni del mio lavoro, passai a Kaunas dove trascorsi circa un mese. Qui sentii parlare frequentemente del Matulewicz Matulevicius.

Del Servo di Dio conosco il Diario spirituale, che ho anche riassunto per alcune pubblicazioni.

§ 262 Nihil de S. D. ortu, patria et parentibus.

Ad 7-24: Nulla posso riferire circa la nascita, la giovinezza, l'educazione e la vocazione del Servo di Dio. Allorché mi recai a Vilna già sapevo che il Matulevicius era stato inviato in quella sede da Benedetto XV e che il governo di quella diocesi non era facile per la diversità di popolazione e per i nazionalismi in atto.

§ 263 Vir magnae virtutis apparuit et patientia dives.

Ad 25-37: Ottima fu l'impressione che suscitò in me il Matulevicius, poiché mi apparve un uomo di gran virtù e specialmente ricco di pazienza in momenti tanto difficili. Economicamente si trovava a disagio, e, da quanto mi raccontò, i russi, penetrati in Episcopio, gli avevano sottratto l'anello episcopale. Non pronunciò una parola di sdegno, ma si limitò alla dura cronaca.

A Kaunas ne parlavano come di un valente teologo e canonista e avevano per lui espressioni di comprensione per le difficoltà non comuni in cui egli era venuto a trovarsi appunto per le ragioni sopra accennate.

§ 264 In arduis rebus versabatur et prudentia indigebat magna.

Come io stesso ho potuto constatare, la situazione etnica era molto difficile, e soltanto una buona dose di prudenza poteva evitare, a chi governava la diocesi, critiche o attriti dolorosi.

Pur non potendo specificare i fatti, all'occasione il Matulevicius sapeva dimostrare la dovuta energia e di essa ha dato prova in numerose occasioni.

E veramente l'ambiente da me frequentato a Kaunas era ristretto; non ho inteso muovere critiche sul Servo di Dio.

Ad 45 *et* 46, *proc. fol.* 105 *v.*: Personalmente, non posso pronunciarmi; ho parlato però con i suoi confratelli, che sono lituani, polacchi, ecc. e da tutti ne ha inteso dire un gran bene.

§ 265 Omnes de S. D. laudem dixerunt.

VIII TESTIS (3 in Proc. Apost. Vic. Urbis), R. D. VALERIANUS MEYSZTOWICZ, ann. 61 (V. A. V.).

Si omette la testimonianza perché non aggiunge nulla di nuovo. Depone anche nel Processo Apostolico di Roma.

Iuxta 2 *interr., proc. fol.* 108, *respondit*:

Valeriano Meysztowicz di fu Alessandro e Sofia Kossakowsha, nato in Polonia, Paioscie l'8-6-1893; Sacerdote, consigliere ecclesiastico dell'Ambasciata di Polonia presso la S. Sede.

§ 266 Nomen, aetas et conditio testis.

IX TESTIS, D. ZENONAS IVINSKIS, ann. 46 (V. A. V.).

Il teste ha avvicinato il Servo di Dio per due volte nel 1926 a Kaunas durante una conferenza all'Università e sempre nel 1926 trattando personalmente col Servo di Dio, ne ha inoltre sentito parlare molto bene da altri. Egli stese le memorie di S. Ecc. Pietro Francesco Bucys nelle quali ci sono tratti che illustrano la figura del Servo di Dio, e che vengano allegati alla deposizione. Cita inoltre alcuni passi del diario del Servo di Dio, e testimonia le sue non comuni virtù, e il suo apostolato in Lituania.

Iuxta 2 *interr., proc. fol.* 110 v., *respondit*:

Zenonas Ivinskis di Giuseppe e di Aurelia Brazinskaite, nato

§ 267 Nomen, aetas et conditio testis.

a Kausenai il 25 maggio 1908, cattolico, professore universitario presso la Facoltà teologica filosofica di Kaunas, domiciliato a Roma, via Brescia, 16.

§ 268
De visu et ex auditu a videntibus.

Ad 5: Desidero la beatificazione del Servo di Dio, poiché nelle due volte che l'ho avvicinato personalmente ne ho ritratto ottima impressione, inoltre ne ho sentito parlare molto bene.

Ad 6: Ho conosciuto il Servo di Dio nel 1926 in Kaunas, nell'Università, mentre teneva una conferenza per cattolici studenti. Vi erano un cinque o seicento studenti ad ascoltarlo.

§ 269
Scripta S. D. et biographiam legit testis.

Mi sembra che nello stesso marzo 1926, facendo parte di una delegazione, trattai personalmente col Servo di Dio.

Quale professore di storia in Kaunas, mi sono interessato di leggere gli scritti del Servo di Dio e la sua biografia.

Ad 7 et seqq.: Faccio presente che io ho steso dietro dettatura di S. Ecc. Pietro Francesco Bucys, nel 1950, quando si trovava qui in Roma, le di lui memorie. In questa narrazione, vi sono alcuni tratti che riguardano ed illustrano la figura del Servo di Dio.

§ 270
De zelo et sanctitate S. D. audivit viros Lituanos.

Si tratta di un volume dattiloscritto di 262 pagine, di cui il Postulatore deve averne copia.

Inoltre S. Ecc. Bucys, parlando del Matulevicius, mi ha detto molte cose che, esulando dall'argomento che si trattava, non sono state messe in iscritto.

Mi riservo la prossima volta di esibire in copia conforme, quelle parti dei «Ricordi» che riguardano il Matulevicius.

Ho avuto inoltre contatto con persone importanti lituane, tra le quali ricordo oggi il prelato Kuraitis, le quali persone mi hanno parlato dell'attività e della santità di vita del Servo di Dio.

Proc. fol. 114 v.: Consegno al Tribunale alcuni brani scelti riguardanti il Servo di Dio ed estratti dai «Ricordi» di S. Ecc. mons. Bucys. Essi concordano con l'originale, anzi, mi sono dato premura di segnalare le pagine in cui essi si trovano.

§ 271
Nonnulla historica elementa ad virtutes S. D. illustrandas testis memorat.

Non mi è possibile fare una esposizione particolareggiata delle singole virtù praticate dal Servo di Dio. Illustrerò quelle che a me risultano, aggiungendo degli elementi storici che serviranno a far rifulgere e risplendere maggiormente le virtù del Servo di Dio.

§ 272
Vir erat Deo plenus, paratus ad sese immolandum, ut Evangelicae veritates effulgerent.

Il Matulewicz era un uomo pieno di Dio, disposto ad ogni sacrificio, pur di far trionfare i principii evangelici.

La sua parola era calda e persuasiva e ad essa egli faceva seguire l'azione.

§ 273 Zelo heroico erat accensus pro salute animarum.

Era uomo di gran cuore, pieno di zelo, per il bene spirituale e materiale del gregge affidato alle sue cure, sempre disposto ad affrontare le difficoltà ed i disagi per il bene degli altri.

Tra le sue virtù mi piace ricordarne la prudenza veramente eroica da lui praticata in momenti tanto difficili per la Chiesa Lituana.

Come storico, noto due episodi molto importanti della sua vita, episodi relativi alla sua attività come Vescovo di Vilna (1918-1925) ed alla sua attività come Visitatore Apostolico per la Lituania.

§ 274 Uti Episcopus Vilnensis prudenter sese gessit in arduis componendis partibus.

Circa il primo periodo, ritengo doveroso far notare che allora correvano tempi molto difficili per la Lituania a causa di un esagerato spirito nazionalistico esternato dai Lituani, dai Polacchi e un po' dai Bianco-Ruteni.

Il suo « Diario » mostra come il Servo di Dio, dopo aver fatto difficoltà a divenire Vescovo di Vilna, insistendo il S. Padre Benedetto XV, accettò mettendosi all'opera con tatto e prudenza. Allorché fece l'ingresso in Vilna, il Consiglio Lituano avrebbe desiderato che il Matulevicius tenesse il suo discorso prima in lingua lituana e poi in lingua polacca. Il santo Vescovo tenne invece il suo primo sermone prima in lingua polacca e poi in lingua lituana, con grande disappunto del Consiglio Lituano, che si era validamente interessato per la di lui nomina.

§ 275 Post factum, laude dignum aestimarunt Servum Dei.

Ne seguì un assenteismo da parte dei membri del Consiglio sia dalla colazione sia dall'omaggio consueto a farsi al nuovo Pastore. Soltanto in seguito i membri del Consiglio lituano compresero la ragione del di lui comportamento e lodarono la presenza del Vescovo, che aveva dimostrato di essere il Pastore e il Padre di tutti.

§ 276 Discrimina nationalia habebat futilia et de catholicis in variis partibus divisis.

In questa stessa data 8 dicembre 1918, egli scriveva nel suo « Diario »: « Non riesco a comprenderne il perché, ma queste differenze nazionali mai mi son sembrate così meschine e futili come oggi ».

Egli era addolorato che i cattolici fossero divisi in vari partiti e che in ciascuno di essi primeggiassero elementi esponenti del clero.

Quattro settimane dopo il suo ingresso — si era alla vigilia dell'occupazione bolscevica — lo stesso Servo di Dio scriveva nel

§ 277
Sacerdotes in factionibus politicis divisos ex toto corde improbabat.

suo Diario: « Non c'è di peggio che i sacerdoti si immischino nella politica, specialmente in Vilna, dove sono popoli di varie nazioni e molti partiti. Il sacerdote deve essere un padre uguale per tutti ed un pastore. Egli non può essere l'uomo del partito, non può occuparsi di cospirazioni politiche. Voglia Iddio che sparisca dalla nostra chiesa questa razza di sacerdoti che fa solo politica! ».

Ed il suo cuore paterno venne sperimentato dai bianco-ruteni, cui permise d'insegnare il catechismo e di predicare nella loro lingua; anzi egli stesso si adoperò per apprenderla.

Tornando alquanto indietro, ricordo che in occasione del suo ingresso, avrebbe voluto che la bolla della nomina ad Arcivescovo, scritta in lingua latina, oltre che la versione polacca e lituana, avesse anche la versione in lingua bianco-rutena, ma il Capitolo della Cattedrale vi si oppose.

§ 278
Nullam partium acceptationem habuit et omnibus inservire statuit maxima aequitate.

Nello stesso giorno, 5 gennaio 1919, egli scrisse nel suo Diario: « Mi sono ripromesso, nel mio intimo, di non nutrire mai risentimento né per una nazione né per un uomo. Mi sono parimenti ripromesso di servire ugualmente tutti, anche a costo di andare incontro a dispiaceri ».

§ 279
Vincebat in bono malum.

Difatti, egli non si turbò mai davanti alle umiliazioni, alle minacce, alle calunnie, agli attacchi dei giornali nazionalistici e sciovinistici. Il suo slogan era: « Vince malum in bono ».

Proc. fol. 129 v.: Il diario del Matulevicius, al quale ho fatto cenno, termina con la descrizione dell'udienza pontificia del 13 agosto 1925. Riferendosi alle difficoltà che doveva superare nel compiere la sua missione, egli le qualifica come il prodotto della politica di alcuni partiti ed aggiunge: « Anche per questi ho pregato e mi sono ripromesso di continuare a pregare sinceramente ».

§ 280
Pro politicis adversariis preces fundebat.

§ 281
Erga Lituanos nationalistas prudenter sese gessit eosdemque sedavit.

Nell'agosto del 1950, S. Ecc. Bucys mi diceva che anche i Lituani nazionalisti non si erano mostrati contenti dell'atteggiamento del Matulevicius dal punto di vista nazionale. Nella stessa Università di Friburgo, l'elemento lituano tentava di boicottare il polacco, ed il Matulevicius, con la sua consueta prudenza ed il suo squisito tatto, sapeva diluire ogni difficoltà e calmare sentimenti sciovinistici.

Quando il Servo di Dio rinunciò al Vescovado, dopo stipulatosi il Concordato tra il Vaticano e la Polonia, i Lituani di Kaunas ed in specie quelli appartenenti a partiti anticlericali, ebbero a

criticarlo per aver abbandonato egli, Vescovo Lituano, la sede di Vilna. Parimenti, molti si chiedevano perché la S. Sede lasciasse Vilna nelle nuove frontiere della nuova Provincia Ecclesiastica polacca, e perché il Visitatore Apostolico Zecchini non mostrasse simpatia per la nuova Lituania.

§ 282 Prudentiam S. D. admiratus est Vir eximius catholicus.

Il famoso prof. Dovydaitis, esimio organizzatore dell'Azione Cattolica Lituana, cinque anni dopo la morte del Servo di Dio, scriveva di aver avuto dei colloqui con il Servo di Dio e di essere rimasto soddisfatto dei chiarimenti dati ed ammirato della prudenza del Santo Vescovo.

§ 283 Sancta eius vita laudata est.

« Egli aveva qualità che io a tutt'oggi non ho trovato in altri uomini », così egli scriveva, concludendo con l'augurio che il Matulevicius, uomo di santa vita, fosse un giorno ascritto nel numero dei beati. Il Dovydaitis, col quale io ho coabitato per tre anni, ammirandone le rare virtù, al presente si trova deportato in Siberia.

§ 284 Qua visitator Apost. prudentia excelluit.

Non di minore prudenza il Servo di Dio diede prova come Visitatore Apostolico della Lituania. Confesso che su questo punto il diario del Servo di Dio è muto, come scarsi sono i ricordi dei di lui amici e confratelli.

Esiste in proposito una tesi di laurea dal titolo: *Stephanus Matulis, M. I. C. Archiepiscopus Georgius Matulaitis Matulewicz M.I.C. Visitator Apostolicus pro Lituania* 1925-1927 - *Romae*, 258 *pag.*

In proposito io ho attinto notizie da varie persone, non esclusa S. Ecc. Bucys.

§ 285 Inter Lituanos, Polonos et Sedem Apostolicam relationes discordantes aderant.

Dopo la prima guerra mondiale, non era facile procedere ad un ordinamento delle Provincie Ecclesiastiche lituane, perché alcune polacche si addentravano nel territorio Lituano e viceversa. Inoltre tra Polonia e Lituania non esistevano relazioni diplomatiche, e quelle tra la Lituania e la S. Sede non erano troppo cordiali. Inoltre il Concordato tra la Polonia e il Vaticano aveva scontentato il popolo lituano e S. Ecc. Zecchini, Delegato Apostolico in quello Stato, difettando di esperienza diplomatica, non riusciva a calmare gli animi e aggiungeva errori ad errori, non mostrando amicizia per la nuova Lituania.

Presento un opuscolo contenente un discorso da me pronunciato nel 1951 qui in Roma, opuscolo di 30 pagine e nel quale la mia conferenza è stampata in lingua lituana ed in inglese. A pag. 25-28 io ricordo la situazione di quel periodo.

§ 286
Inter demochristianos et anteclericales discrepantia vigebat.

Quando Pio XI nominò il Servo di Dio Visitatore Apostolico per la Lituania, i partiti politici democristiani ritenevano che fosse opportuno procedere alle elezioni prima che il Visitatore Apostolico cominciasse il suo lavoro. Ritenevano infatti che gli anticlericali potessero prendere aura da qualche disposizione per screditarli e metterli in minoranza. Per questo, quando il Servo di Dio giunse a Kaunas non venne bene accolto. Gli esponenti dei partiti politici rimasero assenti e alla stazione egli trovò soltanto i dignitari ecclesiastici.

§ 287
Servus Dei prudenter putavit relationes cum Sede Apost. esse prius componendas.

In contrasto col punto di vista dei leaders dei vari partiti, il Matulevicius riteneva fosse subito necessario regolare le relazioni con la S. Sede e creare una Provincia Ecclesiastica. E siccome veniva ostacolato, egli dichiarò che si sarebbe rivolto al popolo che, di sentimenti cattolici, avrebbe compreso quanto egli esponeva.

§ 288
Omnia negotia prudentissime egit et disposuit.

Con la sua autorità spirituale e soprattutto con la sua prudenza, riuscì a spianare ogni difficoltà, sicché in tre mesi tutto era fatto: riorganizzati i Vescovadi, designate le circoscrizioni ecclesiastiche, proposti nuovi Vescovi.

Siccome, a mio giudizio, qualche nomina non era all'altezza della situazione, io chiesi a S. Ecc. Bucys il suo giudizio. Egli mi rispose: «Quando non c'è oro, si prende argento, e quando non c'è argento bisogna accontentarsi del rame».

§ 289
Prudentia S. D. laude digna habita est.

In fatto di prudenza del Servo di Dio, il prof. Dovydaitis si espresse anche su questo punto autorevolmente, dicendo che il Matulevicius aveva un intuito speciale per conoscere e scegliere gli uomini.

Inoltre, in occasione dei funerali del Servo di Dio, parlando come rappresentante dei cattolici lituani, qualificò il suo operato ripetendo la frase della S. Scrittura: «omnia quae tetigi, ornavi».

§ 290
Iustitiam erga omnes servavit.

Ad 30, *proc. fol.* 137 v.: Il Servo di Dio coltivò la virtù della giustizia e nel suo Diario e nelle sue lettere sono riportati molti fatti riguardanti il tempo in cui fu Vescovo di Vilna, fatti in cui rifulge questa sua virtù che lo rese imparziale verso tutti e perciò amabile.

§ 291
Temperantiam vivebat et spirabat.

Ad 31: Per la sua temperanza e per la sua ascetica, il Santo Vescovo si imponeva a tutti. Quando ci parlava dell'educazione del carattere e della propria volontà (marzo 1926) noi studenti cattolici sentivamo che egli viveva la virtù della temperanza. Il

suo sguardo, mentre da un lato tradiva una certa sofferenza, dall'altro appariva vivo e pieno di forza.

Ad 32: Nel suo diario, il Servo di Dio ha descritto le umiliazioni e le calunnie da cui fu colpito e le grandi sofferenze che gli causò la malattia tubercolare ossea. Anche il Vescovo Bucys ne fa cenno nei suoi ricordi e me ne ha parlato personalmente, descrivendolo come un uomo che trascurava la propria salute per lavorare in vantaggio della Chiesa, preparando progetti relativi alle Diocesi e principalmente il Concordato. § 292 Calumnias et contumelias patienter portavit necnon infirmitates.

Il 21 gennaio 1927 il lavoro era completo ed il progetto poté essere presentato alla S. Sede.

Il Matulevicius fu instancabile lavoratore per la rinascita del Cattolicesimo in Lituania.

Con la costituzione della Provincia Ecclesiastica, egli creò le condizioni per il Concordato fra la Lituania ed il Vaticano. Fece conferenze, esercizi spirituali. Egli rinnovò la vita religiosa in Lituania. Egli preferiva, anziché scrivere, mettersi in contatto diretto con i fedeli, attraverso la parola. § 293 Indefessus operarius Ecclesiae Catholicae.

Riformò la Congregazione dei Mariani, la Congregazione dell'Immacolata Concezione, e scrisse vari Statuti tra cui quello delle Suore di S. Casimiro. Era opinione comune che la rinascita religiosa in questa terra (Lituania) dovesse ascriversi a lui. § 294 Congregationes reformavit et vitam religiosam excitavit.

Ad 33 *et seqq.*: Il Matulevicius ha trascorso la sua vita in mezzo alla povertà sempre pronto a dare agli altri quel poco che gli rimaneva. Sebbene insieme al Bucys si fosse ripromesso di restare semplice sacerdote, quando il S. Padre Benedetto XV lo volle Vescovo, egli si sottomise. § 295 Pauper vixit et promptus ad donanda omnia reliqua.

Era molto democratico e semplice sicché non era difficile avvicinarlo e potergli parlare.

Ad 37-39: Il Servo di Dio ha esercitato le virtù sopra ricordate in modo costante. Io non ho constatato in lui alcun difetto, né mi risulta che li abbiano constatati gli altri. § 296 Virtutes constanter exercuit.

Ad 40: Ho sopra detto che il Matulevicius intento nel suo lavoro, non curava la propria salute. Quando gli attacchi di appendicite si acuirono, era troppo tardi per un intervento chirurgico. Il male si era già propagato e a nulla valsero le cure a lui apprestate dal prof. Hagentorn. Come membro degli studenti cattolici, intervenni ai funerali e facemmo sette giorni di lutto. § 297 Ob appendicitem complicatam obiit.

Venne seppellito in Kaunas, ma poi nel 1934, i suoi resti vennero trasferiti nella residenza dei Mariani in Marijampolė. Ho visitato, mi sembra, il sepolcro del Servo di Dio.

§ 298
Et vivens et vita functus fama sanctitatis condecoratus fuit.

Il Servo di Dio era ancora vivente e già correva in Lituania la sua fama di santità.

Al presente, io mi trovo lontano dalla patria, ma in mezzo a noi esuli è sempre viva la fama di santità del Matulevicius.

Tenor documenti a teste IX exhibiti

(*Proc. fol.* 117)

Ricordi di p. m. S. Ecc. Vescovo fr. P. Bucys scritti dal prof. Zenone Ivinskis secondo la narrazione del medesimo Vescovo Bucys a Roma, via Corsica, 1, *dal* 3 *aprile al* 13 *agosto* 1950.

I brani scelti che riguardano la persona del Servo di Dio Giorgio Matulaitis-Matulewicz-Matulevicius.

1) *La prima conoscenza* (1895).

Nel settembre del 1895 abbiamo incominciato gli studi accademici (nella Accademia Ecclesiastica di Petropoli), oltre me stesso 25 alunni. La nostra classe fu la più numerosa di tutta la storia della Accademia... (pag. 58).

§ 299
Servus Dei, Lituanus, Seminarium Vilnense est ingressus, alio sumpto cognomine.

A noi studenti lituani di questa classe pareva una cosa strana che dalla Diocesi polacca di Kielce è stato inviato all'Accademia uno studente lituano, pienamente consapevole di sua nazionalità, Giorgio Matulevicius. Difatti fu diventato (*sic*) Matulewicz mentre entrava in Seminario di Kielce. Nei libri di nascita della parrocchia di Marijampolė lui è inscritto Matulaitis. Lui era nello stesso tempo con me anche studente nel ginnasio di Marijampolė, ma io non lo avevo conosciuto, perché si trovava nella classe parallela, io invece, nella classe normale (pag. 59).

2) *A Friburgo in Svizzera* (1899-1901).

Nel settembre (1899) mi sono recato in Svizzera... (pag. 119).

Circa il 10 ottobre sono arrivato a Friburgo ed ho preso alloggio nel Convitto detto « Canisianum » (pag. 125). Il Convitto aveva due reparti:

1) per non sacerdoti che si applicavano agli studi ecclesiastici; e 2) per sacerdoti... Nel reparto di sacerdoti erano numerosi lituani... (pag. 125). Un po' più tardi qui si è trovato anche Giorgio Matulevicius, il quale assunse il criptonome « Montvidas » (pag. 126).

(Povertà). Alla Università di Friburgo non si doveva niente pagare per le classi. Il completo alloggio di uno studente nel « Canisianum » comprese anche le spese personali, costava circa 115 franchi svizzeri mensili. Noi ricevevamo per le Messe a 1 rublo - 75 franchi. A me ed a Matulevicius non era cosa facile di avere questi 40 franchi mancanti per saldare conto mensile per alloggio... Nella parte bassa di Friburgo c'era la parrocchia « Saint Jean de Basse Ville » e nella casa di Parroco si trovava una camera libera, che, ordinariamente occupava uno studente povero. Proprio poco dopo che è arrivato a Friburgo Matulevicius, lo studente che occupava la detta camera, partì da Friburgo... Il parroco, il quale si era incontrato con Matulevicius e risaputo che lui parla abbastanza bene francese, propose a lui di occupare la libera camera, anzi di dare anche il vitto, ma con obbligo di aiutare il parroco nel ministero sacro, escluso il predicare. Il parroco però esigeva inoltre dallo studente un ricompenso di 50 franchi mensili per il vitto. Matulevicius accettò volentieri la proposta, dato che così dalle elemosine missali a lui rimaneva ancora per altre spese personali, circa 50 franchi...

§ 300 Servus Dei indigebat pecunia pro cubiculo.

§ 301 Apud parochum, Friburgi, Servus Dei exceptus.

Ma la camera abitata da Matulevicius si trovava vicino al fiume così che la parete di essa fu appoggiata sui fondamenta che erano nelle acque. E poi la stessa camera era assai piccola... In che grado l'umidità di questa camera ha influito sulla malattia di Matulevicius potrebbe dire il medico... (pag. 144).

§ 302 Cubiculum humidum occupavit.

Proc. fol. 118 v.: (Malattia). — Nell'estate del 1900, durante le vacanze, Matulevicius si accusò di avere acuti dolori in braccio e in piede (gamba...) (pag. 148). Ho appreso che a Friburgo si trova un medico molto onesto, che volentieri presta suo aiuto ai bisognosi studenti, di nome Dr. Mejer. Così una sera siamo andati con Matulevicius da questo medico. A lui Matulevicius ha esposto

§ 303 Anno 1900 S. D. aegrotavit.

la storia di sua malattia da cui già fu molestato da sua giovinezza e la quale si considerava di essere una specie di reumatismo.
§ 304 Tuberculosi ossea affectus est.
Nell'anno 1899 lui è stato nella celebre casa di cura a Kreuznach (Germania) ma la cura ha portato poco di alleviamento. Il medico Dr. Mejer non pensava che qui si tratta di reumatismo, e fatta l'analisi del sangue ha trovato che Matulevicius è infetto di tubercolosi ossea. Ha dichiarato che si deve fare una cura molto seria e che senza una operazione chirurgica non si potrà guarire. Tutto ciò si deve fare presto perché la malattia è stata da lungo trascurata. In fine il medico ci ha raccomandato il Chirurgo Dr. Clement di cui la clinica si trova qui a Friburgo... (pag. 149).

§ 305 Interventum chirurgicum subiit in nosocomio.

Operazione e cura. — Matulevicius si rivolse al medico Dr. Clement... ma la clinica era piena di ammalati e occorreva aspettare qualche tempo. Quando si è fatto un posto libero Dr. Clement annunciò a Matulevicius che si farà una operazione (per eliminare) la tubercolosi ossea. Andai insieme con Matulevicius in clinica, ma non mi hanno permesso di entrare nella sala di operazione. Due ore e mezza io aspettavo nella camera designata a Matulevicius, finché lui fu trasportato in essa. Lui aveva già ripreso i sensi, ma era così debole che non aveva forza né a pronunciare
§ 306 Morbus fere totus sanatus est.
una parola. (Dopo l'operazione) la cura dell'ammalato durava parecchio tempo. Il chirurgo lo visitava ogni giorno, faceva spesso iniezioni. Non ricordo bene ma penso che non meno di un mese Matulevicius permaneva in Clinica. E poi per tutto l'anno, Matulevicius si recava alquante volte (in clinica), ogni settimana, in clinica il Dr. Clement gli faceva iniezioni, che a mio parere erano
§ 307 Honorarium solvere non potuit chirurgo, quia non habebat pecuniam.
molto dolorose. Ma la malattia fu superata quasi completamente. Matulevicius ha chiesto al Dr. Clement quanto lui deve per cura. Il chirurgo rispose: «200 franchi per le medicine e prestazioni, tutto compreso». Dr. Clement sapeva bene che Matulevicius era un povero studente, il quale poteva mensilmente disporre di non più di 100 franchi... (pag. 149-150).

Tesi dottorale con ritardo. — A causa di malattia, Matulevicius era costretto a sospendere gli studi. Questa è ragione perché lui che aveva insieme con me cominciato il corso, un anno più tardi di me ha fatto esami dottorali ed ha difeso la sua dissertazione: «Doctrina russorum de justitia originali» (1902)... (pag. 150).

3) *La rinnovazione della Congregazione dei Mariani* (1909).

(L'idea di clandestinità). — Già a Friburgo tra noi studenti si parlava di bisogno a rinnovare la morente Congregazione dei Mariani. Questo parlare acquistò il suo significato (valore) circa anni 1905-1906 quando Matulevicius, salvato dalla morte, esercendo in Varsavia ufficio di Cappellano presso l'Istituto di Cecilia Plater, conobbe da vicino l'attività delle Congregazioni clandestine in Polonia. Allora pareva che il problema di rinnovazione dei Mariani sia molto semplice, perché i Religiosi potrebbero esistere clandestinamente senza il permesso ed assenso di autorità civili. Il principio di clandestinità fu applicato dal cappuccino polacco Honorato non soltanto alle Congregazioni femminili ma anche maschili, come per esempio ai Doloristi (Fratelli Laici). Di questa idea si infiammò Matulevicius e, diventato Professore di Sociologia nella Accademia Ecclesiastica di Petropoli nel 1907, pensava di attuarla (pag. 215).

§ 308
De clandestina restauratione Congregationis.

§ 309
Anno 1907 reformationem executioni mandare statuit.

Matulevicius elimina difficoltà di Bucys. — Matulevicius parlava anche a me di possibilità di applicare il principio di clandestinità alla Congregazione dei Mariani... Io sono stato in pieno accordo con le sue idee, ma ho avuto una difficoltà da parte di mia sorella Maria, la quale dopo la morte del marito Giuseppe Kacarauskas è rimasta vedova con sei piccoli bambini, senza alcuna proprietà immobile, senza salari, senza denaro... Io ho detto a Matulevicius: "Il progetto di rinnovare la Congregazione dei Mariani non soltanto è sublime, ma è anche necessario; a me però non per prima volta accade che i sublimi progetti di altrui debbo attuare senza guardare che questo mi costa molto". Matulevicius non si è offeso per questa mia dichiarazione, ma mi ha consigliato di consegnare alla sorella i miei personali risparmi, e dal canto suo lui ha aggiunto tanto, che la vedova poteva campare quasi esclusivamente dagli interessi avuti da questa somma (pag. 215).

§ 310
Consilium reformationis approbatur a teste.

La rinnovazione si attua. — Noi ambedue (io con Matulevicius) parlavamo circa la futura rinnovazione dei Mariani, continuamente. Nel 1908, durante le vacanze estive siamo stati in Marijampolė, quali ospiti del P. Vincenzo Senkus, ma di fatti trattavamo con lui di rinnovazione clandestina dei Mariani... (pag. 215).

§ 311
De reformatione aguntur Servus Dei et testis, condiscipulus.

Il progetto era già maturo nel 1909. Matulevicius, avuto il passaporto per l'estero e munito delle lettere di raccomandazione

§ 312
Servus Dei Romam venit.

dell'Arcivescovo di Mohilev, dell'Amministratore di Seinai e del Vescovo Ausiliare di Varsavia, Casimiro Ruskevicius, partito per Roma (*sic*). Ivi lui ha presentato al Cardinale Cappuccino Vives y Tuto il suo progetto. Questi considerò la cosa con il Cardinale de Lai. Poi ambedue si sono rincontrati con il Cardinale Merry del Val (Segretario di Stato) e hanno chiamato il Matulevicius, il quale da loro fu esaminato molto attentamente, ma con grande benevolenza e comprensione. Le Eminenze hanno aggiunto qualche utile consiglio e hanno procurato a Matulevicius una privata udienza da Pio X. Santo Padre ha lodato ed approvato calorosamente il progetto, concedendo intanto a Matulevicius la facoltà di far subito senza noviziato la professione religiosa, ed a me di fare noviziato senza interrompere l'ufficio di professore nella Accademia, anzi di fare noviziato nel mio appartamento di professore (pag. 216).

§ 313 Approbatur ab Apostolica Sede reformatio clandestina Congregationis.

§ 314 A tirocinio canonico dispensatur.

Matulevicius tornato con i rispettivi documenti in Varsavia, ha subito telegrafato chiedendo che (mi) recassi senza altro a Varsavia per fare Esercizi Spirituali... Fra tanto, Matulevicius spediva una lettera per Marijampolė al Padre Senkus, da cui avuto l'autorizzazione a trattare con la S. Sede, notificandogli che la cosa è andata bene e che lui (Padre Senkus) per compiere qualche formalità dovrebbe trovarsi in Varsavia presso il Vescovo Ruskevicius tra 26 e 29 agosto... (pag. 216).

§ 315 Coram Episcopo et in manibus Moderatoris Gen. vota emisit Servus Dei.

La rinnovazione è fatto compiuto. — E così nel 1909, il 29 agosto in Varsavia presso Krakowskie Przdmiescie, nella casa parrocchiale di SS. Croce, nella privata cappella del Vescovo, Matulevicius e poi anche io, dopo esserci confessati dal Vescovo Ruskevicius, abbiamo compiuto il rito prescritto: Il Superiore Generale Padre Vincenzo Senkus, presente il Vescovo Ruskevicius, ha ricevuto i primi voti religiosi del Matulevicius, e me ha inscritto tra i novizi... (pag. 216).

§ 316 Novas scripsit constitutiones.

Dopo questo atto, il professo mariano Matulevicius ha portato con sé, me novizio, a Petropoli in Accademia... Durante l'inverno nelle ore libere, Matulevicius scriveva il nuovo progetto di Costituzioni, discutendo con me ciascun punto di esse (pag. 217).

4) *Matulevicius si dimette dall'ufficio in Accademia.*
(*Proc. fol.* 121 *v.*)

(Il numero dei candidati cresceva e nella Accademia era impos-

sibile di collocarli senza incorrere il pericolo di essere scoperto dalla Polizia zarista...). Allora Matulevicius ha ideato il progetto di trasferire il noviziato all'estero, a Friburgo in Svizzera, dove sotto il presunto convitto per gli studiosi presso l'Università i futuri Mariani potrebbero essere educati... Sorse la questione chi di noi due dovrebbe dimettersi dalla professura (*sic*) in Petropoli... Matulevicius ha deciso che lui stesso deve trasferirsi in Svizzera, io invece debbo rimanere in Accademia... (pag. 218). In quel tempo Matulevicius aveva una alta carica di Ispettore (ossia di Vice-Rettore) della Accademia, era considerato uno dei più eccellenti oratori, senza alcun dubbio lui era un provato candidato alla dignità episcopale, ma lui tutto ha sacrificato per la causa del Noviziato dei Mariani (pag. 219).

§ 317 In ipsa Academia numerus adspirantium crescebat.

§ 318 Servus Dei novitiatum Friburgum transtulit.

§ 319 Ab officio vicerectoris Academiae sese dimisit.

5) *Matulevicius, Superiore Generale* (1911).

Il 10 aprile 1911 è morto a Marijampolė il Padre Vincenzo Senkus... il 27 luglio 1911 il novizio rev. Totoraitis ha finito noviziato. Così eravamo già tre Mariani professi... Padre Matulevicius convocò il Capitolo Generale, che ha avuto luogo nella Sagrestia della chiesa parrocchiale in Gelgaudiskis... Unico negozio da trattare fu elezione del nuovo Superiore Generale. Dopo aver recitato le preghiere convenienti, l'elezione fu compiuta con unica suffragazione. Con due voti contro uno, abbiamo eletto in luogo del defunto Senkus alla carica di Superiore Generale - rev. Padre Giorgio Matulevicius... l'Eletto ha retto la Congregazione dei CC. RR. Mariani dal 27 luglio 1911 al 27 gennaio 1927, cioè fino alla sua morte (pag. 220).

§ 320 Anno 1911, Superiore Gen. defuncto, Servus Dei est electus moderator Generalis.

6) *Noviziato all'estero.*

Poco dopo il capitolo, Matulevicius partì per [la] Svizzera ed a Friburgo stabilì il Noviziato dei Mariani nella piccola casa presa in affitto, che dal vecchio quivi esistito Convitto fu chiamato « Canisianum ». La vita era dura in Friburgo. Le proprietarie del « Canisianum » per risparmiare spese lasciavano la casetta (del Noviziato) senza riscaldamento. Questo freddo ha avuto funesto effetto sulla malattia di Matulevicius. Nonostante la sua pazienza, lui doveva soffrire molto... (pag. 220).

§ 321 Servus Dei Friburgum petiit ibique novitiatum aperuit.

§ 322 Friburgi dura fuit vita ob frigus.

7) *Matulevicius in U.S.A.* (1913).

§ 323 Anno 1913 domum probationis Chicagiae erexit.

Nell'estate del 1913, Padre Giorgio Matulevicius è partito con altri due Mariani, sacerdoti Felice Kudiska e Giuliano Kazakas per gli Stati Uniti...

(L'Arcivescovo Quigley ha dato il permesso di erigere una Casa dei Mariani a Chicago, Illinois...). Dopo aver sistemato la prima fondazione dei Mariani in U.S.A. Matulevicius ha fatto ritorno in Svizzera...

8) *Matulevicius in Polonia* (1914).

§ 324 Anno 1914 Varsaviam venit.

Nell'estate del 1914... mi sono recato da Petropoli in Varsavia. Ivi ho trovato Matulevicius, il quale era venuto dalla Svizzera per predicare gli esercizi spirituali ai sacerdoti della diocesi di Seinai, ma la guerra mondiale scoppiata non gli ha permesso di tornare in Svizzera e così lui è venuto in Varsavia... e abitava nella Cappellania dell'Istituto di Plater... (pag. 223-224).

9) *Capitolo Generale in Danzica* (1923).

§ 325 Anno 1923 in capitulo generali denuo electus Servus Dei.

Nel 1923 ci fu data possibilità di convocare il Capitolo Generale. C'era un gran bisogno di questo Capitolo, perché il Superiore Generale eletto nel 1911, già per 12 anni rimaneva nella stessa carica. Matulevicius ha convocato Capitolari a Danzica per tener Capitolo in un luogo neutrale... Alla carica di Superiore Generale abbiamo eletto di nuovo Matulevicius. Dato che lui era in quel tempo Vescovo ed Eletto per terza cadenza, si doveva procurare il permesso della Santa Sede. Il requisito Beneplacito Apostolico abbiamo ricevuto ben presto per mezzo di telegrafo... (pag. 224).

10) *Dimissioni dal Vescovado di Vilna* (1925).

§ 326 Ratio renunciationis a Sede episcopali.

Il Concordato con la Polonia era la ragione per cui Papa Pio XI aveva accettato le dimissioni di Matulevicius dall'ufficio di Vescovo di Vilnius. In vigore del Concordato nelle nomine di Vescovi al Papa occorreva avere il consenso del Governo Polacco. Essendo la Diocesi di Vilnius elevata ad Arcivescovado, c'era bisogno di far una nuova nomina alla dignità di Arcivescovo. Il Governo di Polonia già in decorsi anni ha manifestato che in riguardo alla persona di Matulevicius, il suo consenso sarà negato. Matulevicius,

ben sapendo la situazione, lui stesso ha presentato le sue dimissioni... (pag. 225).

11) *Esercizi Spirituali del Nunzio Achille Ratti.*

Non è vero che Matulevicius avrebbe predicato gli Esercizi Spirituali al Papa Pio XI in Bielany. E' vero che il Nunzio Ratti ha fatto Esercizi Spirituali nella casa dei Mariani (Bielany); questa circostanza ha dato occasione di abbellire la casa e donde si è sparsa la voce che Matulevicius sarebbe stato il predicatore di questi Esercizi. Non è vero! (pag. 225).

§ 327
Nuntius Apost. Ratti exercitia spiritualia effecit.

12) *Matulevicius a Roma.*

Nell'estate del 1925... Matulevicius mi ha invitato di venire a Roma, dove lui, dopo aver resignato dalla carica di Vescovo di Vilnius nel mese di agosto ha stabilito la sua dimora. Finora la Casa Centrale dei Mariani era in Marijampolė (Lituania). Quando io sono arrivato a Roma, Matulevicius mi informava che, dato che la Congregazione nostra si sviluppa sempre più, si sente la necessità di trasferire il Centro a Roma. La più importante ragione (di trasferimento) è quella che il Centro deve aver possibilità di diretta comunicazione con tutte le parti della sua organizzazione. Mentre la situazione politica è tale che, essendo il Centro in Lituania, questo non ha possibilità di aver diretto contatto con le Case esistenti in Polonia. Lo stesso accadrebbe se il Centro fosse stabilito in Polonia. Nessuno poteva negare l'importanza di questo ragionamento, poiché le politiche relazioni tra Lituania e Polonia furono simili allo stato di guerra.... Nello stesso tempo abbiamo considerato con Matulevicius altre questioni, tra le quali lui caldamente raccomandava al Governo Lituano ad affrettarsi di concludere un concordato. A lui io ho riferito circa la situazione in Lituania, fra altro ho dipinto le tendenze del partito al Governo. Dopo aver tornato da (*sic*) a Kaunas, io ho riferito i consigli di Matulevicius al Governo di Lituania di allora... (pag. 229).

§ 328
Romam venit anno 1925.

§ 329
In Urbe sedes generalitia Congr.nis desideratur.

13) *Matulevicius Visitatore Apostolico in Lituania* (1925).
(*Proc. fol.* 124)

Considerando le gravi necessità di Lituania le quali, come penso, furono esposte al Papa Pio XI da Matulevicius, la Santa

§ 330
Archiepiscopus et Visitator Ap. in Lituania.

Sede ha nominato lo stesso Matulevicius, elevandolo alla dignità di Arcivescovo titol. di Aduli, alla carica di Visitatore Apostolico in Lituania. Il Visitatore Apostolico ha preso alloggio a Kaunas, nella Casa dei Mariani... Lui, è vero, aveva visitato le Case dei Mariani... ma il suo lavoro principale fu consacrato per il bene comune della Chiesa di Lituania.

La prima cosa e principale, a cui lui si è dedicato, fu la costituzione della nuova Provincia Ecclesiastica in Lituania. Dopo aver compiuto questo lavoro Matulevicius nel mese di marzo 1926 ritornò a Roma (con il progetto di nuova provincia Ecclesiastica).

§ 331 Constitutio Ap. « Lituanorum Gente » publicata est.

Il 4 aprile 1926 fu promulgata la Costituzione Apostolica « Lituanorum Gente ». Il giorno seguente, il 5 aprile 1926 sono stati pubblicati i nomi dei nuovi Presuli Arcivescovo e Vescovi... (pag. 229-230).

§ 332 Novos episcopos visitavit.

Nella seconda metà dell'aprile 1926 Matulevicius ritornò di nuovo a Kaunas... Dopo che i nuovi pastori furono insediati nelle rispettive Diocesi, Matulevicius ha visitato le nuove sedi... (pag. 230).

14) *Matulevicius seconda volta in U.S.A.* (1926).

§ 333 Invitatus se contulit ad Congressum Eucharisticum Chicagiensem.

Nello stesso anno (1926) si celebrava a Chicago (Illinois), il Congresso Internazionale Eucaristico. L'Arcivescovo Matulevicius fu invitato a prenderne parte. Egli ha accettato l'invito. Arcivescovo ed io, in qualità di suo segretario, siamo partiti da Kaunas per Parigi, da qui per Cherbourg dove siamo imbarcati sulla più grande nave d'America « Leviathan » e siamo arrivati a New York. Qui siamo stati ricevuti con grande solennità dal clero lituano e fra poco partivamo per Chicago. Arcivescovo Matulevicius aveva promesso al sacerdote Vaiciunas di benedire la chiesa parrocchiale di S. Antonio in Cicero, Ill., recentemente costruita. La benedizione aveva avuto luogo il 13 giugno. Matulevicius ha visitato tutte le parrocchie lituane in Chicago. Il Congresso (Eucaristico) fu celebrato con la straordinaria solennità. Il finale (del Congresso) aveva avuto luogo in borgo Mundelein presso il Seminario diocesano... Matulevicius si è recato ivi con un auto del sig. Kulikauskas ed ha preso parte nella solenne processione... (pag. 230).

§ 334 Paroecias lituanorum visitavit.

Dopo il Congresso, Matulevicius ha iniziato la visitazione delle parrocchie lituane, di cui i Pastori lo invitavano. Di tali inviti erano 91. Mentre Matulevicius si trovava nelle regioni orientali degli

Stati Uniti, ha colto l'occasione di visitare Washington, recandosi ivi da Baltimore, benché a Washington non c'era nessuna parrocchia lituana.

Essendo a Washington abbiamo appreso che in Lituania fu eletto il nuovo Presidente nella persona di Dr. Casimiro Grinius. Matulevicius ha fatto spedire a lui un telegramma con auguri... Matulevicius ha fatto pure una visita al Ministro di Lituania (presso il Governo degli Stati Uniti) (pag. 230-238).

§ 335 Fideles lituani ecclesias replebant ad audiendum verbum Servi Dei.

La visitazione delle parrocchie esauriva le forze del Visitatore a cagione del continuo viaggiare senza riposo. Io lo accompagnavo. Le chiese erano piene di gente. Nei molti luoghi le sacre funzioni si eseguivano nei sotterranei di chiese in costruzione. Matulevicius predicava cattivando gli uditori; le prediche sue erano non brevi. Dopo aver predicato e compiuto altre funzioni, gli abiti suoi erano umidi da sudore. Queste visite erano di grande utilità ai lituani di America. Loro si sentivano di essere del pari con gli americani, vedendo l'Arcivescovo che parlava in lingua lituana, che loro stessi parlano, un Arcivescovo onorato dal Papa stesso (pag. 231).

15) *Matulevicius ritorna in Lituania.*

(*Proc. fol.* 126)

§ 336 Londinium venit Servus Dei.

Le visite duravano circa tre mesi. Sul fine dell'agosto, Matulevicius ed io partivamo da New York sulla nave « Berengaria » diretti a Southampton in Inghilterra. Per qualche giorno, siamo stati ospiti nella Casa Parrocchiale di S. Casimiro a Londra. Sig. Galvanauskas, Ministro di Lituania ci ha offerto un pranzo.... Con l'auto del Ministro abbiamo visitato Oxford e la sua Università... (pag. 231).

(*Sotto il Governo Socialista*).

§ 337 Vitam spiritualem et restaurationem Religiosarum in Lituania curavit.

La prima domenica di settembre, Matulevicius ed io arrivammo a Kaunas. Matulevicius si mise subito al lavoro per sistemare la vita spirituale dei cattolici. Specialmente attendeva alla riforma delle Congregazioni religiose, sia pubbliche, sia clandestine. Con grande sollecitudine ha esaminato l'attività dell'università di Lituania, particolarmente della facoltà Filosofico-Teologica.

Matulevicius ha spedito alla Sacra Congregazione degli Studi una relazione sulla detta Facoltà. Ma il documento non è arrivato

alla destinazione. Matulevicius avendo la copia, ha spedito il suo rapporto di nuovo... (pag. 231).

§ 338 Gubernium contra catholicas leges parabat.

Il nuovo Governo preparava disegni di legge avversi ai cattolici. Matulevicius si accinse per una grande fatica di visitare diverse località del paese e di predicare al popolo... Alle volte Matulevicius dichiarava di esser pronto a rivolgere al popolo direttamente la domanda, se è ancora desideroso di ascoltare la parola di verità rivelata e di osservare la morale cattolica, ovvero se già avesse tutto ciò ripudiato. Lui non aveva paura di provocare un movimento popolare.

§ 339 Servus Dei omnibus viribus oppugnavit gubernium.

Nell'autunno (del 1926) il consiglio dei Ministri ha informato il Matulevicius che il Ministro dell'interno, signor Pozela è incaricato a trattare con Arcivescovo Matulevicius circa l'affare di religione in Lituania. Matulevicius ha accettato la proposta, ma le riunioni erano molto rare, erano noiose e sterili... (pag. 232).

16) *Matulevicius prepara Concordato.*

§ 340 Anno 1926 revolutio in Lituania erupit.

Così ci siamo arrivati al 16 dicembre 1926 in cui avvenne in Lituania la rivoluzione (senza spargimento di sangue...). Il potere hanno assunto Smetona e Voldemaras. Loro hanno dichiarato di voler fare un concordato. Matulevicius ha iniziato le trattative, che si svolgevano in atmosfera di mutua comprensione. Il progetto del Concordato, in maggior parte da Matulevicius stesso preparato, era pronto nella prima metà del gennaio 1927. Se non mi sbaglio, il 22 gennaio Matulevicius ha aggiunto al Concordato una relazione a S. Em. il Cardinal Gasparri. Una grande busta contenente questi documenti fu consegnata da Matulevicius a me ed io stesso l'ho portata alla posta e spedito per Roma raccomandata... (pag. 232).

§ 341 Exemplar Concordati Romam missum est.

17) *Malattia e morte.*

(*Proc. fol.* 127)

§ 342 Aegrotavit et appendicite perforata affectus fuit diagnosticatus.

Già dalla domenica noi Mariani, abbiamo osservato che l'aspetto del Matulevicius presentava segni di un malessere. Dopo aver spedito la busta di cui sopra, lui si recò nella sua stanza e si mise a letto. Gli abbiamo proposto di chiamare un medico. Ma lui si oppose. Durante la notte lo attaccarono atroci dolori. A mezzanotte ho telefonato al Dr. Ladislao Kairiukstis, il quale senza indugio è venuto e constatato che si tratta di appendicite già rotta. Il medico

dichiarato a me che la condizione è pericolosa. Io ho chiamato per telefono il chirurgo Hagentorn. Lui sarebbe pronto di venire subito, ma a condizione che gli mandassimo un auto. Rev. J. Vailokaitis ha prestato il suo auto con lo chauffeur, ma in via, la Commendatura lo ha arrestato (in questo tempo era lo stato di assedio a Kaunas). Sono riuscito con grande difficoltà di persuadere la Commendatura di rilasciarlo libero. Dovevo minacciare che mi rivolgerò allo stesso Presidente e lo sveglierò dal sonno... Hagentorn, accompagnato da un milite armato, è arrivato verso le ore 3 con l'automobile di Vailokaitis. La condizione dell'ammalato stava peggiorando. Abbiamo invitato anche Dr. Zemgulis, perché all'operazione dovevano assistere tre medici. Hagentorn ha disposto che l'ammalato sia trasportato in clinica sulla bara, perché era già pericoloso, di trasportarlo con auto. All'alba, l'ammalato Arcivescovo, dopo essersi confessato, fu trasportato da uomini sulla bara.

§ 343
Ad nosocomium translatus est.

Dopo l'operazione pareva che l'ammalato stia meglio, ma i medici davano poca speranza. Matulevicius riceveva ogni giorno la Santa Comunione. Giovedì mattina io stesso ho portato Santissimo in clinica di Hagentorn. Matulevicius ha chiesto l'estrema unzione. Abbiamo fatto. La notte seguente presso l'ammalato vigilava il Mariano rev. Cesaitis. Il 27 gennaio alle tre, rev. Cesaitis mi ha telefonato che l'Arcivescovo Matulevicius è morto (pag. 232-233).

§ 344
Actum chirurgicum subiit.

§ 345
Sacra Hostia quotidie reficebatur.

18) *Lo stato dei Mariani alla morte di Matulevicius.*

Lo stato dei Mariani alla morte del primo Superiore Generale (dopo la rennovazione) era seguente: Case 12, Missioni 1; Membri: 1 Arcivescovo, 54 Sacerdoti, 52 chierici, 63 fratelli Laici, 65 novizi, 79 postulanti, 5 aggregati; insieme: 319 (pag. 234). ... Il testo delle Costituzioni che dovevano essere riordinate secondo le norme del nuovo Codice Juris Canonici, fu preparato da Matulevicius (nel 1924)... Il Capitolo Generale di Vilani (1927) ha approvato questo testo di Matulevicius (da presentarlo all'approvazione della Santa Sede)... Nel 27 gennaio 1930, proprio nel terzo anniversario dalla morte di Matulevicius, le Costituzioni, furono approvate (dal Santo Padre Pio XI) (pag. 235).

§ 346
Status Congr.nis declaratur prosperus.

§ 347
Die 27 Ianuar. 1930 Constitutiones adprobatae sunt.

19) *Matulevicius e la Chiesa di Lituania.*

Nella vita religiosa di Lituania nel secolo XX non tanto con scritti che piuttosto con la sua straordinaria utile attività, si è segna-

lato l'Arcivescovo Giorgio Matulevicius. A lui forse spetterà nel secolo XX il primo posto, come nel secolo XIX ha avuto Valancius.

§ 348 Opera et merita S. D. in Lituania.

Le due opere di Matulevicius hanno apportato al cattolicesimo in Lituania un immenso bene: Lui ha rinnovato la languente vita spirituale (religiosa) ed ha organizzato la indipendente Provincia Ecclesiastica. Con tutta serietà, si emerge la questione se non si deve, dopo Valencius, chiamarlo Patriarca. Io ho avuto la fortuna di lavorare accanto al Matulevicius. Abbiamo cominciato gli studi ginnasiali nello stesso tempo e nello stesso ginnasio di Marijampolė, parimente abbiamo insieme compiuto gli studi accademici nello stesso tempo e nello stesso Istituto di Accademia Ecclesiastica Petropolitana. Nello stesso giorno ed alla stessa ora

§ 349 Servus Dei Congregationem gubernavit sexdecim annos.

siamo divenuti i membri della Congregazione dei Mariani. Il Superiore Generale Padre Vincenzo Senkus ci ha ricevuti insieme nella Congregazione. Matulevicius governava la medesima Congregazione dal 1911 al 1927; ed io dal 1927 al 1933 e poi dal 1939 al 1951. La durata di Governo era quasi uguale, ma l'importanza diversa. Non è conveniente scrivere qui la storia della rinnovata Congregazione dei Mariani dal 1909 fino all'anno corrente 1951, ma non si troverà né un Mariano né un'altra persona che è pratica di vita dei Mariani, che non riconosca la grande differenza tra i meriti del Matulevicius e la mia attività nella medesima Congregazione (pag. 261).

Il sottoscritto dichiara con giuramento che quanto sopra concorda con l'originale.

Roma, 17 maggio 1954

ZENONAS IVINSKIS

X TESTIS (5 in Proc. Apost. Vic. Urbis), R. P. IOANNES SAKEVICIUS, ann. 47 (A. V.).

Si omette questa testimonianza perché si riporterà quella Apostolica.

Iuxta 2 interr., proc. fol. 139 v., *respondit*:

§ 350 Nomen, aetas et conditio testis.

Mi chiamo Padre Giovanni Sakevicius, fu Giuseppe e di Woingilaite Elisabetta nato a Lipuiskiai (Lituania) il 30 giugno 1907, Segretario Generale della Congregazione dei Chierici Regolari Mariani.

XI TESTIS, Rev.mus D. IOSEPHUS CAMANS, ann. 70 (V. A. V.).

Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1906 a Pietroburgo e l'ha avuto come professore nell'Accademia Romana Cattolica in quella città per tre anni. Testimonia sulla sua figura di professore esemplare e uomo virtuosissimo.

Iuxta 2 interr., proc. fol. 147, *respondit*:

§ 351 Nomen, aetas et conditio testis.

Rev. Mons. Giuseppe Camans fu Giovanni e fu Maria Ketruns, nato a Bebrene (Lettonia) il 1°-IX-1884, sacerdote secolare della diocesi di Riga, Prelato Domestico, domiciliato a Roma, via Corsica 1.

§ 352 De visu virtutes S. D. demiratus est heroicas.

Ad 5: Desidero la beatificazione del Servo di Dio poiché avendolo conosciuto, ne ho potuto ammirare le non comuni virtù.

§ 353 Servum Dei professorem tres annos habuit testis.

Ad 6: Ho conosciuto il Servo di Dio nel 1906 a Pietroburgo e l'ho avuto come Professore nell'Accademia Romana Cattolica di quella città per tre anni.

In questo periodo, egli ha dettato per noi giovani le meravigliose conferenze spirituali. Nel 1911 lo perdei di vista e non l'ho più rivisto.

§ 354 Bene novit Servum Dei.

Ad 7-44: Non conosco alcuna circostanza che riguardi la nascita, la giovinezza e la vita del Servo di Dio. Nei tre anni che lo ebbi come professore, istruttore e conferenziere spirituale nell'Accademia di Pietroburgo, potei formarmi di lui, della sua scienza e delle sue virtù un concetto abbastanza esauriente.

Cominciò la sua attività nell'Accademia come professore di sociologia ed in seguito fu nominato ispettore.

§ 355 Sociologiam optime callebat et docebat.

Come professore di sociologia, grazie alla profonda conoscenza della materia e all'adattamento delle dottrine all'esigenza della vita pratica, esercitò un notevole influsso sulla formazione dei suoi alunni.

Vivissimo era l'interesse degli alunni per le sue lezioni, delle quali si prendevano con diligenza appunti.

L'esposizione del Matulevicius era chiara e i problemi venivano risolti in maniera veramente sorprendente.

§ 356 Archiepiscopus laudavit Servum Dei.

Un giorno, mentre stava tenendo una dotta lezione su un grave problema sociale, entrò nell'aula S. E. l'Arcivescovo Wnukowski. Il Servo di Dio non si scompose e dopo aver rivolto parole di saluto

all'eminente visitatore, continuò la sua lezione con lo stesso tono con cui aveva cominciato.

Nella questione, come di consueto, egli espose il suo punto di vista. L'Arcivescovo che era stato ad ascoltarlo, espresse al Matulevicius il suo ringraziamento, congratulandosi di aver trattato con tanto buon senso un problema sociale non poco complesso.

§ 357 Inspector Academiae est nominatus.

Una volta, nominato ispettore della Accademia, i rappresentanti di tutti i Vescovadi, chiamati « protoplasti », raccomandarono agli studenti di seguire tutte le lezioni, comprese quelle attinenti a materie russe.

§ 358 Affabilis sincerus ac prudens.

Si tendeva con ciò ad evitare dispiaceri e preoccupazioni al nuovo Ispettore. La decisione dei « protoplasti » venne presa in considerazione e seguita, poiché gli studenti non volevano recare dispiacere ad un professore sì valente ed affabile quale era il Matulevicius. Infatti, nella sua carica di ispettore egli era sempre affettuoso, sincero e tollerante.

§ 359 Iustitia eius nota erat.

Se respingeva qualche domanda agli studenti, nessuno sollevava contestazioni, poiché era risaputo che egli esaminava tutto con diligenza ed agiva con giustizia.

Nell'Accademia, un alunno del IV anno, che era chiamato *senior*, regolava le pratiche degli studenti con la presidenza dell'Accademia. Il Senior veniva eletto una volta dai Polacchi ed una volta dai Russi.

§ 360 Peculiaris actus.

Quando la scelta toccò al Corso cui appartenevo io, e cioè a quello russo, venne, contro l'aspettativa, eletto uno studente al quale non si pensava. Quando io comunicai la nomina al Matulevicius egli ebbe un momento di sorpresa, ma poi, ridivenuto calmo, esclamò: « Sia pure: vox populi, vox Dei ».

§ 361 Optimas habuit conferentias de perfectione adipiscenda.

Dietro invito del Padre Spirituale ci fece delle conferenze in determinate circostanze, lasciando in tutti una profonda e buona impressione. Non si limitava ad esporre i principii fondamentali della vita spirituale, ma indicava anche in qual modo questi principii dovevano adattarsi alle esigenze pratiche della vita cristiana. La sua parola incoraggiava perché egli ci dimostrava come la perfezione fosse sempre raggiungibile quando ci si metteva di buon impegno.

Ricordo che agli studenti cattolici delle scuole superiori di Pietroburgo venivano tenuti degli esercizi spirituali con la partecipazione di tre professori: Wojcicki, Bucys, Matulewicz. Al termine

§ 362 Omnes perfectionem posse assequi scite docuit.

degli esercizi facevamo delle indagini per conoscere il pensiero

degli alunni circa i tre conferenzieri, giudizio che così riassumo: il prof. Wojcicki si era espresso in una forma brillante e con limpidezza di linguaggio, il prof. Bucys aveva tracciato il cristiano ideale verso cui si doveva tendere, ma il cui raggiungimento non sembrava potersi attuare; il Matulewicz, avvalendosi di esempi tratti dalla vita pratica, aveva mostrato ai giovani come tutti potessero raggiungere la perfezione.

§ 363 Omnes studentes virtutes S. D. demirati sunt.

Noi studenti, sin da allora, siamo rimasti ammirati delle virtù del Matulevicius, ed abbiamo ritenuto giusto che venisse instaurato questo processo.

§ 364 Nullus in eo defectus.

Non m'è possibile esporre singolarmente sulle varie virtù, ma in genere posso dire di non aver notato in lui alcun difetto. In particolare ci impressionava la sua grande umiltà, la sua pazienza e carità verso tutti.

Gli studenti, sebbene di diverse nazionalità e temperamento, venivano trattati tutti allo stesso modo, sicché nessuno poté muovere alcun lamento.

In seguito, alla nomina a Vescovo di Vilna, il Matulewicz Matulevicius lasciò l'Accademia e di lui non intesi più parlare. Allorché morì a Kaunas, io mi trovavo in Lettonia.

I TESTIS EX OFF. (8 in Proc. Apost. Vic. Urbis), R. P. STEPHANUS MATULIS, ann. 36 (A. V.).

Viene omessa questa testimonianza perché verrà riportata quella Apostolica.

Iuxta 2 *interr., proc. fol.* 152, *respondit*:

§ 365 Nomen, aetas et conditio testis.

Matulis Stefano di Giovanni e di Orsola Baranshaite, nato a Danjociai (Lituania) il 21 febbraio 1918 religioso professo della Congregazione dei Mariani domiciliato a Roma, via Corsica, 1.

XII TESTIS (7 in Proc. Apost. Vic. Urbis), R. P. LADISLAUS MROCZEK, ann. 65 (V. A. V.).

Viene omessa questa testimonianza perché verrà riprodotta quella Apostolica.

§ 366 Nomen, aetas et conditio testis.

Iuxta 2 interr., proc. fol. 173 v., *respondit*:

P. Ladislao Mroczek fu Pietro e fu Caterina Witowsha, nato a Rycsolek (Varsavia) il 21-VII-1890 religioso della Congregazione dei Chierici Regolari Mariani domiciliato in Roma, via Corsica 1, Superiore Generale della Congregazione.

II TESTIS EX OFF., R. P. ALEXANDER BOLTUC, ann. 73 (V. A. V.).

Il teste conobbe il Servo di Dio ed ebbe modo di parlare con lui in varie circostanze nell'arco di anni dal 1922 al 1925. Apprese inoltre molte notizie da altri. Testimonia sulle eroiche virtù del Servo di Dio.

§ 367 Nomen, aetas et conditio testis.

Iuxta 2 interr., proc. fol. 200 *v., respondit*:

Alessandro Boltuc fu Casimiro e fu Scolastica Bielska, nato il 10-VI-1882 a Pietroburgo (Russia) - sacerdote, Consigliere Generale della Congregazione CC. RR. dei Mariani.

§ 368 De visu.

Ad 5: Ho conosciuto il Servo di Dio a Trinapol nel luglio 1922 ed ebbi occasione di parlare a lungo con lui. Nell'Ottobre seguente, ascoltai alcune sue conferenze. Nel 1925 ebbi occasione, per altre tre volte, di parlare con lui in varie circostanze.

Ho letto gli scritti del Servo di Dio e alcune biografie che lo riguardano.

§ 369 De sua vocatione testis cum S. D. conversatus est.

Ad 7 et seqq.: Nulla so dire circa la nascita, la educazione e la giovinezza del Servo di Dio. Quando io lo conobbi nel 1922 egli già era Vescovo di Vilna. In questa occasione volli personalmente avvicinare il Matulevicius, che era Superiore Generale della Congregazione, per trattare la questione della mia vocazione.

§ 370 Affabilitate, simplicitate et aequanimitate enitebat.

Rimasi fortemente impressionato dal modo affabile con cui mi accolse e del modo come si svolse la conversazione. Egli riuscì a sciogliere i miei dubbi con una semplicità e facilità di eloquio non comune. Appariva sereno e tranquillo di animo.

Le stessi doti, cioè un animo tranquillo, una grande carità ed amabilità notai nel Servo di Dio nel secondo incontro.

§ 371 Item caritate et amabilitate.

Nei tre incontri del 1925 avvenuti a Bielany, ebbi sempre occasione di notare la serenità di spirito e l'amabilità del Matulevicius.

Ricordo che verso un sacerdote, dal quale era stato accusato di eccessiva severità, egli fu di una amabilità singolare, poiché l'ammonì senza infliggergli pene come tutti si aspettavano. § 372 Actus peculiaris.

Parimenti l'ultima volta che lo incontrai rimasi edificato dalla pazienza del Servo di Dio, quando vennero contro di lui mosse severe obiezioni da fautori del socialismo. § 373 In adversis patientissimus.

Il Matulevicius, liberato dalla diocesi di Vilna, venne nominato Amministratore Apostolico della Lituania e provvide a stilare il Concordato tra quello Stato e la Chiesa.

Ad 25-28, *proc. fol.* 203 v.: Come sopra ho accennato, solo per cinque volte ho visto il Servo di Dio, sicché per scienza diretta non mi è possibile riferire molte notizie. Durante però la mia vita religiosa nella Congregazione dei Mariani, ho appreso molte cose relative al Matulevicius da chi ebbe la fortuna di stargli vicino e lavorare al suo fianco. E le notizie apprese posso così riferire. § 374 Ex auditu a videntibus.

Il Servo di Dio ebbe una fede molto profonda, che manifestava con le parole e con le opere. Non aveva dinanzi agli occhi che una cosa: quella di giovare alla Chiesa Cattolica ed al bene delle anime. Sopportava volentieri le fatiche ed i dolori, ed anche le offese rimettendosi in tutto alla volontà del Signore. § 375 Fidem operibus et verbis ostendit.

Nel suo lavoro egli era sorretto dalla virtù della speranza che lo faceva osare. Va ricordata la riorganizzazione del nostro Istituto che egli organizzò con grande pericolo della sua vita. § 376 Arduum aggressus est opus spe firma roboratus.

Spinto dalla carità verso il prossimo, durante la prima guerra mondiale, aprì presso Varsavia un Orfanotrofio per i bambini profughi e orfani. Egli apriva le sue braccia a tutti i bisognosi, senza distinzione di nazionalità e religione. § 377 De caritate eius in proximum.

Ad 29-32: La prudenza del Servo di Dio rifulse nell'opera di restaurazione e di direzione della Congregazione Mariana, nel tenersi al di sopra delle lotte di parte nella Lituania quando era Visitatore Apostolico, nelle relazioni politiche tra la Lituania e la Sede Apostolica ed infine nella creazione della Provincia Ecclesiastica della Lituania e nel Concordato tra la S. Sede e la Lituania stessa. § 378 Prudentia excelluit.

Persuaso di dover dare a ciascuno il suo, si adoperava con ardente zelo per promuovere il bene per la gloria del Signore. § 379 Zelo divinae gloriae aestuavit.

Fin dalla giovane età il Servo di Dio soffrì di tubercolosi ossea con forti dolori ai piedi ed alle mani. Ma ciò non gl'impedì di svol- § 380 Vir fortissimus.

gere il proprio lavoro nascondendo a tutti le proprie sofferenze. La fortezza del suo animo egli la mostrò di continuo, giacché non si lasciò non dico fiaccare, ma nemmeno avvilire dai dolori che gli dava il suo cattivo stato di salute e dalle contrarietà dei suoi nemici.

§ 381 Paupertatem constanter excoluit et inculcavit.

Ad 33-36: Il Matulevicius da religioso e da Vescovo, coltivò sempre la virtù della povertà, virtù che si studiava di inculcare anche negli altri. Era riservato nel trattare con il prossimo e nel parlare.

Ricordo infine la di lui umiltà, virtù questa che spingeva il Servo di Dio dal rifuggire da qualunque attenzione ed a prendere l'ultimo posto.

§ 382 Virtutes constanter exercuit.

Ad 37: Nell'esercizio di queste virtù il Servo di Dio fu sempre costante e nessuno poté negarle, (*sic*) nemmeno i suoi nemici.

Ad 45-46: Oggi il Servo di Dio viene descritto quale santo sia dal clero che dal popolo.

XIII TESTIS (4 in Proc. Apost. Vic. Urbis), R. Soror TERESIA KALKSTEIN, ann. 67 (V. A. V.).

Si omette questa testimonianza perché verrà riportata quella Apostolica.

Iuxta 2 interr., proc. fol. 206, *respondit*:

§ 383 Nomen, aetas et conditio testis.

Ionina Maria Francesca in religione Teresa Kalkstein, nata il 18 agosto 1888 a Radoie (Polonia) fu Tommaso e fu Giuseppa Langowska.

XIV TESTIS, E.mus ac Rev.mus D. Card. IOSEPHUS PIZZARDO, ann. 81 (A. V.).

Il teste non ha conosciuto il Servo di Dio, ma è convinto che uomini come il Matulewicz fossero esponenti fedeli della virtù del proprio popolo, per l'attaccamento alla S. Sede. Non può aggiungere altro. Dichiara che qualora la S. Congregazione dei Riti desiderasse dei documenti conservati nell'Archivio della Segreteria, potrà richiederli.

Iuxta 2 interr., proc. fol. 211 v., *respondit*:

Em. Card. Pizzardo Giuseppe fu Francesco e fu Carmelita

Manera, nato a Savona il 13 luglio 1874, Segretario della Suprema Congregazione del S. Offizio, domiciliato a via della Conciliazione, 70.

Ad 25-46: Circa le virtù del Servo di Dio non so dir nulla; comunque è stata sempre mia convinzione che uomini come il Matulewicz e il Cieplak, dovevano essere esponenti fedeli della virtù dei loro popoli e dovevano distinguersi per il loro attaccamento alla S. Sede, nonostante che avessero studiato a Pietroburgo, notoriamente contraria a Roma. § 384 Sibi suasum habet Servum Dei virtutibus excelluisse.

In coscienza non posso aggiungere altro di scienza propria.

Se eventualmente la S. Congregazione dei Riti desiderasse quei documenti che sono conservati nell'Archivio della Segreteria di Stato degli Affari Straordinari, potrà richiederli d'ufficio.

B. — EX PROCESSU ROGATORIALI BRUKLYNIEN.

(*d.* 18 *oct.* 1954 - *d.* 28 *iun.* 1955)

I TESTIS (8 in Proc. Apost. Chicagien.), D. GEORGIUS KOSHYS, ann. 54 (V. A. V.).

Si omette questa testimonianza perché si riporterà quella Apostolica.

Iuxta 2 *interr., proc. fol.* 277 v., *respondit*:

George Koshys, lituano di nascita, nato il 23 aprile 1891. Mio padre si chiamava Alexander, mia madre Iosepha Zbaranskas. La mia occupazione è sagrestano presso la chiesa della Santa Famiglia di Canarsie, Brooklyn.... § 385 Nomen, aetas et conditio testis.

C. — EX PROCESSU ROGATORIALI LUGANEN.

(*d.* 25 *maii* - *d.* 26 *oct.* 1955)

I TESTIS, R. D. CASIMIRUS SAULYS, ann. 83 (V. A. V.).

Il teste conobbe il Servo di Dio nel 1895 a Leningrado ed ha stu-

diato con lui per 4 anni presso l'Accademia Metropolitana. Partecipò nel 1913 agli esercizi spirituali sotto la direzione del Servo di Dio per tre giorni, e lo incontrò più volte in seguito. Testimonia le diverse ed eroiche virtù riscontrate nel Servo di Dio e la sua grandezza di Apostolo della Lituania durante tutto il periodo in cui ebbe occasione di trattare con lui. Esibisce un documento scritto che viene allegato agli atti del processo.

Iuxta 2 interr., proc. fol. 368, respondit:

§ 386 Nomen, aetas et conditio testis.

Mi chiamo Saulys Casimiro Stefano da Sveksna in Lituania, fu Pietro e fu Carolina n. Balciunas, nato il 16 gennaio 1872, sacerdote, prelato domestico di S. S., vicario generale impedito, dell'Archidiocesi di Kaunas dal 1926 fino al presente; sono domiciliato a Lugano presso la Casa S. Brigida.

§ 387 Verus sanctus aesmatur S. D.

Ad 5: Desidero la beatificazione del Servo di Dio, perché penso che era il vero ecclesiastico, il vero santo.

§ 388 Condiscipulus S. D. est testis.

L'ho conosciuto nel 1895 nel mese di settembre, quando sono andato a Leningrado, che allora si chiamava Peterburg. In quell'occasione ero con il Servo di Dio col quale ho compiuto gli studi per 4 anni presso l'Accademia Metropolitana.

§ 389 Quatuor annos vitam commune cum S. D. vixit testis.

Ad 6: La causa della scienza è la mia conoscenza di lui. Per 4 anni, come ho detto, abitavamo sotto lo stesso tetto, frequentavamo gli stessi studi, facevamo delle passeggiate insieme anche con degli altri condiscepoli.

Da parte mia nutrivo verso di lui amicizia sincera e credo che anche da parte sua ci fosse uguale amicizia verso di me.

Finito il corso degli studi nel 1899, siamo tornati ambedue nelle nostre Diocesi: io nella diocesi di Kaunas in Lituania e il Servo di Dio nella diocesi di Kielce in Polonia.

§ 390 De statu religioso S. D. testis audivit.

Dal 1899 per molti anni non rividi il Servo di Dio e non ebbi occasione di conversare con lui. Non ci fu neppure corrispondenza epistolare. Ho saputo però da altri e anche dai giornali che il Servo di Dio era diventato religioso professo, restauratore dei Chierici Regolari Mariani detti dell'Immacolata Concezione.

§ 391 S. D. exercitia spiritualia praedicabat.

Come religioso il Servo di Dio dirigeva corsi di esercizi spirituali per il Clero in diverse Diocesi; se non erro, nel 1913 il Servo di Dio venne anche nella nostra Diocesi per il corso di esercizi per i nostri Sacerdoti diocesani.

§ 392 Fides ex ore eius fluebat.

Partecipai anch'io a questi esercizi di tre giorni sotto la sua direzione. Tutti i partecipanti lo ascoltavano con molto piacere e ammiravano il suo spirito veramente ecclesiastico. Dalle sue parole appariva fede viva, amore di Dio, pietà verso la SS. Vergine.

Ho avuto occasione di vedere il Servo di Dio Giorgio nel 1918 nella città di Kaunas in occasione della sua consacrazione episcopale che ebbe luogo nella Chiesa Cattedrale di Kaunas, il 1° dicembre 1918 e in occasione del suo ingresso nella Diocesi di Vilna.

§ 393 Testis comitatus est ad Sedem episcopalem.

Io l'ho accompagnato in questo viaggio da Kaunas fino a Vilna. L'ingresso ha avuto luogo l'8 dicembre 1918, giorno dell'Immacolata, Patrona del suo Ordine.

Ho avuto occasione di vedere il Servo di Dio e di conversare con lui nel 1925 e nel 1927, quando venne mandato da Pio XI in qualità di Visitatore Apostolico in Lituania.

Lo scopo della visita, indicato da Pio XI, era di calmare gli animi dei cattolici lituani e di preparare lo schema del futuro Concordato.

§ 394 Prudentia illuminata enituit.

Dal modo con il quale il Servo di Dio trattò queste due questioni dimostrò tanta prudenza da far credere che fosse soprannaturalmente ispirato. Riuscì a placare gli animi e si acquistò la fiducia e la riconoscenza del popolo e del Clero.

Durante questo tempo ebbi occasione di trovarmi con lui nella Curia.

Ho poi visitato il Servo di Dio in Kaunas dopo l'operazione chirurgica che aveva subìto alla fine di gennaio del 1927. L'ho trovato molto debole e prossimo alla morte.

Ad 7-20: *Concordat.*

§ 395 Episcopatum non desideravit.

Ad 21-22, *proc. fol.* 370 v.: So che il Servo di Dio non desiderava di essere Vescovo e ricevette questa nomina contro la sua volontà col pensiero che forse avrebbe potuto fare maggior bene alle anime. Non ricordo se questo l'ho saputo direttamente dal Vescovo o da altri.

§ 396 In civitate Vilnensis factiones politicae virescebat.

L'esercizio della missione di Vescovo in quei tempi era molto difficile nella Diocesi di Vilna e questo perché era divisa in Lituani e polonizzati. Insieme con questi vi erano pure altre fazioni politiche.

§ 397 Nullum spiritum partium ostendit.

Nel giorno della sua entrata convennero moltissimi a salutarlo nel palazzo vescovile. Egli rispondendo ha dichiarato: *venio pascere vos* e disse che per lui non esistevano fazioni, ma solo fedeli. Si man-

tenne poi sempre fedele a questa norma della quale molti non erano contenti, perché avrebbero voluto averlo dalla loro parte.

§ 398
Arduam in Lituaniam optime perfecit missionem.

Ad 24: Come Visitatore Apostolico per la Lituania ebbe mandato dalla Santa Sede direttamente da Pio XI, presso il quale godeva molta fiducia. Come ho già detto sopra, la sua missione era difficile da compiersi per le non chiare relazioni tra i fedeli di diverse lingue. So però che da ultimo lo apprezzarono anche coloro che prima gli erano contrari. Non so altro. Il suo intervento ebbe esito favorevole e preparò il Concordato tra la S. Sede e il Governo Lituano.

§ 399
In omnibus firma fide roboratus erat.

Ad 25: A tutti questi punti che riguardano la fede posso rispondere *affirmative*, perché in tutto era animato da sincera, viva fede e amore a Gesù Cristo, che si era proposto come modello di pastore, perché si domandava, nei singoli casi, come farebbe Gesù Cristo. Questo lo attesto per mia convinzione e impressione personale.

§ 400
Spem exercuit.

Ad 26: Per quello che riguarda la speranza non posso confermare tutto di scienza propria, perché non sono sempre stato insieme con il Servo di Dio, ma solo l'ho incontrato a intervalli. Posso però dire che ciò che sta affermato sotto questo punto corrisponde a ciò che ho inteso dire, a ciò che ho letto ed è anche la mia convinzione.

Ad 27: Non posso affermare niente di proprio, ma ritengo che tutte le affermazioni contenute in questo numero sono vere. Non ho mai sentito da nessuno affermazioni in contrario sia per quanto riguarda il tempo di Vescovo sia di religioso e di Sacerdote.

§ 401
Necessitatibus proximi consuluit.

Ad 28: Ha amato molto il prossimo. Dappertutto ho inteso dire che aveva a cuore la necessità del popolo e istituì opere per i poveri secondo le necessità. Ma in modo particolare si interessava della salvezza delle anime.

Non ho mai sentito dire male delle persone, condannava i vizii. E non so niente di particolare.

§ 402
Prudentia excelluit.

Ad 29: Circa la prudenza posso dichiarare ciò che ho già detto e cioè che nonostante le difficoltà che ha incontrato come Visitatore Apostolico, tutti ammiravano come in breve tempo sia riuscito a placare gli animi; i fedeli ritenevano che il Vescovo fosse stato ispirato soprannaturalmente.

Ad 30, *proc. fol.* 373: Posso solo riferire in merito alla cono-

scenza che ho avuta di lui *de visu et auditu* durante il tempo in cui fummo assieme all'Accademia.

Per quel tempo posso affermare che il Servo di Dio ha veramente esercitato la giustizia e mai nelle parole e negli atti ci fu qualche cosa che fosse incompatibile con la santità della vita. Lo stesso per quanto riguarda la carità *quoad homines*. Non ricordo che abbia mai mancato verso i condiscepoli ed anche verso i Superiori mai preferì nulla d'inconveniente. § 403 Iustitiam verbis et factis excoluit.

Ad 32: Ricordo un fatto. Quando eravamo alla scuola accademica era ammalato di tubercolosi ossea. Un giorno lo venni a sapere in questo modo. Notai tra la mano e il braccio un gonfiore e gli chiesi la ragione e mi disse che da lungo tempo era malato di tubercolosi ossea.

Ad 35: Per quanto riguarda l'obbedienza posso attestare che fu sempre obbediente e sottomesso. § 404 Semper obediens.

Ad 36: Per quanto riguarda l'umiltà: nel tempo in cui fummo condiscepoli non ho notato umiltà eccessiva, ma non ho neppure notato nulla contro il precetto dell'umiltà. Sapeva del suo ingegno, ma non ne faceva sfoggio. L'ultimo anno fu designato «senior». In conformità degli statuti della Accademia, come tale, era intermediario fra gli studenti e i superiori. Per quanto ricordo egli è stato giusto verso tutti e tutti avevano fiducia in lui. § 405 Humilis corde et iustus erga omnes.

Ad 40, *proc. fol.* 374: E' morto il 27 gennaio 1927. Si era sottoposto ad una operazione nella nostra città di Kaunas, dove anch'io avevo allora il domicilio. Fu l'operazione dell'appendicite. Dopo che l'operazione ebbe esito infelice, il Servo di Dio fu trasportato in una casa religiosa dei Padri Mariani in Kaunas. Qualche giorno prima della sua morte gli feci visita nella sua stanza. Lo trovai a letto molto sereno e pallido. Mi conobbe. Non mi ricordo se abbia detto una parola anche perché io stesso ero molto commosso e io stesso partii presto. Sapevo del resto, come sapeva lui, che la sua malattia era mortale. Ho notato grande serenità espressa nel suo volto. § 406 Die 27 Ianuar. a. 1927 obiit. § 407 Morti proximus exstitit serenus et resignatus.

Ad 41-44: E' morto poco tempo dopo la mia visita e fu sepolto provvisoriamente nella Cripta della Cattedrale di Kaunas con la partecipazione di tutti i Vescovi, molto Clero, le Autorità civili e grande concorso di popolo. Furono pronunciati diversi discorsi e § 408 Omnibus concurrentibus, virtutes eius et famam sanctitatis laudarunt.

tutti erano d'accordo nel proclamarlo non solo un uomo di grandi meriti, ma un santo.

§ 409
In odore sanctitatis obiit diem.

Ad 45: Ho sentito dire da altri: è morto in odore di santità. Non so dire altri particolari. Non ricordo che qualche persona abbia scritto contro di lui.

Documentum a teste R. D. Casimiro Saulys, in processu Rogatoriali Luganen. exhibitum

(*Proc. fol.* 376)

§ 410
Nomen, aetas et alia adiuncta testis.

Ego infrascriptus Sacerdos Casimirus Stephanus Saulys, Praelatus Domesticus S. S. et Vicarius generalis Archiepiscopi Metropolitani Kaunensis, natus in Lithuania die 16 ianuarii 1872 anni, presbyter ordinatus die 29 junii 1898, nunc temporis propter temporum iniuriam in exilio degens in urbe Lugano Helvetiorum, haec quae sequuntur testor:

§ 411
Anno 1895 novit S. D. quatuor annos cum eodem conversatus est.

1° Servum Dei Archiepiscopum Georgium Matulewicz-Matulevicius primo cognovi anno 1895, quo ad studia theologica superiora prosequenda in Academia Ecclesiastica venerim Petropolim (Petersburg in Russia) ibi per 4 annos, ab 1895 ad 1899, studiis simul vacabamus, sub uno tecto habitabamus, vitamque communem Academiae alumnorum ducebamus.

§ 412
Dotibus et virtutibus ab adolescentia excelluit.

Ex isto quadriennali conturbernio cum Servo Dei remansit in mea memoria imago Juvenis Clerici prudentis et gravis, studiis valde dediti ac eruditione non mediocri eminentis, Deum amantis, pietate excellentis et omnibus amabilis.

Particulari modo in mea memoria remanet recordatio, quod conversatione cum Servo Dei semper eram contentus, experiebar amabilem impressionem ac desiderium saepius cum Eo conversandi.

§ 413
Germina sanctitatis abscondebat.

Tunc non cogitabam de huiusmodi impressionis causa. Nunc autem, praesertim incoepta Causa eius Beatificationis, puto, Georgium, meum condiscipulum, jam tunc in Academia in suo modo agendi germina celasse sanctitatis, quae in medio contubernalium spargebant odorem virtutum.

2° Absoluto studiorum curriculo in Academia Petropolitana (1899), et ordinati jam presbyteri, reversi sumus uterque in proprias dioeceses: ego in Dioecesim Samogitiensem seu Kaunensem in Li-

thuania, collega meus Georgius Matulaitis-Matulevicius in dioecesim Kielcensem in Polonia.

Ex tunc per plures annos non habui occasionem videndi Servum Dei et cum eodem conversandi. Solum ex auditu, ex narrationibus aliorum bene informatorum novi sacerdotem Matulevicius Georgium factum esse religiosum professum, immo reformatorem et restitutorem Congregationis Clericorum Regularium Marianorum sub titulo Immaculatae Conceptionis B. M. Virginis, eiusdem etiam Superiorem Generalem.

§ 414
De Servo Dei, reformatore, Congregationis CC. RR. M. audivit.

Ut religiosus Servus Dei Georgius dirigebat saepe exercitia spiritualia sacerdotum in non paucis dioecesibus et quidem maximo cum successu. Etiam mihi contigit propitia occasio (nisi fallor anno 1913) audiendi Patrem Georgium Matulaitis in qualitate Directoris exercitiorum spiritualium pro Clero Samogitiensi. Exercitia haec locum habuerunt in ecclesia Seminarii dioecesani Kaunae, participantibus plus quam ducentis sacerdotibus.

§ 415
Exercitia spiritualia praedicavit ducentis sacerdotibus.

Auditores auscultabant veneratum Directorem animo attentissimo ac gratissimo. Per tres continuos dies admirabamur eloquentiam et spiritum oratoris. Auditorum animum commovebat praesertim firmissima oratoris fides, ardens charitas erga Deum, erga Salvatorem Iesum Christum, erga proximum, qua Servus Dei enunciabat verba salutis quaeque diffundebatur ex intimo oratoris animo.

§ 416
Auditores admirati sunt eius virtutes.

Loquebatur autem modo valde simplici, naturali, sed simul facundo et persuadenti.

§ 417
Simplex et facundus in sermone.

3° Anno 1918, decembri mense, habui iterum occasionem ex propinquo videndi et conversandi cum Servo Dei Georgio. Occasio haec fuit eius consecratio episcopalis, quae locum habuit in Ecclesia Cathedrali Kaunensi, die 1 decembris 1918, et deinde solemnis ingressus novelli Episcopi Vilnensis in Cathedralem Vilnensem, die 8 decembris eiusdem anni.

Mihi contigit grandis honor comitandi Episcopum Georgium in eius itinere ex Kaunas in Vilna et esse praesentem in Cathedrali Vilnensi tempore ingressus solemnitatum.

Jam in itineris percursatione turbae fidelium in quavis statione ferroviaria salutabant Pastorem suum et magna cum reverentia excipiebant eius benedictionem. Fuit aspectus vel maxime commovens, cum egomet stans a tergo Servi Dei conspicerem illam populi multitudinem prostratam ad pedes sui Pastoris, qui paterno cum amore

§ 418
Multitudo fidelium Episcopum maxima reverentia salutavit.

manum suam extendebat benedicentem. Vix potui lacrimas continere ex intima commotione, quam producebat in anima mea ista mystica supernaturalis communio inter Pastorem et fideles, vera sanctorum communio.

Vilnae autem in Cathedrali concursus populi fuit incredibilis.

§ 419
Episcopus Clerum et populum paterno amore allocutus est.

Novellus Episcopus primo allocutus est clerum lingua latina ex suo throno; deinde ascendit pulpitum et protulit sermonem inauguralem polonice et lithuanice.

Servus Dei loquebatur sermone nitido, pleno auctoritate, sed simul paterno, sicut verus Pastor et Apostolus « *venio pascere vos in nomine Jesu Christi* ».

4° Ultimo contigit mihi videre et conversari cum Servo Dei Georgio in periodo annorum 1925-1927 (Dec. 1925 - Janu. 1927), cum Ipse in Lithuaniam venisset ad res ecclesiasticas ordinandas missus a Summo Pontifice Pio XI in qualitate Visitatoris Apostolici.

§ 420
De conditione catholicorum in Lithuania erga S. Sedem.

Eo tempore duo potissimum negotia maximi momenti in Lituania urgebant: pacare animos catholicorum, qui occasione Concordati S. Sedis cum Polonia male interpretati sub influxu agitatorum politicantium infensos videbantur sensus nutrire erga Sanctam Sedem; deinde vero praeparare schema fundandae Provinciae ecclesiasticae propriae Lithuaniae.

§ 421
Summam prudentiam ostendit.

His in negotiis etiamsi valde intricata essent et multa obstacula vix superabilia prae se ferrent, summam prudentiam Servus Dei monstravit simulque perspicacitatem intellectus supernaturaliter illuminati.

Brevi tempore (in decursu 3 circiter mensium) catholicorum mentes et affectus erga Sanctam Sedem in melius mutata sunt.

§ 422
Schema Provinciae Lituanae brevi praeparavit.

Schema futurae Provinciae ecclesiasticae Lithuanae feliciter praeparatum est, quod Summus Pontifex Pius XI jam die 4 aprilis 1926 Bulla « *Lituanorum Gente* » habuit ratam ac approbavit.

5° In tota Servi Dei conversatione in quantum mihi licuerit observare in eius gestis, verbis et actibus nullum proprie dictum defectum animadvertere potui seu nihil quod esset incompatibile cum sanctitate vitae vel cum ipso sanctitatis conceptu.

§ 423
Immensus populi concursus ad funera S. D., qui vir sanctus habebatur.

6° Praesens tandem fui ad funus solemne die 29 Januarii 1927 Kaunae. Immensus populi fidelis concursus, non obstante acuto nostrae regionis frigore, praeeuntibus totius Lithuaniae Episcopis,

Praesidente Reipublicae, Magistratibus, numerosissimo Clero... sermones prolati ad sepulchrum etc... *una voce proclamabant defunctum Archiepiscopum Georgium fuisse sanctum virum.*

7° Huiusmodi persuasionis sum quoque egometipse. Ego firmiter credo Servum Dei Georgium Matulevicius fuisse virum sanctum. Et cur? Tota vita Servi Dei sancta fuit in quantum in ea manifestabantur fides viva, spes firma, verus Dei et proximi amor. Vocationem sacerdotalem ipse secutus est non propter commodum proprium vel utilitatem personalem habendam, sed unice propter animarum salutem.

§ 424
Tota vita S. D sancta fuit.

Eius verba et opera fluebant ex motivis religionis, ex motivis supernaturalibus. Quidquid ipse ageret, agebat, quia id Christus nos docuit, quia id Dei voluntas fuit. Dum esset sacerdos, episcopus, religiosus, semper et ubique ipse unice desiderabat non propriam, sed Dei voluntatem adimplere. Et quidquid alios docebat, id ipsemet suis operibus perficiebat.

§ 425
Semper, ubique et in omnibus voluntatem Dei adimplebat.

Lugano, die 1 mensis Junii 1955

Sacerdos CASIMIRUS SAULYS

D. — EX PROC. ROGATORIALI MECHLINIENSI

(*d.* 18 *martii* - *d.* 5 *aprilis* 1955)

I TESTIS (9 in Proc. Apost. Chicagien.), R. D. FRANCISCUS CZERNIAWSKI, ann. 62 (V. A. V.).

Si omette la testimonianza perché si riporterà quella del Processo Apostolico di Chicago.

Iuxta 2 interr., proc. fol. 394 v., *respondit*:

Czerniawski François, né le 30 octobre 1893, à Czuchny dans le diocèse de Vilna, en Russie; maintenant B.S.S.R., c'est-à-dire Republique Bielorusse; entretemps Lithuanie, fils de Jean et d'Anne Gecevie, prêtre séculier du diocèse de Vilna, licentié en théologie comparative de Rome, aumônier de la Mission Catholique Bielorussienne en Belgique et dans le Nord de la France, en résidence

§ 426
Nomen, aetas et conditio testis.

à Louvain, à l'Abbaye du Mont César. Carte d'identité pour étranger de la ville Louvain n. 4706.

II TESTIS, R. P. MODESTUS VAN DEN WILDENBERG, O. P., ann. 86 (V. A. V.).

Il teste ha conosciuto il Servo di Dio a Friburgo nel 1911 e questa conoscenza si è protratta fino al 1914.

Iuxta 2 *interr., proc. fol.* 410, *respondit*:

§ 427 Nomen, aetas et conditio testis.

Van den Wildenberg, Modeste, né à Rosendaal, aux Pays-Bas, le 27 Mars 1869, de nationalité Néerlandaise, fils de Modeste et de Romanie Walcke, religieux profès de l'Ordre des Frères Prêcheurs, Maître en Théologie de l'Université de l'Ordre et ex-Provincial, résident au Couvent des Pères Dominicains de Bruxelles.

§ 428 De visu.

Ad 6: C'est à Fribourg, en Suisse, que je l'ai connu, entre la fin de 1911 et juillet 1914.

§ 429 Servus Dei exercitia spiritualia praedicabat.

J'étais « regens » (directeur) de notre pédagogie, l'Albertinum à Fribourg. Nous avions dans la maison des prêtres et des séminaristes polonais et lithuaniens, suivant des cours à l'Université. Le directeur spirituel de la maison était le Père Woroniecki, prêtre polonais de notre Ordre. C'est ce Père qui m'a fait faire la connaissance du Père Matulewicz, quand il venait saluer le Père Woroniecki. Le Père Matulewicz donnait des conférences spirituelles aux nationaux polonais et lithuaniens. Le Père Matulewicz venait à ma chambre tantôt seul, tantôt accompagné du père Spirituel, mais je ne pense pas avoir eu plus de dix visites.

Le Père Matulewicz résidait au noviciat des Marianistes en ville. Je ne lui ai jamais rendu visite dans cette maison.

Je n'ai aucun écrit du Père Matulewicz. Je ne lui ai d'ailleurs jamais écrit.

§ 430 Vir Dei sanctitatem spirabat.

Ad 25-28, *proc. fol.* 411: J'ai gardé une impression générale: homme de Dieu. Il me laissait une impression de sainteté et de valeur surnaturelle, que je n'éprouvais pas devant d'autres prêtres cependant fort estimés.

Le Père Woroniecki le vénérait et les étudiants recherchaient ses conférences spirituelles. Occasionnellement, l'un ou l'autre étu-

diant polonais ou lithuanien s'adressait à lui pour sa direction spirituelle.

Ad 29: Je pense qu'il doit avoir été doué d'une grande prudence, vu les circonstances difficiles dans lesquelles il devait travailler. A Fribourg, il résidait sous un faux nom, à cause du gouvernement russe.

§ 431
Magna prudentia praeditus.

Ad 36, *proc. fol.* 411 v.: Il était d'une grande simplicité et d'un abord facile. Il était très modeste et pas prétentieux.

§ 432
Simplicitate et modestia enitebat.

Ad 37: J'estime qu'il pratiquait les vertus à un degré supérieur à la moyenne, mais je ne me suis jamais demandé en ce temps-là s'il faisait cela à un grade héroïque.

Ce n'est que plus tard que sa reputation a grandi suite aux circonstances dans lesquelles il s'est trouvé, mais personnellement je ne suis pas au courant de ce qui s'est passé après son départ de Fribourg en 1914.

Je n'ai pas été étonné du tout d'apprendre que ce procès de béatification était en cours.

Comme je vous l'ai dit, à l'Albertinum, il y avait des Polonais et des Lithuaniens. Les Lithuaniens, mais aussi les Polonais, vénéraient le Père Matulewicz qui cependant était lithuanien.

Ad 40-44, *proc. fol.* 412: J'ai entendu dire par des étudiants lithuaniens de l'Albertinum que la tombe de Monseigneur Matulewicz était l'objet de vénération populaire; je me rappelle que son corps fut transféré de Kaunas à Marijampolė, berceau de la Congrégation des Marianistes.

§ 433
Servus Dei in veneratione habebatur.

Ad 45: Déjà de son vivant, le Père Matulewicz jouissait d'une renommée de sainteté et elle s'est étendue après sa mort.

§ 434
Fama sanctitatis aucta est.

Parmi les personnes qui l'ont connu et estimé, je pourrais citer, outre les Pères Woroniecki et Mauser, O. P., tous deux décedés, Son Excellence Monseigneur Padolskis, Evêque de Kaunas, actuellement refugié en Bavière, qui doit l'avoir très bien connu.

Ad 46: Jamais je n'ai entendu une note discordante à son sujet, jamais une critique.

E. — EX PROC. ROGATORIALI BUFFALENSI

(*d.* 25 *febr.* - *d.* 11 *martii* 1955)

I TESTIS (2 in Proc. Ap. Chicagien.), R. P. IOSEPHUS MACIULIONIS, C. M., ann. 59 (V. A. V.).

Si omette questa testimonianza perché si riporterà quella del Processo Apostolico.

Iuxta 2, *interr.*, *proc. fol.* 423, *respondit*:

§ 435 Nomen, aetas et conditio testis.

Joseph Maciulionis. Sono nato in Lituania, ma sono cittadino degli Stati Uniti. Mio padre si chiamava Carolus, mia madre Elisabeth Glaverkas. Sono nato il 17 dicembre 1896. Sono un sacerdote della Congregazione dei Padri Mariani della Immacolata Concezione. Sono Superiore della Casa Mariana di Niagara Falls, New York.

F. — EX PROC. ROGATORIALI SCRANTONENSI

(*d.* 23 *maii* - *d.* 8 *sept.* 1955)

I TESTIS (6 in Uroc. Apost. Chicagien.), D. ANTONAS Prof. KUCAS, ann. 55 (V. A. V.).

Si omette la deposizione perché si stamperà quella del Processo Apostolico di Chicago.

Iuxta 2 *interr.*, *proc. fol.* 463, *respondit*:

§ 436 Nomen, aetas et conditio testis.

Antonas Kucas, Lithuania, John Kucas e Madeline Valaitis. Cinquantacinque, coniugato, dottore in Storia, Professore assistente di lingue e storia moderna all'Università di Scranton. Abito al n. 2087 N. Main Avenue, Scranton.

EX PROCESSU APOSTOLICO VICARIATUS URBIS

(*a die* 18 *ianuarii* 1971 *ad diem* 29 *novembris* 1972 *constructo*)

I TESTIS, Rev.mus LADISLAUS TULABA, *Protonotarius Apostolicus, Rector Collegii Lituani, in Urbe*, ann. 59, natus die 28 aprilis 1912 (A.V.).

Il teste non ha conosciuto il Servo di Dio. Sue fonti principali di conoscenza sono i contemporanei di Mons. Matulaitis.

Ad 2 interr., proc. f. 11 v., *respondit*:

§ 437 Nomen, cognomen, aetas et conditio testis.

Ladislao Tulaba, fu Martino e di Costanza Grebliunas, nato a Barciai (Lituania) il 28 aprile 1912 sacerdote del clero secolare, Protonotario apostolico soprannumerario. Rettore del Collegio Lituano in Roma, ivi domiciliato in via Casal Monferrato 3.

§ 438 Virtutes et sanctitatem S. D. consideravit testis.

Ad 3: Nessuna parentela o affinità mi lega al Servo di Dio. Depongo in questa causa non per motivi umani, ma unicamente perché nutro devozione verso il Servo di Dio del quale posseggo alcuni scritti.

§ 439 De causa scientiae.

Ad 4, *proc. f.* 12 v.: Le principali fonti della mia scienza sono: i contemporanei del Servo di Dio: vescovi, sacerdoti e laici i quali avevano avuto contatto diretto con Mons. Matulaitis; a quell'epoca io avevo 14 anni. Ho poi letto tutti gli scritti che riguardano il Servo di Dio, ma questi sono di pubblica ragione perché tutti stampati.

§ 440 De origine familiae.

Ad 5: Sulla famiglia di origine del Servo di Dio mi consta perché essa è lituana come me. I Matulaitis erano ritenuti buoni cristiani; personalmente ricordo un giovane dello stesso cognome, che credo fosse nipote al Servo di Dio, il quale è morto precocemente ed era ben noto, perché militante delle associazioni di A.C. del luogo. I Matulaitis erano possessori di terre ed abitavano in un paese presso la città di Marijampolè e attendevano alla conduzione delle loro terre. Come tutti gli abitanti della campagna lituana erano di fede salda e di sana moralità; nulla mi risulta circa il battesimo del Servo di Dio; è indubbio che Giorgio Matulaitis fu battezzato pochi giorni dopo la nascita, come era costume. Non so se il Servo di Dio avesse fratelli e sorelle; è certo che i Matulaitis erano una casta numerosa.

§ 441 De S. D. baptismo.

Genericamente dirò d'aver sentito che il Servo di Dio si distinse fin da bambino per la sua pietà ed intelligenza.

§ 442 De adolescentia Servi Dei.

Ad 6: Anche circa il periodo dell'adolescenza del Servo di Dio ho sempre sentito riferire buoni motivi; ma non sono in grado di specificare alcunché circa la recezione dei santi sacramenti della Penitenza, dell'Eucaristia, della Confermazione.

Le notizie che io ho riguardano principalmente un periodo molto più avanzato della vita del Servo di Dio. Coloro che mi parlavano del Servo di Dio giovinetto, ne parlavano come di un modello.

§ 443 De vocatione sacerdotali.

Ad 7: Rifacendomi a quanto accadeva in Lituania ai tempi del Servo di Dio, deduco che la di lui vocazione allo stato ecclesiastico sia stato principalmente frutto delle preghiere materne e della educazione ricevuta in famiglia.

Era premura di ogni mamma ottenere da Dio la Grazia di avere un sacerdote in famiglia. In secondo luogo ritengo che la vocazione del Servo di Dio debba molto alla benefica influenza dei Padri Mariani, che avevano un convento nella città di Marijampolè.

Ad 8, *proc. f.* 13: Intrapresa la via al sacerdozio, il Servo di Dio ha certamente condotto una vita religiosa e morale, ma io non sono in possesso di particolari notizie.

§ 444 De indole Servi Dei.

Ho sentito molte volte parlare del carattere naturale del Servo di Dio come di una persona molto calma e nel medesimo tempo ferma nei suoi principi e nelle sue decisioni.

§ 445 S. D. virtutis exemplar.

Del Servo di Dio giovanetto posso dire genericamente e che mi è stato sempre descritto di condotta esemplare. Ho già detto che egli aveva rapporti con i Padri Mariani che reggevano la parrocchia. Dai successori del Parroco pro tempore, Servo di Dio (*sic*), ho sentito elogiare la vita del chierico Matulaitis, quando trascorreva le sue vacanze in patria. Si tenga presente che il Matulaitis ha studiato in Polonia.

Non ho mai sentito dir male del Servo di Dio neppur da giovane ed in nessun senso.

§ 446 De ingressu in seminarium.

Non so di preciso quali siano stati gli studi particolari cui si è dedicato il Servo di Dio. So che egli trascorse un primo periodo nelle scuole pubbliche in Lituania; poi è passato nel seminario polacco di Kielce; dopo di che a Pietroburgo, ed infine si è lau-

reato in filosofia e sociologia all'Università di Friburgo in Svizzera, per poi finire professore alla Università ecclesiastica di Pietroburgo.

Il Matulaitis godeva di grande fama come sociologo; era di idee che posteriormente furono giudicate addirittura precursorie; naturalmente non tutti condividevano le idee sociologiche del Servo di Dio, ma alla fine han dovuto ammettere che egli aveva ragione e che aveva visto lontano. § 447

De S. D. fama, qua gavisus est in re sociali.

Ad 9: Ho sentito dire che la famiglia Matulaitis si rammaricava assai perché Giorgio, ordinato sacerdote, poco tempo poteva dedicare a lei. Egli era dedito all'insegnamento nel seminario di Kielce, poi all'Accademia di Pietroburgo; si aggiunga che i mezzi di comunicazione di allora non erano quelli di adesso.

Ho già detto quanto io so sulla condizione sociale ed economica del Servo di Dio.

I Matulaitis non erano famiglia nobile e ricchissima, ma era benestante e viveva sul suo. Giorgio aiutò certamente il fratello in campagna; non mi risulta che egli abbia fatto il muratore. § 448

De condicione familiae.

Il fatto stesso che Giorgio è stato avviato agli studi significa che la famiglia era in grado di sostenerne le spese.

Ad 10: Il Servo di Dio entrò direttamente nel seminario di Kielce, dove compì l'intero ciclo di studi fino al sacerdozio e rimase incardinato alla diocesi di Kielce.

Quanto al cognome di Matulaitis cambiato in quello di Matulewicz, le cose stanno così: quando il Servo di Dio fu battezzato, la Lituania era parte della Russia e perciò il cognome Matulaitis fu russificato in Matulewicz, che significa «figlio di Matulaitis»; quando il Servo di Dio ritornò in Lituania, il cognome di Matulewicz fu lituanizzato in Matulevicius.

Ad 11: Nulla so dire sulla vita del Servo di Dio, come alunno dei vari seminari dove è stato.

Ho già detto quello che mi risulta circa gli studi compiuti dal Servo di Dio.

Ad 12: Mons. M. Krupavicius che era stato molto vicino al Matulaitis e che fu poi mio maestro in seminario, mi diceva che l'insegnamento del Servo di Dio aveva lasciato una impronta indelebile nell'Accademia di Pietroburgo ed in tutta la Lituania. Mons. § 449

Muneri magistri optime S. D. satisfecit.

Krupavicius era segretario della Democrazia Cristiana di Lituania e fu Ministro per l'Agricoltura. La riforma agraria da lui effettuata si ispirava alla sociologia ispirata dal Servo di Dio.

§ 450
De ordinibus minoribus.

Ad 13: Non ho notizie particolari da riferire circa la recezione della sacra tonsura, degli ordini minori e maggiori e dello stesso presbiterato da parte del Servo di Dio. Posso aggiungere che il Servo di Dio, credo poco dopo l'ordinazione sacerdotale, cadde gravemente ammalato e tale restò per lungo tempo.

§ 451
Universitatem Friburgensem ingressus est.

Ad 14: So soltanto in modo generico che furono i superiori ad inviare il Servo di Dio a studiare presso la Università teologica di Friburgo e fu che il Matulaitis conobbe alcuni membri della Congregazione dei Mariani che l'aiutarono poi nella riforma della stessa Congregazione. Fra questi vi era il Vescovo Pietro Bucys, morto pure lui in odore di santità.

§ 452
S. D. gravi morbo correptus.

Ad 15, *proc. f.* 17: Ho sentito dire che il Servo di Dio, da sacerdote esercitò il ministero sacerdotale nella diocesi di Kielce come Vice-parroco, dedicandosi con profitto al sacro ministero della confessione e della predicazione. Il Vescovo diocesano si mostrò assai addolorato quando il giovane sacerdote Matulewicz cadde ammalato e dovette lasciare la parrocchia.

§ 453
Nominatus est Vice-Rector Universitatis in « Pietroburgo ».

Ad 16: Di ritorno dall'Università di Friburgo ed esercitato di nuovo il ministero sacerdotale in parrocchia, il Servo di Dio fu chiamato all'Accademia Teologica di Pietroburgo, della quale divenne, pare, vicerettore. Indi, si trasferì in Lituania, ove iniziò i suoi contatti con le Congregazioni dei Mariani, dai quali fu pure eletto primo Superiore Generale; poi passò nella diocesi di Varsavia, ove esercitò principalmente il ministero caritativo, dirigendo un asilo.

Prima di essere fatto vescovo, predicava corsi di esercizi spirituali in Polonia, in Lituania e perfino in U.S.A. lasciando ovunque ottimo ricordo di sé e della sua predicazione.

§ 454
S. D nominatus est praeceptor Juris Canonici.

Ad 18: Prima di recarsi a Pietroburgo, il Servo di Dio fu anche per breve tempo precettore di Diritto Canonico nel Seminario di Kielce, suscitando ottima impressione per la sua virtù e per la sua dottrina e per questo fu poi promosso alla Accademia Teologica di Pietroburgo.

Ad 19: Era notorio in Lituania che il Matulaitis fu affetto da t.b.c. ossea fin dalla sua giovinezza e che il male andò aggravandosi con il passar del tempo. Il Vescovo di Kielce lo mandò a curarsi prima in Germania e poi in Svizzera e qui il Servo di Dio approfittò per perfezionarsi nei suoi studi. § 455 Nosocomium ingressus est.

Mons. Bucys mi narrava che il Servo di Dio portava un busto, sopportando con grande pazienza e fortezza il suo male e gli incomodi che ne derivavano e che persistevano anche quando il corso della malattia fu arrestato.

Ad 20: Con lo scoppio del primo conflitto mondiale, il Servo di Dio preferì andare ospite delle Suore ancelle del Sacro Cuore in Varsavia e fu lì che diresse l'asilo di cui ho detto. § 456 Hospes Sororum a Sacro Corde Jesu in Varsavia.

Proc. f. 18: Contemporaneamente dirigeva anche le suore, lasciando in loro, a quanto mi fu detto, un ottimo ricordo delle sue virtù.

Ad 21: A me giovane lituano, mi è rimasto impresso il ricordo del Servo di Dio quale zelantissimo promotore dell'azione sociale della mia patria. § 457 De zelo S. D. ad actionem socialem promovendam.

Il Matulaitis non solo ha scritto opere di sociologia cristiana ma ha partecipato attivamente alla azione sociale del mio paese.

Ho già detto che egli è stato l'ideatore e realizzatore della dottrina sociale della democrazia cristiana lituana, concretatasi nella riforma agricola, avvenuta quando era ministro Mons. Krupavicius. § 458 Doctrina socialis a S. D. ad effectum perducta.

A questo proposito ricordo che ero giovanotto e sentivo i contrasti che la dottrina sociale sostenuta dal Servo di Dio provocava, ma il Matulaitis era lungimirante. In sostanza egli aveva previsto che il comunismo russo avrebbe allungato le mani sulla Lituania con la scusa della riforma sociale; perciò il Servo di Dio volle precorrere i tempi, propugnando una riforma sociale cristiana in maniera che si spezzasse nelle mani dei russi la lancia, sempre allettante, del riformismo. § 459 Tempora praecurrit in propugnanda doctrina sociali christiana.

Quando al contatto del Servo di Dio con gli operai in Lituania non ne poté avere molti, perché era un paese prevalentemente agricolo; ho sentito genericamente dire che ne ha avuti a Varsavia, città industriale. § 460 De relatione Servi Dei cum civibus.

Ad 22: Ho detto che la dottrina sociale del Servo di Dio ebbe dei contrasti, ma ciò si verificò principalmente tra qualche vecchio

prelato lituano ed anche polacco, i quali, in buona fede, ritenevano più giusto difendere l'andazzo tradizionale.

I Vescovi invece hanno sempre tenuto in gran calcolo quanto il Servo di Dio sosteneva e oggi, potremo dire che egli fu un vero precursore della dottrina sociale del Vaticano II.

§ 461 Doctrina socialis pro doctrina Ecclesiae et animarum salute.

Aggiungo che la dottrina e l'attività sociale del Servo di Dio non era fine a se stessa, come è per un semplice uomo politico, ma era un mezzo per difendere ed esaltare la dottrina della Chiesa e per conseguire più facilmente la salvezza delle anime.

Rimango del parere che la socialità cristiana del Matulaitis sia la nota più caratteristica e contraddistintiva di tutta la sua vita, per cui la fama di santità del Servo di Dio è strettamente legata alla santità della sua azione sociale.

Ad 23, *proc. f.* 19: Se non vado errato, il fondatore dei Padri Mariani fu il Padre Wisniewski o piuttosto il Padre Papczynski Stanislao.

Al tempo del Servo di Dio viveva in Marijampolè il venerando Padre Senkus; era ormai solo perché l'Istituto andava morendo non per mancanza di vocazioni, ma perché le leggi zariste russe avevano decretato la morte lenta delle Congregazioni religiose.

§ 462 Fovit cum P. Senkus Institutum Marianorum.

Il Servo di Dio, con il detto Padre Senkus presero l'iniziativa di ricostruire e rinvigorire l'Istituto dei Mariani in Lituania. Fin da quando il Matulaitis era a Friburgo aveva stretto amicizia con Mons. Pietro Bucys e con il Padre Totoraitis che divennero poi membri della Congregazione.

Con i detti Padri il Servo di Dio trattò fin da allora la riforma dell'Istituto che, in segreto accordo con il Padre Senkus, fu poi continuata a Varsavia.

§ 463 S. D. nominatus est Superior Generalis novae Congregationis

Furono i nominati Padri a costituire il primo nucleo della novella Congregazione dei Mariani e a nominare primo Superiore Generale il nostro Servo di Dio, dopo aver ottenuto le necessarie ed opportune autorizzazioni dalla Santa Sede.

§ 464 De primis regulis Instituti.

Il Matulaitis e Mons. Bucys abbozzarono le nuove regole in segreto, fin dal tempo di residenza alla Accademia di Pietroburgo. E queste Regole, riformate, sono molto buone, perché ebbero la benedizione di Dio e l'Istituto dei Mariani rifiorì nuovamente, dando alla Chiesa sacerdoti veramente virtuosi ed anche santi,

quali lo stesso Mons. Bucys, il Padre Totoraitis, padre Rèklaitis, padre Andziulis, tutti coetanei o quasi del Servo di Dio.

Salvo errori il Servo di Dio emise i primi voti religiosi nelle mani dell'allora superiore Padre Senkus. § 465 De professione religiosa.

Nella Congregazione dei Mariani sia in Lituania, che in Polonia e in U.S.A. e altrove la memoria del Servo di Dio è viva ed il Matulaitis è ritenuto il nuovo santo Fondatore della Congregazione stessa. § 466 Memoria Servi Dei viva in Lituania, Polonia et U.S.A.

Ad 24: Ho già accennato che gli Ordini e le Congregazioni religiose soggiacevano al tempo del Servo di Dio alle leggi di soppressione, che la Russia zarista aveva promulgato, fino alla Polonia occupata. § 467 Tempore S. D., Ordines et Congregationes sub legibus dictaturae erant.

Perciò anche i fratelli Mariani e lo stesso Servo di Dio dovettero vivere in clandestinità come religiosi, perciò tutta l'attività riformativa dell'Istituto fu svolta nella clandestinità in attesa di tempi migliori, che vennero con la sconfitta della Russia e la costituzione della Lettonia, Estonia e della Lituania e con la liberazione della Polonia. § 468 Actio Marianorum in clandestinitate.

Nel frattempo i religiosi vivevano come aggregati al clero secolare, cui era ufficialmente permesso di esistere.

In realtà anche il clero secolare era destinato alla estinzione come lo era l'intera Chiesa Cattolica.

Di diverso dal comunismo, lo zarismo aveva la difesa della Chiesa Ortodossa e non professava l'ateismo; ma le sorti della Chiesa Cattolica erano pressapoco le stesse.

Fu il Servo di Dio a fondare una casa dell'Ordine dei Mariani a Friburgo e a Chicago in U.S.A. § 469 Servus Dei domum Marianorum «Friburgo» et «Chicago» fundavit.

Per quanto si attiene alla formazione religiosa che il Servo di Dio riuscì a dare ai membri dell'Ordine dei Mariani se ne ha una attestazione nei numerosi sacerdoti che ne sono usciti e che hanno lasciato santa memoria di sé. § 470 Documenta de formatione religiosa.

Ho già detto che l'Ordine dei Mariani si sarebbe estinto se non ci fosse stata la nuova linfa infusagli dalla riforma patrocinata dal Servo di Dio; e che questa riforma fu fatta in perfetto accordo con i Padri Mariani residui, con l'autorizzazione dei vari Ordinarii locorum e con l'approvazione della Santa Sede. § 471 Validitas legum ad conservandum Ordinem.

Mi preme sottolineare che quanto io depongo circa la riforma dei Mariani, l'ho appreso dagli stessi Padri Mariani e soprattutto da § 472 De Marianorum reformatione.

Mons. Pietro Bucys con il quale sono stato a contatto per circa 10 anni; frequentavo da giovane seminarista e poi da sacerdote il convento dei Padri Mariani di Marijampolè, fui anche professore nel seminario diocesano di Wilkaviskis e perciò il mio contatto con i Padri Mariani lituani fu di lunga durata. Ebbene tutti mi hanno sempre detto che il vero riformatore dell'Ordine dei Mariani è stato Mons. Matulaitis, in pieno accordo col padre Senkus. Questi rappresentava la vecchia generazione dei Mariani, dei quali era l'unico rimasto; egli dette pieno assenso al Matulaitis per la riforma e l'incremento dell'Ordine, ma fu il Servo di Dio a mandarli ad effetto.

§ 473
Addidit regulae spiritum socialitatis christianae.

In realtà la riforma operata dal Servo di Dio apportava parecchie varianti alle regole precedenti, soprattutto infondeva nella nuova Congregazione quello spirito di socialità cristiana che era il campo di lavoro preferito dal Servo di Dio.

Ma lo spirito religioso dell'Istituto non è certo peggiorato, anzi è migliorato. Di ciò fa fede il rigoglio dell'Istituto che seguì alla riforma, l'aumentata stima del popolo cristiano verso i Mariani e quanto ho già detto in precedenza.

§ 474
Ordo Marianorum floruit ad gloriam Dei et animarum salutem.

E mi piace aggiungere che anche oggi, nonostante le enormi difficoltà di vita religiosa in un paese dominato dai comunisti, l'Ordine dei Mariani fiorisce magnificamente e lavora per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

I Padri Mariani di Marijampolè non mi hanno mai detto che al tempo del Servo di Dio vi fossero nel loro Ordine dei contestatori dell'operato del Servo di Dio.

Attualmente anche questo Ordine ha le sue difficoltà come le ha tutta la Chiesa in ogni sua branca.

§ 475
Ordo libertatem consequutus est.

A me non risulta che la riforma operata dal Servo di Dio sia stata oggetto di discussioni in operibus typis impressis, prima di tutto perché ai tempi del Servo di Dio vigeva la clandestinità e quando arrivò la libertà, l'Ordine era in evidente ascesa ed espansione.

A 24 *ad* 26: Ho già detto che la riforma del Matulaitis portò benefici sia nel risorgere dell'Ordine dei Mariani, sia nella santificazione dei suoi membri. Con questa riforma l'Istituto dei Mariani conservò il suo nome e la sua radicale fisionomia, però ebbe molti perfezionamenti che furono poi ben collaudati.

Ad 27, *proc. f.* 112: Conosco personalmente le « Sorelle dei poveri ». Questo Istituto è uno dei più fiorenti in Lituania ed è molto sviluppato anche in U.S.A. Le componenti coltivano soprattutto lo spirito di povertà, tanto che erano conosciute col soprannome « Le suore povere ». § 476 De Congregatione « Sorelle dei Poveri ».

Esse riconoscono nel Servo di Dio il loro fondatore ed in realtà il Matulaitis o compose o rivide completamente le regole della congregazione di queste suore. § 477 Quae Servum Dei habent fundatorem.

Le suore dei poveri, circa due anni fa, hanno aperta una casa-ricovero per i vecchi bisognosi e l'hanno intitolata a Giorgio Matulaitis. § 478 Domus earumdem Sororum dicata Servo Dei.

Ad 28: Il periodo in cui il Servo di Dio fu Vescovo di Vilna fu senza dubbio il periodo più importante, ma anche il più doloroso della sua vita. § 479 S. D. Episcopus Vilnensis.

Fu lo stesso Em.mo Card. Pizzardo a narrarmi come il Matulaitis facesse difficoltà al Nunzio Apostolico in Monaco (S. E. Pacelli) ad accettare la nomina a Vescovo e che desistette dall'opporsi solo quando il Nunzio gli comunicò che era volontà del Santo Padre che egli accettasse. § 480 S. D. se opposuit nominationi.

Il Servo di Dio non si nascondeva le difficoltà etnico-politiche che Vilna presentava; ma alla S. Sede parve giusto nominare lui che era stimato dai polacchi, era lituano di nazionalità e buon amico dei bianco-ruteni; in più egli parlava le diverse lingue. § 481 De difficultatibus in urbe Vilnensi.

In effetti le difficoltà previste si avverarono puntualmente: nonostante la pazienza, la giustizia, l'imparzialità, tutta la buona volontà del Servo di Dio, i diocesani di cittadinanza polacca si lamentavano perché il Matulaitis non era sufficientemente polacco; i lituani perché non era sufficientemente lituano; lo stesso dicasi dei bianco-ruteni; ma il Vescovo Matulaitis non si sentiva né lituano, né polacco, né bianco-ruteno; si sentiva semplicemente vescovo per la salvezza delle anime di tutti. § 482 S. D. semper episcopus aequo animo praeditus propter salutem animarum.

Ho esperimentato personalmente come rettore del seminario maggiore di Vilna quanto sia difficile muoversi in mezzo a diverse correnti etnico-politiche e so che alla fine, per voler essere giusti, si finisce con lo scontentare un po' tutti. § 483 De difficultate in agendo in rebus politicis contrariis.

Furono specialmente i polacchi, dopo la loro occupazione della città, a sparlare ed anche a calunniare il Servo di Dio, insistendo § 484 Verba criminosa erga Servum Dei.

presso la Santa Sede perché rimuovesse il Vescovo Matulaitis, e ne nominasse al suo posto un altro di nazionalità polacca.

§ 485 De renuntiatione Servi Dei muneri episcopali.

Ad un certo momento il Servo di Dio si convinse che per il bene della Chiesa era meglio che un altro occupasse il suo posto; e questo fu il motivo della sua rinuncia al governo della diocesi di Vilna.

§ 486 Servus Dei nominatur Visitator Ap. in Lituania.

Ad 29: La Santa Sede conservò intatta la fiducia nell'ex Vescovo di Vilna e Pio XI di v.m. lo nominò personalmente Visitatore Apostolico in Lituania con piena facoltà per la scelta dei Vescovi e per le trattative con il governo al fine di istituire la provincia ecclesiastica lituana.

§ 487 Difficultates graves ex parte civili et religiosa

Anche in questa missione il Matulaitis ebbe ad incontrare non poche difficoltà ed amarezze sia da parte civile che ecclesiastica, ma nonostante tutto la detta provincia fu eretta. I Vescovi da lui proposti erano tutte persone degnissime e capaci.

Lo posso attestare personalmente dell'arcivescovo di Kaunas, Mons. Skvireckas che fu metropolita della Lituania.

§ 488 Mons. Skireckas nominatus est Episcopus.

All'epoca della morte io ero molto giovane e ricordo che questa nomina fu alquanto discussa. Col passare del tempo invece dovetti riconoscere che la nomina era stata assai indovinata, perché Mons. Skvireckas fu un vescovo che governò ottimamente e che con il suo equilibrio attutì il conflitto tra il governo ed il campo ecclesiastico.

§ 489 Munus Servi Dei dignum aestimatione.

A parte le divergenze di opinione, l'operato del Servo di Dio come Visitatore Apostolico in Lituania fu da tutti apprezzato.

Ad 30: Circa l'ultimo anno di vita del Servo di Dio io so soltanto in modo generico che egli si interessò molto della Congregazione dei Padri Mariani, della quale era rimasto superiore generale.

§ 490 Fide exardescebat.

A 31 *ad* 36, *proc. f.* 113 v.: Il Servo di Dio fu un uomo di fede integra. Oggi si potrebbe citare come esempio di uomo di fede. Se il Matulaitis superò le tante difficoltà incontrate nella sua vita si è perché questa vita era tutta soffusa di fede in Dio.

§ 491 Omnem spem In Deo collocabat.

Era anche un uomo di speranza e di fiducia nella provvidenza; non solo ma sapeva anche infondere negli altri la speranza e l'ottimismo nell'aiuto di Dio. Così fu durante il periodo della Vi-

sita Apostolica in Lituania quando i lituani fremettero di sdegno perché la Santa Sede aveva riconosciuto Vilna, già capitale della Lituania, parte integrante del territorio polacco.

Il Servo di Dio tenne calmi tutti e con le parole: «vedrete che il Signore provvederà, abbiate fiducia» riuscì a mantenere calmi e fiduciosi tutti, civili ed ecclesiastici. § 492 quam spem in omnibus fovebat.

La carità è stata a mio giudizio, la virtù più spiccata del Servo di Dio e tutta la sua vita e la sua attività fu improntata a questa virtù.

Personalmente il Matulaitis era povero e senza mezzi per poter fare opere di carità. Ma come sociologo ispirò le riforme sociali in Lituania da lui programmate allo spirito della carità cristiana. Giustamente egli riteneva che queste riforme fatte tempestivamente con giustizia e per spirito di carità, erano l'unico mezzo per salvarsi dal pericolo del bolscevismo russo, che si profilava all'orizzonte. § 493 De paupertate evangelica Servi Dei.

Le stesse due Congregazioni: quella dei Padri Mariani e quella delle suore dell'Immacolata Concezione sono una comprova della carità di cui il loro riformatore e fondatore ardeva. Entrambe infatti operano ancor oggi efficacemente nel campo caritativo. § 494 Caritate in Deum flagrabat.

A 37 *ad* 40: Ho già detto che il Servo di Dio rifulse di prudenza quando, da vescovo, andò incontro alle enormi difficoltà di tempo e di luogo e tutte le superò senza provocare alcun incidente degno di rilievo. § 495 Prudentia excelluit.

Per me questo fatto ha veramente dello straordinario. Parimenti ho già detto quanto il Visitatore Apostolico della Lituania sia stato prudente nel riuscire ad equilibrare le divergenze esistenti sia nel campo ecclesiastico che in quello civile.

Il Matulaitis fu anche uomo di giustizia. Da Visitatore Apostolico avrebbe potuto avere una vita più facile e più comoda se non fosse stato imbevuto dello spirito della giustizia. Egli non ha mai acceduto ai vari tentativi che ci furono per appoggiare questo o quest'altro; e posso fare un esempio; era rettore del seminario di Kaunas Mons. Maironis, che era pure uno dei principali preti della Lituania. Tutti pensavano e molti premevano che egli fosse proposto alla nomina di Vescovo. Io non so per quale ragione, ma fatto sta che nessuno riuscì a smuovere il Visitatore Apostolico e Mons. Maironis non fu mai nominato Vescovo. § 496 Vir prudens et iustus fuit.

§ 497
Mitis et humilis sed semper magna fortitudine praeditus.

Proc. f. 115: Nonostante che fosse un uomo mite e dolce di cuore, il Servo di Dio seppe in parecchie occasioni mostrare uno spirito di fortezza non comune.

§ 498
quod peculiari episodio comprobatur.

Ricorderò un esempio solo: mentre egli era Visitatore Apostolico, ci fu un ricevimento presso il Ministero degli Affari Esteri lituano, retto da Mons. Reinys. Era invitato anche il ministro russo per gli affari esteri ed il Visitatore Apostolico. Al momento del brindisi il ministro russo alzò il calice del vino brindando. Mons. Reinys, che era astemio del tutto, alzò il calice dell'acqua. Il Servo di Dio, senza riguardi, lo riprese ricordandogli che occupava un incarico nel quale certe regole si dovevano saper osservare.

Malgrado ciò, in tempo successivo, il Visitatore Apostolico propose e la Santa Sede nominò Mons. Reinys vescovo in Lituania.

A 41 *ad* 44, *proc. f.* 117: : Sulle singole virtù morali non ho molti dettagli da riferire; posso però assicurare che il Servo di Dio fu sempre considerato come un sacerdote esemplare, venerato e stimato da tutti.

§ 499
Paupertatem servavit.

Il suo segretario mi raccontava che il Servo di Dio viveva una vita di vera povertà; amava andare per le strade di Vilna distribuendo ai fanciulli ed ai poveri quel poco che portava con sé.

§ 500
Simplicem se habuit erga omnes.

Pur occupando egli una carica importante come quella di Visitatore Apostolico della Lituania, il Servo di Dio si presentava o si mostrava ai fedeli come persona semplice, senza ossequi particolari, il che ha fatto impressione anche a me, che a quell'epoca ero giovanetto.

§ 501
Omnes virtutes heroico in gradu exercuit.

Ad 45: Pur non potendo entrare in giudizio particolareggiato di ogni e singola virtù, posso attestare che, relativamente a quelle a me note, il Servo di Dio ne ha fatto un esercizio eroico sia perché egli ha compiuto singoli atti che, in adiunctis, si devono considerare tali.

§ 502
In arduis negotiis prudentia excelluit.

Alludo alla sua fortezza e alla sua prudenza nell'affrontare le eccezionali difficoltà cui ho fatto cenno; sia anche perché l'esercizio di queste virtù è stato costante e naturale.

Più genericamente posso attestare che la vita del Servo di Dio quale è a me nota, è stata di una esimia virtù, che ha superato qualsiasi altra vita di persone di mia memoria.

Io allora ero giovane, ma sentivo universalmente dire che il

Matulaitis era un santo Vescovo e ciò anche da parte di coloro che, politicamente parlando, dissentivano da lui. Posso ricordare il ministro dell'agricoltura lituana, mons. M. Krupavicius, che era stato alunno del Servo di Dio all'Accademia di Pietroburgo. Ebbene questo monsignore-ministro dissentiva sulla tattica per le riforme sociali da effettuare del Visitatore Apostolico della Lituania; eppure egli stimava il Matulaitis come un vero santo.

§ 503 Omnes viri politici illum habebant Sanctum Episcopum.

D. Ex Officio: Sa se il Servo di Dio conobbe S. E. il Ministro degli Esteri Lituano del tempo, signor Lozoraitis Stanislao, senior, che poco prima era stato segretario della legazione Lituana presso la Santa Sede a Roma?

R: Non so nulla di preciso.

Comunque posso attestare di non aver mai né conosciuto, né udita una sola persona che abbia messo in dubbio la virtù del Servo di Dio.

§ 504 Nullum dubium circa virtutes Servi Dei.

Ad 46-47: Nulla mi risulta di doni superni e di miracoli operati da Dio mentre il Servo di Dio era in vita e per di lui intercessione.

A 48 *ad* 52: Dagli annunci del tempo ho saputo che il Servo di Dio è morto di peritonite, seguita ad una appendicite perforata.

§ 505 Causa mortis S.D.

Sui giornali del tempo si facevano molte riserve su chi aveva curato il Servo di Dio in quel frangente; si rimproverava un ritardo nell'intervento chirurgico che avrebbe potuto salvare la vita al Matulaitis se fatto tempestivamente.

La morte del Servo di Dio avvenne a Kaunas nel 1927, non ricordo né il giorno né il mese. In quell'epoca io abitavo a Alytus che dista da Kaunas una settantina di chilometri; non ho né visitata la salma né partecipato ai funerali del Servo di Dio che si svolsero a Kaunas, con tumulazione della salma nella cattedrale della stessa città.

§ 506 S. D. mortuus est Kaunas 1927.

A quanto mi è stato riferito ed ho appreso dai giornali del tempo, i funerali del Servo di Dio si svolsero in maniera imponente per lo straordinario concorso del clero e del popolo di Dio.

§ 507 Concursus ad funera fuit magnus.

Ricordo che io facevo parte di una associazione giovanile cattolica. L'assistente ecclesiastico ci riunì, ci dette la notizia ufficiale della morte del Servo di Dio e ne fece la commemorazione lodandone la vita e le virtù.

Ad 53-54: Alla morte del Servo di Dio ci fu come una esplosione di stima e di venerazione del clero e dei fedeli per lui. La sua dipartita da questo mondo aveva richiamato l'attenzione di tutti sulla scomparsa di un uomo eccezionale.

§ 508
Fama sanctitatis magis in dies aucta est.

E questa stima straordinaria è andata crescendo di giorno in giorno ed io ne ho avuto una prova nel giorno della traslazione della salma da Kaunas a Marijampolè, cui ho preso personalmente parte.

§ 509
Magnus occursus gentium funeri.

Vi era una folla immensa sia nella città di partenza che nel paese di arrivo della salma del Servo di Dio.

E non si trattava di folla accorsa soltanto per curiosità, bensì di folla che pregava e si mostrava devota.

§ 510
Sepulcrum semper visitatum est.

Anch'io sono tornato successivamente varie volte a Marijampolè per pregare sulla tomba del Matulaitis ed ho constatato che questa tomba era circondata dall'affetto e dalla devozione dei fedeli.

§ 511
Nullum scriptum contra sanctitatem Servi Dei.

Personalmente non mi risulta che vi sia stato qualcuno il quale abbia parlato o scritto contro la fama di santità del Servo di Dio dopo la di lui morte.

§ 512
Aliqua verba circa opus reformationis Ordinis in Polonia.

Ho sentito dire, ma molto vagamente, che alcuni Padri Mariani in Polonia facevano obiezioni sull'opera riformatrice dell'ordine da parte del Servo di Dio, quasi non fosse stata del tutto conforme alle prescrizioni del C.J.C.

§ 513
Regulae a S. Sede adprobatae sunt.

Osservo semplicemente che le regole riformate hanno avuto il pieno assenso della Congregazione Romana competente, cioè a dire della Santa Sede. Lo stesso superiore generale in carica, Padre Senkus, ha approvato la riforma.

Si è quindi trattato di alcuni elementi polacchi dell'antica osservanza, che mal si adattavano ad alcune riforme esterne, per esempio al mutamento dell'abito talare bianco in nero.

§ 514
Testis notitias habuit circa mira intercedente S. D. obtenta.

A 55 *ad* 62: Sono rimasto in Lituania fino al 1944 ed ho sentito dire e letto che nella mia Patria si ottengono grazie per intercessione del Servo di Dio; di miracoli non so nulla, a prescindere dal fatto che solo un tribunale autorizzato può giudicare cum auctoritate, se nel caso specifico si tratti di grazie o miracoli.

Anche dopo il 1954 ho continuato ad avere notizie di grazie ottenute invocando il Servo di Dio.

Ad 63: Nulla da aggiungere.

Interrogatus deinde iuxta Postulatoris Articulos, testis dixit se nihil aliud addendum habere iis quae iam deposuit.

II TESTIS, Rev. CASIMIRUS ALOISIUS MATULAITIS, *e CC.RR.M.* (2 in proc. Ord.), ann. 77, natus die 19 octobris 1894 (V. et A.V.).

Il teste ha conosciuto il Servo di Dio nel 1918 nel Monastero dei Padri Mariani dove il P. Matulewicz era superiore.

Ad 2 *interr., proc. f.* 22 v., *respondit*:

Matulaitis Casimiro Luigi, fu Giovanni e fu Juraitis Anna, nato a Bitikai il 19 ottobre 1894, sacerdote professo dei Chierici Regolari Mariani, già superiore della Casa di Londra. § 515 Nomen, cognomen, aetas et conditio testis.

Ad 3: Sono lontano consanguineo del Servo di Dio Casimiro Giorgio Matulaitis.

Nessuna ragione umana mi spinge a deporre; desidero la beatificazione del Servo di Dio, perché lo ritengo meritevole. § 516 Virtutes et sanctitatem S. D. consideravit testis.

Non posseggo scritti del Servo di Dio.

Ad 4, *proc. f.* 23: Ho conosciuto personalmente il Servo di Dio ed ho conversato con lui nel 1918 quando, tornato dalla Russia, visitai il mio vescovo nel Monastero dei Padri Mariani, nel quale era superiore il Padre Giorgio Matulewicz, cioè il Servo di Dio. § 517 Anno 1918 Servum Dei, moderatorem Generalem, denuo vidit et cum eo conversatus est.

L'ho rivisto nel 1918, poco prima che io entrassi a far parte della Congregazione dei Padri Mariani.

Una terza volta ho incontrato il Servo di Dio a Kissingen in Germania, dopo il Capitolo generale, nel quale il Servo di Dio era stato rieletto massimo superiore generale della Congregazione.

Finalmente fui insieme al Servo di Dio per circa un mese, abitando nella nostra casa di Chicago.

Inoltre ho conversato con padri e sacerdoti i quali hanno conosciuto più a lungo il Servo di Dio; ho trattato anche dei di lui scritti e delle di lui opere come direttore del quotidiano « Drangas » (Amico). § 518 Notitias quoque habuit de S. D. a testibus De visu.

Ad 5: Quello che so sulla famiglia di origine del Servo di Dio l'ho appreso dagli scritti, che ho trattati per redigere articoli sull'accennato giornale.

Il Servo di Dio Giorgio Matulaitis è nato il 13 aprile 1871 da famiglia cattolica, era l'ottavo ed ultimo dei figli di Andrea e di Ursula Matulis. § 519 Die 13 aprilis 1871 natus est S. D.

Egli è nato in Luginè, nella parrocchia di Marijampolè in Lituania.

§ 520 S. D. baptismum suscepit octo dies natus.

Contava otto giorni di età quando Giorgio fu battezzato nella parrocchia già detta.

La situazione politica dei tempi e dei luoghi accennati era assai precaria in Lituania, risentendo delle rappresaglie che i Russi fecero in risposta alla fallita insurrezione popolare del 1863.

§ 521 De Servi Dei familia.

I fratelli del Servo di Dio si chiamavano: Felice, Giovanni, Vladislao, Andrea; le tre sorelle: Maria Maddalena, Marianna ed Emilia.

§ 522 A matre imbutus est doctrina christiana.

Il Servo di Dio ricevette da sua madre, che era molto pia, la prima istruzione ed educazione cristiana, nonché l'amore alla preghiera.

§ 523 Vix puerulus parentibus est orbatus.

Nel 1874 morì il padre del Servo di Dio e nel 1881 morì anche la madre; Giorgio rimase affidato alle cure della sorella Emilia; il fratello maggiore Felice prese le redini della direzione della famiglia e del fondo rustico dei Matulaitis.

§ 524 Conditio familiaris valde in paupertate constituta.

La condizione economica di questa famiglia era piuttosto critica, tanto che, a mio giudizio, si deve agli stenti di quel periodo se il piccolo Giorgio contrasse la t.b.c. ossea.

§ 525 Anno 1879 prima studia iniit S. D.

Il Servo di Dio frequentò la scuola primaria in Marijampolè a cominciare dall'autunno del 1879. Il Servo di Dio percorreva ogni giorno 10 Km a piedi per andare e tornare dalla scuola.

§ 526 Magister primus ei fuit P. Senkus.

Ebbe come primo maestro il padre Senkus Vincenzo, che poi fu anche Superiore Generale dei PP. Mariani. Fu il detto Padre che preparò il Servo di Dio alla comunione che ricevette nella chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo.

§ 527 Magno ingenio praeditus.

Fu ancora il Padre Senkus a rendersi conto per primo che l'alunno Giorgio Matulaitis era dotato di ingegno acuto, per cui il fratello Andrea che studiava a Roma, preparò il fratello agli studi secondari, nel ginnasio di Marijampolè.

Ad 6: Il Servo di Dio fu poi alunno per due anni nel convitto Maciulienè-Deguciai.

§ 528 Anno 1887 aegrotavit

Nel 1887 il Matulaitis cadde ammalato di t.b.c. ossea, dalla quale migliorò per le cure mediche, ma fu costretto a rimanere nella casa paterna per 18 mesi, aiutando, per quanto gli era possibile, i contadini della sua terra.

Gia fin d'allora maturava nel suo animo la volontà di dedicarsi tutto al servizio di Dio; nella preghiera e nella frequenza ai santi sacramenti, egli ricercava diligentemente quale fosse la volontà di Dio.

§ 529 Iin animo erat ei vitam servitio Dei dicare.

Ad 7: Nel 1889 capitò a Luginé il Prof. Giovanni Matulaitis, zio materno del Servo di Dio, il quale portò seco in Polonia a Kielce il nipote Giorgio, il quale gli aveva manifestato il desiderio di farsi prete. Per due anni apprese dalla bocca dello zio Giovanni le lingue latina e polacca, per entrare nel seminario di Kielce nel 1891 e fu allora che mutò il suo nome lituano di Matulaitis in quello di forma polacca di Matulewicz.

§ 530 Avunculo cooperante, studio linguae latinae operam dedit.

Il Servo di Dio rimase nel detto seminario per tre anni (1891-93); poi questo seminario fu chiuso dalla polizia russa e i chierici furono trasferiti in vari seminari e il Servo di Dio andò in quello di Varsavia.

§ 531 Moratus est tribus annis in Seminario.

Qui si dette allo studio della teologia, che compì brillantemente nel 1895, tanto che l'Ordinario del luogo lo destinò a compiere gli studi superiori nella Accademia cattolica di Pietroburgo; qui rimase per quattro anni per essere alla fine dichiarato «maestro di sacra teologia» con la nota «summa cum laude, uti primus».

§ 532 In Varsavia studiis Sacrae Theologiae operam dedit.

Finché il 31 dicembre 1898 fu ordinato sacerdote dal Vescovo Niedzialkowski, rettore dell'Accademia.

I compagni di studio dell'Accademia sono concordi nell'attestare che il Servo di Dio non soltanto si dedicava con passione allo studio, ma anche nell'esercizio delle virtù; tutti lodavano soprattutto il suo spirito di amore per Dio e la Chiesa, manifestato dal Servo di Dio.

A 8 *ad* 22: Fu Mons. Niedzialkowski a proporre al Servo di Dio di prepararsi all'insegnamento della teologia fondamentale nell'Accademia di Pietroburgo, però il vescovo di Kielce, preferì inviare il novello sacerdote in cura d'anime, come coadiutore di un parroco di campagna; senonché, appena dopo due mesi, il Matulewicz fu ritirato perché la t.b.c. ossea era riapparsa.

§ 533 Coadiutor parochi missus est

Per ristabilirsi fu inviato prima a Kreuznach in Germania, poi a Friburgo in Svizzera per ristabilirsi. Qui si iscrisse nel contempo all'università sotto il nome di Montvydas, assunto allo scopo di sfuggire alle ricerche della polizia russa; aiutava anche il parroco di S.

§ 534 Nomine Montvydas, in Friburgo, universitatem frequentavit.

Giovanni di Basseville, come vicario, esercitandosi così nella lingua francese.

§ 535 Morbus T.B.C. recrudescit.

Ma la t.b.c. ossea peggiorò tanto che fu necessario un intervento chirurgico.

Fu durante la convalescenza che il Servo di Dio compose l'opera scientifica « Doctrina russorum de statu iustitiae originalis » opera che presentò nel 1902 come tesi di laurea che ricevette la nota di « praeclarissimus ».

§ 536 Qua magister aestimationem alumnorum sibi comparavit.

Nel 1902 il Servo di Dio ritornò a Kielce e dopo una nuova breve parentesi di vita parrocchiale, fu nominato professore nel seminario diocesano, dove insegnò lingua latina e diritto canonico, acquistandosi l'animo degli alunni per la profondità del sapere, per la semplicità e chiarezza delle esposizioni.

Il prof. Matulewicz fu amato da tutti gli alunni anche per la sua umiltà, prudenza e affabilità; poco dopo egli ebbe la nomina a canonico della cattedrale di Kielce.

§ 537 Anno 1904 S. D. nosocomio Varsavien. ingressus est.

Nel 1904 il Servo di Dio dovette ricoverarsi nell'ospedale dei poveri di Varsavia e già si preparava alla morte. La Divina Provvidenza gli fece incontrare il dott. Savickis che, presosi compassione dell'ammalato, ne assunse personalmente le cure nella Clinica Cecilia Plater e lo portò a guarigione.

Durante i tumulti che si ebbero in Russia nel 1905 il Servo di Dio corse in aiuto del Dott. sac. Trompeleter al fine di ridurre ad meliorem frugem un gruppo di fanciulle espulse dalle scuole pubbliche ed imbevute di ribellione e di disobbedienza religiosa.

Contemporaneamente il Servo di Dio dirigeva con zelo apostolico l'Istituto delle Suore Ancelle del S. Cuore, che vivevano nella clandestinità in Varsavia.

§ 538 Operam dedit formationi Sororum « Ancelle del S. Cuore ».

Egli formò le suore di questo Istituto ad una profonda e lucida dottrina cristiana, ad una soda pietà, dando loro l'esempio di vita sacerdotale, infiammata dell'amor di Dio.

Nello stesso tempo il Servo di Dio come attestano i padri Mariano Wisniewski, S. Ecc. Mons. Bucys, S.E. Mons. Staugaitis ed altri, si dedicava al miglioramento della vita sociale degli operai di Varsavia, nonché ad infervorare di più lo spirito dei sacerdoti.

Fu in quel periodo che il Matulewicz fondò una associazione cristiana di operai che ebbe ben 50.000 iscritti, in collaborazione con don Marcellino Godlewski.

Diede anche un nuovo impulso ad una associazione di studiosi esistente nell'Università di Varsavia e promosse « l'Unione apostolica tra i sacerdoti diocesani » per i quali indisse pure un corso di dottrina sociale nell'anno 1907, tanto in Polonia che in Lituania.

§ 539 Unionem apostolicam inter clerum dioecesanum instituit.

Nel detto anno fu chiamato ad insegnare sociologia nell'Accademia di Pietroburgo, ivi sviscerò questioni anche complesse con profonda scienza, con ottima esposizione.

§ 540 Anno 1907 docuit in « Pietroburgo » doctrinam sociologicam.

Poco dopo fu nominato vice-rettore della stessa Accademia e professore di teologia dommatica.

§ 541 Vice-Rector nominatus est Accademiae.

Nell'espletare questo incarico fu profondo e strenuo difensore della teologia dommatica cattolica, unendo all'insegnamento un esempio di vita mirabile, di spiritualità sacerdotale, tanto che molti scelsero il Servo di Dio come padre spirituale.

§ 542 Strenue defendit doctrinam Theologicam.

A 23 ad 27, proc. f. 28 v.: La persecuzione dei Russi che infieriva in Polonia ed in Lituania contro la chiesa cattolica, stimolò lo spirito di difesa nel Servo di Dio nei confronti della Santa Madre Chiesa, così il Matulewicz si accordò con il padre Bucys nell'intento di restaurare la Congregazione dei Chierici Regolari Mariani, di cui era rimasto un solo membro, residente in Marijampolè e che era il padre Senkus.

§ 543 Operam dedit ad restaurandam Congregationem Clericorum Regularium Marianorum.

La nominata Congregazione era stata fiorentissima; a causa delle persecuzioni del governo russo era nel 1908 ridotta ad una sola casa e ad un solo membro.

Il Servo di Dio conosceva bene questa Congregazione che gli aveva dato la prima istruzione ed educazione. Così nel 1909 il Matulaitis ed il Padre Bucys si recarono a Marijampolè per iniziare clandestinamente la riforma della Congregazione.

Il Servo di Dio fu anche benevolmente accolto dalla Sacra Congregazione dei Religiosi in Roma; il 30 luglio 1909 poté emettere i primi voti e accogliere tra i membri anche il padre Bucys. Nel frattempo il Servo di Dio pose mano alla riforma della Congregazione, cui lo stesso Sommo Pontefice aveva dato il suo beneplacito.

§ 544 Anno 1909 prima vota in Congregatione emisit.

La rinnovazione delle Regole ebbe solenne inizio il 29 agosto 1909 alla presenza di S. E. il Vescovo Ruszkiewicz, del superiore generale padre Vincenzo Senkus, del sac. Pietro Bucys e del Servo di Dio.

§ 545 Renovatio Regularum initium habuit die 29 Augusti 1909.

§ 546 Nominatus est magister Novitiorum.

In quella stessa circostanza il Servo di Dio fu nominato maestro dei novizi e nella stessa Accademia di Pietroburgo fu fondato un noviziato clandestino.

La riforma adunque della Congregazione dei Mariani era indispensabile, se si voleva salvarne l'esistenza. La trasformazione fu radicale nella parte spirituale, nella parte esterna ci fu soltanto il cambio dell'abito bianco in quello di color nero; fu anche abolito l'obbligo del coro.

§ 547 Revisio Congregationis submissa est Auctoritati competenti; Beneplacitum a Pio X habuit.

La riforma fu sottoposta all'autorità competente, ricevendone il beneplacito da S. Pio X il 15 settembre 1910 e l'approvazione ufficiale con decreto della S. Congregazione dei Religiosi in data 28 novembre 1910.

§ 548 Congregatio maxime floruit.

Da quel momento la Congregazione riprese a fiorire tanto che al principio del detto 1910 vi entrarono a far parte 5 sacerdoti oltre ad altri clerici e laici.

§ 549 Anno 1911 mortuo Superiore Generali convocatus est Capitulum Generale.

Nell'aprile del 1911, morto il Superiore generale, padre Senkus, si convocò il primo Capitolo Generale, con la partecipazione dei tre membri professi: il padre Bucys, il padre Totoraitis ed il Servo di Dio, il quale fu anche nominato superiore generale.

§ 550 Anno 1911 pia exercitia spiritualia 200 Sacerdotibus praedicavit. Novitiatum fundavit in Helvetia.

Nell'estate del 1911 il Servo di Dio tenne un corso di esercizi a più di 200 sacerdoti, fra i quali il Vescovo Cirtautas.

Fu il Servo di Dio ad istituire in Svizzera un noviziato, nascondendone la vera natura sotto il nome di «Casa per studi».

Questo noviziato ospitò diversi sacerdoti, tra i quali anche il vice-rettore del seminario di Sejny.

§ 551 Novitiatu composito, profectus est Romam.

Il Servo di Dio partì per Roma dopo aver ben ordinato il noviziato in Svizzera per il quale ottenne la approvazione della S. Congregazione competente e la facoltà di poter essere contemporaneamente il superiore generale e maestro dei novizi.

In quella circostanza l'Arcivescovo di Cracovia propose al Matulaitis di rimanere a Roma come procuratore legittimo della Chiesa polacca, ma il Servo di Dio, educatamente, ricusò l'offerta.

§ 552 Anno 1913 profectus est U.S.A.

Dopo una breve permanenza a Friburgo, dove i novizi ricevettero i tesori del suo spirito, il Servo di Dio si imbarcò il 13 luglio 1913 per gli U.S.A. insieme al padre Felice Kudirka ed al padre Giuliano Kazakas.

§ 553 Archiepiscopus Chicagiensis Servo Dei commisit curam paroeciae Lituanorum.

La Sacra Congregazione dei religiosi aveva raccomandato agli ordinari locorum la rinnovata Congregazione per cui l'Arcivescovo

di Chicago, mons. Edoardo Quigley, gli assegnò la cura della parrocchia dei Lituani, intitolata a San Michele Arcangelo.

§ 554
Novam domum religiosam fundavit.

Dal canto suo il Servo di Dio fondò una nuova casa religiosa dei Padri Mariani, cui pose a capo il Padre Kudirka.

Sempre a Chicago il Servo di Dio predicò un corso di esercizi spirituali alle suore, predicazione che ripeté l'anno seguente in Lituania, in Polonia e nella Russia bianca su invito dei rispettivi Ordinari per il clero. Fondò anche circoli di ecclesiastici sia a Kaunas che a Marijampolè, ove predicò corsi di esercizi per sacerdoti.

§ 555
Primo bello permansit in Varsavia deditus curae animarum.

Allo scoppiare della 1ª guerra mondiale il Servo di Dio rimase in Varsavia e curò le anime delle suore di via Piekna, fu quello un periodo molto duro per il Servo di Dio il quale non esitò a mendicare porta per porta il pane per 200 orfani di Varsavia.

§ 556
Imperio Russorum in Polonia delapso, restauravit Monasterium.

Intanto alla caduta dell'impero russo in Polonia, il Servo di Dio ebbe il permesso dall'Ordinario del luogo di restaurare un monastero, che era stato già dei Camaldolesi e vi installò l'orfanotrofio per i suoi orfani. E, annesso, vi fondò anche un noviziato, ammettendovi tre sacerdoti e due fratelli laici.

§ 557
Archiepiscopus Varsaviensis anno 1915 curam paroeciae PP. Marianis commisit.

Nel settembre del 1915 l'Arcivescovo di Varsavia assegnava alla Congregazione retta dal Servo di Dio, la parrocchia di Bielany. Contemporaneamente la Congregazione ricevette la Rettoria del SS. Nome di Gesù in Varsavia, cui il Servo di Dio prepose il padre Leone Kulviec.

§ 558
Anno 1917 Patrem Wisniewski magistrum novitiorum nominavit.

Verso la fine del 1917 il Servo di Dio richiamò dalla Svizzera a Varsavia il Padre Mariano Wisniewski, nominandolo Maestro dei Novizi di Bielany e conservando per sé la sola carica di superiore generale.

§ 559
Patres Mariani redierunt in Lituaniam.

Contemporaneamente per ordine del Servo di Dio, ritornarono in Lituania i Padri Mariani ai quali il Vescovo di Sejny affidò la cura parrocchiale di Marijampolè.

Nel frattempo il Servo di Dio predicava corsi di esercizi per il Clero in Varsavia, manifestando il suo profondo amore per le scienze sacre e dando a tutti esempio di santa vita.

§ 560
Republica Lituana condita, nonnulla opera fundavit.

Con la fondazione della repubblica indipendente lituana (1918), il Servo di Dio per circa quattro anni divise la sua permanenza tra Varsavia e Bielany, ricevendo tra i Padri Mariani altri cinque sacerdoti e tre chierici, fondando nuove case religiose, un noviziato, due scuole primarie, una scuola professionale, un convitto

per bambini orfani, e in più, reggendo una parrocchia di 5000 anime e tre oratori pubblici.

Nel 1918 il numero dei Padri Mariani in Polonia era salito a 14 sacerdoti e 10 chierici.

Sempre nel 1918 il Servo di Dio si recò a Marijampolé e rianimò la vita di quella parrocchia abitata da più di quasi 10.000 fedeli. Vi erano anche 3000 ebrei.

Il Servo di Dio riordinò anche un antico monastero nel quale abitò lo stesso Ordinarius loci per un certo tempo.

Tra le sante opere fondate dal Servo di Dio in quell'epoca (1918) vi è anche la fondazione della Congregazione delle « Sorelle dei Poveri » chiamate poi con il nome di « Suore dell'Immacolata Concezione della B.V.M. » delle quali il Vescovo di Sejny approvò le regole il 15 ottobre 1918.

Queste suore sussistono tuttora in Lituania, ma non possono più chiamarsi tali; esistono invece come tali negli Stati Uniti.

Ad 28: La diocesi di Vilna era praticamente vacante dal 1907, quando Mons. Edoardo Von Ropp fu mandato in esilio dai Russi; egli era amministratore apostolico di detta diocesi.

§ 561
Papa Benedictus XV Servum Dei episcopum Vilnensem nominavit.

Desiderando Benedetto XV dare un regolare ordinamento a Vilna ne nominò Vescovo il Matulaitis, che fu consacrato l'8 dicembre 1918.

§ 562
Epistula pastorali omnes fideles hortatus est ad concordiam et caritatem et Ecclesiae amorem.

Nella sua prima pastorale il Servo di Dio invitava tutti i suoi figli spirituali alla concordia, alla carità fraterna, all'amore alla Chiesa e si proclamava pastore e padre di tutti i fedeli, senza distinzione di lingua o di nazionalità.

Questa cattolicità urtò i componenti il Capitolo della Cattedrale, che erano quasi tutti di tendenza polacca e aderenti alla fazione politica, così detta « dei democratici nazionalisti polacchi »; perciò derivarono al povero Vescovo mille difficoltà da questi canonici.

Difficoltà che durarono fino al 1925.

Debbo però precisare che i Rev.mi Canonici avevano torto in quanto essi avrebbero voluto dirigere a modo loro la diocesi e non il legittimo Vescovo.

§ 563
Nonnullas difficultates S. D. habuit in gubernanda dioecesi.

Oltre all'ostilità dei capitolari mons. Matulaitis dovette affrontare altre difficoltà, come quella di vedersi smembrata ben otto

volte la diocesi in sette anni di vita e passare da un governo all'altro, ora russo, ora polacco, ora lituano.

§ 564 Anno 1918 Episcopos convocavit.

Nel dicembre 1918, appena consacrato vescovo, il Servo di Dio convocò i Vescovi confinanti per studiare ed affrontare il problema del comunismo russo, che il Servo di Dio prevedeva di imminente attuazione e i Vescovi della Lituania approvarono le direttive di Mons. Matulaitis, che era il loro primate.

Come previsto, Vilna cadde in mano dei comunisti russi e vi restò per i primi tre mesi del 1919. Fu quello un vero e proprio periodo di persecuzione religiosa, nel quale fu soppressa l'istruzione religiosa in tutte le scuole e proscritta ogni associazione di operai cristiani.

Tutti ricorrevano al consiglio ed all'aiuto del santo Vescovo Matulaitis ed egli tutti aiutava con quel che aveva, soprattutto con i suoi santi consigli.

§ 565 Consilia dedit civibus de servandis legibus civilibus.

Il Servo di Dio riuniva anche nella chiesa cattedrale tutti i genitori cristiani e gli operai, dando loro opportune istruzioni sui diritti conculcati dalla pubblica autorità.

§ 566 Expulsis « Russi » omnes Sacerdotes ad Eum adeunt.

Finalmente dall'aprile del 1919 i russi furono radiati, non senza aver però prima sconquassata l'organizzazione diocesana, per cui i parroci dovettero ricorrere al loro Vescovo per risolvere le molte questioni insorte.

Il Servo di Dio si mise all'opera per sistemare quanto i comunisti avevano distrutto: rimise in ordine il seminario dandogli nuovi e bravi professori; si mise personalmente a predicare al popolo e ad istruirlo nel catechismo.

La diocesi rifiorì e i cattolici lituani pure, ciò che dette fastidio agli abitanti di origine polacca, che si ritenevano meno considerati.

§ 567 Calumnias graves passus est.

Gli iscritti al partito nazionalista polacco fecero di tutto per cacciare il Matulaitis dalla sede episcopale di Vilna e giunsero persino a calunniarlo di mania di governo sui giornali, nei congressi e perfino presso la Santa Sede, ma Pio XI fece giustizia attestando, più tardi, che Mons. Matulaitis era senza dubbio uno dei migliori vescovi della Polonia.

L'occupazione polacca di Vilna durò per circa un anno, difatti nel luglio del 1920 Vilna ritornò sotto l'occupazione dei comunisti

russi, che però furono cacciati dopo appena una settimana per cui fu firmato il trattato di pace con Mosca dal 20-7-1920.

§ 568 Temporibus gravibus, semper prudentia excelluit.

In quei tempi di trambusto apparve in tutto il suo splendore la fede e la prudenza non comune del Servo di Dio che mantenne acceso lo spirito cristiano fra il clero ed i fedeli di Vilna. Fu in quel periodo che il Nunzio apostolico in Polonia, Mons. Achille Ratti, visitò le diocesi di Vilna e Kaunas, ma non so dire l'esito di questa visita apostolica.

§ 569 Anno 1919 novam scholam fundavit et operam dedit visitationi pastorali.

Fatto sta che il Servo di Dio dopo questa visita riprese con fervore il suo lavoro apostolico nella diocesi di Vilna, inaugurando il 20 novembre 1919 una nuova scuola cattolica e iniziando, il 21 successivo, la visita pastorale nella importante parrocchia di Grodno dove tenne un convegno dei cristiani democratici, predicò per ben 6 volte al popolo e 5 volte alle suore, amministrando la S. Cresima a circa 500 studenti; e tutto questo in solo quattro giorni di visita pastorale.

Il 24 novembre dello stesso anno riceveva la professione religiosa delle suore di San Benedetto, nell'omonimo convento di Vilna.

Seguì una ennesima breve occupazione russa di Vilna, finché questa città passò sotto lo stabile governo della Lituania.

Il Servo di Dio approfittò dell'occasione per fare immediatamente visita al superiore generale della Congregazione dei Padri Mariani e si recò anche a Marijampolè, dove la casa del noviziato raccoglieva 10 sacerdoti e alcuni fratelli laici.

§ 570 Difficultates graves Servo Dei sunt propter occupationem Vilnensem.

Gli ultimi mesi del 1920 videro la lotta scatenata dai polacchi che, occupando Vilna, resero ben dura e molesta la vita all'Ordinario. Di fatti, i rappresentanti polacchi del governo centrale presieduto dal Generale Pilsudski, tentarono la istituzione di una cosidetta Lituania centrale; in realtà essi volevano sottomettere al proprio comando anche il Vescovo del luogo, distribuendo ai sacerdoti onori e ricchezze con l'intento di acquistarli alla loro causa, sottraendoli all'influsso del loro Vescovo.

§ 571 Qua Episcopus Vilnensis, plura adversa et persecutiones passus est.

Ma Mons. Matulaitis resisteva fortiter; onde il poco onorevole Mons. Alessandro Michele Maria Meysztowicz, che godeva la fiducia del governo polacco, scatenò una guerra spietata contro il Servo di Dio, di cui chiedeva la rimozione dalla sede di Vilna. A tale scopo fu anche officiata l'influenza del signor Usquiano, ambasciatore di Spagna presso la S. Sede.

Contro questa campagna diffamatoria il Servo di Dio rispose direttamente all'Ambasciatore spagnolo che egli riteneva Mons. Meysztowicz un suo buon amico.

§ 572 S. D. Summo Pontifice iubente permansit in Vilna.

Quanto a Vilna egli vi rimaneva per ordine del Santo Padre, ma che volentieri l'avrebbe lasciata se quella fosse stata la volontà del Papa.

§ 573 S. D. Auxiliarem dioecesis obtinuit.

A 28 *pros. ad* 30, *proc. f.* 35: In considerazione dell'enorme territorio da governare, il Servo di Dio ottenne come ausiliare Mons. Casimiro Michalkiewicz, che fu consacrato il 10 giugno 1923. Le discordie continue a sfondo nazionalistico addoloravano assai l'animo del buon Vescovo, il quale avrebbe voluto che ciascuno, sia pure nella propria lingua, glorificasse Iddio.

§ 574 Nullam politicam sequebatur, nisi Jesum Christum.

Vilna contava diverse migliaia di russi bianchi, oltre i ruteni e circa 90.000 cattolici. Questa varietà di abitanti creava una continua lotta nazionalista, fra le varie fazioni, e bastava un nonnulla perché una persona accusasse l'altra di essere favorita e, naturalmente, il povero Vescovo veniva accusato ora dall'una ora dall'altra parte di favoreggiamento.

In realtà il Servo di Dio si manteneva alieno da ogni lotta puramente politica, voleva solo che ogni uomo amasse Dio e lo lodasse.

Questa posizione si desume chiaramente dal promemoria che il Vescovo di Vilna presentò al Cardinal De Lai il 22 luglio 1923, facendo la relazione quinquennale sulla diocesi da lui governata.

§ 575 Anno 1923 nominatus est Superior Generalis Congregationis a Servo Dei instauratae.

Oltre il governo della diocesi, il Servo di Dio si curava anche dello stato della congregazione da lui rinnovata e fu lui che esortò il padre Kudirka a preparare il Capitolo generale, che si tenne poi in Danzica nel luglio del 1923 e dal quale uscì nominato superiore generale lo stesso Servo di Dio, previa autorizzazione della Sede Apostolica.

§ 576 Anno 1922 graviter aegrotavit.

Nel 1922 il Servo di Dio cadde molto ammalato per cui dovette nuovamente andare a curarsi a Kissingen in Germania.

Nel 1918 con la promulgazione del C.I.C. il Servo di Dio dovette rivedere e adattare le Costituzioni della Congregazione, lavoro che gli costò grande fatica.

Nel 1924, dopo la visita pastorale al decanato di Asmena, il Servo di Dio cadde nuovamente ammalato e per curarsi questa volta fu inviato a Ciechocinek (Polonia).

§ 577
Servus Dei relationem dedit de dioecesis administratione

Della buona amministrazione del Servo di Dio della sua Diocesi si ha una testimonianza nella risposta che il Servo di Dio dette, il 22 aprile 1924, ad una lettera scrittagli dal Cardinal Gasparri pochi giorni prima. In questa lettera il Matulaitis rende conto con sincerità ed acume all'Em.mo delle difficoltà che i democratici nazionalisti polacchi artatamente muovevano contro il governo della diocesi.

§ 578
Schismaticos benevolentia prosequebatur ut ad Ecclesiam redirent.

Particolare cura ebbe il santo Vescovo per i fedeli scismatici e protestanti e preparò di persona alcuni padri mariani per svolgere l'apostolato in Russia, invitando anche gli altri Ordini religiosi, specie la Compagnia di Gesù, a prendersi cura degli ortodossi russi.

Da questo lavoro irenico ne derivò che circa diecimila scismatici passarono alla chiesa romana nello spazio di cinque anni.

Nel 1924 il Servo di Dio mise i pochi gesuiti in condizioni di poter fondare un loro noviziato di rito slavo; nel 1925 il Servo di Dio fu autorizzato dalla Santa Sede a ricevere nella chiesa cattolica l'Archimandrita Filippo Morozov, già professore di teologia nel seminario ortodosso russo; inoltre restituì all'Ordine di San Basilio il Monastero che era stato confiscato dai Russi. Ma nello stesso anno 1925 il Servo di Dio presentiva di dover in proximo rinunciare al governo della diocesi.

§ 579
Bis renuntiavit Episcopatum.

A questo scopo umiliò due volte la rinuncia nelle mani del Santo Padre, Pio XI, che finalmente l'accettò il 14 luglio 1925.

§ 580
Summus Pontifex Pius XI Servi Dei preces benime suscepit.

Un mese dopo il Papa gli diede udienza nella quale gli concesse due grazie: a) la legalizzazione e convalida di tutti gli atti compiuti dal Vescovo durante il periodo delle guerre scoppiate durante il suo governo diocesano; b) il permesso ai Padri Mariani di avere in Roma una propria casa religiosa.

§ 581
Anno 1925 S. D. Archiepiscopus Adulensis electus est.

Il primo settembre 1925 il Servo di Dio fu elevato alla dignità arcivescovile di Aduli. In questo modo si avverava il desiderio del Capitolo generale di Danzica di avere in Roma un procuratore legittimo della Congregazione; il primo procuratore fu il Padre Casimiro Rèklaitis, che venne da Chicago.

§ 582
Anno 1925 S. D. Visitator Apostolicus Lithuaniae nominatus est.

Nel novembre dello stesso anno (1925) il Servo di Dio fu nominato Visitatore Apostolico dell'intera Lituania e partì subito per Kaunas. Qui ebbe contatti molteplici con persone di ogni ceto, ma specie con i Vescovi Lituani; ristabilì l'ordine e la disciplina

nelle diocesi e terminò il suo lavoro nel marzo 1926, quando presentò al S. Padre una relazione scritta su quanto era stato fatto, ricevendone sentite congratulazioni.

Fu in seguito alla relazione fatta dal Servo di Dio e dopo numerose consultazioni con persone probe e dotte, che la Congregazione Concistoriale preparò la Bolla «Lituanorum gentes» promulgata il 4 aprile 1926.

Con questa si creava la prima provincia ecclesiastica della Lituania, con sede metropolitana a Kaunas, con cinque diocesi ed una prelatura nullius come suffraganee e quasi contemporaneamente vi fu la nomina dei cinque Vescovi.

§ 583
Anno 1925 petiit « Chicago » occasione Congressus Eucaristici.

Ormai libero da impegni di governo, il Servo di Dio pensò alla visita canonica delle case che i Padri Mariani avevano in America, verso la quale partì per partecipare al Congresso Eucaristico di Chicago del 1926.

Era il primo Vescovo lituano che poneva piede in America e per questo fu ricevuto con grande letizia dei lituani residenti a Chicago, guidati dai sette parroci competenti, tutti lituani.

A Chicago il Servo di Dio si premurò di far visita alle 92 parrocchie, pronunciando in ognuna più di un sermone religioso e annunciando la recente creazione di provincia ecclesiastica di Lituania.

Fu per lo zelo del santo arcivescovo se i lituani in Chicago si fecero onore in occasione del grandioso congresso eucaristico internazionale.

Inoltre il Servo di Dio aderì volentieri agli inviti dei molti altri parroci, che lo invitarono nelle loro parrocchie a predicare ai loro fedeli.

§ 584
In « Chicago » plurimis sermonibus fideles exortabat ad sanctitatem.

Il padre Bucys testimonia che in questi sermoni, furono più di 200, il Servo di Dio esortava i fedeli alla santità riportando buoni fruttti a gloria di Dio e a salute delle anime.

Nella prima metà del settembre 1926 il Servo di Dio fece ritorno a Kaunas, dove la situazione politica si era deteriorata per l'avvento al governo dei socialisti.

Con il suo buon tatto ed in unione con l'episcopato lituano, il Servo di Dio riuscì a mitigare l'atteggiamento eversivo del governo socialista.

§ 585
Congregatio Marianorum maxime floruit.

Siamo quasi alla fine della vita terrena del Servo di Dio ed è bene ricordare che in quel momento la Congregazione dei Chierici Regolari Mariani da lui rinnovata e diretta contava: 2 arcivescovi, 48 sacerdoti, 30 chierici, 50 fratelli laici, 58 novizi e 30 postulanti.

Lo spirito religioso del Servo di Dio produsse i suoi buoni frutti, perché nel 1969 la Congregazione era così composta: 2 Vescovi, 277 sacerdoti, 25 chierici, 88 fratelli laici, 3 novizi, 33 postulanti e 3 aggregati per complessive 431 persone.

L'anno prima di morire il Servo di Dio ritornò a Marijampolė prendendosi cura delle suore da lui fondate e a Kaunas incrementò l'istituto delle suore di San Benedetto.

Nel dicembre del 1926 cadde il governo socialista e fu eletto il nuovo presidente della Repubblica lituana, nella persona di Antonio Smetona del partito nazionalista.

Il Servo di Dio si mise a lavorare indefessamente per compilare un esemplare di concordato da stipulare con la Santa Sede, alla quale fu inviato in visione nel gennaio 1927.

Questa immane fatica finì col prostrare le già deboli forze del Servo di Dio.

§ 586
Sacramentis susceptis, S. D. pie in Domino obiit die 27 januarii 1927.

Sopraggiunse un attacco di appendicite acuta che richiese un delicato intervento chirurgico, da parte di tre bravi medici; l'operazione riuscì bene, ma vi furono complicazioni post-operatorie per cui il 27 gennaio 1927 alle ore 3,45 il Servo di Dio, munito di tutti i Santi Sacramenti esalò l'ultimo respiro, benedicendo la cara Congregazione dei Mariani e tutti i presenti; egli contava 56 anni di età.

A quell'epoca io mi trovavo a Chicago perciò nulla posso dire per scienza diretta di ciò che è accaduto subito dopo la morte del Servo di Dio, durante la esposizione del cadavere e durante i suoi funerali. Posso soltanto riferire ciò che ho udito da altri o letto.

§ 587
Ingentissimus concursus ad visendum corpus et ad funera.

Kaunas pianse la perdita del Servo di Dio, ai funerali del quale furono presenti tutti i Vescovi della Lituania, lo stesso Presidente della Repubblica con tutti i ministri in carica ed una fiumana di fedeli che si snodava in processione, lunga diversi chilometri, accompagnando così la salma dalla nostra chiesa alla Cattedrale.

§ 588
Corpus traslatum in cathedralem loci « Kaunas ».

Il cadavere del Servo di Dio fu tumulato nella cripta dell'arcibasilica cattedrale di Kaunas.

Nel 1934 fu canonicamente riconosciuta e traslata nella chiesa parrocchiale di San Michele Arc. in Marijampolè, ove riposa nella cappella dedicata al Sacro Cuore di Gesù. § 589 Anno 1934 corpus traslatus est in Marijampolé

In quest'epoca io ero il superiore della casa di Marijampolè.

Ad 31, *proc. f.* 40: Sottolineo che alla fine della prima guerra mondiale, ritornando in Lituania dalla Russia, mi presentai al mio Ordinario Mons. Antonio Karosas e mi ritirai nel convento di Marijampolè, qui ebbi modo di incontrarmi con il proposito generale, Padre Giorgio Matulaitis, del quale ho avuto modo di ammirare le straordinarie virtù. § 590 Virtutes Servi Dei valde admiratus sum.

Il Servo di Dio era dottore e maestro di Sacra Teologia. Egli era fornito di scienza profonda dei dogmi della fede, che insegnava ai fedeli con facilità di esposizione. § 591 Quo magister Sacrae Theologiae summa scientia semper excelluit.

Egli fu dedito anima e corpo a servire Cristo e la Chiesa nei quali credeva profondamente. Fu per questa sua fede e dottrina che fu creato vescovo di Vilna e più tardi, nonostante la rinuncia alla diocesi, fu creato Visitatore Apostolico della Lituania. § 592 Electus est Episcopus Vilnensis propter pietatem et scientiam.

Il Sommo Pontefice sapeva che avrebbe investito di tanta autorità un uomo il quale avrebbe difeso la fede di Cristo e i diritti della Chiesa fino alla effusione del proprio sangue.

Fu infatti così perché il 4 aprile 1926, fu creata da Papa Pio XI la provincia ecclesiastica lituana.

Da quanto ho detto ed ho sentito narrare da coetanei so che il Servo di Dio apprese i primi principi di fede e di pietà dalla sua pia madre; poi seguì le scuole primarie a Marijampolé sotto la guida del Padre Cesnas che lo preparò anche alla prima Comunione. § 593 Imbutus est a matre primis elementis fidei et pietatis.

Durante gli studi ginnasiali si accostava frequentemente ai sacramenti e compiva il pio esercizio della Via Crucis in suffragio dei propri genitori, nella chiesa parrocchiale. § 594 Pium exercitium Viae Crucis agebat.

Dopo la parentesi di diciotto mesi a causa della t.b.c. ossea poté riprendere i suoi studi e, in mezzo a mille difficoltà superate con grande fede, maturò la sua vocazione allo stato ecclesiastico.

Nel 1891 fu accolto nel seminario diocesano di Kielce dove assunse il cognome polacizzato in Matulewicz.

I compagni e gli amici del seminario come quelli dell'Accademia di Pietroburgo sono unanimi nel lodare la profonda fede del Servo di Dio, assumendo come motto quello benedettino di « ora et labora ».

§ 595
Missae Servi Dei interfui.

Ho avuto la fortuna di servire la Santa Messa al Servo di Dio e posso attestare che egli la celebrava con grande fede. Era assai preciso nella osservanza dei riti e delle cerimonie, perfettamente composto, ma senza ostentazione.

Ricordo che nel 1923 a Kissingen, in Germania, il Servo di Dio, dopo avermi servita la Messa, mi fece una paterna osservazione: « Padre, non andare troppo in fretta nel leggere il Santo Vangelo, perché ne derivano errori di pronuncia ».

Dopo la Santa Messa ho visto il Servo di Dio che recitava il divino officio in gratiarum actiones.

§ 596
Sacramentum Eucharistiae devotissime adorabat.

Il Matulaitis aveva come centro di pietà e di fede il sacramento dell'Eucarestia che era solito visitare più volte in una giornata; fu per lui grande grazia quando ottenne il privilegio di conservare l'Eucarestia in episcopio.

§ 597
Finis actionis pastoralis Servi Dei fuit praebere aliis verbum Dei.

Il Servo di Dio sapeva bene che la gloria di Dio consiste principalmente nella perfetta e totale cognizione di Dio stesso; per cui studiò per tutta la vita i dogmi della santa fede e per tutta la vita predicò il Verbum Dei ad ogni ceto di persone.

Il far conoscere la parola di Dio fu uno dei principali scopi della vita del Matulaitis e la predicò soprattutto quando egli fu in USA, nel 1926, allorquando visitò ben 92 parrocchie lituane, annunciando in ognuna la parola di Dio per due o anche tre volte.

Fu per la sua grande fede che pose mano e condusse a termine la restaurazione dell'ordine dei Mariani, educando gli iscritti alla pietà e alla vita spirituale.

Per questo scopo fondò le suore dell'Immacolata Concezione della B. Vergine.

Ho avuto la fortuna di ascoltare personalmente molti dei discorsi che il Servo di Dio pronunciò nelle parrocchie lituane dell'USA e furono tutti discorsi impregnati di viva fede.

§ 598
Scripta Servi Dei.

Esistono inoltre molti scritti del Servo di Dio che furono raccolti in 78 volumi dal Postulatore Generale dell'Ordine.

Fra questi scritti si trovano anche 571 lettere a me indirizzate e nelle quali si sprigiona un incredibile spirito di fede, di laboriosità, di dedizione del Servo di Dio al bene della Chiesa.

Il Servo di Dio aveva la speciale qualità di sapere esporre con parole semplici e comprensibili le verità della fede ed i dogmi cristiani, esaltandone la bellezza ed il valore.

Anche nella attività che parrebbe puramente sociale, il Servo di Dio esercitava la virtù della Fede, tanto che si meritò la stima universale, non solo come sociologo, ma soprattutto come prete cattolico.

§ 599
Ex fide vivebat.

Persino gli avversari del Vescovo di Vilna, alcuni capitolari, dovettero ammettere nel 1926 — già avvenuta l'abdicazione del Vescovo alla diocesi — la santità del Vescovo dimissionario, nel verbale che fu compilato dal Capitolo appositamente convocato.

§ 600
vel adversarii magni F. D. faciebant.

Ogni qualvolta il S. Vescovo visitava le sue parrocchie e conferiva il sacramento della Cresima ai fanciulli, istruiva questi ed il popolo circostante predicando le verità della Fede, dell'anima immortale, della necessità di salvarla; usando a questo scopo i mezzi stabiliti da Cristo.

§ 601
Saepius de mysteriis fidei loquebatur.

Anche verso coloro i quali erano praticamente alieni dalla fede, il Servo di Dio esercitava grande influsso.

Il ben noto prof. Nicola Birziska, sfegatato socialista, lodò in un pubblico discorso, tenuto a Chicago, la santità del Servo di Dio al quale attribuiva il merito della propria conversione a Dio.

Gli operai di Varsavia rimasero conquistati dalla fede del fondatore della loro associazione e accorsero intorno a lui in numero di ben 50.000; lo stesso dicasi degli studenti universitari di Varsavia che egli educò alla cultura spirituale.

Il Servo di Dio fu accolto nell'Ordine dei Mariani il 29 agosto 1909, regnante il Papa Pio X e subito dimostrò fede e zelo non comuni nel perseguire l'opera di restaurazione dell'Ordine, cosa che andava fatta con somma discrezione e in segreto, al fine di evitare la persecuzione da parte del governo russo.

§ 602
Restaurationi Ordinis Marianorum operam dedit.

Fu per questa ragione che il riformatore soppresse molti segni esteriori della vita dei Mariani; egli voleva che i Mariani eccellessero nello spirito di abnegazione, di sacrificio, di umiltà, di pietà, nella fede ferma e nella carità ardente... piuttosto che nell'abito o in altri segni eiusdem generis.

Per amore della fede cattolica da comunicarsi anche ai fratelli separati, il Servo di Dio istituì la Congregazione delle Suore Ancelle del S. Cuore di Gesù il 23 aprile 1924, a Vilna.

Assunto il governo della diocesi di Vilna nel 1918, mentre ancora imperversava il conflitto mondiale, il Servo di Dio si pose

§ 603
Quo Episcopus Vilnensis vitam Christianam excitavit.

subito al lavoro per inculcare i principi della vera fede e della vera religione, che é il fondamento di ogni pace duratura.

In quegli anni il Servo di Dio fece una esperienza mai più ripetuta e che solo la fede in Dio poté fargli sopportare in quella maniera: Vilna cambiò regime e governo per ben otto volte di seguito, passando dai russi ai polacchi, ai tedeschi.

I fedeli erano smarriti e solo la presenza del loro Vescovo fu il loro sostegno.

§ 604 Id e peculiari episodio elucescet.

Da vescovo il Servo di Dio fu il vero buon pastore, premuroso di conservare ed aumentare la fede nelle sue pecorelle. Egli non disdegnava di scendere, a tempi prestabiliti, in cattedrale per ascoltare le S. Confessioni, nel visitare le parrocchie vicine e lontane; riceveva senza difficoltà chiunque voleva parlare con lui; non importava si trattasse pure di scismatici e 7025 di questi ritornarono in seno alla chiesa cattolica, come si legge nella relazione che il Servo di Dio mandò alla Santa Sede nel 1923.

Il 6 giugno 1922 la cosidetta Lituania centrale fu assorbita dalla Polonia e per i Lituani cominciò un periodo ben triste.

La fede del Servo di Dio li sosteneva. Il Matulaitis senza guardare in faccia nessuno, predicava nelle chiese usando anche la lingua lituana e bianco-rutena.

§ 605 Episcopus Vilnensis plura adversa et persecutiones passus est.

Questa fede intrepida causò contro il Servo di Dio lo scatenarsi di inimicizie, di detrazioni e di calunnie. Il governo polacco anzi tentò di far rimuovere il Vescovo di Vilna facendo ricorso a Roma, ma non riuscì nell'intento perché il 24 maggio 1924 arrivò la relazione di Vladislao Skrzynski, il quale attestava che il Vescovo Matulaitis « era certamente un buon patriota lituano, ma che la sua attività era tanto sapiente e prudente da non apparire per nulla ostile al governo polacco ».

§ 606 Ex fide vivebat.

Proc. f. 44 v.: La fede intrepida e la fiducia infinita del Servo di Dio nella Provvidenza divina si rivelarono al massimo quando il 7 dicembre 1925 il Matulaitis fu nominato Visitatore Apostolico in Lituania.

Era appunto un grande incarico, ma grave e pieno di pericoli, perché la situazione era ingarbugliata dal sovrapporsi di diversi fattori del tutto estranei alla fede ed alla religione; prevalentemente erano di carattere politico e di natura contrastante. Ebbene, il Servo di Dio riuscì a creare e a far accettare a tutti l'istituzione di una

provincia ecclesiastica lituana indipendente. Creazione che avvenne con la Bolla « Lituanorum Gentes » del 4 aprile 1926. § 607 Factis comprobatur.

Fu questo un vero capolavoro di fede e di prudenza del Servo di Dio. Anche nella vita privata il Servo di Dio esercitava la sua fede perché egli cercava di evitare diligentemente qualunque cosa potesse offendere la maestà divina.

Giustamente si é detto che non si sarebbe potuto operare di più e di meglio per la gloria di Dio, di quanto ha fatto il Servo di Dio.

Imitando l'esempio di Cristo, egli fu tutto dedito alla conversione dei peccatori, sermonibus, dictis et factis.

Ho già accennato che solo la fede in Dio sostenne il Matulaitis nelle avversità e nelle varie difficoltà che lo afflissero, nell'intero corso della sua vita.

Basterebbe pensare alle sofferenze che la malattia gli procurò in continuazione, ma che non gli impedì di compiere opere più meritorie di quelle compiute da un uomo sano.

Da sacerdote fu anche bersagliato dalla persecuzione, specie dei russi; eppure egli non si scoraggiò ma compì opere veramente meritevoli sia in Polonia che in Lituania e delle quali ho già fatto cenno.

Anche durante l'ultima malattia il Servo di Dio dimostrò la sua fede, prima di tutto accettando questa nuova prova dalle mani di Dio; in secondo luogo chiedendo il S. Viatico e l'Estrema Unzione, dopo che l'operazione ebbe luogo. § 608 In morbo fidem semper servabat.

Credo di non aver ancora detto che il Servo di Dio era devotissimo della Vergine Immacolata; di questa devozione si ha anche un cenno nel suo Diario spirituale. § 609 Beatam Virginem devotissime honorabat.

Egli era solito contraddistinguere le feste dedicate alla Madonna recitando particolari preghiere in onore di lei, celebrando la S. Messa con particolare devozione e predicando della Vergine con particolare unzione.

Non lasciava mai la recita quotidiana del santo rosario e pose l'incremento della Congregazione restaurata sotto il particolare patrocinio della Madonna Immacolata. § 610 Rosarium quotidie recitabat.

Fra i Santi ed i Patroni che il Matulaitis raccomandò alla devozione dei Mariani, troviamo gli Angeli Custodi, S. Michele Arcangelo, S. Giuseppe, SS. Pietro e Paolo, S. Tommaso d'Aquino, S. § 611 Honorem Sanctis inculcabat.

Ignazio di Lojola, S. Francesco d'Assisi, S. Vincenzo de' Paoli e, soprattutto, raccomandò una intensa devozione al Cuore SS. di Gesù.

§ 612 Miram fidem ostendit in persecutione russica.

Persino nei confronti dei comunisti russi che occuparono Vilna, il Servo di Dio dimostrò la sua fede ed il suo abbandono nell'aiuto del Signore. Certamente il Vescovo di Vilna correva pericoli gravi e ci fu chi lo consigliò di lasciare la città o di nascondersi almeno per qualche tempo, ma egli volle restare a Vilna per avere uguali dolori ed affrontare pericoli uguali a quelli del suo popolo.

A questo scopo egli non ebbe timore, di scrivere una lettera pastorale al clero ed al popolo e di farla leggere in tutte le chiese.

In essa difende coraggiosamente la fede cattolica, i templi cattolici e rivendica alla Chiesa il diritto alla educazione della gioventù ed agli operai rivendica i principali diritti della persona umana.

§ 613 Fidem mostravit in suis scriptis.

Finalmente la fede del Servo di Dio è espressa in quella parte del suo diario spirituale scritta il 27 ottobre 1920 e nella quale si leggono cose meravigliose su Cristo, sulla Chiesa e sul Romano Pontefice.

A riguardo di quest'ultimo era solito dire: « Roma locuta est, quaestio finita ».

Ad 32: Il Servo di Dio era sicuro di ottenere dalla Divina Bontà l'Eterna Beatitudine ed i mezzi necessari a conseguirla. Egli faceva oggetto di predicazione, ai penitenti ed ai peccatori, questa promessa arricchendo il suo dire con molti esempi.

A chi era timido e pauroso proponeva il ricorso alla B.V. Maria sotto il titolo di Refugium Peccatorum.

§ 614 Orationem semper faciebat.

Soprattutto il Servo di Dio confidava nella potenza della preghiera che lo sostenne nell'arduo momento di decidere della propria vita nel farsi sacerdote.

§ 615 Omnem spem in Deo collocabat.

Egli ripose tutta la sua speranza in Dio da cui si sentiva chiamato e che il fatto gli fece superare le innumerevoli difficoltà derivanti dalla povertà, dalla ostilità del fratello Giovanni.

Uguale speranza il Servo di Dio nutrì nell'opera di restaurazione della Congregazione dei Mariani; e la sua speranza in Dio non andò delusa.

Era usuale sentire sulle labbra del Servo di Dio le parole dell'Evangelista San Luca: « nec capillus de capite vestro peribit ».

Quando egli era già superiore generale della Congregazione, scoppiò un grave incendio nel convento di Marijampolè.

Il Servo di Dio si premurò di scrivere al superiore ed ai padri una lettera in cui esprimeva il suo dolore per l'accaduto ma, in particolare, la sicurezza che il Signore avrebbe fatto rivivere la casa.

§ 616 Peculiaria facta referuntur ex quibus heroica S. D. spes elucescet.

Quando i tedeschi occuparono Varsavia ed il Servo di Dio era intento a sostenere ben 200 orfanelli, fu invitato da un funzionario tedesco addetto all'ufficio assistenza «ad avere maggior fiducia nella Divina Provvidenza»; anziché andar continuamente a chiedere aiuto all'Ufficio.

Il Servo di Dio pacatamente rispose a questo funzionario: «lei dice bene, ma la Divina Provvidenza agisce anche per mano dei buoni», il funzionario concesse tutto quanto il Servo di Dio chiedeva.

Il Servo di Dio fu di grande aiuto agli esiliati in Siberia durante l'occupazione della Lituania che durò dal 1864 al 1904. In quegli anni era proibito leggere qualsiasi libro stampato con i caratteri lituani ed il Servo di Dio vi supplì con l'apostolato e con la predicazione.

§ 617 Exiliatis auxilium praebuit.

Fu proprio in quegli anni che egli, con l'approvazione di S. Pio X, entrò nella Congregazione dei Mariani, fidandosi unicamente nella bontà di Dio, dato che la Congregazione in eo ut di estinguersi. Con la fiducia in Dio il Matulaitis accettò nel 1918 l'ufficio di Vescovo di Vilna; con fiducia in Dio affrontò le divisioni che il nazionalismo, specie dei polacchi, provocava nella diocesi; e con la fiducia in Dio superò le molte difficoltà che da queste divisioni derivarono, non escluse quelle della calunnia e delle detrazioni che i faziosi politici gli provocarono.

§ 618 Congregationem Marianorum ingressus est.

E' degno di nota che di queste difficoltà il Servo di Dio non abbia mai fatto cenno nelle lettere che scriveva ai superiori ed ai membri della Congregazione; piuttosto egli raccomandava la sua diocesi a fervorose e continue preghiere.

§ 619 Papa Pio XI dixit Servum Dei Episcopum optimum Poloniae.

Dalla testimonianza di Mons. Rataj sappiamo che il Sommo Pontefice Pio XI ebbe a definire Giorgio Matulaitis il migliore dei Vescovi della Polonia.

Questo spiega perché Pio XI lo abbia poi nominato Visitatore Apostolico di quella regione. In questo incarico il Servo di Dio procedette animo erecto, unicamente fiducioso in Dio e questa

sua fiducia fu premiata abbondantemente con la erezione della provincia ecclesiastica Lituana, che placò i dissensi derivati dal nazionalismo.

§ 620
Omnia ad Deum referebat.

A 33 *ad* 36, *proc. f.* 48 v.: Il Servo di Dio dimostrò in tutto il corso della sua vita sia con gli scritti che con la parola e con i fatti di amare Iddio ex toto corde suo, ex totis viribus suis, ex tota mente sua, come si legge nel suo diario spirituale al giorno 15 ottobre e 17 novembre del 1910.

§ 621
Praecepta Divina omnia et diligenter servabat.

Il suo perfetto amore di Dio portava il Matulaitis all'osservanza scrupolosa dei precetti divini e ad evitare qualsiasi imperfezione volontaria.

Ho già detto come egli mi richiamò l'attenzione sulla recita troppo frettolosa del Vangelo, che poteva dar luogo ad errori di pronuncia.

Oltre ad evitare ogni peccato, il Servo di Dio faceva spesso oggetto della sua predicazione gli innumerevoli benefici, sia naturali che soprannatuarli, elargiti da Dio all'uomo ed invitava tutti a lodare e a ringraziare l'infinita bontà di Dio.

§ 622
Deo gratias agebat propter vocationem sacerdotalem.

Fra i benefici dei quali ringraziava Dio con maggiore frequenza ed intensità vi era quello della vocazione allo stato ecclesiastico.

Egli era grandemente compreso della dignità del sacerdozio e lo onorava vivendo costantemente alla presenza di Dio, immergendosi nella orazione mentale, recitando ogni giorno il divino Breviario ed il S. Rosario, nonché le altre preci della comunità.

Pur non dimostrandolo, si notava che il Servo di Dio godeva particolarmente nella preghiera alla quale dedicava tutta la sua vita.

Nel diario spirituale troviamo un accenno alle straordinarie esperienze spirituali che il Servo di Dio fece nell'esercizio dell'orazione mentale.

L'amore verso Iddio del Matulevicius si estrinsecava particolarmente durante la celebrazione della S. Messa, in cui metteva particolare diligenza; amava anche assistere a S. Messe celebrate da altri.

§ 623
Eucharistiam devotissime colebat.

Già fin da quando il Servo di Dio si recava a Marijampolè per gli studi, non mancava mai di far la visita e sostare davanti al S. Tabernacolo, pratica che conservò ed intensificò allorquando

poté, ex privilegio, conservare il SS. Sacramento nell'episcopio di Vilna.

Nel diario al giorno 15 gennaio 1911 troviamo una affettuosa manifestazione della carità del Matulevicius verso Iddio, in queste parole: « Domine, ego Te amo — Concede ut te plus amem et nunquam amorem Tuum interrumpam. Cor meum inflammatum est, vellem ut usque ad ultimam guttam sanguinis omnia Tibi Domine offerre, omnia tradere, omnibus abdicatis etiam vita et rebus omnibus, ut gloria Tua augmentetur et Ecclesia Tua prosperet ». § 624 Caritate in Deum flagrabat

Anche la carità verso il prossimo fu grande nel Servo di Dio. Egli amava ogni uomo, ma specialmente gli ammalati, i poveri e gli oppressi dei quali si sforzava di sollevare la miseria. § 625 Caritatem in proximum exercebat.

Così fu a Varsavia quando fondò l'orfanotrofio dei figli dei caduti in guerra ai quali prestò cura paterna, mendicando anche per loro, casa per casa.

Avendo sperimentato nel suo corpo il dolore della t.b.c. ossea, il Servo di Dio compassionava quanti soffrivano e cercava di alleviarne i dolori. § 626 Morbo T.b.c. affectus alios infirmos commiserabat.

E questo fu per tutta la vita e verso persone di qualsiasi genere.

Il Servo di Dio commiserando le condizioni degli operai di Varsavia e volendo aiutarli, fondò una associazione cui aderirono 50.000 membri, cui attese con l'aiuto del sacerdote Godlewski. § 627 Ad adiuvandos viros operi deditos associationem fundavit.

Come Vescovo il Servo di Dio amò il suo clero e ne curò la santificazione personale, specie con la pia pratica degli esercizi spirituali.

I Vescovi, sia della Polonia che della Lituania invitavano volentieri il Servo di Dio a tenere corsi di esercizi ben conoscendone la grande carità con cui trattava gli esercitandi.

Mosso dall'amore e dal desiderio di far del bene a quanti correvano da lui per consultarlo in cose spirituali, il Servo di Dio imparò diverse lingue per poter comprendere meglio i suoi interlocutori. § 628 Multo vernoculo didicit desiderio motus melius intelligendi interlocutores.

Dal suo amore per i fratelli separati o altri, si è avuta la conversione di 7025 ortodossi russi, 98 protestanti, 50 ebrei e 2 maomettani. Questo sta ad illustrare quanto grande fosse l'amore per il prossimo, con il quale il Servo di Dio cattivava le anime e le convertiva. § 629 Propter magnum amorem animarum ad fidem plurimos perduxit.

§ 630
Virtute prudentiae valde excelluit et prudentia gubernium dioecesis Vilnensis accepit.

A 37 *ad* 44, *proc. f.* 50 v.: Il Servo di Dio osservò fermamente la virtù della prudenza sottomettendosi ai voleri del S. Padre, che certamente ne sapeva più di lui; e per prudenza accettò il governo della diocesi di Vilna, come per prudenza rimise nelle mani del S. Padre la sua rinuncia.

§ 631
Magna prudentia excelluit erga capitulum Cathedralis.

Grande prudenza dovette usare il Santo Vescovo per trattare con il Capitolo della Cattedrale, la massima parte dei canonici e dei prelati, di origine polacca, erano ostili al Matulevicius (Matulaitis) che era lituano; e pur tuttavia nel Capitolo del 1926 fu verbalizzato che unanimemente i Rev.mi Canonici riconoscevano la prudenza sublime, il grande ingegno, il carattere pacifico e tranquillo del Vescovo.

Della prudenza del Matulaitis si ha anche un attestato scritto dal signor Vladislao Skrzynski, delegato della Polonia presso la Santa Sede nella lettera del 9 maggio 1924. Egli dice che l'attività del Matulaitis in Vilna è così prudente, così circospetta che di fatto non si può accusarlo di infedeltà verso il governo.

§ 632
Virtutem iustitiae semper inculcavit charitatemque maxime.

Il Servo di Dio fu anche giusto e posso attestare di averlo sentito personalmente raccomandare ai Mariani questa virtù, un giorno a Chicago, quando raccomandò che si facesse tutto per Carità di Dio, anche a costo di rimanere senza viveri!

§ 633
Ope charitatis benevolentiam animarum obtinuit.

Con l'osservanza scrupolosa della virtù della giustizia che attribuisce ad ognuno il suo, il Servo di Dio si accattivò la benevolenza degli animi che lo avvicinavano.

Per giustizia egli richiese come Vescovo Ausiliare Casimiro Michalkiewicz che non era tra i suoi amici. A chi gli fece questa osservazione, il Servo di Dio rispose che Mons. Michalkiewicz era un prelato bravo, onesto e perciò degno di occupare quel posto.

§ 634
Omnes iudicabat ex amore.

Il Servo di Dio considerava le qualità delle persone non l'amicizia o l'inimicizia. In effetti quella nomina dette molti buoni frutti.

Sulla virtù della fortezza e della temperanza non ho fatti particolari da raccontare, ma ho già detto di entrambe in vari punti, specie quando ho parlato delle virtù teologali.

§ 635
Virtutibus moralibus excellebat et iis vitam religiosam auxit.

Ugualmente dicasi delle virtù morali che formarono la regola di vita del Matulaitis in quanto religioso.

Egli fu osservatissimo dei tre voti propri della vita religiosa.

Ad 45: So che la santità dell'uomo e specie del sacerdote con-

siste nella loro unione intima con Dio attraverso l'esercizio delle virtù, specie teologali.

§ 636 Maxime virtutes theologales exercebat.

Ebbene il Matulaitis esercitò quelle virtù come le altre in grado eroico.

Metto in particolare rilievo il suo ardente amore verso Dio, verso la Chiesa, basato su una profonda fede.

§ 637 Servus Dei a pueritia amore flagrabat erga Deum et Ecclesiam.

E queste virtù furono permanenti del Matulaitis fin dalla prima giovinezza, usque ad ultimam vitae horam.

Fu per amore di Cristo e della Chiesa che, ottenuta l'approvazione da S. Pio X, il Servo di Dio iniziò l'opera di restaurazione della Congregazione dei Mariani, dimostrandosi uomo di perfetta virtù e conoscenza della vita religiosa.

§ 638 In instauranda Congregatione Marianorum virtutes e vitae religiosae cognitione ostendit.

Benché avesse ottenuto la laurea in teologia con la massima lode e avesse ottenuto la nomina di Maestro nell'Accademia di Pietroburgo, il Servo di Dio fu sempre umilissimo, mansueto, pio.

§ 639 Heroico in gradu humilitatem et mansuetudinem exercuit.

Soprattutto egli fu ammirevole nel compimento perfetto dei suoi doveri di insegnante, di vescovo di Vilna, di Visitatore apostolico della Lituania, nonostante che fin dall'adolescenza fu costantemente tormentato dai dolori della sua malattia.

§ 640 Munera doctoris, Episcopi, Visitatoris Apostolici excellentissime perfecit.

Di conseguenza, l'esercizio delle varie virtù nel Servo di Dio era diventato una cosa quasi naturale, tanta ne era stata la continuità e la prontezza nell'esercitarle.

L'eroicità delle virtù del Servo di Dio fu ammirata fin dal tempo del seminario quando i superiori e i compagni manifestarono verso il Matulaitis una stima del tutto eccezionale.

§ 641 Puer maxima admiratione affectus est.

Lo stesso accadde durante la permanenza del Servo di Dio nell'accademia Teologica di Pietroburgo.

Da quando il Matulaitis entrò nella Congregazione dei Mariani, fu un esempio per tutti di osservanza dei tre voti, di zelo apostolico per la salvezza delle anime, fedele osservatore delle regole che lui stesso aveva scritte, e ciò durò fino alla morte avvenuta il 27 gennaio 1927.

§ 642 Tria vota gradu heroico exercuit et zelum animarum semper ostendit.

L'eroicità della vita del Servo di Dio si desume anche dalla diligenza con la quale egli cercò di evitare l'offesa di Dio ed il danno delle anime.

A sacerdoti ed a laici egli apparve il perfetto osservatore delle leggi divine ed ecclesiastiche, preoccupato solo di dar gloria a Dio e di salvare le anime.

§ 643 Perfecte observavit leges ecclesiasticas divinasque.

Per ottenere tanta virtù, il Matulaitis era dedito alla preghiera sia liturgica che privata; recitava devotamente il divino Breviario e la S. Messa, oltre a recitare preghiere private.

Il Servo di Dio era un assiduo praticante del pio esercizio degli esercizi spirituali ed invitava anche i suoi sacerdoti a non trascurare tale pratica.

§ 644 Omnes virtutes heroico in gradu exercuit.

Sono intimamente convinto, ed ho coscienza di quel che dico, che il Servo di Dio Giorgio Matulaitis ha esercitato tutte e singole le virtù cristiane in grado eroico.

§ 645 In vita nullum mirum ope intercessionis Servi Dei.

Ad 46-47: Nulla mi risulta di doni superni o di miracoli operati da Dio per intercessione del suo servo, mentre questi era in vita.

A 48 *ad* 52: Ho già detto quel che ho sentito dire circa la morte del Servo di Dio, avvenuta a Kaunas, mentre io mi trovavo in U.S.A.

§ 646 Donum propheticum habuit.

Mi sovviene in questo momento che forse il Servo di Dio ebbe il dono della profezia, come si può sospettare dalla relazione che egli mandò al Card. De Lai, in cui si predicono cose che poi si verificarono a puntino.

§ 647 Fama Servi Dei magis magisque augebatur.

Ad 53-54: Sono circa 44 anni che il Servo di Dio è morto e fin dal lontano 27 gennaio 1927, la sua fama di santità è andata crescendo di continuo sia nella Lituania che nei paesi liberi.

§ 648 Omnes, viri simplices et magno honore ornati sanctitatem Servi Dei una voce proclamant.

Molti sacerdoti, alcuni prelati, come Francesco M. Juras, P.A. Polnam, Felice Bartkus, professori di università, uomini semplici, operai, membri di diverse congregazioni religiose, suore, proclamano a gran voce la santità del Servo di Dio.

§ 649 Preces fundebant fideles ad pedes Servi Dei.

In una lettera inviatami da mia sorella Anna nel 1970, mi scriveva che la tomba del Servo di Dio, ora esistente nella parrocchia di Marijampolè, essa l'aveva vista tutta contornata di uomini che pregavano stando in ginocchio.

Sulla tomba vi erano anche omaggi floreali e attestazioni di grazie ricevute.

§ 650 Qua' Vice-Postulator audivi plurima miracula ope intercessionis Servi Dei.

A 55 *ad* 62, *proc. f.* 54 v.: Dal 1953 al 1967 ho ricoperto l'incarico di Vice-Postulatore per gli U.S.A. ed il Canadà; ho quindi avuto modo di venire a conoscere le moltissime grazie che si attribuiscono all'intercessione del Servo di Dio.

Ne ho compilato un lungo elenco, in lingua lituana.

Ad 63: Come ho accennato ieri mattina, esibisco l'elenco, scritto in lingua lituana, nel quale sono riassunti gli estremi delle grazie ricevute dai fedeli per intercessione del Servo di Dio, che sono a mia conoscenza.

§ 651 Scriptis refero gratias obtentas intercessione Servi Dei.

Con una semplice traduzione, basterà a rendersi conto di quanto si è diffusa la fama di santità del Servo di Dio.

Voglio che tale scritto sia inserito agli atti e trasmesso in originale alla S. Congregazione per le cause dei santi.

N.B. *Documentum a teste II exhibitum omittitur, brevitatis causa.*

Interrogatus deinde circa Postulatoris Articulos, testis dixit se nihil aliud addendum habere iis quae iam deposuit.

III TESTIS, Rev. VALERIANUS MEJSZTOWICZ, *Protonotarius Apostolicus ad instar,* ***Canonicus*** *Arcibasilicae S. Petri in Urbe Vaticana,* (8 in Proc. Ord) ann. 78, natus die 24 iunii 1893

Si omette la deposizione perché il teste riferisce argomenti già noti.

Ad 2 *interr., proc. f.* 57, *respondit*:

Mejsztowicz Valeriano, fu Alessandro e fu Sofia Kossakowsza, nato a Pojoscie il 24 giugno 1893, sacerdote del clero secolare, canonico onorario dell'Arcibasilica di san Pietro in Vaticano; Protonotario Apostolico ad instar, residente nello Stato della Città del Vaticano, Ospizio di Santa Marta.

§ 652 Nomen, cognomen, aetas et conditio testis.

IV TESTIS, Rev. Soror TERESIA KALKSTEIN, in saec. ANNA MARIA FRANCISCA, *e C.R.*, ann. 83, nata die 18 augusti 1888 (V. et A.V.).

La teste ha parlato una sola volta con il Servo di Dio nel 1924 durante un pellegrinaggio a Vilna, città nella quale mons. Matulaitis era Vescovo.

Ad 2 *interr., proc. f.* 62 v., *respondit*:

Suor Teresa Kalkstein (al battesimo, Anna Maria Francesca), nata il 18 agosto 1888 a Radzic (Polonia) fu Tommaso e fu Giu-

§ 653 Nomen, cognomen, aetas et conditio testis.

seppa Longowska. Già superiora generale delle suore della Resurrezione; domiciliata a Roma, via Marc'Antonio Colonna 52.

Ad 3-4: Nessuna parentela mi lega al Servo di Dio, come nessuna ragione umana mi spinge a deporre.

Ho parlato una volta sola personalmente con Mons. Matulaitis nel 1924, durante un pellegrinaggio che io feci con delle giovani a Vilna, città della quale il Servo di Dio era Vescovo.

§ 654
Notitias ex viva voce Servi Dei accepi.

Ma la principale fonte delle mie notizie sono i discorsi che del Servo di Dio mi fecero S. Ecc. Bucys e i Padri Mariani, Giuseppe Wojtkiewicz, Mariano Wisnewski, Ladislao Mroczek e poi da suor Wanda Wronska, ancella del S. Cuore mi ha parlato del Servo di Dio, mentre io stavo a Varsavia.

§ 655
Servus Dei iuvenis maxima pietate excelluit.

A 5 *ad* 46: Della giovinezza del Servo di Dio, mi fu raccontato che era un giovane molto pio e desiderava assai di farsi sacerdote. E difatti il Servo di Dio fu accolto nel seminario di Kielce, ove vi era un suo zio, ma con l'occupazione russa della città il Servo di Dio dovette trasferirsi nel seminario di Varsavia, nel quale ricevette poi l'ordinazione sacerdotale. Fu a quell'epoca che il cognome lituano di Matulaitis fu convertito in quello di Matulewicz per maggior comprensione dei polacchi.

§ 656
Seminario a gubernio suppresso Dei Servus petiit Varsaviam ad prosequenda studia.

§ 657
Episcopi et Sacerdotes testificant de pietate Servi Dei.

Ho conosciuto parecchi vescovi e sacerdoti che furon compagni del Servo di Dio nel seminario di Varsavia e tutti mi hanno riferito la loro ammirazione per la pietà del Matulewicz e per l'acuto ingegno da lui dimostrato.

Posso ricordare S.E. Mons. Przedziecki.

Il Servo di Dio completò i suoi studi nell'Accademia teologica di Pietroburgo e a Friburgo, dopo di che fu richiamato dal suo vescovo ad insegnare nel seminario di Kielce, che nel frattempo era stato riaperto.

Senonché la salute del Servo di Dio si rivelò ben presto gracile per cui il Matulaitis fu inviato prima a Friburgo, poi a Varsavia e altrove per curarsi.

§ 658
Munus doctoris exercuit in schola Varsaviae.

Qui fu chiamato dalla contessa Plater che dirigeva la più grande scuola media di Varsavia e di cui il Matulaitis divenne insegnante e direttore spirituale. La contessa Plater viveva in comunità con alcune altre brave donne polacche, come se fosse in congregazione religiosa, in realtà fu il Servo di Dio che diede

a queste donne una inquadratura canonica, redigendo per loro le regole.

Nacque così la vera congregazione delle suore Ancelle del Sacro Cuore di cui il Servo di Dio è ritenuto il fondatore e la contessa Plater la confondatrice. Fra le prime suore della Congregazione si annovera la citata suor Wanda Wronska, che era molto amica mia e da lei io ho tratto il profilo spirituale del Servo di Dio, dal quale suor Wanda era spiritualmente guidata.

§ 659
Congregationem Sororum S. Cordis fundavit.

L'amica mi confidava che il suo direttore spirituale era un uomo di profonda dottrina ascetica ed esperto nel dirigere le anime. Bastavano poche parole perché il Matulaitis intuisse lo stato dell'anima che aveva davanti a sé.

§ 660
Notitias habui circa doctrinam asceticam valde nimiam Servi Dei.

Egli era poi di una profonda misericordia e comprensione verso le persone che dirigeva; usava con loro grande carità, prudenza e consiglio e sapeva infondere loro il desiderio del bene e della vita spirituale.

§ 661
Caritatem exercebat in filios spirituales.

Alle suore Ancelle del Sacro Cuore il Servo di Dio teneva conferenze spirituali di grande dottrina e di grande unzione. Ma oltre al lavoro di insegnante e di direttore delle citate suore, il Servo di Dio svolgeva il suo apostolato anche in mezzo alla gioventù maschile studentesca della capitale polacca, fino a fondare una associazione che chiamò « Rinascita ».

§ 662
Apostolatum exercuit pro iuventute civitatis Poloniae et associationem « Rinascita » fundavit.

Ho conosciuto personalmente alcuni membri di questa associazione e tutti mi hanno parlato con profonda venerazione del Servo di Dio, mostrandosi infervorati e pieno di entusiasmo nel seguirne l'esempio di zelo per conquistare anime al Signore.

§ 663
Socii huius societatis magna veneratione locuti sunt de Servo Dei.

Da Varsavia il Servo di Dio poté passare alla Accademia di Pietroburgo come professore e fu lì che ebbe l'idea di restaurare l'Ordine dei Mariani, ormai prossimo alla estinzione, perché il Padre Generale Sçkowski era rimasto solo ed aveva la proibizione dal governo russo di accogliere nuovi aspiranti alla religione.

§ 664
Ordinem Marianorum instauravit.

Il Servo di Dio si recò a Roma ed ottenne il permesso dalla Santa Sede, diede ai Mariani nuove regole, entrando lui stesso nell'ordine e succedendo, come generale, al citato padre Sçkowski (Senkus).

§ 665
Isti Ordini, adprobante Sancta Sede, novas regulas dedit.

Sempre da suor Wanda ho appreso che il Servo di Dio nutriva grande devozione alla SS. Eucarestia, devozione che inculcava alle suore ed alle loro alunne; celebrava con profonda devozione il

§ 666
Amore in Sacramentum Altaris flagrabat.

sacrificio della S. Messa; era devoto di Maria SS.ma di cui raccomandava la recita del Rosario.

§ 667
Ex fide vivebat et fidem in opus vertebat.

La Wanda mi assicurava che il Servo di Dio era uomo di grande fede e l'ha dimostrato con i fatti, perché il Matulaitis è vissuto in tempi ben tristi, perché pieni di persecuzione, che egli affrontò con animo forte e sereno, fidando nella potenza di Dio.

A quanti gli dicevano di abbandonare Vilna per stabilirsi in un posto più sicuro, il Servo di Dio rispondeva che il pastore non abbandona mai il suo gregge, ma deve essere disposto a dare anche la vita per le sue pecorelle.

§ 668
Semper se ostendit virum Dei in gubernanda dioecesi.

In verità, i sette anni di governo della diocesi di Vilna da parte del Servo di Dio, in mezzo a mille difficoltà, dimostrano che egli era un uomo di Dio, ricco di virtù che egli ha esercitato in modo eroico.

§ 669
Gubernio dioecesis renuntiavit pro bono suae gentis.

La stessa rinuncia al governo della diocesi di Vilna sta a dimostrare l'eroismo e la virtù del Servo di Dio, perché fu compiuta per non danneggiare la vita spirituale del suo popolo.

Per donare la pace a questo, egli rinunciò alla Diocesi, cui fu preposto un vescovo di origine polacca, dato che Vilna era considerata dai polacchi come una città appartenente alla Polonia. Il successore del Servo di Dio a Vilna fu Mons. Cieplak che morì ben presto e del quale è pure in corso il processo di beatificazione.

§ 670
Qua Visitator Apostolicus in Lituania multas controversias composuit.

Ad 29, *proc. f.* 67: Quanto al periodo in cui il Servo di Dio fu Visitatore Apostolico in Lituania, so soltanto genericamente che egli venne a trovarsi in mezzo a grandi difficoltà; comunque il Servo di Dio riuscì a superarle e a portare la pace nel suo paese facendo un gran bene.

§ 671
In U.S.A. domos Congregationis visitavit.

Ad 30: Gli ultimi anni della sua vita il Servo di Dio li passò parte in U.S.A. ove partecipò al Congresso Eucaristico di Chicago nel 1926 e visitando apostolicamente tutte le Case della Congregazione dei Mariani, parte in Lituania, interessandosi sempre con grande zelo delle Case della sua Congregazione.

§ 672
Fortitudinem semper ostendit et fide vivebat.

A 31 *ad* 36: Oltre a quello che ho già detto sulla fortezza in cui il Servo di Dio dimostrò la sua fede affrontando serenamente tutte le difficoltà, posso aggiungere che il Matulaitis fu anche uomo di fede incrollabile che seppe irradiare attorno a sé.

Il Servo di Dio sapeva inculcare anche negli altri i principi

della fede e propagarla. Egli era zelante apostolo della fede ed insegnava ai chierici, ai sacerdoti ed ai laici che la fede é la base ed il fondamento di tutta la vita spirituale ed é pegno di salvezza.

La speranza soprannaturale del Servo di Dio rifulse soprattutto nell'intraprendere la grande opera della riforma della Congregazione dei Mariani che egli riuscì, contro ogni speranza, a far rinascere. § 673 Omnem spem in Deo collocabat.

Si trattava di una Congregazione povera, umile e senza mezzi materiali; eppure il Servo di Dio la fece rifiorire, unicamente fiducioso in Dio.

Del resto, la virtù della speranza rifulse in tutte le vicende della vita del Servo di Dio che non si spaventò mai, ma fu sempre fiducioso nella Madonna, cui la sua Congregazione era consacrata.

Il Servo di Dio esercitava anche la virtù della carità verso il Signore, facendolo centro e focolare di tutta la sua vita spirituale. § 674 Amore in Deum flagrabat.

Egli, fin da fanciullo collocò Iddio al primo posto e si sforzò sempre di eseguirne la santa volontà sia nel seguire la sua vocazione al sacerdozio, sia nell'esercizio dello stesso.

La carità verso Dio era anche il fulcro della sua vita interiore, come si può ben dedurre dal suo diario, che io ho letto. § 675 Caritatem in Deum fulcrum suae vitae constituit.

Il Matulaitis era un uomo intimamente unito a Dio, un uomo di preghiera senza tregua e che volgeva in preghiera, anche le sue occupazioni quotidiane. § 676 Intimam vitam semper cum Deo habuit.

Il Servo di Dio inculcò anche ai suoi discepoli lo spirito di preghiera, come ho potuto constatare io stessa osservando i discepoli del Servo di Dio, come il Padre Mariano Wisniewski e il padre Ladislao Mroczek che erano stati novizi sotto il governo del Servo di Dio, anche la già citata suor Wanda era donna di preghiera per insegnamento del Servo di Dio e ancor oggi, nonostante le molte contestazioni, la Congregazione dei Mariani é una di quelle nella quale si prega e si ha stima dello spirito di preghiera, in ricordo dell'insegnamento del grande riformatore della Congregazione. § 677 Spiritum orationis discipulos docebat.

Altro aspetto della sublime carità del Servo di Dio era il suo amore al sacrificio e alla sofferenza. Per amore di Nostro Signore il Servo di Dio non cercava le cose facili e comode, ma quelle generose e di sacrificio pur di propagandare la gloria di Dio. § 678 Ob maiorem gloriam Dei passus est Servus Dei aspera et gravia.

Questo lato della sua vita si può considerare come il filone d'oro che ha circondato tutta l'attività del Servo di Dio.

§ 679 Caritatem in proximum exercebat.

Anche la carità verso il prossimo fu una caratteristica spiccata della vita del Servo di Dio, perché il suo motto era farsi tutto a tutti e serviva generosamente il prossimo nel quale raffigurava Nostro Signore.

§ 680 Mira eius caritas in proximum.

Il Matulaitis non negava mai un aiuto di qualsiasi genere a chi glielo chiedeva; non risparmiava né mezzi, né tempo, né salute pur di recare aiuto al suo prossimo. Altra prova dell'amore verso il prossimo era il suo buon tratto, l'amore e la delicatezza con le quali trattava chi si avvicinava a lui.

§ 681 Sanctum Franciscum vita Sales sibi exemplo dedit.

Penso che il Matulaitis abbia preso ad esempio per la sua vita il santo della dolcezza, San Francesco di Sales.

Ricordo un esempio caratteristico raccontatomi personalmente dal Padre Mariano Wisniewski. Questi era stato nominato dal Servo di Dio Maestro dei novizi a Friburgo, durante la prima guerra mondiale. In una visita in quella città il Servo di Dio notò che Padre Mariano era eccessivamente severo e duro nel trattare i giovani novizi per cui molto delicatamente, ma con fermezza, lo depose da quell'incarico; non solo, ma gli impose di fare un ritiro spirituale di dieci giorni.

Il Padre Mariano mi raccontava umilmente l'episodio come prova della santità del Servo di Dio.

§ 682 Caritatem in inimicos exercebat.

Inoltre il Servo di Dio realizzava il discorso fatto da Nostro Signore sulla montagna in quanto egli amava tutti, anche i suoi nemici; cercava le occasioni per far del bene anche a chi gli aveva fatto del male; non hanno mai sentito il Servo di Dio lamentarsi di quelli che gli procuravano difficoltà.

§ 683 Zelo animarum exardescebat.

Dimostrava sempre grande stima delle persone, vedendo in ognuna la figura di Gesù. Il suo zelo apostolico ed il suo amore per le anime lo spinse ad ottenere la conversione degli ebrei, di maomettani, dei russi. Si narra che furono circa 8000 i convertiti dal Matulaitis alla vera fede dalla eresia o dallo scisma.

Fra questi si ricordano l'Archimandrita russo certo Morozov.

§ 684 Sermones, scripta epistulas ad obtinendam salutem animarum.

Per la conversione delle anime il Servo di Dio teneva sermoni, scriveva lettere ed opere. In breve usava ogni mezzo pur di salvare anime.

Oggetto della carità del Servo di Dio erano anche la Chiesa,

il Papa, la sua Diocesi e, in particolare, la Congregazione da lui restaurata, che circondò di ogni cura e zelo, sì da apparire come l'ideale del superiore generale, il quale deve essere il servo di tutti; e tale fu il Servo di Dio sempre pieno di bontà e di comprensione per tutti. § 685 Amorem Ecclesiae ostendit et Summum Pontificem veneratione et amore prosequebatur.

Il Matulaitis era sempre pronto a perdonare quanti avevan sbagliato.

Per finire dirò che la carità verso il prossimo del Servo di Dio andava così lontano da fargli sacrificare le sue stesse forze fisiche, per esempio nello intraprendere viaggi disagiati, nel dare ai bisognosi quel poco che aveva, giacché il Matulaitis fu sempre un vescovo povero. § 686 Multa adversa pessus est pro proximo.

Altra prova della sua carità fu l'amore per gli orfani che raccolse attorno a sé; ebbe per loro premure paterne. Il Matulaitis ebbe per tutti un cuore di padre, pieno di misericordia. § 687 Pro orphanis panem mendicavit.

Ad 37, *proc. f.* 71: Il Servo di Dio fu grande nell'esercizio della prudenza, che si può considerare come una sua virtù speciale, fortificata dal dono del consiglio. § 688 Prudentia excelluit.

Il Matulaitis esercitò questa virtù in tutte le occasioni fin dalla sua giovane età; quando dovette maturare il proposito di farsi sacerdote, nonostante la contrarietà del fratello, egli si preparò con lo studio a raggiungere il suo scopo.

Divenuto sacerdote, egli fu prudente sia nell'esercizio del suo ufficio di professore, ma soprattutto in quello di direttore spirituale di anime consacrate a Dio. § 689 Praeclarus fuit educator et animarum director.

Un esempio della prudenza del Servo di Dio lo troviamo nell'opportunità di scrivere le regole delle suore da lui fondate e di ben altri cinque istituti religiosi.

Ma la prova palpabile di quanto il Servo di Dio fosse prudente, l'abbiamo nell'opera di rinnovamento e di restaurazione della Congregazione dei Mariani, che egli condusse a termine con tatto, evitando gli scogli che la persecuzione in atto presentava. § 690 Prudentiam adhibuit in restauranda Congregatione Marianorum.

Nel compiere quest'opera il Servo di Dio non evitò consultazioni di uomini dotti e virtuosi; ebbe un senso non comune nello scegliere gli elementi che dovevano comporre la nuova Congregazione e chiedendo sempre il beneplacito della Santa Sede, senza di cui non faceva mai nulla. § 691 In renovatione Congregationis doctos et virtute praeditos adiit.

Nel governo della restaurata Congregazione il Servo di Dio fu

prudente nel farle evitare le conseguenze della persecuzione bolscevica; per questo istituì il noviziato in Svizzera.

§ 692 In gubernio dioecesis Vilnensis prudentissime agebat.

Ma la prudenza del Servo di Dio rifulse nei tre anni del governo della diocesi di Vilna, in mezzo a diverse entità etniche delle quali egli sapeva conciliare le divergenze, con prudenza e sapienza.

§ 693 Vir aequanimis et prudens in Suo ministerio.

Quando si trattava di esercitare il suo ministero, il Servo di Dio lo faceva con fermezza ma con prudenza, smussando le difficoltà che le diversità etniche cui ho accennato comportavano.

Durante la persecuzione dei bolscevichi, il Servo di Dio fu prudente, perché non accusò mai nessuno di partigianeria, riuscendo così ad aiutare tutti.

La sua prudenza si manifesta anche nell'atto di rinuncia che egli fece al governo della diocesi di Vilna, dopo che questa passò territorialmente sotto il governo della Polonia.

§ 694 S. D. prudentissimus in omnibus actionibus suis.

Il Matulaitis che era ritenuto lituano, ritenne prudente lasciare il governo della diocesi ad altra persona che non potesse destare sospetti di parzialità nazionalista. E il governo polacco lo stimò molto, tanto da proporlo alla nomina di vescovo di Czestochowa, incarico che egli rifiutò per potersi donare tutto al governo della sua Congregazione.

Nel 1926 il Servo di Dio fu nominato Visitatore Apostolico di Lituania, che era la sua patria; moltissime furono le difficoltà che egli incontrò nell'assolvere questo incarico perché i Lituani erano maldisposti verso di lui, ritenuto troppo favorevole ai polacchi; questi, a loro volta, lo ritenevano eccessivamente lituano. Il che dimostra quanta prudenza dovesse usare il Matulaitis per non inimicarsi nessuno.

E difatti egli seppe guadagnarsi i cuori dei Lituani, sia di una tendenza che dell'altra e riuscì a condurre in porto un ottimo Concordato tra la Santa Sede ed il suo paese d'origine.

Come si vede, nelle varie fasi della vita del Servo di Dio si nota l'esercizio costante della virtù della prudenza, come si nota l'orientamento soprannaturale della sua attività, come se fosse una preparazione alla morte che lo colse d'improvviso, ma non impreparato, perché egli era il servo prudente.

§ 695 Iustitiam perfecte coluit.

Ad 38: Anche la giustizia fu una caratteristica del Servo di Dio che sapeva dare ad ognuno il suo: prima di tutto a Nostro Signore Gesù Cristo cui si consacrò fin da giovane, quando il Ma-

tulaitis, anche con sacrificio, percorreva diversi chilometri per poter onorare il suo Signore assistendo alle funzioni e ricevendo i sacramenti nella chiesa di Marijampolè.

A questo proposito il venerato Vescovo Przedziecki soleva dire di non aver mai visto il Servo di Dio fare qualcosa che non avesse come fine la gloria del Signore.

In secondo luogo il Servo di Dio fu giusto nel governo della sua Congregazione, sforzandosi di formare dei buoni religiosi.

In terzo luogo il Matulaitis fu imparziale verso i suoi diocesani trattando tutti con giustizia; egli cercava di conoscere a fondo la verità prima di infliggere una riprensione od un castigo, perché temeva di offendere la giustizia; aveva di tutti un buon giudizio; non sottolineava mai i difetti o gli errori degli altri, perché temeva di non giudicare con giustizia; era retto nel parlare come nell'agire. § 696 Unicuique suum tribuit sine personarum acceptione.

Infine il Servo di Dio era giusto nel dare la giusta mercede ai lavoratori e a non esigere eccessivamente da essi.

Ad 39: Anche la virtù della temperanza fu esercitata dal Servo di Dio attraverso un grande spirito di mortificazione.

Il Matulaitis non risparmiava mai se stesso per rendersi utile alle anime; si infliggeva anche penitenze e digiuni per poter ottenere da Dio le grazie di cui aveva bisogno. § 697 Temperantiae virtutem exercuit.

Affrontava le molte prove e difficoltà della sua vita con spirito di sacrificio, facendo tutto per amore del Signore.

Il Servo di Dio dormiva poco; si alzava di buon'ora per poter attendere alla preghiera.

Nei suoi viaggi preferiva andare a piedi, anziché servirsi della carrozza che era a sua disposizione e questo per poter essere più vicino al suo popolo.

Non esitò a intraprendere viaggi lunghi, difficili e faticosi, per visitare le Case della sua Congregazione e portare il conforto spirituale ai suoi figli.

Fin da quando il Servo di Dio dimorò a Pietroburgo scelse per sé la camera più modesta e altrettanto fece nelle varie case della Congregazione in cui dimorò. § 698 Paupere cubiculo semper utebatur.

Lo spirito di sacrificio il Servo di Dio lo esercitò anche nella malattia che dovette colpirlo fin da bambino e per la quale portò pazientemente un noioso busto di stecche di acciaio. § 699 Mira patientia morbi incommoda pertulit.

In breve, anche la virtù della temperanza fu esercitata mirabilmente dal Servo di Dio.

§ 700 Fortitudine eminuit.

Ad 40: Il Servo di Dio fu un'anima veramente forte e coraggiosa; egli non conosceva né impedimenti né difficoltà allorché si trattava di zelare la gloria di Dio.

Già per farsi sacerdote egli affrontò con animo forte le innumerevoli difficoltà che si frapponevano al raggiungimento del suo scopo di servire Dio.

§ 701 Difficultates mira fortitudine superavit.

Nel riformare la Congregazione dei Mariani era necessaria una non comune fortezza per superare le critiche e le opposizioni che persone, anche amiche, opponevano in quanto esse non ritenevano necessario né utile quell'opera di restaurazione.

In quegli anni la diocesi di Vilna passò quasi in continuazione dal governo dell'autorità polacca a quello dell'autorità russa e viceversa; vi furono periodi di persecuzione per la chiesa lituana; molti consigliavano il santo Vescovo ad andarsene in luoghi più sicuri, ma egli non si volle muovere rispondendo che il buon pastore non abbandona le sue pecorelle, ma si tiene pronto a versare per esse il suo sangue.

In questo il Servo di Dio dette veramente la prova suprema di fortezza quale lo si riscontra nei martiri ed in molti altri santi.

Vi fu anche chi voleva indurre il Servo di Dio a rinunciare alla diocesi per le difficoltà che incontrava, ma egli resistette, rispondendo che avrebbe lasciato la diocesi solo allorquando il Santo Padre lo avesse voluto e non prima.

Lo zelo del Servo di Dio nel guidare la diocesi e la Congregazione dei Mariani fu pari alla fortezza che questo governo richiedeva.

§ 702 Exemplar in votis observandis.

A 41 *ad* 44, *proc. f.* 74: Anche quanto ai tre voti e virtù della povertà, della castità e dell'obbedienza, il Servo di Dio fu esemplare perché le praticò tutte in modo eccellente.

§ 703 Pauperrime vixit.

Il Matulaitis non possedeva nulla di proprio, portava un vestito molto modesto e povero, tanto che a Chicago, in occasione del Congresso Eucaristico internazionale, i suoi confratelli dovettero provvedergliene uno nuovo, ritenendo che un vescovo non potesse comparire in pubblico con una veste talare tanto logora.

Le virtù ed i voti propri dei religiosi furono non solo un esercizio costante del Servo di Dio, ma la stessa Congregazione

dei Mariani ha ereditato, e conserva lo spirito di povertà, di castità ed obbedienza che furono propri del fondatore.

Il Servo di Dio fu obbedientissimo alla Santa Sede, non facendo mai nulla senza averne la previa approvazione e chiederne il consiglio; osservava con scrupolo i sacri canoni o gli ordini che le S. Congregazioni impartivano, era un fedele esecutore delle disposizioni che, specialmente l'Em.mo Card. Gasparri, gli impartiva al migliore esercizio delle varie mansioni affidate al Servo di Dio, che fu davvero un esempio di povertà, di castità ed obbedienza e umiltà.

§ 704 Obedientissimus S. Sedis mandatis.

Il Servo di Dio si considerava veramente un grande peccatore, il più peccatore di tutti gli uomini, tanto era profonda la sua umiltà.

Ad 45: Sono convinta che il Servo di Dio ha esercitato in grado eroico le virtù che finora abbiamo nominato, sia nel senso che in qualche circostanza occorreva un vero eroismo per compiere un atto, specialmente durante la persecuzione bolscevica; ma più specialmente perché la vita del Servo di Dio fu intrecciata da costanti atti semplici, ma complici con un amore straordinario, sicché l'esercizio delle virtù divenne per il Matulaitis una seconda natura per costanza, facilità, prontezza e diletto.

§ 705 In gradum heroicum exercuit virtutes.

La fama che il Matulaitis godette mentre era in vita fu quella di un santo vescovo.

§ 706 Adhuc in vivis fama sanctitatis gavisus est.

All'atto della sua morte ho sentito persone che parlavano di lui, rifacendosi a quando era vivo, come di un santo.

A me non risulta che qualcuno si sia pronunciato contro questa fama di santità del Matulaitis, mentre egli era in vita.

Ad 46-47: Nulla posso deporre in fatto di doni superni o di miracoli operati da Dio per intercessione del suo servo, mentre questi era in vita.

A 48 *ad* 52: Il Servo di Dio è morto il 27 gennaio 1927 a Kaunas, in Lituania, per un attacco di peritonite. Appena manifestatosi il male, fu portato all'ospedale di Kaunas, e sottoposto ad un intervento chirurgico, ma morì quasi subito dopo.

§ 707 Die 27 ianuarii pie obiit.

Importante notare che il Servo di Dio era consapevole della sua prossima fine; per questo chiese gli ultimi santi sacramenti, si dichiarò perfettamente sottomesso alla volontà di Dio, nonostante

§ 708 De S. D. extremo morbo.

che contasse appena cinquantasei anni e perciò potesse vivere ancora e dedicare la sua preziosa opera all'incremento della Congregazione.

Nulla posso riferire sulle esequie del Servo di Dio. Invece so che egli fu prima sepolto a Kaunas e poi fu traslato nella chiesa di Marijampolè, diretta dai Padri Mariani.

§ 709
Fama sanctitatis post mortem crevit.

Ad 53-54: Avvenuta la morte del Servo di Dio, la di lui fama di santità non solo si è mantenuta, ma si è propagata e si mantiene tuttora; a me non risulta di alcun giudizio contrario a questa fama.

A 55 *ad* 62: Di grazie e miracoli avvenuti dopo la morte del Servo di Dio io so soltanto quello che è possibile leggere in una qualsiasi biografia sua.

Ad 63: Nulla da aggiungere.

Interrogatus deinde circa Postulatoris Articulos, testis dixit se nihil aliud addendum habere iis quae iam deposuit.

V TESTIS, Rev. IOANNES SAKEVICIUS, *e CC.RR.M.*, ann. 64, natus die 30 iunii 1907 (A.V.).

Il teste non ha mai parlato con il Servo di Dio ma l'ha visto e sentito predicare durante un corso di esercizi spirituali; inoltre quando era segretario generale della Congregazione riordinò moltissime lettere scritte dal Servo di Dio.

Ad 2 interr., proc. f. 77, respondit:

§ 710
Nomen, cognomen aetas et conditio testis.

Padre Giovanni Sakevicius fu Giuseppe e di Zvingilaite Elisabetta, nato a Lipniskiai (Lituania) il 30 giugno 1907. Religioso professo della Congregazione dei Chierici Regolari dei Padri Mariani, superiore della casa di Londra I della stessa Congregazione.

Ad 3-4: Nessuna parentela mi lega al Servo di Dio, né ho alcun motivo umano che mi spinga a deporre.

§ 711
Causam suae scientiae expromit.

Non ho mai parlato personalmente con Mons. Matulaitis, ma l'ho visto e sentito predicare durante un corso di esercizi. In più ho riordinato moltissime lettere da lui scritte nel tempo in cui fui segretario generale della Congregazione. In più fui in dimestichezza con il compianto padre Giovanni Krisciukaitis che, per cinque anni, aveva avuto dimesticatezza con il Servo di Dio e che

ha dattiloscritto, sotto i miei occhi, un promemoria sul Servo di Dio, pro memoria che io ho consegnato al Padre Postulatore con l'incarico di esibirlo nella sessione pro exhibitione inyium.

Posso anche aggiungere che, sempre mentre ero segretario generale della Congregazione (novembre 1951-fine 1957) mi sono interessato di raccogliere tutti i reperti per grazie ricevute in Lituania, ad intercessione del Servo di Dio.

§ 712 Testis documenta transcripsit de gratiis intercedente S. D., obtentis.

Questa raccolta l'ho lasciata nella casa religiosa di Marijampolè e non so che fine abbia fatto.

Infine io fui direttore del periodico spirituale religioso «LAIVAS» dedicando varie pagine alle grazie che si attribuiscono alla intercessione del Servo di Dio.

A 5 *ad* 12, *proc. f.* 77 v.: Quello che so sulla nascita, sulla fanciullezza, giovinezza, educazione, studi, vocazione allo stato ecclesiastico, frequenza dei seminari e dell'Accademia teologica di Pietroburgo, io l'ho scritto in un articolo di diverse pagine e che trovasi in una antologia sul Servo di Dio. Le notizie ivi espresse le ho attinte anche da persone intime del Servo di Dio, che a quell'epoca erano ancora viventi; tra questi vi è il fratello del Servo di Dio, a nome Ladislao.

§ 713 De infantia et iuventute S. D. scripsit notitias.

Giuro davanti a Dio che quanto è scritto in quell'articolo è frutto di testimonianze sicure; per cui voglio che sia trasferito in questa deposizione, senza alcuna mutilazione o correzione.

Ad 13, *proc. f.* 78: Anche quanto riguarda la ordinazione sacerdotale del Servo di Dio risulta descritto nel citato articolo e non ho altro da aggiungere sul citato argomento.

Ad 14: Quanto al prosequo degli studi del sacerdote Matulaitis a Friburgo io so soltanto quello che si può leggere in ogni libro stampato sul Servo di Dio.

§ 714 De studiis a S.D. peractis.

A 15 *ad* 17: Dagli anziani padri della Congregazione ho sentito parlare in modo lodevole dell'attività pastorale (parrocchiale) che il Servo di Dio ha svolto, mentre era studente nella città di Friburgo.

Ugualmente dicasi del periodo in cui il Servo di Dio fu vicario cooperatore in una parrocchia della diocesi di Kielce.

Ad 18: Non ho alcuna notizia particolare da riferire circa il

periodo in cui il Matulaitis fu vice-direttore e professore nel seminario della citata diocesi.

§ 715
De pia morte.

Ad 19-20: So che la salute del Servo di Dio fu sempre piuttosto precaria. Ho sentito parlare di t.b.c. ossea che lo avrebbe afflitto fin dalla giovinezza e che si acuiva a periodi, tanto che dopo l'ordinazione, una ricaduta del male lo portò in fine di vita e fu mandato a Varsavia per curarsi.

In questa capitale il Servo di Dio fu ospite delle Suore Ancelle del S. Cuore.

§ 716
De activitate sociali.

Ad 21: Circa l'azione sociale svolta dal Servo di Dio in Polonia, specie fra gli operai non ho nulla di particolare da riferire. So che questa azione sociale fu svolta e che anche tra gli universitari il Servo di Dio svolse opera benefica. E lo stesso dicasi presso le scuole dirette dalla contessa Plater.

§ 717
Munerì magistri in Academia Theologica laudabiliter satisfecit.

Ad 22: Da colleghi del Servo di Dio e da suoi alunni, mi è stato riferito che l'insegnamento del Matulaitis all'Accademia teologica di Pietroburgo fu molto stimato per la sua profondità e la sua chiarezza; i detti aggiungevano anche che il Matulaitis aveva dato nell'Accademia, esempio di santa virtù.

A 23 *ad* 26: Il Servo di Dio conosceva i Padri Mariani perché reggevano la parrocchia di Marijampolè in cui egli è nato e ne è sempre stato un grande ammiratore.

§ 718
Congregationem Marianorum ingressus est,

Mentre era vice-rettore e professore a Pietroburgo, decise di entrare in Congregazione.

Per la verità, il Servo di Dio ebbe in un primo tempo l'idea di fondare una nuova congregazione religiosa, ma poi decise di divenire membro della nostra congregazione e riformarla perché stava per spegnersi; era infatti rimasto un solo membro, residente a Marijampolè, il Padre Vincenzo Senkus e di fatti vi entrò nel 1909.

§ 719
cuius Congregationis iussu S. Sedis reformavit Regulas.

Annoverato tra i membri dei Padri Mariani, il Servo di Dio, di concerto con il padre Senkus e con il permesso della Santa Sede del 1910, mise subito mano a riformare la congregazione dei Padri Mariani.

Ritoccò ed ampliò le costituzioni approvate poi dalla competente Congregazione.

Quando poi fu pubblicato il C.J.C. le costituzioni furono fatte ex novo per adattare le regole alla nuova codificazione.

In quel tempo il Servo di Dio era già superiore generale della Congregazione, carica a cui fu chiamato dai due Padri componenti la Congregazione al momento della morte del generale, Padre Senkus. Questi padri erano il P. Francesco Bucys (poi vescovo titolare) e il padre Giovanni Totoraitis. § 720 Munus Superioris Generalis sumpsit.

Se non vado errato, la nomina a generale fu fatta nel 1911.

Sotto il governo del Servo di Dio, la Congregazione prese a rifiorire e aumentò a tal punto che quando il Matulaitis morì, essa contava più di 300 membri. § 721 De Congregationis incremento post reformationem.

Lo spirito che il riformatore infuse nei suoi adepti fu quello di un grande zelo per la salvezza delle anime e la gloria della Chiesa.

Il Servo di Dio formò in maniera esemplare una eletta schiera di sacerdoti, veri apostoli, come il P. Ladislao Mroczek che fu anche superiore generale della Congregazione.

Fu il Servo di Dio a fondare la casa-noviziato di Friburgo in Svizzera, durante la prima guerra mondiale. § 722 Domum pro Novitiis condidit in Confederatione Helvetica.

Non ho particolari notizie da riferire sui rapporti che il Servo di Dio ebbe con le autorità civili ed ecclesiastiche, mentre era superiore generale della Congregazione.

Ad 27: Posso attestare che le suore «sorelle dei poveri» da me conosciute a Marijampolè, ritenevano in grande venerazione il Matulaitis, che giudicavano come il fondatore della loro Congregrazione. Ed in effetti fu il Servo di Dio a redigere le costituzioni di queste suore, anche se egli non si intromise mai nel loro governo. § 723 Sorores « Sorelle dei Poveri » magni faciebant S.D.

Ad 28, *proc. f.* 82: Il Servo di Dio fu nominato Vescovo di Vilna nel 1918, quando ero studente di ginnasio. Anche da mio padre e da altri ho sentito dire un gran bene della attività pastorale del santo Vescovo. Del resto esiste un diario scritto dal Matulaitis sulla sua attività apostolica nella diocesi di Vilna e credo che sia già stato esibito dal Postulatore; altrettanto dicasi delle molte lettere private scritte dal Servo di Dio e soprattutto delle di lui lettere pastorali che sono publici iuris. § 724 Episcopus Vilnensis nominatur,

Il Matulaitis governò la diocesi di Vilna per sette anni; alla fine rinunciò al gravoso ufficio non per mancanza di volontà al lavoro apostolico, ma per le gravi condizioni politiche della nazione, condizioni che il Servo di Dio esprime chiaramente nella § 725 cui muneri per 7 annos satisfecit.

lettera al Santo Padre, in data 27 giugno 1925 e che è di pubblica ragione.

§ 726 In graves difficultates incidit.

Mentre una fazione politica lo voleva dalla sua parte e l'altra pure dalla sua, il Servo di Dio era solito dire che egli stava con Gesù Cristo, di cui era apostolo e rappresentante.

Le fazioni politiche provocarono grande amarezza al cuore del Matulaitis, ma egli non esitò un istante a sacrificare la sua persona agli interessi superni della Chiesa.

§ 727 Summo Pontifici obedientissimus.

Mi preme sottolineare che il santo vescovo fu sempre obbedientissimo alla volontà del Santo Padre, sia quando rinunciò al governo della diocesi, sia quando lo assunse.

§ 728 Conloquutus est cum Nuntiis Apostolicis Achilleo Ratti et Eugenio Pacelli.

A questo proposito si deve sapere che il padre Giorgio Matulaitis fece di tutto per evitare la nomina a Vescovo; scrisse a tal uopo ai Nunzi Apostolici in Varsavia e a Monaco di Baviera, che erano rispettivamente S.E. Achille Ratti ed Eugenio Pacelli, poi Papi Pio XI e Pio XII; anzi si recò personalmente a conferire con S.E. Pacelli, e cedette quando seppe che accettando avrebbe fatto contento il Santo Padre.

Prima però, egli aveva scongiurato i delegati dello Stato di Lituania, recatisi a Marijampolè per proporre al Servo di Dio la sua candidatura alla nomina di Vescovo; li scongiurò, dicevo, di non insistere se non volevano creare la sua perdizione.

§ 729 Quomodo evenerit S. D. nominatio ad Episcopatum testis narrat.

Dopo lunghi colloqui con i detti delegati, il Padre Giorgio concluse: « Se la Lituania ha bisogno del sacrificio della mia persona, io non recuso laborem »; però sapessero che potevano perderlo, nel senso di rovinarlo.

Egli rimarcava che non aveva paura e non apprezzava se medesimo, ma era per lui una tristezza il pensare che da Vescovo avrebbe sacrificato se stesso inutilmente e non avrebbe combinato nulla.

Uno dei delegati scrive che, mentre parlava, il volto del Servo di Dio appariva triste e preoccupato; aggiunge che egli non dormì per tutta la notte, dopo che gli arrivò il biglietto papale di nomina a Vescovo di Vilna.

Infine, noterò che il Servo di Dio incontrò difficoltà politiche e di nazionalismo sin dal momento dell'ingresso in diocesi, ma egli seppe districarsi con grande prudenza da ogni pericolosa situazione.

Nella cattedrale di Vilna, egli parlò prima in lingua polacca

poi in lituana e dichiarò di voler essere il padre ed il pastore di tutti.

Proclamò di voler essere l'amico dei fanciulli per far loro conoscere Iddio, la maniera di pregarlo e di voler difendere la loro innocenza preservandola dagli scandali. Proclamò che sarebbe stato l'amico dei poveri e degli infelici e si sarebbe sforzato per aiutarli; non avrebbe allontanato da sé nessuno; che avrebbe perdonato a tutti, difeso tutti e che sarebbe stato guidato solo dalla carità, mai dall'odio.

§ 730
Pastorem et patrem omnium fidelium se praebuit.

§ 731
Et amicum pauperum.

In quella circostanza si scusò con i cittadini di lingua bianco-rutena per non sapere esprimersi anche nella loro lingua, che non conosceva a sufficienza.

Vi sono molti altri particolari sulla vita apostolica del Servo di Dio nella diocesi di Vilna, ma tutti si possono dedurre o dal racconto scritto dal padre Giovanni Krisciukaitis, di cui ho fatto cenno nella precedente sessione, o dal diario scritto dal Servo di Dio.

Per quanto riguarda il primo scritto, posso attestare di aver sentito cose analoghe dette dagli anziani padri della Congregazione, ora defunti.

Da entrambi gli scritti poi, risplende chiaramente la cattolicità, l'imparzialità, la bontà, le premure apostoliche di questo santo vescovo.

§ 732
E S. D. scriptis mirae virtutes deducuntur.

Lo stesso capitolo dei canonici che fu sempre avverso al Vescovo Matulaitis, accusandolo di sciovinismo e di nazionalismo a favore dei lituani e dei bianco-ruteni, in danno dei polacchi, ha ammesso apertamente che il Vescovo Matulaitis era un santo vescovo.

Questa distinzione appare anche in uno scritto del Capitolo che è stato pubblicato ultimamente da un giornale comunista polacco.

§ 733
Sanctum episcopum in omnibus se ostendit.

Particolarmente ammirevole per il contegno del Servo di Dio quando l'armata rossa occupò Vilna. A chi gli consigliava di mettersi al sicuro, il Servo di Dio rispondeva che egli sarebbe rimasto al suo posto; se i russi l'avessero ucciso, sia fatta la volontà di Dio; e di fatti non si mosse, al contrario degli altri sacerdoti.

Ad 29: Fu Pio XI a nominare l'ex Vescovo di Vilna, Visitatore Apostolico della Lituania, quattro mesi dopo la rinuncia all'ufficio di vescovo.

§ 734
Visitator Apostolicus nominatur Lituaniae.

Il Servo di Dio svolse la sua missione durante tre mesi.

§ 735
Cui muneri perfecte satisfecit.

Con personale grande abnegazione e pazienza riuscì a dissipare ogni equivoco tra i cattolici e preparò lo schema per la costituzione della nuova provincia lituana che, sottoposto all'approvazione della Santa Sede nel marzo 1926, fu approvato il 4 dell'aprile successivo.

Nessun candidato che trovavasi nella lista compilata dal Visitatore Apostolico, fu discusso, tutti divennero vescovi e destinati alle varie diocesi lituane.

§ 736
Die 13-5-1926 promulgatur « Nova Constitutio » ope S. D. edita.

Fu lo stesso Servo di Dio che il 13 maggio 1926 nella cattedrale di Kaunas promulgò la Costituzione Apostolica. Uno dei nuovi vescovi eletti ebbe a scrivere che il Matulaitis restava la guida ed il padre di tutti i novelli vescovi lituani.

§ 737
Congressui Internationali Chigagiensi Eucharistico S. D. interfuit.

Ad 30: Compiuta la missione di Visitatore Apostolico il Servo di Dio si recò in U.S.A. ove partecipò al congresso eucaristico internazionale di Chicago; poi visitò le Case dei Padri Mariani e quasi tutte le parrocchie lituane degli Stati Uniti, ovunque predicando la parola di Dio. In questo periodo il Matulaitis era rimasto sempre il superiore generale della Congregazione; fu per lui un periodo di grandi fatiche apostoliche, infine tornò a Kaunas ove fu sorpreso dal male, che lo condusse alla tomba.

§ 738
Testis audivit sermonem de S. Familia.

Io ho avuto la fortuna di ascoltare una delle sue ultime prediche, sulla Sacra Famiglia, tenuta nel monastero dei Padri Mariani di Marijampolè, nell'Epifania del 1927.

§ 739
Heroicam fidem in difficultatibus ostendit.

Ad 31, *proc. f.* 86: La vita del Servo di Dio fu tutta pervasa da una eroica fede che egli dimostrò nelle molte difficoltà che i tempi ed il governo della diocesi gli procuravano; la dimostrò anche nell'ardua impresa di rinnovare la Congregazione dei Padri Mariani.

§ 740
Omnia ad maiorem Dei gloriam perfecit.

Il programma e l'impegno del Servo di Dio era questo: cercare Dio in ogni cosa e fare tutto alla sua maggior gloria; propagandarne e diffonderne lo spirito.

Nel diario si legge che « a fondamento di tutte le nostre opere e decisioni bisogna sempre mettere la santità della nostra vita ».

§ 741
Sacerdotes omnes veneratione prosequebatur.

S.E. Mons. Staugaitis, che fu uno dei vescovi lituani nominati su segnalazione del Servo di Dio, afferma che i sacerdoti rimanevano incantati per la profondità dei pensieri e la profonda conoscenza della vita spirituale, dimostrata nel predicare da Mons. Matulaitis.

Lo stesso Vescovo afferma che nei suoi incontri con il Servo di Dio poté vedere un sacerdote amabile, sapiente e pio.

Lo stesso Mons. Matulaitis confessa nel suo diario: « Signore, io credo tutto quello che Tu hai rivelato e che la Santa Chiesa Cattolica ci insegna a credere. Signore, tu vedi e sai che da quando son diventato sacerdote non mi sono mai allontanato, nemmeno nelle piccole cose, dalla Tua verità rivelata e dalla dottrina della S. Chiesa. Sono pronto con l'aiuto della Tua Grazia a dare anche la mia vita per qualsiasi verità rivelata ».

La fede eroica del Servo di Dio era sostenuta da un profondo spirito di preghiera: « farò in modo, diceva, di non tralasciare il lavoro per la preghiera, né la preghiera per il lavoro. Ora et labora. E' necessario che in tutte le cose cerchiamo Dio e ci sforziamo di piacergli ».

§ 742
Fidem suam heroicam aluit oratione.

Sempre nel suo diario il Servo di Dio nota che quello da lui vissuto era un periodo molto tempestoso, ma era anche il tempo di fervente preghiera.

Questo lo nota anche il Padre Krisciukaitis, che a Vilna vedeva ogni giorno il Servo di Dio nelle sue quotidiane sofferenze, ma non ha mai udito da lui un lamento, né voleva che si parlasse delle sue sofferenze.

Cercava le consolazioni soltanto nella preghiera.

Il Servo di Dio diffuse lo spirito della sua fede ardente nei vari settori ed in vari modi. Egli scrive che conviene fare apostolato vivo, perché « siamo animati dall'ardente spirito di Cristo e dobbiamo raccogliere intorno a noi tutti gli uomini di buona volontà e mediante questi portare ovunque il Cristo, instaurando e rinnovando ogni cosa in Lui ».: bisognava guadagnare tutte le cose a Cristo e tutto trarre a Lui.

§ 743
Verbo et opere firmam suam fidem in omnibus infundebat.

La fede di Mons. Matulaitis appare anche dai suoi scritti, dai quali risulta una tenerissima devozione alla Madonna, alla S.Chiesa ed al Papa.

Egli pose in capo al rinnovamento della Congregazione dei Padri Mariani, il motto « Pro Cristo et Ecclesia » ed andava dicendo che eravamo fortunati per avere un Maestro infallibile, il Papa.

§ 744
In reformanda Marianorum Congregatione dictum S. D. « Pro Christo et Ecclesia ».

Di conseguenza consigliava di conoscere bene i documenti pontifici per poter vivere nello spirito della Chiesa, conoscerne i bisogni ed i desideri.

§ 745
Omnes episcopos et sacerdotes venerabatur,

Lo spirito di fede portava il Servo di Dio ad avere venerazione e stima per tutti i Vescovi e sacerdoti; dei quali era largo nel comprenderne a capirne gli eventuali difetti.

In una preghiera da lui composta si dice: « Se mi è lecito qualcosa, concedimi o Signore che io sia nella Tua Chiesa un vile straccio, il quale serve solo a rimuovere le immondizie e che si getta in un canto dopo l'uso; così sia di me, sia pure usato, perché qualche angolo della tua casa sia meglio mondato e pulito; poi mi gettino pure via ».

§ 746
et Ecclesiam.

Si leggono ancora espressioni piene di amore e di devozione verso la S. Chiesa, come queste: « O mia amatissima Santa Chiesa cattolica, vero regno di Dio; sia questo il grido continuo del mio cuore; dacci o Signore di essere presi da questo unico grande ideale; affrontare la fatica, la miseria, le tribolazioni per la S. Chiesa, affinché le tribolazioni e le calamità della Chiesa e le sue ferite diventino le tribolazioni, le calamità, le ferite del nostro cuore ».

« Una cosa sola si deve temere: morire senza aver fatto nulla, senza aver sofferto nulla, senza aver realizzato nulla per la Chiesa, per la salute delle anime, per la gloria di Dio ».

E in un'altra preghiera, si legge ancora: « Fa o signore che io possa consumarmi come candela sull'altare, nel fervore delle opere, nel fuoco dell'amore per Te e per la Tua Chiesa ».

E' importante sottolineare che il Servo di Dio parlava sempre della Chiesa gerarchica, mettendo in prima fila il Papa, poi i Vescovi ed infine i sacerdoti.

Questo ha particolare valore in tempi in cui, come negli attuali, non si vuol sentire parlare della ubbidienza alla Chiesa gerarchica.

Ad 32, *proc. f.* 88: Il Servo di Dio nutrì una forte speranza soprannaturale.

§ 747
Heroica S.D. spes.

In mezzo a continue molestie e ad innumerevoli insidie, minacce ed intimidazioni, che cercavano di impedirgli l'esercizio delle sue funzioni pastorali, il Servo di Dio andava avanti imperterrito con gli occhi fissi al premio eterno e non fece alcunché per difendersi, neanche di fronte agli agitatori, che avrebbero potuto attentare alla sua vita.

Egli riceveva ugualmente tutti, quando ce n'era bisogno, cam-

minava liberamente nella città di Vilna ripetendo spesso che era pronto a morire, contento che fosse fatta la volontà di Dio.

Anche nell'opera restauratrice della Congregazione dei Padri Mariani, il Servo di Dio mostrò grande speranza nel Supremo aiuto della Provvidenza. Era un'opera immane e non facilmente attuabile con i soli mezzi umani, perciò egli ripose tutta la sua speranza in Dio e la sua opera riuscì pienamente. § 748 Quam ostendit in reformatione Congregationis.

Ad 33: Il Servo di Dio ebbe un intensissimo amore per Nostro Signore e lo si deduce da un articolo delle nostre Costituzioni, da lui composto, il quale dice: « Omne peccatum, quod est summum malum, (Mariani) prorsus fugiendo et excludendo ac magis magisque in dies abbominetur, detestantur et abboreant... ad Deum redamandum alacriores et ferventiores reddantur: curent conscientiam iugiter habere puram ». § 749 Ardenti amore flagrabat in Iesum Christum.

Il Servo di Dio ha anche altre espressioni, per esempio « cum fiducia, ad Deum in oratione recurrendo, relictis omnibus, ut sibi et mundo mortuus totus Christo vivet, eumque loco omnium habeat atque pro Christo, eiusque Ecclesia non dubitet seipsum totaliter impendere ».

Ed ancora: « In omnibus et per omnia quivis ad arctissimam cum Deo unionem tendere, cum Eo, tam in oratione quam in omnibus suis actionibus, quam maxime coniunctus esse studeat atque in eius servitus magnificus et vel maxime generosus et liberalis ».

E tutta la vita del Servo di Dio dalla fanciullezza alla morte fu impregnata di questi principi.

Per il suo amore tenerissimo verso Iddio, il Matulaitis si studiava di condurre a Lui gli uomini con la parola, con l'esempio, con gli scritti, con il ministero pastorale, con le sue opere ardue e laboriose. § 750 Verbo, exemplo et scriptis homines ad Deum direxit.

Mons. Bucys, che fu compagno del Servo di Dio nella rinnovazione della Congregazione dei Mariani, scriveva che il Servo di Dio provocava anche nei laici un moto di entusiasmo verso Iddio, mediante le sue prediche, nelle quali, come scrive Mons. Bucys il Servo di Dio esprimeva tutto il suo amore verso il Signore.

A 34 *ad* 36: Il Matulaitis rifulse anche nella carità verso il prossimo, specialmente negli anni di governo della diocesi di Vilna. § 751 Caritate in proximum excelluit.

Nella sua prima lettera indirizzata ai sacerdoti, li pregava di

guardare con insistenza il lavoro e la cura pastorale, senza entrare nella politica e nelle agitazioni nazionalistiche.

Gli ultra nazionalisti polacchi avrebbero voluto che il Vescovo sostenesse le loro tesi politiche, ma non vi riuscirono mai, talché fecero di tutto per isolare il Vescovo dal suo popolo. Questi estremisti sparsero anche calunnie, ricorsero alla menzogna sui giornali e nelle pubbliche adunanze e giunsero perfino a provocare tentativi di sommossa.

§ 752 Patienter toleravit calumnias.

Il Vescovo di Vilna sopportò tutto come un martire nello spirito e rispose con il silenzio alle calunnie ed alle menzogne; non portò mai odio a nessuno, perdonò a tutti, si rifugiò nella preghiera intensa.

§ 753 Omnes dilexit sine ulla exceptione.

Dopo la rinuncia alla diocesi di Vilna il Servo di Dio venne a Roma e, ricordando la sua diocesi, scrive: « Iddio benedica tutti e conceda ogni bene », e nel contempo promette di pregare per i suoi persecutori e non accusava tutta la nazione polacca di fazione, ma diceva essere colpa della politica di alcuni partiti.

§ 754 Norma Vitae redacta a S. D. in spiritualibus exercitiis.

Nel ritiro spirituale che Mons. Matulaitis fece presso i Padri Benedettini della basilica di San Paolo fuori le mura, il Servo di Dio scrisse alcuni propositi fondamentali:

1) ringraziare Iddio per tutte le croci e tutte le grazie concesse; amarlo più fervorosamente, con tutte le forze, avendo piena fiducia nella Provvidenza Divina.

2) Usare il tempo concesso da Dio per lavorare e pregare, prendendo solo un brevissimo tempo per il riposo.

3) Ricordare di essere venuto a Roma per imparare la vita veramente santa e religiosa di un uomo votato a Dio.

4) Riordinare le Costituzioni della Congregazione dei Mariani, dedicandovi tutte le forze e tendendo alla perfezione, nonché aiutando gli altri a fare lo stesso.

5) Pregare più intensamente per chi ti ha fatto soffrire qualcosa.

§ 755 Omnibus indigentibus praesto erat.

Il Servo di Dio si prestava a servire tutti i bisognosi, senza distinzione di nazionalità o di religione; buoni o cattivi, fedeli o erranti, orfani ed infelici di ogni genere. Specialmente a riguardo degli orfani mostrò il suo amore sia a Varsavia, sia a Vilna, ove nella villa episcopale costituì un orfanotrofio.

Anche in sede di confessione sacramentale il Servo di Dio

esercitava una carità verso il prossimo dimostrandosi con tutti paterno e tutti dirigendo verso la santità della vita.

§ 756 Caritatem in proximum et in inimicos exercebat et inculcabat.

Il Servo di Dio praticò anche la mortificazione corporea.

Tra i suoi propositi si legge anche quello di usare alcune volte la disciplina e di giacere steso a terra con le braccia allargate nel fare l'esame di coscienza; oppure rinunciare qualche volta al vitto. Anche la vita apostolica, con i suoi viaggi e le sue difficoltà, costituì una vera penitenza per il Servo di Dio, e si può dire che egli fu vittima del suo intenso e paziente lavoro.

§ 757 De S. D. spiritu mortificationis.

Finalmente il Servo di Dio estese anche la sua carità alle anime sante del Purgatorio, prescrivendo ai Padri della Nostra Congregazione di pregare per le anime purganti.

§ 758 Preces pro animabus Purgatorii commendabat.

Ad 37: Il Servo di Dio scrisse l'elogio delle virtù cardinali al n. 70 delle Costituzioni dei Mariani e se ne fece un programma di vita vissuta eroicamente.

E' importante notare che i canonici di Vilna, nonostante gli muovessero false accuse a sfondo politico nel governo della diocesi, firmarono a grande maggioranza nel 1926 un protocollo in cui si legge: « ognuno ammetteva nel Vescovo di Vilna tanta chiarezza e sapienza d'ingegno, tanta serenità e calma, tanta comprensione e cordialità che se ne distaccava a malincuore e conservando il ricordo della straordinarietà d'animo di questo Vescovo ».

§ 759 Canonici Vilnenses valde aestimabant sapiens ac prudens S. D. gubernium.

A proposito delle virtù cardinali mi sembra utile citare quanto a proposito del Servo di Dio, scriveva il Metropolita Ucraino Szeptycki: « S. E. Archiepiscopum Matulewicz Georgium ab annis noveram. Magnopere semper aestimabam magnam cordis latitudinem, ingenium perspicax et supernaturaliter elevatum, quo praestabat. In omnibus plenus erat spiritu evangelii. Praeterea vir erat semper boni consilii, qui etiam, in difficillimis causis, quae saepe nationes dividunt, viam supernaturalis omnis proximi inveniebat ».

§ 760 Plenus spiritu Evangelii.

Sulla prudenza del Servo di Dio dirò che fu grande tanto che venivano da lui per consiglio diplomatici di diversi paesi.

§ 761 Prudentia excelluit in gubernanda dioecesi.

La prudenza del Vescovo di Vilna rifulse nel governo della diocesi, specialmente nel risolvere casi complicati come quello della scelta del Vescovo ausiliare Mons. Casimiro Michalkiewicz, o la sistemazione della parrocchia di Giedraiciai.

Proc. f. 92: In quella circostanza, il Nunzio Apostolico a Varsavia, S. E. Achille Ratti, aveva dato un consiglio al Servo di Dio, il

quale però risposte che il Nunzio poteva servirsi iure suo, ma che lui, come ordinario, non riteneva di doverlo fare.

Al fine di conoscere meglio la sua diocesi, era solito invitare l'ultimo corso dei chierici a servire la S. Messa al loro Vescovo, poi li invitava a colazione e parlando con essi coglieva l'occasione per conoscere meglio l'andamento del seminario e gli stessi futuri sacerdoti, ai quali rivolgeva la paterna esortazione di essere sacerdoti ed apostoli secondo il cuore di Gesù.

§ 762 Prudentia et fortitudine excelluit.

Nei casi più complicati, molti hanno rilevato la prudenza ed insieme la fortezza di carattere che il Servo di Dio vi poneva nel risolverli.

§ 763 Perfectam iustitiam servavit in omnes.

Ad 38: Il Servo di Dio praticò anche la virtù della giustizia rendendo sempre ad ognuno il suo, sia a Dio che agli uomini.

Nel suo diario si legge: «E' necessario che in tutte le cose cerchiamo Iddio e ci sforziamo di piacergli».

E in un altro passo: «Io che tendo alla perfezione e che aspiro alla santità, non posso dimenticare che devo occuparmi anche della santificazione degli altri, onde attrarli a Dio ed esercitare il buon influsso su di loro».

§ 764 Iustitiam et caritatem conciliavit.

Il Servo di Dio seppe conciliare mirabilmente la giustizia con la carità, dimostrandosi con tutti equo e paterno.

Nella diocesi di Vilna, dove le lotte nazionalistiche erano così forti, il Servo di Dio trattava tutti secondo lo spirito di Cristo, e tutti serviva senza badare a che fazione appartenessero.

Quando il governo voleva restituire la villa di Trinapolis che era stata confiscata dai bolscevici, si sarebbe voluto chiudere l'orfanotrofio per adibirla a villa di riposo per il Vescovo.

§ 765 Puerorum iura mira fortitudine tutus est.

Il santo Vescovo ringraziò, ma disse di non poter accettare che una sola lacrima di un fanciullo cadesse per la soppressione dell'orfanotrofio; perciò o rimaneva l'orfanotrofio o egli rifiutava la villa, ed il governo polacco lo accontentò.

Un membro della chiesa ortodossa russa testimoniò che ortodossi ed ebrei apprezzavano nel defunto vescovo di Vilna il pastore esemplare, meritevole di tutto il loro rispetto.

Il Servo di Dio risultava per loro il migliore rappresentante della religione cattolica e cioè l'uomo nobile, nel vero senso della parola, che aveva per ognuno una parola di incoraggiamento ed un aiuto, anche materiale.

Ad 39: Il Servo di Dio fu costante e perfetto nell'esercizio della mortificazione e nel dominio di se medesimo, dimostrando di possedere l'abito eroico della virtù della temperanza.

§ 766 Spiritu mortificationis enitebat.

Egli scrive nel suo diario che il solido fondamento della perfezione sta nella mortificazione e nella umiltà da lui esercitata durante tutta la vita, nel cibo, nel vestiario, nel sonno, nel lavoro, ecc.

Il suo segretario, padre Krisciukaitis, narra che quando il generale polacco Zeligowski entrò con la sua armata a Vilna, la bandiera lituana doveva essere ammainata dal monte di Gedimias.

Il santo Vescovo contemplava dalla finestra l'uomo che si era arrampicato fin sulla sommità del palo per togliere la bandiera. Il padre Krisciukaitis nota che il Servo di Dio se ne stava serio alla finestra, senza dare segno di alcuna reazione e questo perché egli sapeva dominare se stesso.

§ 767 Factis comprobatur heroica S. D. fortitudo.

Con questo perfetto dominio di sé, il Servo di Dio si astenne da ogni protesta o lamento, affrontando con serenità le ingiurie, le calunnie e le umiliazioni che i suoi nemici gli infliggevano.

Con edificante calma, il Servo di Dio sopportò i dolori della sua ultima malattia, coronando una vita tutta trascorsa nella mortificazione.

Il cancelliere della diocesi di Vilna, sac. Luciano Chaleki, nota che anche i polacchi, i quali si erano dimostrati avversi al Servo di Dio, cambiarono parere su di lui dopo la rinuncia alla diocesi, fatta dal Servo di Dio.

§ 768 Vel inimici magni aestimabant S. D.

Un altro attivista di Vilna, prima quasi avversario del Vescovo, ammise poi che il Servo di Dio aveva fatto tutto santamente.

Lo stesso padre Krisciukaitis, il quale conosceva bene il Servo di Dio, scrive che la condotta del Servo di Dio a Vilna fu sempre uguale: sempre tranquillo, amabile anche nel trattare affari con i suoi avversari, ripetendo spesso le parole di S. Paolo « Vince in bono malum ».

§ 769 Semper aequanimis ac tranquillus in omnibus.

Ad 40, *proc. f.* 94: Il Servo di Dio fu anche l'uomo della fortezza cristiana. Quando il Presidente della Polonia S. E. Woiciechowski visitò la città di Vilna, erano previste sacre funzioni in cattedrale.

§ 770 De heroica S. D. fortitudine.

Gli altri nazionalisti polacchi avrebbero voluto che il Vescovo non celebrasse e sparsero la voce che egli poteva essere oltraggiato

ed anche ucciso. Era quindi meglio che qualcun'altro celebrasse e presiedesse le funzioni religiose.

Il Servo di Dio rispose energicamente che non avrebbe mai permesso una cosa simile e che comminava la pena suspensionis, ipso facto incurrendae, per colui che avesse osato fare celebrazioni in cattedrale; e dette ordine che la minaccia fosse comunicata al capitolo.

Il progetto rientrò e tutto si svolse in perfetto ordine sotto la guida del Servo di Dio.

§ 771
Quae ex peculiaribus factis elucescet.

Il cancelliere della Curia Vescovile riferí al vescovo che un altro sacerdote era stato da lui per informarlo che un terzo reverendo sarebbe stato fucilato perché colpevole, se il Vescovo non lo avesse trasferito ad altro posto.

Era un meschino trucco per ottenere fraudolentemente dal Vescovo un trasferimento. Ma il Vescovo rispose al Cancelliere: « prego di dire al confratello di quel sacerdote, se è veramente colpevole, sia pure fucilato, io però non lo trasferirò mai.

Due giorni dopo si presentò in episcopio questo sacerdote per dire al suo Vescovo che nessuna accusa era stata fatta contro di lui.

Un'altra volta venne dal Vescovo il presidente del consiglio dei ministri polacco, asserendo che alcuni lituani e bianco-ruteni erano stati arrestati e sarebbero stati fucilati se il Vescovo non fosse fermamente intervenuto.

Ma il Servo di Dio rimase fedele al proposito di non lanciarsi in avventure politiche e non intervenne. Poco tempo dopo gli arrestati furono rimessi in libertà.

§ 772
Alia facta quae comprobant S. D. fortitudinem.

Il Servo di Dio rifulse veramente per la sua fortezza e costanza nel condurrre a termine il rinnovamento della Congregazione dei Mariani; con uguale fortezza e costanza egli seppe superare ogni difficoltà e abbozzò lo schema del Concordato tra la Lituania e la Santa Sede.

Quando i comunisti sovietici occuparono Vilna egli respinse l'invito a lasciare la città, dicendo: « se Dio vuole che io debba morire, sia fatta la sua volontà. Dove c'è il pericolo là deve essere il Vescovo perché " bonus pastor animam ponit pro ovibus ", scrive nel suo diario ».

§ 773
Pauper semper vixit.

A 41 *ad* 44, *proc. f.* 96: Il Servo di Dio coltivò la virtù della povertà in grado eroico; se ne ha una prova esaminando quella che fu la sua biancheria, che ancora si conserva in Roma.

Nell'episcopio di Vilna vi era una buona cuoca, ma aveva ordine di preparare cibi semplici e sempre uguali.

§ 774 Valde temperans in cibo.

Il Matulaitis usava il denaro che possedeva per opere di carità; per se stesso lo usava con molta parsimonia.

Egli inculcava pure la virtù della povertà ai suoi confratelli e nelle costituzioni prescriveva: « sanctam paupertatem tamquam principium vitae religiosae munimentum ac propugnaculum, sodales magni extiment, vigilantes integram custodiant, atque assidue in praxim deducant, quo, relictis rebus terrenis et excluso omni inordinato in eas affectu, avidius celestia anhelent ».

§ 775 Paupertatem inculcabat.

Il Servo di Dio osservò pure eroicamente la virtù della castità, coltivando la virtù della modestia e rifuggendo da ogni sterile sentimentalismo.

§ 776 Virtutem angelicam heroice exercuit,

Ho sentito dire che, allorquando il Servo di Dio fu ammalato a Varsavia, un visitatore espresse la sua ammirazione per la modestia con cui il degente trattava la propria infermiera.

Ho pure sentito dire che una di lui nipote, moglie del Presidente della Lituania di quel tempo, ardí far visita allo zio indossando un abito un po' scollato. Il Servo di Dio la ammoní dicendole che la prima donna dello stato doveva essere di esempio alle altre donne nel vestire decentemente.

§ 777 quam modestia summopere custodivit.

E nelle costituzioni per i Mariani inculca la virtù della castitá cosí: « Ex virtute castitatis sodales tenentur non solum adamare hanc virtutem angelicam, sed etiam omni studio ac diligentia vitare quidquid eam inficere et maculare vel etiam splendorem offuscarem possit... Angelorum igitur puritatem imitari enitentes sodales castissimos se custodiant corpore, mente, corde et sermone, moribus omnique agendi ratione ».

§ 778 Castitatem omnibus commendabat.

Il Matulaitis fu pure dotato di uno spirito di ubbidienza non comune: per obbedienza divenne Vescovo di Vilna; fu obbedientissimo al Sommo Pontefice, adempì scrupolosamente tutti gli incarichi ricevuti.

§ 779 Obedientissimus Summi Pontificis mandatis.

Per questo egli inculcò ai membri della Congregazione di tenersi bene informati sui documenti emanati dalla Santa Sede per poterne eseguire i precetti e soddisfarne i desideri.

L'ubbidienza era anche spesso oggetto delle sue esortazioni che faceva ai suoi figli spirituali ed ai fedeli della diocesi; definiva questa virtù la base della vita religiosa e cristiana.

§ 780 Perfectam obedientiam inculcabat.

Finalmente la vita del Servo di Dio brillò per l'esercizio eroico

§ 781 Humilitate praeditus.

della virtù della umiltà; il Servo di Dio rifuggiva da ogni manifestazione di umana gloria; preferiva condurre vita nascosta e a tutti ignota; si riteneva un servo indegno e peccatore davanti a Dio.

Si hanno prove eccellenti della sua umiltà nella vita del Servo di Dio quale vescovo di Vilna; si dedicava al ministero delle confessioni come un semplice sacerdote; predicava più volte al giorno senza badare alle condizioni sociali dell'uditorio; si intratteneva affabilmente con i suoi dipendenti, con i contadini, con la umile gente del popolo, tutti edificando per tanta sua umiltà.

Il Padre Krisciukaitis narra che i domestici del Servo di Dio si radunavano ogni giorno nella cappella vescovile per assistere alla S. Messa del Servo di Dio, il quale dettava loro anche la santa meditazione; la sera poi recitava insieme a loro le preghiere comuni, faceva l'esame di coscienza e preannunciava i punti della meditazione dell'indomani.

Ad 45, *proc. f.* 97 v.: E' una mia convinzione profonda che il Servo di Dio esercitò tutte le virtù finora nominate in grado eroico, perché fu costante e generoso nel praticarle.

§ 782 Omnes virtutes heroice exercuit.

Già mentre era in vita il Matulaitis godé fama di uomo santo; citerò alcune testimonianze:

In primo luogo vi è il già menzionato padre Giovanni Krisciukaitis, che fu segretario particolare del vescovo di Vilna e contemporaneamente fu segretario generale della Congregazione dei Mariani per cinque anni e fu anche confessore del Servo di Dio.

Il padre Giovanni era un sacerdote molto prudente, retto ed esemplare. Ebbene, alla mia domanda, che cosa ne pensasse di Mons. Matulaitis, padre Giovanni rispose: «penso che il mio Arcivescovo sia degno di essere annoverato tra i santi».

§ 783 De fama sanctitatis.

Il cameriere personale del Vescovo di Vilna scrive di non aver mai osservato un difetto od una imperfezione volontaria nel Servo di Dio; attestava che il Servo di Dio era un libro vivente di perfezione.

Anche molti uomini di cultura che conoscevano il Servo di Dio parlando di lui, come vivo, ne tenevano l'elogio come di un santo. Così è per A. Smetona, presidente della Lituania, il quale nel discorso funebre affermava che il Servo di Dio si era sempre sforzato di vivere così come insegnava.

Anche A. Stulginskis, ex Presidente della Lituania e presidente

del Parlamento, affermava che l'arcivescovo Matulaitis aveva superato tutti non soltanto per la sua mirabile forza d'animo, per ingegno, ma anche per la sua santa vita.

Finalmente vi furono tutti gli appartenenti alla Congregazione dei Mariani, che ebbero del Servo di Dio immensa stima, grande venerazione, mentre egli era superiore generale della Congregazione.

Mi sovviene in questo momento di notare che il Servo di Dio non aveva per principio della propria vita il detto: quod scripsi, scripsi... ma era solito chiedere consiglio persino allo stesso suo segretario e decidere sul da farsi dopo aver riflettuto su quanto udito.

§ 784 De donis supernis et miris.

Ad 46-47: Circa i doni superni ed i miracoli mentre il Servo di Dio era in vita, posso riferire soltanto ciò che ho letto nel suo diario: « Ti ringrazio o Signore, soprattutto per la grazia speciale che mi hai concesso una volta durante la S. Messa, mentre all'organo venivano modulate le note del Gloria in excelsis Deo. Tremiti santi e meravigliosi percorsero tutto il mio essere; gli occhi mi si offuscarono; il corpo mi si irrigidì; come se mi fossero venute a mancare le forze, mentre l'anima mia traboccava in una dolcezza ineffabile. Non è possibile esprimere in alcun modo questa dolcezza che si trasfondeva per tutta la persona ».

Nel 1919, quando i russi occuparono Vilna ed interruppero la normale vita della città, il Servo di Dio annota che non si poteva fare più nulla di bene. Eppure egli sentiva che una nuova forza, una nuova vita era entrata in lui e si era risvegliato un immenso desiderio di difendere la amatissima Chiesa cattolica, soffrendo e sacrificandosi per lei.

A 48 *ad* 52, *proc. f.* 100: Il Servo di Dio ritornò in Lituania nel 1926; veniva dagli Stati Uniti dove aveva visitato più di 80 parrocchie lituane, tenendo almeno 200 discorsi religiosi, malgrado il calore dell'estate. Appariva assai stanco.

In Lituania lo aspettavano nuove fatiche.

§ 785 Summo cordi S.D. erant necessitudines inter S. Sedem et Gubernium civile.

In quel periodo erano al Governo i socialisti e perciò le condizioni della Chiesa erano difficili. Il Servo di Dio si mise con diligenza al lavoro per riallacciare le relazioni tra la Santa Sede ed il governo Lituano e preparò, con competenza e sollecitudine, uno schema di concordato tra la Lituania e la Santa Sede.

Il 21 gennaio 1927 spediva alla Segretaria di Stato in Vaticano

questo schema e nello stesso giorno fu colto da lancinanti dolori allo stomaco.

Trasportato in clinica fu trovato affetto da appendicite acuta e fu sottoposto d'urgenza ad un intervento chirurgico.

§ 786 De extremo S. D. morbo.

Durante la sua breve degenza nell'ospedale, il Servo di Dio riceveva ogni giorno la S. Comunione; la mattina del giorno precedente la sua morte la ricevette sotto forma di viatico ed alla sera gli fu amministrato l'Olio degli Infermi con la Benedizione in Articulo Mortis; dopo di che il Servo di Dio disse: « E' finita, vado all'eternità ».

§ 787 Extrema vitae momenta recoluntur.

Il sacerdote che gli aveva somministrato questi ultimi sacramenti, scriverà poi di non aver mai visto nella sua vita un ammalato cosí pio. Aggiunse che sentí il Servo di Dio recitare qualche salmo; poi ricevé la S. Benedizione che il moribondo gli impartisce.

Alla fine il Servo di Dio prega il sacerdote di inginocchiarsi ed insieme a lui ripete la formula dei santi voti a tempo indeterminato. Sempre al dire del sacerdote assistente, il Servo di Dio pronunciò così chiaramente questa formula da far pensare che egli andasse migliorando.

Eppure Mons. Matulaitis aveva la febbre molto alta per cui non si sa neppure con sicurezza se egli avesse piena coscienza del suo stato; certo è che anche in quegli ultimi momenti, egli si dimostra pervaso dello spirito dei consigli evangelici.

Come ultimo atto, il Matulaitis lascia ai suoi figli spirituali il suo testamento spirituale, pronunciando queste parole: « serrate le file e siate pronti al sacrificio ».

§ 788 Die 27-1-1927 sancte in Domino obiit.

Il 27 gennaio 1927 alle ore 3,45 egli si spense dopo una vita intensa di lavoro e di atti virtuosi.

Credo che il sacerdote il quale assistette il Servo di Dio negli ultimi momenti della sua vita, sia ancora in vita ma in Lituania.

Circa vent'anni dopo la morte del Servo di Dio, scrivendo ai Mariani in Roma, egli chiama il Servo di Dio con nome di « santo vescovo Giorgio ».

§ 789 Sollemnia funera celebrata sunt.

Il cordoglio per la morte del Servo di Dio fu universale; la salma venne esposta nella chiesa dei Mariani a Kaunas. I funerali furono celebrati in forma solenne nella cattedrale di Kaunas, il 29 di gennaio, alla presenza di tutti i Vescovi della Lituania, dei componenti il governo, con il Presidente, i parlamentari, tutti i sacer-

doti ed i chierici del seminario di Kaunas, nonché una grandissima moltitudine di popolo.

Il corteo si snodò per circa 2 miglia ed il feretro era portato a spalla dagli universitari di Kaunas.

La venerata salma fu tumulata nella cripta sotterranea della stessa cattedrale; in seguito fu traslata a Marijampolé.

Ad 53-54: La fama di santità del Servo di Dio andò crescendo post eius mortem. § 790 Fama sanctitatis post mortem crevit.

Il già menzionato famoso metropolita Andrea Szeptycki, pure lui Servo di Dio, che aveva conosciuto molto bene il venerato Mons. Matulaitis, scrive a sei anni dalla morte: « post eius mortem, quae mihi quoque verum sustulit amicum, in orationibus meis potius ad eum recurro eiusque orationes rogo, quam eius animam Domino commendo ».

Nonostante che il Servo di Dio non fosse molto noto al di fuori della sua diocesi, perché Vilna, in quel tempo, era isolata dal resto della Lituania, tuttavia la di lui fama di santità si sparse rapidamente tanto che la gente visitava la sua tomba, accendeva ceri, chiedeva grazie.

Quando nel 1934 le spoglie del Servo di Dio vennero traslate alla parrocchia di Marijampolé si ebbe la dimostrazione universale e spontanea della fama di santità che egli godeva tra i vescovi, tra i sacerdoti e tra i fedeli, la traslazione sembrò quasi un preludio della festa della beatificazione che mi auguro sollecita. § 791 De exuviarum translatione.

Io partecipai a quella traslazione ed è per questo che mi esprimo in termini così lusinghieri. § 792 Cui testis interfuit.

Si dice che in occasione della traslazione si verificarono pure alcuni miracoli, ma io non posso attestare nulla di preciso.

Posso invece attestare che da allora cominciarono continue visite e pellegrinaggi alla tomba del Servo di Dio, su cui si prega e si invoca la di lui intercessione.

A 55 *ad* 62, *proc. f.* 102: Numerose sono le grazie di ordine spirituale e temporale che si attribuiscono alla intercessione del Servo di Dio dopo la di lui morte; si afferma che Iddio operò anche miracoli per intercessione del suo Servo, cui i fedeli si raccomandavano. § 793 Gratiae S. D. intercedente obtentae recoluntur.

Io stesso, trovandomi in Lituania, ne feci la raccolta in uno scritto che ho lasciato ai Padri Mariani di colà, quando dovetti uscire dalla patria.

Negli anni più recenti, quando fui redattore del settimanale « Laivas », scrissi di una parte delle grazie e dei miracoli attribuiti all'intercessione del Servo di Dio.

Gli scritti sull'argomento vanno sotto il titolo: « Notizie sulla causa di beatificazione del Servo di Dio Mons. Matulaitis ».

La stampa delle grazie ricevute continua tuttora sul medesimo periodico.

N. B. *Documentum a teste V exhibitum omittitur, brevitatis causa.*

Interrogatus deinde iuxta Postulatoris Articulos, testis dixit se nihil aliud addendum habere iis quae iam deposuit.

VI TESTIS (1 ex of.), Exc.mus JOSEPHUS MATULAITIS LABUKAS, *Episcopus tit. Moptensis, Administrattor Apostolicus Kaunen.*, ann. 77, natus die 1 Januarii 1894 (V et A. V.).

Si omette la deposizione; il teste riferisce argomenti già noti.

Ad 2 interr., proc. f. 103 v., *respondit*:

§ 794 Nomen, cognomen aetas et conditio testis.

Mi chiamo Giuseppe Matulaitis Labukas, fu Giovanni e fu Elena Srimeleviciusa, nato il 1 gennaio 1894 a Gireikouys, Vescovo Titolare di Moptensis, Amministratore Apostolico della Archidiocesi di Kaunas e della diocesi di Vilkaviski in Lituania, ivi domiciliato.

VII TESTIS, Rev. P. LADISLAUS MROCZEK, *e CC.RR.M.*, ann. 81, natus die 21 Iulii 1890 (V. et A.V.).

Il teste ha convissuto con il Servo di Dio per un anno nel noviziato di Friburgo dove era alunno e mons. Matulaitis superiore. Ha rivisto ancora il Servo di Dio quando era Vescovo di Vilna.

Ad 2 interr., proc. f. 121, *respondit*:

§ 795 Nomen, cognomen aetas et conditio testis,

Padre Ladislao Mroczek, fu Pietro e fu Caterina Witowska, nato a Ryczolek il 21 luglio 1890, religioso professo della Congregazione dei Chierici Regolari Mariani. Domiciliato nella casa religiosa di Balsamào-Chacim, Macedo de Cavelleros (Portogallo).

§ 796 qui alumnus fuit S. D.

Ad 3-4: Non ho nessuna parentela con il Servo di Dio con il quale ho convissuto per un anno nel noviziato di Friburgo di cui io ero alun-

no ed il Servo di Dio era superiore. Ho continuato a vivere con lui per un anno dopo la prima professione nel 1911-1912.

Ho rivisto il Matulaitis quando tornai in Polonia; egli era già Vescovo di Vilna, ma veniva di quando in quando in Polonia a visitare le case della Congregazione della quale era divenuto superiore generale.

Non posseggo scritti del Servo di Dio perché li ho consegnati tutti al Postulatore; diversi sono andati purtroppo distrutti durante l'ultima guerra.

A 5 *ad* 12: Per ciò che riguarda la nascita, la fanciullezza, la giovinezza, l'educazione, gli studi primari, la permanenza del Servo di Dio nei vari seminari e alla Accademia di Pietroburgo, io so soltanto quello che si può leggere nella biografia stampata sul Servo di Dio. § 797 De S. D. infantia et iuventute.

Ad 13: Lo stesso dicasi per quanto riguarda la di lui ammissione agli ordini ed alla ordinazione sacerdotale del Servo di Dio.

A 14 *ad* 17: Posso invece riferire qualcosa di particolare sulla attività pastorale che il Servo di Dio svolse a Friburgo, premettendo però che questo periodo è anteriore di una decina d'anni alla mia andata nella stessa città.

Ho saputo proprio a Friburgo che il Servo di Dio, nell'epoca in cui studiava, aveva dovuto anche lavorare per guadagnarsi da vivere. Egli viveva in una cameretta molto umida, per cui giustamente si ritenne che il male di cui soffriva ne ebbe danno. Eppure il Servo di Dio studiò con impegno e presentò la sua tesi di laurea « sul peccato originale nella teologia russa », ottenendo la nota « praeclarissime ». § 798 De S. D. studiis.

A 18 *ad* 20, *proc. f.* 122: Per quel che riguarda l'insegnamento che il Servo di Dio svolse nel seminario di Kielce io posso riferire soltanto ciò che il compianto padre Mariano Wisniewski mi diceva e che cioè il Servo di Dio era sommamente stimato ed amato dai seminaristi ai quali insegnava lingua latina e diritto canonico. § 799 Magister optimus dicitur.

Ritengo che la malattia di cui era affetto il Servo di Dio (t.b.c. ossea) sia stato effetto degli stenti e delle privazioni subìte da piccolo. Il Matulaitis giovanetto ha dormito di frequente nello stesso percorreva lunghi chilometri per recarsi alla scuola di Marijampolè, con ogni tempo, è rimasto orfano di padre a tre anni e di madre a 10, di conseguenza ha condotto una giovinezza piuttosto magra.

Ad 21-22: Come al seminario di Kielce, così anche durante il

§ 800
Valde aestimatus ab alumnis.

vice-rettorato nell'Accademia teologica di Pietroburgo, il Servo di Dio fu sommamente amato dai suoi alunni.

Mi è stato riferito che egli prendeva energicamente e senza riserve le difese di quanti erano innocentemente accusati.

Vorrei correggere due errori che si leggono solitamente in quasi tutte le biografie del Servo di Dio.

La prima riguarda il congresso dei sacerdoti e degli insegnanti di religione nelle scuole, che ebbe luogo a Varsavia nel 1917 e non nel 1907. Difatti, in questa epoca non sarebbe stato possibile radunare tutti i sacerdoti e gli insegnanti di religione polacchi, in quanto la Polonia era governata in parte dai Tedeschi, in parte dagli austriaci e parte dai russi, mentre nel 1917 la Polonia era interamente sotto il dominio dei Tedeschi, i quali, per accattivarsi la benevolenza dell'autorità ecclesiastica, permisero che si tenesse il congresso.

§ 801
Interfuit Congressui sacerdotum anno 1906 peracto.

Nel 1906, salvo errore, vi era stato un altro Congresso di sacerdoti della parte della Polonia occupata dai russi ed era di carattere prettamente politico: vi prese parte anche il nostro Servo di Dio ma per rimproverare quei sacerdoti perché non erano provvisti del nulla osta dell'Ordinario.

§ 802
De S. D. professione religiosa.

L'altra precisazione riguarda l'emissione dei voti del Servo di Dio nelle mani di S. E. il Vescovo Casimiro Ruszkiewicz, anziché nelle mani di P. Senkus che era generale della congregazione.

Ma bisogna tener presente che il nominato vescovo era il delegato apostolico di tutti gli ordini e congregazioni religiose maschili e femminili, che vivevano nella clandestinità sia in Lituania che in Polonia.

Quindi il Servo di Dio emise i voti nelle mani del rappresentante della S. Congregazione dei Religiosi e comunque alla presenza di Padre Senkus, generale della Congregazione.

§ 803
Adnumeratur inter Patres Marianos anno 1909.

A 23 *ad* 26, *proc. f.* 123: Il Servo di Dio entrò fra i Padri Mariani nel 1909, succedendo nel 1911 nel governo generale della congregazione al padre Senkus che venne a morire nel 1910.

Che il governo della congregazione da parte del Servo di Dio sia stato un governo di eccezionale capacità ed efficacia lo si deduce dall'opera di restaurazione da lui compiuta e che portò i Mariani da una congregazione quasi morta ad una fiorente congregazione.

Parlerò dunque di questa opera di restaurazione.

La restaurazione dell'Istituto dei Mariani avvenne negli anni 1909-10 e riguarda l'ordine fondato dal Servo di Dio Padre Stanislao Papczynski, verso la fine del XVII secolo. Bisogna tenere ben presente: § 804 S. D. reformavit Congregationem Marianorum annis 1909-10.

1) secondo le parole del decreto di riforma del 1910, la congregazione aveva ben meritato negli anni precedenti; ma nel secolo XIX si era frantumata a causa della persecuzione dei russi; nel 1834 furono soppressi i conventi della Lituania, nel 1864 i conventi che si trovavano nell'impero russo, eccetto quello di Marijampolè che si trovava in Lituania. A Marijampolè furono raccolti tutti i soci dei conventi soppressi. Nel contempo fu interdetta ogni relazione con la Santa Sede e fu soppresso anche il noviziato;

2) il Vescovo Ordinario « Seynensis » sapeva benissimo che la trasgressione di un comando dell'imperatore della Russia avrebbe significato gravissimo danno per la congregazione, ma nel medesimo tempo si preoccupò di non perdere i fedeli della S. Madre Chiesa onde, secondo le leggi canoniche, il bravo vescovo cominciò a darsi da fare per salvare quanto era possibile dei religiosi della sua diocesi; e questo fu possibile per i Mariani, tanto più che i rimanenti Padri lo pregavano di prendere su di sé, come Delegato Apostolico, il governo della Congregazione; ed il Delegato della Sede Apostolica con sua disposizione del 9 febbraio 1865 stabilì quanto segue:

« Valitura usque ad bene visum Sedis Apostolicae »;

a) l'ufficio di preposito generale della Congregazione dei Mariani, con tutte le facoltà annesse, si trasferisce alla persona del preposito del convento di Marijampolé; § 805 Quae reformatio peracta est S. Sede approbante.

b) questi eserciterà tutta intera la potestà sugli adepti alla congregazione dei Mariani; anche al di fuori del convento di Marijampolé;

c) il padre Giorgio Matulaitis, nel restaurare la congregazione svolse un doppio incarico. Uno giuridico, in dipendenza dal P. Senkus, ultimo superiore generale della Congregazione, il quale agisce come delegato della Santa Sede; quello pastorale di acquisire nuovi elementi ed educarli secondo lo spirito della Congregazione.

Ma l'uno e l'altro incarico egli fece sempre per delega del Pa-

dre Senkus ed inoltre mantenendo stretti contatti con la Sacra Congregazione dei Religiosi.

Questa riforma si rendeva necessaria per salvare la congregazione dei Mariani destinata all'estinzione e fu compiuta dal Servo di Dio con tutti i carismi dei superiori opportuni e necessari.

§ 806
In Congregatione reformanda prudentissime S. D. egit.

Il Servo di Dio la compì con molta prudenza anche per evitare eventuali interventi della autorità russa. Allo stesso scopo di non dar nell'occhio, il Servo di Dio soppresse alcune particolarità nella vita esteriore dei religiosi, come il mutamento dell'abito bianco e l'obbligo del coro; commutò i voti solenni in semplici, permise ai padri di compiere atti giuridici circa la proprietà dei beni; pose però altre non poche prescrizioni che accomodavano la vita religiosa dei medesimi alle nuove necessità della Chiesa, secondo la mente del Concilio Vaticano I ed in seguito ad normam Codicis Iuris Canonici; la Santa Sede approvò questo adattamento al Codice con Rescritto del 1930.

Il Servo di Dio nel riformare la Congregazione mostrò grande rispetto per la personalità umana di ogni religioso, responsabilizzò ogni membro dell'ufficio che ricopriva.

§ 807
In nova Regula inculcabat perfectam votorum observantiam.

Soprattutto inculcò sommamente la virtù della obbedienza e l'osservanza degli altri voti propri dei religiosi, quale preparazione efficace all'apostolato.

Infine, il Servo di Dio lasciava ai capitoli ed ai superiori maggiori la facoltà di un continuo aggiornamento della Congregazione a seconda delle necessità della S. Chiesa.

§ 808
Congregationem reformavit pro Dei gloria et animarum bono.

Per finire dirò che il Servo di Dio si è mostrato un uomo di grande intelligenza sintetica, di preclara capacità psicologica nel compilare la riforma della Congregazione, salvandola da sicura morte ed impedendone la soppressione totale da parte dei russi.

E tutto questo egli fece unicamente per la gloria di Dio e per il bene delle anime.

Già fin da quando era professore alla Accademia di Pietroburgo, il Servo di Dio strinse amicizia con il padre Onorato e pensò ad una riforma della Congregazione dei Padri Mariani, a lui ben nota, perché reggevano la parrocchia del suo paese nativo, con grande frutto spirituale.

§ 809
Decretum Reformationis editum die 28-11-1910.

Il decreto della prima riforma della Congregazione dei Religiosi è del 28 novembre 1910 e reca il numero di protocollo 3544/09.

In esso si dice espressamente che non si trattava della fonda-

zione di una nuova congregazione, bensí della continuazione e riforma di quella giuridicamente fondata nel secolo XVII dal Servo di Dio Papczynski.

§ 810
Usus est consilio P. Bucys.

Sarà bene notare anche che nel compiere questa riforma il Servo di Dio si appoggiò molto al collega dell'Accademia di Pietroburgo, Padre Bucys, che poi fu vescovo.

Questa è la semplice storia della riforma della Congregazione dei Padri Mariani e la descrizione dello spirito con il quale essa fu compiuta.

§ 811
S. D. fundator Sororum « Sorelle dei Poveri ».

Ad 27, *proc. f.* 127 v.: So soltanto che il Servo di Dio è giustamente ritenuto il fondatore delle cosiddette « suore dei poveri » che hanno poi mutato il loro nome in « Suore dell'Immacolata Concezione ». Questa Congregazione femminile è stata devastata dai russi, ma fortunatamente erano state mandate alcune suore in U.S.A. ove la Congregazione è assai fiorente.

Ad 28, *proc. f.* 127 v.: Quando il Servo di Dio fu eletto vescovo di Vilna, io dimoravo ancora a Friburgo in Svizzera. Ritornai in Polonia ove sono rimasto fino al Natale 1939 quando fuggii a Roma, dove ero stato nominato membro del Consiglio generale della Congregazione.

§ 812
S. D. qua Episcopus Vilnensis in graves difficultates incidit.

Non ho seguito personalmente l'attività pastorale del Vescovo di Vilna, ma mi giungeva l'eco soprattutto delle difficoltà che egli incontrava a causa della fazione dei nazionalisti, sia Polacchi che Lituani.

Vi furono persino dei giornali che attaccarono l'azione del Servo di Dio; ma ve ne furono anche altri che lo difesero strenuamente.

§ 813
munere abdicavit pro Dei gloria et salute animarum.

Il Servo di Dio rinunciò al governo della diocesi pro Gloria Dei, pro bono ecclesiae et pro salute animarum. Lo stesso Servo di Dio riassume il motivo della sua rinuncia con queste parole: « ne amplius Deum offendant ».

§ 814
Curam sumpsit Congregationis Marianorum.

Ad 29: Il Servo di Dio fu lieto allorquando il Santo Padre Pio XI accolse la sua rinuncia alla diocesi; si dedicò immediatamente alla cura della sua Congregazione. Senonché, quattro mesi dopo il Santo Padre lo chiamò in udienza e lo nominò Visitatore Apostolico in Lituania.

Si era verso la fine del 1925. Il Servo di Dio si pose immediatamente a soddisfare all'incarico ricevuto.

§ 815 Visitator Apostolicus nominatur Lituaniae.

Racconta egli stesso che allorquando arrivò in Lituania pianse al vedere le condizioni peggiorate in cui la sua patria si trovava e commentò che Satana aveva lavorato per distruggere il cristianesimo della Lituania. Lavorò indefessamente per circa un anno, girando e predicando per tutta la Lituania portando ovunque la tranquillità e la pace.

Anche con le autorità civili il Servo di Dio riuscí ad instaurare rapporti di tranquillità e di comprensione reciproca con la Santa Sede.

§ 816 Promovit constitutionem regionis ecclesiasticae lituanae.

A poco più di tre mesi dall'inizio di questo lavoro il Servo di Dio presentò a Roma un abbozzo per la costituzione della provincia ecclesiastica lituana che fu poi approvata dal Papa e più tardi, anche dal governo lituano.

Verso la fine del 1926, caduto il governo sinistroide, iniziò i contatti per realizzare il Concordato tra la Santa Sede e la Lituania.

Il Servo di Dio si ammalò appena spedito a Roma il progetto di concordato.

§ 817 Congressui Eucharistico Internationali Chigagiensi interfuit.

Ad 30: Il Matulaitis prese parte anche al Congresso Eucaristico internazionale di Chicago, quale membro del comitato organizzativo.

Tenne anche un discorso ufficiale sul tema: « Le missioni fra i russi ortodossi ».

Passò l'estate del 1926 a Chicago e ritornò ai primi del 1927 a Kaunas dove si ammalò e morí.

§ 818 Parentes S. D. pii ac religiosi.

Ad 31, *proc. f.* 129: Il Servo di Dio nacque e crebbe in una famiglia nella quale la vita quotidiana era condotta secondo le leggi della Santa Fede; in essa si recitava ordinariamente ogni giorno il Santo Rosario e le piccole ore della Beata Vergine Immacolata.

L'animo del Servo di Dio fu aperto a ricevere il benefico influsso dei Padri Mariani, che conducevano esemplare vita di religiosi, malgrado la persecuzione imperante.

Alunno della scuola media, il Servo di Dio si comportò da vero cristiano.

§ 819 S. D. puer exemplar virtutis.

Il Vescovo Giustino Staugaitis testimonia di lui: « era un fanciullo tranquillo, modesto, che non creava mai difficoltà per alcuno ».

§ 820 De vocatione ad sacerdotium.

Già fin da allora il Servo di Dio maturava in animo i germi della vocazione al sacerdozio, nutrendoli con la preghiera e con l'assidua applicazione allo studio. Quando fu costretto ad interrom-

pere gli studi, per volontà del fratello maggiore Giovanni, si abbandonò con maggior fiducia alla Provvidenza di Dio ed aumentò le sue orazioni; la provvidenza gli venne in aiuto aprendogli le porte del seminario, qui la parte principale la ebbe la sua ferma fede.

I suoi compagni di seminario dell'Accademia di Pietroburgo, dell'Università di Friburgo, i vescovi Pietro Francesco Bucys ed Enrico Przedziecki sono concordi nell'attestare il progresso del Servo di Dio nel profitto dello studio e nell'esercizio della virtù, specie della virtù della fede. § 821 De S. D. profectu in exercitio virtutum.

Ordinato sacerdote il Matulaitis celebrò la S. Messa con somma edificazione, osservando diligentemente tutte le rubriche che gli diventeranno familiari; e con il passar degli anni il suo fervore e la sua fede nella celebrazione della S. Messa crebbero e divennero sempre più coscienti.

Uno degli antichi nostri padri soleva dire che il Servo di Dio celebrava la Messa « come un santo ». § 822 Missam litabat ut sanctus.

Il Matulaitis oltre alla visita ordinaria quotidiana al SS. compiva ogni giorno almeno altre tre visite in cappella; volle che nell'episcopio di Vilna si approntasse una cappella e fosse conservato il S.S. « per avere lo stesso domicilio del Divino Ospite ». § 823 Devotissimus SS. Eucharistiae

Inoltre il Servo di Dio nutriva particolare, filiale devozione verso la Vergine Immacolata, alla cui protezione affidò la restaurata congregazione dei Mariani. et Virginis Deiparae.

Tutte le istruzioni spirituali del Servo di Dio, la sua predicazione Verbi Dei erano impregnate di fede viva e dimostravano come egli vivesse questa fede.

Lo stesso dicasi dei numerosi corsi di esercizi spirituali che egli tenne a sacerdoti, religiosi, suore e laici di ogni età e condizione.

Fu la sua viva fede che spinse il Servo di Dio all'ardente desiderio di restaurare la Congregazione dei Padri Mariani, sicuro di mantenere in vita un potente mezzo per il bene e la salvezza di tante anime. § 824 Ex fide vivebat.

Quando fu vescovo di Vilna, solo la fede ferma e profonda poté dare al Servo di Dio la forza di superare le mille difficoltà che incontrò, specie dopo la guerra del 1915-18, quando la Lituania cambiò regime di governo per ben otto volte. In quei frangenti il Servo di Dio fu il vero pastore secondo il cuore di Cristo, ugualmente giusto verso tutte le sue pecorelle, pieno di zelo apostolico § 825 Quam ostendit praesertim in difficultatibus.

§ 826
Verus pastor omnium fidelium.

e unicamente desideroso della gloria di Dio, del bene della santa Chiesa e della salvezza delle anime a lui affidate.

§ 827
Permultas conversiones obtinuit.

Giustamente il Servo di Dio fu ritenuto il restauratore del popolo di Dio e l'apostolo degli erranti.

Sono più di 7.000 le anime dei fratelli separati da lui condotte all'unità della Chiesa.

Anche come Visitatore Apostolico in Lituania fu sostenuto da una fede eroica, quale si manifestava nella sua vita intima e privata.

§ 828
Firmam fidem ostendit in agendo.

Nel suo diario si leggono frasi come queste, piene di fede: « sia gloria infinita a Dio; sia fatta la sua santissima volontà; ringrazio sempre e per tutti Dio Benedetto; tutto sia alla maggior di lui gloria; se prendo dalla mano di Dio le grazie, perché non debbo ricevere anche le croci e le tribolazioni; credo o Signore tutto quello che hai rivelato e la S. Chiesa ci insegna a credere; mi sento pronto, con l'aiuto della tua grazia, a dare la vita per qualsiasi verità rivelata ».

§ 829
Spe heroica praeditus.

Ad 32, *proc. f.* 130 v.: Cornelius a Lapide: « quo maior est fides eo maior gignit spem »: e siccome il Servo di Dio era fornito di fede eroica, si deve concludere che fu anche provvisto di speranza eroica.

§ 830
Speravit contra spem.

Da fanciullo percorre in santa gioia oltre 5 Km. per recarsi a scuola, onde rendersi atto ad entrare in seminario.

Sperò contra spem di guarire dal morbo che lo aveva colpito, di superare la difficoltà degli studi interrotti, fino a quando il suo desiderio di farsi sacerdote fu esaudito.

§ 831
Summa fiducia in Divina Providentia semper motus.

Il Servo di Dio, in tutto il corso della sua vita sperò di ottenere dal Signore tutti i mezzi necessari al raggiungimento della missione che Iddio gli aveva affidato, sia come restauratore della Congregazione dei Mariani, sia come Vescovo di Vilna che come Visitatore Apostolico della Lituania, sempre ed in tutto egli confidava unicamente nella Divina Provvidenza e con questa fiducia egli compì opere sublimi ed eroiche.

Il Servo di Dio prendeva tutto dalle mani della Divina Provvidenza: il bene come tale, il male ut bonum exerceatur.

Da persone degne di fede ho appreso questo episodio: durante il primo anno della guerra mondiale del 1915-18 il Servo di Dio dimorava in un quartiere a Varsavia, in Polonia, chiamato Bielany.

Quivi egli fondò alla luce del sole un convento della restau-

rata Congregazione dei Mariani con annesso noviziato, di cui lui stesso faceva da maestro dei novizi; fondò anche un orfanotrofio per i bambini dei caduti in guerra.

§ 832
Factis comprobatur heroica spes.

Per questi indigenti, il Servo di Dio andò questuando anche presso gli uffici del Municipio di Varsavia, che in quel momento era occupato dai tedeschi.

Una volta un funzionario di questo municipio probabilmente poco benevolo verso i sacerdoti, disse: « Il Matulaitis farebbe meglio se ricorresse con maggior fiducia alla Divina Provvidenza anziché venir da noi continuamente a chiedere ».

« Molto bene — replicò il Servo di Dio — ma la Divina Provvidenza agisce anche mediante le buone persone ».

E così ottenne quanto aveva richiesto.

§ 833
In uno Deo fisus omnes difficultates superavit.

Fidando nella divina Provvidenza, il Servo di Dio non aveva paura di nessuno, nemmeno dei russi quando occuparono Vilna, e respinse energicamente ogni invito a fuggire.

Nel suo diario spirituale si leggono parole ammirevoli sull'esercizio della virtù della speranza in Dio, in cui il Matulaitis riponeva tutta la sua fiducia.

Chi legge questo diario non può far a meno che esclamare che un uomo il quale sa scrivere certe cose è segno che le deve aver sperimentate nella propria vita di ogni giorno.

§ 834
Amore in Deum flagravit.

A 33 *ad* 36, *proc. f.* 132 v.: La somma lode già resa all'esercizio delle virtù della fede, della speranza del Servo di Dio, va ripetuta ed aumentata quando si parla della di lui carità verso Dio e verso il prossimo.

Ne fa fede il giudizio che ne ha dato il Vescovo Przedziecki: « Ho osservato il continuo progresso spirituale ed intellettuale del Matulaitis in seminario; " era sempre sereno, infiammato di zelo sacerdotale; non ho mai osservato in lui il minimo interesse per se medesimo; l'orazione ed il lavoro, l'amor di Dio e del prossimo riempivano ogni momento della sua vita " ».

§ 835
Amorem in Deum inculcabat in omnibus.

Di fatto il Servo di Dio dimostrava dalle sue prediche, conferenze e dal modo di parlare, la sua intima congiunzione con la virtù della carità, e la sua esortazione ad amare Dio sopra ogni cosa assumeva una particolare efficacia.

Altro suo detto era che bisognava soffrire qualsiasi male e per-

secuzione ed anche le guerre pur di non offendere Dio ed ottenere che Dio non fosse offeso.

Un altro suo collega il padre Staugaitis, che fu poi Vescovo, definisce brevemente il Servo di Dio in questo modo: « L'Arcivescovo Giorgio Matulaitis era pieno di amor di Dio e di spirito ecclesiastico. Questo amore, questo spirito conquistavano gli animi.

§ 836 Magister virtutum dicitur.

Con la sua vita ritirata e disciplinata era un incomparabile maestro di virtù ».

§ 837 Peculiaris devotio in Iesum Eucharisticum et Crucifixum.

Il Servo di Dio attingeva questo suo amore e scienza spirituale da Gesù Eucaristico e dal Crocefisso, più che non dai libri. Celebrava la S. Messa con somma devozione ed edificazione per gli astanti; passava lungo tempo nel visitare il SS.mo Sacramento.

§ 838 B.M.V. summopere coluit.

L'amor di Dio portava il Matulaitis all'amore della Madonna che venerava in modo particolare sotto il titolo di Immacolata.

Lui stesso, nel diario, scrisse una preghiera di ringraziamento a Dio, per avergli dato un singolare amore per l'Immacolata Concezione di Maria, alla quale devozione attribuisce la salvezza del suo spirito, di fronte a tanti mali.

Nello stesso diario si leggono parole infiammate di amor di Dio tra le quali mi piace ricordare queste: « Tribue, Deus, ut propter Te et Ecclesiam Tuam valeam adhuc plus laborare, molestis affici et pati... Deus meus quam dulce est tibi servire... ».

Dice bene S. Gregorio Magno che la carità verso Dio e verso il prossimo « sunt duo opera, sed una charitas... et unum sine alio impossibile est ». Così fu per il Matulaitis!

Ho già detto che fin da bambino, da giovane, da seminarista, egli fu sempre tranquillo, modesto, non creando mai difficoltà ad altri.

§ 839 Suum ardentem amorem in Deum in condiscipulis infundebat.

Posso aggiungere che fu anche di aiuto ai compagni in Seminario, dei quali infiammava i cuori ad amare Dio, come attesta Mons. Przedziecki. Lo stesso Vescovo dichiara di aver sempre ammirato la bontà, la pazienza, la condiscendenza, la affabilità del Servo di Dio verso ogni uomo, senza eccezione: piccoli e grandi, buoni o cattivi, amici o nemici; poveri o ricchi; dotti ed ignoranti.

§ 840 Qui valde eum aestimabant.

In questo gli serviva molto il suo vasto sapere in filosofia ed in teologia morale, che lo rendevano particolarmente influente sull'anima dei suoi alunni.

Tutti i sacerdoti, suore, universitari, operai, sentirono il benefico influsso della sua amabilità e del suo apostolato.

Dalla bocca del Servo di Dio non si è mai udito una parola di biasimo o di critica verso gli altri.

Pur essendo materialmente povero e conducendo una vita in povertà, distribuiva volentieri ai poveri ed agli indigenti tutto quello che veniva in suo possesso, felice di sollevare pro posse tanta miseria.

§ 841
Omnia sua pauperibus donabat.

Il Servo di Dio stimmatizzò con molta forza le ingiustizie sociali. Difese con vigore i diritti degli operai non solo con la parola e con gli scritti; ma anche creando e dirigendo società operaie, come accadde mentre egli era a Varsavia in collaborazione con il confratello Padre Godlewski. Riuscì a radunare in una associazione ben 50.000 operai.

§ 842
Iura operariorum magna cum fortitudine tuitus est.

Ma una cura speciale il Servo di Dio ebbe per gli orfani, fondando a Varsavia l'orfanotrofio per i figli dei caduti in guerra, affidandone la direzione ai Padri Mariani, coadiuvati dalle suore della Compagnia del SS.mo Nome di Gesù.

§ 843
Orphanos praedilexit.

Fondò pure un secondo orfanotrofio in piazza Wilenska 63 (ora 69) in Varsavia, che ha funzionato fino all'ultima guerra.

Come vescovo di Vilna volle che fosse destinata la maggior parte della villa episcopale per gli orfani cacciati da Riga a Vilna.

In breve, il Servo di Dio allargò la sua mente e le sue braccia verso tutti i poveri ed i miseri, raccomandandone anche la particolare cura ai membri della sua Congregazione; quando si trattava di carità non c'era per il Servo di Dio alcuna distinzione che ne impedisse l'esercizio.

§ 844
Et pauperes ac miseros.

Aveva particolare cura per gli ammalati e per gli infermi che visitava di frequente e con grande amore; li chiamava la pupilla dei suoi occhi.

§ 845
Summo cordi habuit infirmos.

Ma la carità del Servo di Dio verso il prossimo rifulse in particolare nei confronti dei suoi figli spirituali: dei Mariani, come un fratello, operava per il loro bene presente e futuro. Benché superiore di ingegno e di autorità agli altri, non ha mai manifestato questa sua superiorità, non ha mai umiliato un suo suddito; anche con i colpevoli era caritatevole e ne curava soprattutto la conversione ad meliorem frugen.

§ 846
Prolem suam spiritualem summopere dilexit.

La carità del Servo di Dio verso il prossimo si estendeva anche alle anime sante del purgatorio, sanzionandone il suffragio nel n. 16 delle Costituzioni. E di fatti compose egli stesso una istru-

§ 847
Animas Purgantes suffragabat.

zione dal titolo «subsidium defunctorum» in uso presso i Mariani.

Nella prima parte inculca ai nostri Padri la devozione alle anime sante; nella seconda parte indica che cosa si può fare per recare loro aiuto spirituale.

Quanto alla prima parte, il Servo di Dio scrive: «... per cristianae caritatis officium, per illam obligationem quam tibi constitutiones imponunt, stude, frater carissime, quocumque potes modo illas animarum flammas extinguere vel saltem mitigare».

§ 848 Pro quibus preces fundendas commendabat.

E quanto alla seconda, consiglia: «ora, frater, et labora pro fidelibus defunctis, offer pro illis opera penitentiae, tui abnegationem et mortificationem... S. Missae sacrificium, S. Communionem, indulgentias..., alia quae sacramentalia, memor illorum Christi verborum: in qua mensura mensi fueritis, remitietur vobis et addicietur vobis».

E' una perfetta spiegazione del dogma della comunione dei santi.

Da quanto precede, deriva evidente questa conclusione: il Servo di Dio spese tutta la sua vita sacerdotale per la gloria di Dio, per il bene della chiesa e la santificazione delle anime, anche con opere grandiose costituite con enormi sacrifici personali.

§ 849 Prudentia eminuit.

Ad 37, *proc. fol.* 136 v.: Il Servo di Dio possedette anche la virtù della prudenza in grado ammirevole; ne darò alcune prove:

a) verso il 1917 fu convocato a Varsavia un congresso di tutti i sacerdoti polacchi insegnanti di religione nelle scuole pubbliche. Il Servo di Dio, nonostante la sua origine lituana a tutti nota, fu eletto presidente dal congresso all'unanimità, appunto perché era

§ 850 Quae factis comprobatur.

nota non solo la sua scienza, ma anche la sua prudenza, esercitata nei dodici anni precedenti alla direzione delle opere sociali, effettuate in Varsavia;

b) nel 1912 a Friburgo in Svizzera, la prudenza del Servo di Dio riuscì a scoprire i mendaci di un certo signor Rafalowski che, per scopi suoi personali, minacciò di passare tra le file degli eretici. Il Servo di Dio raccomandò il caso alla Vergine SS.ma Immacolata e, per mezzo mio, scoprì il doppio gioco del citato giovane, riuscendo ad eliminarlo senza provocare alcun scandalo;

c) dopo la fine della prima guerra mondiale, i religiosi, specie i Mariani, erano in Polonia addetti a lavori estenuanti, tanto per esaurirli e creare tra di loro pericoli di discordie. Passò per la Po-

lonia il Servo di Dio che si recava a Częstochowa per la riunione dell'episcopato polacco. Fu sua cura di riunire tutti i religiosi; con grande prudenza li lasciò discutere, li ascoltò, e poi con ammirazione di tutti li lasciò in perfetta armonia, dopo aver riconciliato le diverse opinioni;

d) come vescovo di Vilna il Servo di Dio non si immischiò mai nella lotta politica e non volle mai prendere posizione per una parte o per l'altra; polacchi o lituani. Era solito dire che la sua parte era quella di Cristo e della Chiesa.

§ 851 Prudentissimus in gubernando.

Si lamentava che alcuni sacerdoti avessero fatto della politica la ragione della loro vita, anziché ricordarsi di essere uomini di Dio, tutti dediti alla salvezza delle anime.

Ma il mantenersi neutrale tra le varie opposte fazioni, non fu cosa semplice, bensì opera di somma prudenza;

e) si mostrava ossequiente e rispettoso verso le autorità civili evitando di avere con loro dissensi e discordie, insorgeva con fortezza solo allorquando venivano violate le leggi divine ed ecclesiastiche.

§ 852 Patienter pertulit inimicorum calumnias.

Tuttavia la sua prudenza non evitò al Servo di Dio accuse ed anche calunnie da parte di fazioni opposte, che stanno a dimostrare come egli non avesse predilezioni per nessuno;

f) la stessa rinuncia alla diocesi di Vilna, fatta nelle mani del Papa a gloria di Dio e a bene della Chiesa, fu un atto di prudenza del Servo di Dio.

Scrivendo al Sommo Pontefice egli dice che la sua rinuncia è fatta per evitare più funesti mali alla diocesi di Vilna, per evitare l'offesa di Dio; per non esacerbare l'animo dei fedeli e preservare la dignità episcopale e lo stesso bene dell'intera Repubblica Lituana;

g) come visitatore Apostolico, il Servo di Dio continuò la sua prudente opera di pacificazione della Chiesa e della Repubblica Lituana.

§ 853 Ob suam miram prudentiam visitatori Apostolicus nominatur.

Pio XI f. m. lo elesse Visitatore Apostolico, proprio perché ne conosceva la prudenza ed il valore. Quando il Matulaitis assunse l'ufficio di Visitatore scrisse all'Em.mo Card. Gasparri, Segretario di Stato, queste parole: « quod cum vidi flevi amare et lacrimas continere vix valeo » tanto miserande erano le condizioni della Chiesa in Lituania.

Con prudenza ma con alacrità il Servo di Dio si pose all'opera

§ 854
Promovit costitutionem regionis ecclesiasticae litinuae.

digiunando e dormendo poco, riuscì in soli tre mesi a proporre alla Santa Sede la divisione della provincia ecclesiastica lituana, indicando anche i cinque candidati alla sede metropolitana di Kaunas ed alle altre quattro sedi vescovili.

L'opera del Servo di Dio fu così stimata che la Santa Sede approvò l'operato del Servo di Dio senza alcuna mutazione, promulgando la Costituzione Apostolica « Lithuanorum gente »; il giorno dopo i 5 proposti dal Servo di Dio furono nominati Vescovi delle varie diocesi.

Dopo di questa, il Servo di Dio riuscì anche ad instaurare buone relazioni tra la S. Sede e la Repubblica Lituana; trasmise anzi a Roma uno schema di Concordato, ma morì prima che questo fosse stipulato.

Terminerò questo numero con il ripetere quanto il Servo di Dio ebbe a ripetere ai suoi alunni di scuola: « qui sincere totis viribus Deo servit, optime maximis cum meritis servit etiam suae patriae ».

§ 855
Unicuique suum tribuit.

Ad 38: Il Servo di Dio possedette anche la virtù della prudenza, attribuendo ad ognuno il suo, sive Deo sive hominibus.

Come si nota nel suo diario egli si sforzò di non nutrire alcuna particolare accettazione di persona.

Praticava ed inculcava di aver sempre Dio come primo e principale fine del nostro agire: « Omnia ad maiorem Dei gloriam ».

§ 856
Perfectam institiam servavit in Deum.

Prescrisse che i Padri della Congregazione « se totus Deo et eisque Dei sunt, omnino devoveant... ut Deus... Congregationis vivae plane sit centrum ».

Spessissimo nel suo diario, il Servo di Dio « gratias maximas » rende al Signore per le difficoltà, le tribolazioni e gli ostacoli che incontrava nella vita... tutto sopportando poi con eroica fortezza.

Anche verso gli uomini il Servo di Dio mostrò una ammirabile giustizia, tenendone in considerazione soltanto il merito, non la dignità, il ceto sociale, né la posizione.

§ 857
Et in hominibus.

Una volta il suo segretario gli fece osservare che non era cosa bella il trattenersi con un giudeo che l'aveva salutato in una strada di Vilna; ma il Matulaitis replicò che come veneriamo la Croce perché ci rappresenta l'immagine di Cristo, così facciamo un'opera buona se rispettiamo una persona umana che è la viva immagine di Dio.

Personalmente attesto che il Matulaitis, come Superiore Gene-

rale della Congregazione, fu di una ammirevole giustizia nel distribuire i vari incarichi. Non mostrò mai alcuna preferenza per futili motivi; considerava solo la virtù ed il merito. § 858 Iustissimus in distribuendis muneribus.

Secondo la promessa fatta alla diocesi nel giorno dell'ingresso solenne, si mostrò giusto con tutti i fedeli di qualsiasi nazione essi appartenessero: lituani, polacchi o bianco-ruteni, ma egli si erigeva solenne contro chiunque avesse attentato ai diritti della Chiesa. § 859 Heroice iustus in gubernando.

Una volta egli si rifiutò d'intervenire in una disputa giudiziale in cui alcune persone, anche del clero, potevano essere condannate a morte.

A chi lo sollecitava per l'intervento rispose che era giusto fossero giudicati e liberati se trovati innocenti, oppure condannati se trovati colpevoli.

Altro campo d'esercizio della virtù della giustizia del Servo di Dio fu il campo sociale. § 860 S. D. mira iustitia elucet in re sociali.

Il Matulaitis fu il primo e l'unico a muovere la questione sociale sia in Polonia che in Lituania secondo i principi dell'enciclica « Rerum Novarum » di papa Leone XIII.

Ad 39, *proc. f.* 139 v.: Il Servo di Dio esercitò la virtù della temperanza fin dalla fanciullezza e dalla prima giovinezza; egli ha sempre posseduto soltanto il puro necessario alla vita; praticò costantemente l'abnegazione alle cose terrene. § 861 Inde ab infantia temperantissimus in omnibus.

Ordinariamente non beveva alcoolici, neppure vino; prescrivendone ai congregati mariani la prudente astinenza. § 862 Valde temperans in potu.

Non ebbe mai il vizio del fumo e prescrisse che i Padri Mariani non fumassero.

Il Servo di Dio dormiva pochissimo, al massimo sette ore, ma ordinariamente erano ridotte a tre oppure cinque.

Benché la t.b.c. ossea lo abbia tormentato per tutta la vita, il Servo di Dio si accontentò sempre del vitto comune, nè mai si lamentò che qualche cibo non fosse di suo gradimento o che la vita comune gli recasse disagio. § 863 Et cibo.

Un sacerdote che visse per oltre nove anni con il Servo di Dio ebbe a dire che il Matulaitis aveva dichiarato di aver perso ogni gusto alla mensa.

Si sottoponeva alla disciplina corporale due volte alla settimana; spesso pregava lungamente prostrato a terra, specie quando § 864 De spiritu mortificationis.

era solo; non trascurava alcuna occasione per quelle piccole mortificazioni che la vita quotidiana ci offre.

§ 865 Numquam querebat.

Da coloro che hanno convissuto con il Servo di Dio non ho mai udito dire che egli si sia lamentato di qualche cosa; anzi faceva il possibile per scegliere sempre quello che era più faticoso.

Il Servo di Dio sapeva moderare molto bene la sua lingua. Nel diario emerge come egli abbia saputo debellare la divagazione della fantasia, lasciando anche ottimi consigli ai novizi ed ai padri sul come condurre una vittoriosa battaglia contro le distrazioni e le divagazioni della fantasia.

§ 866 Costitutiones comprobant S. D. spiritum mortificationis.

Per meglio conoscere e valutare lo spirito di penitenza e di mortificazione e conseguentemente della temperanza del Servo di Dio, basterà leggere gli articoli 271, 273, 276, 277, delle Costituzioni delle quali il Servo di Dio fu autore. E da quanto so ed ho sentito dire dai padri anziani, posso attestare che le citate Costituzioni furono fedelmente osservate in tutto l'arco della vita del Servo di Dio Giorgio Matulaitis.

§ 867 Phthysis morbo correptus.

Ad 40, *proc. f.* 141 v.: Il Servo di Dio rimase orfano dei genitori in tenera età; fu ben presto affetto da t.b.c. ossea; dovette lasciare gli studi per comando del fratello maggiore. Tutto questo sta a dimostrare come egli abbia esercitato la virtù della fortezza fin dalla prima giovane età. Specialmente la t.b.c. tormentò costantemente la vita del Servo di Dio; ed egli la sopportò con ammirevole dignità e fortezza psicofisica.

Sono vissuto con lui per circa due anni a Friburgo, proprio quando il male venne diagnosticato; posso attestare che il Servo di Dio mostrò sempre un animo sereno, pacato ed ilare.

§ 868 Heroica fortitudine praeditus.

A chi considera le opere compiute dal Servo di Dio, le difficoltà incontrate e superate, deve necessariamente concludere che egli era fornito di fortezza eroica. Ecco alcuni esempi:

a) professore, vice rettore nell'Accademia di Pietroburgo e dal 1909 anche maestro dei novizi della Congregazione dei Mariani, il Servo di Dio fu sottoposto ad una minutissima perquisizione da parte dell'autorità di pubblica sicurezza russa, cosa che sopportò con santa pazienza;

§ 869 Novitiatus domum condidit in urbe « Friburgo ».

b) nel 1910 il Servo di Dio successe al Padre Senkus, nella carica di preposito generale della Congregazione, e fu sua prima preoccupazione di portare il noviziato a Friburgo, lontano dalle

persecuzioni russe; io fui suo novizio e ricordo le esortazioni che il Servo di Dio ci faceva per la nostra totale dedizione e consacrazione al servizio di Dio e della Chiesa.

Ricordo che ci esortava ad andare incontro alle difficoltà che non sarebbero mancate nei nostri paesi soggetti a dominazioni straniere e ci invitava a giurare a Dio che non ci saremmo mai ritirati di fronte a nessuna difficoltà. A questo scopo ci assicurava che la Provvidenza Divina ci sarebbe sempre stata a fianco.

Esempio di fortezza fu il Servo di Dio a Vilna quando perseguitato, minacciato, umiliato ed anche calunniato dagli avversari « sciovinisti » il Servo di Dio non si mostrò mai turbato ma, come attestano testimoni oculari, si mostrò sempre tranquillo, sereno, reddens pro malo bonum. § 870 Heroica patientia calumnias toleravit.

Il Servo di Dio aveva come regola l'assioma « vince malo in bonum ».

Un altro esempio di fortezza il Servo di Dio lo diede affrontando le innumerevoli difficoltà nell'adempiere all'incarico di Visitatore Apostolico della Lituania.

Fu in quell'epoca che lasciò ai Padri Mariani il ricordo: aciem struite et sacrificamini.

Finalmente il Servo di Dio dette esempio di fortezza sopportando pazientissimamente gli atroci dolori della peritonite che lo condannò a morte. § 871 Et pergraves dolores extremi morbi.

Ad 41, *proc. f.* 142 v.: Il Servo di Dio esercitò la virtù della povertà spontaneamente, costantemente, prontamente, perché fu sempre distaccato dai beni della terra. § 872 Paupertatem dilexit et exercuit.

Questo distacco emerse in particolar modo quando abitò a Varsavia, durante il primo conflitto mondiale e a Vilna quando la città passava da una mano all'altra dei belligeranti.

Possiamo ben dire che il Servo di Dio eccelse per spirito di povertà francescana; non per nulla tra i patroni della nostra Congregazione, collocò il Santo Poverello d'Assisi.

Portava vesti dimesse, anche rattoppate, ma linde.

I Padri Mariani d'America narrano quanto sia stato difficile persuadere il Servo di Dio a smettere un abito talare sdrucito ed indossarne uno nuovo in occasione del Congresso Eucaristico di Chicago.

A Varsavia come a Friburgo e a Marijampolé, la cella del Servo di Dio non si distingueva da quella degli altri padri.

A quanti si meravigliavano di tanta povertà il Servo di Dio rispondeva che « nel mondo vi sono tanti poveri, per cui gli sarebba bastato disporre anche della metà delle suppellettili che aveva ».

§ 873 Quidquid habebat orphanis donabat.

Nel 1923, dovendosi il Servo di Dio recare a Roma per la visita ad limina, si dovette ricorrere all'aiuto economico della Congregazione per affrontare le spese del viaggio. Quel poco denaro che possedeva, il Servo di Dio lo spendeva interamente a pro dell'orfanotrofio da lui fondato.

Il Servo di Dio era anche servizievole malgrado fosse oberato di lavoro.

Un giovane che fu al servizio del Servo di Dio all'Accademia di Pietroburgo, narra che il Padre Matulaitis portava scarpe rotte. Era il giovane stesso che gliele puliva.

§ 874 Heroicam castitatem exercuit.

Ad 42: Nelle costituzioni da lui riformate, il Servo di Dio prescrisse con particolare severità l'osservanza della virtù della castità e ne indicò anche i mezzi: preghiera e mortificazione.

Tutta la vita del Servo di Dio fu una predica sulla bellezza e sulla possibilità di vivere castamente: come fu un esempio della modestia, della custodia dei sensi, della fuga da ogni familiarità e pericolose conversazioni con donne, da adottarsi per custodire l'angelica virtù.

§ 875 Factum recolitur ex quo elucet heroica castitas.

Un testimone degno di fede riferisce che mentre il Servo di Dio era professore nel seminario di Kielce, essendo in età di 33 anni, incontrò una donna di strada che gli fece proposte ignominiose. Il Servo di Dio le rispose prendendola a calci.

Ogni qualvolta il Servo di Dio riceveva donne in parlatorio, voleva che fosse presente anche il Padre Mariano Wisniewski, suo discepolo, che rilascierà poi questa testimonianza: « Il Matulaitis custodiva una castità angelica, risplendendo per la sua modestia negli sguardi, per la castigatezza delle parole e delle azioni; eppure egli era per natura sensibilissimo ».

Non disdegnava i servizi che prestano le donne nelle case, ma avvertiva tutti che bisognava restare prudenti e mortificati nel trattare con loro.

§ 876 S. D. angelus dicitur in corpore humano.

E' sempre il Padre Wisniewski che ci assicura di potere, in tota conscientia, affermare che il Servo di Dio era un angelo in

carne umana. E questo è tanto vero che il Matulaitis si è fatto premura di raccomandare nel n. 207 delle Costituzioni, di evitare anche l'ombra e l'apparenza del male e dello scandalo in questa delicata materia.

Allo scopo il Servo di Dio raccomandava la costante orazione ed una devozione particolare verso la Madonna Immacolata.

Ad 43, *proc. f.* 144: La virtù dell'obbedienza fu una delle virtù predilette dal Servo di Dio; egli fu obbedientissimo al Sommo Pontefice ed alla Sede Apostolica e ne sono una dimostrazione le opere da lui intraprese, sempre con il beneplacito della Santa Sede sia nell'opera di restaurazione della Congregazione, sia come Vescovo di Vilna poi come Visitatore Apostolico della Lituania; il Servo di Dio tenne sempre strettissimi legami con la Sede di Pietro.

§ 877 De perfecta S.D. obedientia.

§ 878 Obsequientissimus erga Summum Pontificem.

Quando egli fu eletto vescovo di Vilna fece ogni sorta di difficoltà perché si riteneva indegno di tanto incarico. Tacque però e si sottomise appena seppe che era volontà del Santo Padre che egli accettasse.

Il Servo di Dio insegnava che non è possibile lavorare per la gloria di Dio e per il bene delle anime se non in perfetta ubbidienza ai superiori ecclesiastici, perché ciò che questi vogliono lo vuole Cristo e Dio. E fu proprio per questa obbedienza perfetta che il Signore benedisse il suo apostolato, ricavandone frutti copiosissimi.

§ 879 Obedientiam inculcabat.

Non ho mai udito dire che il Servo di Dio abbia mosso una benché minima critica verso le autorità ecclesiastiche costituite, e a noi novizi inculcava il principio di non censurare mai nessuno e di cercare di dare a tutto una spiegazione, a meno che queste autorità non fossero in evidente posizione peccaminosa.

Nel suo diario (D. Sp. 52) si leggono parole di venerazione per la Chiesa, per chi la governa, nonché protesta di ubbidienza assoluta a chi rappresenta Nostro Signore.

§ 880 Ecclesiam summopere venerabatur.

L'ubbidienza del Servo di Dio alla S. Chiesa non era soltanto in re disciplinari, ma anche in re doctrinali, come leggesi al n. 284 del diario. Qui il Servo di Dio inculca ai Mariani la conoscenza degli scritti del Papa per poterli osservare meglio.

Al n. 486 delle Costituzioni, il restauratore dell'Ordine inculca di accettare " quaecumquae ministeria et labores " che il Sommo Pontefice avesse loro affidato, come campo di apostolato.

Nel n. 488 poi, il Servo di Dio inculca anche la dovuta reve-

renza, il dovuto amore ed ossequio verso gli Ordinari locorum, perché in quanto tali rappresentavano la somma autorità del Papa.

§ 881 Factis comprobatur heroica S. D. obedientia.

Per ubbidienza, il Servo di Dio rinunciò alla diocesi di Vilna, per obbedienza accettò la carica che il Santo Padre gli affidò di Visitatore Apostolico della Lituania; per obbedienza assolse perfettamente l'uno e l'altro incarico e morì mentre si trovava in stato di obbedienza.

E il frutto dell'obbedienza si è subito visto: la Congregazione dei Mariani rifiorì come un giovane virgulto e nello spazio di 17 anni, alla morte del Servo di Dio, contava 235 inscritti, tra professi e novizi; un arcivescovo, 54 sacerdoti, 63 fratelli laici, 52 chierici e 65 novizi.

In conclusione, il Servo di Dio è vissuto in perfetta obbedienza ai suoi superiori " propter Deum ", e Iddio si è manifestato generosissimo di frutti con lui.

§ 882 Humillimus dicitur.

Ad 44: Al n. 171 delle Costituzioni da lui riformate, il Servo di Dio inculca ai Mariani lo spirito di umiltà; derivante dalla conoscenza del proprio nulla e della propria miseria; e questo suo consiglio sgorgava da una sua pratica assidua di questa virtù.

§ 883 S. D. peccatorem se profitebatur.

Il Servo di Dio si protestava indegno peccatore e si doleva sinceramente dei propri peccati nonostante i quali — diceva lui — Iddio lo aveva ricoperto ugualmente di grazie.

Fra i benefici ricevuti da Dio annoverava anche quello di essere « usato come uno strumento per il bene della Chiesa, che vien gettato in un angolo dopo che uno se ne è servito ». Tanto si legge nel suo Diario spirituale.

§ 884 Numquam de se loquebatur.

Il Servo di Dio non parlava mai delle sue opere condotte a felice compimento; a chi gliene parlava rispondeva che era Dio, colui che incrementum dat. La sua era una umiltà semplice, serena, fatta di naturalezza, e riguardava sia le lodi che gli venivano fatte, sia le ingiurie, le avversità e le calunnie incontrate nel corso della sua vita.

§ 885 Offensas mira patientia pertulit.

Un teste oculare mi ha narrato che un giorno, due giovani facinorosi lanciarono pietre contro la macchina del Vescovo di Vilna che attraversava la città, ma il Servo di Dio rimase tranquillo e continuò il suo viaggio sopportando in silenzio l'offesa fattagli.

Mentre egli era Visitatore Apostolico si recò a Marijampolé, ove gli era stata preparata una magnifica processione per le vie del-

la sua città natale, ove tornava costituito in tanta autorità. Tutti ammirarono l'umiltà del Visitatore Apostolico che procedeva a capo basso, con occhi dimessi, benedicendo la folla circostante. § 886 Demissis oculis semper incedebat.

Mentre era professore all'Accademia di Pietroburgo, il Servo di Dio rinunciò a tutti gli onori che tale incarico comportava, fino ad abbandonare il mondo e a farsi religioso, appena si convinse che tale era la volontà di Dio. § 887 Ab honoribus alienus.

Egli era stato anche canonico di Kielce, ma io, e come me tanti altri, ho saputo solo dal Processo Informativo di questa nomina del Servo di Dio, tanta era stata la di lui modestia nel tenerla nascosta.

L'umiltà fece del Servo di Dio un vero sacerdote ed un vero vescovo secondo il cuore di Nostro Signore e lo rese accetto alle anime che avvicinò non solo dei dotti ma anche dei semplici e dei poveri.

Ad 45, *proc. f.* 147: Da quanto sono venuto finora dicendo sull'esercizio delle varie virtù da parte del Servo di Dio, ho già implicitamente attestato l'eroicità dell'esercizio delle varie virtù da parte del Matulaitis, ma mi piace ripetere espressamente il mio giudizio su detta eroicità. Sono intimamente convinto che il Matulaitis fu un uomo di virtù eccezionale, di virtù eroica, perché le ha esercitate tutte costantemente, con facilità, con naturalezza nelle più svariate circostanze. § 888 Virtutes omnes in gradum heroicum exercuit.

Ma soprattutto insisto sulla eroicità nell'esercizio delle tre virtù teologali: fede, speranza e carità.

Altre virtù degne di particolare menzione sono le virtù della prudenza e della fortezza, manifestate dal Servo di Dio nelle innumerevoli difficoltà che ha incontrato nello svolgimento del suo apostolato.

Così veramente fu eroico l'esercizio della virtù della laboriosità da parte del Servo di Dio. « Episcopus Siedlcensis seu Podlachiensis » ha scritto di lui: « la preghiera, il lavoro, l'amor di Dio e del prossimo riempivano totalmente la vita del Servo di Dio, il quale ha lavorato in condizioni di salute precaria; ma non si è mai lamentato; fu sempre sereno, sorridente, e pieno di Dio; per Dio lavorava, di Dio parlava, a Dio conduceva il Matulaitis ».

Ad 46-47, *proc. f.* 148: Nulla mi risulta di doni supermi, ma certamente il Servo di Dio fu fornito di doni straordinari. § 889 De donis supernis.

Benché non sia in grado di fornire particolarità, ho letto nel diario scritto dal Servo di Dio, che egli godeva di particolari gioie spirituali ed ho anche sentito dire, non ricordo da chi, che egli ha goduto di quasi estasi.

§ 890 Sancte obiit die 27-1-1927.

A 48 *ad* 52: La morte del Servo di Dio è avvenuta a Kaunas il 27 gennaio 1927 per un attacco di appendice complicatasi in peritonite; fu anche sottoposto ad intervento chirurgico, ma in ritardo.

La morte del Servo di Dio fu un vero avvenimento doloroso in tutta la Lituania. Fu unanime la voce del popolo che affermava che era morto un santo.

§ 891 Testis interfuit corporis S. D. translationi.

Ho preso parte alla traslazione della salma del Servo di Dio da Kaunas a Marijampolé. Fu un trionfo per il concorso del popolo e di clero, che pregava e si raccomandava alla intercessione del Matulaitis.

Il Matulaitis godé fama di santità in vita e maggiore ne godé dopo la sua morte.

§ 892 De fama sanctitatis.

Per quanto riguarda la fama di santità in vita, ne fanno testimonianze tutte le persone che lo hanno conosciuto personalmente.

Prima di ogni altro vi è S. E. Achille Ratti, Nunzio Apostolico in Polonia, Visitatore Apostolico in Lituania ed infine Papa Pio XI di f. m. Questo dotto Pontefice ebbe più di una volta a dire che il Vescovo di Vilna era veramente « vir sanctus », « verus vir Dei ».

Anche Mons. Pietro Francesco Bucys, che per circa 30 anni praticò il Servo di Dio e lo assistette nell'opera di restaurazione dei Padri Mariani, attesta che il Servo di Dio ha avuto « omnes requisitas virtutes sacerdotales, necnon episcopales et quidem non qualescumque, sed altas magnopere... in eis et in omnibus qualitatibus optimis excellebat charitas, qua circumfundebat omnes homines qui modo cum eo relationes habebant ».

E in special modo quelli che prendevano parte a corsi di esercizi predicati dal Servo di Dio, a prediche da lui tenute e a conferenze su argomenti spirituali, proclamavano unanimemente che il predicatore era veramente un santo.

§ 893 Sodales Congregationis Marianorum sanctum S. D. aestimant.

In fine tutti i componenti la Congregazione dei Mariani al tempo del Servo di Dio hanno testimoniato sulla fama di santità che il Matulaitis, ancora vivente, godette.

Si diceva che il Servo di Dio esprimeva una esperienza propria allorquando nel comporre le Costituzioni, invitava i Mariani

a considerare l'opera di S. Paolo Apostolo, evangelizzatore del mondo con il suo indefesso lavoro e con la sua infinita pazienza nel sopportare maximas anxietates, adversitates, persecutiones, vincula et carceres pro Christi amore.

Il Servo di Dio senza dirla, dipingeva se medesimo per tutte le malversazioni sopportate ad opera del governo russo.

§ 894 Nemo locutus est contra S. D. sanctitatem.

Io non ho mai sentito alcuno parlare contro le virtù e la fama di santità del Servo di Dio mentre questi era in vita, anche se vi sono state divergenze e dissensi sulla opportunità o meno di un'opera o atteggiamento assunto dal Servo di Dio.

Per esempio il Capitolo della Cattedrale di Vilna fu unanime nell'esaltare le virtù e le opere magnifiche del Servo di Dio nel periodo di vita trascorso in Polonia, tuttavia accusava il Matulaitis di sciovinismo lituano e bianco-ruteno.

Ma questa accusa non è mai stata provata e fu confutata allorquando il Matulaitis divenne Vescovo di Vilna e circondò tutti di uguale sollecitudine pastorale, sia i polacchi, sia i lituani che i bianco-ruteni.

Le stesse personalità del governo polacco non osarono lanciare l'accusa di partigianesimo contro il Servo di Dio, il quale ebbe di mira soltanto ed unicamente il bene delle anime e la gloria di Dio.

§ 895 Concursus populi ad funus.

Ad 53-54, *proc. f.* 150 v.: Alla morte del Servo di Dio si ebbe una dimostrazione della di lui santità al concorso di una folla immensa di gente di ogni ceto e condizione che andarono a visitarne la salma.

All'Ufficio funebre ed alla tumulazione svoltisi nella Cattedrale di Kaunas vi assistettero tutti i Vescovi della Lituania, tutti i membri del governo, guidati dal Presidente della Repubblica, molti membri del Parlamento ed innumerevoli fedeli.

§ 896 Vox populi «sanctus mortuus est».

La voce comune era questa: «è morto un santo». In seguito questa fama di santità crebbe di giorno in giorno, man mano che la vita e le opere del Servo di Dio venivano a conoscenza dei fedeli.

La traslazione delle esuvie (*sic.*) mortali da Kaunas alla Chiesa di Marijampolė contribuì non poco a far conoscere il Servo di Dio.

Ben presto si sparse anche la voce delle grazie ricevute per la di lui intercessione, per cui molti furono quelli che invocavano l'aiuto del Servo di Dio.

A 55 *ad* 62, *proc. f.* 151: Vi son dei fatti che io mi guardo

§ 897
De miris intercessione S. D. obtentis.

dal definire miracolosi per non precorrere il giudizio autorevole della S. Chiesa, ma che comunque non si possono spiegare in maniera naturale.

Alludo, per esempio, alla guarigione da meningite del dottor Povilaitis, che era già in punto di morte ed improvvisamente entrò in una fase di repentina e sicura guarigione. Ebbene è stato detto che la moglie del dott. Povilaitis si era recata sul sepolcro del Servo di Dio per invocarne la protezione.

Ho sentito anche parlare della guarigione miracolosa di un sacerdote, certo Ladislao Polonskis da una fistula ascellare che emetteva abbondante pus ed era ribelle ad ogni medicina. Questo sacerdote aveva preso parte alla cerimonia della traslazione della salma del Servo di Dio e tornando nella sua parrocchia di Veliuona si trovò miracolosamente guarito, tanto che per gratitudine chiese ed entrò nella nostra Congregazione.

§ 898
Mulier caeca illico sanatur.

Nel 1933 certa Agata Paltanaviciutè divenne completamente cieca; fu operata ma inutilmente. Allora invocò l'aiuto di Dio per mezzo del suo Servo ed il 1° Venerdì del mese del 1937, mentre pregava presso il sepolcro del Matulaitis, le apparve un raggio di luce abbagliante; poté vedere il sepolcro e da quel momento fu sanata dalla cecità.

Ricordo che nel 1936 Pio XI di f.m. nel ricevere il consiglio generale della Congregazione e vedendo l'immagine del Servo di Dio che i consiglieri portavano con loro, ebbe ad esclamare: « vere vir sanctus est ».

Di questo consiglio facevo parte anch'io.

E Pio XII, nell'udienza del 15 Maggio 1953, ricevendo ancora il consiglio generale della Congregazione che gli prospettò l'idea di introdurre la causa per il processo informativo per la causa di beatificazione di Giorgio Matulewicz-Matulaitis ebbe ad esclamare: « Adhuc processum beatificationis non cepistis? Incipite statim, ne triginta anni post mortem praetereant ».

Mi risulta che anche oggi si ottengono da Dio veri miracoli per intercessione del suo Servo, ma di essi nulla posso riferire di particolare e per scienza propria.

Meno che mai ho sentito muovere dubbio o negare la santità del Servo di Dio in tempo posteriore alla sua morte.

Ad 63: Nulla da aggiungere.

Interrogatus deinde circa Postulatoris Articulos, testis dixit se nihil aliud addendum habere iis quae iam deposuit.

VIII TESTIS, Rev. P. STEPHANUS MATULIS, *e CC.RR.M.*, ann. 53, natus die 21 februarii 1918 (A.V.).

Il teste non ha conosciuto personalmente il Servo di Dio; le sue fonti di conoscenza provengano sia da ecclesiastici che da laici e ha fatto pure studi particolari sulla di lui vita ed opere.

Ad 2 *interr., proc. f.* 153, *respondit*:

Matulis Stefano M.I.C., nato a Daujociai (Lituania) il 21 febbraio 1918, di fu Giovanni e di Orsola Barauskaitè, sacerdote professo dei Padri Mariani, superiore della Casa d'Inghilterra e direttore spirituale di tutti i cattolici lituani nella stessa nazione. Domiciliato 16 Hound Rd. West Bridgford — Nottingham Inghilterra.

§ 899 Nomen, cognomen aetas et conditio testis.

Ad 3-4: Non ho conosciuto personalmente il Servo di Dio ma ho sentito parlare molto di lui sia da ecclesiastici che da laici ed ho fatto studi particolari sulla di lui vita ed opere.

§ 900 De S. D. scripsit documentis perlustratis.

Non posseggo scritti del Servo di Dio ma ho compilato ben due tesi di laurea sul Servo di Dio e le sue opere, presso l'Angelicum e l'Università Gregoriana di Roma.

Quanto alla prima che tratta del Matulaitis come Visitatore Apostolico in Lituania, il magnifico rettore padre Tommaso Garde O.P. ebbe a dire che a lui piaceva molto tale dissertazione nella quale si descrive a vividi colori la vita del santo vescovo di Vilna.

La seconda tesi era stata preparata sotto la guida del Padre Grisar S.J. però non fu discussa per mancanza di tempo, perché io fui inviato ad altra sede.

Ho ancora altri scritti del Servo di Dio; il tutto presenterò in copia al Postulatore della Causa.

A 5 *ad* 12: Non mi soffermerò sulla data di nascita, ecc. del Servo di Dio perché si possono desumere dai documenti e dai libri dai quali anch'io le desunsi.

Metterò piuttosto in evidenza gli elementi a me noti che comprovano la santità di vita del Matulaitis.

§ 901 De S.D. parentibus.

Egli è nato da genitori di moralità integra e animati da viva fede cattolica; in tale spirito educarono gli otto figli (cinque maschi e tre femmine) dei quali il Servo di Dio era l'ultimo.

§ 902 Puer decem annorum phthysi correptus est.

Nell'animo di questi il seme della virtù fu gettato dai Padri Mariani di Marijampolè. A dieci anni il Servo di Dio rimase orfano dei genitori e ad undici contrasse la t.b.c. ossea che doveva dolorosamente accompagnarlo per tutta la vita e insegnarli la virtù della pazienza, della sofferenza, e del disprezzo delle caduche cose del mondo.

Fu per questa malattia che a 17 anni il Matulaitis dovette interrompere gli studi; rimessosi alquanto, lavorò per due anni nei campi paterni.

La stessa malattia l'aveva reso claudicante onde camminava appoggiandosi ad un bastone e questo lo tenne anche lontano dalle riunioni mondane della gioventù e dalle sue tentazioni; preferiva dedicare il suo tempo utile alle pie letture.

§ 903 S. D. puer pietate excelluit.

I coetanei del Servo di Dio sono unanimi nel testimoniare con lode la pietà e il carattere affabile del giovane Giorgio.

Mentre frequentava la scuola di Marijampolè abbastanza distante da casa sua, non mancava mai di fare una visita a Gesù Sacramentato in chiesa, e spesso compiere il pio esercizio della Via Crucis, meditando la passione del Signore.

Il padre Vaisnora Giuseppe ha appreso da suo padre, il quale aveva ben conosciuto il Servo di Dio, che questi, mentre con una mano reggeva l'aratro, con l'altra sgranava il rosario della Beata Vergine.

§ 904 Baptizatus est a P. Cesnas.

Il padre Cesnas Giorgio, superiore generale dei Mariani, fu colui che battezzò il Servo di Dio e con il Padre Matulaitis Felice erano parenti di lui.

§ 905 Anno 1891 ingressus est in Seminarium Kielcense.

Anche questo fatto probabilmente fu una occasione che fece maturare nel Servo di Dio la vocazione allo stato ecclesiastico e di fatti nel 1891 il Matulaitis faceva il suo ingresso nel seminario di Kielce, ove uno zio materno, Giovanni Matulis, era professore.

Da quando il Servo di Dio andò in Polonia per gli studi, il nome di Matulaitis fu, per comodità, convertito in quello di Matulewicz e con questo cognome fu inscritto al Seminario.

Nel 1893 questo seminario fu soppresso dai russi ed il Servo

di Dio trasferito a quello di Varsavia. Un condiscepolo del tempo, Enrico Przedziecki disse di lui « era un tipo quieto, lavoratore, fedele all'amicizia, dall'amore ardente per Iddio fino ad attirare le nostre anime ».

Terminato il IV anno di teologia, nel 1895, il Matulaitis per le sue esimie doti di cuore e di mente fu scelto per mandarlo agli studi superiori all'Accademia teologica di Pietroburgo.

Il Vescovo Bucys, che fu per quattro anni condiscepolo del Servo di Dio in Accademia, disse che il Matulaitis eccelleva su tutti per scienza e virtù.

§ 906
Excellebat condiscipulos virtute et scientia

A Pietroburgo il Servo di Dio diede il suo nome ad una congregazione ascetica di giovani, la quale molto contribuì a formare la di lui pietà che fu una delle prerogative di tutta la sua vita; prendeva anche parte viva al circolo degli studenti lituani, meglio preparandosi così al futuro apostolato nella sua patria.

Fu in questo tempo che il Servo di Dio stese e più tardi stampò un lungo articolo sulla missione e sull'apostolato del giovane e futuro clero. In esso dimostra il suo zelo, la sua spiritualità, la sua maturità intellettuale e una chiara lungimirante visione dell'apostolato futuro.

Il succo di questo articolo espresso verso la fine è che il giovane clero per essere fruttuoso nel suo apostolato deve stare legato strettissimamente al suo vescovo.

Ad 13, *proc. f.* 155: Appena suddiacono, il Servo di Dio venne promosso prefetto di tutti gli alunni. Fu ordinato sacerdote il 20 novembre 1898, come risulta autorevolmente da un documento conservato nell'archivio della diocesi di Kielce e da me visto.

§ 907
Praefectus alumnorum in Seminario nominatur.

Quanto a profitto nello studio, abbiamo il testimonio di Padre Bucys il quale ci dà il Servo di Dio come il primo dei 26 compagni di corso.

Egli superò summa cum laude tutti gli esami e con la stessa nota conseguì la laurea con l'aggiunta della nota « primus ».

Eppure questi brillanti risultati non insuperbirono minimamente il Matulaitis che, come osserva il vescovo Bucys, rimase « semplice, tranquillo, umile, senza un'ombra di superbia »; per questo i compagni non lo invidiavano, ma anzi si amavano vicendevolmente ed il Servo di Dio li aiutava nei loro studi.

§ 908
Flocci se faciebat.

Il rettore dell'Accademia dette al Matulaitis il consiglio di

prepararsi all'ufficio di professore in Accademia, frequentando qualche università dell'occidente europeo.

A 14 *ad* 17: Di fatti egli andò a Friburgo anche per curarsi e, nel frattempo, frequentò l'università cattolica di quella città.

Prima era stato inviato per qualche tempo in Germania, sempre per curarsi, ma senza frutto. A Friburgo la malattia ebbe un periodo di recrudescenza, tanto che fu sottoposto anche ad un

§ 909 Friburgi, lauream in S. Theologia est consecutus.

intervento chirurgico. Dopo questa operazione il Servo di Dio si rimise con maggior lena e conseguì la laurea in Sacra Teologia, nel 1905, sotto la guida del padre Alberto Maria Weiss O.P., con la nota di «praeclarissime»; i professori di quella università svizzera scrissero persino a Roma delle straordinarie qualità del giovane dottore.

E si pensi che nel contempo il Servo di Dio prestava il suo aiuto nel ministero presso la parrocchia di San Giovanni.

Giustamente il Vescovo Przedziecki ebbe a dire di lui che l'orazione, il lavoro, l'amore di Dio e del prossimo occupavano ogni ora della vita del Servo di Dio.

§ 910 Magister in iure canonico et lingua latina.

Ad 17 *in pros., proc. f.* 158: Seguì un breve periodo in cura d'anime presso la parrocchia rurale di Imielno; poi il vescovo di Kielce chiamò il Servo di Dio all'ufficio di professore di diritto canonico e di lingua latina presso il seminario diocesano.

Dalla testimonianza del prof. sac. M. Wisniewski, che fu suo alunno, risulta che il Matulaitis insegnava con padronanza di dottrina e con forte unzione spirituale.

§ 911 Vices Rectoris munere functus est.

A 18 *ad* 20: Il Vescovo lo nominò anche vicerettore del seminario e poco dopo canonico.

§ 912 Morbus phthysis ingravescit.

In quegli anni (1902-04) la tubercolosi ossea ebbe una recrudescenza ed il Servo di Dio dovette ricoverarsi presso l'ospedale dei poveri di Varsavia e fu quasi in fin di vita. Lo salvò le cure amorevoli delle Suore Ancelle del S. Cuore che accolsero nel proprio convento il Servo di Dio convalescente, come cappellano.

Quivi il Servo di Dio prestò la sua opera per la riforma ed il riordinamento dell'Istituto, oltre ad insegnare nella scuola annessa.

Le stesse Ancelle del S. Cuore ebbero a dire che è stata «La Provvidenza stessa a dirigere i loro sforzi, conducendo da loro un prete zelante ed istruito, dottore in sacra teologia e profondamente pio quale era il Servo di Dio».

Fu lui che consigliò alla Madre Maria della Croce (superiora generale, Chodzinska) a convocare il Primo Capitolo generale della Congregazione per redigere nuove Costituzioni che fossero conformi alle norme recentemente pubblicate nel 1901, per inoltrare poi domanda di approvazione da parte della Santa Sede; lavoro che lo stesso Servo di Dio si incaricò di fare.

§ 913
Novae Constitutiones a S. D. paratae pro Instituto « Ancelle del S. Cuore ».

Grazie alle indicazioni ed agli aiuti di questo buon prete, continua madre Maria della Croce, noi siamo giunte, tra il 1906-1909, a mandare ad effetto ogni migliore divisamento.

Nel 1908 il Servo di Dio stilò nuove Costituzioni per queste suore e ne ottenne l'approvazione pontificia il 21 dicembre 1909.

Quanta e quale fatica gli sia costato questo lavoro lo sappiamo dallo stesso Servo di Dio che nella lettera del 19 gennaio 1911 scriveva al sac. Pio Andziulis: « si può dire che io abbia radicalmente modificata la Congregazione ».

Finalmente negli anni 1922-23, quando il Matulaitis era già Vescovo, adattò, scrivendole prima in latino e poi volgendole in lingua polacca, le vecchie Costituzioni delle Suore Ancelle del S. Cuore, adattandole alle nuove disposizioni del Codice di Diritto Canonico che, sottoposte all'approvazione della Santa Sede, furono approvate con piccole modifiche.

§ 914
Quas aptavit C.J.C. praescriptionibus.

Il Servo di Dio si interessò ulteriormente di questa Congregazione sia in Lituania che in Polonia. E non solo ma di tante altre Congregazioni maschili e femminili, il Servo di Dio si interessò, perché richiesto, al fine di riordinare le Costituzioni ed incrementarne lo spirito religioso e l'apostolato.

Ad 21: Quanto espresso sopra si è svolto dal 1904 al 1907, epoca di permanenza del Servo di Dio nella capitale della Polonia; e fu in quella città che egli iniziò la sua azione sociale immergendosi prima di tutto nell'apostolato presso la classe operaia; fondò il periodico « amicus laboris » in lingua polacca, spiegando i principi della Rerum Novarum; l'associazione degli operai crebbe fino a raggiungere 50.000 iscritti.

§ 915
De initio activitatis socialis.

Per questo suo lavoro, in mezzo agli operai, fu accusato a Roma di poca ortodossia, ma Roma respinse ogni accusa e, nel 1907, il Servo di Dio indisse a Varsavia la prima settimana sociologica.

Nel 1909 pubblicò e diffuse in lingua lituana la dottrina sociale secondo la Rerum Novarum da lui sostenuta e divulgata già

in lingua polacca; anche in Lituania nel 1909 indisse la prima settimana di studi sociali; nel 1913 diffuse questa dottrina fra i Lituani dell'America Settentrionale.

§ 916
Promovit executionem doctrinae socialis « Rerum Novarum ».

Oltre che degli operai il Matulaitis si interessò a preparare gli universitari fondando la società « Rinascita » a spirito e metodi di Azione Cattolica.

Nel frattempo il Servo di Dio si curava di dirigere l'Unione Apostolica del Clero, di propagandare gli esercizi spirituali nei vari ceti, aiutare nella cura pastorale delle anime e interessarsi dei 5.000 lituani che risiedevano a Varsavia con opere cattoliche sociali.

§ 917
Magister doctrinae socialis in Academia Petriburgensi.

Ad 22, *proc. f.* 160: Al principio dell'anno scolastico del 1907 il Servo di Dio fu chiamato a reggere la nuova cattedra di sociologia eretta presso l'Accademia ecclesiastica di Pietroburgo.

In accademia il Servo di Dio divulgò le sue idee con convinzione e sentimento, come ci attesta l'Arcivescovo M. Reinys, che fu suo alunno.

La riforma agraria lituana, avvenuta non molto tempo dopo ad opera di Mons. M. Krupavicius, non fu altro che una applicazione dei principi sociali insegnati dal Servo di Dio del quale il Krupavicius era stato alunno.

Altra premura del Matulaitis a Pietroburgo fu il suo zelo per il ritorno degli scismatici alla Chiesa cattolica, nonché la cura spirituale dei lituani residenti in quella città e di altri.

Il testimonio oculare dott. Januskeicius ebbe a dire che « Cristo fu sempre l'asse centrale dell'insegnamento e della vita del Servo di Dio ».

§ 918
Moderator animarum.

Nel 1908 il rettore dell'Accademia designò il Matulaitis alla carica di Direttore spirituale degli alunni.

Mons. M. Reinys ricorda la perizia del Servo di Dio in questo ufficio con le parole: « allorquando leggi le note, percorri i sommarii e le osservazioni fatte, ti accorgerai quanta profonda scienza, cognizione delle anime, esperienza della vita, generosità d'animo, fragrante carità per gli uomini, si nascondono in essi.

La dottrina ascetica del Servo di Dio si fondava sulla teologia, sull'etica naturale, sulla psicologia, sulla pedagogia e non sopra fantasie e opinione personali ».

Nel susseguente anno 1909 il Servo di Dio fu nominato vice-

rettore dell'Accademia ed aveva l'incarico di vigilare su quanto riguardava l'educazione degli studenti. § 919 Vices Rector Academiae nominatur.

L'alunno prof. Wisniewski disse che il Servo di Dio « custodiva e voleva l'osservanza delle regole, ma non con le grida ed i rimproveri, bensì con la dolcezza ed il sorriso ». E di fatti gli studenti lo circondarono di venerazione e di amore.

A 23 *ad* 25, *proc. f.* 160 v.: Era consuetudine che il vice rettore della Accademia fosse poi eletto o rettore o vescovo; il Servo di Dio osservò argutamente: « non temiamo, in questo mondo non mancheranno mai i candidati ad occupare posti d'onore ».

Frequentemente il Servo di Dio si era sentito attratto alla vita monastica religiosa che si era quasi completamente estinta sotto la dominazione russa.

Siccome la ragione della debolezza della vita religiosa appariva nella distruzione della forma di vita cattolica, quale appariva chiaramente nei fedeli, bisognava restaurare ed incrementare la vita claustrale e riportarla all'antico fervore; per fare ciò bisognava agire clandestinamente fino al 1918 onde evitare rappresaglie dai russi.

A quest'opera difficile il Servo di Dio si dedicò incondizionatamente fin dal 1905 e vi perseverò fino alla morte. § 920 Vitam religiosam omni studio promovit.

In breve si riassume così la sua opera di restauratore della via religiosa: fondò due congregazioni religiose, ne riformò altre tre; scrisse le Costituzioni per altre quindici famiglie adattandole ai nuovi tempi e alle nuove disposizioni del diritto canonico.

Ma la sua opera più rilevante fu la totale restaurazione dell'ordine dei Mariani, che salvò dall'estinzione completa, quando vi era rimasto il solo Padre Senkus superiore generale. § 921 Congregationem Marianorum reformavit.

Il Servo di Dio entrò in quest'Ordine nel 1909, nihil faciendo e delle alte cariche che già copriva né di quelle che probabilmente avrebbe coperto in seguito.

La sua presenza ed il suo zelo riformatore nell'Ordine dei Mariani gli fecero disprezzare il pericolo del carcere, dell'esilio in Siberia e gli fecero superare ogni opposizione che proveniva dai suoi consanguinei e da non pochi membri dello stesso clero.

Per non dilungarmi, e per essere più preciso su quanto il Servo di Dio fece per la restaurazione dei Padri Mariani, mi rifaccio integralmente all'opera da me scritta, cui titulus: « I Mariani sub

riformatore Georgio Matulaitis — 1909-1927» che consegnerò al Padre Postulatore.

§ 922 Testis scripsit de S. D. activitate in Congregatione Marianorum.

Il fervore di santità con cui il Servo di Dio amò e curò la restaurazione dell'Ordine dei Mariani e di molte altre Congregazioni, sia maschili che femminili, si può desumere dalle parole che egli, in punto di morte, diresse ai suoi confratelli che lo assistevano: «instruite aciem et sacrificamini»! nonché dal rinnovo dei voti temporali che in quel momento ricevette dall'infermiera.

Ad 26-27, *proc. f.* 163: Fin da quando il Servo di Dio dimorò a Friburgo già cercava di incrementare la vita religiosa. Discuteva con altri sacerdoti lituani sulla necessità di fondare congregazioni di suore in U.S.A. al fine di istruire ed educare i figli degli emigrati della Lituania; questo proposito fu poi attuato da altri nel 1907.

Il Servo di Dio lavorò per il rinnovo delle Costituzioni delle suore di San Casimiro per ottenere poi il Decretum Laudis, il che fu dopo la sua morte.

Da vescovo, insieme al collega Karevicius, invitò queste suore a lavorare in Lituania nel 1920; in seguito le suore si diffusero pure negli Stati Uniti ed in Argentina.

§ 923 Summo cordi S. D. fuit optima Marianorum institutio.

Sempre era in Svizzera dal 1911 al 1914, il Servo di Dio si dedicò alla miglior formazione dei Mariani colà residenti, contemporaneamente preparava la fondazione delle suore «Sorelle dei Poveri».

Lo scoppio del 1° conflitto mondiale impedì questa formazione che ebbe luogo il 15 ottobre 1918 in Marijampolé. Poco dopo il Matulaitis fu elevato alla dignità di vescovo e allora designò il Padre Casimiro Rèklaitis a guidare spiritualmente e materialmente la giovane Congregazione, pur interessandosene lui personalmente.

Nel 1921 le Suore dei Poveri avrebbero voluto unirsi a quelle di San Casimiro; egli si oppose a questo divisamento perché troppo diversi erano gli scopi che ogni singola Congregazione si proponeva.

Attualmente le suore dei poveri sono diffuse in Lituania, in U.S.A. ed in Canadà.

§ 924 Paravit novas Constitutiones Instituti « Filii Matris Dei Dolorosae ».

Anche per «I Filii Matris Dei Dolorosae» il Servo di Dio si interessò per la compilazione delle nuove Costituzioni e delle quali procurò l'approvazione pontificia. Nel 1921 questi Fratelli avevano 12 Case religiose in Lituania ed in Polonia. Ancora: il 23 aprile

1924 in Druja (Bielorussia) il Matulaitis fondò la Congregazione religiosa delle suore Ancelle di Gesù nella Eucarestia che avevano come scopo l'azione caritativa, l'istruzione e l'educazione delle ragazze cattoliche e non cattoliche; queste suore sussistono tuttora in Bielorussia ed in Polonia.

Nel 1923 il Servo di Dio stese le nuove Costituzioni delle suore del Nome di Gesù, ne procurò l'approvazione della Santa Sede ed il Decretum Laudis.

Le suore del Nome di Gesù avevano 20 Case già nel 1926 e facevano un gran bene tra gli operai.

Per finire dirò che il Servo di Dio quando fu Visitatore Apostolico negli anni 1925-27, portò tutto il suo aiuto alle suore dei poveri, ai Padri Mariani, ai Padri Gesuiti, ai Francescani; riformò le suore di San Benedetto e lavorò con altre sei famiglie religiose.

Tutte queste notizie le ho desunte dall'archivio della Congregazione per i Religiosi e dall'Archivio dei Padri Mariani.

§ 925
Ad episcopatum Vilnensem promotus.

Ad 28, *proc. f.* 164: Verso la fine del 1° conflitto mondiale si rese vacante la sede vescovile di Vilna. Tra i quattro candidati proposti vi era anche il Servo di Dio che, divenuto Preposito Generale dei Mariani fin dal 1911 profondeva ogni zelo nel propagandare la Congregazione nelle varie Nazioni.

Quando il Servo di Dio venne a conoscenza della sua candidatura, fece di tutto per non essere elevato alla dignità di vescovo. Tentò di persuadere il Vescovo Samogitiensi, F. Karevicius ed il Presidente del Supremo Comitato nazionale Lituano di Vilna sig. Antonio Smetona perché preferissero altri.

Scrisse pure al Visitatore Apostolico in Polonia Mons. Achille Ratti, e si recò addirittura a Monaco di Baviera dal Nunzio Apostolico Eugenio Pacelli, data la impossibilità materiale di recarsi a Roma, scongiurandoli di non distrarlo dalla iniziata opera di riforma dei Mariani.

Fece anche intervenire tutti i religiosi a lui soggetti perché intervenissero presso la Sede Apostolica a (non) togliere il loro Superiore Generale.

Mentre i Mariani peroravano la causa presso il Visitatore Apostolico Achille Ratti, si sentirono rispondere: « Tutto questo maggiormente conferma che abbiamo scelto giusto; e questo sia di vostra consolazione ».

§ 926
Munus obedientia sumpsit.

Verso la fine dell'ottobre 1918 il Servo di Dio ricevette lo scritto da mons. Achille Ratti nel quale si comunicava la elezione di Giorgio Matulaitis a Vescovo di Vilna e contemporaneamente si annunciava che il S. Padre non avrebbe accettato un eventuale rifiuto.

A buona ragione il Servo di Dio dice di questi suoi sforzi di evitare l'episcopato di Vilna: « quando venni designato ho fatto di tutto per declinare questo incarico, ma diversa è stata la volontà di Dio e della Santa Sede » (vedi scritto del Servo di Dio al Nunzio L. Lauri del 14 aprile 1922).

A Vilna vi erano fedeli di varie nazioni: lituani, polacchi, alboruteni, ecc.

Dal 1918 al 1925 il governo civile era cambiato per ben otto volte e vi fu un periodo in cui ben cinque governi pretendevano di reggere contemporaneamente le sorti del paese.

§ 927
In graves difficultates incidit.

La guerra, le discordie nazionali furono la massima croce per il povero vescovo, soprattutto a causa di quegli ecclesiastici che si eran dati a far politica. Ogni fazione, nell'unico intento di difendere la sua causa, accusava il vescovo come ingiusto perché non li favoriva nelle loro ingiuste richieste.

Al governo lituano, poi, il vescovo divenne sgradito perché egli trattava tutte le nazioni in egual maniera; i polacchi in particolare, non volevano che nella sede episcopale non ci fosse un polacco; di conseguenza le loro fazioni politiche, le loro efemeridi, i loro governanti attaccavano il Vescovo lituano con massima asprezza.

Nè mancavano religiosi, sacerdoti e anche professori della facoltà teologica e membri dello stesso Capitolo della Cattedrale e soprattutto due prelati, che crearono al Servo di Dio continue difficoltà.

§ 928
Quas Deo auxiliante superavit.

Ma sempre e dovunque nel reggere la diocesi di Vilna, il Servo di Dio rimaneva al di sopra e al di fuori della politica ed osava dire che « suo partito era Cristo ».

Vedendo che presuli e molti sacerdoti si erano totalmente immersi nelle elezioni politiche lituane dell'anno 1922, il Servo di Dio proruppe con dolore in queste frasi: « Cose simili non edificano il popolo, né conciliano la venerazione del clero. Mi rammarico, mi angustio sommamente di essere costretto a tollerare ciò per evitare mali maggiori; non bisognerebbe parlare agli uomini che non vogliono ascoltare, ma pregare la Divina Sapienza che li illumini. Mi

sento confuso, arrossire, e tremare quando considero queste cose meco stesso». «Fosse vero che spendiamo tanta fatica per la dilatazione del regno di Cristo con quanto ci sforziamo per preparare agli altri un regno terrestre, con disprezzo di tutti e tutto posponendo anche la nostra dignità sacerdotale» (vedi scritto del Servo di Dio al Nunzio L. Lauri del 30 gennaio 1922).

Su domanda del governo polacco il Vescovo di Vilna permise, né poté fare diversamente, che un sacerdote polacco si recasse a Roma in aiuto alla delegazione polacca presso la Santa Sede, e ciò che ancor più meraviglia, per informare la Santa Sede sullo stato e condizioni della diocesi di Vilna.

§ 929
Sacerdotem misit Romam ad referendum.

Tuttavia il Servo di Dio annota in proposito: «stimo che la Santa Sede abbia desiderio più di strenui cooperatori nella vigna del Signore che non degli informatori; e nella nostra diocesi non soffriamo tanto di mancanza di preti politicanti (e speriamo che ciò sia presto per misericordia di Dio) quanto di veri ecclesiastici i quali istruiscano il popolo nelle verità della fede, lo incitino ad imitare Cristo; tanto più che l'umana società, a causa della guerra e dei suoi orrori, aveva degenerato in atrocità.

Sentendo la mancanza di veri operai del Signore, il Vescovo di Vilna pregò Iddio, fin dall'inizio del suo episcopato, con queste parole: «dammi o Signore, sacerdoti veramente cattolici».

Proc. f. 166: All'inizio del suo episcopato, sia a viva voce che con lettere circolari, proibì al suo clero di prender parte attiva alla politica, indicando loro il vero campo dell'attività del clero: quello ecclesiastico, quello sociale e quello pedagogico.

§ 930
Sacerdotes hortabatur ut se abstinerent ab activitate politica.

Tale proibizione avrebbe dovuto aver vigore per tutti i sacerdoti indistintamente; tuttavia i preti di origine polacca la ritennero persecutiva per essi e ugualmente gli uomini politici, così che la voce del vescovo rimase una vox clamantis in deserto.

E' chiaro che solo da un seminario diocesano ben guidato e ben formato si poteva aspettare una schiera di bravi sacerdoti. E allora il Servo di Dio dedicò tutte le sue cure alla restaurazione dell'ordine nel seminario diocesano, nel quale purtroppo era entrato lo spirito del nazionalismo, con grave danno degli alunni specie lituani e alboruteni.

§ 931
Consilium instituendi Seminarium nis ad sacerdotium optimum pro alumvocatis.

Ad 28 in proseq., proc. f. 167 v.: Nel suo diario al 22 marzo 1919, il Servo di Dio sottolinea il proposito di voler conoscere pro-

fondamente lo stato del Seminario e riordinarlo con l'aiuto di Dio al fine di « facere vere catholicus, ut in eo veri sacerdotes apostolici crescant qui prompti sint omnibus populis aequaliter servire, nullum despiciendum, nulli nocendo, omnes nationes bonos pulchrosque conatus iuvando, omnes non alibi ducendo, non in paludes variarum politicarum, sed tantummodo in regnum caelorum ».

Presa conoscenza esatta delle condizioni del Seminario, il Servo di Dio emanò varie disposizioni per la migliore istruzione ed educazione dei chierici; chiamò a sé i chierici dei corsi superiori delle varie nazioni: albo-ruteni, lituani e polacchi perché gli servissero la Messa, trattenendoli poi a colloqui privati nei quali il

§ 932 Ad sacerdotes vere apostolicos parandos.

vescovo nota: « omnibus dicebam: esto quisquis velis, tantummodo habe cor sacerdotis, apostoli et ingressus in paroecia vere deditus hominibus sive eisdem sese adaptando, minimo vero eos cogendo, ut ipsi ad tuum nutum alienam sibi linguam discant. Jesus nos misit praedicare fidem, evangelizare, sed non linguas docere; Jesus missus est nobis de hominum salute curare sed nequaquam plebis caecitate et ignorantia utendo, nostram nationalem politicam promovere ».

« Dixi me nemini propter eius sacerdotis nationalitatem vel linguam iniuriam facturum esse. Omnis populus laudet Dominum propria lingua ».

In questa maniera l'istruzione e l'educazione degli alunni progredì e diminuirono gli eccessi nelle relazioni dei componenti lo stesso seminario, ma appartenenti a diverse nazionalità.

§ 933 Miram prudentiam et iustitiam ostendit in gubernanda dioecesi.

A dimostrare la giustizia, la fortezza ed il senso profondo della cattolicità del Servo di Dio sta il fatto che egli organizzò la rinascita spirituale e nazionale degli albo-ruteni, nonostante la loro ostinata opposizione.

Contro il vescovo di Vilna non cessò mai l'opposizione della « democrazia nazionale polacca ».

Gli avversari di questa fazione non potevano mai trovare nel loro vescovo una colpa, ma era per loro sufficiente che egli fosse di origine lituana.

Giustamente il Servo di Dio confessa in una lettera al Papa Pio XI: « idipsum quod lituanus sum, in oculis polonorum me reddit ingratum et quasi vitio originali inquinatum, ob quod poloni illi meosque actos cum diffidentia prosequuntur, facile suspicantur ac in malam partem interpretandum ».

Non una volta sola al Servo di Dio fu minacciata l'espulsione, la prigionia ed anche la morte, ma egli, incurante di tutto, ripeteva: « paratus sum mori, fiat voluntas Dei ». § 934 Minas et calumnias inimicorum mira fortitudine pertulit.

Di conseguenza non è esagerato ciò che il Servo di Dio scrisse: « ... in ipsa urbe Vilna quoddam veluti inferni genus est effectum ubi nationales et politicae passiones non solum quosdam ad obucationem (*sic*), odia et enctamina duxerunt sed etiam in quondam historiae nationalis et adventice (?) degenerarunt speciem ».

Il Vescovo di Vilna era solito dire: « Vince malum in bono ».

Nonostante che egli abbia fatto per i polacchi sovvenendo alle loro necessità e andando incontro ai loro desideri, nulla impedì che egli fosse da loro attaccato: « sunt, egli dice, quibus cum benefeceris peiores fiant; qui tam pravae et perversae voluntatis sint, ut nulla media illicita esse putent ad ingratos sibi homines impugnandos. Omnia quae licuit tentavi ut eos pacarem. Sed experientia docuit contra malam voluntatem vis ulla alia dare remedia, nisi ad Christi exemplum silentium, patientiam, orationem et suorum munerum, quae adimplere possunt, adimpletionem. Parcat illis Deus! Ex corde omnia omnibus remitto, Deus scit quomodo, ut Beatissimus Pater commendat, cupiam omnes aequo amore amplecti, ad Christi trahere, ad concordiam et pacem adducere. Tam tristis rerum condicio est ut nemo verba pacis et multa minus iustitiae audire velit ». § 935 Graves difficultates exortas retulit ad S. Sedem.

Il Servo di Dio riferiva tutte queste sue amarezze alla Santa Sede, preoccupato però di non recar danno alla sua diocesi.

Dopo la conclusione del Concordato tra la Polonia e la Santa Sede del 12 febbraio 1925 le cose mutarono in meglio.

In base al Concordato il Vescovo poteva scegliere: o rimanere a Vilna fino a che la Santa Sede non era costretta a richiamarlo oppure il governo polacco non lo cacciasse con la forza o rinunciasse spontaneamente alla diocesi.

Nel primo caso c'era da temere un grave nocumento all'autorità della Santa Sede o altre gravi complicazioni. Nel secondo caso vi era da temere la ribellione da parte dei lituani. Posto al bivio il Vescovo scelse senza esitazione la seconda via, sacrificando se stesso al bene della Chiesa. Per questo non pochi lituani non peritarono di accusarlo come un traditore. § 936 Pro bono Ecclesiae et dioecesis abdicavit munus.

Il 1° maggio 1925 il Vescovo umiliò al Papa la sua rinuncia con

queste parole: « Non ad declinandam crucem quae Dei benignitate mihi imposita est, haec scribo, sed unice maioris Dei gloriae et ecclesiae boni ductus desiderio ».

Una seconda domanda dello stesso genere, il Servo di Dio ripetè il 27 giugno dello stesso anno e, finalmente, la Santa Sede accolse la rinuncia il 14 luglio 1925.

Circa i motivi della rinuncia il Servo di Dio ha scritto in altra parte: « Nolens Sedi Apostolicae creare difficultates atque negotia ecclesiastica in discrimen ponere, re bene considerata, necnon consiliis cum personis competentibus initis, resignavi [munus] ».

Fin da principio il Servo di Dio si rese conto delle enormi difficoltà che avrebbe presentato il governo della diocesi assegnatagli. Perciò nel discorso di ingresso, disse: « exemplum Christi secutus studebo omnes amplecti... pro tuenda veritate paratus sum mori... cupio laboris meis est regnum Christi seu ecclesiae militans... mea factio: Christus!

§ 937 Extollitur mira S. D. prudentia in dioecesi gubernanda.

Gli stessi pensieri si trovano scritti in altra parte del diario del Servo di Dio, e nonostante l'infuriare dell'odio nazionalistico, il Servo di Dio rimase fedele al massimo al suo programma di giustizia, di amore, di dedizione totale alla Chiesa, rendendo a ciascuna nazionalità ciò che ad essa competeva.

Lo stesso spirito cattolico animava il Servo di Dio nella cura delle anime, tanto che il Santo Padre Pio XI di suo pugno, ebbe a scrivere: « ipsimet non semel experti sumus qua tua prudentia et aequabilitate (?) boni pastoris partes adimpleveris ».

Fin da quando era giovane sacerdote il Matulaitis scriveva nel suo diario spirituale: « cum charitas Dei in cor nostrum descendendo illud amplium faciat, tunc tanta loci quantitas aperitur, ut omnes homines absque ullo aut nationis aut status discrimine collocari possint... Tunc tantum incipit sensatio omnes homines esse fratres et genus humanum esse unam familiam, tunc tantum cor ardens amplecti incipit omnes et ad se cum jucunditate praemere. Vellet tunc gustatim totum sanguine effundere ut hos fratres, istam Dei familiam, ad Deum perducat et ad Ecclesiam, ut cum Christo uniatur ».

§ 938 Iustum in omnes fideles.

Fatto Vescovo di Vilna il Matulaitis mantenne fede a tale suo programma con il suo straordinario zelo, senza un'ombra di ingiustizia, con la sua mansuetudine, la sua misericordia e soprattutto l'ardentissima carità verso i fedeli di ogni nazionalità: biancoruteni,

tedeschi, giudei, lituani, polacchi, russi, nutrendo per tutti il solo anelito di condurli a Dio e alla fede cattolica.

Nei primi quattro anni di episcopato, il Servo di Dio riuscì a convertire 7123 tra scismatici e protestanti, 52 non cristiani e moltissimi pseudocattolici. La corona di questo apostolato intenso fu la conversione dell'Archimandrita Filippo Morozov, scismatico della chiesa russa, che era rettore del seminario ortodosso di Vilna.

Ricorrendo il primo anniversario del suo ingresso in Diocesi il Servo di Dio ebbe a scrivere: «hoc annum fuit dolor continuus; annus crucis. Sit Deo gloria». § 939 Quos dilexit sine ulla personarum acceptione.

Proc. f. 170 v.: E circa due anni dopo: «volge al termine il terzo del mio governo di Vilna; ho passato tutto questo tempo in varie vicissitudini, in varie difficoltà, in indigenza, in continue angustie e pene e qualche volta anche in pericolo di vita»; ma anche il tempo successivo del suo episcopato non fu meno pieno di angustie.

Quindi non esagerano affatto coloro che dicono che il Vescovo di Vilna condusse una vita di continua crocifissione, bevendo fino alle ultime gocce un calice profondissimo di dolore.

I Rev.di Padri Vaitkevicius e Krisciukaitis, mariani ed entrambi segretari del Vescovo, dissero che il settennio di episcopato del Matulaitis fu un vero martirio, ma ricco di frutti spirituali. E la stessa testimonianza hanno dato molti testi oculari e di prima mano. Per cui mi è lecito concludere quanto segue: § 940 Episcopatus S.D. verum martyrium fuit.

Il Servo di Dio difese la fede cattolica con intrepido coraggio contro il comunismo con una lettera pastorale del 16 febbraio 1919. Con altra lettera pastorale dell'8 settembre 1923 inculcò una fermezza a tutta prova dello spirito cattolico e contro un insano nazionalismo e la parte dell'egoismo che dilagava; una proficua promozione della vita religiosa in diocesi; una incondizionata sottomissione alla Sede Apostolica. § 941 Scripto et verbo inculcabat S. Sedi submissionem.

E questi meriti del Matulaitis furono anche riconosciuti da avversari irriducibili del santo vescovo, come attesta Sobczyk nella sua opera «Pro Christo», il quale dice pure: «in qualsiasi altra diocesi il Matulaitis sarebbe stato un vescovo amatissimo ed estimatissimo, sia come uomo che come pastore d'anime».

Concludendo dirò brevemente che l'episcopato del Matulaitis fu difficilissimo ma fruttuosissimo.

Ad 29, *proc. f.* 172 v.: Dopo la rinuncia alla diocesi, il Servo di

§ 942
Romam petiit.

Dio si recò a Roma (5 agosto 1925), tranquillizzò il Legato della Polonia presso la Santa Sede che non avrebbe arrecato alcun danno a questa nazione, dicendo: « Non temere, non ho affatto in mente di nuocere ai polacchi. Sono sacerdote e sempre ho fatto attenzione a non recar danno ad alcuno, anzi mi sono sempre sforzato di servire gli uomini e di far loro del bene ». « Desidero vivere in pace ed in buone relazioni con la Polonia ed i polacchi ».

In pratica cercò di mantenere ottimi rapporti con i polacchi residenti a Roma e questo perché i polacchi capissero che egli non aveva alcun rancore verso di loro.

Tanto si legge nel diario; il prof. M. Zdziechowski ci riferisce queste parole del Servo di Dio: « pro illis qui me impugnabant, semper orabam nec orandi cessabo ».

§ 943
Reformationi Congregationis Marianorum vacavit.

Tuttavia il Servo di Dio non si era recato a Roma per oziare bensì per lavorare di più a maggior gloria di Dio e a vantaggio della Chiesa. Difatti aveva nella sua mente il pensiero di incrementare la Congregazione dei Mariani e si accinse a quest'opera con grande entusiasmo, come è dato leggere in una lettera del 6 agosto in cui scrive: « per quanto mi sarà concesso da Dio mi sforzerò di lavorare per la nostra Congregazione ».

Il 13 agosto sempre del 1925, il Servo di Dio fu ricevuto in udienza dal Papa Pio XI che lo accolse con massima affabilità. Nei giorni 21-30 agosto attese agli esercizi spirituali nella basilica di San Paolo, cosa che aveva desiderato da lungo tempo perché « mi preme mettere un po' d'ordine nella mia anima e gettare le fondamenta per la nuova vita ».

§ 944
Norma vitae a S. D. redacta.

Sono importanti i cinque propositi che il Servo di Dio formula alla fine degli esercizi:

1) rendere grazie a Dio per tutte le croci e tutte le grazie, amandolo con maggiore fervore e zelo. Sforzarsi di restare in intima unione con Lui ed avere totale confidenza nella sua Provvidenza, perché il Signore è tanto buono e mirabili sono le sue vie per le quali egli ci conduce. Ringraziarlo quindi di tutto e pregare la Madonna SS. Immacolata perché ti aiuti ad amare Iddio.

§ 945
Otium horrebat.

2) in perfetta quiete, usare con la massima esattezza il tempo dedicandolo al lavoro ed alla preghiera. Ricordati che sei venuto a Roma per acquistare una vita di religioso veramente santo. Qui, più che altrove, si conviene lavorare per la gloria di Dio e per il bene della Chiesa.

3) perfezionare le Costituzioni, scrivere ai confratelli istruzioni; fondare una casa propria dei Mariani, meglio se una casa di studi od un collegio a Roma.

4) dedicare tutte le proprie forze alla Congregazione, perfezionare se stesso e aiutare gli altri a perfezionarsi.

5) pregare ancor di più per coloro che ti hanno fatto soffrire. § 946 Pro inimicis orabat.

Il 1° settembre 1925 la Santa Sede assegnò al Servo di Dio la sede arcivescovile titolare di Aduli; egli si mise subito all'opera per fondare il collegio dei Mariani nell'Urbe.

Di fronte alle molte difficoltà incontrate era solito dire: «confido nella Divina Provvidenza e nel patrocinio di Maria SS.ma che mi faranno compiere questa audace opera. Anche quì come altrove, senza dubbio, bisognerà passare per la via della Croce; ma sia fatta la volontà di Dio». § 947 Mira fiducia in Divina Providentia.

Per meglio raggiungere gli scopi prefissisi, il Servo di Dio cominciò a studiare la lingua italiana come uno scolaro, asserendo che con la padronanza di tale lingua avrebbe servito meglio la Congregazione, resa più gloria a Dio. Lo scopo riuscì perché quattro mesi dopo poteva già conferire col Santo Padre in lingua italiana.

Nello stesso tempo giunse al Servo di Dio la proposta di occupare la sede vescovile metropolitana di Kaunas, ma il Matulaitis non accettò dicendo: «E' vero che il nostro fine è servire la Chiesa con tutte le forze, ma religiosamente. Noi siamo chiamati non a reggere la Chiesa, bensì a servire coloro che la reggono; nostro fine non è la politica ecclesiastica; ma solo il vivificare lo spirito di Cristo. Ama nesciri et pro nihilo reputari! Ho sempre sentito e sono persuasissimo che la mia prima vocazione è quella di servire la Congregazione dei Mariani per riordinarla degnamente; ero e sono dell'opinione che tale è la volontà di Dio e questa non sempre si identifica con quella degli uomini. Quindi non impediamo l'indirizzo preso dallo Spirito Santo». § 948 Cupivit pro nihilo haberi et nesciri.

Quasi nello stesso tempo il Servo di Dio venne a conoscere l'intenzione della Santa Sede di inviarlo in Lituania come Visitatore Apostolico. Non si nascose affatto le difficoltà che avrebbe incontrate, ma soprattutto credette che l'incarico sarebbe stato di breve durata e che poteva essere utilissimo alla Chiesa di Lituania § 949 Visitator Apostolicus Lituaniae nominatur.

senza recar danno alla sua Congregazione e all'opera che aveva iniziato a Roma.

Istantaneamente pregò di dispensarlo da un tale incarico, ma questa volta dovette cedere ed ubbidire.

§ 950 De statu religioso Lituaniae.

Gli affari ecclesiastici in Lituania erano sommamente complicati; prima di tutto, a causa di certe disposizioni del Concordato con la Polonia, relative alla diocesi di Vilna. Conseguentemente la rinuncia che il Servo di Dio aveva fatto alla diocesi, aveva esasperato gli animi del popolo lituano, tanto che l'autorità della Sede Apostolica e lo spirito di fiducia verso la Chiesa Cattolica aveva vacillato non poco; le relazioni tra la Lituania e la Santa Sede erano peggiorate e, di fatto, interrotte.

Si avvicinavano le elezioni politiche ed i socialisti, attaccando la Chiesa, intendevano nuocere ai cattolici ed al governo in carica, che questi avevano costituito.

In più con la guerra 1915-18 la Lituania cattolica era stata dilaniata in varie giurisdizioni ecclesiastiche.

Il nuovo Visitatore Apostolico vi giunse il 13 gennaio 1925 e si mise senza indugio ad affrontare le questioni più importanti che erano:

a) la creazione della provincia ecclesiastica;

b) la reintegrazione di buone relazioni diplomatiche con la Santa Sede.

c) Conclusione di un concordato.

§ 951 S. D. promovit unionem inter catholicos.

Ma nel contempo il Servo di Dio curava con ogni zelo l'apostolato per l'unione dei cattolici. In più occasioni: discorsi, allocuzioni pubbliche e semipubbliche, conversazioni con persone private costituite in autorità, discusse le opinioni errate o addirittura false circa la Chiesa, causata dalla stipula del Concordato con la Polonia e svolse un lavoro indefesso per illuminare e rettificare le menti dei suoi uditori.

§ 952 Oratione et ieiunio.

Alla preghiera ed al lavoro aggiungeva anche il digiuno dicendo che «lo spirito contro cui doveva lottare non si cacciava nisi in oratione et ieiunio», perciò lavorava giorno e notte, pregava molto, si mortificava riponendo ogni fiducia in Colui «qui nos confortat».

§ 953 Paucum dormiebat ut fini consequendo incumberet.

In una lettera al sac. Rèklaitis scriveva che: «nel primo mese aveva avuto tante preoccupazioni ed affari da sbrigare, d'aver

dormito non più di 3-4 ore per notte ed in una notte sola riuscì a dormire sei ore». Scrive di essersi incontrato con molte personalità e di aver portato a termine molti affari. Infine afferma di confidare soltanto in Dio, perché sarebbe impossibile dire quanti e quali ostacoli egli incontri nel suo lavoro.

In breve tempo riordinò la facoltà teologica e filosofica, che divenne poi l'università cattolica. Fece una visita a tutti i seminari diocesani; dedicò buona parte del suo tempo alla restaurazione della vita dei religiosi; preparò un rituale per tutta la Lituania; si sforzò di recuperare tutti i beni ecclesiastici confiscati: ottenne l'esenzione dei religiosi dal servizio militare e l'istituzione dei Cappellani militari; pose un freno all'azione politica e secolare dei sacerdoti; presiedette conferenze episcopali da lui convocate fino a tutto il febbraio 1926, finché nel marzo successivo mandò a Roma lo schema da lui preparato per la costituzione della provincia ecclesiastica Lituana.

§ 954 Conatus est bona ecclesiastica recuperare.

§ 955 Praefuit Conferentiis Episcopalibus.

A Roma trovò molte difficoltà e ne parla lui stesso: «ho avuto molto lavoro arduo ed affaticante, tanto da non avere un minuto di tempo libero. Sento di avere il cuore ed i nervi più stanchi di quando non ero in Lituania. Il mio unico sollievo è la preghiera».

§ 956 Consilium instituendi provinciam ecclesiasticam Lituanae.

L'attività intensissima del Visitatore Apostolico portò frutti copiosi, tanto che lui stesso si meravigliava e ne scriveva al Vescovo Skvireckas.

Nel giorno 4 aprile 1926 il Papa Pio XI emanava la Costituzione Apostolica con cui si erigeva la provincia ecclesiastica lituana, divisa in cinque diocesi ed una prelatura nullius. Il giorno appresso furono eletti un arcivescovo e quattro vescovi, tutti su indicazione del Visitatore Apostolico.

§ 957 Constitutione apostolica diei 4-4-1926 erecta.

I sacerdoti lituani e l'uditore Mons. Faidutti proposero come Metropolita di Kaunas lo stesso Servo di Dio e ad un altro episcopato proposero il Padre Bucys, ma entrambi fecero difficoltà perché avevano fatto voto privato di non accettare alcuna diocesi a meno che il Sommo Pontefice ne desse ordine, dopo essere stato informato del giuramento; i loro desideri di restare liberi furono esauditi ed entrambi ripetevano: «Deus nos ad alios fines destinat».

Lo stesso Servo di Dio fu delegato dalla Santa Sede a mandare in esecuzione la costituzione apostolica e così nella festività

§ 958 Quam Constitutionem in executionem misit.

dell'Ascensione l'Arcivescovo di Kaunas e metropolita prese possesso della sua archidiocesi. Nel mese di maggio gli altri novelli vescovi furono consacrati dal Visitatore ed entrarono nelle loro rispettive diocesi.

Dal 14 al 17 maggio 1926 il Visitatore attese ad altri urgenti negozi ecclesiastici e preparò le missioni tra i russi scismatici.

Sempre sotto la guida del Servo di Dio le relazioni della Lituania con la Santa Sede furono del tutto rinnovate.

Ad 30, *proc. f.* 176 v.: Stavasi preparando il Congresso Eucaristico internazionale di Chicago ed i Lituani dell'U.S.A. vi prendevano grandissima parte.

§ 959 Verbo et opere fovebat obsequium erga S. Sedem.

Allora il Servo di Dio pensò di recarsi in America ove tenne corsi di missioni sempre per i russi scismatici e visitò oltre 90 parrocchie, tenendovi 200 discorsi che incitavano i fedeli alla devozione verso la Chiesa e la Sede Apostolica; nel contempo si prese cura di rinnovare le opere dei Mariani già fiorenti in U.S.A.

Ritornando dall'America il 13 settembre 1926, trovò in Lituania un governo socialista che angariava la vita ecclesiastica. Immediatamente il Visitatore Apostolico, attraverso persone influenti, riuscì a far diminuire la persecuzione del governo contro la Chiesa e di ciò ne riferiva al Card. Gasparri.

§ 960 Novas dioeceses Lituaniae visitavit.

Poi visitò tutte le nuove diocesi, riunì tutti i vescovi prendendo con loro molte decisioni pratiche in forza delle quali i vescovi poterono svolgere una efficace azione pastorale e finalmente riorganizzò il Centro di Azione Cattolica.

§ 961 Schema paravit ad Concordatum inter Gubernium civile et S. Sedem.

Siccome il governo socialista aveva soppresso ogni associazione, il Visitatore Apostolico si accinse subito ad abbozzare un concordato tra la Santa Sede e la Lituania e l'adunanza dei Vescovi accettò questo schema nell'adunanza del 15-16 gennaio 1927.

Senonché l'improvvisa morte del Visitatore Apostolico impedì la conclusione del Concordato che doveva essere un capolavoro perché clari autori di diritto canonico e uomini di dottrina come il Card. Ottaviani, Padre Cappello, padre Lampis, A. Van Hove, p.m. Restrepo y Restrepo S.J., Giannini ed altri dissero che era preferibile quello schema ai concordati firmati con la Lettonia, con la Bavaria e con la Polonia.

Il merito di questa perfezione va attribuito al Servo di Dio, i frutti si videro poco tempo dopo la di lui morte, quando la

Santa Sede instaurò buoni rapporti con l'autorità politica della Lituania.

Ad 30 *in proseq., proc. f.* 179 v.: Ma si avvicinava ormai la fine della vita di questo grande Servo di Dio ed egli si preparava aumentando in sé l'amor di Dio che esprimeva con frasi come questa: « O Signore, quanto ti amo! Fa che ti ami ancor di più e non cessi mai di amarti! Sono disposto a versare il mio sangue fino all'ultima goccia. A rinunciare alla vita e a tutti perché cresca la Tua gloria e trionfi la Chiesa ». § 962 Ardens amor in Deum.

In queste parole è riassunto tutto il sentire e l'agire del Servo di Dio come sacerdote, come vescovo come Visitatore Apostolico.

Non risparmiò nulla a sé in pro della salute delle anime e del bene della Chiesa: non temette il carcere, l'esilio in Siberia, respingendo l'invito di allontanarsi dalla diocesi quando i comunisti si avvicinarono a Vilna; non cessò mai di attendere ai suoi doveri di Vescovo pur se affetto da atroci dolori fisici. 963 Nulli labori pepercit pro bono Ecclesiae et salute animarum.

Il 27 gennaio 1927 abbiamo la sesta ed ultima relazione che il Visitatore Apostolico invia alla Santa Sede, che chiude con le parole: « penso che ormai la mia missione in Lituania sia finita: ho speranza di poter fra breve raggiungere l'Alma città ». Questo desiderio però non sarà soddisfatto. § 964 Die 27-1-1927 extrema relatio ad S. Sedem.

Ad 31: Dirò subito in generale che il Servo di Dio fu uomo di virtù straordinarie, come dimostrerò trattando delle singole virtù. § 965 Ex fide vivebat.

Fu uomo di fede soprannaturale in via di fatto. Questa virtù informava ed animava tutta la sua vita. Il Matulaitis pensava, predicava, parlava ed agiva sotto la luce della fede.

Credeva fermamente nei dogmi insegnati dalla Chiesa; osservava religiosamente i precetti divini ed ecclesiastici, nonché i voti di religioso. § 966 Adamussim observabat mandata divina et Ecclesiae praecepta.

Ritengo che le parole da lui scritte in vari luoghi che non cito, limitandomi a riferire le espressioni, siano frutto di una costante prassi di unione con Dio da parte del Suo Servo:

« Quando l'uomo ha acquistato l'abito della preghiera, allora l'anima spontaneamente si eleva a Dio come se fosse trasportata in cielo da una forza misteriosa ». § 967 Habitu orationis praeditus.

« Il più alto grado di santità è sapere sempre e dovunque ed in qualsiasi circostanza il genere di occupazione, in mezzo ad

uomini così diversi, cos'è che Dio vuole e vivere in unione con Lui ».

§ 968 De unione perfecta cum Deo.

« Bisogna vivere con Dio, immergersi in Lui, godere ed allietarsi di Lui, cercarlo ed elevarsi a Lui il più possibile ».

§ 969 Mysteria fidei meditabatur.

Il Servo di Dio attendeva sempre alla sua santa meditazione, recitava ogni giorno il breviario ed il rosario, considerando il primo « uti verba Spiritus Sancti » come attesta il sac. Wisniewski; celebrava ogni giorno la Santa Messa come un santo e ne fa testimonianza il teste oculare sac. J. Jakaitis; dopo le immani fatiche apostoliche soleva trovare sollievo e quiete nella preghiera e nella visita al SS. Sacramento, come attesta il sac. Giustino Novickas; si confessava ogni settimana; nutriva grande devozione per la Passione di N. Signore e soleva dire: « teniamoci abbracciati alla croce di Cristo e nessuna potestà potrà farci del male, né alcuna forza potrà impedirci di percorrere la nostra Via ».

§ 970 Devotissimus Iesu Crucifixi

Amava con amore veramente filiale la Vergine SS. che onorava in ogni modo possibile; altra sua grande devozione era verso il Dottore delle genti e San Giuseppe, padre putativo di Nostro Signore.

§ 971 Perfecte submissus divinae voluntati.

Faceva ogni sforzo per conoscere la volontà di Dio e adempierla: « è necessario che ci immergiamo sempre più nella SS. Volontà di Dio e perveniamo alla più stretta unione con lui ».

Proc. f. 181: « Per lungo tempo non ho scritto nulla ma ho sopportato molte cose ed ho sofferto. Sia gloria a Dio per tutto, in tutto sia fatta la Sua SS. Volontà ». « Bacio la mano della Provvidenza e mi abbandono totalmente a Te, O Signore ». « Fa di me ciò che vuoi, o Padre Celeste; io sono il tuo servo e mandami dove vuoi; come un infante mi rifugio nel tuo seno. Se ti piace condurmi attraverso la via della difficoltà, degli ostacoli e delle avversità, io ti ringrazio di cuore e sommamente, perché camminando per quella via son sicuro di non errare, essendo quella in cui ha camminato anche il Signore Nostro Gesù Cristo ». Conosciuta la divina volontà, l'adempiva con perfezione senza badare ad alcun sacrificio.

§ 972 Heroica fiducia in Divinam Providentiam.

Il Matulaitis amava moltissimo la Chiesa, il Sommo Pontefice i vescovi, ed era pienamente sottomesso a loro per ciò che concerne la fede e la salute delle anime.

§ 973 Obsequientissimus erga S. Pontificem et Episcopos.

Proc. f. 181 v.: « Signore, diceva, io credo tutto quello che hai

rivelato e che la S. Chiesa ci insegna a credere; credo tutto quello che è contenuto nella S. Scrittura e nella tradizione dei Santi Padri». «Tu sai, o Signore, e vedi che io, da quando divenni sacerdote, non mi sono mai allontanato minimamente dalla verità rivelata e dalla dottrina della Santa Madre Chiesa, mentre mi dichiaro pronto a sacrificare la mia vita per una qualsiasi di queste verità».

«O Dio, quale fortuna è per noi avere un maestro infallibile nel Romano Pontefice! Da quale fonte potremmo noi attingere il vero spirito ecclesiastico se non dalle lettere papali, dalle direttive del Papa, dai di lui desideri, dai di lui rimproveri e correzioni?»

§ 974
Omni studio promovit fidei propagationem.

Quanto credeva fermamente, il Servo di Dio zelava e si sforzava di propagandare in mille modi; con uomini da lui direttamente formati, con la fondazione di nuove parrocchie, con la stampa, le biblioteche, le associazioni e scuole cattoliche.

§ 975
Alienus ab honoribus.

Nel frattempo attendeva alla purificazione sempre maggiore del suo animo, mettendo in pratica la frase dell'Imitazione di Cristo «Ama nesciri et pro nihilo reputari», rifuggiva dagli onori e non ha mai fatto valere la sua dignità né di vicerettore dell'Accademia, né l'episcopato.

Era solito pregare Iddio di servirsi di lui come di uno straccio per pulire le immondezze della casa di Dio, per poi essere buttato nel luogo più abbietto ed oscuro, purché rifulgesse la purezza della Chiesa.

Pregava ancora di essere consumato come una candela sull'altare per il bene della Chiesa, la gloria di Dio e l'amore del prossimo.

In breve, il Servo di Dio diede segni di virtù di fede straordinaria dalla giovinezza fino alla morte.

§ 976
Spe supernaturali eminuit.

Ad 32, *proc. f.* 182: Con la virtù della speranza il Servo di Dio sperava di raggiungere il fine ultimo dell'uomo. Egli voleva essere tutto di Cristo e della Chiesa, lavorare assieme a loro e per loro per la salvezza di molte anime.

Da molte sue parole e scritti si deduce che egli viveva sperando tutto da Dio ed in Dio: al sacerdote Staniukynas scriveva che «noi abbiamo moltissime difficoltà e preoccupazioni, ma anche molta speranza in Dio»; e al sac. V. Jurgutis che «come il bambino si rifugia nel seno di sua madre, così noi nel seno di Dio».

Al sac. Kulikauskas scriveva: « spero che il Signore e la Vergine SS. mi aiuteranno anche in futuro e sempre ».

In un corso di esercizi scrisse i suoi propositi: « sforzarsi, per avere la massima unione con Dio e abbandonarsi pienamente alla di lui provvidenza ».

« Confidando nella Divina Provvidenza e nel patrocinio della Vergine SS. mi accingo con coraggio alla nuova opera. Anche qui, come altrove, dovrò passare per la via della Croce, ma questa è la volontà di Dio ». Così scriveva al Padre Bucys e al padre Vaitkevicius.

§ 977 In omnibus infundebat suam miram fiduciam.

Spessissimo incitava anche gli altri ad aver fiducia in Dio e nel patrocinio della Madonna.

« Confidate in Dio e nella sua Provvidenza ».

« Abbiamo, o fratelli carissimi, motivo di confidare in Dio; nelle nostre opere difatti est virtus Altissimi ». « La sapienza e la bontà di Dio, nostro Creatore, come ha suscitato e vivificato questa Congregazione, così la conserverà, la governerà e ne promuoverà lo zelo a bene delle anime ».

Somma fiducia ed abbandono in Dio il Matulaitis l'ha dimostrato in ogni necessità, specie quando venne a trovarsi in difficoltà e pericoli gravissimi.

§ 978 Fisus in Deo multa peregit.

Povero come egli era, ma sicuro della Provvidenza di Dio, riuscì ad iniziare ed a portare a termine molte e non comuni opere di bene.

§ 979 Caritate in Deum exarsit.

A 33 *ad* 36, *proc. f.* 183: La carità del Servo di Dio rifulse per chiarissima luce dai suoi scritti, detti ed opere.

§ 980 Deus centrum totius vitae S.D. erat.

Ho già detto che egli viveva abitualmente assorto in Dio, parlava frequentissimamente di Lui. Soleva dire: « Il mio distintivo è questo: cercare in tutto Iddio, compiere tutto a maggior gloria di Dio e tutto riferire a Lui. Dio e la sua gloria siano il centro della mia vita, l'asse attorno a cui ruota ogni mio pensiero, ogni mio sentimento, ogni mio desiderio ed opera ».

Anche in mezzo al dolore, il Servo di Dio vedeva ed amava le vestigia della Bontà Divina e non si saziava mai di ringraziarla per quello che gli dava.

§ 981 Mysterium Passionis D.N.J.C. meditabatur.

Con grande unzione meditava i Misteri di Dio, specie quello della passione di Cristo e diceva: « Ti offro, o Signore mio Dio, tutte le mie fatiche, i miei crucci, le mie sollecitudini, le malattie

e le difficoltà. Concedimi di lavorare ancora di più per Te e per la tua Chiesa, non afflitto se afflitto e paziente».

Il Matulaitis seguiva N. Signore non solo nel lavoro, nel digiuno e nella preghiera, ma anche quando Cristo era affaticato. piangente e paziente e ciò mentre cercava le turbe da convertire e da perfezionare nelle città, nei villaggi e si dedicava ai peccatori, ai semplici, agli umili, agli ignoranti come ai dotti, ai poveri che visitava di frequente e alla ricerca delle pecorelle smarrite.

Diceva: « O Gesù, ti amo e desidero amarti maggiormente; concedimi questa grazia di amarti sempre di più ». « Signore tu sai e vedi che io Ti amo e desidero amarti sempre di più. Se tu vedessi che anche una sola vena non batte per amor Tuo, strappala e buttala via ».

§ 982
Ex amore Dei perfecta observantia mandatorum.

Per amor di Dio, il Matulaitis osservava in modo perfetto i precetti ed i consigli cristiani; era la carità di Cristo che lo spingeva ad affrontare opere anche ardue, a perfezionarsi ed a perfezionare, a santificarsi ed a santificare, a cercar vocazioni, a radunare attorno alla Chiesa i Fedeli, a fondare e promuovere la riforma delle Congregazioni religiose.

§ 983
Amore Dei motus pugnavit pro bono Ecclesiae et salute animarum.

Per amore di Cristo si fece egli stesso religioso mariano, combatté impavidamente in difesa della Chiesa e spese tutte le sue energie e la stessa sua vita a gloria della prima e a salvezza delle seconde.

In breve, il Matulaitis fu il vero sacerdote secondo il Cuore di Cristo, che amò fino all'ultimo anelito della sua vita ed in Cristo amò il suo prossimo.

§ 984
Prudentiam heroice exercuit.

A 37 *ad* 40, *proc. f.* 184 v.: Simultaneamente il Servo di Dio esercitò anche le altre virtù e primieramente la virtù della prudenza. Egli operava ed agiva con l'occhio fisso all'eternità, seguendo con attenzione l'esempio di Cristo, nella luce della fede e del fine ultimo di ogni uomo.

§ 985
Prudens in agendo et in loquendo.

Era prudente nei suoi pensieri, nei suoi affetti, moderava la sua volontà ed agiva sempre con buone intenzioni, riflettendo e senza precipitare le cose.

Era solito raccogliersi in preghiera prima di incominciare un'opera; domandava consiglio ad altri; considerava gli esempi della storia e gli esempi di quanti lo avevano preceduto e poi, alla luce di Dio, prendeva le sue decisioni.

L'eroica prudenza del Servo di Dio appare chiaramente:

§ 986 Heroica prudentia S.D. factis comprobatur.

1) nella salvezza dell'Ordine dei Mariani e nella riforma di esso; nell'educazione impartita agli aspiranti in religione; adattando la vita della Congregazione alle necessità presenti nel fortificare la Chiesa sotto l'occupazione russa mediante il prudente uso di tutte le famiglie religiose.

§ 987 Prudens in gubernanda dioecesi.

2) Nel reggere la diocesi di Vilna la cui diversità di fedeli, quanto a nazionalità e a fazioni politiche, spesso tra di loro contrarie ed ostili, non impedì che si dicesse che il Servo di Dio fu sempre prudente e nessuno poté rimproverargli qualche errore.

Non invano il Santo Padre Pio XI scrisse di propria mano al Vescovo di Vilna: «non una volta sola abbiamo sperimentato di persona con quanta prudenza ed equanimità tu abbia adempiuto il tuo dovere di buon pastore».

3) Nello svolgere l'incarico di Visitatore Apostolico di Lituania ove vigevano intricatissimi affari ecclesiastici da risolvere, acuiti da passioni politiche e che il Servo d Dio riuscì a risolvere.

§ 988 Dictum S.D. «estore prudentes sicut serpentes, simplices sicut columbae».

In primo luogo, il Matulaitis cercando di santificare se stesso, invigilava perché il suo gregge fosse diretto verso il regno di Dio; ripeteva le parole del Vangelo: «siate prudenti come i serpenti e semplici come le colombe»; e ancora: «siamo prudenti, sagaci, facciamo tutto quello che è nelle nostre forze, ma siamo anche forti e risoluti d'animo e appoggiamoci alla speranza che la Divina Provvidenza ci conduca per mano. Come il bambino riposa tranquillo sul seno di sua madre, così ancor più noi, dobbiamo operare tranquillamente riposandoci sul seno della Divina Provvidenza».

Per la giustizia eroica si può dire che il Servo di Dio ha reso a Lui ed alla Chiesa tutto quello che doveva e poteva; le facoltà interne, l'intelletto e la volontà sottomise al Creatore con gratitudine, con amore, con riverenza, con umiltà.

Nelle annotazioni a corsi di esercizi spirituali si trovano edificanti espressioni a questo proposito e di ciò ho anche fatto cenno in precedenza.

§ 989 Obedientissimus Summo Pontifici et Episcopis.

Anche con i superiori, come il Sommo Pontefice e il collegio dei Vescovi, era obbedientissimo sempre.

Nel n. 486 delle costituzioni da lui riformate dei Padri Mariani, si legge che «i membri della congregazione devono studiarsi

di sentire cum Ecclesia e di ritenere il Sommo Pontefice come il Vicario di Cristo da seguire con riverenza, fedeltà e amore.

§ 990 Quam obedientiam commendabat.

Dovevano obbedire agli ordini ed ai semplici desideri del S. Padre, difenderlo, pregare per lui e accettare con buona volontà e dedizione qualunque ministero o incarico che veniva proposto pro Ecclasia et pro bono animarum ».

§ 991 In adversis aequanimis, tranquillus.

Quasi identiche esortazioni si trovano al n. 488 delle Costituzioni ove si parla De Ordinario loci. Il teste oculare Andrea Meciunas, famiglio del Servo di Dio, dice di lui che anche in mezzo ad un immenso lavoro e ad una fatica snervante, il Matulaitis si manteneva tranquillo, ilare, umile di tratto, giusto, ma si irrigidiva allorché si trattava di salvaguardare la giustizia.

Quando il governo polacco volle confiscare la villa arcivescovile estiva che il Servo di Dio aveva destinato come sede di un orfanotrofio, il Matulaitis fu fermissimo nel resistere e disse: « non permetterò mai che esca dagli occhi di questi fanciulli una sola lacrima per colpa mia ».

Con uguale fortezza e giustizia egli aveva difeso gli orfani a Varsavia.

§ 992 Iustus erga omnes.

Il Servo di Dio fu giusto con tutti, rendendo ad ognuno il suo: alle nazioni, alle società di vario genere, alle persone singole e nel difendere con continui sforzi i diritti della Chiesa.

§ 993 Iustitiam socialem promovit.

Di questo abbiamo esempio nelle opere di giustizia sociale da lui promosse sia in Polonia che in Lituania, nonché nelle relazioni che egli mantenne con i vari nazionalismi, durante l'episcopato di Vilna; era solito dire che i poveri, gli infelici, gli orfani erano una porzione particolarmente a lui affidata dalla bontà di Dio.

§ 994 Mira fortitudine excelluit.

Sulla virtù della fortezza dirò che il Servo di Dio, fin dalla sua gioventù, nella vita sociale e religiosa e di vescovo affrontava le cose ardue e difficili constanter, alacriter et fortiter non temendo neppure il pericolo di morte.

§ 995 Omnia peregit ad Dei gloriam et Ecclesiae diffusionem.

Proc. f. 187: Il suo amore per la gloria di Dio, per l'esaltazione e dilatazione della S. Chiesa gli davano una fortezza d'animo ed una magnanimità di sopportazione straordinaria; elargiva le sue forze fisiche, i beni materiali, rinunciava agli onori, abbracciava la povertà e le sofferenze della sua malattia con animo forte.

Senza temere il pericolo di essere carcerato, di finire in esilio, affrontò la riforma dei padri Mariani. In una lettera circolare del 12

gennaio 1924 egli scriveva che Iddio aveva risuscitato questa Congregazione per far fronte alle difficilissime condizioni del tempo ed alle peculiari difficoltà della situazione; che egli aveva dovuto nascondersi come nelle catacombe.

§ 996 Perfecte satisfecit suis muneribus.

Sopportò con fortezza l'onere di superiore generale del 1910 fino alla morte, essendo sempre constante e coerente con se medesimo, come attesta un suo discepolo, il sac. M. Wisniewski.

Con imperturbabile animo affrontava i suoi doveri di vescovo allorquando i comunisti lo minacciavano anche di morte.

Il compito poi di Visitatore Apostolico esigette nel Servo di Dio una straordinaria fortezza d'animo per districare l'imbrogliata matassa della Chiesa lituana; preferì il compimento del proprio dovere alla sua salute.

§ 997 Permulti admirabantur heroicam S. D. fortitudinem.

Molti furono quelli che espressero la loro meraviglia per l'eroica fortezza esercitata dal Servo di Dio per così lungo tempo.

Per poter essere così forte, il Matulaitis ricorreva alla preghiera, all'unione con Dio, all'intercessione di Maria SS., degli Angeli, e dei Santi; dopo di che ripeteva: « Omnia possum in Eo qui me confortat » vel « quis nos separabit a charitate Christi! ».

§ 998 Valde temperans in omnibus.

Il Matulaitis fu pure ammirevole nell'esercizio della virtù della temperanza.

Anche da vescovo si nutriva con cibo molto semplice e parco, osservava i digiuni prescritti, oltre a quelli che si imponeva spontaneamente e faceva penitenza per sé e per gli altri, come leggesi in una lettera al Card. Gasparri.

§ 999 Paucum dormiebat.

Si astenne sempre dall'uso del tabacco e delle bevande alcooliche, eccettuato un bicchier di vino, quando si trovava in pranzi ufficiali; dormiva poco e poco si riposava, ed esercitava una continua mortificazione nel lavoro ed in altre maniere.

§ 1000 Otio numquam indulsit.

Faceva prezioso uso del tempo; sopportava le croci quotidiane spesso molto pesanti, senza mai lamentarsi. Lo stesso dicasi delle calunnie che gli erano rivolte, delle contestazioni, della stessa malattia.

Diceva: « E' necessario che non veniamo meno per le difficoltà e le persecuzioni, ma piuttosto dobbiamo rallegrarcene e lodare Iddio che ci ha fatti degni di soffrire qualcosa per Lui e per la Sua Chiesa ».

In un altro luogo del diario si legge: « in mezzo a voi regni la

gioia nel lavoro, la fortezza e la perseveranza nelle fatiche e nel realizzare i buoni propositi, la circospezione e la fermezza nel raggiungere il buon fine propostosi ».

A 41 *ad* 44, *proc. f.* 189: Il Servo di Dio fu osservantissimo della virtù della povertà, preferendo seguire Cristo povero. Per Lui abbandonò tutto, offrendo ogni suo avere alla Congregazione dei Mariani, senza badare ai parenti che, in quel tempo, aspettavano da lui un aiuto materiale; per questo furono fatti sul Servo di Dio dei giudizi malevoli. § 1001 Paupertatem dilexit et exercuit.

Preferiva vestiti, vitto, mobilio molto semplici; riordinava il suo letto e la sua camera da solo, anche quando era arcivescovo. Attesta così il sac. J. Jancius.

Quando gli veniva offerto un dono, il Servo di Dio distribuiva ai poveri, ai bisognosi ed agli orfani e raccomandò vivissimamente la povertà ai suoi religiosi, come è facile leggere nel n. 233 delle Costituzioni dei Mariani. § 1002 Omnia pauperibus largieba.

Anche quanto alla virtù della castità il Matulaitis visse da angelo, poggiandosi su una straordinaria pietà. § 1003 Tamquam angelus vivebat.

Da giovane, da seminarista, da accademista, mentre il Servo di Dio progrediva nelle scienze sacre, simultaneamente progrediva nella santità. Con i sacri Ordini maggiori, emise il voto di castità che osservò fedelissimamente come attestano, claris verbis, il vescovo Mons. Bucys e il sac. Wisniewski; non solo ma inculcava anche negli altri amore per questa virtù. § 1004 Heroice castitatem custodivit.

Ritengo che sia senza meno frutto di esperienza personale quanto prescrive a proposito della castità nei numeri 215, 216 delle Costituzioni dei Padri Mariani. Vi sono testi oculari, come il prof. Kucas, i sac. Yla e Vaisnora i quali dicono chiaramente che il Servo di Dio eccelse negli esercizi di questa virtù, che dimostrava anche dall'angelico sembiante del volto e dalla limpidezza e splendore dei suoi occhi; molti uomini si convertirono perché attratti alla vita religiosa ed ecclesiastica dalla forza della virtù di questo Servo di Dio. Chi parlava con lui una volta, desiderava rivederlo ed intrattenersi più a lungo. § 1005 Virtutem angelicam omni studio inculcabat.

Il Servo di Dio era in primo luogo obbedientissimo a Dio e a coloro che ne tenevano le veci; prima lo fu ai genitori, poi al fratello, che era duro di carattere. Nei seminari ed in Accademia, obbe-

diente ai rettori ed agli educatori che, per questo, lo stimarono moltissimo.

§ 1006 Obedientissimus Summo Pontifici Episcopis et Superioribus.

Non v'è bisogno di dire che fu obbedientissimo al Sommo Pontefice, ai Vescovi, ai vari dicasteri romani, al superiore religioso ed alle leggi ecclesiastiche e della Congregazione; non solo, ma educava gli alunni all'esercizio della pronta ubbidienza ai superiori.

Nel compiere la stessa riforma dei Padri Mariani altro non desiderava che comportarsi secondo la mente della Sede Apostolica ed in tal senso si esprimeva in uno scritto che conservasi nell'archivio della Congregazione dei Religiosi (S. 26).

§ 1007 Obedientiae exemplar.

Il Santo Padre Pio XI additò come esempio alla gerarchia lituana l'obbedienza del Servo di Dio, come si legge nel suo scritto in AAS. XX (1928) n. 8 pag. 255.

Nel n. 194 delle Costituzioni dei Mariani, il Servo di Dio tesse il più grande elogio dell'obbedienza ai superiori.

Ritengo che l'osservanza di questa virtù sia la ragione dei di lui chiari successi nell'apostolato.

§ 1008 Humilitate claruit.

Il Matulaitis è stato anche uomo umile fin dalla prima giovinezza; ha sempre rifuggito dagli onori e si è assunto come incarico i lavori più umili. Mons. Bucys e Padre H. Przedziecki hanno sempre esaltato la profonda umiltà del Servo di Dio che preferiva la compagnia degli umili, dei poveri, degli operai, dei contadini, dei servi, e ciò anche quando fu vescovo ed arcivescovo.

Quando il Servo di Dio si accinse a riformare la Congregazione dei Mariani, si sobbarcò ad un massacrante lavoro in umiltà.

§ 1009 Honores pro nihilo habebat.

Mons. Bucys, che fu suo compagno nella riforma, afferma che il Servo di Dio rifiutò gli onori che si attribuiscono ad un fondatore di ordini religiosi.

Usava chiamare sé ed i suoi compagni « miseri peccatori, deboli, ignobili », aggiungendo che così voleva Iddio che fossero.

Nel n. 171 delle Costituzioni dei Mariani il Servo di Dio dà un avviso ed un consiglio ai religiosi: di avere massima cura dell'umiltà da cui dipendono tutte le altre virtù, tutta la giustizia e la santità degli uomini dedicati a Dio.

Nel diario da lui scritto, al giorno 5 febbraio 1911, scrive che è sua profondissima convinzione che, colui il quale segue Gesù Cristo nella povertà, nella umiltà e nell'abnegazione, fa molto più bene alla Chiesa che non colui il quale occupa posizioni onorifiche.

Da giovane sacerdote fece il voto di non accettare cariche onorifiche e quando gli fu proposto il rettorato del seminario « Seynensis » prima, e l'arcivescovado di Kaunas poi, egli resistette con tutte le sue forze.

§ 1010
Iuvenis votum emisit non acceptandi honores.

Per amore della vita umile del religioso rinunciò all'onore del vice rettorato dell'Accademia di Pietroburgo.

Era solito pregare Dio, perché lo adoperasse come un panno da spolverare nella sua Chiesa e come concime per rendere più fruttuosa la vendemmia del bene.

§ 1011
Pro nihilo se habebat.

Il Matulaitis, anche se vescovo e superiore generale dei Mariani, fu sempre accessibile a tutti, anche ai più umili; fu paterno e mansueto con i padri e con i fratelli laici; è mia convinzione che la virtù della umiltà rifulga come una stella di prima grandezza nella vita del Servo di Dio.

Ad 45, *proc. f.* 191: Nel riassumere quanto prima ho detto circa l'esercizio delle virtù da parte del Servo di Dio, non posso che dire questo: il Matulaitis ha esercitato in grado eroico tutte le virtù, perché fu sempre costante in esse, nelle più svariate circostanze, tanto che sembrava fossero diventate in lui una seconda natura.

§ 1012
In gradum heroicum exercuit omnes virtutes.

E il giudizio che ho dato sulla eroicità delle virtù del Servo di Dio non è soltanto mio.

Nel lavoro da me scritto sulla rivista « Angelicum » che si stampava a Roma negli anni 1946-48, come tesi di laurea, mi ero precisamente prefisso di dimostrare che il Visitatore Apostolico della Lituania ha esercitato le virtù in grado eroico.

Il primo esaminatore di questa tesi, il padre T. E. Garde O.P., allora rettore magnifico dell'Ateneo, espresse questo giudizio sul mio lavoro: « ... (quella del Matulaitis) fu una vita veramente santa ed apostolica che illumina non soltanto la sua patria, cioè la Lituania cattolica, ma la Chiesa tutta intera... questo Visitatore è morto certamente in odore di santità e forse, Deo fovente, l'onoreremo sugli altari ».

L'altro relatore della tesi, il Padre Angelo Walz O.P. mi disse di aver tratta la convinzione che il vescovo di Vilna fosse stato un vero Servo di Dio.

Il giudizio dei due citati Padri, risale a circa sei anni prima dell'introduzione del processo informativo del Servo di Dio.

In verità, nei più che 37 anni di permanenza nella Congrega-

§ 1013 Sanctus aestimatur ab omnibus.

zione dei Mariani, il Matulaitis si comportò da vera anima santa. Ho udito di persona testi oculari parlare in tal senso ed ho letto scritti che confermano questo giudizio.

Per volontà dei miei superiori ho studiato per circa quindici anni le fonti di prima mano che riguardano il Servo di Dio e non ho trovato una sola obiezione che possa offuscare la sua persona e la sua fama di santità di cui ha goduto.

Al contrario tutti gli uomini d biuona volontà, di varie nazioni, sono unisoni nel decantarne l'eroicità delle virtù e la fama di santità.

§ 1014 Propter heroicarum virtutum famam.

Ed i miei lunghissimi ed attentissimi studi su questo argomento, mi hanno ingenerato la fermissima convinzione che il Matulaitis fu un vero Servo di Dio, il quale esercitò in modo eroico le virtù teologali, quelle cardinali e morali, perché tutte le mise in pratica, continuo, constanter, prompte et alacriter, anche in momenti difficili e scabrosi della sua vita.

Ho anche la fermissima convinzione che il Servo di Dio fosse dotato di particolari doni dello Spirito Santo, specialmente quello di una particolare unione con Dio in cui fu maestro ed esempio insuperabile.

Ho presentato un'altra tesi presso l'Università Gregoriana per conseguire la laurea in teologia, che porta il titolo « Mariani sub reformatore Giorgio Matulaitis - Matulewicz, 1909-1927 ». In questo lavoro appare ancor più chiaro l'esercizio eroico delle virtù del Servo di Dio come leggesi chiaramente dai suoi diari, dalle sue lettere, dagli altri scritti che fortunatamente si son conservati. Il Servo di Dio avrebbe voluto che prima della sua morte, il diario fosse distrutto, ma la prudenza e la chiaroveggenza di chi lo assisteva, salvò tutto, come attesta il sac. K. Kacergius.

§ 1015 Nemo ausus est sanctitati S. D. contradicere.

Non ho mai sentito alcuno asserire che il Matulaitis sia incorso volontariamente in manchevolezze, gravi o lievi che esse siano.

Sono certissimo in coscienza, dagli studi che ho fatto, che il Servo di Dio ha amato con ardentissimo amore Dio, Gesù Cristo, la sua Chiesa, e di aver sostenuto per essi una battaglia continua per tutta la sua vita, mantenendosi fedelissimo alla sua vocazione di sacerdote e di vescovo.

A 48 *ad* 52, *proc. f.* 194: In pochi giorni la Divina Provvidenza chiamò a sè il suo servo, ma non a Vilna, bensì a Kaunas. Improvvisamente il Servo di Dio fu preso da dolori fortissimi all'addome. Tra-

sportato d'urgenza in clinica, fu sottoposto ad intervento operativo (*sic*) che risultò inefficace. L'iniziale appendicite si era complicata ormai in peritonite.

§ 1016 De extremo S. D. morbo.

Il 26 gennaio 1927 il Servo di Dio chiese spontaneamente il Santo Viatico; durante la mattinata si mostrò ancora interessato alle opere della Congregazione; di pomeriggio, invece, ebbe a dire: « sufficit, vado ad aeternitatem ».

Alle ore 22 dello stesso giorno ad un padre mariano, che lo visitava, il Servo di Dio disse: « Ringrazio te e tutti i confratelli; non ti preoccupare, torna pure alla tua cella ».

Dopo la mezzanotte, ricevette l'Olio degli Infermi con massima compunzione. Poi si rivolse alla comunità che era presente e la esortò con le parole: « Instruite aciem et sacrificamini » che ripetè una seconda volta.

§ 1017 Postremis Sacramentis refectus.

Poi disse la recita di un salmo, benedisse more episcoporum i presenti, rinnovò la professione religiosa e tranquillamente obdormivit in Domino. Erano le ore 3,45 del 27 gennaio 1927.

§ 1018 Pie in Domino quievit.

Quanto sopra mi è stato narrato personalmente dal sac. dott. Cesaitis.

Il Servo di Dio fu poi sepolto nella cattedrale di Kaunas il 29 successivo.

Mai detta città vide folla così numerosa e devota prendere parte ai funerali solennissimi. Se ne può avere una idea leggendo anche il resoconto de « Osservatore Romano » (127,34).

§ 1019 Omnigenus populus funeri interfuit.

I resti mortali del Servo di Dio furono poi trasportati nella chiesa parrocchiale di Marijampolé il 24-25 ottobre del 1934.

La morte di Matulaitis fu, più che la scomparsa, il trionfo di un vescovo da tutti venerato e considerato santo.

Ad 53-54, *proc. f.* 195 v.: La fama del Servo di Dio circa la di lui santità, andò in crescendo dopo la sua morte; in discorsi, in scritti, in opere si esaltava la straordinaria virtù del Servo di Dio e non solo in Lituania, ma anche in altre nazioni.

§ 1020 Post mortem crevit fama sanctitatis.

Ho compulsato le opere della Congregazione dei Mariani che abbracciano lo spazio di 37 anni e vi ho dedicato quindici anni di studio e posso essere testimone che nulla vi ho trovato che offuscasse lo splendore spirituale e morale del Servo di Dio.

Al contrario è un coro concorde di voci, di persone diverse, che esaltano le virtù del Matulaitis fino all'eroismo.

Mi limiterò a citarne qualcuno:

§ 1021
Permulti extollunt S. D. heroicas virtutes.

Il padre Pietro Francesco Bucys, vescovo titolare di Olimpo e contemporaneamente superiore generale dei Mariani il quale ha conosciuto il Servo di Dio fin dalla sua giovinezza e gli fu condiscepolo per circa 30 anni, prima nel ginnasio di Marijampolé, poi nella Università di Friburgo, collega nell'Accademia teologica di Pietroburgo, dice di questo suo collaboratore indefesso che « ha avuto tutte le virtù richieste in un buon sacerdote ed in un buon vescovo; e non virtù qualunque ma virtù eroiche ».

§ 1022
Exemplo inculcabat votorum observantiam.

Aggiunse che il Servo di Dio è stato un esempio ammirevole ai religiosi della sua Congregazione nell'osservanza dei tre voti abituali: obbedienza, castità, povertà; che fu esempio perfetto di zelo e laboriosità sacerdotale, di pazienza e di affabilità, di amore al sacrificio fino all'esercizio straordinario della virtù della sapienza, della giustizia, della fortezza e della misericordia.

L'arcivescovo e metropolita di Leopoli, Andrea Szeptycki, ucraino, afferma di aver conosciuto per molti anni il Servo di Dio e aggiunge « di aver sempre stimato la di lui grandezza di cuore, d'ingegno perspicace e la vita soprannaturale ».

§ 1023
Spiritu evangelico plenus.

Secondo il Szeptycki, il Servo di Dio era pieno di spirito evangelico, possedeva in sommo grado il dono del consiglio, che lo guidava nel trovare una soluzione nelle difficoltà, anche le più complicate, e che agiva sempre per amor di Dio e del suo prossimo.

Il Metropolita termina con l'affermare che egli nelle sue invocazioni invocava spesso l'intercessione del Servo di Dio e raccomandava a lui la propria santificazione.

§ 1024
Tota eius vita virtutem spirabat.

Il tedesco Federico Muckermann, sacerdote che esercitava la cura delle anime di Vilna, dice del Servo di Dio: « si sente molto presto quando la sua arte della religiosità è vera. Subito si capisce se in lui vive l'asceta; di questo io ne sono stato persuaso dai primi contatti, dalle prime ore di nostra conoscenza, poiché la vera virtù è sempre amabile, così io dovevo direttamente amarlo e venerarlo. In lui c'era la pace di Dio, il cui sole splende su tutti gli uomini. In quel tempo, questo aveva grande valore, vi era l'alito della religione ed un alone di carità aleggiava intorno a lui. Così l'ho visto e così l'abbiamo venerato ».

Anche il sacerdote polacco Luciano Chalecki, cameriere segreto di Sua Santità e canonico della cattedrale di Vilna, che fu

per sei anni cancelliere della Curia di quella diocesi, ha lasciato la sua testimonianza sulle eroicità delle virtù del Servo di Dio e sulla di lui fama di santità: otto giorni dopo la morte del Servo di Dio, scrivendo ad un superiore dei Mariani, afferma di venerare la memoria del Matulaitis come se questi fosse ancora vivo; esprime la speranza di essere ascoltato dalle preghiere che rivolge al Servo di Dio ed esorta il superiore ad introdurre quanto più presto possibile il processo di beatificazione del suo compianto vescovo.

§ 1025 Permuti sacerdotes in dignitate constituti confirmant S. D. famam sanctitatis.

Persino il Card. Pietro Gasparri, Segretario di Stato di Sua Santità Pio XI, tenne un elogio eccezionale del Servo di Dio che conobbe personalmente, sia come vescovo che come Visitatore Apostolico della Lituania, con le parole: «... così benemerito della Chiesa, esempio di virtù, di operosità, di incondizionata fedeltà al Santo Padre».

§ 1026 Ob heroicarum virtutum exercitium.

Vi sono anche altri elogi scritti ed orali fatti dalle più disparate persone, di diversa estrazione sociale, di diversa nazionalità, attestanti la fama della santità del Servo di Dio dopo la sua morte.

Il sac. Antonio Petrauskas dice che il Servo di Dio attraeva tutti i religiosi della Congregazione dei Mariani per la sua sublime e santa personalità; e altrove aggiunge: «plures putant eum sanctum esse».

L'On. Alessandro Stulginskis, già presidente della Camera dei deputati lituana e una volta presidente della repubblica, afferma che il Servo di Dio è stato una perfettissima guida spirituale che ha superato chiunque altro per la santità di vita; che è stato un luminare del Vangelo, un sole sacro che non divenne mai insipido, vero nunzio di Dio e apostolo della carità, per cui egli si diceva sicuro che il Matualitis era ormai nella gloria di Dio.

§ 1027 Splendor sanctitatis, sol sacer vocatur.

Un altro professore, questa volta svizzero, il dott. Giuseppe Ehret-Eretas, si dice persuaso di avere nel Servo di Dio un potente intercessore presso la Divina Bontà.

Edoardo Turauskas, noto diplomatico, afferma: «L'arcivescovo Matulaitis è stato un vero asceta ed un vero Santo».

Il Can. prof. Giuseppe Tumas-Vaizgantas dice pure lui: «Il Servo di Dio è morto in odore di santità... egli è un esempio di luce eterna».

E il prof. dott. Isidoro Tamosaitis: «l'arcivescovo Matulaitis non sarà mai dimenticato, perché egli era un santo».

§ 1028 Omnigenus populus S. D. conclamat sanctum.

Il sac. K. Zajanckanskas attesta che alla morte del Servo di Dio tutto il popolo, uno ore, ha proclamato la santità e la eroicità delle virtù del Matulaitis.

Anche il vescovo Giustino Staugaitis afferma di essere fortemente convinto che il Servo di Dio si trova in Paradiso a pregare per la Chiesa e per la sua Lituania.

E si potrebbero nominare molti altri come il padre Francesco Bizauskas ofm., il sacerdote Bronislao Paukstys, s.d.B., il canonico Adolfo Sabaliauskas, il canonico V. Jarulaitis, il padre Giacinto Woronecki O.P., Andrea Meciunas, famulo e discepolo del Servo di Dio ed il Prof. Francesco Dovydaitis; tutti sono stati concordi nell'esaltare, con gli scritti e con le parole, la fama di santità del Matulaitis.

§ 1029
Summus Pontifex Pius XI extollit S. D. virtutem heroicam.

Ad 53 *in proseq. et* 54, *proc. f.* 199 v.: Tuttavia vale la pena di riportare o almeno di accennare all'elogio del tutto eccezionale che il Papa Pio XI, già Visitatore Apostolico in Polonia, poi Nunzio Apostolico nella stessa Nazione, ha tessuto del Servo di Dio in una sua lettera: « vester praepositus generalis verus vir Dei est ». E in un'altra lettera del 24 giugno 1928 diretta ai vescovi lituani, il Papa indica il Servo di Dio come splendido esempio di virtù per i Vescovi, per tutto il clero ed i fedeli lituani; scrive: « temperare non possumus quin memoriam recolamus Praesulis illius clarissimi Georgii Matulevicii qui, mandatis nostris, plane obsequendo naviterque laborando ad istam religiosarum rerum renovationem viam munivit » (conf. Acta Ap. Sedis 1928, 8, p. 255).

Sei anni dopo nell'udienza che il Papa concesse ai Mariani nel XXV anniversario della riforma della loro Congregazione, il 16 luglio 1934, Pio XI ebbe a dire del Servo di Dio: « Hic vir fuit vere sanctus ».

Tanto attesta il sac. dott. K. Reklaitis che era presente alla udienza.

§ 1030
Donis supernis praeditum.

A 55 *ad* 62: Credo di aver avuto già occasione di dire che il Servo di Dio fu dotato di grazie interiori particolari, che recano con sé l'impronta delle estasi, mentre era in vita.

Per quel che riguarda il periodo post mortem ho sentito parlare, ed ho già detto come, della santità del Servo di Dio, che si è diffusa in molte regioni: Lituania, Polonia, Lettonia, U.S.A.,

Russia bianca; ho anche sentito parlare di grazie straordinarie e di miracoli ottenuti per l'intercessione del Servo di Dio; ma personalmente non sono in grado di riferire particolari.

§ 1031 Fama sanctitatis per multa regiones pervulgata est.

Come si vede, vi sono Sommi Pontefici, Cardinali, Vescovi, clero secolare e regolare, uomini di stato, delle diverse nazioni, capi di associazioni, uomini dotti e indotti che credono nella santità del Servo di Dio.

Alle nazioni già nominate si aggiunga pure l'Italia, il Canadà, l'Argentina, la Germania e la Gran Bretagna e persino la Siberia; tutte nazioni nelle quali si ha venerazione e si prega il Servo di Dio come un santo.

Naturalmente questa venerazione brilla in particolar modo a Marijampolé.

Se qualcuno muove obiezioni contro la santità del Servo di Dio, queste si riferiscono al periodo del suo episcopato a Vilna e provengono dallo esagerato nazionalismo allora imperante; si spiegano perché il Matulaitis cercò sempre di essere al di sopra e al di fuori della politica, rifiutandosi di dover coprire con la sua autorità di vescovo gli interessi materiali di questa o di quella fazione, di questa o di quella nazione.

§ 1032 Perpauci locuti sunt male de F.D. gubernio.

Era inevitabile che la sua superiorità in un campo di mista religione e politica, quale era la sua diocesi, finisse con lo scontentare questa o quella parte.

Nessuno però ha mai osato asserire che egli non fosse giusto con tutti e cercasse di essere superiore alla partigianeria.

La base di queste difficoltà deriva dal fatto che egli era di origine lituana, cosa che giustamente fu chiamata « il suo peccato originale ».

Se si muovono obiezioni circa la riforma dei Padri Mariani operata dal Servo di Dio, come se egli l'avesse operata fraudolentemente, io sono in grado e l'ho dimostrato con i miei scritti, che una tale obiezione è basata sul falso, perché il Matulaitis ha fatto tutto per delega e con il beneplacito del superiore generale, Padre Senkus, cum adprobatione Ordinariorum loci et Sedis Apostolicae.

§ 1033 Et de Marianorum Congregationis reformatione.

Come grazia particolare, ottenuta per intercessione del Servo di Dio, vorrei ricordare la inaspettata ed improvvisa liberazione dal carcere del vescovo Ludovico Povilonis, lituano. E' lui stesso che attribuisce questa grazia al Servo di Dio.

Io pure attribuisco ad una grazia particolare che il Matulaitis mi ottenne nella guarigione da una grave malattia di cui ho sofferto, con diverse complicazioni.

§ 1034
Gratiae per S. D. intercessionem obtentae.

Chiuderò ribadendo la mia ferma persuasione nella eroicità della virtù del Servo di Dio e nella convinzione della di lui santità di vita, nonché confermando quanto già ebbi a dire nel processo informativo, anche se in questo non l'ho ripetuto per dimenticanza o per qualche altra ragione che ora mi sfugge.

Ad 63: Nulla da aggiungere.

IX TESTIS, Doct. PETRUS KARVELIS, *Advocatus, olim «Ministro per l'economia della Lituania»*, ann. 74, natus die 29 iunii 1897 (V. et A.V.).

Si omette la testimonianza. Il teste non riferisce argomenti importanti.

Ad 2 *interr., proc. f.* 202 v., *respondit*:

§ 1035
Nomen, cognomen aetas et conditio testis.

Dott. Pietro Karvelis nato a Yastrakis (Lituania) il 29 giugno 1897, avvocato, cattolico, già ministro per l'economia della Lituania. Residente a Baden-Baden. (Pass. n. 0023473) rilasciato a Baden-Baden il 31 luglio 1970.

X TESTIS (2 ex off.), Prof. IOSEPHUS EHRET, *«Professore universitario nella facoltà di scienze umanistiche in Basilea»*, (V. et A.V.), ann. 76, natus die 18 octobris 1896.

Il teste ha trattato parecchie volte con il Servo di Dio quando quest'ultimo era prima Vescovo di Vilna e poi Visitatore Apostolico in Lituania.

Ad 2 *interr., proc. f.* 211, *respondit*:

§ 1036
Nomen, cognomen aetas et conditio testis.

Mi chiamo Ehret Joseph fu Giuseppe e fu Cecilia Boos, nato a Basilea il 18 ottobre 1896, cattolico, professore universitario nella facoltà di scienze umanistiche in Basilea, ivi residente in via Bruderholzrain, n. 24 (Pass. n. 0564638/36638 Basilea 1962).

§ 1037
Qui bene novit S.D. Episcopum et Visitatorem Apostolicum.

Ad 3-4, *proc. f.* 211 v.: Ho trattato personalmente con il Servo di Dio parecchie volte mentre egli era Vescovo di Vilna e poi Visitatore Apostolico in Lituania.

In antecedenza avevo sentito parlare di lui dagli studenti lituani in Svizzera, a Friburgo, ove anch'io studiavo.

Non posseggo scritti del Servo di Dio.

A 5 *ad* 12: Sarei contento se Giorgio Matulaitis fosse elevato agli onori degli altari, perché lo ritengo veramente degno.

Nulla posso riferire sulla famiglia di origine del Servo di Dio, sui di lui genitori, sulla educazione nella prima fanciullezza.

Della fanciullezza ho solo sentito dire che la ebbe assai dura e difficile.

Parimenti non so riferire alcunché sulla vocazione allo stato ecclesiastico del Servo di Dio, né sugli studi da lui compiuti nei vari seminari e alla Accademia di Pietroburgo. Mi risulta soltanto che la vocazione allo stato ecclesiastico fu di sua libera scelta, mentre avrebbe avuto la possibilità di seguire anche altre vie.

Ad 13: Nulla so dire sulla recezione degli ordini sacri da parte del Servo di Dio, ma da Mons. Bucys ho saputo che, fin da quando era diacono, il Matulaitis amava molto la predicazione e suscitava ammirazione e compunzione in chi lo ascoltava.

§ 1038
Omnes qui S. D. noverant admiratione de eodem loquuntur.

Ad 14, *proc. f.* 212: Io fui studente all'università di Friburgo dal 1917 al 1919; ebbene, i professori di quella università, parlando dei loro ex allievi lituani, ricordavano con particolare ammirazione il Matulaitis ed il Bucys, il che mi autorizza a credere che i due religiosi si siano fatti onore durante la loro permanenza a Friburgo ove il Matulaitis conseguì la laurea in Sacra Teologia.

§ 1039
Vicarius cooperator in paroecia S. Ioannis fuit S. D.

A 15 *ad* 17: Ho sentito dire che il Servo di Dio funse un poco da vicario cooperatore nella parrocchia di San Giovanni, che è nella parte bassa della città, ove si parla la lingua tedesca.

Direttamente non mi risulta nulla, ma ho sentito proprio in loco parlare assai bene di questo sacerdote, perché egli amava visitare spesso le famiglie più povere e lavorare in mezzo agli operai.

Ad 18: Nulla so del periodo in cui fu vice rettore nel seminario di Kielce.

§ 1040
De S. D. iuventute.

Ad 19: Mons. Bucys mi ha narrato che il Servo di Dio da giovanetto doveva attendere al lavoro dei campi nella azienda fa-

miliare e di notte dormiva nella stalla. Fu in seguito a questo che cadde ammalato di t.b.c. ossea, oltre che per la scarsa nutrizione.

§ 1041
Et morbi initio.

Mi fu detto anche che il Matulaitis si recò a Kreuznach in Germania per curarsi, quando era già sacerdote. I medici però diagnosticarono «malattia reumatica» mentre si trattava di t.b.c. ossea. La malattia si aggravò e da essa il Servo di Dio non guarì mai più.

La diagnosi esatta fu fatta dal celebre prof. Clement che visitò il Matulaitis mentre era vice-parroco di San Giovanni a Friburgo.

Fu ancora il prof. Clement ad opporsi alla decisione presa da altri medici, di amputare al Servo di Dio una gamba, preferendo un intervento chirurgico con l'inserimento di «chiodi» che il Servo di Dio portò fino alla morte.

§ 1042
Apostolatum inter pauperes exercuit.

Ad 20-21, *proc. f.* 213: Circa la dimora del Servo di Dio a Varsavia presso le Ancelle del S. Cuore, io ho soltanto sentito dire che egli si dedicò all'apostolato specialmente in mezzo ai poveri e non in maniera spicciola ed individuale, bensì in maniera collettiva ed organizzata.

Non so altro su questo punto.

§ 1043
Testis notitias de S. D. sumpsit a Mgr. Bucys.

Ad 22: Essendo io intimo amico di Mons. Bucys, ho saputo che il Servo di Dio rinunciò ad un certo momento al vice-rettorato dell'Accademia teologica di Pietroburgo perché si sapeva che per consuetudine i superiori di quella Accademia erano predestinati alla dignità episcopale.

Sempre da Padre Bucys ho saputo che il Servo di Dio conobbe personalmente il padre Senkus, che era superiore generale ed unico membro della Congregazione dei Mariani e che fu sotto la guida di questo venerando sacerdote che il Matulaitis maturò la propria vocazione ad entrare tra i Mariani, non solo ma a studiare la riforma e il ringiovanimento.

Ignoro i vari gradi di autorità che il Servo di Dio occupò; so che alla fine egli fu il successore di Padre Senkus nell'incarico di superiore generale della Congregazione.

§ 1044
De S. D. consuetudine cum Marianorum Congregatione.

Il Servo di Dio fu sempre legato ai Mariani, perché nato a Marijampolė e i Padri ne reggevano la parrocchia. L'idea della riforma della Congregazione, il Matulaitis la ebbe a Marijampolė,

ma non poté mandarla ad esecuzione perché sotto l'impero del governo russo. La riforma fu invece iniziata durante un secondo soggiorno del Servo di Dio a Friburgo in Svizzera; anche lì la cosa era pericolosa perché il governo cantonale non voleva aver grane con il governo russo, il quale invigilava, con animo ostile, sui Mariani.

Senonché il Servo di Dio, che era in ottimi rapporti con il governo locale, riuscì a portare avanti la sua riforma, senza che le autorità russe potessero venire in possesso dei nomi degli adepti della riformanda Congregazione. § 1045 Cuius reformationem promovit.

Fu proprio a Friburgo che il Servo di Dio riuscì a fondare un fiorente noviziato di cui fu il primo superiore.

Ad 27: Fu proprio per prestar servizio in questo noviziato che il Servo di Dio fece venire dalla Lituania due signorine che egli teneva d'occhio da tempo con lo intendimento di farne i primi membri di una congregazione religiosa femminile, che fu di fatto fondata con il nome di « Suore dei Poveri ». § 1046 Consilium instituendi Congregationem religiosam pro mulieribus.

Purtroppo avvenne lo scoppio della prima guerra mondiale e fu giocoforza rimandare la fondazione a tempi migliori.

Ad 28, *proc. f.* 216 v.: Il Servo di Dio fu nominato Vescovo di Vilna nel dicembre 1918; la Santa Sede scartò un altro candidato proposto dal governo provvisorio lituano, ma io non so chi fosse; in quel tempo io mi trovavo membro del comitato lituano in Svizzera. § 1047 Anno 1918 nominatur Episcopus Vilnensis.

Il Servo di Dio governò la diocesi di Vilna per sette anni.

Nel 1919 io venni trasferito a Kaunas come consigliere del ministero degli Affari Esteri, il quale fu trasferito a Vilna nella primavera del 1920 ed allora conobbi personalmente il Vescovo Matulaitis, anzi, saputo che io ero cattolico e di Friburgo, il Servo di Dio volle avere un colloquio.

Di lui mi ero già formato un quadro di una spiccata personalità da tutti stimata; il mio contatto personale mi confermò in questo giudizio perché lo trovai uomo dall'animo retto, giusto pacato e sereno.

Mi erano note le difficoltà etnico-politiche in cui si dibatteva la diocesi di Vilna e pensavo di trovare il Vescovo piuttosto conturbato ed anche agitato. Invece lo trovai calmissimo; mi parlò § 1048 Testis loquitur de gravibus difficultatibus in quibus S. D. incidit.

di questioni religiose, ma non volle assolutamente accennare alle difficoltà che si frapponevano al suo ministero.

Ricordo che mi disse di trovarsi in condizioni analoghe al Vescovo di Friburgo in Svizzera il quale aveva fedeli di origine francese, di lingua tedesca, di lingua italiana, ecc.; così egli si trovava in mezzo ai lituani, ai polacchi, ai bianco-ruteni, ai russi, ecc. ma non voleva essere il vescovo dell'uno o dell'altro, bensì il vescovo imparziale di tutti.

§ 1049 De variis condicionibus fidelium.

E' importante notare che nei primi anni del governo della diocesi, il Matulaitis ebbe a che fare con ben otto governi, di diversa tendenza e nazionalità, lituani, polacchi, russi, poi di nuovo lituani e via dicendo. Ebbene, ebbero tutti di lui una grande stima e rispetto, perché ebbe il dono di saper trattare tutti benevolmente ed imparzialmente. Lo stesso dicasi dei vari partiti con i quali si mostrò giusto, equanime e non fazioso.

Non furono invece imparziali verso di lui i sacerdoti di origine polacca, i quali lo accusavano di essere partigiano per i lituani, il che è falso.

§ 1050 Graves difficultates a fidelibus polonis.

E' certo che i dispiaceri più gravi il vescovo li ha avuti dal clero di nazionalità polacca; questo non l'ho saputo da lui, bensì dai semplici fedeli bianco-ruteni, i quali, ritenendomi neutrale in quanto di origine svizzera, si lamentavano delle attività sobillatrici dei preti polacchi di Vilna.

Le autorità politiche e governative, cui anche io appartenevo, dovettero loro malgrado riconoscere che il Vescovo di Vilna era imparziale con tutti in questo modo:

Quando erano al governo i lituani si sarebbero aspettati una attività apostolica assai più di marca Lituana, da un vescovo della stessa nazionalità quale era il Matulaitis.

In quel momento i polacchi stavano zitti, quando poi salirono al potere con la vittoria del partito nazionalista, allora cominciarono a lamentarsi che il Vescovo era eccessivamente lituano.

In quel momento il territorio di Vilna era stato occupato dalle truppe polacche.

§ 1051 Eximio zelo apostolico praeditus.

Il Servo di Dio fu un instancabile apostolo tra i fedeli, visitando continuamente le parrocchie della sua diocesi. Per dare meglio soddisfazione a tutti e meglio istruirli parlava lituano ai lituani, in polacco ai polacchi e imparò anche la lingua bianco-ru-

tena per essere più vicino ai suoi fedeli di quell'origine etnica.

La sua predilezione fu per i lituani ed i bianco-ruteni, perché erano ritenuti i più poveri, i più bisognosi, i più indifesi.

§ 1052
Pauperiores ac miserabiliores dilexit.

Infatti si trattava in gran parte di gente contadine. La classe degli intellettuali della Lituania aveva grande stima e rispetto per il valore del Vescovo di Vilna e magari si trattava di ebrei o anche di atei.

Ma la grande attività caritativa e pastorale del Servo di Dio si esercitò in mezzo al popolo povero; egli visitava tutti senza distinzione, andò a far visita alla Congregazione delle povere domestiche che vivevano in locali assolutamente inadatti alla dignità di un vescovo.

§ 1053
Sine ulla personarum acceptione.

Gli ebrei ebbero addirittura una venerazione per questo vescovo che ne aveva capito così bene la psicologia.

La dottrina sociale del Servo di Dio aveva come fondamento l'enciclica di Leone XIII, la « Rerum Novarum », che studiò fin da quando era all'università di Friburgo e poi ne iniziò l'applicazione a Friburgo stessa, la incrementò a Varsavia, ne fece materia d'insegnamento all'accademia Teologica di Pietroburgo e applicò attivamente durante il suo episcopato di Vilna.

Gli stessi comunisti russi, che per ben due volte occuparono Vilna, ebbero rispetto per quel Vescovo degno di stima per la sua dottrina sociale di progresso.

§ 1054
Vel inimici valde aestimabant D. S.

Il motivo profondo della rinuncia al governo della diocesi di Vilna fu la profonda umiltà del Servo di Dio e mi spiego: egli non voleva esser fatto vescovo per potersi dedicare completamente all'opera riformatrice dei Padri Mariani. Per questo si precipitò dal Nunzio Apostolico di Monaco, Mons. Pacelli, per scongiurare di allontanare da lui la nomina di vescovo; però Benedetto XV fu irremovibile.

§ 1055
Humilitate motus, episcopatum abdicavit.

La seconda ragione fu contingente e di ragione politica. Nel 1925 le nazioni occidentali aggregarono Vilna al territorio polacco, il quale poco dopo stipulò con la Santa Sede un concordato.

Ora un vescovo Lituano non era certamente ben visto dal governo polacco e questo sarebbe stato sopportabile; ma il peggio si era che avrebbe creato difficoltà nelle relazioni tra il governo polacco e la Santa Sede. Fu per non intralciare la libertà d'azione di

quest'ultima e lasciarle campo libero che il Servo di Dio presentò le sue dimissioni.

Un'ultima ragione, ma di poco valore, fu per evitare una cattiva azione da parte dei polacchi che avevano minacciato di fargli fare la fine del Presidente della Polonia Narutowicz, che nel 1922 era stato assassinato in quanto di origine lituana. Ora il Servo di Dio, non per paura o per interesse personale, perché era disposto a fare la volontà di Dio, ma per evitare l'approfondirsi di una discordia tra le varie fazioni, ritenne più opportuno ritirarsi dalla scena pubblica.

Sia il Matulaitis che il Narutowicz erano di tendenze universalistiche, ecumeniche si direbbe oggi, mentre i polacchi erano di un nazionalismo sfrenato; così si creò la situazione che era meglio per il bene della Chiesa cambiare.

Pio XI p. m. stimava moltissimo il Matulaitis e veramente a malincuore finì con l'accettare le dimissioni, ma in compenso lo nominò Arcivescovo titolare.

§ 1056
S. D. Visitator apostolicus promotus.

Ad 29, *proc. f.* 219: Non solo, ma poco dopo nominò addirittura il Servo di Dio Visitatore Apostolico in Lituania, il che fu ritenuto un gesto di favore e di amore verso la Lituania e di profonda stima del Papa verso il Vescovo che si era dimesso.

Ricordo che a quell'epoca io ero presidente di tutta la gioventù cattolica lituana e la nomina del Visitatore fu accolta con vero giubilo.

In precedenza il concordato tra la Polonia e la Santa Sede, che staccava Vilna dal territorio lituano e metteva il Matulaitis nella condizione di morale necessità di dimettersi da Vescovo, aveva suscitato una vera ondata di sdegno, specie tra la classe intellettuale della nazione.

Si parlava persino di staccarsi da Roma e fondare una chiesa nazionale cattolica. La situazione era quindi gravissima e difficilissima.

§ 1057
De heroica S. D. prudentia in exequendo munere.

Fu proprio per questo che il Papa Pio XI affidò l'incarico al Mutulaitis, della cui virtù e capacità aveva immensa stima. E questa non andò delusa perché il Visitatore Apostolico riuscì a calmare gli animi e a tenere unita la Chiesa in Lituania.

Prof. f. 220 v.: La prima preoccupazione del Visitatore Apostolico fu di mettersi a contatto con le persone cattoliche più influenti per spiegare loro la delicata posizione della Santa Sede e togliere

così ogni fondamento alla tendenza centrifuga della Chiesa lituana.

Io stesso fui, per bontà sua, visitato in casa mia dal Servo di Dio con il quale ho discusso i problemi della Chiesa lituana.

Rimasi impressionato dalla profonda umiltà e modestia del Servo di Dio che mi ascoltò benevolmente, specie sul prossimo congresso da tenersi da tutta la gioventù di Azione Cattolica lituana; lo invitai ed egli vi prese parte, tenendo ben due discorsi ai congressisti che furono poi stampati.

Ma l'atto ufficiale più importante del Servo di Dio fu il portare a termine il progetto da tempo ventilato di costituire una provincia ecclesiastica lituana, direttamente dipendente dalla Santa Sede.

§ 1058
Provinciam ecclesiasticam lituanam constituit.

Furono istituite cinque diocesi ed una prelatura nullius cui la Santa Sede prepose 6 degnissime persone proposte dallo stesso Servo di Dio il quale, prima di proporle, interpellò con somma prudenza il clero ed il laicato cattolico, quali persone potessero governare meglio la nuova provincia lituana.

Ricordo che anch'io fui interpellato indirettamente tramite Mons. Bucys. Tutti i prescelti dal Servo di Dio furono eletti. Il clero ed il laicato li accolsero con entusiasmo perché si avvidero di aver concorso senza saperlo alla loro nomina; e tutti gli eletti furono poi ottimi vescovi, compreso l'Arcivescovo Metropolita che, fra tutti, era il meno gradito, specialmente al laicato cattolico.

Questa grandiosa riforma della Chiesa lituana è la prova più evidente della capacità e della rettitudine del Servo di Dio, che porta con sè l'impronta di quale stima egli fosse circondato dall'allora regnante Pontefice, cui si aggiunge quella di tutto il popolo lituano.

A proposito del metropolita dirò che il Servo di Dio lo propose perché quegli era già vescovo ausiliare di Kaunas e sarebbe stata una umiliazione ed una cosa irriguardosa per un vescovo della capitale, essere destinato ad una sede di provincia.

Fu quindi anche quello un atto di carità e di spirito sacerdotale.

Altra idea grandiosa e benefica del Servo di Dio a pro della Lituania fu l'idea di condurre a termine un concordato con la Santa Sede dato che ormai, con la costituzione della provincia ecclesiastica, le ostilità tra Stato e Chiesa si erano dileguate.

§ 1059
Omnes S. D. vires pro ineundo Concordatu inter Gubernium civile et S. Sedem.

In quel tempo erano al governo i democristiani dei quali facevo parte anch'io.

Avemmo sentore del progetto del Servo di Dio, ma nessuno volle interferire, sicuri che quello che il Matulaitis avrebbe proposto sarebbe stato il meglio.

In effetti, il Concordato fu poi stipulato ma sotto un governo di diverso indirizzo democristiano e non so dire se i patti sottoscritti riflettessero quelli abbozzati dal Servo di Dio.

Sarà bene notare, infine, che il Servo di Dio morì mentre ufficialmente era ancora Visitatore Apostolico della Lituania.

§ 1060 Extremum suae vitae annum vixit in Marianorum Congregatione.

Ad 30, *proc. f.* 222: L'ultimo anno della sua vita il Servo di Dio lo trascorse in gran parte a Kaunas in un convento diretto dai Padri Mariani. Vi fu la parentesi del Congresso Eucaristico internazionale di Chicago, al quale io pure presi parte.

I lituani in U.S.A. presero parte attiva al Congresso e ricordo che io vi presi parte come presidente della gioventù cattolica. Il Servo di Dio fece anche in quella occasione la sua parte di buon vescovo.

§ 1061 Firma S. D. fides comprobatur tota eius vita.

A 31 *ad* 44: Quanto son venuto finora dicendo costituisce la prova più evidente e sicura che il Servo di Dio ebbe una fede vivissiva, una speranza incrollabile ed una carità ardente per il suo Dio e per il suo prossimo; dimostrò anche l'esercizio delle varie virtù cardinali e morali, delle quali una rifulge di più, l'altra di meno, ma tutte rifulgono di luce di prima grandezza.

Ad 45: A quanto ho già detto, aggiungerò che dopo il Congresso Eucaristico il Servo di Dio visitò in tempo relativamente breve, le ben 90 parrocchie dei Lituani in America, compiendo una fatica massacrante. Ovunque teneva discorsi, conferenze o riunioni di fedeli; io spesso lo seguivo ed ero un giovane trentenne o poco più e la fatica mi massacrava. Il Servo di Dio che era quasi sessantenne e con una gamba inferma, era indefesso nel visitare le parrocchie, recandosi da una parte all'altra degli Stati Uniti.

§ 1062 Adhuc vivus sanctus aestimabatur.

Come professore di una università cattolica è, a mio giudizio condiviso da tutti i miei colleghi, che il Servo di Dio ha esercitato tutte le virtù in grado eroico.

Già fin da quando egli ancor avivo, dicevamo che egli avrebbe fatto molta strada nella via della santità.

Era opinione comune in Lituania: del popolo, del clero, del laicato, che il Matulaitis fosse un santo nel vero senso della parola.

Ad 46-47: Non mi risulta direttamente di doni superni o di miracoli operati da Dio per mezzo del suo Servo, mentre questi era ancora in vita, ma mi risulta che molti fedeli, di ogni ceto, tenevano nel proprio portafoglio l'immagine del Servo di Dio, non solo per venerazione verso di lui ma come pegno di protezione e di intercessione.

§ 1063
De donis supernis et miris.

Ad 51-52, *proc. f.* 223: Il Servo di Dio Morì in Kaunas il 27 gennaio 1927, per un attacco di appendice complicatosi in peritonite. Il Servo di Dio non dette importanza e sopportò pazientemente gli atroci dolori che lo assalirono; era stato forte e virtuoso in tutto, volle esserlo anche in quella circostanza, così che quando fu trasportato in una clinica privata per sottoporsi ad intervento chirurgico era ormai troppo tardi.

§ 1064
Dies obitus recolitur.

In quel frangente io mi trovavo a Kaunas ed il prof. Cesaitis, mariano, che aveva assistito il Servo di Dio negli ultimi istanti della sua vita, mi riferì che le ultime parole del Matulaitis furono « mobilizzatevi (per il bene della chiesa) e siate forti ».

§ 1065
Extrema S.D. verba recoluntur.

La notizia della morte del Servo di Dio colse gli abitanti di Kaunas all'improvviso e li gettò nella costernazione generale, tanta era la stima che si aveva di lui. Tutto il popolo cristiano ne fu addolorato.

Il cadavere fu esposto nella cattedrale di Kaunas e tutto il popolo della città e della provincia, sfilò in devozione ed in preghiera davanti ad esso.

Nella stessa cattedrale si svolsero i funerali del Servo di Dio officiati dall'Arcivescovo metropolita, alla presenza di tutti i vescovi della Lituania, del Presidente della Repubblica, on. Smetona, del Primo Ministro, degli altri ministri, di tutto il clero, ed una fiumana immensa di popolo.

§ 1066
Funera solemnia celebrata sunt.

Io ero presente e non ho mai visto in vita mia un concorso ed una devozione uguali.

Si pensi che in quel momento vi era un governo non democristiano e noi cattolici ci sentimmo come resi orfani dalla morte di questo grande uomo.

La salma venne tumulata nella stessa basilica, in seguito fu trasportata nella chiesa di Marijampolé ma io non vi partecipai.

§ 1067
Post mortem crevit fama sanctitatis.

Ad 53-54: Oggi la fama di santità del Matulaitis vive dovunque egli è conosciuto. Mi è stato riferito che in Lituania i Padri Mariani si sforzano per contenere e commisurare la devozione ed il ricorso dei fedeli alla intercessione del Servo di Dio per paura che il regnante governo comunista, per reazione, non ne violi la tomba o anche non ne disperda le esuvie (*sic*).

Non ho mai sentito alcuno dire parola contro la fama di santità del Servo di Dio; posso anzi dire che gli stessi atei hanno venerazione per la memoria del Matulaitis.

A 55 *ad* 62: Mi è stato riferito, ma vagamente, di grazie e miracoli operati da Dio per intercessione del suo Servo, dopo la morte di questi; ma di particolare e di preciso non posso riferire nulla.

§ 1068
S. D. beatificatio valde optatur.

Ad 63: Nulla da aggiungere se non che negli incontri che io ho con i vari Lituani residenti all'estero, ho notato una grande impazienza ed un profondo desiderio perché avvenga presto la beatificazione del loro grande cittadino, convinti che una glorificazione del Matulaitis sarebbe di grande giovamento alla Chiesa in Lituania ed altrove nella lotta contro il comunismo ateo.

Interrogatus deinde iuxta Postulatoris Articulos, testis dixit se nihil aliud addendum habere iis quae iam deposuit.

EX PROCESSU APOSTOLICO CHICAGIEN.
(*a die* 21 *januarii* 1971 *ad diem* 8 *martii* 1971 *adornato*)

I TESTIS — Exc.mus VINCENTIUS BRIZGYS, *Episcopus Auxiliaris Kaunen.* (V), ann. 68, natus die 10 novembris 1903.

Il teste quando era studente al liceo di Marijampolé, ha conosciuto il Servo di Dio che teneva dei sermoni. Ricevette gli ordini dall'Arcivescovo Matulaitis quando era Visitatore Apostolico in Lituania.

Ad 2 *interr. proc. f.* 13 v. *respondit*:

§ 1069
Nomen, cognomen, aetas et conditio testis.

Mi chiamo Vincenzo Brizgys. Sono nato il 10 novembre 1903 nel villaggio di Plyniai nella diocesi di Vilkaviskis, Lituania.

Il nome di mio padre è Motiejus Brizgys, quello di mia madre Marija nata Vilkelis.

Sono il Vescovo ausiliario di Kaunas. Sono stato ordinato il 5 giugno 1927, per la diocesi di Vilkaviskis in Lituania.

Fui consacrato il 19 maggio 1940 come Vescovo Ausiliario per l'Archidiocesi di Kaunas. Ho vissuto in Kaunas, Lituania, fino al 19 luglio 1944 e il 30 luglio 1944 ho dovuto lasciare la Lituania a causa della guerra.

Risiedetti a Ratisbona, Baviera, fino al 1951 e dal 1951 la mia residenza è stata negli U.S.A.

Ad 3: a) Non mi lega all'Arcivescovo parentela né di sangue né d'acquisto. Lo conobbi al liceo di Marijampolé. L'Arcivescovo Matulaitis tenne dei sermoni al liceo quando io ero studente.

§ 1070
Qui a S.D. ordinem presbyteratus accepit.

Mi rivolsi a lui per la confessione. Ricevetti gli ordini dall'Arcivescovo allorché fu Visitatore Apostolico in Lituania. Non riesco a ricordare quale degli ordini minori. Non ebbi contatti personali se non quelli occasionati dai suddetti incontri spirituali.

b) Spiritualmente, credo di poter testimoniare riguardo alla sua personalità.

§ 1071
Testis sanctum aestimat S. D.

L'ho sempre considerato una persona straordinaria, spiritualmente e intellettualmente.

Lo consideravo non solo erudito, ma straordinariamente santo.

Questo non è solo il mio parere personale ma il parere unanime di coloro con i quali vivevo in quei giorni.

c) Quando Padre Matulaitis fu elevato all'episcopato, ritennero che questa fosse una scelta avveduta. L'Arcivescovo morì mentre io ero studente diacono nel seminario di Gizai, Lituania.

Quando ormai sacerdote ero studente a Roma ricevetti una lettera da mio padre in occasione della traslazione del corpo dell'Arcivescovo da Kaunas a Marijampolé.

Egli scriveva testualmente: « Un santo viene a vivere tra noi (« Sventasis parejo gyventi su mumis »).

Sfortunatamente non ho conservato questa lettera poiché dovetti lasciare tutte le cose personali in Lituania.

§ 1072
Mirum per S. D. intercessionem patratum recolitur.

Ricordo pure che un Pastore di Kaunas con una piaga ulcerosa alla gamba si portò fino a Marijampolé per la traslazione del corpo da Kaunas. Questo Pastore trascorse la notte nella Casa dei Padri Mariani.

Quella sera egli si unì ai Padri Mariani in una preghiera di ringraziamento all'Arcivescovo. La mattina seguente la gamba ulcerata del Pastore era completamente guarita.

Quest'episodio mi fu riferito dallo stesso sacerdote. In ringraziamento per questa guarigione egli entrò nella Congregazione dei Padri Mariani.

§ 1073
Permulti S. D. pulchrum visitant.

Ad 4: *b*) Dalle lettere che ricevo attualmente dalla Lituania risulta che una quantità di persone visita ancora la tomba dell'Arcivescovo. Non ho letto alcuna biografia del defunto Arcivescovo.

§ 1074
Testis bene novit fratres et nepotes S. D.

Ad 5: Non conosco la data della sua nascita. Il luogo di nascita è circa a due miglia da Marijampolé in Lituania. Non ho conosciuto i suoi genitori, ma conobbi i suoi fratelli, i nipoti e la pronipote. Quale studente del liceo ebbi occasione di fermarmi nella fattoria della famiglia.

Tutti i Matulaitis erano eccellenti cattolici, rispettati per la loro onestà e pietà.

Non so quanti fossero i figli dei Matulaitis. Non ho ulteriori notizie in proposito.

A 6 *ad* 8: *testis nihil scit.*

Ad 9: a) Non ne ho alcuna conoscenza.

§ 1075
De S.D. parentum condicionibus socialibus.

b) Erano agricoltori. Dalla mia visita alla loro fattoria giudicai che fossero brava gente del ceto medio, cioè non ricchi, ma neppure poveri.

Ad 10: Non so nulla della sua vita come seminarista. Non so nulla intorno al suo mutamento di nome. Quando lo incontrai per la prima volta mentre ero al Liceo lo conobbi come Padre Matulaitis e questo è il solo nome con cui lo conobbi.

A 11 *usque ad* 20 *testis fatetur se nihil scire.*

Ad 21, *proc. f.* 16 v.: Sono venuto a conoscenza della « associazione dei lavoratori » solo da letture e informazioni successive. Non ne ho diretta conoscenza.

Ad 22: Io ero appena un ragazzino e non ne ho diretta conoscenza. Durante l'occupazione zarista della Lituania le adunanze dei Sacerdoti dovevano essere tenute segrete, perciò non c'è da sorprendersi che io non conosca questi avvenimenti.

Ad 23: Non ne ho diretta conoscenza. In quel tempo la Lituania era sotto il regime zarista. Le Congregazioni di sacerdoti regolari erano proibite.

So per mia esperienza che alcuni sacerdoti e pastori delle chiese nei dintorni divennero Padri Mariani, ma ciò divenne noto solo dopo che il regime zarista fu espulso.

Ad 24: Il governo zarista proibiva tutte le associazioni religiose come i Padri Mariani.

Padre Senkus, il Superiore Generale dei Mariani, morì quando io ero giovane. La gente pensava che fosse l'ultimo dei Mariani. Verso il 1917 fummo tutti sorpresi nell'apprendere che parecchi sacerdoti erano divenuti Padri Mariani durante quei tempi di restrizione del regime zarista.

§ 1076 Congregatio Marianorum persecutionem russicam feliciter superavit.

Non possono aggiungere altro.

Secondo quanto ricordo, Padre Giorgio Matulaitis fu Superiore Generale quando la loro esistenza (dei Mariani) divenne pubblicamente nota dopo la guerra.

In quella regione della Lituania, dove vivevo verso il 1917, appresi che i seguenti sacerdoti occupati nelle parrocchie erano divenuti segretamente Padri Mariani. Quelli che conoscevo erano: Rev. Vincenzo Dvaranauskas, Rev. Dargis, Gergelis, Katilius, Totoraitis, J. Novickas.

§ 1077 Testis non paucos Patres Marianos novit.

Conoscevo personalmente questi sacerdoti fin dalla mia fanciullezza. Anteriormente l'abito indossato dai Mariani consisteva in una tonaca bianca.

Padre Senkus, sopra ricordato, la portò fino alla morte.

Fu questa una delle ragioni per cui dopo la sua morte pensammo che non vi fossero più Padri Mariani. Più tardi seppi che il Servo di Dio Matulaitis aveva cambiato questa norma nella loro Costituzione. In seguito a questo mutamento il loro abito divenne simile a quello del clero diocesano.

a) Non sono a conoscenza di altre ragioni per riformare le costituzioni dei Padri Mariani. Non ho nessuna particolare conoscenza di ciò.

b) Per quanto ne so, noi sapevamo solo che Padre Senkus era l'ultimo dei Padri Mariani; questa era l'opinione generale della gente. Non so di alcuna raccomandazione fatta dall'Arcivescovo di Varsavia.

§ 1078 Pater Senkus a vulgo putabatur ultimus Marianorum.

c) Non conosco altre informazioni ad eccezione di quanto ho dichiarato sopra.

Non sono a conoscenza di alcuno dei problemi o delle difficoltà.

A quel tempo a motivo della segretezza, non v'era nulla in proposito nei giornali o periodici.

d) Non ho niente altro da aggiungere.

Ad 25, *proc. f.* 17 v.: Al tempo in cui ero al Liceo di Marijampolé, P. Matulaitis risiedeva al monastero e tutti sapevano che era Superiore Generale dei Mariani.

§ 1079 Testis S. D. novit qua praedicatorem et confessarium.

Come ho dichiarato sopra nella mia testimonianza lo conobbi attraverso la sua attività sacerdotale, cioè come predicatore e confessore. Non so come adempisse il suo compito fra i Padri Mariani — né so di alcuna difficoltà nell'ordine.

a) Non ne sono a conoscenza.

Non sono a conoscenza di come si comportasse quale superiore generale.

b) Non sono a conoscenza della fondazione dell'orfanotrofio.

Verso il 1918, appresi da notizie correnti che aveva fondato la suore dell'Immacolata Concezione con Casa Madre a Marijampolé.

c) Non ho ulteriori notizie.

Ad 26: Non ho sentito di problemi di alcun genere con le autorità civili.

Durante il tempo di transizione dall'occupazione al governo nazionale si tennero molti incontri di popolo e di studenti — erano tempi turbolenti quelli — per quanto so Padre Matulaitis non v'intervenne mai.

§ 1080 S. D. studentes hortabatur ut prudentia uterentur.

Tuttavia egli e i padri Mariani consigliavano agli studenti d'essere prudenti in quegli incontri.

Dopo che il legittimo governo fu costituito, non so di alcuna questione fra Padre Matulaitis e il governo di Lituania.

La mia impressione in generale è che Padre Matulaitis fosse rispettato da entrambe le autorità, civili ed ecclesiastiche.

Ad 27: So che erano conosciute sotto i due nomi: «Suore dei Poveri» e «Suore dell'Immacolata Concezione».

La gente le accolse favorevolmente, perché per anni religiosi e religiose erano stati soppressi.

Questo segnava l'inizio di una nuova era.

Non posso aggiungere nessun'altra notizia particolare in proposito.

Ad 28, *proc. f.* 18 v.: a) Non ricordo la data esatta della sua consacrazione a Vilna. Non conosco i motivi per cui fu assegnato a questa sede.

Non ho alcuna notizia sul suo atteggiamento riguardo all'ottenimento della sede.

La reazione del popolo di Marijampolé fu favorevole.

Non so cosa pensassero gli altri.

Non sono a conoscenza dello stato della diocesi di Vilna in quel tempo.

Non so come adempisse i suoi doveri quale Vescovo di Vilna.

Georgio Matulaitis visse sotto tre forme di governo: lituano, russo, polacco.

L'opinione comune tra i Lituani era che Georgio Matulaitis avesse servito bene i lituani e i polacchi. Comprendeva le situazioni politiche e sapeva come comportarsi. Posso dire di non sapere di alcun problema politico suscitato dal Servo di Dio.

§ 1081 Opinione communi S. D. retinebatur muneri laudabiliter satisfecisse.

Si teneva fuori dalla politica.

Come ho già detto sopra, ho sentito dire che egli agiva politicamente bene.

b) Non so nulla di particolare riguardo a queste cose.

In conseguenza della situazione politica, era generalmente noto che il Governo Polacco chiedeva un Vescovo Polacco per Vilna.

Se le dimissioni del Servo di Dio siano state libere e spontanee non so.

L'opinione generale era che Georgio Matulaitis fosse un Vescovo consacratosi ai sacerdoti e al popolo.

§ 1082 S. D. summopere incumbit bono populi et sacerdotum.

Tutti riconoscevano che egli era in una situazione politica difficile. Quando tornò in Lituania, fu nominato Visitatore Apostolico; egli mi diede gli ordini minori.

c) Io ero allora seminarista nella città di Gizai.

Ad 29: Come ho risposto sopra il Servo di Dio divenne Visitatore Apostolico quando tornò in Lituania. Il popolo lo accolse con simpatia e la nomina fu considerata un gesto di benevolenza da parte della Santa Sede.

§ 1083 Omnigenus populus libenter excepit S. D. Visitatorem Apostolicum.

Come Visitatore Apostolico uno dei suoi atti fu la creazione di una nuova Provincia Ecclesiastica con quattro diocesi. Precedentemente l'intera area era una sola vasta diocesi difficile a governarsi.

So anche da Monsignor Michael Krupavicius (R.I.P. 4 Dic. 1970) il quale fu ministro dell'Agricoltura ed esecutore della riforma fondiaria in Lituania, che egli trasse molto profitto dagli incontri col Servo di Dio. Si comportò bene come amministratore e il popolo era soddisfatto.

§ 1084 S. D. ministerio pastorali incumbit.

Matulaitis conferiva egli stesso le ordinazioni sacerdotali esercitando in tal modo il ministero pastorale.

Egli viaggiò per tutta la Lituania. So che lasciò il paese e fece una visita negli Stati Uniti rimanendo là per un certo tempo.

Vi è un ritratto nella canonica di S. Antonio in Cicero, Illinois, che commemora la sua visita là.

§ 1085 Anno 1927 pie obiit.

Ad 30, *proc. f.* 20: Georgius Matulaitis morì nel 1927 — come Visitatore Apostolico — egli viveva con i Padri Mariani.

Morì improvvisamente. Ebbe la perforazione dell'appendicite. Sopravvisse due giorni all'operazione e poi morì. Fino al momento dell'attacco fu molto attivo.

§ 1086 Extrema momenta vitae S. D. recoluntur.

Vennero tutti a sapere che nei suoi ultimi momenti, mentre stava morendo e in preda al delirio, egli ordinò alla sua infermiera d'inginocchiarsi e di ripetere le parole che egli pronunciava. Le parole che ella pronunciò la legavano coi voti di castità, povertà e obbedienza. La storia diventò pubblica perché l'infermiera si preoccupava di poter essere legata da quei voti.

§ 1087 Exemplar virtutum vir sanctus ab omnibus aestimatus.

Nell'opinione generale, il Servo di Dio era considerato un modello, un uomo santo; se fosse canonizzato ciò riuscirebbe gradito a tutti i Lituani, in tutto il mondo. La mia opinione sarebbe la stessa. A giudicare dalla mia esperienza di Vescovo, considerando la situazione in cui si trovò Matulaitis, la straordinaria prudenza che dovette esercitare, egli fu un uomo eroico.

La sua pietà era manifestata quando recitava il breviario dinanzi al Santissimo Sacramento.

§ 1088 Nemo ausus est contra S. D. virtutem loqui.

Non ho mai sentito un commento sfavorevole sulla sua pietà. Anche come Vescovo ho relazioni confidenziali in Lituania. So da esse che si ascolta con vivo interesse alla Radio Vaticana quanto riguarda il processo di beatificazione di Matulaitis.

Ad 31: Non ho mai sentito nulla di negativo intorno alla sua fede.

Il popolo amava sentirlo parlare perché le sue parole erano piene di dottrina.

Era noto a tutti che recitava il Breviario dinanzi al Santissimo Sacramento. § 1089 Pietate excelluit.

Si poteva sempre trovarlo in Chiesa.

Non mostrò mai alcun disappunto o risentimento quando rassegnò le dimissioni dalla propria Sede.

Ad 32: Non so niente di particolare.

Ad 33: Non so niente di particolare, ma in via generale il suo amore per Dio e per il prossimo si manifestava nella sua dedizione.

Ad 34: E' rilevante che io non abbia mai udito alcuna critica, neppure dalla sinistra liberale.

Ad 35: Non so niente di particolare.

Ad 36, *proc. f.* 21: Non so niente di particolare, non so nulla di pregiudizievole.

Ad 37: Essendo passato attraverso tutte queste prove, egli fu eroicamente prudente sul piano politico, sociale, religioso. § 1090 Iterum recolitur heroica S. D. prudentia in gubernando.

Non ho mai udito alcun commento negativo.

Non più tardi del 1939-1940 feci visita a Mons. Jalbrzykowski arcivescovo di Vilna e durante tutto questo tempo non ho sentito parlare di alcuna cosa a suo sfavore o di alcun atto d'imprudenza.

Ad 38: Non so niente di particolare; non l'ho mai sentito lamentarsi per la sua sorte.

— Quoad homines — non so nulla di negativo o di specifico.

Ad 39: Era molto sobrio nel bere e riguardo al cibo seguiva la regola mariana che è austera. § 1091 Valde temperans in cibo et potu.

Non conosco nulla che gli si possa imputare.

Era umile e non chiedeva mai servizi.

Ad 40: Non fu mai attaccato da alcuno, sebbene abbia vissuto sotto vari regimi.

Non conosco particolari e nulla di negativo.

Ad 41: Non so nulla di particolare.

Come Visitatore Apostolico non viveva in un palazzo vescovile ma con i Padri Mariani. § 1092 In domo Patrum Marianorum plures annos transegit.

Continuò a vivere nel monastero Mariano.

Ad 42: Non so nulla di specifico.

Ad 43: Le sue dimissioni da Vescovo di Vilna sembrano un indizio di rispettosa obbedienza.

Non era affatto opportunista. Non diede segni di disobbedienza civile.

§ 1093
Humilitate emicuit.

Ad 44: Era umile, non domandava servizi particolari. Non v'era in lui alcuna ostentazione.

§ 1094
In gradu heroico virtutem exercuit.

Ad 45: Virtù eroica, a mio giudizio, si ha quando uno rimane fedele ai propri principi, senza venire in alcun modo a compromessi in qualsiasi circostanza, specialmente in quelle straordinarie.

Esse mettono chiaramente in evidenza la pratica delle virtù eroiche.

Nelle circostanze in cui visse e nelle prove che esperimentò reputo che abbia condotto una vita di virtù eroica.

Ho già risposto nella testimonianza che precede a riguardo delle virtù eroiche.

Ad 46: Non ho alcuna conoscenza o informazione in proposito.

Ad 47: Nessuna notizia di qualche miracolo o guarigione durante il tempo della sua vita.

§ 1095
Die 27 ianuarii 1927 pie in Domino obiit.

Ad 48: Morì il 27 gennaio 1927. Cadde ammalato improvvisamente. Si ammalò per una appendicite perforata e morì entro due giorni dall'attacco e dall'operazione.

Non conosco particolari sulla sua morte.

§ 1096
Funera celebrata in ecclesia cathedrali Kaunensi.

Ad 49: Il suo funerale si svolse nella Basilica dell'Archidiocesi di Kaunas.

Non sono a sonoscenza di particolari del suo funerale.

§ 1097
De corporis translatione.

Ad 50, *proc. f.* 22 v.: Fu tumulato nella cripta della Basilica, perché è là che venivano tumulati tutti i Vescovi.

Parecchi anni più tardi il suo corpo fu trasferito alla Casa Mariana di Marijampolé (1934).

A quel tempo ero studente a Roma. Credo che ciò fu dovuto all'insistenza dei Padri Mariani.

L'epitaffio reca il suo nome, il titolo, ma niente altro.

Ad 51: Non so nulla dei suoi funerali o del suo trasporto. Mentre ero a Roma ricevetti una lettera da mio padre.

Ho testimoniato precedentemente su questo. Ho anche ricordato la guarigione del sacerdote di Kaunas.

Ad 52: Ho visitato la sua tomba nella basilica di Kaunas in varie occasioni per venerazione all'Arcivescovo. Ho pregato per lui e l'ho pregato.

Non ho mai mancato di visitare la sua tomba a Marijampolé ogni volta che mi sono recato in questa città. § 1098 Testis pluries sepulchum S. D. visitavit.

Il suo ricordo mi è particolarmente caro ed è per questo che sono solito visitare la sua tomba. Non c'erano pellegrinaggi organizzati alla sua tomba. V'erano costantemente e spontaneamente gruppi o singole persone che pregavano sulla sua tomba.

I padri Mariani non hanno mai organizzato pellegrinaggi alla sua tomba. § 1099 Nullus cultus externus apud sepulchrum.

Ricordo particolarmente che la Signora Smetona, moglie dell'antico presidente della Lituania, visitava frequentemente la tomba in Kaunas mentre era là tumulato.

Ad 53: Non ho niente altro da aggiungere alla mia precedente deposizione.

Ad 54: Non ho mai udito nulla a danno dell'arcivescovo.

Non ho mai visto alcuno scritto o ascoltato alcuna testimonianza che lo screditasse.

Ad 55: All'infuori della guarigione del sacerdote, non so di altri miracoli, posso solo dire che questo sacerdote considerò la sua guarigione come dovuta all'intercessione dell'Arcivescovo. § 1100 Mira sanatio cuiusdam sacerdotis.

Ad 56: Non c'è altro da aggiungere a quanto ho già deposto.

Ad 57, *proc. f.* 23 v.: Ricordo ora il sacerdote, il Rev. Polonskis.

In quanto a me non so se Polonskis consultò qualche autorità medica su tale guarigione.

Ad 58: Non ho ulteriori particolari. So solo quanto egli mi disse.

Ad 59: Non conosco ulteriori particolari.

Ad 60: So solo che P. Polonskis attribuiva la guarigione all'arcivescovo Mutulaitis.

Ad 61: Non so cosa pensino i medici di questa guarigione.

Ad 62: Non pertinet.

Ad 63: Credo che ogni aspetto della sua vita sia stato preso in considerazione in questa testimonianza.

II TESTIS (1 in proc. Rogat. Buffalen), Rev. P. IOSEPHUS MACIULIONIS *e CC.RR.M.*, ann. 74, natus die 17 decembris 1896.

Il teste è stato segretario del Servo di Dio nel 1926 quando durante il Congresso Eucaristico di Chicago mons. Matulaitis faceva il giro per le parrocchie Lituane.

§ 1101
Nomen, cognomen aetas et conditio testis.

Ad 2 interr., proc. f. 25, *respondit*:

Giuseppe Roberto Maciulionis, M.I.C. 17 Dic. 1896, Marijampolé, Lituania, Suvalkai.

Carlo, Elisabetta Glaveckas. Età anni 74. Sacerdote dei Padri Mariani.

Sono uno dei Direttori Spirituali del Seminario di Marina Hills. Sono stato ordinato il 27 dic. 1925 a Quigley dal Vescovo Hoban per la Congregazione dei Mariani.

Lasciai la Lituania nel 1904. Ricevetti la licenza in Diritto Canonico nell'Università Cattolica di Washington.

Ad 3: *a*) Non gli sono parente né di sangue né d'acquisto.

b) Il movente della mia deposizione ha un duplice motivo:

§ 1102
Qui a secretis S. D. fuit.

a) In quanto fui suo segretario quando egli fu qui nel 1926. Lo incontrai a New York il 5 giugno 1926. Poco dopo egli venne a Chicago. Il 20 giugno 1926, quando venne dal Congresso Eucaristico a Chicago, fui nominato suo segretario per il giro delle parrocchie Lituane. Lo lasciai il 3 agosto 1926 a New York. L'Arcivescovo continuò il suo giro.

b) Mi fece una grandissima impressione. Era un privilegio lavorare con lui.

§ 1103
Et peculiares investigationes de S. D. vita perfecit.

A Roma ho compiuto uno studio speciale sull'Arcivescovo negli archivi dei Padri Mariani.

Vi studiai per due anni perché fui al Concilio Generale dei Padri Mariani (1949-1951).

c) Mi sento spiritualmente spronato dall'impressione che egli ha lasciato in me.

Ho fatto la mia deposizione informativa nel febbraio e marzo 1955 in Buffalo, N.Y.

Parlai con il vescovo Bucys che fu suo novizio. Ho appreso molto sull'Arcivescovo da P. Bucys. Ho letto nel 1934 il libro: « L'Arcivescovo Georgio Matulevicius » scritto da Fratel Casimiro.

Nessuno mi ha istruito sul come deporre.

Ad 4: *a*) Ho risposto sopra.

b) Ho risposto sopra.

c) Ebbi alcune lettere dall'Arcivescovo mentre ero in seminario. Egli ottenne per me una dispensa per essere ordinato più presto.

§ 1104
Testis quasdam S. D. litteras religiose servat.

Le altre lettere erano personali giacché io fui il primo studente dell'ordine in questo paese.

Non ho più queste lettere.

Ad 5: Egli nacque il 3 aprile 1871 vicino a Marijampolė, Lituania. Sapevo i nomi dei suoi genitori, ma ora li ho dimenticati.

§ 1105
S. D. natus est die 3 aprilis 1871.

Erano piuttosto poveri.

Suo zio lo aiutò e lo portò in seminario in Polonia. I suoi genitori morirono quando egli era molto giovane. Proveniva da una famiglia alquanto numerosa. La famiglia Matulaitis è una famiglia tipicamente religiosa a quel che ho letto.

§ 1106
De S. D. parentibus.

Egli era nella scuola elementare quando i suoi genitori morirono. Rimase nel suo villaggio natale fino a quando andò in Polonia condottovi dallo zio.

Ad 6: Per quanto ne so, egli non era fisicamente robusto; durante la scuola dovette essere preso in cura dai medici.

Era uno studente modello di natura pia.

Studiò regolarmente al Ginnasio e Liceo.

§ 1107
De S. D. studiis.

Frequentò il Seminario di Kielce, poi quando esso fu chiuso andò al seminario di Varsavia, quindi a Pietroburgo dove nel 1898 fu ordinato sacerdote diocesano. Parlai di lui col Vescovo Bucys — egli diceva sempre che era un ragazzo modello in fatto di castità e come studente.

§ 1108
Anno 1898 promotus ad presbyteratus ordinem.

Ad 7, *proc. f.* 26 v.: Ammirava i padri Mariani e li frequentava a Marijampolė.

Da questo contatto sbocciò la sua vocazione.

Studiò al seminario diocesano e fu ordinato sacerdote per la diocesi di Kielce.

Divenne Padre Mariano nel 1909. Egli era allora insegnante nell'istituto di Teologia di Pietroburgo. Egli volle salvare i Padri Mariani dall'estinzione. C'era rimasto solo un Padre, J. Senkus. Il Servo di Dio lo ammirava.

§ 1109
Anno 1909 ingressus est in Marianorum Congregationem.

Per quanto ne so nessun ostacolo religioso.

Aveva una posizione onorifica e preminente — reputo rasentare la virtù eroica il fatto che abbia abbandonato tale posizione.

§ 1110
Causam suae scientiae testis expromit.

Ad 8, *proc. f.* 33 v.: Non ho nessun'altra particolare conoscenza sulla giovinezza del Servo di Dio oltre quella proveniente dalle mie letture e dalle conversazioni con Padre Bucys, M.I.C.

Tutte le notizie sulla sua giovinezza sono attinte dalla biografia del Vescovo Bucys scritta da Mr. Ivanauskas.

a) et *b*): Ho risposto sopra.

c) Ho appreso dalle mie letture negli archivi che aveva una malferma salute fin dalla giovinezza.

Nonostante questa difficoltà continuò nei suoi studi. Di un'altra difficoltà ho trattato sopra; suo zio lo aiutò per la sua educazione fino a quando fu accettato dal Vescovo per il seminario.

§ 1111
Optimus discipulus fuit.

Fu un ottimo studente secondo quanto ho appreso dalle mie letture dei documenti d'archivio. In quanto ai documenti cui accenno mi riferisco specificamente al suo diario, scritto in Lituano e più tardi tradotto in Italiano. Padre Cushman paragona questo diario agli Esercizi Spirituali di S. Ignazio.

Ho sempre considerato il diario tanto ispiratore quanto i salmi.

§ 1112
Vir magni ingenii.

Non so nulla di particolare sui suoi studi Universitari, ma il fatto che fu inviato a Pietroburgo a perfezionarsi dopo la laurea e a Friburgo, è indizio delle sue elevate capacità accademiche.

§ 1113
S. D. adhuc puero parentes eius mortui sunt.

Ad 9: La madre morì quando il Servo di Dio aveva circa dieci anni e suo padre era già morto.

Il Fratello maggiore assunse la direzione della famiglia e disse al Servo di Dio che avrebbe dovuto lavorare nella fattoria.

Ho appreso dalle mie letture che la sua era una famiglia di piccoli coltivatori.

E' ovvio che abbia accettato l'opportunità di ricevere un'educazione e che ne fosse riconoscente.

Io non conosco nulla che stia ad indicare malcontento da parte del Servo di Dio per il suo lavoro di fattoria.

§ 1114
Auxiliante avunculo studio perfecit.

Di propria iniziativa lo zio fece i primi passi per togliere dalla fattoria il Servo di Dio e offrirgli l'opportunità di una educazione. La mia conoscenza di tutto ciò si basa sui miei studi nei documenti.

Ad 10: La mia conoscenza su tutto ciò che riguarda la sua

vita di seminario a Kielce e Varsavia si basa esclusivamente sulle mie letture dei documenti.

Non ho altra conoscenza né diretta né indiretta.

Ho risposto sopra. Il mutamento di nome da Matulaitis in Matulewicz fu dovuto al desiderio dello zio, poiché egli studiava in Polonia.

§ 1115 Ob avunculi desiderium cognomen mutavit.

Originariamente il nome era Matulaitis.

In Polonia egli adottò Matulewicz. Quando ritornò in Lituania usò il nome di Matulevicius.

Ad 11, *proc. f.* 35: Questo è stato detto sopra.

Ad 12: Non ho ulteriore specifica conoscenza su questo periodo della sua vita, tranne quanto ho letto nei documenti.

Ad 13: Il Servo di Dio aveva 27 anni quando fu ordinato sacerdote nel 1898.

§ 1116 Aetate 27 annorum sacerdotii ordinem recepit.

Non ho altre notizie particolari tranne quelle derivanti dalle mie letture.

Ad 14: Assunse l'incarico di assistente per coprire le spese dei suoi studi a Friburgo.

Questa conoscenza mi viene dalle mie letture.

Non ricordo che egli facesse qualche riferimento personale al periodo di Friburgo.

Ad 15: Su questa questione vi sono dei punti che ricordo bene di aver letto nei documenti.

Dopo il suo ritorno a Kielce, Polonia, egli cadde seriamente ammalato e fu necessaria un'operazione. Fu restituito in salute dalle cure delicate delle suore della clinica.

§ 1117 Gravi morbo affectus.

Questo episodio è documentato con molti particolari nelle carte d'archivio.

Ad 16: Uno dei suoi incarichi fu quello di professore di Diritto Canonico nel Seminario diocesano di Kielce fino al 1907.

§ 1118 Magister in iure canonico nominatur.

Ciò si basa sulle mie letture nei documenti d'archivio.

Ad 17: Non ho niente di più particolareggiato da aggiungere su questo punto.

Ad 18: Non conosco particolari.

Ad 19: Quando fu ricoverato a Kielce, come ho ricordato sopra, era la prima volta che andava in ospedale per malattia.

§ 1119 Morbus ingravescit.

Penso, in base alle mie letture, che l'operazione riguardasse le ossa.

Dopo quell'operazione la sua salute rimase malferma, ostacolandolo e facendolo soffrire.

Questo si basa sulle mie letture.

Nel periodo di tempo in cui gli feci da segretario nel 1926 negli U.S.A. non mi accorsi di alcuna evidente menomazione in lui, come zoppicare, ecc.

§ 1120 Numquam querebatur.

Non si lamentava della malferma salute o di essere sofferente.

Di regola svolgeva praticamente ogni giorno tutto il suo programma: servizi liturgici, benedizioni, colloqui.

Alla fine di una giornata soleva esimersi dalle riunioni di società per riguardo alla propria salute.

§ 1121 Facto peculiari confirmatus D. S. morbus.

In un'occasione ad Harrison, N. J., Padre Bucys, M.I.C. insistette molto perché il Servo di Dio non venisse gravato da altro dopo le cresime e potesse ritirarsi. Padre Bucys, M.I.C., insistette con i sacerdoti perché lasciassero ritirare presto il Servo di Dio ed egli, Padre Bucys, M.I.C., avrebbe preso il suo posto nella riunione sociale dopo la confermazione.

Ora rievocando questi avvenimenti ho l'impressione che Padre Bucys, M.I.C., conoscesse lo stato di salute del Servo di Dio più intimamente di quanto non lo conoscessi io a quel tempo.

§ 1122 Munere magistri apud scholas Sororum functus est.

Ad 20: Secondo quanto ho letto egli insegnò nella scuola femminile. Le suore volevano trattenerlo, ma egli volle tornare al Seminario di Kielce.

Non so nulla di particolare sul suo ufficio come cappellano presso le Suore.

Esse ammiravano in lui la persona, il sacerdote e l'insegnante e volevano trattenerlo.

Ad 21, *proc. f.* 36 v.: Il Vescovo Bucys mi disse che egli aveva fondato un nuovo movimento. Un movimento sociale. Il Vescovo Bucys mi parlò a lungo del lavoro sociale del Servo di Dio. Però non ne ricordo i particolari, perché parlai con lui circa 20 anni fa.

§ 1123 Multas notitias de S. D. vita testis accepit ab Exc.mo Mgr. Bucys.

Questa conversazione col Vescovo Bucys ebbe luogo a Roma nel nostro monastero. Mi dette queste informazioni perché stavo studiando la vita del Servo di Dio nei documenti d'archivio ed egli voleva informarmi di ulteriori particolari a lui noti.

Ricordo un tratto nel diario del Servo di Dio, in cui egli fa

riferimento al fatto d'aver attentamente seguito gli scritti del Santo Padre negli Acta Apostolicae Sedis, rimproverandosi di non avervi fatto ricorso nei suoi primi anni.

Inoltre nel suo diario spingeva i suoi sacerdoti a seguire gli Acta Apostolicae Sedis per una teologia corretta e aggiornata.

Ad 22: Non so nulla di particolare eccettuato questo solo punto:

Una volta la polizia governativa entrò nella sua stanza accompagnata da un professore di storia.

Nel corso dell'ispezione, l'agente trovò in un cassetto dei manoscritti personali del Servo di Dio sui problemi della Lituania. § 1124 Peculiare episodion recolitur.

Il professore di storia comprese immediatamente che se la polizia avesse preso questi manoscritti, redatti in lingua lituana, il Servo di Dio si sarebbe trovato nei pasticci. Il Servo di Dio avrebbe avuto noie dalla legge, perché il regime zarista aveva proibito di stampare alcuna cosa in lituano.

Queste ispezioni nei locali della facoltà erano periodiche, sicché il Servo di Dio evidentemente era pronto a correre dei rischi per l'interesse che portava alla lingua e al popolo lituano.

L'ho appreso dal vescovo Bucys a Roma, come ho notato sopra.

Ad 23: Dai documenti d'archivio risulta evidente che il Servo di Dio cominciò ad essere molto preoccupato per lo stato della chiesa in Lituania e, date le sue strette relazioni con i Padri Mariani, decise di prendere contatto col Superiore Generale P. Senkus e col Vescovo ausiliare di Varsavia Mons. Ruszkevicius. Fu Mons. Ruszkevicius che lo consigliò di andare a Roma e di parlare col Papa S. Pio X. § 1125 Summo cordi fuerunt S. D. condiciones ecclesiae lituanae.

Tutto ciò è nei documenti.

Quando ritornò da Roma, riprese l'insegnamento. Fu dispensato dal Noviziato. Divenne membro effettivo dei Mariani nel 1909. § 1126 Anno 1909 fit sodalis Congregationis Marianorum.

Ritornò a Pietroburgo e istruí e reclutò preti diocesani per i Mariani. Non indossava alcun abito caratteristico poiché era segreto. Indossava la regolare veste sacerdotale.

Ho ricavato tutte queste informazioni dai documenti d'archivio.

Ad 24, *proc. f.* 38: Il Servo di Dio, P. Bucys, P. Totoraitis ebbero un incontro ed elessero il Servo di Dio Superiore Generale § 1127 Anno 1911 eligitur Superior Generalis Congregationis.

verso il 1911. Il Servo di Dio continuò a insegnare a Pietroburgo. Si temeva che trapelassero notizie sul nuovo Ordine. Il Servo di Dio spostò il Noviziato in Svizzera (Friburgo).

Altri Ordini avevano sperimentato analoghe difficoltà da parte dei Russi, cioè la persecuzione. Nel 1913 il Servo di Dio venne con P. Kudirka, P. Kazakas negli S. U. e stabilì una casa dei Padri Mariani a S. Michele nella parte Nord di Chicago.

§ 1128
Ab anno 1914 ad 1918 vixit in urbe Varsavien.

Dal 1914 al 1918 il Servo di Dio abitò a Varsavia. Dal 1918 tornò a Marijampolé e fu eletto Vescovo di Vilna. Il memoriale di P. Krisciukaitis (di circa 30 pagine) contiene questa informazione, cioè le difficoltà sperimentate dal Servo di Dio come Vescovo di Vilna.

§ 1129
Nominatus Episcopus Vilnensis in graves difficultates incidit.

a) Le nuove costituzioni assunsero una forma più semplice; a causa delle difficoltà l'abito fu cambiato. Le preghiere furono abbreviate. Fu offerto un incarico al Servo di Dio nella Curia Romana. Egli si mise in contatto per averne consiglio col P. Ledochowski, Superiore Generale dei Gesuiti, chiedendo se doveva accettare o continuare nel suo lavoro come capo dei Padri Mariani. Conformemente al consiglio di P. Ledochowski scelse di continuare a lavorare con i Padri Mariani. Ciò, ne sono convinto, fu indizio di una virtù eroica da parte sua. I tre precedentemente ricordati si unirono a Padre Senkus. La mia conoscenza proviene dai documenti d'archivio.

§ 1130
Hortante P. Ledochowski cum Patris Marianis mansit.

b) Non ho nessuna conoscenza sull'atteggiamento del Vescovo di Varsavia riguardo ai Mariani.

c) Nessun cambiamento nel nome; l'abito fu sostituito con quello dei sacerdoti diocesani.

— Nessuna opposizione a quel tempo.

Mentre ero a Roma nel 1927 il Servo di Dio morì; tutti lo consideravano un santo.

Non venni a conoscenza di alcuna critica né allora né poi.

d) I membri salirono a circa 100 sacerdoti e 200 studenti. Non mi risulta che volesse fondare una nuova Congregazione. Fu fedele alla vecchia tradizione.

§ 1131
Munere Superioris Generalis functus est.

Ad 25, *proc. f.* 39: Ebbe l'ufficio di Superiore Generale fino alla morte (1911-1927).

Dal 1909 al 1911 il Servo di Dio andò a Friburgo per salvare l'Ordine e nel 1911 divenne Superiore Generale.

Non conosco alcun dato specifico su questo punto. Ricordo che nel 1927 fui uno dei delegati per il Capitolo Generale del nostro Ordine, sei mesi dopo la morte del Servo di Dio.

Tutti i delegati avevano per lui una grande ammirazione.

§ 1132 Delegati Congregationis valde S. D. aestimant.

a) L'effettuazione della riforma dell'Ordine fu affidata al Servo di Dio come uomo di punta.

Dai miei studi sui documenti ho appreso che la maggior parte dei candidati, sacerdoti diocesani, perseverarono nell'Ordine.

Vi furono dei fratelli che entrarono, ma più tardi uscirono.

Non ho particolari informazioni su tali questioni.

b) Fu sempre suo desiderio stabilire un Collegio Mariano a Roma.

§ 1133 Consilium instituendi Romae Collegium Marianorum.

Mi parlò di ciò quando gli feci da segretario. Egli inaugurò anche il Seminario di Marian Hills in Hinsdale. Non conosco particolari sull'orfanotrofio.

Mentre ero suo segretario ascoltai personalmente i suoi sermoni e so che erano diretti a promuovere la gloria di Dio.

c) Ho risposto sopra — null'altro da aggiungere.

Ad 26: In complesso l'impressione ricavata dai miei studi o dai contatti con quelli che gli furono accanto è che il suo atteggiamento e il suo stato d'animo verso la Santa Sede furono di stima, rispetto e obbedienza. Non sono a conoscenza di alcun conflitto con le autorità civili.

§ 1134 Obsequientissimus erga S. Sedem.

Egli preparò il concordato fra la Lituania e la Santa Sede.

Ad 27: Le Suore dell'Immacolata Concezione considerano il Servo di Dio come loro fondatore. Questo si basa sulle mie letture d'archivio. Egli aiutò a compilare le loro costituzioni.

§ 1135 S. D. instituit Sorores Immaculatae Conceptionis.

Questa informazione si basa sulle mie letture. Suppongo che avesse ottenuto il permesso necessario.

Non posso aggiungere altre particolari informazioni.

Ad 28: Il Servo di Dio fu consacrato vescovo di Vilna nel 1918.

§ 1136 Promotus anno 1918 ad episcopatum Vilnensem.

So dai miei studi che non fece nulla per ottenere questa posizione. Ma a causa dei turbamenti politici in Lituania, Polonia, Russia e tra i Russi Bianchi, la Santa Sede pensò che fosse l'uomo adatto al governo. Egli accettò in spirito di obbedienza questo incarico. Ho letto alcuni dei suoi discorsi e questi dànno una idea del suo interesse per il popolo in genere.

a) Egli cercò di tenersi lontano da ogni ingerenza politica e di mantenere una visione soprannaturale. Ciò si verificò due anni dopo la sua consacrazione essendosi la Polonia impossessata di Vilna.

§ 1137 Prudentissimus in gubernando.

Come ho dichiarato sopra, verso il 1920 il governo polacco s'impossessò di Vilna.

Da allora, a causa del problema nazionale, il suo lavoro come vescovo divenne un grosso fardello e una croce.

Risulta dalle lettere da me esaminate negli archivi come egli sentisse che per il bene della Chiesa avrebbe dovuto rassegnare le dimissioni.

Infine nel 1925 scrisse una lettera decisa a Pio XI per dire come sentisse in coscienza che si doveva nominare un vescovo polacco.

Differire più a lungo sarebbe stato un grave danno per il popolo.

b) Non ho altre notizie in proposito.

§ 1138 Pro bono dioecesis munus abdicavit.

c) Finalmente nel 1925, la Santa Sede accettò le sue dimissioni, le ragioni ne sono state date sopra. Queste ragioni erano state addotte da lui e le sue dimissioni furono dovute ad una decisione di coscienza, liberamente presa da lui.

Mi baso sulle fonti già da me citate.

Nella lettera di dimissioni chiedeva il permesso di venire a Roma per poter continuare a provvedere alle necessità dei Padri Mariani.

Ciò gli fu concesso.

Dopo alcuni mesi trascorsi a Roma egli fu nominato Visitatore Apostolico in Lituania allo scopo di stabilire una nuova provincia ecclesiastica per la Lituania.

§ 1139 Visitator Apostolicus Lituaniae nominatur.

Ad 29, *proc. f.* 40 v.: Assunse la carica di Visitatore Apostolico per la Lituania nel 1925.

A quel tempo ero studente all'università Cattolica e membro dei Padri Mariani.

Nel suo zelo di adempiere quest'incarico il Servo di Dio incontrò opposizione.

§ 1140 In graves difficultates incurrit.

Questa opposizione gli venne da tre sacerdoti Lituani che avevano delle cariche presso il governo Lituano. Per questa ragione egli sollecitò il Cardinal Gasparri, Segretario di Stato del Vaticano, di permettere di comunicare direttamente con lui in Vaticano, anziché attraverso il delegato Apostolico.

Lo fece perché temeva che i suoi tre oppositori venissero a sapere delle sue raccomandazioni.

Questa mia informazione si basa su ciò che il Servo di Dio mi disse direttamente mentre ero suo segretario negli U.S.A. Questa opposizione riguardava l'erezione delle diocesi e la stipulazione del concordato tra la Lituania e la Santa Sede.

§ 1141
Domos Marianorum visitavit in America Septentrionali.

Egli intraprese la visita delle Case Mariane negli U.S.A. e partecipò al Congresso Eucaristico di Chicago nel 1926. Non ho altre notizie in proposito.

Ad 30: Dopo la visita agli U.S.A. andò a Roma per conferire col Santo Padre. Alla fine del 1926 ritornò in Lituania per continuare il suo lavoro sul concordato tra la Lituania e il Vaticano.

Fino alla fine della sua vita continuò fedelmente a lavorare.

Più precisamente egli voleva completare il suo lavoro sul concordato.

§ 1142
De extremi morbi initio.

In quel periodo cadde malato ma non prese alcun provvedimento per la propria salute, a causa del desiderio pieno di zelo di completare il suo lavoro.

Dopo aver inviato la sua relazione a Roma, si occupò della salute. Era troppo tardi. Aveva un'appendicite perforata e morì il 27 gennaio 1927 in Kaunas.

Per riassumere questo punto sul Servo di Dio: detti la mia testimonianza in un processo informativo circa 15 anni fa e ho dato la mia testimonianza nel presente interrogatorio.

I motivi sono spiegati in entrambi. Al presente i miei sentimenti si sono rafforzati riguardo alla santità del Servo di Dio.

Considerando inoltre i bisogni spirituali del popolo lituano sotto il regime sovietico e la soppressione dei Mariani nel 1940, penso decisamente che la sua beatificazione sarebbe uno straordinario incoraggiamento per entrambi.

§ 1143
Testis legit S. D. diarium.

Ad 31, *proc. f.* 42: Leggere il suo diario e studiarlo fu per me come applicarmi ai Salmi.

Quando ero a Filadelfia, nel luglio 1926, nella Chiesa di S. Casimiro, feci la confessione sacramentale con lui.

§ 1144
Suum ardentem amorem in Deum in aliis infundebat.

L'esortazione che il Servo di Dio mi fece sull'amore di Dio mi confermò nella fiducia e nella perseveranza. Essa ravvivò la mia vocazione al sacerdozio e la forza di quell'esortazione sull'amore di Dio è tuttora operante in me.

A Brooklyn, N. Y., 1926, nella Chiesa della Regina degli Angeli per la festa della Porziuncola, il Servo di Dio predicò sull'amore di S. Francesco, paragonandolo ad una locomotiva in grado di trascinare tutti a Dio.

La mia riflessione fu che il Servo di Dio era la locomotiva. Egli mi spingeva al mio particolare lavoro.

§ 1145 Devotissimus B.M.V.

La sua devozione alla Madonna era straordinaria. Domandai durante il nostro viaggio se voleva fermarsi a Pittsburg per dire Messa. Stavamo andando da Detroit a Filadelfia.

Egli deviò dalla sua strada per dire Messa. Voleva che i Padri Mariani fossero fedeli alla Messa quotidiana.

§ 1146 Spiritu orationis praeditum.

Per quanto posso ricordare, il Servo di Dio mi colpì per il suo spirito di preghiera. Diceva la Messa molto piamente e in maniera veramente edificante.

Ogni volta che dicevo Messa prima di lui, soleva essere presente.

§ 1147 Peculiari devotione Sacrum litabat.

Aveva una devozione talmente grande per la Messa che appena era possibile cercava di organizzare delle Messe solenni perfino in piccole parrocchie. Ricordo anche uno straordinario sermone sull'amore di Dio che fece alle Suore di S. Casimiro nella Casa Madre di Chicago.

Ogni volta che fosse possibile, soleva dire una Messa votiva alla B.M.V.

Aveva scelto S. Francesco di Sales come modello.

I suoi sermoni erano generalmente sulla Chiesa e sui sacramenti ed erano molto profondi. A conclusione di essi suscitava un senso di speranza soprannaturale.

Mentre viaggiavamo da Pittsburg a Filadelfia dissi al Servo di Dio che lo avrei lasciato a N.Y. per predicare un ritiro a delle Suore, egli mi tracciò uno schema per dare un ritiro seguendo il metodo di S. Ignazio.

§ 1148 Ad peccatum evitandum enixe hortabatur.

Nei suoi sermoni usava degli argomenti molto forti perché si evitasse il peccato. Non conosco altro.

§ 1149 Heroica spe praeditus.

Ad 32, *proc. f.* 43: Il Servo di Dio mi colpì per la nota di speranza che era sempre presente nei suoi sermoni — diceva che i nativi della Lituania e i Lituani in America si sarebbero riuniti in Cielo.

§ 1150 Ardentem amorem in Deum sermonibus ostendebat.

Ad 33: Aveva un grande zelo e amore per Dio che manifestava soprattutto nei suoi sermoni.

Era sempre gentile — mai offensivo.

Il suo stato d'animo era costantemente sereno. § 1151

Semper serenus tranquillus.

Ho sempre pensato che ciò fosse a causa del suo profondo amore per Dio.

Non sono stato testimone di alcun'altra estrinsecazione fuori dell'ordinario, né di alcun'altra contraria in questa materia.

Ad 34: I sacerdoti erano felici di vederlo. Egli non si teneva a distanza. § 1152

Urbanus et benignus erga sacerdotes.

L'ho sempre visto cortese con tutti in ogni viaggio.

Quando mi misi in viaggio con lui per la prima volta, m'incoraggiò ad essere generoso nel remunerare i servizi che ci verrebbero resi.

Non ricordo altri fatti speciali, né ho osservato nulla in contrario su tale materia.

Ad 35: Fu sempre grato e buono con le persone che lo aiutavano specialmente nelle canoniche. § 1153

Gratum animum semper ostendit in omnes.

Non ricordo alcun fatto speciale, né devo deporre alcuna cosa in contrario su questa materia.

Ad 36: Fu molto generoso del suo tempo alle Cascate del Niagara, la più piccola delle parrocchie dei Padri Mariani.

Non ricordo alcun fatto speciale, né devo deporre niente in contrario su questa materia.

Ad 37: Era prudente nelle sue interviste con i giornali, mi raccomandò di essere accurato nelle traduzioni. Non so di altri specifici esempi di prudenza straordinaria, né conosco alcun esempio in contrario. § 1154

Prudentissimo in agendo.

Ad 38: Ogni volta che compariva tra il popolo di Dio, era col duplice intento di raccogliere fondi per i Padri Mariani in Roma e di predicare la parola di Dio. Io lo incoraggiai a ricorrere ad altre forme di appello, intervenendo ad altre funzioni sociali — ma rifiutò di farlo. § 1155

Miro zelo apostolatus praeditus.

Partecipava alla vita religiosa regolare dei Padri Mariani ogni volta che gli era possibile.

Non conosco nessun altro specifico esempio di fatti fuori dell'ordinario, né conosco alcun esempio in contrario concernente la virtù di giustizia.

§ 1156 Temperantissimus in omnibus.

Ad 39, *proc. f.* 44: Nella sua vita personale seguiva le costituzioni e in privato non beveva mai alcoolici — si concedeva di berne qualche volta che si trovava con altri, ma di solito non finiva mai tali bevande.

Non fumava, né usava alcun tipo di tabacco.

Non ostentava alcuna forma di digiuno eccezionale, secondo quanto ho potuto osservare.

Si dimostrava mortificato nel cibo, nel bere e nel fumare.

Nel diario vi sono accenni a disciplina corporale.

Non sono informato su questo.

Non so di altri specifici esempi, né sono a conoscenza di alcuna cosa in contrario.

§ 1157 Fortis in doloribus tolerandis.

Ad 40: Come ho ricordato precedentemente, il Servo di Dio non si lamentava mai di alcuna indisposizione fisica, tuttavia a causa dell'insistenza di Padre Bucys perché il Servo di Dio si ritirasse presto per riposare, pensai che padre Bucys conoscesse qualcosa di più sul suo stato di salute.

So che una volta mentre era Visitatore Apostolico in Lituania, un sacerdote disse al Servo di Dio:

§ 1158 Abhorruit mendacium.

« Sono stato denunciato da qualcuno al mio Vescovo, mi piacerebbe sapere da chi, così potrei dargli un pugno sul naso ».

Il Servo di Dio disse tranquillamente e senza paura a questo sacerdote: « Sono io quello che vi ha denunciato ».

L'ho appreso da una conversazione che il Servo di Dio ebbe in Cleveland con P. Vilkutaitis, ora deceduto.

§ 1159 Paupertatem exercuit.

Ad 41: Il Servo di Dio osservò la virtù di povertà in modo esemplare. Preferiva sempre fermarsi nei monasteri dei Padri Mariani piuttosto che negli alberghi. Non so nulla in contrario sulla pratica della povertà.

§ 1160 Et castitatem.

Ad 42: Per quanto ho osservato e conosco io ammiro in lui la pratica della castità.

I sermoni su tale oggetto, che ho ascoltato, partivano più dal cuore che dalla dottrina teologica. Nei suoi rapporti con le donne era cortese ma riservato. Non ho altre notizie particolari.

Ad 43: Nessun particolare in contrario.

§ 1161 Humilis in agendo.

Ad 44: Come suo segretario negli U.S.A. egli mi pose su un piano di parità sebbene fosse mio superiore. Era molto aperto e

amabile nel trattare con le persone. Non dava nessun segno di freddezza, di superbia, di ostentazione ecc. Non so nulla di ulteriore o in contrario.

Ad 45: Considero virtù eroica una consuetudine di vita superiore a quella ordinaria. La virtù più che ordinaria praticata in modo eccezionale è un atto di virtù eroico. Penso che ciò si riscontri nella vita del Servo di Dio quando egli preferì il compito difficile di lavorare per il ristabilimento dei Padri Mariani in Lituania, piuttosto che la posizione più facile ed onorevole nella Curia Romana. § 1162 Virtutes in gradu heroico exercuit.

Ad 46: Non ho nessuna notizia in proposito.

Ad 47: Non so nulla del dono dei miracoli mentre era in vita.

Ad 48, *proc. f.* 45 v.: Il Servo di Dio morì il 27 gennaio 1927 a Kaunas, Lituania, in un ospedale per un'appendicite perforata. Contrasse questa malattia alcuni giorni, forse una settimana, prima che andasse all'ospedale. Non sono direttamente a conoscenza dei particolari. § 1163 De pretioso obitu S. D.

Ad 49: Fu tumulato dapprima in una cripta della cattedrale in Kaunas e poi nel 1934 il suo corpo fu traslato a Marijampolė.

Non conosco le condizioni del corpo in questo trasferimento. Non conosco nessun dettaglio sulla veglia funebre. Non ho altra diretta conoscenza se non quella che mi viene dai miei studi. Suppongo che i Padri Mariani abbiano voluto la traslazione. § 1164 De sepoltura.

Non conosco alcuna iscrizione.

Non ho nessun particolare sulle visite spontanee del popolo alla sua tomba.

Non ho ulteriori informazioni.

Ad 50: Non ho alcuna informazione sull'iscrizione della tomba.

Ad 51: Non sono a conoscenza di ciò.

Ad 52: Ho visitato nel 1927 la sepoltura in Kaunas. Non ho mai avuto occasione di visitare la sua tomba in Marijampolė. Non so di alcuna devozione del popolo nel visitare la sua cripta. § 1165 Sepuchrum S. D. visitavit testis.

Per quanto so, la sua cripta è intatta a Marijampolė.

Ad 53: Il Vescovo Bucys ha sempre considerato il Servo di Dio un uomo santo.

§ 1166 De fama sanctitatis.

Io non possiedo una conoscenza estesa della sua santità. Al tempo della sua traslazione in Lituania, il Provinciale di Chicago sentì che tale occasione dovesse essere sottolineata da una qualche devozione. Ciò fu notevole nella Chiesa di Nostra Signora di Vilna. Gli insegnanti e i seminaristi del Seminario Mariano di Hinsdale vi parteciparono unitamente a gente di molte parrocchie.

Ad 54: Non so che sia stato scritto nulla contro di lui né prima né dopo la sua morte.

Ad 55, *proc. f.* 46 v.: Nel 1946 insegnavo a Marianopolis, Thompson, Connecticut U.S.A. Uno degli studenti rimase ferito in Worcester, Mass. in una recita. Egli fu trafitto in un fianco. All'ospedale il medico fece una sutura e lo rimandò a scuola. Il giorno seguente la temperatura era molto salita. Il prefetto Padre Giuseppe Dambrauskas, lo riportò immediatamente all'ospedale.

§ 1167 Mira sanatio S.D. intercedente narratur.

Il nome del ragazzo era Raimondo Vaitkus. Fu posto tra i casi critici.

Il Rev. P. Giuseppe Dambrauskas aveva uno zucchetto del Servo di Dio, lo espose nella cappella dinanzi alla scolaresca e iniziò una novena. Il giorno seguente l'ospedale chiamava per dire che il ragazzo era stato rimosso dall'elenco dei casi critici.

Questo portò ad una maggiore devozione per il Servo di Dio.

Non sono sicuro della diagnosi precisa della ferita, ma evidentemente era pericolosa, poiché egli fu sottoposto a cure intense a causa della febbre alta. Desidero anche aggiungere che questa sembra essere una grazia temporale.

Vorrei inoltre aggiungere che insegnanti e studenti rimasero impressionati da questo fatto. Ciò aumentò la devozione al Servo di Dio. Non sono a conoscenza di nessun altro favore straordinario come questo per osservazione personale.

La conoscenza di altri avvenimenti del genere mi viene dalle mie letture.

Ad 56: Che io sappia, non vi sono deposizioni mediche rilasciate in quel tempo riguardo al giovane studente.

Ad 57: Non ho altre osservazioni da aggiungere.

Ad 58: Null'altro da aggiungere a quanto ho ricordato.

Ad 59: Non posso ricordare quando lo studente lasciò l'ospedale e ritornò ai suoi studi.

Ad 60: Non posso aggiungere nulla a quanto ho dichiarato sopra.

Ad 61: Non conosco la reazione dei medici all'avvenimento.

Ad 62: Non ho altro da aggiungere.

Ad 63: Non ho niente altro da aggiungere alla testimonianza data.

In risposta alla domanda concernente gli articoli, il teste dichiara che ha letto gli articoli e che non ha nessuna obiezione da fare a quanto vi è dichiarato e che i detti Articoli comprendono gli avvenimenti dei quali è venuto a conoscenza sia per i suoi studi negli archivi, sia per le sue conversazioni col Vescovo Bucys ed altri che conobbero il Servo di Dio, sia per la sua personale conoscenza del Servo di Dio e per la corrispondenza avuta con lui. § 1168 Nulla observatio peragenda.

III TESTIS, Ill.mus D.nus LEONARDUS SIMUTIS, «*Presidente della Lega Cattolica Lituana*», ann. 79, natus die 6 novembris 1892 (V.).

Il teste ha conosciuto il Servo di Dio nel 1926 in un ricevimento dato dal Primo Ministro di Lituania al quale partecipava come membro del Parlamento.

Ad 2 *interr., proc. f.* 51, *respondit*:

Il mio nome è Leonardo Simutis. Sono nato il 6 novembre 1892 in Silale, Tauragė, Lituania. § 1169 Nomen, cognomen, aetas et conditio testis.

I miei genitori sono Giovanni Simutis e Placida nata Ambrozaitė.

Sono il redattore a riposo del giornale «Draugas». Lavorai per il giornale per 41 anni. Sono presidente della Lega Cattolica da 37 anni. Venni in questo paese nel 1913, all'età di 21 anni. Visitai la Lituania nel 1926-27 e nel 1935.

Fui nel Parlamento Lituano dal Maggio 1926 all'Aprile 1927.

Il mio attuale indirizzo è 228 Navoo, Park Forest, ILL. 60466. Il telefono è 747-8659.

Ad 3: *a*) Non sono parente né di sangue né d'acquisto del Servo di Dio.

§ 1170 Qui bene novit S. D.

b) Vidi il Servo di Dio nel maggio 1926. Ciò avvenne nella cattedrale di Kaunas all'apertura del Parlamento Lituano. Lo incontrai personalmente nel Giugno 1926 ad un ricevimento dato dal Primo Ministro di Lituania il Dr. Leonas Bistras. Partecipai a questo ricevimento in quanto ero stato appena eletto membro del parlamento. In questa occasione conversai col Servo di Dio sui Padri Mariani negli S.U., sull'Azione Cattolica e sulla vita del popolo Lituano negli Stati Uniti. Lo incontrai anche ad una riunione di studenti Cattolici (ateitininkai) (futuristi - un gruppo di Azione Cattolica), poiché il Servo di Dio, ed io vi figuravamo come oratori.

§ 1171 Opinio testis de S. D. sanctitate.

Avendo visto e incontrato il Servo di Dio, mi sono fatto l'idea che fosse un uomo santo a motivo della sua personalità. Intitolai un articolo che scrissi nel 1970 in « Laivas », « Arkivyskupo veidas svytëjo sventum ». « Il volto dell'Arcivescovo rifletteva la santità ».

Partecipai ai suoi funerali nel 1927.

Vengo a testimoniare perché credo che il Servo di Dio sia un santo.

c) Non vi sono stato indotto in alcun modo da nessuno.

Ad 4, *proc. f.* 52: *a*) A questo ho risposto sopra al 3b).

b) Nelle conversazioni generali si parlava del Servo di Dio.

§ 1172 Testis causam suae scientiae expromit.

c) Ho letto parecchi libri sul Servo di Dio. Essi sono: « l'Arcivescovo Matulevicius » di un autore laico (ora vivente in Sud America) di cui non ricordo il nome e pubblicato verso il 1934; un opuscolo pubblicato negli S.U. e scritto da Miss Labanauskaitè. Mentre ero redattore molti altri scritti capitarono sul mio tavolo, ma non ne ricordo altro.

Ad 5: Non posso fornire nessuna informazione dettagliata sulla sua famiglia se non quanto ho letto nei libri menzionati sopra.

Non ho notizie né dirette, né indirette.

Ad 6: Le mie informazioni si basano unicamente su quanto ho letto.

Ad 8: Le mie informazioni si basano unicamente su quanto ho letto.

Ad 9: La mia conoscenza si basa su quanto ho letto.

§ 1173
Testis notitias de S. D. vita execepit e documentis.

Ad 10: La mia conoscenza si basa sulle letture fatte.

In origine il suo nome fu Matulaitis. Quando uno studente frequentava il Liceo in Lituania gli era difficile ricevere un'istruzione senza che il suo antico nome avesse una desinenza slava.

So che in Lituania questa era un'abitudine generale per poter ricevere qualunque tipo d'istruzione, quando la Lituania era sotto il regime Zarista. Perché cambiasse il nome non so.

Ad 11: Non ho altre particolari informazioni all'infuori di quello che ho letto.

Nelle conversazioni generali sul Servo di Dio con coloro che furono studenti con lui, si diceva che era uno studente pio. Tra questi con cui parlai Padre Bucys e Padre Reklaitis.

Ad 12: Non ho niente altro da aggiungere a quanto fu deposto sopra.

Ad 13: La mia conoscenza si basa su letture della vita del Servo di Dio.

Ad 14, *proc. f.* 53: La mia conoscenza si basa su letture fatte e su conversazioni private. Nelle conversazioni con i suoi compagni come ho detto sopra, ricordo di aver udito più volte che aveva una salute malferma fin da giovane sacerdote.

§ 1174
Conlocutus est cum multis amicis qui S. D. bene noverant.

Essi affermavano che era un peccato per un uomo come il Servo di Dio largamente dotato di talenti e di possibilità di azione l'essere ostacolato da una salute malferma. Non ricordo che si dicesse nulla sulla specifica natura dei suoi mali.

Un altro punto menzionato in queste conversazioni era che il Servo di Dio non si lamentava mai della salute malandata.

Ogni altra informazione su questo periodo della sua vita si basa su mie letture.

A 16 *ad* 20: Non ho niente altro da aggiungere se non quanto ho appreso dalle mie letture.

Ad 21: Moltissimo. Il Servo di Dio cominciò a scrivere su questi argomenti a Pietrogrado. In Polonia, a Varsavia, organizzò un movimento sociale per la povera gente, - per le classi lavoratrici. Organizzava e partecipava ad incontri.

L'ho letto nei giornali.

Tale conoscenza proviene dalle mie letture e dalle mie conversazioni con Padre Reklaitis. Nessuna ulteriore conoscenza.

Non conosco particolareggiatamente quali fossero i motivi, suppongo che sentisse che questa era la sua vocazione.

§ 1175 Discipuli Patrum Marianorum bene loquuntur de S. D.

Ad 22, *proc. f.* 54: Ho parlato con qualcuno degli studenti ed essi mi hanno parlato di lui.

Non m'hanno parlato che bene del Servo di Dio. Non ricordo i loro nomi.

Ad 23: So unicamente quello che ho letto in proposito. Tutto questo rinnovamento fu segreto. Oltre al Servo di Dio vi erano P. Kudirka, P. Bucys, P. Dvaranauskas e Totoraitis.

Ad 24: Ogni cosa fu assolutamente segreta. L'ho appreso dalle mie letture e dalle conversazioni con i Padri Mariani. Il Servo di Dio fu a capo del movimento. La mia conoscenza è piuttosto generica e non specifica. Io ho frequentato i Padri Mariani dal 1913.

a) L'appellativo popolare dei Mariani era « i religiosi bianchi ».

Il Servo di Dio rinnovò l'Ordine — probabilmente fece qualche correzione o aggiunta. Per molti anni i Mariani non avevano potuto far nulla pubblicamente in Lituania sotto il regime Zarista.

§ 1176 Patres Mariani magna veneratione S. D. prosequuntur.

b, c, d) Non ho nessun'altra specifica conoscenza di queste cose.

Ad 25: Essi lo veneravano. Quando lasciai la Lituania nel 1913 non ero direttamente a conoscenza che i Padri Mariani si stessero riorganizzando. Questo non deve sorprendere giacché io ero in una parte differente della Lituania, nelle pianure, ed anche a motivo della necessaria segretezza.

Padre Reklaitis fu suo segretario per lungo tempo. Egli mi disse che il Servo di Dio riusciva ad essere severo — e molto buono — non ho mai sentito alcun lamento da parte di P. Kudirka, P. Kulikauskas, Reklaitis.

Essi lo ritenevano un uomo giusto.

a) Non ho null'altro da aggiungere a quanto ho deposto sopra.

b) Non ho alcuna particolare conoscenza su questa questione.

Ad 26, *proc. f.* 55: Non ho udito alcuna critica sul suo modo di compiere i propri doveri tra i Padri Mariani.

Non vi furono difficoltà né con le autorità ecclesiastiche né con le civili.

Ad 27: Le suore dei poveri furono organizzate dal Servo di Dio. Tutto ciò che conosco sulla fondazione di queste suore l'ho appreso dai giornali e da altre letture. Le Suore hanno sempre considerato il Servo di Dio come il loro fondatore. Esse intitolarono la casa dei vecchi a Putnam, Connecticut, qui negli S.U. col nome del Servo di Dio Arcivescovo Matulevicius.

§ 1177
Sorores Pauperum aestimant S. D. tamquam suum Fundatorem.

Non ho niente altro da aggiungere.

Ad 28: So per conoscenza personale, come giornalista, che Mons. Alisauskas e il Servo di Dio erano considerati candidati alla sede vacante di Vilna secondo i discorsi e le opinioni correnti.

La situazione politica in Vilna era piuttosto cattiva. Il popolo Lituano accolse con favore il Servo di Dio. Un gruppo di nazionali polacchi si oppose alla nomina del Servo di Dio. Erano dei laici. Il Servo di Dio non partecipò a questa lotta politica — cercò di essere al servizio di ognuno.

§ 1178
De statu dioecesis Vilnensis.

Quando l'opportunità giunse a maturazione, egli presentò le dimissioni da vescovo per consacrare la sua vita ai bisogni dei Padri Mariani.

a) Ricordo vagamente che vi furono dicerie di altri candidati. Il Servo di Dio era una figura eminente e fu scelto ad occupare la sede vacante. Il popolo ed i sacerdoti rimasero soddisfatti. Per quanto so andava d'accordo con tutti i sacerdoti. La mia conoscenza proviene dagli articoli dei giornali di quel tempo. Ciò faceva parte dei miei doveri di giornalista qui negli S.U.

§ 1179
S. D. episcopus vilnensis electus.

b) Vi era molta povertà e fermento sociale. Esistevano associazioni caritative per aiutare il popolo. Non posso aggiungere alcun'altra specifica informazione concernente questi argomenti. Non ho nulla di ulteriore da aggiungere.

c) Non stava bene fisicamente. Probabilmente si dimise spontaneamente per questa ragione. Il Servo di Dio pensava che sarebbe stato più utile lavorando con i Mariani. Dopo le dimissioni il Servo di Dio andò a Roma per stabilire una casa dei Padri Mariani, ma la mia conoscenza si ferma qui.

§ 1180
Munus abdicavit ob infirmam valetudinem.

Ad 29, *proc. f.* 56: Nel 1925 il Servo di Dio fu fatto Arcivescovo. Venne designato per stabilire una provincia in Lituania. Fino

§ 1181
Anno 1925 nominatur Archiepiscopus et Visitator Apostolicus Lituaniae.

a quel momento vi erano tre diocesi: Kaunas, Sejny, e Vilna. Esse furono suddivise in altre tre: Telsiai, Kaisiadorys e Panevezys.

Kaunas fu resa diocesi metropolitana.

Il Servo di Dio fu all'altezza della sua posizione. Egli era Visitatore Apostolico. Nel 1926 venne a Chicago al Congresso Eucaristico, predicò ai Lituani e visitò le case dei Padri Mariani.

§ 1182 De reditu S. D. in Lituaniam.

Ad 30: Il Servo di Dio tornò in Lituania per proseguire il proprio compito in preparazione di un concordato tra il governo Lituano e la Santa Sede. Non ho altri ricordi sul suo lavoro.

§ 1183 De estremo S. D. morbo.

Egli morì nel Gennaio del 1927 in un ospedale. Fu operato di appendicite ed era troppo tardi. Padre Ignazio Cesaitis, redattore del « Draugas », ritornò in Lituania e si trovò col Servo di Dio quando morì. Il Servo di Dio non si lamentava affatto. Le sue ultime parole furono: « Rikiuokites ir Veikite - preparatevi e lavorate ». Questo era sui giornali. « Kad Dievas duotu man regëti kitu tokiu mirciu », fu la reazione di P. Cesaitis alla morte del Servo di Dio. In quel periodo io ero a Kaunas. Non ho il minimo dubbio che il Servo di Dio fosse un Santo, e l'ho anche pregato.

§ 1184 Eiusdem beatificatio valde exoptatur.

Credo che la sua beatificazione gioverebbe a rendere i Lituani migliori cattolici. Ve n'è bisogno, oggi specialmente.

Ciò rialzerebbe lo spirito del popolo in Lituania e Polonia e spingerebbe gli esiliati ad avvicinarsi alla Chiesa. Sono certo che vi è in Lituania e Polonia chi prega il Servo di Dio.

§ 1185 Testis primo vidit S. D. anno 1926.

Ad 31, *proc. f.* 57: Come ho risposto sopra alla domanda 4, la prima volta che vidi il Servo di Dio personalmente fu nel Maggio 1926 in occasione dell'apertura del Parlamento nella Cattedrale di Kaunas. Ero presente perché ero stato appena eletto a membro del Parlamento (posso spiegarlo un po' più dettagliatamente. Io vivevo negli S.U. e lavoravo con la Stampa Cattolica. Il Partito democratico Cristiano in Lituania mi rivolse un invito a tornare in Lituania per presentarmi candidato al Parlamento. Fui eletto come membro del Parlamento). Il Servo di Dio era seduto nel presbiterio. La mia prima impressione fu: « Ecco un santo ». Questa impressione fu prodotta dal suo aspetto, dal suo raccoglimento, dalla sua prolungata contemplazione del grande crocifisso del santuario. Io pensai che mancava a quell'uomo solo l'aureola. Quando tornai all'hotel parlai di quest'impressione a mia moglie: « Ho visto un santo vi-

§ 1186 Intuitus est S. D. quem sanctum dicit.

vente ». La successiva volta che vidi il Servo di Dio fu alcuni giorni più tardi ad un ricevimento dato dal ministro uscente Dr. Leonas Bistras per le autorità della Lituania e il corpo diplomatico. In quest'occasione conversai col Servo di Dio per 5 o 10 minuti. Il Servo di Dio s'informò da me dei Padri Mariani negli U.S.A. Quando chiesi al Servo di Dio la sua opinione sul quadro politico della Lituania in quel tempo e quale corso il governo avrebbe preso, il Servo di Dio disse: « Non lo sappiamo e la cosa migliore è pregare ».

§ 1187 Testis conlocutus est cum S. D.

Forse alcune settimane più tardi mi ritrovai col Servo di Dio ad un incontro di massa di studenti Cattolici del Gruppo di Azione Cattolica, noti in Kaunas, Lituania, come Ateitininkai.

Non parlai personalmente col Servo di Dio. Io pronunciai un discorso e il Servo di Dio pronunciò il discorso in forma di esortazione e di benedizione.

Il suo discorso fu un'esortazione a prepararsi a lavorare per la Chiesa Cattolica in Lituania.

Egli andò in America e ritornò in Lituania per continuare nel suo lavoro sul concordato.

Non riesco a ricordare di averlo visto ancora personalmente finché andai al suo funerale.

§ 1188 Testis funeribus S. D. interfuit.

Tuttavia durante questo periodo di tempo vi furono molte discussioni tra noi membri Cattolici del Parlamento circa la costituzione della Lituania, il concordato con il Vaticano e l'opposizione dei liberali contro la conclusione di un concordato con il Vaticano. In tutte queste conversazioni neppure una volta udii alcuna critica o dichiarazione contraria al Servo di Dio e alla sua attività.

Neppure da parte dei membri dell'opposizione Liberale in Parlamento udii alcuna opposizione o commento contrario al Servo di Dio.

§ 1189 Nemo ausus est contra S. D. loqui.

Era opinione generale che il Servo di Dio fosse un Santo.

Ad 32, *proc. f.* 58: Non ho niente altro da aggiungere a questo, eccettuato quanto è riferito sopra.

In ogni conversazione avuta con sacerdoti e laici sul Servo di Dio l'impressione generale era di bontà e santità.

Non ricordo nessun altro particolare.

A 33 *ad* 38: Non ho niente altro da aggiungere su questo punto.

Ad 39: Fra Reklaitis, che era a Roma col Servo di Dio, soleva

§ 1190
Verbo et exemplo S. D. temperantiam commendabat.

dire che egli dava l'esempio e li esortava ad astenersi dal bere e fumare. Essi solevano apprezzare le conferenze in genere del Servo di Dio.

§ 1191
Extollitur mirus spiritus fortitudinis.

Ad 40: Non uno, ma molti Mariani che vivevano e lavoravano col Servo di Dio apprezzavano molto il suo atteggiamento mai irritato, ma sorridente, cosicché godevano di stare con lui.

Le altre informazioni che ho circa la sua forza d'animo sono confermate dalla sua accettazione della malferma salute e delle altre difficoltà.

Ad 41: L'unica aggiunta che posso fare in proposito è l'impressione generale, ricavata dall'aver comunicato per molti anni coi Padri Mariani, che egli praticasse ciò che predicava e desse l'esempio con l'osservanza dei voti.

A 42 *ad* 44: Non niente altro da aggiungere.

§ 1192
Virtutem exercuit in gradu heroico.

Ad 45, *proc. f.* 59: La mia idea della virtù cristiana è che non consista solo in un atto, ma in un modo di vivere — in una fede profonda in Dio, nei suoi comandamenti e nelle leggi della Chiesa. Per me è virtù eroica sacrificarsi e praticare la virtù al di sopra e al di là di quanto fa un uomo ordinario. E' mia convinzione che il Servo di Dio attuò il credo e la virtù cristiana in questo grado eroico.

Ad 46: Non ho alcuna conoscenza diretta o indiretta in proposito.

Ad 47: Non so.

Ad 48: Come ho risposto sopra, il Servo di Dio morì nel Gennaio 1927 a Kaunas, Lituania, in un ospedale dopo un'operazione di appendicite, ma era troppo tardi.

§ 1193
Morbo gravissimo correptus.

Fu portato all'ospedale in condizioni disperate. Non ho da aggiungere alcuna informazione a quanto ho ricordato sopra.

§ 1194
Sollemnia funera celebrata.

Ad 49: La messa funebre fu nella cattedrale di Kaunas, Lituania. Io ero presente alla messa. Il suo corpo rimase esposto nella Chiesa Mariana di Kaunas fino a quando fu trasferito alla cattedrale per la messa di requiem. La folla era immensa mentre si svolgeva la processione dalla Chiesa Mariana alla Cattedrale. Osservai il corpo durante la veglia, la condizione del cadavere era eccellente ed egli sembrava fosse vivo. Per contentare la pietà del popolo, la

chiesa rimase aperta tutta la notte. La grande partecipazione del popolo che sfilava accanto al corpo del Servo di Dio fu spontanea. La folla era triste perché sentiva di aver perduto un santo — un grande uomo che aveva amato e lavorato molto per il paese e per la fede.

§ 1195 Omnigenus populus cucurrit ad cadaver visendum.

Posso testimoniare direttamente, perché ero presente, che non fu fatto nulla per promuovere la partecipazione del popolo. Nessuna pressione organizzata; era soltanto la spontanea risposta del popolo alla perdita di questo uomo. Inoltre fu un giorno di lutto nazionale per tutto il paese. Ciò avvenne spontaneamente e non per ordine del governo. La folla fu veramente imponente. Il giorno del funerale la Cattedrale era completamente gremita. V'era anche una folla imponente intorno alla Cattedrale e lungo molti isolati adiacenti alla Cattedrale. Essa raccoglieva migliaia di studenti e di giovani delle scuole superiori e dell'Università.

§ 1196 Spontaneus fidelium concursus

et immensus.

Ricordo che il giorno seguente il quotidiano di Kaunas portava questo titolo: L'intera nazione piange la scomparsa di questo illustre figlio della Lituania.

Ad 50, *proc. f.* 60: Egli fu dapprima tumulato nella cripta della Cattedrale di Kaunas. Grandi folle continuavano a visitare questa cripta per pregare, fino a quando lasciai la Lituania nell'aprile 1927, alcuni mesi dopo la morte del Servo di Dio. Alcuni anni dopo più tardi il suo corpo fu traslato a Marijampolé, nella chiesa dei Padri Mariani non molto lontano da Kaunas. Dai racconti dei giornali appresi che a Kaunas molte persone si risentirono per questo trasferimento.

§ 1197 De cadaveris humatione

et translatione.

Essi pensavano che il Servo di Dio spettasse alla Chiesa Cattedrale di Kaunas, antica di oltre 500 anni. Molti illustri vescovi era tumulati là.

Ad 51: Non posso aggiungere o fornire alcuna notizia in proposito.

La sua tomba è in Marijampolé. Ho sentito direttamente da alcuni profughi e ho letto che il sepolcro del Servo di Dio divenne un Santuario.

§ 1198 De S. D. sepuchro.

Non ho udito di alcun pellegrinaggio organizzato dai Padri Mariani.

Ad 52: Ho già risposto sopra quanto sapevo su questo punto. Non sono in grado di aggiungere nessun altro particolare.

§ 1199
Fama sanctitatis post mortem crevit.

Ad 53: Comparvero degli articoli nei giornali sulla santità di vita del Servo di Dio e sulla grande perdita che il paese e la Chiesa avevano subìto con la morte del Servo di Dio.

Articoli ed editoriali apparvero annualmente sul Servo di Dio per ricordare la sua vita e la sua opera. Io ho sempre voluto scrivere su lui in occasione dell'anniversario della sua morte. Continuano ad esservi sempre servizi giornalistici specialmente verso l'anniversario della sua morte.

§ 1200
Mirum patratum tempore translationis.

Di quando in quando vi sono stati nei giornali resoconti di miracoli attribuiti all'intercessione del Servo di Dio. All'epoca della traslazione del corpo del Servo di Dio vi fu un articolo di un supposto miracolo. Questi resoconti non uscirono solo sulla stampa cattolica ma anche su quella laica. Ciò avveniva spontaneamente, non per intervento di qualche gruppo particolare, neppure dei Padri Mariani.

Sebbene io fossi redattore di un giornale promosso dai Mariani, non fui mai sollecitato a scrivere o a promuovere la causa del Servo di Dio con articoli.

Ad 54: Non ricordo alcuna cosa in contrario su nessun giornale.

Ad 55: Non sono personalmente a conoscenza di alcun miracolo, eccettuato quanto ho udito e letto nei vari resoconti della stampa cattolica.

A 56 *usque ad* 62 *testis respondit*: *Non pertinente.*

Ad 63: Non ho nulla da aggiungere a quanto ho precedentemente deposto. Potrei aggiungere questo: Mi sono occupato di problemi Lituani particolarmente nei confronti della Chiesa e del bene del popolo Lituano. A causa della mia formazione ed esperienza non ho motivo di dubitare della veracità dei libri ed opuscoli riguardanti la vita e l'opera del Servo di Dio.

IV TESTIS, D.na FRANCISCA POCYTE, ann. 77, nata die 22 februarii 1894.

Questa testimonianza viene omessa perché il teste riferisce argomenti già noti.

Iuxta 2 *interr., proc. f.* 62 v., *respondit*:

Francisca Pocyte, nata in Skirsnemunys, Lituania, il 22 febbraio 1894. Juozapas e Ona Petraityte. Sono in pensione. Venni negli Stati Uniti nel 1952. Ero cuoca e governante in Lituania e qui. In Europa ho vissuto in varie città, Varsavia, Vilna, Kaunas, Parigi.

§ 1201 Nomen, cognomen, aetas et conditio testis.

V TESTIS, Rev. SOROR FELICIA ROGALSKYTE *e Congr.* «*dell'Immacolata Concezione della B.V.M.*», ann. 69, nata die 14 januarii 1902 (A.V.).

La teste non ha conosciuto personalmente il Servo di Dio e le fonti della sua conoscenza provengono dalle Consorelle.

Ad 2 *interr., proc. f.* 80 v., *respondit*:

Il mio nome è suor Felicia, il mio nome di famiglia era Felicia Rogalskyte. Sono nata in Lituania nella città di Traupiai il 14 gennaio 1902.

§ 1202 Nomen, cognomen, aetas et conditio testis.

Il nome di mio padre è Giovanni Rogalskys, quello di mia madre Barbara Budvytis. Entrai tra le Suore dell'Immacolata Concezione della B.V.M.; la casa madre è a Putnam, Conn. Il mio incarico attuale è come Superiora delle Suore assegnate alla Casa di Cura Matulaitis in Putnam. Lasciai la Lituania nel 1940 e andai in Germania, di là in Argentina nel Sud America e venni negli S. U. nel 1943.

Ad 3: *a)* Non sono parente del Servo di Dio.

b) Il movente della mia testimonianza è in generale un movente religioso.

Più particolarmente la nostra Madre Generale Aloyza mi ha delegato per rappresentare la nostra Congregazione in questo processo giacché il Servo di Dio è il nostro Fondatore. Due delle nostre Suore che sono entrate a far parte della nostra Congregazione al tempo in cui fu fondata, sono ancora vive. Una è Sr. Scolastica residente nella nostra casa a Putnam; l'altra è Sr. Teresa residente nella nostra Missione a Montreal, Canadà. Queste due suore sono mentalmente sane, ma, data la loro età, pur ricordando alcuni degli avvenimenti relativi al Servo di Dio, non sono in grado di fornire tutti i singoli dettagli. Sono sugli 80 anni e sarebbe difficile per

§ 1203 Testis delegata est a Superiorissa in Causa beatificationis.

loro viaggiare per deporre. Non credo che siano in lista per questo processo.

§ 1204
Sorores maximi faciebant S. D.

c) Entrai nella nostra Congregazione a Marijampolé, Lituania, nel 1936. Poiché il Servo di Dio è il nostro Fondatore le nostre Suore hanno sempre avuto una grande stima per lui.

A quel tempo e negli anni seguenti sentii parlare del Servo di Dio dalle nostre Suore, comprese le due Suore ricordate sopra.

Io non ho mai incontrato il Servo di Dio personalmente.

Anche prima d'entrare nella nostra Congregazione conoscevo molti episodi sul Servo di Dio dalle mie letture, per esempio dai resoconti sui giornali al tempo della sua morte.

Ad 4, *proc. f.* 81 v.: *a*) La mia conoscenza proviene dalle mie letture e da altre persone, come ho risposto sopra.

b) Ho risposto sopra.

§ 1205
Testis causam suae scientiae praebet.

c) Oltre agli articoli sui giornali che ho letto in Lituania, praticamente ho letto tutto ciò che è stato scritto sul Servo di Dio in lingua Lituana e anche alcune delle biografie ed articoli scritti in Polacco. Un esempio di opere in Lituano è « Da Pastore a Vescovo » scritto da un Padre Mariano, P. Skurkis. Non ricordo gli autori polacchi. Per quanto so, non ho ragione di dubitare della veridicità o autenticità di questi scritti.

§ 1206
Adhuc vivunt Sorores quae personaliter noverunt S. D.

Ad 5: Nella nostra Congregazione abbiamo delle Suore che conobbero il Servo di Dio. Alcune di esse vennero a Marijampolé, dove il Servo di Dio nacque e fu allevato. Così dalle conversazioni avute con loro varie volte ho appreso delle notizie generali sul Servo di Dio. Più particolarmente la sig.na Ursula Akelaitis risiedette nella nostra casa di cura a Putnam per circa 6 anni. Essa morì là circa un anno fa all'età di 86 anni. Era una nipote del Servo di Dio. Ella crebbe col Servo di Dio a Marijampolé. L'ho udita affermare che il Servo di Dio era un buon ragazzo « che noi amavamo ». Non mi furono dati dettagli più precisi. I suoi genitori erano coltivatori. Ursula era figlia della sorella maggiore del Servo di Dio. Vi erano sette figli nella famiglia del Servo di Dio. Egli era il più giovane. Quando la madre di Ursula, la sorella maggiore del Servo di Dio, diventò vedova, tornò nella casa paterna e visse col Servo di Dio. In tal modo Ursula, che era una bambina, crebbe con suo zio il Servo di Dio. Ursula emigrò negli Stati Uniti prima della Prima Guerra Mondiale; dell'anno non sicura (*sic*).

§ 1207
Parentes S. D. agricolae erant.

§ 1208
S. D. filius iunior natu.

Non ho altre notizie sulla sua giovinezza o sui primi anni.

Ad 6 *ad* 8: Non ho niente altro da aggiungere.

§ 1209 Adhuc puer parentes amisit.

Ad 9: La famiglia del Servo di Dio appatreneva alla classe media dei coltivatori. Suo padre morì quando egli era molto giovane; la madre rimasta vedova ebbe da allevare sette figli. Il Servo di Dio aveva circa 8 anni quando sua madre morì. Non sono in grado di ricordarmi l'origine di questa conoscenza.

A 10 *ad* 14: Ciò che conosco su questo proviene unicamente dalle mie letture.

Ad 15, *proc. f.* 83: So da osservazioni fatte da alcune delle nostre suore che da sacerdote il Servo di Dio capitava qualche volta a Marijampolé per una visita. In queste occasioni egli predicava là in una chiesa. Era considerato da loro e dal popolo un buon predicatore. Questo avveniva nella chiesa parrocchiale. A quel tempo egli era professore a Pietroburgo. Secondo queste fonti d'informazione, non si muoveva alcuna critica al Servo di Dio.

A 16 *ad* 18: Non ho niente altro da aggiungere.

§ 1210 Inde ab infantia infirmae valetudinis fuit.

Ad 19: In genere fin dall'infanzia era un ragazzo malaticcio anche da ragazzo zoppicava, almeno lievemente. Non poteva dare un grande aiuto nella fattoria, lavorando per i fratelli maggiori.

§ 1211 Morbus ingravescebat.

Era ammalato alle gambe. I vicini lo sapevano ma non conoscevano la natura della sua malattia. Quando in Svizzera le sue condizioni peggiorarono, si scoprì che il suo disturbo alle gambe era di natura tubercolare. Per quanto so da varie fonti, in questa malattia vi erano diversi stadi di gravità. Per questo motivo vi erano dei periodi in cui non zoppicava. Da giovane sacerdote cadde ammalato con questo disturbo ed è questo il motivo per cui fu inviato in Svizzera — per salute e per studio. Più tardi questa indisposizione divenne molto grave mentre era a Varsavia, e fu quasi vicino alla morte. Questa mia conoscenza proviene da fonti comuni. Penso che solo dopo la sua morte la vera natura del suo male divenne comunemente nota.

§ 1212 Sacerdos factus adducitur in nosocomium.

Ad 20: So che quando cadde molto ammalato a Varsavia fu portato in un ospedale per gente molto povera, perché non aveva mezzi. Queste suore, le Ancelle del Sacro Cuore, appresero che

c'era un giovane sacerdote in questo ospedale vicino a morire. Allora esse lo presero con sé e lo aiutarono con le loro cure a ristabilirsi meglio in salute nel loro convento. Ciò si basa per lo più sulle mie letture. So anche da altri che in Polonia le religiose dovevano lavorare in segreto.

Ad 21, *proc. f.* 83 v.: So del suo lavoro all'Associazione dei lavoratori unicamente dalle mie letture.

Ad 22: Soltanto da quanto ho letto e forse P. Bucys può avermi parlato di questo periodo. Ma non posso ricordare notizie particolari.

§ 1213
S. D. iuvenis novit P. Senkus ultimum Marianorum

Ad 23: Il Servo di Dio conobbe fin dalla sua giovinezza P. Senkus l'ultimo dei generali mariani; forse per sua ispirazione il Servo di Dio desiderò riportare in vita l'Ordine Mariano.

§ 1214
De consilio Congregationem Marianorum reformandi.

Il P. Senkus andò a Varsavia insieme a P. Bucys e al Servo di Dio e lì ricevette i loro voti. In tal modo il Servo di Dio con P. Bucys divennero Padri Mariani. Più tardi il Servo di Dio e P. Bucys andarono a Pietroburgo come Professori dell'Accademia. Anche P. Totoraitis era là come professore. Il Servo di Dio e P. Bucys erano convinti che sarebbe stato impossibile mantenere un noviziato, anche segretamente, sotto lo Zar russo, così trasferirono il noviziato in Svizzera. Anche P. Totoraitis divenne un Padre Mariano.

So che questo è conforme a verità dalle mie letture, dalle conversazioni con P. Bucys e da altre fonti, ma non posso fornire i singoli dettagli.

Ad 24: Da ragazza in Lituania ero curiosa degli ordini religiosi e dei voti. Così ne domandai a P. Bucys. A quel tempo non ero religiosa, ma impegnata nell'insegnamento; ne parlai a P. Bucys. Da lui appresi alcuni particolari sulla rinascita dei Padri Mariani. Egli mi disse che il Servo di Dio e lui avevano studiato le costituzioni di altri ordini religiosi e avevano poi iniziato a comporre una nuova costituzione per i Padri Mariani. Questo ebbe luogo a Pietroburgo mentre egli e il Servo di Dio erano professori. Nelle nuove costituzioni dovettere prendere disposizioni per tenere segreto l'Ordine, cambiare l'abito da bianco in nero, e disporre ciò che riguardava le preghiere di comunità, perché il regime zarista non permetteva agli Ordini religiosi di funzionare.

§ 1215
De nova Regula a S. D. redacta.

Per chiarire quanto ho deposto sopra: il Servo di Dio fu il principale autore delle nuove costituzioni. Però egli volle consigliarsi con P. Bucys. Lo so da informazioni generali e da quanto P. Bucys mi ha detto.

a) De facto c'era bisogno di cambiamento nell'Ordine a causa della soppressione da parte del regime Zarista. In secondo luogo egli vide la gran necessità di aiutare i sacerdoti diocesani nel loro apostolato parrocchiale e l'Azione Cattolica non essendo essi più in grado di agire a causa della soppressione.

b) Il Superiore Generale P. Senkus aveva dato il consenso per i cambiamenti nell'Ordine, come ricordato sopra. Fino all'ultimo capitolo dei Padri Mariani lo scorso anno 1969-70, ho sempre avuto l'impressione, da quanto ho udito e letto, che P. Senkus fosse l'ultimo Padre Mariano vivente. Questo non fu da me mai messo in dubbio, perché molti altri ordini e società religiose semplicemente si erano estinti con la morte dei loro membri.

§ 1216
P. Senkus ultimus Pater Marianus.

c) Da quanto ho letto e udito, so che il Servo di Dio partì per Roma con il progetto di riforma dell'Ordine e col permesso del Vescovo Ausiliario di Varsavia. Penso che i mutamenti nelle costituzioni furono utili per quei tempi. Non so di alcuna opposizione alla riforma dell'Ordine.

d) Penso che la restaurazione dei Padri Mariani ebbe buon esito a motivo dell'abbondanza di vocazioni in Polonia e Lituania.

Ad 25, *proc. f.* 85 v.: Per quanto so egli svolse bene il suo compito. I novizi della Svizzera comprendevano anche alcuni Polacchi. Non vi fu nessuna critica sul suo modo di affrontare la situazione.

§ 1217
Reformatio Congregationis Marianorum ad felicem exitum perducta.

a) Non posso aggiungere nessun particolare specifico tratto da quanto conosco se non attraverso le mie letture.

b) et *c*) Non niente altro da aggiungere.

Ad 26: Non ho alcuna conoscenza su questo punto.

Ad 27: Vorrei descrivere la situazione nella quale la nostra Congregazione fu fondata. Sotto il regime zarista tanto i religiosi che le religiose furono soppressi. A Kaunas, Lituania, c'era un convento di Suore Benedettine Lituane. Era stato loro permesso di vivere nel loro convento. Non avevano il permesso di ricevere nuove candidate. In tal modo il governo intendeva farle finalmente estinguere. Per sopravvivere le Suore solevano accettare nuove candidate, dando

§ 1218
Testis loquitur de statu suae Congregationis religiosae.

loro il nome delle suore decedute. Inoltre alcune delle ragazze lituane, che avevano una vocazione religiosa, andavano in Polonia o altrove.

A quel tempo il Servo di Dio stava riformando e restaurando i Padri Mariani, egli vide anche la necessità di formare una Congregazione di religiose. Fece conoscenza con due giovani donne: la sig.na Agata Kudirka e la sig.na Marcella Jurevicius. Non so con certezza come le incontrò. Suppongo che conoscesse la sig.na Kudirka attraverso suo fratello che divenne un Padre Mariano.

§ 1219 Quomodo S.D. instituerit Sororum Congregationem testis narrat.

Egli indirizzò queste due giovani a Friburgo. Esse soggiornavano al Convento di Santa Croce, ma solevano assistere alle conferenze per i novizi dei Padri Mariani. Ciò avveniva nel 1913. Quando scoppiò la prima guerra mondiale e questa attività venne interrotta, le due giovani ritornarono in Lituania. Fino a quel momento esse non avevano fatto alcun voto. Nel frattempo, verso il 1914, il Servo di Dio ritornò a Varsavia. Nella primavera del 1918 il Servo di Dio venne da Varsavia a Marijampolé, col permesso delle autorità germaniche che occupavano la Lituania. Egli continuò quì il suo lavoro con i Padri Mariani. Allo stesso tempo riesumò il suo antico progetto di formare una Congregazione femminile. A Marijampolé egli incontrò la sig.na Petronella Uogintas che aveva studiato al Convento di Santa Croce. Suo fratello era un sacerdote. In quel periodo della primavera del 1918 ella dirigeva una scuola commerciale per ragazze. Il Servo di Dio discusse la fondazione di una Congregazione religiosa con la sig.na Uogintas, e anche con le altre due giovani ricordate sopra. Il Servo di Dio compose una costituzione per loro e ne ricevette l'approvazione del Vescovo Antonio Karosas, Vescovo della diocesi di Sejny, nell'ottobre del 1918. La loro prima casa fu a Marijampolė in un edificio affittato dalla sig.na Uogintas per quella scuola per ragazze ricordata sopra. Esso divenne la loro casa e sede centrale in quel periodo. Egli dette loro il nome che in latino è « Congregatio Sororum Pauperum sub tituto Immaculatae Conceptionis B.V.M. ». Quindi nel mese seguente, novembre 1918, egli accettò altre dieci ragazze come novizie. Anch'esse risiedevano alla sede centrale. Egli non assegnò alcun particolare lavoro a questa Congregazione, ma disse semplicemente che esse avrebbero lavorato in Lituania dovunque il bisogno fosse maggiore. Le diresse e tenne loro conferenze, ma solo per poco. Nel dicembre 1918 fu no-

§ 1220 Cuius primam domum fundavit in urbe « Mariampole ».

§ 1221 Numerus novitiarum augetur.

minato Vescovo di Vilna e dovette partire. Prima di ciò aveva nominato la sig.na Uogintas loro prima Superiora. Nominò inoltre Padre Casimiro Reklaitis, un Padre Mariano, loro consigliere spirituale, il quale le aiutò in molti modi.

Quando io entrai in questa stessa Congregazione fondata dal Servo di Dio parlai con la suddetta sig.na Uogintas o Sr. Petronella, ed ella mi parlò di queste origini. Dopo che ebbi professato in questa Congregazione fui assegnata a Vilna come Superiora delle nostre suore che educavano là la gioventù. In quel periodo parlai con la sig.na Kudirka, Suor Agata, ed anche lei mi parlò di questi avvenimenti. Ella mi disse anche che quale Vescovo di Vilna il Servo di Dio aveva stabilito un orfanotrofio in una tenuta fuori della città di Vilna.

§ 1222 Testis professionem religiosam emittit.

§ 1223 Apud Vilnam S. D. fundavit orphanotrophium.

Questa tenuta apparteneva alla diocesi di Vilna. Egli nominò la sig.na Kudirka Superiora di questo orfanotrofio. A quel tempo ella era religiosa professa, col nome di Suor Agata. Non sono sicura se a quel tempo ella potesse indossare l'abito.

Proc. f. 87: Perfino da Vilna il Servo di Dio continuò a interessarsi e a dirigere la nostra Congregazione per lettera. Almeno in un'occasione egli visitò la nostra Casa Madre di Marijampolé. Durante quella visita nominò un altra suora in luogo di Suor Petronella. Aveva ricevuto delle lamentele, perché questa suora era troppo severa. Le succedette Suor Ursula Navickas. Un altro episodio raccontatomi da P. Reklaitis: egli mi disse che il Servo di Dio gli aveva ordinato di dare alla nostra Congregazione la stessa istruzione e la stessa formazione adottata per i Padri Mariani, ma adattandole a noi quali religiose. Egli mi disse anche che sotto la sua direzione le nostre suore s'impegnarono nel campo della stampa cattolica, con l'approvazione e l'incoraggiamento del Servo di Dio.

§ 1224 S. D. iam episcopus Vilnen. mutat domus Mariampole Superiorissam.

§ 1225 Sororibus aptavit normas Patrum Marianorum.

Ad 28: Da conversazioni con le Suore della nostra Congregazione ricavai alcune informazioni sul lavoro del Servo di Dio come Vescovo di Vilna. Egli aveva nella Curia un Padre Mariano che dirigeva secondo uno spirito monastico. Nella diocesi vi erano difficoltà tra Lituani e Polacchi. Egli tentò di ristabilire l'armonia in questo campo, ma incontrò delle opposizioni da alcuni elementi polacchi.

§ 1226 Graves difficultates exortae in dioecesi Vilnen.

Tutto ciò l'ho appreso come cosa comunemente nota fra le nostre suore.

Con riferimento all'orfanotrofio ricordato sopra, Sr. Agata Kudirka mi disse che il Servo di Dio era sollecito e paterno in tutti i loro bisogni.

§ 1227
S. D. forti animo toleravit graves difficultates.

a) Dalle conversazioni con le nostre Suore ho appreso che in tutte le sue difficoltà il Servo di Dio non si lamentava, ma si mostrava calmo e sereno, tenendo segreto per sé le proprie inquietudini e croci.

b) Soltanto quanto ho risposto sopra. Non conosco alcuna critica sulla sua attività come Vescovo di Vilna.

c) Nulla più di quanto ho letto.

§ 1228
Suo muneri fideliter satisfecit.

Ad 29, *proc. f.* 88: La massima parte delle informazioni su ciò deriva da quanto ho letto. A quel tempo io non ero a Kaunas, ma in un'altra zona della Lituania, come insegnante. Non ero ancora entrata in convento. Dai resoconti della stampa e da quanto potei osservare, sono del parere che il suo lavoro fu fedelmente svolto. La stampa riportava che era stata stabilita una nuova Provincia Lituana. Risultava anche evidente dalla stampa che vi erano diverse correnti tra i gruppi politici Lituani. Perciò vi furono delle critiche mosse al Vaticano dall'una o dall'altra parte; sempre in quel tempo il Servo di Dio fu nominato Visitatore Apostolico. Il Partito Socialista era alla testa del governo Lituano. Questo Partito si opponeva ad ogni concordato col Vaticano. Ho appreso questi avvenimenti dalla stampa, perché come insegnante m'interessavo di questi problemi.

§ 1229
Prudentissimus in gubernando.

§ 1230
Die 27-1-1927 pie obdormivit in Domino.

Ad 30: L'ultimo periodo della vita del Servo di Dio si svolse a Kaunas, Lituania. Io insegnavo ancora in un'altra città della Lituania. Egli morì a Kaunas il 27 gennaio 1927, per un'appendice perforata. Correva voce fra le nostre suore che prima della sua morte egli ordinasse all'infermiera che lo assisteva, una laica, di pronunciare i voti religiosi.

Ella lo fece unicamente per compiacere un uomo morente, e più tardi la Chiesa la dispensò da tali voti. Si diceva tra le nostre suore che perfino nel delirio per la febbre alta egli ancora s'interessava della sua opera tra i religiosi. Questo in riferimento ai voti fatti fare da lui alla sua infermiera.

§ 1231
Dignus aestimatur ut beatificetur.

Sì, è mia convinzione che il Servo di Dio sia degno d'onore e venerazione come un « Beato ».

Ciò si basa sulla conoscenza acquistata dalle testimonianze e

dalle mie letture. Questo è anche il sentimento dei membri della nostra Congregazione. Pregarlo quotidianamente fa parte delle nostre preghiere di comunità; noi sentiamo che ci ha aiutato in innumerevoli modi.

E' anche nostra convinzione che siamo riuscite a stabilire noi e le nostre case negli U.S.A. mediante la sua intercessione.

Ad 31: Sono convinta che la pratica delle virtù cristiane in lui fu eccezionale perché dovette affrontare nella sua vita costanti difficoltà e avversità e perseverò nel suo intento con fortezza e pazienza fino alla fine. § 1232 Extraordinarium exercitium virtutum.

Mi baso per questo su tutta la testimonianza che ho dato finora. Non posso aggiungere particolari specifici sulla eroicità della fede.

Ad 32: Niente altro di più specifico.

Ad 33, *proc. f.* 89: Tra i testi oculari, con i quali ho parlato, si diceva comunemente che l'aspetto del volto e il contegno esteriore erano evidentemente quelli di una persona santa, piena di uno straordinario amore di Dio. § 1233 Ex aspectu exteriori sanctitatem spirabat.

Dalle mie conversazioni con le nostre suore e con i Padri Mariani che conobbero il Servo di Dio, conservo in generale il ricordo che il Servo di Dio aveva dei brevi momenti di intensa unione con Dio nella preghiera. Non posso ricordare particolari su questo punto. § 1234 Iugiter Deo unitus.

Ad 34: Come Vescovo di Vilna ascoltava egli stesso le confessioni e s'interessava perfino del benessere dei domestici. L'ho appreso dai Padri Mariani. § 1235 Incumbuit ministerio sacerdotali.

Ad 35: Anche in Lituania si occupò e dedicò tempo e attenzione ad ogni singolo o gruppo che veniva da lui per aiuto o guida.

Tra questi si devono anche includere i membri del Partito Democratico Cristiano che venivano da lui e in gruppi di Azione Cattolica. Prima di nominare chi doveva succedere a Sr. Petronella, egli le scrisse delle lettere invitandola ad essere più gentile e comprensiva con le sorelle. Questa informazione è presa dagli Archivi dei Padri Mariani in Roma. § 1236 Caritate in proximum excelluit.

Giudicherei della sua carità verso il prossimo dalle sue azioni quali ho descritto.

Ad 36: Null'altro da aggiungere.

Ad 37, *proc. f.* 90: La mia conoscenza in proposito si basa semplicemente sulla sua bontà e saggezza nell'impiantare e dirigere la nostra Congregazione religiosa, oltre alle altre sue attività descritte sopra.

§ 1237
Exemplo priusquam verbo docebat.

E' anche opinione di tutti coloro con i quali ho parlato che tutto ciò che predicava o proponeva come direttiva egli lo viveva nella propria vita.

Ad 38: Nessuna particolare informazione.

§ 1238
Spiritu poenitentiae praeditus.

Ad 39: Ho appreso dalle mie conversazioni con i Padri Mariani che egli praticava una severa astinenza e si flagellava. Non potrei citare una fonte specifica, ma suppongo d'averlo appreso dai Padri Mariani.

Ad 40: Unicamente ciò che ho risposto sopra.

Ad 41: Nessuna conoscenza dettagliata.

Ad 42: Nulla di più dettagliato da aggiungere, però non ho udito nessuna critica o qualcosa in contrario.

Ad 43: So che era molto contrario ad accettare la carica di Vescovo di Vilna e domandò preghiere alle nostre Suore. Ciò era comunemente noto fra di esse.

§ 1239
Humilitate praefulsit.

Ad 44: Era così umile nell'apparenza che attraeva tutti a sé; tuttavia questo è comunemente noto. Non posso aggiungere niente altro.

§ 1240
Muneribus suis fideliter satisfecit.

Ad 45: Secondo il mio parere, virtù eroica sarebbe quella di cui ha dato esempio nella vita il Servo di Dio, e cioè avere tanti diversi incarichi e doveri e compierli così bene come fece lui pur soffrendo fisicamente nel proprio corpo. Per me questa è virtù eroica.

Ad 46-47: Non ne ho nessuna conoscenza.

§ 1241
Iam moriturus hortabatur Patres Marianos ad Regulam observandam.

Ad 48: Ho risposto sopra per quanto riguarda la sua morte e alcune delle circostanze. Inoltre appena prima della morte egli disse a P. Cesaitis, un Padre Mariano, di esortare gli altri Padri Mariani a compiere i loro doveri. Le nostre suore lo hanno udito da questo sacerdote.

Ad 49: Io non partecipai al suo funerale. Non posso aggiungere nessun altro particolare.

Ad 50, *proc. f.* 91: Non sono sicura della data, ma più tardi egli fu trasportato da Kaunas a Marijampolé.

Al tempo in cui entrai nella nostra Congregazione questa traslazione aveva già avuto luogo.

Da quando sono entrata nella nostra Congregazione so che le nostre suore visitano regolarmente la sua cripta a Marijampolé, vi portano fiori e pregano là. § 1242 Sorores visitant S. D. sepulchrum.

Prima di entrare nella nostra Congregazione visitai la sua cripta e lo pregai.

A quel tempo io decisi di entrare nella nostra Congregazione.

Ad 51: Oltre alle nostre Suore, altre persone di Marijampolé visitano regolarmente la sua cripta. In generale la tendenza delle nostre Suore è quella di considerare il Servo di Dio un santo. § 1243 De fama sanctitatis.

Questo sembra essere anche l'atteggiamento generale di altre persone. Non so di alcun miracolo avvenuto là.

Ad 52: Oltre a quella prima visita alla cripta ricordata sopra, l'ho visitata altre volte.

Per quanto so, questa devozione nel visitarlo è spontanea.

Ad 53: Ho risposto sopra. E' anche mia opinione che i Lituani generalmente ravvisino nel Servo di Dio un santo. Altri sacerdoti dotti e ben noti sono tumulati in Lituania, ma la gente non visita le loro tombe. La differenza è questa — il Servo di Dio non era solo un dotto — ma un santo. § 1244 Lituani omnes aestimant S. D. sanctum.

Ad 54: Non ho udito nulla in contrario o di negativo.

Ad 55: Ho in mio possesso una lettera proveniente dalla Lituania che fu ricevuta da altra persona alcuni anni fa. Parla della guarigione di un sacerdote malato in Lituania, mediante l'intercessione del Servo di Dio. Vi mostrerò questa lettera per esame. In quanto ad altri miracoli molti altri se ne presumono. Ne ho sentito parlare ma non ne ho diretta o esatta conoscenza. § 1245 Sacerdos aegrotus illico sanatur.

A 56 *ad* 62: *Non pertinenti.*

Ad 63, *proc. f.* 91 v.: Vorrei aggiungere un episodio che ci è noto. Una ragazza Helen Masaitis, entrava nella nostra Congregazione a Putnam circa 11 anni fa.

Da novizia fu colpita da sclerosi multipla. Dovette quindi lasciare il noviziato prendendo i voti sotto condizione, per ritornare se

§ 1246
Ailud mirum narratur.

la salute fosse migliorata. Ella prese il nome di Sr. Rosa. Non si riprese più e morì un anno fa. Fu sepolta nel nostro cimitero vicino al convento di Putnam; tuttavia questa ragazza sopportò la malattia con eccezionale pazienza e rassegnazione al volere di Dio. Questo fu anche l'atteggiamento della sua famiglia. Noi l'abbiamo sentito come una grazia ottenuta mediante l'intercessione del Servo di Dio, poiché le nostre suore avevano fatto molte novene per lei al Servo di Dio. Anche Helen lo pregava.

Ho risposto sopra sul perché la nostra Congregazione gli è tanto devota.

Non ho niente altro da aggiungere o da cambiare.

Confermo sotto giuramento la verità della mia deposizione.

Ex Officio: a) Ha letto gli Articoli? Sì, la massima parte di essi. *b*) Li trova veritieri, esenti, da distorsioni o esagerazioni? Sì.

Documentum a teste V exhibitum

(*proc. f.* 95)

Questi appunti sono ricevuti dalla Lituania in questa estate nel luglio 1967.

Il Sac. Vytautas Katinas è nato nel 1919.

La guarigione del Sac. V. Katinas per l'intercessione del Servo di Dio l'Arcivescovo Giorgio Matulewicz.

La mia malattia e la guarigione

§ 1247
Documento a teste exhibito narratur mira sanatio sacerdotis Katinas.

Io ero ammalato di tubercolosi ossea. Ho pregato l'Arcivescovo Giorgio Matulewicz, e quindi sono stato guarito per la sua intercessione.

Mentre mi trovavo a letto durante l'infermità, mi apparve lo stesso Arcivescovo G. Matulewicz e mi ha toccato l'arto superiore del femore e con poche parole mi ha assicurato della sua intercessione per me presso Iddio.

Perché tutto questo, cioè com'ero ammalato e come ora sono guarito, sia chiaro, mi accingo, nella seguente descrizione, di raccontare la storia della malattia e la menzionata apparizione dell'Arcivescovo.

Dolori della mano e della gamba

Nell'anno 1940, sembra, nell'autunno quando studiavo nel Seminario interdiocesano di Kaunas, all'improvviso sono incominciati i dolori all'arto della spalla destra.

§ 1248 Initium morbi recolitur.

Dato che il dolore era venuto dopo il riposo notturno, pensavo che questo fosse da attribuirsi alla cattiva posizione nel letto o a causa della corrente d'aria, perché dormivo con la finestra aperta.

Perciò, senza darne molta importanza, aspettavo che i dolori passassero. Ma questi non diminuivano, anzi hanno preso di vigore e di intensità, così che più tardi mi era difficile di muovere la mano.

Il 4 maggio 1941, quando mi presentai al controllo medico prima di essere arruolato al servizio militare, mi sono lamentato dei forti dolori alla spalla. E' stata fatta una radiografia, però con esito negativo. Quindi sono stato riconosciuto idoneo per il Servizio militare nell'esercito russo.

§ 1249 Morbus ingravescit.

Nel 1941 ai dolori della spalla si sono aggiunti i dolori della parte superiore del femore sinistro. Dopo la guerra le finestre del Seminario erano senza vetri. Perciò nell'autunno noi seminaristi avevamo sofferto molto freddo. Di conseguenza pensavo che il reumatismo mi aveva colpito l'arto a causa del freddo.

Sentivo il dolore nella spalla e nel femore durante un anno circa. Per qualche tempo doleva anche l'arto del ginocchio della gamba sinistra. Ma i dottori davano a questo poca importanza, e dicevano che questo fosse un riflesso del dolore del femore.

Alle volte i dolori sparivano per qualche tempo più o meno lungo. Allora pensavo di essere guarito. Ma purtroppo i dolori ritornavano dissipando le mie buone speranze.

Così, consolandomi con la speranza di guarire e facendo cure contro il presunto reumatismo, ho passato quattro anni. I dottori, da me interpellati, affermavano di trattarsi di reumatismo e prescrivevano delle corrispondenti cure mediche.

Viceparroco in Troskunai

Il 14 gennaio 1945 sono stato ordinato sacerdote e il 21 giugno sono andato a Troskunai come viceparroco, secondo la designazione del vescovo di Panevezys.

§ 1250 Interim Katinas presbyteratus ordinem recipit.

Durante la mia permanenza a Troskunai, in qualità di viceparroco, non mi sentivo male. I dolori della spalla già da due anni erano

pressoché cessati. Anche alla gamba praticamente non sentivo più dei dolori.

Però dopo aver avuto la malattia, detta rosolia, di nuovo sono venuti i dolori forti all'arto del femore. Peggio ancora.

Anche alla gamba i dolori si sono intensificati. E' passato poco tempo ed ero costretto a prendere il bastone, perché altrimenti mi era molto difficile a camminare.

Il dolore cresceva tanto da rendermi difficile il camminare anche con il bastone. Particolarmente arduo e doloroso mi era il visitare gli ammalati, e precisamente lo scendere dalla carrozza e fare i primi passi dopo un lungo viaggio.

In queste condizioni non potevo aspettare più.

Quindi mi sono deciso di andare da buoni specialisti medici per conoscere quale fosse la malattia. Ma dopo le iniezioni prescritte le mie condizioni peggioravano, cosicché ero costretto ad interrompere la cura con delle iniezioni.

La tubercolosi ossea

(*proc. f.* 96 v.)

Dopo la mia permanenza a Troskunai della durata di due mesi e una settimana, il 28 agosto 1945 sono partito per Vilnius. Là, aiutato da un mio conoscente studente, poiché da solo potevo camminare con difficoltà, mi presentai allo specialista delle malattie interne il prof. dott. Januskevicius.

§ 1251 Diagnosis morbi praebetur.

Esaminata la mia salute, il professore trovò non il reumatismo come si pensava finora, ma la tubercolosi ossea.

L'altro esame dei raggi di Röntgen era consigliato a fare nell'Ospedale di S. Giacomo, perché il dottore non poteva farlo a causa del suo viaggio in Polonia.

Il 29 agosto 1945 secondo il consiglio del dott. Januskevicius sono stato ricoverato nell'ospedale di S. Giacomo (adesso: Ospedale I Sovietico di Vilnius), dove sono rimasto circa due settimane.

§ 1252 Medicus Valiulis confirmat diagnosim.

Il medico Valiulis, che aveva cura di me nell'ospedale, in base al reperto radiografico del 30 agosto 1945, ha fatto la diagnosi, secondo cui ero ammalato di tubercolosi dell'arto del femore sinistro; coxitis tubercolosa sinistra. Così era confermata la diagnosi, fatta dal prof. dott. Januskevicius.

Il medico Valiulis e il prof. dott. Norkunas, che visitavano i malati nelle sale dell'ospedale, mi hanno consigliato di rimanere a Vilnius e, trovato un alloggio privato e buona assistenza, continuare la cura con Rentgenoterapia.

Prima di lasciare l'ospedale è stata fatta una nuova radiografia il 10 settembre 1945 dell'arto della spalla malata. Poi mi son trasferito dall'ospedale all'appartamento privato, dove sono rimasto a letto 8 mesi. Durante tutto questo tempo ero assistito dalle suore religiose e dal Sac. Juodagalvis, in quel tempo procuratore del seminario.

Lo sforzo dei medici e l'ultimo scoraggiamento

L'11 settembre 1945 nella cabina di rentgenoterapia sono stato sottoposto la prima volta alla cura dei raggi. Questa cura andava ripetuta ancora parecchie volte fino a che si guastò l'apparecchio, e quindi fui costretto di interrompere la cura. Ho aspettato circa un anno e mezzo, sperando che l'apparecchio fosse riparato, ma invano. E così non ho avuto più l'occasione di continuare la rentgenoterapia, perché più tardi ho dovuto andarmene da Vilnius. § 1253 Subiit curam radiorum.

Intanto i dolori sono diventati molto più grandi. Non so, se questo era da attribuirsi alla cura con dei raggi, o dovuto ad altre cause. Tre giorni e due notti i dolori erano pressoché insopportabili. Non ho potuto dormire, causa per cui mi sentivo molto stanco e molto debole.

I dolori erano enormi. Mi hanno stancato moltissimo. Quando le infermiere dovevano fare il letto e mi dovevano portare via, ogni movimento anche il minimo della gamba malata era tanto irritante da perdere ogni forza e da inondarmi di sudore.

Perfino un leggero movimento della coperta sopra la gamba malata o i passi più forti di qualcuno nella stanza facevano venire dei grandi dolori. I dolori alla gamba a lungo erano tali da dare l'impressione che fosse letteralmente bruciata dal fuoco. § 1254 Morbus gravior fit.

Il 21 settembre 1945 fu chiamato il medico Valiulis. Egli riuscì a calmare un po' i dolori, altrimenti non so se avessi potuto sopportare più a lungo.

Dello stesso parere erano anche le suore che ebbero cura di me.

Dopo questo sono trascorsi 5 mesi. Io mi sentivo meglio. Ho aumentato perfino il peso di 8 chili. Infatti, al lasciare l'ospedale

avevo 52 chili, ed ora 60 chili. Dal tutto mi sentivo più forte, perché di notte potevo dormire. Il miglioramento è stato confermato dal radiogramma fatto il 26 febbraio 1946.

Però più tardi, a causa del tempo incostante della primavera o per altre ragioni, la mia salute incominciò a peggiorare sensibilmente. I dolori alla gamba sono aumentati.

Il dott. Valiulis lasciò la città di Vilnius ed io ero affidato alle cure del prof. dott. Norkunas. Nonostante che i dolori erano diventati più forti, il medico assicurava che presto sarei guarito, cosa che io aspettavo e speravo tanto.

§ 1255
Hortante medico Norkunas rus petiit ad valetudinem recuperandam.

Il 14 maggio 1946 seguendo il consiglio del prof. dott. Norkunas mi portarono per l'estate in campagna, dove sono rimasto tre mesi e mezzo.

Si sperava che il cibo salubre e fresco, il sole e l'aria pura del paese potesse rinvigorirmi. Purtroppo, la speranza andò delusa. Mi fecero ritornare a Vilnius debole, come ero prima. A Vilnius sono rimasto altri otto mesi e mezzo.

Il prof. dott. Norkunas esaminò la mia salute e, basandosi sui dati della radiografia del 18 ottobre dello stesso anno, diagnosticò che anche l'arto della spalla era affetto da tubercolosi ossea, la quale però da parecchio tempo non mi dava più fastidio.

D'ora in poi ebbe inizio il periodo più difficile della malattia. Dall'inizio rimanevo disteso sul letto sul dorso con la gamba stirata, ma potevo aiutarmi con le mani. Quando però anche la mano destra doveva essere immobilizzata, mi sono trovato in tanta difficoltà. Tanto di più, perché i dolori sia al braccio che alla gamba si facevano sentire atroci.

Così ho sofferto per circa un anno e mezzo.

Ricorso alle novene

(*proc. f.* 99)

§ 1256
Spe sanandi destitutus.

Stando in tale stato non credevo più alle assicurazioni dei medici di poter guarire presto. Era ben chiaro che si trattava soltanto di solite illusorie consolazioni.

Pertanto ho cominciato a rivolgermi con la preghiera ai recentemente beatificati, chiedendo la grazia di guarigione per la loro intercessione. Deluso del potere terrestre dei medici, speravo di trovare tale aiuto presso i santi.

Però nemmeno da qui veniva il sospirato aiuto. Continuavo a giacere immerso nei dolori.

Trovandomi in questo stato disperato, mi son sfogato una volta durante una visita dal Sac. prof. Taskunas, il quale veniva spesso a trovarmi.

Vedi — dico — mi son rivolto con la preghiera a uno, poi all'altro dei Beati (nuovi), ma nessuno aiuto. Tutto come prima.

Perché cerchi l'acqua nell'oceano — ha risposto il professore. Perché non fai innalzare all'onore degli altari l'uomo della propria nazione! Prega l'arcivescovo Giorgio Matulewicz. Forse Dio a proposito vuole elevare all'onore dei santi il nostro connazionale.

§ 1257
Invocat S. D. patrocinium ad valetudinem recuperandam.

L'estate scorsa avevo cominciato a pregare — ho risposto a lui, ma senza esito. E quando avevo fatto la seconda novena, il miglioramento ancora non si vedeva, e allora ho smesso.

— Non importa — ha risposto il sac. Taskunas — comincia a pregare di nuovo e prega con perseveranza. Le cose grandi non si conseguono facilmente.

Questo incoraggiamento ora mi era molto convincente. E così immediatamente il 19 maggio 1947 ho cominciato la novena all'arcivescovo G. Matulewicz.

Il 21 maggio 1947, dietro il consiglio del prof. dott. Norkunas, mi hanno portato da Vilnius in campagna per l'estate. Ma questa volta non alla casa paterna, ma alla casa delle zie, che vivevano vicino a un bel bosco di pini e in una località di aria secca e con molta sabbia.

§ 1258
Preces novendiales recitat.

Dopo il viaggio io apparivo molto stanco. Per questo i miei parenti, quando mi hanno visto così debole, pensavano che io sarei morto presto. Questo mi hanno detto più tardi, quando io già avevo lasciato il letto della mia malattia. Secondo l'affermazione della mia zia, non erano essi solo che pensavano così, ma anche gli altri che mi avevano visto.

Avevo terminato la novena, ma non sentivo alcun miglioramento. Allora ho cominciato la seconda, poi la terza. Sembrava che l'Arcivescovo Giorgio Matulewicz non sentisse. Ma io non cessavo di pregare. Non avevo altro da cui sperare aiuto, se non dal cielo. E non sono stato deluso. L'aiuto l'ho cominciato a sentire nei nuovi e molto sgradevoli avvenimenti. Questi avvenimenti mi erano sgradevoli non tanto per la salute, quanto per le altre ragioni.

§ 1259
Post tertiam novenam vidit per somnium S. D.

§ 1260
Qui sanitatem promittit intra nonum mensem.

Prima di tutto è apparso un uomo, che con la sua prudenza e dedicazione mi ha aiutato ad uscire da quelle difficoltà. Il 18 luglio 1947 egli ha portato il medico Grigelis da Utena. Questi dopo aver esaminato lo stato della mia salute ha detto: «Dopo nove mesi potrai alzarti».

— Già — pensavo — tante volte mi hanno promesso il miglioramento dopo poco tempo, ma tutto è andato invano. Tale è l'abitudine del medico, consolare il malato.

Come che sia, ma nel mio cuore mi sentivo meglio. Inoltre ora godevo delle condizioni migliori. Tutto il giorno respiravo l'aria profumata dei pini. Tutto questo dovuto alla visita del medico.

I miei infermieri, assicurati che io sarei guarito presto, si sono particolarmente premurati ad assistermi meglio possibile. Ma il tempo correva e non si vedeva alcun cambiamento di rilievo. Così anche lo zelo degli infermieri pian piano si affievolì. Più tardi essi furono presi dalla sfiducia, e il mio stato peggiorò.

§ 1261
Morbus adhuc ingravescit ob supervenientem tumorem.

Sulla spalla malata di tubercolosi apparve un tumore. Alla fine di novembre, dopo un evento per me molto doloroso e spiacevole il tumore si aprì e rimase in stato di suppurazione per ben nove mesi.

L'otto febbraio 1948 secondo gli ordini del medico Grigelis è stato fatto l'esame del sedimento di sangue secondo il metodo di Pancenko. Lo fece la stessa infermiera del Policlinico di Utena Dancinskaite, che una volta lo aveva fatto nell'estate. Nell'estate il risultato era 3:45, adesso 7:20. Così era migliorato quasi a metà. Questo costituì una certa prova che mi permetteva di sperare nell'aiuto per l'intercessione dell'Arcivescovo. Infatti, dopo tante e spiacevoli esperienze e varie sorprese, la salute non aveva subìto alcun peggioramento.

§ 1262
Testis fusius narrat extremas ingratas morbi vicissitudines.

Il 14 febbraio 1948 sono stato portato con la forza all'ospedale del distretto di Utena, dove rimasi circa tre settimane.

Questo è accaduto, come l'ho saputo più tardi, a causa di un equivoco. Più tardi per questo mi hanno chiesto scusa. Ma il fatto mi aveva spaventato ed emozionato terribilmente. Il viaggio di dieci chilometri sulle slitte con cattiva strada d'inverno e con 18 gradi sotto zero non era, certo, piacevole a un malato immobilizzato già da tre anni. Inoltre c'era timore per l'esito o conseguenze di questo viaggio. Ero nelle mani delle persone a me sconosciute, che niente

di buono mi promettevano. Perciò durante il tragitto pregavo all'Arcivescovo, perché mi protegesse dalle possibili disgrazie.

E proprio in questo, così terribile, momento ho ricevuto l'aiuto dall'Arcivescovo. Prima di tutto, il viaggio è andato bene. Secondo, dalle persone a me sconosciute fui trattato con molta cura e ho ricevuto una ancora migliore ospitalità, quando le mie zie, spaventate da quelle vicende, si rifiutarono di ospitarmi, e quando il medico mi consigliava a non rimanere più nell'ospedale.

Il 13 marzo 1948 sono stato portato dall'ospedale al nuovo appartamento. Con tutto il cuore ringraziavo l'Arcivescovo per il suo straordinario aiuto. Io avevo aspettato una terribile fine del viaggio, invece ho ricevuto delle scuse per tutte le molestie del viaggio stesso, e mi sono trovato della gente che volentieri mi hanno concesso l'ospitalità.

§ 1263
Aegrotus libenter recipitur in domo hospitali.

Queste spiacevoli e dolorose esperienze potevano risultare in serio danno, ma, come ha mostrato la radiografia, la mia salute sotto la tutela dell'Arcivescovo non ne ha riportato alcun peggioramento.

L'apparizione dell'Arcivescovo

(*proc. f.* 101 v.)

Finalmente tutte le vessazioni morali erano finite. Io mi sentivo triste. Mi doleva il cuore, perché non riuscivo a guarirmi. Ma ecco, è arrivato con il suo aiuto l'Arcivescovo G. Matulewicz. Questo è accaduto così:

Il 21 aprile 1948, svegliatomi di buon mattino, stavo a letto e pensavo sulle mie condizioni. Le assicurazioni dei medici non si verificano. Il tempo da loro indicato per eventuale mia guarigione sta passando e sorpassando. Essi indicano nuovi tempi, ma io, come ero, così rimango infermo. Alla fine mi sono ricordato degli avvenimenti più amari sopportati nel vicino passato. Niente di strano che mi sentivo depresso e preoccupato.

Ma più importante — lo ricordo bene, — pensavo che già da undici mesi sto pregando all'arcivescovo Giorgio, e sempre mi trovo a letto. Pensavo a questo e sentivo nel cuore qualcosa come un risentimento.

§ 1264
Sanatus amplissimis verbis narrat visionem per quam vidit S. D.

Mentre così pensavo, a un tratto nella stanza mi apparve una bara con un uomo dentro. La bara era un po' distante dal mio letto.

L'uomo nella bara era tranquillo, con le mani giunte sopra il petto. Mi sembrò che si trattasse di un morto giacente nella bara.

§ 1265
Qui ei apparet primo in lectulo funebri positus.

Immediatamente ho notato che nella bara era un ecclesiastico di alto grado. Ancora un istante, e non avevo più alcun dubbio di trattarsi proprio dell'arcivescovo Giorgio Matulewicz.

Il riconoscimento dell'identità della persona con quella dell'Arcivescovo era spontanea e non ammetteva alcun dubbio. Ebbi la certezza assoluta di trattarsi qui dello stesso Arcivescovo, che da tempo pregavo. Quando più tardi ho potuto vedere una fotografia dell'Arcivescovo, ritratto nella bara, ho potuto sincerarmi della di lui identità con quello che mi apparve.

L'apparizione dell'Arcivescovo non mi ha turbato, né spaventato, nonostante che il fatto stesso di vedere davanti a me nella stanza una bara aperta era davvero qualche cosa di più di straordinario. Ero conscio di trovarmi nella mia stanza, con tutto ciò che vi era dentro davanti ai miei occhi.

Convinto di vedere nella bara l'Arcivescovo, la cui intercessione imploravo da ben undici mesi, cominciai a lamentarmi della mia disgrazia e a descrivere il mio stato pietoso. Tutto ciò che avevo pensato dentro di me, ora volevo dire a lui.

L'Arcivescovo aprì gli occhi. Poi abbassò una dopo l'altra le mani, che erano giunte sopra il petto. Appoggiandosi con le mani si è sollevato e si è messo a sedere di fianco alla bara.

A questo mi meravigliai, ma nello stesso tempo ebbi un sentimento di gioia: ecco, finalmente l'Arcivescovo si è ricordato di me.

§ 1266
S. D., relicto lectulo funebri, accedit ad aegrotum.

La mia meraviglia divenne più grande quando l'Arcivescovo si alzò dalla bara, su cui era seduto, e prese ad avvicinarsi verso il letto. Venuto presso, si fermò. Ora io di nuovo ripresi a parlargli delle mie pene e mie speranze, e lo facevo con maggior coraggio. Gli dissi tutto ciò che tenevo nel cuore, senza nascondere niente e senza esser impacciato.

Mi sentivo a mio agio perché la persona dell'Arcivescovo non m'inculcava alcuna paura, ma anzi quasi mi incoraggiava a essere sincero e a non temere. Il suo volto era soave e buono. Brillava di bellezza soprannaturale. Il suo sguardo era sollevato in sù, e non mi guardava direttamente, così che io potevo osservare bene il suo volto. Il suo aspetto era molto dignitoso e maestoso, e nello stesso

tempo non orgoglioso, ma bensì affettuoso. Dicendo brevemente, sembrava maestoso, dignitoso, irraggiungibile, ma insieme anche semplice, modesto. Era, quanto ricordo, in solenni vestimenti ecclesiastici. Era di statura piuttosto media, non troppo alto, non troppo robusto, ma neanche molto esile.

(*Proc. f.* 103): Mentre l'Arcivescovo si avvicinò e si fermò davanti al mio letto, io proseguivo nell'accusare le mie pene, delle quali era colmo il mio cuore. Cercavo a consolarmi, a raccontare tutto, perché egli si mostrava molto condolente. Ricordo di averne terminato con queste parole:

§ 1267
Qui queretur de sua infirmitate et morbi gravibus doloribus.

— Dica a Dio, che io desidero la salute, mi ha annoiato la malattia e sono stanco, e che mi dà fastidio quello che ho dovuto e dovrò soffrire dalle persone, che mi fanno soffrire a causa delle loro debolezze.

Qualche momento di silenzio, poi mi sembrò come l'Arcivescovo aspettasse che io dicessi qualche cosa di più. Io rimasi però in silenzio. Allora egli rispose dicendo:

— Bene, bene, dirò, dirò, di sicuro, di sicuro.

Dopo breve pausa egli si chinò su di me toccando l'arto infermo nel mio femore. Mi sembra di avere in quel momento sollevato la coperta. Ero a letto in camicia da notte. Il tocco ricordo molto bene da poter affermarlo senza vacillare. Ebbi la sensazione come se qualcuno mi accarezzasse dolcemente con le mani. Il toccare era ripetuto parecchie volte. Sentivo il tocco e con gli occhi seguivo la mano dell'Arcivescovo.

§ 1268
S. D. leniter tangit membrum morbo correptum.

Tutto l'atteggiamento dell'Arcivescovo, non so per quale causa, mi dava un presentimento di poter guarire, ma non subito.

Come si era alzato davanti ai miei occhi, così ora ritornò alla bara e vi si mise dentro; soggiunse le mani sopra il petto e chiuse gli occhi.

In quel momento mi sentivo addolorato e un po' angosciato. Mi venne in mente il pensiero: l'Arcivescovo deve morire e quindi patire l'angustia di morte per la seconda volta. Però, dato che il suo viso era tranquillo, non sofferente, come di chi si addormentasse dolcemente, mi calmai. Specialmente di consolazione mi era il pensare che l'Arcivescovo avrebbe interceduto per me presso Dio e avrebbe presentato al Signore la mia preghiera di poter guarire.

§ 1269
S. D. subito evanuit.

Come d'improvviso era apparsa nella stanza la bara, così d'improvviso sparì dagli occhi miei. Adesso di nuovo guardavo attraverso la finestra il mondo esteriore.

Non ero più pervaso dalle preoccupazioni e preso dall'apparizione dell'Arcivescovo.

Mi sembra che abbia visto l'Arcivescovo non in sonno. Sembra che in quel momento non avevo febbre. Di sicuro non ero febbricitante né il giorno prima, né il giorno dopo. In quel periodo io non ero affatto in stato febbrile.

Con impazienza aspettavo che si alzassero i miei padroni, ai quali volevo raccontare l'accaduto.

La guarigione

(*proc. f.* 104)

§ 1270
Et aegrotus post visionem gradatim valetudinem recuperat.

Dopo l'apparizione dell'Arcivescovo ho cominciato a migliorare e ad essere più forte. Sentivo come presto ritornassero le forze. Di là a poco già potevo, con aiuto di una sedia, girare per la stanza. Potevo sedermi sul letto coi piedi in giù, cosa che non potevo prima, perché immediatamente mi sentivo male. Dopo un mese sparì la paura di appoggiare il piede malato sul suolo.

Tutti eravamo di opinione, che il miglioramento fosse da attribuire all'apparizione dell'Arcivescovo.

§ 1271
Medicorum investigatio sanationem confirmat.

Tre mesi dopo l'apparizione, il 28 luglio 1948, è stata fatta una radiografia. Il referto: l'osso è così sano da rendermi possibile il camminare su ambedue piedi. Perciò il 30 luglio 1948 alla presenza del medico Grigelis per la prima volta, dopo tre anni di immobilità, ho appoggiato il piede malato sulla terra, non sentendo alcun dolore, né alcuna altra inconvenienza.

Il medico Grigelis notò che l'arto infermo del femore era coperto con la cartilagine.

Io ero molto riconoscente all'Arcivescovo per l'aiuto dato e per le preghiere esaudite.

§ 1272
Quae perfecta et duratura est.

Passati tre mesi e mezzo dopo la visione sono andato a visitare il mio vescovo. Il Vescovo K. Paltarokas, dopo aver ascoltato la storia della malattia e del miglioramento, mi ha ordinato di fissare tutto per iscritto.

Il 14 novembre 1948 ho cominciato a celebrare la Santa Messa, non avendo celebrato più da tre anni.

Passati sette mesi dopo che avevo lasciato il letto dalla malattia già potevo adempiere alle obbligazioni della mia vocazione.

Dal 9 agosto 1950 al 26 ottobre 1950 dovevo prendere cura di tutti i parrocchiani di Rozalimas. Questo in nessun modo ha pregiudicato la mia salute. Attualmente faccio il parroco nella parrocchia di Dambava, in sostituzione di quello recentemente scomparso.

Se il piede non fosse diventato più corto e se non fosse rimasta negli arti sensibilità ai cambi atmosferici, penserei di non essere mai stato ammalato. E' vero la mano me lo ricorda perché è rimasta poco movibile ma non sento i dolori.

Preghiamo Dio, che faccia innalzare l'arcivescovo Giorgio Matulewicz all'onore degli altari e che tutta la Lituania possa averlo come suo intercessore e protettore presso l'Altissimo.

Sac. VYTAUTAS KATINAS

Marijampolé, il 1 agosto 1951.

VI TESTIS (1 in Proc. Rog. Scrantonen), D.nus ANTANAS prof. KUCAS, ann. 71, natus die 14 octobris 1900 (V et A. V.).

Il teste ha conosciuto il Servo di Dio nel Congresso Cattolico in Kaunas, Lituania, nel dicembre 1925, quando P. Matulaitis era Visitatore Apostolico.

Ad 2 *interr. proc. f.* 108 v., *respondit*:

Dott. Antanas Kucas, residenza Putnam, Conn.; nato in Lituania, nel villaggio di Juskai, il 14 ottobre 1900, padre: Jonas, madre: Maddalena Valaitis; venni negli Stati Uniti il 29 ottobre 1946; professore alla Università di Scranton, Pa: Professore di storia e lingue moderne dalla primavera del 1947 all'estate de 1970; dottore in storia della filosofia; attualmente a riposo; continuo a scrivere, ho ricevuto una medaglia «Pro Deo et Universitate» per aver compiuto 20 anni di servizio nell'insegnamento. § 1273 Nomen, cognomen, aetas et conditio testis.

Ad 3: *a*) Non sono in alcun modo parente di sangue o d'acquisto del Servo di Dio.

b) Sono spinto da moventi religiosi. Da lungo tempo credo nella sua santità e lo prego. Sono convinto che alcuni favori mi furono ottenuti dalla sua intercessione.

c) Nessuno mi ha istruito.

§ 1274
Qui primo vidit S. D. in congressu catholicorum lituanorum.

Ad 4: *a*) Il mio primo contatto col Servo di Dio avvenne al Congresso Cattolico in Kaunas, Lituania, nel dicembre 1925.

Non parlai personalmente con lui, ma ascoltai il suo discorso al Congresso.

In quel tempo il Servo di Dio era Visitatore Apostolico in Lituania. Alcuni mesi più tardi il 23 aprile 1926 fui delegato dal nostro gruppo studenti quale rappresentante degli studenti dell'Università di Lituania per presentare gli auguri per la sua festa. Andai nella sua residenza e rimasi solo col Servo di Dio per 10 o 15 minuti. Da allora fino all'epoca della morte del Servo di Dio non ebbi nessun incontro personale con lui, ma lo vidi diverse volte mentre passava davanti alla mia abitazione.

b) Ho avuto delle conversazioni su di lui con i confratelli del Servo di Dio, cioè Padre Bucys, Totoraitis, Aleksa.

c) Nel 1945 risiedevo con i Padri Mariani a Varsavia, Polonia. Essi mi chiesero di tenere una conferenza sulla vita del Servo di Dio agli studenti e alla facoltà del Seminario dei Padri Mariani a Bielany vicino Varsavia. Per circa 12 anni prima della II guerra mondiale, dal 1927 al 1939, fui professore a Marijampolé alla scuola superiore dei Padri Mariani — junior college (Liceo).

La mia materia includeva la storia.

§ 1275
Testis causam suae scientiae exhibet.

Avevo studiato la vita del Servo di Dio e avevo per lui una devozione personale. Per queste ragioni fui richiesto di tenere la suddetta conferenza.

Il mio materiale includeva articoli di giornali e periodici. Inoltre in quel tempo, 1945, ero impegnato nel lavoro di traduzione di un libro dal Lituano al Polacco, un libro lituano che era una raccolta di articoli e di ricordi sul Servo di Dio.

Il titolo di quest'opera in Lituano era « Arkivyskupas Jurgis Matulevicius ».

Si trattava della compilazione di articoli e ricordi di persone che lo conobbero personalmente. Fu edito da K. Cibiras.

§ 1276
Testis legit scripta et diarium S. D.

Ho letto anche altri lavori sulla sua vita, compreso le memorie personali o diario del Servo di Dio, l'originale del quale si trova negli archivi dei Padri Mariani in Roma. Anch'esso è stato pubblicato. Inoltre ho letto i ricordi sulla sua vita scritti dal suo segretario, un Padre Mariano, Jonas Krisciukaitis. Fu suo segretario quando il Servo di Dio

era Vescovo di Vilna. Ho una copia di questo materiale che è tuttora inedito, perché i Padri Mariani mi hanno chiesto di scrivere un libro sul Servo di Dio.

A 5 *ad* 11: La mia conoscenza si basa su letture concernenti la sua vita.

§ 1277
Plurimas notitias de S. D. vita ab Archiepiscopo Bucys accepit.

Ad 12: Ho avuto anche contatti personali con P. Bucys più tardi Arcivescovo.

Ciò avvenne in Lituania.

In seguito fui in corrispondenza con lui. Da questi contatti venni a conoscenza della vita in generale e di episodi di vita vissuta al Seminario Teologico di Pietroburgo. Egli fu compagno di studi del Servo di Dio. Però non ebbi conversazioni specifiche sul Servo di Dio e sul suo carattere a quel tempo.

A 13 *ad* 18, *proc. f.* 110 v.: La mia conoscenza si basa unicamente sulle letture fatte.

Ad 19: Dalle conversazioni con i suoi collaboratori ricordo che essi mi dicevano come la salute del Servo di Dio fosse malferma.

Informazioni più dettagliate le ho raccolte dalle mie letture.

Ad 20 *et* 21: Unicamente dalle mie letture.

Ad 22: Dalle conversazioni con P. Bucys e P. Totoraitis appresi che il Servo di Dio ebbe successo nel suo lavoro d'insegnante, attirando molti studenti alla propria classe.

§ 1278
Testis a P. Totoraitis recepit notitias de Congregationis Marianorum reformatione.

Ad 23: Durante il periodo in cui fui insegnante nella scuola dei Padri Mariani (1927-1939) ebbi frequenti contatti ed incontri con P. Totoraitis, professore di storia all'Università di Kaunas. Egli era anche direttore della Scuola dei Padri Mariani dove insegnavo. Le mie conversazioni con lui confermarono ciò che sapevo di questo periodo di restaurazione della Congregazione dei Padri Mariani, che è ben documentato nei libri che ho letti.

Uno di questi punti era che il Servo di Dio fu l'iniziatore di questa restaurazione.

Ad 24, *proc. f.* 111: La mia conoscenza proviene unicamente dalle letture fatte.

a) Tutto quello che so proviene dai documenti storici che ho citato.

§ 1279
E documentis confirmatur P. Senkus fuisse ultimus Pater Marianus.

b) Da tutto ciò ho letto risulta vero che P.V. Senkus era l'unico Padre Mariano vivente. Allora non ho mai udito mettere in dubbio questo fatto. Non so quale fosse il pensiero dell'Arcivescovo di Varsavia circa la riforma dell'Ordine.

c) Non ho alcuna opinione personale in merito ai cambiamenti nelle Costituzioni, eccettuata la ragione per cui le costituzioni furono cambiate. Gli ordini religiosi erano stati soppressi e dovevano operare segretamente. Non so niente altro sui punti di questa domanda, ad eccezione che nel 1918 il monastero mariano era aperto e operava liberamente. La gente ricordava P. Senkus. Essi si erano abituati all'abito bianco dei Padri Mariani e sembrarono dispiaciuti che questo abito fosse stato cambiato.

d) Questi punti li conosco unicamente da documenti storici.

Ad 25: *a)* Non ne sono personalmente a conoscenza.

§ 1280
Provectiores loquuntur de orphanotrophii institutione.

b) Non ho alcuna conoscenza personale riguardo all'amministrazione. Personalmente non so nulla della fondazione dell'orfanotrofio a Bielany. Ricordo che quando fui a Varsavia nel 1945 le persone più anziane che avevano conosciuto il Servo di Dio spesso facevano allusione al tempo in cui egli aveva fondato l'orfanotrofio e aveva dovuto provvedere al cibo per i bambini andando all'ufficio governativo in Varsavia per una concessione di viveri.

L'impiegato governativo disse al Servo di Dio:

« Dovreste aver fiducia nella grazia di Dio e non rivolgervi a me ».

Il Servo di Dio replicò:

« Dio agisce attraverso la brava gente ».

L'impiegato immediatamente rilasciò la concessione.

c) Non ne ho alcuna personale conoscenza.

Ad 27, *proc. f.* 112: Effettivamente ero a conoscenza della fondazione della Congregazione poiché fui studente al Liceo di Marijampolé dal 1918 al 1924.

Conobbi personalmente la prima suora che fece parte del convento.

§ 1281
Testis novit quasdam Sorores Pauperum.

Il suo nome era Sig.na Uogintas. Era un'anziana signora il cui fratello era sacerdote. Sapevo che era una donna energica, attiva, e buona organizzatrice. Godeva di una buona reputazione. Conobbi

Ursula Navickas. Vive ancora oggi in Lituania. Era molto graziosa ed intelligente.

Avevo poco più di 20 anni. Fu sempre una persona molto rispettabile. Più tardi conobbi personalmente molte delle Suore. So che tutte queste donne furono spinte ad entrare nella Congregazione mosse da carità soprannaturale per i poveri, che erano molti.

Esse erano popolarmente note come le Suore dei Poveri. Il nome ufficiale è Suore dell'Immacolata Concezione. Attualmente, io abito con il cappellano della Casa Madre delle Suore dell'Immacolata Concezione di Putnam, Conn. Alcune delle Suore ricordano il Servo di Dio e tutte ne parlano con venerazione.

§ 1282
Testis nunc est cappellanus domus matricis.

Ad 28: Fu consacrato Vescovo di Vilna nel 1918. Personalmente non so nulla sulle circostanze di questa nomina.

a) Posso formulare questo giudizio unicamente dal primo discorso che lo udii fare come Visitatore Apostolico. In questo discorso egli accennò che la Santa Sede aveva eretto Vilna ad Archidiocesi.

Egli parlò di questo come Visitatore. Rimase neutrale nella situazione politica del momento.

In quel tempo la situazione politica era veramente tesa.

In seguito a questo discorso vi furono delle ripercussioni. Vi fu chi accusò il Papa di gettare a mare la Lituania. Tuttavia col passare del tempo si avvidero che il Servo di Dio non era coinvolto in alcuna situazione politica e lo accettarono come un vero ecclesiastico della Chiesa Cattolica Romana. P. Krisciukaitis nei suoi ricordi ha scritto estesamente su tali questioni.

§ 1283
S. D. qua Visitator Apostolicus prudentissimus fuit in agendo.

b) Non ne ho alcuna personale conoscenza.

c) Non ne ho alcuna personale conoscenza. So che nel 1925 egli viveva con i Padri Mariani a Kaunas.

Ad 29: So che nel Dicembre 1925 era Visitatore Apostolico e ho saputo che viaggiava molto. L'ho appreso dalle letture che facevo.

Ad 30: Egli morì il 27 gennaio 1927. Io ero a Kaunas come studente all'Università.

Durante quei giorni fui continuamente a contatto con i Padri Mariani che mi parlarono della grave malattia del Servo di Dio. Ricevetti una chiamata telefonica e fui informato della sua morte

§ 1284
De extremo morbo et pretioso obitu S. D.

da un Padre Mariano e a mia volta la comunicai alla facoltà e al corpo studenti.

La sua morte procurò una tristezza ed una sorpresa generali. P. Cesaitis, un Padre Mariano, mi disse che le ultime parole del Servo di Dio furono: « Rikiuokites ir pasisveskite » « State uniti e sacrificatevi ».

La voce generale di quei giorni era che aveva fatto la morte di un santo.

§ 1285 Testis exoptat S. D. beatificationem.

Penso che sarebbe molto utile ed opportuno in questo momento che fosse Beatificato.

La Lituania è sotto il comunismo. La Chiesa viene attaccata. La gente viene inviata in Siberia. Essi stanno soffrendo per la loro nazione e specialmente per la loro fede.

Sarebbe un gran sostegno morale per questa gente avere un intercessore che è passato attraverso una situazione simile per la nazione e per la fede.

§ 1286 S. D. ex fide vixit.

Ad 31: Non ho nessun dubbio sulla pratica eroica della fede. Questa è l'universale reputazione che godette come sacerdote e personalità della Chiesa Romana Cattolica. Questa fede eroica è molto evidente nel diario che egli ha scritto.

Ad 32 *et* 33, *proc. f.* 113 v.: Non ho mai udito nulla in contrario.

Ad 34: Da quanto ho letto il Servo di Dio praticò una carità eroica verso il prossimo.

Ad 35: Non so nulla di personale e non ho udito nulla in contrario.

Ad 36: Ad eccezione di quanto concerne l'orfanotrofio di Bielany non so nulla di personale.

A 37 *ad* 40: Non so nulla di personale, nulla in contrario.

§ 1287 Recolitur occursus testis cum S. D.

Ad 41: Nell'incontro personale col Servo di Dio nel 1926 in occasione degli auguri che gli presentai per il giorno della sua festa da parte degli studenti, egli mi ricevette nell'unica modesta stanza che occupava nel monastero. Era una piccola stanza. Ciò si accordava col suo carattere quale ho conosciuto dalle mie letture e dai contatti con i suoi confratelli. Non ho udito nulla in contrario.

Ad 42-43: Non so nulla di particolare; non ho udito nulla in contrario o di negativo.

Ad 44: Durante la mia visita personale ricordata sopra fui ricevuto immediatamente nella sua stanza. Egli mi ricevette affabilmente e mi trattò come un eguale. L'impressione che ne ebbi fu che il Servo di Dio fosse un uomo molto umile.

§ 1288
S. D. vir humillimus dicitur.

Non so nulla in contrario.

Ad 45: La pratica della virtù cristiana in grado eroico comporta un modo di vivere superiore al normale in misura del tutto eccezionale. Da tutte le fondi di conoscenza che ho del Servo di Dio, quali ho elencato nella mia deposizione, sono convinto che questa pratica della virtù fu in un grado eroico. Non posso specificare ogni singola virtù in cui si distinse, per mancanza di contatti personali, però per tutte le mie letture sono completamente d'accordo con ciò che ho letto negli « Articoli ».

§ 1289
Omnes virtutes in gradu heroico exercuit

Ad 46-47, *proc. f.* 115: Non ho nessuna conoscenza su questo punto.

Ad 48: Morì il 27 gennaio 1927 a Kaunas per un'appendicite perforata. A quel tempo ero a Kaunas all'Università. Ho fornito sopra altri particolari della sua morte.

Ad 49: Fu vegliato nella chiesa dei Padri Mariani di Kaunas. Io vi andai per rendergli omaggio. Il suo cadavere era normale. Il funerale ebbe luogo nella cattedrale. Io ero presente. Giorno e notte vi fu un largo concorso di popolo che venne nella chiesa dei Padri Mariani per vederlo; vi erano molti dignitari e funzionari compresi quelli governativi ed ecclesiastici.

§ 1290
Testis vidit cadaver S. D eiusque funeribus interfuit.

In processione dalla chiesa alla Cattedrale non fu trasportato su un carro funebre, ma i portatori sostennero la bara a spalle mentre una folla sconfinata si allineava lungo la via.

La cattedrale era gremita e la folla rimase in piedi fuori.

Il sentimento generale del popolo era quello d'aver partecipato al funerale di un santo. Questa partecipazione fu spontanea e non promossa in alcun modo.

§ 1291
Immensus concursus fidelium ad funus.

Ad 50: Egli fu dapprima tumulato nella cripta della cattedrale di Kaunas. Più tardi il suo corpo fu traslato nella chiesa dei Padri Mariani in Marijampolé. Vi partecipai anch'io. Il motivo del trasferimento fu che i Padri Mariani lo richiesero. Era la sua parocchia natale; era stato battezzato là.

§ 1292
De cadaveris translatione

et recognitione.

Qualche tempo dopo il seppellimento la cripta della cattedrale fu inondata dalle acque di un fiume. Al momento della traslazione la sua bara fu aperta per un'ispezione. P. Jonas Aleksa, un Padre Mariano membro della commissione per l'ispezione, mi disse che il corpo del Servo di Dio appariva naturale e non vi era alcun segno di decomposizione.

Nella cassa tutto era asciutto. I resti del Servo di Dio si trovano nella chiesa dei Padri Mariani in una cappella, dentro un sarcofago di marmo. Non posso ricordare l'esatta iscrizione.

§ 1293
Quomodo translatio cadaveris evenerit testis narrat.

Ad 51: All'epoca della traslazione i Padri Mariani invitarono vari gruppi ed organizzazioni a parteciparvi. Essi furono felici di farlo. Ciò riguarda anche la partecipazione della autorità governativa.

Egli fu trasportato col treno che si fermò in 5 o 6 posti.

La gente si radunava là per prestare omaggio al Servo di Dio.

Queste manifestazioni di riverenza erano tranquille e sommesse. Io ero insegnante a Marijampolé. Insieme agli altri membri del corpo insegnante andai ad accogliere il treno quando arrivò a Marijampolé con il corpo del Servo di Dio. Studenti e corpo insegnante di altre scuole parteciparono al trasporto dalla stazione alla chiesa.

Ad 52, *proc. f.* 116: Come membro del corpo insegnante di Marijampolé ero solito visitare con frequenza, nel recarmi a scuola, la chiesa e la tomba del Servo di Dio.

§ 1294
Testis pluries S. D. sepulchrum visitavit.

In queste occasioni pregavo per lui e pregavo lui. So che anche altri visitavano la sua tomba, perché ogni volta che mi fermavo, trovavo altri che pregavano là. Per quanto so, questa devozione del popolo per il Servo di Dio ha continuato.

Ho appreso da persone degli Stati Uniti che tornano dall'aver visitato la Lituania che questa devozione continua fino al presente. Nell'Anniversario della sua morte la chiesa è piena in maniera traboccante. Per quanto so ciò avviene spontaneamente.

§ 1295
Spontaneus concursus fidelium ad S. D. sepulchrum.

Ad 53: Ho spiegato lo spontaneo concorso del popolo e i loro commenti al funerale, d'aver cioè partecipato al funerale di un santo. Non posso aggiungere particolari su questo punto. Non so di alcun tentativo per nascondere qualcosa di negativo sulla vita del Servo di Dio.

Ad 54: Non so nulla di contrario o di negativo sul Servo di Dio.

Ad 55: Non so di alcun miracolo. Desidero raccontare alcuni favori ottenutimi dall'intercessione del Servo di Dio.

Durante l'occupazione della Lituania da parte della Germania, l'armata Tedesca tentò di fare delle reclute o volontari tra i giovani Lituani. Quando questo fallì, essi per rappresaglia arrestarono 46 persone di tutte le parti della Lituania.

Si trattava d'insegnanti, di altri professionisti e di sacerdoti. Io fui tra quelli che vennero presi senza preavviso in Kaunas. § 1296 Testis expertus est potentem S. D. patrocinium.

Fummo portati in campo di concentramento in Stutthof. Io fui uno dei quattro direttori di liceo portati lì. A causa delle privazioni, delle bastonate e della fame gli altri tre morirono. Io fui l'unico superstite, sebbene fossi il più anziano dei quattro. Durante tutto questo tempo pregai costantemente il Servo di Dio. Sono sicuro che devo alla sua intercessione l'essere sopravvissuto.

I russi liberarono i sopravvissuti di questo campo di concentramento nel marzo 1945. Quando sapemmo che i russi stavano facendo delle inchieste, mi resi conto che potevo trovarmi in gran pericolo. Ricevetti il permesso dalle autorità locali di partire e presi la via di Varsavia. A Varsavia trovai rifugio presso i Padri Mariani.

La grazia successiva, che ottenni mediante l'intercessione del Servo di Dio, fu un provvidenziale permesso di lasciare Varsavia e andare in Francia.

Stavo lavorando alla traduzione in polacco del libro: « Arkiv. J. Matulevicius » a richiesta dei Padri Mariani. Quando terminai l'ultima pagina di quest'opera, quasi immediatamente ricevetti risposta alla mia preghiera. Attraverso P. Yla fui presentato a P. Pelletier, un Domenicano Francese membro del comitato della Croce Rossa per il rimpatrio delle persone di nazionalità francese. In poche ore P. Pelletier mi ottenne il permesso di lasciare Varsavia e andare in Francia come cittadino francese. Mia moglie e i bambini erano in Lituania. Avevo paura di ritornare perché anch'essi sarebbero stati arrestati dai russi, nel caso in cui io fossi arrestato. L'assistenza del Servo di Dio fu ancora più evidente, giacché io continuai a pregarlo, perché dei tentativi per rimpatriarmi in Lituania furono fatti a Praga, Cecoslovacchia, a Strasburgo e al centro Russo di rimpatrio in Francia. Ricevetti finalmente il permesso di rimanere in Francia. Credo che ciò sia dovuto all'intercessione del Servo di Dio.

§ 1297 Mira gratia S. D. intercedente obtenta recolitur.

A 56 *ad* 62: *Non pertinenti.*

Ad 63: Non ho nulla da cambiare o da aggiungere. Però per amore di esattezza ho preparato una deposizione dattiloscritta di sette pagine che desidero includere quale parte della mia testimonianza.

Ex officio:

1) Ha letto gli «articoli»? Sì, due volte.
2) Trova gli Articoli sostanzialmente conformi a verità e senza esagerazioni? Sì.

Relatio depositioni addita eiusdem testis VI, proc. f. 122.

§ 1298 Tenor relationis a teste exhibitae.

§ 1299 Nomen, cognomen, aetas et conditio relatoris.

1: Io, Antonio Kucas, nato il 14 ottobre 1900 a Juskai, distretto Lekeciai, provincia Sakiai, in Lituania. Nella primavera 1924 presi il diploma di maturità terminando gli studi nel ginnasio di Rygiskiu Jonas a Marijampolé.

§ 1300 Qui munere magistri functus est in gymnasio Patrum Marianorum.

Nell'autunno 1927 ricevetti il diploma delle scienze storiche nella sessione filosofica della facoltà teologico-filosofica nell'Università di Kaunas e cominciai a insegnare nel ginnasio dei PP. Mariani in Marijampolé. Scrissi la dissertazione «Kestutis difensore della nazione Lituana» e nel 1936 ricevetti la laurea di dottore in scienze storiche presso la stessa Università di Kaunas, dal 1930 chiamata l'Università di Vytautas il Grande.

Insegnando preparai una nuova riveduta e perfezionata edizione dei manuali della storia del medio evo e dell'epoca moderna scritti e pubblicati dal sac. prof. Giovanni Totoraitis, M.I.C.

Inoltre scrissi la grammatica della lingua francese. Collaboravo pure coi miei scritti nella stampa cattolica. 1939-1940 ero direttore del ginnasio maschile di Siauliai. Durante la prima occupazione bolscevica (1940-1941) ero professore del V ginnasio di Kaunas e poi direttore del IV ginnasio di Kaunas fino al 16 marzo 1943, quando i tedeschi mi arrestarono e deportarono al campo di concentramento di Stutthof presso Danziga in Germania.

§ 1301 Post obtentam libertatem testis petiit Americam Septentrionalem.

Mi liberarono l'11 marzo 1945 i russi giunti qui. Circa mezzo anno vissi nel convento dei PP. Mariani in Varsavia, poi un anno a Parigi ed il 29 ottobre venni negli Stati Uniti d'America. Negli anni 1947-1970 insegnavo la storia e le lingue moderne all'University of Scranton. Adesso risiedo a Putnam, Connecticut.

Insegnando all'Università di Scranton cominciai a interessarmi della vita dei Lituani d'America e a studiare la storia dei lituani immigrati. Sono stati pubblicati questi miei scritti: § 1302 Munus magistri functus est in universitate urbis Scranton.

«Sotto i fili spinati» / Memorie dal campo di concentramento / (1950), «Unione dei cattolici lituani in America» (1956), «La parrocchia Lituana di S. Pietro in Boston» (1956), «Sac. Antonio Staniukynas» (1965), «La parrocchia lituana di S. Giorgio in Shenandoah» (1968). Attualmente si stampa nella tipografia della Enciclopedia Lituana «La storia dei Lituani in America» (circa 600 pagine). § 1303 Multum scripsit de vita Lituanorum.

2, *proc. f.* 123: Benché avevo sentito già prima parlare di S. E. Mons Giorgio Matulewicz, per la prima volta lo vidi soltanto nell'ultima settimana del dicembre 1925, quando egli venne al Congresso dei Cattolici lituani a Kaunas in qualità di Visitatore Apostolico in Lituania. Prima della sua venuta quasi tutta la Lituania era inondata da una grande irritazione contro il Papa Pio XI, perché aveva accettato le dimissioni del Vescovo Matulewicz dal governo della diocesi di Vilnius ed aveva creato l'Arcidiocesi di Vilnius. In tale gesto si vedeva il riconoscimento di Vilnius alla Polonia; quindi in tutto il Paese si ebbero delle manifestazioni di protesta contro la Sede Apostolica; fu organizzata perfino una dimostrazione davanti alla residenza del Delegato Apostolico l'Arcivescovo Zecchini. Anche i cattolici, soprattutto gli studenti, condividevano tali risentimenti, senza però lasciarsi cadere negli eccessi. § 1304 Primo vidit S. D. exeunte mense decembris 1925. § 1305 S. D. abdicavit munus Episcopi vilnensis.

3: Non c'è perciò da meravigliarsi, che il Congresso dei cattolici riservò all'Arcivescovo un atteggiamento assai freddo. Quando egli cominciò a parlare, io nel mio cuore ed anche gli altri, come seppi dopo, avemmo un certo sospetto, che egli era venuto qui soltanto per difendere il Papa. Però il suo presentarsi disinvolto, la sua voce soave, e le sue parole semplici e convincenti non permettevano di dubitare minimamente della sua rettitudine e sincerità. Così nei cuori degli ascoltatori svanirono i sospetti. Era facile ormai capire, come la sua missione serviva a Dio e alla nostra nazione. Più tardi era diventato chiaro per tutti, che i malintesi politici erano dovuti solo ad una errata interpretazione della realtà. § 1306 Pacem cordium fovit.

4: L'atteggiamento naturale e semplice dell'Arcivescovo conquistava chiunque aveva occasione d'incontrarlo. Io stesso, quando ero

seniore degli studenti della facoltà teologica-filosofica, ho avuto l'occasione d'incontrarmi con l'Arcivescovo e di parlare con lui. Dai suoi occhi brillava una serenità non terrena ed ogni sua parola era pro-

§ 1307
De consilio constituendae regionis ecclesiasticae lituanae.

nunciata con tanto rispetto come se l'interlocutore fosse uguale a lui. Il suo difficile lavoro nell'organizzare la provincia ecclesiastica della Lituania ed il progetto del concordato, rendeva impossibile di averlo con le conferenze, come noi studenti avremmo voluto.

Quindi lo potevamo seguire soltanto da lontano.

Quelli che vivevamo nel convitto condotto dai PP. Mariani in viale Laisves Aleja, 61, Kaunas, eravamo più fortunati, lo vedevamo negli intervalli più frequenti.

§ 1308
Inopinata mors S. D.

5, *proc. f.* 124: La sua improvvisa morte, il 27 gennaio 1927, ha avuto una risonanza commovente in tutta la Lituania; e i suoi funerali hanno lasciato l'impressione che ci si congedava da un

§ 1309
De cadaveris translatione.

santo. Tale convinzione rafforzava poi la diffusione dei ricordi della gente e le loro pubblicazioni. Il trasferimento della sua salma dalla basilica di Kaunas a Marijampolé, il 24 ottobre 1934, è stato salutato dalla gente come un ritorno dei resti di un santo alla sua natale chiesa parrocchiale, dove era stato battezzato. Dal 1927 io dovevo lavorare nel ginnasio dei PP. Mariani, e condividevo la fede comune della gente che egli era un santo; e sin dal trasferimento del suo corpo fino ad oggi ogni giorno pregavo e prego ringraziandolo e profondamente credendo di aver ricevuto aiuto, per la sua intercessione, nei molti bisogni miei e quelli della mia famiglia. Quando nel 1943 fui arrestato, assieme agli altri intellettuali e deportato al campo di concentramento a Stutthof, continuavo senza, interrompere a pregare l'Arcivescovo chiedendo la sua intercessione presso

§ 1310
Durante bello saepius testis expertus est S. D. patrocinium.

il Signore Onnipotente, affinché avesse confortato noi e la Lituania sofferente. Nel campo, nel nostro gruppo, c'erano persone di varie professioni. Fra loro eravamo quattro direttori di ginnasio, dei quali solo io sono rimasto vivo. Credo profondamente di dover la mia sopravvivenza all'intercessione dell'Arcivescovo Giorgio.

6: Dopo due anni l'esercito sovietico ha invaso la Germania, e l'11 marzo 1945 ci ha liberato dal campo di concentramento. Del nostro gruppo una terza parte era già morta. I superstiti dovevano decidere che fosa fare per il futuro. Mia moglie, il figlio e la figlia erano rimasti in Lituania. La soluzione quindi per me era ovvia; ri-

tornare da loro. Però io decisi di indirizzare la mia sorte verso l'Occidente, perché ero convinto che i bolscevichi non mi avrebbero permesso di gioire della libertà a lungo e avrebbero portato in Siberia non soltanto me, ma anche tutta la mia famiglia.

§ 1311 S. D. intercedente testis obtinuit libertatem.

La liberazione c'incontrò nel piccolo villaggio di Puck, al nord del porto polacco di Gdynia. Subito la polizia segreta russa, gli enkavedisti, cominciarono a registrare tutte le persone non polacche del campo. Lo scopo era evidente: gli uomini più sani dovettero essere arruolati nell'esercito, gli altri rimpatriati.

La situazione divenne poco sicura ed eravamo preoccupati di come poterci salvare dai salvatori. Il nostro piccolo gruppo lituano cominciò a separarsi e ad andare ciascuno verso la meta scelta.

Alcuni dei nostri, fra i quali era anche il Sac. Stasys Yla, andarono verso Varsavia per vedere le possibilità di dove stabilirsi. Uno di loro ritornò e raccontò che in Varsavia avevano visitato i PP. Mariani e che il sac. Yla vi era rimasto. Questo mi persuase di andare a Varsavia. Là in casa dei PP. Mariani ho visto una grande fotografia dell'Arcivescovo Giorgio e mi sono sentito come a casa. Cominciai a parlare dell'Arcivescovo e dei Mariani di comune conoscenza e chiesi di darmi provvisorio asilo, che volentieri mi concessero.

Gran parte degli edifici del convento era occupata dall'esercito polacco, così che tutti vivevano piuttosto ristretti. Varsavia era piena dell'esercito rosso e vi spadroneggiavano liberamente gli enkavedisti. Bisognava quindi trovare dei mezzi per raggiungere in qualche modo l'Occidente. Tramite alcune persone influenti si era bussato alle porte delle Legazioni degli Stati Uniti e della Svezia, ma invano. Finalmente i PP. Mariani pensarono di darmi qualche lavoro. Chiesero di tradurre in lingua polacca le memorie sull'Arcivescovo Matulewicz « Arkivyskupas Jurgis Matulevicius », pubblicate in Marijampolé (Lituania) 1933, pag. 309. Cominciai questo lavoro con grande impegno e lavorai per circa cinque mesi. Soltanto alla fine della settimana andavo a trovare il sac. Yla, il quale faceva il cappellano delle suore polacche in Placowka, a circa 12 chilometri da Varsavia.

§ 1312 Testis translavit in linguam polonam librum de S. D. vita.

7, *proc. f.* 125 v.: Lo stesso giorno, quando avevo terminato di tradurre l'ultima pagina e quando avevo collegato tutti i fogli sciolti in un fascicolo, terminando il pranzo suonò il campanello

della porta di fronte. Aprii la porta e vidi il sac. Yla. Parlando ancora presso la porta arrivò un sacerdote polacco, che veniva spesso dai Mariani e sapeva bene la nostra preoccupazione di partire. Mi rincresce, non ricordo il suo nome. Egli ci disse subito, che dalla Francia era venuto il Padre Pelletier, domenicano, aveva visitato come Delegato Apostolico i seminari diocesani della Lituania.

§ 1313
Auxiliantibus Patribus Marianis testis petiit Galliam.

Lo aveva visto nel treno della Croce Rossa, il quale aveva riportato dalla Francia i soldati polacchi che tornavano in Patria. Senza perdere tempo noi con il sac. Yla cominciammo a cercare il Padre Pelletier. Il Sac. Yla era noto al P. Pelletier perché durante la visitazione questo era professore nel seminario interdiocesano di Samogizia.

Camminando il Sac. Yla mi raccontava, che sin dalle prime ore del mattino egli si era sentito agitato ed aveva avuto un presentimento ed una forza interna che lo spingeva a venire a Varsavia a trovarmi.

Nel treno indicato non trovammo il Padre Pelletier e già di notte andammo a Saska Kepa, dove c'era la missione militare francese per i rimpatriandi.

Il Padre Pelletier subito si baciò con il sac. Yla e raccontò che ogni giorno pregava per la Lituania e recitò la sua preghiera lituana. Dopo aver ascoltato i nostri desideri di raggiungere l'Occidente, disse che era un bene che lo avessimo trovato adesso, perché lui era venuto soltanto per due giorni e la notte stessa alle tre sarebbe partito in aereo per Parigi. Egli promise di parlare con il capo della missione e di fare tutto ciò che sarebbe stato possibile. Dato che io avevo studiato due semestri estivi in Francia, per me, diceva lui, non ci sarebbero state delle difficoltà, ma di più ci si sarebbe dovuto occupare del sac. Yla. Congedandoci disse che avremmo dovuto venire l'indomani mattina in segreteria per vedere i risultati. Venuti altro giorno trovammo i documenti pronti per partire dalla Polonia; il Sac. Yla come un francese a Berlino, io come un reduce in Francia. Questo era il 12 ottobre 1945.

Tutto questo io considero come un chiaro miracolo; l'Arcivescovo mi ha ricompensato per il lavoro nella stessa ora quando l'ho terminato.

8, *proc. f.* 126 v.: Essendo a Varsavia potei incontrarmi non soltanto coi più anziani padri Mariani, ma anche coi laici, che conobbero l'Arcivescovo Giorgio personalmente. Nelle memorie di tutti loro si notava un segno comune: tutti chiaramente mettevano in risalto la serenità e il sincero e uguale trattamento di tutti e la santità dell'Arcivescovo. Questa non era qualche cosa di insolito, qualche cosa che lo separasse ed allontanasse dagli uomini, ma bensì qualche cosa che lo rendeva amabile e desiderabile.

§ 1314
Testis novit Patres Marianos qui S. D. personaliter noverant.

Durante la prima guerra mondiale egli ha rinnovato la Congregazione dei Mariani in Polonia e si è stabilito per vivere in Bielany (circa 7 Km. da Varsavia). Vi ha fondato scuole e un orfanotrofio, per il quale lui stesso spesso andava a Varsavia a procurare provviste. Spesso bussava alle porte del Comune della città chiedendo vari prodotti, i quali si potevano ricevere soltanto con uno speciale permesso in iscritto — l'autorizzazione. Di una tale visita al Comune si racconta questo caso. Quando egli chiese ad un impiegato di scrivere l'autorizzazione per ricevere patate, quello gli disse, che lui come sacerdote doveva fidarsi più della grazia di Dio e non disturbare gli impiegati con tali domande. Il Sac. Giorgio rispose che la grazia di Dio agiva per mezzo degli uomini buoni. L'impiegato immediatamente scrisse l'autorizzazione.

9: Il viaggio verso l'Occidente presentò delle grandi e pericolose difficoltà nei posti di controllo dei reduci a Praga e a Strasburgo. La continua preghiera all'Arcivescovo Giorgio rafforzava la mia fiducia e ricevevo aiuto da persone sconosciute e così mi salvarono dalla grave minaccia di essere rinviato nella Russia Sovietica. Nelle caserme di Noailles a Versailles, dove si tenevano i nobili arrestati prima di essere ghigliottinati durante la rivoluzione francese, mi si aprirono le porte alla libertà il 15 novembre 1945. Immediatamente mi rilasciarono la Carte d'Identité valida per un anno con il diritto al rinnovamento, mentre gli altri stranieri la ricevevano soltanto per sei mesi.

§ 1315
Testis narrat vicissitudines sui itineris in Galliam.

Nessuno mi potrebbe convincere a pensare diversamente, se non che questo sia veramente dovuto all'aiuto dell'Arcivescovo Giorgio Matulewicz. La sua intercessione e la sua grazia mi ha condotto anche in America (29 ottobre 1946), dove il collegio della sua rinnovata Congregazione in Marijampolé mi ha procurato i necessari documenti d'immigrazione. Io prego e invito anche gli al-

§ 1316
Intercedente S.D. testis petiit Americam Septentrionalem.

tri, soprattutto i giovani, a pregare, perché il Signore innalzi all'onore degli altari il Servo di Dio l'Arcivescovo Giorgio, del quale oggi ha tanto bisogno la Lituania sofferente.

Putnam, Conn., 12 Febbraio 1971.

Firmato: ANTANAS KUCAS

VII TESTIS (1 ex off.), Rev. CASIMIRUS JURSENAS, *Servi Dei discipulus*, ann. 82, natus die 2 octobris 1889 (V.).

Questa testimonianza viene omessa perché non apporta niente di nuovo.

§ 1317 Nomen, cognomen, aetas et conditio testis.

Ad 2 interr., proc. f. 128 v., *respondit*:

Rev. Kazimicras Jursenas, nato il 2 ottobre 1889, Panisiske, Svencioniu Apskrities, Vilniaus Krastas, Daugeliskio parapijos. Il nome di mio padre è Michele, quello di mia madre Ursula Milasius...

VIII TESTIS (1 in Proc. Rogat. Bruklynen.), D.nus GEORGIUS KOSHYS, *Ludimagister*, ann. 80, natus die 23 aprilis 1891 (V.).

Il teste ha conosciuto il Servo di Dio nel 1909 a Pietroburgo dove Mons. Matulaitis era professore; in seguito ha veduto il Servo di Dio in diverse occasioni.

§ 1318 Nomen, cognomen, aetas et conditio testis.

Ad 2 interr., proc. f. 138, *respondit*:

Jurgis Koshys, nato a Kaltinenai, Lituania, 23 aprile 1891; il nome di mio padre è Alessandro, quello di mia madre Juze Barauskaite: ormai sono a riposo e vivo in una pensione, il mio indirizzo è 1051 E 94 St. Brooklyn, N. Y. Venni negli U.S.A. il 24 giugno 1949.

In Lituania ero insegnante. Sono stato battezzato; cattolico praticante per tutta la mia vita.

Ad 3: *a*) Non sono parente del Servo di Dio nè di sangue, nè d'acquisto.

§ 1319 Qui personaliter novit S. D.

b) Ho conosciuto il Servo di Dio e ho avuto per lui la più alta stima. Per questo desidero rendere testimonianza in base alla conoscenza che ho di lui.

c) Non sono stato istruito in alcun modo.

Ad 4: Conobbi personalmente il Servo di Dio.

Perciò la mia testimonianza si basa su una conoscenza diretta.

a) La mia famiglia lavorava in una fattoria in Lituania, ma a causa di una salute precaria, non avendo sufficienti forze fisiche per il lavoro di fattoria, io avevo bisogno di un'altra professione. Dalla lettura di libri ottenuti dalla canonica si destò in me un interesse per una vocazione religiosa. Dopo aver chiesto informazioni al giornale locale fui indirizzato al Servo di Dio che a quel tempo era professore a Pietroburgo. Gli scrissi ed egli m'invitò ad andare là. § 1320 Primum occursum cum S. D. narrat.

Vi andai nel 1909. Questo fu il mio primo incontro personale col Servo di Dio.

In quell'occasione incontrai anche due dei suoi confratelli i professori P. Bucys e P. Totoraitis. Dissi al Servo di Dio del mio desiderio di divenire prete. Egli mi consigliò di studiare. Tuttavia a causa delle restrizioni del regime zarista riguardo ai religiosi, il Servo di Dio mi avvertì di non dichiararlo apertamente.

Per questo motivo il Servo di Dio dovette farmi lavorare come domestico, per es. tagliavo i capelli, ma segretamente egli mi insegnava lingue ed altre materie.

Rimasi là circa un anno. Poi il Servo di Dio lasciò il suo posto e in seguito andò in Svizzera. Prima di lasciare Pietroburgo mi chiese se volevo andare da lui in Svizzera. Gli dissi di sì ed egli mi dette il denaro. Partii per la Svizzera con P. Kudirka nel 1910. Arrivammo là prima del Servo di Dio. § 1321 Una cum S. D. Helvetiam petiit.

Egli venne un po' più tardi.

Rimasi in Svizzera circa 10 anni, quindi ritornai in Lituania nel 1920. Dopo di che vidi il Servo di Dio in diverse occasioni, ma in riunioni pubbliche. Non parlai con lui personalmente.

b) Ebbi anche contatti personali con alcuni dei compagni del Servo di Dio, come ho deposto sopra. Più tardi inoltre, quando fui direttore della scuola a Palanga, P. Bucys venne a trovarmi verso il 1927.

c) Ho letto parecchio sulla vita del Servo di Dio su giornali e su libri. Uno dei libri fu quello di P. Vaisnora, M.I.C. § 1322 Causam suae scientiae testis praebet.

Ad 5: Ciò che ne conosco si basa unicamente sulle mie letture.

Ad 6-7-8: Unicamente dalle mie letture.

Ad 9, *proc. f.* 139 v.: Mentre ero a Pietroburgo un giovane che era parente del Servo di Dio venne a trovarlo là ed io lo incontrai. Il Servo di Dio mi domandò cosa pensassi di questo giovane. Replicai: « Non mi piace ».

Così egli mi consigliò di non frequentarlo. Allora dissi al Servo di Dio che avrei voluto essergli io parente. Egli replicò « Tutti i buoni giovani sono miei parenti ».

Ad 10: Unicamente dalle mie letture.

a) Quando gli scrissi per la prima volta e mentre era professore a Pietroburgo il Servo di Dio usava il nome di Matulewicz; egli non diede alcuna spiegazione sul cambiamento del nome. A quel tempo e in seguito io lo chiamavo semplicemente « Padre ».

Ad 11-12-13: Unicamente dalle mie letture.

Ad 14: Mentre ero col Servo di Dio in Svizzera non sapevo che egli fosse stato lì precedentemente.

Ad 15-16-17-18: Unicamente dalle mie letture.

§ 1323
Testis de re domestica egit in domo S. D.

Ad 19: Durante il periodo in cui frequentai il Servo di Dio a Pietroburgo e in Svizzera egli non mi disse nulla personalmente di alcun disturbo. Per i miei doveri come domestico del Servo di Dio, io mi prendevo cura dei suoi indumenti personali. Esaminando le sue scarpe vidi che una di esse era rafforzata con uno speciale sostegno in metallo.

Mi resi conto da questo che egli aveva la T.B.C. ossea alla gamba.

Inoltre a quel tempo notai che zoppicava lievemente o trascinava il piede.

Una volta in Svizzera egli ci portò a raccogliere funghi nei boschi.

§ 1324
S. D. numquam querebatur de doloribus infirmitatis.

Noi tutti trascorremmo del tempo piacevole e il Servo di Dio prese parte alla nostra raccolta, ma quando fummo pronti per partire uno degli studenti ci disse che avremmo dovuto tornare con qualche mezzo per il Servo di Dio. Compresi che ciò era dovuto al disturbo alla gamba. Tuttavia in nessuna occasione udii dal Servo di Dio alcun lamento sul suo disturbo. Per quanto so egli adempiva sempre i doveri assegnatigli.

Penso che ciò fosse dovuto allo straordinario spirito col quale superava la sua menomazione fisica.

Ad 20: Unicamente dalle mie letture.

Ad 21: Egli non mi disse nulla sul suo lavoro precedente in questo campo; però mentre ero con lui a Pietroburgo, una volta mi disse che dovevamo interessarci ed occuparci del benessere della classe operaia.

Ad 22, *proc. f.* 141: Come ho segnalato sopra, io arrivai all'Accademia di Pietroburgo nel 1909. Il Servo di Dio era professore là, ma non sono sicuro da quanto tempo prima che io arrivassi. Gli dissi la mia intenzione di divenire prete. Ufficialmente egli mi registrò come suo domestico. Privatamente egli mi dava lezioni nella mia stanza, perché voleva che studiassi e acquistassi un'istruzione. Gli studenti dell'Accademia erano tutti sacerdoti. Io dovevo tagliare i capelli del Servo di Dio e anche servirlo in altre piccole cose, lavori domestici, cioè spolverare, la sera tirare indietro le coperte del suo letto, ecc.

§ 1325
De testis vocatione ad sacerdotium.

Nel pensiero del Servo di Dio io ero il suo allievo, aspirante ad una vocazione religiosa, ma a causa delle restrizioni zariste egli doveva dire agli altri che ero il suo domestico. In realtà egli non mi chiamò mai suo domestico nè mai mi trattò per tale.

Durante la mia permanenza là il Servo di Dio fu nominato « Ispettore ».

In realtà il Servo di Dio dirigeva l'Accademia, mentre il Rettore aveva il titolo.

Nell'insegnarmi la lingua tedesca e russa e la storia era norma abituale del Servo di Dio trarre dagli studi qualche insegnamento pratico per la mia formazione spirituale e per la formazione del mio carattere. Non ho nessun'altra conoscenza circa l'atteggiamento degli studenti sacerdoti dell'Accademia verso il Servo di Dio.

§ 1326
S. D. testem docebat linguam germanicam et russicam.

Ad 23: Nelle mie aspirazioni ad una vocazione religiosa, ebbi qualche idea di entrare in un monastero. Nelle mie conversazioni con P. Totoraitis a Pietroburgo gli dissi di queste idee.

Allora egli fece un lieve accenno a quanto stava accadendo. Mi disse che P. Senkus era l'ultimo dei Padri Mariani e che la riforma dell'Ordine Mariano procedeva, ma che avrei dovuto tenere il segreto. Egli non mi disse quale ruolo aveva il Servo di Dio in essa. Più tardi in Svizzera questo rinnovamento dei Padri Mariani fu rivelato più apertamente. Mentre ero là vi erano diversi sacer-

§ 1327
De vocatione testis ad vitam religiosam.

doti apertamente conosciuti come Padri Mariani, tanto polacchi che lituani, per esempio P. Kudirka, Novickas. Non posso ricordare altri particolari o il ruolo specifico che il Servo di Dio ebbe in questa riforma.

Ad 24, *proc. f.* 142: A questo ho risposto sopra.

§ 1328 S. D. Superior Generalis Congregationis.

a) In Svizzera era noto a tutti e riconosciuto che il Servo di Dio fosse il Superiore Generale dei Padri Mariani.

b) Non ho nessuna ulteriore conoscenza su ciò.

§ 1329 Habitus Marianorum mutatur.

c) So che l'abito dei Padri Mariani era bianco e fu cambiato in uno nero, l'abito ordinario dei sacerdoti diocesani. In quella conversazione con P. Totoraitis a Pietroburgo egli mi disse il motivo per cui si era pensato di mutare abito per il futuro. Nei tempi passati l'aspetto esteriore dell'abito colpiva il popolo, ma ormai l'accento doveva essere posto sullo spirito interiore del religioso e sul loro insegnamento.

d) Non ho nient'altro da aggiungere.

Ad 25: Non posso dire alcuna informazione particolare su ciò.

§ 1330 S. D. obsequiosus amabilis erga omnes.

a) Da quanto ho personalmente osservato ricordo che in Svizzera i rapporti del Servo di Dio con i suoi sudditi erano eccezionali; egli era amabile, imparziale e piacevole con tutti. Di fatto trattava in questo modo tutti coloro che venivano da lui, non badando alla condizione, così che ognuno si allontanava dalla sua presenza sentendo che la propria causa era adeguatamente seguita.

§ 1331 Testis ingreditur in Marianorum Congregationem.

In Svizzera io ero con il gruppo di candidati alla Congregazione dei Padri Mariani e feci i voti temporanei.

Lasciai i Padri Mariani per mia propria decisione prima di pronunciare i voti finali verso il 1916. In seguito conservai rapporti amichevoli con loro.

Il Servo di Dio aveva lasciato la Svizzera prima di quel periodo.

b) La mia conoscenza proviene unicamente da quanto ho letto.

c) Non ne ho alcuna particolare conoscenza.

Ad 26: La mia conoscenza proviene unicamente da quanto ho letto.

1332 Testis in Helvetia novit quasdam Sorores.

Ad 27: Mentre ero in Svizzera vennero là due donne Lituane, la Sig.na Kudirka e la Sig.na Marcella (non posso ricordare il cognome).

Compresi che esse erano entrambe suore, ma non indossavano alcun abito particolare. Non sono sicuro del motivo esatto per cui vennero in Svizzera. Esse rimasero ancora là quando io lasciai i Padri Mariani.

Ciò che conosco sul ruolo del Servo di Dio in tale campo proviene dalle mie letture.

Ad 28, *proc. f.* 143: *a*), *b*) e *c*) La mia conoscenza si basa sulle mie letture.

Ad 29: Seppi dalla stampa che questo incarico gli era stato dato per stabilire relazioni migliori tra la Lituania e la Santa Sede.

Vi era stata tensione, come aveva rivelato l'incidente in cui alcune persone avevano lanciato delle uova contro la macchina del Delegato Apostolico; questa tensione si fondava per lo più su risentimenti etnici fra Polacchi e Lituani a motivo di Vilna.

Ad 30: Il Servo di Dio morì in un ospedale, a Kaunas nel 1927, in seguito a un intervento chirurgico.

§ 1333
Anno 1927 S. D. sancte obdormivit in Domino.

A quel tempo io ero a Palanga. Non ho nessu'altra informazione tranne i particolari attinti nelle mie letture sulla morte del Servo di Dio.

Era ed è mia convinzione che il Servo di Dio sia un santo e un grandissimo santo.

§ 1334
Testis sanctum aestimat S. D.

Non ho mai dubitato di ciò. Mi baso sui contatti di cui ho parlato sopra e sui molti favori ricevuti durante la mia vita e che io attribuisco a lui.

Ad 31: La sua fu una fede viva che penetrava tutte le attività della vita.

§ 1335
S. D. firma fides.

Egli mi formava come suo inserviente all'altare ed io ero grandemente impressionato dalla sua profonda devozione per ogni particolare della Messa.

§ 1336
Maxima devotione litabat Sacrum.

La sua devozione era particolarmente profonda al momento della Comunione.

La sua devozione alla nostra Madre Benedetta era straordinariamente grande e profonda, per es. recitava più volte al giorno la preghiera « Sub tuum praesidium ».

Durante il periodo di vicinanza con lui non vidi mai qualcosa che non fosse capace di elevare e ispirare riguardo alla sua fede.

§ 1337
Exemplo suam firmam fidem in aliis in fundebat.

§ 1338 Extraordinaria S. D. fiducia in Deo.

Ad 32, *proc. f.* 143 v.: La sua fiducia in Dio era estremamente salda, per esempio un giorno durante la prima guerra mondiale, mentre gli servivo un pasto molto frugale suggerii che forse sarebbe stato consigliabile un cibo migliore e più abbondante; egli replicò: «Dio provvederà a suo tempo». Non ho mai udito qualcosa in contrario a questa virtù da parte sua.

Ad 33: Il suo amore per Dio si manifestava attraverso la sua vita di religioso attraverso il suo lavoro per gli ordini religiosi e attraverso la sua completa dedizione alla Chiesa di Cristo.

§ 1339 Ardenti amore in Deum praefulsit.

La sua prontezza nell'abbandonare la buona posizione finanziaria come insegnante per le incertezze della vita religiosa fu per me un segno del suo profondo amore per Dio.

Quando in Svizzera ci proponeva ogni giorno alle ore 5 del mattino il soggetto della meditazione, egli continuamente poneva l'accento sul fatto che il religioso deve seguire Cristo il più perfettamente possibile. Non ho mai conosciuto nessun'altra persona che abbia avuto un'influenza più profonda sulla mia vita.

Non ho mai udito nulla in contrario a questa virtù, da parte sua.

Ad 34: Egli mostrò un grande amore del prossimo, dapprima verso di me.

§ 1340 Testis expertus est miram S. D. caritatem.

Mi dette il necessario per il viaggio in Svizzera. Qui ebbi un intervento al naso ed egli mi propose di pagarlo lui per me. Mentre ero nell'impossibilità di lavorare mi dette del denaro. Inoltre dal fatto che stabilì dei monasteri si deduce il suo zelo ed amore per il prossimo.

§ 1341 S. D. heroicam caritatem in proximum exercuit.

Vi furono parecchi casi in Svizzera in cui egli mostrò la sua sollecitudine per gli altri; per es. provvedendo il nutrimento necessario a un anziano sacerdote polacco e l'alloggio per un laico russo. Questi esempi illustrano la caratteristica del Servo di Dio, la sua carità ed interesse per gli altri, in tutti i casi.

Non so nulla in contrario in queste virtù da parte sua.

Ad 35: Non posso aggiungere nulla a quanto ho risposto sopra. Non so nulla in contrario a questa virtù da parte sua.

Ad 36: Non so nulla di più e nulla in contrario a questa virtù da parte sua.

Ad 37, *proc. f.* 145: Non ho nulla da aggiungere. Non so nulla in contrario a questa virtù da parte sua.

Ad 38: Posso solo fornire la mia impressione generale derivata dal mio contatto con lui.

§ 1342 Iustitiam perfecte in omnes servavit.

Dava un perfetto esempio di giustizia e lealtà verso tutti. Non so nulla in contrario a questa virtù da parte sua.

Ad 39: Mi stupiva il fatto che un uomo che lavorava sodo come lui non cercasse mai qualcosa di speciale nel cibo o nel nutrimento, ma si contentasse dello stesso cibo che prendevano tutti gli altri. So che non indulgeva ad alcuna bevanda alcoolica. Ricordo un episodio a Pietroburgo. Dopo un festeggiamento diverse bottiglie di bevande alcooliche furono portate nella sua stanza. In seguito alla sua promozione ad Ispettore egli aveva dato un ricevimento ai membri della facoltà e si era procurato queste bottiglie per essi.

§ 1343 Temperantissimus in cibo et potu.

Perciò furono portate indietro nella sua stanza. Un giorno notai che qualche bottiglia era stata usata. Lo riferii al Servo di Dio ed egli mi disse: « Non preoccupatevene; io non bevo e voi non dovreste bere ».

Non so nulla in contrario a questa virtù da parte sua. Egli non perdeva mai la calma nel trattare con gli altri.

Ad 40: Ho risposto sopra come egli portasse il suo disturbo alla gamba con pazienza e fortezza, senza lamentarsi.

§ 1344 Fortitudinem S. D. testis laudat.

Non conosco nessun'altro esempio, né so nulla in contrario a questa virtù da parte sua.

Ad 41: Per quanto so, ha osservato il voto di povertà. Il suo spirito di povertà era così eccezionale che egli lo conservò perfino da Vescovo.

§ 1345 Paupertatem S.D. dilexit et exercuit

Quest'ultima cosa l'ho appresa dalle mie letture. Non so nulla in contrario a questa virtù da parte sua.

Ad 42: Per quel che so, osservò la virtù di castità.

et castitatem.

Non so nulla in contrario a questa virtù da parte sua.

Ad 43: Egli osservò non solo il voto, ma lo spirito di obbedienza.

§ 1346 Mira S. D. obedientia extollitur.

Lo dimostrò la sua riverenza ed obbedienza alla Santa Sede. Istillava lo stesso spirito negli altri.

Lo udii dire: « Roma locuta est, causa finita est ».

Non so nulla di contrario a questa virtù, da parte sua.

Ad 44, *proc. f.* 146: Ho ricordato sopra che pubblicamente passavo per suo domestico a Pietroburgo, ma egli non mi trattò mai come tale.

§ 1347 Numquam ostentationem in vestitu ostendit.

Ciò era una caratteristica dei suoi rapporti con gli altri, sacerdoti, studenti e laici.

Non mostrò mai vanità o ostentazione nel suo modo di vestire. Si accontentava di una talare consumata.

§ 1348 S. D. exemplar sanctitatis.

Ad 45: In paragone ad altri penso che il Servo di Dio diede esempio di una santa vita; oltre a quanto ho risposto sopra, posso aggiungere che aveva un eccezionale modo di farci sentire alla pari; inoltre egli soleva calmarci nelle nostre discussioni durante la ricreazione. Ciò avveniva in Svizzera. Penso che avesse una grazia particolare per poter far questo.

Da studenti in Svizzera, ogni volta che facevamo delle escursioni ci dividevamo in gruppi per proteggerci l'un l'altro, se il Servo di Dio non era con noi. Ogni qualvolta era presente non lo facevamo perché ci sentivamo protetti dalla sua presenza.

§ 1349 Verbo et exemplo ostendit suam intimam unionem cum Deo.

Ad 46: In una discussione a tavola col Servo di Dio egli dichiarò che Dio onnipotente concede a volte per speciale privilegio un sentimento di straordinaria unione con lui a chi è buono. Disse che questo poteva per esempio avvenire ad un sacerdote durante la Messa. Dal suo modo di parlarne — con tanta emozione — pensai sicuramente che questo era accaduto a lui.

Ad 47: Non so di alcun miracolo mentre era vivo.

Ad 48: Morì a Kaunas nel 1927. Non posso aggiungere nulla a quanto ho risposto sopra.

Ad 49: Non partecipai al suo funerale; ero a Palanga. Ho appreso altri particolari da quanto ho letto.

§ 1350 De cadaveris humatione et translatione.

Ad 50: Egli fu sepolto a Kaunas e fu traslato a Marijampolé circa un anno o due dopo la sua morte.

Visitavo la sua tomba a Marijampolé una o due volte al mese. Continuai in questa pratica fino a quando fui arrestato nel 1940 dai Russi. Dovevo andare a Marijampolé per affari e mi facevo un dovere di visitare la sua tomba.

Ad 51, *proc. f.* 147: Durante le visite alla sua tomba spesso ero solo in chiesa; altre volte vi erano altre persone; qualche volta vidi gruppi di donne piangere sulla sua tomba.

§ 1351
Testis pluries sepulchrum S. D. visitavit.

Ad 52: Ecco il motivo principale che mi spingeva a visitare la sua tomba; egli era la persona più straordinaria che io abbia incontrata, insomma la sua santità.

Ad 53: Non posso sapere quali fossero le opinioni degli altri durante la sua vita.

Dopo la sua morte sentii dire frequentemente da sacerdoti e dal popolo che egli era un santo.

§ 1352
De fama sanctitatis post mortem.

La ragione principale che mi spinge a dir questo è che la gente diceva che egli aveva accettato la propria morte come un abbandono al volere di Dio. Questa opinione sulla sua santità era l'opinione generale di tutti coloro con i quali ho parlato.

Ad 54: Non sono a conoscenza di nulla che sia contrario alla sua santità.

Ad 55: Dopo la sua morte ho sentito persone parlare di diversi miracoli attribuiti a lui, ma non posso dare alcuna specifica informazione. Questa notizia è contenuta in libri sulla sua vita.

§ 1353
De gratiis intercedente S. D. obtentis.

Però vorrei riferire della mia vita personale alcuni casi di favori ricevuti mediante l'intercessione del Servo di Dio.

Quando i russi ci arrestarono uno dei miei amici fu giustiziato.

Tuttavia nonostante 14 prolungati, intensi, interrogatori io fui risparmiato in una maniera straordinaria.

Evidentemente i russi si preparavano a giustiziarmi, ma l'esecuzione fu temporaneamente dilazionata allorché io chiesi l'opportunità di rivedere il protocollo con la mia sentenza di morte.

Quella stessa notte vennero i tedeschi e ci fu possibile fuggire dalla prigione.

§ 1354
Testis expertus est potens S. D. patrocinium.

Durante quel tempo pregai costantemente il Servo di Dio.

Quindi penso che l'ispirazione di richiedere il protocollo mi venisse dall'intercessione del Servo di Dio.

Posso aggiungere che questo fu alla fine di un anno di prigionia nel 1940.

Inoltre ho il diabete dal 1946; non si poteva trovare la medicina necessaria. Penso che se sono ancor vivo lo devo all'intercessione del Servo di Dio.

Vi sono altri favori straordinari simili a questo che attribuisco all'intercessione del Servo di Dio.

Ho da molti anni devozione per il Servo di Dio e lo prego, soprattutto in particolari momenti di pericolo e di bisogno.

Ecco perché sento che questi favori mi sono stati ottenuti dalla sua intercessione.

A 56 *ad* 62, *proc. f.* 148: *Non pertinenti.*

Ad 63: Penso d'aver fatto il meglio che potevo alla mia età. Penso che dobbiamo lasciare il resto nelle mani del Servo di Dio.

Ex officio. - 1: Ha letto gli articoli? Sì, la massima parte di essi.

Li trova sostanzialmente conformi a verità e senza esagerazioni? Sì, li trovo sostanzialmente conformi a verità e molto ben fatti.

IX TESTIS (1 in Proc. Rog. Mechlinien), Rev. D.nus FRANCISCUS CZERNIAWSKI, ann. 78, natus die 3 novembris 1893 (V. et A. V.).

Il teste ha conosciuto il Servo di Dio quando seminarista a Vilna gli prestava servizio alla S. Messa. Ha pure ricevuto gli Ordini Maggiori dal Servo di Dio compreso il sacerdozio.

Ad 2 *interr., proc. f.* 152 v., *respondit*:

§ 1355
Nomen, cognomen, aetas et conditio testis.

Il mio nome è Rev. Francis Czerniawski, vivo al 164 Brodway. Port Edward, New York 12828 Chiesa di S. Giuseppe.

Sono nato nella vecchia Lituania il 3 novembre 1893 a Chuchny, che oggi è la Repubblica della Russia Bianca. Sono assistente a S. Giuseppe a Port Edward, N. Y. Fui ordinato per la Diocesi di Vilna. Il nome di mio padre è Giovanni Czerniawski, quello di mia madre Anna Gesevicz. Venni negli S. U. nel 1957.

Ad 3: *a*) Non sono parente né di sangue né d'acquisto del Servo di Dio.

b) Conobbi il Servo di Dio personalmente. Credo alla sua santità e desidero testimoniare in suo favore.

§ 1356
Qui alumnus Seminarii primo vidit S. D.

c) Non sono stato istruito in nessun modo circa questa testimonianza.

Ad 4: Ero seminarista a Vilna quando incontrai per la prima volta il Servo di Dio.

Avevo venti anni quando nel 1914 entrai in seminario dopo qualche difficoltà con le autorità civili perché ero di leva.

Negli anni seguenti venni a contatto col Servo di Dio, perché dietro sua richiesta i seminaristi si alternavano nel servirgli la Messa nella cappella privata della sua casa. Continuai a prestare il mio turno in questo servizio durante il tempo del mio seminario e ad assistere anche alle cerimonie nella cattedrale. Ricevetti gli Ordini Maggiori dal Servo di Dio compreso il sacerdozio ed egli mi assegnò al lavoro parrocchiale nella diocesi di Vilna. § 1357 Saepius assistebat S. D. in Missae celebratione.

Il Servo di Dio giungeva a conoscere i suoi seminaristi mediante questi particolari contatti nel servirgli la Messa. Dopo la Messa era solito invitare i seminaristi a prendere il caffé e s'informava anche sulla vita del seminario.

a) Nel mio secondo anno di lavoro parrocchiale fui assegnato dall'arciprete a prestare assistenza al Vescovo per il periodo di un mese durante un ciclo di cresime. Quest'incarico comprendeva l'ascolto delle confessioni nella parrocchia dove il Servo di Dio cresimava. § 1358 De testis consuetudine cum S. D.

Durante questo periodo fui in contatto quotidiano col Servo di Dio.

Il successivo contatto diretto che ebbi col Servo di Dio fu in occasione del mio trasferimento da una parrocchia all'altra nel mio 4° anno di sacerdozio.

Un mio collega aveva mentito al vescovo dicendo che lui ed io avremmo desiderato di cambiare posto.

Io mi chiedevo cosa avessi fatto e lo chiesi al Vescovo. Pensavo di essere punito per qualcosa. Il Vescovo disse che non era così e mi spiegò quello che il mio collega aveva detto.

Egli mi offrì persino una piccola parrocchia, ma io gli dissi che non ero pronto a ciò, volendo prima fare un viaggio fino a Roma. § 1359 Testi S. D. permisit ut Romam peteret.

Egli mi dette il permesso di fare un viaggio a Roma per ulteriori studi.

Il successivo contatto, che ebbi col Servo di Dio, fu a Roma nel 1925. Ciò avvenne nell'Anno Santo e il vescovo si era appena dimesso dalla sua Sede. Egli mi disse che il Papa gli aveva scritto tre lettere chiedendo la sua opinione circa una disposizione del concordato tra il governo Polacco e il Vaticano secondo la quale il go-

verno Polacco doveva essere consultato sulla nomina dell'Arcivescovo di Vilna.

§ 1360
De S. D. consilio abdicandi episcopatum vilnensem.

Vilna era stata elevata al rango di Arcivescovado. Il Servo di Dio m'informò di aver detto al Santo Padre che egli era pronto a dimettersi in qualunque momento il Papa lo desiderasse e che voleva consacrare più tempo nel prendersi cura delle cose dei Padri Mariani.

Il Servo di Dio, il Vescovo Matulewicz, mi disse anche che risiedeva con i Padri Resurrezionisti, ma mi chiese se conoscessi un altro posto dove potesse parlare con sacerdoti che conoscessero l'Italiano. Egli voleva imparare l'Italiano e aveva poche occasioni di farlo nella Casa dei Resurrezionisti dove parlavano o Inglese o Polacco.

Ne chiesi al Superiore della mia casa ed egli mi disse, che c'era una casa per sacerdoti, a cinque minuti di distanza dai Padri Resurrezionisti, dove risiedevano due Vescovi Italiani a riposo.

§ 1361
S. D. Romae petiit domum pro sacerdotibus ad linguam italicam discendam.

Se il Servo di Dio trovava conveniente vivere in una sola stanza, poteva ottenerla immediatamente. Così il Servo di Dio preparò il suo bagaglio, si accomiatò dai Padri Resurrezionisti ed io lo condussi in taxi alla casa per sacerdoti. Da allora andai a trovarlo circa una volta alla settimana fino a quando partì per la Lituania in seguito alla nomina come Visitatore Apostolico. Posso aggiungere che il Servo di Dio s'impratichì in due mesi dell'italiano, perché mi disse che quando era stato chiamato al Vaticano per parlare col Santo Padre, la conversazione si era svolta in Italiano. Il Servo di Dio aveva facilità per le lingue. Una volta mi disse che quando era all'Università di Friburgo in Svizzera si accorse che il suo Latino era debole. Allora vi si applicò ed imparò a memoria la Guerra Gallica di Cesare e in seguito ebbe facilità nel parlare il Latino.

Anche P. Reklaitis mi disse che quando venne a Roma e fu in contatto col Servo di Dio, il Servo di Dio invitò il P. Reklaitis a scegliere le parole Italiane più difficili da un dizionario Polacco-Italiano e poi a chiedergli di ripetere entro 10 giorni quelle parole. Quando P. Reklaitis lo fece il Servo di Dio era in grado di farlo.

Sebbene non avessi alcun contatto personale col Servo di Dio una volta che fu tornato in Lituania, ne ebbi notizie da P. Reklaitis specialmente dopo che mi trasferii nella casa recentemente stabilita dei Padri Mariani a Roma, dove risiedetti per un anno prima di tornare in Polonia.

b) Non posso ricordare particolari contatti con testimoni oculari all'infuori di P. Reklaitis e di un altro sacerdote che una data volta fu chiamato nell'ufficio del vescovo per un rimprovero. In genere tutte le volte che udivo sacerdoti o gente del popolo parlare del Servo di Dio lo facevano sempre favorevolmente.

§ 1362 Omnes laudabiliter de S. D. loquebantur.

c) Non ho letto nulla all'infuori degli «Articoli». Non conosco il Servo di Dio attraverso scritti o libri ad eccezione di un piccolo stampato, una biografia del Servo di Dio mandatami da P. Reklaitis qualche tempo dopo che ebbi testimoniato al processo introduttivo in Belgio, deposi per la prima volta circa 15 anni fa.

Ad 5, *proc. f.* 155: Conosco questi avvenimenti per aver letto gli «Articoli».

A 6 *usque ad* 9: Non ho alcuna personale conoscenza di questi argomenti.

Ad 10, *proc. f.* 155 v.: Non so nulla su questi argomenti.

a) Quando lo conobbi come il Vescovo Matulewicz, più tardi a Kaunas egli era conosciuto come il Vescovo Matulaitis. Potei solo capire che era assai conveniente mentre viveva in Polonia usare la forma Polacca e in Lituania quella Lituana.

Sia che fosse in Polonia o in Lituania tutti lo conoscevano come un sacerdote lituano di nascita.

Ricordo che nel 1916 vi era una condizione nel seminario di Vilna in cui gli studenti erano iscritti come Polacchi, Lituani o Russi Bianchi.

§ 1363 Testis de condicionibus vitae in Seminario vilnensi loquitur.

Le autorità del seminario, per qualche ragione, non desideravano che i seminaristi s'iscrivessero come Russi Bianchi, insistevano che i Seminaristi fossero iscritti come Lituani o Polacchi.

Il Servo di Dio mi disse che non gli piaceva questa direttiva delle autorità del seminario e che ciascun seminarista doveva essere libero di essere iscritto secondo la propria nazionalità d'origine. Il Vescovo sapeva che io ero un Russo Bianco e mi domandò se ero soddisfatto della direttiva del seminario: risposi di no.

In un'altra conversazione gli dissi che non mi piaceva il fatto che per tanti seminaristi Russi Bianchi non ci fosse neppure un professore Russo Bianco.

Egli mi disse che ce n'era uno.

Ma io risposi al Vescovo che questo era innanzi tutto un mediocre professore e secondariamente un mediocre Russo Bianco.

Il Vescovo s'interessò molto e mi chiese in particolare se nel seminario si sarebbe dovuto insegnare nella loro lingua. Io dissi al Servo di Dio che la lingua era fuori questione, dato che si era in Polonia, ma gli dissi che ai Russi Bianchi interessava avere una propria rappresentanza.

§ 1364
Summo cordi S. D. fuerunt alumni ex Russia Blanca provenientes.

Il Servo di Dio mi disse che ciò era possibile e più tardi nominò un sacerdote Russo Bianco come professore. Era un uomo veramente qualificato.

Ad 11: Tutto ciò che so su questo l'ho appreso dagli « Articoli ».

Ad 12: Non ho alcuna informazione in proposito.

Ad 13: Non ho alcuna conoscenza personale su questi argomenti.

Ad 14: So solo che quando ero studente a Friburgo, in Svizzera, imparò a memoria cinque libri delle Guerre Galliche di Cesare.

A 15 *ad* 18: Non ho alcuna conoscenza personale.

§ 1365
S. D. numquam de sua infirma valetudine loquebatur.

Ad 19: Quando lo incontrai, camminando zoppicava in maniera marcata, ma non parlò mai personalmente con me di questo o dello stato della sua salute.

A 20 *ad* 25, *proc. f.* 157: Non ho alcuna conoscenza personale di questi argomenti.

Ad 26: Non ho alcuna personale conoscenza di questo periodo di tempo.

Ad 27: So che il Servo di Dio fondò la Congregazione delle Suore. Avevo incontrato qualcuna delle suore nel 1927 ed esse menzionarono il fatto che il Servo di Dio era il loro fondatore. Di più non so.

§ 1366
Anno 1918 S. D. promotus ad episcopatum.

Ad 28: So che nell'autunno del 1918 il Servo di Dio fu nominato Vescovo di Vilna. Io ero allora suddiacono nel seminario di Vilna. So che in accordo con gli articoli dell'Unione fra Polonia e Lituania un Lituano per nascita poteva essere Vescovo di Vilna.

Al tempo della federazione, Vilna era considerata come facente parte della Lituania. Nel 1918, in una complicata situazione politica, la scelta del Vescovo Matulewicz a Vescovo di Vilna fu

considerata una scelta fortuita, perché egli era Lituano di nascita, ma educato in Polonia e molto acclimatato con la cultura polacca.

Sfortunatamente il clima politico era estremamente complicato. Secondo un qualche patto politico si riteneva che Vilna rimanesse in Lituania mentre le forze al governo in Polonia, capeggiate da Pilsudski, volevano che Vilna facesse parte della Polonia. Vi furono delle terribili ripercussioni politiche da entrambe le parti.

§ 1367 Graves difficultater ob rem publicam exortae.

Nelle mie conversazioni col Servo di Dio era molto evidente per me che egli aveva accettato l'incarico di Vescovo di Vilna per stretta obbedienza alla Santa Sede. Egli conosceva molto bene il clima politico e sapeva che sarebbe stata una posizione molto difficile.

Prese possesso canonico della Cattedrale di Vilna con una cerimonia molto solenne. Il popolo e il clero lo accettarono.

Più tardi però divenne pubblicamente noto che egli aveva avuto difficoltà col Capitolo della Cattedrale, allora costituito interamente da Polacchi ad eccezione di un Lituano. Il Servo di Dio aveva insistito che la Bolla della sua nomina fosse letta in Cattedrale in almeno tre lingue: Polacco, Lituano e Russo Bianco. In realtà ricordo che essa fu letta in Polacco e Lituano, nonostante i desideri del Vescovo. Questo fatto divenne pubblico in quanto i Russi Bianchi restarono offesi perché la Bolla non era stata letta nella loro lingua. Ricordo che nel suo sermone in cattedrale egli dichiarò di non voler interferire in alcun modo in politica. Dichiarò che veniva come un padre e che voleva servire tutto il popolo della Diocesi di Vilna. Parlò in lingua Polacca. La situazione storico-politico era questa: dal 1897, sotto la Zar Nicola, la lingua polacca fu imposta come la sola lingua legale che potesse essere usata nelle chiese della Polonia, Russia Bianca e Lituania. Allo stesso tempo Nicola aveva soppresso tutte le Chiese Unite di rito orientale e mostrava un favoritismo di governo verso le Chiese Ortodosse. Come risultato, nel 1918 nella città di Vilna vi erano otto parrocchie polacche e una lituana. La parrocchia Lituana esisteva fin dal Manifesto Russo del 1905 dopo la guerra russo-giapponese.

§ 1368 Testis fusius loquitur de civilibus condicionibus Lituaniae.

Nel 1918 la lingua Lituana era anche usata in una delle Messe nel santuario di Ostro Brama.

Al principio i sacerdoti polacchi avevano accettato il Servo di Dio, ma poi in progresso di tempo sembra che i sacerdoti polacchi volessero che egli mostrasse favoritismo e preferenza verso di loro.

§ 1369 Contra S. D. oppositio sacerdotum polonicorum.

Vi furono occasionali divergenze quando, nonostante il loro desiderio di preferenza, egli continuò a governare la diocesi con equità.

So che questa fu l'atmosfera generale durante il suo episcopato a Vilna. Non so di alcuna particolare divergenza tra lui e il clero.

Era voce comune tra il clero che fosse troppo tollerante verso il clero.

Vi erano alcuni sacerdoti che avrebbero desiderato che fosse molto severo.

Quando fui a Roma col Vescovo, egli mi chiese cosa pensassero di lui i sacerdoti nella diocesi ed io gli dissi quanto sopra.

In risposta mi disse che evidentemente alcuni sacerdoti pensavano che egli dovesse correggere le imperfezioni mediante la legge e una stretta regolamentazione.

§ 1370 S. D. valde prudens in agendo erga sacerdotes.

Egli aveva sempre pensato che tali imperfezioni dovessero essere corrette dall'auto-disciplina del sacerdote e che tale auto disciplina richiedesse molto tempo. Il Servo di Dio era propenso a lasciare che tale processo facesse il suo corso, mentre altri gli chiedevano di svolgere un'azione immediata.

E' mia opinione che il popolo di Dio fosse un buon popolo. Sembra che nel clero si fossero presentati alcuni problemi morali

§ 1371 In diocesi vilnen. aderant varii ritus.

riguardo al comportamento con le proprie domestiche. Ricordo che in quel tempo uno dei cappellani tedeschi aveva osservato che in paragone col resto della Polonia le condizioni di Vilna erano molto buone.

Non vi erano Uniati nella diocesi perché erano stati soppressi ad eccezione della Chiesa Uniate nella città di Vilna.

Vi erano molti ortodossi nella diocesi di Vilna. Nella città di Vilna vi erano tre Chiese ortodosse.

Nella diocesi vi era anche una certa quantità di Ebrei, ma non saprei dire in che numero.

Nella città di Vilna c'era anche una chiesa Luterana.

§ 1372 Necnon iudaei et heretici.

Ricordo che mentre ero addetto alla Parrocchia di Suchowola il Vescovo veniva abitualmente per le cresime. Egli veniva accolto alle porte della città da cattolici ed ebrei con pane e sale.

Il Vescovo soleva rivolgersi agli Ebrei e parlar loro in ebraico. In tempi come quelli, perfino il rabbino locale usciva ad incontrarlo. Gli ebrei erano molto soddisfatti per un gesto come questo.

a) Ho risposto sopra.

b) Per i gruppi che solevano incontrarlo alle porte della città, dove era accolto da cattolici, ebrei, ortodossi, soleva parlare dicendo che siamo tutti figli di Dio e fratelli e che dovremmo amarci gli uni gli altri. § 1373 Inter quos pacem fovebat cordium S. D.

Non prese mai parte né interferì in alcun partito politico.

Dichiarava costantemente nei suoi discorsi che egli era padre e pastore di tutti.

c) La sua partenza fu motivata dal concordato che fu stipulato e dall'atmosfera politica allora prevalente, che era cioè fortemente filopolacca. § 1374 Ob graves difficultates et oppositiones S. D. abdicavit munus.

Il Servo di Dio mi disse che il Santo Padre gli aveva scritto tre lettere circa le dimissioni. Il Santo Padre personalmente non desiderava che si dimettesse, ma vi erano delle pressioni politiche.

Non conosco maggiori particolari, poiché ero a Roma al tempo delle sue dimissioni.

Ad 29, *proc. f.* 160: Credo che fu inviato dalla Santa Sede in Lituania come Visitatore Apostolico in una data imprecisata del 1926. § 1375 Visitator Apostolicus nominatur.

Come ho detto sopra a quel tempo ero a Roma.

No, non ero personalmente al corrente di quanto avveniva in Lituania dopo che il Servo di Dio ebbe iniziato la sua missione come Visitatore Apostolico.

Udii da P. Reklaitis che il Servo di Dio svolse la sua missione molto bene e molto sollecitamente, al punto che il concordato tra la Santa Sede e la Lituania era già pronto al tempo, in cui il Servo di Dio morì. A quel tempo il governo lituano aveva rotto le relazioni con la Santa Sede. § 1376 Cui muneri perfecte satisfecit.

Quando il Servo di Dio arrivò in Lituania si fece un dovere di parlare con tutte le fazioni politiche interessate.

Egli evidentemente fu abbastanza persuasivo, perfino con le persone che gli erano ostili perché riuscì a combinare il concordato.

Fu in quel periodo che venne stabilita la provincia ecclesiastica di Lituania e furono nominati i vescovi per le nuove diocesi. § 1377 Provincia ecclesiastica lituana erigitur.

Non so di alcun viaggio intrapreso dal Servo di Dio.

Ad 30: Tutto ciò che so sull'ultimo periodo della sua vita l'ho appreso da P. Reklaitis cioè egli morì per un'appendicite perforata a Kaunas nel 1927. P. Reklaitis mi chiese di comunicare la notizia § 1378 Extremus S. D. morbus confirmatur.

della morte del Servo di Dio al vescovo D'Herbigny, Rettore dell'Istituto Orientale a Roma. Il Servo di Dio aveva conosciuto il vescovo D'Herbigny mentre era a Roma.

§ 1379
Omnes S. D. beatificationem exoptant.

Credo che la Beatificazione del Servo di Dio sarebbe utile ed opportuna per il bene del popolo lituano che ne riceverebbe un grande incoraggiamento spirituale. Io stesso sono convinto che fu un uomo ed un vescovo molto santo.

Ho appreso da un mio collega di scuola Casimirus Kulak, russo bianco di origine come me e attualmente pastore in Lituania, che visitando recentemente la zona di Bielystok dalla quale proviene, ha udito i diversi sacerdoti polacchi esprimere l'opinione che si porrebbero ostacoli riguardo a questo processo.

Secondo me si tratta esclusivamente di pregiudizi politici.

§ 1380
Firma fides S. D.

Ad 31, *proc. f.* 161: Credo che il Servo di Dio praticò una fede soprannaturale. Ciò era palese per me dal modo in cui celebrava la Messa.

Diceva Messa con consapevolezza, senza distrazioni.

§ 1381
Pietate excelluit.

Rimasi impressionato dalla sua pietà durante la Messa, e gli stessi erano i commenti delle persone che lo vedevano offrire la Messa.

Ho udito personalmente questi commenti.

Lo vidi anche recitare devotamente il rosario nei momenti disponibili in uno dei suoi giri di cresime. Posso anche dire che al tempo della sua nomina a Visitatore Apostolico in Lituania egli era esitante circa la propria capacità a far fronte ai molti problemi locali, ma mi disse che poiché il Santo Padre voleva che affrontasse questa missione egli non aveva che una via da seguire: obbedire al Santo Padre. Nei suoi sermoni avvertivo un profondo spirito di fede, specialmente quando parlava dell'amor di Dio, del prossimo, della preghiera per ottenere l'intercessione della B. V.M. Di fatto una delle accuse che gli venivano mosse era che si occupava troppo di religione e non si occupava abbastanza delle questioni politiche. Non ho mai udito nulla di contrario alla virtù della fede da parte del Servo di Dio.

§ 1382
Adamussim obediebat mandatis Summi Pontificis.

§ 1383
Spe supernaturali praeditus.

Ad 32: Praticò la virtù della speranza. La mia impressione in genere è che fu questo lo spirito che infondeva nei suoi sermoni, benché non possa ricordare alcun singolo sermone.

Ricordo che mi disse una volta come alcuni giornali lo avessero attaccato mentre era Vescovo di Vilna. Egli non si precipitò a rispondere all'attacco, prese semplicemente il suo rosario e pregò. Non ho mai udito nulla di negativo sul conto del Servo di Dio in riferimento alla virtù della speranza.

Ad 33, *proc. f.* 161 v.: Direi che egli praticò la virtù dell'amor di Dio in un alto grado perché in tutte le sue difficoltà e ostacoli si rivolgeva a Dio Onnipotente. Questo amore in Dio si manifestava anche nei suoi discorsi, veniva dal cuore. § 1384 Ardens amor in Deum.

La sua profonda devozione alla Messa era un'altra manifestazione del suo amore per Dio.

Circa la sua vita privata di preghiera posso dire molto poco all'infuori di quanto ho osservato alla Messa. § 1385 Quem verbo et exemplo comprobabat.

Egli compiva sempre le sacre funzioni per es. le cerimonie della cresima molto devotamente.

Nulla ho mai udito di contrario al Servo di Dio, nei riguardi del suo amore di Dio.

Ad 34: Nei suoi discorsi egli dava spesso come motivazione al suo amore per gli altri il fatto che dobbiamo vedere in ciascuno l'immagine di Dio. Manifestava questo atteggiamento verso coloro che incontrava. Era molto amabile quando qualcuno lo avvicinava, gli chiedeva di accomodarsi e parlava alla gente con cordialità. § 1386 Extraordinaria caritas in proximum.

Ad 35: Sebbene fosse consapevole dei malevoli commenti e delle accuse mosse contro di lui da persone e giornali, egli non rimproverò mai alcuno, sia nei suoi discorsi che nelle conversazioni private che ho ascoltato. Raccomandava tali persone a Dio e pregava. Non mostrava alcuna animosità verso di loro. § 1387 Oppositiones et calumnias fortiter et tacite tolerabat.

Ad 36: Circa le opere di misericordia corporale, so che aveva organizzato la Società di S. Vincenzo de' Paoli nella diocesi di Vilna e raccomandava che si stabilisse una compagnia in ogni parrocchia per aiutare i poveri. § 1388 In dioecesi instituit associationem S. Vincentii de Paolis.

Non ho mai udito nulla di contrario al Servo di Dio riguardo alla virtù della carità verso il prossimo.

Ad 37: Sebbene non conosca alcun particolare, ricordo che dei sacerdoti mi dissero come mentre il Servo di Dio era Vescovo di Vilna da parte di sacerdoti e di laici fossero mosse delle accuse sulle § 1389 Heroica prudentia in agendo.

quali veniva richiamata la sua attenzione, e come egli solesse mostrare sempre un'estrema prudenza nel formulare un giudizio. Non conosco nulla di contrario alla pratica di questa virtù della prudenza.

§ 1390
Perfecta iustitia in Deum.

Ad 38: Riguardo alla virtù di giustizia verso Dio, lo ricordo parlare ai sacerdoti durante il periodo del ritiro sul compimento dei loro doveri verso Dio.

Nei suoi sermoni incoraggiava a compiere i propri doveri verso Dio Onnipotente e parlava sempre di questi argomenti con assoluta sincerità.

§ 1391
Et in homines.

Un esempio di come agiva con giustizia è il suo comportamento con i sacerdoti, quando doveva riprendere un sacerdote egli non esitava a farlo, ma lo faceva con bontà. Ricordo che un sacerdote mi disse d'essere stato chiamato a vedere il Vescovo per qualcosa che aveva fatto errato. Sebbene il Vescovo lo rimproverasse lo fece con la bontà di un padre. Quel sacerdote disse che dopo questo si sentì peggio che non se fosse stato schiaffeggiato.

Non ho mai udito nulla di contrario alla pratica di questa virtù di giustizia nel Servo di Dio.

§ 1392
Mira temperantia in potu et cibo.

Ad 39, *proc. f.* 163: So che quanto ho personalmente osservato che egli non faceva uso di bevande alcooliche. Alle cresime, ai pranzi col clero egli sorseggiava un poco del vino che gli era posto davanti. Ho sentito dire da altri sacerdoti che si asteneva dalla carne tre volte alla settimana: mercoledì, venerdì e sabato. So che non fumava. Di più non so. Non ho mai udito nulla in contrario.

Ad 40: Non so nulla di particolare circa l'esercizio di questa virtù.

§ 1393
Paupertatem exercuit.

Ad 41: So che era molto semplice nel suo modo di vivere. Mentre stava a Roma si accontentava dell'unica stanza nella quale viveva e non fece alcuna richiesta di un alloggio migliore.

In una occasione scherzai con lui sulle lunghe calze rosse episcopali che portava, ed egli replicò che neanche lui ci teneva, ma che doveva portarle come parte dell'abbigliamento episcopale.

§ 1394
Virtutem angelicam perfecte servavit.

Ad 42: Da quanto ho osservato, era un uomo casto nei pensieri nelle parole e negli atti.

Non ho mai udito nulla in contrario circa questa virtù.

Ad 43: Egli mostrava la sua obbedienza perfino da Vescovo. Era obbedientissimo alla Santa Madre Chiesa e diceva frequentemente « Roma locuta, causa finita ». § 1395 Obediens mandatis Pontificis et Episcopi.

Di più non so. Non so nulla di contrario alla pratica di questa virtù.

Ad 44: L'ho sempre considerato come un uomo umilissimo. Ne rimasi sempre impressionato quando ebbi a trattare con Lui. Egli non mostrava alcuna ostentazione a causa della sua posizione come Vescovo o come Generale dei Padri Mariani. § 1396 Vir humillimus.

Mi dava sempre l'impressione di potermi avvicinare a lui come a un padre. Dei sacerdoti lamentavano spesso che fosse troppo paterno e non dittatoriale o autoritario.

Ad 45: Considero la virtù cristiana realmente un'inclinazione divenuta abituale a compiere buone azioni. La virtù eroica dovrebbe essere la pratica della virtù in una maniera in cui l'uomo normalmente non può praticarla, per es. pregare per coloro che ci perseguitano, sopportare disturbi per tutta la vita e non lamentarsi mai. Ritengo che il Servo di Dio praticò queste virtù in un grado eroico come spiegato sopra. § 1397 Virtutes in gradu heroico exercuit.

Ad 46: Personalmente non so di alcuno di questi doni soprannaturali o carismi.

Ad 47: Non so di alcun miracolo compiuto dal Servo di Dio durante il tempo della sua vita.

Ad 48: Tutto ciò che so su questo è quanto mi fu narrato da P. Reklaitis a Roma.

Ad 49: Tutto ciò che conosco su questi argomenti l'ho saputo da P. Reklaitis che venne informato per telegramma e per lettera.

Ad 50: Non ho alcuna conoscenza personale su questi argomenti a eccezione di quanto mi disse P. Reklaitis.

Ad 51: Tutto ciò che so su questo punto è quanto ho letto negli « Articoli ».

Ad 52: P. Reklaitis mi disse che ogni categoria di gente visitava la sua tomba a Kaunas e Marijampolé.

Ad 53, *proc. f.* 164: v.: Quasi immediatamente dopo la sua morte i Padri Mariani dichiararono a Roma che era morto un § 1398 De fama sanctitatis inter Patres Marianos.

uomo molto santo e che avrebbero iniziato a fare i passi per il suo processo di Beatificazione.

Quando informai il Vescovo D'Herbigny che il Servo di Dio era morto, la sua prima risposta fu letteralmente « Santo uomo è morto».

Sembra che l'intero processo di Beatificazione non abbia fatto che crescere in intensità, a misura che altri sono intervenuti ad esprimere la loro opinione sulla sua santità.

§ 1399
Testis refert polonos contradicere S. D. beatificationi.

Ad 54: Due anni fa ricevetti una lettera da P. Kulak nella quale egli affermava di scrivere quella lettera dalla Polonia e mi diceva che vi erano dei polacchi che si opponevano al Processo di Beatificazione, affermando che egli era soltanto un uomo comune e che non vi era in lui nulla di straordinario. Al presente questa lettera è in possesso del Vescovo Sipovicz che vive nella Casa Mariana di Londra, Inghilterra (Holden Avenue, London 12, Inghilterra). Al di fuori di questo non ho mai udito nulla in contrario all'opinione della santità del Servo di Dio. Personalmente penso che se vi sono dei Polacchi che si oppongono a questa causa di Beatificazione, ciò ha un motivo sciovinistico.

Ad 55: Non sono a conoscenza di grazie, favori, miracoli concessi da Dio mediante l'intercessione del Servo di Dio.

A 56 *ad* 62: *Non pertinenti.*

Ad 63: Non ho niente altro da aggiungere. Credo che le domande siano state molto esaurienti.

Ex officio: 1) Ha letto gli articoli? Li ho letti.

2) Gli articoli sono fedeli, esenti da deformazioni o esagerazioni? Credo che essi siano assolutamente veritieri.

X TESTIS, Rev. CASIMIRUS GECYS, *Professor in Universitate « Fordham »*, ann. 71, natus die 9 februarii 1900 (V.).

Il teste ha conosciuto il Servo di Dio nel 1918 a Vilna e nel 1925 fu ordinato sacerdote dallo stesso Servo di Dio.

Ad 2 *interr., proc f.* 168 v., *respondit*:

§ 1400
Nomen, cognomen, aetas et conditio testis.

Rev. Casimir Gecys, 650 E. 226 th St., Bronx, N. Y. 10466, Sono nato a Moletai, Lituania, il 9 febbraio 1900; battezzato nella

chiesa dei SS. Pietro e Paolo. Il nome di mio padre è Tommaso, quello di mia madre Stase Vitas.

Sono a riposo.

Sono stato professore all'Università di Fordham in sovietologia.

Sono laureato in Teologia e in Filosofia. Venni negli S. U. nel 1941 ed ho insegnato dal 1947 al 1970. Sono un prete diocesano ordinato per la diocesi di Vilna il 6 giugno 1925.

Ad 3: *a*) Non gli sono parente in nessun modo.

b) Mi fu richiesto di testimoniare in quanto conobbi il Servo di Dio e desidero esser d'aiuto in questo Processo. § 1401 Qui personaliter novit S. D.

c) Non sono stato istruito in alcun modo.

Ad 4: *a*) Entrai nel seminario di Vilna nell'autunno del 1918. Due mesi più tardi il Servo di Dio fu nominato vescovo di Vilna e visitò il seminario prima della sua consacrazione.

Fui seminarista dal 1918 al 1925, anno in cui fui ordinato dal Servo di Dio. Durante questi anni fui in contatto col Servo di Dio perché egli era il nostro vescovo e io gli feci da cerimoniere per un anno, dal 1924 al 1925. La maggior parte dei miei contatti con il Servo di Dio erano formali. Gli parlavo brevemente mentre gli facevo da cerimoniere. Dopo la mia ordinazione non vi fu alcun contatto personale con il Servo di Dio. § 1402 Et recepit ab eo ordinationem sacerdotalem.

Poco dopo il Servo di Dio lasciò la Diocesi di Vilna. Dopo di che non lo vidi più.

b) Durante il periodo di seminario divenni molto amico di Andrea Mecunas, un domestico del Servo di Dio. Ero solito parlare con lui della vita privata del Servo di Dio. Appresi anche alcuni episodi della sua vita dal cancelliere della Diocesi di Vilna, che era stato studente del Servo di Dio a Pietroburgo. Egli era molto devoto al Servo di Dio. § 1403 Testis conlocutus est saepe cum Micunas rem domestica apud S. D. agente.

c) Lessi qualche anno fa una biografia del Servo di Dio di Kazys Cibiras. Però parecchio tempo fa.

A 5 *ad* 8 *a*), *b*), *c*): Non ne ho alcuna conoscenza personale.

Ad 9, *proc. f.* 169 v.: Non ne ho alcuna conoscenza personale.

a) Nelle conferenze che il Servo di Dio teneva a noi seminaristi non faceva alcun riferimento alla propria vita personale. Ve- § 1404 S. D. de se numquam loquebatur.

nimmo a sapere da altre fonti che egli era stato a Pietroburgo e a Friburgo.

Ad 10: Il Servo di Dio non diceva nulla su questo; però si sapeva notoriamente e si diceva tra i seminaristi che uno dei suoi parenti aveva provveduto per i suoi studi a Kielce.

La ragione per cui ciò veniva sottolineato era il fatto che il Servo di Dio parlava un eccellente polacco.

a) Come Vescovo di Vilna egli era il Vescovo Matulewicz. Non sapevo quale fosse esattamente il suo nome Lituano.

Però si sapeva che era di origine Lituana.

Ad 11-12: Non ne ho alcuna conoscenza personale.

Ad 13: Noi seminaristi conoscevamo da quanto comunemente si diceva che era stato ordinato sacerdote per la diocesi di Kielce. Non conosco nessun'altro specifico dettaglio.

§ 1405 Testis paucas notitias recepit de S. D. studiis.

Ad 14: Da seminaristi noi sapevamo semplicemente che egli aveva studiato a Friburgo e conoscevamo qualche cosa della tesi che aveva scritto per il suo dottorato. Non conosco altri specifici dettagli.

A 15 *ad* 18: Non ne ho alcuna conoscenza personale.

Ad 19, *proc. f.* 170 v.: Non ho alcuna conoscenza delle condizioni di salute del Servo di Dio prima della sua nomina a Vescovo di Vilna.

§ 1406 De infirma S. D. valetudine.

Mentre era nostro Vescovo era risaputo da tutti i seminaristi che era afflitto da una t.b.c. ossea alle gambe.

Per due anni portò dei sostegni alle gambe. Ci si faceva caso particolarmente durante le Messe Pontificali.

Poi cessò di portarli.

§ 1407 Cuius incommoda forti animo tulit.

Notammo anche un leggero zoppicchio, una difficoltà nell'incedere ed anche nel genuflettere e nell'inginocchiarsi. Andrea Mecunas mi disse che il Servo di Dio soffriva moltissimo a causa di questo disturbo. A volte il Servo di Dio trovava difficoltà nell'alzarsi dal letto per la Messa e soleva chiedere ad Andrea di aiutarlo. Andrea mi disse anche che il Servo di Dio non si lamentava mai e diceva semplicemente: « Tutto bene ».

Il Servo di Dio non rivelava questa sofferenza neppure nell'espressione del volto.

Non ho alcuna conoscenza di aiuti medici che il Servo di Dio possa aver ricevuto.

Ad 20: Non ne ho alcuna conoscenza personale.

Ad 21: Noi seminaristi sapevamo da quanto comunemente si diceva che il Servo di Dio aveva iniziato un qualche movimento di azione sociale per la classe lavoratrice operaia a Varsavia.

§ 1408
Summo cordi S. D. fuit activitas socialis inter operarios.

Non si conoscevano altri singoli dettagli o almeno non li ricordo.

Ad 22: Noi seminaristi sapevamo che era stato Vice-rettore a Pietroburgo.

Non ricordo ora alcun singolo dettaglio su ciò. Però noi seminaristi consideravamo il Servo di Dio come un uomo di rari talenti che riusciva eccellentemente in ogni attività nella quale fosse impegnato.

Ad 23: Noi seminaristi sapevamo che il nostro Vescovo, il Servo di Dio, aveva ridato vita alla Congregazione dei Padri Mariani e che era loro Superiore Generale.

§ 1409
De Congregationis Marianorum reformatione a S. D. peracta.

Non mi sono noti altri dettagli, ad eccezione del fatto che il loro abito era stato cambiato da bianco in una talare nera.

Ad 24: *a*) Non ne sono personalmente a conoscenza.

b) I seminaristi dicevano che la Congregazione dei Padri Mariani stava finendo, essendo rimasti solo uno o due membri. Non riesco a ricordare i loro nomi.

Sapevamo anche che la ragione per cui si stavano estinguendo era la soppressione del regime zarista.

c) Come seminaristi sapevamo semplicemente che il Servo di Dio aveva dato loro una nuova Costituzione, ma io non la conoscevo né l'avevo letta.

§ 1410
Et nova Constitutione ab eo redacta.

d) Sempre noi seminaristi sapevamo che gli sforzi del Servo di Dio erano stati coronati da successo, perché essi avevano la loro Casa Madre a Bielany, un suburbio di Varsavia e il numero dei membri era in aumento.

Ad 25, *proc. f.* 171 v.: *a*) Non ho alcuna conoscenza personale di specifici particolari.

b) Non ho alcuna personale conoscenza del fatto che il Servo di Dio fondasse un orfanotrofio fuori di Varsavia.

c) Non ne sono personalmente a conoscenza.

§ 1411
Testis S. D. novit Episcopum Vilnensem ab anno 1918 ad 1925.

Ad 26: Conobbi veramente il Servo di Dio dal 1918 al 1925 allorché era Vescovo di Vilna.

Lo conobbi quindi come Vescovo di Vilna e non ho conosciuto nulla dei suoi contatti ecclesiastici o civili come Moderatore Generale della Congregazione dei Padri Mariani.

Ad 27: Effettivamente, non seppi della fondazione delle Suore dell'Immacolata Concezione finché non venni negli U.S.A.

Ad 28: *a*) Non conosco i fatti, ma in quel tempo si diceva che Mons. Alisauskas della diocesi di Kaunas era il candidato favorito del governo Lituano.

§ 1412
Electio S. D. ad episcopatum vilnensem favorabiliter recepta.

Sta di fatto che egli non fu creato Vescovo di Vilna, ma il Servo di Dio venne scelto dal Vaticano per la Sede di Vilna. La nomina fu accolta favorevolmente dal governo Lituano, giacché l'Arcivescovo ricevette in dono dal governo Lituano la croce pettorale, il pastorale e l'anello.

Per quanto so il Servo di Dio non era molto conosciuto in Lituania, perché aveva trascorso molto del suo tempo in Polonia.

Egli fu consacrato nella Cattedrale di Kaunas nel 1918. Conoscendolo, penso che non ricercasse lui stesso l'episcopato.

Di fatto correva voce che non desiderava la nomina, ma accondiscese ai desideri della Santa Sede.

Prese possesso canonico della Sede l'8 dicembre 1918.

§ 1413
Testis narrat quomodo possessio canonica dioeceseos evenerit.

Secondo me vi furono alcune riserve da parte del popolo e dei sacerdoti polacchi a causa dell'origine Lituana del Servo di Dio. Ricordo molto bene l'intronizzazione nella Cattedrale.

Qualche momento prima dell'entrata del Vescovo in cattedrale, parte dell'assemblea cominciò a cantare un inno polacco.

Ricordo che l'amministratore della diocesi, Mons. Casimiro Michalkewicz, salì sul pulpito e ordinò loro di smettere di cantare perché non era il momento opportuno. La cerimonia ebbe luogo e il Servo di Dio pronunciò un sermone in polacco e uno in lituano. Non vi furono altri incidenti. Le due bolle furono lette in latino e la traduzione in polacco e lituano.

§ 1414
Graves discordias inter polonos et lituanos.

Infine al tempo in cui prese possesso della diocesi nel 1918 le condizioni erano terribili poiché per tutto il 19° secolo era stato vivo un senso di nazionalismo polacco, tanto che la lingua polacca

era usata nelle chiese, perfino in quelle Lituane dove il popolo non comprendeva quella lingua. So per esperienza personale che nel seminario non tutti gli studenti Lituani erano accettati. Le autorità del seminario facevano una selezione nella scelta dei candidati Lituani.

D'altra parte il seminario di Vilna reclutava seminaristi non solo dalla diocesi di Vilna, ma anche da luoghi remoti della Polonia. Come risultato di questo atteggiamento vi erano contrasti costanti fra cattolici polacchi e lituani e i contrasti intaccavano la vita spirituale.

Direi che il 2 per cento della diocesi a quel tempo era ortodossa. So che c'era una chiesa Uniate nella città di Vilna e 3 o 4 fuori della città.

Nel 1921 uno degli archimandriti, Morozov, della Chiesa Ortodossa si riunì alla Chiesa Cattolica. Altri 17 sacerdoti ortodossi seguirono il suo esempio. Il Servo di Dio allora insistette perché questi 17 sacerdoti facessero dei corsi speciali e dopo un esame assegnò loro gli incarichi. § 1415 S. D. plures conversiones obtinuit schismaticorum.

Io e parecchi altri seminaristi eravamo presenti all'esame come osservatori. Ricordo il Servo di Dio ridere cordialmente nel corso dell'esame.

Stava esaminando uno dei sacerdoti intorno al dogma « Filioque ».

L'esame si svolgeva in russo, lingua che il Servo di Dio parlava correntemente.

Egli chiese ad uno dei sacerdoti cosa pensasse del dogma « Filioque ».

Il sacerdote umilmente e sinceramente rispose: « Perché dovrei interferire nelle cose della famiglia di Dio ».

Al che il Servo di Dio rise di cuore.

So che tutti questi sacerdoti ricevettero incarichi, ma non so dove.

A quel tempo vi erano circa 50.000 ebrei nella città di Vilna. § 1416 In dioecesi vilnen. multi iudaei et protestantes vivebant.

So che avevano molte sinagoghe. C'erano anche parecchi Maomettani. Possedevano varie moschee nella diocesi.

b) Per quanto so, egli era il Moderatore Generale dei Mariani, ma questo sembrava essere secondario.

Egli si dedicava principalmente all'amministrazione spirituale della Diocesi di Vilna.

§ 1417
Graves difficultates in gubernanda dioecesi.

So che in progresso di tempo e specialmente dal 1921 il Servo di Dio ebbe molta opposizione dalle autorità civili in Polonia specialmente dal governatore della provincia di Vilna (Vojewoda).

Il governatore faceva frequenti obiezioni alle nomine o ai trasferimenti di sacerdoti che il Vescovo disponeva, specialmente quando il Vescovo nominava un sacerdote Lituano in una Parrocchia prevalentemente di Lituani.

§ 1418
Necnon oppositiones auctoritatis civilis.

Il governatore faceva queste obiezioni in iscritto. Io ricevetti queste informazioni da sacerdoti dell'ufficio di cancelleria. Il Vescovo soleva ignorare queste obiezioni e procedeva a tali nomine secondo la propria coscienza e i bisogni del popolo.

So però che in conseguenza di ciò molti di questi sacerdoti furono deportati da Vilna nella Lituania propriamente detta.

§ 1419
S. D. valde prudens in loquendo et in agendo.

Egli stesso evitava ogni implicazione politica. Ricordo ancora il suo discorso quando prese possesso della Diocesi.

Disse: « Sono qui per servirvi sia che siate Polacchi, Lituani o Russi Bianchi. Siamo tutti figli di Dio ».

Ricordo ancora che nel 1920 o 1921 pose due parrocchie sotto interdetto, perché erano rimaste implicate in un fatto di sangue tra Polacchi e Lituani.

§ 1420
Iustus erga omnes sine ulla acceptione personarum.

Nel momento in cui rimosse i sacerdoti, mandò dei diaconi per i battesimi e le esequie. Il problema fu risolto un anno più tardi quando egli dette la direttiva che le funzioni fossero eseguite in entrambe le lingue. Col passare del tempo ognuno riconobbe la prudenza e la giustizia con cui aveva retto la diocesi e perfino i suoi nemici, gli uomini politici Polacchi, laici e sacerdoti, e gli editori dei giornali locali riconobbero il fatto che era un santo.

Perfino i Polacchi dicevano: « O Dio, magari fosse un polacco »!

Era anche molto sensibile ai bisogni dei Russi Bianchi.

Per i gruppi dei Russi Bianchi egli soleva nominare sacerdoti Russi Bianchi.

§ 1421
Capitulum cathedrale misit delegatum Romam contra S. D.

c) So che nel 1923 il Capitolo della Cattedrale di Vilna mandò a Roma un delegato, il Rev. Leo Puciato, per chiedere che il Servo di Dio fosse rimosso dalla diocesi di Vilna.

Non conosco tutte le ragioni, ma so che si trattò unicamente di una pressione politica, cioè di nazionalismo polacco.

Ho parlato sopra dello zelo pastorale del Servo di Dio. Le sole manifeste obiezioni al suo zelo venivano da sacerdoti e laici per il fatto che egli non si consacrava totalmente al nazionalismo polacco.

§ 1422 Extraordinarius zelus apostolicus S. D.

Correva voce che il Servo di Dio avesse scritto due volte alla Santa Sede offrendo le sue dimissioni.

Si disse che egli voleva lasciare mano libera alla Santa Sede in vista del fatto che Vilna, sarebbe divenuta Sede metropolitana specialmente dopo che fu firmato il concordato fra la Santa Sede e il governo polacco.

§ 1423 Munus abdicavit pro bono dioeceseos.

Non ci fu alcun annuncio ufficiale da parte sua che si era dimesso.

Lasciò tacitamente Vilna per Roma. Mentre era a Roma fu nominato ed annunciato un nuovo metropolita.

§ 1424 Nominatur Visitator Apostolicus Lituaniae.

Ad 29, *proc. f.* 175: Dopo alcuni mesi a Roma, come ho dichiarato sopra, il Servo di Dio fu nominato Visitatore Apostolico in Lituania. Le ragioni principali per farlo furono due: la prima era quella di formulare un concordato tra il governo lituano e la Santa Sede. Le relazioni tra i due erano molto tese da parte della Lituania. Di fatto l'atteggiamento di alcuni Lituani era talmente rigido da arrivare a espellere il Nunzio papale.

§ 1425 Consilium erigendi provinciam ecclesiasticam lituanam.

Persino dei sacerdoti Lituani erano coinvolti nella politica ed erano patrioti ad oltranza. Ciò fu causa di un accresciuto controllo del governo sulla Chiesa. La seconda ragione era quella di erigere una nuova provincia ecclesiastica in Lituania; furono erette tre diocesi supplementari con Kaunas quale sede metropolitana. Egli consacrò tre nuovi vescovi.

Il concordato fu formulato. Esso fu il risultato del lavoro del Servo di Dio ed è ancora considerato dai canonisti uno dei migliori.

Egli normalizzò le relazioni fra Chiesa e Stato in Lituania.

A quel tempo io ero impegnato negli studi universitari all'Università di Vilna e studiavo con il famoso canonista Padre Br. Zongollowicz.

§ 1426 S. D. concordatum perfecit inter S. Sedem et Gubernium civile.

Questi commentò il suddetto concordato tra gli studenti e lo elogiò come uno dei migliori.

So che visitò gli U.S.A. nel 1926 in occasione del Congresso Eucaristico di Chicago. In quell'occasione visitò le chiese lituane negli U.S.A.

Ad 30, *proc. f.* 176: L'ultimo periodo della sua vita lo passò a Kaunas. Lavorava assiduamente giorno e notte al concordato. Cadde ammalato, ma continuò a lavorare. Finalmente fu portato all'ospedale per un intervento, ma era troppo tardi.

Morì poco dopo.

Ciò avvenne nel 1927. Ho appreso questi particolari da persone amiche a Kaunas, compresi alcuni dei Padri Mariani, ma non posso specificare quali particolari e da chi.

§ 1427 Fama sanctitatis gaudet.

I miei informatori mi dissero che era morto in odore di santità, perché perfino durante la malattia acconsentì di ricevere i voti di una delle Suore dell'Immacolata Concezione. Durante questa cerimonia si rivolse al piccolo gruppo presente nella sua stanza e li esortò: « State uniti e vigilate ».

§ 1428 Testis exoptat S. D. beatificationem.

Penso che sarebbe utile ed opportuno che il Servo di Dio fosse beatificato per il grande incoraggiamento morale che ne verrebbe alla Lituania, dove la Chiesa è stata sotto il dominio e la persecuzione sovietica.

§ 1429 Ex fide vivebat.

Ad 31: Il Servo di Dio manifestò in ogni circostanza una fede profonda come risulta evidente dalle sue conferenze, dalle prediche e dai suoi rendimenti di grazie dopo la Messa, dalle pratiche di preghiera, per es. il suo domestico A. Mecunas disse che non tralasciava mai di dire il suo rosario quotidiano. Non ho mai sentito nulla in contrario.

§ 1430 Extraordinaria spes.

Ad 32: Le sue conferenze e le sue prediche ponevano costantemente in risalto la virtù della speranza.

Nonostante ogni genere di difficoltà non perse mai la calma.

Non ho sentito mai nulla in contrario.

§ 1431 Caritate in Deum flagrabat.

Ad 33: Il suo amore per Dio si manifestò nel rinnovamento dei Padri Mariani, nella fondazione delle Suore della Immacolata Concezione, nel suo lavoro nella diocesi come Vescovo e in quello come Visitatore Apostolico in Lituania e nella sua grande sollecitudine per la Chiesa. In tutto ciò la sua devozione al Pontefice fu eccezionale.

Non ho sentito mai nulla in contrario.

§ 1432 Ex amore in Deum caritas heroica in proximum.

Ad 34, *proc. f.* 177: Il suo amore per il prossimo si manifestò in tutte le opere già menzionate. Però vorrei aggiungere i com-

menti fatti da A. Mecunas riguardo alla sua grande carità per i poveri che giungevano alla sua porta in cerca di aiuto.

Il Servo di Dio a volte dava via fino all'ultimo centesimo e quando i domestici facevano notare che non era rimasto niente per l'indomani, il Servo di Dio diceva: « Dio provvederà. Io sono solo, questa gente ha necessità familiari ». § 1433 Omnia sua largiebat pauperibus.

Il Servo di Dio parlava personalmente con quelli che venivano per aiuto e si scusava di non poterli aiutare di più. Non so nulla in contrario.

Ad 35: Il suo zelo per le anime appare evidente dalle lunghe ore spese nel confessionale ogni sabato, specialmente durante la Quaresima. Ciò accadeva quando egli era vescovo. Quale esempio d'amore per i peccatori ricordo di aver udito da un sacerdote a cui era nato un figlio che il Servo di Dio lo chiamò a colloquio e lo trattò così amorevolmente da fargli venire le lacrime agli occhi. Egli disse che non si sarebbe sentito così miserabile se fosse stato severamente ripreso. Il Servo di Dio gli ricordò e sottolineò l'obbligo di sostentare la madre ed il bambino attraverso una terza persona per evitare lo scandalo. § 1434 Summopere incumbit ministerio. § 1435 Mirum episodion refertur.

Non so nulla in contrario.

Ad 36: Ho già riferito sul suo amore per i poveri, gli ammalati e gli orfani. Mi risulta che visitava i prigionieri. Non ho sentito nulla in contrario, su ciò. § 1436 Praedilexit pauperes orphanos et infirmos.

Ad 37: Da quanto ho già detto, risulta che la virtù della prudenza da parte del Servo di Dio era eminente. Un altro esempio è il seguente: nelle conferenze che teneva a noi seminaristi il Servo di Dio smussava i nostri attriti e rivalità etniche e accentuava la nostra unità di fratelli in Cristo e di futuri servi del popolo. Vorrei sottolineare il concordato come esempio di straordinaria prudenza. Non so nulla in contrario. § 1437 Eminuit prudentia.

Ad 38, *proc. f.* 177 v.: Come ho spiegato sopra egli eliminò le restrizioni etniche nei confronti dei candidati che entravano in seminario; rispettava i diritti dei Lituani, Polacchi, e Russi Bianchi. § 1438 Iustitiam perfectam servavit in omnes.

Fu questo senso di giustizia che suscitò l'inimicizia dei politicanti che pretendevano da lui dei favoritismi. Anche nella nomina dei professori per il seminario e dei canonici per la Cattedrale si sforzava di essere giusto ed imparziale verso tutti.

Non so nulla in contrario.

§ 1439
Mira temperantia in cibo et potu.

Ad 39: Era molto temperante nel mangiare e la sua dieta era molto semplice, per es: pane, burro, minestra, formaggio. Il mercoledì, venerdì e sabato si asteneva dalle carni. Questa informazione l'ho avuta da A. Mecunas. In occasione di visite pastorali o cresime permetteva ai sacerdoti di bere qualcosa, ma lui se ne asteneva.

Da vescovo nel ricevere ospiti metteva a loro disposizione cibi e bevande adeguate se lo desiderassero, ma per se stesso non indulgeva a bevande alcooliche.

Nonostante i tentativi per irritarlo con imprudenti questioni di politica, il Servo di Dio manteneva la sua calma molto pazientemente. Non so nulla in contrario.

§ 1440
Fortitudine praefulsit.

Ad 40: Penso che la pratica della fortezza risulti dalla mia deposizione, per aver adempiuto i suoi difficili compiti a sopportare senza lamenti le sue limitazioni fisiche. Non so nulla in contrario.

§ 1441
Paupertatem evangelicam exercuit.

Ad 41: Perfino come Vescovo di Vilna, sebbene risiedesse nella tradizionale Sede Vescovile, egli praticò lo spirito di povertà. Il suo domestico Mecunas mi disse che i suoi abiti erano logori.

Possedeva solo due talari. Quando partì per Roma, per la sua visita ad Limina, dopo 5 anni, non aveva fondi sufficienti per il viaggio. Prese a prestito il denaro per il viaggio.

L'ho appreso da A. Mecunas e P. Kraujalis che fu suo cappellano. A Kaunas, come Visitatore Apostolico, egli abitava in una unica stanza.

Quando qualcuno gliene fece rimostranza, ribatté che molte persone nel mondo non hanno neppure una stanza.

In altri tempi la Sede Cattolica di Vilna possedeva una residenza estiva fuori della città con una proprietà adiacente.

§ 1442
Testis de orphanotrophio Trineapolitano loquitur.

Questa località si chiamava Trinapolis. Sotto lo zar quest'abitazione fu occupata dal Vescovo ortodosso di Vilna. Quando i russi se ne andarono verso il 1915 fu rilevata dal Comitato Lituano per le vittime della guerra, che vi stabilì un orfanotrofio. Quando il Servo di Dio venne nella Sede di Vilna corse voce che potesse prendere per sé l'intera residenza.

Invece egli vi andò e disse agli orfani che sarebbero rimasti là ed egli sarebbe stato per loro un padre. Prese semplicemente una o due stanze per proprio uso durante l'estate.

So per conoscenza personale avendo parlato con Padre Kuzminskas, pastore di Nocia, che l'orfanotrofio e il Vescovo dovettero sopportare tempi difficili dal 1919 al 1921. Fu durante questi anni che provviste di cibo furono inviate al Vescovo e all'orfanotrofio da Padre Jonas Kuzminskas. P. Kuzminskas scoprì la terribile situazione dal domestico del Vescovo, Andrea Mecunas. Il Vescovo non s'era mai lamentato e non aveva fatto alcun cenno. Non so nulla in contrario.

§ 1443 Forti animo tulit difficultates oeconomicas annorum 1919-1921.

Ad 42, *proc. f.* 179: Egli praticò la virtù della castità. Non ho udito nulla in contrario.

§ 1444 Virtutem angelicam summopere exercuit.

Ad 43: Predicava e sottolineava spesso l'obbedienza alla Santa Sede e al Vescovo. Egli la praticava nella propria vita specialmente verso la Santa Sede. Ho fornito dei particolari nella mia deposizione sulla difficoltà dei suoi incarichi.

§ 1445 Perfectam obedientiam commendabat S. Sedi et Episcopo.

Non so nulla in contrario.

Ad 44: Riguardo all'umiltà ho deposto sulla sua paterna cura per gli orfani e i poveri che giungevano alla sua porta. Un esempio mentre il Servo di Dio e il suo cappellano erano a passeggio per Vilna, un Ebreo lo salutò togliendosi il cappello e inchinandosi.

§ 1446 Humilitate heroica praeditus.

Il Servo di Dio fece altrettanto e s'inchinò anche più profondamente. Il cappellano protestò: « Non dovreste farlo, siete un vescovo ». Il Servo di Dio replicò: « Perché no? Io vedo in quest'uomo Cristo stesso ».

§ 1447 Factis comprobata.

Nelle conversazioni, nel comportamento con sacerdoti e laici si mostrava umile, privo di alcuna ostentazione. Non so nulla in contrario.

Ad 45: Secondo me una vita cristiana virtuosa in grado eroico consiste prima di tutto nell'essere una persona di profonda fede. Tutte le altre virtù scaturiscono da tale fede profonda.

§ 1448 Omnes virtutes heroice exercuit.

Credo che il Servo di Dio fosse un tale uomo di profonda fede.

Ad 46-47: Non ne sono a conoscenza.

Ad 48: Come ho dichiarato sopra il Servo di Dio morì a Kaunas nel 1927. Ho parlato sopra degli altri particolari.

§ 1449 Funera sollemnia celebrata.

Ad 49: Volevo partecipare al suo funerale, ma le autorità civili mi rifiutarono il permesso di lasciare Vilna. Lessi sui giornali del suo funerale. Perfino il Presidente della Lituania, Smetona, partecipò al suo funerale, seguì il corteo.

§ 1450 De S. D. sepulchro.

Ad 50: Fu sepolto nella Basilica di Kaunas. Più tardi fu trasferito a Marijampolé. La sua tomba è tuttora là.

Ad 51: Non sono personalmente a conoscenza di alcun dettaglio specifico.

Ad 52: Non ho avuto occasione di visitare la sua tomba a Marijampolé. Ero occupato col mio lavoro a Vilna.

Era difficile ottenere il permesso di lasciare Vilna e passare in Lituania.

§ 1451 Fama sanctitatis post mortem.

Da notizie ricevute dalla Lituania, compresa una lettera di mio cugino, so che c'è una grande devozione per il Servo di Dio e che il popolo lo venera come un santo. Vi sono sulla tomba candele accese giorno e notte e la gente l'orna di fiori durante l'estate. Vi sono persone che hanno visitato la sua tomba anche dalle zone più lontane della Lituania.

Per quanto so questa devozione è spontanea.

§ 1452 Adhuc in vivis sanctus aestimabatur.

Ad 53: Anche durante la vita, il popolo ne parlava come di un santo.

Ho ascoltato questa opinione in diverse occasioni, specialmente al tempo della sua morte.

Nella sua lettera mio cugino P. Jonas Zvinys mi diceva che il popolo lo considera un santo.

§ 1453 Nemine contradicente.

Ad 54: Non ho mai sentito nulla in contrario, riguardo alla sua fama di santità.

Ad 55, *proc. f.* 180 v.: Non ho alcuna esperienza personale nella mia vita.

§ 1454 De gratiis intercessione S. D. obtentis.

Ad 56: In quanto a miracoli ne ho sentito parlare, per esempio di un sacerdote in Lituania che fu guarito dal cancro ed entrò poi nella Congregazione dei Padri Mariani. Ma non posso fornire alcun particolare. Non conosco nessuna di queste persone direttamente.

A 57 *ad* 62: Non ho nulla da aggiungere.

Ad 63: Ero in Polonia nel 1969. Mentre ero là, Mons. Joseph Marcinowski, Vicario Generale della Diocesi di Wroclaw, mi disse che vi erano due comitati di laici, uno a Cracovia e uno a Varsavia che protestavano per il Processo di Beatificazione del Servo di Dio.

Mons. Joseph Marcinowski mi mostrò una risposta dattiloscritta in sette pagine a doppia spaziatura che egli aveva scritto in risposta ad un questionario che il Comitato di Varsavia gli aveva sottoposto. Alcune delle sue risposte mi sembrarono un rimaneggiamento di vecchie accuse politiche dirette contro il Servo di Dio. Io le confutai. Due settimane fa ricevetti una lettera da Mons. Marcinowski nella quale egli dichiarava: « Tuttavia sono convinto che il Servo di Dio era un uomo santo ».

Al mio ritorno a casa ricercherò la lettera e la manderò immediatamente al Tribunale.

Ex officio: 1) Ha letto gli articoli? Sì.

2) Li trova sostanzialmente conformi a verità e esenti da deformazioni? Sì.

EX PROCESSU APOSTOLICO VARSAVIEN.
(*a die* 7 *octobris* 1970 *ad diem* 24 *septembris* 1971 *constructo*)

I TESTIS, Rev. Soror VLADISLAVA KROPIWNICKA, *Congr. Sororum Nominis Jesu*, ann. 84 (V.).

La teste ha conosciuto il Servo di Dio a Bielany nel 1916 e fu addetta insieme ad un'altra suora all'assistenza del Servo di Dio durante una sua malattia.

Ad 2 *interr.*, *proc. f.* 20, *respondit*:

Appellor Vladislava Kropiwnicka. Orior de pago Grochy, palatinatus Bialystok, uti filia Francisci et Paulinae de gente Perkowska. Octoginta quattuor annos nata sum. In numero sororum Congregationis Nominis Jesu, III Ordinis ab anno 1907 fui. Ab anno 1901 sine intermissione Varsaviae habito. Actualiter in domo principali Congregationis commoror, nempe Varsaviae 32, ad pl. Smolenska 31. § 1455 Nomen, cognomen, aetas et conditio

§ 1456
Qui causam suae scientiae expromit.

Ad 3: a) Servum Dei cognovi, uti sacerdotem Congregationis Patrum Marianorum. Noveram Eum tempore Eius commorationis in Bielany, annis 1916-1917. Non sum eius consanguinea nec affinis.

b) In depositionibus meis nullo alio motivo impellor, nisi maiore Dei gloria.

c) Nemo me edocebat neque impellebat ad tales vel alias depositiones faciendas. Solummodo ea dicam, quae scio.

Ad 4: Deponam ea sola, quae ipsa cognovi, quaeque aspiciebam.

a) Servum Dei noveram ex immediata cum Eo conversatione, etenim inserviebam Illi praesertim in morbo, visitabam Eum cum alia sorore, cui cura fuit de infirmis.

b) et *c*) Omittuntur, uti ad rem non pertinentes.

§ 1457
Quomodo S. D. cognoverit testis narrat.

A 5 *ad* 26, *prof. f.* 21: Cum cognovi Servum Dei anno 1916, tempore occupationis germanicae, Ipse tunc habuit regimen Novitiatus, expediebat multa negotia, linguam enim germanicam bene callebat. Saepenumero, valde mane in Urbem proficiscebatur; revertebatur vero tarde, sine cibo, fatigatus nimis. Sub fine occupationis germanicae condebat secundam domum Patrum Marianorum in Praga (suburbium Varsaviae ad dexteram ripam Vistulae fluminis positum), ad plateam Wilenska. Tunc valde fatigatus et labore lassus fuit. Congregatio Marianorum habuit ibi sub sua tutela orphanotrophium pro pueris, quorum cura nobis commissa fuit (sororibus meae Congregationis). Servus Dei debuit providere de omni re, et praesertim de alimonia et cibis, quorum ratione belli magna tunc penuria fuit.

§ 1458
S.D. summo cordi erant orphani.

Non raro accidebat, ut soror coqua, quae culinam dirigebat, venit ad Servum Dei postulans, ut propter famem dimitteret pueros; sed Ille hortatus est sororem dicens fore, ut omnia in bonum verterentur, quia Se Varsaviam profecturum iri et nova alimenta cibosque assecuturum. Et revera, sequenti die profectus est, advexitque cibos et insuper incepit operam dare ad calceos et vestes comparandos. His pro pueris impetratis coepit consulere penuriae calceamentorum et vestium pro nobis.

Non parvam partem habuit in fundatione collegii et Convictus pro iuvenibus in Bielany. Tot laboribus occupatus, tali ingenio et eruditione praedictus Servus Dei, fuit valde facilis ad conver-

sandum cum omnibus. Quilibet homo cum suo negotio Illum accedere faciliter potuit.

Postquam Servus Dei Varsavia profectus est, amplius cum Illo loqui non potui; veniebat enim ad breve tantum tempus.

A 27 *ad* 30: Scio Servum Dei Congregationem Sororum, quae Ancillae Jesu in Eucharistia (vulgo « Eucharystki ») vocantur, condidisse. Illae praecipue cum Congregatione Patrum Marianorum collaborabant. Notitiam ulteriorum casuum Eius vitae propria observatione non acquisivi. § 1459 S.D. condidit novam Sororum Congregationem.

Virtutes heroicae

A 31 *ad* 44, *proc. f.* 22: In Servo Dei admirabar imprimis Eius bonitatem, benignitatem, simplicitatem et misericordiam. Ex his virtutibus oriebantur omnia Eius opera. Omnibus benefacere conabatur. Ex. gr. difficillimis temporibus occupationis germanicae, dum non raro vexabamur fame et in regione erant orphanotrophia, Servus Dei cum sacerdote Eduardo Tyszka consilium iniit et maiorem quantitatem farinae assecutus est et propterea omnes orphani panes de frumento et pastillos candidos receperunt. Audivi Servum Dei una vice mendicasse apud magistratus civiles alimenta pro orphanis. Obiectione facta se debere confidere Providentiae Dei e non cursitare ad mendicandum, respondit: Providentiam Dei suppeditare quidem, sed per bonos homines. Hoc dicto ita movit officialem, ut obtinuisset omnia, quae petebat. § 1460 Praecipuae virtutes S. D. recoluntur. § 1461 Heroica S. D. caritas erga orphanos extollitur.

Notare debeo Servum Dei magna cum patientia Suas graves aegritudines tolerasse. Laborabat tuberculosi ossea et rheumatismo; cruciabatur valde, at hoc non obstante tam multum laborabat. § 1462 Mira patientia tulit morbi dolores.

Narrabat apud nos (sorores Congr. Nominis Jesu) sacerdos Ioannes Sobczyk se minime cogitasse de sacerdotio, sed de cursu vivendi in saeculo; sed cum in itinere in Vilnam, quam urbem petebat ad suas repetitiones cum scholasticis faciendas, obviam ei venit Servus Dei et tam fortiter in eum influxit, ut ipse, mutata praevia decisione, ingressus esset Seminarium et sic sacerdos factus est.

Ad 45: Secundum meam persuasionem, ex his quae ipsa perspexi, puto virtutes Servi Dei, praesertim bonitatem et misericordiam fuisse in gradu heroico. § 1463 Virtutes heroice exercuit.

Ad 46-47: Non possum dicere an Servo Dei vivente aliqua miracula vel dona supernaturalia locum habuisse. Audivi solummodo Eum locutum esse: « Nostra Congregatio adhuc multa patietur ». Et revera passa est.

§ 1464
Post obitum omnes conclamant mortuum esse sanctum.

A 48 *ad* 52, *proc. f.* 23: Cum nuntius de morte Servi Dei advenisset, fui in monasterio in Bielany. Tunc omnes affecti sunt magno dolore et dicebant: Mortuus est homo optimus, qui tanta bona tam Congregationi, quam singulis hominibus operatus est.

§ 1465
Fama sanctitatis augetur in dies.

A 53 *ad* 62: Mortuo Servo Dei saepe audiebam sententiam multorum dicentium hominem hunc aliquando sanctum declaratun iri ob tam multa bona in vita patrata. Si agatur de gratiis illi attributis possum narrare casum, qui habuit locum in Convictu Bielanensi, circa 1931-32a. Quidam iuvenis, filius divitum magnatorum de provincia Poloniae-Wolyn, tam graviter aegrotabat, ut mors iam immineret. Via telegraphica nuntiatum est matri eius de periculo et rogatum, ut statim ad filium morientem veniret. Iuveni tamen non solum mors physica imminebat. Manens in gravi et acerba discordia cum socio, omnino noluit cum illo reconciliari. Ideo denegatum ei fuerat S. Viaticum. Tunc sac. Jarzębowski, qui in magno honore habebat Servum Dei et res, quae in Eius usu erant, conservabat uti reliquias; sumpsit Eius manicam et collocavit in lecto aegroti, sub pulvinari. Simulque sorores nostras monuit ut orarent pro aegroto puero, ad cuius lectum ille, enixe rogans, vigilabat. Elapsis paucis horis aegrotus condonavit socio et, reconciliatus cum Deo, Sanctum Viaticum pie recepit. Paulo post valetudine eius in melius mutata aegrotus rediit ad sanitatem. Haec omnia adscribebantur intercessioni Servi Dei.

§ 1466
Iuvenis morti proximus se reconciliat cum socio S. D. intercessione.

Ad 63, *proc. f.* 24: Ad quaestionem, quis adhuc ex vivis cognosceret Servum Dei, possum nominare sororem Mariam Herman ex mea Congregatione quae plures quam ego habuit contactus cum Servo Dei, saepe cum Illo omnia necessaria pro orphanorum victu et vestitu ab urbe curru equis moto advehebat et quidem tempore belli. Nunc aetate et gravi morbo oppressa habitat in Klimontów, prope Sandomierz et dubito, an possit aliquid ad protocollon [*videlicet*: in causa] deponere.

Ad 63 (*sic*): Ad quaestionem, an legerim Articulos Processus apostolici respondeo quod ob debilitatem visus pauca perlegi et persua-

sum est mihi omnia bene scripta esse. Nihil amplius possum dicere. Adiicio, quo affecta fui gravi morbo et putabam me tali in statu non posse facere depositionem. Precibus tamen fusis ad Spiritum Sanctum, per intercessionem Servi Dei, hodie melius me sensi ita, ut potuissem ad depositiones advenire.

Lecta depositione, testis declaravit se nihil habere ad corrigendum.

II TESTIS, Rev. JOANNES LEWKOWICZ, *parochus*, ann. 79, natus a 1891 (V et A. V.).

Il teste ha conosciuto il Servo di Dio Arcivescovo quando gli chiese il permesso di frequentare l'Università di Lublino per finire gli studi.

Ad 2 *interr., proc. f.* 27, *respondit*:

§ 1467 Nomen, cognomen, aetas et conditio testis.

Appellor Joannes Lewkowicz, Polonus, filius Victoris et Constantiae, natus 1891 a., in Bitykamien, fungor munere parochi in parochia Janów prope Sokólka.

Ad 3: *a*) Non sum consanguineus neque affinis Servi Dei Georgii Matulewicz.

b) Meis in depositionibus nulla alia ratione impellor, nisi desiderio dandi testimonium veritati.

c) Nemo me inducebat neque edocebat ad has depositiones faciendas.

Ad 4: Ea quae praestabo, scio e mea propria scientia.

§ 1468 Qui narrat quomodo primo viderit S. D.

a) Servum Dei noveram, uti meum Archiepiscopum, Servum Dei cognovi occasione petendi licentiam adeundi Catholicam Universitatem in Lublin, ad studia perficienda. Deinde obviam mihi venit dum fungens munere episcopi, Nuntium Apostolicum in itinere ad Rózanystok comitabatur et deinceps dum habebat allocutionem administrando Sacramentum Confirmationis. Postea etiam tempore visitationis canonicae in prandio et dum consecrabat ecclesiam Jeczmieniszki prope Vilnam. Ego in hac sollemnitate verbum Divinum praedicavi, quod, uti postea, rescivi, valde placuit Servo Dei ita, ut per Rev. H. Rymkiewicz propositionem mihi dedisset Romam petendi ad ulteriora studia perficienda. Insuper, uti studiis

§ 1469 Testis saepe conlocutus est cum S. D.

vacans, aliquoties visitabam Servum Dei ad rationem reddendam de profectu studiorum, quod Ei magnopere cordi fuit, cuique magnum momentum tribuebat.

b) Audivi ab aliis, nempe a sacerdote Daszuta, de quondam infelici ac molesto pro Servo Dei eventu. Etenim episcopus Hryniewiecki, Eius antecessor in regimine Dioeceseos, tunc temporis residens Varsaviae, ab aliquibus sacerdotibus concitatus, acriter Servum Dei aggressus est, obiiciens Ei, quod respectibus nationalitatum duceretur in regimine Dioeceseos.

c) De fontibus scriptis de Servo Dei nullae notitiae mihi sunt.

De Servi Dei vita Eiusque gestis.

A 5 *ad* 27, *proc. f.* 28: Curriculum vitae Servi Dei ante Eius elevationem ad Sedem episcopalem ignotum est mihi.

§ 1470 Testis admiratus profunda S.D. fide.

Ad 28: Servum Dei cognovi circa 1919 annum, cum prima vice audivi Eum praedicantem. Tunc permotus fui Eius magna profundaque fide et sollicitudine pro Ecclesia Dei. Specialem curam ostendit de spiritu Dei fovendo inter ecclesiasticos et laicos. Idem observavi et admiratus sum audiens Eum in aliis occasionibus.

§ 1471 Graves discordias inter fideles Vilnenses recoluntur.

a) In illo tempore per longum et latum Dioeceseos fuerunt discordiae inter nationes: polonam, lithuanam et alborussam. Uti Episcopus hac de causa habuit magnas difficultates et obiectiones Sibi factas. Unaquaeque natio voluit ab Eo exclusive sibi utilitatem capere et valde moleste ferebat, si alteri nationi ostendit aliqualiter maiores respectus. Tunc accidebant etiam rixae et pugnae in ecclesiis.

§ 1472 S. D. aequus et iustus erga omnes sine ulla acceptione.

b) Servus Dei voluit esse aequus erga omnes. Dicebat omnes habere ius ad suas linguas et oportet iustum esse; notabat tamen Vilnam esse urbem polonam, oportet igitur sequi maioritatem. Mea opinione Servum Dei actionem politicam non fecisse et in positione episcopi catholici stetisse. Stabat fidelis principio: « Reddite, quae sunt caesaris, caesari ». Ad hostilitates istas temperandas Servus Dei introduxit in Seminario studium linguae lithuanae pro alumnis Polonis, ut in posterum, uti vicarii, possent minuere certamina nationalia. Scio nonnullos sacerdotes polonos, uti sacerdotes Wolodzko, Lubianiec et quosdam praelatos, fortiter egisse adversus Servum Dei. Ecquidem isti tam fortiter incitaverunt con-

tra Servum Dei Episcopum Hryniewiecki, ut is in occursu cum Servo Dei coram omnibus Illi dixerit Eum « lupum ovilis » esse atque Eum « Archiepiscopalem Ecclesiam Dei in abyssum coniecisse ».

§ 1473
Sacerdotes poloni S. D. se opponebant.

Etiam e parte lithuana similes incursus accidebant; vgr. unus ex sacerdotibus Rev. Wojtkiewicz, valde eloquens, saepe coram Episcopo, ita ac si capellanus esset, concionabat in lingua polona, sed postea statim lithuanice acriter Polonos impugnabat et hoc modo bonae opinioni Servi Dei nocebat; nam videbatur ac si de mandato Servi Dei hoc faceret. Servus Dei ad interventum potestatis militaris polonae amovit hunc capellanum. Non puto Servum Dei imprudenter egisse, sine dubio iuste semper egit sed solummodo difficultates ad superandum ingentes erant.

c) A testibus immediatis audivi Servum Dei propter has difficultates conventum sacerdotum decanorum convocasse et aperte eos interrogasse, utrum in tali statu se debere remanere in Suo officio, an potius resignare. Sacerdotes discussione facta ad conclusionem devenerunt: melius erit, cum recedet. Tunc Servus Dei scripsit Romam petens solutionem a munere, quod reapse evenit. Opinor Eius discessum non fuisse coactum, sed voluntarium et prudentem. Audivi opinionem Lithuanorum fuisse talem: ut quid discessit; potius debuit exspectare ut Eum Poloni eiicerent ex quo extremi nationalistae lithuani magis contenti essent.

§ 1474
Ob graves difficultates S. D. munus abdicavit.

Generalis opinio sacerdotum et laicorum Polonorum fuit: «Dolendum est talem doctum, prudentem et pium Episcopum discessisse ». Servus Dei, quamquam post Suam resignationem invitatus erat a Senatu Catholicae Universitatis Lublinensis ad munus Rectoris, responsum tamen negativum dedit; Romam enim vocatus fuit. Sedes autem Apostolica, ut mihi notum est, in proposito habuit Eum praeparare in futurum Visitatorem Apostolicum in Lithuania, quod reapse evenit.

§ 1475
S. D. nominatur Visitator Apostolicus.

Ad 29, *proc. f.* 30: Scio Servum Dei, uti Visitatorem Apostolicum in Lithuania munus Suum bene explevisse. Adduxit enim ad contrahendum Concordatum inter potestatem civilem in Lithuania et Sedem Apostolicam. In rebus ecclesiasticis componendis haud facile negotium habuit; etenim clerus lithuanus tunc temporis fuit negotiis politicis addictus immersusque. Multi sacerdotes pluris aestimabant rationes politicas et nationales, quam res ecclesiasticas

§ 1476
Quod munus laudabiliter implevit.

§ 1477 Pacem cordium enixe fovebat.

et religionem spectantes. Multi neglecto et dimisso munere sacerdotali, eo facilius rebus politicis sese dedicarunt. Post initum Concordatum omnia in Lithuania versa sunt in melius. Ex hoc conspicitur actuositatem Servi Dei pro Ecclesia vere utilem fuisse.

Ad 30: Ulteriora vitae Servi Dei ignota mihi sunt.

Virtutes

§ 1478 Dignus aestimatur altarium honoribus.

A 31 *ad* 45, *proc. f.* 31: Generaliter loquendo Servus Dei meretur (dignus est), qui extollatur in altaria; hoc mihi persuasum est. Omnes Eius sermones spirabant profundam fidem. Talem in me fecerunt impressionem et ita memoriae meae defixi sunt, ut mihi videtur, quod potuissem eos ex toto repetere. Non minus profunda Eius fides apparebat, exgr. in sacris functionibus obeundis, uti in Sacrificio Missae, in collatione sacramenti Confirmationis, in ecclesiarum consecrationibus. Hac Eius fide alii quoque inflammabantur. De magna Eius erga B. Virginem Mariam devotione testatur factum, quod elegit Congregationem Marianorum, eamque ab oblivione longaeva sublevavit.

§ 1479 Firmam fidem ostendebat in ministerio.

§ 1480 Prudens ratio agendi in gubernando approbatur.

De eius relatione ad Sedem Apostolicam optimum testimonium dat Eius ratio agendi post discessionem a sede Vilnensi, quamquam invitatus ad honorificum munus Rectoris Catholicae Universitatis Lublinensis. Sine haesitatione, ad nutum Sancti Patris Romam profectus est.

§ 1481 Humiliationes mira patientia tulit.

Ad 32 (*sic*): Quoad virtutem Servi Dei volo in particulari modo sublevare Eius patientiam, humilitatem et sui ipsius dominationem, exgr. in casu supra a me allato humiliationis, qua affectus est, scilicet publicae vituperationis ab episcopo Hryniewiecki. Quamquam publicam iniuriam coram Suis subditis sacerdotibus acceperat, nihilominus ne uno quidem verbo respondit, inclinavit caput et silentio totam rem texit. Revera tamen patiebatur iniuste, immerito et quidem contra bonos mores e parte vituperantis.

§ 1482 Heroica caritas in proximum.

De magna prudentia Servi Dei mentionem iam feci supra. Hic volo adhuc extollere virtutem misericordiae. Fundabat orphanotrophia in Sua Dioecesi et Varsaviae, et quidem temporibus difficillimis. Ipsemet colligebat eleemosynas, vehebatur simplici curru equestri, cum omnibus molestiis talis peregrinandi modi. Et hoc quidem faciebat etiam uti Archiepiscopus. Vehebatur curru eque-

stri inter dura incommoda. Hoc fuit in particulari magna virtus his temporibus, quando propter quamcumque collectionem alimentorum minabantur magnae poenae, erat enim tempus belli et famis. § 1483 Ipse colligebat ellemosynas pro orphanis.

Heroica virtus fortitudinis apparebat, ut opinor, in resistentia contra impugnationes exaggeratorum nationalismorum. Etenim Lithuani minabantur consequentiis, si in partem Polonorum declinaret. Exigebant, ne Se immisceret in re pro Polonis. Servus Dei, etsi natione Lithuanus, nihilominus dicebat urbem Vilnam esse polonam et Episcopum debere bonum Ecclesiae pluries aestimare, quam commodis nationis propriae servire. § 1484 Heroica fortitudine excelluit.

Signum proprium Eius vitae privatae fuit magna paupertas, quod ipsemet vidi non semel tantum invisens Eum in Eius domicilio. Vestimenta habuit vilia et paupera. Supellex modesta. In allocutionibus ad clerum semper demonstrabat necessitatem virtutis castitatis et mortificationis. Erga errantes tamen ostendebat magnam benignitatem et patientiam, quibus eorum animos Sibi conciliabat. Exgr. quidam sacerdos ob vitium alcoholismi multis scandalo fuit. Cum Servus Dei de hoc certior factus esset, iussit facere accuratam inquisitionem, demum accersivit accusatum in Vilnam. Ille sacerdos initio timuit venire ad Episcopum. At invitatus iterum paterno modo a Servo Dei per quendam suum notum, venit. Post reditum ad suos fuit tam commotus, ut diceret ad notos: «Non sum certus, quis a quo veniam petiverit». Ipsemet reus sacerdos hoc mihi narravit. Ab hoc tempore ita emendatus est, ut scandalum omnino cessaret. § 1485 Pauper vixit. § 1486 Benignus et paternus erga sacerdotes culpabiles. § 1487 Id facto peculiari confirmatur.

Dona supernaturalia et miracula.

Ad 46-47: De nullis miraculis vel donis supernaturalibus Servi Dei, illo vivente, audivi.

A 48 *ad* 52: Pariter circumstantiae mortis et sepulturae Servi Dei sunt mihi ignotae.

De fama sanctitatis.

Ad 53-54, *proc. f.* 33: Omnibus sacerdotibus, qui ab annis noti sunt mihi, persuasum est de sanctitate Servi Dei, iidemque putant Illum mereri, ut honoribus Sanctorum extollatur. § 1488 De fama sanctitatis.

A 55 *ad* 62: Personaliter ad Servum Dei, uti ad meum magnum

amicum in difficultatibus meis confugio, petens in orationibus, ut intercedat ad Deum pro me.

Ad 63: Nihil amplius a meipso specialiter possum dicere. Indicare possum alios, qui Servum Dei immediate, personaliter noverunt, nempe: sacerdos Michaël Sopocko, e Bialystok, sac. Cachurzewski, sac. Urban, parochus pro-cathedralis in Bialystok.

Articulos legi et nullam obiectionem habeo.

III TESTIS, Rev. ANTONIUS LEWOSZ, *Decanus in oppido Bialystok*, ann. 73 (V. et A. V.).

Il teste ha conosciuto il Servo di Dio da seminarista ed ha ricevuto da lui anche gli ordini maggiori. Depone inoltre per notizie avute dal Vescovo Adamo Sawicki che fu cancelliere per tutto il tempo che il Servo di Dio fu Vescovo di Vilna.

Ad 2 et 3 interr., proc. f. 36, *respondit*:

§ 1489
Nomen, cognomen, aetas et conditio testis.

Appellor Antonius Lewosz, Polonus, filius Ioannis et Susannae de gente Zywalewska, ante septuaginta et tres annos natus sum. Sacerdos sum Dioeceseos Vilnensis cum sede in Bialystok. Decanus sum in oppido Bialystok, adeptus licentiam in Theologia et lauream in Philosophia. Insuper in Dioecesi moderator sum rerum Missiones spectantium. Alienus sum Servo Dei et volo dare testimonium veritati de Servo Dei. A nemine fui edoctus quomodo depositiones faciendae sint. Domicilium habeo in Bialystok, ad plateam Dojlidy Fabryczne Nr. 27. Natus sum in Sokolka.

§ 1490
Qui dat causam suae scientiae.

Ad 4: *a*) Depositiones facio partim e propria scientia, partim ex his quae compertus sum ab episcopo Adam Sawicki, qui cancellarius fuit toto tempore, quo Servus Dei munere Pastoris Vilnae functus est. Si agitur de immediato meo contactu cum Servo Dei, equidem fui in Seminario tempore regiminis Servi Dei. Ab eo recepi omnes ordines maiores, sed ex hoc spatio temporis fere nihil memoria retineo et nihil possum dicere. Attamen propius cum Servo Dei contactus habui Romae, dum illic advenit post Suum discessum a sede episcopali Vilnensi, ego autem Romae fui studiorum causa in Instituto Pontificio « Angelicum ». Tunc per aliquot menses, unaquaque die Dominica, simul cum Servo Dei conferebamus nos ad visitanda musea, nam diebus Dominicis erant gratuita.

b) Quod attinet ad notitias acceptas ab episcopo Sawicki, debeo fateri ipsum habitavisse apud me in domo parochiali per tredecim annos et saepe cum illo de Servo Dei colloquebar.

c) Si agitur de fontibus scriptis, sine dubio aliquid legi, habeo apud me litteras pastorales Servi Dei, sed nihil reminiscor harum rerum.

Vita et opera Servi Dei.

A 5 *ad* 30, *proc. f.* 37: Si agitur de vita et operibus Servi Dei ante annum 1920, in quo recepi ordinationem sacerdotalem, hae res sunt mihi prorsus ignotae. Etiam postea non habui occasionem videndi Servum Dei, quia primum fuit hoc tempus belli, quod nos dissipavit. Postea studens fui in Catholica Universitate Lublinensi, quamvis habui quoddam munus pastorale, ad quod adimplendum vehebar e Lublin; locus officii pastoralis inveniebatur prope Grodno, et Vilnae fere non contigit mihi esse. Denique 1925 a. studiorum causa profectus sum Romam et eodem anno advenit illic Servus Dei. Tempore excursionum dominicalium, de quibus feci mentionem, non teneo memoria singula facta; solummodo recordor generaliter Eum narrasse de variis Suis difficultatibus a factionibus politicis et hoc immerito, habuit enim optimam voluntatem et voluit omnibus servire. Obiiciebatur Ei, quasi bene tractaret sacerdotes Lithuanos vel Alborussos pariter ac alios; illi tunc considerabantur uti hostes Polonorum. De hoc ceterum ipse sciebam, quod ita fuit, et mihi persuasum est Servum Dei iuste egisse nec aliqua alia ratione, nisi gloria Dei et bono animarum in omnibus Suis actionibus impulsum fuisse.

§ 1491 Testis S. D. Romae cognovit.

De eisdem difficultatibus audivi etiam ab episcopo Sawicki, qui uti cancellarius comitabatur Servum Dei tempore visitationum pastoralium. Ipse narrabat tempore visitationum in parochiis mixtis, polono-lithuanis saepe locum habuisse funesta accidentia contra Servum Dei; etsi voluit uni et alteri nationi satisfacere, vgr. praedicans verbum Dei primo in una, tunc in altera lingua, nihilominus sequebantur intercessiones, obiurgationes a fidelibus unius et alterius nationis; sed teste episcopo Sawicki Servus Dei semper tolerabat hoc cum eximia humilitate, prudentia et tranquillitate et dignitate, quamvis fuit hoc coniunctum pro Illo cum humiliatione.

§ 1492 Testis ab ipso S. D. accepit notitias de difficultatibus in dioecesi exortis.

§ 1493 Quas fortiter et prudenter tolerabat S. D.

Ad 30 (*sic*): Tempore commorationis Servi Dei Romae, habui occasionem videndi multas Eius virtutes, sed non possum afferre concreta exempla. De cetero et memoria mea iam deficit.

De virtutibus Servi Dei.

§ 1494
Opinio testis de S.D. virtutibus.

A 31 *ad* 44, *proc. f.* 38: De immediato meo contamine (*sic*) cum Servo Dei Romae remansit mihi opinio Eum eximiarum virtutum hominem esse. Imprimis permotus sum Eius humilitate, benignitate, clementia, conformatione cum voluntate Dei. Fui sub influxu Eius spiritualitatis.

§ 1495
Humanus erga omnes se ostendebat.

Servus Dei spirabat profundam fidem, spem in Deo et amorem erga omnes homines. In relatione ad proximum fuit valde tener. Nunquam aliquem iudicabat. Ad omnes fuit humanus et sine ulla distantia. Et ita non solum tunc Romae, sed etiam dum tenebat regimen Dioeceseos. Debeo etiam ex narrationibus episcopi Sawicki in memoriam revocare iustitiam distributivam in tractatione sacerdotum variarum nationum. Servus Dei semper regebatur iustitia et obiectivismo, quod coacti sunt fateri omnes sacerdotes, etsi fuerunt diversarum factionum politicarum.

§ 1496
Testis putat heroicas esse S. D. virtutes.

Ad 45: Mea sententia virtutes Servi Dei censendae sunt uti heroicae, etsi concretorum factorum non reminiscor; nihilominus collatis omnibus meis notitiis perveni ad hanc persuasionem. Possum etiam testificari, quod in opinione horum, qui Servum Dei propius noverant, et non erant speciali modo et inimico animo ducti ex rationibus nationalitatis, Eum uti hominem sanctum aestimatum esse. Etiam hi, qui inimico animo erga Eum erant, uti ad Lithuanum, agnoscebant Eius valores morales et in concreto nihil reprehensione digni Ei obicere potuerunt.

Ad 46-47: De supernaturalibus donis et miraculis Servi Dei nihil audivi.

A 48 *ad* 54, *proc. f.* 39: Ultima momenta vitae, circumstantiae mortis et funeris Servi Dei mihi ignota sunt.

§ 1497
Fama sanctitatis post mortem.

Ad 55: In archidioecesi Vilnensi, annis 1927-32, dum illic fui, vivam opinionem sanctitatis Servi Dei probare potui. Mea propria opinio, uti supra exposui, est eadem, Servum Dei sanctum esse.

Quaestiones Rev. Promotoris Fidei.

Ad 1: An Servo Dei ponebantur aliquae obiectiones relative ad Eius modum agendi in re politica?

Ad 2: An istae fuerunt nocumento nationi polonae vel lithuanae? An fuerunt bene probatae?

In hoc spatio temporis excitatorum nationalismorum, Poloni, Lithuani et Alborussi ipsum factum, quod Servus Dei fuit Lithuanus, iam occasio fuit ad obiectiones Ei faciendas. Modus agendi Servi Dei iustus fuit et non afferebat damnum ulli nationi. Servus Dei unice quaerebat gloriam Dei et bonum animarum. Si res agitur de Eius statu morali, nemo, ne Eius hostes quidem, obiectiones Ei ponebant.

§ 1498 S. D. in gubernando unice gloriam Dei et bonum animarum quaerebat.

Articulos legi et nullas exceptiones facio.

IV TESTIS, Rev. MARIANUS JACEWICZ, *Vicarius in Ecclesia Cathedrali in Bialystok*, ann. 62, natus die 26 Januarii 1908 (V. et A. V.).

Il teste ha conosciuto il Servo di Dio quando fece la visita pastorale a Bialystok nel 1921. Depone anche per notizie avute *de auditu*.

Ad 2 et 3 interr., proc. f. 40, *respondit*:

Appellor Marianus Jacewicz, natus die 26 Ianuarii 1908 a., filius Michaëlis et Adelae de gente Motoszko. Sacerdos sum Archidioeceseos Vilnensis, nunc fungor munere vicarii in Ecclesia Cathedrali in Bialystok. Domicilium habeo in Bialystok ad plateam Koscielna 1. Palonus sum. Non sum consanguineus nec affinis Servi Dei. Cupio, deponere sicut mihi persuasum est, de sanctitate Servi Dei. A nemine fui edoctus, quomodo depositiones facerem.

§ 1499 Nomen, cognomen, aetas et conditio testis.

Ad 4: Notitias meas haurio e propria mea observatione, uti etiam ex auditu a sacerdotibus, qui cum Servo Dei immediatam consuetudinem habuerunt. Legi de Servo Dei, sed deponam hoc, quod scio ex immediata observatione vel ex auditu.

§ 1500 Qui causam suae scientiae indicat.

A 5 *ad* 27: De vita et operibus Servi Dei ante annum 1921 nihil possum dicere.

Ad 28, *proc. f.* 41: Memoria teneo Servum Dei consecrationem episcopalem accepisse sub fine anni 1918. Tunc fui ministrans 10 annos natus. Memoror quando Servus Dei visitationem pastoralem habuit in Bialystok mense Otcobri 1921 a. Serviebam Servo Dei uti ministrans. Recordor — advenit meridie — ecclesia nunc Procathedralis, impleta fuit fidelibus, circa 6 milia personarum. Relicto curru, Servus Dei immediate ingressus est in presbyterium ad adorandum Sanctissimum Sacramentum, et tunc fui permotus expressione vultus Servi Dei tempore orationis. Oculi Eius erant fulgentes, in vultu conspexi pietatem, cui similem nunquam vidi in vultu aliorum sacerdotum. Hoc excitavit in me statim ideam, « hunc hominem debere sanctum esse ».

§ 1501 In visitatione pastorali testis S. D. inserviebat.

§ 1502 Maxima devotio S. D. in Eucharistia.

Ingressus Servi Dei locum habuit post meridiem. In domo parochiali fui praesentatus, uti ministrans singulari modo gaudens de adventu Episcopi. Servus Dei benedixit mihi, deinde amplexus est me brachio sinistro, manu autem dextra benedicebat populo et ita adduxit me ad presbyterium. Tunc sensi quoddam extraordinarium lumen et radiationem a Servo Dei, affectus sum aliqua permotione et consilium cepi de sacerdotio in futuro tempore amplexando.

§ 1503 Occursus testis cum S.D.

Post discessum Servi Dei audivi opinionem sacerdotum localium qui laetabantur Servum Dei molestias Vilnae habuisse. Iudicabant has molestias iustas esse propter Eius originem lithuanam et Eum irridebant, quod sanctitate vult tegere defectum nationalitatis polonae. Sciebam Servum Dei habuisse molestias Vilnae propter Suam originem lithuanam, nam hoc tempore non confirmabat factum connexionis Vilnae cum Polonia.

§ 1504 Sacerdotes poloni S. D. contradicunt.

Tempore visitationis canonicae Servus Dei per tres dies ministrabat fidelibus sacramentum Confirmationis. Confirmavit circa 6 milia personarum (circa 40 annos episcopus non visitavit parochiam). Non potui satiari aspectu pietatis Servi Dei Eiusque devotioni ac pie in se collectioni. Admirabar, quod quamvis fatigatus intenso labore harum trium dierum, nihilominus manebat solus in frigida ecclesia, adorans per totam horam Sanctissimum Sacramentum vel recitans rosarium ad altare Matris Dei.

§ 1505 Testis admirabatur pietatem S. D.

Servus Dei in Suo munere pastorali habuit magnas difficultates. Memoror sequens factum e parochia mea: Sacerdotes locales proponebant ministrantibus, quorum ego praeses fui, ut in pla-

§ 1506 S. D. non paucas difficultates habuit in ministerio.

tea, post currum Servi Dei sibilare, iacere putridos fructus, poma ambesa, et explicabant nos debere hoc facere, istum enim Episcopum devoratorem Polonorum esse. Ego moleste hoc ferebam, sentiebam enim talem modum procedendi iniustum esse. Sentiebam enim Servum Dei hominem sanctum esse et hoc quod illi contingebat, valde iniustum et iniuriosum fuisse.

§ 1507
Id factis comprobatur.

Audivi Servum Dei abdicavisse sede episcopali propter reorganisationem Dioeceseos 1925 anno, sed nescio quibus causis ductus fuerit. Scio Eum Romam profectum esse et revertisse in Lithuaniam, uti Visitatorem Apostolicum.

§ 1508
S. D. munus abdicavit ob dioeceseos reorganisationem.

Audivi relationem inter gubernium civile in Lithuania et Sedem Apostolicam in magno discrimine fuisse, schisma minabatur. Fructus laboris Servi Dei, qua Visitatoris Apostolici, fuit concordatum initum inter Lithuaniam et Sedem Apostolicam.

Ad 30: Scio Servum Dei vita decessisse anno 1927, in Lithuania. Meam opinionem his verbis dico: libenter traderem vitam meam, uti pretium Eius canonizationis. Quamvis polonus et non Lithuanus sum.

§ 1509
Anno 1927 sancte obiit.

De virtutibus.

Ad 31, *proc. f.* 43: Fides supernaturalis Servi Dei manifestabatur in Eius concionibus. Reminiscor, quod Servus Dei praedicans de Spiritu Sancto videbatur quasi crescere et evolare, dum oculi Eius radiabantur miro fulgore. Similiter in adoratione Sanctissimi Sacramenti facies Eius erat profunde recollecta, lucida, conspiciebatur personalis contactus Servi Dei cum Deo. Quotiescumque veniebat mihi obviam Servus Dei tempore visitationis pastoralis, videbam illum cum Rosario ante altare Matris Dei Czenstochoviensis, quo adoratione Sanctissimi Sacramenti peracta dirigebatur.

§ 1510
Suam firmam fidem ostendebat in concionibus.

§ 1511
Profunda recollectio in adoranda Eucharistia.

Memoria retineo sermonem Servi Dei super thema: « Eucharistia et Summus Pontifex », in qua manifestabatur Eius magnus amor erga Sedem Apostolicam.

Christianos schismaticos alloquens, utebatur titulo « fratres » et verbis benignis atque benedictionem illis impertiebat. His temporibus et in illis regionibus hoc fuit aliquid novi.

§ 1512
Benignus erga schismaticos.

Fuit communis persuasio apud fideles Servum Dei habuisse fi-

§ 1513 Fidem extraordinariam habuit.

dem in gradu singulari, quae ne apud ecclesiasticos quidem obviam veniebat.

Ad 32: Relate ad heroicitatem spei Servi Dei non possum afferre concreta exempla.

§ 1514 Heroicus amor Dei.

Ad 33: Heroicus amor Dei manifestabatur apud Servum Dei in celebratione Sacrificii Eucharistici, in administratione Sacramenti Confirmationis, in praedicatione Verbi Dei, in privatis adorationibus Sanctissimi Sacramenti. In his adimplendis apud Eum specificus quidam modus conspiciebatur.

In sermonibus sacris Servi Dei sentiebatur Eum habuisse specialem horrorem peccati, quem studebat auditoribus transferre.

§ 1515 Factum peculiare recolitur.

Ad 34: Accidit ut tempore collationis sacramenti confirmationis praelatus concomitans Servum Dei interrogaret me de notitia catechismi; cum paulisper superbe respondi me cognoscere etiam Historiam Ecclesiae, praelatus ille rigorose cepit me examinare. Fuit hoc in praesentia Servi Dei, Servus Dei, videns me lassum, mandavit examen interrumpere, dixit aliqua benevola verba, dedit parvam imaginem et manifestum fuit meam laetitiam Illi placere.

§ 1516 Clemens et benignus erga sacerdotes reos et culpabiles.

Ad 35, *proc. f.* 44: Audivi a sacerdotibus, quos Servus Dei, uti reos et culpabiles, ad Se vocabat, eos stupefactos esse ob Eius bonitatem, clementiam et rogationem, ut emendari velint.

§ 1517 S. D. pauperes et infirmos dilexit.

Ad 36: Vidi Servum Dei egressum ex ecclesia eleemosynam pauperibus largitum esse. Inauditum fuit illo tempore, ut Episcopus fideles infirmos visitaret; Servus Dei tempore visitationis pastoralis graviter aegrotos adibat.

Notum est mihi Servum Dei mandasse, ut cura pastoralis incarceratorum in Bialystok institueretur, id est: celebratio diebus Dominicis Sacrificii Eucharistici, praedicatio Verbi Dei, administratio Sacramentorum et assistentia in extremo vitae discrimine.

§ 1518 Valde prudens in loquendo de gubernio civili.

Ad 37: Servus Dei cum reverentia semper loquebatur de gubernio civili polonico, de natione Polona et cultura, hortabatur ad amorem Patriae. Quando visitabat parochias polonas non sentiebatur Eum Polonum non esse. Ipsemet intonabat canticum (sacrum pro Polonia): « Boze coś Polskę ».

§ 1519 In S. D. caritate nulla acceptio personarum.

Ad 38: Communis fuit opinio Servum Dei omnes, sine respectu nationis, aeque tractare et unicuique, quod ei debebatur, reddere.

Ad 39: Servus Dei comedebat cibos simplices et parce. Manducabat omnia, quae Ei parata erant. Tempore visitationum pastoralium a potibus alcoholicis abstinebat. Animadverti virtutem dominatricem Servi Dei fuisse Eius benignitatem. Notum est mihi, quod et alii confirmabant, virtutem hanc fuisse quasi propriam et specificam Servi Dei. § 1520 Parcus in cibo et potu.

Ad 40, *proc. f.* 45: Cogito, quod tempore septem annorum, quando Servus Dei fungebat munere Pastoris illis in conditionibus, Illum sustinuisse tot aerumnas et adversitates et nihilominus servasse bonitatem, benignitatem et tranquillitatem animi, quod fuit possibile solummodo gratia magnae virtutis fortitudinis. Passus est multa Servus Dei e parte fidelium et quod peius est a parte cleri, uti nullus antecessorum et successorum Eius. Audivi Servum Dei interdum questum esse coram sacerdotibus se habere magnas difficultates in obeundo munere pastoris. Sacerdotes colloquebantur inter se: « Sanctus est, ideo possumus Illi difficultates addere ». § 1521 Aerumnas et adversitates toleravit forti animo.

Ad 41: Nihil possum dicere de paupertate Servi Dei.

Ad 42: Magnum dolorem afferebant Servo Dei peccata sacerdotum contra sextum. § 1522 Magno dolore afficiebatur ob peccata sacerdotum contra castitatem.

Ad 43: Erga auctoritates ecclesiasticas et civiles Servus Dei se gerebat debita cum reverentia. § 1523 Venerabatur auctoritates ecclesiasticas et civiles.

Ad 44: Memoror Servum Dei immediate post ingressum ad sacramentalem confessionem accessisse in sacristia apud parochum, non obstante praesentia complurium personarum. Tempore visitationis pastoralis vidi quodam die Servum Dei primo loco ad mensam sacerdotem iubilatum collocasse. Ipsum vero ad latus eius sedisse. Illis in temporibus hoc non erat in usu. § 1524 Humilitate praefulsit.

Ad 45, *proc. f.* 45: Virtutes, quas apud Servum Dei observare potui, possunt assignari inter heroicas. § 1525 Omnes virtutes heroice exercuit.

Ad 46: Ita mirifice eveniebat, quod quotiescumque difficultates interiores habebam, ibam ad expositionem photographicam, ubi photographia Servi Dei inveniebatur, quam cum paulo diutius observarem revertebatur in me tranquillitas, pax animi et desiderium ad meliora contendendi. Faciebam hoc ante et post mortem Servi Dei.

Ad 48: Circumstantias morbi et mortis Servi Dei non cognosco.

A 49 *ad* 52: Ignoro.

§ 1526 Sanctus aestimabatur.

Ad 53-54: A pluribus sacerdotibus audivi, illos habere Servum Dei uti sanctum. Qui sacerdotes erant observantia digni. Alii autem dicebant: « Quid ex hoc quod sanctus, si non est unus e nobis » (id est — non est Polonus).

§ 1527 De gratiis S.D. intercessione obtentis.

A 55 *ad* 62: Non audivi de gratiis et miraculis per intercessionem Servi Dei obtentis. Ego ipse non semel deprecabar Servum Dei, ut intercederet pro me. Habui causam iudicialem « de violatione libertatis religiosae », minabatur mihi poena 4 annorum carceris. Commorans in carcere novem menses, per intercessionem Servi Dei prosperum exitum causae meae fervide deprecabar. Omnibus praesentibus in aula iudiciali persuasum fuit me condemnatum iri. In sententia lata fui excusatus; hanc singularem gratiam Dei adscribo intercessioni Servi Dei.

Quod attinet ad articulos non habeo exceptiones.

V TESTIS — Rev.mus ANTONIUS CICHONSKI, *Praelatus Praepositus Capituli Metropolitani Vilnensis*, ann. 82, natus die 26 martii 1888 (V).

Il teste ha conosciuto il Servo di Dio nel 1909 nell'Accademia Ecclesiastica di Petropoli.

Ad 2 *interr., proc. f.* 49 *respondit*:

§ 1528 Nomen, cognomen, aetas et conditio testis.

Appellor Antonius Cichonski, natus die 26 Martii 1888 a., in Bialystok, filius Petri et Paulinae de gente Cylwik. Nationalitas polona. Magister Theologiae in Academia Ecclesiastica Petropolitana. Praelatus Praepositus Capituli Metropolitani Vilnensis. In praesenti fungor munere Rectoris Seminarii Maioris Ecclesiastici in Bialystok. Habito in Bialystok, ad plateam Warszawska 46.

Ad 3: Non sum consanguineus neque affinis Servi Dei. In depositionibus desiderio fatendi veritatem impellor.

§ 1529 Testis ocularis et ex auditu.

Ad 4: Deponam uti testis ocularis atque ex auditu. Cognovi Servum Dei, dum finito Seminario Ecclesiastico Vilnae, anno 1909 missus sum ab Auctoritate Ecclesiastica Petropolim in Academiam Ecclesiasticam. In Academia statim cognovi Servum Dei, qui mune-

re Inspectoris Academiae fungebatur. Habui cum illo immediatos contactus. Servus Dei visitabat cubicula studentium, habuit lectiones itemque fungebatur munere patris Spiritualis — celebrabat Missam et unoquoque sabbato conferentias asceticas pro studentibus habebat. Et hoc modo cognovi tunc proprius Servum Dei Eiusque ingenium. Conferentiae Servi Dei valde mihi placuerunt.

§ 1530 Qui primo novit S. D. in Academia ecclesiastica.

Audivi etiam de Servo Dei a sodalibus maioribus natu, qui habebant contactus cum Servo Dei. Posterioribus temporibus legebam de Servo Dei, sed neque titulos neque auctores reminiscor.

Vita et opera.

A 5 *ad* 18, *proc. f.* 50: Circumstantias istas non cognosco.

Ad 19: Servum Dei cum difficultate ambulare videbatur, claudicabat, quod compassionem apud studentes excitabat. In manu Servi Dei videbantur fasciae et radii ferrei. Fama erat Servum Dei habuisse tuberculosim osseam. Interdum ob causam morbi Servus Dei praelectiones omittebat, sed in genere raro hoc accidebat.

§ 1531 Infirma valetudine laborabat.

Ad 20: De commoratione Servi Dei in Congregatione Sororum Ancillarum Cordis Jesu Varsaviae audivi, sed de hoc spatio temporis nihil possum dicere.

Ad 21: Audivi etiam de Eius activitate sociologica Varsaviae, quae veluti causa fuit invitationis Servi Dei in Academiam Petropolitanam cum lectionibus e Sociologia. Nihil amplius de hoc possum dicere.

§ 1532 De S. D. activitate sociologica.

Ad 22: De activitate Servi Dei uti Vices-Gerentis Rectoris Academiae Theologicae Petropoli possum dicere e propria observatione Eum magna auctoritate apud studentes gavisum esse. Eius activitas fructuosa fuit, tum sub aspectu intellectuali uti professoris, quum et sub aspectu morali et paedagogico, immediate enim influebat in studentes. Eius conferentiae asceticae erant valde commoventes eo vel magis, quod tempore visitationis studentium saepe in colloquio revertebatur ad propositum conferentiae, quod habuit magnum influxum in formationem intellectualem et spiritualem studentium.

§ 1533 In Academia ecclesiastica magna auctoritate inter alumnos gaudebat.

Ad 23, *proc. f.* 51: Non reminiscor utrum post primum an post secundum annum studiorum meorum (1909-10; 1910-11) reversus in

Academiam post ferias aestivas non inveni Servum Dei, quod fuit aenigmaticum pro studentibus. Munere Eius fungebatur Rev. Bucys, lectiones autem Sociologiae habebat Rev. Wojcicki. Mox advenire coeperunt nuntii Servum Dei profectum esse Friburgum Helvetiae ibique operam dare super reformatione Constitutionum Congregationis Marianorum; scio hoc a Rev. Bucys. Hoc tempore scripsit mihi Joannes Janowicz, collega meus, qui ingressus est Congregationem Marianorum et cohortabatur me, ut et ego sequerer eius vestigia.

§ 1534 De reformatione Congregationis Marianorum.

Ad hoc invitabat me etiam Rev. Bucys. Non fuit pro me clarum quid mutationis advenit in Congregatione Marianorum. Mirum hoc mihi videbatur, novam Congregatione formari, dum pristina adhuc exsistit; collega enim meus sac. Janowicz scribebat ad me epistolas, vestitus erat habitu albi coloris, vidi eum sic vestitum adhuc post secundum bellum mundiale. A sac. Janowicz certior factus sum, non solum ipsum sed etiam alios continuare vestiri albo habitu atque habere aliquas novas vocationes. Inveniebantur Mariampoli in Lithuania, in Janow dioeceseos Podlachiensis et adhuc in aliquo alio loco, cuius nominis non recordor. Sciebam etiam a sac. Janowicz, episcopum Przedziecki promisisse interventionem facere apud Sedem Apostolicam pro eorum causa.

Cum Servo Dei hoc tempore non habui contactus usque ad tempus quo Ille Vilnam advenit, uti Episcopus Ordinarius; Eiusque tunc activitas ignota mihi est. Dicebatur inter sacerdotes fundatam esse novam Congregationem Marianorum, quae speciem Lithuano-alborussam portabat.

Ad 24, *proc. f.* 52: *a*) Scio tempore, quo reformatio Marianorum fiebat, pristinum Patrem Generalem adhuc vixisse et prope Varsaviam habitasse. Nescio an ipse reformationis consensum dederit.

b) Possum dicere cum omni sinceritate tempore reformationis Congregationis non solum Patrem Sekowski, sed etiam Generalem et supra nominatum sacerdotem Ioannem Janowicz vixisse, a quo scio adhuc et alios vixisse. Qualis fuerit sententia Ordinarii Varsaviensis ad propositam reformationem — nescio.

§ 1535 Testis iudicium de Congregationis reformatione.

c-d) Secundum meam sententiam — bonum fuisset instituere novam Congregationem relinquendo tamen pristinam intactam, sine mutatione. Uti mentionem feci, de reformata Congregatione Marianorum dicebatur eam esse ramum Lithuano-alborussum et propterea in nostra Dioecesi non erat accepta populo. Nescio an

fuerint, qui disuaderent Servo Dei vel adversarentur reformationi Marianorum. In spatio temporis inter duo ultima bella, scio de hac re in prelo scribebantur eam esse in spiritu lithuano-alborusso. Fuit discussio de hac re in ephemeridibus et periodicis localibus, exgr.: Dziennik Wilenski» et «Kurier Wilenski».

Ad 25-26: Particularia facta regiminis Congregationis Patrum Marianorum a Servo Dei sunt mihi ignota.

Ad 27: Etiam facta relate ad fundationem Congregationum sororum sunt mihi ignota.

Ad 28, *proc. f.* 52: Tempore, quo Servus Dei advenit Vilnam, uti Episcopus Ordinarius, ego fui professor Seminarii Dioecesani Vilnae. In omnibus sollemnitatibus, quae coniungebantur cum susceptione a Servo Dei sedis episcopalis, habui partem uti caeremoniarius dioecesanus. Ego ipse contentus fui de electione Servi Dei ad munus Ordinarii, nam novi Eum et sciebam, quod, etsi Lithuanus, nihilominus magna cum bonitate ad Polonos se referat. A clero et fidelibus acceptus fuit cum benevolentia, ego etiam contuli ad hanc opinionem divulgandam, noveram enim Servum Dei a temporibus studiorum meorum.

§ 1536
S. D. nominatur Episcopus Vilnen.

Servus Dei mox post ingressum coepit visitare Ordines et Congregationes religiosas, quae Vilnae multae fuerunt. Elegit me uti socium tempore harum visitationum. Audivi omnes allocutiones, observationes factas in visitationibus. Haec omnia confirmaverunt me in anteriori opinione de speciali valore Servi Dei; hoc durabat circa unum mensem cum dimidio. Postea activitas Ordinarii paulisper diminuit; immo vero si praedicabat Verbum Dei, vgr. in Cathedrali, hoc omnibus placebat; sed rarius partem habebat cum aliis, non quaerebat contactus cum clero et fidelibus. Videbatur quaedam distantia Servi Dei relata ad res Dioeceseos. In Seminario Dioecesano raro apparebat; coepit tamen accedere ad circulos lithuanos, et contactus cum activistis lithuanis quaerebat. Tunc coeptum est loqui nominationem Servi Dei ad sedem episcopalem Vilnensem fuisse effectum inspirationis germanicae.

§ 1537
S. D. testem elegit socium in visitatione pastorali.

§ 1538
Graves difficultates exortae.

Status fuit eo difficilior, quod socii factionis lithuanae iungebantur cum factione politica radicali, quae pugnabat cum Ecclesia et considerabatur a catholicis uti proxima circulis massonicis. Super hanc basim ortae sunt dissensiones inter clerum et Ordina-

rium. Ego ipse hoc modo sese gerendi Ordinarii obstupefactus fui. Explicabam hoc Servum Dei non bene nosse adiuncta localia, fuisse male informatum a suis connationalibus lithuanis et quod Illi non fuit notum, Lithuanorum in Dioecesi fuisse parvum numerum, Vilnam autem fuisse urbem polonam. Ego ipse habui impressionem Servum Dei in aliquibus casibus fuisse incautum, vgr.: dum loquebatur in sensu peiorativo de exercitu polono, laudabat vero exercitum germanicum, aut Poloniam esse tantum statum transitorium, quod tunc fuit notum uti thesis germanica. Hae notitiae divulgabantur, et formabatur opinio Episcopum non fuisse benevolum erga Poloniam, immo esse unum ex nationalistis lithuanis.

§ 1539 Testis aestimat S. D. non semper caute egisse.

§ 1540 S. D. contra propositum coniungendi Seminarium cum Universitate Vilnensi.

Cum orta esset quaestio coniungendi Seminarium Dioecesanum cum Universitate Vilnensi, Servus Dei contrarius fuit huic proposito, etsi omnes professores exceptis Lithuanis fuerunt pro hac re. Hoc commentabatur uti fundatum in timore, ne Poloni maiorem influxum haberent. Factiones radicales et sinistrae pariter erant adversae coniunctioni Seminarii cum Facultate Theologica Universitatis et hoc aggravare videbatur positionem Servi Dei.

§ 1541 S. D. Romam petiit.

Ad 29, *proc. f.* 57: Post suam resignationem Servus Dei Roman profectus est et post non multum tempus advenit Kaunam in Lithuania uti Visitator Apostolicus. Ex auditu et partim e prelo scio Eum habuisse valde difficilia adiuncta laboris. Clerus praesertim iunior multum fuit deditus politicae et rebus huius mundi. Dicebatur a sacerdotibus etiam Lithuanis, Ipsum Servum Dei dixisse, Vilnae se habuisse purgatorium, hic autem infernum.

Uti exemplum possum citare sacerdotem Purycki, qui fuit collega meus in Academia, postea gaudebat magna confidentia Servi Dei, deinceps ita se miscuit in rem politicam, uti imprimis nominatus fuit legatus Reipublicae Lithuanae Berolini, deinde Minister pro negotiis externis Kaunae. Denique, ut audivi, apostatavit a sacerdotio. Cum aliquando interrogavi Servum Dei, quid est cum sac. Purycki, respondit mihi: « Decepit exspectationem meam ».

§ 1542 S. D. Visitator Apostolicus Lituaniae.

Servus Dei uti Visitator perfecit novam organisationem dioecesium, ad dignitatem episcopalem promovit inter alios sacerdotem Reinis, qui antea fuit professor in Seminario Vilnensi; hic tempore occupationis germanicae, dum venit Vilnam ad celebrandam Missam pro Lithuanis, noluit ne unum verbum polonice proferre ad sa-

cerdotem, qui uti vicarius missus fuit ad illum, ut obtineret informationem quoad functionem liturgicam peragendam.

Iuxta meam sententiam, relate ad nimiam immixtionem cleri in rem politicam, Servum Dei parum profecisse in sedandis animis, uti testatur supra citatum exemplum cum sac. Reinis. Attamen in rebus pure ecclesiasticis habuit aliquos effectus positivos. Servus Dei in hoc tempore multa itinera habuit in Lithuania; Vilnam tamen praeteribat. § 1543 Consilium de perficienda nova organisatione diocesium

Ad 30, *proc. f.* 58: De ultimo spatio vitae Servi nihil mihi notum est.

De heroicitate virtutum Servi Dei.

A 31 *ad* 36: Considerando verba et opera Servi Dei, praesertim e primo spatio conviventiae meae cum illo, nempe tempore studiorum Petropoli et postea, cum collaborabam cum Illo, uti episcopo Vilnensi, possum testificari Eum habuisse profundam fidem. Conferentiae Eius et conciones animum meum fortiter commovebant. Similiter quod attinet ad virtutes spei et caritatis Dei. Si agatur de factis, exemplis, operibus, ex. gr. misericordiae, nihil singulare possum dicere etsi in Dioecesi talis actio (charitativa) evolvebatur. Et hic etiam manifestabantur saepe antagonismi nationum. Poloni cum ardore fovebant actionem mutui adiutorii. Germani potius favebant Lithuanis. Possum afferre factum, propter quod cum aversione iudicatum est de ratione agendi Servi Dei, nempe cum Germani reddiderunt Dioecesi vetus praedium Ecclesiasticum in Trynopol, Servus Dei fundavit ibi orphanotrophium Lithuanum. § 1544 Profunda et firma fides S. D. § 1545 Graves discordiae inter fideles exortae.

Virtutes cardinales.

Ad 37, *proc. f.* 59: Si agitur de virtute prudentiae Servi Dei ego ipse haberem aliquas restrictiones. Servus Dei enim elegit sibi potius consiliarios lithuanos, qui male Eum informabant. Ipse autem non satis bene noverat terrenum, in quo evenit Illi pascere gregem Domini. Isti autem consiliarii evolvebant activitatem fodendi fossas inter Polonos et Lithuanos. Unus ex iis fuit sacerdos Kraujalis, cum quo super hoc argumentum habui decisivum sermonem. Nempe: cum in prelo volvebatur polemica super hoc thema, dicebam huic sacerdoti, nos sacerdotes catholicos debere activitatem nixam cari- § 1546 Testis contra quosdam S. D. consiliarios aliquid innuit.

tate et pace promovere. Iste autem sacerdos strenue huic adversabatur dicens, quod eis Lithuanis non interest tales esse; e contra, ipsi volunt magis sese intercludere ab influxu Polonorum. Cum appellavi ad conscientiam sacerdotalem, respondit in re politica conscientiam nullam auctoritatem habere. Haec activitas Lithuanorum reapse adducebat ad maiores dissensiones etiam inter sacerdotes. V. gr. aliqui hucusque habentes cognomina polona reapse Lithuani fuerunt et antea habebant cognomina Lithuana. Tunc quidem cognomen lithuanum Servi Dei cognovi; hucusque enim hoc cognomen « Matulaitis » — non audivi. Ego ipse moleste ferebam et dolebam Servum Dei se subdere influxui extremorum nationalistarum Lithuanorum, quod non erat in bonum Ecclesiae. In Servo Dei non observavi supernaturalem virtutem prudendiae in gradu heroico; immo videbatur mihi Eum imprudentem sese circumdedisse aliquibus hominibus, haud merentibus Eius confidentiam.

§ 1547 Qua ratione motus dicit S. D. non habuisse heroicam prudentiam.

Ad 38: Relate ad virtutem iustitiae non possum aliquid dicere.

Ad 39: Similiter si agitur de virtute temperantiae, nihil possum dicere.

Ad 40, *proc. f.* 60: Pariter si agitur de virtute fortitudinis possum citare exemplum, quod mihi valde placuit. Cum unus e vicariis Cathedralis improvise, sine consensu parochi, i. e. Capituli, coepit praedicare verbum Dei in lingua alborussa et notum erat hoc fuisse secundum intentionem Servi Dei et certe cum permissione Servi Dei, unus ex praelatis Capituli venit ad Servum Dei et acribus verbis declaravit, quod: « Si excellentia hoc non commutabit, ego hunc vicarium baculo repellam ». Tunc secundum hoc, quod dixit mihi ille praelatus, Servus Dei nihil respondit, etsi erubuit, quod testificabatur Eum profunde hoc dolere et postea hunc sacerdotem in vicum transtulit. Ex hoc cernitur, quantopere Servus Dei fuerit dominus suiipsius.

§ 1548 Exemplo comprobatur heroica S. D. fortitudo.

Sed in margine huius debeo sublineare Servum Dei in hac actione pro Alborussis etiam imprudenter egisse adhortans sacerdotes ad introducendam hanc linguam, saepe contra voluntatem fidelium loci. Communiter enim popolus considerabat linguam alborussam, uti dialectum plebis et non linguam propriam, qua vult uti. Haec positio et modus procedendi Servi Dei causa fuit, quod nonnulli sacerdotes hac re abutebantur ad meliores parochias obtinendas.

§ 1549 Testis imprudentem dicit S. D. in agendo pro alborussis.

A 41 *ad* 44, *proc. f.* 60: Relate ad heroicitatem virtutum paupertatis, castitatis, oboedientiae et humilitatis e propria observatione nihil possum dicere.

Ad 45: Ut mea opinio, generaliter possum decernere virtutes Servi Dei fuisse in alto gradu perfectionis, quamvis in particularibus possunt dari restrictiones. Ego ex. gr. valde offendebar hoc, de quo iam supra mentionem feci, quod Servus Dei fecit erga Ordinem Alborum Marianorum dum fundebat suam Congregationem. Puto Eum Ordini alborum Marianorum iniuriam et iniustitiam fecisse. Sciebat etenim hunc Ordinem habere complures sodales adhuc viventes atque aliquam vim ad incrementum, nam erant novi candidati; at nihilominus Romae obtinuit approbationem novae Congregationis, quae successura esset Ordini adhuc existenti, quem Romae iam exstinctum nuncupavit. § 1550 Virtutes exercuit in alto gradu perfectionis.

Ad 46-47: De donis supernaturalibus et de miraculis Servi Dei ipso vivente nihil audivi.

Ad 48: Circumstantiae praecedentes et concomitantes mortem Servi Dei ignotae sunt mihi.

A 49 *ad* 52: Adiuncta sepulturae et relationis fidelium ad corpus Servi Dei sunt mihi ignota.

Ad 53: Servo Dei vivente non mihi veniebat obviam opinio sanctitatis Eius.

Ad 54, *proc. f.* 61: Obiectiones contra Servum Dei contingebant in prelo et in opinione publica. Prelum, uti saepe fit, publicabat obiectiones iniustas, contra quas ego interdum protestabar. Difficile est mihi nunc indicare aliquem e vivis, qui hanc opinionem negativam de Servo Dei haberet vel de ea sciret. Multae tales notitiae possint hauriri e prelo Vilnensi illius temporis, si possit inveniri in archivis, vgr. Dziennik Wilenski. § 1551 Testis quasdam obiectiones refert contra S. D. sanctitatem.

Ad 55: Non audivi de aliquibus gratiis vel miraculis per intercessionem Servi Dei post Eius mortem patratis.

A 56 *ad* 62: His supra dictis, quaestiones usque ad 62 excidunt.

Ad 63: Articulos ad Processum Apostolicum Servi Dei Georgii Matulewicz legi et habeo aliquas animadversiones.

In numero 77 dicitur Servum Dei accepisse munus Ordinarii Dioeceseos, quae dilacerabatur nationalismo. Hoc non est iustum et rectum, nam tunc nationalismus reapse non dabatur multum sentiri. Totus populus benigne recipiebat novum Ordinarium, quem considerabat uti Polonum cum cognomine polonico. Modo tardius nationalismus evolutus est. Ad hoc contulerunt inter alia imprudenter factae decisiones Servi Dei, uti superius demonstravi.

§ 1552
Omnigenus populus benigne recepit novum episcopum.

Iniuste n. 78 imputat Archiepiscopum Matulewicz devenisse obiectum calumniarum, minarum, cruciatuum in prelo quotidiano. Hoc non erat, ad minus in principio et in hac forma; tota enim societas cum reverentia ad Servum Dei se referebat. Modo tardius coeperunt locum habere dissensio et polemica, uti effectus activitatis nationalistarum Lithuanorum.

§ 1553
Testis negat S. D. fuisse obiectum calumniarum et minarum.

Puto numerum 90 fortiter modum excedere. Uti testis ocularis harum rerum non possum dicere Servum Dei v.gr. « operam dedisse in Sua cura animarum, in Cathedrali, uti simplex sacerdos ».

Quod attinet n. 102 non possum confirmare theses ibi contentas. Conversio archimandritae Morozow vel aliorum non fuit opus Servi Dei sed aliorum, imprimis episcopi Michalkiewicz, sac. Lubianiec et aliorum.

§ 1554
S. D. aequo animo tolerabat admonitiones.

Proc. f. 62: Relate ad n. 103 etiam excedit modum sententia, tamquam si episcopus Bandurski et deinde episcopus Hryniewiecki adhibiti essent contra Servum Dei. Episcopus Hryniewiecki advenit Vilnam occasione plebisciti, an sic dicta Lithuania Media iungenda sit Poloniae. Tunc tempore receptionis episcopi Hryniewiecki in congressu cum clero Vilnensi, episcopus Hryniewiecki modo inconvenienti admonuit Servum Dei, ne ageret contra populum Poponum. Servus Dei toleravit hoc etiam valde aequo animo. Non solum nihil respondit neque se excusavit, sed adhuc episcopum Hryniewiecki invitavit ad prandium; modum enim sese gerendi episcopi Hryniewiecki excusabat senio eius et tarditate ingenii.

§ 1555
Testis iterum innuit S. D. quandoque fuisse imprudentem.

Relate ad n. 104 notandum est merito indicatum esse inter clerum sub regimine Servi Dei dissolutionem disciplinae cleri factam esse. Hoc significat, benignitatem Eius imprudentem fuisse.

Relate ad n. 106 notandum est Servum Dei imprudenter protulisse verba criticae relate ad exercitum polonum, ad Republicam

Polonam et ad sacerdotes polonos participantes in activitate et in vita publica.

Relate ad n. 107 numquam audivi Episcopum Matulewicz visitasse infirmos. Igitur numerus hic non concordat cum veritate.

Relate ad n. 114 verum est Servum Dei in Constitutionibus Congregationis Marianorum delevisse preces pro occisis et defunctis militibus polonis, quae in pristinis statutis Ordinis Marianorum fuerunt.

Relate ad n. 155 debeo constatare nullas expressas persecutiones Ordinum fuisse. Potestates civiles in Russia non fovebant Ordines, sed novitiatus exsistebant et Ordines evolvebantur.

Proc. f. 63: Quoad n. 156 adiuncta temporis assumendae Sedis Episcopalis Vilnensis non exigebant heroicam fortitudinem; adiuncta enim erant, ut in qualibet Dioecesi; difficultates autem causabant pauci agitatores et nationalistae Lithuani. Non audivi, ut Servus Dei tempore regiminis Dioeceseos calumniaretur. In polemica in prelo scribebantur, quod ad sedem episcopalem non fuit propositus ab episcopis polonis, sed potius a politicis lithuanis et a Germanis. § 1556 Iudicium testis de gravitate difficultatum in dioecesi Vilnensi.

Quoad n. 157 statuo, quod hoc tempore Germani non impediebant docere religionem in scholis. Ego ipse fui tunc visitator disciplinae religionis in scholis Vilnae et in suburbio. De litteris pastoralibus de religione in scholis docenda non audivi; neque de conatibus incarcerationis Servi Dei neque a Maximalistis Russis, nec a Germanis.

Facta narrata in n. 159 considero uti non vera; deberem enim ea nosse ratione mei muneris.

Quoad n. 160 affirmo populationem catholicam circa 90% polonam fuisse; erga Episcopum sincera benevolentia animatam; ideo perfunctio muneris pastoralis heroicitatem non exigebat.

Nullas alias obiectiones relate ad articulos habeo.

Infra lectionem protocolli [*videlicet: depositionis*] *testis attulit sequentem correctionem relate ad n.* 45: Puto notitiam, quae Romam missa erat, de erstinctione Marianorum Alborum non fuisse consentaneam cum veritate.

VI TESTIS — Rev.mus VLADISLAUS RUSZNICKI, *Praelatus Capituli Vilnensis,* ann. 68, natus die 2 julii 1902, (V. et A.V.).

Il teste ha conosciuto il Servo di Dio quando era alunno presso il Seminario di Vilna.

Ad 2 *et* 3 *interr., proc. f.* 67, *respondit.*

§ 1557 Nomen, cognomen, aetas et conditio testis.

Appellor sac. Vladislaus Rusznicki, filius Ioannis et Rosaliae de gente Kosiewicz, natus die 2 Iulii 1902 a., Vilnae, Nationalitas polona. Professor sum Maioris Seminarii Ecclesiastici, praelatus Capituli Vilnensis, cum domicilio in Bialystok, ad pl. Staszica 13, 2. Non sum consanguineus neque affinis Servi Dei. Non impellor aliquibus minoris momenti rationibus, nisi desiderio fateri veritatem.

§ 1558 Qui bene novit S. D.

Ad 4: Depositiones meae fundantur super his, quae ipse vidi et audivi ab aliis testibus ocularibus et ex auditu. Servum Dei cognovi ut alumnus Seminarii. Ipse me examinabat, bis serviebam Illi in celebratione S. Missae. Ipse me ordinavit; et bis fui apud Illum ad ientaculum, dum Ei ministrabam ad S. Missam. Audivi aliquas conciones Servi Dei; interdum praesens fui in sollemnitatibus celebratis a Servo Dei, vgr. tempore consecrationis abbatissae Sororum Monialium S. Benedicti.

Legi aliquid de Servo Dei, sed nunc non reminiscor neque argumentum, neque titulum libri, nec auctorem.

De vita et activitate.

A 5 *ad* 18, *proc. f.* 68: Servum Dei cognovi demum, cum episcopus Vilnensis factus est 1918 anno. De vita Eius anteacta et annis uti infantis, pueri, alumni et sacerdotis nihil possum dicere.

§ 1559 S. D. numquam querebatur de sua valetudine.

Ad 19: Servus Dei fuit homo vultus sani, numquam querebatur de salute et non audivi a clericis in Seminario de morbo Servi Dei.

A 20 *ad* 27: De activitate sociali Servi Dei nescio. Ad hunc momentum ignorabam Servum Dei fuisse sodalem Congregationis Marianorum. Omnino nescivi Servum Dei fuisse religiosum.

§ 1560 Testis innuit rationes ob quas S.D. nominatus est Vilnensis episcopus.

Ad 28: Servus Dei 1918 anno fuit consecratus Episcopus Vilnensis. Sat communis opinio fuit Servum Dei a Germanis ad disiungendos Polonos a Lithuanis intrusum fuisse. Dicebatur inter sacerdotes bullam papalem cum nominatione Servum Dei recepisse a

Nuntio Apostolico in Berlin. Non audivi tamen de obiectionibus factis Servo Dei, uti sacerdoti vel candidato ad episcopatum.

Dioecesis Vilnensis non habuit episcopum. Ultimus fuit archiepiscopus Ropp, qui in exilio fuit. Dioecesis hoc tempore devota et pia, desiderabat episcopum et Eum reverebatur. Fideles his temporibus non auderent contra episcopum machinari; hoc imputaretur uti apostasia ab Ecclesia. Iuxta meam opinionem clerus fuit similis fidelibus. Dioecesis generaliter fuit compacta et unita.

Servus Dei sua officia pastoralia adimplebat, sed non animadverti, ut introduceret aliquas novitates pastorales. In mea conceptione Servus Dei agebat mediantibus Marianis in Druja, — sed egomet ignoravi Servum Dei fuisse marianum. In Druja Patres Mariani iniungebant populo linguam alborussam, compellebant sacerdotes, ut se Alborussis adiungerent, etiam mihi hoc persuadebant. Puto eos voluisse augere numerum Alborussorum excultorum et intelligentialium.

§ 1561 S. D. fideliter adimplevit suum officium pastorale.

Aliquis numerus sacerdotum constipatus circa Servum Dei infelicem influxum habuit in animos Lithuanorum. Hoc fuit causa dissensionum inter nationes. Sacerdotes Lithuani et Alborussi miscebant linguam suam in concionibus, in cantibus ecclesiasticis etsi fideles erant in praeponderante numero (supra 95%) Poloni. Propter bas res inter fideles contingebant rixae et pugnae etiam in ecclesiis.

§ 1562 Graves discordiae et rixae inter polonos et lituanos.

Puto Servum Dei favuisse Lithuanis et Alborussis, nam multi sacerdotes ad eos accedebant habentes spem obtinendi meliores parochias. Servus Dei, uti Ordinarius, habuit talem auctoritatem, ut posset faciliter has dissensiones nationales supprimere: hoc tamen non fecit.

§ 1563 Iuxta testem S.D. favisse videtur Lituanis et alborussis.

Proc. f. 69: De Servo Dei, uti pastore animarum, sacerdotes et fideles sese exprimebant quam optime, attamen Eius aspectus politicus obiectiones generabat. Servus Dei, volens minuere clerum polonicum magis activum et intelligentem, sciens de praevisis mutationibus finium Dioeceseos Vilnensis, fere in ultimo momento dedit mihi translationem extra futurum terminum Dioeceseos Vilnensis.

§ 1564 Testis non approbat aspectum politicum actionis S.D.

Non cognosco propius relationem Servi Dei cum gubernio civili. Videtur Servum Dei non fecisse discrimen in nominatione parochorum inter Polonos et Lithuanos. Scio nonnullas paroecias aperte recusavisse Servum Dei recipere uti Visitatorem, minantes

manifestatione, vgr. paroecia Zoludek, distr. Lida. Causa fuit solummodo haec, quod Servus Dei Lithuanus fuit.

§ 1565 Nonnulli sacerdotes poloni egerunt contra S. D.

Scio nonnullos sacerdotes agere contra Servum Dei, uti Lithuanum et uti politicum activum. Exemplum huius est Rev. Prof. Leo Puciata (nunc iam obiit). Ille Professor Universitatis Stephani Batory, Vilnae, narrabit mihi se interventionem fecisse apud Sedem Apostolicam circa 1924 a., ut Servus Dei, uti Lithuanus et activus politicus, liberaretur a munere Ordinarii Vilnensis. Cupio addere, quod tardius ostendebat dolorem se hoc modo potuisse molestiam inferre Servo Dei uti Episcopo. Professor Puciata fuit sacerdos sapiens, pius et eruditus.

Servus Dei 1925 a. resignavit a sede episcopali Vilnensi et, uti dicebatur, fuit ad hoc coactus Concordato inter Sedem Apostolicam et Poloniam inito. Dicebatur enim quod noluit praestare iuramentum, praevisum in Concordato coram potestate civili polonica. Dicebatur hanc resignationem Servi Dei fuisse voluntariam. Haec fuit communis opinio inter clerum et fideles, qui cum satisfactione acceperunt hanc resignationem Servi Dei.

§ 1566 S. D. nominatur Visitator Apostolicus ad sanandum statum Ecclesiae.

Ad 29: In Lithuania opus erat bono Ecclesiae consulere, ibi enim res male se habebant. Sacerdotes apostatabant a statu clericali, uxores ducebant, officia civilia acceptabant. Dicebatur Servum Dei in Lithuaniam missum esse, uti Visitatorem Apostolicum, ad sanandum statum Ecclesiae in Lithuania.

Audivi Servum Dei contulisse ad concordatum Lithuaniae cum Sede Apostolica contrahendum, Ecclesiam in Lithuania ad ordinem redegisse.

§ 1567 Iudicium testis de S. D. virtutibus.

Ad 30: Audivi Servum Dei mortuum esse in Kaunas, in hospitali, tempore operationis chirurgicae. Servus Dei fuit pius, sanctimoniae deditus, benignus. In mea opinione, quamvis voluissem ut Servus Dei extollatur honoribus altarium, non vidi heroicitatem virtutum et propter hanc rationem beatificatio Eius admirationem multorum causare potest.

De heroicitate virtutum.

§ 1568 Ex fide vivebat.

Ad 31 *proc. f.* 71: In suo modo sese gerendi Servus Dei ostendebat fidem supernaturalem. Fides haec patebat in Eius concionibus. Reminiscor factum sequens ex Eius vita. Servus Dei loquebatur

mecum tempore examinis — narrabat tunc de sacerdote, qui dereliquit statum sacerdotalem. Servus Dei fuit hoc valde commotus, sed continebat se; dolorem Suum exprimebat et sententiam, quod talis iam non deberet amplius reverti ad statum clericalem, nam indignus esset officia sacerdotalia adimplere, sed de hoc decernere ad Sedem Apostolicam pertinet.

§ 1569
Suam profundam fidem ostendebat in adoranda Eucharistia.

Profundam fidem extrinsecus manifestabat, dum adorabat Sanctissimum Sacramentum, ferventer orabat, quod multis aedificationi erat. Matrem Dei prosequebatur veneratione et amore. Praedicabat concise, sine verbis superfluis. Sedem Apostolicam et Summum Pontificem in magno honore habuit.

§ 1570
Devotissimus B.V.

§ 1571
Missam et functiones liturgicas celebrabat cum aedificatione.

Vidi Eum variis in occasionibus Missam celebrantem; actiones liturgicas infra Missam perficiebat cum aedificatione circumstantium, quamvis sat celeriter. Functiones liturgicas cum pietate et aedificatione adstantium adimplebat. Difficile est dictu, an his in functionibus ostendebatur heroicitas.

Ad 32: De heroicitate virtutis spei nihil possum dicere.

§ 1572
Miram caritatem in Deum ostendebat in agendo et praedicando.

Ad 33: Non fui tam vicinus Servo Dei, ut possim heroicam caritatem erga Deum deprehendere. In praedicatione Verbi Dei, adorationibus Sanctissimi et functionibus liturgicis ostendebatur caritas erga Deum. Mihi videtur Servum Dei subditum esse voluntati Divinae. Vidi apud Servum Dei dolorem et indignationem propter facinora cuiusdam sacerdotis; quod testimonium est in Illo caritatis Dei.

§ 1573
Caritatem in proximum exercuit.

Ad 34: Videtur mihi Servum Dei non habuisse caritatem proximi in gradu heroico, nam si eam habuisset, non permitteret, ut inter Polonos et Lithuanos dissensiones essent.

Ad 35: Servum Dei habuisse caritatem erga animas hominum clare patet. Praeelegit enim concionem de anima humana, quam saepe, tempore visitationum habuit. Dolebat de peccatoribus, de quo testificatur factum superius allatum (de sacerdote). Servus Dei erga proximos benignus fuit et quod ipse patiebatur (molestias varias) aliis non ostendebat.

§ 1574
Benignus et patiens in omnes.

Ad 36: De operibus misericordiae Servi Dei nihil possum dicere.

§ 1575
Testis dicit S. D. in agendo quandoque fuisse directum a quibusdam sacerdotibus.

Ad 37: Potest dari Servum Dei habuisse supernaturalem virtutem prudentiae; fuit tamen directus a circulo quodam sacerdotum, qui vel detorquebant Eius voluntatem, vel propriam voluntatem Servo Dei iniectabant.

§ 1576
Obediens et obsequiosus erga S. Sedem.

Ad 38, *proc. f.* 72: Supponendum est Servum Dei habuisse virtutem iustitiae. Non cognosco factum, quod testificaretur Servum Dei habuisse virtutem iustitiae in gradu heroico. Relate ad Sedem Apostolicam Servus Dei fuit oboediens, obsequens et deditus. Relate ad alios homines nihil possum dicere.

Ad 39: Facta, quae probarent supernaturalem temperantiae virtutem, non cognosco. Semel vel bis vidi Servum Dei nicotianum bacillum succensum sugentem (fumare un sigaro), sed nescio an semper hoc fecerit.

§ 1577
S. D. pacifice ferebat obiurgationes.

Ad 40: Servus Dei pacifice tolerabat obiurgationes sibi factas. Audivi unum sacerdotem in conversatione cum Servo Dei dixisse Illi: « Excellentia non est aptus fungi munere episcopi ». Tunc Servus Dei cum omnimoda tranquillitate respondit: « Si Sedes Apostolica consideraret eum digniorem esse, certe ipsum Ordinarium Vilnensem nominaret ».

A 41 *ad* 44: De paupertate et castitate nihil possum dicere. De oboedientia Servi Dei erga Sedem Apostolicam iam dixi; et relate ad alios nihil possum dicere. De virtute humilitatis difficulter venit mihi aliquid fateri.

§ 1578
Iudicium testis de S. D. virtutibus.

Ad 45: Haud facile mihi est indicare in quo gradu Servus Dei omnes virtutes habuit. Scio tamen Eum virtutes Episcopo proprias certe habere.

Ad 46-47: De donis supernaturalibus deque miraculis Servo Dei vivente non audivi.

Ad 48: E prelo cognovi Servum Dei anno 1927, in Kaunas, in hospitali tempore operationis appendicitis mortuum esse. Singula accidentia ignoro.

A 49 *ad* 52: Circumstantias subsequentes mortem Servi Dei non cognosco.

Ad 53-54: De opinione sanctitatis Servi Dei — vivente et mortuo — non audivi.

A 55 *ad* 62, *proc. f.* 73: De signis, gratiis et miraculis per intercessionem Servi Dei patratis nescio.

Articulos legi et sequentes explicationes deponere cupio:

Ad art. 17: Scio, quod dum oriebantur Mariani « nigri », adhuc vivebant Mariani « albi » nempe Pater Generalis in Gora Kalwaria; Pater Sekowski fuit Superior domus in Lithuania; sacerdos Janowicz atque duo alii in Dioecesi Siedlcensi (Podlachiensi). A sacerdotibus audivi Marianos « albos » novitiatum habuisse. Videtur mihi abolitionem Marianorum « alborum » strictioris regulae irregularitatem fuisse.

Ad art. 18: Difficultatem habeo in comprehensione huius articuli sic redacti, nempe: Quare Servus Dei instituit novam congregationem, pristinum ordinem aboliens, qui organisatus fuit, habuit generalem, patres et novitiatum?

Quaestiones V - Promotoris Fidei.

Ad 1: Qualis fuit relatio Servi Dei ad clericos in Seminario, an faciebat discrimen inter clericos nationis lithuanae et polonae, atque relate ad professores?

Ad 2: An Servus Dei saepe visitabat Seminarium, an participabat in examinibus, quomodo sese referebat ad eos, qui debilius pericula examinis superassent?

Ad 3: An Servus Dei curam de cibis clericorum habuit?

Ad 4: Quare Servus Dei nominabat professores Seminarii, qui alieno animo erga Polonos erant?

Responsa testis.

§ 1579
Tenor responsionum testis ad quaesita Promotoris fidei.

Ad 1, *proc. f.* 74: Quando in Seminario fui 1918-1925 annis non animadverti Servum Dei discrimen facere in commodum clericorum lithuanorum vel alborussorum. Scio Eum nominasse Lithuanos — professores in Seminario, vgr. capellanum suum Rev. Wojtkiewicz, etiam Rev. Reszec, Rev. Taszkun et alios.

§ 1580
Iudicium testis de ratione agendi S. D. erga Seminarii alumnos.

Ad 2: Servus Dei visitabat Seminarium circiter semel in mense. Ad examina continuo veniebat. Non videbatur Eum discrimen fecisse in commodum alicuius nationis. Tempore examinum benignus fuit.

Ad 3: Nescio an Servus Dei habuit specialem curam de cibis clericorum. Generaliter hoc tempore totus populus fame vexabatur. In Seminario situatio pariter gravis fuit; sed quando nutrimenta deficiebant et impossibile erat ea comparare, tunc Rector de mandato Servi Dei iussit omnibus proficisci ad designatum parochum. Intervalla haec bis acciderunt. Notandum est famem fuisse talem, ut in plateis homines a fame morirentur.

Ad 4: Inter clericos polonos generalis opinio fuit Servum Dei nominare professores lithuanos ad augendum numerum minoritatum nationalium. Rev. Wojtkiewicz speciali modo non fuit ab alumnis acceptus, nam in lectionibus iocari solebat de omni, quod polonum fuit.

Ex off.: An testis potest nominare alios testes? Rev. Parochus Ioannes Tomaszewicz, Szczecin — Goledzin — collega meus e Seminario, eiusdem cursus. Rev. Valerius Meysztowicz, Romae commorans, socius e Seminario.

VII TESTIS — Rev. JOANNES MALINOWSKI, *Parochus in Kuznica Bialostocka*, ann. 66, natus die 1 junii 1904 (V).

Il teste ha conosciuto il Servo di Dio nel 1920 mentre visitava la sua parrocchia. Ha sentito molte notizie del Servo di Dio da sacerdoti dell'Arcidiocesi di Vilna.

A 2 *usque ad* 4 *interr., proc. f.* 77 *bis respondit*:

§ 1581 Nomen, cognomen, aetas et conditio testis.

Appellor Ioannes Malinowski. Fungor munere parochi in Kuznica Bialostocka, decanatus Sokolka. Natus sum die 1 iunii 1904 a. in pago Piecki, districtus Bialystok, uti filius Iosephi et Alexandrae de gente Wawrzeniak. In depositionibus meis impellor nonnisi gloria Dei et desiderio adiuvandi in veritate confirmanda. Nemo habuit in me influxum ut sic vel aliter deponerem.

§ 1582 Testis clericus novit S. D. in Seminario.

Servum Dei cognovi personaliter, quando fui clericus in Seminario Minori Vilnae. Antea venit obviam Servus Dei, dum visitabat parochiam meam nativam — Turosn atque vicinam parochiam — Niewodnica. Fui tunc circiter 16 annorum natus et egomet petivi Servum Dei, ut me admitteret ad Seminarium Minus. Tempore commorationis meae in Seminario Minori et postea Maiori participabam in assista [scilicet: caerimonia] liturgica Servo Dei in ecclesia cathe-

drali. Ad longiorem conversationem cum Servo Dei tunc occasio non fuit. Ordinationem sacerdotalem anno 1929 recepi. Attamen multa de Servo Dei audivi a sacerdotibus Archidioeceseos Vilnensis, apud quos peragebam ferias longiores et breviores uti alumnus; et illi narrabant mihi de Servo Dei. Biographiam Servi Dei editam a Patribus Marianis legi atque mentiones in prelo de activitate et vita Servi Dei, quae apparuerunt Vilnae in spatio temporis ante ultimum bellum. Natione Polonus sum.

§ 1583
Multa audivit de S. D. a sacerdotibus provectioribus.

A 5 *ad* 24: Ad has quaestiones nihil possum respondere, nam non cognosco neque familiam neque adolescentiam Servi Dei.

A 25 *ad* 27, *proc. f.* 78: Relate ad fundationem a Servo Dei Congregationis Patrum Marianorum et Congregationis Sororum B. Mariae Immaculatae et Congregationis Sororum Ancillarum Jesu in Eucharistia nihil possum dicere.

Ad 28: Tempore quo Servus Dei promotus fuit ad sedem episcopalem Vilnae, orta est situatio politica, plena exaggerato nationalismo in pugna pro urbe Vilna et regione sic dicta — Wilenszczyzna. Res agebatur imprimis de introductione linguae nationalis: polonae, lithuanae vel alborussae ad S. Missam et devotiones paraliturgicas. A gravibus sacerdotibus ego, adhuc alumnus, audivi Servum Dei uti Ordinarium studuisse aequum esse. In parochiis, in quibus tempore visitationis participabam (supra enumeratis) Servus Dei recipiebatur magna cum benignitate.

§ 1584
Testis fusius loquitur de situatione civili in dioecesi Vilnensi.

Audivi quod in nonnullis parochiis, ubi fideles erant diversarum nationum, quidem antagonistae pertubationem excitare conabantur, postulantes linguam lithuanam vel alborussam. Malitiosi homines Servum Dei nominibus iniuriosis impetebant, uti « Lithuanofilum » et « Amicum Alborussorum ». Inspirati erant a factionibus politicis. Secundum meam sententiam Servus Dei erat patriota lithuanus. Non dissimulabat se Lithuanum esse; sed hoc numquam impediebat Eius missionem episcopalem et sacerdotalem. Audivi hoc a gravibus sacerdotibus — uti clericus.

§ 1585
Graves discordiae inter fideles diversarum nationum.

Cum anno 1925 cessasset Ordinarius Vilnensis esse, immediate post hoc audivi valde graves sacerdotes polonos dicentes: « Poloni nolebant sanctum episcopum habere ».

§ 1586
Nonnulli sacerdotes erant inspirati a factionibus politicis.

Relate ad opera et activitatem Servi Dei, uti Ordinarii Dioeceseos, nihil specialiter dicere possum, adhuc enim fui clericus. In

seminario deerant differentiae inter clericos variarum nationum.

Aliqua vestigia vel potius differentiarum nationalium observatio, orta est inde a momento nominationis Rev. Reszec in professorem Philosophiae. Hic fuit insignis professor et sacerdos profunditate spiritus praeditus, probabiliter propterea nominatus fuit professor. Hic tamen erat alborussus et quidem ex professo; et incepit praesertim tempore deambulationis sermocinari in lingua alborussa et examinare eos, qui cognoscebant hanc linguam. Ego nolui loqui lingua alborussa. Rev. Professor pressionem non faciebat.

§ 1587
Ratio innuitur ob quam S. D. munus abdicavit.

Ex auditu scio gubernium polonicum voluisse habere Ordinarium Vilnensem natione Polonum et ideo Servus Dei abdicavit a munere. Ex auditu scio etiam, quod fuit revocatus Roman et postea missus qua Visitator in Lithuaniam.

Audivi Servum Dei invenisse Ecclesiam in Lithuania in statu deplorato, nam sacerdotes in re politica implexi fuerunt. De activitate et effectibus eius in Lithuania nihil possum dicere.

Ad 30, *proc. f.* 80: De ultimo spatio vitae et circumstantiis obitus Servi Dei nihil possum deponere.

§ 1588
Fides ex tota vita et modo agendi S. D.

Ad 31: Servus Dei erat episcopus, in quo fides radiabat ex tota Eius vita et modo sese gerendi. Persona Servi Dei fascinabat aspicientem. A prima cognitione Servi Dei, tempore visitationis pastoralis in mea parochia, fecit in me impressionem insolitam qua Episcopus. Persona Eius fuit dignitate plena in consuetudine et modo sese gerendi cum hominibus. Fuit trahens ad se.

§ 1589
Meditabatur Passionem D.N.J.C. de qua saepe praedicabat.

Fides Servi Dei radiabat, ostendebatur ad extra in Eius sermonibus sacris. Vivide in memoria mea remanent Eius praedicationes de Passione Domini, quas habuit in Cathedrali Vilnensi 1922 anno, ad quas turbae fidelium congregabantur. Sentiebatur Servum Dei vivere hoc, quod praedicabat. Fides Servi Dei tempore celebrationis Sacrificii Missae clare apparebat. Celebrabat istud cum quadam dignitate. Omnibus patuit Eum esse sacerdotem secundum Cor Christi.

§ 1590
Afflictiones et molestias patienter tolerabat.

Ad 32: Ex auditu a sacerdotibus scio Eum tolerasse afflictiones et molestias, quibus afficiebatur sine murmuratione, considerabat enim eas uti voluntatem Dei. Probabiliter numquam conquerebatur cum aliquo de his molestiis. Ex praedicatione Verbi Sacri, quam a Servo Dei audivi, sentiebam Eum habere magnum amo-

rem Dei et conari hunc magnum amorem Dei erga peccatores ostendere. Vidi qua cum recollectione spiritus orabat sedens in stallis tempore sollemnium Missarum.

Ad 33, *proc. f.* 80: In quantum scio Servum Dei a maiori parte sacerdotum dilectum et honoratum esse. Fama erat de Eius magno amore erga sacerdotes et aestimatione etiam erga lapsos, quos sua bonitate sublevabat et convertebat. Uti alumnus audivi a sacerdotibus de sequenti facto. Venit ad Servum Dei certus sacerdos valde excitatus et commotus dicens se velle a sacerdotio recedere. Episcopus respondit ad hoc cum omni bonitate et tranquillitate: « Reverende, hodie es minis excitatus et commotus, suadeo differre propositum ad aliquod tempus, serio rem considerare et venire ad me elapso aliquo tempore ». Sacerdos ille verbis Episcopi attractus venit denuo fortasse post hebdomadam et dixit Servo Dei: « Gratias ago excellentiae; manebo in sacerdotio ».

§ 1591 Honoratus et dilectus a sacerdotibus.

§ 1592 Id factis comprobatur.

Cognosco etiam aliud factum: Collega meus e Seminario, Rev. Boleslaus Helmer, defunctus iam ab anno, uti alumnus, propter debiles effectus in studio dimissus fuit a Seminario. Cum de hoc certior factus esset, exiit e Seminario et vagabatur in Urbe; in horto prope Cathedralem venit ei obviam Servus Dei et interrogavit eum: « Reverende, cur es tam tristis? » Collega meus respondit: « Clericus tantum sum. In seminarium veni in provectiore aetate, officio militari finito; studeo cum difficultate; hodie dimissus sum e Seminario ». Servus Dei deambulando cum meo collega habuit longiorem conversationem, qua finita dixit: « Rogo reverti in Seminarium. Video te habere vocationem. Ego per telefonium faciam interventionem ». Et revera fecit: collega denuo receptus fuit in Seminarium, quod et absolvit. Uti sacerdos ferventer laborabat. In exsilium fuit missus in Syberiam, inde reversus in Zuprany, qua parochus laborabat (nunc in territorio Russiae Sovieticae), defunctus est in opinione piissimi sacerdotis. De hoc eventu et colloquio cum Servo Dei post reditum in Seminarium nobis narrabat.

§ 1593 Aliud factum recolitur.

Ad 35-36, *proc. f.* 81: In Seminarium Servus Dei veniebat occasione maiorum solemnitatum. In examinibus Eum non vidi. Quoad opera misericordiae, a Servo Dei exercita nihil possum dicere.

Ad 37: Uti alumnus ex auditu scio, Servum Dei dedisse exemplum magnae prudentiae, dum ad parochias, ubi fideles diversarum

§ 1594 Exemplar magnae prudentiae.

nationum permixti simul vivebant, designabat idoneos sacerdotes. Prudentia haec — iuxta meam sententiam — erat supernaturalis, nam Servus Dei prae oculis habuit solummodo gloriam Dei.

§ 1595 Iustus erga omnes.

Ad 38: Iustitiae virtutem video in hoc facto, de quo mentionem feci, quoad alumnum natione polonum, militem exercitus poloni, qui expugnavit urbem Vilnam. Servus Dei recepit eum denuo in Seminarium, impulsus iustitia et bono Ecclesiae.

§ 1596 Studebat satisfacere desideriis sacerdotum.

Etiam relate ad sacerdotes ostendebat magnam iustitiam et curam, ne alicui, respectu ad eius nationem, iniuriam faceret; e contra, studebat satisfacere desideriis pro posse. Huius rei sacerdotes memores fuerunt et non semel commemorabant.

§ 1597 Parcus in potu.

Ad 39: Ex auditu scio Servum Dei a potibus alcoholicis abstinuisse. Non audivi, ut tabacum fumaret. Servus Dei formam vitae mortificatae agebat.

§ 1598 Onera muneris patiens et tranquillus tolerabat.

Ad 40, *proc. f.* 82: Onera laboris pastoralis patienter tolerabat, cum omni tranquillitate. Facies Eius maiestatica erat, sed videbatur, quem cum dignitate sustinebat. Eius praedicationes de Passione Domini commovebant valde animos.

§ 1599 Simplex in vestitu.

Ad 41: Possum dicere Servum Dei modeste vestitum esse et ab unoquoque sacerdote simplici in nullo differre. Saepe induebatur nigra veste talari.

§ 1600 Castitate excelluit.

Ad 42: Ex praedicationibus Servi Dei ostendebatur Eius virtus castitatis. Hoc quod loquebatur, erat clarum — fuit Eius vita. Opinio de Servo Dei fuit Eum esse hominem sanctum.

Ad 43: De virtute oboedientiae Servi Dei nihil possum dicere.

§ 1601 Humilitate praefulsit.

Ad 44: Virtus humilitatis in tota Servi Dei vita apparebat praesertim in contactibus cum fidelibus et sacerdotibus. Habuit humilitatem, quae placebat omnibus. Conabatur esse «parvus», ideoque in oculis omnium fiebat magnus.

§ 1602 Virtutes exercuit supra solitam mediocristatem.

Ad 45: Puto virtutes Servi Dei eminuisse supra solitam mediocritatem, attamen difficile est mihi earum gradum declarare.

Ad 46-47: De donis supernaturalibus vel miraculis Servo Dei vivente nihil possum dicere.

A 48 *ad* 52: Circumstantiae mortis, funeris Servi Dei non sunt mihi notae.

Ad 53, *proc. f.* 83: Mox post mortem Servi Dei existebat opinio de Eius sanctitate. Dicebatur inter sacerdotes nos habuisse sanctum episcopum. Non audivi, ut aliquis post obitum obiectiones faceret contra sanctitatem vitae Servi Dei. § 1603 Fama sanctitatis gaudet.

A 55 *ad* 62: De miraculis et gratiis obtentis per intercessionem Servi Dei non audivi exceptis his, de quibus legi in folio edito a Patribus Marianis. Ego ipse petivi gratias Dei per intercessionem Servi Dei.

Ad 63: Semper consideravi personam Servi Dei uti eminens exemplar hominis, sacerdotis et pulchram speciem episcopi. § 1604 Exemplar hominis, sacerdotis, episcopi.

Articulos legi et non inveni nihil ad corrigendum.

Ad quaestionem V-Promotoris Fidei.

An testis scit aliquid relate ad obiectiones factas Servo Dei ratione reformationis peractae Congregationis Clericorum Marianorum?

Respondit testis:

Ad tempus praesentis Processus Beatificationis Servi Dei nihil de obiectionibus audivi.

VIII TESTIS — D.nus JOSEPHUS GOLMONT, *professione sartor*, ann. 81, natus die 4 augusti 1889 (V. et A.V.).

Il teste ho conosciuto il Servo di Dio dal 1918 al 1925 a Vilna perché gli faceva le vesti talari.

Ad 2 *interr., proc. f.* 89 *respondit*:

Appellor Josephus Golmont, natus die 4 augusti 1889 a., in pago Cwierny, filius Vincentii et Petronillae de gente Aluszkiewicz, natione polonus, professione sartor, religionis Romano-Catholicae, habito Cracoviae ad plateam Curie Sklodowska 9, 5. § 1605 Nomen, cognomen, aetas et conditio testis.

Ad 3: Non sum consanguineus neque affinis Servi Dei. In depositionibus meis impellor unice desiderio veritatem deponendi. Expertus sum a Servo Dei magnam bonitatem, nam in domum Suam me recepit, dum incipiebam professionem meam exercere.

§ 1606
Qui de visu est et ex auditu a videntibus.

Ad 4: In depositionibus nitor propria observatione atque in notitiis auditis ab aliis. Servum Dei cognovi, cum suebam pro Servo Dei primam violaceam vestem talarem ad ingressum. Hoc fuit Vilnae 1918 a. Per 7 annos suebam Servo Dei vestes talares ab anno 1918 ad 1925. Habeo etiam notitias de Servo Dei a personis quae Ei proxime circumerant, quae mihi veniebant obviam septem illis annis.

A 5 *ad* 27: De vita et activitate Servi Dei possum tantummodo dicere de spatio temporis a 1918 anno.

§ 1607
S. D. nominatur episcopus Vilnen.

Ad 28, *proc. f.* 90: Anno 1918 Servus Dei Vilnam advenit et die 8 Decembris ingressum habuit. Servus Dei fuit designatus Episcopus Vilnensis, nam nullus ibi episcopus fuit. Episcopus Ropp fuit amotus anno 1907 a gubernio russico; administrator autem fuit Rev. Casimirus Michalkiewicz, antea decanus in Minsk. Anno 1918 potestatem civilem in manibus suis adhuc Germani tenebant. Ab Epiphania 1919 anni Vilna fuit sub potestate Russorum communistarum et demum post circa 4 menses venerunt potestates civiles polonae. Ingressus Servi Dei fuit tunc valde sollemnis, nam non fuerant ulla impedimenta e parte potestatis administrativae germanicae. Sacerdotes poloni acceperunt Servum Dei non valde libenter propter nationalitatem Servi Dei Lithuanam. Attamen a clero lilithuano libenti animo (recipitur). Fideles Servum Dei accipiebant potius libenter. Notum fuit potestatem civilem germanicam tempore occupationis favuisse Servo Dei. Secundum meam opinionem potestas germanica voluit infigere cuneum inter societatem polonam et lithuanam.

§ 1608
Favorabiliter in dioecesi receptus.

§ 1609
In dioecesi aderat vita religiosa-moralis potius neglecta.

Vita religiosa, moralis et spiritualis in Dioecesi Vilnensi fuit neglecta. Fideles raro veniebant in ecclesiam ad participandum in Missae Sacrificio, rarissime ex pagis; organisationes religiosae defuerunt, debilitata fuit conscientia peccati. Servus Dei statim in ipso ingressu ostendit Suam iustitiam, nam, quamvis Lithuani volebant, ut Servus Dei primum faceret allocutionem lithuanice, Servus Dei, sciens maioritatem esse polonorum, primum praedicavit polonice, postea lithuanice.

§ 1610
Summo cordi S. D. fuit bonum fidelium.

Mox Servus Dei aggressus est opus elevationis vitae religiosae, idoneos sacerdotes ad beneficia ecclesiastica promovendo. Post Eius adventum conspiciebatur activitatem cleri fuisse meliorem,

nempe Verbum Dei frequentius praedicabatur, adhortabatur populus ad sacramentum Poenitentiae, etc.

Dissensiones fuerunt inter Lithuanos et Polonos, quod cruciabat Servum Dei, tunc dominabat exaggerata dilectio propriae nationis cum odio alterius. Servus Dei leniebat pro posse has dissensiones nationales, vgr. designando aptos et idoneos parochos. A clientibus meis, qui apud me vestiebantur, audivi non semper placuisse hominibus translationes sacerdotum in parochiis. Scio Servum Dei declinavisse contactus politicos cum potestatibus civilibus. Quia Servus Dei studebat, ut in dioecesi esset dilectio et concordia, puto has translationes in parochiis aptas et bonas fuisse.

§ 1611
Graves dissensiones inter polonos et lituanos.

§ 1612
Inter quos pacem cordium S. D. fovit.

Non audivi de hoc, quod Servus Dei tempore visitationum pastoralium afficeretur aliquibus molestiis. In mea paroecia S. Ioannis Baptistate, Vilnae, visitatio pastoralis peracta est valde sollemniter et pacifice. Non audivi, quod in urbe Vilna haberent locum dissensiones nationales inter clerum et fideles. Probabiliter tales dissensiones in territorio Lithuaniae fuerant et non in regionibus Vilnae, in sic dicta Wilenszyzna. Tempore regiminis Dioeceseos scio Servum Dei varias difficultates habuisse; scribebatur de illo malitiose in prelo, propter hoc tantum, quod Lithuanus fuit et non Polonus.

§ 1613
Visitatio pastoralis pacifice peracta.

Fama erat Servum Dei anno 1925 abdicavisse a sede episcopali postulantibus hoc potestatibus civilibus polonis. Nescio an resignatio haec omnino voluntaria fuerit.

Ad 29: Post annum 1925 non habui contactum cum Servo Dei et nihil de Illo dicere possum. Audivi Eum in Lithuaniam profectum esse.

Ad 30: Audivi Servum Dei in suo praedio rurali prope Vilnam orphanotrophium pro liberis lithuanis condidisse. Puto Servum Dei mereri esse beatificandum propter suam vitam mitem humilemque et propter suam misericordiam.

§ 1614
S. D. condidit orphanotrophium.

De Virtutibus.

Ad 31, *proc. f.* 92: Cum ministrabam Servo Dei ad S. Missam, videbam Eum celebrantem valde devote. In conversationibus mecum de rebus fidei videbatur Servus Dei fide vivere. Cum Servus Dei Romae reversus est, attulit mihi et familiae meae coronas Rosarii.

§ 1615
Devotissimus in celebranda Missa.

§ 1616
Fide heroica praeditus.

Audivi sermones sacros Servi Dei, quae valde sublimes fuerunt. Possum affirmare Servum Dei habuisse fidem supernaturalem in gradu heroico.

§ 1617
Spei virtutem habuit.

Ad 32: Servus Dei habuit supernaturalem virtutem spei. Servus Dei vixit spe vitae aeternae, etenim bona Eius opera hoc testantur. Puto hanc spem in gradu heroico fuisse.

§ 1618
Ardens caritas in Deum.

Ad 33: Servus Dei habuit caritatem supernaturalem erga Deum. Quamvis videbatur mihi esse sicuti quilibet ordinarius homo, sentiebatur tamen Eum magnum hominem et amatorem Dei esse.

§ 1619
Caritas in proximum sine ulla acceptione personarum.

Ad 34: Servus Dei diligebat proximos sine respectu ad nationem, ortum. Circumdabat se magis pauperibus — egenis. Ostendebat hanc dilectionem suo modo vivendi, consuetudine cum hominibus. Dilectio proximi oriebatur ex dilectione erga Deum.

§ 1620
In ecclesia cathedrali incumbebat confessionibus.

Ad 35: Servus Dei, Missa celebrata in propria capella, gradiebatur in ecclesiam Cathedralem ibique confessiones fidelium excipiebat. Sat saepe cathedralem adibat.

§ 1621
Benignus et paternus erga omnes.

Ad 36: Servus Dei omnibus ostendebat misericordiam. Ipse videbam euntes ad Servum Dei, qui omnes recipiebat. Cum uxor mea aegrotaret, Servus Dei interrogabat de salute eius et infantis. Consiliabat mihi modum curandi salutem eius. Dilectionem proximi apud Servum Dei non ordinariam fuisse fateor.

§ 1622
Prudentissimus in gubernando.

Ad 37: Persuasus sum Servum Dei habuisse heroicam virtutem prudentiae. Haec fuit supernaturalis virtus. Apparebat in regimine Dioeceseos in his difficillimis et criticis temporibus. Designabat idoneos homines ad beneficia pastoralia. Servus Dei habebat consiliarios, quibus libenter obtemperabat. Ad impetus preli, qui erant molesti pro Servo Dei, non respondebat, patienter eos tolerans; quod testatur de Eius prudenti modo sese gerendi.

§ 1623
Iustitiam in omnes servavit.

Ad 38, *proc. f.* 93: Servus Dei habebat virtutem iustitiae in gradu heroico et hoc tam in relatione ad Deum, quam ad proximos. Habebat curam de observanda lege Dei in Dioecesi. Officia Sua serio adimplebat. Ego ipse personaliter affectus sum magna iustitia Servi Dei, propter quod per totam vitam Ei gratus sum.

§ 1624
Temperantiae virtutem exercuit.

Ad 39: Servus Dei habebat virtutem temperantiae in gradu heroico. Videbam Servum Dei severum imperium exercuisse super se ipsum.

Non vidi, ut biberet potum alcoholicum vel ut uteretur tabaco; hoc non faciebat quia mortificatus fuit.

Ad 40: Scio Servum Dei non semel aegrotum fuisse, sed nunquam ostendisse dolorem, ipsum tranquillum fuisse. Possum affirmare Servum Dei habuisse virtutem fortitudinis in gradu heroico.

§ 1625
Forti animo dolores infirmae valetudinis tolerabat.

Ad 41: Scio Servum Dei habitavisse valde modeste; luxus deerat. Supellectilem et res, quas invenit in domo episcopali, non mutabat neque complebat. Attento animo animadverti modestiam in domicilio Servi Dei. Puto Servum Dei possedisse spiritum paupertatis. Personae, quae serviebant Servo Dei erant: famulus, coqua, cubicularia; hi ministrabant etiam secretario vel capellano Servi Dei. Numquam audivi ut male loquerentur de Servo Dei, e contra — semper loquebantur cum reverentia et admiratione erga Servum Dei. Ego ipse vescebar anno 1920 in culina Servi Dei et confirmo cibos Servi Dei modestos fuisse. Pro his cibis, quae manducabam per duos menses nihil pecuniae solvebam.

§ 1626
Pauper vixit.

Ad 42: Persuasum est mihi Servum Dei habuisse virtutem castitatis. In modo sese gerendi, in conversationibus Servus Dei semper fuit modestus.

§ 1627
Virtutem angelicam custodivit.

Ad 43: Cum omni convictione dicere possum Servum Dei oboedivisse Sedi Apostolicae.

Ad 44, *proc. f.* 94: In personalibus contactibus cum Servo Dei nunquam sentiebam aliquam magnam distantiam. Saepe Ipsemet aperiebat ianuam, cum deerat famulus. Cum disceptarem res coniunctas cum opera suendi vestem talarem, Servus Dei rogavit me, ut assiderem et sermocinabatur mecum cum tota simplicitate. Semper fuit urbanus, tener et humanus.

§ 1628
Valde humilis in agendo.

Ad 45: Persuasum est mihi Servum Dei habuisse constantem inclinationem bene faciendi, quod ego et alii observavimus.

A 46 *ad* 55: Non audivi de supernaturalibus donis et miraculis per intercessionem Servi Dei obtentis — ipso vivente. Circumstantias mortis Eius non cognosco.

A 53 *ad* 55: Non audivi de opinione sanctitatis Servi Dei, neque dum viveret, neque post Eius obitum.

Ad 55, *proc. f.* 94: De gratiis et miraculis per intercessionem Servi Dei patratis non audivi. Hoc anno (1970) per unum mensem orabam per intercessionem Servi Dei gratiam salutis pro mea sorore; sed adhuc non obtinui hanc gratiam.

Cupio adhuc deponere quod sequitur:

§ 1629 Nulla personarum acceptio apud S. D.

Servum Dei secundum meam sententiam non fecisse discrimen, inter Polonos et Lithuanos, quod potest confirmare sequens factum: Rev. Decanus Paulus Szepecki, Polonus, parochus in Turgiele prope Vilnam coactus fuit aufugere propter imminentem mortem a communistis et vagabatur in pagis et silvis. Ego autem, cum essem hoc tempore in illis regionibus, certior factus sum de hac re. Tunc cum consensu vicariorum huius decani, veni ad Servum Dei et rogavi litteras, attestantes Decanum ex mandato Episcopi peragere visitationem parochiarum decanatus. Servus Dei libenti animo dedit tales litteras non respiciens ad possibiles repressiones e parte potestatis civilis communisticae.

Articulos legi. Restrictiones non habeo.

IX TESTIS — Rev.mus PAULUS TOCHOWICZ, *Canonicus Kielcen. et Praelatus* S.S., ann. 79, natus die 19 januarii 1891 (V. et A.V.).

Il teste ha conosciuto il Servo di Dio nell'Università di Friburgo nell'anno accademico 1913-14. Depone anche per notizie *de auditu.*

Ad 2 *interr., proc. f.* 98, *respondit:*

§ 1630 Nomen, cognomen, aetas et conditio testis.

Appellor Paulus Tochowicz, Polonus sum. Habito in Kielce ad plateam Sw Wojciecha 8. Pater meus est Leo, mater — Dorothea de gente Nawrocka. Natus sum in Igolomia, dioeceseos Kielcensis, die 19 Ianuarii 1891 a. Nunc emeritus sum; antea per 18 annos fui professor Philosophiae et Disciplinarum Paedagogicarum in Kielce et per 10 annos Disciplinarum Paedagogicarum in Lodz. Lauream in Philosophia adeptam habeo in Universitate Friburgensi. Canonicus sum honoris causa Kielcensis et praelatus papalis.

§ 1631 Qui causam suae scientiae ostendit.

Ad 3-4: Cum Servo Dei non sum coniunctus neque consanguinitate neque nexibus affinitatis. Servum Dei cognosco e personalibus contactibus tempore studiorum in universitate in Friburgo,

anno accademico 1913-14. Cognosco etiam Servum Dei ex auditu ab aliis personis, quantum ad vitam clericalem et sacerdotalem. Natus sum in dioecesi Kielcensi; operam dabam in Seminario, in quo commorabatur Servus Dei uti professor. Servus Dei habuit in Kielce patruum, eximium professorem linguae latinae et graecae in gymnasio Kielcensi. Professor ille adduxit nepotem ad utendum cognomine Matulewicz. Ex rationibus psychologicis clarum hoc fuit, ut consanguineus haberet idem cognomen, quod habuit ipse insignis professor. Multas notitias de Servo Dei hausi ex opuscolo P. Reklaitis, qui pro Processu informativo edidit latine biographiam — articulos disceptantes vitam et activitatem Servi Dei. Legi id cum debui depositionem facere et deponebam uti testis in Processu Informativo Servi Dei in Vicariatu Urbis Romae, die 25 Ianuarii 1954 a. Praeterea multas notitias de Servo Dei habeo a collegis studentibus universitatis in Friburgo, qui in illo tempore habitabant in abscondito conventu Patrum Marianorum, sub regimine Servi Dei.

A 5 *ad* 9: Notitias de vita Servi Dei ab Eius nativitate ad adventum in Kielce habeo solummodo ex commemoratis articulis P. Reklaitis.

A 10 *ad* 22, *proc. f.* 99: Ex commoratione Servi Dei uti alumni habeo notitias solummodo ex auditu, quod fuit eximius et ingeniosus alumnus. Clauso Seminario Kielcensi a gubernio Russico, Servus Dei studia finivit in Seminario Varsaviensi; deinde missus est in Academiam in Petropolim (Petersburg), quam absolvit cum gradu (academico) magistri. Cursu Academiae a Servo Dei finito, Episcopus Kulinski, tunc ordinarius Kielcensis, advocavit Eum in dioecesim et misit in paroeciam cum officio vicarii.

§ 1632
S. D. eximius et ingeniosus alumnus.

Deinde nominatus fuit professor in Seminario Kielcensi; deinceps fuit vocatus ad munus professoris in Academia Petropolitana. Totum hoc spatium vitae Servi Dei excellebat pastorali zelo. In Academia cepit consilium congregationis religiosae condendae, collatis consiliis cum Rev. Bucys, professore Academiae, qui simile consilium habuit. Cum gubernium Russicum detegit has intentiones, Servus Dei coactus fuit relinquere Academiam. Tunc profectus est Romam, sua consilia exposuit Summo Pontifici Pio X; deinceps latenter in Friburgo domum religiosam fundavit. Tunc ex fama rescivi Sanctum Patrem suasisse Servo Dei, ut non conderet novam

§ 1633
Professoris in Seminario Kielcensi munere functus est.

§ 1634
Coactus reliquit Academiam et Romae petiit.

congregationem, sed renovaret adhuc exsistentem, quamvis abolitam decreto gubernii Russici — Congregationem Patrum Marianorum. Cupio hic addere, quod tunc nemo considerabat Servum Dei ut Lithuanum, nam haec quaestio nationalitatis tunc omnino nova exsistebat. Quomodo tunc legaliter instituta esset haec nova Congregatio, nescio. Scio solummodo tunc adhuc vixisse sodales in aliquo mihi ignoto numero abolitae Congregationis Marianorum.

§ 1635
Incumbit proposito reformandi Marianorum Congregationem.

Ad 23, *proc. f.* 100: Tempore commorationis in Friburgo Servus Dei formabat sibi sodales futurae Congregationis Patrum Marianorum, uti vgr. Marianum Wisniewski, Rev. D. Mroczek. In eodem tempore fuit invitatus a Directore Convictus Patrum Dominicanorum « Albertinum », Dre. Modesto van der Wildenberg in adiutorem Patris Spiritualis pro coetu studentium Polonorum, qui sat numerosi erant. Servus Dei fuit noster confessarius et conferentionista. Fuit etiam meus confessarius. Adicio quod episcopus Augustinus Losinski, mittens me ad studia peragenda in Friburgum, dedit mihi litteras, in quibus tradidit me Eius curae et mihi ipsi commendavit contactum cum Illo contrahere. Anno 1914 in patriam reversus sum et propter bellum in Friburgum non redivi et contactus mei cum Servo Dei finiti sunt. Totum hoc temporis spatium fixum est in mea memoria hanc ob causam, quia Servus Dei factus est mihi uti exemplar sanctitatis et zeli sacerdotalis et profunditatis vitae spiritualis.

§ 1636
Friburgi munere confessarii pro alumnis polonis functus est.

Qua confessarius commendabatur Suis practicis et devotis instructionibus. Uti conferentionista eminebat magna humilitate, quod in comparatione cum nonnullis huius temporis professoribus, doctis et magnis oratoribus, per contrapositum bonam impressionem faciebat.

§ 1637
Multa testis audivit de S. D. vita.

Reliquas notitias de vita et activitate Servi Dei cognosco solummodo ex auditu ab aliis personis. Hodie aspiciens retrospective spatium temporis contactus mei cum Servo Dei, considero uti factum dignum singulari attentione, quod Patres Dominicani ostenderunt magnam confidentiam Servo Dei, admittentes Eum ad suum Convictum, uti directorem vitae spiritualis studentium Universitatis, habitantium in Convictu internationali «Albertinum» vocato.

§ 1638
Fides motor eius vitae.

Ad 31: Supernaturalis virtus fidei manifestabatur omni occasione, sive dum fungebatur munere confessarii, sive uti conferen-

tionistae. Vixit Deo et Ecclesiae. Speciales devotiones inter suos poenitentes et auditores non propagabat.

Ad 32, *proc. f.* 101: Secundum id, quod audivi, Servus Dei semper confidebat in Deo etiam in difficillimis adiunctis Suae vitae. In sua confidentia in Deo erat immobilis. § 1639 In adversis unice in Deo fisus.

Ad 33: De heroica virtute caritatis Dei apud Servum Dei exsistente concludo ex Eius conferentiis, in quibus manifestabatur magnus zelus. Similiter fuit in Eius admonitionibus tempore confessionis. De magna virtute caritatis Dei in Servo Dei potest etiam testificari hoc factum, quod S. D. dereliquit Suum munus Petropoli et eo ipso ostendens animum sacrificii profectus est quadamtenus in ignotum, extra fines patriae peregrinari, ut se singulari modo devoveret servitio operi Dei. Similiter, etiam hoc, quod potuerit Sua idea conciliare sibi animum Summi Pontificis S. Pii X, testatur, quod hoc fuit opus Dei. § 1640 Ardenti amore in Deum flagrabat.

A 34 *ad* 36: Servus Dei evidenter exercebat virtutem caritatis proximi, ab initio enim Suae vocationis occupabatur in activitate sociali et charitativa, quamvis ad hoc non fuit obligatus. Haec activitas ordinariam aliorum sacerdotum activitatem superabat. § 1641 Ex amore Dei mira caritas in proximum.

Ad 37: Uti poenitens et auditor Servi Dei, possum dicere Eum ita excelluisse eximia prudentia, ut nemo ex clericis et sacerdotibus obicere aliquid potuerit modo agendi Servi Dei. Servus Dei vere potest definiri uti « servus prudens et fidelis ». § 1642 Prudentia excelluit.

Ad 38: Tempore meorum contactuum cum Servo Dei non audivi, ut aliquis de Eius iniustitia conquereretur. § 1643 Nemo questus est de eius ratione agendi.

Ad 39: Generaliter loquendo spectatis meis contactibus cum Servo Dei, possum affirmare Eum excelluisse virtute temperantiae et mortificationis internae. Praeditus tanta eruditione et ingenio numquam ostendebat Suam superioritatem relate ad alios, quod speciali modo distinguebat Eum ab aliis pariter eximiis viris. § 1644 Virtute temperantiae et mortificationis excelluit.

Ad 40, *proc. f.* 102: Obstupefaciebat me in Servo Dei hoc, quod, quamvis gravi morbo tuberculosis ossium affectus, nunquam de hoc conquerebatur, sed laborabat uti ordinarie sanus homo. § 1645 Numquam querebatur de morbi doloribus.

Ad 41: Vestitus externus Servi Dei fuit mundus et modestus, sicuti et Eius fratrum religiosorum. § 1646 Mundo et modesto habitu utebatur.

§ 1647
Castitatem dilexit et exercuit.

Ad 42: Servus Dei virtutem castitatis praesertim in confessionali tractabat in spiritu Christi, cum clementia, comprehensione, at non cum indulgentia, volens inculcare poenitenti odium ad omnia quae spirarent peccaminosa libidine. De Eius relatione ad has res testimonium dat Eius dictum, ex profunditate cordis prolatum: « Spue super hoc ».

§ 1648
Obsequientissimus erga Sedem Apostolicam.

Ad 43: Uti alumni — studentes numquam audivimus, ut Servus Dei permitteret Sibi aliquam criticam relate ad potestatem et specialiter ad Sedem Apostolicam.

§ 1649
Simplex et humilis in loquendo.

Ad 44: Humilitas Servi Dei cernebatur, cum allocutionem ad nos habebat. Loquebatur simpliciter, immediate, maxima parte lingua evangelica utebatur, sine ornamentis superfluis linguae vel gestibus exquisitis.

Ad 45: Virtutes, de quibus dictum est, fuerunt in gradu extraordinario.

Ad 46-47: In vita Servi Dei non vidi, ut fierent aliqua signa supernaturalia, quae vocantur miracula.

A 48 *ad* 52: De factis coniunctis cum Eius ultimis annis vitae, cum morte et funere nihil mihi notum est.

§ 1650
Missio S. D. qua Visitatoris Apostolici opera Divinae Providentiae vocatur.

Ad 53-54: Secundum meam opinionem missio Servi Dei, uti Visitatoris Apostolici in Lithuaniam a Summo Pontifice Pio XI in situatione, quae ibi dominabatur, fuit opera Providentiae Divinae in hoc sensu, quod unice Ille propter Suam sanctitatem, honorem, reverentiam, quibus fruebatur etiam apud inimicos Suos, aliquos Lithuanos, potuit facere et de facto fecit, id est Lithuaniam a schismate salvavit.

A 55 *ad* 62, *proc. f.* 103: De gratiis, miraculis, sanationibus obtentis per intercessionem Servi Dei nihil mihi notum est.

Articulos legi et contra eos non habeo obiectiones.

Post lectionem depositionum adderem quod, cum unus e membris Tribunalis Informativi Romae interrogavit me, num nos, studentes poloni, vivo Servo Dei, diceremus de illo Eum fuisse sanctum respondit: « Videtur nos ita non dixisse, sed ita cogitasse, nos hoc sensisse — Illum sanctum virum fuisse ».

X TESTIS — Rev. Soror CAMILLA TYCZYNSKA, *e Congr. Sororum Ancillarum Sacratissimi Cordis Jesu,* ann. 86, nata die 25 septembris 1885 (V.).

La teste ha conosciuto il Servo di Dio a Chyliczki vicino Piaseczno (Varsavia), e questa conoscenza era dovuta al fatto che mons. Matulewicz aveva rapporti con la Congregazione alla quale apparteneva la teste.

A 2 *usque ad* 4 *interr., proc. f.* 106, *respondit*:

Appellor Camilla Tyczynska, nata sum die 25 Septembris 1885 anno in Antoniny, in regione Wolyn, districtus Zaslaw, uti filia Iosephi et Iosephae de gente Ziolkowska. Sum civis polona. Nunc habito in Toruń ad plateam Bema 16, 9. Sum revera mulier catholica et soror e Congregatione Sororum Ancillarum Sacratissimi Cordis Jesu ab anno 18 vitae meae. Fungebar munere magistrae in scholis agriculturae. Ultimis in annis officium directricis adimplebam in schola agriculturae in Ostrowo, ad lacum Goplo, prope Kruszwica.

§ 1651 Nomen, cognomen, aetas et conditio testis.

Nemo me edocuit, quid et quomodo deponere debeam. Volo deponere omnia, quae scio a mea propria observatione et ex auditu. Servus Dei venit mihi obviam in Chyliczki prope Piaseczno, cum veniebat ad Matrem Generalem et nobiscum habebat contactus. Servus Dei veniebat ad suum patruum, qui fuit parochus in Piaseczno prope Varsaviam. Veniebat tunc ad Chyliczki, cognovit Congregationem nostram, colloquebatur cum sororibus et conferentias ad nos habebat. Cognovit spiritum Congregationum sine veste religiosa. Idea haec valde illi placuit, propterea favebat nostrae Congregationi. Aliquoties dirigebat exercitia spiritualia quinque aut trium dierum in nostra Congregatione. Saepe ad nos habebat conferentias. Conferentiae istae erant valde profundae et valde instruentes. Hoc quod maxime mihi placuit, memoria tenui et adnotavi. Vgr.: « Omnia evanescunt et diminuuntur coram gloria Dei »; et alterum: « Omnibus uti ad gloriam Dei ». Haec verba saepe repetebat, quae fuerunt pro ipso vita. Adnotationes meas propter bella et metum revisionum, quae fiebant in nostris domibus religiosis, delere debui, at secundum haec verba conabar vivere. Anno 1914 Servus Dei transigebat apud nos in Chyliczki tempus feriarum aestivarum. Tunc una cum Matre Superiorissa Generali, Angela Glowacka, quae tunc etiam habuit regimen

§ 1652 Quae causam suae scientiae praebet.

§ 1653 S.D. in monasterio habebat conferentias et exercitias spiritualia dirigebat.

Gymnasii ad plateam Piekna, faciebat emendationem nostrarum Constitutionum religiosarum, quapropter recte consideratur, uti Reformator nostrae Congregationis.

§ 1654
Testis pluries experta est S.D. caritatem.

Proc. f. 107: Tunc pater Matulewicz dirigebat exercitia spiritualia, quando novem sorores vota perpetua emittebant, inter quas et ego fui. Mense Augusto 1914 anni ortum est bellum. Tunc Servus Dei profectus est Varsaviam; et cum operationes bellicae praeterierunt Chyliczki et nostra domus a globis missilibus germanicis detrimentum passa est; tunc Servus Dei in Chyliczki advectus est, ubi consilio nobis et auxilio proderat. Fuit valde laboriosus et in praxi peritus; sibi autem pauca exigens.

Altera vice Servus Dei venit mihi obviam in loco Abele in Lithuania, prope Kowno, ubi fui magistra in schola agriculturae. Hoc tempore Servus Dei dabat exercitia spiritualia sacerdotibus in Kowno. Quotidie habebat tres conferentias. Tunc per tres noctes non dormivit, ita hoc labore occupatus fuit. Dicebat se dolorem sentire in « omni nervulo ». Ibi in Abele direxi ad Eum quandam feminam incredulam; Servus Dei convertit eam et excepit confessionem eius.

A 5 *ad* 21: De vita Servi Dei nihil novi scio, praeterquam hoc, quod legi in libris et quod audivi a sororibus de vita Servi Dei.

§ 1655
S. D. professor et vice rector Academiae Petropolitanae.

Ad 22: Cum Servus Dei fuisset professor et vicerector Academiae Theologiae Catholicae in Petropoli, invitavit nostras sorores religiosas ad curam rerum domesticarum; et administrabant res domesticas pro omnibus sacerdotibus. Servus Dei sedulus in cura relate ad sacerdotes et sorores fuit. Cum aliqua vice venit Ei obviam una soror plorans, consolatus est eam et cohortatus ad perseverantiam in famulatu Christi. A nostris sororibus religiosis audivi, quod cum laborem suum in Academia Petropolitana derelinquere decrevit, personae competentes volebant Eum nominare episcopum in Wolyn. Tunc Servus Dei petiit, ut esset ab his officiis liber, nam occupatus erat in reorganisatione et reformatione Congregationis Patrum Marianorum, uti eorum in futuro Superior Generalis.

A 23 *ad* 27: De his rebus scio nonnisi a libris et narrationibus aliorum.

A 28 *ad* 30, *proc. f.* 108: De activitate Servi Dei uti Episcopi Vilnensis possum afferre hoc, quod audivi a mea familia, habitante

in regione Vilnensi. Tempore commorationis ibi Servi Dei ortus est extremus nationalismus inter Lithuanos et Polonos. Insuper magnam activitatem evolvebat secta massonica, quae coepit acriter Servum Dei impugnare. Populus credidit impugnationibus preli, at Servus Dei stabat longe ab hoc, enixe operans aeque pro Lithuanis ac pro Polonis. Obiectiones, quas ponebat familia mea, nempe Servum Dei favere tantum Lithuanis, refutabam; cognovi enim Eum, uti bonum nobilemque sacerdotem, qui inserviebat nonnisi Ecclesiae et Deo, ad maiorem Eius gloriam. Commorans Vilnae eo tempore, quo Servus Dei fungebat ibi munere Ordinarii, discebam linguam russicam et visitabam Episcopum.

§ 1656 De ministerio pastorali S. D. testis multa audivit.

Ad 31, *proc. f.* 109: Servus Dei, iuxta meam opinionem, habebat fidem supernaturalem. Videbam Eum hac fide vixisse. Imprimis in conferentiis, quas habebat, virtutem fidei in nobis profundiorem efficiebat. Orationem supra modum amabat. Cum Servus Dei tempore sui morbi operatione chirurgica passa, in hospitali iacebat et postea commorabatur apud nos, in domo ad plateam Piekna, quamvis ambulare non potuit, veniebat ad nostram capellam ibique multum temporis transigebat in oratione, nos hoc aedificans. Servus Dei habuit profundam devotionem ad Sacratissimum Cor Jesu et ad Matrem Dei, nam saepe nobis de his dicebat. Adhortabatur nos etiam ad propagationem fidei et ad faciendam eam apud alios adhuc profundiorem. Verba haec in intima cordis ita cadebant, ut et hodie, dum provectior aetate sum, memor sum eorum et studeo ea accomodare vitae meae. Nihil possum recordari, quod testificaretur contra supernaturalem fidem apud Servum Dei.

§ 1657 Supernaturali fide praefulsit.

§ 1658 Spiritu orationis aedificabat omnes.

§ 1659 Devotissimus SS. Cordis Iesu et B.V. Matris Dei.

Ad 32: Heroicam virtutem spei apud Servum Dei potui animadvertere tempore Eius morbi, quomodo Ille magnos Suos dolores patiebatur, referens omnia ad vitam futuram. Mihi persuasum est Servum Dei hanc virtutem spei habuisse. De caetero saepe nobis de hoc loquebatur. Nihil possum recordari, quod testificaretur contra heroicam virtutem spei apud Servum Dei.

§ 1660 Magnos dolores morbi patienter toleravit.

Ad 33: Puto Servum Dei magnam supernaturalem dilectionem in corde habuisse. Hoc apparebat in variis Eius operibus et verbis. Vgr. cum loquebatur de Deo, quamvis impeditus morbo pedis ambulare non potuit, totam conferentiam tamen stans nobis praedicabat; quod admirabamur adscribentes hoc Eius zelo gloriae Dei

§ 1661 Amore Dei ardebat.

qui fuit revera magnus. Una vice vgr. animadvertit duas puellas in platea; mox exiit ad eas adduxit eas in capellam, edocuit, erant enim parum excultae; praeparavit eas ad confessionem, quam ab eis excepit; et nobis dixit eas valde confessione indiguisse.

§ 1662
Hortabatur Sorores ad Deum amandum.

Cum ego accessissem ad Servum Dei ad peccata confitenda et tunc adhuc valde iuvenis, cohortabatur me ut cum sororibus remanerem, quia illae sunt valde bonae et enixe diligunt Deum. Magna dilectio Dei apparebat in Servo Dei in modo peragendi functiones sacras, quas adimplebat cum magna unctione.

Proc. f. 110: Si res agitur de Sanctissimo Sacramento possum afferre factum quod anno 1914 locum habuit; cum operationes bellicae fiebant in regione propinqua ad Chyliczki et sorores fuerunt coactae totum tabernaculum transferre e capella ad cellam subterraneam domus, Servus Dei, qui tunc fuit Varsaviae, festinavit ad nostram domum in Chyliczki, ut salvare posset Sanctissimum ab iniuria, cum periculo vitae suae, transiens lineam operationum bellicarum. Nunquam observavi aliquid apud Servum Dei, quod fuerit contrarium virtuti heroicae caritatis Dei.

§ 1663
Heroica caritas in proximum.

Ad 34: Uti unum e signis magnae dilectionis proximi apud Servum Dei, oportet afferre Eius operam in commodum miserorum, esurientium, liberorum derelictorum tempore belli 1914 a. Servus Dei colligebat hos liberos in plateis Varsaviae et cum magno labore proprio comparabat pro illis nutrimentum et vestes. Quando obtinuit fasciculos cum vestibus e palatinatu Posnaniensi, laetatus est uti puer. Ipse narrabat, quod cum rogabat magistratus civiles Germanorum apocham (signum) ad recipiendum carbonem pro pueris, magistratus germanus respondit, quod uti sacerdos deberet confidere Providentiae Dei et magistratus non vexare. Servus Dei responsum dedit se multum confidere Providentiae Divinae, sed illa operatur per bonos homines. Hoc dicto exarmavit magistratum et apocham obtinuit.

§ 1664
Zelus extraordinarius pro bono animarum.

Ad 35: Si agitur de misericordia relate ad animam proximi, Servus Dei ostendebat etiam extraordinarium zelum. Vgr. in confessionali assidebat, quambis morbo afficiebatur, exquirebat occasiones, ut posset alicui auxilium ferre. Semel in Chyliczki a sorore Directrice impetravit, ut reciperet puellam, quam propter graves rationes s. Directrix noluit recipere, Servus Dei fecit hoc propter

bonum huius puellae, quae revera in futuro devenit bona mulier.

Ad 36, *proc. f.* 111: Nihil possum proferre, quod in verbis vel in operibus Servi Dei adversaretur caritati proximi.

Ad 37: Admirabar semper apud Servum Dei Eius prudentiam, quam saepe nos edocebat. Eius consilia et observationes semper producebant bonum effectum. Nihil animadverti quod adversaretur prudentiae.

§ 1665
Valde prudens in agendo.

Ad 38: Difficile est mihi aliquid dicere de virtute iustitiae relate ad Deum; attamen relate ad homines Servus Dei valde curabat de iustitia et singulari modo veniebat cum auxilio iis, qui se ostendebant iniuria affectos. Nihil umquam audivi neque vidi, quod apud Servum Dei adversaretur iustitiae.

§ 1666
Unicuique suum tribuit.

Ad 39: Servus Dei tempore Suae commorationis tam in Chyliczki, quam et Varsaviae, non semel dabat argumenta Suae virtutis temperantiae. Numquam querebatur de aliqua re, semper contentus fuit his, quae erant et consolabatur sorores maerentes ob res temporales, dicens semper sufficientia fore, quae erunt. Pro omni re semper gratus fuit. Servus Dei moderatus fuit in cibis, vestitu et in tota Sua vita.

§ 1667
Semper contentus de omnibus.

Ad 40: Omnes admirabantur fortitudinem Servi Dei, videntes quomodo ille, affectus tuberculosi ossium in pedibus et in manu, cum apparatu collocato supra manum, tam multum laboraret. Servus Dei habuit multas et graves difficultates, potissimum uti Episcopus Vilnensis et tardius tempore commorationis in Lithuania; de his nemini loquebatur, sed cum nostra Mater Superiorissa Generalis — Glowacka interrogabat Eum, quomodo valeret, confessus est — Vilnae se sensisse ita, ac si esset in vestibulo inferni; in Lithuania autem, ac si esset in amplexu Beelzebub. Puto Servum Dei habuisse heroicam virtutem fortitudinis.

§ 1668
Fortitudine heroica praefulsit.

Ad 41, *proc. f.* 112: Servus Dei magni aestimabat virtutem paupertatis et saepe de ea loquebatur, imprimis occasione renovationis votorum religiosorum, quo tempore solebat interesse et extollebat magnum momentum paupertatis. Externa apparitio Servi Dei testabatur de Eius amore et propensione ad paupertatem.

§ 1669
Virtutem paupertatis dilexit et exercuit.

Ad 42: Censeo Servum Dei valde dilexisse virtutem castitatis, siquidem ad eam tam ardenter cohortabatur. Nunquam obser-

§ 1670
Castitatem custodivit et commendavit.

vari aliquid apud Servum Dei neque in verbis, neque in factis, quod adversaretur virtuti castitatis.

Ad 43: Etiam de virtute oboedientiae saepe loquebatur et tali modo, ut sequeretur, Se virtutem oboedientiae habere et in honore et in usu.

§ 1671
Valde humilis in omnibus.

Ad 44: Servus Dei erat valde humilis et propterea foris non apparebat talis, qualis revera fuit. Externe non dabat percipere divitias animae Suae et intellectus, numquam extollebatur, de seipso silebat, aliis loqui permittebat. Se gerebat ita ac si nesciret « numerare ad duo », attamen valde sapiens et eruditus fuit.

§ 1672
Virtutes heroice exercuit.

Ad 45: Arbitror omnes virtutes, de quibus sermo fuit, superabant normalem livellum perfectionis christianae, et fuerunt apud Servum Dei in gradu heroico. Uti maximam virtutem apud Servum Dei existimo caritatem Dei et proximi.

Ad 46-47: Non audivi, quod Servus Dei haberet aliqua singularia dona neque de miraculis obtentis per Eius intercessionem.

A 48 *ad* 52, *proc. f.* 112: Adiuncta mortis et funeris Servi Dei nota sunt mihi solummodo e lectione.

Ad 53-54: Adhuc Servo Dei vivente dominabatur in nostra Congregatione opinio hominem hunc sanctum esse. Non audivi, ut aliquis huic opinioni adversaretur.

Ad 55-56: Ego ipsa obtinui sequentes gratias per intercessionem Servi Dei:

§ 1673
Testis experta est S. D. patrocinium.

a) In difficilibus adiunctis, missa in Lettoniam ad regendum magnum praedium, cum petitio assignationis mihi lignorum pro exstruendo aedificio bis reiecta fuit, decrevi a Servo Dei auxilium deprecari. Novendialibus precibus peractis, tertia vice, direxi petitionem meam et tunc magna cum facilitate et benignitate assignationem obtinui.

b) Cum tribus diebus sine spe quaerebamus in Rzezyca domum ad condendum institutum pro puellis educandis et erudiendis et iam sine successu egredi volebamus, venit mihi in mentem visitare Patres Marianos, quorum fundator fuit Servus Dei, et tunc cum facilitate, statim indicata fuit nobis domus, quam conduximus, et

fundavimus institutum. Haec idea venit nobis facta oratione in ecclesia ad Servum Dei.

Proc. f. 113: *c)* Tempore translationis corporis Servi Dei in Marijampolé, ego commorans in Lettonia, cognovi puellam affectam tuberculosi ossea. Medici nolebant eam recipere in hospitale uti insanabilem. Tunc ego dedi illi photographiam Servi Dei excisam ex folio periodico et adhortata sum eam, ut oraret ad Servum Dei. Quamvis propter coactum discessum e Lettonia amisi cum hac puella contactum, nihilominus, duobus annis elapsis, certior facta sum a sorore Marta Golubos, quae permansit in Lettonia, hanc puellam propter orationem per intercessionem Servi Dei statim morbo liberatam esse et fuisse idoneam ad laborandum. Dolendum est neminem tunc fuisse, qui ex officio confirmaret hoc factum; sed mihi persuasum est hoc revera miraculum fuisse. Magis amplam descriptionem supra allatarum gratiarum praesento, impressam in machina dactylographica de die 24 novembris 1966 a., quam descriptionem adiungo.

§ 1674
Puella sanata est intercessione S. D.

Praeter haec puto etiam esse specialem gratiam obtentam per intercessionem Servi Dei in familia Malunicki, quae habitat in Torun ad plateam Bema..., nempe: Pater trium liberorum incidit in vitium alcoholismi, uxori non reddebat labore acquisitam pecuniam, habuit concubinam. Uxor eius certiorem me fecit de aerumnis suis; tunc dedi ei imaginem photographicam Servi Dei et hortabar ad orationem per intercessionem Servi Dei. Hoc evenit circiter ante duos annos. Cum ante aliquos dies colloquebar cum illa muliere, dixit mihi eius maritum ante unum annum eiecisse concubinam et nunc cessavisse inebriari extra domum; pecuniam domum afferre, liberos invigilare, ita ut uxor iam illo satisfacta sit; sed adhuc maritus aliquando domi alcohol bibit et non frequentat ecclesiam. Promisit quod adhuc deprecabitur per intercessionem Servi Dei.

§ 1675
Aliud mirum patratum recolitur.

Ad 62: Articulos legi et non habeo ullas restrictiones.

XI TESTIS — Rev. LEO SZELAG, *e Congr. Patrum Marianorum*, ann. 68, natus die 29 augusti 1903 (V et A.V.).

Il teste ha conosciuto il Servo di Dio nel 1921 quando come vescovo mons. Matulewicz visitò la parrocchia di Kamieniec Litewski, dove il teste era nato.

§ 1676
Nomen, cognomen, aetas et conditio testis.

A 2 usque 4 interr., proc. f. 116, *respondit*:

Appellor Leo Szelag. Natus sum die 29 augusti 1903 a. in pago Peliszcze, districtus Brzesc n/Bugiem, uti filius Antonii et Michaëlinae de gente Paszkowicz. Civis Polonus sum, nationis polonae. Nunc habeo domicilium in Ratajewo nr. 89[a], districtus Otwock, officium tabellariorum Sulejowek. Sacerdos sum e Congregatione Patrum Marianorum, ordinationem sacerdotalem accepi 1936 a. Novitiatum in Congregatione incepi 1923 a. in Skorzec prope Siedlce. Annis ab 1963 ad 1969 fui Superior Provincialis Patrum Marianorum. Nunc sum superior domus. Annis ab 1927 cum intersticiis ad 1944 fungebar munere educatoris, deinde habui regimen convictus in Collegio Scientifico-Educativo, directo a Patribus Marianis in Bielany Varsaviae. Nemo me edocuit quid et quomodo deponere debeam. Volo deponere omnia, quae scio e propria observatione et ex auditu, impulsus unice respectu gloriae Dei.

§ 1677
Qui primo novit S. D. anno 1921.

Prima vice Servus Dei venit mihi obviam 1921 anno, cum uti episcopus visitabat meam parochiam, in qua natus sum, in Kamieniec Litewski. Altera vice occurrit mihi 1923 anno, quando eram in novitiatu Patrum Marianorum in Skorzec prope Siedlce. In hoc spatio temporis Servus Dei saepe adveniebat (in Skorzec). Postea 1921 anno Servus Dei speciali modo Vilnae mihi obviam venit. Ab hoc tempore non habui cum Servo Dei ullos contactus. Posteriores notitias de Servo Dei habeo ex auditu ab aliis.

A 5 ad 22, *proc. f.* 117: De vita Servi Dei nihil ex immediata observatione scio excepto hoc, quod legi vel audivi ab aliis senioribus patribus Congregationis.

§ 1678
Testis notitias audivit de Congregationis Marianorum reformatione.

Ad 23: Ex propria observatione nihil scio de activitate Servi Dei relate ad renovationem Congregationis Patrum Marianorum. Attamen audivi a senioribus patribus Congregationis et imprimis a Magistro Novitiatus, patre dre Vladislao Mroczek, nunc commorante in Lusitania, in Balsamao. Habebat pro nobis lectiones e historia Congregationis, quam bene noverat; fuit enim in novitiatu in Friburgo sub regimine Servi Dei, patris Renovatoris. Ita, ut audivi, Servus Dei fuit immediate coniunctus cum unica tunc domo Patrum Marianorum in Marijampolė; haec enim fuit Eius parochia natalis. Servus Dei fuit etiam in proximo contactu cum Patre Superiore Generali Vincentio Sekowski. Mea opinione, ut mihi persuasum est, Pater Sekowski, huius temporis generalis, non semel ma-

nifestavit aerumnas suas circa futuram sortem Congregationis. In his adiunctis oportet videre initium curae salvandi existentiam Congregationis. In hac forma, in qua tunc existebat, potuit enim abolitionem subire.

Ad 24, *proc. f.* 118: Res spectantes reformationem Congregationis Patrum Marianorum sunt mihi notae a patribus, qui fuerunt in immediato contactu cum Servo Dei et ex documentatione atque ex scriptis. Habeo hic in mente patrem Mroczek et patrem Casimirum Bronikowski, qui peragebat novitiatum sub regimine Servi Dei et tardius fuit Vicarius Generalis in territorio Poloniae. Deinde reminiscor patrem Marianum Wisniewski, qui pariter fuit in novitiatu sub regimine Servi Dei in Friburgo. Ipse composuit — « Memoriale Vitae » — in quo late affert notitias de vita Servi Dei et de Eius activitate. Habeo etiam has notitias a patre Sobczyk. Ex hoc spatio temporis audivi de activitate sociali Servi Dei, inter alios a Rev. Professore Universitatis Varsaviensis Antonio Borowski; quando editis litteris Encyclicis — « Rerum Novarum » — facta est actualis quaestio socialis, tunc Servus Dei pronuntiavit praelectionem postea impressam in forma opusculi, in quo hae quaestiones fuerunt tam perfecte propositae, ut, iuxta sententiam Rev. prof. Borowski ad hoc tempus nihil melius in hac materia apparuit et hoc, quod scriptum fuit, nihil amisit de sua actualitate.

Ad 25: Servus Dei in Congregatione fungebatur munere Superioris Generalis, quod illi commissum fuit aliquoties, usque ad Eius mortem. Cum Servus Dei fuit nominatus Ordinarius Vilnensis, non cessavit esse Generalis Congregationis, cui toto corde addictus erat. Dolebat de hoc, quod non poterat se devovere totaliter Congregationi, quae post renovationem tam magnopere Eo indigebat. Precabatur Summum Pontificem, ut liberaretur a sede Vilnensi, quo posset Se tradere omnino Congregationi; sed Pius XI, qui personaliter noverat Servum Dei, respondit se non videre aliquem alium, cui potuisset Vilnensem sedem episcopalem committere. Quando ortae sunt variae difficultates ratione diversarum nationalitatum, quae habebant influxum in ipsam vitam Congregationis, Servus Dei dolebat de hoc et in litteris petebat veniam a patribus e Polonia oriundis, quod illi patiuntur propter Eius positionem, quamvis Ille, ut aiebat, nonnisi gloriam Dei quaereret.

§ 1679
S.D. Superior Generalis Marianorum.

§ 1680
Nominatur Episcopus Vilnensis.

§ 1681
Benignus et paternus erga omnes fideles.

Ad 26, *proc. f.* 119: Servus Dei uti episcopus Vilnensis non ducebatur rationibus nationalitatis sed dicebat: « Imprimis sum civis Ecclesiae Dei et serviendo Ecclesiae servio unicuique nationi ».

Ad 27: Si agitur de Congregatione Sororum ab Immaculata Conceptione, scio fundationem huius Congregationis fuisse opus valde aptum et bonum, quia Servus Dei scivit infundere sororibus spiritum Dei.

§ 1682
In adversis semper quietus et tranquillus.

Ad 28: Tempore quo Servus Dei fuit Ordinarius Vilnensis, ter visitabam Illum et semper reportavi impressionem, quod non obstantibus difficultatibus, de quibus mentionem feci, in vultu Servi Dei erat profunda tranquillitas et aequitas spiritus.

Cum anno 1920 appropinquaret Vilnam exercitus Russicus et Servo Dei consilium dabatur, ut exiret propter imminentia Ei varia pericula, respondit se nullimodo profecturum esse, nam Eius officium est ibi, ubi sunt animae commissae Eius curae; hoc scio ex auditu.

§ 1683
Paternus et benevolus erga sacerdotes culpabiles.

Quantum ad relationem Servi Dei ad sacerdotes notum est mihi factum, quando unus ex sacerdotibus decidit in desperationem propter implicationes suae vitae sacerdotalis et propter interventum fidelium Ordinarius coactus fuit ad rem accedere; et sacerdos ille habuit in animo etiam vestem talarem deponere, si Ordinarius accederet ad eum cum rigore auctoritatis. Factum est tamen aliter, sicut narrabat mihi ille sacerdos, Servum Dei recepisse eum modo valde paterno et etiam procubuit ante eum in genua deprecans, ut reverteretur ad Christum et ad gratiam sacerdotii. Sacerdos ille ita fuit hoc commotus et perfusus, ut factus sit in posterum valde fervidus pastor animarum, et in fine vitam pro ovibus posuit, nam non dereliquit parochiam suam, etsi illi suadebatur. Iste sacerdos fuit Rev. Michaël Boryk. De illo narrabat mihi Rev. Ioannes Trochim, tempore nostrae communis commorationis in carcere in Wronki.

§ 1684
Praesto erat omnibus.

Servus Dei, uti Episcopus, fuit semper humanus, unicuique conabatur auxilio esse. Hoc affirmo e propria observatione.

Ad 29, *proc. f.* 120: Activitas Servi Dei uti Visitatoris Apostolici in Lithuania, fuit magni momenti pro Ecclesia. Cum Servus Dei tandem exoneratus fuit a Sede Episcopali Vilnensi et Romam profectus est, dedit ibi operam laboribus Congregationis, nempe

organisationi domus generalitiae et studiorum. Gaudebat se posse operam dare unice Congregationi.

§ 1685
S.D. Visitator Apostolicus ad restaurandum ordinem in Ecclesia Lituana.

Hoc tempore incidit in Eum magnum officium. Summus Pontifex advocavit Eum et iniunxit difficile et grave negotium: restituere ordinem in Ecclesia in Lithuania. Et revera situatio fuit magnopere periculosa. Clerus in maiori parte volebat decedere ab Ecclesia Romana formando Ecclesiam nationalem. Cum Servus Dei ibi advenisset, nemo voluit cum illo loqui. Servus Dei sumpsit tunc sibi uti adagium verba Christi: « Hoc genus non potest in aliquo alio eici, nisi in ieiunio et oratione ». Et revera Servus Dei sua propria sanctitate vitae id effecit, ut successerit tranquillitas et res eo deducta est, ut concordatum valde utile pro Ecclesia subscriptum sit.

§ 1686
De extremo morbo S. D.

Ad 30: Tunc Servus Dei, adducto hoc opere ad finem, sensit Se esse gravi morbo affectum; peritonitide correptus propter illum morbum mortuus est.

Secundum meam opinionem inter activitatem apostolicam Servi Dei et Eius mortem existere relationem, nempe video in hoc singularem operam Dei: propter magnam orationem et sacrificium Servi Dei demolita est pertinacia humana tam apud laicos, quam et imprimis apud clerum lithuanum; et Ecclesia in Lithuania servata est. Servus autem Dei hoc subsignavit oblatione Suae vitae.

§ 1687
Fidem supernaturalem habuit.

Ad 31, *proc. f.* 123: Persuasum est mihi Servum Dei habuisse fidem supernaturalem, quam ostendebat verbis et factis. Speciali modo devotione erga Sanctissimum Sacramentum. Vgr. episcopus factus, cum secundum ius haberet privilegium privatae capellae domesticae, laetatus est, uti mihi narrabant, se habitaturum esse sub uno tecto cum Christo Domino et in omnibus difficultatibus vitae non solitarium mansurum esse.

§ 1688
Quam verbo et exemplo ostendebat.

Dum Vilnae fui apud Servum Dei et Ipse recipiebat me in hospitium et ministrabat mihi S. Communionem, tunc tempore meae gratiarum actionis remanebat et simul mecum orabat.

§ 1689
Devotissimus B.M.V.

Devotio erga Matrem Dei apparebat in vita Servi Dei, imprimis in redactione Constitutionum Congregationis, in conferentiis, in explanationibus ad has Constitutiones, ubi totam Suam filialem relationem ad Matrem Dei complexus est in una fundamentali paragrapho et deinde in conferentiis et praelectionibus explicabat, quomodo tota perfectio religiosa debeat fundari in imitatione vitae

et virtutum Immaculatae. Noverat totam Suam filialem fere puerilem dilectionem erga Matrem Dei ostendere aliis modo serioso et virili. Profunda fides Servi Dei ostendebatur etiam in Eius relatione ad Ecclesiam praesertim ad Sedem Apostolicam. Praefixit Sibi et Congregationi uti tesseram: « Pro Christo et Ecclesia », et voluit, ut Congregatio fortiter inniteretur Sede Apostolica; quapropter commendabat et praecipiebat lectionem ephemeridis « Acta Apostolicae Sedis ». Servus Dei ostendit magnam vim fidei et robur in defensione fidei, cum Lithuaniam salvavit a periculo schismatis in Ecclesia Catholica. Scio de his e litteris, quae veniebant a Servo Dei ad Congregationem, cum adhuc alumnus fueram.

§ 1690 Commendabat perfectam submissionem Sedi Apostolicae.

Etiam magnam vim fidei ostendit appropinquantibus Vilnam copiis russicis, cum conatus erant influendi in Servum Dei, ut Suam sedem episcopalem — Vilnam — derelinqueret. Tunc dixit solam Sedem Apostolicam, a qua recepit nominationem, posse hoc Illi praecipere; Ipse autem remanebit, etsi propter hoc vitam ponere debeat. Nihil memoria retineo, quod repugnetur heroicitati fidei Servi Dei.

§ 1691 Heroica spe praeditus.

Ad 32. *proc. f.* 124: Servus Dei habuit certo heroicam virtutem spei. E multis casibus, in quibus agebatur de hac virtute, clare memini duos. Primo nempe tempore belli 1915 anno Servus Dei colligebat liberos neglectos, famelicos, et non habens alia media, de eorum victu ipse curabat. In uno magistratu germanico dictum Ei fuit, quod, loco illos molestare, deberet plus confidere Divinae Providentiae; Servus Dei respondit: « Immo vero, utique, sed Providentia operatur per bonos homines ». Hoc dicto ita commovit officialem potestatis civilis, ut obtinuerit omnia quae petebat.

§ 1692 Maxima fiducia in Divina Providentia.

§ 1693 Quam fiduciam in omnibus infundere satagebat.

Secundus casus, quod cum Marijampoli conventus incendio consumptus est et superiores eum reaedificandi spem perdiderunt, respondit: « Providentia Dei plus habet quam vos perdidistis; confidite Providentiae et conventum reaedificabitis ». Et revera brevi tempore conventus reaedificatus est. Et etiam ipsum factum incipiendi et dirigendi tale opus misericordiae, quod Servus Dei perfecit et in talibus adiunctis, potest intelligi, uti signum infinitae confidentiae Servi Dei in Providentia Divina.

§ 1694 Heroica caritate in Deum flagravit.

Ad 33: Persuasum est mihi Servum Dei habuisse heroicam caritatem Dei, quae apparebat in Eius oratione privata et publica, in zelo curae animarum. In Ecclesia sua cathedrali Vilnae operam

dabat, uti simplex sacerdos. In Diario vitae Suae posuit tesseram: Deum futurum esse centrum Eius vitae, se velle omnia referre ad Deum, omnia Ei inniti. In suis exercitiis spiritualibus propriis et pro aliis directis continuo ad has ideas revertebatur.

Ad 34-35, *proc. f.* 125: Servus Dei revera impellebatur heroica caritate proximi in casu iam memorato, relate ad sacerdotem, qui causabat scandalum et vicinus fuit apostasiae a sacerdotio. Episcopus procubuit ad pedes eius et supplicabat ei, ut ad Christum reverteretur. Hoc quod Servus Dei ita fecit, potest explicari unice heroica caritate Servi Dei. Summatim in relatione Servi Dei ad proximos potest observari hoc characteristicum signum, quod cum singulari caritate se referebat ad Suos hostes et adversarios, et hoc (modo) non semel Sibi illorum animos conciliabat. § 1695 Et in proximum.

Ad 36: Servus Dei multa opera caritatis et misericordiae fundavit, inter alia, in praedio episcopali prope Vilnam, erexit Institutum pro pauperibus liberis, uti orphanotrophium. § 1696 Multa opera caritatis fundavit.

Ad quaestionem positam a Rev. Promotore Fidei, an verum sit hoc orphanotrophium fuisse solummodo pro liberis lithuanis, respondeo: Nescio, an ita fuerit; sed etsi ita fuisset, certe hoc non profluebat ex defectu caritatis proximi; sed poterat dari quaedam situatio, propter quam sic et non aliter hoc orphanotrophium institui oportuit. Servus Dei vita Sua sufficientia argumenta proferebat ad hoc, quod omnes homines amplectabatur universali et aequo amore.

Ad 37, *proc. f.* 126: Virtus prudentiae Servi Dei fuit certe non solum humana sed et supernaturalis, cuius rationem video in ipso facto restaurationis Congregationis et quidem in talibus adiunctis, in quibus hoc fiebat. Prudentia solummodo humana certe non sufficeret. Similiter alia magna opera, quorum Servus Dei fuit auctor, ostendunt Eius supernaturalem prudentiam. Vgr. opus Visitationis Apostolicae in Lithuania, amotio imminentis ibi periculi pro Ecclesia. Etiam decisio remanendi in officio. Obiectio, ac si imprudentia esset, permutare Ordinem Marianorum in « Congregationem », secundum meam sententiam non testatur hoc de carentia prudentiae Servi Dei, sed contra, ostendit non solum Eius humanam, sed etiam supernaturalem prudentiam, nam haec forma activi apostolatus in illis temporis adiunctis apparuit magis necessaria Eccle- § 1697 Heroice prudens in omnibus.

siae, praesertim introductio institutionis laicatus. Haec forma evenit valde necessaria.

§ 1698
Iustus erga omnes.

Ad 38: Servus Dei habuit virtutem iustitiae. In tota vita Sua regebatur principio: reddere quod Dei est — Deo; et quod est hominis — homini. Singulari modo haec virtus apparebat in sede episcopali Vilnae, in difficillimis adiunctis, ubi necesse erat iuste agere relate ad tres circulos nationales, sese mutuo impugnantes.

§ 1699
Humilitate praefulsit.

A 39 *ad* 44: Si agitur de reliquis virtutibus multa facta attestantia de heroicitate harum virtutum adduxi supra. Hic volo singulari modo in memoriam revocare magnam humilitatem Servi Dei, qui in Diario vitae Suae inscripsit talem orationem: « Praesta, Deus, ut sim pannus in Ecclesia tua, qui sublato pulvere proicitur in angulum, dummodo possim adiuvare ad detergendum etsi minimam sordem in Ecclesia tua ».

§ 1700
Virtutes heroice exercuit.

Ad 45: Obviam mihi venit communis opinio hominum, qui habebant contactus sive cum Servo Dei, sive cum Congregatione, Servum Dei excelluisse virtutibus heroicis, opiniones contrariae erant nonnisi in periodicis, tempore trituum inter nationalitates in Dioecesi Vilnensi.

Ad 46: Iuxta meam sententiam hoc, quod Servus Dei scripsit in Suo Diario, testatur de statu profundae unionis cum Deo, seu de statu mystico apud Servum Dei.

§ 1701
De gratiis.

Ad 47, *proc. f.* 127: Si agitur de miraculis, audivi narrationes de singularibus gratiis, sed ipse nihil tale afferre possum; ad summum existimo, uti singularem gratiam a me obtentam a Deo occasione contactus cum Servo Dei — gratiam vocationis religiosae.

A 48 *ad* 52: Circumstantias mortis et funeris Servi Dei cognosco unice ex descriptionibus et oralibus relationibus.

§ 1702
De fama sanctitatis.

Ad 53-54: Cum omni certitudine affirmare possum opinionem sanctitatis Servi Dei exsistere. Anno 1968 visitavi sepulcrum Servi Dei Marijampoli et ibi vidi signa cultus privati, tributi Servo Dei.

A 55 *ad* 62: In Capitulo Generali Congregationis nostrae, in qua participabam, Postulator Generalis P. Vaisnora, referens notitias de actuali statu Processus, afferebat totam seriem singularium gratiarum, obtentarum per intercessionem Servi Dei ex variis partibus mundi, plurimum autem e Dioecesi Vilnensi.

Ad 63: Articulos huius Processus legi et cum eorum argumento assentior.

XII TESTIS, Rev. Soror ELISABETHA WORONKO, *e Congr. Sororum Ancillarum Jesu in Eucharistia,* ann. 73, nata die 1 septembris 1898 (V. et A.V.).

Si omette la testimonianza perché il teste depone argomenti già noti.

Ad 2 *interr., proc. fol.* 130, *respondit*:

Appellor Elisabetha Woronko, nata die 1 septembris 1898 a., in pago Jermolowo, districtus Braslaw, palatinatus Vilnensis, filia Petri et Magdalenae de gente Borys. Natio polona. Soror sum Congregationis Sororum Ancillarum Iesu in Eucharistia ab anno 1923. Compluribus annis dabam operam cathechizationi puerorum; fui etiam superiorissa domus. Nunc habito in Dabie n/Nerem, districtus Kolo. § 1703 Nomen, cognomen, aetas et conditio testis.

XIII TESTIS, Rev. Soror JOSEPHA ZUK, *e Congr. Sororum Ancillarum Jesu in Eucharistia,* ann. 72, nata die 9 decembris 1899 (A.V.).

La teste non ha conosciuto il Servo di Dio e le sue fonti di scienza provengono da consorelle e da sacerdoti dello stesso Ordine del Servo di Dio.

Ad 2 *interr., proc. f.* 133, *respondit*:

Appellor Josepha Zuk, nata die 9 decembris 1899 a., in pago Raciuny, districtus Braslaw, palatinatus Vilnensis, filia Antonii et Constantiae de gente Suwik. Natione polona. Soror sum Congregationis Sororum Ancillarum Jesu in Eucharistia. Ingressa sum in Congregationem mense Martio 1924 a. A mense Iulio 1927 a. ad 1943 fui Superiorissa Generalis et localis in Druja. Habito nunc in Sokolka Bialostocka, platea Grodzienska 128. § 1704 Nomen, cognomen, aetas et conditio testis.

Ad 3: Servus Dei non est meus consanguineus neque affinis. In depositionibus impellor unice veritate, non aliquibus aliis respectibus humanis.

§ 1705
Testis ex auditu.

Ad 4: Servum Dei personaliter non cognovi. Audivi de Illo ab aliis sororibus et a sacerdotibus marianis. Legi Diarium vitae spiritualis, litteras, Constitutiones, scriptas a Servo Dei. Articulos legi et non habeo ullas restrictiones. Nemo me edocuit quid et quomodo deponendum sit. Adicio me plura audivisse de Servo Dei a parocho in Druja, Rev. Antonio Zienkiewicz, a Patre Andrea Cikoto, diuturno curatore nostrae Congregationis, a Patre Vladislao Lysik, olim Provinciali Patrum Marianorum, ab episcopo Francisco Korszynski, suffraganeo in Wloclawek, a sorore Wanda Jeute, prima superiorissa, a sorore Petronella Narejko, a sorore Catharina Raczyncka, a sorore Elisabetha Woronko, quae habitabant in domo Servi Dei, Vilnae.

A 5 *ad* 22: De vita Servi Dei non habeo notitias e propria observatione.

A 23 *ad* 26: Item de Congregatione Patrum Marianorum proprias notitias non habeo. Nihil audivi mali in hac re.

Ad 27, *proc. f.* 134: De institutione a Servo Dei Congregationis Sororum Immaculatae Conceptionis pariter notitias non habeo. Ut audivi Congregatio haec secundum intentionem Servi Dei nominari debebatur Sororum Pauperum (accurate non recordor tituli). Actualem denominationem Congregatio haec accepit post obitum Servi Dei.

A 28 *ad* 30: Ex auditu a testibus ocularibus, uti a P. Andrea Cikoto, scio Servum Dei magno cum timore accepisse munus Ordinarii Vilnensis; at cum iam acceptavit, magno cum zelo, etiam cum discrimine propriae vitae, operam dabat. Populatio in hac Dioecesi fuit mixta: Poloni, Lithuani, Alborussi. Servus Dei conabatur esse pro omnibus quam optimus et non tendebat ad polonizandas minoritates nationales. In suis allocutionibus Servus Dei dicebat se velle esse patrem pro omnibus. Nihil audivi de hoc, quod Servus Dei acueret antagonismos nationales. Servus Dei valde admonebat Patres Marianos, ne orta sit talis tendentia unumquemque nonnisi pro sua natione operam dare. Monebat ut omnes fideles aequaliter tractentur atque pro omnibus — nostra ex parte — sine respectu nationalitatis labores exerceantur.

§ 1706
De gravibus dissensionibus inter fideles dioecesis Vilnensis.

Proc. f. 135: Ex auditu scio, Servum Dei misisse petitionem

ad Sedem Apostolicam, ut liberaretur ab episcopatu Vilnensi, nam arbitrabatur ita melius consuli posse bono Ecclesiae.

§ 1707
S.D. episcopatum abdicavit.

De incunabulis Congregationis Sororum Ancillarum Jesu in Eucharistia scio aliquas sorores ex alia Congregatione nomina dedisse Servo Dei, proponendo se velle operam dare in Dioecesi Vilnensi. Servus Dei direxit eas ad Rev. Zienkiewicz in Druja. Cum ego nomen dabam Congregationi, hae sorores adhuc erant; sed cum ingrediebar in Congregationem, iam deerant. Audivi has sorores non consensisse propositae vesti religiosae ideoque discessisse. Cum ego ingrediebar Congregationem, superiorissa fuit soror Wanda Jeute. Soror ista fuit simul superiorissa localis, magistra novitiatus et directrix Gymnasii. Ita fuit ad annum 1927.

§ 1708
Testis legit litteras S. D. ad Sororem Wandam.

Legi litteras Servi Dei ad sororem Wandam, in quibus magna cum benignitate de ea scribebat. Servus Dei audiebat eius confessiones et putabat eam bene operam daturam esse in Congregatione. Soror Wanda nobis novitiis saepe narrabat de Servo Dei, extollebat Eius sanctimoniam, dicebat Eum sanctum episcopum esse. In mense Iulio 1927 a. soror Wanda profecta est ad complendam suam eruditionem et tunc ego designata eram a patre Andrea Cikoto qua superiorissa. Post reditum a cursu studiorum soror Wanda obibat solummodo munus Directricis Gymnasii. Hoc perdurabat circa duos annos. Collaboratio inter nos fuit bona. Negotia maioris momenti expediebat P. Andreas Cikoto. Nescio, quare soror Wanda discesserit a Congregatione. Hanc rem immediate cum P. Andrea componebat. Congregatio nostra instituta fuit a Servo Dei. Soror Wanda fuit in continuo contactu cum Servo Dei, fuit una ex poenitentibus Eius, mandata Eius nobis apportabat. Servus Dei composuit Constitutiones Congregationis. Instructiones a Servo Dei recipiebat patronus et curator Congregationis P. Andreas; ipse etiam omnia proposita Servi Dei executioni mandabat. Servus Dei voluit, ut unaquaeque soror tenderet ad sanctitatem personalem et unionem cum Deo. Uti finem pro Congregatione statuebat laborem inter pauperrimos dirigendo scholas, instituta, officinas laboris manualis, orphanotrophia. Sorores ab initio studebant has ideas ad fines a Servo Dei indicatos in vitam introducere.

§ 1709
Congregatio testis instituta est a S.D.

Nunc Congregatio nostra conatur vivere spiritu Sui Fundatoris. In Polonia habemus decem domos et circa 60 sorores et extra fines — novem domos et circa 50 sorores. Uti diuturna superiorissa

addere possum, quod sorores semper erant gaudentes et felices non obstantibus gravibus adiunctis materialibus. Constitutiones Congregationis, quas composuit Servus Dei, apparuerunt vere practicae et sustinuerunt probationem generalem et 1969 anno fuerunt accomodate ad decreta Concilii Vaticani II.

§ 1710
Omnes virtutes in Deo splendebant.

A 31 *ad* 44: In Servo Dei splendebant virtutes theologicae, cardinales et virtutes morales. Hae virtutes apparebant in gradu insolito. Qui circumerant, homines qui occurrebant Servo Dei, existimabant Eum hominem sanctum esse.

§ 1711
Sollemnia funera celebrata.

A 45 *ad* 52, *proc. f.* 136: Circumstantiae obitus et funeris personaliter sunt mihi ignotae. Ex narrationibus P. Andreae, qui particeps fuit funeris Servi Dei, scio funus fuisse valde magnificum. Participes erant repraesentationes gubernii civilis, episcopatus et turbae fidelium. Omnes Eum valde deplorabant. Pater Andreas narrabat, quod cum esset Kaunae 1934 a., erat testis inundationis, aquae infuderunt se in partes subterraneas ecclesiae cathedralis Kaunensis, ubi depositum fuit corpus Servi Dei. Tunc tumba adnatavit ad foramen fenestrae. Post inundationem P. Andreas, qua Superior Generalis Patrum Marianorum iussit translationem corporis Servi Dei in Marijampolé. In sollemnitatibus translationis corporis Servi Dei participabant repraesentantes cleri et potestatis civilis. Ipse praesidens Lithuaniae iuvabat portare tumbam Servi Dei. Corpus ab ecclesia Cathedrali allatum fuit ad stationem viae ferreae; deinde curru viae ferreae transvectum est in Marijampolé.

§ 1712
De corporis translatione.

§ 1713
Testis sepulchrum S. D. visitavit.

Anno 1968 fui personaliter in Marijampolé ad sepulcrum Servi Dei. Vidi candelas accensas et flores iacentes prope Eius sepulcrum et homines orantes ad sepulcrum Eius. Audivi fideles visitare sepulcrum.

§ 1714
Mirum patratum S. D. intercedente.

A 55 *ad* 62, *proc. f.* 137: In Congregatione nostra sorores orabant et orant, ut intercessione Servi Dei gratias obtineant. Anno 1928 in Druja, soror Hedvigis Zurnia inventa est in periculo mortis. Desiderabat suum patrem videre. Propter difficultates hiemis impossibile fuit certiores facere parentes de gravi statu filiae. Fuerunt missae litterae et nuntius, sed sine effectu. In ferventi oratione sorores coeperunt supplicare Servo Dei, ut veniret cum auxilio. Magnae admirationi sororum fuit adventus patris illius sororis aegrotae, nuntio non accepto. Narravit in somno aliquem bis

institisse sibi, ut quam citius veheretur in Drujam ad visitandam suam filiam. Dum pater advenit ad suam filiam, haec recognoscens eum dixit se die sabbati morituram esse et de facto sabbato vita decessit. Factum adventus patris ad filiam aegrotam adscribebamus adscribimus intercessioni Servi Dei.

Audivi sorores intercessionem Servi Dei rogare et varias gratias obtinere. Ego ipsa postulavi varias gratias et fui exaudita. Cupio addere, quod Servus Dei dedit nostrae Congregationi titulum: Ancillae Jesu Eucharistici; tardius Sedes Apostolica mutavit aliquantulum in titulum — Ancillae Jesu in Eucharistia.

Episcopus Franciscus Korszynski, amicus Servi Dei, dicebat Eum singulari amore erga Eucharistiam excelluisse; et nihil mirum talem titulum Congregationi dedisse, ita mihi dicebat Episcopus. § 1715 Extollitur peculiaris devotio S.D. in Eucharistiam.

Proc. f. 138 *quaestio*: « In articulis deest mentio de fundatione a Servo Dei Congregationis Sororum Ancillarum Jesu in Eucharistia, quare hoc non fuit collocatum? ».

Responsio: Ipsa animadverti mentionem deesse de hac nostra Congregatione. Hoc potest interpretari facto, quod Articulos elaborabant sacerdotes mariani natione Lithuani, qui ignorabant nostram Congregationem, quae operam dabat in territorio Poloniae. Congregatio nostra in Archivo Generali possidet copias documentorum Sedis Apostolicae, testantes Servum Dei esse Nostrum Fundatorem. Documenta haec misit Rev. Vladislaus Lysik qui uti consiliarius generalis Patrum Marianorum Romae commorabatur.

Non recordor, an statim post mortem, an uno vel duobus annis elapsis post mortem in omnibus domibus coepimus orare et adhuc oramus pro beatificatione Servi Dei.

XIV TESTIS, Exc.mus ALEXANDER MOSCICKI, *Episcopus Suffraganeus Lomzynen.*, ann. 73, natus die 10 junii 1898 (V. et A.V.).

Si omette la testimonianza perchè il teste non depone argomenti importanti.

Ad 2 interr., proc. f. 141, *respondit*:

Appellor Alexander Moscicki, natus die 10 iunii 1898 a. in Tworkowice, distr. Siemiatyeze, filius Iosephi et Mariae de gente Kar- § 1716 Nomen, cognomen, aetas et conditio testis.

pinska. Natio polona. Sum episcopus suffraganeus Ordinarii dioeceseos Lomzynensis, dr. Theologiae, mgr. Scientiarum Oeconomico-Politicarum. Commoror in Lomza ad plateam Sadowa 3.

XV TESTIS — Rev. THADDAEUS GORSKI, *Subdiaconus e Congr. Patrum Marianorum,* ann. 38, natus die 5 martii 1933 (A. V.).

Il teste non ha conosciuto il Servo di Dio ma essendo storico ha compulsato gli archivi civili ed ecclesiastici per avere notizie sul Servo di Dio.

Ad 2 *interr., proc. f.* 147, *respondit*:

§ 1717
Nomen, cognomen, aetas et conditio testis.

Appellor Thaddeus Gorski, filius Adami et Mariannae de gente Zielinska, natus die 5 martii 1933 a. in Czarnia Mala, distr. Rypin, palatinatus Bydgoszcz. Subdiaconus sum in Congregatione Patrum Marianorum et titulo magistri de Historia potitus sum in Universitate Varsaviensi. Habito Varsaviae ad plateam Gwiazdzista 81. Nunc studeo historiae in Instituto Historico apud Universitatem Varsaviensem. Natione Polonus sum.

Ad 3: Non sum consanguineus Servi Dei nec affinis. In depositionibus meis volo dicere totam veritatem, quam novi de Servo Dei.

§ 1718
Qui multa novit de S. D. ex investigatione archivii et ex testibus immediatis.

Ad 4: Scripsi opusculum ad gradum magistri obtinendum super sequens argumentum: Relatio Servi Dei ad res attinentes linguas in Dioecesi Vilnensi annis 1918-1925. Nunc colligo documenta ad opusculum ad lauream super argumentum relationis Servi Dei ad quaestiones nationalitatum. Studeo explorare archiva civilia in Polonia, Archivum Dioeceseos Vilnensis Vilnae. Conatus sum etiam colligere notitias a testibus immediatis et depositiones faciam innixus cognitis hucusque documentis. Servum Dei personaliter non cognovi. Deponam hoc, quod audivi a testibus ocularibus et ex auditu. Cupio adiungere photocopias documentorum civilium ecclesiasticorum et privatorum. His in documentis sunt res testantes de sanctitate Servi Dei, sed etiam adversus Eum. Examinando documenta potestatis civilis vellem dirigere attentionem super delationes Delegati Gubernii Polonici Vilnae ex 1923 anno. Delegatus hic habuit potestatem et iura atque officia palatini (wojewoda). In compluribus paginis hic animadvertit in Servum Dei, postulans discessum Servi Dei a Sede episco-

§ 1719
Tenor relationis delegati gubernii polonici a. 1923.

pali Vilnensi et simul non potuit Ei denegare virtutes exemplaris sacerdotis et episcopi, necnon venustatem, quam Sua personalitate diffundebat. In fine documenti Delegatus Gubernii describit lineamenta characteristica Servi Dei sequenti modo: « E parte obiectiva Episcopo nihil potest obici contra Eius legalitatem relate ad Gubernium. Eius modus sese gerendi habet plenum fundamentum; attamen ratione boni Status debet relinquere sedem episcopalem Vilnensem. Ratione Eius virtutum et meritorum et bonae opinionis oportet rem adducere ad hoc ut ad altiores gradus promoveatur ». Informationes Delegati erant valde amplae et sub respectu politico Servo Dei potius non faventes; at si agitur de personalitate Episcopi Delegatus non potuit Ei denegare magnas virtutes. Praeses Ministerii Rerum Internarum in sua delatione ex 1923 a., repetens omnes obiectiones Delegati Gubernii Vilnae, e sua parte addit animadversionem, quod « difficile est pugnare cum episcopo Matulewicz propter Eius virtutes sacerdotis et episcopi ». § 1720 Delegatus admiratur S. D. virtutes.

Documentum Praesidis Ministerii Rerum Internarum de die 11 augusti 1923 a. dicit de exceptionali sympathia, qua Sanctus Pater afficit episcopum Matulewicz, et suggerit translationem episcopi Matulewicz in Kowno, « nam huiusmodi translatio non habebit in oculis Eius (Papae) notas poenae, sed e contrario, esset signum electionis et fiduciae e parte Vaticani ». § 1721 Sed interim suggerit eiusdem translationem.

Documentum Legationis Polonicae apud Sedem Apostolicam, Vladislai Skrzynski, ita describit relationem Pii XI, ad episcopum Matulewicz: « Pius XI, est personalis amicus episcopi Matulewicz. Adhuc cum Illi, qua Cardinali clare enuntiavi opinionem meam relate ad activitatem episcopi Vilnensis, cum enthusiamo defendebat Eum uti probum sacerdotem, quem afficit profundissimo honore et amicitia ». Documentum de die 9 martii 1924 a., editum a Legatione Polona apud Vaticanum ad Praesidem Ministerii Negotiorum Exterorum, subscriptum a Legato Polono, Vladislao Skrzynski, loquendo de modis translationis Servi Dei a sede Vilnensi, indicat exceptionalem amicitiam episcopi Matulewicz cum Pio XI., olim Nuntio in Polonia. Documentum hoc demonstrat singularem devotionem episcopi erga Matrem Dei et « proponit transferre Eum ad sedem episcopalem Czenstochoviensem. Hoc modo Papa dabit altiorem dignitatem huic sacerdoti, qui noverit fieri summus Eius amicus in Polonia ». § 1722 Pius XI magni faciebat S. D.

Proc. f. 149: Matthias Rataj, tunc praeses Parlamenti, in diario « Varsavia — 1965 », pag. 236, die 24 Septembris 1924 a. affert relationem Legati poloni apud Vaticanum: « ... et ad Matulewicz habet (Papa) amicitiam et fiduciam — ponit Eum in primo loco episcoporum Poloniae, deinde archiepiscopum Kakowski ».

§ 1723
Alia documenta civilia quae de S.D. loquuntur.

Potest afferri series documentorum potestatis civilis, quae clare affirmant, Gubernium Poloniae contendere ad Rempublicam unius nationis et tendere ad polonisandum minoritates nationales et praesertim Alborussos. Exeundo ex principis politicae Gubernii Poloniae possunt facilius intellegi obiectiones factae Servo Dei, qui fiebat incommodus pro politica Status.

Documenta civilia (Status) inveniuntur in Archivo Actorum Novorum, in serie Ministerii Confessionum Religiosarum et Educationis Publicae, signatura 422. Non omnia sunt originalia sed obtinuerunt auctoritatem a Cancellaria Ministerii. Omnia sunt scripta in machina dactylographica exceptis « Pamietniki » — Diarium Matthiae Rataj, quod typis exscriptum est.

Ad 5: Vellem disquirere documenta ecclesiastica. — Documenta Sedis Apostolicae loquuntur nobis de nominatione Servi Dei ad sedem episcopalem Vilnensem cum privilegio electionis Episcopi Consecratoris et loci consecrationis.

Documenta episcopalia: (*Proc. f.* 150):

§ 1724
Documenta quaedam ecclesiastica referuntur quae extollunt S. D. virtutes.

a) Episcopi Iosephi Rancans, suffraganei (Ordinarii) Rygensis in exsilio, indicant indolem et ingenium intellectuale Servi Dei et enixum laborem ad sanctificandos studentes in Academia Petropolitana. Insuper hoc documentum demonstrat singulare donum prudentiae supernaturalis, quae Eum iuvabat conciliare sibi corda dissociatarum nationum, pro quibus fuit verus pater uti episcopus Vilnensis. Documentum hoc elevat etiam prudentiam pastoralem Servi Dei in resignatione a Sede Vilnensi, enumerat merita pro vita religiosa in Polonia, Lithuania et Lettonia.

§ 1725
Sacerdos magnae scientiae et pietatis vocatur.

b) Documentum episcopi Swirski commemorat hoc, quod audivit a sororibus — Plateranki — id est ab Ancillis Cordis Iesu e platea Piekna, Varsaviae, a studentibus Academiae Petropolitanae et ab aliis de Servo Dei, « uti de sacerdote magnae scientiae, magnae pietatis et magnae experientiae interioris ». Deinde documentum hoc explica quaestionem dissensionis inter Universitatem Vilnensem et

Servum Dei. Rector Universitatis Vilnensis, Michaël Siedlecki in relatione inaugurali anni academici 1921-22 dixit: « Episcopum Matulewicz non benigne sese referre ad Facultatem Theologicam, nam non mittit alumnos et hos sacerdotes lente retrahit ». Episcopus postulavit explicationem huius accusationis. Facultas Theologica respondit Rectorem accusavisse Episcopum in basi sermunculorum, qui circumaguntur in urbe et quod Facultas Theologica cum hac positione dissentit. Episcopus Swirski, uti illius temporis decanus facultatis Theologicae, ad finem perduxit negotium coniunctionis Seminarii Dioecesani cum Facultate Theologica. Episcopus Swirski scripsit post colloquium cum episcopo Matulewicz, sibi persuasum esse episcopum Matulewicz optime intelligere rationem agendi Facultatis Theologicae eique favere.

Proc. f. 151: *c*) Episcopus Falkowski, qui fuit professor et deinde decanus et Rector Universitatis Vilnensis in litteris de die 16 Martii 1968 a. ad Rev. Ioannem Bukowicz scribit, episcopum Matulewicz sese cum benignitate retulisse ad Facultatem Theologicam et « stricte loquendo non fuisse ullam dissensionem inter Episcopum et Facultatem ». Insuper scribit Episcopum Matulewicz habuisse Petropoli opinionem sacerdotis eximiae et profundae pietatis et dilecti professoris. Audivit a sororibus « Plateranki » — Ancillis Cordis Iesu, Eum (Servum Dei) non solum sacerdotem venerabilem sed et sanctum esse.

§ 1726 Nulla dissensio inter S. D. et Universitatem Vilnen.

d) Episcopus Vladislaus Suszynski, suffraganeus Bialostocensis, uti diaconus comitabatur Servum Dei tempore visitationum pastoralium, quod fuit 1920 a. Loquitur de Servo Dei: « Egomet considero Servum Dei uti hominem venerabilem et dignum, qui ad honores altarium extollatur ».

§ 1727 Homo venerabilis et dignus honoribus altarium dicitur S. D.

In documentis Capituli Vilnensis invenitur accurata descriptio regiminis Episcopi Matulewicz, scripta inter 15 septembris 1926 a. et 3 octobris 1926 a. Descriptio haec modo critico iudicat activitatem politicam Servi Dei obiciens Ei exaggeratum nationalismum lithuanum et alborussum. Attamen cum ampla laude exprimit se de eximio valore personali Servi Dei. « Igitur in hac anima pulchra, sapiente et religiosa, invenit sibi fundamentum nationalismus et potius exaggeratus et odibilis nationalismus lithuanus et alborussus... » (Pag. 297).

§ 1728 Quoddam documentum capituli cathedralis describit S. D. gubernium.

Cupio etiam mentem dirigere in argumentum litterarum Capituli Vilnensis ad Nuntium Ratti de die 28 Octobris 1918 a. et litterarum Nuntii Ratti ad Capitulum de die 12 Novembris 1918 a. Capitulum ante adventum Servi Dei Vilnam se vertit cum petitione revocationis nominationis episcopi Matulewicz, nam societas polona Nominatum benigne non recipiet. Capitulum exprimit se in his litteris de Servo Dei, quod activitas Rev. Matulewicz hucusque considerabatur uti pulchra et elogio digna. Nuntius Ratti respondit candidaturam Rev. Matulewicz ad sedem episcopalem Vilnensem decretam esse post consultationem cum omnibus, qui habebant suum interesse hac in re; ideo considerat eam uti exceptionalem expressionem voluntatis Divinae.

§ 1729 Capitulum cathedrale iudicium negativum dat de S. D.

Iudicium negativum de Servo Dei a Capitulo Vilnensi latum sequitur nationalisticum modum considerandi a membris Capituli quaestiones nationum.

Documenta Capituli Vilnensis inveniuntur in Centrali Bibliotheca Lithuanae Academiae Scientiarum, Vilnae, sign. F. 43, V.K. F. - 520.

Depono rescripta vel photocopias documentorum, supra quibus mea depositio fundatur.

§ 1730 Enumerantur documenta a teste exhibita.

1 — *Documenta civilia*: (*Proc. f.* 155):

a) Delatio Delegati Gubernii e Vilna, pro territorio Vilnensi, ad Ministrum s.d. « Confessionum Religiosarum et Educationis Publicae », de die 19 Maii 1923 a. Id est photocopia de originali.

b) Propositio Praesidis Ministerii Rerum Internarum Reipublicae Polonae ad praesidium Consilii Ministrorum 1923 a. Auctorem et annum stabilivi innixus argumento documenti. Haec est copia organice coniuncta argumento suo cum aliis documentis.

c) Minister Negotiorum Externorum ad Ministrum Confessionum Religiosarum et Educationis Publicae, Varsavia, 11 Augusti 1923 a. Photocopia ex originali.

d) Legatio Poloniae apud Sedem Apostolicam ad Ministrum Negotiorum Externorum de die 21 Iunii 1923 a. Copia.

e) Legatio Poloniae apud Sedem Apostolicam ad Ministrum Negotiorum Externorum, Roma, 2 Maii 1924 a. Copia Auctorizata.

Omnia enumerata documenta inveniuntur in Archivo Actorum Novorum, in serie Ministerii Confessionum Religiosarum et Educationis Publicae. Signatura 422.

2. — *Ecclesiastica*: (*Proc. f.* 156):

a) Bulla nominationis Rev. Georgii Matulewicz in Ordinarium Vilnensem. Roma, 23 Octobris 1918 a.

b) Bulla dans potestatem Nominato eligendi locum consecrationis et personae consecratoris extra Romam. 23 Octobris 1918 a. Originale invenitur in manibus privatis in territorio Unionis Sovieticae.

c) Actus obitus, ecclesiasticus, editus die 12 Iunii 1939 a.

3. — *Adiungo etiam copiam litterarum*:

§ 1731 Alia documenta recoluntur.

a) Episcopi Iosephi Rancans de die 29 Iunii 1967 a., de Grand Rapids (Status Uniti Americae Sept.) ad Congregationem Patrum Marianorum in Polonia.

b) Episcopi Ignatii Swirski, Ordinarii Siedlcensis de die 1 Martii 1968 a.

c) Episcopi Ceslai Falkowski, Ordinarii Lomzynensis ad Rev. Ioannem Bukowicz, de die 16 Martii 1968 a.

d) Episcopi Vladislai Suszynski, Ordinarii in Bialystok, de die 8 Maii 1968 a. Originalia enumeratarum copiarum inveniuntur in Archivo Patrum Marianorum Provinciae Polonae, Varsaviae.

Adiungo etiam Protocollum Capituli Vilnensis, cuius originale possidet Centralis Bibliotheca Lithuanae Academiae Scientiarum, Vilnae, series F. — 43, signatura 520.

Insuper mentionem cupio facere de duobus documentis, super quibus non nitar et quae attinent Servum Dei. Hoc est nempe:

a) Litterae apertae, directae ad Nuntium Apostolicum in Polonia, Archiepiscopum Lauri, subscriptae a serie personarum, cuius tamen auctor fuit aliquis alius, nempe « Redactio Folii Cotidiani Vilnensis ». Ad hoc probandum epistulam habeo, directam ad Mariam Weyssenhof, scriptam a M.M. Jelenska, die 3 Octobris 1923 a., in qua scribens dicit de falsificata a seipsa eius subscriptione in hac epistula.

§ 1732 Alia documenta sequuntur.

b) Analogicus quoad argumentum textus libelli missus est etiam ad Gubernium Poloniae. Copia invenitur in Archivo Actorum Novorum, series Ministerii Confessionum Religiosarum et Educationis Publicae, Nr. 422.

Curiosa est etiam charta geographica (mappa), praeparata a P.A.N. (Polonica Academia Scientiarum) sub titulo: Delineatio topographica populationis iuxta nationes in territorio Septentrionali et

Orientali II. Rei publicae. Charta haec attinet annos regiminis Servi Dei.

Ad 25: Si agitur de vita Servi Dei, vellem proferre diem natalem Servi Dei — secundum calendarium Iulianum esse 13 Aprilis 1871 a. et secundum calendarium Gregorianum — 25 aprilis 1871 a.

Ad 28, *proc. f.* 157: Relate ad nominationem Servi Dei ad sedem episcopalem Vilnensem cupio sublineare, quod secundum relationem Ministri Negotiorum Externorum de die 25 Ianuarii 1924 a. — « Sanctus Pater revocat in memoriam factum, quod episcopus Matulewicz nominatus fuit (episcopus Vilnensis) opera et studio episcoporum Poloniae ».

§ 1733
S.D. qua Episcopus Vilnensis curam habuit de incremento vitae religiosae.

Si agitur de activitate Servi Dei, uti episcopi Vilnensis, notare cupio Eum valde curasse de incremento vitae religiosae in territorio Dioeceseos. Cum 1918 a. Servus Dei venisset in Dioecesim, fere non inveniebantur ibi Ordines regulares propter s.d. « cassationem » seu abolitionem eorum a Gubernio tzaristico (Russiae).

« Catalogus Ecclesiarum et Cleri Dioeceseos Vilnensis » e 1923 a., pag. 156-164, refert « 157 religiosarum et 52 religiosorum », praetereundo religiones sine habitu externo religioso. Omnes isti ordines fuerunt originis polonae. Sodales eorum conducti erant e territorio Poloniae, quod antea sub occupatione Austriaca fuit.

§ 1734
Fundavit Congregationem Sororum Iesu Eucharistici.

Habens Dioecesim nationaliter mixtam, in curam de vita christiana et culturali Alborussorum, qui fuerunt maior pars incolarum Dioeceseos, 1923 a. fundavit Congregationem Sororum Jesu Eucharistici. Hoc notum est mihi e litteris Servi Dei ad Sedem Apostolicam.

Sublineanda est etiam Eius cura de institutione cleri. Catalogus e 1925 a. refert — 43 sacerdotes studuisse in universitatibus polonis ex externis.

§ 1735
Magna devotione prosequebatur B.V. Maria.

Ad 31, *proc. f.* 158: Relate ad virtutem fidei vellem subiungere singularem devotionem Servi Dei erga Matrem Sanctissimam. Servus Dei in Suo sigillo personali, uti episcopi, et in sigillo Congregationis Patrum Marianorum collocavit uti signum: monogramma Matris Dei. Eius nomen saepe repetitur in Eius Diario, litteris, concionibus. Secundum memorias Rev. Vladislai Lewicki inculcabat ve-

ram devotionem erga Matrem Dei consistere in imitatione Eius virtutum.

§ 1736
In caritate exercenda nulla personarum acceptio.

Ad 34: Relate ad caritatem proximi Servus Dei existimabat omnes aequaliter tractandos esse. Ingresso exercitu polono Vilnam 1919 a. potestates civiles polonae destinaverunt aliquam quantitatem alimentorum, petentes Episcopum, ut ea distribueret, hac tamen conditione, ut excluderentur iudaei et communistae. Tunc Servus Dei recusavit hanc propositionem distribuendi, dicens — « Omnem hominem esurientem merere misericordiam sine respectu ad eius persuasiones et nationem ». Hoc notum est mihi ex Eius Diario, pag. 217. Notum est mihi etiam factum, quod Societas Benefica Russorum, evolvens suam activitatem Vilnae, rogabat episcopum Matulewicz, ut adiuvaret eorum refugium. Servus Dei adeptus est pro eis subsidium, itemque saepe auxiliabatur Ipse propriis oblationibus. Notum est hoc mihi ex relatione membri administrationis supradictae societatis, Dorofiej Bochan'i, commemorata in « Przeglad Wilenski » e die 15 aprilis 1927 a.

§ 1737
Bonum pro malo reddebat.

Item notanda est relatio Servi Dei ad Suos adversarios, quibus numquam reddebat malum pro malo, sed contra tractabat eos cum magnanimitate. Vgr. Rev. Adamus Kuleszo, qui fuit principalis fautor nationalis polonus Vilnae et conabatur impugnare Servum Dei, post Eius discessum, coram multis sacerdotibus locutus est Servum Dei numquam ei ostendisse aliquam malevolentiam, quamvis noverat eius contrariam positionem. Hoc audivit inter alios Rev. Ioseph Zawadzki (Varsavia, pl. Gwiazdzista 81).

§ 1738
Benignus et benevolus erga sacerdotes.

Servo Dei obiciebatur etiam Eum nimis benigne tractare suos subditos sacerdotes; at Servus Dei hoc faciebat conformiter cum principio, quod saepe repetebat: « Vincere malum in bono ». Secundum alios sacerdotes talis modus agendi Servi Dei attulit valde positivos effectus. Scio hoc e scriptis Rev. Andreae Zalewski et Rev. Casimiri Bronikowski.

§ 1739
Fervidus propagator conviventiae omnium nationum.

Servus Dei non permittebat obtrectare dignitati humanae. Servus Dei fuit propagator ideae pacificae conviventiae omnium nationum in territorio Dioeceseos. Repetebat hoc in litteris pastoralibus et allocutionibus.

Ad 37, *proc. f.* 159: Notandum est factum, quod quando Servus Dei Ordinarius Vilnensis factus est et Gubernium Lithuanum, quod Eius nominationem acceptavit, postulasset a Servo Dei, ut

§ 1740
Fortis et prudens in gubernando.

primam Suam allocutionem diceret in lingua lithuana, tunc Servus Dei ad hoc non consensit, probando Se episcopum factum esse non propter regimen civile, sed propter Ecclesiam et fideles; et bonum Ecclesiae exigere, ut alloquatur primum polonice.

Pariter Servus Dei accipiens Dioecesim multinationalem voluit omnibus benevolentiam ostendere, quapropter etiam in lingua alborussa alloqui desiderabat, et saltem bullam in hac lingua perlegere. Capitulo tamen opponente, Servus Dei acquievit eius sententiae.

Argumentum prudentiae Servi Dei potest esse factum, quod tempore Eius regiminis, successerunt 8 potestates civiles et accidit, ut territorium Dioeceseos sub regimine 6 potestatum civilium insimul fuit. Quaelibet harum potestatum habuit proprios fines politicos, ad quos assequendos voluit attrahere Servum Dei. Solummodo prudentia Eius et respectus boni Ecclesiae adiuvavit Eum evitare immixtionem in res politicas.

§ 1741
Id factis confirmatur.

Ad 38, *proc. f.* 160: Notum est mihi factum, quod Servus Dei in serie litterarum, quas scripsit ad Suum Vicarium Generalem, Rev. Iosephum Kukta, in territorio Reipublicae Lithuanae agentem, — his in litteris petit, ut interveniat apud Gubernium Lithuanum, ne persequatur sacerdotes polonos ob eorum nationalitatem; nam talis modus sese gerendi causaret repressiones e parte Polonorum relate ad Lithuanos, et tunc vita esset intolerabilis.

Quotiescumque Gubernium Polonum postulabat a Servo Dei translationem alicuius sacerdotis ratione eius nationalitatis, tunc Servus Dei respondebat, cum illi sacerdoti nihil obici potest respectu vitae ecclesiasticae, ideo non potest dimoveri a munere ob rationes politicas.

§ 1742
Perfectam iustitiam servavit in omnes.

Benedicens monumentum patrioticum in parochia Goniadz, Servus Dei dixit parocho Adamo Abramowicz: « Dicunt me non aequaliter Polonos tractare et Lithuanos; at ego ita aeque gaudeo benedicens hoc monumentum hic in Polonia, sicuti gauderem benedicendo simile in Lithuania ».

Uti exemplum legalitatis Servi Dei possunt afferri Eius verba, prolata occasione salutationis praesidentis Wojciechowski, in cathedrali Vilnensi, citata in « Przeglad Katolicki », nr. 43, 1923 a., pag. 680: « Ardenti corde Te saluto in hac vetusta Ecclesia cathedrali et ostendo Tibi honorem, uti Supremae Potestati et Capiti Status,

uti Huic, qui repraesentat Maiestatem Illustrissimae Reipublicae Polonae et Sua persona exprimit Eius potentiam et unitatem ».

Ad 39: Relate ad virtutem tolerantiae notum est factum, cum 1916 a. in Bielany coqua — Agnes Klyszko voluisset Servo Dei dare meliores cibos, Ille non consensit et iussit omnibus sacerdotibus et sororibus dare aequaliter.

§ 1743
Quod factis confirmatur.

Rev. Ioannes Krisciukaitis, capellanus Servi Dei in suis memoriis scripsit Servum Dei in receptionibus serviebat aliis potus alcoholicos, sed Sibi infundebat dimidiam partem caliculi vini et hoc etiam non bibebat, quamvis hospites plus bibebant.

Ad 40, *proc. f.* 161: Virtus fortitudinis manifestabatur apud Servum Dei iam in ipsa acceptatione regiminis Dioeceseos Vilnensis, nempe cum cognovisset de Sua candidatura in Ordinarium Vilnensem, conabatur se defendere praevidens se nulli nationi satisfacturum esse, sed post nominationem libenter hoc officium accepit et perseveranter obibat. Tempore 7 annorum Sui muneris Servus Dei systematice impugnabatur a nationalistis lithuanis et polonis; attamen haec omnia tranquillo animo et fortiter tolerabat.

§ 1744
Extraordinaria fortitudine praeditus.

E relatione fratris Bronislai Zaluski, qui locutus est cum episcopo Francisco Karewicz, notum est, Servum Dei, uti administratorem Apostolicum in Lithuania e mandato Sedis Apostolicae debuisse proponere resignationem a munere Ordinarii Dioeceseos Kaunensis, Suo veteri professori et consecratori, episcopo Karewicz. Servus Dei fecit hoc, quamvis profunda hac re commotus est et etiam morbo affectus.

A 41 *ad* 44, *proc. f.* 165: Scio a studentibus, qui audiebant praelectiones Servi Dei in Academia Petropolitana, Servum Dei exponentem Sociologiam saepe repetivisse principium, omnem laborem esse bonum et debere haberi in aequali honore; et Ipse hoc practice accomodabat ad vitam. Soror Vincentina Szczepanska e Congregatione Sororum Nativitatis Beatae Mariae Virginis, nunc habitans in Lodz, commemorat, quod 1917-1918 a. vidit Servum Dei, visitantem Orphanotrophium pro pueris pauperibus, fundatum a familia Mankowski, Ipsumque personaliter perficientem varia minoris momenti officia. Inter alia Ipse reparabat functionem latrinae. Similia facta commemorat etiam episcopus Franciszek Korszynski, qui

§ 1745
Humiliora officia peragere adamabat.

uti novitius in Congregatione Patrum Marianorum in Bielany, saepe-una cum Servo Dei perficiebat varia officia physica.

§ 1746
Obiurgationes et iniurias pacifico animo tulit.

Ad quaestionem, an Servus Dei se abstineret a reactione contra ineptas animadversiones relate ad Eius personam, respondeo, quod cognosco factum, quod accidit in regione Bialystok tempore visitationis parochiae, cum unus ex adstantibus dixit: « Non portam triumphalem huic Lithuano construere, sed patibulum ». Deinde tempore prandii unus e sacerdotibus Servum Dei iniuria affecit propter Eius nationem lithuanam: Servus Dei his in duobus factis non reagebat neque consequentias deducebat. De hoc loquitur in suis commentariis nuper mortuus Rev. Antonius Zalewski de Bialystok. Ex commentariis Patris Casimiri Bronikowski cognoscimus sequens factum: Episcopus Matulewicz commorans Romae una cum Rev. Olejniczek, Rectore Collegii Poloni Romae, profectus est ad Patres Soc. Jesu, ut inscriberetur Associationi Sanctitatis Sacerdotalis. Re expedita a praeside sene episcopus Matulewicz cum tanta simplicitate osculatus est manum Patris Promotoris pro praestito Ei beneficio, ut Rev. Olejniczek in egressu aedificatus sit hoc naturali pulchro gestu, testificante de humilitate episcopi. In Memoriis de Servo Dei saepe occurrit opinio Servum Dei quasi singulari modo tribuisse honorem hominibus laboris et infimi ordinis. Saepe habebat conferentias instituebatque devotiones in associationibus ancillarum sub invocatione S. Zitae.

§ 1747
Factum recolitur quo confirmatur mira humilitas S. D.

Ad 45, *proc. f.* 166: Relate ad gradum heroicitatis virtutum Servi Dei cupio enuntiare sententiam meam, fundatam super varia documenta, scripta mihi nota, et narrationes sequenti modo:

§ 1748
Quaedam iudicia referuntur de S.D. virtutibus.

Annis 1904-1918 Servus Dei iuxta multa documenta unanimiter considerabatur, uti homo summae culturae, valde eruditus, plene Deo deditus et a caritate erga Deum se devovens proximis in humili diversimodo servitio. Imprimis extollitur cum gravi accentu susceptio a Servo Dei valde actualis problematis operariorum Varsaviae, reformatio et renovatio Congregationis Marianorum necnon opera enutritionis et educationis liberorum tempore primi belli mundialis. Eius pulchra vita fuit incitamentum plurimarum vocationum sacerdotalium et religiosarum. Primi sodales associationis academicae « Odrodzenie » (Renativitas), cuius Servus Dei patronus fuit, facti sunt postea Mariani. Probabiliter pars sodalium Associationis Sacerdotum, organisatae a Servo Dei 1905 a., ingressa est in Con-

gregationem Marianorum. Etiam sat multi sacerdotes studentes ex Academia Petropolitana secuti sunt Eum in novitiatum in Friburg. Videtur Eum habuisse etiam influxum in multas vocationes ad ordines et congregationes feminiles.

§ 1749
Ob implicatas conditiones politicas opinio contradictoria de S. D.

Annis 1918-1925, propter valde implicatas relationes nationales opinio de Servo Dei fit valde contradictoria. Ex una parte communiter in opinione testium consideratur Ille, uti homo Dei, plenus fide et caritate Dei et proximi, fungens muneribus Suis cum magna prudentia et fortitudine. Ex altera parte multi sunt, qui plerumque non denegant supra enumeratas virtutes sed appellant Eum inimicum rerum polonicarum. Ut mea fert opinio, Gubernium Polonum et hi Polonorum, qui nationalismo imbuti erant, desiderabant, ut terrae orientales, pertinentes ad Poloniam, essent secundum nationalitatem unificatae; tamen in hoc tempore Lithuani iam erant valde conscii suae nationalitatis; Alborussi autem, de facto etiam sentiebant suam separatam diversitatem nationalem. Servus Dei existimabat bonum Ecclesiae postulare, ut potius abstraheretur a rationibus nationalibus, et propterea non potuit collaborare cum cursu nationalistico polono, et hoc fuit fons conflictuum. Secundum meam opinionem talis modus sese gerendi Servi Dei in hac difficili situatione meretur vocari heroicus et supponit heroicitatem virtutum; atque Eius adversarii agnoscebant Eius personalem perfectionem, uti sacerdotis et episcopi Ecclesiae Romano-Catholicae. Postea cum adiuncta politica mutata essent, nonnulli ex adversariis Servi Dei mutaverunt sententiam suam de Illo. Vgr. Rev. Leo Puciata, professor Seminarii et Universitatis Vilnensis, qui uti delegatus proficiscebatur ad Cardinalem Kakowski et tardius etiam Romam, ut Servus Dei revocaretur a sede episcopali; postea 1940 anno ad Rev. Vladislaum Rusznicki dicebat se dolere de suo modo agendi, qui non fuit iustus. Scio hoc de relatione Rev. Vladislai Rusznicki scripta 1968 anno. Omnes notae mihi relationes de ultimo spatio activitatis Servi Dei sunt valde positivae, sublevantes heroicitatem virtutum Eius.

§ 1750
Fama sanctitatis post mortem.

A 46 *ad* 53, *proc. f.* 168: Si agitur de opinione sanctitatis Servi Dei post Eius mortem, nota est mihi enuntiatio Sancti Patris Pii XI ad Rev. Casimirum Bronikowski: « Vere candidissima anima, nihil mihi recusavit, quaecumque ab Illo postulavi, et dura erant ». Haec relatio nota est mihi ex commentariis Rev. Casimiri Bronikowski.

Die 9 Iulii 1934 a. tempore audientiae Papalis, concessae Congregationi Patrum Marianorum, Superior Generalis Congregationis donavit Pio XI imaginem archiepiscopi Matulewicz, Sanctus Pater aspiciens hoc donum, dixit: « Gratum donum, quia gratissima persona » — et post brevem reflexionem — « Vir vere sanctus ». Relatio haec nota est mihi e scriptis Patris Ioannis Sobczyk, qui fuit particeps audientiae.

In Congregatione Patrum Marianorum perdurabat semper opinio de Servo Dei, uti de sacerdote perfecto. Superiores Generales Congregationis statuebant Servum Dei uti exemplar ad imitandum. Opiniones contrariae non occurrebant.

§ 1751
Testis S. D. sepulchrum visitavit.

A 54 *ad* 56, *proc. f.* 169: Tempore meae commorationis in Lithuania mense Novembri 1970 a., cum visitabam sepulcrum Servi Dei, animadverti sepulcrum eius esse in statu exemplari, ornatum lumine et floribus et hoc fit spontanee, sine interventu alicuius. E longinqua (urbe) Vilna et Kaunas adveniunt studentes, afferentes et deponentes super sepulcrum suas poëses in honorem Servi Dei.

§ 1752
Mira sanatio sacerdotis Katinas S. D. intercedente obtenta.

Pariter tempore meae commorationis in Lithuania recepi relationem Rev. parochi Katinas, parochi paroeciae in Daunoriaj, in qua scribit se per aliquot annos graviter affectum fuisse tuberculosi ossium. Anno 1948 morbus intravit in ultimum stadium. Mors iam proxime ei imminebat. Exhaustis omnibus naturalibus remediis vertit se in oratione ad Deum deprecans auxilium per intercessionem Servi Dei. Scribit ipse Servum Dei apparuisse ei et manu tetigisse eius dolore affectum corpus. Ab hoc momento successit celer reditus ad salutem. Sacerdos iste mortuus est die 1 januarii 1971 a. Eventum hoc considerabat, uti miraculum obtentum per intercessionem Servi Dei, pro quo gratias Ei agebat per reliquum tempus vitae suae, celebrans devotiones novendiales, orans pro Eius beatificatione, mittens candelas ad Eius sepulcrum.

Articulos legi et relate ad eos non habeo ullas restrictiones.

Ad 63: Nihil amplius habeo ad dicendum. Depositionem mihi perlectam agnosco uti meam.

XVI TESTIS, Rev.mus ZENO KALINOWSKI, *Praelatus* S. S. *et Capituli Kalissien. canonicus*, ann. 86, natus die 9 decembris 1885 (V).

Si omette la testimonianza; il teste non apporta niente di nuovo.

Ad 2 *interr., proc. f.* 172, *respondit*:

Appellor Zeno Kalinowski. Natus sum die 9 decembris 1885 a., in Warta, distr. Sieradz, dioeceseos Vladislaviensis, e patre Leone et matre Casimira Ratynska. Sacerdos sum dioeceseos Vladislaviensis. 40 annis fui praeceptor religionis in Kalisz et 6 annis parochus Collegiatae S. Ioseph item in Kalisz. Nunc sum residens - emeritus. Praelatus sum Suae Sanctitatis et praelatus Capituli Kalissiensis. Habito in Kalisz ad pl. Kilinskiego 3.

§ 1753 Nomen, cognomen, aetas et conditio testis.

XVII TESTIS, Rev. Soror HALINA STRZELECKA, *e Congr. Sororum Ancillarum Jesu in Eucharistia*, ann. 42, nata die 26 octobris 1929 (A.V.).

La teste non ha conosciuto personalmente il Servo di Dio; le sue fonti di scienza provengono da documenti

Ad 2 *interr., proc. f.* 178, *respondit*:

Appellor Halina Strzelecka, filia Stanislai et Hedvigis de gente Moniuszko, nata die 26 Octobris 1929 a. in Grodno. Religiosa sum e Congregatione Sororum Ancillarum Jesu in Eucharistia. Studeo Theologiae in Academia Theologiae Catholicae (Varsaviae); post examen ex universa et scribo opus ad magisterium super thema: « Initia Congregationis Sororum Ancillarum Jesu in Eucharistia », fundatae a Servo Dei Georgio Matulewicz.

§ 1754 Nomen, cognomen, aetas et conditio testis.

Ab octo annis membrum sum Consilii Generalis eiusdem Congregationis. Antea fui Magistra Novitiatus et Superiorissa domorum nostrae Congregationis. Habito in Michalowice, ad pl. Raszynska 14, districtus Pruszkow, officium tabellariorum — Opacz.

Edocta sum de valore iuramenti et de hoc, quod dicere debeam totam veritatem relate ad sanctitatem vitae, virtutes, dona supernaturalia Servi Dei.

Ad 3: Non sum consanguinea nec affinis Servi Dei. Petitum est a me ut faciam depositiones. Rogabat hoc a me Vicepostulator Causae. Multa habui scripta et documenta Servi Dei et de Servo Dei, ideo possum multa dicere.

Ad 4: Insuper habeo etiam notitias a teste oculari, a sorore Elisabetha Woronko. Personaliter Servum Dei non cognovi. Documenta, e quibus hauriebam notitias de Servo Dei, sunt sequentia:

§ 1755 Quae multa S.D. scripta servat.

§ 1756
Et possidet transcriptas litteras S. D. ad Sororem Wandam.

I) *Proc. f.* 179: Litterae Servi Dei ad sororem Wandam Jeute superiorissam nostrae Congregationis. Litterarum harum numerus est circa 80. Transcriptiones tantum sunt. Originalia inveniuntur in Archivo Generali Congregationis Patrum Marianorum Romae. In quantum scio, copiae sunt verificatae in Archivo Provinciali Patrum Marianorum (Varsaviae). Notitias meas hauriebam e copiis non auctorizatis. Litterae hae probabiliter manu scriptae fuerunt; ego autem habui illas tantum in machina dactylographica scriptas. Exemplaria litterarum ad sororem Wandam, quae possideo, non sunt completa; tantum excerpta sunt et extracta e litteris.

Explico insuper me non habere documenta authenticitatis harum litterarum; certa tamen sum; recepi enim eas a Rev. Thaddaeo Gorski, mariano, qui similiter eas accepit a Rev. Ioanne Bukowicz, qui tunc fuit Vice-Postulator Processus localis.

II) Litterae sororis Wandae ad Servum Dei. Litterae hae sunt 23. Photocopias harum litterarum recepi a Roma. Scriptae sunt manu et non dubito quoad earum authenticitatem. Soror Wanda scribebat eas e Druja ad Servum Dei. Duae ex illis scriptae fuerunt in alio tempore a Krasnystaw. Soror Wanda scribit in eis de vita religiosa et de propria vita spirituali.

§ 1757
Alia scripta a teste servata.

III) Constitutiones scriptae a Servo Dei Congregationi nostrae, quae 518 punctis constant.

IV) Diarium Spirituale scriptum a Servo Dei tempore restaurationis Congregationis Patrum Marianorum.

V) Petitio scripta a Servo Dei ad Congregationem de Religiosis quoad permissionem erectionis Congregationis nostrae. Petitio haec invenitur in originali apud Patres Marianos. Nos vero in microfilmo possidemus.

VI) Habemus etiam Decretum erectionis nostrae Congregationis scriptum a Servo Dei. Pariter ac antecedens, invenitur in originali in Archivo Patrum Marianorum, nos habemus in microfilmo.

De vita Servi Dei.

§ 1758
Origines suae Congregationis testis novit ex diario S.D.

A 5 *ad* 30, *proc. f.* 180: Ex notitiis quas possideo relate ad vitam Servi Dei nihil novi possum dicere. Si agitur de fundatione Congregationis nostrae, origines eius notae sunt mihi tantum ex documentis, ex Diario Spirituali Servi Dei lithuanice scripto, cuius

fragmenta copiarum possideo. Ex his deducitur, quod Servus Dei, qui iam antea providit necessitatibus spiritualibus Lithuanorum et Polonorum, vidit hanc necessitatem adiutorii pastoralis populationi alborussae. Deficiebat enim sufficiens numerus sacerdotum et non erant, quibus commendetur catechizatio et instructio christiana pro populo. Tunc Servus Dei decrevit fundare Congregationem feminilem pro hac populatione. Quia Servus Dei iam antea scribebat Constitutiones pro Congregationibus feminilibus, uti Sorores Nominis Jesu, Sorores Ancillae Cordis Jesu, ideo incepit scribere Constitutiones pariter pro nostra Congregatione et quaerere vocationes. Cum inventae sunt paucae personae, Servus Dei tradidit illas sub cura parochi in Druja Rev. Zienkiewicz; et postea quando in Drujam misit Rev. Cikoto ut ibi fundaret domum Marianorum, tunc novo-formatam Congregationem dedit sub tutela Rev. Cikoto et in genere Patrum Marianorum ibi degentium. Mense Iunio 1923 anno Servus Dei misit petitionem ad Congregationem de Religiosis quoad permissionem erectionis Congregationis. Mense Ianuario 1924 anno Servus Dei misit Congregationi « Decretum Erectionis ». Servus Dei in ulteriori periodo vitae Suae, continuo vigilabat super nostram Congregationem, materialiter eam adiuvabat, scribebat epistolas Rev. Zienkiewicz et Superiorissae Congregationis mittens consilia et instructiones et hoc non solum tempore Sui Episcopatus Vilnae, sed etiam postea, quando fuit Visitator in Lithuania; et in una ex epistolis Suis scribit, quod cum Romae habitabit et a Suis muneribus liber erit, tunc exclusive Congregationibus serviet. Mors Servi Dei 1927 anno non permisit Illi hoc perficere.

§ 1759 Singularis spiritus fidei in S. D.

Ad 31, *proc. f.* 181: Singularem spiritum fidei apud Servum Dei demonstrant epistolae scriptae ad sororem Wandam. Ex illis patet Servum Dei omnia consilia Sua fundare in supernaturali charactere fidei. Ostenditur hoc in aliis epistolis. Similiter Eius adhaesio et amor erga Ecclesiam et Summum Pontificem manifestatur in Eius « Diario Spirituali ». Pariter in Constitutionibus nostris in puncto 5, 6, 304, 308 et 309 inculcat oboedientiam, reverentiam et amorem erga Sanctum Patrem et totam hierarchiam Ecclesiae.

§ 1760 S. D. amor in Ecclesiam et Pontificem.

§ 1761 Inconcussa S. D. spes.

Ad 32: Inconcussa fiducia et spes Servi Dei perspicitur in epistolis ad sororem Wandam Jeute et Rev. Zienkiewicz, sicuti et in aliis litteris.

§ 1762
Ardenti amore in Deum flagravit.

Ad 33: Relate ad virtutem caritatis Dei in Suo « Diario Spirituali », Servus Dei semper loquitur cum convinctione de Sua miseria et peccatis et statuit tendere ad maiorem perfectionem. In lumine epistolarum et Diarii Servi Dei, Eius caritas Dei ostenditur, uti valde fructuosa et prona ad sacrificium. Ex eius scriptis potest etiam supponi, quod in Eius vita accidebant elevationes ad Deum in oratione. Talem profundam orationem commendabat Congregationi in Constitutionibus.

§ 1763
Enixe venerabatur Eucharistiam.

De eius singulari veneratione erga Sanctissimum Sacramentum testatur, hoc, quod Congregationi nostrae dedit titulum « Ancillae Jesu Eucharistici ». S. Congregatio Romae modificavit hunc titulum in « Ancillae Jesu in Eucharistia ».

In quarto puncto Constitutionum hortatur ad specialem cultum Sanctissimi Sacramenti. De horrore Servi Dei erga peccatum testatur propositio, quod peccatum est unicum malum, et propterea id semper vitare debemus. Directio spiritualis Servi Dei, quam in epistolis ad superiorissas Congregationis dabat, semper tendit ad bonum spirituale.

§ 1764
Mira caritas in proximum.

A 34 *ad* 36, *proc. f.* 182: De virtute caritatis proximi apud Servum Dei testatur praeprimis vocatio ad exsistentiam nostrae Congregationis, quae orta est ex desiderio auxilii pro populo quam maxime huius auxilii indigente, nempe curam habere puerorum, puellarum et mulierum populi in pagis et oppidis praesertim pauperioribus, tam in materialibus, quam et in spiritualibus.

§ 1765
Supernaturali prudentia excelluit.

Ad 37: Persuasum mihi est de supernaturali virtute prudentiae Servi Dei ex lectione Eius epistolarum, Diarii et aliorum documentorum. Prudentia haec apparuit praesertim in directione spirituali, praestita sorori Wandae.

§ 1766
Perfectam iustitiam in Deum servavit,

§ 1767
et in proximum.

Ad 38: In virtute iustitiae Servi Dei oportet specialiter extollere id, quod Servus Dei in omnibus quaerebat Deum Eiusque gloriam. Specialem devotionem habuit ad Beatissimam Virginem Mariam. Similiter notanda est magna simplicitas Servi Dei, de qua testantur tum scripta Eius, tum et ii, qui illi obviam veniebant. Similem modum sese gerendi relate ad proximum nostrae Congregationi commendabat.

A 39 *ad* 44: Ex aliis virtutibus cupio adhuc bene notare, quod

ex epistolis ad sororem Wandam apparet, virtutem castitatis Servi Dei specialiter supernaturali charactere signatam esse.

Ad 45, *proc. f.* 183: Iuxta meam sententiam, virtutes Servi Dei gradum heroicum assecutae sunt. § 1768 Virtutes in gradu heroico exercuit.

Ad 53: In Congregatione nostra semper exsistebat et continuo exsistit opinio de sanctitate Servi Dei. Obiectiones audivi unice ab his personis, quae nominari possint extremi nationalistae. § 1769 Fama sanctitatis.

Articulos legi et non adiungo ullas obiectiones. Miror tantum, quare in articulis omissum est Servum Dei esse Fundatorem Congregationis Jesu in Eucharistia.

XVIII TESTIS (1 ex off.), Rev. JOSEPHUS MARCINOWSKI, *Vicarius Generalis Archidioecesis Vratislaviensis,* ann. 74, natus die 5 martii 1897 (V.), *Servi Dei alumnus.*

Il teste, alunno del Servo di Dio nel seminario di Vilna, lo ha conosciuto nel 1918 ed ha avuto contatti con mons. Matulewicz fino al 1925.

Ad 2 *interr., proc. f.* 186, *respondit:*

Appellor sacerdos Dr. Iosephus Marcinowski, filius Vincentii et Adelae de gente Czerniawska, natus die 5 Martii 1897 a. Sum Vicarius Generalis Archidioeceseos Vratislaviensis, Dr. Theologiae in Universitate Vilnensi. Polonus. Habito Vratislaviae, Curia Archiepiscopalis Vratislaviensis. 1770 Nomen, cognomen, aetas et conditio testis.

Ad 3: Non sum consanguineus neque affinis Servi Dei. Non impellor ullis respectibus humanis. Non fui edoctus, quid et quomodo deponere debeam.

Ad 4: Notitias fulcio in immediata cognitione Servi Dei, quem cognovi die 8 decembris 1918 anno, tempore Eius ingressus in Ecclesiam Cathedralem Vilnensem. Fui tunc alumnus Seminarii Vilnensis. Ad diem 3 iulii 1925 anni, scilicet ad discessum Servi Dei a sede episcopali Vilnensi habui contactus cum Servo Dei, uti alumnus, deinde tempore mearum ordinationum, quas accepi e manibus Servi Dei, postea colloquebar aliquoties, uti sacerdos, ratione vocationis meae in assistentem professoris in Universitate Vilnensi. § 1771 Qui causam suae scientiae praebet.

§ 1772
Testis S. D. alumnus fuit.

Etiam multas notitias haurio de Servo Dei e collocutionibus cum aliis, sic sacerdotibus ut et laicis, imprimis e circulis universitariis. Maior pars harum personarum habebat immediatos contactus cum Servo Dei. Quantum ad cognomina citare possum Rev. Ioannem Remejko, cuius domicilium — Olsztyn, platea Mickiewicza 10, qui fuit diaconus tempore visitationum pastoralium Servi Dei. In depositionibus meis non innitar fontibus scriptis, nam in monographiis inveniuntur fere unice omnia in superlativis et non tractant de concretis difficultatibus et obiectionibus, quae ponebantur Servo Dei, Vilnae. Hodie puto Servum Dei posse et debere ab obiectionibus iustificari.

A 5 *ad* 27: Hanc periodum vitae Servi Dei non cognosco.

Ad 28, *proc. f.* 187: Ingressus in Ecclesiam Cathedralem Vilnensem locum habuit die 8 decembris 1918 a. Dioecesis Vilnensis per longum spatium temporis (circa 10 annos) non habuit episcopum Ordinarium. Fuit Administrator Apostolicus — Rev. Michalkiewicz, qui tunc fuit extra Dioecesim, quia deportaverunt eum Germani.

Uti alumno difficile mihi fuit decernere statum spiritualem Dioeceseos et de Servo Die dicebatur — venisse sacerdotem zelosum et hominem bonum.

§ 1773
De condicionibus ciivlibus dioecesis Vilnensis.

Hoc tempore Dioecesis inveniebatur sub occupatione Germanica. Iam tunc exsistebant in nucleo motus nationales: in Oriente — alborussici, Vilnae et in parte Occidentali Dioeceseos — lithuanici; et Poloni, qui erant in maioritate in tota Dioecesi, defendebant suam positionem.

§ 1774
S D. incidit in graves difficultates in gubernanda dioecesi.

De activitate Servi Dei relate ad clerum difficile est mihi aliquid dicere. Servus Dei in contactu servando cum clero habuit aliquas difficultates, quia Lithuanus fuit et insuper considerebatur, uti favens et succurrens Lithuanis et Alborussis, qui conabantur Eum circumdare et abuti ad suos fines nationales. Opinio cleri et fidelium de Servo Dei, uti pastore, fuit positiva. In relatione ad nationes dicebatur Eum favere Lithuanis et Alborussis; at ego persuasus sum hoc esse sine fundamento.

§ 1775
Prudentissimus in agendo.

Relatio Servi Dei ad potestates civiles fuit legalis. Multum dicebatur et etiam in periodicis obiciebatur Servo Dei, Eum nominasse parochos Lithuanos in territorio cum populatione mixta.

Secundum meam opinionem, omnes hae obiectiones explorari possunt — aliquae reliquiae preli illius temporis inveniuntur in Bibliotheca Universitatis Jagiellonensis Cracoviae — ego considero prelum illius temporis fortiter modum excessisse. Excessio consistebat in hoc, quod relationes inter nationes erant ita intentae, ut etiam parvae et omnino inanes res aestimabantur uti inimicae.

§ 1776
Socius S. D. in peragenda visitatione pastorali optimum iudicium dat de S. D.

Proc. f. 188: Suppono Servum Dei tempore visitationum pastoralium maiores difficultates non habuisse, nam Rev. Romejko, qui comitabatur Servum Dei tempore visitationum, semper loquebatur de Servo Dei in superlativis, similiter dicebat in praesenti episcopus Moscicki, qui pertinebat ad assistentiam Servi Dei. Servus Dei, secundum meam sententiam, voluit bonitate Sua animos omnium Sibi conciliare. Aestimo uti quid characteristicum, quod post discessum Servi Dei a sede episcopali Vilnensi cessatum est loqui de obiectionibus et difficultatibus. Puto, quod si loco Servi Dei esset Polonus et fecisset eosdem gressus, fortasse hoc consideratum esset uti aliquid normale et obiectiones non ponerentur.

§ 1777
S. D. pacem cordium fovebat inter fideles variarum nationum.

Quantum scio, Servus Dei bis petiit, ut dimitteretur a sede Vilnensi, et hoc propter difficultates et obiectiones, quae illi ponebant Poloni. Prima vice Sedes Apostolica non acceptavit resignationem; cum autem pertractaretur de concordato inter Sedem Apostolicam et Poloniam, exsistebat possibilitas, quod Polonia postulare foret revocationem Servi Dei a sede Vilnensi, tunc Summus Pontifex accepit abdicationem. Hanc rem deberent accurate explicare acta Sedis Apostolicae.

§ 1778
Propter difficultates episcopatum abdicavit S. D.

Puto abdicationem Servi Dei fuisse voluntariam, sed consideratam uti optimum exitum ad pacandam maioritatem polonam.

Ad 29, *proc f.* 189: E periodo temporis activitatis Servi Dei in Lithuania nihil possum dicere. Audivi solummodo quod in litteris ad Rev. Lucianum Chalecki scripsit: « modo hic infernum habeo ».

Ad 30: De ultima periodo vitae Servi Dei nihil scio.

§ 1779
Homo eximius, bonus pius et humilis dicitur.

A 31 *ad* 45: In particulari de virtutibus Servi Dei nihil possum dicere. In communi affirmo Servum Dei fuisse hominem eximie bonum, pium et speciali modo humilem. Et sicut hodie aestimo gradum virtutum Servi Dei superavisse normalem livellum bonorum et piorum hominum. Si autem sunt aliquae obiectiones relate

§ 1780 Virtutes in gradu heroico exercuit.

ad Servum Dei, secundum meam sententiam, oportet eas adscribere huic facto, quod Servus Dei habuit infortunitatem esse episcopum Dioeceseos et quidem eo tempore, quo oriebantur et evolvebantur motus nationales trium nationum, quae omnes praetendebant ad Vilnam et regionem dictam Wilenszczyzna.

Ad 46-47: Non audivi de supernaturalibus donis et miraculis Servo Dei vivente.

Ad 48: De adiunctis mortis et funeris Servi Dei non audivi, perficiebam studia Romae.

A 49 *ad* 52: De factis reliquiarum et sepulcri scio solummodo hoc, quod nunc scribitur in monographiis.

§ 1781 De fama sanctitatis.

Ad 53-54: Fuit et videtur perdurare ad hodiernam diem duplex opinio de Servo Dei. Prima, quae abstrahit a rebus politicis, — habebat Servum Dei et habet uti hominem venerabilem. Altera, quae magis intendit animum ad activitatem administrativam, quam pastoralem, considerabat et probabiliter considerat Servum Dei, uti hominem politicum, nihil dicendo de Eius sanctitate.

§ 1782 Cui quidam contradicunt ob rationes politicas.

Ego ipse usque ad hoc tempus multas obiectiones, directas contra Servum Dei, aestimabam uti iustas; nunc diligentiore meditatione huius rei facta puto, Servum Dei posse et debere ab omnibus his obiectionibus iustificari. Aestimo quod oporteret organisare actionem, quae divulgare intenderet obiectiones directas contra Servum Dei fuisse iniustas et iniuriam afferentes (articuli, conferentiae et his similia).

Ad 55: E propria cognitione de gratiis et miraculis per intercessionem Servi Dei obtentis nescio, eo magis quod sepulcrum Servi Dei nunc invenitur extra fines Poloniae.

Ad 63, *proc. f.* 190: Desidero addere, quod ex omnibus obiectionibus, quae fuerunt directae contra Servum Dei, optime cognosco causam testimoniorum maturitatis Seminarii et Facultatis Theologicae. Has res et alias explicavi in scripto de die 25 Ianuarii 1971 a., quod missum est ad Acta Processus, ad manus praesidis Tribunalis, Rev. Vladislai Padacz. Argumentum contentum in hoc scripto confirmo iuramento.

In supra citato scripto explicavi iniustam fuisse obiectionem positam Servo Dei, ac si Ipse noluisset legalisationem testimonio-

rum maturitatis. Servus Dei solummodo differebat hanc rem ad tempus, in quo potestates civiles agnoscerent universa studia in Seminario, scilicet sic dicta testimonia maturitatis seminaristica et studia theologica; cum postea intellexisset, hoc consilium non posse realisari, tunc consensum dedit in legalisationem testimoniorum maturitatis.

§ 1783
Testis obiectiones contra S. D. virtutem dicit iniustas.

Relate ad causam Facultatis Theologicae obiciebatur Servo Dei Eum alieno animo fuisse versus Facultatem. Attamen haec obiectio non fuit iusta; etenim Servus Dei voluit statuere Seminarium in superiori livello, Facultatem autem Theologicam habere uti specialisationem.

Proc. f. 191: Insuper explico, quod ad totalem coniunctionem Seminarii cum Facultate deberet obtineri permissio Congregationis Romanae. Servus Dei assecutionem huius permissionis non urgebat; potuit hoc esse respectu personae sacerdotis Zongollowicz, qui fuit decanus Facultatis, et relate ad potestates ecclesiasticas fuit immoderate criticus; potuit itaque habere non bonum influxum in alumnos. Paucis annis elapsis, quando Rev. Zongollowicz iam non habuit maiorem influxum in educationem studentium, nam ad auctoritatem pervenerunt iuniores professores, uti Rev. Swirski, Falkowski et alii, tunc Servus Dei consensit in coniunctionem Seminarii cum Facultate et cum debito scripto vertit se ad Sedem Apostolicam (videtur mihi hoc fuisse 1924 anno). Consensus advenit in primo dimidio 1925 anni; et accidit, quod mox Servus Dei abdicavit et propterea dicebatur, quod quamdiu Ipse fuit Vilnae, coniunctio Seminarii cum Facultate non est facta; cum autem discessit, tunc coniunctio facta est. Coniunctio facta est autumno 1925 a. (initio anni academici).

§ 1784
De consilio uniendi Seminarium cum Universitate Vilnen. opinio testis.

Addo Facultatem proposuisse Servo Dei, ut ucciperet unam e cathedris in Facultate, sed hoc fuit iam nimis tarde.

Quoad alias obiectiones, quae multae erant, cupio dare solummodo generalem aspectum, nempe: easdem regiones incolebat varia populatio et unaquaeque habebat uti suum territorium, inde fluebant iniustae obiectiones. Poloni nempe aestimabant, quod si dantur hic homines aliarum nationum, hi de facto plerumque Poloni sunt, sed russificati tantum vel Lithuanisati. Lithuani autem considerabant, quod multi Poloni de facto Lithuani sunt, polonisati tantum; similiter considerabant et Alborussi.

Articulos legi et relate ad eos scripsi meas observationes in citato scripto, nunc haec omnia confirmo.

XIX TESTIS (2 ex off.), Rev. STEPHANUS SYDRY, *olim e Congr. Patrum Marianorum et nunc emeritus,* ann. 77, natus die 16 julii 1894 (V et A.V.).

Il teste ha conosciuto il Servo di Dio a Bielany nel 1919. Depone anche per notizie apprese nella stessa congregazione.

Ad 2 interr., proc f. 198, *respondit*:

§ 1785
Nomen, cognomen, aetas et conditio testis.

Appellor Stephanus Sydry, natus die 16 Iulii 1894 anni e matre Stephania de gente Jagiello et patre Michaële, Varsaviae. Polonus sum, sacerdos. Habeo lauream in Iure Canonico. Fui in Congregatione Patrum Marianorum ab anno 1919 ad 1946. Nunc sum emeritus ab anno 1964. Habito Varsaviae, ad pl. Solec 6, 19.

Ad 3: Non sum consanguineus neque affinis Servi Dei. In depositionibus meis non impellor ullis respectibus humanis. Non fui sollicitatus neque edoctus de hoc, quod deponendum mihi est.

§ 1786
Qui personaliter novit S. D. inde ab anno 1919.

Ad 4: *a*) Cognovi Servum Dei personaliter, uti novitius 1919 anno in Bielany, cum adveniebat ibi, uti episcopus — fundator. Colloquebar cum Illo. Pariter venit mihi obviam, dum fui Vilnae 1923 vel 1924 anno. Fui etiam delegatus provinciae Polonae in sollemnitatibus translationis reliquiarum Servi Dei e Kowno in Marijampolé;

b) Multas res cognosco ex auditu in Congregatione, in qua saepe loquebatur de Servo Dei, uti Fundatore Congregationis;

§ 1787
Testis librum scripsit de Congregatione Marianorum.

c) Multa de Servo Dei praeterea cognosco, nam scribendo dissertationem ad lauream — « Organisatio Congregationis originalis Patrum Marianorum in saeculis XVII-XVIII », utebar multis documentis, uti fontibus ex archivis polonis et etiam exteris.

Item scripsi librum: « Pater Stanislaus Papczynski et Opus Eius », in quo similiter est sermo de restauratione Ordinis a Servo Dei uti Congregationis. Nunc occupatus sum in studio historiae Collegii et Convicti in Bielany, quae pariter sunt opus Servi Dei. Declaro tamen me litteras Servi Dei non novisse, tantum scriptas ab Ipso Instructiones Asceticas, de spiritu religioso et de studio vitae interioris.

A 5 *ad* 36, *proc. f.* 199: E vita Servi Dei scio solummodo hoc, quod est generaliter notum. Magis mihi notum est hoc, quod Ipse intulit in organisationem domus in Bielany, uti domus religiosae. Institutum Bielany accepit Servus Dei a parocho dioecesano, sacerdote Michaële Pogorzelski; ibique Servus Dei incepit organisare domum Congregationis Provinciae Polonae Patrum Marianorum. Et quia tunc fuit 1916 annus, tempus belli, incepit actionem charitativam; operam dedit Orphanotrophio, pro pueris victimis belli condendo, sicuti etiam refugio pro senibus viris et feminis.

§ 1788 S. D. reformavit Congregationem Marianorum.

Tunc explicavit zelosam activitatem charitativam. In auxilium conduxit Sorores Nominis Jesu, quae procedebant uti Associatio sub titulo — « Nauka I Praca » — (Docere et Operari). Servus Dei ostendit tunc magnum zelum et sacrificium necnon et magnam indolem organisatoriam. Fuit omnibus omnia. Fuit anima totius actionis. Adeptus est maximam laudem ab omnibus. Atque fuerunt haec tempora difficillima, tempus belli.

§ 1789 Et Sororum Nominis Iesu.

Proc. f. 200: Cupio adnotare, quod revera originalis idea Servi Dei fuit sublevare vitam sacerdotum, addictorum curae animarum; nam in annis ante primum bellum mundiale notabatur aliqua decadentia vitae sacerdotalis, uti effectus aggravationum, quas induxit gubernium Russicum (Tzaristicum) adversus vitam religiosam et organisationes religiosas. Tunc Servus Dei habuit contactum cum Patre Honorato Kozminski, capuccino, qui organisabat congregationes feminiles sine habitu religioso; postea etiam virorum et denique cum consensu aliquorum episcoporum tentabat organisare sacerdotes laborantes in mundo. Ad hunc finem Pater Honoratus scripsit « Statuta Sacerdotum Marianorum ». In relatione cum hoc Servus Dei fuit in continuo contactu cum Patre Honorato. Existit suppositio Servum Dei fuisse membrum Associationis Sacerdotum Marianorum. Attamen non praevidens firmitatem huiusmodi associationum coepit ideam organisandi sacerdotes super principia religiosorum. Quia fundatio novi Ordinis secundum principia Iuris Canonici exigebat periodum multigradalem experimentorum, incipiendo a cellula dioecesana, in qua fuit exposita in influxus Ordinarii, a quo totaliter dependebat, hoc creabat periculum magnarum mutationum, non semper consentanearum cum idea Fundatoris. Hinc orta est idea apud Servum Dei organisandi vitam sacerdotalem in

§ 1790 Summo cordi S. D. fuerunt sacerdotes ad curam animarum addicti.

§ 1791 Quomodo S. D. initium dederit Congregationis Marianorum reformationi testis narrat.

coniunctione cum existenti Ordine Patrum Marianorum in Marijampolé, in parochia nativa Servi Dei.

Proc. f. 201: Ad hunc finem assequendum Servus Dei vertit se ad illius temporis Superiorem Generalem huius Ordinis, Patrem Vincentium Sekowski et cum illo concordavit, quod postea consensum Sedis Apostolicae consecutum est, commutationes respondentes illius temporis exigentiis. Hoc fuit eo facilius, quod Ordo Patrum Marianorum inveniebatur in statu liquidationis e parte Gubernii Tzaristici. Hoc modo Servus Dei invenit viam ad Suam ideam realisandam.

§ 1792
Graves difficultates in gubernanda diocesi Vilnen.

Relate ad activitatem Servi Dei, uti episcopi Vilnensis, mea opinio est Servum Dei incidisse in situm insolite difficilem. Interiectus est enim in medium trium concurrentium nationalismorum valde exaggeratorum; sed Ipse Servus Dei, ut mihi intime persuasum est, ostendit maximum bonae voluntatis, obiectivismi, christianae caritatis ac prudentiae.

Ad 31, *proc. f.* 204: Si agitur de virtute fidei Servi Dei cupio notare fidelitatem Deo et Ecclesiae apud Servum Dei, qui maxima cum reverentia sese referebat ad hierarchiam ecclesiasticam. Non semel audivi Servum Dei loquentem, quod renovata ab Eo Congregatio, quia possidet plenam approbationem Ecclesiae, certe est opus Dei; nam Ecclesia infallibiliter est directa a Spiritu Sancto.

§ 1793
S. D. venerabatur auctoritatem ecclesiasticam.

Servus Dei de potestatibus ecclesiasticis loquebatur maxima cum reverentia. Ubique videbat voluntatem Dei et volebat ut haec exsequeretur. Servus Dei cum tanta devotione, se referebat ad Matrem Sanctissimam, ut renovata ab Eo Congregatio esset sub titulo Matris Dei et serviret honori Matris Dei Immaculatae Conceptae.

Servus Dei repetebat Ordinem Marianorum fuisse erectum iam sub invocatione Immaculatae Conceptionis, ut praedicaret inter fideles hoc privilegium Mariae iam duobus saeculis ante promulgationem dogmatis.

§ 1794
Supernaturali spe praeditus.

Ad 32, *proc. f.* 205: Desidero valde fortiter notare supernaturalem virtutem spei Servi Dei, qui confidebat Providentiae Divinae in difficillimis momentis et in gravissimis operibus suscipiendis. Vgr. in difficillimis annis belli 1915-1918, cum in situ fere desperato suscipiebat talia opera, uti fundatio Orphanotrophii, Domus religiosae cum Novitiatu, confisus unice in auxilio Providentiae Divi-

nae. Deinde etiam uti episcopus Vilnensis, cum interiectus esset in difficilem situm, tempore pugnarum exsurgentium inter tres organismos politicos, sibi invicem infestos, populationis polonae, lithuanae et alborussae.

§ 1795
In adversis unice in Deo confidebat.

Servus Dei in his quidem difficultatibus conatus est exsequi voluntatem Dei et consistere in loco iustitiae obiectivae pro omnibus, uti communis Pastor Ecclesiae.

A 33 *ad* 36: Caritas erga Deum et proximum fuit motivum Eius activitatis. Omnes conatus vitae Eius erant directi ad renovationem status sacerdotalis et fidelium. Ita fuit perfusus idea emittendi Deo vota religiosa, ut in ultimis momentis vitae Suae, cum esset in statu mentis quasi dimidio, compos, sorori, quae Eum curabat, iussit genuflectere et quodam modo adimplevit cum ea caeremoniam vota emittendi.

§ 1796
Caritate in Deum et in proximum praefulsit.

A 37 *ad* 44: Persuasum est, mihi Servum Dei habuisse profunde et perfecte acquisitas virtutes prudentiae, iustitiae, fortitudinis, bonitatis, humanitatis, etiam sacrificii, et insimul cum his fuit plenus humilitate et simplicitate, quod iam sequitur ex praecedentibus depositionibus a me factis.

§ 1797
Virtutes cardinales exercuit in gradu non communi.

Ad 45, *proc. f.* 206: Puto gradum virtutum Servi Dei fuisse valde excelsum, multum superantem gradum hominum spiritualiter perfectorum.

Ad 46-47: Mea opinio est, quod Instructiones et Constitutiones religiosae Congregationis Marianorum et moderatio, quam dedit aliis institutis religiosis tam valde praecurrerunt instructiones Sedis Apostolicae ex annis tregesimis (1930) in reformatione legislationis religiosae ut ita spiritu praesenserunt instructiones Concilii Vaticani II de vita institutionum religiosarum et de earum activitate apostolica, ut non solum hoc fuerit res nova in comparatione cum praxi initii saeculi vigesimi, sed possum hoc nominare spiritum prophetismi apud Servum Dei.

§ 1798
Opinio testis de constitutionibus a S. D. redactis pro religiosis.

A 48 *ad* 52: Si agitur de adiunctis translationis reliquiarum Servi Dei ex Kowno in Marijampolé 1934 anno, particeps fui harum sollemnitatum et possum affirmare immensas turbas hominum participasse in illis; dicebatur clerum totius provinciae Lithuanae ad eas advenisse. Hoc testatur de magno cultu erga Servum Dei, qui

§ 1799
De exuviarum translatione.

considerabatur uti heros nationalis et Dei, quamvis cum viveret, Servus Dei haberet multos inimicos.

Ad 53-54: Si agitur de opinione sanctitatis Servi Dei possum dicere iam Eo vivente fuit circumdatus profunda veneratione, specie utique religiosa a circumstantibus in genere. Haec veneratio effluebat e convinctione de sanctitate Eius.

§ 1800
Nemo ausus est contradicere S. D. virtutibus.

Cum in capitulo Generali Congregationis Romae 1933 anno fuit sermo de introductione causae processus Beatificationis Servi Dei, ne una quidem vox contraria audita est et probabiliter omnes Patres Capitulares cognoscebant immediate Servum Dei. Talis opinio de Servo Dei fuit apud omnes Marianos et potissimum volo dicere de iam decessis e vita, uti sacerdos mgr. Marianus Wisniewski, sacerdos mgr. Ioannes Sobczyk, frater dr. Bronislaus Zaluski.

A 55 *ad* 62, *prof. f.* 207: De miraculis et gratiis audivi in generali, sed concreto modo nihil possum dicere.

Ad 63: Nihil habeo amplius ad addendum. Articulos legi et nihil habeo ad obiciendum.

PARS ALTERA

DOCUMENTA

NUM. I

TESTIMONIUM NATIVITATIS SERVI DEI

(*Proc. Ord. fol.* 222 v.)

Archivum Generale Congregationis CC. RR. Marianorum.

Matulevicius Georgius, Archiepiscopus, M.I.C. Personalia - Nr. 2.

Testimonium de nativitate 1927-IV-29 Marijampolé, Ms. Lituan. F. 1.

Traductio Textus Lituani

Excerptum ex Libro Natorum — an. 1871 Nr. 189 — Paroeciae Romano-Catholicae Mariampolensis.

PRO REGISTRATIONE

Nomen et cognomen: Georgius-Boleslaus Matulaitis.

Quando natus (verbis): Die decima tertia aprilis anno millesimo octingentesimo septuagesimo primo. Ubi natus: In pago Luginé.

Parentum nomina et cognomina: Andreas Matulaitis et Ursula Matulyte-Matulaitienè.

Datae notitiae concordant cum originali.

Die 29 *aprilis* 1927 *an.*

Nr. 397
l. s.

Parochus PAROECIAE MARIAMPOLENSIS
Sac. J. TILVYTIS

Praesentibus declaratur, traductionem latinam, ut supra, a

sacerdote lituano P. Josepho Vaisnora factam, omnino esse conformem cum textu originali lituano.

In quorum fidem etc.

Datum Romae, die 10 *Ianuarii* 1956 *a.*

l. s.

† VINCENTIUS PADOLSKIS
Episcopus titularis Larandensis
M. MAGLIOCCHETTI, *Jud. Deleg.*
AUGUSTINUS GRECO, *Promot. Fidei*

Ita est.

l. s.

P. DOMINICIS, *Not.*

NUM. II

TESTIMONIUM DE SERVI DEI STUDIIS ET MUNERIBUS

(*Proc. Ord. fol.* 224)

Archivum Generale Congregationis CC. RR. Marianorum.
Matulevicius Georgius, Ep.pus M.I.C. Personalia - Nr. 7.
Testimonium Curiae Kielcensis 1923-IX-25 Kielce Dact. Polon. F. 1.

Traductio textus Poloni in Latinum

Curia Dioecesana Kielcensis - Nr. 2293 Die 25-IX-1923 an. Kielce.

TESTIMONIUM

Testificatur, Excellentissimum Dominum Georgium Matulewicz, Episcopum Vilnensem, admissum fuisse anno 1891 in Seminarium Ecclesiasticum Kielcense. Ob suppressionem Seminarii a gubernio russo anno 1893 studia seminaristica absolvit in Seminario Ecclesiastico Varsaviensi.

Anno 1895, utpote alumnus ingenio eminens, missus est ab Auctoritate Dioecesana Kielcensi in Academiam Ecclesiasticam Petropolitanam, quam absolvit anno 1899.

Ab anno 1901 ad an. 1904 munere professoris et vice-rectoris in Seminario Dioecesano Kielcensi fungebatur. Anno 1910 Canonicus Kielcensis est nominatus.

l. s.

Sac. B. CZERKIEWICZ, *Vicarius Generalis Infulatus*
Sac. P. KALWA, *Secret. Curiae*

Hisce declaratur, traductionem latinam, ut supra, a sacerdote polono Mariano Wisniewski factam, omnino esse conformem cum textu originali polono.

In quorum fidem etc.

Datum Romae, die 12 *Januarii* 1956 *a.*

l. s.

P. LADISLAUS MROCZEK, M.I.C., *Superior Generalis Cong. CC. RR. Marianorum*

M. MAGLIOCCHETTI, *Judex Del.*
AUGUSTINUS GRECO, *Promot. Fidei*

Ita est.

P. DOMINICIS, *Not. dep.*

NUM. III

TESTIMONIUM EX.MI D.NI HENRICI PRZEDZIECHI EPISCOPI SIEDLCENSIS EX ARCHIVO CONGREGATIONIS CC. MARIANORUM DEPROMPTUM

(*Proc. Ord. fol.* 226 *v.*)

Nel 1893 dal Seminario Diocesano di Kielce, che dal governo russo fu disperso, sono arrivati al 1° Corso teologico del Seminario ecclesiastico di Varsavia due alunni.

Uno di questi fu Giorgio Matulewicz. Dal primo momento noi alunni siamo stati sorpresi dalla non comune intelligenza, dalla straordinaria capacità intellettuale, dalla maturità spirituale del nostro nuovo collega. Fin dal principio, lui prese il primo posto tra noi. Calmo, straordinariamente laborioso, pronto a servire gli altri, infiammato dal fuoco di amor di Dio - egli ha attratto a sé i nostri cuori.

Sapevamo che era Lituano. Noi rispettavamo il suo senso nazionale e lui rispettava il nostro. Noi amavamo in lui la Lituania, e lui in noi la Polonia, ambedue insieme sofferenti, insieme perseguitate.

Io osservavo il suo continuo progresso spirituale ed intellettuale nel Seminario e poi anche nell'Accademia in Pietroburgo. Questo progresso si affermava più potente in ogni momento. La stessa venerazione, di cui Giorgio fu circondato nel Seminario di Varsavia, si mostrava verso di lui anche nell'Accademia di Pietroburgo.

L'ho osservato poi anche a Friburgo in Svizzera, dove egli, terminata l'Accademia con il grado di Magistro « cum eximia laude », si era recato per continuare gli studi. Sempre sereno, sempre immerso nei libri, infiammato dallo zelo sacerdotale (era già sacerdote) che lo spingeva ad aiutare il clero svizzero nel lavoro pastorale. Mai ed in nessun luogo ho osservato in lui la minima particella del proprio « ego », di questo « io » che cerca se stesso.

Il risultato degli esami del rev.do Giorgio al grado di Dottore in Teologia in Friburgo fu tale che i professori scrissero a Roma di prestare attenzione allo straordinario ingegno del giovane dottore.

Avevo spesso l'occasione di conversare col rev. Giorgio. E sempre più ammiravo questa limpida anima, il suo zelo, la sua vasta scienza, la sua chiara opinione nelle questioni teologiche, giuridiche, educative, sociali, nazionali.

Preghiera e lavoro, amore di Dio e del prossimo, riempivano ogni momento della sua vita; in questa vita non c'era tempo per il riposo.

Negli anni dopo la guerra giapponese il rev. Giorgio preparava il programma della democrazia cristiana, secondo i principi di Leone XIII. Egli doveva combattere le opinioni di quelli che ritenevano unicamente cattoliche le proprie opinioni, e che consideravano le altre contrarie alla fede cattolica. Con un dolce sorriso egli spiegava l'erroneità di questo atteggiamento.

Dai suoi discepoli nel Seminario Diocesano di Kielce e nell'Accademia Ecclesiastica di Pietroburgo ho sentito solo parole di elogio e di riconoscenza verso il Professore che, con la sua profonda scienza e con chiara esposizione rapiva le menti e con il suo esempio di santa vita soggiogava i cuori.

Ho visto il rev.do Giorgio in Friburgo di Svizzera [dopo] la sua

rinuncia alle cariche di professore e di ispettore dell'Accademia di Pietroburgo, tra i suoi primi soci della da Lui rinnovata Congregazione dei Mariani, tutto contento di essere nello stato religioso, tutto sollecito per l'avvenire della Congregazione e consacrandosi completamente a questo avvenire.

Il rev.do Giorgio fu per i suoi soci di religione insieme padre, madre e fratello. In questa silenziosa casa svizzera dei primi Mariani regnavano pace e gaudio non terreni.

Il rev.do Giorgio nella sua malattia, quando per anni fu fasciato dalle bende, mai si lamentava, ma sempre fu sereno, sorridente, pieno di Dio. Di Dio parlava, a Dio conduceva, per Dio lavorava, desiderava di fare tutti felici, attraverso Dio. Quante anime avrà egli condotto a Dio? Quante ne avrà diretto alla vita di vera pietà? In quante avrà approfondito la dottrina di Cristo? A quante avrà insegnato di vivere veramente secondo i precetti del Salvatore? Tutto questo è noto solo a Dio.

Non dimenticherò mai gli esercizi spirituali che, sotto la sua direzione, ho fatto con altri sacerdoti nel 1917. Adesso capisco perché Pio XI, a cui il defunto Arcivescovo ha predicato gli esercizi spirituali quando, essendo egli Nunzio in Polonia, si preparava alla consacrazione episcopale, chiamava il defunto Arcivescovo Matulewicz suo amico e pubblicamente dichiarava che si gloriava di questa amicizia.

Il rev.do Giorgio soggiogava i cuori di tutti. L'ottima dimostrazione di ciò è che, quando in Varsavia si riunì il Congresso dei sacerdoti insegnanti di religione da tutta la Polonia, egli fu unanimemente eletto Presidente del convegno. Ma il rev. Giorgio era sempre più umile, perché sempre più amava, sempre più progrediva nella scienza.

La serenità dei suoi limpidi occhi si offuscò quando egli divenne Vescovo, rimanendo insieme anche Superiore Generale della sua Congregazione. Dico: la serenità dei suoi occhi si offuscò, perché io ho letto in questi occhi il dolore. Egli rimase come prima sereno, sorridente e calmo, ma nei suoi occhi io osservavo un dolore. Quanto ha sofferto! Quanto fu addolorato! Chi segue Cristo, deve soffrire, particolarmente un Vescovo. Il defunto Arcivescovo sempre seguiva Cristo. Cristo conduce per la via della croce, talvolta conduce i suoi eletti fino al Golgota; e tale eletto fu l'Arcivescovo Giorgio.

L'ultima volta l'ho visto l'anno passato al Congresso Eucaristico. Egli parlava sul rito orientale, sulla unione con la Chiesa di coloro che sono fuori di essa. Parlava come al solito, calmo, chiaro, ma in ciascuna sua parola si sentiva un fuoco d'amore. Dopo il Congresso ho parlato con lui brevemente. Ho guardato la sua persona, abbattuta dal senso delle sofferenze, dal peso del dovere. Non sapevamo perché una mestizia ci avvolgeva, perché nei nostri cuori e sulle labbra nostre vi erano solamente parole di preoccupazione, parole brevi, quasi fossero di congedo.

E difatti questo era il nostro ultimo colloquio, il congedo, fino al momento in cui, Dio permettendolo, ci rivedremo vicino al Cuore Divino del Salvatore, a cui il defunto Arcivescovo completamente ha offerto il suo cuore.

14-4-1927 Siedlce.

† ENRICO PRZEDZIECKI, *Vescovo di Podlachia*

Roma,

SALVATOR VITALE, *Adv.*

Romae, die 5-IV-76
N aa/294

VISA
AMATUS PETRUS FRUTAZ
subsecretarius

ERRATA	CORRIGE
pag. 158 rigo 12: KAS, *Ep.us tit. Moptensis, Administrattor*	KAS, *Episcopus tit. Moptensis Administrator*
» 169 rigo 35: sione ad meliorem frugen.	sione ad meliorem frugem.
» 179 rigo 37: *Ad 46-47, proc. fol.* 148 Nulla mi risulta di doni supermi,	*Ad 46-47 proc. f. 148*: Nulla mi risulta di doni superni,
» 183 rigo 6: fonti di conoscenza provengano	fonti di conoscenza provengono
» 214 rlgo 8: Al contrario tutti gli uomini d biuona	Al contrario tutti gli uomini di buona
» 229 rigo 9: *Ad 51-52, proc. f. 223:* Il Servo di Dio Morì	*Ad 51-52, proc. f. 223:* Il Servo di Dio morì
» 267 rigo 2: *Ad 6 ad 8:*	*A 6 ad 8:*
» 267 rigo 3: *Ad 9:* La famiglia del Servo di Dio appatreneva	*Ad 9:* La famiglia del Servo di Dio apparteneva
« 282 rigo 29: Il 14	Il 24
» 287 rigo 26: moderne dalla primavera del 1947 all'estate de	moderne dalla primavera del 1947 all'estate del
» 290 rigo 1: *b*) Da tutto ciò	*b*) Da tutto ciò che
» 297 rigo 12: Mons	Mons
» 298 rigo 36: decidere che fosa	decidere che cosa
» 302 rigo 11: Rev. Kazimicras	Rev. Kazimieras
» 342 rigo 31: quae sunt caesaris, caesari ».	quae sunt Caesaris, Caesari ».
» 362 rigo 28: lum Poponum	lum Polonum.
» 363 rigo 34: mam missa erat, de erstinctione	mam missa erat, de exstinctione
» 365 rigo 22: bas	has
» 371 rigo 25: rum nationum, quidem antagonistae pertubationem	rum nationum, quidem antagonistae perturbationem
« 379 rigo 30: *A 46 ad 55:*	*A 46 ad 53:*
» 403 rigo 5: mus adscribimus	mus et adscribimus
» 423 rigo 27: ratam uti optimum exitum ad pacandam maoiritatem	ratam uti optimum exitum ad pacandam maioritatem

ROMANA seu KAUNEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVI DEI

Georgii Matulaitis seu Matulewicz

REFORMATORIS CONGR. CLERICORUM REGULARIUM MARIANORUM

FUNDATORIS CONGR. SORORUM AB IMMACULATA CONCEPTIONE B. M. V.

ARCHIEPISCOPI TITULARIS ADULITANI

VOTA THEOLOGORUM CENSORUM SUPER SERVI DEI SCRIPTIS

Prospectus curriculi vitae Servi Dei

In pago vulgo Luginé in Lituania, a piis honestisque parentibus, Andrea *Matulaitis* et Ursula Matulis, die 13 aprilis anni 1871, natus est Dei Famulus, qui die 20 eiusdem mensis, baptismali aqua ablutus et Georgius Boleslaus appellatus est.

A teneris annis fervida enituit pietate et materno cum lacte timorem Dei suxit.

Vix tres annos natus, anno 1874, patre, et, anno 1881, matre quoque est orbatus. Germanus eius maior natu, qua tutor, sat dure eum egit. Gymnasialibus enim expletis studiis, cum exili videretur valetudine, frater putavit ad sanitatem Servi Dei magis labores agrestes quam studia fore facturos.

Derelictis itaque studiis, vitam aggredi rusticam coactus est Georgius, qui iam septemdecim aetatis agebat annos et vocationem ad statum ecclesiasticum in corde suo persentiebat.

Anno 1891, aetatis suae vigesimo, auxiliante patruele, in dioeceseos Kielcensis seminario exceptus est; ibique, studiorum causa et attentis circumstantiis peculiaribus illius temporis, Servus Dei cognomen " Matulewicz " vel " Matulevicius " sumere coactus fuit; duobus elapsis annis, ad seminarium Varsaviense missus est, et, cum

magna vi ingenii et sedulitate emineret, anno 1895, admissus est in Academia Romano-Catholica Ecclesiastica Petersburgensi, et inibi, anno 1899 *Sacrae Theologiae Magister summa cum laude cum nota primus* est proclamatus.

Die 20 Novembris 1898, sacerdotio est auctus, atque, assentiente Episcopo, ad Helvetiam se contulit, Universitatem frequentavit et in Sacra Theologia Doctor plenis cum votis et laude renuntiatus est.

Ad dioecesim Kielcensem reditus, in seminario ius canonicum et idioma latinum docuit.

Cum gravi afficeretur morbo, in nosocomio Varsaviensi pro pauperibus exceptus, dein a Sororibus a S. Corde Jesu maxima caritate curatus est. Recuperata valetudine, gratum Sororibus ostendit animum in docendo religionem adolescentulas educandas.

Varsaviae, pro operariis, studentibus universitariis et sacerdotibus societates instituit et de quaestionibus socialibus habuit conferentias.

Anno 1907 ad Academiam Ecclesiasticam in Petersburg (Russia) accitus et prius Sociologiam et dein Theologiam dogmaticam edocuit.

Interea, cum iamdiu vocationem coluisset religiosam ad maiorem sibi comparandam perfectionem, Ordinem CC. RR. Marianorum, a gubernio civili supressum, instaurare cogitavit et clandestine reformare incepit. Venia ab Ordinaria et Apostolica auctoritate rite impetrata, anno 1909, vota religiosa nuncupavit, novas Constitutiones conscripsit, quas Sanctus Pius Papa X, per decretum diei 28 novembris 1910 approbavit, atque alios confratres in eadem Academia Ecclesiastica formavit.

Anno 1911, vita functo superstite Moderatore Generali, Dei Famulus a duobus novis professis electus est ad munus Superioris Generalis.

Prudentissime itaque censuit renuntiare officiis Academiae atque in Helvetiam se contulit et inibi, Friburgi, domum Novitiatus aperuit et plures excepit sacerdotes ad vitam religiosam vocatos.

Anno 1913, sacerdotes lituanos in America Septentrionali visitavit et Chicagiae instituit novitiatum.

Anno 1914, exercitia spiritualia ad clerum in Lituania praedicavit.

Anno 1915, aliam domum pro novitiis in Polonia fundavit prope Varsaviam.

Anno 1918, domum Novitiatus in civitate vulgo Marijampole in Lituania instauravit et plures tirones excepit.

Eodem anno Congregationem Sororum pro pauperibus ab Immaculata Conceptione fundavit, quam Episcopus Ordinarius die 15 Octobris 1918 approbavit.

Bello inter Russiam et Germaniam finito, die 23 octobris eiusdem anni 1918, a Pontifice Benedicto XV Episcopus Vilnensis nominatus est. Kalendis decembris eiusdem anni, Kaunae, consecrationem suscepit et die 8 eiusdem mensis Cathedralem Vilnensem ingressus est.

Septem annos dioecesim et civitatem Vilnensem, variis vicibus politicis subiectam, maxima prudentia rexit.

Anno 1925, Poloniam inter et Sedem Apostolicam concordato inito, per quod Sedes Vilnensis ad Metropolitanam Sedem fuit evecta, Dei Famulus, Lituanus, prudenter petiit exonerari, quo facilius novus Archiepiscopus nominaretur. Pontifex Pius XI renuntiationem acceptavit et Kalendis Septembris 1925 Archiepiscopum tit. Adulitanum nominavit, et eodem anno Visitatorem Apostolicum in Lituaniam misit

Inibi schema Provinciae Ecclesiasticae Lituanae praeparavit, quam Sedes Apostolica anno 1926 per Constitutionem " Lituanorum gente " creavit. Denique exemplar Concordati composuit, quo melius relationes inter Gubernium Lituanum et Apostolicam Sedem disponerentur.

Suam Relationem Romam misit, et, dum ipse Urbem petere cogitaret, gravi correptus fuit morbo, Kaunae, atque divinae voluntati resignatus, Sacramentis pientissime susceptis, die 27 ianuarii 1927, suam sanctam actuosissimamque vitam sancta conclusit morte.

Elenchus Scriptorum

A

Transcripta Dactylographice

Numerus Succ. Vol.		Numerus Paginarum
1°	*Latino - Constitutiones Congregationis Clericorum Regularium Marianorum*, ad normas Codicis J. C. revisae et conformatae atque plurimis regulis et salutaribus monitis ampliatae. Vilnae, 1923. Pag. Fol. 97. - Praemittuntur Litterae Circulares datae ab Auctore die 12 Jan. 1924. Vilnae.	104
2°	*Latino - Constitutiones Congregationis Sororum a Sancto Casimiro*. Vilnae. 1924, ad normas Codicis J. C. revisae et adaptatae.	151
3°	*Latino - Instructiones* ad usum Sodalium Congregationis CC. RR. Marianorum compositae.	465
4°	*Latino - Litterae* seu Epistolae, Acta, Documenta etc. ab anno 1902 ad 1927.	524
5°	*Latino - Manuscripta*, transcripta ex chartulis originalibus continentibus materiale asceticum. Volumen I.	367
6°	*Latino - Manuscripta vol.* II, eiusdem argum.	404
7°	*Latino - Manuscripta* vol. III, continens materiale ad Instructiones pro religiosis componendas.	411
8°	*Latino - Manuscripta* vol. IV, continens materiam ad Instructionem pro Capitulo Generali et ad Constitutiones pro Sororibus componendas.	423
9°	*Lituano - Diaria* quattuor partibus constantia, scripta inter annos 1910-1925.	283
10°	*Lituano - Epistolae* - numero 294 et alia scripta numero 15. inter anno 1910-1927 composita.	515
11°	*Lituano - Manuscripta* - volumen continet praeter res asceticas etiam linguisticas lituanas.	394

Numerus Succ. Vol.		Numerus Paginarum
12°	*Polono - Epistolae* - volumen continens 171 epistolas et alia 31 scripta Miscellanea intra annos 1889 et 1926.	348
13°	*Polono - Scripta* seu piae exhortationes in extenso dactylographatae - prolatae ad Sorores Varsaviae anno 1917 (?).	104
14°	*Polono - Manuscripta* vol. I - continet materiam de vita spirituali religiosa.	477
15°	*Polono - Manuscripta* vol. II - continet materiam asceticam tum res pertinentes ad normas iuridicas vitae religiosae.	482

B

Typis impressa

16°	*Latino - Doctrina Russorum de statu iustitiae originalis*. Dissertatio doctoralis. Typis W. L. Alczyc et Sociorum. Cracoviae. 1903.	236
17°	*Latino - Institutum Fratrum Marianorum seu Constitutiones* reformatae Congr. CC. RR. Marianorum. Petropoli. 1910. Typis C. Birkenfeld.	60
18°	*Latino* - Constitutiones Congregationis Religiosae Sororum Nominis Jesu sub Patrocinio S. Mariae Fidelium Auxiliatricis.	86
19°	*Latino* - Constitutiones Congregationis Sororum Ancillarum Sacri Cordis Jesu. Varsaviae. Typis Instit. Sales. 1925.	148
20°	*Lituano* - « Keli zodziai musu kunigeliams » seu « Quaedam verba ad nostros sacerdotes » - Articulus publicatus in periodico " Dirva ", USA, Shenandoah, Pa., 1903.	27
21°	*Lituano* - 3 Articuli de quaestione sociali publicati in periodico " Draugija ", Kaunas, 1909, vol. VII, Nr. 31-32, pp. 327-384	58

Numerus Succ. Vol.		Numerus Paginarum
22°	*Lituano* - 2 Articuli publicati in periodico " Vadovas ": « De cura animarum pastorali in urbibus » et « Impressiones ex itinere in Americam », Seinai, 1911, Nr. 32 et 1913 an. Nr. 62.	17
23°	*Lituano* - Continet ex Libro « Arkiviskupas Jurgis Matulevicius », ed. Marijampole, 1933 reproducta: 1) Sermonem Servi Dei dictum in solemni ingressu in cathedram Vilnensem 8.XII.1918; 2) Litteras Pastorales scriptas die 16 Febr. 1919; 3) Litteras Pastorales datas 8.IX.1923; 4) Duas allocutiones ad iuventutem catholicam lituanam Kaunae dictas mense Dec. 1925 anni.	16
24°	*Lituano* - Constitutiones Sororum Pauperum traductae ex textu latino, Marijampole. 1920, Liet. Knygyne Spausluve.	64
25°	*Polono* - Articuli publicati in periodico " Maryawita ": 1) de dogmate Immaculatae Conceptionis et 2) critica libri « Kilka mysli o wychowaniu w rodzinie » - Kielce, 1903 et 1904	10
26°	*Polono* - Articuli publicati in " Enciclopedia Ecclesiastica " sub vocibus: 1) Apologetica, 2) Apologetae, 3) Demokracja Christiana, 4) Ordines (Zakony).	17
27°	*Polono* - In libro " Kursa Spoeczne ", publicata relatio Servi Dei lecta in sic dicta " Hebdomada Sociologica ", 1907 anno. Varsaviae.	32
28°	*Polono* - In libello " Korespondencja " habentur publicatae 6 epistolae Servi Dei ad Universitatem Vilnensem, anno 1921.	10

Fasciculi disiuncti

1°	*Polono* - Articulus in ephem. " Pracownik Polski ", 1907 an. - " Democratia Christiana ".	7
2°	*Germanico* - Epistola ad sac. L. Kulwiec - 1918.	2

I

Votum prioris Censoris Theologi super scriptis, latina lingua exaratis, Servo Dei Georgio Matulaitis seu Matulewicz.

Ho esaminato gli scritti del Servo di Dio Giorgio Matulewicz-Matulevicius, Arcivescovo tit. di Aduli.

Sono contenuti in 7 volumi dattiloscritti, contrassegnati con i nn. 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, ai quali va aggiunto un volume a stampa.

Esame analitico degli scritti.

1. — Il n. 2 intitolato « Constitutiones Sororum a S. Casimiro » è un volume di pp. 151. E' diviso in due parti: 1) De natura Congregationis et de modo ad ipsam accedendi et in ea vivendi; 2) De regimine et structura Congregationis, con complessivi 622 numeri.

Il Servo di Dio si rivela buon conoscitore del diritto canonico. La stessa struttura degli articoli è modellata sul Codex, del quale introduce molti canoni « ad litteram » nelle Costituzioni. Tutta la materia è divisa con criteri veramente notevoli di armonia e di limpidezza. L'autore doveva essere un uomo molto positivo con una mentalità giuridica raffinata, che inquadra i problemi sui principi classici e conosce tutte le sfumature del diritto e tutte le connessioni con la morale. Queste Costituzioni possono essere un modello di precisione e di equilibrio.

2. — Il n. 3 intitolato « Instructiones » è un volume di pp. 465. E' diviso in 3 sezioni: 1) Ideologia - Indoles (Congregationis); 2) Vita spirituale - Pietatis exercitia; 3) Gubernatio - Disciplina.

Costituiscono una specie di Vademecum o Commentario ascetico alle Costituzioni dei Religiosi Mariani. Qui il giurista diventa il Direttore di spirito, esperto della psicologia umana, conoscitore di tutta la spiritualità cristiana secondo la migliore tradizione, sollecito della santificazione dei suoi figli.

La prima sezione, riguardante l'idea generale e lo spirito della Congregazione, ha ampio respiro e significato dottrinale. Altrettanto si può dire della seconda che si riferisce alla vita spirituale ed agli esercizi di pietà. La terza sezione è per il contenuto

molto diversa. Forse le nuocciono un po' gli eccessivi dettagli, i particolari alquanto minuziosi, le indicazioni troppo minute per il buon compimento dei vari uffici necessari ad una casa religiosa; ma ciò dipende dalla psicologia dell'autore e degli immediati destinatari, amanti della precisione e della disciplina rigida, regolatrice di tutti gli atti.

3. — Il n. 4 intitolato «Litterae» è un volume di pp. 524. E' diviso in 3 parti: 1) Lettere scritte durante il suo episcopato a Vilna; 2) Lettere scritte quando fu Visitatore Apostolico; 3) Lettere scritte da Superiore Generale e varie.

Indubbiamente, quest'ampio epistolario è fondamentale per la conoscenza del Servo di Dio. Ogni lettera è un gioiello di prudenza e di buon senso, di rettitudine e di giustizia. L'episcopato gli fu reso difficile dalla situazione politica nella quale venne a trovarsi: animosità di partiti, intrighi governativi, diversità di popolazione e di clero, instabilità di ordinamenti civili ed ecclesiastici nella zona misero a dura prova il carattere e l'intelligenza del Vescovo, il quale ebbe anche il coraggio di rinunziare alla cattedra allorché vide che la sua presenza ed il suo agire pur limpido ed intemerato era di ostacolo alla pacificazione degli animi.

Fu di corta durata il suo episcopato ed il suo ufficio di visitatore apostolico: ma quale complessità di opere e densità di lavoro! Il Servo di Dio fu veramente il ricostruttore della sua diocesi ed esercitò un enorme influsso su tutto il paese. Gli altri Vescovi dovettero riconoscere la superiorità morale e l'alto senso di equilibrio di colui che, fedelissimo alle disposizioni e al pensiero di Roma, sapeva agire con tatto e con gradualità nell'interesse della nazione, vedendo i problemi nella loro complessità e in tutte le loro eventuali conseguenze.

Le lettere trattano gli argomenti più vari: richieste di dispense alle Congregazioni Romane, rapporti speciali alla S. Sede, informazioni riservate prima al Nunzio Ratti e poi al Nunzio Lauri, relazioni alla Congregazione Concistoriale ecc. In questi rapporti, informazioni e relazioni il Servo di Dio rivela una conoscenza profonda delle questioni ed un senso spiccatissimo di prudenza. Pur non essendo un diplomatico di professione, ne aveva tutto lo spirito e il talento. Coglie sempre il nucleo dei problemi, sfrondandoli da ogni osservazione superflua ed esponendoli con somma ogget-

tività, anche quando ciò potrebbe dare appiglio ad apprezzamenti meno favorevoli sul proprio conto. Ha l'umiltà di confessare: « Ut homo errare potui » (p. 250).

4. — Il n. 5 intitolato genericamente « Latina Manuscripta » I, è un volume di pp. 367. E' diviso in tre parti: 1) Res asceticae diversi generis; 2) Res ex Theologia Mystica; 3) Exercitia pietatis.

Come indica il titolo della prima parte, il Servo di Dio non fa una trattazione organica della vita ascetica, ma raccoglie pensieri, osservazioni per propria utilità e per ammaestramento dei religiosi. Cita quasi sempre la fonte da cui ha ricavato la dottrina che espone con molta chiarezza. E' un uomo che ha assimilato bene la teologia, più di quanto possa comportare il semplice corso del Seminario, tanto che i suoi appunti rivelano un ripensamento personale, frutto di uno studio successivo più diretto.

Oltre le fonti particolari, conviene dire che il Servo di Dio trae la sua ascetica da quella Ignaziana e che buona parte dei suoi scritti è appunto modellata sulla falsariga dei testi ufficiali della Compagnia di Gesù.

Gli argomenti trattati nella 2ª parte riguardano la mistica. In questo campo il Servo di Dio si muove con una disinvoltura ed una competenza sorprendenti. Non si capisce come in una vita densissima di attività (quale risulta dall'epistolario precedentemente esaminato) abbia trovato tanto tempo di dedicarsi a problemi di alta speculazione e come abbia approfondito una materia di per sé difficile e piena di interrogativi.

Seguendo le orme dell'Angelico e delle massime autorità in materia, il Servo di Dio fissa l'attenzione sulle questioni più importanti e le riduce a schemi di una limpidezza straordinaria. Se avesse fatto il professore, sarebbe stato un eccellente espositore, chiaro nella posizione delle tesi e nelle argomentazioni. In genere, evita le « quaestiones disputatae », ma quando è costretto ad accennarle, pronunzia la sua sentenza e la difende con sana moderazione e rispetto delle altrui opinioni. Se le Costituzioni lo mostrano come dotato di forte ingegno positivo, queste pagine lo rivelano anche di forte ingegno speculativo con una chiarezza che sembra più propria di una personalità latina che del Nord Europa.

E' doveroso anche segnalare che lo studio della Mistica non appare condotto dal Servo di Dio come puro esercizio dottrinale o

curiosa investigazione scientifica, ma come bisogno di allargamento dei propri orizzonti spirituali, come studio saporoso di quella realtà ineffabile che è Dio e desiderio di scoprire le arcane bellezze e gioie connesse alla santità.

La terza parte « Exercitia pietatis » ha minore importanza. Riecheggiano i motivi delle Instructiones (2ª sezione) Da notare a p. 319 la vecchia dottrina intorno al digiuno eucaristico che va modificata secondo le recenti disposizioni.

5. — Il n. 6 intitolato genericamente « Latina Manuscripta » II, è un volume di pp. 464. E' diviso in tre parti con il titolo comune: « Res asceticae diversi generis ». Ciò indica che non è una trattazione organica intorno alla perfezione cristiana e ai mezzi adatti a conseguirla, ma un insieme di osservazioni, esortazioni e ammaestramenti che il Servo di Dio dava « iuxta rerum opportunitatem ». Chi volesse però dalla frastagliata e disorganica raccolta trarre tutta la sostanza dell'ascetica e disporla secondo un criterio logico, non avrebbe gran difficoltà.

Dopo una specie di introduzione sulle imperfezioni degli incipienti, c'è una rassegna di alcuni mezzi per la perfezione, come, per es., l'esame di coscienza e la lettura spirituale, la mortificazione esterna ecc. Importante è il n. 11 dal titolo: Spiritus catholicus: sentire cum Ecclesia, nel quale dà preziosi richiami sulla fedeltà alla Rivelazione, alle leggi ecclesiastiche e allo spirito di obbedienza a Roma.

Seguono varie indicazioni su preghiere e speciali devozioni con note storiche e dommatiche, poi riprendono trattazioni sul peccato mortale e veniale, sugli esercizi spirituali annuali e mensili con, infine, un notevole sviluppo sulle vocazioni ecclesiastiche e i 3 voti.

Anche di questo volume bisogna dire che la dottrina e le argomentazioni sono quelle dell'ascetica ignaziana e di altri autori gesuiti, dei quali il Servo di Dio si mostra bene informato e convinto discepolo.

6. — Il n. 7 intitolato « Latina Manuscripta » III, è un volume di pp. 407. E' diviso in tre parti con il titolo comune: Materia ad Instructiones pro religiosis componendas.

E' difficile qualificare l'argomento. Potrebbe però genericamente essere chiamato un commento alle Costituzioni, nel quale si fondono motivi giuridici e motivi ascetici, quasi un manuale o prontua-

rio di facile consultazione che potrebbe servire anche come edificante lettura. Non c'è da meravigliarsi perciò se si incontrano ripetizioni e tesi già esposte nei precedenti volumi. La stessa materia e l'occasionalità della composizione fanno comprendere fino all'evidenza il perché di certe ripetizioni. Il Servo di Dio passa in rassegna tutta la vita complessa dell'Istituto, dalle sue relazioni esterne, con la S. Sede e gli Ordinari fino al funzionamento interno. Ed ecco, allora, sensate e utili indicazioni sul maestro dei novizi, sulla educazione da impartire agli aspiranti, sul direttore spirituale, sul prefetto degli studi, sul superiore locale, sul superiore e sul consiglio generale ecc. Nulla sfugge all'occhio accorto e alla prudenza del Servo di Dio: si occupa finanche delle questioni di precedenza! Molto utili gli accorgimenti e le esortazioni rivolte ai professori di teologia perché sappiano condurre gli alunni a quella maturazione intellettuale e spirituale che garantisca il miglior successo nell'apostolato futuro.

E' inutile ripetere che anche questo volume trae ispirazione dalle Regole della Compagnia di Gesù, della quale riporta in fine (pp. 408-411) l'Index Documentorum ad usum Patrum et Fratrum S. J.

7. — Il n. 8 intitolato « Latina Manuscripta » IV, è un volume di pp. 423. E' diviso in tre parti: 1) De Capitulo Generali; 2) Materia ad componendas Constitutiones pro religiosis; 3) Materia ad componendas Constitutiones pro Sororibus.

La prima parte svolge in forma ora schematica ora diffusa tutti gli eventuali argomenti che possono riguardare la convocazione e lo svolgimento del capitolo generale: un prontuario, insomma, che contiene tutto il desiderabile. Visibilissima anche qui la mentalità giuridica e positiva del compilatore, il quale si dà spesso alla casistica, appesantendo alquanto la trattazione con osservazioni e disposizioni minutissime fino quasi all'esagerazione.

Nella 2ª parte (da p. 96 a p. 155) riporta « ad litteram » quasi tutti i canoni del C. I. C. riguardanti i religiosi. Poi da p. 156 a p. 201 si trovano appunti che nella mente dell'autore dovevano servire o ad apportare correzioni alle Costituzioni o ad ulteriori sviluppi ed approfondimenti. Per le Suore, infine, traccia alcuni schemi come canovaccio provvisorio delle Costituzioni

Nella 3ª parte questi canovacci ricevono una redazione, se non proprio definitiva, certamente più completa. Da esse si ricava l'alto

acume del Servo di Dio che sa redigere una regola adatta alla psicologia delle religiose e ai loro particolari compiti di apostolato.

8. — Il n. 9 intitolato « Doctrina Russorum de statu iustitiae originalis » è un volumetto stampato di pp. 236.

E' la tesi presentata per il conseguimento della laurea in teologia nell'Università di Friburgo in Svizzera. Pur essendo lavoro giovanile, dimostra la viva intelligenza del Servo di Dio, il suo profondo senso critico, l'abilità del lavoro scientifico, la sicurezza dell'informazione, ma soprattutto la sua perfetta ortodossia e il desiderio di contribuire ad una chiarificazione in modo da facilitare agli Ortodossi il ritorno in seno alla Chiesa cattolica. Non quindi opera di sola scienza, sia pure degna di considerazione, ma mezzo di eventuale apostolato.

Conclusione.

La grande documentazione offre argomenti positivi a favore del Servo di Dio. Forse scarseggiano gli elementi personali in senso stretto che danno una conoscenza diretta dell'autore. E' difatti soltanto il n. 3, con il suo copioso epistolario, che mette in luce la prudenza, l'umiltà, lo zelo, la giustizia, l'obbedienza, il sacrificio, in una parola l'orientamento soprannaturale del Servo di Dio; qualche altro argomento può essere tratto dai commenti relativi alle Costituzioni, nei quali gli elementi ascetici si intrecciano a quelli giuridici, ma sono, indubbiamente, di minor valore perché indiretti. La lettura, comunque, è assai buona e rivela un uomo che vive unicamente per l'ideale cristiano e che alla gloria di Dio consacra tutte le sue energie.

Dichiaro di non essere stato mosso da sentimenti di parte, ma di aver tutto esaminato con oggettività e con senso di assoluta fedeltà alla S. Chiesa di cui sono devoto figlio.

Roma, 18 ottobre 1957.

. . . .
. . . .

II

JUDICIUM ALTERIUS THEOLOGI CENSORIS, AB E.MO CARDINALI PONENTE DEPUTATI, SUPER SCRIPTIS LATINA LINGUA EXARATIS, EIDEM S. D. TRIBUTIS.

Detti scritti sono compresi in 28 volumi, dei quali 12 in lingua latina. A questi soltanto si estende la presente revisione.

A) Sono stampati:

1° - Doctrina Russorum de statu justitiae originalis;

2° - Constitutiones Fratrum Marianorum;

3° - Constitutiones Congregationis Sororum Nominis Jesu;

4° - Constitutiones Congregationis Sor. Ancillarum S. C. Jesu.

Osservazioni.

Nulla in essi si trova, a mio avviso, che possa cadere sotto censura. Si possono anzi considerare come modelli del genere.

Lo spirito da cui era animato il Servo di Dio è espresso nella lettera premessa alle Costituzioni: « Deprecamur Dominum Deum nostrum ut eousque fortitudine det nobis proficere ut aliquos saltem nostrum in conspectu suo dignos inveniat qui pro Nomine Ejus mereamur pati ».

B) Sono dattilografati:

1° - Constitutiones Clericorum Regularium Marianorum;

2° - Constitutiones Congregationis Sororum a S. Casimiro;

3° - Instructiones ad usum Sodalium Congregationis Marianorum;

4° - Epistolae, Acta, Documenta, etc.

5° - 4 manuscripta continentia materiale asceticum.

Osservazioni.

Vol. III, p. 7. « Idque peculiare habeant ut juramento *adstringantur* (i suoi Religiosi), (non obstantibus ullis difficultatibus, ullis iniquis conditionibus, neque dispersione, neque... etc.), in sua vocatione perseverare ».

N. B. - Non è per lo meno eccessivo?

Vol. IV, p. 29. Singolare competenza e maturità di giudizio circa l'opportunità di mettere all'*Indice* gli scritti del sac. Lutoslawski.

Vol. IV, p. 96. Condanna il nazionalismo della Chiesa di Vilna che impedisce o ritarda la conversione degli Alboruteni alla Chiesa Cattolica.

Vol. V, pp. 160-161. Trattato di ascetica e di teologia mistica.

« Voluntas potest excedere in amando, praesertim ex intima conjunctione Dei per *intimum illapsum ac ex ejus vivifico tactu* et per notitiam experimentalem ex seipsa accipere quam suavis est Deus. Hanc cognitionem mysticam appellant *ignorantiam* ».

N. B. - E' un saggio di misticismo sentimentale che adombra l'ignoranza dei rapporti dell'anima con Dio.

Vol. V, p. 178: « Qui Deo adhaeret unus spiritus fit cum illo. Penetratur Dei praesentia maximo ardore: *ossium medulla sensus ligantur* ».

N. B. - Quid sibi vult?

Vol. V, p. 181: « Totum esse Dei *amplectitur* anima mystica ».

N. B. - Se per contemplazione, vada. Si intende, in quanto da noi cognoscibile.

Vol. V, p. 216: « Actualis fruitiva animae contemplativae unio cum Deo est *perceptio experimentalis et immediata Dei*, quae fit in potentiis intellectus et voluntatis per *realem praesentiam ipsius* Dei, ita ut velut tangi, amplecti, dulcissime possit ».

N. B. - Il pensiero qui espresso eccede il concetto di *onnipotenza* e sembra *umanizzare* (rendere sensibile) l'unione dell'anima con Dio.

Roma, 15-VII-58.

. . . .

. . . .

III

VOTUM PRIORIS CENSORIS THEOLOGI SUPER SCRIPTIS LITUANA LINGUA EXARATIS, EIDEM S. D. TRIBUTIS.

Eminentissime Princeps,

Juxta mandatum mihi commissum attente examinavi Servi Dei Archiepiscopi Georgii Matulevicius sequentia opera lingua lituana conscripta, sive jam typis edita, sive in manuscriptis contenta, et quidem:

Vol. 9: *Diaria*: Diarium Spirituale complectens anno 1910-1914; Adnexum ad Diarium Spirituale ex annis 1909-1914; Relationem ex itinere Romam 14-29 Novembris 1911; Diarium complectens eventus ex annis 1918-1921, 1925.

Vol. 10: *Epistolae*: 294 epistolae ex annis 1910-1927, duae ex 1897; 15 varia documenta: notae vel pro memoria ex Actibus Visitatoris Apostolici in Lituania ex annis 1926-1927.

Vol. 11: *Manuscripta*: Ascetica 77 unitates (collationes spirituales, puncta meditationum etc...). Linguistica 6 unitates (phraseologia, vocabularium).

Vol. 20: *Dirva*: Elucubrationes ex theologia pastorali de relatione rei nationalis et religiosae in apostolatu, typis editas in U.S.A. anno 1903.

Vol. 21: *Draugija*: Tres commentarii de quaestionibus socialibus, typis editi in Lituania, anno 1909.

Vol. 22: *Vadovas*: Elucubratio ex theologia pastorali de apostolatu in urbibus; Descriptio itineris in U.S.A., typis edita in Lituania, annis 1911 et 1913.

Vol. 23: *Varia*: Epistola pastoralis, allocutiones, sermones, publicati in Lituania, anno 1933.

Indicato examine diligenter peracto, in his omnibus scriptis nihil omnino inveni quod secundum normam Codicis Juris Canonici can. 2086, par. 1, catholicae fidei vel morum doctrinae refragetur, vel saltem sicuti sententia temeraria, offensiva aut male sonans consideranda esset. E contra, ex hic operibus clare elucet eminens figura Servi Dei.

Ejus elucubrationes scientificae, sicuti professoris in Academia Theologica Petrogradi, spectantes theologiam pastoralem et sociologicam, monstrant non solum ejus insignes zelum apostolicum, animum perspicacem et apertum omnibus animarum necessitatibus, magnam prudentiam in dijudicatione conditionum et eventuum.

Opuscula ascetica, praesertim puncta meditationum, desumpta sunt in magna parte ex aliis auctoribus, praevalenter ex M. Meschler, etsi cum non paucis adaptationibus personalibus. Quae omnia, absentibus aliis documentis, possint inservire detegere ejus spiritum, cum tamen sint expositiones theoreticae, minorem faciunt impressionem.

Diarium et epistolae, e contra, documenta admodum personalia, intima aperiunt ejus cordis, et cum sint in magna parte ex ultima periodo ejus vitae, monstrant eum in culmine ascensionis spiritualis, in maturitate et vigore animi, in sublimi elevatione, quae omnia viva sub oculis praesentata valde commovent animum et adficiunt admiratione.

Multa dicendum esset de sua eminenti persona animique elevatione, sed praeprimis elucet ejus spiritus supernaturalis: omnia et semper considerat sub specie aeternitatis, secundum spiritum Christi (vol. IX, p. 20); etsi non loquitur de virtutibus theologicis, magna videtur ejus fides et amor Dei et proximi, unitus zelo animarum, amor Ecclesiae et Summi Pontificis, illimitata fiducia in providentiam, mira, velim dicere, quasi incredibilis animi constantia et imperturbabilis in Deo fundata et irradicata tranquillitas, securitas (IX, p. 77) et serenitas spiritualis in indescriptibili eventuum turbine et dolorum multitudine.

Ne fastidiosa appareant verba de ejus spiritus elevatione necessarium est in mentem revocare ambientem in quo ille laboraverat. Pessimae conditiones, difficultates non communes. Incipiendo cum ipsa devastatione materiali tempore belli, enumerari debent variae miseriae, deficientiae, fames, frigus, epidemiae, omnimoda afflictio populi ejusque molestiae (X, 248). Ipse Servus Dei debuit vivere ex stipendiis missarum, quas recipiebat ex U.S.A., quia reditus mensiles episcopi, 70.000 librae polonicae, valebant non integros 7 $ U.S.A. et non sufficiebant remunerare neque domesticos (X, 33). Pro itinere Romam mutuo debuit sumere pecuniam (X, 42, 45), vixit in magna paupertate et penuria (X, 26). Ad haec accedit instabilitas ordinis publici: solum per duos annos ter successive transiit territorii, in quo

dioecesis sita est, pertinentia ad statum (Lituaniae, Russiae, Poloniae) et sexies sibi successit suprema auctoritas gubernativa, cum consuetis tempore talium magnarum perturbationum, quando urbs manet sine ulla auctoritate inter duas acies adversas, proruptionibus maleficorum perpetrantium eorum facinora, praesertim depraedationes, vindictas, caedes. Porro, unumquodque gubernium, unaquaequa factio nationalis volebat habere eum sustentatorem, immo propagatorem et executorem eorum ambitionum (IX, 132, 140), cum scandalo et exacerbatione aliarum factionum et diffidentia subditorum alterius nationalitatis (IX, 141). Duces militares modo arbitrario, ex motivo politico, exigebant ab episcopo dimittere sacerdotes unius nationis, eosque substituere cum aliis, ut tali modo facilius possint illius regionis potiri (IX, 249-253). Aliqui factionarii politici sine scrupolo abutebantur, ipso inscio et inconsulto, ejus auctoritate et nomine, considerantes eum non sicuti episcopum animarum, inservientem rebus spiritualibus, sed concitatorem obligatum inservire eorum ambitionibus injustis (IX, 259). Tandem aspectus specificus ejus dioecesis habetur in illa diversitate et magna commixtione populi sub aspectu nationali: lituani, poloni, rutheni, hebraei, cum eorum factionibus, coalitionibus, studiis, ambitionibus sub variis aspectibus: religioso, politico, oeconomico, praesertim autem nationali, eorumque perplexa commixtione. Vix cogitari possunt aspriores saevitiae effrenatarum insanientiumque passionum nationalium, eorumque violentae et exasperatae colluctationes, ita, ut ipsi sacerdotes, magno scandalo simplici populo, excitarent turbam, fere ad caedes hebraeorum (IX, 234). « Urbs fervet et aestuat impetu odii » (IX, 140), legimus in diario.

Praesertim dolorosus ejus animae erat « chauvinismus », « morbidus nationalismus » (IX, 271), ille sensus exageratus nationalis non exiguae partis sacerdotum suae dioecesis, qui, immixti rebus politicis, negligebant eorum officia religiosa (IX, 248, 260) et abutebantur eorum auctoritate religiosa nationalismo fovendo, excitabant populum contra episcopum, seminabant discordias, immo calumniabant suum episcopum (IX, 207, 208, 255-257, 259-260, 264, 270 etc.). Idem spiritus nefasto modo vigebat etiam in seminario (IX, 169-212 passim): alumni aliarum nationum dimittebantur sine ratione ex seminario (IX, 199, 211-212); in apostolatu paroeciali: catechismus docebatur in lingua, quem populus ignorabat, prima communio dif-

ferebantur usque ad 18 annum aetatis propter ignorantiam linguae alienae (IX, 180); apud religiosos (IX, 264), (aliunde audivi R. P. Superiorem Generalem Wl. Ledòchowski non paucos Patres dimisisse ex Societate Jesu propter eundem spiritum non christianum); apud religiosas et in eorum institutis pro educatione (IX, 179). Et haec omnia fiebant sub praetextu boni Ecclesiae. Maxime abominabilis res, adnotat in diario, est aliis illata injuria sub praetextu idealis et sacrarum rerum (IX, 76). Multi sacerdotes implicati rebus politicis, appropinquantibus communistis aufugerunt e suis paroeciis, ita ut integri decanatus manerent sine sacerdotibus (IX, 264). Mirum non est, si ille exclamat cum dolore: « O Deus, da mihi sacerdotes vere catholicos » (IX, 220), vel « Deus, Deus meus, quam terribilis est politica nostrarum dierum » (IX, 233), ubi inveniam sacerdotes, qui non de re politica praeoccupati essent, spargerent odium, discordias et incitent populum, sed imbuti spiritu Christi, inservirent saluti animarum (IX, 175). Propterea summa erat ejus sollicitudo purgare seminarium ab illo « nefasto fermento nationalistico » (IX, 182).

Conditio fit semper gravior, praesertim, quando concitatorum et factionum industriae sustentantur etiam ab auctoritate gubernativa. Atmosphaera Vilnae morbida est propter nationalismum (IX, 271), valde difficile est hic vivere, difficilius laborare, valetudo non poterit per longum haec omnia sustinere (X, 117), suffocat deprimens atmospraera (X, 120), impossibile est hic placere (X, 246). Continuo loquitur de crescentibus calumniis in ephemeridibus (X, 25, 63, 74-75, 277, 338, 366, 489), de mala interpretatione suorum operum (X, 337), de « continuis molestiis et innumerabilibus insidiis » (X, 253), quae omnes exprobationes et calumniae in ephemeridibus faciunt eorum cursum et exercent eorum opus destructivum (X, 120, 259). Immo, non defuerunt neque variae minae ut intimidatus absterreatur ab exercitio suarum functionum episcopalium (X, 297), machinationes eum occidere (X, 63, 170), comminationes infringere ei habitationis fenestras, eumque in cathedrali cum putridis ovis publice inhostare (IX, 272). Ipse autem in his omnibus adversis apparet inexhaustibilis patientiae, pacis, tranquillitatis, animi aequilibrii et eximiae fortitudinis. Omnibus comminationibus et provocationibus, sive illae sint ex parte gubernii, sive singularum factionum, inconcussus respondet se non esse concitatorem pro rebus politicis vel nationalibus, sed esse episcopum a Summo Pontifice depu-

tatum in dioecesim pro servitio spirituali, pro salute animarum, pro bono Ecclesae (IX, 187-188). « Non cedam dicit, solum Vexillum Christi respiciam et faciam opera Ecclesiae secundum meam conscientiam » (IX, 220, 272); occidere me possunt quando volunt, nullum aliud habeo praesidium, quam Dei Providentiam (X, 170), sed propter minas non recedam a meis officiis episcopalibus, neque abstineam ab exercitio eorum, usquedum Summo Pontifici placuerit (IX, 262).

Servus Dei fatetur se in juvenili aetate non habuisse oculum erga alias nationes, sed gratia Dei, jamdudum accepisse a Deo gratiam omnes amare in Domino, secundum spiritum Christi, considerare non nationatum in homine, sed imaginem Dei, non jam secundum civium opiniones illos aestimare, sed secundum eorum similitudinem ad Christum (IX, 78). Bene intelligens exagerati et depravati nationalismi pericula et damnum, jam anno 1911, tempore itineris Romam, in basilica S. Petri, ad pedes Principis Apostolorum jurejurando se obligavit non se implicare rebus politicis, nationalibus, sed se devovere exclusivo servitio aniramum, bono Ecclesiae et Majori Gloriae Dei procurandae (IX, 108), quia Ecclesia indiget sacerdotibus non qui sint eximii concitatores vel rerum nationalium jusque gentium tractare periti, sed sacerdotibus, qui sint vere pii, fideles, imbuti spiritu Christi, sine adulatione gubernio, praediti zelo apostolico pro salute animarum (IX, 30, 117; XXII. 360). Ecclesia indiget apostolis, non mercenariis (IX, 73; X, 144-145). Propterea elevatam perfectionem exigit a sacerdote: ut sit secundum Cor Jesu et Mariae (X, 81), ut omnia ageret in spiritu fidei (X, 87), ut fiat novus homo, crucifixus mundo (IX, 36-39), membris autem suae Congregationis proponit praeferre campus laboris, in quo salus animarum magis periclitatur, campum qui ab aliis non desideratur, qui est despectus, derelictus, in quo causa Dei perdita est (IX, 42). Etiam seipsum sine conditione obtulit Ecclesiae et saluti animarum, ad laborandum cum Christo, « convivendum, compatiendum, commoriendum » et sperat etiam conregnandum (IX, 54).

Attamen, ille non est « apatridus » neque « cosmopolita », ipse amat suam patriam et admittit legitimas contentiones nationales (IX, 190), quia amor patriae, — citat sanctum Thomam — « pertinet ad virtutem pietatis » (IX, 79), sed talis amor patriae, frequenter inculcat, non debet sese exprimere per discordias, despectionem

aliorum populorum, eo minus per odium et insanientem rem politicam (IX, 79-80); XX, 57). Praesertim sacerdos debet esse homo Dei, dedicatus saluti animarum et bono Ecclesiae, omnia agens in spiritu fidei; et non praeoccupatus concitare mercaturam vel res oeconomicas, scientificas, nationales, politicas. sed praedicare verbum Dei (XXII, 369; X, 87), et quidem in lingua, — invocat auctoritatem Concilii Tridentini, — qua populus utitur et quam melius intelligit (XX, 53-54). Sacerdotes vocatos esse non ad nationalismum sustentandum, neque rem politicam curandam, sed inserviendi Ecclesiae et saluti animarum incumbere (XX, 52-53). Deus amat omnes populos, Ecclesiae fovet omnes nationes, dicit ille, et suis fidelibus promittit *non* regnum polonicum, sed *Regnum coelorum* (XX, 54). Etsi nulla necessitas aderat, sed ut exprimeret se omnibus subditis suae dioecesis aequaliter inservire et daret exemplum, ipse didicit linguam ruthenam (IX, 184).

Adnotat se non invenire verba ad exprimendum suum amorem erga Ecclesiam, quem voluerat etiam aliis sacerdotibus communicare (IX, 75-76), et in paraphrasim assumit verba Psalmi: « Si oblitus fuero tui... sancta Dei Ecclesia, oblivioni detur dextera mea; adhaereat faucibus meis lingua mea, si non meminero tui, si non proposuero Ierusalem in principio laetitiae meae » (IX 75-76, 15). Et hoc non erant inania verba neque fugax affectus, sicuti eloquenter attestat ejus vita per septem annos in descriptis conditionibus. Ille est Pastor, Apostolus, est verus Pater suae disgregatae et perturbatae dioecesis. Laetus est se sacrificare pro Ecclesia ejusque bono (IX, 163). Quando alii, appropinquantibus communistis aufugiunt eumque incitant simul fugere, vel saltem in securiori loco se abscondere, ille fideliter et audaciter manet in custodiis (IX, 142), non obstantibus periculis, minis, quia « Bonus pastor animam suam ponit pro ovibus suis », repetit ille (IX, 160, 186). Audacter frequenter intervenit apud communistas defendens suos subditos, docensque illo tueri et vindicare sua jura christiana, imprimis libertatem cultus, libertatem conscientiae, libertatem instructionis religiosae puerorum, tamen non tumultibus, sed exposcendo sed armis spiritualibus: firmitate fidei, perseverantia, acceptatione sacrificii ad exemplum primorum christianorum, praesertim autem, semper operando bonum (XXIII, 204-205). Continuo exhortabat sou subditos ad mutuam comprehensionem, concordiam, pacem (IX, 132), temperare passiones

nationalisticas, componere discordias, magis amare Christum et Ecclesiam (XXIII, 211). Neque erga hebraeos defuit ejus sollicitudo et commiseratio, frequens intercessio in eorum favorem (IX, 214, 235, 237). Re vera, omnibus omnia factus est illo tempore perturbationis et instabilitatis (IX, 131, 238, 252). Forma gregis factus est ex animo.

Juxta magnam prudentiam in agendo conjunctam cum amore animarum, clare se manifestat instantanea perspectio cordis et intentionum suorum collocutorum. Tantas accepit ineptas petitiones, tantas insidiosas cum intentione compromettendi et periclitandi eum, tantas cum intentione explorandi eum, implicandique in negotia politica, nationalia, saecularia. Semper perspexit illas insidias, semper detexit malas intentiones. Sicuti se exprimit cum gratitudine, suum Angelum Custodem semper praeservasse eum ab omnibus illis insidiis (IX, 160, 220).

Servus Dei erat homo non pulchrae doctrinae et verborum, sed sanctae, elevatae actionis, quae afficit animum admiratione et implet profunda reverentia. Ubi non praevalebat serena expositione (nunquam occurrunt verba polemica), suavi argumentatione, persuasione, auctoritate componere, pacificare et debito modo gubernare, ibi supplebat sua indefectibili patientia, oratione et illimitata fiducia in Providentiam (numquam recurrit ad astutiam politicam) (XI, 15). Nunquam se cogitasse dicit, tam multum pati debere (IX, 56): angores, afflictiones, contrarietates, infortunia, persecutiones, calumnias (IX, 53, 56, 60, 237; X, 184, 191). Unica res consolabat eum animumque addebat, quod etiam Christus innocentissimus plus passus est et pejus persecutus erat (X, 120, 425, 427). « Solus Deus scit, quantum debeo hic pati » (X, 120, 127, 425, 427). Non est exageratum, quando dicit primum annum sui episcopatus fuisse annum passionis (IX, 239). Et sic per septem continuos annos. Tamen nunquam apparet apld eum aliquis « dolorosismus », e contra, serenitas animi, energia, optimismus, fiducia, numquam apparet fractus.

Semper associat crucem et gratiam, quando fatetur se multas patis adversitates, persecutiones, portare cruces, immediate adnotat etiam abundantiam gratiae, quam experitur, immo dulcedinem (IX, 62-63, 56, 61), manifestum Dei auxilium, tutelam B. V. Mariae (X, 271), gratias Deo agit pro passione et cruce, quam ei mittit (IX, 53, 56, 60). « Domine, quam admirabilis es », exclamat in persecutione perfusus gratia (IX, 61), « quam bonus es et quam mirabilibus

semitis deducis» (IX, 283). «O Domine Deus, quam ego amo te, quia tam multas cruces mihi mittis et adjuvas illas portare, edulcorans omnia sua gratia» (IX, 140) et rogat omnibus, etiam male agentibus aequaliter servire (IX, 141).

Post Concordatum conditio propter calumnias fit omnino abominabilis, intollerabilis, immo nociva Ecclesiae (X, 125). «Si non Crux Christi, si non gratia Dei, impossibile esset supportare hanc suffocantem atmosphaëram» calumniarum et persecutionum (X, 122-123). Dolore affligitur, quod occasione suae personae tam graviter offenditur Deus (X, 128). «Orate, ut Deus me liberet ex his difficillimis conditionibus» (X, 122), in quibus vita intollerabilis est et labor impossibilis. Si Sua Sanctitas liberabit me, erit gestus sui cordis paterni et commiserantis (X, 122-123).

Cum ex authenticis fontibus sciret gubernium polonicum pertinaciter contradicturum suae nominationi in archiepiscopum Vilnensem (IX, 281-282; X, 127), rogavit a Sancta Sede dimissionem ex suis officiis. «Impossibile erat longius hic permanere, dementia fuisset. Sua Sanctitas, liberans me ex officiis meis, fecit opus misericordiae, est signum sui cordis paterni (X, 126), aliter perventum fuisset ad scandala et molestias Ecclesiae (X, 127). Cum dolore reliquit suam dioecesim, in qua tantum perpessus erat pro bono animarum, et quam tantum amaverat (X, 191). Tamen etiam hac occasione considerat beneplacitum divinum et dicit Fiat voluntas tua (X, 184).

Odio me habuerunt gratis. Ipse legatus (ambasciatore) polonus ad Sanctam Sedem Ladislaus Skrzynski affirmavit per tres annos sui servitii multas se audivisse accusationes et querelas contra eum, tamen inquisitione facta, omnes apparuisse sine ullo fundamento (X, 148); et testatus est suum gubernium eum valde aestimare sicuti episcopum et sicuti personam, doletque episcopatum polonicum per ejus abdicationem perdidisse emintem personam, adjunxitque eundem gubernium, cum intentione optime componendi rem, intervenisse apud Sanctam Sedem, ut Servum Dei transferret ad sedem episcopalem, nuper erectam, Czestochoviensem, quia credidit eum, devotissimum B. V. Mariae, contentum fore tali solutione: esse episcopum in civitate Mariana, peregrinationibus et miraculis celebri. Tamen retinere eum Vilnae, reaffirmavit legatus, gubernium Poloniae nullo modo potuisse propter rationes politicas (IX, 281). Motivum

clarum est, Servus Dei, sicuti episcopus omnium subditorum, nunquam consentivisset, ut Ecclesia et religio adhiberetur a statu sicut instrumentum polonisationis alterius nationatus subditorum ejus dioecesis.

Post coactam abdicationem Servus Dei retinet suum principium « Vince malum in bono » (IX, 281); X, 320), dimittit omnibus male agentibus (quia inimicos non habuit, saltem non consideravit sicuti tales), orat pro eis, eisque exoptat omne bonum (IX, 78; X, 142). Solum de bono, quod expertus est, loquitur in posterum, sed non de persecutionibus et malo. « Deus benedicat eis et omne bonum ipsis tribuat » (IX, 282), quod passus sum, non erat a populo, (qui eum amaverat IX, 261), sed a factionariis politicis. Sua dimissione a Sancta Sede accepta sese contulit apud benedictinos ad basilicam S. Pauli extra muros ibique exercitiis spiritualibus per octo dies vacavit, in diario adnotans « completam pacem », « magnas de novo acceptas gratias » (IX, 282), ferventer gratias agens Deo pro persecutionibus, exprimens illimitatam fiduciam erga Providentiam et promittens orare pro illis a quibus tanta perpessus est (IX, 283).

Scripsit etiam in Lituaniam et U. S. A. quomodo Sancta Sedes justificanda esset contra accusationes possibiles de acceptatione ejus abdicationis (X, 126, 147-148, 319): non potuisset ipse Vilnae longius permanere quam duos vel tres menses, et tunc cum scandalo fuisset expulsus a gubernio. Summus Pontifex obligatus fuisset cedere injustitiae. Ex tali scandalo nulla fuisset utilitas neque Ecclesiae, neque Sedi Apostolicae, neque Lituaniae, neque ei ipsi. Hoc scandalum fuisset novum punctum dolorosum in relationibus Lituaniae cum Polonia. Omnia finivisset cum vociferationibus in ephemeridibus usquedum defatigati oblivioni darent scandalum. Sicuti episcopum se non potuisse secundum suam conscientiam ponere Sedem Apostolicam in talem conditionem, ut ipsa deberet cedere coactioni ex parte status (X, 147-148).

Omni occasione sublineat Suae Sanctitatis affabilitatem, bonitatem, benevolentiam, comprehensionem, gratias concessas, satisfactionem et complacentiam, de ejus praestitis servitiis, praesertim sicuti Visitatoris Apostolicis in Lituania (X, 125, 147-149, 206, 325, 408, 420).

Sua abdicatione a dioecesi Vilnensi a Sancta Sede accepta, ille fuit nominatus Visitator Apostolicus in Lituania. « Incidi in turbi-

nem laborum », scribit in epistola (X, 374, 377). Valde opportune misit me Sua Sanctitas. Post plus quam centum annos servitutis, post devastationem belli et occupationem militarium, inveni statum religiosum et spiritualem deplorabilem, quem describere impossibile est (X, 373-375, 379, 381). Multitudo occupationum, diu noctuque oportet laborare (X, 374, 377, 379). Et laboravit valde intense, non parcens sibi, per mensem semel dormivit 6 horas, aliter 3-5 solum (X, 379), sperat cum divino auxilio multas res componere (X, 381, 383). Non exageravit dicens se omnia fecisse, quidquid possibile erat. Re vera, plenam dedit mensuram. Brevi tempore, neque duorum annorum spatio, multas res et magni ponderis feliciter composuit: institutio Provinciae Ecclesiasticae Lituanae cum quinque dioecesibus et una praelatura, concordatus Lituaniae cum Sancta Sede, et quidem optimus sub aspectu ecclesiastico, quo « meliorem neque dari potest » (X, 155), institutio Facultatis Theologicae in Universitate Status, Cantionale, Rituale. Regulae variarum congregationum restauratio Congregationis B. V. Mariae Immaculatae Conceptae Novam adaperuit aetatem vitae religiosae et spiritualis in Lituania. « Omnes mirantur hic (Romae), quod tam celeriter res tam magni momenti poterant esse compositae tam brevi tempore, quasi cum miraculosa celeritate » (X, 413). Merito potuit exultare Deum benedixisse omnem ejus conatum: « Quam admirabiliter Deus nos benedixit, omnia crescit in nutu oculorum » (X, 482), dixerat relate ad suam Congregationem. Ad hanc benedictionem accipiendam ex medio laborum improviso evocatus est ad caelestem Patriam.

P. S. — Per errorem copistae aliquae phrases non habent sensum (XI, 151, 252). Loco « contio? » probabiliter debet esse « contemplatio » (XI, 240, 273). Porro, aliqua verba pro copista erant illegibilia in manuscripto.

Romae, die 25 aprilis 1958.

Eminentiae Vestrae humillimus et obsedvantissimus famulus

. . . .

. . . .

IV

VOTUM ALTERIUS CENSORIS THEOLOGI SUPER SCRIPTIS LITUANA LINGUA EXARATIS, EIDEM S. D. TRIBUTIS.

Scripta a Servo Dei Georgio Matulevicius sermone lituano conscripta quae mihi ab E.mo Cardinali Eugenio Tisserant, Ponente huius Causae, commissa fuerunt ad iudicium de eis proferendum sunt sequentia:

Vol. 9 - *Diaria* (283 p.). Et quidem:

1. *Diarium spirituale*: continens reflexiones, inspirationes, pia proposita (scripta annis 1910-1914) - pp. 1-65,

2. *Adnexum ad diarium spirituale*: seu excerpta ex epistolis scriptis ad personas diversas inter annos 1909-1914, in quibus profundae exprimuntur reflexiones de vita spirituali et religiosa - pp. 66-98,

3. *Relatio ex itinere Romam* negotiorum causa, peracto a die 14 ad 29 Novembris 1911 - pp. 99-118,

4. *Diarium*: complectens eventus connexos cum persona Servi Dei ex annis: 1918-1919; 1921; 1925 - pp. 119-283.

Vol. 10 - *Epistolae et Varia* (515 p.):

1. *Epistolae* ad diversas personas 279 quarum maior pars spectat CC. RR. Marianorum Congregationem vel singula eius membra scriptaque sunt: 2 anno 1987 (*sic*), 29 annis 1910-1914, ceterae vero 248 annis 1919-1927 - pp. 1-502,

2. *Varia*: brevis concio et nonnullae notae ex actibus Visitatoris Apostolici in Lituania cum 1 nota quae aspirantem in CC. RR. Marianorum Congregationem spectat - pp. 503-515.

Vol. 11 - *Manuscripta* (394 p.):

1. *Pars Prima* (*Ascetica*): continens 77 conciones, conferentias vel meditationes in extenso scriptas vel plus minusve elaboratas ideas illorum principales (puncta) pro exercitiis spiritualibus in maiori parte designatas - pp. 1-285,

2. *Pars secunda* (*Linguistica*): continens dicta lituana ex indicatis libris vel ex aliis diversis fontibus desumpta (pp. 286-356), proverbia lituana (pp. 356-360) et vocabula lituana selecta ad quae plerumque adiunguntur significatio in lingua russa et polona (pp. 361-394) - pp. 286-394.

Fasc. 20 - *Excerptum ex ephemeride* « Dirva » mensis Octobris 1903, pp. 43-69, continens *articulum destinatum sacerdotibus* in quo, habendo prae oculis periculum fidei proveniens ex socialismo militante in coetibus lituanis et ex schismate vel nationalismo russo, de renascentia populi lituani eiusque linguae fuse loquitur sicuti de vero amore patriae ac de obligationibus, praesertim sacerdotum, in hisce conditionibus particularibus finiturque exhortatione ad oboedientiam Episcopo suo Ordinario ad actionemque omnium concordem in unitate cum illo.

Fasc. 21 - *Excerptum ex ephemeride* mensili « Draugija » mensium Julii et Augusti 1909, N. 31-32, pp. 327-384, continens tria articula de re sociali vel morali, scilicet:

1. *Brevis quaestionis socialis hodiernae explicatio,* ubi asseritur, quid sit quaestio socialis, quae sint eius causae, quis et quomodo ad eius solutionem contribuere possit (24 p.).

2. *De Ecclesia et proprietate*: datur notio proprietatis eiusque species diversae indicantur, cur Ecclesia de quaestione proprietatis semper sollicita erat explicatur exponiturque clare, quid ab Ecclesia in hoc campo definitum, quid liberae explorationi singulorum relictum sit (16 p.).

3. *De quaestione operariorum oppidorum vel operariorum industriae in genere*: disseritur de ingenti numero proletariorum orto ex mutatis conditionibus laboris ob progressum technicum, de miseria eorum materiali et morali, de iustis eorum exigentiis deque iis omnibus qui efficacem cooperationem ad quaestionis huius solutionem praestare possint et debeant (18 p.).

Fasc. 22 - *Excerptum ex ephemeride* « Vadovas » mensis Aprilis 1911, N. 32, pp. 360-371, continens primam partem articuli « *De ministerio pastorali in oppidis* » (in fine annuntiatur continuatio, sed inter scripta mihi commissa non invenitur), ubi assertiones principales operis Dr. Swoboda, Grosstadtseelsorge (Eine pastoraltheologische Studie. Regensburg 1909, Pustet, I. 452) traduntur, additis quibusdam observationibus personalibus (22 p.) Item excerptum ex eadem ephemeride « Vadovas » mensis Octobris 1913, N. 62, pp. 192-196 ubi *impressiones ex itinere in Statibus Foederalibus Americae Septentrionalis* narrantur (5 p.).

Fasc. 23 - *Excerpta ex libro* « Arkivyskupas Jurgis Matulevicius », 1933, pp. 202-212; 256-260:

1. *Summarium concionis occasione Ingressus in Catedram Vilnensem* (8.12.1918 - 2 p.),

2. *Duo Litterae pastorales ad suos dioecesanos*: una scripta post invasionem bolscevistarum in oppidum Vilnius eiusque regiones suburbanas (16.2.1919 - 3 p.), altera post iter Romam ad Limina Apostolorum (die Nativitatis B. M. V., 1923 - 6 p.),

3. *Duae allocutiones*: una ad aperiendum Congressum Foederationis Juventutis Catholicae Lithuanae « Pavasaris » (29.12.1925 - 4 p.), altera ad eundem claudendum (2 p.).

Notandum est, inter scripta enumerata paucissima inveniri quae scopum mere scientificum habeant (Fasc. 21, art. 2 « De Ecclesia et proprietate »). Alia pauca, etiamsi quaestiones theoreticas de re sociali vel pastorali solvere intendant, vitam praesertim spiritualem ac bonum animarum prae oculis habent (Fasc. 21, art. 1 et 3, Fasc. 22, art. « De ministerio pastorali in oppidis »). Caetera omnia vitam auctoris aliorumque directe vel indirecte spectant in quibus persona auctoris optime perspici potest eiusque opiniones circa diversas quaestiones vitae spiritualis, praesertim vitae religiosae, exprimuntur vel erui possunt. Ad vitam interiorem Servi Dei cognoscendam vol. 9 modo peculiari utile evadit: est quasi apertura animae eius coram Deo et coram seipso in diario ac coram aliis in epistolis eo temporis spatio, quando in maturitate plena ac semper pleniori CC. RR. Marianorum Congregationis reformationi se dedit (1909-1914) et versus finem vitae eius terrestris quando in conditionibus difficillimis Dioecesim Vilnensem gubernavit (1918-1919; 1921; 1925). Magna item pars epistolarum in vol. 10 sicut et concionum vel meditationum in vol. 11 ac fasc. 23 copiosam lucem dant de dotibus naturalibus et supernaturalibus ac de vita profunda interiori auctoris.

Quapropter nonnisi pauca dicendum erit de doctrina Servi Dei, plus vero de indole naturali ac supernaturali personae eius deque eius virtutibus qui ex hisce scriptis praesertim in lucem produnt.

I. - De doctrina

Omnia supra enumerata scripta Sevi Dei Georgii Matulevicius attente perlegi iterumque singulas eorum partes examinavi *nihilque omnino inveni quod fidei christianae vel bonis moribus contrarium esset.*

Notandus est solummodo error in translatione S. Thomae, S. Th., 2,2. qu. XXXII, a. 6, sensum genuinum auctoris alterans (translatio invenitur fasc. 21, p. 365, textus originalis vero in margine p. 366 eiusdem fasciculi). Loco « neprivaloma » vel « negalima reikalauti », quod recte latinum « nemo iubetur » exprimat, ponitur « negalima », quod latine « non licet » vel « non est permissum » significat; ideoque altera pars assertionis Divi Thomae sensum prohibitivum acquirit ac si dicetur: « Nemini licet tradere aliis, quo ipse egeat ad id servandum quod personae convenit » — et hoc est falsum. Vix credendum est Servum Dei textum latinum non bene intellexisse. Error hic potius impresariis ephemeridis attribuendus est, quod faciliter explicatur omissione unius vocabuli, scilicet « rekalauti » post « negalima ».

Item non est possibile dare iudicium certum de nonnullis notis: propter brevitatem illarum interdum non satis clarus est sensus, sicut e. g. vol. 10 pag. 507, ubi non est clarum, opiniones illas esse auctoris vel potius adversariorum, notatas breviter ad illas impugnandas.

Uti supra diximus, pauca sunt a Servo Dei scripta sermone lituano ad meram doctrinam exponendam et quidem in *re sociali et pastorali*. Multa habentur spiritualitatem spectantia. Repetitis vicibus in diario vel in litteris auctor dicit se velle in omnibus Ecclesiae fidelissime subiici eique maximo amore servire. Et consequens est in docendo. In suis affirmationibus tamen est simul cautus, ut non dicat plus quam Ecclesia, quod grave damnum afferre possit. « Non sunt affirmandae res, — scribit, — de quibus Ecclesia nondum se pronuntiavit. Adoperatio indebita vocabulorum « veritates fidei » vel « dogmata » plus quam multae aliae rationes mentes et corda hominum a fide removent, praesertim quando nomen veritatum fidei tribuere audemus opinionibus quae nobis placent non propter ipsam fidem, sed propter quasdam alias rationes » (Fasc. 21, p. 363). Articulus « De Ecclesia et proprietate » (fasc. 21, pp. 351-366) vivum est exemplum huius sobrietatis in exponendo doctrinam catholicam. Idem articulus simul cum duobus aliis in eodem fasc. 21 sunt documenta e quibus patet auctorem illorum eminentem magistrum sociologiae christianae fuisse ingeniique acuitate facilitateque exponendi cum claritate res difficiles polluisse. Idem dicendum est de Servo Dei uti auctore articulorum ubi de ministerio sacerdotum pastorali loquitur (fasc. 20 et 22).

Maior pars scriptourm, uti diximus, *vitam spiritualem*, praesertim religiosorum, spectat. Paginae diarii ubi fundamenta spiritualitatis Congregationis CC. RR. Marianorum ponuntur, permagna pars epistolarum ab illo tamquam a superiore generali ad superiores minores destinatae fuse lateque vitam religiosam tractant. Etiamsi non datur expositio systematica doctrinae spiritualitatis in genere et vitae religiosae in specie, ex tractatione iterum atque iterum repetita diversarum huiusmodi quaestionum satis clara evadit mens auctoris, quae in essentialibus communis est caeteris spiritualitatis christianae auctoribus, in aliis vero quae proprie diversitatem scholarum spiritualitatis constituunt, valde similis est Doctori Ecclesiae s. Francisco Salesio. Aestimatio virtutum naturalium vitaeque ordinariae in perfectione christiana acquirenda; adimpletio accuratissima munerum status; praeferentia virtutum obscurarum vitae ordinariae, uti e. g. humilitatis, oboedientiae, patientiae, mansuetudinis, dulcedinis, virtutibus maioris apparentiae exterioris, uti fortitudo aut opera vara exteriora actionis apostolicae; aestimatio mortificationum interiorum ac illorum quae ex adimpletione munerum status vel ex eventibus circumstantiisque a Providentia Divina dependentibus proveniunt prae mortificationibus exterioribus et sua sponte electis; aequilibrium inter varia extrema; adaptatio necessitatibus temporum vel conditionum; zelus illimitatus quaerenti animas adoperando progressum humanum omniaque media possibilia sunt lineamenta magis charasteristica huius spiritualitatis quae perfectionem evangelicam optime exprimit.

Quoad *spiritualitatem religiosorum in specie* habentur multa indicia generalia ac praesertim particularia CC. RR. Marianos spectantia, quae thesaurum pretiosissimum constituunt spiritualitatis huius Congregationis. Gloria Dei, amor Christi et Ecclesiae, caritas fraterna, fidelitas regulae cum quadam agendi libertate coniuncta (« Unicuique fratrum satis largus campus reservandus est liberae actioni ad maiorem Dei gloriam secundum talenta sua superiorumque praecepta » - vol. 9, p. 32), desiderium perfectionis propriae maxima cum vigore inculcantur tamquam principalia uniuscuiusque religionis.

CC. RR. Marianis propria Renovator vult praesertim ardens desiderium servire Ecclesiae se suaque omnia praestando ministerio pastorali (« Mihi saepe saepiusque in mentem venit, num nimis parva attentio parochiae in vita Ecclesiae a religiosis tribuebatur » -

vol. 9, p. 32) vel aliis operibus quae bonum animarum directe vel indirecte spectant. « *Unusquisque nostrum* — scribit ipse sublineando verba — *sponte sua cum abnegatione totali suiipsius Ecclesiae se dedicare ac consecrare debet.* In hoc video nucleum et essentiam vocationis nostrae: oportet cum plena libertate libenterque semetipsum, omnia superflua, desideria sua, voluptates atque complacentias suas abnegare; oportet abnegare mundum: materialia aliaque eius bona ac vanam eius gloriam; oportet seipsum totum omniaque talenta vel dona sua naturalia ac supernaturalia omnino et totaliter ad bonum Ecclesiae, ad eius defensionem, sustentationem, augmentum prosperitatemque consecrare ac devovere » (Vol. 9, p. 2).

Methodus non mere defensiva, sed potius captus, occupationis, oppugnationis adhibenda est (vide vol. 9, pp. 2-3). « Nonne debeamus conari ubique penetrare, ubique nos inducere, ubi pro Christo et Ecclesia aliquid lucrifacere possumus. Si unus aditus impeditus est, cur non quaerere alium? Si una porta clausa est, aliam faciamus, si una fenestra obfuscata et sub clavi missa, aliam faciamus, ut lucem apportemus » (Vol. 9, p. 12).

Ad melius faciliusque penetrandum, ubi salus animarum postulat, *tractus exterior* membrorum Congregationis sacerdotum communis statuitur cum sacerdotibus saecularibus, fratrum laicorum vero cum laicis. « Non signis exterioribus, — scribit Reformator in diario, — sed spiritu, vitae sanctitate, doctrina vere catholica, perspicacitate in laboribus, diligenti adimpletione munerum, amore Dei et proximi, laboriositate, fide forti ac diligentia aliis excellere vel ab aliis secernere solliciti simus » (Vol. 9, p. 37; vide item vol. 10, p. 22).

Ad finem particularem Congregationis reformatae superius indicatum assequendum praeter vitae interioris perfectionem *praeparatio diligentissima ad artem suam exercendam* ab omnibus membris, sacerdotibus vel laicis, requiritur. « Nunquam parcendum est tempori vel hominibus vel pecuniae — legimus in diario, — ad bene excolendos atque educandos illos, quos Providentia divina nobis mandat, ut apti sint opera Ecclesiae vel communitati utilia peragere. Melius est ad tempus hic alioque campos incultos relinquere, quam homines nondum sufficienter praeparatos mittere ad laborandum » (Vol. 9, p. 19).

Haec lineamenta principalia spiritualitatis in genere ac spiritualitatis religiosae, praesertim vero spiritualitatis Congregationis CC.

RR. Maranorum, quae est velut infans viscerum eius, iam est indicium clarum plenitudinis vitae interioris Servi Dei de qua nunc disserendum est.

II. - De persona

Indoles scriptorum examinandorum nos iuvat non solum actionem externam Servi Dei cognoscere eiusque opera diversa, sed etiam, — quod pro nostra inquisitione pretiosius est, — desideria eius intima, aspirationes ac intentiones. Haec ultima, uti scimus, decisive influunt valorem moralem actuum humanorum, ideoque quam optime serviunt ad cognoscendas virtutes sanctitatemque ipsius personae. Non est nostrum hic percurrere omnes virtutes ad inveniendas illas apud Servum Dei. Notamus eas solummodo quae magis ex scriptis examinatis in lucem produnt praecipuumque locum habent in persona auctoris, sequendo tres virtutes theologicas et quatuor virtutes cardinales.

1. *Fides*

Gloria Dei erat finis omnium actionum Servi Dei quod iterum iterumque protestatur in diario vel in litteris. En prima verba diarii nostro examini commissi ex die 14-10-1910: « Vox mea esto: in omnibus Deum quaerere, omnia ad maiorem Dei gloriam facere, spiritum Dei ubicumque introducere omniaque Illo penetrare. — Deus eiusque gloria sit centrum totius vitae meae, sit axis quamcircum omnes cogitationes meae, sensus, desideria actionesque se convertant » (Vol. 9, p. 2).

Persona Christi et Ecclesia mentem eius et cor attrahit desiderium maximum perfectionis christianae assequendae zelumque incomparabile ad salvandas animas inspirat.

Maxima cum humilitate omnes veritates Dei revelatas Servus Dei accepit zeloque incomparabili tamquam unice veram doctrinam Ecclesiae praedicavit eique fidelitatem inconditionatam professus est. Spiritu fidei imbutus in hac luce divina Servus Dei omnia iudicabat agebatque. Certe ex propria experientia scribit: Quando anima nostra a Spiritu Sancto rapta se elevat atque illam sublimem altitudinem advolat ubi SS. Trinitas incomprehensibilis ineffabilisque in sua aeternitate gloria infinita splendet ac lucet, quando postmodum de illa altitudine oculis suis hunc mundum circumspicit, quam mi-

ser et parvus apparet ille. De illa aeternitatis altitudine hunc mundum aspiciens, quomodo aestimanda sit unaquaque res terrena quisque locus proprius illius sit apprehendis (*sic*) simulque rebus tamquam instrumentis ad maiorem Dei gloriam uti assuefacis » (Vol. 9, p. 20).

2. *Spes*

Mirabilis confidentiae in Providentia Divina vir fuit Servus Dei. In omnibus circumstantiis vitae suae, in omnibus probationibus, in omnibus difficultatibus angustiisque provenientibus: 1° ex muneribus renovatoris seu reformatoris Congregationis CC. RR. Marianorum sub oppressione zarista Russiae saevienteque bello, quando non solum fundatio alicuius novae congregationis religiosae, sed etiam acceptio novorum membrorum in unaquaque congregatione vel ordine religioso sub poenis severis prohibita erat, 2° ex munere Ordinarii dioecesis Vilnensis, ubi eventus belli, invasio communistarum atheorum nationalismusque effrenatus populationis diversarum nationum regimen dioecesis maxime difficile reddidit, 3° ex munere Visitatoris Apostolici Sanctae Sedis in Lithuania ob controversias non exiguas componendas — in omnibus hisce angustiis vel probationibus Servum Dei vidimus aequi animi imperturbabilisque pacis serenitatisque interioris. Adnotatio eventuum illorum in diario vel narratio eorum in litteris maxima cum tranquillitate fit, tamquam extra vel supra omnes has vicissitudines auctor illorum fuisset. Spes Boni Infiniti, spes gaudii aeterni possidendi omnibus hisce difficultatibus superatis, praesertim vero certitudo interior quam saepe exprimit (e. g. vol. 9, p. 11) de auxilio Divino nunquam de futuro ad illas superandas, rendebat Servum Dei fortem ad suam crucem non ordinarii ponderis quotidie generose portandam.

Maximum tamen influxum in personam Servi Dei eiusque actionem habuit caritas de qua nunc sermo fit.

3. *Caritas*

Haec virtus theologica complectens amorem Dei simul et hominum certe in gradu altissimo apud Servum Dei invenitur. Prius de amore Dei aliqua dicemus, tunc vero de amore proximi amoreque Ecclesiae qui non est aliud, nisi manifestatio simultanea caritatis Dei et proximi.

1) *Amor Dei.* In suo diario Servus Dei iterum iterumque ex impetu interiori irresistibili prorumpit protestando se amare Deum, amare illum intensissime velleque amare illum semper magis magisque. Ex hisce proclamationibus aliisque omnibus dictis patet amorem erga Deum Servi Dei fuisse effectivum simulque affectivum totamque eius personam cum omnibus eius facultatibus pervasisse omnesque eius actiones informasse. In una nota solius diei 13-1-1911, exempli gratia, post quaedam verba intermedia ter repetit: « Domine, quam amo Te. Da, ut amem Te et nunquam Te amare desisterem. Cor meum flagrat amore. Velim sanguinem meum pro Te usque ad ultimam guttam offerre... Amo Te, Jesu, et amare desidero, da mihi gratiam, ut Te semper magis magisque amem... Deus meus, Deus, quam amo Te et quam desidero Te amare. Da mihi, ut possim laborare et pati pro Te tuaque Sancta Ecclesia eiusque capite visibili Sancto Patre » (Vol. 9, pp. 28-29).

Se peccatorem confitens misericordiaeque divinae se confidens die 23.2.1914: « Domine, — exclamat, — vides cor meum, vides quia amo Te semperque Te amare magis cupio. Si observares in me unam solam arteriunculam, quae non vibraret amore Tui, extrahe illam et destrue » (Vol. 9, p. 64).

Non rara, videtur, Servum Dei habuissse momenta, praesertim in oratione, quando amor hic pervadebat omnes sensus immergebatque illum in quadam dulcedine incomparabili rendebatque felicem felicitate quasi coelesti « Deus meus, Deus, — scribit die 5.4.1913 in diario, — Quam dulce est servire Tibi. Quid erit in coelo, si adhuc in terra tanta dulcedine imples cor hominis, quando sanctis tremoribus corpus invadis captumque tamquam in tertium coelum portas. Cor languescit, labia non possunt moveri, oculi obtenebrantur, manus pedesque quasi rigidi facti sunt, totum corpus undis cuiusdam sancti tremoris invadis, anima vero, anima in Te quiescit. Nisi bonitas Tua sustineret, videtur, mori debere ob hunc amorem et dulcedinem. Exi a me, Domine, quia peccator homo sum. Domine, non sum dignus, dic tantum verbum. Tu es erigens e stercore pauperem. Domine, Domine, quam Admirabilis es » (Vol. 9, p. 60).

Similes sensationes Servus Dei dicit se habere quando Immaculatam Conceptionem B. M. V. adprecatur, agensque gratias pro illo dono scribit die 13.1.1911: « Prius difficilis erat mihi oratio haec. Nunc vero quam dulce est ad pedes eius preces fundere ac in oratione immergi. Cor quasi languescit dulcissimis sensationibus perva-

sum corpusque quodam incomprehensibili ineffabilique tremore permeatur. Quasi eandem experientiam habeo quam Crucem tuam Sanctam ad cor pectusque premens » (Vol. 9, p. 29).

Similia expertus est item offerens augustissimum Missae sacrificium. (Vide, e. g., vol. 9, pp. 63-64, ubi gratias agit pro gratia extraordinaria — extasi dulcissima — dum in choro cantus « Gloria in excelsis Deo » prosequebatur).

Amor hic urgebat Servum Dei ad poenitentiam mortificationesque voluntarias sibi imponendas, quamquam sine illis vita eius martyrium continuum fuit. In propositis occasione exercitiorum trium dierum ante votorum renovationem, e. g., legimus: « ... 3) Mortificatio corporis: *a*) bis in hebdomada, feria IV et feria VI, disciplina, *b*) saepe examen conscientiae meridianum prostratum in terra facere, *c*) munera superioris bene adimplere » (Vol 9, p. 60).

Unum solum timorem in hac vita terrestri Servus Dei habebat, scilicet, minus placere Deo, quam potuisset, minus pro gloria eius peragere, quam vires propriae, divina gratia adiuvante, sivissent. (Vide vol. 9, p. 9). Tota vita eius erat actio continua, praesertim in adimplendo maxima cum fidelitate munera status. Nullam temporis moram perdere cupiens iterum iterumque occasione exercitiorum sibi proponit quam optime uti omni temporis intervallo (E. g. vol. 9, pp. 55, 60). Erat vividissime suum illud s. Pauli: « Caritas enim Christi urget nos » (2 Cor. 5, 14).

2) *Amor proximi.* Amor Dei ardentissimus erat motivum ultimum supremaque causa illius perfecti amoris proximi, quo Servus Dei omnes, sine ulla exceptione, amplectebatur riteque adimplevit etiam illud maxime arduum praeceptum Domini: « Diligite inimicos vestros, benefacite his qui oderunt vos et orate pro persequentibus et calumniantibus vos » (Mt. 5, 44).

« Quando caritas Dei descendit in cor nostrum illumque dilatat, — legimus in diario 17.11.1910, — tunc fit in illo spatii copia ad omnes homines, sine ulla distinctione conditionis vel nationalitatis illic collocandos » (Vol. 9, p. 20). Erat tempus — sicut confitetur in littera diei 8.1.1913 — quando odium sentiebat erga nonnullas nationes, sed omnia haec superavit luce et gratia divina adiuvante. Prae caeteris suos concives diligens eisque prae aliis servire cupiens alios sine ulla distinctione diligit plus secundum quod plus Spiritum Christi habent aequaliterque omnibus, occasione data, servit. « Usque adhuc, — scribit in eadem littera diei 8.1.1913, — ubi potui et quantum potui conatus sum servire omnibus, erant illi po-

loni vel russi vel germani: animae omnium mihi carae sunt» (Vol. 9, p. 81). Notandum est, inter illas nationes fuisse populi lituani inimicos, oppressores persecutoresque.

Sed maximo in gradu amor hic proximi heroicus se manifestari apud Servum Dei occasionem nactus est versus finem vitae eius terrestris. Nominatus Ordinarius dioecesis Vilnensis totum se prodigavit servire aequaliter omnibus dioecesanis suis, quorum diversitas nationalis causa fuit antagonismi reciproci effranati. «Antagonismus nationalisticus horribilis est hic», — scribit initio sui alti ministerii (5.1.1919) in diario (vol. 9, p. 139).

Incredibile est, quantum passus est ob persecutiones, insidias, suspiciones, calumnias praesertim ex parte coetuum politicantium inter quos non pauci ecclesiastici, eius subditi, vel aliunde missi, interdum hierarchi alti, fuerunt, sed et ex parte aliorum, etiam nonnullorum concivium, qui non erant in gradu comprehendere altissimam eius impartialitatem. Qualis crux Ordinario habere subditos sacerdotes qui necessitates Ecclesiae necessitatibus sciovinisticis nationis propriae postponunt. Post experientiam primorum mensium, quando unus parochus litteram episcopalem ad dioecesanos missam in ecclesia legere recusavit, amare in diario notat: «Hoc est indicium, quam dediti sunt nonnulli sacerdotes Vilnae rebus politicis. Si quid contrarium ad fines illorum politicos seu nationales esset, etiam Ordinario suo praestandi oboedientiam recusare in animo habent; sed talis est maior pars sacerdotum Vilnae» (Vol. 9, p. 175). Notandum est generatim non fuisse illos lithuanos, concives episcopi.

In primo anniversario ab ingressu in Cathedram Vilnensem, die 8.12.1919, scribit: «Annus hic — dolor continuus; annus crucis. Deo sit gloria. Virgo Sanctissima Immaculata, protege me ac dioecesim» (Vol. 9, p. 239). Cum decursu temporis res adhuc in peiorem partem mutatae sunt. Die 21.11.1923 mulier quaedam portat nuntium in secreto occisionem eius in ecclesia cathedrali a quibusdam praemeditatam esse. «Custodes non habeo, dixi, — scribit confratri suo, — habent potestatem facere id quando volunt; sed non discedam hinc, usquedum praeceptum Sancti Patris remanere Vilnae habebo» (Vol. 10, p. 170).

Insidiae et calumniae se multiplicaverunt. Anno 1925 calix iam est plenus: «Quantae hic molestiae supportandae sunt, solus Deus videt ac scit, — scribit amico suo die 15.6.1925. — Consolatio unica

est, quod adhuc peiora expertus est in hac terra Christus, quamquam innocentissimus fuit » (Vol. 10, p. 120).

Sciens gubernium Poloniae decrevisse episcopum lithuanum in Sede Vilnensi ulterius non tolerare, propter bonum Ecclesiae ipse dimissionem a Sancto Patre petivit. Petitione accepta Romam petiit. Hic, ut notat in diario (vol. 9, p. 282), ex S. Patre scivit se revera bene fecisse sponte sua abdicando a Sede Vilnensi ac ita faciliorem reddidisse S. Sedi solutionem quaestionis difficillimae.

Romae domicilium apud polonos habuit, legatum Poloniae visitavit. Missaeque cum pelegrinis polonis astitit. « Omnia haec feci, — scribit in diario die 13.8.1925, — ut poloni videant, me nullam iracundiam erga illos habere. In conversationibus ubi potui quantumque potui, quod boni a polonis expertus sum in eorum laudem narravi. Benedicat illos Dominus Deus omniaque bona illis praebeat. Denique omnia, quae passus sum, non polonis, sed quibusdam coetibus politicantium attribuendum est. Pro illis quoque oravi atque promisi in futurum ferventer orare » (Vol. 9, p. 282).

Amorem hunc proximi, etiam inimicorum, altissimum fuisse ex eo praesertim patet, quod fuit quasi naturalis passionesque naturae humanae, uti iracundia vel rancor, non habuerunt plus locum.

3) *Amor Ecclesiae.* Amor Dei et proximi singularem apud Servum Dei expressionem habuit in amore erga Ecclesiam, illud Corpus Christi Mysticum, amplectens simul Deum et homines. Erat vir Ecclesiae sensu plenissimo huius verbi. In diario vel in litteris abundant proclamationes huius intensissimi amoris, ut e. g. die 27.10 1910: « Sancta Ecclesia Catholica, verum Regnum Dei in terra, cupidissime a me amata! Si oblitus fuero tui, oblivioni detur dextera mea, adhaereat lingua mea faucibus meis si non meminero tui, si non proposuero te, Mater mea amantissima, in principio laetitiae meae maximae... » (Vol. 9, p. 15. Vide vol. 9, pp. 7, 20, 28, 59, 75-76, 163; vol. 10, pp. 148-149, 359; fasc. 20, p. 60, 68-69).

Pro Ecclesia laborare, pro Ecclesia pati, etiam mori, si necesse sit, cruces, labores plagasque Ecclesiae habendo tamquam suas, est desiderium vividissimum Servi Dei. Vult pati, contemni et pro nihilo reputari, dummodo bonum Ecclesiae crescat: « Si licet petere, — legimus in diario diei 13.1.1911, — da mihi, Domine, ut tamquam penicillum vel pannus in tua Ecclesia sim, quo omnia mundantur qui vero post usum in quondam angulum remotissimum squalidissimumque iactatur; utinam et ego ita consumatus

sim tabescamque, dummodo quidam angulus in tua Ecclesia melius puragtus sit, dummodo in domo tua aliquantulum mundius clariusque fiat. Da, Domine, ut in vinea tua, in tuo agro, tamquam stercus vel fimus sim, dummodo messis copiosior, fructusque abundantior sit. Da, ut contemptus sim, ut sim consumptus tabescamque, dummodo gloria tua augeatur dilatetque, dummodo ita ad crescendum Ecclesiae tuae adiumentum afferam » (Vol. 9, p. 28).

Desiderium illud crescebat in dies faciebatque illum servum fidelissimum Successoris Petri in adimplendis muneribus ab illo commissis reddebatque illum velut martyrem sine sanguinis effusione.

Gratiam particularem a Deo sibi concessam in eo vivit, quod clare intellexit, nullam alteram viam certioerm dari ad melius cognoscendum indigentias Ecclesiae, morbos humanitatis, errores, opiniones tendentiasque falsas vitandas, veritates prae aliis fidelibus exponendas inculcandasque, quam ex variis Sancti Patris allocutionibus, scriptis, litteris vel ex libris ab eo condamnatis. « O Deus, qualis fortuna habere Magistrum infallibilem... Gratias tibi ago, Domine, pro tam salutari nostrae Ecclesiae institutione » (Vol. 9, p. 62).

Facitque propositum non solum Litteras Encyclicas, sed et alia minora S. Patris documenta attente perlegere.

4. *Prudentia*

Dotatus ex natura sua intellectu capacissimo facultateque non communi recte de agibilibus iudicandi in suis deliberationibus practicis, sicut ex scriptis patet, longe adhuc seipsum superavit. Officia quibus fungebatur, conditiones circumstantiaeque in quibus versabatur exigebant ab illo prudentiam vere suprahumanam. Spiritus orationis quo imbutus erat, praesentia Dei in qua ambulare quasi sine intermissione solebat, desiderium ardentissimum adimplendi voluntatem Dei etiam in rebus minimi momenti dispositionem aptissimam creavit actioni Spiritus Sancti in illo, ita ut Dono Consilii eius perfectissime usus est. Hinc illa perspicacitas praevisioque consequentiarum in deliberandis quaestionibus etiam difficillimis, hinc illud rectum iudicium in unoquoque casu particulari, qui erat simul consequentia eius considerationis, constantiae diligentiaeque in diiudicando res ac in agendo. Nulla praecipitatio, nullus prudentiae carnis solicitudinisque circa temporalia vel futura influxus obumbravit

iudicium eius rectum, quapropter prudentia vere christiana omnes actiones eius influebat ita ut ordine splendoreque tota eius vita fulgebat.

Rarum ac mirandum: se peccatorem miserumque coram Deo confitens, nunquam tamen poenitet de suis decisionibus modoque agendi praesertim in rebus maioris momenti, immo potius notat (in diario) se contentum esse de illis, quia sine ulla partialitate humana, gloriam Dei bonumque Ecclesiae unice respiciens omnia deliberasset ac in omnibus egisset.

Huic virtuti prudentiae attribuendum est item consilia eius numerosa pretiosissima quae subditis suis, superioribus minoribus Congregationis CC. RR. Marianorum in litteris dabat saepissime libertatem relinquens illa exequenda declarans se non omnes circumstantias conditionesque bene cognoscere aliasque solutiones meliores dari posse.

5. *Justitia*

In scriptis examinatis non habemus argumenta propria circa modum agendi Servi Dei, ubi de debito aequali agitur, nisi relatio scrupulosa in litteris de acceptione pecuniae, praesertim ad missas celebrandas destinatae, sed iustitiae strictae fidelissimum fuisse secure deduci potest ex apparitione alterum virtutum iustitiae annexarum, uti *religio, pietas, observantia, oboedientia, veracitas, affabilitas, misericordia.* Desiderium vitae religiosae, cui totum se consecravit, fidelitas votis in religione emissis, submissio completa S. Sedi acceptando munera oneraque quae libentissime evitare voluisset, aperta at simul affabilissima defectuum aliorum in correctione fraterna indicatio, bonitas debilibus peccatoribusque extrema limita tangens, omnia haec sub influxu Doni Pietatis in gradu non communi Servum Dei exercuisse ex scriptis examinatis constat.

6. *Fortitudo*

Si ad nonnullas alias virtutes probandas argumenta propria desunt vel pauca inveniuntur in scriptis Servi Dei examinatis, fortitudo animi apparet in gradu heroico. In medio inimicorum qui eum persecuti sunt, in periculo bonae famae, in periculo captivitatis, exilii vel mortis Servum Dei semper fortem, inconcussum, omni humano timore expertum videmus. In campo pugnae particulariter se-

tamquam leonem sentiebat: « Quando communistae omnem ordinem destruxerunt decursumque vitae detinuerunt, impossibilis erat omnis actio in dioecesi, — notat in diario —; quaedam depressio cum inquietudine, quoddam taedium me pervasurum erat. Nunc vero, pugna incepta, sentio velut quandam vim novam me invasam, sentio quasi ex novo me vivere incipere (evidens Doni Fortitudinis actio vehemens cui magnanimiter Servus Dei respondet). Nactus sum desiderium ineffabile Ecclesiam amabilissimam defendere, pro ea pati eique me totum consecrare. Etiamsi non pronuntiando nomen bolscevistarum locutus sum directe, decise ac fortiter contra eos ignominiam calliditatemque doctrinae illorum exponens... Glorificatus sit Deus, exaltata sit Ecclesia, Mater amabilissima » (Vol. 9, p. 163).

Non minus grandis fortitudo apud Servum Dei apparet in continuis, parvis et grandibus, difficultatibus molestiisque vitae quotidianae *patienter supportandis*. Difficultates vero erant innumerabiles immensaeque, praesertim quando occultae renovationi Congregationis CC. RR. Marianorum initia dedit. Persecutiones contra Ecclesiam augmentatae sunt, continuum periculum inquisitionis, captivitatis, exilii aderat. Amici quoque multi iudicium severum propter inceptum protulerunt. Postquam ob hanc causam per quinque menses nihil in diario scripserat, die 17.8.1911 exclamat: « Domine meus. Tu solus scis quantas tentationes magnas maximasque vincere debui » (Vol. 9, p. 53). Et non defert quaerelas, sed gratias quoque agit Christo Crucifixo, B. Mariae Virgini Deoque omnipotenti propter mirabile adiutorium, innumerabiles gratias lucemque in medio tenebrarum acceptas ad omnia adversa superanda. Sua sponte hanc viam crucis ob amorem Christi elegit eamque continuare, vestigia Crucifixi sequens, intendebat. Suo fratri huic electioni assentire nolenti, die 27.3.1913 scripsit: « Postquam sacerdos ordinatus sum, nunquam in vita mea honores quoscumque vel divitias magnas desideravi ac quaesivi; volui solummodo maiorem gloriam Deo tribuere maiorique bono Ecclesiae servire. Quando mihi visum est — alii quoque homines maturi in hac re mihi assensum dederunt — quod, relicta Academia honorabilique officio ibi functo ac ad nationes exteras perrecto, melius causae boni servire possim, nulla respiciens, de nihilo dolens sine ulla haesitatione hoc feci. Labor difficilis hic erat atque semper est, molestias grandes habui atque habeo. Sed hoc non respicio: me consecravi Christo, qui laborum, aerumnarum

crucisque viam prosecutus est, atque vestigia eius sequi propono, usquedum potero quantumque potero» (Vol. 9, p. 84).

Quando difficultates adhuc maiores expertus est, praesertim in gubernanda dioecesi, patientia eius ad detenendas insidias, ad calumnias iniurasque supportandas summa erat. Non diminuit neque occultare quaesivit has cruces difficultatesque a suis amicis vel confratribus, sed, aperiens cor suum, nullam prodidit tristitiam, e contra, se acceptare illas animo grato tamquam voluntatem Dei monstravit orationesque pro seipso humiliter petivit

Mirabilis erat in coercenda ira. Videtur, penitus illam exstinguisse, ita ut iam non erat perceptibilis ab extero nec impediebat caeteras virtutes in propriis officiis. Amico suo scribens (11.2.1913): « Mihi videtur, dicit, forsitan te nimis sensibilem esse quibusdam parvi momenti rebus, te nimis celeriter irasci vel aliquid in contumeliam accipere. Ego de hisce rebus studeo tacere, neque me illas sentire ostendo; saepe, postquam resipiscunt, illi ipsi errores suos corrigere volunt dulciores affabilioresque adhuc fiunt. In patientia vestra possidebitis animas vestras» (Vol. 9, pp. 82-83).

7. *Temperantia*

In usu ciborum videtur Servum Dei similiter aliis secundum regulas generales se gessisse non adhibendo austeritatem extremam, dum in moderando potu *sobrietatem proprie dictam*, i. e. abstinentiam totalem a potibus inebriantibus secundum regulas Congregationis ab eo reformatae observavit. In litteris dicit se bis propter circumstantias particulares aliquantulum vini sumpsisse, sed postea tranquillitatem animae turbatam habuisse: nam hic agendi modus aliis confratribus scandalo esse potuit; ideoque in posterum exceptiones se non admissurum promittit.

Duplici ex titulo — ut sacerdos et religiosus — *castitatem perfectam* servare intentus continentiae exemplaris vitam duxisse ex eo iudicari potest, quod interiori huius virtutis cultu praecipue sollicitus cordis affectus animaeque sensus nonnisi in Deum dirigere constanter studuit (vide vol. 9, pp. 24-25) atque non communem perfectionem in hoc adeptus est. Ex notis diarii vel ex propositis recollectionum vel exercitiorum spiritualium occasione hoc clare evincitur.

Ex dictis de fortitudine qua Servus Dei iram comprimere sole-

bat iam innui potest eius animi *mansuetudo* quae motus irae secundum rectam rationem moderavit.

At ex partibus potentialibus temperantiae notanda est praesertim *humilitas*. Veritas illa fundamentalis, scilicet, omnia nos a Deo habere, quae pro pluribus quasi mortua est neque ullo modo voluntatis illorum motus influit, pro Servo Dei realitas erat vividissima ex profunda magnitudinis Dei suique ipsius miseriae cognoscentia proveniens. In omnibus manum Dei videt, se indignum sentiens omnia bona soli Deo attribuit eique pro omnibus gratias agit. Non ab aliis edoctam veritatem, sed sua intima aperiens scribit: « Ex meipso nihil habeo, sed gratia tua dives sum. Omnia tibi consecro... » (Vol. 9, p. 28), petitque a Deo gratiam pro nihilo reputari atque contumeliam pati, dummodo Ecclesia Dei crescat, dummodo gloria Dei augeatur voluntasque eius impleatur. Post numerosissimas molestias superatas scribit: « Pater Coelestis, sine tua gratia vincere has tentationes non potuissem. Tu semper corroborasti me. Tu semper illuminasti me... Tu semper vivificasti me maximisque gratiis laetificasti. Quid retribuam tibi ego miser pro omnibus quae fecisti vel donasti mihi? Crucem Filii tui quam humeris meis amabiliter imposuisti accipiam ac portabo... » (Vol. 9, p. 54).

Indicium humilitatis Servi Dei est et fuga honoris dignitatumque quae illi proponebantur praesertim postquam omnia reliquerit reformationique Congregationis CC. RR. Marianorum se dederit. « Res miranda, notat in diario, Usquedum propositum nondum habui relictis omnibus Christum in contemptu, paupertate, oboedientia sequi... quasi nemo me tangebat, immo longe me tenebant homines ab omnibus officiis excelsis honoribusque, inimicus Ecclesiae quoque: liberalis, socialista, tscekista edictus fui. Sed vix primos passus feci, ut vere Christum sequerem, officia alta insigniaque sicut Rectoris Seminarii, canonicatus, mihi offerre homines coeperunt » (Vol. 9, p. 54). Atque serius, volens se totum Congregationi suae consecrare, nonnisi ex oboedientia S. Sedi episcopus factus est. « Neque divitias, neque vanam gloriam, neque dignitates unquam desideravi, scribit 20.6.1913 fratri suo, eo magis nunc non respicio illas, sollicitus sum solum quomodo Deo placerem, quomodo Ecclesiae ac hominibus quid boni facerem. Quid homines de me dicturi sint, non mei interest » (Vol. 9, p. 93).

Se peccatorem existimans (« Video, tamen, me plenum imperfectionibus, verum et magnum peccatorem esse » - Vol. 9, p. 55),

non facile putabat iniuriam sibi illatam fuisse. Quamquam ex natura sensibus subiectus, paulatim quasi insensibilis variis iniuriis ac humiliationibus factus est. Amicum suum humiliatum consolare volens in memoriam revocat exemplum suum: « Quando prima vice a sacerdote exemplari audivi, quod Ordinariatus Varsaviensis me atheum esse putat neque mihi facultatem confessiones audiendi ac praedicandi concessurus sit, dolore maximo afflictus fui, aegrotum me sentivi, per duas hebdomadas quietem non inveni. Sed hoc cooperavit in bonum. Me ipsum, vitam meam, verba mea et opera profunde examinavi assuetusque sum hisce obiurgationibus, immo, meas feci illas, ita ut in posterum graviores adhuc obiectiones suspicionesque fere nullam animi commotionem in me provocaverunt » (Vol. 9, p. 74). Altero amico simili occasione dicit, se quasi non audire sermones condemnatorias aliorum auscultando: est tamquam sonitus campanarum qui transit. « Consolor, nos neque meliores neque peiores propter hos sermones fieri » (Vol. 9. p. 89). Atque tacere solebat supportando illas, exemplum Divini Magistri sequens.

Postquam omnia haec de doctrina et de virtutibus Servi Dei Georgii Matulevicius dicta sunt, videtur non satis dicta vel ob imperitiam scribentis vel ob difficultatem verba ac sententias lithuanas recte in linguam latinam traducere. Scripta enim Servi Dei quandam unctionem sublimitatis atque profundae spiritualis habent, quae facilius est percipere quam exprimere. Lectio illorum non minori aedificationi servit quam lectio scriptorum ab illustribus Ecclesiae Dei viris, honore altarium ornatis, conscriptorum. Legendo illa habetur sensus auctorem illorum revera Virum Dei, Virum Ecclesiae, Virum Sanctum fuisse.

Romae, die 11 aprilis 1959.

. . . .

. . . .

V

VOTUM PRIORIS CENSORIS THEOLOGI SUPER SCRIPTIS POLONA LINGUA EXARATIS, EIDEM S. D. TRIBUTIS.

Votum de scriptis S. D. Georgii Matulewicz, M.I.C., Archiepiscopi

Scripta S. D. Georgii Matulewicz, M.I.C., archiepiscopi, meo examini subiecta, comprehendebant:

1) Epistolas et Miscellanea (Vol. 12 - dactylogr.).

2) Pias ad sorores exhortationes (Vol. 13 - dactylogr.).

3) Varia argumenta religiosam perfectionem respicientia (Vol. 14 et prima pars vol. 15 - dactylogr.).

4) Materiam Instructionum et Constitutionum pro sororibus (Vol. 15, pars secunda - dactylogr.).

5) De Immac. Concept. B. M. V. dogmate (Vol. 25 - photo-reproductio articuli in periodico " Maryawita " publicati - incompl.).

6) Varios articulos in " Podreczna encyklopedia koscielna " publicatos (Vol. 26 - photo-reproductio).

7) De christiana theoria iuris proprietatis (Vol. 27 - photo-reproductio conferentiae in " Kursy spoleczne " [Corsi sociali] publicatae).

8) De democratia christiana (photo-reproductio articuli publicati in periodico " Pracownik Polski ").

9) Commercium epistularum Curiae episcopalis Vilnensis cum Universitate Vilnensi (Vol. 28 - photo-reproductio).

Quae omnia scripta, ad normam can. 2068, diligenter examinavi nihilque in eis, quod fidei et moribus absonum sit, inveni, excepto uno casu, in quo, licet S. D. aperte doctrinae Ecclesiae non contradicat, nihilominus tamen cum Eius mente non concordat.

In duabus scil. contionibus de Passione Christi, S. D. describendo iniquam actionem Judae traditoris et consequentes remorsus conscientiae, desperationem et suicidium, eum damnatum esse declarat. Huius autem rei assertio — considerata immensa bonitate Dei Eiusque infinita misericordia, quae etiam in ultimo vitae instante peccatori perdonare potest — numquam ab Ecclesia fuit admissa. Ex altera autem parte, Ecclesia numquam etiam contrarium de-

claravit. Sub hoc ergo aspectu considerata assertio S. D. aperte non contradicit doctrinae Ecclesiae, licet eius menti sit aliena (cfr. Vol. 15, pp. 57 et 99).

His non obstantibus, S. D. praeclarum ac subtilem in scientiis theologiae catholicae et iurisprudentiae ecclesiasticae animum manifestat. Eximia expositio Ecclesiae doctrinae de Immaculata Conceptione B. M. V. (Vol. 25), de iure proprietatis (Vol. 27), de democratia christiana (folii soluti), varii insuper articuli in " Encyklopedia " (vol. 26), necnon schema Instructionum et Constitutionum pro sororibus (secunda pars, vol. 15), evidenter hoc demonstrant. Attamen non solum acumen intellectuale, verum etiam et qualitates morales, elevatus, scil. virtutum splendor et altitudo christianae perfectionis, ex scriptis S. D. non dubie emanant.

Superior Generalis proprii Instituti et ad sedem episcopalem vilnensem contra voluntatem evectus, ob rationes et circumstantias politicas, belli causa exortas, S. D. non facilem vitam duxit. Attamen confidendo Deo et Beatissimae Virgini, omnes difficultates ac molestias aequo ac sereno animo perferebat. « Parcat illis Deus », vel « voluntas Dei », aut « oportet pati », vel etiam « Sit Deus in omnibus veneratus », scribit S. D. in suis epistulis ad confratres (cfr. vol. 12, pp. 20, 26, 137, 140, 254). Et quando iam Romae sedem ac domicilium constituit, iterum scribebat: « Pro omnibus persecutoribus meis semper oravi et veni Romam, ut ibi separatus, tamquam verus religiosus, fidelius Deo servirem et plus pro Ecclesia laborarem » (cfr. vol. 12, p. 283).

Ex eodem loco, in alia epistula scribebat: « Semper pro Deo et Ecclesia laborare studui. Quodsi homines intentiones meas male interpretabant et adhuc interpretant, parum mea id refert; etenim non ab eis sed a Deo, ad Cuius gloriam vivere et laborare studeo, premium expecto » (cfr. vol. 12, p. 292). Uno autem confratri, nondum sacerdoti, confitenti tribulationes et spirituales difficultates, respondit: « Cruciatus non desunt... et in vita sacerdotali erunt adhuc numerosiores; nil mirum, sacerdotes Jesu Christi Crucifixi sumus » (cfr. vol. 12, p. 166 et etiam p. 192).

Iuxta immensam fiduciam, quam semper in Deo et in Virgine Immaculata reponebat (cfr. vol. 12, pp. 50, 60, 78, 85, 96, 167, 171-175, 207, 256, 258), et iuxta voluntatem in omnibus Deo serviendi (cfr, vol. 12, pp. 19, 89, 114, 127, 135, 140, 143-145, 169), no-

tandus est etiam in S. D. immensus amor erga Deum et proximum. « Noverim Te, ut amem Te! ». Haec verba S. Augustini multoties in conferentiis et exhortationibus S. D. repetuntur. « O quam valde doleo, quia populi, factiones, classes et individui, tanto odio se habent. O quam recedimus a spiritus evangelii! Ego sine discrimine omnes homines diligo et velim, ut etiam in nostra Congregatione religiosa haec caritas fraterna semper floreat. Solum opibus fidei et caritatis Christo et Ecclesiae animas lucrare possumus » (cfr. vol. 12, pp. 35-36; cfr. etiam pp.: 5, 13, 15-16, 36, 144-145, 164, 168, 171-173, 175-176, 178, 261). De uno aegroto confratre, quamvis ille suo modo agendi dubia signa vocationis religiosa daret, haec disposuit: « Curandus sit cum omni caritate et sacrificio. Deus alio modo hoc nobis retribuet. Vince malum in bono » (cfr. vol. 12, p. 78). Et in una sua epistula Romae scripta, fatetur: « Plus in nobis sacerdotibus et religiosis video defectus, plus perspicio divinam, Spiritus Sancti in Ecclesia operationem; plus etiam mea fides et amor erga Deum crescit » (cfr. vol. 12, p. 293).

Cum amore Dei et proximi, stricte iungitur in S. D. etiam virtus humilitatis. Quando unus ex confratribus male inspiratus, aliqua verba contra Ordinem Societatis Jesu loqui ausus est, S. D. certior factus, cum maxima simplicitate in una sua epistula respondit: « Displicet mihi talis locutio... Patres Jesuiti tanta opera fecerunt tantaque merita habent! Nos indigni sumus ne quidem pulverem ex eorum pedibus abstergere » (cfr. vol. 12, p. 198). Et in alia epistula, S. D. adhuc evidentius suum humilem spiritum manifestat: « Faveas semper aperte scribere, sine timore me offendendi. Quando scripti ad confratres, quod " Deus elegit ignobilia et contemptibilia mundi ", non scripsi modo figurato, sed revera fui compertus huius assertionis. Si homines scirent tristia secreta animae meae, sicut ea scit Deus, adhuc peius de me scriberent. Intelligo bene quam dolorosum est pro vobis et triste, quod de me scribunt et quam Instituto et activitati vestrae nocet. Sed nihil possum. Aegre fero me fontem esse harum omnium molestiarum, quae me nolente sed mei causa, Congregationi nostrae afferuntur. Restat mihi solum orare. Attamen certe habeo, etsi infirmitate nostra non intelligimus, hoc etiam sapientissimo Dei consilio disponi et posse, Ipso providente, prospere nobis in posterum cedere. Huius rei gratia omnia haec puto humiliter ex manibus Eius nobis accipienda esse » (cfr. vol. 12, pp. 255-256).

Etiam quod ad virtutem obedientiae attinet, S. D. eam in maxima habuit consideratione. Praeclarum est eius dictum: « Vis amare Deum, obedire debes » (cfr. vol. 15, p. 214). Quapropter ex obedientia Summo Pontifici debita, acceptavit sedem episcopalem vilnensem, etsi gravissimas difficultates ex hoc pro se orituras esse, praevidit (cfr. vol. 12, pp. 160 et etiam 89, 180, 184, 188, 190, 192).

Item ex modo loquendi de angelica virtute castitatis, facile deduci potest in quanta veneratione eam habuit. Sacerdos est homo Dei, alter Christus, ergo etiam exemplum Christi, qui in virginitate vivit, sequi debet (cfr. vol. 15, pp. 196 ss.; cfr. etiam vol. 12, p. 112).

En aliquae observationes, quas post examen scriptorum S. D. breviter in unum conferre studuimus. Severus cum seipso, benignus, mansuetus et humilis cum aliis, amore Dei plenus, omnes et omnia ad maiorem Dei gloriam dirigere conabatur. Attamen has nostras observationes, Em.mo Domino Cardinali, causae Ponenti submittimus, Cui erit Suo sapienti iudicio rem decernere.

Romae, 14 martii 1958.

. . . .
. . . .

VI

Votum alterius Censoris Theologi super scriptis Polona lingua exaratis eidem S. D. tributis.

I.

De indole generali.

Scripta Servi Dei Georgii Matulewicz-Matulevicius, EPP. constant:

1) Quattuor voluminibus manuscriptis

2) Quattuor fasciculis typo impressis (luce reproductis)

3) Duobus fasciculis typo impressis (luce reproductis), disiunctis.

1) *Volumina manuscriptarum*: voll. 12, 13, 14, 15.

Vol. 12. — Comprehendit epistolas Servi Dei et Miscellanea.

Epistolae, numero 170, maxima ex parte, i. e. 168 conscriptae fuerunt inter annos 1918-1926, excepta una ex anno 1909 (p. 210) et una ex anno 1915 (p. 103). Epistolae directae sunt maxima ex parte ad Episcopos, Religiosos suae Congregationis, ad Sorores Congregationum fundatarum vel fundandarum. Epistolae numero 99 diriguntur ad tres praesertim Religiosos Superiores suae Congregationis: Bronikowski Casimirum (pp. 20-102), Jakowski Vladimirum (pp. 106-156), Kulviec Leonem (pp. 180-198) et Warszawski Stephanum (pp. 221-269). 16 epistolae directae fuerunt ad Superiorissam Religiosarum, Jeute Wandam (pp. 167-177). Hae epistolae modo speciali aptantur ad cognoscendum spiritum S. D. Georgii ut Congregationis religiosae Superioris generalis. Ex his epistolis constat praesertim de summo amore Religionis et Congregationis et desiderio gloriae Dei ope Congregationis Marianorum Imm. Conceptionis, tunc reformatae, augendae. Inter munia episcopalia dioecesis Vilnensis ipse personaliter omnia negotia cognoscit et dirigit. Scientia haec subditorum usque ad minima extenditur, ad admissionem candidatorum, eorum studia et progressus in vita spirituali, nec non difficultates tum laboris pastoralis, tum vitae spiritualis, tum vale-

tudinis, tum etiam vitae cotidianae. Inde omnibus omnia fit dispositionibus, consiliis, hortationibus, solutione difficultatum. Inde epistolae eius, etiamsi brevissimae, scatent multiplicitate argumentorum et negotiorum. Omnia permeantur spiritu fidei, amor Dei et proximi salus undique elucet, nulla remissio spiritus in difficultatibus, nulla pusillanimitas.

Modo speciali in epistolis Servi Dei probantur virtutes morales: *Prudentia* Servi Dei his exprimitur verbis: « Prudentia regula debet esse zeli omniumque aliarum virtutum » (p. 94). Inde in eius regimine tum Congregationis tum etiam Dioecesis omnes dispositiones ita dantur, ut huic regulae satis fiat. Exinde omnes dispositiones mature considerantur, habetur ratio circumstantiarum tum personarum tum temporum, praesertim in educatione personarum religiosarum et fundatione novorum domorum Congregationis (cfr. epistolas ad P. Bronikowski (pp. 20-102), vires singulorum considerantur nec plus ipsis imponitur quam ferre possunt. Nimius ardor aliorum Congregationis membrorum sapienter et prudenter moderatur, ne opera imperfecta evadant. Habetur etiam ratio valetudinis omnium sacerdotum et clericorum Congregationis, earumque rationalis cura commendatur et media suppeditantur. Inde etiam res oeconomica Congregationis bene invigilatur, praesertim in constructione novorum domorum et evolutione operum Congregationis (iuvenatuum, scholarum, parochiarum etc.). Hac prudentia ductus, Servus Dei saepe saepius, expressa sua opinione, remittit negotia ad ulteriorem considerationem Superiorum localium simul cum eorum consiliis claustralibus. Fere in omni epistola maioris momenti, ubi maiora negotia tractantur, haec commendatio semper est in usu. Haec prudentia fortasse in directione aliorum exprimitur hac maxima: « Melius est Deo rationem reddere de nimia tollerantia et conniventia, quam de nimia severitate et inflexibilitate » (p. 94). Praeter plurimas notitias, quas epistolae Servi Dei ad Superiores suppeditant, earum lectio hominibus optimam rationem regendi imprimere potest. *Fortitudo* Servi Dei apparet praesertim occasione eius promotionis ad Sedem Vilnensem (1918). Dignitatem hanc abhorret eius natura (pp. 180, 188, 192) ita ut ne in somno quiescere potest, et petit instanter, ut eximatur a hac dignitate. Dissuadet ratio laborum Congregationis Marianorum (pp. 188, 190, etc.), ubi eius praesentia necessaria ipsi videtur. His considerationibus pressus: nominationem hanc sibi esse periculosam, Congregationi dam-

nosam, Ecclesiae Vilnensi inutilem (cfr. p. 180), tamen difficultates has obedientia superavit ductus hac veritate: « Ibi omnis homo plus faciet, ubi melius sibi et mundo mori sataget, et relictis omnibus, sine ulla restrictione se Deo dicabit » (p. 179). « Factum est. Voluntas Dei, quae acceptari debet... Tranquillus iam sum et cogito novum inchoare laboris genus. Scio crucem mihi prostare, sed Dominus Jesus nobis aliam viam non est pollicitus » (p. 192). Et revera crucem hanc portavit usquedum a Romano Pontifice, Vicario Christi fuit avocatus, quam avocationem semper suspiravit (pp. 160, 137) et tandem aliquando cum gaudio accepit, prout patet ex epistolis, quae in scriptis Miscellaneis inveniuntur. — *Humilitas* in Servo Dei etiam ex ipsis probatur litteris, plus fortasse quam ex scriptis asceticis, ubi alios docebat. Hic tamen argumenta cotidiana dantur, Servum Dei de hac virtute non solum rectam habuisse doctrinam, sed etiam vere humilem duxisse vitam. Totus stylus eius epistolarum humilem praesefert animum non solum erga Deum, sed etiam erga homines. Stylus hic omni privus est pompa et vanitate, estque omnino sincerus. Vitantur prolixitas et circumlocutio, et sola tractantur negotia. Salutationes omnem vitant adulationem suntque summe simplicia. Supplicat semper, ut de ipso memoratur in oratione apud Deum. Subscriptio est fere semper simplex: Georgius, Episcopus, vel etiam: Georgius. Epistolae eius fere omnes ad inferiores sibi dignitate et gradu diriguntur, et tamen, nisi subscriptio id nobis revelet, difficile cogitatur de persona dignitate insignita episcopali. A simplici clerico, usque ad Archiepiscopos et Cardinales omnes tractat cum pari sinceritate, iustitia, amore, humilitate. Tractat etiam omnia negotia vitae cotidianae, a summis ad ima usque. Hic est character generalis et universalis eius epistolarum, nulla quasi excepta. Servus Dei de se humiliter sentiebat, ut patet ex gr. ex hal expressione eius: « Pleni sumus miseria omnis generis. Hoc tamen debet esse motivum, ut humiliamini coram Deo et hominibus » (p. 15); suam personam vocat « miseram » (p. 26), non vult, ut de ipso loquatur (p. 58), evitare contendit novas dignitates, etiam archiepiscopales (p. 154), petit, ut de ipso orationes ad Deum fundantur, ne pereat in aeternum (p. 169), in conscientia perturbationes sentit, ne sibi nimis bene in hac vita succedat (p. 175), non praesumit de suis viribus, imo est sibi persuasus se non multum posse (p. 180), claustrum vocat nosocomium,

ubi homines veniunt, ut sanentur de suis morbis spiritualibus (p. 197), sese cum tota Congregatione humiliat coram PP. Soc. Jesu, quibus non est dignus abstergere pulverem de pedibus eorum (p. 198), de se suisque saepe saepius affirmat: « Infirma et ignobilia elegit Deus » (cfr. pp. 199, 256). Insuccessus suos aliis confiteri non veretur (pp. 205-206), omnia gratiae adscribit divinae (p. 211), eius dispositionibus et voluntati sine ulla obedit conditione (p. 236). In occasione calumniarum et obiectionum sibi obiectarum publice in ephemeridibus, confitetur sincere ad P. Warszawski: « Scribendo ad Fratres, quod: Deus elegit ignobilia et contemptibilia mundi, non sum usus his verbis rhetorice solummodo, sed dixi cum sensu profundo et ex convictione. Si homines scivissent historiam tristem animae meae, ut Deus eam noscit, plus etiam scripsissent de me mali » (p. 256). Non vult iustificari coram hominibus, nisi ob rationes altiores, gloriam Dei, et bonum Congregationis. Sed ubi nihil potest, omnia ad Deum eiusque iusta iudicia remittit (p. 256). Dolor eius non ex ipsis oritur calumniis et iniuriis sibi personaliter illatis, sed quia Dei minuitur gloria, et bonum impeditur Ecclesiae. Ad Dom. Zdziechowski ita scribit in ipso actu resignationis voluntariae Sedi Vilnensi: « Dolorosum id erat mihi sane quia propter meam miseram personam Deus offenditur et magna patrantur Ecclesiae damna, sed non ideo Vilnae abdicavi, quia metuebam calumnias, vel quia volebam effugi crucem; circumstantiae id exigebant. Notum enim erat, quod, Concordatu innixo, Gubernium obstabit fortiter ne nominarer Archiepiscopus. Factiones nationales similiter hunc actum nollent tuli tranquilliter... Pro omnibus, qui opponebantur mihi semper oravi Deum et veni Romam, ut hic in solitudine ut Religiosus fidelius adhuc serviam Deo et magis adhuc laborem pro Ecclesia » (p. 283). Actum hunc, imum suae humilitatis personalis, summa cum pace, tranquillitate, et serenitate acceptavit, ut qui omnia Deo non sibi adscribit (cfr. pp. 290-293). — Ex his et plurimis aliis constat de vera Servi Dei humilitate, quam non ex necessitate quadam, sed propter amorem Dei exercebatur. Hunc amorem Dei, in omnibus adversitatibus et humiliationibus semper sublineabat Servus Dei et aliis etiam inculcabat

Quod alias spectat virtutes, commemorare hic videtur etiam necesse eius *amorem proximi,* imo fraternam (*sic*). Dolet sincere de defectu caritatis: « Tristis sum et afflictus, quia tanta inveniun-

tur odia inter nationes, factiones, classes et individua. Longe distantes sumus a spiritu evangelii. Ego diligo omnes homines sine discriminationibus, desidero ut in Congregatione nostra caritas haec floreat semper. Solummodo vi fidei et dilectionis animas Ecclesiae et Christo acquirere possumus » (p. 36) (Cfr. pp. 164, 234, etc.). Ad Sororem vero Jeute Wandam scribens, commendat: « Dilige Sorores, quia Jesus amat eas et serve ipsis, uti Sponsis Jesu » (p. 172). Amorem hunc ipse non solum verbis, sed praesertim operibus totius vitae demonstrat. Gaudet de successibus aliorum (in omni fere epistola), dolet de defectibus Sacerdotum et Regularium, exercet opera amoris quoad animas et corpora aliorum, praesertim vero confratrum: de intimis et de minimis curat. Hortatur ad sanctificationem et perfectionem, consolat tristes et afflictos sublevat verbo et opere, ignoscit imbecillitati, sed eradicat fortiter defectus et imperfectiones, curat ut omnes habeant necessaria ad vitam ut curent de valetudine, invigilat ne famem patiantur, sed monet ne nimis rebus indulgeant oeconomicis (cfr. pp. 5-6, 128, etc.), se ipsum exinanivit laborando pro fratribus. Non sua quaerit, sed aliorum. Res personam propriam spectantes in epistolis eius fere desunt, paucis tantummodo, et necessariis exceptis. Orat de fratribus, omnes semper benedicit, salutat etiam confratres iuvenes et laicos, nullius obliviscitur. Exempla perplurima, et omnes fere epistolae eius servire possunt ad amorem hunc proximi probandum. Quis eius scribet biographiam, eius epistolas praeterire non potest, ut eius amorem proximi illustraret.

Quia maximae difficultates et obiectiones ei movebantur ratione s.d. « nationalitatis », unde omnes proveniebant contentiones inter varias nationes, ubi Servus Dei vivebat et officia sua implebat, attento praemisso examine dicendum est: Servum Dei omnes aequali comprehendebat amore. Nec in Congregatione, nec in Dioecesi alios prae aliis praesefert; non datur pro eo nec lithuanus, nec polonus, nec alboruthenus, nec lettonus. Imo, omnibus scriptis Servi Dei attente examinatis, non possum hodie affirmare cum certitudine, cuiusnam gentis est ipse Servus Dei: polonicae, lithuanicae, an altboruthenicae? Inde inutile immo impossibile esset eum in hanc vel illam trahere partem, quia ipse in scriptis suis nullibi sese huic vel illi genti, vel factioni adscripserit. Haec conclusio probatur tota serie eius scriptorum polonico sermone exaratorum.

Nunc gressum faciendo ulteriorem, quaedam ad eius *biographiam* ex eius epistolis extrahere utile fore duximus. Nam in aliis scriptis eius paucae tantummodo, et quidem indirectae notae biographicae inveniuntur. Nam non sua quaerit Servus Dei, sed quae Dei sunt.

Notae biographicae ex epistolis Servi Dei excerptae illustrare possunt eius patientiam, mortificationem, indefessum laborem et in adversis constantiam.

Prima epistola ad Alinam Niezabytowska, ex anno 1909 (die 14.VII), enarrat nobis quaedam de eius vita Petersburgensi: « Iam per duos annos dego Peterburgii, vocatus in magistrum Academiae Spiritualis. Deus Dominus roboravit vires meas ita, ut praeter omnes exspectationes bene valeo et perplurimos possum exsequi labores. Sacerdotes perpauci, sed labores permulti. Inde duo per annos confiteri possum, me pro tribus laborasse. Scio vitam meam esse in manu Dei et fere miraculose aliquibus vicibus fuisse conservatam, ideo contendo, inquantum scio, eam Deo reddere ad eius gloriam laborando » (p. 210-211; hoc tempore S. D. Varsaviae per sex manebat hebdomadas, Petroburgum deinde reversurus).

Consolando quemdam sacerdotem an. 1925 scribit de sua vita iuvenili: « Ne cadas spiritu ob tuam valetudinem. Ego enim ab anno 15 vitae meae luctor cum morbo ossium; aliquibus vicibus fui invalidus modo valde gravi, interventus subii chirurgicos, et nunc non valeo; ante aliquot temporis pede laboravi, sed nunc iam melius me habeo » (p. 178). Sed, ut dicit in alio loco: « Mihi cruces et dolores novas addunt vires et stimulum ad laborandum. Sursum corda » (p. 50).

Pleniores notas de eius vita habemus tantummodo ex ann. 1919-1926. Mense Augusto an. 1919 se contulit ad conferentiam episcopalem Gnesnae (p. 107). Anno 1920 agit de misero statu suae dioecesis, quae inter varios divisa Status caret sacerdotibus, eiusque vero Sedes Vilnensis iam octo habuit brevi tempore Gubernia (cfr. pp. 115, 116, 159). Ipse Episcopus calumniatur et eius opera in suspicionem ponitur (p. 120). Qua de re suspirat ut ad cellam reverteretur et in silentio suam exerceret religiosam activitatem (p. 281).

Annis 1921-1922 dioecesim suam mense Augusto bis visitavit (pp. 23, 25, 224, 123). Simul cum hac activitate pastorali ipse

ob circumstantias politicas « partem purgatorii » Vinae vivere debuit (p. 121).

His omnibus non obstantibus ipse in persona sua anno 1923 in sua cathedrali ecclesia Vilnensi Passionem praedicat Christi Domini (pp. 40, 82). Vitam suam mense Maio describit ut illam ad metalla damnati (p. 46); « diu noctuque insudo in Constitutionibus componendis, omne liberum momentum hunc in finem dicando, surgo hora 3 vel 4 mane » (pp. 47, 133, 137, 166, etc.). Hoc eodem anno contulit se Varsaviam et Romam, (130, 131, 204), in Bad Kissingen, Germania, valetudinem curavit, quia erat « valde defatigatus et exhaustus » (p. 131). Anno 1924 in Junio iterum visitationem peragebat dioecesis (p. 64), Rigam se contulit ad consecrationem sui discipuli Exc. Rancan (p. 63). Hoc eodem anno operam dabat revisioni Constitutionum PP. Marianorum, laborando omnibus viribus (p. 140), et secundum suam consuetudinem de somno detrahendo, quia solummodo de nocte laborare potuit in pace (p. 140).

Post brevem residentiam Romae, iussu Summi Pontificis an. 1925 contulit se in Lithuaniam (pp. 85, 89), ut res ordinaret ecclesiasticas ad parandum Concordatum. De hac periodo scribit ad P. Bronikowski: « Vilnae saepe impressionem habuit me esse iam in antecamera inferni, hic tamen (in Kowno) cum ipso Lucifero congressus sum ad pugnandum... Conscius mihi sum me iam vincere spiritum tenebrarum. Istud genus spirituum non eicitur nisi oratione et ieiunio. Preces fundo » (pp. 89, 153). Antequam tamen missionem in Lithuaniam obtinuit, de valetudine curare debuit: « Apud me medici initium invenerunt pinguedinis cordis. Ideo de valetudine curari caepi. Feria sexta ieiunio, et quatuor pocula lactis bibo; praeterea vitare debeo nutrimentum liquidum et dulcia. Exercitia physica mane facere debeo et aqua frigida me abstergere. Exinde dolorem in pede accepi, quem tamen circumscribere mihi contigit » (p. 151). Mense Julio tamen in oppidum Ciechocinek contuli se debuit valetudinis causa, ob « nimium laborem et defatigationem, anemiam, et debilitatem cordis » (p. 175). Mense Septembri, ut videtur, Sedi Vilnensi resignavit (pp. 290, 291, 292), intimis desideriis animae ductus et circumstantiis politicis pressus, quam tamen resignationem animo sereno et tranquillo sustinebat (p. 292), pro amicis et inimicis orando Deum (p. 292). Exinde in Lithuanium missus fuit (mense Decembri). Hanc missionem usque ad Martium 1926 obibat, spiritum tenebrarum profligando. « La-

boravi diu noctuque, ieiunavi et oravi. Deus benedixit laborem meum et post unum iam mensem res in melius conversae sunt. Primo mense una tantummodo nocte per sex horas dormivi, alias a tribus usque ad sex horas tantummodo» (pp. 90, 153), et Deus coronavit opus Servi Dei. Omnes labores Deo pro Congregatione sua obtulit, ut suae absentiae a Congregatione satisfaceret (p. 91). Hic per breve tempus considerabatur ut candidatus ad Sedem archiepiscopalem Kovnensem (p. 91). Roma contulit se in Americam septentrionalem, ubi suos Confratres visitavit, in sudoribus sine intermissione laborando (p. 97). Dein iterum missus fuit in Lithuaniam, ad opus pacificationis et reformationis Ecclesiae perficiendum, quod feliciter successu coronavit (pp. 99, 101).

Ut ex epistolis Servi Dei patet, vita eius erat plena dolorum et laborum. Intentiones eius purissimae, methodus dulcis et benigna, attamen tum in ipsis initiis eius episcopatus, tum eo durante, tum etiam in ipsa a munere hoc cessatione permulta pati debuit, calumniis et iniuriis divexatus (pp. 180, 185, 188, 190, 193-194; 126-127, 143-145). Servus Dei, epistolis eius perscrutatis, considerari debet victima odii quo gentes Europae orientalis hoc tempore divexabantur, quibus in circumstantiis vir iustius, dilectionis et amoris omnium plenus vix tollerari potuit, imo primos et duriores obtinebat ictus.

Miscellanea, numero 31, respiciunt dioecesim Vilnensem, Congr. Marianorum, et diversas Congregationes Sororum (Salesian., S. Vultus etc.), et quaedam documenta biographica ann. 1899, 1901. Considerari debent haec documenta miscellanea, ut complementum naturale eius epistolarum, et ita etiam unam constituunt seriem, nisi in collectione distinctio haec facta esset. Ann. 1922-1925; except. ex an. 1899 (p. 348), 1901 (p. 347).

Quod spectat *virtutes* Servi Dei, nihil novi addunt, nisi iam superius enumeratas confirmant. Etiam hic apparet clare bonus Pastor et Superior religiosus, qui omnibus omnia factus est. Litterae commeatus, post resignationem Sedis Vilnensis, eius animum humilem confirmant (pp. 298-305), quem etiam erga suum Superiorem ecclesiasticum (pp. 324-325) ostendit. In hac parte invenitur etiam unica Epistola pastoralis Servi Dei, data ad populum catholicum Vilnensis, temporibus difficillimis suae historiae (pp. 336-338), ubi eius zelus pastoralis et vigilantia elucet.

Ex documentis Miscellaneis etiam quaedam ad eius *biographiam* adiungere possumus. Hic prostat eius breve curriculum vitae, sequentis tenoris « Georgius Boleslaus Matulewicz natus est die 28 Maii 1871 in pago Lugine, in districtu Mariampol, ad Suwalki, e parentibus agricolis. Quatuor annos Gymnasii Mariampolensis absolutis, per aliquod tempus in domo parentum permansit. Anno 1891 admissus in Seminarium Kelecense, ubi permansi usque ad ann. 1893, i. e. usque ad eiusdem suppressionem. Ulterius studebam in Seminario Varsaviensi. Anno 1895 missus fui in Academiam Romano-Catholicam Spiritualem Petersburgensem, quam absolvi an. 1899, cum gradu Magistri S. Theologiae. Ordinatus fui sacerdos per manus Exvel. Dom. Episcopi Niedzialkowski, Rectoris Academiae, Suffraganei Mohiloviensis die 8/20 Novembris 1898 an. » (p. 348). — Sed mox, mense Julio an. 1901 gravi vexatur morbo (Tbc), unde omnem laborem interrumpere debuit, etiamsi zelus et aetas iuvenilis eum ad laborandum in Vinea Domini compellebant (cfr. p. 347). Scimus etiam ex decreto visitationis Sororum Congregationis Vultus Domini eum anno 1915, mense Aprili, munus visitatoris obiisse optimasque decisiones et dispositiones tulisse (cfr. pp. 343-345), cum debita prudentia, moderatione, et amore.

His dictis et sublineatis documenta principaliora ad cognoscendam vitam et virtutes Servi Dei Georgii Matulewicz-Matulevicius examinavimus. Epistolae hae primarii considerari debent momenti ad stabiliendum spiritum vivum Servi Dei, et non solum eius rectam doctrinam, quae in aliis invenitur scriptis. Hic Servus Dei cotidianus nobis obviam apparet, quae apparitio constantem imaginem Servi Dei, sibi semper fidelem probat. In imagine hac nihil contradictorium sibi invenimus, sed lineamenta clara animae propriam perfectionem, salutem animarum et maiorem Dei Omnipotentis gloriam semper et constanter quaerentem in minimis usque vitae propriae aliorumque circumstantiis.

* * *

Vol. 13. — Comprehendit *Scripta* seu pias *Exhortationes Sororibus* Congreg. Ancillarum SS. Cordis Jesu Varsaviae datas, ut videtur diebus Maii an. 1917, ante suam assumptionem ad Sedem Vilnensem.

Volumen hoc constat 55 foliis dactylographicis, quae 104 paginas praesentis voluminis efficiunt. Agitur de 14 thematibus asceti-

cis, plene elaboratis, quae selectas tractant quaestiones, aptas fortasse ad recollectionem mensilem personarum religiosarum. Argumenta harum exhortationum sunt: amor Dei (pp. 1-7), finis hominis (pp. 27-36), et vocatio religiosa, eiusque momentum, media vitae religiosae, impedimenta etc. (fere omnes aliae exhortationes de hac re agunt). In omnibus his exhortationibus invenitur doctrina ascetica regularis, sana, et traditionalis. Servus Dei contendit docere non extraordinaria et inconsueta, sed inculcare et vivificare veritates fidei christianae easque in omnes circumstantias vitae religiosae introducere. Quod methodum spectat, ipse se ipsum non excludit, sed includit, discurrendo de defectibus, conscientiam examinando etc. Eius conferentiae non sunt expositiones abstractae, sed concretae; argumenta tractat omni ex parte, varios considerando status, dubia solvendo, obiectiones refutando etc.

Ex his eius exhortationibus duo notare utile videtur: eius conceptum sanctitatis, et zeli. De *sanctitate* loquitur expresse in 10.ma exhortatione (pp. 69-77), et alibi in aliis locis permultis. Servus Dei inculcat: « Recordamini magnum Sanctum esse non illum, qui miracula patrat vel habet inspirationes et revelationes, sed hunc, qui habet summum amorem » (p. 6), utique amorem Dei (cfr. p. 7), amorem holocausti et perfectae deditionis (pp. 7, 24). Sanctitas comprehendit totam animam, totum hominem (p. 69). « Deus est centrum eius existentiae, ad eum ut centrum suum proximum conducit omnem suos affectus et opera » (p. 70), quia sine unione suae voluntatis cum Deo, non est possibilis sanctitas (p. 70). « Mensura sanctitatis est amor Dei » (p. 75), quia « Sanctum fieri est possibile solummodo ex amore Dei » (p. 75), sine quo opera nihil sunt. Sanctitas est compatibilis cum variis talentibus et proprietatibus, imo « nititur in natura humana » (p. 75). Inde externae imperfectiones non faciunt sanctitatem impossibilem (pp. 73, 75). Sanctitas non venit ex improviso (pp. 85, 95), sed graduatim acquiritur et perficitur. Est lenta mors sibi, mundo, eiusque principiis et respectibus (pp. 49, 57, 71 etc.). Vita hominis sancti in continua consistit lucta (p. 57), donec a creatura separetur, et Deo uniatur (pp. 71, 76), imo in voluntate Dei omnino abscondatur (p. 76). Religiosis, qui vitam ducunt valde activam, commendat Servus Dei, ut Deum praesentem ubique in memoria teneant (p. 50). Sancti vocantur a Deo secundum exigentias temporum et circumstantiarum et secun-

dum eorum dotes naturales. Inde omnes admirandi, sed non omnes imitandi. Sed in omnibus Sanctis imitanda est eorum fides, qua omnia eorum opera vitam habebant (p. 74). Suis auditoribus Servi Dei nostris temporibus commendat praesertim fidem intrepidam, ut notam specificam sanctitatis (p. 74).

Quae in volumine praecedenti de prudentia dicta sunt, hic compleri possunt iis, quae de *zelo* habentur. Zelus, secundum Servum Dei, est amor Dei et proximi, qui exardit ut ignis (p. 86). « Ad zelum pertinet, dicit Servus Dei, ut non susque deque (*sic*) curramus, vel praecipitanter agamus, sed ut tranquille, animo sereno opera nostra compleamus, iungendo debitam vim et industriam » (p. 101). Inde homo zelosus omnem arripit occasionem, nihil neque minimum pernit. sive de defectibus agitur sive de actionibus vitae cotidianae, quia hae solummodo nobis semper prae manibus sunt (p. 102). Inde « zelus apparere debet non solum in rebus extraordinariis, sed in rebus solitis, in vita cotidiana » (p. 102). Anima zelosa ex omnibus rebus fructum trahit spiritualem; imperfectiones, cruces non sunt ei causa tristitiae, sed humilitatem eius profundiorem efficiunt; in omnibus circumstantiis servat pacem et tranquillitatem, et omnia haec eam ad fidelius Deo serviendum excitant (p. 103).

His explicatis melius vitam Servi Dei intelligere possumus. Hic conceptus sanctitatis et zeli in eius vita notatur, prout id nobis eius epistolae demonstrant. Nihil extraordinarii, vel miraculosi in eius scriptis innuitur, sed fidelitas minimis rebus in omnibus circumstantiis vitae cotidianae. Eius scripta, hic recensita, explicant eius vitam, quae in eius epistolis apparet. De una enim eademque re agitur: hic prout aliis explicatur, ibi prout in propria vita vivitur.

Quod spectat notitias *biographicas*, in eius Scriptis (vol. 13) nihil invenitur eousque, quod difficile dictu, an exhortationes hae ante eius assumptionem ad Sedem Vilnensem, vel postea datae fuerunt.

Vol. 14. — Constat *Manuscriptis* Servi Dei (vol. I), conservatis in chartulis numero 245, manu Servi Dei scriptis.

Volumen hoc tribus constat sectionibus: 1. Materia tractans de vita spirituali religiosa (pp. 1-170), 2. Materia tractans de vita spirituali religiosa, et 3. Exercitia Spiritualia Menstrua et Annua (pp. 363-477). Sectio prima et secunda unam eandemque seriem constituit, tractatque 96 separata themata spiritualia ascetica. Quod spectat methodum, Collector distinguit inter instructiones, exerci-

tia, et puncta. Sed distinctio haec potius personalis est, nam revera omnia argumenta tractantur per modum punctorum, plus vel minus prolixe, plus vel minus plene. Materia haec considerari potest scriptus modus praeparatorius parandi quandam instructionem, exhortationem etc. Nobis videtur, Servum Dei praeparationi discursuum longiorem praemittere consuevisse meditationem, in qua thema sibi propositum examinavit, in partes subdivisit, probationes et exempla adinvenit etc. Hac meditatione praemissa, antequam discursum suum in publico proferret, sibi conspectum meditationis factae et discursus faciendi in scriptis parabat. Alioquin difficulter explicare possumus hanc perfectam saepe materiae per partes divisionem, plenitudinem, sine repetitionibus, et sine correctionibus, probationum consequentiam, exemplorum enumerationem etc. — Alias vero possibile omnino esse potest, Servum Dei in parandis exhortationibus usum fuisse quodam libro, in quo adinventa materia exhortationis, eaque perlecta et considerata, eam deinde suis considerationibus complebat circumstantiisque audientium aptabat, omnia scripto conservando. — Has suppositiones ideo a nobis faciendas esse nobis est visum, ut melius haec scripta Servi Dei intelligamus eaque recensere contendamus. Ex his enim suppositionibus patet, hic agi solummodo de fragmentis longioris processus mentalis Servi Dei, sive proprii, sive ex quodam libro commodati, et non de toto processu. Inde maxima ex parte opinio et sententia Servi Dei in materia quadam particulari vix cognosci potest. Agitur potius de congerie verborum, ad instar cuiusdam lexici spiritualis. In lexicis autem non dantur opiniones nec sententiae, sed vocabula, quae diversimode possunt considerari, prout id syntaxis et contextus indicat. Unum tamen notare debemus: Servum Dei de omni materia et argumento nobis inexhauribilem fere thesaurum prae oculis posuisse, quam quasi quadam interna animi pressura pressus ex anima elicit. Inde nonnisi plena traductio textus in aliam linguam thesaurum hunc aliis patefacere potest. Nostra tamen opinione, editio horum scriptorum nonnisi relativum valorem habere potest, quia materia in statu satis imperfecto manet, et nonnisi elaborari debet.

Servus Dei in his scriptis totam vitam spiritualem religiosam tractat. An exhortationes hae et puncta meditationum ordine, prout hic inveniuntur, prolatae fuerunt, non constat. Tamen in Archivo Generali Congreg. CC. RR. Marianorum iam quodam ordine in

diversis fasciculis inveniuntur. In vol. 14 quattuordecim talia fascicula transcripta ob oculos ponuntur, quattuordecim quasi themata praesentando. Quia vero singulas tractare exhortationes et puncta opus impossibilitatis considerari debet nec necessarium vel relativae tantummodo utilitatis, hic tantummodo conspectum generalem materiarum facere coacti sumus.

1. Prima materies, de qua agit Servus Dei, est professio religiosa et observatio constitutionum (pp. 1-141, circa), quam 10 exhortationibus tractat, in quibus omnia fere, quae in hac materia dici potest, innuit. Est series haec magis elaborata prae aliis, etiamsi aliquomodo simplicius et strictius hic agit. — 2. Secunda materia agit de perfectione christiana (pp. 42-86), complectitque 11 exhortationes, et tractantur iam magis per modum punctorum meditationis. — 3. Tertia pars agit de vita interiori, modoque speciali de humilitate et poenitentia (pp. 87-116). — 4. Quarta materia tractat de oratione et SS Sacramento (pp. 123-142). — 5. De pugna spirituali, et actibus et affectibus tractat in ulteriore serie exhortationum (pp. 143-170). — 6. De dispositionibus generalibus animae tractat in sexta serie exercitationum, ubi habentur exercitationes de corde generoso, pacifico, misericordi, simplici, boni exempli, puro, solitudinem et silentium amante (pp. 171-221). — 7. Septima series exhortationum agit praevalenter de mortificatione, contemnendo mundo (pp. 228-271). — 8. Formatio voluntatis et characteris consideratur in ulteriore serie punctorum (pp. 274-293). — 9. De tentationibus, et peccatis in genere et in specie agit in materia nona (pp. 303-359), ubi medietas exhortationum agit de peccatis in genere. — 10. Seriem pro se stantem faciunt puncta de SS. Rosario et de vita publica Christi (pp. 294-302). — Deinde gressus fit ad materias recollectionum annualium et menstruarum, ubi tractat praesertim de ipsis recollectionibus earumque fine (pp. 363-403), de fine hominis (pp. 404-429), de vocatione religiosa (pp. 459-477), et de aliis materiis quae saepe in recollectionibus pertractantur: Deus, extrema hominis, imago boni sacerdotis, et Religiosi (pp. 430-456). His exhauritur volumen 14 Manuscriptorum Servi Dei.

Si agitur de cogitationibus et meditationibus Servi Dei propriis, prout apparet, saltem maxima ex parte, hoc demonstrat animum vere Deo deditum, vitam internam plenam et divitem, quae omni ex parte usque ad minima descendit. Servus Dei noscit optime naturam humanam, eius possibilitates, difficultates, vires, sub-

terfugia et qualitates. Optime potitur doctrina de Deo, scil. S. Theologia. Theologiam asceticam sumit secundum bismillenariam traditionem. Evitat focos novitatis, vel curiositatis. Vult docere, homines meliores facere, ad Deum ducere, communitates religiosas ad sanctitatem et perfectionem manuducere. Haec momenta ex omni eius exhortatione elucent. Vult animas Deo dicatas abundantia veritatum asceticarum suffundere. Sed non sunt ei alieni etiam aspectus sociales sanctificationis hominis, praesertim vero sacerdotum et personarum religiosarum: bonum exemplum, labor apostolicus et pastoralis etc. Hoc de valore intrinseco Manuscriptorum Servi Dei, scil. ad probandam structuram asceticam eius animae.

Quod spectat valorem extrinsecum, scil. utilitatem eius scriptorum aliis hominibus, notare debemus, hunc valorem esse relativum. Scilicet, eius Manuscripta non possunt destinari lectioni spirituali hominum, nisi iis, qui in vita spirituali iam quamdam habent perfectionem, et proinde sub ductu indicationum Servi Dei meditare possunt de materiis a Servo Dei propositis et ab ipso commentatis. Ex alia vero parte inservire possunt etiam directoribus spiritus ut manuductio et exhortationum schemata. Antequam tamen in hunc scopum proponantur, melius redigi debent, et etiam omnes errores transcriptionis corrigi.

Limitibus voti circumscripti, plus de his Manuscriptis voluminis 14 dicere non est possibile nec utile.

Vol. 15. — Duobus constat partibus, quae secundum volumen *Manuscriptorum* Servi Dei constituunt. Pars prima agit de materiis ad perfectionem christianam pertinentibus estque continuatio materiarum voluminis primi (vol. 14), pars vero secunda novum quid nobis praesentat: Instructiones et Constitutiones pro Congregationibus Sororum (pp. 326-482).

De parte prima omnia illa repetenda sunt, quae iam de volumine praecedenti (vol. 114) in genere et in specie diximus. Quod spectat ipsa argumenta tractata, haec in quinque sectiones subdividi possunt: 1. Imprimis quaedam exhortationes de emendatione vitae, de abnegatione sui ipsius et de progressu in vita spirituali (pp. 1-28). — 2. Sectio secunda tractat de virtutibus theologicis: fide, spe, caritate seu amore Dei (6 exhort.), et proximi (pp. 168-171), de timore Dei (pp. 182-185); de votis religiosis in specie (pp. 196, 224), et de humilitate (pp. 310-325). — 3. Eiusdem characteris ascetici sunt aliae 13 exhortationes (pp. 271-309), de miscellaneis

argumentis, ubi etiam quaedam allocutiones occasionales ad iuventutem inveniuntur (pp. 305-309). — 4. Quarta sectio pro obiecto habet vitam Christi, modoque speciali Passionem Domini Nostri Jesu Christi (pp. 37-120). Agitur de concionibus, ut videtur, iam in cathedra Vilnensis habitis. — 5. Quinta sectio tractat de B.ma Virgine Maria et Sanctis et quaedam allocutiones occasionales (conventus, vexillum, puellae etc., pp. 231-270). Agitur de iisdem divitiis spiritualibus, quas Servus Dei larga manu audientibus distribuit.

In parte secunda voluminis inveniuntur additamenta quaedam et instructiones ad Constitutiones Sororum Matris Dei Misericordiarum (pp. 326-387), Sororum Familiae Mariae (pp. 388-407), et Ancillarum SS. Cordis Jesu (pp. 408-469). Non agitur de Constitutionibus plenis, sed solummodo de adnotationibus et additamentis Servi Dei ad has Constitutiones. Character harum adnotationum in eo consistit, quod Servus Dei ex sua experientia nec non ascetica scientia quaedam puncta magis determinare contendit, praesertim sub aspectu ascetico. Tendentia generalis harum adnotationum est, ut quam magis determinentur res etiam minimae vitae religiosae Sororum. Inde proveniunt S. D. instructiones de singulis officiis religiosis et eventibus eiusdem vitae (ut ex. gr. vota, professio, introductio novae Superiorissae etc.). In his omnibus invenimus Servum Dei sibi omnino cohaerentem, prout eum iam vidimus in aliis scriptis asceticis et epistolis. Hisce laboribus ad utilitatem Sororum Servus Dei multum dedicabat temporis, prout ex adnotationibus biographicis eius epistolarum patet.

Vol. 25, complectens articulum typis editum an. 1903, in ephemeride dogmatico-ascetica " Maryawita " (an. I, nn. 1, 2, 5) in thema: « De dogmate Immaculatae Conceptionis B.mae Virginis Mariae ». Articulus scriptus occasione quinquagesimi anniversarii a dogmatis proclamatione. Praeterea datur in hoc volumine etiam recensio libri auctoris C. Plater-Zyberkowna, sub tit. « Quaedam de educatione in familia » (ibid., n. 1, pp. 43-44). Ambo documenta dantur luce reproducta.

In articulo de Immaculata Conceptione exponit auctor, tunc iuvenis sacerdos et magister, dogma catholicum ad captum populi, commentando verba Bullae Pii Pp. IX. In secunda parte articuli exponuntur fontes et argumenta dogmatis tum ex S. Scriptura tum ex traditione. Expositio clara et traditionalis. Auctor sequitur fideliter doctrinam catholicam.

In recensione, enumeratis capitibus operis et meritis, commendat librum lectoribus ephemeridum, exprimendo desiderium et augurium, ut lectores « educent filios suos ad exemplum Mariae, ut eorum familiae deveniant imago reflexa Divinae Familiae » (p. 44).

Vol. 26, habet tres contributiones Servi Dei ad voll. I-II. VII-VIII et ultimum (?) s. d. « Encyclopediae Ecclesiasticae Manualis » (an. 1904-1916). Articuli sunt typis editi, et in nostro volumine luce reproducti. Servus Dei agit de: « Apologetis » (voll. I-II, pp. 272-273), de « Apologetica » (ibid., pp. 273-276), de « Democratia Christiana » (voll. VII-VIII, pp. 397-399), et de « Ordinibus in Ecclesia » (vol. ultim., pp. 126-134, ex anno 1916). Articuli hi scripti sunt cum scientia et claritate optimeque rem exponunt, de qua tractant. Ad unumquemque articulum auctor dat bibliographiam, etiam ut fontem suae scientiae.

Modo speciali commemorari iuvat ultimum de « Ordinibus », ubi Servus Dei dat compendium doctrinae catholicae de hac materia. Agit de statu religioso theologice, historice et in fine dat practica consilia. Articulus hic anno 1916 scriptus concordat cum tota doctrina Servi Dei de statu religioso, quam in suis scriptis ascetice tractat, non solum ut homines doceret, sed etiam ut eos meliores faceret Articulus hic in Encyclopedia Ecclesiastica positus fortasse plurimis claras suppeditavit ideas ad suam vocationem religiosam formandam, vel saltem, nostra opinione, aptus est talem manuductionem praestare.

Vol. 27, continet unam lectionem, habitam Varsaviae in Cursu Sociali (diebus 27-30-VIII-1907), de « Theologia christiana iuris proprietatis ». Lectio haec typis impressa fuit in Actis eiusdem Cursus (pp. 92-123), et in nostro fasciculo luce reimpressa.

Est expositio doctrinae catholicae de iure proprietatis, caetui medio destinata; inde methodus a Servo Dei adhibita est scientifico-popularis. Notatur claritate expositionis et persuasione. Temporibus nostris, post 50 annos, suum valorem nondum amisit, imo novum quemdam acquisivit, et cum fructu legi potest, sine nota reactionis vel defensionis systemathis capitalistici. Finis ultimus lectionis huius Servi Dei exprimitur in ipso fine: « Ut quam magis appropinquemus ad aedificandum Regnum Dei in terra et instaurandam eius iustitiam » (p. 122; voluminis, p. 33).

Vol. 28, complectens commercium epistolare inter Curiam episcopalem Vilnensem et Universitatem Vilnensem Stephani Bathory,

mensibus Octobri et Novembri an. 1921 habitum, ad explicandas quasdam accusationes contra Episcopum Vilnensem, Servum Dei Georgium Matulewicz. Commercium hoc typis impressum fuit in nr. 268 ephemeridis " Gazeta Narodowa ", et postea separatim reproductum an. 1921. Ex una parte agebat Episcopus, ex altera vero Rector Universitatis aliisque professores, et praesertim Decanus Facultatis Theologicae. Agebatur de praesumpta mala voluntate Episcopi versus Universitatem et studia theologica in Universitate peragenda. Quia negotium hoc non tam personam ipsius Episcopi, sed potius auctoritatis ecclesiasticae tangebat, Servus Dei rem totam clare exponere satagebat, ut veritas, quae pro eo militabat, pateat. Stylus huius commercii clarus et sincerus plenam dedit Episcopo satisfacionem. Totum hoc commercium epistolare demonstrat, Servum Dei in rebus quae bonum Ecclesiae et animarum tangebat, praemissa omni humilitate et veritate, bonam famam et auctoritatem Episcopi defendisse usque ad plenam claritatem, minus recte sentientes ad plenam confessionem falsitatum constringendo. Ex eius epistolis tamen patebat, Servum Dei contra calumniantes vel detrahentes propriae tantummodo personae nullomodo procesisse, sed patienter et in humilitate crucem hanc suam personalem tulisse (cfr. in vol. 12, an. 1918, et 1925-26).

Fasciculi disiuncti duo, quorum primus: 1) *articulus* de « Democratia Christiana », typis editus an. 1907, in ephemeride " Operarius Polonus ", nn. 32-33, agit modo populari de s. d. Democratia Christiana, prout apparebat anno 1907. Est simplex expositio facti historici et tendentiarum; Servus Dei bene delimitat statum quaestionis, ut confusiones inter homines dissipet. Evitat opiniones proprias. Postquam anno 1906 in « Encyclopedia Ecclesiastica Manuali » (voll. VII-VIII, pp. 397-399) de eodem themate scripsit, et postquam eodem anno 1907 de « Theoria christiana iuris proprietatis » lectionem habuit publicam, Servus Dei considerabatur, ut videtur, in materia hac peritus et proinde invitabatur, ut de rebus istis etiam in ephemeridibus tractaret (cfr. volumina iam recensita, 26, 27). —2) *Epistola* ad Sac. Leonem Kulwiec, de dat. 9-VI-1918, in lingua exarata germanica. Argumento fere similis illae quae habetur in Epistolis (vol. 12, pp. 180-181), agitque, praeter solitas salutationes, de sua nominatione ad Sedem Vilnensem. Supplicat ut intercedat cum aliis apud Nuntium, ne designetur ad hanc di-

gnitatem, quia haec nominatio erit cum damno Congregationis Marianorum. Servus Dei, prout alibi, etiam hic omnia movet argumenta ne promoveretur ad hanc dignitatem.

His dictis et explicatis, adnotationes nostras de indole generali scriptorum polonorum Servi Dei concludimus, secundum exigentias can. 2068.

II.

Votum super scriptis polonis Servi Dei Georgii Matulewicz, Ep.pus

Praemissa attenta lectione et matura consideratione scriptorum polonorum Servi Dei Georgii Matulewicz-Matulevicius, Ep.pi, M.I.C., quae constant octo voluminibus vel fasciculis (nn. 12, 13, 14, 15, 25, 26, 27, 28), et duobus parvis fasciculis disiunctis, quae postea accesserunt, non inveni quidquam, quod fidei ac bonis moribus adversetur (can. 2068, § 1). Imo, omnia scripta polona Servi Dei consona sunt etiam doctrinae asceticae consuetae et traditionali, secundum quam ipse vivebat quamque aliis tradebat.

In voti praesentis confectione me nulla passione, amore, timore, odio, lucro, studio partium ductum fuisse declaro, sed maiore Dei gloria et bono Ecclesiae Dei. Proinde omnia humiliter superiori iudicio ecclesiasticae auctoritatis submitto, uti filius devotus.

Romae, die 30 Maii 1958.

Vota, ut supra relata concordant cum respectivis originalibus in Archivo Cancellariae S. C. Rituum asservatis.

Romae, die 27-IV-1959.

H. Cocchetti, S. *R. C. Cancellarius*

VII

Decretum approbationis scriptorum

Instante Rev.mo P. Casimiro Reklaitis, Congregationis Clericorum Regularium Marianorum Postulatore generali, die 23 Junii 1959 in Palatio Apostolico Vaticano, habita fuit Congregatio Sacrorum Rituum Ordinaria, in qua E.mus ac Rev.mus Dominus Eugenius Cardinalis Tisserant, Episcopus Ostien. Portuen. et Rufinae, Causae Servi Dei Georgii Matulewicz-Matulevicius, seu Matulaitis, Archiepiscopi Adulitani, reformatoris Congregationis Clericorum Regularium Marianorum, fundatoris Congregationis Sororum ab Immaculata Conceptione, Ponens seu Relator, dubium discutiendum proposuit super revisione scriptorum memorati Servi Dei. Et E.mi ac Rev.mi Patres sacris tuendis ritibus praepositi, post relationem ipsius E.mi Ponentis, re mature perpensa, rescribendum censuerunt: *Nihil obstare quominus ad ulteriora procedatur; reservato tamen jure Promotori Generali Fidei obiiciendi, si et quatenus de jure.*

Facta demum de his omnibus Sanctissimo Domino nostro Joanni Papae XXIII per infrascriptum S. Rituum Congregationis Cardinalem Praefectum relatione, Sanctitas Sua Purpuratorum Patrum sententiam probare et confirmare benigne dignata est die 26 eisdem mense et anno.

C. Card. Cicognani, *S. R. C. Praef.*

l. s.

Henricus Dante, *S. R. C. Pro Secret.*

ROMANA seu KAUNEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVI DEI

Georgii Matulaitis seu Matulewicz

ARCHIEPISCOPI TIT. ADULITANI

REFORMATORIS CONGREGATIONIS CC. RR. MARIANORUM

FUNDATORIS

CONGREGATIONIS SORORUM AB IMMACULATA CONCEPTIONE

(1871-1927)

ANIMADVERSIONES

PROMOTORIS GENERALIS FIDEI

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe, Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Fortitudine, Temperantia, earumque adnexis, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

Sistitur huic S. Foro, in progrediente iam stadio ad instituendam disceptatiomen super Virtutibus, pernobilis Causa Servi Dei Georgii Matulaitis seu Matulewicz, natione lituani, cuius vita, eximiis exornata virtutum meritis, in singulari et admirabili Dei servitio indesinenter impensa fuit.

Satis fuerit in mentem revocare Servum Dei, inter alia praeclare gesta, pastorale munus in Vilnensi Archidioecesi deindeque apostolicam missionem, utpote Visitatorem in Lituania, inter asperas rerum

animorumque perturbationes, magna cum caritate ac prudentia explevisse, de animarum salute atque religionis incremento atque civili fratrum concordia apprime sollicitum.

Ipse *S. D. Andreas Szeptyckyj,* Leopolitanus Ucrainorum Metropolita — prouti refert *Exc.mus Ioannes Bucko,* in suis Postulatoriis Litteris (cfr. p. 21) — affirmare non dubitavit, quod Georgius Matulaitis « *in omnibus plenus erat spiritu evangelii; vir semper boni consilii,* qui etiam in difficillimis causis, quae nationes saepe dividunt, viam supernaturalis amoris proximi inveniebat » (Leopoli, 12 iun. 1933).

Num vero Servus Dei christianas virtutes, attentis praesertim eius peculiari vitae statu necnon muneribus in Ecclesiae servitio exantlatis, illum *heroicitatis* gradum, qui in candidatis ad altarium honores iure merito expostulatur, attigerit, iam est nobis sedulo atque attento animo inquirendum, attentis etiam, ut par est, Censorum theologorum relationibus (cfr. *Positio super Scriptis,* an. 1959. pp. 65) de sana doctrina in Servi Dei scriptis eiusque spirituali imagine in iis adumbrata.

SYNOPSIS VITAE SERVI DEI

1. — *Nativitas, infantia et pueritia* (ann. 1871-1880). - Servus Dei *Georgius Matulaitis* seu *Matulewicz* natus est die 13 aprilis (iuxta calendarium Gregorianum 25 apr.) anno 1871. in pago *Luginė,* intra limites dioeceseos tunc Seinensis (in Lituania), paroeciae autem *Marijampolė,* a piis honestisque parentibus agrorum culturae deditis Andrea Matulaitis et Ursula Matulyte. Die 20 eiusdem mensis aquis baptismalibus regeneratus est eique nomina *Georgius* et *Boleslaus* imposita. In fide et pietate a teneris usque annis educatus fuit una cum septem aliis fratribus (quattuor viris et tribus feminis), quorum ipse novissimus erat (cfr. *Summ.*, p. 431, doc. I; et p. 2, § 4; p. 87, § 440 s.; p. 102, §§ 519-522; etc.).

De Servi Dei *infantia et pueritia,* in documento scripto et exhibito a teste 1° Proc. Ord. Roman., legimus:

« Familia Georgii non erat pauper neque mediis ad vitam necessariis carebat, ipse tamen puer non mediocres expertus est tristitias, dolores et miserias. Anno quarto vitae orbatus est patre et per annos sex mansit sub tutela infirmantis matris et maioris natu sororis Aemiliae. Frequenter videbant eum ad lectulum matris, tum consolantem eam in suis doloribus, tum petentem solatium in propriis contristationibus... Puero decem annorum mors eripuit matrem; Aemilia nupsit cuidam officiali; orphanus Georgius mansit solus sub dura tutela fratris Ioannis, qui post mortem parentum haereditavit domum et agrum. Georgius expertus est omnem miseriam orphanorum: cibum parcum, vestimentum vile, hieme omnino insufficiens, dormitionem in ovili, tandem gravem morbum tuberculosis osseae, qui eum usque ad finem vitae torquere non destitit » (*Summ.*, p. 14, § 69 s.; cfr. p. 2, § 5; p. 184, § 901 s.).

2. — *Adolescentia, studia et labores in saeculo* (ann. 1881-1889). - Studia primaria et cursum gymnasialem absolvit Georgius non sine gravibus aerumnis, tum propter distantiam (5 km.) scholae in *Marijampolė* a propria domo in *Luginė,* tum propter recrudescentem infirmitatem tuberculosis osseae, tum etiam propter familiae conditionem oeconomicam, quae ei non semper permittebat omnia sibi

manualia comparare ad studium necessaria (cfr. *Summ.*, p. 2, § 5; p. 102, § 525; p. 15, § 73).

Anno aetatis 17° debuit studia interrumpere et rusticos labores per duos annos aggredi sub tutela et vigilantia fratris natu maioris Ioannis (cfr. p. 3, § 7; p. 102, § 528; p. 184, § 902). In infantia a matre in oratione et pietate educatus, in adolescentia a PP. Marianis in religione et fide diligenter instructus, iuvenis Georgius virtutum exemplar aliis sese exhibuit, prouti testes passim confirmant.

Testis 12us Ord., *Rev. Stephanus Matulis,* tradit:

« Il Servo di Dio è cresciuto fin da bambino in un ambiente ricco di senso cristiano e nel quale si costumava recitare quotidianamente il rosario o le piccole ore della B. Vergine Maria. Ricevette poi un'ottima educazione dai PP. Mariani, tanto da essere di esempio fin da piccolo ai coetanei per la sua religiosità. Andando a scuola allungava la strada per poter andar in chiesa a visitare Gesù e a meditarne la passione. Quando attendeva al lavoro dei campi, non era difficile vederlo con una mano guidare l'aratro, mentre con l'altra teneva il rosario » (*Proc. Ord.*, fol. 157, ad 25-29; cfr. *Summ.*, p. 35, § 177; p. 102, § 522; p. 184, § 903).

3. — *Studia ecclesiastica in Seminario, Academia Petropolitana, et Universitate Friburgi Helvetiorum* (ann. 1889-1902). - An. 1889 magister Ioannes Matulewicz, Servi Dei avunculus, eum, signa vocationis ecclesiasticae iam praebentem, secum tulit in civitatem *Kielce* (in Polonia), ubi post duos annos studii linguarum latinae et polonicae seminarium dioecesanum ingressus est an. 1891 (cfr. *Summ.*, p. 3, § 8; p. 35, § 180). Sed, « con l'occupazione russa della città, il Servo di Dio dovette trasferirsi nel seminario di Varsavia » (*Summ.*, p. 128, § 656), in quo per biennium mansit. De eo condiscipulus in Seminario Varsaviae, *Henricus Przedziecki, affirmat*:

« Era un tipo quieto, lavoratore, fedele all'amicizia, dall'amore ardente per Iddio fino ad attirare le nostre anime » (*Ibid.*, p. 185, § 905).

Anno 1895, utpote ingenio praestans, missus est ab Auctoritate dioecesana Kielcensi in Academiam Ecclesiasticam Petropolitanam, quam frequentavit usque ad an. 1899 (cfr. *Summ.*, p. 432, testimonium de studiis). In hac Academia licentiam adeptus est in theologia cum hac mentione: « *Sacrae Theologiae Magister summa cum laude uti primus* » (p. 103, § 532).

Ubique Servus Dei eminuit tam progressu in studiis quam profectu in virtutibus, aestimationem et laudem tum alumnorum tum Superiorum sibi comparans *.

Eius condiscipulus in Academia Petropolitana, *Rev. Casimirus Saulys*, in Proc. Rog. Luganen. testis 1[us], praeclarum hoc testimonium nobis reliquit: « Ex isto quadriennali contubernio cum Servo Dei remansit in mea memoria imago iuvenis clerici prudentis et gravis, studiis valde dediti ac eruditione non mediocri eminentis, Deum amantis, pietate excellentis et omnibus amabilis » (*Summ.*, p. 80, § 412; cfr. etiam p. 88, § 445; p. 185, §§ 906-907).

Sacrum presbyteratus Ordinem suscepit die 31 decembris 1898 (v. *infra*), n. 21 e manibus Episcopi Niedzialkowski, Academiae rectoris (in declaratione Congregationis generalis CC. RR. Marianorum, d. 25 sept. 1964: cfr. *Positio super Intr. Causae*: *Summarium Responsioni additum*, p. 4).

A proprio Episcopo Kielcensi iuvenis sacerdos renuntiatus fuit cooperator parochi localis, sed post duos menses paroecialis ministerii, morbo t.b.c. osseae recrudescente, coactus est, valetudinis causa, primum in *Kreuznach* (Germania), postea Friburgum (Helvetiorum) sese recipere.

« Qui — declarat test. 2[us] Ap. Roman., *Rev. Casimirus Aloisius* — si iscrisse nel contempo all'Università sotto il nome di *Montvydas*, assunto allo scopo di sfuggire alle ricerche della polizia russa; aiutava anche il parroco di S. Giovanni in Basseville, esercitandosi così nella lingua francese. Ma la t.b.c. ossea peggiorò tanto che fu necessario un intervento chirurgico. Fu durante la convalescenza che il Servo di Dio compose l'opera scientifica '*Doctrina Russorum de statu iustitiae originalis*', opera che presentò nel 1902 come tesi di laurea, che ricevette con la nota di '*praeclarissimus*' » (Summ., p. 103 s., §§ 534-535).

4. — *Actuosus parochus et professor* (ann. 1902-1908). - Prosequitur idem testis 2[us], declarans:

« Nel 1902 il Servo di Dio ritornò a Kielce, e dopo una nuova breve parentesi di vita parrocchiale fu nominato professore nel seminario diocesano, dove insegnò lingua latina e diritto canonico, acquistandosi l'animo degli alunni per la profondità del sapere, per la semplicità e

* Scripta Servi Dei, tam typis impressa quam manuscripta, recensentur in diserto *elencho*, qui in *Positione super Scriptis* habetur (cfr. pp. 5-8).

chiarezza delle esposizioni... poco dopo egli ebbe la nomina a canonico della cattedrale di Kielce...

Nel 1904 il Servo di Dio dovette ricoverarsi nell'ospedale dei poveri di Varsavia e già si preparava alla morte. La Divina Provvidenza gli fece incontrare il dott. Savixhis, che... lo portò a guarigione. Durante i tumulti che si ebbero in Russia nel 1905, il Servo di Dio corse in aiuto del dott. Sac. Trompeleter... Contemporaneamente il Servo di Dio dirigeva con zelo apostolico l'Istituto delle Suore Ancelle del S. Cuore, che vivevano nella clandestinità in Varsavia... Nello stesso tempo... si dedicava al miglioramento della vita sociale degli operai di Varsavia, nonché ad infervorare di più lo spirito dei sacerdoti.

Fu in quel periodo che il Matulewicz fondò una associazione cristiana di operai che ebbe ben 50.000 iscritti... Diede anche un nuovo impulso ad una associazione di studiosi esistente nell'Università di Varsavia e promosse 'l'Unione Apostolica tra i sacerdoti diocesani', per i quali indisse pure un corso di dottrina sociale nell'anno 1907, tanto in Polonia che in Lituania. Nel detto anno fu chiamato ad insegnare sociologia nell'Accademia di Pietroburgo... Poco dopo fu nominato vice-rettore della stessa Accademia e professore di teologia dommatica.

Nell'espletare questo incarico fu profondo e strenuo difensore della teologia dommatica cattolica, unendo all'insegnamento un esempio di vita mirabile, di spiritualità sacerdotale, tanto che molti scelsero il Servo di Dio come padre spirituale » (*Summ.*, p. 104 s., §§ 536-542; cfr. p. 92, § 461; p. 188 s., § 918 s.).

5. — *Ordinis CC. RR. Marianorum sodalis, reformator et instaurator* (ann. 1909-1918). - Cursum propriae vitae, dignitatibus honoribusque ecclesiasticis apertum, Servus Dei abrupit per intentionem et propositum maioris perfectionis spiritualis sibi acquirendae in statu religioso, quem iamdiu amplecti cogitaverat. Selegit inter diversas religiones Ordinem CC. RR. Marianorum olim florentissimum, tunc vero in via exstinctionis: etenim propter persecutiones russici gubernii, suppressis in Polonia ab an. 1864 conventibus, unus tantum sodalis Mariampoli in Lituania (uti referunt) remanebat isque generalis Moderator, praeclusa tamen omni communicatione cum Roma.

Sic deiectum Ordinem noster Georgius amplecti cogitavit, clandestine reformare atque restaurare. Venia, pro reformatione incipienda, impetrata ab Auctoritate Ordinaria et Apostolica, ipse vota religiosa nuncupavit die 29 augusti 1909, cum dispensatione super tiro-

cinio novitiatus peragendo (cfr. *Summ.*, p. 4, §§ 17-18; pp. 59-60, §§ 310-316).

Circa reformationem a Servo Dei peractam, testis 1us Ord., *P. Marianus Wisniewski*, exponit breviter:

« Prima di ogni altra cosa provvide alla riforma delle Costituzioni Mariane, adattandole ai tempi. *Cambiò il vestito bianco in scuro,* non diverso da quello che portano i sacerdoti. *Mutò i voti solenni in semplici,* e stabilì che i Congregati dovessero dedicarsi in modo particolare alla educazione della gioventù e alla istruzione religiosa del popolo, in modo di essere di aiuto al clero secolare... Dal programma non erano escluse le opere missionarie... Le nuove Regole non tendevano soltanto ad una difesa della Religione, ma si proponevano la riconquista di quanto era stato perduto a causa delle persecuzioni » (*Ibid.*, p. 5, §§ 19 et 21).

Atque testis 2us item Ord., *Rev. Casimirus Aloisius Matulaitis,* adiungit:

« La riforma fu sottoposta all'Autorità competente, ricevendone il beneplacito da Pio X il 15 settembre 1910 e l'approvazione ufficiale con Decreto della S. Congregazione dei Religiosi in data 28 novembre 1910. Da quel momento la Congregazione riprese a fiorire tanto che al principio del detto 1910 vi entrarono a far parte 5 sacerdoti oltre ad altri chierici e laici. Nell'aprile del 1911, morto il Superiore Generale, Padre Senkus, si convocò il primo Capitolo generale, con la partecipazione dei tre membri professi: il padre Bucys, il padre Totoraitis ed il Servo di Dio, il quale fu anche nominato Superiore Generale » (*Ibid.*, p. 106, §§ 547-549).

Munus Superioris Generalis retinuit Servus Dei per diversas electiones usque ad finem vitae (cfr. *Ibid.*).

Ut gubernii persecutionem facilius eluderet, Friburgum Helvetiorum petiit ibique an. 1911 novitiatum constituit ad recipiendos sacerdotes ad vitam religiosam vocatos. Anno 1913 in Americam Septentrionalem se contulit et in civitate Chicagiae domum novitiatus pariter instituit; bello autem saeviente an. 1914 in Poloniam remeare coactus est, in loco *Bielany* commoratus, interim pluribus aliis incumbens operibus religionis et caritatis, praesertim in orphanotrophio ad curandos orphanos, quos numero 20 recepit, educavit et aluit, pro eis non erubescens ostiatim mendicare panem, vestimenta, carbonem, etc. (cfr. *Summ.*, p. 22, § 108).

Lituaniam profectus, an. 1918 Mariampolim pervenit, religiosam domum reordinavit atque domum etiam novitiatus instituit, in qua plures tirones recepit. Tunc quoque *Congregationem Sororum Pauperum* fundavit, postea dictam *Sororum ab Immaculata Conceptione B. M. V.*, eiusque Statuta conscripsit, ab Episcopo de *Seiny* die 15 oct. 1918 postea approbata (cfr. *Summ.*, p. 5, § 24; p. 22, § 110; p. 190, § 923; p. 108, § 560).

Sub gubernio et moderamine Servi Dei Congregatio CC. RR. Marianorum numerum 319 membrorum attigit, adeo ut praedicti Instituti, sub forma dumtaxat Congregationis, restaurator et reformator communiter habeatur (cfr. *Ibid.*, p. 5, § 23; p. 67, § 346; p. 93, §§ 471-473; p. 179, § 881; p. 189, §§ 920-921 et p. 114, § 585).

6. — *Episcopus Vilnensis pastorali zelo dioecesim regit, postea sedi renuntiat* (ann. 1918-1925). - Vacante sede Vilnensi ab an. 1907 — cum dioecesis Administrator Apostolicus Exc.mus Eduardus Von Ropp in exilium a gubernio russico eiectus fuerat —, Benedictus PP. XV mediis in difficultatibus politicis et socialibus diversarum nationalitatum et sibi succedentium guberniorum, Servum Dei Georgium Matulewicz die 23 oct. 1918 *Episcopum Vilnensem* nominavit, eo quod ipse natione lituanus a polonis quoque bene aestimabatur, amicus erat *Bielorussorum*, et omnium diversas linguas callebat (cfr. *Summ.*, p. 95, § 481).

Kalendis itaque decembris an. 1918 Kaunae episcopalem Ordinationem recepit, et die 8 eiusdem mensis Vilnensem Cathedralem ingressus est (v. *infra*, p. 23, *e*).

« Nella prima pastorale — deponit test. 2us Ap. Roman., *Rev. Casimirus Aloisius* — il Servo di Dio invitava tutti i suoi figli spirituali alla concordia, alla carità fraterna, all'amore alla Chiesa e si proclamava pastore e padre di tutti i fedeli, senza distinzione di lingua o di nazionalità. Questa cattolicità urtò i componenti il Capitolo della Cattedrale, che erano quasi tutti di tendenza polacca e aderenti alla fazione politica, così detta 'dei democratici nazionalisti polacchi'; perciò derivarono al povero Vescovo mille difficoltà da questi canonici: difficoltà che durarono fino al 1925 » (*Summ.*, p. 108, § 562; cfr. etiam pp. 24-25, §§ 119-124 et p. 192, § 927).

Plurimis gravibusque difficultatibus non obstantibus, Servus Dei, uti testis 8us, *Rev. Stephanus Matulis*, declarat:

« Nei primi quattro anni di episcopato, riuscì a convertire 7123

tra scismatici e protestanti, 52 non cristiani e moltissimi pseudo-cattolici » (*Ibid.*, p. 197, § 939).

Post assignationem Vilnae civitatis reipublicae Poloniae, inito Concordato inter S. Sedem et Poloniam, ecclesia Vilnensis in sedem archiepiscopalem evecta fuit. Tunc Servus Dei, natione lituanus, ut perturbationes ex parte eorum qui « ultranationalistae » dicebantur, amoveret simulque difficultates in designatione novi Archiepiscopi Metropolitani Summo Pontifici vitaret, momentum opportunum iudicavit sedem suam abdicandi, prout iterum atque iterum fecit dd. 1 et 27 mensis iunii an. 1925 (cfr. p. 62, § 326).

Summus Pontifex Pius XI, attentis rationibus a Servo Dei expositis, resignationem etsi aegre acceptavit die 14 iulii 1925, eumque paulo post, ad sedem archiepiscopalem tit. *Adulitanam* assignavit.

A Vilnensi itaque dioecesi discedens Servus Dei Romam repetiit, quo pervenit die 1 augusti 1925, eo proposito motus, ut propriae Congregationi, cuius semper Superior generalis manserat, soliditatem et incrementum daret, pro quo obtinendo fine Collegium PP. Marianorum in Urbe fundavit.

7. — *Visitator Apostolicus Lituaniae* (ann. 1925-1927). - Die 7 septembris 1925 ab eodem Summo Pontifice deputatus fuit Visitator Apostolicus pro Lituania, ut exortas controversias inter gubernium et S. Sedem sedaret atque divisionem et ordinationem illius Provinciae ecclesiasticae pararet. Lituaniam profectus Servus Dei partes pontificii mandati diligenter ac feliciter explevit, schema producens constitutionis et divisionis illius Provinciae ecclesiasticae, quae tandem erecta fuit a Pio Papa XI per Constitutionem Ap. *Lituanorum gentem* d. 4 apr. 1926. Ipse Dei Servus delegatus fuit ad Constitutionem in praxim reducendam, novis erectis dioecesibus novisque creatis Episcopis: quo factum est ut relationes inter Sanctam Sedem et Lituanum gubernium innovarentur et meliorarentur (cfr. *Ibid.*, p. 113, § 583; p. 395, § 1685).

An. 1926 Americam Septemtrionalem iterum petiit, ut Eucharistico Congressui internationali, Chicagiae celebrando, interesset, at potissimum ut proprium Institutum in ea natione constabiliret. Interim lituanas paroecias, numero circ. 90, per illas regiones sparsas visitavit, ubique sacerdotalia ministeria exercens, continenter praedicans ut russo-dissidentes ad communionem catholicam attraheret

atque fideles in obedientia et devotione erga Sedem Apostolicam magis firmaret.

In Lituaniam reversus, operam dedit apparando schemati pro novo Concordato inter Sanctam Sedem et Gubernium: cuius delineamenta dd. 15-16 ian. 1927 coetui localium Episcoporum exhibuit, approbationem obtinens.

« Il 27 gennaio 1927 abbiamo la sesta ed ultima relazione che il Visitatore Apostolico invia alla Santa Sede, che chiude con le parole: ' Penso che ormai la mia missione in Lituania sia finita: ho speranza di poter fra breve raggiungere l'Alma città '. Questo desiderio però non sarà soddisfatto » (*Ibid.*, p. 203, § 964).

8. — *Servi Dei obitus* (die 27 ian. 1927). - Repentino morbo appendicitis correptus, qui nec per interventum chirurgicum devinci potuit, Kaunae Servus Dei inter acerbos dolores, Sacramentis infirmorum confortatus, pientissime obiit die 27 ian. 1927, aetatis 56° (cfr. *Summ.*, p. 114, § 586; p. 156, § 786).

Magnus cleri, fidelium ac civilium auctoritatum concursus exequiis adfuit. Eius exuviae in Cathedrali ecclesia Kaunensi primum tumulatae, ad ecclesiam paroecialem Mariampolensem anno 1934 translatae fuerunt, in qua usque in praesens religiose asservantur (cfr. p. 10, § 53; p. 41, § 255; p. 99 s., §§ 506-509; p. 114, §§ 587-589; p. 156, § 789; p. 181, § 895 s.).

9. — *De Causae itinere.* - Annis 26 a Servi Dei obitu elapsis, sanctitatis fama in dies invalescente, canonicae inquisitiones Ordinaria auctoritate apud Tribunal Vicariatus Urbis an. 1953 inchoatae sunt, et an. 1956, post plures Rogatoriales adornatos processus, ad finem perductae. Revisione scriptorum Servi Dei interea peracta, Decretum S. Rituum Congregationis super iisdem *scriptis* prodiit die 26 iun. 1959. Omnibus itaque ad nostri iuris tramitem rite praestitis, *Commissio introductionis Causae* a Summo Pontifice Paulo VI d. 9 febr. 1967 signata fuit. Subinde, Decreto eiusdem S. Rituum Congregationis super « *non cultu* » die 16 mart. 1968 edito, *Processus Apostolicus* multiplex constructus est, videlicet apud Vicariatum Urbis, et apud Curias archiepiscopales Chicagiensem et Varsaviensem (v. *infra*, n. 10).

De validitate omnium Processuum tam Ordinaria quam Apostolica auctoritate constructorum, quibusdam indultis sanationibus, De-

cretum exstat S. Congregationis pro Causis Sanctorum sub die 7 martii 1973 (cfr. *post Tabellam-Testium*, ante *Summarium*).

His omnibus rite praestitis, Actores nunc instant ut disceptatio *super Virtutibus* Servi Dei apud hoc S. Forum instituatur, ea spe freti ut de earundem heroicitate, servatis servandis, tandem constare possit.

In hunc finem, praemissa iam brevi vitae Servi Dei synopsi, in qua eius gesta vitaeque momenta memoravimus, *duo* ex parte nostra iuxta suetam procedendi rationem potissimum expendemus: scilicet, prius *probationum instructum* examini subiciemus, deinde ipsas Servi Dei *virtutes*, processualibus tabulis innixi, sedulo considerabimus, opportunis adiectis animadversionibus, ad obiectivam rerum assequendam veritatem.

DE PROBATIONIBUS

10. — Probationes iuridicae in praesenti Causa super Servi Dei Virtutibus desumuntur ex *Processu Ordinario* apud Vicariatum Urbis instructum, cum adnexis quinque Rogatorialibus, necnon ex *tribus Processibus Apostolicis,* respectivis in locis celebratis: *de quibus singillatim breviter est dicendum.*

Processus Ordinarius apud Tribunal Vicariatus Urbis die 23 oct. an. 1953 inchoatus, die 18 apr. 1956 rite absolvebatur (26-29 annis post Servi Dei obitum). Huic adstipulantur *quinque Rogatoriales,* vid.: Bruklyniensis, Luganensis, Mechliniensis, Buffalensis et Scrantonensis. Et quidem in Processu Ordinario Romano excussi sunt 16 testes, in Rog. Mechliniensi duo, et in unoquoque ceterorum Rogatorialium unus: et sic testes Ordinarii, simul sumpti, 22 omnino sunt, qui sequenti ordine distribuuntur:

1 Em.mus Cardinalis (Iosephus Pizzardo, test. 16us Roman.);
9 sacerdotes cleri regularis;
6 sacerdotes saeculares;
1 religiosus ex O. F. M. Conv. (3us Roman.);
1 religiosa e Congr. Sororum a Resurrectione (15us Roman.);
4 viri laici (us et 9us Roman., 1us Bruklynien., 1us Scrantonen.).

Ex iis 22 Ordinariis testibus, 8 pertinent ad Congregationem CC. RR. Marianorum a Servo Dei restauratam (1us, 2us, 6us, 10us, 12us, 14us, 14us Vic. Roman., et 1us Buffalen.), 14 sunt Congregationi extranei. Attenta vero nationalitate, 9 sunt lituani, 6 poloni, 5 itali, 1 bielorussicus, 1 letonus.

11. — *Processus Apostolici tres* inveniuntur, constructi nempe:

a) apud *Vicariatum Urbis,* a die 18 ian. 1971 ad 29 nov. 1972;
b) apud *Curiam Chicagiensem,* a die 21 ian. 1971 ad 8 mart. 1971. Huic tamquam Rogatoriales adiuncti sunt Processus Buffalensis, Scrantonensis, Bruklyniensis et Mechliniensis;
c) apud *Curiam Varsaviensem,* a die 7 oct. 1970 ad 24 nov. 1971, nempe 43-46 a Servi Dei obitu transactis.

Auditi sunt in his Processibus 39 testes, hoc modo distributi: 10 apud Vicariatum Urbis, quorum duo *ex officio*; 10 apud Curiam

Chicagiensem, quorum unus item *ex officio*; 19 apud Curiam Varsaviensem, quorum duo pariter *ex officio.*

Attenta vero eorum conditione personali, hi testes sic distinguuntur:

3 Exc.mi Episcopi (6us Roman., 1us Chicagien. et 14us Varsavien.);
15 Sacerdotes regulares;
7 Religiosi e Congregatione CC. RR. Marianorum;
7 Sorores;
7 laici.

Ex his 39 Apostolicis testibus, *undecim* in praecedenti Processu Ordinario seu Rogatorialibus deposuerunt (2us, 3us, 4us, 5us, 7us et 8us Proc. Ap. Roman.; 2us, 6us, 8us et 9us Ap. Chicagien.; et 9us Varsavien.), ut sic complexive habeantur 61 depositiones a 50 testibus prolatae.

12. — Itaque numerus testium ex utroque Processu plane sufficiens invenitur. Verum testes non tam numerandi quam ponderandi sunt ad finem ob quem inducuntur: et in casu nostro, ad effectum demonstrationis heroicitatis virtutum,

« probationes debent esse *omnino plenae,* nec aliae sunt admittendae nisi quae ex testibus et ex documentis eruantur » (can. 2019).

In praesenti autem Causa non paucae nec leves *difficultates* adfuisse videntur in reperiendis et designandis testibus qui necessariis qualitatibus praediti essent.

In primis *vita Servi Dei,* hac illac per diversas nationes discurrentis (Lituaniam, Poloniam, Germaniam, Russiam, Helvetiam, Americam Septemptrionalem) valde difficilem, saepe impossibilem reddebat designationem testium, qui diuturnam et continuatam conversationem cum illo habuissent. Accedebat, in vita et post mortem ipsius Servi Dei, *perturbatus ordo socialis,* cum factionibus diversarum nationalitatum inter se acriter pugnantibus: quo factum est ut inquisitiones ordinariae longe a sede naturali et legitima celebratae sint, atque testes non pauci, in Processibus tam Ordinariis quam Apostolicis, praeiudiciis imbuti, a *spiritu partialitatis* in suis declarationibus plene purgati non semper appareant; dum alii in exilium compulsi nec vocari potuerunt.

Praeterea *retardatio* inquisitionum (scil. Ordinariae ultra 26 annos, et Apostolicae, 43 annos a morte Servi Dei) amissionem secum

tulit plurium testium optimae notae et *de visu,* qui potuissent plenius et firmius testimonium de vita et virtutibus Servi Dei reddere.

Sic ante Ordinariam inquisitionem morte praeventus fuit *Exc.mus Petrus Franciscus Bucys,* episcopus tit. Olympien. et Generalis Moderator CC. RR. Marianorum, quem testes non semel '*conreformatorem*' Congregationis appellant, mortuumque dicunt in odore sanctitatis, et ad quem saepe se referunt veluti ad praecipuum fontem suae scientiae (cfr. *Summ.,* p. 11, § 58; p. 50, § 270; p. 90, § 451; pp. 93-94, § 472). Similiter an. 1947 morte praeventus est *P. Ioannes Krisciukaitis,* a secretis Servi Dei episcopi, ad cuius scientiam se referunt testes alii non pauci (cfr. *Ibid.,* p. 38, § 200; p. 43, § 233).

Ad *animadversionem* prius a Rev.ma Censura admotam, ad hoc quod « nulla sodalium Congregationis Sororum ab Immaculata Conceptione, a Famulo Dei conditae, in processualibus inquisitionibus (ordinariis) ad deponendum accersita sit » (*Positio super Intr. Causae*: *Animadv.,* p. 14, n. 26), *respondebat Patronus*: « Tempore Processus Apostolici providebimus » (*Ibid.*: *Resp. ad Animadv.,* p. 37, n. 108). Attamen in Proc. Ap. una tantum Soror Congregationis ab Immaculata Conceptione ad deponendum vocata est, nempe *Soror Felicia Rogalskyte* (t. 5us Ap. Chicagien.), quae Servum Dei personaliter non cognovit, et sic de solo *auditu a videntibus* deponere potuit (cfr. *Summ.,* p. 265, § 1203; item p. 291, § 1282).

Pariter, si iudiciales inquisitiones fuissent citius celebratae, plures inter *saeculares* potuissent testes validissimi reperiri: uti, ex. gr., *D.nr Ursula Akealitis,* Servi Dei neptis, quae puellula cum eo Mariampoli creverat, ideoque potuisset de eiusdem infantia et adolescentia referre: quod quidem a nullo teste praestitum est.

13. — *De testibus Ordinariis* in genere Patronus fidenter scribit: « Quasi tutti erano testi *de visu* » (Inform., p. 18, n. 26).

Hanc autem assertam qualitatem « *de visu* » pro conspicuo testium numero *cum restrictione* sumendam esse, haud difficile est ostendere: ex iis enim aliqui vix idonei ad deponendum de S. D. virtutibus dici possunt, aliis vero nonnisi mediocris aptitudo in eum finem agnosci potest. *Enimvero*:

A) *Testes Ordinarii Romani* 10us et 12us *de solo auditu* sunt, eorumque declarationes in *Summario* totaliter fuerunt omissae; te-

stes quoque 15us et 16us tamquam *de solo auditu* habendi sunt, etsi forsan Servi Dei faciem viderint. *Etenim*:

Testis 15us Roman., *Sor. Teresia Kalstein* (t. 4us Ap.), asserit: « *Ho parlato una volta sola* personalmente con Mons. Matulaitis nel 1924, durante un pellegrinaggio » (*Summ.*, p. 128, § 654).

Testis 16us, *Card. Iosephus Pizzardo*, fatetur: « Non sono in grado di ricordare *nulla di preciso* del Servo di Dio, anche perché non riesco a ricordarne neppure la sua figura fisica. Può darsi che lo abbia incontrato qualche volta, ma per quanti sforzi di memoria faccia, non riesco a individuarlo » (*Proc. Ord.*, ff. 211 v.-212). *Nec satis*: Eminentissimus Vir aperte fatetur: « Circa le virtù del Servo di Dio, *non so dir nulla* » (Summ., p. 75, § 384).

14. — B) *Neque stricte ac proprie tamquam testes de visu*, ad heroicitatem virtutum Servi Dei comprobandam, habendi sunt illi qui *obiter* tantum eum cognoverunt aut intimam cum eo vitae consuetudinem nullam habuerunt, uti testes 2us, 5us, 7us, 8us, 9us et 14us Romani; item plus minusve bini testes Buffalensis et Scrantonensis.

De singulis breviter:

Testis 2us Roman. (2us Ap.), *P. Casimirus A. Matulaitis*, tantum bis an. 1918 cum Servo Dei occasionaliter conversatus est; postea « *una terza volta* a Kissingen in Germania...; finalmente *per un mese*... abitando alla nostra casa di Chicago » (*Summ.*, p. 101, § 517); - et addit: « Nelle poche volte che ho avvicinato il Servo di Dio » (*Proc. Ord.*, fol. 68); « nelle poche conversazioni che ebbi la fortuna di avere col Servo di Dio » (fol. 69, ad 27).

Testis 5us Ord. Roman. (9us Ap. Varsavien.), *D.nus Paulus Tochowicz*, Servum Dei cognovit Friburgi Helvetiorum ann. 1913-1914, cum eo tantummodo « *contatti settimanali* » in confessionali habens (cfr. *Proc. Ord.*, fol. 80, ad 6).

Testis 7us, *Rev. Nicolaus Turchi*, Servum Dei vidit « *per pochi giorni* » (Summ., p. 48, § 261); interrogatus de fama sanctitatis et virtutum, in fine suae declarationis respondit: « Personalmente, non posso pronunciarmi » (*Ibid.*, p. 49, § 265).

Testis 8us, *Rev. Valerius Meysztowicz* (3us Ap. Roman.), in Ordinario declarat: « Sono stato in contatto col Matulewicz dal 1921 al 1924 e poi nel tempo successivo l'ho incontrato qui a Roma » (*Proc. Ord.*, fol. 108). *Fatetur autem*: « Non mi è possibile riferire dettagliatamente sulle singole virtù, *perché non ho avuto col Servo di Dio*, che del

resto era mio Superiore, *consuetudine di vita* » (Ibid., fol. 109, ad 25; cfr. ff. 109, ad 37; et 110, ad 48).

Et in *Apostolico*: « Non sono in grado di riferire giudizi particolari sulla di lui vita e sulle di lui virtù » (*Proc. Ap.*, fol. 58, in fine; cfr. ff. 59, initio, ad 31; et 60, ad 48-52).

Nec mirum quod huius testis depositio sive ordinaria sive apostolica in *Summario* penitus omissa est (cfr. *Summ.*, pp. 49 et 127).

Testis 9us, *D.nus Zenonas Ivinskis*, non nisi mere occasionaliter *bis anno* 1926 Servum Dei vidit morti iam proximum (cfr. *Summ.*, p. 50, § 269). - Similiter test. 14us, *Rex. Alexander Boltuc*: « Solo *per cinque volte* ho visto il Servo di Dio, sicché per scienza diretta non mi è possibile riferire molte notizie » (*Summ.*, p. 73, § 374); - et testis Rog. Buffalen., *Rev. Iosephus Maciulionis*, tantummodo *per duos menses* Famulum Dei cognovit (cfr. *Proc. Rog.*, fol. 423; et *Summ.*, p. 240 § 1102).

Et testis Scrantonensis (6us Ap. Chicagien.), *Prof. Atanas Kucas*, declarat: « Il mio contatto col Servo di Dio avvenne al Congresso Cattolico in Kaunas, Lituania, nel dicembre 1925. *Non parlai personalmente con lui*, ma ascoltai il suo discorso al Congresso... Alcuni mesi più tardi il 23 aprile 1925 fui delegato dal nostro gruppo di studenti quale rappresentante degli studenti dell'Università di Lituania per presentare gli auguri per la sua festa. Andai nella sua residenza e rimasi solo col Servo di Dio *per* 10 *o* 15 *minuti*. Da allora fino all'epoca della morte del Servo di Dio, *non ebbi nessun incontro personale con lui*, ma lo vidi diverse volte mentre passava davanti alla mia abitazione » (*Summ.*, p. 288, § 1274).

15. — C) Proprie iam *de visu* ceteri testes ordinarii haberi possunt (scil. 1us, 3us, 4us, 6us, 11us et 13us Romani; etiam Rogatoriales Bruklyniensis, Luganensis et duo Mechliniensis): sed et ipsi suas *limitationes* praeseferunt. *Etenim*:

Testis 1us Ord. Roman., *Rev. Marianus Wisniewski*, CC. RR. Marianorum, intra spatium 25 annorum diversis intervallis divisum (cfr. *Summ.*, p. 11, §§ 55-57), *per annos* 10 *cum Servo Dei conversationem* plus minusve intimam habuit. Inter aptiores testes utique computandus est, ut probationum pondus cum aliis quibusdam Congregationis sodalibus portet.

Testes autem 3us et 4us, quorum alter Religiosus conversus O. F. M. Conv., alter domesticus, Servum Dei cognoverunt an. 1925 *per tres menses* in conventu eiusdem Ordinis (ad « Lungotevere Farnesina », in Urbe), ubi Servus Dei hospes degebat (cfr. pp. 32-33, §§ 158-165).

Testis 6[us] Ord. Roman., *Rev. Iosephus Vaisnora,* tunc Procurator gen. CC. RR. Marianorum, declarat: « Ho conosciuto il Servo di Dio a Marijampolé nel 1918 ed in seguito ho avuto occasione *spesso* di rivederlo e parlare con lui fino al 1927 » (*Ibid.*, p. 34 s., § 175). Est, procul dubio, validus testis *de visu,* qui refert etiam de activitate apostolica S. D. in Lituania (cfr. *Summ.*, pp. 34-48).

Et testis 11[us], *Rev. Iosephus Camans,* manifestat: « Ho conosciuto il Servo di Dio nel 1906 a Pietroburgo e l'ho avuto come professore nell'Accademia Romana Cattolica di quella città *per tre anni*... Nel 1911 lo perdei di vista e non l'ho più rivisto » (p. 69, § 353). Itaque ambitus eius testimonii est satis restrictus.

Testis 13[us] (7[us] Ap.), *P. Ladislaus Mroczek,* CC. RR. Marianorum, in *Apostolico* declarat: « Ho convissuto *per un anno* nel noviziato di Friburgo di cui io ero alunno ed il Servo di Dio era superiore. Ho continuato a vivere con lui *per un anno* dopo la prima professione nel 1911-1912. Ho rivisto il Matulaitis quando tornai in Polonia; egli era già Vescovo di Vilna, ma veniva di quando in quando in Polonia a visitare le case della Congregazione » (*Ibid.*, p. 158 s., § 796).

Et testis Rog. Bruklynien. (postea 8[us] Ap. Chicagien.), *D.nus Georgius Koshys*: « Egli fu il mio maestro dal 1° dicembre 1909 fino al 1912. Dal 1912 non gli parlai mai tranne che lo vedevo a distanza » (*Proc. Rog.*, fol. 279; cfr. *Summ.*, p. 303, § 1321).

Similiter *duo testes Mechlinienses*: primus, *Rev. Franciscus Czerniawski,* qui Servum Dei iam episcopum cognovit anno 1918 quando testis erat in seminario, deinde ab an. 1920 in diversis ministeriis paroecialibus dioeceseos (cfr. *Proc. Rog. Mechlinien.*, fol. 395); - et alter, *Rev. Modestus Van Den Wildenberg, O. P.*, qui Friburgi cum esset Regens collegii Albertini, cum Servo Dei diversa negotia, semper tamen occasionaliter, pertractavit (cfr. *Summ.*, p. 84, § 428).

16. — Itaque de testibus Ordinariis eorumque scientia, haec summatim dici possunt:

a) Maior eorum pars (scilicet 14 e 22) Servum Dei cognoverunt *solummodo post susceptum episcopatum* (testes 2[us], 3[us], 4[us], 6[us], 7[us], 8[us], 9[us], 10[us], 14[us], 15[us] et 16[us] Proc. Ord. Roman., atque 1[us] Mechlinien., et duo testes Buffalensis et Scrantonensis);

b) testes vero 5[us] et 11[us] Romani, Bruklyniensis (ut videtur), et 2[us] Mechliniensis cognoverunt Servum Dei *solummodo ante episcopatum;*

c) solummodo tres testes (1[us] et 13[us] Romani, atque Luganensis) Servum Dei cognoverunt *ante et post episcopatum;*

d) plerique Servum Dei *obiter* et *occasionaliter* cognoverunt;

e) nullus habetur testis Ordinarius *de visu, qui de universa Servi Dei vita* testari valuerit; unus vel alter aliquam cum Servo Dei consuetudinem habuit, *non tamen diuturnam et intimam,* eo vel magis quod — prouti *P. Marianus Wisniewski* revelat — « *ipse non alliciebat* nos ad speciales confidentias » (*Summ.,* p. 17, § 83).

Cum itaque ex Ordinariis testibus (numero certe sufficienti inductis), demonstratio heroicitatis virtutum Servi Dei haud multum iuvetur, videndum est num sufficiens probatio per *Apostolicos Processus* obtineatur.

17. — *De testibus Apostolicis* (exclusis illis *undecim,* qui in aliquo Ordinario Processu iam deposuerant, et insuper *quattuor* de solo *auditu,* scil. 1° Roman., 13°, 15° et 17° Varsavien.), breviter ostendi potest *omnes et singulos partialiter valde et plerumque occasionaliter* Servum Dei cognovisse. *Re quidem vera*:

Testis 6[us] Ap. Roman., *Exc.mus Iosephus Matulaitis Labukas,* de virtutibus in specie Servi Dei nihil deponere valuit. Ait enim:

« Posso genericamente asserire, che il Servo di Dio fu un zelante Vescovo, che visitò le sue parrocchie e si prodigò per tutti i suoi diocesani » (*Proc. Ap.,* fol. 104): ideo eius declaratio in *Summario* (cfr. p. 158) penitus omittitur (cfr. p. 158).

Testis 9[us], *Doct. Petrus Karvelis,* candide fatetur:

« Non mi è possibile riferire singoli fatti, che siano manifestazioni d'esercizio delle singole virtù teologali » (*Proc. Ap.,* fol. 208): ideoque etiam eius depositio in *Summario* omittitur (cfr. p. 220, § 1035).

Testis 10[us], *Prof. Iosephus Ehret,* declarat:

« Ho trattato personalmente con il Servo di Dio *parecchie volte* mentre egli era Vescovo di Vilna e poi Visitatore in Lituania » (*Ibid.,* p. 220, § 1037).

Item test. 1[us] Ap. Chicagien., *Exc.mus Vincentius Brizgys,* Ep. Auxil. Kaunensis, Servum Dei cognovit in ministerio praedicationis et confessionum, et fatetur:

« Non ebbi contatti personali se non quelli occasionali dai suddetti incontri spirituali » (*Ibid.,* p. 231, § 1070). Ideo fere semper respondet: « *Non so nulla..., non so niente..., non conosco* ».

Testis 3us Ap. Chicagien., *D.nus Leonardus Simutis,* declarat se Servum Dei invenisse aliquoties, semper tamen occasionaliter (cfr. *Summ.*, p. 256, § 1170).

Testis 4us Ap. Chicagien., *D.na Francisca Pocyte,* in Tabella XII signatur tamquam testis de solo *auditu,* eiusque testimonium omittitur « perché il teste riferisce argomenti già noti ». Tamen in diversis occasionibus *Servum Dei vidit* et de virtutibus illius tamquam testis *de visu* loquitur, etsi plerumque generice (cfr. *Proc. Ap. Chicagien.*, ff. 61 v. et ss.).

Testis 7us Ap. Chicagien., *Rev. Casimirus Jursenas,* qui declarat: « Lo avvicinai soltanto per un anno e mezzo o per due circa, come studente » (*Ibid.*, fol. 129).

Testis 10us Ap. Chicagien., *Rev. Casimirus Gecys,* deponit: « Fui seminarista dal 1918 al 1925, anno in cui fui ordinato dal Servo di Dio. Durante questi anni fui in contatto col Servo di Dio perché egli era il nostro Vescovo e io gli feci da cerimoniere per un anno dal 1924 al 1925... Gli parlavo brevemente mentre gli facevo da cerimoniere » (*Summ.*, p. 325, § 1402).

18. — *Testes Apostolici Varsavienses.* - Testis 1us, *Sor. Vladislava Kropiwnicka,* refert:

« Servum Dei noveram ex immediata cum eo conversatione, etenim inserviebam illi praesertim in morbo, visitabam eum cum alia sorore, cui cura fuit de infirmis » (*Ibid.*, p. 338, § 1456).

Testis 3us, *Rev. Antonius Lewosz,* Servum Dei cognovit in Seminario:

« Sed ex hoc spatio temporis — *ipse fatetur* — fere nihil memoria retineo et nihil possum dicere. Attamen propius cum Servo Dei contactus habui Romae... Tunc *per aliquot menses unaquaque die Dominica,* simul cum Servo Dei conferebamus nos ad visitanda musea » (*Ibid.*, p. 346, § 1490).

Testis 4us, *Rev. Marianus Jacewicz,* fatetur:

« De vita et operibus Servi Dei ante annum 1921 nihil possum dicere » (*Ibid.*, p. 349, § 1500).

Testis 5us, *Rev. Antonius Cichonski,* praepositus Capituli Vilnensis, qui Servum Dei cognovit primo in Academia Ecclesiastica Petropolitana per unum vel duos annos, cum esset studens, Servo Dei professore, inspectore Academiae et spirituali moderatore con-

ferentias asceticas pro studentibus habente (cfr. *Summ.*, pp. 354-355, §§ 1529-1530). *Postea etiam Vilnae,* cum Servus Dei erat iam Episcopus, ipse vero seminarii professor, caeremoniarius et Servi Dei socius tempore visitationum pastoralium (cfr. *Ibid.*, p. 357, §§ 1536-1537). Ipse propterea est testis potioris auctoritatis in his quae refert, simulque tamen habendus est tamquam praecipuus *adversarius virtutum Servi Dei heroicarum,* ut infra fusius patebit (cfr. *infra,* nn. 21, 33 et ss.).

Testis 6us, *Rev. Vladislaus Rusznicki,* Servum Dei cognovit ut alumnus seminarii, deinde an. 1918, quando nempe Episcopus Vilnensis ille factus est: nihilque de eius anteacta vita referre valuit (cfr. *Summ.*, p. 364, § 1558 s.).

Testis 7us, *Rev. Ioannes Malinowski,* Servum Dei cognovit Vilnae in Seminariis minore et maiore tamquam clericus: sed « ad longiorem conversationem cum Servo Dei tunc occasio non fuit » (Ibid., p. 371, § 1583). - Idem fere dicendum de test. 2° Ap. Varsavien., *Rev. Ioanne Lewkowicz* (cfr. Summ., p. 341, § 1468).

Nec maiorem cum Servo Dei consuetudinem habuerunt tt. 8us et 10us (cfr. *Ibid.*, p. 376, § 1306; et p. 385, § 1352).

Item *occasionaliter* tantum Servum Dei viderunt tt. 12us (cfr. *Proc. Ap. Varsavien.*, fol. 131), 16us (*Ibid.*, fol. 173; cfr. *Summ.*, p. 416), 18us (cfr. *Summ.*, p. 421, § 1771).

Et test. 11us, *Rev. Leo Szelag,* aperte declarat:

« Prima vice Servus Dei venit mihi obviam 1921 anno, cum uti Episcopus visitabat meam parochiam... in Kamieniec, Litewski. Altera vice occurrit mihi 1923 anno, quando eram in novitiatu Patrum Marianorum in Skorzec... Postea 1925 anno Servus Dei speciali modo Vilnae mihi obviam venit... De vita Servi Dei nihil ex immediata observatione scio excepo hoc quod legi vel audivi » (*Ibid.*, p. 392, § 1677).

Test. 14us, *Exc.mus Alexander Moscicki,* Servum Dei inde ab an. 1918 in diversis occasionibus vidit; sed fatetur:

« De vita Servi Dei usque ad tempus adventus eius in Vilnam nihil possum dicere » (*Proc. Ap. Varsavien.*, fol. 142, ad 5-27). - *Et addit*: « Possum dicere quod habui impressionem eum exemplarem Episcopum esse: *attamen de heroicitate virtutum nihil possum dicere* » (fol. 143, ad 31-45). Ideo omittitur in *Summario* eius declaratio.

Et ipse test. 19us (2us *ex officio*), *Rev. Stephanus Sydry,* limites suae scientiae sic pandit:

« Cognovi Servum Dei personaliter, uti novitius 1919 anno in Bielany, cum adveniebat ibi uti episcopus-fundator. Colloquebar cum illo. Pariter venit mihi obviam, dum fui Vilnae 1923 vel 1924 anno » (*Ibid.*, p. 426, § 1786).

19. — *Discrepantiae et contradictiones.* - Non paucae praeterea *discrepantiae* et *contradictiones* imo et *errores* in testium declarationibus reperiuntur, e quibus etiam eorum aptitudo ad testificandum de vita et virtutibus Servi Dei imminuta apparet. Et quidem haud raro non de rebus mere accidentalibus aut minoris momenti agitur, sed de eventibus in vita eiusdem Servi Dei singularibus aut de eius ratione agendi. Praecipua tantum indicabo.

20. — *Errat* testis 1us Ap. Roman., *Rev. Ladislaus Tulaba,* dum affirmat:

« Il Servo di Dio entrò direttamente nel seminario di Kielce, *dove compì l'intero ciclo degli studi fino al sacerdozio* » (Summ., p. 89, § 448). - E testimonio autem de studiis *constat*: « Ob suppressionem seminarii a gubernio russo anno 1893, studia seminaristica absolvit in seminario ecclesiastico Varsaviensi » (*Ibid.*, doc. II, p. 432): quod et alii testes confirmant (cfr. *Ibid.*, p. 3, § 9; p. 35, § 181; p. 128, § 656; p. 381, § 1632; etc.).

In errore quoque versatur test. 8us Ap. Roman., *Rev. Stephanus Matulis,* cum declarat:

« Il nuovo Visitatore Apostolico, vi giunse *il* 13 *gennaio* 1925 » (Ibid., p. 200, § 950). Pro hac data Servus Dei nondum Visitator Apostolicus fuerat nominatus, et sic verius, cum aliis, testis 6us Ord. Roman., affirmat: « *Nel dicembre del* 1925 venne nominato Visitatore per la Lituania » (*Ibid.*, p. 37, § 189; cfr. test. 1us, p. 26, § 127).

Nec vero plene respondere videtur laus Servo Dei tributa a teste 2us Ap. Roman., canente:

« E' degno di nota che di queste difficoltà (quas durante episcopatu Vilnae expertus est) *il Servo di Dio non abbia mai fatto cenno nelle lettere* che scriveva ai superiori ed ai membri della Congregazione; piuttosto egli raccomandava la sua diocesi a fervorose e continue

preghiere » (*Ibid.*, p. 121, § 619). - E contra, iuxta iudicium Censorum qui scripta Servi Dei examinarunt, hic in suis epistolis saepius loquitur de his difficultatibus, molestiis, calumniis, etc. (cfr. *Positio super Scriptis*, p. 18 et p. 21; cfr. etiam *Summ.*, p. 195, § 934 s.; p. 423, § 1779).

21. — *Ex discrepantiis aut contradictionibus* testium inter se, vel respectu habito ad documenta, possunt hae potissimum recensiri:

a) *Circa aetatem qua Georgius mansit orbatus patre et dein matre.*

Testis 1us Ord. Roman. asserit: « *A soli tre anni* rimase orfano del padre, e poi perduta nel 1881, quando *aveva* 10 *anni*, anche la mamma, rimase solo... » (*Summ.*, p. 2, § 5).

At testis 5us Ap. Chicagien. dicit: « Il Servo di Dio aveva *circa* 8 *anni*, quando sua madre morì » (*Ibid.*, p. 267, § 1209).

b) *Circa datam Ordinationis sacerdotalis.*

Testis 1us Ord. Roman. in exhibito documento praebet: « *Die* 31 *decembris*, anno 1898, in III Cursu Academiae, sacerdos ordinatus est » (*Summ.*, p. 16, § 80). Huic consentit testis 2us Ap. Roman. (cfr. *Ibid.*, p. 103, § 532). Et *haec data* recepta est in Decreto Introductionis Causae d. 9 febr. 1967: quam et nos, donec clarior ac tutior indicatio accedat, retinemus.

Patronus autem in *Informatione* (p. 5, n. 4), scribit: « *Il* 28-XI-1898, fu ordinato sacerdote dal Vescovo Niedzialkowski, rettore dell'Accademia » (*ibid.*); sed inferius habet: « *Il* 20-XI-1898 viene ordinato sacerdote » (*Inform.*, *Prospetto Cronologico*, p. 16, n. 24).

Haec ultima data exprimitur etiam a teste 8° Ap. Roman. asseverante: « Fu ordinato sacerdote *il* 20 *novembre* 1898, come risulta autorevolmente da un documento conservato nell'archivio della diocesi di Kielce e da me visto » (*Summ.*, p. 185, § 907).

Documentum de quo mentionem facit testis, est *declaratio Superioris Generalis* CC. RR. Marianorum (Romae, 25 sept. 1964), in qua dicitur Servus Dei « sacrum Presbyteratus Ordinem suscepisse anno 1898, die 8-20 novembris de manibus Episcopi, etc. » (*Positio super Intr. Causae*: *Summ. add.*, p. 4); vel probabilius ipsius Dei Servi « *Diarium* », in quo legitur: « Ordinatus fuit sacerdos per manus Exc.mi D.ni Episcopi Niedzialkowski Rectoris Academiae... die 8-20 novembris 1898 anni ».

c) *Loquentes de restauratione Instituti CC. RR. Marianorum*, testes quidam proclamant quod eo tempore *non nisi unum mem-*

brum, i. e. solus P. Vincentius Senkus, in Ordine remaneret (cfr. *Summ.*, p. 4, § 17; p. 189, § 921; p. 222, § 1043; p. 269, § 1216).

Sed *contrarium* sustinent et evincunt testes 5[us] et 6[us] Ap. Varsavien., quorum testimonia adducimus hic *infra* (n. 38), desumpta ex *Summ.*, p. 356, § 1534; p. 361, § 1550; et p. 369, ad artt. 17 et 18.

d) *Quandonam vota religiosa Servus Dei nuncupaverit, et quo ritu?*

Testis 9[us] Ord. Roman. exponit: « E così nel 1909, *il 28 agosto* in Varsavia... nella privata cappella del Vescovo, Matulevicius e poi anche io... abbiamo compiuto il rito prescritto. *Il Superiore generale Padre Vincentius Senkus,* presente il Vescovo Ruskevicius, *ha ricevuto i primi voti religiosi del Matulevicius,* e me ha iscritto tra i novizi » (*Summ.*, p. 60, § 315; cfr. *Ibid.*, p. 93, § 465; p. 268, § 1214).

Testis autem 2[us] Ap. Roman. profert: « *Il 30 luglio* 1909 poté emettere i primi voti e accogliere tra i membri anche il P. Bucys » (*Ibid.*, p. 105, § 544).

Et testis 7[us] Ap. item Roman. affert: « Vorrei correggere *due errori,* che si leggono solitamente in quasi tutte le biografie del Servo di Dio... L'altra precisazione riguarda l'emissione dei voti del Servo di Dio *nelle mani di S. E. il Vescovo Casimiro Ruszkiewicz, anziché nelle mani di P. Senkus,* che era Generale della Congregazione... Quindi il Servo di Dio emise i voti nelle mani del rappresentante della S. Congregazione dei Religiosi e comunque alla presenza di Padre Senkus » (*Ibid.*, p. 160, § 802). - Eadem via incedit testis 10[us] Ord. Roman. (cfr. *Proc.*, fol. 141 v.).

e) *Circa datas nominationis et ordinationis Servi Dei in Episcopum Vilnensem.*

Testis 13[us] Ord. Roman. tenet: « Benedictus XV... *il* 23 *ottobre* 1918 lo nominò Vescovo di Vilna » (*Proc. Ord.*, fol. 188, ad 21).

Hoc retinebat Patronus in *Informatione super Intr. Causae* (p. 5, n. 6). Sed, in hodierna *Informatione,* legimus: « Nominato Vescovo il 23 novembre 1918, ricevette la consacrazione episcopale nel dicembre successivo, nella cattedrale di Kaunas, prendendo poi possesso canonico della Diocesi l'8 dicembre 1918 » (p. 12, n. 17).

Atque testis 10[us] Ap. Roman.: « Il Servo di Dio fu nominato Vescovo di Vilna *nel dicembre* 1918 » (Ibid., p. 223, § 1047).

Denique testis Luganensis asserit consecrationem episcopalem Servi Dei locum habuisse *die* 1 *decembris* 1918, in Cathedrali Kaunensi, sollemnem vero ingressum in Cathedralem Vilnensem, die 8 decembris eiusdem anni (cfr. *Summ.*, p. 77, § 393; et iterum p. 81, § 418).

f) *Circa datam nominationis in Visitatorem Apostolicum.*

Testis 2us Ap. Roman. statuit: « *Nel novembre* dello stesso anno (1925) il Servo di Dio fu nominato Visitatore Apostolico dell'intera Lituania... » (*Summ.*, p. 112, § 582).

Sed testis 9us item Roman. tenet: « Egli fu quasi subito nominato Visitatore Apostolico dell'intera Lituania il 7 *dicembre* 1925 fino alla morte » (*Proc.*, fol. 205, ad 29; cfr. *Summ.*, p. 37, § 189).

Mirandum sane quod huiusmodi incongruentiae chronologicae seu incertitudines quoad praecipuos eventus vitae Servi Dei (uti sunt religiosa votorum emissio, ordinatio ad Presbyteratum deindeque ad Episcopatum, item nominatio in Visitatorem Apostolicum) nondum dissipatae fuerint. *Exquirantur itaque et producantur oportet authentica documenta.*

g) Denique sat magna discrepantia est inter testes dum referunt ea quae *de auditu* (forte ab audientibus) cognoscebant, et contigerunt *in morte Servi Dei,* dum ipse ob acerbos dolores et altam febrim in statu delirii inveniebatur et sui compos plene non erat (cfr. *Summ.,* p. 153, § 787; *Proc. Ap. Roman.*, fol. 109 v., ad 48). *Etenim*:

Testis 19us Ap. Varsavien. ait: « *Sorori* quae eum curabat iussit genuflectere, et quodam modo *adimplevit cum ea* caeremoniam vota emittendi » (*Summ.*, p. 429, § 1796; cfr. p. 215, § 1018; p. 190, § 922).

Testis autem 10us Chicagien. profert: « Perfino durante la malattia acconsentì di ricevere i voti *di una delle Suore* dell'Immacolata Concezione » (*Ibid.*, p. 332, § 1427).

Et testis 5us item Ap. Chicagien. explicat: « Che prima della sua morte egli ordinasse *all'infermiera che lo assisteva, una laica,* di pronunciare i voti religiosi. Ella lo fece unicamente per compiacere un uomo morente, e *più tardi la Chiesa la dispensò da tali voti* » (Ibid., p. 272, § 1230). Id suo modo confirmat testis 1us Ap. Chicagien., cfr. *Ibid.*, p. 236, § 1086).

22. — En singulare exemplum *contradictionum et discrepantiarum inter testes. - Rev. Antonius Cichonski, praepositus Capituli Metropolitani Vilnensis,* qualificatus testis *de visu* (5us Ap. Varsavien.), inter alia sequentia *animadvertit* contra Articulos quosdam in Proc. Ap. propositos:

« In numero 77 (Articulorum) dicitur Servum Dei accepisse munus Ordinarii dioeceseos, quae dilacerabatur nationalismo. *Hoc non*

est iustum et rectum, nam tunc nationalismus reapse non dabatur multum sentiri...

Iniuste n. 78 imputat Archiepiscopum Matulewicz devenisse obiectum calumniarum, minarum, cruciatuum in prelo quotidiano. *Hoc non erat,* ad minus in principio et in hac forma...

Puto numerum 90 fortiter modum excedere. Uti testis ocularis harum rerum non possum dicere Servum Dei v. gr. ' operam dedisse in sua cura animarum, in Cathedrali, uti simplex sacerdos '...

Quod attinet ad n. 102 non possum confirmare theses ibi contentas. Conversio archimandritae Morozov vel aliorum non fuit opus Servi Dei, sed aliorum, imprimis episcopi Michalkiewicz, sac. Labaniec et aliorum.

Relate ad n. 107 numquam audivi Episcopum Matulewicz visitasse infirmos. Igitur numerus hic *non concordat cum veritate...*

Relate ad n. 155 debeo constatare nullas expressas persecutiones Ordinum fuisse. Potestates civiles in Russia non fovebant Ordines, sed novitiatus exsistebant et Ordines evolvebantur.

Quoad n. 156 adiuncta temporis assumendae sedis episcopalis Vilnensis non exigebant heroicam fortitudinem, adiuncta enim erant, ut in qualibet dioecesi...

Quoad n. 157 statuo, quod hoc tempore Germani non impediebant docere religionem in scholis. Ego ipse fui tunc visitator disciplinae religionis in scholis Vilnae et in suburbio. De litteris pastoralibus de religione in scholis docenda non audivi; neque de conatibus incarcerationis Servi Dei...

Facta narrata in n. 159 considero uti *non vera;* deberem enim ea nosse ratione mei muneris.

Quoad n. 160 affirmo populationem catholicam circa 90% polonam fuisse; erga Episcopum sincera benevolentia animatam; ideo perfunctio muneris pastoralis heroicitatem non exigebat » (*Summ.*, pp. 362-363, §§ 1552-1553 et 1555-1556).

Haec omnia a claro teste in Articulis pro Proc. Ap. Varsavien. tamquam *falsa* denuntiata, ab aliis testibus in laudem Servi Dei tamquam vera praesupponuntur et passim proferuntur. Quod quidem *veritatem eorum dictorum infirmat* vel saltem *dubiam reddit.*

23. — *De Documentis.* - Testium depositionibus in hodierna « Positione » *tria tantum* documenta adnectuntur (praeter quasdam relationes a respectivis testibus exaratas atque Tribunali exhibitas: cfr. *Summ.*, 11-31, 56-58, 80-83, 276-287, 296-302), *quae sunt*: atte-

stationes de S. D. nativitate, pp. 431-433, ac de studiis ac muneribus ab eo susceptis usque ad an. 1904, et « testimonium Exc.mi Henrici Przedziecki, Ep. Siedlecen. », ex archivo Congr. CC. RR. Marianorum depromptum, pp. 433-436.

Documentatio, ut quisque videt, *plane insufficiens*, fere inexsistens (uti iam in praecedenti *Positione super Intr. Causae*: cfr. *Summ., ibid.*, pp. 217-219; - et pauca quaedam in *Summ. Resp. add., ibid.*, pp. 1-9), attentis praesertim intensissima Servi Dei vita, eius implexa variaque actuositate, necnon numero et gravitate quaestionum.

Ipsa exilis documentatio tunc exhibita, si sufficiens visa est in ea praeliminari phase ad effectum introductionis Causae, plane *insufficiens iudicata fuit ad ipsius Causae in ulterioribus phasibus prosecutionem.*

Et *cl. Patronus* olim promittebat documenta plura ad potiores delucidandas quaestiones se producturum in « Summario adiuncto » (cfr. *Positio super Intr. Causae*: *Resp. ad Animadv.*, p. 104, n. 343 s.), affirmans quoque de una alterave quaestione « documenta innumera » prostare (cfr. *Ibid.*, p. 52, n. 126).

Sed *neque tunc*, paucissimis exceptis (cum nempe agebatur de signanda Commissione introductionis Causae), *neque nunc desiderata documenta produxit.* Quod quidem valde miramur, probationem nempe documentalem — quae in casu sive propter processuales quasdam lacunas sive ob quaestionum gravitatem prorsus *necessaria* habetur — *fuisse fere totaliter omissam.*

24. — Re quidem vera, ad penitiorem atque adaequatam Causae cognitionem adeoque ad tutum super virtutibus proferendum iudicium, haud pauca desiderantur informationis elementa, quae ex processualibus tabulis plene et exhaurienter obtineri non potuerunt, quaeque nonnisi ex *documentis* exspectantur.

Documentorum autem copiam in variis archivis (praesertim in centrali archivo CC. RR. Marianorum in Urbe, necnon in archivis

S. Congregationis de Religiosis, et aliis) exstare, *ex binis dissertationibus mscr.* a teste 12° Ord. Roman. (8° Ap.), *Rev. Stephano Matulis* exhibitis satis constat [1].

Utile itaque et necessarium in bonum Causae iudicamus ut, debitis institutis investigationibus in variis Archivis (uti sunt archiva Congr. CC. RR. Marianorum, Sororum ab Imm. Conceptione, Curiae Vilnensis quatenus possibile fuerit, SS. Congregationum Consistorialis, Concilii [*hodie*: pro Clero], Religiosorum, Secretariae Status, etc.) *documenta* exquirantur et in medium proferantur quae Servi Dei operositatem, et consequenter virtutum exercitium, penitius et accuratius illustrent: ex. gr., de eius *regimine pastorali,* deque *difficultatibus* quas expertus est sive cum publicis auctoritatibus sive cum sacerdotibus polonis; item de sic dicta *restauratione* Instituti Clericorum Regularium Marianorum de qua diversa a diversis proferuntur (cfr. *Summ.*, p. 36, § 184 s.; pp. 59-61, §§ 308-321; pp. 91-94, §§ 461-475; p. 189 s.; p. 222 s., §§ 1043-1046; p. 392 s., § 1678; etc.); de fundatione Religiosarum quae postea Sorores ab Immaculata Conceptione, dictae sunt; item de *episcopalis officii abdicatione,* num scilicet omnino liber an potius coactus episcopalem sedem Vilnensem resignaverit: nam etiam de hoc gravi episodio diversimode testes loquuntur (cfr. *Summ.*, p. 6, § 27; p. 37, § 138; p. 62, § 326; p. 319, § 1374; p. 372, § 1587; etc.).

Quod si quaestiones magis implexae (a nobis breviter adumbratae) sub *aspectu historico-critico* accurate expendantur, ad testimoniorum ac documentorum fidem, id profecto in ipsius Causae utilitatem quam maxime cedet.

---

[1] Stephanus Matulis, M. I. C., *Archiepiscopus Georgius Matulaitis-Matulewicz, M. I. C., Visitator Ap. pro Lituania,* 1925-1927: Dissertatio ad lauream in S. Theologia apud Pont. Athenaeum Angelicum (Roma 1948, pp. 258).
— Id., *Archiep. Georgius Matulaitis, M. I. C.,* 1871-1927: *Vitae operumque lineamenta* (Roma 1954, ms., pp. 85).

DE HEROICIS SERVI DEI VIRTUTIBUS

25. — Proprium hodiernae disceptationis obiectum est specifica investigatio *super Virtutibus* S. D. Georgii Matulaitis, ad explorandum nempe utrum in exercitio christianarum virtutum, attenta etiam eius peculiari vocatione ac nominatim singulari missione quam in Eccleisa Dei olim concreditam habuit, *heroicitatem* attigerit, illum dicimus altioris perfectionis gradum, quo fit ut homo Dei supra communem aliorum etiam piorum hominum modum operetur, adeoque in exemplum cunctis christifidelibus proponi possit (cfr. Bened. XIV, Lib. III, c. 21, n. 10). Quod quidem, eodem docente Magistro, *multiplicibus virtutum actibus* qualitate heroica praestantibus atque *heroicis earundem virtutum habitibus* efficaciter probatur atque evincitur (cfr. *Ibid.*, n. 11).

Heroicus vero virtutis habitus suapte natura efficit ut homo, gratia Dei adiutus, uniformiter ac invariabiliter per sat diuturnum temporis spatium, ad obitum usque, *prompte, faciliter ac delectabiliter,* in numquam interrupta innocentis vitae serie, perseveret, omnia peragendo iuxta Dei praecepta et consilia evangelica, quae attentis operum substantia et circumstantiis, perfectionis apicem attingant atque commonstrent.

Rectissime itaque idem Magister, in *dubio super Virtutibus* expendendo, a Fidei Promotore et a Consultoribus duo haec sedulo advertenda esse monet: *primum,* an virtutes ad gradum heroicitatis ascenderint; *alterum,* an earundem fulgor eclipsim veluti passus sit ob alia quaedam, ab iis, dum in terris degerent, gesta (*Ibid.*, c. 39, n. 1).

26. — Servum Dei Georgium Matulaitis, in sua sacerdotali religiosaque vita atque in pastoralibus exercendis ministeriis, eximiis fulsisse virtutibus, ambigendum non est: quod *Summarii* paginas pervolutando facile quisque advertit, attentis etiam commendaticiis elogiis quae in Postulatoriis Litteris a gravibus personis prolata referuntur.

Si enim Servi Dei vita in *duas etsi inaequales periodos* — id est, a nativitate (an. 1871), ad episcopalem ordinationem (an. 1918), atque a suscepto Episcopatu usque ad obitum, an. 1927 — apte divi-

datur, facile advertitur, Servum Dei in utraque periodo alacrem ac indefessam activitatem in Dei proximorumque servitio cum constanti seduloque virtutum exercitio coniunxisse. Quod varii testes, qui cum Servo Dei in una alterave periodo (praesertim ultimis quattuor vel quinque vitae lustris) frequentes fuerunt, affirmare non dubitant, *heroicum* gradum in complexivo virtutum exercitio plerumque agnoscentes (cfr. *Summ.*, t. 1us Ord. Roman., p. 10, § 50; tt. 2us et 10us Ap. Roman., pp. 126, § 644 et 228, § 1062; item tt. 1us, 3us et 9us Ap. Chicagien., pp. 238, § 1094; 262, § 1192; 335, § 1448; tt. 1us, 3us, 4us, 13us, 19us Ap. Varsavien., pp. 339, § 1463; 348, § 1496; 353, § 1525; 402, § 1797; etc.; cfr. *Inform.*, pp. 21-26).

Satis fuerit verba perpendere (prouti a test. 7° Ap. Roman., Rev. Ladislao Mroczek nobis relata) *Exc.mi Petri Francisci Bucys,* qui per 30 circ. annos cum Servo Dei frequens fuit, asserentis conspicuas in eo exstitisse

« omnes requisitas virtutes sacerdotales, necnon episcopales, et quidem non qualescumque, sed altas magnopere...; in eis et in omnibus qualitatibus optimis excellebat caritas, qua circumfundebat omnes homines qui modo cum eo relationes habebant » (cfr. *Summ.*, p. 180, § 892).

Idem testis refert quod *Exc.mus Achilleus Ratti,* olim Apostolicus Nuntius in Polonia itemque Visitator Ap. in Lituania — dein Summus Pontifex nomine Pii XI fel. rec. — « ebbe più di una volta a dire che il Vescovo di Vilna era veramente ' *vir sanctus* ', ' *verus vir Dei* ' » (Ibid., p. 180, § 892; cfr. test. 17us Ap. Varsavien., p. 415 s., § 1750).

De singulis Servi Dei virtutibus tam theologalibus quam cardinalibus aliisque adnexis, cl. Patronus in sua *Informatione* sat fuse disseruit, positiva pro singulis argumenta ex testium depositionibus depromens (cfr. pp. 26-130: *De Virtutibus in specie,* nominatim de *fide,* pp. 27-39; de *caritate in Deum et proximum,* pp. 46-61; de *prudentia,* pp. 63-96; de *virtutibus religiosis* seu magis propriis status religiosi, pp. 114-130).

27. — Haec quidem, quae *positivum* (quem dicunt) Causae aspectum ex parte Actorum evincere intendunt, debita prosequimur consideratione. Pro nostri autem officii ratione, *umbras et defectus,* qui unam alteramve virtutem afficere vel saltem assertum

heroicitatis gradum in dubium vertere queant, potissimum indicabibus, ea quidem spe freti ut, si congruas ab Actoribus delucidationes obtinuerint, ipsius Servi Dei virtutes genuina luce refulgeant atque planior sternatur via ad iudicium super iisdem tuto ferendum.

28. — *Fides theologica* quam maxime ex *reverentia ac religiosa pietate in sacris peragendis ac pertractandis*, praesertim si de Episcopo agatur, ostenditur ac demonstratur, iuxta praeclarum illud monitum in Pontificali Romano: « Attendite quod agitis, imitamini quod tractatis ».

Iamvero minorem reverentiam erga res sacras ipsaque sacramenta aperte ostendit agendi modus Servi Dei *episcopi* satis inconsultus atque inconsideratus *in administrando sacramento Confirmationis*, et quidem subiectis absque debita praeparatione, uti ineluctabiliter contingere debuit in iis circumstantiis quas testes describunt. Sic testis 2us Ord. Roman., *P. Casimirus Aloisius Matulaitis*, denuntiat:

« ... *in una volta sola amministrò la Cresima a più di* 6.000 *persone*, come si rileva da una lettera spedita da lui al Nunzio di Varsavia Mons. Lauri, poi Cardinale. Così pure in un'altra località della sua diocesi, nella quale il Vescovo non si era fatto vedere da oltre 60 anni, il Servo di Dio amministrò la Cresima a 35.000 persone adulte » (*Proc. Ord.*, fol. 64 v.; cfr. *Summ.*, p. 28, § 140).

Defectus quoque debitae *pietatis ac devotionis erga SS. Cor Iesu* manifestat, id quod testis 1us Ord., *P. Marianus Wisniewski*, revelat:

« Visitando Servum Dei, iam episcopum in Vilna, petii ab eo promotionem apostolatus inthronizationis SS. Cordis Iesu in nostra Congregatione. *Respondit negative*, nolens multiplicare devotiones exteriores » (*Summ.*, p. 27, § 132).

Nimis speciosa ratio adhibetur, uti quisque facile videt, ad laudabilem ac legitimum SS.mo Cordi cultum recusandum, a Summis Pontificibus laudatum atque spirituali fidelium utilitate multipliciter commendatum.

29. — *De caritate in proximum.* - Facta quaedam a testibus narrantur, quae satis ostendunt Servum Dei in huius praecipuae vir-

tutis exercitio non eminuisse, imo sub uno alterove respectu haud raro defecisse. Sic, inter alia:

Nepotem, studiorum causa Petropoli in quadam eius domo commorantem, Servus Dei ad bonam frugem reducere omisit. Testis 1[us] Bruklynien., *Georgius Koshys*, exponit:

« Posso ricordare un fatto di quando stavo a S. Petersburg, che il nipote del Servo di Dio, figlio di suo fratello, era venuto a vivere nella comunità mentre studiava altrove, e volevo coltivare l'amicizia del nipote. Il Servo di Dio mi chiamò e mi disse di non coltivare tale amicizia. Gli chiesi perché, ed il Servo di Dio mi disse di stare attento. Gli domandai perché, e mi fu detto che tutte le persone sono buone, infatti 'tutte le buone persone sono miei parenti', ma dobbiamo guardarci *da certe cattive influenze. Egli disse, che suo nipote era una cattiva influenza.* Il nipote non visse a lungo nella comunità » (*Proc. Rog. Bruklynien.*, fol. 314).

Non constat quidpiam a Servo Dei intentatum fuisse ut nepos in bonam frugem reduceretur et desineret esse « una cattiva influenza ».

30. — *Defectus item caritatis erga proximum* ostenditur ex episodio a teste 6° Ord. Roman., *P. Iosepho Vaisnora*, relato:

« Parimenti, quando il governo polacco arrestò vari esponenti anche del clero, gli fu detto che *solo il suo intervento* avrebbe potuto risparmiare ad essi la morte. Il santo Vescovo, a chi gli rivolgeva un tale invito, rispose: '*Siano pure giudicati, e, se sono colpevoli, è giusto che siano puniti*' » (Summ., p. 38, § 196).

In casu contingere potuit, uti facile coniicere est, quod sententia capitalis fuisse iniusta. Porro a Servo Dei non petebatur quod interveniret contra iustitiae leges, sed ut extremam poenae severitatem mitigare conaretur: quod quidem ipse solus interventione sua obtinere potuisset: quod tamen facere recusavit (cfr. etiam, *Ibid.*, p. 152, § 771).

Huiusmodi *caritatis defectus*, qui sat longe ab heroicitate virtutis distare videtur, a teste 6° Ap. Varsavien., *Rev. Vladislao Rusznicki*, in eo nominatim deprehenditur, quod Servus Dei iam Episcopus *nationales dissensiones*, quae frequenter inter oppositos coetus acriores fiebant, dirimere non satis curaverit:

« Videtur mihi Servum Dei non habuisse caritatem proximi in

gradu heroico, nam si eam habuisset, non permitteret, ut inter Polonos et Lituanos dissensiones essent » (*Ibid.*, p. 367, § 1573).

Idem testis insuper Servum Dei accusat de diversa personarum acceptione:

« Puto Servum Dei favisse Lituanis et Alborussis, nam multi sacerdotes ad eum accedebant habentes spem obtinendi meliores parochias. Servus Dei, uti Ordinarius, habuit talem auctoritatem *ut posset faciliter has dissensiones nationales supprimere*: hoc tamen non fecit » (*Ibid.*, p. 365, § 1563). Quinimo favendo Lituanis et Alborussis, causa fuit saltem partialis et indirecta illarum dissensionum (cfr. etiam p. 359, § 1544 s.).

Denique animadvertit testis 5us Ap. Varsavien., *Rev. Antonius Cichonski*:

« Verum est Servum Dei in Constitutionibus Congregationis Marianorum, delevisse preces pro occisis et defunctis militibus polonis, quae in pristinis statutis Ordinis Marianorum fuerunt » (*Ibid.*, p. 363, § 1555. Relate ad n. 114).

31. — *Prudentia* virtus cardinalis est, aliarum virtutum magistra et directiva: quae in principe vel superiore potissimum requiritur, ut hic subditos in finem boni communis, praesertim pacis et concordiae, inducat, mediis et modis magis aptis et opportunis.

Verum ecce S. D. Georgius Matulaitis in episcopali dignitate per septem annos Vilnae constitutus et, sede episcopali abdicata, per duos annos Visitator Apostolicus per integram Lituaniam deputatus, incapax monstratur ut inter politicas factionum dissensiones concordiam instituat, vel inter clericorum divisiones collapsam disciplinam restauret. Quinimo ipsa sua agendi ratione, horum malorum, si non causa, certe occasio fuit, eo quod — prouti a teste 6° Ap. Varsavien. nuper audivimus (et testes alii confirmant) — « talem auctoritatem habuit ut posset has dissensiones nationales supprimere: *hoc tamen non fecit* » (Summ., p. 365, § 1563).

Testis 5us Ap. Varsavien., omni exceptione maior (cfr. *supra*, n. 18), *Rev. Antonius Cichonski*, circa virtutem *prudentiae* Servi Dei sequentes graves exceptiones admovit:

« Servus Dei elegit sibi potius consiliarios lituanos, qui male eum informabant. Ipse autem non satis bene noverat terrenum, in-

quo evenit illi pascere gregem Domini. Isti autem consiliarii evolvebant activitatem fodendi fossas inter Polonos et Lituanos ». « Unus ex his — *pergit testis* — fuit sacerdos Kraujalis, cum quo super hoc argumentum habui decisivum sermonem. Nempe... dicebam huic sacerdoti, nos sacerdotes catholicos debere activitatem nixam caritate et pace promovere. Iste autem sacerdos strenue huic adversabatur, dicens, quod eis Lituanis non interest tales esse: e contra, ipsi volunt magis sese intercludere ab influxu Polonorum. Cum appellavi ad conscientiam sacerdotalem, *respondit* in re politica conscientiam nullam auctoritatem habere. Haec activitas Lituanorum reapse adducebat ad maiores dissensiones etiam inter sacerdotes... Ego ipse moleste ferebam et dolebam *Servum Dei se subdere influxui* extremorum nationalistarum Lituanorum, quod non erat bonum Ecclesiae. *In Servo Dei non observavi supernaturalem virtutem prudentiae in gradu heroico.* Imo videbatur mihi eum *imprudentem* sese circundedisse aliquibus hominibus, haud merentibus eius confidentiam » (*Summ.*, pp. 359-360, §§ 1546-1547).

Idem testis, magis in particulari loquens, animadvertit:

« Illi (scil. Servo Dei) non fuit notum Lituanorum in dioecesi fuisse parvum numerum, Vilnam autem fuisse urbem polonam. Ego ipse habui impressionem Servum Dei in aliquibus casibus fuisse *incautum*, v. gr. dum loquebatur in sensu peiorativo de exercitu polono, laudabat vero exercitum germanicum, aut Poloniam esse tantum statum transitorium, quod tunc fuit notum uti thesis germanica (vel etiam dum proferebat verba criticae relate ad sacerdotes polonos participantes in activitate et vita publica: p. 363, § 1555). Hae notitiae divulgabantur, et formabatur opinio Episcopum non fuisse benevolum erga Poloniam, immo esse *unum ex nationalistis lituanis* » (Ibid., p. 358, § 1539).

Adhuc *ipse testis*, inter alia plura, adnotat:

« Sed in margine huius debeo sublineare Servum Dei in hac actione pro Alborussis *etiam imprudenter egisse, adhortans* sacerdotes ad introducendam hanc linguam, saepe contra voluntatem fidelium loci. Communiter enim populus considerabat linguam alborussam, uti dialectum plebis et non linguam propriam, qua vult uti. Haec positio et modus procedendi Servi Dei causa fuit, quod nonnulli sacerdotes hac re abutebantur ad meliores parochias obtinendas » (*Ibid.*, p. 360, § 1549).

32. — Ex huiusmodi agendi ratione, virtuti prudentiae vel etiam

iustitiae minus consona (cfr. *infra,* n. 33), sequebatur etiam diffidentia atque obedientiae denegatio erga ipsum Dei Servum, usque ad oppositionem, calumniam et persecutionem: et hoc non solum ex parte inimicorum Ecclesiae et religionis, verum etiam frequenter ex parte fidelium, imo et sacerdotum ac religiosorum, praesertim polonorum (cfr. *Summ.,* p. 13, §§ 64-67; p. 23, § 14; p. 124, § 631; pp. 192-193, §§ 927-929; p. 330, § 1421; etc.).

De oppositione nationalistarum polonorum erga Servum Dei loquens, *P. Marianus Wisniewski,* CC. RR. Marianorum, haud iniure, uti videtur, observat:

« Non sunt tamen absolute condemnandi nationalistae poloni, *neque absolute excusandus est ab omni errore Episcopus Matulewicz;* illi excesserunt in suo amore erga patriam, hic excessit, uti videtur, in sua sympathia erga *'movimento nazionale'* lituano et bene imbuto spiritu separatismi et aversionis erga polonos. Non dico id culpam, *sed involuntarium errorem* Servi Dei, qui maxima ex parte excusatur difficillimis conditionibus loci ac temporis » (*Summ.,* p. 23, § 115).

Ampliorem iustificationem huius oppositionis erga Servum Dei exposuerat *idem testis* paulo antea (cfr. *Summ.,* p. 13, §§ 65-67).

Itaque iuxta testem (qui eius laudes per totam suam depositiones effundit), Servus Dei per excessum sympathiae erga « *movimento nazionale* lituano e bielorussico », *in errore versabatur,* qui non poterat eum non impedire ab exercitio prudentiae, qua in bonum pacis et concordiae commissum sibe gregem ducere debebat et collapsam disciplinam restituere.

Etiam testis 5[us] Ap. Varsavien., *prudentiae defectum* denuntiat:

« Relate ad n. 104 (Articulorum) notandum est merito indicatum esse inter clerum sub regimine Servi Dei dissolutionem disciplinae cleri factam esse. Hoc significat benignitatem eius *imprudentem fuisse* » (*Ibid.,* p. 362, § 1555).

33. — De facto in implexa illa situatione — uti refert *Rev. Thaddaeus Gorski,* testis 15[us] Ap. Varsavien. — de Servo Dei Matulaitis *contradictoria vigebat opinio*:

« Annis 1918-1925, propter valde implicatas relationes nationales, opinio de Servo Dei fuit *valde contradictoria.* Ex una parte communiter in opinione testium consideratur ille ut homo Dei, plenus fide et caritate Dei et proximi, fungens muneribus suis cum magna prudentia

et fortitudine. *Ex altera parte* multi sunt, qui plerumque non denegant supra enumeratas virtutes, sed appellant *eum inimicum rerum polonicarum* » (Summ., p. 415, § 1749).

Idem Rev. Gorski Servum Dei excusat quod ob pastorales rationes non potuerit « collaborare cum cursu nationalistico polono », et hic « fuit fons conflictuum »; imo, iuxta testis opinionem, modus sese gerendi S. D. in illa difficili situatione meretur vocari heroicus et supponit heroicitatem virtutum (*Ibid.*).

Non defuerunt autem qui, scientia quoque ac rerum peritia praediti, eiusmodi agendi modum *iniustum* aperte reputarent: inter alios, *Rev. Leo Puciata,* professor in Seminario et Universitate Vilnensi, antea erga Servum Dei bene dispositus, qui, prouti testis refert:

« Uti delegatus proficiscebatur ad Card. Kakowski et tardius etiam Romam, ut Servus Dei revocaretur a sede episcopali; postea an. 1940 ad Rev. Vladislaum Rusznicki, dicebat se dolere de suo modo agendi, qui *non fuit iustus*: scio hoc de relatione Rev. Vladislai Rusznicki scripta an. 1968 » (*Ibid.,* p. 415, § 1749).

34. — Dubitari item potest de Servi Dei *prudentia* durante *episcopatu Vilnensi,* in facto ab ipso narrato, cum nempe seipsum a probabili morte, ei a quibusdam comminata, liberare renuit, cum faciliter id potuisset et utilitas gregis id postularet. *Alter Censor* scriptorum Servi Dei rem sic compendio refert:

« Die 21-11-1923 mulier quaedam portat nuntium in secreto occisionem eius in ecclesia cathedrali a quibusdam praemeditatam esse. ' Custodes non habeo, dixi — *scribit confratri suo* —, habent potestatem facere id quando volunt; sed non discedam hinc, usque dum praeceptum Sancti Patris remanere Vilnae habebo ' (vol. 10, p. 170) » (*De Scriptis,* II, p. 35).

Non enim agebatur, in casu, de grege pro semper relinquendo, sed de temporanea absentia a loco ecclesiae, in quo ei comminata mors fuerat, toleranda.

35. — Ambigendum quoque videtur de heroica *prudentia* in ipso facto *abdicationis* a sede *episcopali Vilnensi*: quae quidem, praeter hoc quod multis etiam polonis, displicuerit, gravia mala pro Lituania intulit. Re quidem vera:

Rev. Ioannes Lewkowicz, t. 2us Ap. Varsavien., asserit: « Generalis

opinio sacerdotum et laicorum Polonorum fuit: 'Dolendum est talem doctum prudentem et pium episcopum discessisse'» (*Summ.*, p. 343, § 1474).

Item *Rev. Stephanus Matulis*, t. 8us Ap. Roman., conqueritur: « Conseguentemente la rinuncia, che il Servo di Dio aveva fatto alla diocesi, *aveva esasperato gli animi del popolo lituano*, tanto che l'autorità della Sede Apostolica e lo spirito di fiducia verso la Chiesa Cattolica aveva vacillato non poco; le relazioni tra la Lituania e la Santa Sede erano peggiorate e di fatto interrotte. Si avvicinavano le elezioni politiche ed i socialisti attaccavano la Chiesa, intendevano nuocere ai cattolici ed al governo in carica, che questi avevano costituito » (*Ibid.*, p. 200, § 950; cfr. p. 52 s., § 281).

36. — Sed et de *duobus postremis vitae annis*, dum Servus Dei *munere Visitatoris Apostolici pro Lituania* fungeretur, indicia atque exempla *defectus prudentiae* affluunt.

Hac de re, non sine significatione est, quod nonnisi lente et *circumspecte a lituanis fuerit receptus*, cum Kaunam venit tamquam Visitator Apostolicus.

« La sua prima apparizione ufficiale fu alla Conferenza Cattolica nazionale di Lituania. *Sul principio egli fu ricevuto molto freddamente* »: *testatur Prof. Antonius Kucas*, test. Rog. Scrantonen. (*Proc.*, fol. 466; cfr. test. 9us Ord. Roman., fol. 420)

Et testis Buffalensis, *P. Iosephus Maciulionis*, adiungit:

« *Egli ebbe difficoltà con il rappresentante Pontificio in Lituania*, e perciò ottenne dal Cardinale Gasparri il permesso di inviare le sue lettere direttamente al Cardinale Gasparri. Questa informazione l'ho trovata negli Archivi Mariani di Roma » (*Proc. Rog. Scrantonen.*, fol. 420 v.).

Huiusmodi difficultates seu contigentiae, quae obscuritate obvolvuntur, atque diffidentiam erga Servum Dei manifestant, *potiore explanatione indigent*, ut illius agendi ratio, praesertim sub ratione *prudentiae* et *iustitiae*, congruenti modo illustretur, et quaelibet molesta umbra, si fieri possit, penitus dissipata maneat.

37. — Duo *exempla* quae defectum item heroicae *prudentiae* in Servo Dei Visitatore Apostolico innuunt, affert *Rev. Antonius Cichonski*:

« Uti exemplum possum citare *sacerdotem Purycki*, qui fuit colle-

ga meus in Academia, postea gaudebat magna confidentia Servi Dei, deinceps ita se miscuit in rem politicam, uti imprimis nominatus fuit legatus Reipublicae Lituanae Berolini, deinde Minister pro negotiis externis Kaunae. Denique, ut audivi, *apostatavit a sacerdotio.* Cum aliquando interrogavi Servum Dei, quid est cum sacerdote Purycki respondit mihi: *'Decepit exspectationem meam'.*

Insuper: « Servus Dei uti Visitator perfecit novam organizationem dioecesium, ad dignitatem episcopalem promovit inter alios *sacerdotem Reinis,* qui antea fuit professor in Seminario Vilnensi; hic tempore occupationis germanicae, dum venit Vilnam ad celebrandam missam pro Lituanis, *noluit ne unum verbum polonice proferre* ad sacerdotem, qui uti vicarium missus fuit ad illum, ut obtineret informationem quoad functionem liturgicam peragendam » (*Ibid.,* pp. 358-359, § 1542).

38. — Virtus alia cardinalis est *iustitia,* quae ius suum unicuique tribuit, proptereaque bonum incunctanter operatur malumque vitat, tum erga communitatem (*legalis*), tum erga individuos (*particularis*): quae quidem considerari potest in principe seu superiore respectu subditorum (*distributiva*) vel in particularibus respectu concivium aliorum (*commutativa*). Eadem virtus iustitiae partem potentialem habet *veracitatem,* quae omnem mendacii formam in dictis vel in factis refugit (cfr. *Summa Theol.,* II-II, qq. 79, 80, 110).

Non deest imprimis suspicio, ex quorundam testium insinuationibus, de iustitia a Servo Dei laesa in obtinenda a S. Sede *facultate reformandi atque noviter instaurandi Congregationem CC. RR. Marianorum.* Non desunt enim testes qui Servum Dei redarguant quod subreptitia, ni forte obreptitia quoque ratione in petitione sua processerit, non veram et certam conditionem actualem Clericorum Marianorum (alborum) exponendo.

Re quidem vera, contra opinionem haud paucorum testium asserentium tempore praefatae restaurationis Congregationis *unicum membrum remansisse,* scil. P. Vincentium Senkus (cfr. *supra,* n. 21, *c*), exstant testimonia eaque valida *contrarium asserentia,* ut sic praefata restauratio minus iustificata appareat.

Rev. Antonius Cichonski, testis 5us Ap. Varsavien., denuntiat:

« Mirum hoc mihi videbatur, novam Congregationem formari, *dum pristina adhuc exsistit*: collega enim meus sac. Janowicz scribebat ad me epistolas, vestitus erat habitu albi coloris, vidi eum sic

vestitum adhuc post secundum bellum mundiale. A sac. Janowicz certior factus sum, non solum ipsum sed etiam alios continuare vestiri albo habitu atque habere alias novas vocationes. Inveniebantur Mariampoli in Lituania, in Janow dioeceseos Podlachiensis et adhuc in aliquo alio loco, cuius nominis non recordor. Sciebam enim a sac. Janowicz, episcopum Przedziecki promisisse interventionem facere apud Sedem Apostolicam pro eorum causa » (*Summ.*, p. 356, § 1534).

Et inferius adhuc repetit: « Puto eum (Servum Dei) Ordini alborum Marianorum *iniuriam et iniustitiam fecisse*. Sciebat enim hunc Ordinem habere *complures sodales adhuc viventes*, atque aliquam vim ad incrementum, nam erant novi candidati; at nihilominus Romae obtinuit approbationem novae Congregationis, quae successura esset Ordini *adhuc existenti*, quem Romae iam exstinctum nuncupavit » (*Ibid.*, p. 361, § 1550).

Et denique, *in fine totius depositionis, profert*: « Puto notitiam, quae Romam missa erat, de exstinctione Marianorum Alborum, *non fuisse consentaneam cum veritate* » (Ibid., p. 363, in fine).

Haec omnia breviter confirmat testis 6us Ap. Varsavien., *Rev. Vladislaus Rusznicki*, dicens:

« Ad art. 17: Scio, quod dum oriebantur Mariani 'nigri', adhuc vivebant Mariani 'albi', nempe Pater Generalis in Gora Kalwaria; P. Sekowski fuit Superior domus in Lituania; sacerdos Janowicz atque duo alii in Dioecesi Siedlcensi (Podlachiensi). A sacerdotibus audivi Marianos 'albos' novitiatum habuisse. Videtur mihi abolitionem Marianorum 'alborum' strictioris regulae *irregularitatem fuisse*.

« Ad art. 18: *Difficultatem habeo* in comprehensione huius articuli sic redacti, nempe: Quare Servus Dei instituit novam Congregationem, pristinum Ordinem aboliens, *qui organisatus fuit, habuit Generalem, Patres et novitiatum?* » (Ibid., p. 369, ad 17-18).

39. — *Aliunde ipse Dei Servus nimis rigorosus ostenditur* in redigendis regulis et normis pro interna Congregationis disciplina.

Hac de re, *secundus Censor*, qui scripta S. D. examinavit, animadvertens quod in praefatis regulis religiosi « *iuramento adstringuntur in vocatione perseverandi* » (non obstantibus gravioribus difficultatibus quae obvenire possint, vel iniquis rerum condicionibus), quaerit: « *Non è per lo meno eccessivo?* » (Positio super Scriptis, II, p. 13; cfr. I, p. 7 s.).

40. — *In gubernio quoque Dioeceseos* quaedam irregularitates

cum *defectu virtutis iustitiae* deprehenduntur. - Testis 5us Ap. Varsavien., *Rev. A. Cichonski, de visu* propriaque experientia edoctus refert et lamentatur ex parte Servi Dei *subitaneam remissionem laboris* in promovendo bono commissi sibi gregis. Ait enim:

« Servus Dei mox post ingressum coepit visitare Ordines et Congregationes religiosas, quae Vilnae multae fuerunt. Elegit me uti socium tempore harum visitationum. Audivi omnes allocutiones, observationes factas in visitationibus... hoc durabat circa unum mensem cum dimidio. *Postea activitas Ordinarii paulisper diminuit...* rarius partem habebat cum aliis, non quaerebat contactus cum clero et fidelibus. Videbatur quaedam distantia Servi Dei relata ad res dioeceseos. In Seminario dioecesano raro apparebat, coepit tamen accedere ad circulos lituanos, et *contactus cum activistis lituanis quaerebat* ».

« Tunc coeptum est loqui — *pergit testis* — nominationem Servi Dei ad sedem episcopalem Vilnensem fuisse effectum inspirationis germanicae. Status fuit eo difficilior, quod socii factionis lituanae iungebantur cum factione politica radicali, quae pugnabat cum Ecclesia et considerabatur a catholicis uti proxima circulis massonicis. Super hanc basim ortae sunt dissensiones inter clerum et Ordinarium. *Ego ipse hoc modo sese gerendi Ordinarii obstupefactus fui* » (Summ., p. 357, §§ 1537-1538).

41. — De aliis malis, et signanter *de iniusta distributione munerum inter subditos,* loquuntur etiam testes. - Testis 14us Ap. Varsavien., *Exc.mus Alexander Moscicki,* Episcopus Lomzen., conqueritur et accusat:

« Servus Dei uti episcopus in rebus religiosis fuit bonus pastor; attamen si agitur de rebus politicis et nationalibus, tunc etiam ad alumnos in Seminario perveniebant nuntia in populo magnam commotionem esse. *Servus Dei erat sub influxu sacerdotum Lituanorum,* uti Rev. Wojtkiewicz, Rev. Godlewski, Rev. Cikoko, Rev. Kraujalis. Poloni aestimabant Servum Dei, uti magnopere addictum parti Lituanorum et Alborussorum. Dicebant de Servo Dei ipsum *tamquam reti compellere sacerdotes polonos in partem meridionalem regionis,* et in eorum locum substituere sacerdotes lituanos et alborussos » (*Proc. Ap. Varsavien.,* fol. 142).

Item testis 6us Ap. Varsavien., *Rev. Vladislaus Rusznicki,* dicit:

« Sacerdotes Lituani et Alborussi miscebant linguam suam in concionibus, in cantibus ecclesiasticis etsi fideles erant in praeponderan-

te numero (supra 95%) Poloni. Propter has res inter fideles contingebant rixae et pugnae etiam in ecclesiis. Puto Servum Dei favisse Lituanis et Alborussis, nam multi sacerdotes ad eos accedebant *habentes spem obtinendi meliores parochias* » (Ibid., p. 365, §§ 1562-1563; cfr. p. 360, in fine, § 1549).

42. — *Exemplis quoque particularibus* confirmari videtur minus recta Servi Dei agendi ratio constanter in detrimentum Polonorum.

« Cum orta esset quaestio — *declarat testis* 5us *Ap. Varsavien.* — coniungendi Seminarium dioecesanum cum Universitate Vilnensi, Servus Dei contrarius fuit huic proposito, etsi omnes professores, exceptis Lituanis, fuerunt pro hac re. Hoc commentabatur uti fundatum in timore, ne Poloni maiorem influxum haberent. Factiones radicales et sinistrae pariter erant adversae coniunctioni Seminarii cum Facultate theologica Universitatis, et hoc aggravare videbatur positionem Servi Dei » (*Ibid.*, p. 358, § 1540).

Praeterea: « Possum afferre factum propter quod cum aversione iudicatum est de ratione agendi Servi Dei, nempe cum Germani reddiderunt dioecesi vetus praedium ecclesiasticum in Trynopol, Servus Dei *fundavit ibi orphanotrophium lituanum* » (Ibid., p. 359, § 1545).

43. — *Denique inter adversarios Servi Dei accensendus est Episcopus Hryniewiecki,* eius antecessor in regimine dioeceseos, tunc temporis Varsaviae residens.

De hoc *testis* 2us *Ap. Varsavien. de auditu* testatur, quod « ab aliquibus sacerdotibus concitatus acriter Servum Dei agressus est, obiiciens ei, quod *respectibus nationalitatum duceretur* in regimine Dioeceseos » (*Ibid.*, p. 342, § 1469).

Et paulo inferius *idem testis addit*: « Scio nonnullos sacerdotes polonos, uti sacerdotes Wolodzko, Lubianiec, et quosdam praelatos, *fortiter egisse adversus Servum Dei.* Equidem isti tam fortiter incitaverunt contra Servum Dei Episcopum Hryniewiecki, ut is in occursu cum Servo Dei coram omnibus illi dixerit, *Eum 'lupum ovilis' esse atque eum Archiepiscopalem Ecclesiam Dei in abyssum coniecisse* » (Ibid., pp. 342-343, § 1473).

Hae iam *gravissimae sunt iniuriae* contra Servum Dei prolatae. Ast potuerint ab eminenti viro quoquo modo proferri, si flagrans *prudentiae defectus* imo et *iustitiae* ex parte Servi Dei non adfuisset?

44. — In exercitio quoque virtutis *fortitudinis,* saltem a perfec-

tione huius pernobilis virtutis, Servus Dei defecisse variis modis ostenditur.

Primo quidem *propter quandam timiditatem seu inediam in corrigendis subditis suae curae commissis.* Testis namque 9[us] Ap. Chicagien., *Rev. Franciscus Czerniawski,* testatur:

« Era voce comune tra il clero *che fosse troppo tollerante verso il clero.* Vi erano alcuni sacerdoti che avrebbero desiderato che fosse molto severo. Quando fui a Roma col Vescovo, egli mi chiese cosa pensassero di lui i sacerdoti della diocesi, io gli dissi quanto sopra. In risposta mi disse che evidentemente alcuni sacerdoti pensavano che egli dovesse correggere le imperfezioni mediante la legge e una stretta regolamentazione » (*Summ.*, p. 318, § 1369).

Ex *documento* autem a teste 1° Ord. Roman. exhibito, satis patet ipsum Servum Dei de huiusmodi *defectu* conscium sibi fuisse:

« Confessus est tamen candida cum sinceritate in suo Diario, sicut et alios defectus, quod aliquando quasi ex amore proprio *omittebat monitiones individuales alumnorum,* contentus generalibus. Animadvertit tamen correctiones generales parum fuisse efficaces; statuit ergo suum *defectum* corrigere » (*Ibid.*, p. 29, § 148).

Quandoque, *ob impatientiam,* motus animi sui non more Sanctorum coërcebat. Idem testis Romanus, *P. Marianus Wisniewski,* deponit:

« All'età di circa 32 anni, nell'ingresso del Seminario, si imbatté in una donna, che dovette fargli proposte poco serie, *poiché egli reagì in modo violento, prendendola a calci* » (Ibid., p. 9, § 48; cfr. p. 176, § 875).

Similiter, etsi diceret se paratum esse ad omnia sustinenda propter Ecclesiam, tamen sese liberare a cruce episcopatus *nimia frequentia exoptabat,* verbo et scripto significabat. Etiam *II Censor* id advertit ex scriptis Servi Dei: « Avocationem (ab episcopatu) semper suspiravit » (*Positio super Scriptis,* II, p. 49):

« Solus Deus scit (scribit Servus Dei) quantum hic debeo pati » (*Ibid.*, p. 21); - « Vilnae saepe impressionem habui me esse in anticamera inferni » (p. 53); - « Impossibile erat hic longius permanere, dementia fuisset » (p. 29). - *Similes querelae in eius scriptis passim reperiuntur.*

Etiam modus se gerendi Servi Dei non raro *ambitionem quamdam* redolere videtur, *magnanimitati*, propriae virtutis fortitudinis, oppositam. Etenim propria « initiativa » *reformationem Ordinis CC. RR. Marianorum* intendere coepit, dum forsan periculum exstinctionis nondum existebat (cfr. hic dicta *supra*, n. 34).

In hunc finem obtinendae reformationis, ipse solus auctoritatem in religiosos, etiam in P. Vincentium Senkus, sibi attribuebat; in domo studiorum Friburgi 'egli... faceva un po' tutto; era Superiore e faceva il Maestro dei Novizi » (*Proc. Ord. Roman.*, fol. 186). Mortuo Patre Vincentio Senkus, Capitulum generale convocavit vocatis tantummodo duobus aliis membris ab eo in Congregatione admissis; inde Superior Generalis fuit electus, in qua potestate per totam suam vitam permansit, etiam dignitate Archiepiscopali auctus.

Haec omnia virtuti magnanimitatis, maxime in Superiore, non videntur plene consona; sed nec virtuti *humilitatis* ac *discretionis*.

45. — Nec eiusdem Dei Servi *humilitatem* commendat proprii laboris *elogium*, quod scribit ipse in prima epistola ad Alinam Niezabytowska, an. 1909:

« Iam per duos annos dego Petersburgi, vocatus in magistrum Academiae Spiritualis. Deus Dominus roboravit vires meas, ita ut praeter omnes exspectationes bene valeo *et perplurimos possum exequi labores* » (Positio super Scriptis, II, p. 52);

vel quando in epistola ad sacerdotem Pium Andziulis (die 29 ian. 1911) *gloriatur de suo labore* et de fructu obtento in fervorem Ancillarum a SS. Corde, scribens: « Si può dire che io abbia radicalmente modificata la Congregazione » (*Summ.*, p. 187, § 913).

Adhuc *defectum humilitatis* redolet, id quod iuxta testem 5um Ap. Roman. legitur in eius *diario*:

« Ti ringrazio, o Signore, soprattutto per la grazia speciale che mi hai concesso una volta *durante la Santa Messa*, mentre all'organo venivano modulate le note del *Gloria in excelsis Deo*. Tremiti santi e meravigliosi percorsero tutto il mio essere; gli occhi mi si offuscarono; il corpo mi si irrigidì, come se fossero venute a mancare le forze, mentre l'anima mia traboccava in una dolcezza ineffabile. Non è possibile esprimere in alcun modo questa dolcezza, che si trasfondeva per tutta la persona » (*Summ.*, p. 155, § 784).

Imo, et de his gratiis Dei coram aliis *absque ulla necessitate*

loquebatur, sic quod audientes facile illas eidem concessas cogitarent. Revelat testis 8us Ap. Chicagien., *Georgius Koshys*:

« In una discussione a tavola col Servo di Dio egli dichiarò che Dio Onnipotente concede a volte per speciale privilegio un sentimento di straordinaria unione con lui a chi è buono. Disse che questo poteva per esempio avvenire ad un sacerdote durante la Messa. Dal suo modo di parlarne, con tanta emozione, *pensai sicuramente che questo era accaduto a lui* » (Ibid., p. 310, § 1349).

CONCLUSIO

46. — Hisce *Animadversionibus* finem imponens, deductivas conclusiones paucis perstringam.

1) Causa Servi Dei GEORGII MATULAITIS seu MATULEWICZ, ad disceptationem super Virtutibus apud sacrum nostrum Forum iam accedens, non uno nobilitatis titulo praestare dicenda est.

Agitur enim de insigni Dei Servo, cuius vita eximiis ornata virtutibus, praeclaris quoque gestis, in pastorali praesertim Ecclesiae ministerio, commendabilem se praebet.

2) Cum autem plura exstent eaque positiva relevantiae argumenta, quae spem in propitium Causae exitum adaugent, quaedam *umbrae ac difficultates* perstare conspiciuntur, quae earundem virtutum splendorem obfuscare videntur atque perplexitatem in animo gignunt, ubi iudicium de adserta *heroicitatis* nota proferendum sit.

Quamvis enim ex testium depositionibus in Processibus Apostolicis acquisitis utiles informationes ac positiva elementa accesserint ad Servi Dei vitam et actuositatem penitius explorandam eiusque virtutes clariore luce perspiciendas, dici non potest omnes dissipatas esse umbras aut perplexitatis motiva superata, prouti in hac ipsa disquisitione opportune adnotavi.

3) *Ex praecipuis quaestionibus* quae pleniorem delucidationem expostulant, *una* est quae Servi Dei procedendi rationem spectat in promovenda atque ad effectum deducenda *reformatione Instituti Clericorum Marianorum,* florentis olim regularis Ordinis cum votis sollemnibus, ad formam religiosae Congregationis, mutato quoque habitus colore, votorum simplicium redacti. Quod quidem non sine

molestis consectariis effectum est, nec sine contestationibus seu recriminationibus remansit, prouti ex diversis testium pervalutationibus ac iudiciis satis patet. Quin de Servi Dei recta intentione dubitemus, sed eius procedendi ratio non satis perspicua ac linearis visa est, imo potius arbitraria, ab iis praesertim quorum intererat, iudicata (v. *supra*, n. 38).

Alia implexa quaestio *prudentiam* Servi Dei in pastorali gerendo munere, imo et *caritatem* et *aequabilitatem* respicit, in iis nempe adiunctis quibus exasperatus « nationalismi » aestus subditorum animos in Vilnensi dioecesi, etiam inter clerum, acriter dividebat. Culpae enim seu responsabilitati Servi Dei episcopi vertitur, prouti quorundam testium insinuant voces, quod praecipua affectione erga gentem suam lituanam ductus, non semper iustum et « impartialem » moderatorem sese praebuerit, dum unius gregis portionis partes, in quibusdam occasionibus, tenuerit, adeo ut, nedum dissidia componerentur, discordiae ac iurgia magis increverint, cum fraternae concordiae et caritatis iactura atque ecclesiasticae disciplinae detrimento (v. *supra*, nn. 30-37).

Quae quidem haud ultima ratio exstitisse videtur, qua Episcopus Matulaitis post septem circiter annos *pastorale regimen Vilnensis dioecesis resignare coactus fuerit*. Quod sane episodium in se et in suis circumstantiis penitiore explanatione indigere, nemo non videt, eo vel magis quod — uti fassus est *Rev. Iosephus Maciulionis*, testis Rog. Buffalen. — Servus Dei difficultates cum Pontificio Delegato in Lituania habuisse referatur (v. *supra*, n. 36).

4) Variae huiusmodi quaestiones non poterunt, quantum video, congruentes plenasque delucidationes obtinere, nisi testium depositionibus — quae bonis validisque elementis profecto non carent — *apta et adaequata documentatio* simul accesserit, ex archivis diligenter perquirenda atque critico examini subiicienda.

5) Hac sane ratione fieri poterit ut, singularibus quaestionibus ad obiectivam actorum ac documentorum fidem opportune elucidatis variisque disiectis difficultatibus, spiritualis et apostolica Servi Dei imago in sua genuina luce, fugatis umbris, resplendeat, ipsaque nobilis Causa ad felicem exitum, prouti multorum christifide-

lium praesertim ex Lituanorum gente enixa spes et auspicium est, quantocius perducatur.

Quae tamen dicta sint sub censura, salvo, etc.

Romae, die 16 octobris an. 1978.

Fr. Caietanus Stano, O. F. M. Conv.,
Fidei Promotor Generalis

ROMANA seu KAUNEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVI DEI

Georgii Matulaitis seu Matulewicz

ARCHIEPISCOPI TIT. ADULITANI

REFORMATORIS CONGREGATIONIS CC. RR. MARIANORUM

FUNDATORIS

CONGREGATIONIS SORORUM AB IMMACULATA CONCEPTIONE

(1871-1927)

RESPONSIO AD ANIMADVERSIONES

PROMOTORIS GENERALIS FIDEI

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe, Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia, Fortitudine earumque adnexis in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

Beatissime Pater,

Tuta inviolataque ex *Animadversionibus* Rev.mi Promotoris Generalis Fidei emicat figura Servi Dei Georgii Matulewicz ut homo *Dei,* cuius vita,

« eximiis exornata virtutum meritis, in singulari et admirabili Dei servitio indesinenter impensa fuit » (cfr. *Animadv.,* p. 1).

Difficultates quae contra illum congeruntur potissimum derivant ex obliqua et distorta imagine eiusdem, quam odium et animus politicorum quorumdam pepererunt, sub influxu exagerati nationalismi, in cuius retiola illum attrahere non potuerunt. Quod ex mox dicendis apparebit.

DE PROBATIONIBUS

1. — Postquam agnovit seriam difficultatem quam sive vita, hac illac discurrens, Servi Dei, sive expletio investigationis Ordinariae longe a sua sede naturali sive spiritus partialitatis quorumdam testium comparaverunt probationibus colligendis, Censura obiectiones collegit, quae contradicere videntur suae admissioni.

2. — Et imprimis *conqueritur unam tantum fuisse adductam testem e Congregatione Sororum ab Immaculata Conceptione* a Famulo Dei condita, nempe, *Sororem Felicitam Rogalskyte,* quae nec personaliter Servum Dei cognovit (*Animadv.*, p. 14, n. 12).

R.: Vere arduum fuisse Actoribus adducere testes e praefata Congregatione comprobat factum quod etiam in hac Sede, praeter illam sororem, comparare valuerunt solummodo, declarationem scriptam alterius sodalis, nempe, *Ursulae Novickaite,* quam huic *Responsioni* addimus (cfr. *Doc. Resp. Add.,* pp. 23-28) [1].

3. — Potissimum *aggreditur* Censura *idoneitatem et aptitudinem testium* — sive Ordinariorum sive Apostolicorum — *ad demonstrandam heroicitatem virtutum* Servi Dei (*Animadv.*, pp. 14-21, nn. 13-18).

R.: Tunc tantum meticulosissima cura a Censura adhibita ad recensendos annos, dies, menses perdurationis consuetudinis singulorum testium cum Servo Dei sortiretur effectum demonstrandi illos *non*

[1] Testes *de visu* adhuc sunt in Lithuania, tamen ex illa ragione, sub dominio communistico, non erat possibile nec testes habere, nec ibidem processum rogatorialem instituere. Ideo nonnisi unius sororis (olim Superiorissae generalis) testimonium in scriptis cum difficultate receptum est.

esse idoneos aut *mediocriter tantum aptos* esse ad heroicitatem virtutum comprobandam, *si, iuxta Nostri Fori leges* (cfr. cann. 2019 et 2020, § 3):

a) testes *de solo auditu* (uti *Ordinarii Romani* X, XI, XV, XVI, et *quattuor Apostolici*, scil. I Roman., XIII, XV et XVII Varsavien.) *habendi sint omnino inidonei* (Animadv., p. 14, n. 13 et p. 18, n. 17, in capite);

b) testes *de visu* qui *obiter et occasionaliter* cognoverunt Servum Dei aut *intimam cum eodem vitae consuetudinem nullam habuerunt* (uti: testes *Ordinarii Romani* II, V, VII, VIII, IX, XIV), et *duo* testes *Ordinarii Rog. Buffalensis et Scrantonensis* (Animadv., p. 13, n. 14) et *Apostolici Romani:* VI, IX, X praeterquam II et III qui in Ordinario deposuerunt; et *Apostolici Chicagenses*: I, III, IV, VII, X et VI qui et in Ordinario Rog. Scrantonen. deposuit: *Apostolici Varsavienses:* I, III, IV, V, VI, VII, XI, XIV, XIX (*Animadv.*, pp. 19-21, n. 18; 18-19, n. 17) *non sint habendi stricte ac proprie tamquam testes de visu* in ordine ad heroicitatem virtutum Servi Dei plene comprobandam (*Animadv.*, p. 15, n. 14);

c) *proprie de visu testes* (*Ordinarii Romani:* I, III, IV, VI, XI, XIII; *Rogatoriales Brukliniensis, Luganensis* et *duo Mechlinienses*) *limitationes* admittendo circa consuetudinem cum Servo Dei *non multum iuvent demonstrationem heroicitatis virtutum* (Animadv., p. 16, n. 15);

d) requirantur testes *de visu* qui *de universa Servi Dei vita testari valeant* (quorum tamen *nullus* in causa invenitur) - (*Animadv.*, p. 18, n. 16, litt. *e*).

Atqui nec primum (litt. *a*) nec secundum (litt. *b*) nec tertium (litt. *c*) iuxta legem sequuntur, nec quartum (sub litt. *d*) requiritur.

Ergo...

4. — Et revera:

Non primum (litt. a): Quoad *testes de solo auditu* docet Magister illos in dubio virtutum et martyrii in specie *non reiciendos esse:*

« Aut quia eorum dicta, si non vim probationis, vim adminiculi habere possunt...; aut quia in examine harum causarum aliquando contingit, ut, non obstante quacumque diligentia, testes de visu super alicuius rei probatione haberi non possint, puta, si agatur de Servo Dei in ultima senectute defuncto, de gestis vero in pueritia vel prima

iuventute testes exquirantur et testimonia colligantur; aut quia agitur de alia re, quae testibus de visu probari non potuit ».

Atque explicat quomodo eorum pondus probativum evolvitur:

« ... eo quia videlicet, probata actuum serie in hac aut illa virtute per testes de visu, actus qui probantur per testes de auditu, *adminiculi vicem subibunt,* vel quoad actus qui fuerunt probati per testes de visu, si testes de auditu de iisdem locuti sint; *vel quoad virtutem ipsam,* cuius actus alii testati sunt ex visu et sensu proprio, alii autem alios aut de auditu ab iis qui viderunt, aut de auditu ab iis qui audiverunt » (*De Servorum Dei Beatif...,* III, III, 6).

Eo vel magis haec vis probativa agnoscitur testibus *de auditu* si agitur — uti in nostro casu — de testibus *de auditu a videntibus* (cfr. loc. cit.).

5. — *Non secundum* (litt. b): Testes enim qui *obiter et occasionaliter* noverunt Servum Dei *non ex eo amittunt qualitatem de visu:* nam *de visu* et sensu proprio hos vel illos actus virtutis, qui in illa determinata periodo aut in illa particulari occasione viderunt, in depositione rettulerunt.

« E' noto — advertebat Sectio Historica nostrae S. Congregationis in Causa Servi Dei Casimiri Barello Morello — che non diminuisce l'attendibilità dei testi il fatto che essi abbiano visto il Servo di Dio per poche ore o pochi giorni. L'essenziale è che riferiscano esattamente e responsabilmente quello che essi videro o sentirono ».

Quapropter et isti testes, qui, obiter vel occasione data, *de visu* fuerunt virtutum Servi Dei, coniuncti in linea probationis cum testibus contestibus longioris consuetudinis cum eodem, concurrunt ad validam probationem de virtutibus in specie efficiendam, continuatum illud exercitium virtutum demonstrando e quo habitus heroicus comprobatur. Si haec vis probativa agnoscitur testibus singularibus amminiculativis, uti docet Magister:

« Nihil etiam prohibet, quin, probatis pluribus actibus Charitatis ex. gr. per testes contestes huius virtutis, probatio haec non leve adminiculum recipiat ab aliis actibus ad eam pertinentibus, *quamvis per testes singulares* comprobatis » (*De Servorum Dei Beatif...,* III, IV, 7),

multo magis agnoscenda est testibus qui, licet ad breve tempus, huius vel illius virtutis multiplices actus conspexerunt sensu proprio.

6. — *Non tertium* (litt. c): Ob eamdem causam *limitationes* quas hic vel ille testis *de visu* patitur quoad consuetudinem vitae cum Servo Dei non impedit quominus iidem, pro illa determinata periodo vitae Servi Dei, ad perfectam cognitionem eius virtutum pervenerint, praesertim quando iterum atque iterum — quod verificatum est per plures testes — familiariter usi sunt cum Servo Dei.

7. — *Nec quartum* (litt. d): Censura requirens atque non inveniens in causa *testes de visu qui testari valeant de universa vita Servi Dei* quasi caelum cum digito tetigere valuit. Si enim — uti memorat Magister — « impossibile esset aliquem Servum Dei inter Sanctos referre, nisi ipse, dum viveret, *eosdem semper testes comites adhibuisset,* qui ipsum vidissent actus virtutum ponentem » (*Op. cit.*, III, II, 8), multo magis id teneret pro Matulevicio qui itinerantem vitam duxit huc illuc et quidem per Nationes inter se dissidas, atque arduum fuisset ut eum sequerentur iidem comites spiculatores virtutum exercitii.

Pro approbatione virtutum heroicarum non requiritur ut de earum heroico exercitio constet per totam et integram vitam Servi Dei, sed sufficit ut constet de *diuturnitate heroicitatis,* ad quam verificandam, iuxta nonnullos Auctores, sufficeret ut Dei Servus per spatium saltem ultimorum decem annorum suae vitae heroice vixerit (Bened. XIV, *op. cit.,* III, XXXIX, 5).

Desiderati testes contestes de integra vita Servi Dei — si inveniri potuissent — *ultra octuagenarii* exstitissent (56 anni pro vita Servi Dei + 26 anni interiecti ad inchoandum processum). Sed, praeter factum quod non facile fuisset tales invenire, « homo natus de muliere brevi vivit tempore », meminit Iob, una cum alio « breves dies hominis sunt » (cfr. *Lib. Iob.*, 14, 1-6), si illos invenissemus, tunc a Censura audivissemus consuetos questus, eos aptos non esse ad testimonium ferendum ob memoriae defectum, et ita porro.

8. — De integra tamen vita Servi Dei quod ad exercitium heroicum continuatum virtutum attinet, licet non per eosdem testes comites totius eius vitae, constat per coniunctionem in linea probationis testium *de visu* qui per determinata spatia temporis illius exercitii sensu proprio compotes facti sunt, prouti resultat e Conspectu quem heic tradimus.

9. — *Pro tempore studiorum theologicorum* annis 1895-1899 ab-

solutorum apud Academiam Peterburgensem referre potest Testis 1[us] Rog. Lugdunen., *R. D. Casimirus Šaulys,* qui per quattuor annos condiscipulus fuit Matulevicii, cum eodem vitam communem ducendo, eiusque virtutum exercitium conspexit sensu proprio (cfr. *Summ.,* pp. 76 ss., §§ 388-389; 403-405 ss.). Qui testis etiam *successive* vitam Servi Dei exploravit, nempe, anno 1913 Kaunae dum exercitia clero dictabat (§ 391), et an. 1918, occasione consecrationis episcopalis et ingressus in dioecesim Vilnensem (§§ 392-393). Annis 1925 et 1927, cum eodem munere fungente Visitatoris Apostolici in Lituania est conversatus (§ 394); eum morti proximum accersivit (§§ 406-407), mortuum honoratus est (§ 408).

10. — *Pro tempore quo fuit professor in Seminario Dioecesano Kielcensi* annis 1902-1904 (cfr. *Inform.: Prosp. Chron.,* p. 17) deponit *testis de visu* (1[us] Proc. Ord. Roman.), *R. P. Marianus Wiśniewski,* quem eadem Censura recenset inter aptiores testes (*Animadv.,* p. 16, n. 15), utpote qui « avendo vissuto a lui vicino dal 1902 al 1927 ne potette ammirare le non comuni virtù » (cfr. *Summ.,* p. 2, §§ 1 et 2).

« Fu appunto nel 1902 che io, essendo alunno del Seminario, feci la conoscenza del Servo di Dio », meminit testis (§ 10), *professorem* Matulevicium recolendo (§ 11).

11. — *Pro tempore quo Servus Dei prope Varsaviam degit ad curandam infirmitatem qua laborabat, annis* 1904-1907 (cfr. Prosp. Chron. in *Inform.,* p. 17) deponit testis X Proc. Ap. Varsavien., *Rev. Sor. Camilla Tyczynska,* e Congr. Sor. Ancillarum SS. Cord. Iesu, quae « ex propria observatione », cum Servus Dei commoratus est ad valetudinem recuperandam « apud nos — illa ait — in domo ad plateam ' Piękna ' », eius fidem (§§ 1658-1659), spem et caritatem admirata est (§§ 1660-1661) una cum aliis virtutibus.

Quae testis *etiam anno* 1914, cum Servus Dei agebat apud sorores in Chyliczki tempus feriarum aestivarum (§ 1653), ibique permansit ob exortum bellum « consilio et auxilio » Communitati adiuvando (§ 1654), varias habuit occasiones eius virtutum actus conspiciendi et admirandi (cfr. §§ 1662-1665, 1667, etc.); immo *et altera vice,* nempe cum ille obviam ei ivit in loco Obeliai in Lituania, prope Kaunas, ubi soror erat magistra in schola agricolturae (§ 1654), idem conspicere valuit.

12. — *Pro tempore professoratus in Academia Petropolitana,* 1907-1911 (cfr. Prosp. Chron., *Inform.*, p. 17) *abundant testes de visu,* siquidem, praeter iam relatum *R. P. Marianum Wiśniewski,* qui eum habuit magistrum *ab anno* 1907 *usque ad annum* 1911 (Summ., p. 4, § 6 et p. 11, § 55), invenimus testem 11um Ord. Roman., *Rev.mum D.num Iosephum Ćamans,* qui annis 1906-1911 Matulevicium habuit uti professorem (*Summ.*, p. 69, § 353), eiusque peculiares virtutes admiratus est (§ 364); testem 1um Rog. Bruklinien. et 8um Ap. Chicagien., *D.num Georgium Koshys,* qui per annum 1909 prope Servum Dei commoratus est ad propriam vocationem religiosam experiendam (§§ 1321, 1325-1326), dein eum in Helvetia per biennium 1911-1912 iterum conspicit (§§ 1321, 1323), eius virtutes rursus admirando (§ 1330; cfr. etiam §§ 1336-1339, etc.), in iisdem se confirmando successive eum videndo in publicis conventibus (§ 1321); et *demum* testem V Ap. Varsavien., *Rev.mum D. Antonium Cichonski,* qui ab anno 1909 Servum Dei secutus est in exercitio professoratus et virtutum usquedum in Helvetiam se contulit, id est, per duos vel tres annos (*Summ.*, pp. 354, § 1529 et 355, §§ 1530, 1533), et dein tamquam proprium Ordinarium Vilnae habuit, ab anno 1918 usque ad dimissum munus, ita pleniorem acquirendo cognitionem de eodem (cfr. *Summ.*, pp. 356, § 1534; 357, §§ 1536-1537; 359, § 1544 ss.).

13. — *Tempore belli in Polonia* Servum Dei conspicere valuerunt I testis Ord. Roman., *R. P. Marianus Wiśniewski,* qui eum invenit « in Bielany prope Varsaviam post (suum) regressum in Poloniam a. 1917 » (*Summ.*, p. 11, § 56);

I testis Proc. Ap. Varsavien., *Rev. Sor. Vladislava Kropiwnicka,* quae Servo Dei, commoranti in Bielany annis 1916-1917, inserviebat praesertim in morbo, eum visitabat, cum eodem immediatam tenuit conversationem, ac proinde potuit deponere « ea quae ipsa cognovit et aspiciebat » (*Summ.*, p. 338, § 1456), « imprimis bonitatem, benignitatem, simplicitatem et misericordiam » (§ 1460) et alias (§§ ss.).

Memoramus etiam testem X Proc. Ap. Varsavien., *Sor. Camillam Tyczynska,* de qua supra (cfr. n. 11), quae in Chyliczki, exorto bello, Servum Dei frequentavit una cum Communitate sororum, quibus ille praesto fuit adiutorio et consilio (*Summ.*, p. 386, § 1654).

14. — *Pro permanentia Servi Dei in urbe Marijampolė anno* 1918, post reditum e Polonia, bello transacto, quando attendit ad reordinationem Congregationis Marianorum et fundationem Sororum Pauperum instituit (cfr. *Inform.*, p. 17), *congruum testimonium de visu* ferre potuit testis II Ord. Roman., II Ap. Roman., *Rev. Casimirus Aloisius Matulaitis,* qui dicit:

« Ho conosciuto personalmente il Servo di Dio ed ho conversato con lui nel 1918, quando... visitai il mio Vescovo nel Monastero dei Padri Mariani, nel quale era superiore il Padre Giorgio Matulewicz, cioè il Servo di Dio. L'ho rivisto nel 1918 poco prima che io entrassi a far parte della Congregazione dei Padri Mariani » (*Summ.,* p. 101, § 517); « qui ebbi modo di incontrarmi con il proposito generale, Padre Giorgio Matulaitis, *del quale ho avuto modo di ammirare le straordinarie virtù* » (Summ., p. 115, § 590).

Easdem rursus admirari potuit, *anno* 1923, in Kissingen in Germania (*Summ.,* p. 101, § 517 et p. 116, § 595), atque dein *anno* 1926 in Chicagiensi urbe, quo Servus Dei se contulerat occasione celebrationis Congressus Eucharistici, *cum eodem conversando ad unum mensem in eadem domo religiosa* (Summ., p. 101, § 517 et p. 113, § 583).

15. — Procul dubio numerosiores et potiores testes *de visu* habentur *pro tempore Episcopatus Vilnensis,* quam periodum vitae Servi Dei et Censura aestimat melius comprobatam (*Animadv.,* p. 17, n. 16).

VIII Testis Ord. Roman. (III Ap. Roman.), *R. D. Valerianus Meysztowicz:*

« Sono stato a contatto col Matulevicius dal 1921 al 1924... appartenendo io alla sua Diocesi e per avermi lui stesso ordinato » (*Summ super Intr. Causae,* p. 75, § 312).

Memoriae circa virtutes Servi Dei (p. 76, § 317 ss.) firmissime adhaeserunt eius menti, etiam quia iterum atque iterum eas respexit quando, dimisso episcopatu, Romam recessit (*Summ. super Intr.,* p. 75, § 312).

XIV Testis Ord. Roman. (II *ex officio*), Episcopum annis 1922-1925 pluribus vicibus adeundo ad suam vocationem cognoscendam eius quoque virtutes conspexit et est quam maxime admiratus (*Summ. super Intr.,* p. 145, §§ 606-610; p. 147, § 618; etc.).

I Testis Ord. Roman., *R. P. Marianus Wiśniewski,* qui Servum Dei adivit per unam hebdomadam anno 1922 vel 1923, ut ostenderet mutuam necessitudinem ob molestias illatas a nationalistis polonis atque nosceret « propius causam istarum inimicitiarum » (*Summ.*, p. 11, § 57).

VI Testis Ord. Roman., *R. P. Iosephus Vaišnora,* qui annis 1918-1927, iterum atque iterum occurrit Servo Dei (*Summ. super Intr.*, p. 35, § 175) eius episcopales virtutes admirando (pp. 39 ss., *passim*).

I Testis in Prog. Rog. Mechlinien. et IX in Proc. Ap. Chicagien., *Rev. D.nus Franciscus Czerniawski,* qui cum Matulevicio suo Episcopo, uti seminarii alumnus, dein uti coadiutor paroecialis et demum uti parochus per annos 1918-1924 consuetudinem habuit; et postea eum frequentavit Romae anno 1925 (*Summ. super Intr.*, p. 195, § 829 s.; *Summ. super Virt.*, p. 313) ita eius virtutes sensu proprio conspiciendo (*Summ. super Intr.*, p. 200, § 848 ss.; *Summ. super Virt.*, p. 320 ss.).

X Testis Ap. Roman. (II *ex officio*), *Prof. Iosephus Ehret,* a quo diximus causam suae scientiae fuisse:

« Ho trattato personalmente con il Servo di Dio parecchie volte mentre egli era Vescovo di Vilna e poi Visitatore Apostolico in Lituania » (*Summ. super Virt.*, p. 220, § 1037).

I Testis Ap. Chicagien., *Exc.mus Vincentius Brizgys,* qui alternis vicibus cum Matulevicio habuit occursus spirituales (*Summ. super Virt.*, p. 231, § 1070).

X Testis Ap. Chicagien., *Rev. Casimirus Gečys,* qui ab anno 1918 usque ad annum 1925 familiariter usus est Matulevicio, suo Episcopo, eique fuit caeremoniis addictus (*Summ. super Virt.*, p. 325, § 1402 ss.).

II Testis Ap. Varsavien., *Rev. Ioannes Lewkowicz,* qui Matulevicio suo Episcopo pluries occurrit (*Summ. super Virt.*, p. 341, § 1468).

IV Testis Ap. Varsavien., *Rev. Marianus Jacewicz,* perdurante episcopatu Matulevicii, e propria observatione valuit eius virtutes conspicere et admirari (*Summ.*, p. 349, § 1500; p. 351, § 1510 ss.).

V Testis Ap. Varsavien., *Rev.mus Antonius Cichonski,* iam Petroburgi discipulus Servi Dei anno 1909, ab eodem Episcopo selec-

tus fuit socius visitationum pastoralium (*Summ.*, p. 357, § 1537), atque tanta consuetudine cum Servo Dei usus est ut « testis potioris auctoritatis », habeatur a Censura (*Animadv.*, p. 20, initio).

VI Testis Ap. Varsavien., *Rev.mus Vladislaus Rusznicki*, qui perdurante septennio episcopatus habuit cum Matulevicio consuetudines proprias cuique sacerdoti cum suo Episcopo (*Summ.*, p. 364, §§ 1558-1559 ss.), et

VII Testis Ap. Varsavien., *Rev. Ioannes Malinowski*, qui e contra illas tenuit proprias inter clericum et suum Episcopum (*Summ.*, p. 370, § 1582; p. 371, § 1586; pp. 372-373).

VIII Testis Ap. Varsavien., *D.nus Iosephus Golmont*, qui per septem annos sutor fuit Episcopi Matulevicii et sensu proprio eius virtutum testis fuit (*Summ.*, p. 375, § 1605; p. 377, § 1615; p. 378, *passim*).

XI Testis Ap. Varsavien., *Rev. Leo Szeląg*, occurrens Dei Servo anno 1921 eius paroeciam perlustranti et dein cum eodem negotium suae vocationis religiosae tractandi (*Summ.*, p. 392, §§ 1677-1678; p. 394, § 1682), occasionem habuit admirandi eius exercitium heroicarum virtutum (p. 395, § 1687 ss.).

XVIII Testis Ap. Varsavien., *Rev. Iosephus Marcinowski*, utendo cum Servo Dei uti Seminarii alumnus et dein uti iuvenis sacerdos, annis 1918-1925, eius virtutes aspexit (*Summ.*, p. 421, § 1771 et p. 423, § 1779 ss.).

XIX Testis Ap. Varsavien., *Rev. Stephanus Sydry*, qui primum Dei Servum novit anno 1919 in novitiatu Bielany et dein annis 1923 vel 1924 eidem obviam ivit Vilnae (*Summ.*, p. 425, § 1786), de eius virtutibus scientiam acquisivit (*Summ.*, p. 428, § 1793 ss.).

IV Testis Ap. Roman., *Sor. Teresia Kalkstein*, Servum Dei vidit una vice anno 1924 Vilnae (*Summ.*, p. 128, § 654) et

VII Testis Ord. Roman., *Rev. Nicolaus Turchi*, eum accersivit per paucos dies Vilnae anno 1920 (*Summ.*, p. 48, § 261).

16. — *Etiam breve tempus quo Servus Dei, amisso episcopatu Vilnensi, in Urbe degit, anno* 1925, *illustratur testibus de visu.* Nam ei Romae occurrit VIII Testis Ord. Roman. (III Ap. Roman.), *R. D. Valerianus Meysztowicz* (Summ. pro Intr. Causae, p. 75, § 312) pluries cum eodem conversando (§ 316) ac ita se confirmando in eius sanctitate vitae (§ 324).

Frater laicus O. F. M. Conv., *Iosephus Massari,* III Ord. Roman., per illos tres menses commorationis romanae, conspexit quanta fide, caritate, humilitate, prudentia, simplicitate praestaret Servus Dei (*Summ. super Virt.,* p. 32, § 158 ss.); eique consonat IV Ord. Roman., *D.nus Ilius Cento,* qui in eadem domo religiosa occasionem habuit inserviendi Missam Servo Dei, eius pietatis exercitia atque caritatis officia conspiciendi, eum habendo « *un uomo di grandi virtù* » (Summ., p. 33, § 166 ss.).

IX Testis Ap. Chicagien. (I in Proc. Rog. Mechlinien.), *Rev. Franciscus Czerniawski,* fere cotidie occurrens Servo Dei eodem tempore eius virtutes propria observatione conspexit (*Summ. super Intr.,* p. 195, § 831 et p. 200, § 848 ss.; *Summ. super Virt.,* p. 313, § 1358; p. 314, § 1361 et p. 320, §1380 ss.).

III Testis Ap. Varsavien., *Rev. Antonius Lewosz,* « propius cum Servo Dei contactus Romae habuit » et sensu proprio virtutes illius describit (*Summ.,* p. 346, § 1490; p. 348, § 1494 ss.).

17. — Vitam et virtutes Servi Dei, *perdurante munere Visitatoris Apostolici in Lithuania, propria scientia* describunt:

IX Testis Ord. Roman., *D. Zenonas Ivinskis* (Summm., p. 50, § 268, § 371 ss.);

VI Testis Ap. Chicagien (I in Proc. Rog. Scrantonen.), *D.nus Antanas Kučas* (Summ., p. 288, § 1274; p. 291, §§ 1283 et 1284; p. 293, §§ 1288, 1290);

VI Testis Ord. Roman., *R. P. Iosephus Vaišnora* (Summ., p. 38, §§ 200-201; p. 40, § 210; p. 43, §§ 228-229; p. 45, §§ 241-243; p. 46, § 250; p. 47, §§ 254-256);

X Testis Ap. Roman., *D.nus Iosephus Ehret* (Summ., p. 220, § 1037);

I Testis Ap. Chicagien., *Exc.mus Vincentius Brizgys* (Summ., p. 231, § 1070; p. 236, § 1037 ss.);

III Testis Ap. Chicagien., *D.nus Leonardus Šimutis* (Summ., p. 255, § 1169; p. 256, §§ 1170-1171; p. 260, § 1185 ss.; p. 261, § 1188);

II Testis Ap. Varsavien., *Rev. Ioannes Lewkowicz* (Summ., p. 343, § 1476).

18. — *Pro tempore quo Servus Dei in Americam se contulit*

ut Celebrationi Eucharisticae Nationali adstaret et insimul apostolicam actionem absolvit in paroeciis Lithuanorum anno 1926, notitias nobis praebent *ex propria scientia:*

II Testis Ord. Roman., *Rev. Casimirus Aloisius Matulaitis,* qui per unum mensem consuetudinem habuit cum Servo Dei (*Summ.*, p. 101, § 518; p. 124, § 632; p. 116, § 597);

II Testis Ap. Chicagien. (I Ord. Rog. Buffalen.), *Rev. P. Iosephus Mačiulionis,* qui a secretis Servi Dei fuit perdurante visitatione paroeciarum lituanarum in America exstantium (*Summ.*, p. 240, § 1102) eiusdem iam perfectissimas virtutes admirando (*Summ.*, p. 249, § 1141 ss.).

19. — Cum interea relati testes scientiae propriae adiunxerint et scientiam testium *ex auditu a videntibus,* iisdem merito attribueris *plenam aptitudinem* ad virtutes Servi Dei collustrandas, non tantum pro tempore quo de scientia propria testificati sunt sed etiam pro aliis periodis vitae Servi Dei, quam fere totam notam exinde habuerunt.

20. — Pariter ad comprobandam *imminutam aptitudinem testium* in deponendo circa vitam et virtutes Servi Dei non iuvat Censurae *recurrere ad discrepantias et contradictiones* quae inter illos deprehenduntur (*Animadv.*, pp. 21-26, nn. 19-22).

Etenimvero:

a) *Difformitates circa datas* unius vel alterius eventus vitae Servi Dei facile explicantur, in defectu documentorum authenticorum per vicissitudines funestorum temporum quibus loca subiecta fuerunt plerumque deperditorum, *per memoriae labilitatem testis,* qui « non debet de his omnibus recordari cum memoria hominum sit labilis » (BARTOLO, in *l. de Minore,* § *Plurimum,* n. 23, apud BENED. XIV, *De Servorum Dei Beatif...*, II, XL, 4).

Aliquando explicantur etiam e *diversitate Calendarii, Gregoriani,* nempe, vel *Iuliani,* in locis vigentium una simul, iuxta quod designantur eventus illi. Ita *duplex indicata data Ordinationis Sacerdotalis* 8-20 *aprilis* 1898, significat illam locum habuisse die 8 aprilis iuxta vetus Calendarium et die 20 iuxta novum, seu Gregorianum (cfr. *Explicatio data a Postulatione, Doc. Resp. Add.*, pp. 63-64 et *Acta Consistorii Kielcensis: Academici; Doc. Resp. Add.*, p. 61).

Dies ortus Servi Dei quae modo indicatur fuisse 13 *aprilis* modo 23 *aprilis* 1871 (cfr. *Excerptum e Libro Natorum* a. 1871 paroeciae Mariampolensis, *Summ.*, p. 431, Doc. 1; *Acta Seminarii Kielcensis*, p. 161, n. 47; *Doc. Resp. Add.*, p. 60; *Catalogus Ecclesiarum et Cleri Dioecesis Vilnensis* pro anno 1925, *Doc. Resp. Add.*, p. 63; *Relatio quinquennalis de statu Ecclesiae* data anno 1923, p. 3, cap. I, n. I; *Doc. Resp. Add.*, pp. 67, 69), explicatur non per diversitatem Kalendarii quo tempus est supputatum quodque unice fuit Gregorianum sed vel per errorem transcriptionis: 23 pro 13; vel per consuetudinem lithuanorum iungendi saepe saepius diem nativitatis cum die baptismatis: revera Servus Dei Georgius baptizatus fuit die 23 aprilis, in festo S. Georgii M. unde et nomen accepit (cfr. *Explicatio data a Postulatione, Doc. Resp. Add.*, pp. 63-64).

Dies nominationis ad Episcopatum Vilnensem fuit 23 octobris 1918, uti e Bulla Nominationis depromitur (*Doc. Resp. Add.*, pp. 61-62), *dies consecrationis* fuit 1 *decembris* 1918 et dies captae possessionis dioecesis 8 *decembris* 1918 (cfr. *Relatio Quinquennalis*, p. 3, cap. I, n. 1 et *Catalogus Eccl. et Cleri Dioecesis* a. 1925, *Doc. Resp. Add.*, pp. 62-69).

Circa datam nominationis in Visitatorem Apostolicum, cfr. Doc. diei 7 decembris 1925, *Doc. Resp. Add.*, p. 89.

Vota Religiosa Servus Dei nuncupavit die 29 *augusti* 1909, ea suscipiente iuxta facultatem receptam a S. C. de Religiosis sub n. 3544 a. 1909 Exc.mo Casimiro Ruszkiewicz, Episcopo Berissensi, Suffraganeo Varsaviensis, coram Praeposito Generali Vincentio Sękowski (cfr. *Documenta Restaurationis Congregationis CC. RR. Marianorum*, Doc. 58, fol. 234, p. 12, doc. V; *Doc. Resp. Add.*, pp. 40-42).

Quoad aetatem amissae matris certum est Servum Dei illam perdidisse *adhuc puerulum*, inter 8 vel 10 annum suae aetatis (cfr. *Summ.*, p. 2, § 5 et p. 267, § 1209).

Indubium est Servum Dei *studia seminaristica incoepisse* in Seminario dioecesano Kielcensi anno 1891 sed *continuasse anno* 1893 in Seminario Varsaviensi, ob suppressionem prioris Seminarii ex parte gubernii russici (cfr. *Summ.*, Docc. II et III, pp. 432-433; *Acta Seminarii Kielcensis*, p. 161, n. 47, in *Doc. Resp. Add.*, pp. 60-61).

Quare:

a) Testis I Ap. Roman., *Rev. Ladislaus Tulaba, de auditu* deponens, probabiliter erravit in deponendo factum ab aliis notum (*Summ.*, p. 89, § 448).

b) Discrepantia inter testem II Ap. Roman., qui asserit Servum Dei *numquam locutum fuisse de suis difficultatibus Vilnensibus in epistulis datis Superioribus et sodalibus suae Congregationis,* et *epistulas Servi Dei, ubi saepius sermo recurrit de iisdem difficultatibus* (Animadv., p. 21, n. 20, in fine) forsitan ex eo explicatur quod testis locutus est de epistulis *lingua polonica* scriptis et datis Superioribus localibus et sodalibus Congregationis Marianorum, in quibus perraro et incidenter, cum scil. ab iisdem interrogatus fuit, Servus Dei loquitur de difficultatibus in dioecesi habitis. Epistulae enim quae loquuntur fusiori sermone de iisdem rebus fuerunt exaratae *sermone lituano* et sicuti Diarium « *documenta admodum personalia* » constituunt (cfr. *Positio super Scriptis,* pp. 16 et 47; cfr. etiam GIOVANNI SOBCZYK, *L'Arcivescovo G. Matulewicz,* p. 32, ubi legimus: « Le notizie lesive sul conto del Vescovo *giungevano sino a Varsavia e, uno dei nostri sacerdoti,* non sapendo più cosa pensare, *ne scrisse apertamente* a Monsignore »: *Doc. Resp. Add.,* pp. 93-115).

c) De contradictione inter testes *circa superstites sodales marianos tempore* restaurationis Instituti, utrum nempe, unum tantum membrum i. e. solus P. Vincentius Sękowski, in Ordine manserit, an etiam alii sodales in vivis essent (*Animadv.,* p. 22, n. 21, *c*), suo tempore videbimus.

d) Multum non est agitanda *discrepantia testium circa adiunctum quod accidisset in morte Servi Dei,* utrum scil. ille vota emiserit vel vota emissa receperit a muliere eidem ministrante (*Animadv.,* p. 24, n. 21, litt. *g*). Agebatur enim de gestu posito a Servo Dei in delirio mortis, ac proinde diversae obnoxio interpretationi, attamen et talis gestus fuit indolis religiosae (*Summ.,* p. 272, § 1230).

21. — Peculiari modo Censor immoratur in *variis discrepantiis circa Articulos* in Proc. Ap. propositos, adnotatis a teste V Ap. Varsavien., *Rev. Antonio Cichonski* (Animadv., p. 24, n. 22).

Procul dubio Censura multum fecit hunc testem, quem habet « *potioris auctoritatis* in his quae refert et *tamquam praecipuum adversarium* virtutum Servi Dei heroicarum » (*Animadv.,* pp. 19-20, n. 18), sed parum forsitan attendit illum presbyterum « *nationalitatis polonae* », *praelatum, Praepositum fuisse illius Capituli Metropolitani Vilnensis, quod fuit molestissimum Servo Dei inde ab ingressu in dioecesim:*

« ... i componenti il Capitolo della Cattedrale... erano quasi tutti

di tendenza polacca e aderenti alla fazione politica, così detta 'dei democratici nazionalisti polacchi'; però derivarono al povero Vescovo mille difficoltà da questi canonici... Debbo però precisare — ait testis 2[us] Ap. Roman., *Rev. Casimirus Aloisius Matulaitis* — che i Rev.mi Canonici avevano torto in quanto essi avrebbero voluto dirigere a modo loro la diocesi e non il legittimo Vescovo» (*Summ.*, p. 108, § 562; cfr. etiam p. 317, § 1368).

Suo loco multa alia dicemus de isto teste; nunc refellimus quae contra veritatem Articulorum noster Contradictor obiecit.

a) *Iustum ac rectum non esse* dicit Servum Dei *accepisse munus Ordinarii dioeceseos, quae dilacerabatur nationalismo,* uti asseritur in n. 77 Articulorum: nam tunc nationalismus reapse non dabatur multum sentiri (*Animadv.*, p. 24, n. 22, in fine; *Summ.*, p. 362, § 1553).

Resp.: Testes assertum Articuli comprobant atque contradicunt placitis Censoris. Refert testis X Proc. Ap. Chicagien., *Rev. Casimirus Gečys:*

« Infine *al tempo in cui prese possesso* della diocesi nel 1918 *le condizioni erano terribili* poiché per tutto il 19° secolo era stato *un vivo senso di nazionalismo polacco,* tanto che la lingua polacca era usata nelle chiese, perfino in quelle Lituane dove il popolo non comprendeva quella lingua. So, per esperienza personale, che nel seminario non tutti gli studenti Lituani erano accettati. Le autorità del seminario facevano una selezione nella scelta dei candidati Lituani. D'altra parte, il seminario di Vilna reclutava seminaristi non solo dalla diocesi di Vilna, ma anche da luoghi remoti della Polonia. Come risultato di questo atteggiamento vi erano contrasti costanti tra cattolici polacchi e lituani e i contrasti intaccavano la vita spirituale» (*Summ.*, p. 328, § 1414).

« Hoc tempore (ingressus in ecclesiam Vilnensem) Dioecesis inveniebatur sub occupatione Germanica. Iam tunc — ait testis XVIII Varsavien., *Rev. Losephus Marcinowski* — *exsistebant in nucleo motus nationales*: in Oriente, alborussici; Vilnae et in parte Occidentali Dioeceseos, lithuani; et *Poloni,* qui erant in maioritate in tota Dioecesi, *defendebant suam positionem* » (Summ., p. 422, § 1773).

Et Testis II Ap. Varsavien., *Rev. Ioannes Lewkowicz:*

« Servum Dei cognovi circa annum 1919... *In illo tempore per longum et latum Dioecesis fuerunt discordiae inter nationes*: polonam,

lithuanam et alborussam. *Uti Episcopus hac de causa habuit magnas difficultates* et obiectiones sibi factas... » (*Summ.*, p. 342, § 1471).

Conferri possunt etiam alia loca (*Summ.*, pp. 424, § 1780; 411-412, § 1740).

Exc.mus Iosephus Kukta, qui, dum erat Canonicus Cathedralis, administrabat tamquam delegatus ab Episcopo partem dioecesis quae sub ditione Reipublicae Lithuanae inveniebatur, in Memoria circa Servum Dei, declarat:

« In primis debeo adnotare quod ipse *debuit incipere regere dioecesim Vilnensem in valde abnormalibus temporibus,* nam sub respectu politico eo tempore dioecesis Vilnensis divisa fuit in aliquas partes, et pars eius sub regimine episcopi Georgii adhuc magis divisa fuit et ideo ille non omnes potuit amplexare... » (Doc. 50, fol. 232, p. 12).

« Bisogna notare — ait *Rev. A. Zienkiewicz* — che la nostra diocesi non è omogenea dal punto di vista nazionale. I Cattolici sono divisi in tre distinte categorie: i Polacchi, i Lituani, i Bielorussi... in tutta la regione si nota un grande risveglio della coscienza nazionale di ogni gruppo... Ma i nazionalisti non vogliono rassegnarsi al trialismo della diocesi. Per loro cattolico deve essere per forza Polacco. Le minoranze quindi temono giustamente i soprusi dei nazionalisti polacchi » (*In difesa della dignità pastorale,* p. 5; *Doc. Resp. Add.*, pp. 133-136).

b) « *Iniuste n.* 78 *imputat Archiepiscopum Matulewicz devenisse obiectum calumniarum, minarum, cruciatuum in prelo quotidiano. Hoc non erat,* minus in principio et in hac forma... » (*Summ.*, p. 362, § 1553; *Animadv.*, p. 25, 2° cpv.).

Resp.: Articulus 78 non affirmat Servum Dei obiectum calumniarum in prelo factum fuisse in principio, sed in genere:

« Quando il Vescovo... è fatto segno a crescenti calunnie sui giornali », etc. (cfr. *Articoli,* p. 24, n. 78).

Id vero accidisse illico post eius ingressum in Dioecesim confirmat *Rev. Antonius Zienkiewicz:*

« Sin dal 1919 vediamo svilupparsi una premeditata azione antiecclesiastica. Dal punto di vista formale essa tende a rimuovere il Vescovo Matulewicz da Vilna, in realtà, i suoi scopi vanno molto oltre... Promotore principale di questa azione è il sig. J. Obst, redattore del giornale della destra nazionalista ' Giornale di Vilnius ', chiamato con malignità ' papa per la diocesi vilnense '. Effettivamente, non c'è que-

stione ecclesiastica in cui non prenda la parola o imponga il suo *approbatur* o, in relazione all'attività del vescovo Matulewicz, sempre e solo il *reprobatur*. Quando si tratta della persona del vescovo, il suo ' furor endecicus ' non conosce limiti né misura » cfr. *In difesa della dignitá pastorale*, p. 1; *Doc. Resp. Add.*, p. 133).

Idem Exc.mus Matulewicz in sua *Relatione* Em.mo Cardinali Secretario Status die 22.4.1924 expresse asserit:

« Contra me haec factio (Democratia Nationalis) nihil intentatum videtur reliquisse, quod malitia suggerere potuit: *et in suis ephemeridibus* continuo impugnando, et falsas atque ementitas obiectiones contra me propalando, et accusationes ac memoranda contra me porrigendo, et calumniis, et minis, et etiam necis terrore me a sede episcopali deturbare nisi sunt » (cfr. *Relatio*, pp. 83-89; *Doc. Resp. Add.*, p. 86).

c) Putat Testis V Ap. Varsavien., *Rev. A. Cichonski « numerum* 99 *fortiter excedere modum », cum ipse numquam viderit Servum Dei operam dedisse in sua cura animarum, in Cathedrali, uti simplex sacerdos* (Summ., p. 362, § 1553; *Animadv.*, p. 25, 3° cpv.).

Resp.: Quod ille non perspexit, conspexerunt alii: ita testis X Ap. Chicagien., *Rev. Casimirus Gečys:*

« Il suo zelo per le anime appare evidente dalle *lunghe ore spese nel confessionale ogni sabato durante la Quaresima. Ciò accadeva quando egli era vescovo* » (Summ., p. 333, § 1434);

et testis XI Proc. Ap. Varsavien., *Rev. Leo Szeląg:*

« *In ecclesia sua cathedrali Vilnae operam dabat, uti simplex sacerdos* » (Summ., pp. 396-397, § 1694);

testis VII Ap. Varsavien., *Rev. Ioannes Malinowski:*

« Vivide in memoria mea remanent eius praedicationes de Passione Domini, quas habuit in Cathedrali Vilnensi 1922 anno, ad quas turbae fidelium congregabantur » (*Summ.*, p. 372, § 1589).

Similiter testis VI Ord. Roman., *P. Vaišnora* (Summ., p. 46, § 246).

d) *Relate ad n.* 102, *qui recolit conversiones innumeras a Servo Dei obtentas*, quas inter memoratur etiam Archimandrita scismaticus, Philippus Morozov, *testis « non potest confirmare »*, opus istarum conversionum aliis attribuendo (*Summ.*, p. 362, § 1553; *Animadv.*, p. 25, 4° cpv.).

Resp.: E contra deponit IV Testis Ap. Roman., *Sor. Teresia Kalkstein:*

« Il suo zelo apostolico ed il suo amore per le anime lo spinse ad ottenere la conversione degli ebrei, di maomettani, di russi. Si narra che furono circa 8.000 i *convertiti dal Matulaitis* alla vera fede dall'eresia o dallo scisma. *Fra questi si ricordano l'Archimandrita russo, certo Morozov* » (Summ., p. 132, § 683).

Et testis II Ap. Roman., *Rev. Casimirus Aloisius Matulaitis:*

« Dal suo amore per i fratelli separati o altri, si è avuta la conversione di 7.025 ortodossi russi, 98 protestanti, 50 ebrei e 2 maomettani. Questo sta ad illustrare quanto grande fosse l'amore per il prossimo, con il quale il Servo di Dio cattivava le anime e le convertiva » (*Summ.*, p. 123, § 629).

De receptis in sinu Ecclesiae vide in *Relatione* ad S. Sedem, an. 1923 (*Doc. Resp. Add.*, pp. 67-82).

e) « *Relate ad n.* 107 *numquam audivi Episcopum Matulewicz visitasse infirmos.* Igitur numerus hic non concordat cum veritate » (*Summ.*, p. 363, § 1555; *Animadv.*, p. 25, 5° cpv.).

Resp.: E contra meminit Testis IV Ap. Varsavien., *Rev. Marianus Jacewicz:*

« Vidi Servum Dei egressum ex ecclesia eleemosynam pauperibus largitum esse. *Inauditum fuit illo tempore, ut Episcopus fideles infirmos visitaret; Servus Dei tempore visitationis pastoralis graviter aegrotos adibat* » (Summ., p. 352, § 1517).

Testis V Proc. Ap. Varsavien., *Cichonski,* asserit numquam audivisse, Episcopum Matulewicz visitare infirmos...

Resp.: Tamen sunt, qui sciebant et audierunt factum huiusmodi visitationum (v. epistula D. Ludwig Marian Ozóg, *Doc. Resp. Add.*, p. 137, a).

f) « *Relate ad n.* 155 *debeo constatare* — iterum ait Testis V Ap. Varsavien. — *nullas expressas persecutiones Ordinum fuisse.* Potestates civiles in Russia non fovebant Ordines, sed novitiatus exsistebant et Ordines evolvebantur » (*Summ.*, p. 363, § 1555; *Animadv.*, p. 25, 6° cpv.).

Resp.: Testis tamen non attendit sensum articuli, qui relationem dicit *ad tempus restauratae Congregationis Marianorum,* scil.

a. 1910 ss.: tunc Ordines Religiosi in clandestinitate vivere debebant propter legem Imperatoris Russiae Alexandri II diei 27 octobris (8 novembris) 1864, datam ad puniendam insurrectionem Poloniae contra oppressores russos, qua suppresserat Ordines et Congregationes religiosas existentes in Polonia et vitam religiosam pedetentim ad exstinctionem portaverat (cfr. Doc. 57, fol. 234, pp. 1, 3; *Doc. Resp. Add.*, pp. 28-29).

Hanc legem exstitisse in suo vigore tempore reformatae Congregationis Marianorum atque perseverasse per aliquot annos, usque ad a. 1918, omnes concordes repetunt, ignaro tantum nostro Teste Rev. Antonio Cichonski.

Refert Testis I Ap. Roman., *Rev. Ladislaus Tulaba:*

« ... gli Ordini e le Congregazioni religiose soggiacevano al tempo del Servo di Dio alle leggi di soppressione, che la Russia zarista aveva promulgato, fino alla Polonia occupata. Perciò anche i fratelli Mariani e lo stesso Servo di Dio dovettero vivere in clandestinità come religiosi; perciò tutta l'attività riformativa dell'Istituto fu svolta nella clandestinità. in attesa di tempi migliori, che vennero con la sconfitta della Russia e la costituzione della Lettonia, Estonia e della Lituania e con la liberazione della Polonia. Nel frattempo i religiosi vivevano come aggregati al clero secolare, cui era ufficialmente permesso di esistere » (*Summ.*, p. 93, §§ 467-468).

« La Congregazione, a causa delle leggi restrittive, dovette vivere occultamente fino al 1918, quando la Lituania riacquistó la libertà » (*Summ.*, p. 5, § 21: I Testis Ord. Rom., *Rev. Marianus Wiśniewski*).

« Nel 1908 il Servo di Dio... cominciò a ventilare il progetto di riorganizzare la Congregazione, ma in modo clandestino per l'atteggiamento del governo russo verso gli Istituti religiosi » (*Summ.*, p. 36, § 184: VI Testis Ord. Roman., *Rev. P. Iosephus Vaišnora*).

Anno 1911 Servus Dei, ob imminentem a policia czarista detectionem renascentis in Academia Congregationis Marianorum et inevitabilem persecutionem, transtulit novitiatum in Helvetiam » (Documentum a Teste I Ord. Roman. exhibitum: *Summ.*, p. 21, § 102).

Quapropter, solummodo post bellum et expulsionem russorum, ad lucem venit Reformata Congregatio Marianorum (*Summ.*, p. 233, § 1076 ss.). Russorum persecutionem contra ecclesiam catholicam in Polonia et in Lituania saevisse recolunt ceteri testes (*Summ.*, p. 105,

§ 543), qui eidem attribuunt ruinam Congregationis Marianorum saeculo XIX:

« Nel 1834 furono soppressi i conventi della Lituania, nel 1864 i conventi che si trovavano nell'impero russo, eccetto quello di Marijampolé che si trovava in Lituania... Nel contempo fu interdetta ogni relazione con la S. Sede e fu soppresso anche il noviziato » (*Summ.*, p. 161, § 804; cfr. etiam p. 410, § 1733).

« Religiosi... tamen in regione extera vivebant, nam tunc nobis regnantes russi religiosos in Lituaniam non admittebant », asserit in sua Memoria de Servo Dei, *Episcopus Iustinus Staugaitis* (Doc. 50, fol. 232, p. 6; *Doc. Resp. Add.*, pp. 11-15, a).

« I membri della Congregazione che dopo il noviziato tornavano in patria, *a quei tempi* — confirmat *Ioannes Sobczyk* — dovevano lavorare ancora nascostamente, ed ognuno di noi veniva avvertito di quanto ci minacciava qualora la nostra attività venisse scoperta dalle autorità russe » (*L'Arcivescovo G. Matulewicz*, p. 8; *Doc. Resp. Add.*, pp. 93-115).

g) Instat Testis Cichonski in sua contradictione Articulorum: « *Quoad n.* 156 *adiuncta temporis assumendae sedis episcopalis Vilnensis non exhibebant heroicam fortitudinem*, adiuncta enim erant ut in qualibet dioecesi » (*Summ.*, p. 363, § 1556; *Animadv.*, p. 25, 7° cpv.).

Resp.: E contra Testes repetunt:

« ... Servus Dei habuit infortunitatem esse episcopum Dioeceseos et quidem eo tempore, quo oriebantur et evolvebantur motus nationales trium nationum, quae omnes praetendebant ad Vilnam et regionem dictam Wilenszczyzna » (*Summ.*, p. 424, § 1780: XVIII Testis Ap. Varsavien., *Rev. Iosephus Marcinowski*).

« Etiam uti episcopus Vilnensis... interiectus est in difficilem situm, tempore pugnarum exsurgentium inter tres organismos politicos sibi invicem infestos, populationis polonae, lithuanae et alborussae » (*Summ.*, p. 429, § 1795: XIX Testis Ap. Varsavien., *Rev. Stephanus Sydry*).

Vitam religiosam neglectam invenit in Dioecesi, quae orbata fuerat episcopo inde ab anno 1907:

« Vita religiosa, moralis et spiritualis in Dioecesi Vilnensi fuit neglecta. Fideles raro veniebant in ecclesiam ad participandum in Mis-

sae sacrificio, rarissime ex pagis; organisationes religiosae defuerunt, debilitata fuit conscientia peccati » (*Summ.*, p. 376, § 1609: VI Testis Ap. Varsavien., *D.nus Iosephus Golmont*).

« Cum a. 1918 Servus Dei venisset in Dioecesim, fere non inveniebantur ibi Ordines regulares propter s. d. ' cassationem ' seu abolitionem eorum a Gubernio tzaristico (Russiae) » (*Summ.*, p. 410, § 1733: XV Testis Ap. Varsavien., *Rev. Thadd. Górski*).

« Ambiente in quel tempo difficilissimo poiché molti parteggiavano per la Polonia ed altri per la Lituania », describit dioecesim Vilnensem, cum ea ingressus est Matulewicz, VI Testis Ord. Roman., *Rev. P. Iosephus Vaišnora* (Summ., p. 37, § 194).

Uti historicus, IX Testis Ord. Roman., *Zenonas Ivinskis,* advertit

« che allora correvano tempi molto difficili per la Lituania, a causa di un esasperato spirito nazionalistico, esternato dai Lituani, dai Polacchi e un po' dai Bianco-Ruteni » (*Summ.*, p. 51, § 274).

« Imprimis debeo notare — ait *Exc.mus Iosephus Kukta,* Episcopus Kaišiadorensis — quod ipse debuit incipere regere dioecesim Vilnensem in valde abnormalibus temporibus, nam sub respectu politico eo tempore dioecesis Vilnensis divisa fuit in aliquas partes, et pars eius sub regimine episcopi Georgii adhuc magis divisa fuit et ideo ille non omnes potuit amplexare. Id condiciones belli impediebant. Regimen communistarum-polonorum, iterum communistarum-germanorum, germanorum-polonorum, lituanorum-polonorum unum post aliud sequebantur. Proinde qua episcopus non habuit possibilitatem sibi concreditos fideles directe alloqui. Urbs Vilnius, id notandum est, non minores difficultates suo episcopo parabat propter successivas politicae et potestatis civilis mutationes. Die ingressus episcopus Vilnensis Georgius invenit in eodem loco plures potestates: regnantes Germanos cum suo ' Soldatenrat ', Consilium Status Lituaniae, quod incepit consolidare politicam potestatem, ultimo clandestinum polonorum Consilium, cuius partes soli poloni sustentabant. Ista fuit causa, cur tempore ingressus polonum Capitulum cathedrale Vilnense recusavit dare locum honorificum in cathedrali membris Consilii Status Lituaniae, ne clandestine existens Consilium polonorum locum inferiorem haberet » (Doc. 50, fol. 232; *Memoria de Servo Dei exarata ab Episcopo J. Kukta,* pp. 16-21, b; *Doc. Resp. Add.*, pp. 15-20, b).

Et concludimus cum epistula data ab eodem Exc.mo Matulewicz die 29.12.1918, id est, paucis diebus post ingressum:

« La mia situazione qui è assai difficile ed il mio compito non è

facile... Il caos regna nella vita politica e sociale. Abbiamo 5 autorità che pretendono di esercitare il potere su Vilno e ognuna considera di averne l'unico diritto... » (GIOVANNI SOBCZYK, *L'Arcivescovo G. Matulewicz; Doc. Resp. Add.*, pp. 93-115, n. 15).

h) « *Quoad n.* 157 *statuo* — prosequitur indomitus Contradictor Articulorum, *Rev. A. Cichonski* — quod hoc tempore *Germani non impediebant docere religionem in scholis... De litteris pastoralibus de religione in schola docenda non audivi; neque de conatibus incarcerationis Servi Dei* » (Summ., p. 363, § 1556; *Animadv.*, p. 25, 8° cpv.).

Resp.: Evidenter testis non bene intellexit tenorem articuli, qui ita sonat:

« Così quando fu abolito *dai Russi-Comunisti* l'insegnamento religioso nelle scuole... scrisse una lettera pastorale che venne letta in tutte le chiese di Vilna » (cfr. *Articuli*, n. 157).

Non igitur de occupatione germanica agitur sed de illa communistarum.

Confirmat testis VI Ord. Roman., *P. I. Vaišnora:*

« Quando i russi sciolsero le organizzazioni degli operai cattolici *ed abolirono nelle scuole l'insegnamento religioso*, sebbene molti lo sconsigliassero, scrisse *una lettera pastorale che venne letta in tutte le Chiese di Vilna. Si temeva un arresto* e perciò il Servo di Dio fu invitato a nascondersi, ma egli rispose: ' Il Vescovo deve stare in prima linea, innanzi agli altri. *Bonus pastor animam ponit pro ovibus suis* ' » (Summ., p. 44, §§ 235-236).

« Monsignor Vescovo teneva pronta una piccola valigia con il breviario ed alcune piccolezze, indispensabili, aspettandosi ad ogni momento di venire deportato... In verità è stata solo la grazia di Dio a salvare il Pastore dalla deportazione e forse da cose peggiori... » (GIOVANNI SOBCZYK, *L'Arcivescovo G. Matulewicz*, pp. 93-115; *Doc. Resp. Add.*, p. 99).

i) « *Facta enarrata in n.* 159 *considero uti non vera; deberem enim ea nosse ratione muneris mei* » — prosequitur omnisciens Contradictor Articulorum — cuius munus Praepositurae Capituli Metropolitani Vilnensis certo certius non conferebat eidem necessitatem noscendi cuncta quae Episcopo fiebant.

Resp.: Quae tamen testis acrimoniosus non vera dicit, revera accidisse testes comprobant.

« Servus Dei in suo munere pastorali habuit magnas difficultates. Memoror — ait Testis IV Ap. Varsavien., *Rev. Marianus Jacewicz* — sequens factum e parochia mea. Sacerdotes locales proponebant ministrantibus, quorum ego praeses fui, ut in platea, post currum Servi Dei sibilare, iacere putridos fructus, poma ambesa, et explicabant nos debere hoc facere, istum enim Episcopum devoratorem Polonorum esse. Ego moleste hoc ferebam, sentiebam enim talem modum procedendi iniustum esse » (*Summ.*, pp. 350-351, §§ 1506-1507).

« Un teste oculare mi ha narrato — refert Testis VII Ap. Roman., *Rev. P. Ladislaus Mroczek* — che un giorno, due giovani facinorosi lanciarono pietre contro la macchina del Vescovo di Vilna che attraversava la città, ma il Servo di Dio rimase tranquillo e continuò il suo viaggio sopportando in silenzio l'offesa fattagli » (*Summ.*, p. 178, § 885).

Alia adiuncta eiusdem generis referunt ceteri testes (cfr. *Summ.*, p. 46, § 248; p. 344, § 1481; p. 360, § 1548; p. 368, § 1577).

« Quando il Presidente della Polonia venne a visitare Vilna, vi fu chi lo sconsigliò ad officiare la cerimonia religiosa perché i nazionalisti intendevano uccidere il celebrante. Con ciò volevano indurlo a rimanere in episcopio per poi accusarlo di essere ostile al governo polacco. Egli comprees tutto e assicurò che non avrebbe mutato parere, celebrando lui stesso la cerimonia » (*Summ.*, p. 38, § 195; p. 44, § 237).

« Quando la stampa prese ad inveire contro di lui perché si ritirasse da Vilna, egli rispondeva: ' Per volontà del S. Padre sono venuto qui, e soltanto quando egli avrà creduto che sia giunto il momento, io mi ritirerò '. Quanto sopra — ait Testis VI Ord. Roman., *P. Vaišnora* — l'ho appreso dal segretario del S. Vescovo, Giovanni Kriščiukaitis » (*Summ.*, p. 38, § 200).

« Quando i russi per la seconda volta(anno 1920) fecero irruzione nella Lituania, occupando Vilna, a chi lo consigliava di fuggire, ripeteva: ' Se Dio vuole che io debba morire, si faccia la sua volontà. La strada per il Cielo è uguale ovunque; finché il mio popolo è qui, anche io debbo essere presente. Il Vescovo darebbe cattivo esempio se fuggisse e il gregge lo lasciasse indifeso e in balia dei lupi rapaci ' » (*Summ.*, p. 44, § 238).

Populus vero multum fecit Servi Dei gesta atque

« gli stessi operai in massa correvano a difenderlo quando i russi volevano cacciarlo dal palazzo vescovile » (*Summ.*, p. 38, § 198).

l) Demum *protervus contradictor* virtutum heroicarum Servi Dei *quoad n.* 160 *advertit Episcopum invenisse populationem cuius maxima pars erat polona catholica, quae erga illum ferebatur sincera benevolentia, « ideo perfunctio muneris pastoralis heroicitatem non exigebat* » (Summ., p. 363, § 1556; *Animadv.*, p. 25, ult. cpv.).

Resp.: Heroicitas muneris pastoralis non tantum e favore vel non populi Dei commensuratur et in art. 160 illa desumitur e labore indefesso atque immani pastoris, qui

« non rifuggiva dall'affrontare fatiche, trascurando persino la sua salute... non dandosi mai requie » (cfr. *Articuli,* art. 160).

Et testes extollunt eius prodigiosam operositatem (*Summ.*, p. 22, § 111).

« Caritas operosa erga Deum et animas, ardens et insatiabilis, praemature vires Servi Dei consumpsit — ait documentum a Teste I Ord. Roman. exhibitum — Episcopus in Vilna factus, visitabat paroecias, quae ab annis 20 vel 30 episcopum non viderant; praedicabat semel et bis in quavis paroecia et administrabat Sacramentum Confirmationis 30 vel 35 millibus fidelium; exhaustus fuit in isto ministerio et ipse, et clerici, et assistentes sacerdotes » (*Summ.*, p. 28, § 140).

Et similia alii repetunt (*Summ.*, pp. 40-41, § 214; 331, § 1422; 333, § 1434; 334, § 1440). Quanta fuerit activitas pastoralis Servi Dei, praesertim in visitationibus pastoralibus immensae dioecesis, describit Ioannes Sobczyk (*L'Arcivescovo Giorgio Matulewicz, Doc. Resp. Add.*, pp. 93-115).

22. — Plura *Documenta* huic *Responsioni* addimus, e quibus melius collustratur *regimen pastorale* Servi Dei sive quoad apostolicam operositatem sive quoad difficultates innumeras quas expertus est in munere episcopali obeundo; *restauratio Instituti* Marianorum et *fundatio Sororum* ab Immaculata Conceptione necnon Sororum Ancillarum Iesu in Eucharistia atque *adiuncta eius abdicationis* ad episcopale munus Vilnense.

DE HEROICIS SERVI DEI VIRTUTIBUS

23. — Si ambigendum non est — uti admittit Censura (*Animadv.*, p. 28, n. 26) — Servum Dei Georgium Matulaitis in sua sacerdotali religiosaque vita atque in pastoralibus exercendis ministeriis eximiis fulsisse virtutibus earumque demonstrationem solidam a nobis praebitam fuisse (*Animadv.*, p. 29, n. 26), concludendum est *umbras et defectus* ab eadem Censura collecta contra hanc vel illam virtutem earumdem soliditatem et heroicitatem nullatenus afficere.

Quod melius apparebit ex examine singularum difficultatum oppositarum.

24. — *Fidei Theologicae parum congruere* autumat Censura *minorem reverentiam erga res sacras ipsaque sacramenta* quam ostendit Servus Dei episcopus *suo modo inconsulto et inconsiderato administrandi sacramentum Confirmationis,* et quidem subiectis absque debita praeparatione, uti ineluctabiliter contingere debuit in iis circumstantiis quas testes describunt (*Animadv.*, p. 30, n. 28).

Resp.: Ex more Episcopus Matulaitis Confirmationem conferebat frequenter in urbe Vilna, iuxta normam, diebus Pentecostes, SS. Trinitatis aliisque diebus in quibus adessent confirmandi; quandoque etiam in scholis et in aliis urbis ecclesiis. Extra Vilnam potissimum Sacramentum administrabat tempore visitationis pastoralis. Cum tamen Gubernium Russicum frequentiores visitationes dioecesis prohibuerit; cum ipsa sedes episcopalis diutissimo tempore suo Pastore orbata fuerit; cum dioecesis esset latissima atque saepe saepius bellis vastata fuerit, accidit aliquando ut innumeri fideles, etiam provectae aetatis, nondum essent confirmati. Sedulus Episcopus, cui tantummodo successivo tempore, datus fuit Episcopus Auxiliaris, a semetipso consulere debuit administrationi Confirmationis tot millibus fidelium (cfr. *Relatio de statu ecclesiarum dioecesis Vilnensis,* diei 11.6.1923, in *Doc. Resp. Add.*, pp. 67-82, n. 10). Quapropter verificatum est ut in visitatione pastorali huius vel illius paroeciae, ab urbe episcopali dissitae, quae per viginti, triginta et aliquando etiam ultra annos Episcopum non viderint (*Summ.*, p. 28, § 148; *Proc. Ord.*,

fol. 64 v.), necessarium fuerit conferre sacramentum Confirmationis pluribus millibus confirmandorum. Extraordinaria igitur necessitas explicat ingentissimum numerum confirmandorum istis vel illis adiunctis. Sed etiam in his circumstantiis numquam defecit Episcopo debita reverentia erga Sacramentum conferendum: si enim testes referunt « in collatione sacramenti Confirmationis » apparuisse « eius fidem » et « heroicum amorem Dei » (*Summ.*, pp. 344,§ 1479; 352, § 1514) atque conspectum fuisse « eius specificum quemdam modum » (*Summ.*, p. 352, § 1514), implicite comprobant reverentiam summam Episcopi erga sacramentum Confirmationis.

Quoad praeparationem confirmandorum confirmamur ab eodem Episcopo (cfr. *Relatio quinquennalis* 1923, p. 72, n. 28), eam ab eorum parochis praeteritam non fuisse, dum insimul scimus ipsum Episcopum excitasse immediatam dispositionem ad sacramentum digne recipiendum:

« Ogni qualvolta il S. Vescovo visitava le sue parrocchie e conferiva il sacramento della Cresima ai fanciulli, istruiva questi ed il popolo circostante, predicando le verità della fede, dell'anima immortale, della necessità di salvarla, usando, a questo scopo, i mezzi stabiliti da Cristo » (Testis II Ap. Roman., *Rev. Casimirus Matulaitis*: *Summ.*, p. 117, § 601).

25. — Si Servus Dei noluit ut induceretur in sua Congregatione *devotio peculiaris* « *inthronizationis SS. Cordis Iesu* » (cfr. Animadv., p. 30, n. 28), nolens multiplicationem devotionum externarum (cfr. *Summ.*, p. 27, § 132), *certo non fuit contrarius devotioni erga SS. Cor Iesu,* quam commendavit et populo Dei et Congregationibus a se conditis (cfr. *Summ.*, pp. 119, § 611; 387, § 1658; cfr. *Const.*, art. 16).

26. — *Defectum caritatis* erga proximum reprehendit Censura in Servo Dei, *qui omisisset reducere suum nepotem ad bonam frugem* (Animadv., p. 31, n. 29).

Resp.: Testis *Georgius Koshys,* qui factum enarravit, duplicem eiusdem dedit relationem (cfr. *Summ. super Intr. Causae,* p. 169, § 719 et *Summ. super Virt.*, p. 304, ad 9); et iudicium, quod nepos Servi Dei esset « *una cattiva influenza* », ab eodem non a Servo Dei prolatum fuit (*Summ. super Virt.,* loc. cit.). Merito igitur Servus Dei

illum monuit « di non frequentarlo », ne illius reprobationis scandalum pateretur (cfr. *Summ. super Virt.*, loc. cit.).

Cum tamen testis non dixerit utrum Servus Dei operam impenderit necne ad nepotem recuperandum, immerito Censura eum accusat de defectu caritatis erga iuvenem.

27. — Defecisset etiam iuxta Contradictorem caritas Servi Dei, *cum non intercessit apud Gubernium Polonorum* pro servanda vita quorumdam sacerdotum ad forum civile perductorum (*Animadv.*, p. 31, n. 30).

Resp.: Quod assumitur uti caritati contrarium, a testibus qui factum enarraverunt perhibetur tamquam *prudentiae et iustitiae* quam maxime congruum, cum et caritas ab istis virtutibus seiungi non debeat: « studiosa sollicitudine caritas *ad cuncta virtutum facta dilatatur* » (Gregorius M., *Morialium Libri in Iob,* lib. 10, 7-8; *P. L.*, 75, 922, 925-926).

Quando eius interventus sollicitabatur ad captiosum finem consequendum, tunc Servus Dei « iuxta magnam prudentiam in agendo coniunctam cum amore », « instantanea perspectione cordis et intentionum suorum collocutorum » (*Positio super Scriptis,* p. 21) sese expedivit ab omnibus provocationibus. Ita accidit in casibus a Censura recolitis. Meminit enim *P. Iosephus Vaišnora,* a quo Contradictor episodium mutuavit, interventum illum provocatum fuisse ad tentandum Episcopum et trahendum in partes factionum nationalistarum, contra eius statutum restandi « al di sopra di ogni contesa e rimanere neutrale » (*Summ.*, p. 38, § 195; p. 173, § 859). Et a teste V Proc. Ap. Roman. rescimus curnam interventus ille sollicitatus fuerit:

« Era un meschino trucco per ottenere fraudolentemente dal Vescovo un trasferimento. Ma il Vescovo rispose al Cancelliere: 'Prego di dire al confratello di quel sacerdote, se è veramente colpevole, sia pure fucilato, io però non lo trasferirò mai'. Due giorni dopo si presentò in episcopio questo sacerdote per dire al suo Vescovo che *nessuna accusa era stata fatta contro di lui* ».

« Un'altra volta — prosequitur testis — venne dal Vescovo il presidente del Consiglio dei ministri polacco, asserendo che alcuni lituani e bianco-ruteni erano stati arrestati e sarebbero stati fucilati se il Vescovo non fosse fermamente intervenuto. Ma il Servo di Dio

rimase fedele al proposito di non lanciarsi in avventure politiche e non intervenne. Poco dopo tempo gli arrestati furono rimessi in libertà » (*Summ.*, p. 152, § 771).

Aliter agebat Episcopus cum revera in periculo versabantur sacerdotes absque ulla macula et tantum odio factionis politicae: ita intervenit apud Gubernium Lituanum ne persequeretur sacerdotes polonos ob eorum nationalitatem et, e contra, quando Gubernium Polonum postulabat a Servo Dei translationem alicuius sacerdotis ratione eius nationalitatis, respondebat se illum non posse demovere tantum ob rationes politicas (cfr. *Summ.*, p. 412, § 1741; Doc. 50, fol. 232, p. 14; *Memoria de Servo Dei exarata ab Exc.mo Iosepho Kukta, Doc. Resp. Add.*, pp. 11 b, 15-20).

28. — Aliud caritatis offendiculum praebuit Censurae Testis VI Ap. Varsavien., qui Servum Dei Episcopum accusavit de *neglegentia in dirimendis dissentionibus nationalibus,* quae frequenter inter oppositos coetus acriores fiebant (*Animadv.*, p. 31, n. 30).

Resp.: Quantum ad ipsum attinebat — ut Cleri populique Dei disciplinam et concordiam servaret — Servus Dei, Episcopus, dirimere curavit discordias quas varii nationalismi serebant in dioecesi Vilnensi; sed pacem et concordiam inducere nisus est non iuxta placita unius vel alterius nationalismi, quod volebat ut Episcopus pro sua parte dimicaret et ita opprimeret alterius factionis iura et postulationes, sed ad modum Pastoris omnium animarum, cui pertinet ut in Deum credant et in viis Domini ambulent, non ad unam vel aliam factionem confirmandam et favendam in re nationali et politica.

« Ceterum ab omni re politica et nationali alienus esse curo ea persuasione ductus quod sacerdos et multo magis episcopus tenetur extra et supra omnem rem politicam et omnes lites nationales esse; eius partes non debent esse nisi partes Christi et Ecclesiae »: ita suum programma, iam patefactum momento captae dioecesis, constanter a se servatum asserebat Matulaitis in sua *Relatione Em.mo Card. Gasparri,* Secretario Status, die 22 aprilis 1924 (cfr. *Doc. Resp. Add.*, pp. 83-89, n. 12).

« Sempre e dovunque nel reggere la diocesi di Vilna, il Servo di Dio rimaneva al di sopra e al di fuori della politica ed osava dire che suo partito era Cristo » (*Summ.*, p. 192, §§ 927-928).

« Il Vescovo Matulaitis non si sentiva né lituano, né polacco, né

bianco-ruteno; si sentiva semplicemente Vescovo per la salvezza delle anime di tutti » (*Summ.*, p. 95, § 482), repetunt concordes testes.

29. — Quapropter ut securim ad radices dissentionum poneret, Episcopus, ineunte suo episcopatu, tum viva voce tum repetitis litteris pastoralibus, *interdixit clero ut partem activam haberet in re politica* « indicando loro il vero campo dell'attività del clero: quello ecclesiastico, quello sociale e quello pedagogico »: sed poloni Nationalistae eam prohibitionem habuerunt tamquam persecutricem suorum iurium, ac ita vox Episcopi tamquam vox clamantis in deserto facta est (*Summ.*, p. 193, § 930).

Alia vice,

« vedendo che presuli e molti sacerdoti si erano totalmente immersi nelle elezioni politiche dell'anno 1922, il Servo di Dio proruppe con dolore in queste frasi: ' Cose simili non edificano il popolo, né conciliano la venerazione del clero. Mi rammarico, mi angustio sommamente di essere costretto a tollerare ciò per evitare mali maggiori; non bisognerebbe parlare agli uomini che non vogliono ascoltare, ma pregare la Divina Sapienza che li illumini. Mi sento confuso, arrossire e tremare quando considero queste cose meco stesso ' » (*Summ.*, p. 192, § 928).

Indefessus, suis pastoralibus litteris, Episcopus fideles ad concordiam et caritatem fraternam excitabat (*Summ.*, p. 108, § 562). Nec satis:

« Servus Dei leniebat pro suo posse has dissentiones nationales, v. gr. designando aptos et idoneos parochos... quia studebat ut in dioecesi esset dilectio et concordia; translationes parochorum perfecit ab una ad aliam paroeciam quas male ferebant quidam, sed aliis videbantur aptae et idoneae » (*Summ.*, p. 377, § 1611).

Pro suo posse cuncta Servus Dei pertentavit ut pacem et concordiam foveret:

« *Omnia quae licuit tentavi ut eos pacarem* — ille fassus est —. Sed experientia docuit contra malam voluntatem vix ulla alia dari remedia, nisi, ad Christi exemplum, silentium, patientiam, orationem et suorum munerum, quae adimplere possunt, adimpletionem » (*Summ.*, p. 195, § 934).

30. — Semper Episcopus Matulaitis lacrimatus est dicordias quassantes pacem et concordiam inter cives et clerum:

« La guerra, le discordie nazionali, furono la massima croce per il povero vescovo, soprattutto a causa di quegli ecclesiastici che si erano dati a far politica. *Ogni fazione, nell'unico intento di difendere la sua causa, accusava il vescovo come ingiusto, perché non li favoriva nelle loro ingiuste richieste* » (Summ., p. 192, § 927).

Cum unusquisque voluisset ut Episcopus penderet pro sua factione, ille vero aliam caritatis et iustitiae sequeretur viam, dissentiones permanserunt non tamen ex culpa Episcopi, prouti vellet praefatus Testis VI Ap. Varsavien. (*Summ.*, p. 365, § 1563).

« ... nonostante la pazienza, la giustizia, l'imparzialità, tutta la buona volontà del Servo di Dio, i diocesani di cittadinanza polacca si lamentavano perché il Matulaitis non era sufficientemente polacco; i lituani perché non era sufficientemente lituano; lo stesso dicasi dei bianco-ruteni; ma il Vescovo Matulaitis non si sentiva né lituano, né polacco, né bianco-ruteno; si sentiva semplicemente Vescovo per la salvezza delle anime di tutti » (Testis I Ap. Roman., *Rev. Ladislaus Tulaba*: *Summ.*, p. 95, § 482).

31. — Si origo lituana eum suspectum et invisum reddidit, eius respectus minoritatum nationalium causam dedit ut *accusaretur de studio erga Lithuanos et Alboruthenos.*

« ... idipsum quod lithuanus sum — confitebatur idem Episcopus S. Sedi — in oculis polonorum me reddit ingratum et quasi vitio originali inquinatum, ob quod poloni illi meosque actus cum diffidentia prosequuntur, facile suspicantur ac in malam partem interpretantur » (*Summ.*, p. 194, § 933).

Id verificatum est etiam quoad eius respectus erga Lithuanos et Alboruthenos.

« Servus Dei — ait Testis XVIII Ap. Varsavien., *Rev. Iosephus Marcinowski* — in contactu servando cum clero habuit aliquas difficultates, *quia lithuanus fuit et insuper considerabatur uti favens et succurrens Lithuanis et Alborussis,* qui conabantur eum circumdare et abuti ad suos fines nationales... *at ego persuasus sum hoc esse sine fundamento* » (Summ., p. 422, §§ 1774-1775).

Servus Dei enim occurrit legitimis postulationibus minoritatum nationalium non e studiosa voluntate favoribus eos cumulandi sed ex *aequitate, iustitia et caritate*, iura illis agnoscendo simul ac Polonis:

« Obiiciebatur ei quasi bene tractaret sacerdotes lithuanos et alborussos *pariter ac aliosG illi tunc considerabantur uti hostes Polonorum* » (Summ., p. 347, § 1491).

Quapropter acceptione personarum non Servus Dei qui omnes pari affectu et iure prosequebatur sed eius adversarii peccaverunt, qui studio nationalistico voluissent ut Episcopus sibi faveret, conculcando iura aliorum (cfr. A. Zienkiewicz, art. *In difesa della dignità pastorale*, in *Doc. Resp. Add.*, pp. 133-136, n. 17).

32. — Exemplum distorsionis veritatis ex odio politico dedit Testis V Ap. Varsavien., *Rev. A. Cichonski,* cum suspicatus est Servum Dei *in odium polonorum delevisse preces pro occisis et defunctis militibus polonis* quae antea recitabantur e Novis Constitutionibus Marianorum (*Summ.*, p. 363, § 1555, relate ad n. 114; *Animadv.*, p. 30); dum immutatio fuit inducta ob reformatum finem restauratae Congregationis.

Aliud exemplum dedit Testis VI Ap. Varsavien., *Rev. V. Rusznicki,* cum suam *translationem ad aliam paroeciam* attribuit subdolo consilio politico Episcopi:

« Servus Dei, volens minuere clerum polonicum magis activum et intelligentem, sciens de praevisis mutationibus finium Dioecesis Vilnensis, fere in ultimo momento dedit mihi translationem extra futurum terminum Dioeceseos Vilnensis » (*Summ.*, p. 365, § 1564),

repetendo argumentationes proprias factionis Democratiae Nationalis:

« ... huius factionis... dicebant — refert Servus Dei Em.mo Cardinali Gasparri — quod res ecclesiasticas in dioecesi iuxta quaedam occulta consilia, quae in detrimentum nationis et Reipublicae Polonae cedant, moderor cum incredibili quadam calliditate et voluntatis firmitate et constantia » (cfr. *Relatio de statu Ecclesiae Dioecesis Vilnensis,* in *Doc. Resp. Add.,* pp. 83-89, n. 12).

Ita argumentatus, praefatus testis nobis dedit veram causam qua exacerbatum animum erga Servum Dei in sua depositione pas-

sim ostendit! Benevolentia e contra Servi Dei erga Poloniam demonstratione non indiget (cfr. A. ZIENKIEWICZ, *In difesa della dignità pastorale*, p. 2, in *Doc. Resp. Add.*, pp. 133-136, n. 17).

33. — Censet Censura Servo Dei defecisse *etiam prudentiam*, quae in principe vel superiore potissimum requiritur, ut subditos in finem boni communis, praesertim pacis et concordiae, inducat, mediis et modis magis aptis et opportunis (*Animadv.*, p. 32, n. 31).

Resp.: Tabulae potius contrarium comprobant.

Et imprimis *Declaratio Episcopi Iosephi Rancans*, suffraganei Rigensis, quam inspexit Testis XV Ap. Varsavien.,

« demonstrat *singulare donum prudentiae supernaturalis*, quae eum iuvabat *conciliare sibi corda dissociatarum nationum*, pro quibus fuit verus pater uti episcopus Vilnensis » (*Summ.*, p. 406, § 1724).

Testis I Ord. Roman. tradidit scriptum Documentum in quo legimus:

« Praesertim *elucebat* in Episcopo Matulewicz *prudentia pastoralis*, qua regebat quinque diversas gentes suae dioecesis, et *caritas pastoralis, qua omnes amplectabatur*: Polonos, Lithuanos, Alboruthenos, Russos et Iudaeos » (*Summ.*, p. 25, § 124).

Testis II Ap. Roman., *Rev. Casimirus Matulaitis*, postquam memoravit Servum Dei Episcopum prima sua pastorali epistula cunctos fideles ad concordiam, caritatem fraternam, amorem erga Ecclesiam hortatum fuisse, se dicendo pastorem et patrem omnium fidelium absque ullo discrimine idiomatis aut nationalitatis, recolit *praecise ob hanc suam catholicitatem* odium sibi conciliasse Capituli Ecclesiae Cathedralis, cuius membra erant poloni, factioni democraticae nationali adhaerentes, *quique voluissent Matulevicium regere dioecesim iuxta sua placita politica* (Summ., pp. 108, § 562; 317, § 1369).

Insuper Testis IV Ap. Roman., laudat Servi Dei prudentiam in regenda dioecesi:

« in mezzo a diverse entità etniche delle quali egli sapeva conciliare le divergenze con prudenza e sapienza. Quando si trattava di esercitare il suo ministero, il Servo di Dio lo faceva con fermezza ma con prudenza, smussando le difficoltà che le diversità etniche, cui ho accennato, comportavano » (*Summ.*, p. 134, §§ 692-693).

Multum Servum Dei adlaborasse ad concordiam instaurandam inter Polonos et Lithuanos recolit Testis V Ap. Varsavien., qui addit tantum laborem defecisse ob contrarietates quorumdam polonorum (*Summ.*, p. 271, § 1226).

34. — Eius pastoralis praedicatio in visitationibus apostolicis paroeciarum dioecesis absolvebatur

« portando ovunque la pace, placava gli antagonismi religiosi, nazionali e sociali, esortando ed ammonendo tutti ad amarsi reciprocamente e ad avere gli uni per gli altri comprensione e tolleranza » (GIOVANNI SOBCZYK, M. I. C., *L'Arcivescovo Giorgio Matulewicz,* in *Doc. Resp. Add.*, pp. 93-115, n. 15).

Quoad vero differentias nationales componendas et conciliandas Testis XIII Ap. Varsavien. ita recolit egisse Servum Dei:

« Conabatur esse pro omnibus quam optimus *et non tendebat ad polonizandas minoritates nationales.* In suis allocutionibus Servus Dei dicebat se velle esse patrem pro omnibus. *Nihil audivi de hoc quod Servus Dei acueret antagonismos nationales...* monebat ut omnes fideles aequaliter tractarentur atque pro omnibus sine respectu nationalitatis labores exerceantur » (*Summ.*, p. 400, § 1706).

Et similiter Testis XV Ap. Varsavien.:

« Pariter Servus Dei accipiens dioecesim multinationalem *voluit omnibus benevolentiam ostendere,* quapropter etiam in lingua alborussa alloqui desiderabat et saltem bullam in hac lingua perlegere. Capitulo tamen opponente, Servus Dei acquievit eius sententiae »;

atque, recolitis frequentibus mutationibus regiminis politici, prosequitur:

« Quaelibet harum potestatum habuit proprios fines politicos, ad quos assequendos voluit attrahere Servum Dei. *Solummodo eius prudentia* et respectus boni Ecclesiae adiuvavit eum evitare immixtionem in res politicas » (*Summ.*, p. 412, § 1740).

Concludit igitur:

« Servus Dei *fuit propagator ideae pacificae conviventiae omnium nationum in territorio Dioecesis* » (Summ., p. 411, § 1739).

Eum fuisse « al disopra di ogni contesa » (*Summ.*, p. 39, § 195), numquam permotum « rationibus nationalitatis », cum diceret « im-

primis sum civis Ecclesiae Dei et serviendo Ecclesiae servio unicuique nationi » (*Summ.*, p. 394, § 1681), sive pro polonis sive pro lithuanis ageretur (*Summ.*, pp. 171, § 851; 192, § 928), concordes repetunt testes (*Summ.*, pp. 428, § 1792; 492, § 1795; 319, § 1375; 95, § 482).

35. — Idem Servus Dei, confutando argumenta suorum adversariorum, potuit de sua actione in regenda dioecesi tam difficili ita referre Em.mo Cardinali Secretario Status:

« Plura mihi obiciebantur, sed solummodo verbis generalibus; facta quae veritate niterentur hucusque allata sunt nulla. Etsi tot tantaeque in urbe Vilna et in dioecesi rerum commutationes essent — octo enim diversa gubernia successive habuimus, dioecesis saepe inter duos vel plures status belligerantes divisa inveniebatur — Deus Optimus servavit tamen me ab erroneis actibus politicis vel nationalibus » (cfr. *Relatio* diei 22 aprilis 1924, in *Doc. Resp. Add.*, pp. 83-89, n. 12).

Summus Pontifex Pius XI, sua propria manu, rescribebat Exc.mo Episcopo:

« Non una volta sola abbiamo sperimentato di persona *con quanta prudenza ed equanimità* tu abbia adempiuto il tuo dovere di buon pastore » (*Summ.*, p. 208, § 987).

36. — Quapropter *non incapacitati Servi Dei* — uti autumat Censor (*Animadv.*, p. 32, n. 31) — *sed proterviae nationalistarum* tribuendae sunt dissentiones quae turbaverunt pacem et concordiam in dioecesi. Id comprobant testes cum repetunt:

« Unaquaeque natio voluit ab eo *exclusive* sibi utilitatem capere *et valde moleste ferebat* si alteri nationi ostendit aliqualiter maiores respectus. Tunc accidebant etiam rixae et pugnae in ecclesiis » (Testis II Ap. Varsavien., *Rev. Ioannes Lewkowicz*: *Summ.*, p. 342, § 1471).

Qui testis advertit Episcopum semper stetisse « in positione episcopi catholici » atque multum adlaborasse ad hostilitates istas dirimendas, introducendo in Seminario studium linguae lithuanae pro alumnis Polonis, ut « in posterum uti vicarii possent minuere certamina nationalia » (*Summ.*, p. 342, § 1472).

Potissimum e nationalismo quorumdam sacerdotum polonorum, qui voluissent « che egli mostrasse favoritismo e preferenza verso di loro » (*Summ.*, p. 317, § 1369), exarsit acrimonia erga aequitatem Servi Dei.

Quod et denunciavit ipsemet Episcopus in sua relatione super statum dioecesis data Em.mo Secretario Status die 22.4.1924:

« Politicae vero factiones polonae, quae nationales dicuntur, mihi adversae sunt et quidem praesertim factio quae ' Democratia Nationalis ' appellatur. Haec factio vult, ut omnia suis finibus et placitis nationalibus subordinata sint et inserviant. Quod si quis facere renuit omni, qua possunt, ratione et vehementia eum impetunt » (cfr. *Doc. Resp. Add.*, p. 83, n. 12).

Ad congruam rationem habendam actionis subdolae a praefata factione exercitae conferri potest articulus *Rev.mi Antonii Zienkiewicz* in « Przegląd Katolicki » 1925, n. 30, Varsavien.; cuius traductio italica inseritur in Documentis huic *Resp. Add.* (*In difesa della dignità pastorale, Doc. Resp. Add.*, pp. 133-136, n. 17).

37. — Quod vero attinet *ad accusationes* quas quidam testes poloni — quibus et Censura aures praebuit (*Animadv.*, p. 32, n. 31) — Servo Dei intulerunt, nempe, quod *se subdiderit influxui extremorum nationalistarum Lithuanorum; quod tamquam consiliarios habuerit aliquot homines male suadentes* et ita porro (*Summ.*, pp. 359-360, §§ 1546-1547), iam in *Informatione* diximus non ex aequo animo illas processisse « risentono dell'esagerato clima nazionalista che respirava quella tormentata diocesi », et habendas esse destitutas quovis fundamento (cfr. *Inform.*, p. 93, n. 135).

« Dicebatur eum favere Lithuanis et Alborussis — ait Testis XVIII Ap. Varsavien. — at ego persuasus sum hoc esse sine fundamento » (*Summ.*, p. 422, § 1775).

Et revera, maioritatem populi obsecutus, Servus Dei iam ab initio sui episcopatus, dum Consilium Lithuanum voluisset ut primum sermonem teneret primum lingua lithuana et dein lingua polonica, ille statuit contrarium facere

« con grande disappunto del Consiglio Lituano che si era validamente interessato per la di lui nomina. Ne seguì un assenteismo da parte dei membri del Consiglio sia dalla colazione sia dall'omaggio

consueto a farsi al nuovo Pastore. Soltanto in seguito i membri del Consiglio Lituano compresero la ragione del di lui comportamento e lodarono la presenza del Vescovo, che aveva dimostrato di essere il Pastore e il Padre di tutti » (*Summ.*, p. 51, § 275).

Difficultati respondit idem Servus Dei in *relatione* iam relata S. Sedi missa, cum fatetur:

« Alborussi, lithuani et ukraini etiam suae nationalitatis conscii et nationis duces nihil contra me habent, imo cupiunt ut Vilnae maneam. *Etsi nihil in commodum eorum fecissem nec etiam forte legitimis eorum postulationibus* hisce conditionibus civilibus quae sunt semper satisfacere potuissem, tamen saltem humane et benigne eos numquam non tractavi, nec quidpiam in detrimentum eorum unquam egi. Quod cum ex me contra alborussos postularetur, palam respondi: 'Ne exigant ut opprimam et persequar in sacerdotibus non polonis id quod in polonis sacerdotibus laudibus extolli video et remunerari; ut pastor erga omnes aequalitatem servare teneo, omnibus enim debitor sum' » (*Doc. Resp. Add.*, p. 85).

« Quod polonos spectat, ut per se patet, maluerint habere episcopum ordinarium polonum *et quidem talem, qui eorum fines nationales et politicos hisce in regionibus prosequeretur idque, quantum poterit, etiam religionis et suae dignitatis forte interponendo auctoritatem.* Hic locorum ad id poloni *omni studio contendunt, ut non polonos quantocitius polonizent.* Ad quam actionem non possum nisi indifferens esse — notat prudens Episcopus — quia nulla lingua impedimento esse potest saluti adipiscendae. Loquantur eam quae cuique placeat, modo in Deum credant et in viis Domini ambulent. Atque Christus non misit nos linguas docere sed Evangelium. *Caute et circumspecte hac in re agendum esse censeo,* quod cultiores et nationalitatis conscii Alborussi et alii *perquam aegre ferunt, quod religio et Ecclesia Catholica tamquam instrumentum adhibeatur ad suas gentes denationalisandas. Ipse quoque populus cursu temporum magis magisque suae nationalitatis conscius reddi videtur.* Quantum valeo, omnes nationes aequabiliter, humane et benigne tractare studeo, quia Ecclesia omnibus se matrem praestat. Ceterum ab omni re politica et nationali alienus esse curo, ea persuasione ductus quod sacerdos et multo magis episcopus tenetur extra et supra omnem rem politicam et omnes lites nationales esse; eius partes non debent esse nisi partes Christi et Ecclesiae » (cfr. *Doc. Resp. Add.*, p. 85).

38. — Cum igitur Episcopus noluerit causam suscipere natio-

nalistarum polonorum, qui eius auctoritate frui contendebant ad assequendam *polonizationem cunctarum gentium dioecesis, accusatus fuit de favore erga Lithuanos et Alboruthenos,* quibus agnovit tantummodo *eosdem respectus ac Polonis.* Factus est tunc in signum contradictionis et accusatus tum de imprudentia cum « talem auctoritatem habuit, ut posset faciliter has dissentiones nationales supprimere: hoc tamen non fecit » (*Summ.*, p. 365, § 1563), tum de instaurata conscientia nationali gentium quae habebantur Poloniae contrariae:

« Ad hoc contulerunt inter alia imprudenter factae decisiones Servi Dei » (*Summ.*, p. 331, § 1422; p. 362, § 1552):

sed Servus Dei imprudens tulit esse supprimere iura legitima minoritatum nationalium ex eo tantum quod essent Poloniae oppositae; atque debuit non dissimulare conscientiam nationalem istorum populorum, quae sua sponte et evolutione temporum iam in lucem venerat, uti scripserat Em.mo Cardinali Gasparri (cfr. etiam A. Zienkiewicz, *In difesa della dignità pastorale, Doc. Resp. Add.*, pp. 133-136, n. 17).

Quid dein dicam *de accusatione ingenuitatis* datae Servo Dei a Teste V Ap. Varsavien., quasi « non satis bene novisset terrenum, in quo evenit illi pascere gregem Domini » et non fuisset illi notum « Lithuanorum in dioecesi fuisse parvum numerum, Vilnam autem fuisse urbem polonam » (*Summ.*, pp. 359, § 1546; 358, § 1539)? Nonne primus actus Servi Dei possessionem dioecesis capientis fuit lingua polona primum sermonem facere et dein lithuana, potissimum ut maioritati obsequeretur, contradicendo Consilio Lithuano quod contrarium fieri voluisset?

Nonne Servus Dei voluisset eximi ab episcopatu etiam quia bene noverat « le difficoltà etnico-politiche che Vilna presentava » (*Summ.*, pp. 95, § 481; 142, § 727; 22, 112-113; 23, § 113; 413, § 1744)?

39. — Eo pervenit acrimonia Testis V Ap. Varsavien., *Rev. Antonii Cichonski,* quem Censura uti fontem praecipuum suarum difficultatum adhibet, ut probaret amissionem suae aestimationis Servi Dei, haud obstante cumulatione dilectionis ab eodem recepta, qui eum uti socium suae apostolicae visitationis dioecesis selegit,

« uno mense cum dimidio post eius ingressum in dioecesim, quan-

do eius activitas defecit, devitabat contactus cum clero et fidelibus, res dioeceseos non curabat, in Seminario rare apparebat... coepit tamen accedere ad circulos lithuanos et contactus cum activistis lithuanis quaerebat » (*Summ.*, p. 357, §§ 1537-1538).

Quis facile crederet huiusmodi gravibus accusationibus quae Pastorem animarum, ab omnibus laudatum et celebratum, etiam ab inimicis, reducunt ad coniuratum quemlibet nationalem, et contradicuntur — uti suo tempore videbimus — a quotidiano more Servi Dei?

Si increpandus esset Servus Dei propterea quod se circumdisset hominibus haud merentibus eius confidentiam — uti idem testis asserit reiciendo in alios accusationem (*Summ.*, p. 360, § 1547) — procul dubio id referendum esset ad illum, qui familiaritate utebatur Servi Dei ut eum proderet et traderet!

40. — *Incautum se praebuisset* — iuxta praefatum testem — Servus Dei *exercitum polonum vituperando* germanicum vero laudando; *polonicum regimen Vilnae transitorium dicendo; obiurgando sacerdotes polonos participantes in activitate et vita publica* (Summ., p. 363, § 1555).

Vix credimus Servum Dei Episcopum prudentissimum etiam cum bolscevichis « perché non accusò mai nessuno di partigianeria » (cfr. *Summ.*, p. 134, § 693), intemperantem eloquii fuisse erga auctoritatem constitutam et institutiones eiusdem. E contra cordati testes eum exhibent obsequentissimum erga illam:

> « Servus Dei *cum reverentia semper loquebatur de gubernio civili polonico,* de natione Polona et cultura, hortabatur ad amorem Patriae. Quando visitabat paroecias polonas non sentiebatur eum polonum non esse. Ipsemet intonabat canticum (sacrum pro Polonia): ' Boże cós Polskę ' » (*Summ.*, p. 352, § 1518).

Eius benevolentia ergo Polonos explorata erat (cfr. A. ZINKIEWICZ, *In difesa della dignità pastorale*, p. 2; *Doc. Resp. Add.*, pp. 133-136, n. 17).

Sacerdotes polonos rebus publicis plene addictos ad suum munus revocando, inculcando officium esse presbyteris ut extra et supra omnem rem politicam et omnes lites nationales se teneant, et revocando eius partes non esse nisi partes Christi et Ecclesiae certis-

sime Servus Dei Episcopus prudentia non peccavit; si id omisisset, potius incautus fuisset!

Experientia motus continuae mutationis regiminis politici suae Dioecesis, Servus Dei considerare potuit transitorium et regimen a Polonis ibidem instauratum; sed id fecit non ut offenderet Poloniae, quam potius ut immutationes non induceret in ecclesiae regimine, quae potuissent, data instabilitate rerum, intempestivae videri. Ita suum discessum e dioecesi nondum maturum censuit, et S. Sedi nunciavit:

« Adhuc non certis in regione politicis et civilibus rebus, forsitan nondum opportunum fuerit ut nunc temporis a sede episcopali Vilnensi revocarer; post meum discessum nescio an Sedi Apostolicae non exoriantur novae etsi aliae difficultates... *Si gubernium polonum hisce in regionibus stabiliter et perpetuo mansurum erit,* fieri potest, ut omnem lapidem contra me moveat ut de Vilna discedam, praesertim si factio Democratiae Nationalis principatum in republica obtineat » (cfr. *Relatio super statu Ecclesiae Em.mo Card. Gasparri, Secretario Status,* tradita, in *Doc. Resp. Add.,* p. 88, nn. 2, 3).

Ob eamdem rationem

« prudentia ductus statuit ut nihil immutaretur in cura paroeciali quoad usum linguae et distributionum officiorum et devotionum, donec, finito bello, determinarentur limites regionum nationalium » (*Summ.,* p. 25, § 124).

41. — Cum eodem Teste V Ap. Varsavien., Censor dicit Servum Dei *imprudenter egisse in actione pro Alborussis*

« *adhortando sacerdotes ad introducendam hanc linguam saepe contra voluntatem fidelium loci* » (Animadv., p. 33, in fine).

Responsionem difficultati depromimus a Teste XV Ap. Varsavien., *Rev. Thaddaeo Górski,* qui opus exaravit circa « *L'atteggiamento del Vescovo Jerzy Matulewicz nei confronti delle questioni linguistiche nella Diocesi di Vilno,* 1918-1925 », ad has conclusiones perveniendo:

« Il Vescovo Matulewicz considerava che la Chiesa cattolica avesse una missione puramente religiosa. Per svolgerla, la lingua più adatta è quella usata dalla popolazione. Con i contatti quotidiani con i diocesani si conferma nella sua certezza, malgrado le affermazioni di certi Polacchi, che per raggiungere i Lituani *l'unica lingua piena-*

mente comprensibile per loro era il lituano, e *per i Bielorussi quella bielorussa.* Per i bambini delle suddette nazionalità, questo diventa una necessità.

Considerava un triste risultato delle condizioni storiche l'uso generale nelle chiese della lingua polacca e per i bielorussi, risultato a cui era necessario porre riparo al più presto. Si aspettava un approfondimento della vita religiosa dei fedeli ed un'influenza religiosa sugli ortodossi, dopo la giusta soluzione della questione. Invece, il rapporto tradizionale nei confronti della lingua bielorussa non solo privava la Chiesa dei frutti menzionati, ma portava con sé ulteriori conseguenze negative. Poiché era quello il periodo di un risveglio dei Bielorussi ad una vita nazionale. In questa rinascita, due erano le correnti principali: cattolica e di sinistra. Se i cattolici non avessero partecipato alla rinascita, conformemente alle leggi della storia, questa avrebbe avuto luogo senza di essi, e se la Chiesa avesse cercato di contrastarla, sarebbe stata giustamente incolpata dai Bielorussi della perdita dei propri caratteri nazionali » (cfr. *op. cit.*, pp. 76-83; *Doc. Resp. Add.*, pp. 1-2).

« Ma il Vescovo non aveva la libertà di eseguire i propri piani. Tutti i fattori politici erano interessati alle lingue delle funzioni religiose, volendo usare i templi cattolici per rafforzare il proprio potere. Già nel giorno del suo ingresso, il Vescovo dovette resistere alla pressione del governo lituano, che chiedeva maggiori privilegi per la lingua lituana per motivi politici, ed il Capitolo polacco non concesse nessun elemento Bielorusso nella cerimonia. Le difficoltà diventarono ancora maggiori sotto il governo polacco. Tutti i fattori: il governo, il clero, la società, si eressero a protezione del carattere nazionale polacco della Chiesa e cercarono perfino di restituire l'antica forma esclusivamente polacca, eliminando la lingua bielorussa e lituana. Ma la questione era delicata, poiché il governo si era impegnato nei trattati internazionali a rispettare la lingua delle minoranze nazionali... In questa situazione il Vescovo Matulewicz, temendo una guerra di religione, voleva aspettare la fine dell'ondata nazionalista e sospese contemporaneamente ogni tipo di riforme. Risolse soltanto il problema più scottante: l'insegnamento del catechismo ai bambini. Il suo atteggiamento era puramente difensivo, ma *non tollerava che con le sue mani si eliminasse dalle chiese* la lingua lituana e bielorussa. *Ed è questa la causa della guerra mossagli per ben sette anni.* Non l'abbiamo mai visto, invece, eliminare o limitare in qualche modo la lingua polacca di propria iniziativa » (cfr. *op. cit.*, pp. 73-74; *Doc. Resp. Add.*, pp. 2, 3).

Quod vero Testis V Ap. Varsavien., *Rev. Antonius Cichonski*, asseverat, Servum Dei introduxisse linguam bielorussam contra voluntatem fidelium, qui eam habebant uti dialectum non vero uti linguam propriam (*Summ.*, p. 360, § 1549; *Animadv.*, p. 33, in fine), non veritati sed opinioni nationalistarum polonorum respondit (cfr. *op. cit.*, pp. 78-79; *Doc. Resp. Add.*, pp. 1-6).

Addimus in fine quod testis asserit linguam bielorussam non esse linguam propriam, sed tantum dialectum (linguae polonae?). Quid ergo mali si in ecclesiis populus uteretur lingua propria, quae est nonnisi dialectus?

42. — Concludere igitur licet, *oppositiones, calumnias et persecutiones consecutas fuisse non defectum prudentiae vel iustitiae* Servi Dei — uti retur Censura (*Animadv.*, pp. 33-34, n. 32) — sed *eius firmissimam oppositionem placitis nationalistarum abutendi auctoritate Episcopi* ad proprium finem et *Ecclesiam flectendi ad instrumentum* ut propriam actionem politicam affirmarent.

« *Servus Dei existimabat* — ait relatus Testis XV Ap. Varsavien., *Rev. Thaddaeus Górski* — *bonum Ecclesiae postulare, ut potius abstraheretur a rationibus nationalibus, et propterea non potuit collaborare cum cursu nationalistico polono, et hoc fuit fons conflictuum...* talis modus sese gerendi Servi Dei in hac difficili situatione *meretur vocari heroicus* et supponit heroicitatem virtutum... Postea cum adiuncta politica mutata essent, nonnulli ex adversariis Servi Dei mutaverunt sententiam suam de illo » (*Summ.*, p. 415, § 1749).

Ob eamdem rationem Nazionalistae alios Episcopos persecuti fuerunt, uti *episcopum Minscensem Lozinski*, etsi

« optimus polonus et patriota esset, ideo quod supponerent eum se non subiecturum esse suae factionis disciplinae » et « *Archiepiscopum Mohiloviensem Ropp*, quod contra suam factionem agere ausus est » (cfr. *Relatio Servi Dei Secretario Status*, in *Doc. Resp. Add.*, p. 83, n. 12).

43. — Opinio *P. Mariani Wiśniewski*, a Censura memorata (cfr. *Animadv.*, p. 34), iuxta quam Servus Dei *in errorem incidisset* favendo Lithuanis et Alboruthenis, qui erant imbuti spiritu separatismi et aversionis a Polonia, non firmat defectum prudentiae ex parte

Servi Dei, cum idem testis loquatur tantummodo de *errore politico* non *de defectu virtutis:*

« Certum est — addit — quod Servus Dei per totam vitam, praesertim autem in episcopatu Vilnensi, *ad amorem et concordiam omnes invitabat,* odium vero sive individuale, sive collectivum vel nationale omnibus viribus impediebat... Potuitne Servus Dei plus addere ad concordiam restaurandam? Nescio... » (*Summ.,* pp. 23-24, § 116);

et rursus:

« Noluit Servus Dei immisceri luctis politicis et nationalibus. Non se immiscuit. Num potuit facere plus, quam fecit, ad eas sedandas? Non possum dare certum responsum. Respondebit historia » (*Summ.,* p. 14, § 68).

Consilium politicum tamen — iuxta testem — suasisset ut Episcopus *foveret unionem et concordiam* inter Lithuanos et Polonos *sub nationalitate Polona,* ad efficiendam restaurationem conviventiae saecularis Polonorum, Lithuanorum et Ruthenorum, quando

« illi dicere solebant: ' Gente sum Lithuanus (vel Ruthenus), natione Polonus ', unam enim olim constituerunt nationem, sicuti nunc natio Helvetica ex tribus coadunata est gentibus » (*Summ.,* p. 23, § 116).

Servo Dei tamen extraneum fuit quodlibet consilium politicum cuiuslibet nationis et, minoritatibus nationalibus obsequendo, ille voluit tantummodo legitima eorum iura in ordine ad res religiosas agnoscere et devitare ut illi populi, iam conscii de propria nationalitate, se converterent contra Ecclesiam, aegre ferentes

« quod religio et Ecclesia Catholica tamquam instrumentum adhibeatur ad suas gentes denationalizandas » (cfr. *Relatio ad Em.mum Cardinalem Secretarium Status,* in *Doc. Resp. Add.,* pp. 83-89, n. 12; cfr. A. Zienkiewicz, *In difesa della dignità pastorale,* p. 5, in *Doc. Resp. Add.,* pp. 133-136, n. 17).

Suppressio elementorum ordinatorum ad favendas nationalitates huius vel illius populi ethnici diversi et separatismum a Polonia necessaria, e contra, fuisset, iuxta memoratum *P. Marianum Wiśniewski,* ut *Natio grandis nasceretur, Natio Polonica e tribus gentibus coadunata* (Polonis, Lithuanis, Alboruthenis), quae ita exstitisset capax profligandis incursionibus extraneorum, potentium sive in Occidente si-

ve in Oriente (*Summ.*, pp. 13, § 66; 24, § 117). Huiusmodi tamen praeminentia politica non potuit nec debuit dirigere actionem pastoralem Servi Dei, qui se missum ducebat ad Evangelium edocendum non ad fortes Status efformandos:

« Eius partes — dicebat de sacerdote et potissimum de Episcopo — non debent esse nisi partes Christi et Ecclesiae » (cfr. *Relatio ad S. Sedem supra citata, Doc. Resp. Add.*, p. 85, in fine).

44. — Tamquam *defectum prudentiae* adducit etiam Censura cum Teste V Ap. Varsavien. *dissolutionem disciplinae cleri* sub regimine Matulevicii, *ab eiusdem benignitate inductam* (Summ., p. 362, § 1555; *Animadv.*, p. 34, n. 32).

Resp.: Collapsam cleri disciplinam Servus Dei *invenit non causavit* eamque omni nisu reparare contendit.

Benignitas vero Servi Dei, erga clerum discolum et lapsum, maiores fructus quam optata a quibusdam severitas produxit.

« Vita religiosa, moralis et spiritualis, in Dioecesi Vilnensi fuit neglecta... Mox Servus Dei aggressus est opus elevationis vitae religiosae, idoneos sacerdotes ad beneficia ecclesiastica promovendo. Post eius adventum conspiciebatur activitatem cleri fuisse meliorem » (*Summ.*, p. 376, § 1609; p. 410, § 1733):

valde curavit incrementum vitae religiosae in dioecesi et cleri institutionem et formationem (cfr. *Summ.*, pp. 410, §§ 1733-1734; 123, § 627).

« Qualcuno lo avrebbe voluto più severo, ritenendolo eccessivamente tenero nei confronti dei sacerdoti indisciplinati, ma con la sua carità il Servo di Dio ottenne molto di più che con le maniere forti » (*Summ.*, p. 333, § 1435).

Hinc diximus:

« Nell'esigere dal Clero la disciplina, consona al proprio stato, *sapeva unire la prudenza alla fermezza, la carità alla severità,* facendo affidamento soprattutto sull'autodisciplina del sacerdote, il cui acquisto senza dubbio richiedeva del tempo, ma che il Servo di Dio non disperava di ottenere, infondendo instancabilmente lo spirito di Dio e pregando incessantemente: 'Dammi, o Signore, sacerdoti veramente cattolici » (*Inform.*, p. 82; *Summ.*, pp. 318, § 1370; 411, §§ 1737-1738; 318, § 1372; 342, § 1470; 193, § 929).

45. — Censura memorat de Servo Dei adfuisse *opinionem valde contradictoriam* (Animadv., p. 34, n. 33; *Summ.*, p. 415, § 1749).

Resp: Huic contradictorietati ansam praebuit non ambigua ratio agendi ipsius Servi Dei sed obliqua imago quam de eodem sibi defixerunt alii, uti bene probat Testis XVIII Ap. Varsavien., *Rev. Iosephus Marcinowski:*

« Fuit et videtur perdurare ad hodiernam diem duplex opinio de Servo Dei. Prima, quae abstrahit a rebus politicis, habebat Servum Dei et habet uti hominem venerabilem. Altera, quae magis intendit animum ad activitatem administrativam, quam pastoralem, considerabat et probabiliter considerat Servum Dei uti hominem politicum, nihil dicendo de eius sanctitate » (*Summ.*, p. 424, § 1781).

Hoc contradictorium iudicium considerando, *Ioannes Sobczyk* ita argumentatur:

« Eppure tale varietà di pareri e di giudizi contraddittori e soprattutto quei violenti attacchi della parola e della stampa non fanno forse capire ad un uomo di pensiero che il defunto Arcivescovo Matulewicz non era evidentemente, alla fin fine, un uomo qualunque? Come uomo egli era, infatti, superiore a molti, moltissimi, per doti di mente e di cuore, e per valore morale. In tutti i casi non era ' une quantité négligeable ' di cui non si parla affatto. Assomigliava piuttosto ad una vigorosa quercia che spicca al di sopra delle altre piante che la circondano, rimanendo, allo stesso tempo, più esposta agli impetuosi e violenti assalti della bufera... Nel sorpassare la folla per la statura, appare visibile a tutti come la cima di un monte che fa corona ad una valle... Se egli non avesse significato nulla, se fosse stato una marionetta passiva in mano ad altri, lo si sarebbe lasciato in pace senza dubbio. Se nulla avesse conseguito e si fosse mostrato più remissivo, più sensibile alle dignità e agli onori, alle lodi, alle critiche o al denaro, i suoi critici lo avrebbero riverito nella stessa misura con cui lo calunniarono e mescolarono col fango il nome di lui » (*L'Arcivescovo Giorgio Matulewicz*, pp. 2-3; *Doc. Resp. Add.*, pp. 93-94, n. 15).

Ut *homo Dei* consideratus, Servus Dei univoca laude cumulatur, scil. heroicam perfectionem sanctitatis attigisse et *qua talem etiam* eius acerrimi inimici in vita considerant. Ita *Rev. Leo Pucita* iniuste agnovit se egisse erga illum (*Summ.*, p. 415, § 1749; p. 366, § 1565). Etiam qui, primo tempore, obiectiones admotas erga Servum Dei iu-

stas habuerant, hodie ad meliorem sententiam reversi sunt, uti *Rev. Marcinowski,* Testis XVIII Ap. Varsavien., qui testatur « *Servum Dei posse et debere ab omnibus his obiectionibus iustificari* », atque exoptaret ut promoveretur actio

« quae divulgare intenderet obiectiones directas contra Servum Dei fuisse iniustas et iniuriam afferentes (articuli, conferentiae et his similia) » (*Summ.,* p. 424, § 1782).

46. — *Imprudentem* reputat Censura fuisse Servum Dei *cum renuit seipsum liberare a probabili morte* ei comminata (*Animadv.,* p. 35, n. 34).

Resp.: E contra, intrepidus, comminatae mortis periculo occurrens, *fortitudinis et prudentiae heroicae* exemplum Servus Dei dedit, cum insidias et malas intentiones malorum consiliariorum detexerit, et non aufugerit a suo grege perdurante periculo tamquam ille cuius non interest de suis ovibus, prouti Theologi Censores e Scriptis eius desumpserunt:

« *Iuxta magnam prudentiam* in agendo coniunctam cum amore animarum, clare se manifestat instantanea perspectio cordis et intentionum suorum collocutorum. Tantas accepit ineptas petitiones, tantas insidiosas cum intentione compromettendi et periclitandi eum, tantas cum intentione explorandi eum, implicandique in negotia politica, nationalia, saecularia. *Semper perspexit illas insidias, semper detexit malas intentiones...* »; quapropter « *omnibus comminationibus et provocationibus,* sive illae sint ex parte gubernii, sive singularum factionum, inconcussus respondit se non esse concitatorem pro rebus politicis vel nationalibus, sed esse episcopum a Summo Pontifice deputatum in dioecesim pro servitio spirituali, pro salute animarum, pro bono Ecclesiae... occidere me possunt quando volunt... sed propter minas non recedam a meis officiis episcopalibus, neque abstineam ab exercitio eorum, usquedum Summo Pontifici placuerit » (*Positio super Scriptis,* pp. 18, 19, 21).

Ita se exoneravit a minationibus necis de quibus Censura (cfr. *Summ.,* p. 136, § 701).

47. — Dubitat Censura de *prudentia* Servi Dei in *abdicando* muneri episcopali Vilnensi (*Animadv.,* p. 35, n. 35).

Resp.: Adiuncta renunciationem Episcopo prudenter suaserunt.

Assignato territorio dioecesis Vilnensis Poloniae, et Concordato inito inter S. Sedem et Poloniam,

« un Vescovo lituano non era certamente ben visto al governo polacco... avrebbe creato difficoltà nelle relazioni tra il governo polacco e la S. Sede. *Fu per non intralciare la libertà d'azione di quest'ultima* e lasciarle campo libero, che il Servo di Dio presentò le sue dimissioni » (*Summ.*, p. 225, § 1055).

Et Testis VIII Ap. Roman., *Rev. Stephanus Matulis,* addit:

« In base al Concordato il Vescovo poteva scegliere o rimanere a Vilna fino a che la S. Sede non era costretta a richiamarlo oppure il governo polacco non lo cacciasse con la forza o rinunciasse spontaneamente alla diocesi. Nel primo caso c'era da temere un grave nocumento all'autorità della S. Sede o altre gravi complicazioni; nel secondo caso vi era da temere la ribellione da parte dei Lituani. *Posto al bivio il Vescovo scelse senza esitazione la seconda via, sacrificando se stesso al bene della Chiesa* » (Summ., p. 195, § 935).

quapropter « *nolens Sedi Apostolicae creare difficultates atque negotia ecclesiastica in discrimen ponere* », « re bene considerata, necnon consiliis cum personis competentibus initis », sponte die 27 iunii 1925 petivit demissionem a munere (*Summ.*, pp. 195-196, § 936).

Altera ex parte non ignorabat Episcopus quantum premerent Democratiae Nationalis factionis fautores pro eius abdicatione, occasione ineundi Concordati cum S. Sede (cfr. *Relatio ad Secretarium Status, Doc. Resp. Add.*, pp. 83-89, n. 12).

Quodsi boni poloni eum proficiscentem comploraverunt, amittendo Episcopum « doctum, prudentem et pium », sciverunt etiam talem decisionem provocasse suos concives, nationalismo imbutos, qui iniuste illum affecerunt, atque cuncta molimina posuerunt ut Servus Dei a sede episcopali revocaretur (*Summ.*, p. 415, § 1749).

Etiam Lithuani multum comploraverunt demissionem Episcopi Matulaitis, eum accusando de proditione:

« Per questo non pochi lituani non peritarono di accusarlo come un traditore » (*Summ.*, p. 195, § 936):

isti tamen potissimum fuerunt e factionibus clero contrariis quique animo politico magis quam religioso ferebantur (*Summ.*, p. 52, § 281). Sed Episcopo cordi erat causa Ecclesiae potius quam causa politica suae Nationis (*Summ.*, p. 345, § 1484), ac proinde prudenter

aestimavit, cunctis spectatis adiunctis, *pro bono Ecclesiae* munus resignare. Eius demissio tamen non poterat exacerbare animos suorum concivium contra Sanctam Sedem, uti lamentati sunt quidam (*Summ.*, p. 200, § 950); nam

« gli affari ecclesiastici in Lituania erano sommamente complicati, *prima di tutto*, a causa di certe disposizioni del Concordato con la Polonia, relative alla diocesi di Vilna » (*Summ.*, p. 200, § 950).

48. — *Defectum prudentiae* suspicata est Censura in agendi ratione Servi Dei *munere Visitatoris Apostilici* fungentis, ex eo quod « nonnisi *lente et circumspecte a lithuanis fuerit receptus* », quasi diffidentiam erga illum manifestando (*Animadv.*, p. 36, n. 36).

Resp.: Missioni Matulewicz tamquam Visitatoris Apostolici in Lithuania obstitit *initialis diffidentia* qua receptus fuit apud suos concives *non ob amissam suam personalem praestantiam*, qua semper apud illos gavisus fuerat, sed *ob praeiudicium* quo accipiebatur eius missio ex parte Sanctae Sedis, cuius actio a quibusdam sacerdotibus machinatoribus uti contraria Lithuaniae exhibita fuerat.

Ad rem, multum praestat ipsa explicatio data ab eodem Servo Dei in epistula tradita Em.mo Cardinali Gasparri, Secretario Status:

« Adveni Caunam die 13 h. m., *bene et humane sum exceptus* a repraesentantibus Gubernii, cleri et associationum catholicarum. Feci ut intelligerent omnes atque id intellexerunt meam missionem esse vel maximam gratiam et favorem quem Beatissimus Pater monstrat Lithuanis. Boni catholici, laici et sacerdotes, meum adventum salutant tamquam providentialem pro hoc momento vel maxime critico, quo res ecclesiasticae hic locorum esse conspiciuntur » (*Doc. Resp. Add.*, p. 90, n. 14).

Et prosequitur in descriptione conditionis rerum ecclesiasticarum in Natione, quam exhibet « multis sub respectibus... vel maxime deplorabilem ».

Quapropter opus fuit Matulevicio dissipare tot praeventiones et tantas contrarietates erga S. Sedem:

« Studui tum monstrare inanitatem obiectionum quae contra Sanctam Sedem ob Concordatum cum Polonia initum passim sparguntur, et bonitatem benevolentiamque Summi Pontificis quam lithuanis ostendit; tum addere animum catholicis eosdemque ad agendum exci-

tare, ad resistendum malo et ad recto tramite procedendum; tum imminuere et etiam subruere atque evertere influxum et auctoritatem malorum sacerdotum » (*Doc. Resp. Add.*, p. 90, n. 14).

Testes quoque repetunt causam lentitudinis qua fuit receptus Visitator Apostolicus. Ita Testis I Proc. Rog. Scrantonen., *D. Antanas Prof. Kučas:*

« Dopo le dimissioni del Vescovo Matulewicz dalla Sede di Vilna, la Polonia concluse il Concordato con la S. Sede e Vilna fu creata Archidiocesi. Il popolo Lituano *ritenne questo come un atto non amichevole verso la Lituania* da parte della S. Sede e *come un'approvazione* della S. Sede di *questa ingiusta acquisizione di territorio lituano* da parte della Polonia... Quando l'Arcivescovo Matulewicz venne in Lituania trovò questa insoddisfazione tra il popolo lituano. La sua prima apparizione ufficiale fu alla Conferenza Nazionale Cattolica di Lituania. Sul principio egli *fu ricevuto molto freddamente.* I membri della Conferenza *pensavano che egli fosse venuto soltanto per proteggere gli interessi del Papa.* Ma dopo che egli parlò per alcuni momenti, l'atteggiamento dell'uditorio cambiò, ed avvertimmo la sua sincerità e che non si trattava di un discorso politico... La sua spiegazione e la sua presenza in Lituania modificarono l'atteggiamento di risentimento tra il popolo in uno di buonvolere verso la S. Sede » (*Summ. super Intr. Causae,* p. 213, §§ 900-901).

49. — Testis IX Proc. Roman., *D. Zenonas Ivinskis,* ulteriorem praebet explicationem circumspectionis initialis ex parte Lithuanorum erga Visitatorem Apostolicum Matulevicium:

« Il Concordato tra la Polonia e il Vaticano aveva scontentato il popolo Lituano e S. E. Zecchini, Delegato Apostolico in quello Stato, difettando di esperienza diplomatica, non riusciva a calmare gli animi e aggiungeva errori ad errori, non mostrando amicizia per la nuova Lituania... Quando Pio XI nominò il Servo di Dio Visitatore Apostolico per la Lituania, i partiti politici democristiani *ritenevano che fosse opportuno procedere alle elezioni prima* che il Visitatore Apostolico cominciasse il suo lavoro. Ritenevano, infatti, che gli anticlericali potessero prendere aura di qualche disposizione per screditarli e metterli in minoranza. *Per questo,* quando *il Servo di Dio* giunse a Kaunas, *non venne bene accolto.* Gli esponenti dei partiti politici rimasero assenti e alla stazione egli trovò soltanto i dignitari ecclesiastici. In contrasto col punto di vista dei *leaders* dei vari partiti, il Ma-

tulewicz riteneva *fosse subito necessario* regolare le relazioni con la S. Sede e creare una Provincia Ecclesiastica. E siccome veniva ostacolato, egli dichiarò che si sarebbe rivolto al popolo che, di sentimenti cattolici, avrebbe compreso quanto egli esponeva. Con la sua autorità spirituale e *soprattutto con la sua prudenza,* riuscì a spianare ogni difficoltà, sicché in tre mesi tutto era fatto » (*Summ. super Intr. Causae,* p. 83, §§ 343-346; *Summ. super Virt.,* pp. 53-54, §§ 285-288; cfr. etiam Z. Ivinskis, *Lietuvos Bažnycios Keliu,* Brooklyn 1951, pp. 25-26: *versio in lingua anglica,* nn. 6-7; *Doc. Resp. Add.,* pp. 52-58).

Idem Servus Dei in sua epistula ad Em.mum Card. Secretarium Status explicat rationem suae festinationis ad res ecclesiasticas componendas ante electiones politicas:

« Maxima cum celeritate omnia agenda erant, ne machinatoribus relinqueretur tempus ad conspirandum contra me et ad efformandam aciem contra meam missionem. Inveni haud paucos optimos et laicos et clericos, qui cum gaudio me susceperunt et suum iuvamen mihi promittunt atque praestant » (cfr. *Doc. Resp. Add.,* pp. 90-91, n. 14).

50. — *Difficultates* quas Servus Dei habuisset *cum Delegato Apostolico in Lithuania* non imprudentiam — uti refert Censura (*Animadv.*, p. 36, n. 36) — sed quam maximam circumspectionem eiusdem comprobant. Rerum enarrationem ab eodem Servo Dei comperimus:

« Quoad Archiepiscopum Zecchini, Delegatum Ap., spectat, incredibilem inveni hic contra eum animorum exacerbationem atque etiam bonorum desperationem ob eius tamquam delegati, uti dicunt, actionem et modum atque rationem tractandi res et homines. Piissimus quidem fuisse dicitur homo, sed in arte diplomatica et in gerendis rebus infelicissimus. Eius memoriam inveni hic effectam veluti vulnus quoddam, quod tangere hoc momento non licet et inutile periculosumque est; quivis vel minimus eum defendendi conatus excitat et provocat furorem incredibilem, ipsumque defensorem suspectum reddit. Ad evitandas contra meam missionem suspiciones et impugnationes coactum me sensi, ut declararem palam me a Delegato Ap. Zecchini in mea actione omnino independentem esse » (*Doc. Resp. Add.,* l. c., p. 91).

Quapropter petivit a S. Sede ut negotium tractaret cum Lithuanis absque ulla dependentia a Delegato Apostolico:

« Prae oculis habens unice Deum et maius Ecclesiae Lithuaniae

bonum maioremque meae missionis efficaciam, humillime et enixe rogo ut saltem pro tempore meae visitationis territorium Lithuaniae eximatur a quacumque dependentia ab Exc.mo D. Zecchini atque ab eius ingerentia. Hic locorum iam non agitur de servando decore et convenientia diplomaticis (prestige) sed de salvanda causa catholica in Lithuania deque animarum salute... Itaque humillime rogo ut in futurum S. Sedes res ecclesiasticas Lithuaniae dignetur tractare et expedire non per Exc.mum Deleg. Zecchini, sed directe per Se vel per me aut per Auditorem Delegaturae Ap. Faidutti » (cfr. *Epistula tradita Card. Gasparri,* die 17-12-1925, in *Doc. Resp. Add.,* pp. 91-92).

Prof. Zenonas Ivinskis ulteriora argumenta nobis praebet ad explicandam diffidentiam Servi Dei relate ad Delegatum Apostolicum Zecchini. Hic aperte ostendebat suam sententiam pro unione politica et religiosa inter Lithuaniam et Poloniam, persuasum sibi habens quod Lithuania independens non posset suis propriis viribus existere; ac de causa contrarius erat erectioni Provinciae Ecclesiasticae Lithuanae ac obstabat consilio contrario Matulewicz (cfr. *Oratio habita ab eodem Prof. Ivinskis,* Romae 1951, *Doc. Resp. Add.,* pp. 52-58).

51. — Non intelligimus curnam *imprudens* habendus sit Servus Dei *ob aestimationem repositam in Sac. Purycki,* qui a sacerdotio defecit, et ob *promotionem ad episcopatum Sac. Reinys,* qui Polonis contrarium se ostendisset, recusando, cum esset lithuanus, loqui polonica lingua Vilnae (*Animadv.,* p. 36, n. 37).

Defectio Sac. Purycki provocavit in Servo Dei magnam perturbationem prouti ille fassus est: « decepit expectationem meam »: quod comprobat illum sacerdotem, antequam a diabolo tentaretur, dotes praebuisse, quae eidem plenam aestimationem conciliabant. Quapropter non est increpandus Servus Dei si illum, cum bonus adhuc erat, aestimavit, et prophetico carismate non est ditatus eius praevaricationem praevidendo.

Curnam improbandus sit Servus Dei de promotione ad episcopatum sacerdotis Reinys, qui reus fuisset — iuxta accusatorem — de adhibita Vilnae lingua lithuana, loco polonicae, quae pariter erat cognita et a civibus quamplurimis adhibita? Nonne merita illius alia copiosiora numerabantur quam istud demeritum (cfr. Doc. 50, fol. 232, p. 18; *Doc. Resp. Add.,* pp. 12-13)? Nonne haec argumenta te-

nuissimi valoris animositatem testis ostendunt et virtutem Dei comprobant?

52. — *Iustitiam laesisset* Servus Dei impetrando a S. Sede *facultate reformandi Congregationem Marianorum,* falso asserendo eam secus exstincturam fore, demortuo unico superstite vivo, dum e contra plures adhuc enumerabantur sodales Mariani Albi vivi (*Animadv.*, p. 37, n. 38).

Resp.: Obiectio desumpta est a quadam fabula seu historia elucubrata a quodam Kolodziejski de resuscitato antiquo Ordine Marianorum (cfr. *Origo et finis Stanislavitarum,* qui se Marianos vocari praesumpserunt; *Doc. Resp. Add.,* pp. 115 ss., n. 16).

Documenta tamen probant *revera unicum exstitisse superstitem* ex antiquo Ordine Marianorum Alborum, Superiorem nempe Generalem P. Vincentium Sękowski (Senkus), adeo ut, eo demortuo, Congregatio, nisi reformata fuisset, non amplius exstitisset.

a) In elencho documentorum Actibus acquisito (fol. 234) describitur *Documentum sub n. 57 quod agit de Suppressione Ordinis CC. RR. Marianorum* a Gubernio Civili a. 1864 peracta.

In eodem comperimus quod post Decretum Imperiale Imperatoris Russici Alexandri II diei 27 octobris (8 novembris) 1864, quo in Polonia supprimebantur Ordines et Congregationes Religiosae:

« ... *omnes conventus CC. RR. Marianorum,* qui in Regno Poloniae inveniebantur, *clausi sunt* (Korabiew, Góra Kalwarja, Gozlin, Skurzec, Igliauka, Miroslavas, Sasnava), *excepto uno in Marijampolė, in quo omnes religiosi Mariani, ex aliis conventibus adducti, inclusi sunt, ut, prohibita admissione novorum candidatorum, omnes paulatim emorirentur* » (Doc. Resp. Add., pp. 28-29).

Suppressa qualibet potestate et iurisdictione Superiorum Generalium et Provincialium atque Capitulorum Generalium, religiosi remanentes subiciebantur potestati et iurisdictioni Ordinariorum loci. Et quia in conventu Mariampolensi inclusus fuerat etiam Superior Generalis Ordinis Marianorum necnon Consiliarii eius, Episcopus Seinensis, Constantinus Irenaeus Lubienski, in cuius territorio conventus inveniebatur, volens vitam religiosam aliquo modo ordinare et servare et providere ulteriori existentiae Ordinis, praesumpta, ob impossibilitatem recurrendi, facultate a S. Sede delegata, peregit anno 1865 novam ordinationem et dispositionem in conventu Mariam-

polensi, e qua electus fuit novus Superior Generalis Pater Georgius Czesnas, qui gubernavit familiam Marianorum annis 1865-1892.

Post eius mortem (15 nov. 1892),

« *pauci Mariani,* qui adhuc vixerunt et vocem activam in electione habuerunt, *novum Praepositum Patrem Vincentium Sękowski* (Senkus) *elegerunt* et electionem factam episcopo Seinensi nuntiaverunt. *Pater V. Sękowski, aliis confratribus in conventu Mariampolensi emortuis, anno* 1908 *solus superstes remansit* et anno sequenti cum adiutorio professoris Academiae Ecclesiasticae Petropolitanae Georgii Matulaitis-Matulewicz Institutum Marianorum restauravit et salvavit » (cfr. Doc. cit., pp. 1-2; *Doc. Resp. Add.*, p. 29).

b) In *Epistula ab Episcopo Seinensi Exc.mo Lubienski die* 28 *ianuarii* 1865 *ad S. Sedem data,* ut relationem de praecedentibus actis daret, atque in eodem *Documento* n. 57 (fol. 234) inserta (pp. 3-4), confirmatur a Decreto Imperiali diei 27 octobris (8 novembris) 1864 eversivo omnium monasteriorum in Regno Polonico exstantium *servatum fuisse in dioecesi Seinensi seu Augustoviensi monasterium Ordinis Beatissimae Virginis Mariae Immaculatae in oppido Marijampol* situm, declaratum « in statu positum », seu « perpetuo duraturum », *atque religiosos Patres Marianos ibidem paroecialem curam exercentes auctos fuisse* numero insigniter

« *clausis quippe omnibus monasteriis,* quae exsistebant in aliis Regni dioecesibus, *omnes hanc religionem profitentes huc translati sunt* » (cfr. Doc. Resp. Add., pp. 29-31).

c) *Decretum ab eodem Episcopo Lubienski editum* occasione Visitationis Generalis conventus Patruum Congregationis B. V. Mariae Immaculatae Conceptionis in civitate Marijampolė; *die* 3 *februarii* 1865, *in eodem Documento n.* 57 *insertum* (p. 8) rursus confirmat vi Decreti Imperialis diei 8 novembris (27 octobris) 1864 *cuncta monasteria eiusdem Instituti Religiosi clausa fuisse et superstite conventum Mariampolense* Loci Ordinario quoad spiritualia et temporalia concreditum fuisse (cfr. *Doc. Resp. Add.*, pp. 33-34).

d) Pariter *in aliis actis positis ab eodem Episcopo Lubienski* pro cura et tutela Congregationis Marianorum, atque in eodem Documento n. 57 (fol. 234) insertis, *recolitur unicum exstitisse conventum Mariampolense* e suppressione servatum *illucque translatos fuisse omnes fere Patres* praefatae Congregationis, adeo ut

« et conservatio salusque Congregationis ut plurimum ab ipso

pendeat » (cfr. *Decretum Reformationis ad mentem Decreti Imperialis datum ab Episcopo,* die 9 februarii 1865, in Doc. n. 57, p. 19; *Doc. Resp. Add.,* pp. 36-38).

e) In *Documento electionis novi Superioris Generalis Sac. Vincentii Sękowski,* habitae die 24 novembris 1892 post obitum praedecessoris Sac. Georgii Czesnas defuncti die 15-11-1892, asseritur vitam in Congregatione ad minima esse reductam *atque enumerantur superstites tres religiosi,* nempe Sac. Casimirus Pestynnik, Sac. Matthias Gillis, Sac. Vincentium Sękowski, qui sibi seligerunt in Superiorem praefatum Sac. Vincentium Sękowski, « ultimum conatum » facientes, quantum possent, « *ut ab interitu* » defenderent

« *unicum monasterium Congregationis sub titulo Immaculatae Conceptionis Beatissimae Virginis Mariae* » (cfr. Doc. n. 57, fol. 234, p. 25; Doc. Resp. Add., p. 39).

f) Idem *Sac. Vincentius Sękowski, in precibus porrectis S. Sedi die* 20 *iulii* 1909, quibus commendat Sac. Georgium Matulewicz ut ageret nomine suo negotium pro ulteriori subsistentia et continuatione Congregationis Marianorum, fidem faciebat de eo quod, post Imperiale Decretum eversivum Ordinum et Congregationum Religiosorum, in Congregatione Regularium Marianorum

« *inde ab anno* 1864 *non licuit amplius novitios suscipere neque licet.* Quo factum est, ut *ex omnibus Clericis Regularibus Marianis, qui fuimus, ego solus superstes remanserim; ceteri omnes iam decesserint.* Cum ipse quoque aetate sim provectus neque bona gaudeam valetudine, facile fieri potest, ut, *me mortuo, brevi Congregatio Mariana penitus extinguatur,* nisi... » (Doc. 58, fol. 234; *Doc. Resp. Add.,* pp. 42-43).

53. — *Documenta igitur comprobant plenam veritatem dixisse Servum Dei S. Sedi, in Informatione de statu Congregationis,* asserendo quod

« usque ad annum 1909 e tota Congregatione non remanserat *nisi unum monasterium* in civitate Mariampolensi in dioecesi de Seyn *cum solo superstite Praeposito Generali* » (cfr. Doc. n. 58, fol. 234, p. 23; *Doc. Resp. Add.,* pp. 43-46).

Quapropter eadem in discrimen adducunt asseverationes testium V et VI Ap. Varsavien., de numerosis Marianis Albis adhuc viventibus tempore Reformatae Congregationis, quae — uti diximus — e

fabulosa historia originem hauserunt a quodam Kolodziejski elucubrata.

54. — *Nimis rigorosum Servum Dei* Censura tenet in *redigendis Regulis* suae Congregationis, cum statuit « religiosi *iuramento adstringuntur in vocatione perseverandi* » (Animadv., p. 38, n. 39).

Resp.: Constitutiones *non iuramentum* sed « *promissionem permanendi in Congregatione gravissimis difficultatibus non obstantibus* » sodalibus « emissis votis perpetuis » praescribunt (cfr. art. 94). Constitutiones fuerunt a *S. Sede adprobatae* die 27-1-1930 (cfr. *Const.*, p. 329) *ac proinde et praescriptio relata visa fuit non nimis rigorosa et apprime consona specialibus circumstantiis* in quibus vivere debebat reformata Congregatio.

Cum haec *promisio accederet professioni perpetuae*, qua sodalis perpetuo suae Congregationi se mancipabat, eius libertatem non coercebat plus quam iam effecerat votorum emissio. Speciales vero circumstantiae, quae induxerunt Servum Dei in praescribenda hac promissione, recensentur in formula adhibenda iuxta Rituale Proprium Congregationis:

« Pariter promitto me in perpetuum in Congregatione, quantum in me erit, Deo adiuvante, perseverandi, neque unquam ob mandata bacchii saecularis, ob difficiles condiciones sociales, vel etiam ob ipsas persecutiones, Congregationi valedicendi, etc... » (cfr. *Manuale Rituum Congr. CC. RR. Marianorum*, 1963, p. 44; *Doc. Resp. Add.*, p. 65, n. 7).

Praevidentissimus igitur fuit Servus Dei in hac peculiari promissione exigenda a sodalibus, quibus et aperuit adiuncta peculiarissima atque gravissima in quibus suam vocationem religiosam profiteri tenebantur, petendo ab iisdem non coercitionem sed firmitatem voluntatis, iam Deo per professionem dicatae.

55. — Quis facile aures praeberet Testi V Ap. Varsavien., *Rev. Antonio Cichonski,* asserenti Servum Dei *admisisse subitaneam remissionem laboris in promovendo bono commissi sibi gregis* (Summ., p. 357, §§ 1537-1538; *Animadv.*, pp. 38-39, n. 40), *ut assumeret partes factionis politicae:*

« Postea activitas Ordinarii paulisper diminuit... coepit tamen accedere ad circulos lithuanos et contactum cum activistis lithuanis quaerebat » (*Summ.*, loc. cit.),

quasi Matulevicius Episcopus non homo Dei exstiterit sed gregarius cuiuslibet coniurationis politicae Poloniae primatui contrariae?

Nec tempus neque animus fuit Servo Dei ad huiusmodi molimina persequenda. En eius vita quotidiana, quam refert *Andreas Meciunas,* qui cum illo in domo episcopali commorabatur:

« Episcopus laborabat multum, nam mane surgebat prima luce, hora quinta. Frequenter et me ipse excitabat, transiens iuxta cubiculum meum, suavi voce dicens: 'Andreae, procedamus ad S. Missam'. Ante Missam cotidie voce clara aliquam meditationem perlegebat... Post ientaculum hora septima usque ad horam primam vel secundam pomeridianam visitatores recipiebat, quorum numerus cotidie augebatur. Praeter sacerdotes adibant visitatores omnis generis, frequenter delegati ex provincia: alii permissionem petebant novam paroeciam erigere aut novam ecclesiam construere, alii implorabant, ut devotiones in lingua lithuana in ecclesia eorum permitterentur, alii, ut assignatus eis esset sacerdos alboruthenus, alii, a polonis edocti, nolebant parochum lithuanum apud se habere etc... Episcopus necessitates omnium, pro posse, voluit satisfacere. Attente et comite exaudiebat omnes... Post prandium aliquando per pauca momenta se somno dabat. Aliquando cum suo capellano deambulabat... Postea episcopus breviarium recitabat et denuo hospites recipiebat. Horae postmeridianae sacerdotibus et hominibus eruditis designatae fuerunt. Praeterea episcopus epistulas plurimas recipiebat et ipsemet ad illas respondebat, pro id multas horas impendendo. Dormire ibat horis tardioribus. Ego aliquando debebam esse in urbe et tarde revertendo in cubiculo episcopi lucem nondum extinctam videbam. Tempore libero dato episcopus libros legebat... » (Doc. 50, fol. 232, pp. 47-48; *Doc. Resp. Add.,* pp. 20-22, c).

In hac vita quotidiana Episcopi tempus superfluum nullum supererat ut illud tereret — prouti vult Censura cum teste praedilecto V Ap. Varsavien. — cum activistis politicis. Forsitan illud tempus invenit cum laboriosissimas visitationes pastorales in ecclesias urbis episcopalis et in dissitas regiones dioecesis est aggressus, quando potissimum intendit ut multitudinem, quae se praesentabat, confirmaret et concionibus et allocutionibus populum in fide confirmaret et ad vitam iuxta eiusdem praecepta conformandam adduceret, atque ecclesias perlustrabat et libros paroeciales inspiciebat et quotidie solemniter celebrabat? (cfr. *Relatio quinquennalis de statu*

ecclesiae, a. 1932, p. 21, n. 33 et p. 19, n. 27; *Doc. Resp. Add.,* pp. 67-82, n. 10).

56. — Quamnam distantiam Episcopi a rebus dioecesis accusare possumus in Servo Dei qui « toto tempore resedit in dioecesi »?; « pontificalia peragebat diebus festis solemnibus, quae de praecepto et etiam ex devotione celebrantur, item diebus solemnibus papalibus et in nationalibus solemnitatibus »; « conciones habuit ad populum tempore visitationis ordinarie bis, saepe ter, quandoque quater in die, praeterea tempore Quadragesimae in ecclesia cathedrali singulis dominicis per duos annos praedicavit de Passione D. N. I. C., uno anno habuit conferentias tempore exercitiorum spiritualium in variis ecclesiis, insuper sermones habuit datis occasionibus, etiam ad religiosas, praesertim visitando, conferentias habuit »; « ad clerum dedit litteras cum monitis convenientibus » atque publicavit « breves monitiones et ordinationes »; « ad populum quater litteras dedit communiter cum ceteris episcopis Poloniae, ter ipse solus »; « curavit ut leges ecclesiasticae notae fierent et serventur »; « frequenter administravit sacramentum Confirmationis in Vilna... et extra Vilnam potissimum tempore visitationis »; qui huiusmodi necessitatibus fidelium per plures annos providere a semetipso debuit, cum nondum haberet episcopum auxiliarem; « qui quadriennio ad ordinem presbyteratus promovit 65 »; « qui praecipua praescripta, Constitutiones Summi Pontificis et Sacrarum Congregationum clero in memoriam revocavit »; qui concionatorum agendi modum sequebatur atque reprehendebat ubi a norma deficiebat; qui « visitavit partes dioecesis quae inde ab 18 vel 23 vel etiam 60 annis non sunt visitatae », licet dioecesis vasta esset et bella continuo durabant; « qui Synodum dioecesanam numquam adhuc celebratam praeparabat »; qui « bis convocavit decanos ad deliberandum de rebus dioecesis »; qui bis congressum Episcoporum Poloniae adivit; qui « studebat unice rebus Ecclesiae intentus esse eiusque iura tuerit »; qui curam sollicitus habuit de sua Curia dioecesana, de Seminario, de Clero, et ita porro (cfr. *Relatio quinquennalis,* capp. IV, V, VI, *passim*; *Doc. Resp. Add.,* pp. 67-82, n. 10).

Qui igitur vitam ducebat « tranquilla, tutta dedita al lavoro e alla preghiera » (cfr. GIOVANNI SOBCZYK, M. I. C., *L'Arcivescovo Giorgio Matulewicz,* p. 35; *Doc. Resp. Add.,* pp. 93-115, n. 15),

non poterat activitatem politicantium suam propriam facere et propter illam deficere a suis muneribus.

57. — *Iniuste distribuisse munera* inter subditos noster Contradictor Servo Dei obiciit cum testibus XIV et VI Ap. Varsavien. (*Animadv.*, p. 39, n. 41).

Resp.: Repetunt e contra testes Servum Dei semper recto et iusto animo processisse in muneribus distribuendis, sive pro paroeciis sive pro aliis officiis.

« Debeo etiam e narrationibus Episcopi Sawicki — ait Testis IV Ap. Varsavien., *Rev. Marianus Jacewicz* — revocare *iustitiam distributivam* in tractatione sacerdotum variarum nationum. Servus Dei semper *regebatur iustitia et obiectivismo,* quod coacti sunt fateri omnes sacerdotes, etsi fuerint diversarum factionum politicarum » (*Summ.*, p. 348, § 1495).

Et Testis VIII Ap. Varsavien., *D.nus Iosephus Golmont:*

« Servus Dei leniebat pro posse has dissentiones nationales v. gr. designando aptos et idoneos parochos. A clientibus meis, qui apud me vestiebantur (erat enim sutor) audivi non semper placuisse hominibus translationes sacerdotum in paroeciis... Quia Servus Dei studebat ut in dioecesi esset dilectio et concordia, puto has translationes in parochiis aptas et bonas fuisse » (*Summ.*, p. 377, § 1611).

« Multum dicebatur et etiam in periodicis obiciebatur Servo Dei — memorat Testis XVIII Ap. Varsavien., *Rev. Iosephus Marcinowski* — eum nominasse parochos lithuanos in territorio cum populatione mixta. Secundum meam opinionem, omnes hae obiectiones explorari possunt... ego considero prelum illius temporis fortiter modum excessisse. Excessio consistebat in hoc quod relationes inter nationes erant intentae ut etiam parvae et omnino inanes res aestimarentur uti inimicae » (*Summ.*, pp. 422-423, § 1775).

Quid opponebat idem Servus Dei hisce obiectionibus refert *Ioannes Sobczyk:*

« Mi rimproverano — diceva — di aver assegnato le parrocchie a sacerdoti lituani. Ma dal momento che anche essi appartengono alla diocesi cosa ne dovevo fare? E che fare se non ce n'erano altri, poiché la maggior parte dei sacerdoti polacchi, impegnati politicamente, aveva abbandonato la parrocchia, sfuggendo l'invasione, e alla popolazione rimasta occorreva il ministero sacerdotale? » (*L'Arcivescovo Giorgio Matulewicz,* p. 38; *Doc. Resp. Add.*, pp. 93-115, n. 15).

Ceterum non proprio marte Servus Dei procedebat in paroeciarum assignatione: utebatur enim Consilio peculiari, coadunato inter Vicarium Generalem, Cancellarium, duos examinatores prosynodales, studendo ut aequalis sollicitudo de suo composito clero haberetur (cfr. *Relatio Quinquennalis,* n. 67; *Doc. Resp. Add.,* p. 77, n. 67). Etiam pro aliis muneribus distribuendis Servus Dei iustitiam sequebatur:

« Anche nella nomina dei professori per il seminario e dei canonici per la Cattedrale — ita Testis X Ap. Chicagien., *Rev. Casimirus Gečys* — si sforzava di essere giusto ed imparziale verso tutti » (*Summ.,* p. 333, § 1438).

Accusationes igitur obiectae Servo Dei compellendi sacerdotes polonos in partem meridionalem regionis illisque sufficiendi sacerdotes lithuanos et alborussos (*Proc. Ap. Varsavien.,* fol. 142; *Summ.,* p. 365, §§ 1562-1563; p. 360, § 1549) solido fundamento carebant atque divulgatae fuerant a Nationalistis Polonis malitiose, ut nocerent Episcopo Lithuanae originis (cfr. *Relatio data a Servo Dei Em.mo Cardinali Secretario Status* a. 1924, *Doc. Resp. Add.,* pp. 83-89 et A. Zienkiewicz, *In difesa della dignità pastorale,* p. 3; *Doc. Resp. Add.,* pp. 133-136, n. 17).

Absonum semper fuit a Servo Dei indulgere uni vel alteri clero, tum in bonis tum in adversis, ratione nationalitatis (cfr. *Summ.,* p. 412, § 1741 et *Memoria exarata ab Episcopo I. Kukta,* Doc. 50, fol. 232, p. 14; *Doc. Resp. Add.,* p. 11, b).

Notatu adhuc dignum ducimus quod Testis XIV Proc. Ap. Varsavien., *Exc.mus Alexander Moscicki* accusat Servum Dei fuisse « *sub influxu sacerdotum Lithuanorum,* uti Rev. Woitkiewicz, Rev. Godlewski, Rev. Cikoko (Cikoto), Rev. Kraujalis... ».

Resp.: Oh, quam labilis est memoria hominum! Inter quattuor nominatos sacerdotes « lithuanos » duo (Godlewski et Cikoto) fuerunt alboruteni, longe a Vilna in dissitis paroeciis (Zodziszki et Druja) laborantes; Wojtkiewicz vero lithuanus, sodalis marianus, nonnisi paucos menses apud episcopum habitavit a. 1919; Kraujalis solus fuit Vilnae professor Seminarii dioecesani. Itaque, unde ille influxus sacerdotum Lithuanorum?

58. — Nec adduci potest ad arguendam contrarietatem Matu-

lewicz Polonis eius *contrarietas unioni inter Seminarium dioecesanum et Universitatem Vilnensem* (Animadv., p. 40, n. 42).

« Obiciebatur — ait testis XVIII Ap. Varsavien., *Rev. Iosephus Marnowski* — Servo Dei eum alieno animo fuisse versus Facultatem Theologicam. Attamen haec obiectio non fuit iusta; etenim Servus Dei voluit statuere Seminarium in superiori livello. Facultatem autem Theologicam habere uti specializationem » (*Summ.*, p. 425, § 1783).

Relatio quinquennalis super statu dioecesis videtur confirmare istam intentionem Episcopi, cum inter « desiderata » ponit

« ... ut Sancta Sedes Seminario benigne tribuere dignetur facultatem alumnis qui merentur aliquos gradus scientificos concedendi » (cfr. *Relatio*, p. 30, n. 41, d, 3; *Doc. Resp. Add.*, pp. 67-83).

Explicat insuper testis quod ad totalem coniunctionem efficiendam inter Seminarium et Facultatem debuisset obtineri permissio Congregationis Romanae, quam Servus Dei sollicitare non censuit « potuit hoc esse respectu personae sacerdotis Zongollowicz, qui fuit decanus Facultatis, et relate ad potestates ecclesiasticas fuit immoderate criticus; potuit itaque habere non bonum influxum in alumnos... ». Quando paucis annis elapsis idem professor iam non exercuit suum influxum in alumnorum educationem ob interventum iuniorum docentium, uti Swirski, Falkowski et aliorum, tunc Servus Dei dedit suum consensum ad unionem efficiendam et anno 1924, uti videtur, petivit debitam licentiam a S. Sede, quae pervenit anno subsequenti quando iam Servus Dei dioecesi abdicaverat, ita corroborando murmurem, quod ille praecipuus fuerat inimicus coniunctioni faciendae inter Seminarium et Facultatem, adeo ut, ista effici potuerit tantummodo post eius discessum (*Summ.*, p. 425, § 1784).

Si tamen revera Servus Dei voluisset Polonis nocere, Facultatem impugnavisset quando in illam suspicio modernismi ceciderat, adeo ut ad iuramentum antimodernisticum promerendum a Nuntiatura Apostolica vocaretur. Tunc Matulevicius in favorem Facultatis opem impendit et sua prudentia habituali molestae quaestioni solutionem comparavit (cfr. Giovanni Sobczyk, *L'Arcivescovo Giorgio Matulewicz*, pp. 83-84, in *Doc. Resp. Add.*, pp. 93-115, n. 15).

59. — Servus Dei destinationem *praedii Trynopol*, quod datum fuerat a Germanis pro aestiva residentia Episcopi, mutaverat in *orpha-*

notrophium pro pueris, quia « reditus non sufficiebant ad restauranda, uti oportebat, existentia aedificia » (cfr. *Relatio Quinquennalis,* p. 8, n. 3; *Doc. Resp. Add.,* p. 71, n. 3). Illud autem orphanotrophium destinavit *non tantum pueris Lithuanis* — quasi antagonismum nationale provocare voluisset contra Polonos — uti refert Censura (*Animadv.,* p. 40, n. 42), sed *omnibus orphanis e Russia Vilnam redeuntibus* (Summ., p. 41, §§ 215-216; *Inform.,* p. 60, n. 99). Si in hospitium complures pueri lithuani recepti fuerunt, id accidit quia illi cum alboruthenis « erano ritenuti i più poveri, i più bisognosi, i più indifesi » (*Summ.,* p. 225, § 1052; cfr. p. 334, § 1442). Nec potest excludi illam destinationem e constituto appositam fuisse (*Summ.,* p. 397, § 1696).

60. — *Gravissimas iniurias* contra Servum Dei prolatas *ab Episcopo Hryniewiecki,* Contradictor *in eundem Servum Dei inicit,* captiosam hanc difficultatem enucleando:

« Ast potuerint (iniuriae illae) *ab eminenti* viro quoquo modo proferri, *si flagrans prudentiae defectus et iustitiae* ex parte Servi Dei non adfuisset? » (*Animadv.,* p. 40, n. 43).

Resp.: Eminentis tamen viri hic Episcopus retinet tantum dignitatem episcopalem: nullius enim consilii ille fuit ex Polonia Vilnam perveniens « ad nationalistas polonos corroborandos et sustendandos » (*Summ.,* p. 23, § 115) atque aggrediens gravissimis iniuriis et contumeliis Episcopum Matulewicz, sive id egerit « ab aliquibus sacerdotibus concitatus », uti refert Testis II Ap. Varsavien. (*Summ.,* p. 342, § 1469), sive quia « senio et tarditate ingenii » affectus — uti cogitat Testis V Ap. Varsavien. (*Summ.,* p. 362, § 1553) —. Ex eodem facto e contra elucet agendi ratio Servi Dei, qui sua prudentia et caritate inimici furorem vicit et sibi conciliavit (*Summ.,* p. 23, § 115).

Quomodo *flagrantem defectum iustitiae et prudentiae* ex parte Servi Dei conspicere potuisset Exc.mus Hryniewiecki, qui commorabatur Varsaviae et Vilnum advenerat occasione plebisciti celebrandi? (*Summ.,* p. 362, § 1553). Quomodo deprehendere ille potuerit defectum conclamatum prudentiae vel iustitiae, si Servus Dei semper ductus fuit prudentia et iustitia, resistendo impugnationibus cuiuscumque nationalismi, sive Polonorum sive Lithuanorum, dicendo « *Episcopum debere bonum Ecclesiae pluries aestimare, quam*

commodis nationis propriae servire »? (Summ., p. 345, § 1484), atque operando enixe « aeque pro Lithuanis ac pro Polonis » (*Summ.*, p. 387, § 1656), semper motus « obiectivismo et iustitia » erga omnes (*Summ.*, p. 348, § 1495)?

61. — Retinet Censura Servum Dei *defecisse etiam fortitudine* propter *quamdam timiditatem* seu inediam in corrigendis subditis suae curae commissis (*Animadv.*, pp. 40-41, n. 44).

Resp.: Etiam in corrigendo Servus Dei sua habituali caritate et prudentia ducebatur:

« Tuttavia la serenità, l'indulgenza con cui guardava alle colpe e ai difetti umani, la pazienza erano le stesse » (Giovanni Sobczyk, *L'Arcivescovo Giorgio Matulewicz*, p. 37). Quapropter « egli aveva sempre pensato che tali imperfezioni dovessero essere corrette dall'autodisciplina del sacerdote e che tale autodisciplina richiedesse molto tempo. Il Servo di Dio era propenso a lasciare che tale processo facesse il suo corso, mentre altri gli chiedevano di svolgere una azione immediata » (*Summ.*, p. 318, § 1370).

Corrigendi tamen modus Episcopi efficacior perhibetur fuisse quam severitas ab aliis desiderata.

Servum Dei non fuisse *timidum*, quando res urgebat corrigendi aliquem etiam debitam poenam imponendo ut resipiscat, clare exurgit ex Relatione ad S. Sedem an. 1923 (*Doc. Resp. Add.*, pp. 67-82, n. 10).

Idem Testis IX Ap. Chicagien., *Rev. Franciscus Czerniawski*, refert quemdam capellanum germanicum advertisse quod mores sacerdotum Vilnae longe praestabant moribus confratrum in Polonia (*Summ.*, p. 318, § 1371), et Testis XV Ap. Varsavien., *Rev. Thaddaeus Górski*, benignitatem in corrigendo Episcopi explicat ex eius adhaesione principio et normae: « *Vincere malum in bono* », quae « attulit valde positivos effectus », prouti desumpsit e scriptis Rev. Andreae Zalewski et Rev. Casimiri Bronikowski (*Summ.*, p. 411, § 1378).

Si profundissima sua humilitate Servus Dei tamquam defectum sibi attribuit hunc modum corrigendi, quasi derivasset ex amore proprio, sibi emendationem proponendo, tamen advertit Testis I Ord. Roman. illum actum virtutis exstitisse eximium, cum e subtilissima eius sensibilitate et caritate, qua neminem voluit gravare et contristare, procederet (*Summ.*, p. 29, § 148).

62. — *Impatientiam,* qua motus animi sui non more Sanctorum coercebat deprehendes cum Censura (*Animadv.,* p. 41, n. 44) vel *potius animi fortitudinem,* « quae nullis voluptatum illecebris resoluta succumbat » (S. PROSPER., lib. 3, *De vita contemplativa,* cap. 20, p. 92, apud BENED. XIV, *op. cit.,* III, XXIV, 28), admiraris in Servo Dei qui, imitatus Aquinatem, mulierem labefactantem suae pudicitiae, est aggressus « in modo violento, prendendola a calci »?

63. — Ex eo quod Servus Dei pluries significavit *se liberari velle a cruce episcopatus* non possumus cum Contradictore concludere illi *defecisse fortitudinem* (Animadv., p. 41, in fine).

Huiusmodi enim desiderium vacandi a curis episcopalibus non derivabat e gravitate crucis sibi imposita et quam repellere cupiebat, sed aliis prorsus de causis. Imprimis e *desiderio ad suos redeundi:*

« Sono pervaso da grande nostalgia di Voi. Oh, potessi tornare all'antico mio lavoro! Iddio mi concederà forse questa consolazione » (cfr. *Epistulam* diei 20-12-1920);

et rursus:

« Penso sempre di poter tornare fra Voi. Nelle condizioni attuali, però, non è possibile lasciare la diocesi. Non appena stabilitesi definitivamente le sorti del paese e quando vi sarà la possibilità di dimettersi, comincerò a fare le pratiche necessarie a Roma » (cfr. *Epistula* diei 31-8-1921);

atque iterum:

« Ho nostalgia di Voi e sogno il momento in cui potrò tornare libero e riprendere le mie antiche occupazioni, ma presentemente non è ancora giunta l'ora di fare i passi necessari » (GIOVANNI SOBCZYK, *L'Arcivescovo Giorgio Matulewicz,* p. 30).

Quod intelligitur de plano:

« Dopo tutto monsignor Vescovo era venuto ad occupare la sede di Wilno contrariamente alla propria volontà »,

atque ex oboedientia:

« Oh, poter sfuggire a questo Wilno e tornare tra Voi — suis consodalibus scribebat — per lavorare come prima! Ma che farci? Biso-

gna rimanere sul posto, dal momento che così vuole il Santo Padre. Ma ciò che è duro, quanto duro!!! Sia fatta la volontà di Dio. Forse un giorno il Signore avrà pietà di me e mi libererà da questa Wilno. Non mi dimenticate, vi prego, nelle vostre preghiere » (*Epistula* diei 2-11-1920; cfr. GIOVANNI SOBCZYK, *op. cit.*, pp. 43-44; *Doc. Resp. Add.*, pp. 93-115, n. 15).

Semper abfuit ex animo Servi Dei s. d. « *dolorosismus* »

« e contra, serenitas animi, energia, optimismus, fiducia, numquam apparet fractus. Semper associat crucem et gratiam, quando fatetur se multas pati adversitates. persecutiones, portare crucem, immediate adnotat etiam abundantiam gratiae, quam experitur, immo dulcedinem, manifestum Dei auxilium, tutelam B. V. Mariae, gratias Deo agit pro passione et cruce, quam ei mittit » (1us Theol. Censor, *Positio super Scriptis,* p. 21).

64. — Dein desiderium illud sese exonerandi ab onere episcopali in Servo Dei suam imam rationem habuit *e gravissima responsabilitate erga Ecclesiam,* cui non volebat omnimodis molestiam causare. Quod et apparuit cum tempus advenit suae abdicationis, quando illa protulit verba quae admiratus est ipsemet noster Contradictor: « impossibile erat hic longius permanere, dementia fuisset », quasi desperationem animi ille pandidisset ob cruciatus, quibus obnoxius fuit in munere obeundo. Quae verba ita merito est interpretatus 1us Theologus Censor super scriptis:

« Cum ex authenticis fontibus sciret gubernium polonicum pertinaciter contradicturum suae nominationi in Archiepiscopum Vilnensem, rogavit a Sancta Sede dimissionem ex suis officiis. Impossibile erat longius hic permanere, dementia fuisset. Sua Sanctitas, liberans me ex officiis meis, fecit opus misericordiae, est signum sui cordis paterni, *aliter perventum fuisset ad scandala et molestias Ecclesiae.* Cum dolore reliquit suam dioecesim, in qua tantum perpessus fuerat pro bono animarum et quam tantum amaverat. Tamen etiam hac occasione considerat beneplacitum divinum et dicit: Fiat voluntas Tua » (*Positio super Scriptis,* p. 22).

Occasione huius resignationis voluntariae Sedi Vilnensi, ita scribit ad D.num Zdziechowski:

« Dolorosum id erat mihi sane quia, propter meam miseram personam, *Deus offenditur et magna patrantur Ecclesiae damna, sed*

non ideo Vilnae abdicavi quia metuebam calumnias vel quia volebam effugere crucem; circumstantiae id exigebant. Notum enim erat quod, Concordatu innixo, Gubernium obstabit fortiter ne nominarer Archiepiscopus. Factiones nationales similiter hunc actum nollent tuli tranquilliter... Actum hunc, imum suae humilitatis personalis, summa cum pace, tranquillitate et serenitate acceptavit, ut qui omnia Deo non sibi adscribit » (*Positio super Scriptis,* p. 50).

65. —Quare in tota agendi ratione a Servo Dei servata in negotio suae acceptationis, adimpletionis et resignationis muneris episcopalis Vilnensis praeluxit *fortitudo* non communis, uti Theologi Censores super Scriptis agnoscunt:

« Fortitudo Servi Dei apparet praesertim occasione promotionis ad Sedem Vilnensem. Dignitatem hanc abhorret eius natura, ita ut ne in somno quiescere potest et petit instanter, ut eximatur ab hac dignitate. Dissuadet ratio laborum Congregationis Marianorum, ubi eius praesentia necessaria ipsi videtur. His considerationibus pressus: nominationem hanc sibi esse periculosam, Congregationi damnosam, Ecclesiae Vilnensi inutilem, *tamen difficultates has obedientia superavit* ductus hac veritate: 'Ibi omnis homo plus faciet, ubi melius sibi et mundo mori sataget, et, relictis omnibus, sine ulla restrictione se Deo dicabit'. Factum est. Voluntas Dei, quae acceptari debet... Tranquillus iam sum et cogito novum inchoare laboris genus. Scio crucem mihi prostare, sed Dominus Iesus nobis aliam viam non est pollicitus. Et revera crucem hanc portavit usquedum a Romano Pontifice, Vicario Christi. fuit avocatus, quam avocationem semper suspiravit et tandem aliquando cum gaudio accepit... » (*Positio super Scriptis,* pp. 48-49).

Et ab altero Theologo edocemur:

« Non diminuit neque occultare quaesivit has cruces difficultatesque a suis amicis vel confratribus, sed, aperiens cor suum, nullam prodidit tristitiam, e contra, se acceptare illas animo grato tamquam voluntatem Dei monstravit orationesque pro seipso humiliter petivit » (*Positio super Scriptis,* p. 40).

66. — Iuxta Censuram *ambitionem quamdam redoleret* agendi modus Servi Dei in *opere Reformationis Ordinis CC. RR. Marianorum,* cum de « propria iniziativa » egerit, auctoritatem sibi attribuerit in religiosos, munera omnia in propria manu tenuerit atque sem-

per, etiam cum Episcopus factus est, eidem praefuerit tamquam Superior Generalis (*Animadv.*, p. 42, n. 44).

Resp.: E contra, *vere magnanimus* exstitit Servus Dei *Ordinem mox exstincturum restituendo vitalitati* in dies copiose et *Ecclesiae novos operarios pariendo*, qui pares essent ad necessitates gentium quarum catholicam fidem eversivae et iniquae leges, Ordines Religiosos supprimentes, quam maxime depresserant

« le nuove Regole non tendevano soltanto ad una difesa della Religione, ma si proponevano la riconquista di quanto era stato perduto a causa delle persecuzioni » (*Summ.*, p. 5, §§ 19-20).

Nec *proprio marte* et *arbitrario modo* processit Servus Dei in Reformatione Ordinis Marianorum

« perché il Matulaitis ha fatto tutto per delega e con il beneplacito del superiore generale, Padre Senkus, cum adprobatione Ordinariorum loci et Sedis Apostolicae » (*Summ.*, p. 219, § 1033).

« Noi ambedue (io con Matulevicius) — meminit *Exc.mus P. Bucys*, primus consocius Reformatae Congregationis — parlavamo circa la futura rinnovazione dei Mariani, continuamente. Nel 1908, durante le vacanze estive, siamo stati in Marijampolé, quali ospiti del P. Vincenzo Senkus, ma di fatti trattavamo con lui di rinnovazione clandestina dei Mariani... » (*Summ.*, p. 59, § 311).

Cum eodem P. Senkus statutum atque deliberatum fuit

« che era necessario apportare delle modifiche allo statuto affinché la Congregazione potesse sopravvivere. Queste modifiche comprendevano i voti, l'abito, il coro e l'ufficio » (*Proc. Ord. Roman.*, fol. 186).

Cum statutum consilium anno 1909 ad maturitatem pervenit, Matulevicius, delegatione recepta a P. Senkus et commendationibus Ordinariorum locorum munitus, Romam petivit ut negotium de reformatione cum S. Sede ageret (*Summ.*, pp. 59-60, §§ 312-313).

Id clare e Documentis Restaurationis Congregationis comprobatur.

« Aliqui graves sacerdotes e clero saeculari, qui vocationem religiosam in se sentiebant, animum conceperunt, non obstantibus gubernii Russici iniquis legibus et severa prohibitione, imo etiam persecutione, clam ingrediendi in Congregatione Marianorum et in ab-

scondito vitam religiosam exercendi. Itaque, *collatis consiliis cum* superstite Superiore Generali, P. Vincentio Sękowski (Senkus) ad suos conceptus propositos ad effectum adducendos sese accinxerunt. Huic operi potissimum Georgius Matulaitis-Matulewicz... totum se devovit. Anno 1909 *superstes Superior Generalis Marianorum supplices preces* ad S. Sedem direxit (*Doc. I*), ut Ipsa ulteriori Congregationis subsistentiae provideret. *Simul delegationem* Georgio Matulaitis... *concessit, ut nomine suo de omnibus rebus,* quae ad Congregationis ulteriorem continuationem spectant, *apud S. Sedem tractaret* (cfr. Doc. 58, fol. 234, p. 1).

De felici exitu suae missionis illico Matulewicz certiorem fecit Superiorem Generalem:

« Fra tanto, Matulewicz spediva una lettera per Marijampolé al P. Senkus, da cui avuta l'autorizzazione a trattare con la S. Sede, notificandogli che la cosa è andata bene e che lui (Padre Senkus) per compiere qualche formalità dovrebbe recarsi in Varsavia presso il Vescovo Ruškevičius tra 26 e 29 agosto » (*Summ.*, p. 60, §§ 313-314).

Quod ad unguem factum est et, coram eodem P. Senkus, iuxta Rescriptum S. C. de Religiosis, ab Exc.mo Episcopo Auxiliari Varsaviensi, votorum emissio ex parte Matulevicii suscepta est et admisio novitii P. Bucys (*Summ.*, p. 60, § 315).

Alia prostant Documenta ad comprobandum Matulewicium cuncta peregisse e delegatione recepta a P. Senkus (cfr. Doc. 58, fol. 234, pp. 5, 7, 19, 20) et cum commendatione Ordinariorum locorum (*Ib.*, pp. 6, 13, 16, 18).

67. — *Non ambitio sed necessitas suasit* ut Servus Dei *diversa munia* in reformato Instituto *in semetipso assumeret et cumularet:* paucissimi adhuc erant sodales; in clandestinitate erat operandum et semper periculum imminebat sese detegendi et incurrendi in rigores iniquarum legum eversivarum; nemo aptior erat Servo Dei ad spiritum reformationis inculcandum novis aggregatis (*Summ.*, p. 36, § 186).

Electio eius ad munus Superioris Generalis facta est iuxta normas: post mortem Superioris Generalis P. Senkus die 10 aprilis 1911, e tribus iam exstantibus professis marianis reformatis, die 27 iulii 1911, coadunatum est in sacristia ecclesiae paroecialis loci v. Gel-

gaudiškis Capitulum Generale ad eligendum novum Superiorem Generalem.

« Dopo aver recitato le preghiere convenienti, l'elezione fu compiuta con unica suffragazione. Con due voti contro uno, abbiamo eletto in luogo del defunto Senkus alla carica di Superiore Generale, il Rev. Padre Giorgio Matulevičius... », meminit *Exc.mus Bucys* (Summ., p. 61, § 320).

Matulevičius « ottimo conoscitore degli uomini e amministratore, *venne più volte rieletto* e, sebbene Vescovo, venne rieletto a Superiore Generale nel 1923 » (*Summ.*, p. 37, § 192).

De hac ultima electione enarrat idem Exc.mus Bucys:

« *Nel* 1923 *ci fu data possibilità* di convocare il Capitolo Generale. C'era un gran bisogno di questo Capitolo perché il Superiore Generale, eletto nel 1911, già per 12 anni rimaneva nella stessa carica. Matulevičius ha convocato Capitolari a Danzica per tener Capitolo in un luogo neutrale... Alla carica di Superiore Generale *abbiamo eletto di nuovo Matulevičius*. Dato che lui era in quel tempo Vescovo ed eletto per la terza cadenza, si doveva procurare il permesso della Santa Sede. *Il requisito Beneplacito Apostolico abbiamo ricevuto ben presto* per mezzo di telegrafo... » (*Summ.*, p. 62, § 325).

68. — Quae Servus Dei anno 1909 *scripto nunciavit Alinae Niezabytowska de peroptimo statu valetudinis*, recuperato post gravissimum morbum quo annis praecedentibus laboraverat, adeo ut viribus polleret ad multos labores perficiendos (*Positio super Scriptis*, II, p. 52), ad *meras notitias historicas et biographicas pertinent*, ac proinde a quavis umbra vanae gloriae immunia censenda sunt, contra sententiam Censurae (*Animadv.*, p. 42, n. 45).

Similiter, Matulevicio nuncianti die 29 ianuarii 1911 per epistulam Rev. Sac. Pio Andzilius radicale opus reformationis, cui subiecerat Constitutiones et vitam Ancillarum a S. Corde (*Summ.*, p. 187, § 913) *absona fuit quaevis glorificatio sui laboris*, cum intenderet tantummodo *notitiam referre* modificationis profundae cui subiectum fuerat annosum et iam languidum Institutum. Quare et in hac peculiari circumstantia immerito Contradictor defectum humilitatis in Servo Dei invenit (*Animadv.*, p. 42, n. 45).

Demum ipsa indoles *Diarii* scripti a Servo Dei « documentum admodum personale in quo eius intima cordis aperiuntur », « quasi

apertura animae eius coram Deo et coram seipso » (*Positio super Scriptis,* pp. 16 et 27) docet Servum Dei *in simplicitate cordis* et a quovis vanae gloriae et iactantiae spiritu alienum manifestasse arcana et singularia Dei dona sibi concessa. Quare et gratia specialissima, in culmine ascensionis spiritualis, quae eidem contingit in Missae celebratione, cum suavissimo gaudio perfusum se persentivit in animo dum corpus languidissimum habuit, memorata est a Servo Dei non ad vanam gloriam titillandam sed *ad gloriam Dei magnificandam eique debitas gratias referendas:*

« Ti ringrazio, o Signore, soprattutto per la grazia speciale che mi hai concesso... » (*Summ.,* p. 155, § 784).

Nullus igitur ibidem invenitur humilitatis defectus, uti vellet Censura (*Animadv.,* p. 42, n. 45).

Evidentissima etiam est *intentio instruendi suos audientes consodales eorumque animum sustinendi* in obeundis difficultatibus suae difficilis vocationis religiosae, qua *motus est Matulevicius* in facto enarrato a Teste VIII Ap. Chicagien., *D. Georgio Koshys,* qui suam vocationem sacerdotalem cum eodem Servo Dei dimetiebatur (cfr. *Summ.,* p. 310, § 1349).

Ut collocutores excitaret atque moveret ad perfectionem spiritualem adipiscendam, Servus Dei memoravit etiam favores coelestes quos Deus Omnipotens elargitur animabus perfectioribus, describendo in specie extraordinariam unionem cum Deo, etiam per exteriora signa manifestatam. Si vanae iactantiae indulgere voluisset, nonne nomine suo locutus fuisset apertis verbis? Alii e contra cogitaverunt illum gavisum fuisse peculiari enarrata unione intima cum Deo:

« Dal suo modo di parlarne — con tanta emozione — pensai sicuramente che questo era accaduto a lui » (*Summ.,* p. 310, § 1349).

Quapropter immerito Censura dixit de his gratiis Dei coram aliis *absque ulla necessitate* Servus Dei loquebatur (*Animadv.,* p. 42, in fine).

CONCLUSIO

69 — Quem vere emeritum Ecclesiae, exemplum virtutum,

operositatis, inconcussae fidelitati Summo Pontifici celebrant (cfr. *Summ.*, p. 217, § 1026);

— Quem « perfettissima guida spirituale... luminare del Vangelo... sale sacro che non divenne mai insipido, vero nunzio di Dio e apostolo della carità » laudant (*Summ.*, p. 217, § 1027);

— Quem « un vero asceta ed un vero Santo » dicunt (*Summ.*, p. cit.);

— Quem Renstauratorem catholicae fidei in Lithuania proclamant (*Summ.*, p. 68, § 348);

— Quem Patrem salutant pernobilis renatae Congregationis Marianorum sodales et sorores ab Immaculata Conceptione;

— Quem cruciatae Lithuaniae filii, dolentes in patria aut exsules coacti, dignissimum concivem et aerumnarum consocium obsequuntur; *virum sanctum, sacerdotalibus et episcopalibus virtutibus vere insignibus praestantem fuisse ostendimus, dignum proinde qui inscribatur in Albo Beatorum et Sanctorum.*

Quapropter Votis Filiorum et Filiarum Religionis Servi Dei, Eminentissimorum Cardinalium et Excellentissimorum Praesulum, Moderatorum Ordinum et Congregationum Religiorosum et Religiosarum, universique populi Lithuani, nostra addimus una cum Rev.mo P. Iosepho Vaišnora, Congregationis CC. RR. Marianorum, sollertissimo Causae postulatore, ut quam citius exoptata glorificatio amabilissimi nostri Georgii Matulaitis-Matulewicz a Summo Pontifice, f. r., qui, provida fortuna, eum finitimum immo quasi concivem et de sua quoque pernobili gente meritum habet, sollemniter declaretur et proclametur.

Quare, etc.

Datum Romae, die 29 februarii 1980.

SALVATOR M. VITALE, *Adv.*
RAPHAËL MELLI, *Proc.*

(N. 60/294)
Romae, die 17-III-1980

REVISA
TRAIANUS CRISAN
Subsecret.

ROMANA seu KAUNEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVI DEI

Georgii Matulaitis seu Matulewicz

ARCHIEPISCOPI TIT. ADULITANI

REFORMATORIS CONGREGATIONIS CC. RR. MARIANORUM

FUNDATORIS

CONGREGATIONIS SORORUM AB IMMACULATA CONCEPTIONE

(1871-1927)

DOCUMENTA RESPONSIONI ADNEXA

Documenta huic Responsioni adnexa in duplicem classem distiguimus:

a) Documenta iam in Actis consignata et in iisdem descripta sed in Copiam Publicam non versa;

b) Documenta nunc primum adducta.

A) *Documenta actis iam consignata*

TADEUSZ GÓRSKI

L'atteggiamento del Vescovo Matulewicz nei confronti delle questioni linguistiche nella Diocesi di Wilno

1918-1925

(Estratto della tesi di Laurea nell'Istituto Storico della Università di Varsavia, Varsavia, 1970).

(*In Proc. Ap. Rom., Doc.* 48 *fol.* 231)

(*Cfr. l. c. pp.* 76-83): Il vescovo Matulewicz considerava che la Chiesa cattolica avesse una missione puramente religiosa. Per svolgerla, la lingua più adatta è quella usata dalla popolazione. Con i contatti quotidiani con i diocesani si confermava nella sua certezza, malgrado le affermazioni di certi Polacchi, che per raggiungere i Li-

tuani, l'unica lingua pienamente comprensibile per loro era il lituano e per i Bielorussi, quella bielorussa. Per i bambini delle suddette nazionalità, questo diventa una necessità. Considerava un triste risultato delle condizioni storiche l'uso generale nelle chiese della lingua polacca e per i bielorussi, risultato a cui era necessario porre riparo al più presto. Si aspettava un approfondimento della vita religiosa dei fedeli ed un'influenza religiosa sugli ortodossi, dopo la giusta soluzione della questione. Invece il rapporto tradizionale nei confronti della lingua bielorussa, non solo privava la Chiesa dei frutti menzionati, ma portava con sé ulteriori conseguenze negative. Poiché era quello il periodo di un risveglio dei Bielorussi ad una vita nazionale. In questa rinascita, due erano le correnti principali: cattolica e di sinistra. Se i cattolici non avessero partecipato alla rinascita, conformemente alle leggi della storia, questa avrebbe avuto luogo senza di essi, e se la Chiesa avesse cercato di contrastarla, sarebbe stata giustamente incolpata dai Bielorussi della perdita dei propri caratteri nazionali.

Ma il vescovo non aveva la libertà di eseguire i propri piani. Tutti i fattori politici erano interessati alle lingue delle funzioni religiose, volendo usare i templi cattolici per rafforzare il proprio potere. Già nel giorno del suo ingresso il vescovo dovette resistere alla pressione del governo lituano, che chiedeva maggiori privilegi per la lingua lituana per motivi politici, ed il Capitolo polacco non concesse nessun elemento bielorusso nella cerimonia. Le difficoltà diventarono ancora maggiori sotto il governo polacco. Tutti i fattori: il governo, il clero, la società, si eressero a protezione del carattere nazionale polacco della chiesa e cercarono perfino di restituire l'antica forma esclusivamente polacca, eliminando la lingua bielorussa e lituana. Ma la questione era delicata, poiché il governo si era impegnato nei trattati internazionali a rispettare la lingua delle minoranze nazionali, per questo soltanto i funzionari più bassi, meno esperti di politica chiamavano la cosa per nome. Tutti gli altri preferivano lottare contro le « agitazioni », difendere i « danneggiati ». Anche il clero, in quanto dipendente dal vescovo, non aveva la libertà d'azione. Quindi la partecipazione maggiore veniva dalla comunità polacca, che godeva dell'appoggio e della difesa sia del governo, che del clero.

In questa situazione il vescovo Matulewicz, temendo una guerra di religione, voleva aspettare la fine dell'ondata nazionalista e so-

spese contemporaneamente ogni tipo di riforme. Risolse soltanto il problema più scottante, l'insegnamento del catechismo ai bambini. Il suo atteggiamento era puramente difensivo, ma non tollerava che con le sue mani si eliminasse dalle chiese la lingua lituana e bielorussa. Ed è questa la causa della guerra mossagli per ben sette anni. Non l'abbiamo mai visto, invece, eliminare o limitare in qualche modo la lingua polacca, di propria iniziativa.

L'unico tentativo di eliminare completamente la lingua polacca, a Żodziszki, ebbe luogo senza la sua autorizzazione e provocò un suo duro ammonimento. Quasi tutti i disordini per motivi linguistici qui osservati, malgrado le affermazioni della stampa e dei memoriali polacchi, furono causati dai Polacchi, e non perché si videro imporre la lingua lituana e bielorussa, ma perché anche i Lituani ed i Bielorussi, senza i diritti dei Polacchi, volevano avere delle funzioni nella propria lingua.

Fu merito del vescovo Matulewicz l'essere stato capace di opporsi alla grande pressione esterna, in condizioni politiche così difficili, andando contro l'opinione pubblica, rischiando il proprio prestigio, persino la propria posizione e non permise di eliminare il lituano ed il bielorusso dai templi. Il suo atteggiamento fu vantaggioso indirettamente anche per la lingua polacca poiché, guidato dalla giustizia, evitava le repressioni nei confronti della lingua polacca nella Repubblica Lituana.

Il vescovo Matulewicz apprezzò con molta modestia i propri meriti in questo campo. « I Bielorussi, i Lituani e gli Ucraini assieme ai loro capi, scrive al Cardinale Gasparri, anch'essi coscienti della propria nazionalità, non hanno niente contro di me, e desiderano perfino che io resti a Vilna, Anche se non ho fatto niente a loro vantaggio, e forse anche non sono stato in grado di venire incontro alle loro giuste preghiere, a causa delle condizioni esterne, li ho sempre trattati umanamente e non ho fatto niente a loro danno ». Questa opinione corrisponde alle mie conclusioni, tratte dal materiale consultato.

Differente è invece l'apprezzamento degli attivisti polacchi di Vilnius. « La libertà e l'uguaglianza dei diritti », leggiamo nel "Promemoria al governo polacco", « che la nostra costituzione garantisce a tutti i cittadini della Repubblica, può essere compresa solo come il dovere di dare ad ogni nazionalità il diritto di usare la propria lingua in chiesa ed a scuola. Ma la propria lingua non può essere imposta al popolo contro la sua volontà.

Ed un'imposizione del genere di quella che ha luogo adesso nelle chiese di confine, per l'iniziativa e sotto gli auspici del vescovo Matulewicz. (*sic*) Il popolo non lo vuole. Il popolo si è identificato nella preghiera polacca e non ne desidera un'altra. E che non è da ieri che prega in polacco, lo conferma l'Allegato I, che fornisce tabelle sullo stato di queste cose già nel XVII s. Oltre alla tendenza del popolo verso il carattere polacco dimostrata all'inizio di questo memoriale, un altro motivo entra in gioco. Il popolo locale non ha dimenticato le persecuzioni subite a causa dell'unione e dei tentativi del governo russo di introdurre la lingua russa nelle funzioni supplementari. Teme, quindi, che la lingua bielorussa introdotta in chiesa non venga cambiata col tempo in quella russa, in caso di eventuali cambiamenti di governo, cambiamento che potrebbe essere seguito dalla introduzione della ortodossia nella Chiesa.

Un testimone che è al di sopra di ogni sospetto circa la veridicità del proprio racconto, dice di aver assistito per due domeniche consecutive a tentativi di introdurre i canti bielorussi durante i vespri, in una delle maggiori città. Dopo che i convenuti in chiesa avevano eseguito il normale canto polacco, il sacerdote ne intonò uno bielorusso. Il canto era eseguito da 3 (tre) donne, mentre tutta la chiesa taceva. La domenica seguente i parrocchiani applicarono il seguente stratagemma: dopo i vespri intonarono uno dopo l'altro dei canti polacchi, senza interruzione. Dopo 3 canti eseguiti in questo modo, il sacerdote si diede per vinto ed uscì dalla chiesa. Ma successe di peggio. Nella parrocchia di Krewa, distrutta dalla guerra, la popolazione si rivolse al vescovo con la preghiera di nominare un parroco, con l'esplicita riserva che fosse assegnato un prete polacco. In risposta, il vicario di Boruny, un Bielorusso, ricevette l'incarico di occuparsi della parrocchia. Da notare che la parrocchia di Krewa è due volte più numerosa di quella di Boruń. La situazione è ancora più triste a Koziany ed a Jody della provincia di Dzisna ».

I casi di Jody e di Koziany ci sono noti e non autorizzano affermazioni simili. Possiamo tralasciare il caso di Krewa, poiché non si accenna a questioni linguistiche. L'ultima prova nel memoriale I è addirittura ridicola. Il fatto è successo, se è successo, nella cattedrale di Minsk!

Infatti nell'allegato IV, indicatoci dagli autori possiamo leggere: « nell'agosto del 1920, quindi non sotto il governo polacco, ma quello bolscevico, il seguente fatto ebbe luogo nella cattedrale di

Minsk: il sacerdote celebrante la funzione, al termine del rito intonò un canto in polacco che il popolo continuò a cantare, secondo la consuetudine polacca. Dopo la fine del canto polacco lo stesso sacerdote intonò la stessa preghiera in bielorusso... e segue la descrizione, che già ci è nota, delle 3 donne.

E' molto difficile credere che il materiale qui citato, compresi i fatti della cattedrale di Minsk, autorizzi gli autori, tra i quali vediamo i nomi dei professori dell'Università Vilnense: Wiktor Staniewicz, Władysław Zawadzki, Aleksander Januszkiewicz, Stanislaw Trzebinski, Marian Massonius alle conclusioni succitate.

Ma non è un caso separato, questo, poiché anche il Capitolo di Vilna giunse alle stesse conclusioni basandosi sui fatti di Giedrojcie, Randun, Zawaryszki* ed il comportamento generale del vescovo Matulewicz che appoggiava il movimento bielorusso manifestantesi nella pronuncia delle prediche in bielorusso, tra i preti Bielorussi.

Il delegato del governo Walery Roman ha relativamente conservato il maggiore senso critico nei confronti delle proprie opinioni. Come abbiamo visto nell'introduzione, egli accusava il vescovo Matulewicz di voler eliminare il carattere polacco della Chiesa, ma aggiungeva contemporaneamente: « Da un punto di vista puramente oggettivo possiamo considerare molto elevati e non privi di giustificazione logica i movimenti del vescovo, possiamo nutrire un grande rispetto per l'uomo ed il sacerdote. Nondimeno bisogna constatare, che il vescovo Matulewicz non può restare a capo della diocesi di Vilnius, dal punto di vista degli interessi dello Stato, per il fatto stesso che, essendo un acceso patriota lituano non è indifferente al conflitto polacco-lituano che si svolge sotto i suoi occhi e dispone di mezzi di azione troppo potenti, per poter non fare caso alla sua partecipazione a questo conflitto... Ma avendo considerato per i grandi pregi del vescovo Matulewicz, come uomo e come sacerdote, e la sua lealtà esteriore ed il suo atteggiamento corretto nei confronti delle esigenze formali dello Stato, immagino che la sua rimozione dovrebbe avere il carattere di un trasferimento forse anche ad una carica superiore nella gerarchia ecclesiastica ed in ogni caso non provocare una repressione personale ».

Roman introduce due norme 1) oggettiva, secondo la quale i

* *Recte:* Lawaryszki.

movimenti del vescovo possono essere considerati giustificati, da un punto di vista logico, e molto nobili e si può nutrire un grande rispetto per la sua persona e quella 2) degli « interessi dello Stato » che possiamo chiamare secondo i principi della politica polacca a noi già noti, nazionalismo o, più concretamente, polonizzazione pianificata. Da ciò sorge la conclusione che il vescovo dovette andarsene da Vilnius non perché aveva fatto male qualcosa, o perché era cattivo, nessuno lo incolpa di questo, ma al contrario perché non voleva essere uno strumento della polonizzazione nell'« interesse » dello Stato polacco, perché non voleva essere cattivo.

Per concludere queste considerazioni citerò l'opinione di D. Bochan, Russo ortodosso, che si trovava fuori dal conflitto a causa della propria nazionalità e della propria religione « Il defunto arcivescovo Jerzy Matulewicz — scrive — godeva di una opinione molto ben definita sia tra i Polacchi che tra tutta la popolazione non polacca della città; i primi non potevano perdonargli la sua nazionalità lituana e trascesero ogni limite nelle manifestazioni della propria ostilità nei suoi confronti e neanche l'alta carica del defunto frenò i loro attacchi, anche se essi erano cattolici; tutti gli altri, invece, compresi anche i Russi, gli ortodossi e gli ebrei, apprezzavano nel defunto sia il pastore esemplare (di una religione estranea a noi Russi) che meritava tutto il nostro rispetto, essendo il migliore rappresentante della propria religione, sia l'uomo nobile nel vero senso della parola, che trovava per ognuno una parola di incoraggiamento, e perfino l'aiuto materiale » (*Bochan D. Arcybiskup J. Matulewicz a Rosjanie in « Przegląd Wilenski »* 1927, 15. IV. p. 2).

TADEUSZ GÓRSKI

L'Arcivescovo Giorgio Matulewicz nell'opinione di Pio XI. Il Vescovo Matulewicz nell'opinione del Delegato del Governo Polacco per la Provincia di Vilno.

(*In Proc. Ap. Rom., Doc.* 49, *fol.* 232)

Excerpta (*Cfr. l. c. pp.* 1-9)

L'Arcivescovo Matulewicz nell'opinione di Pio XI

Il Maresciallo (Presidente) della Camera, Maciej Rataj fece questa annotazione nei suoi Diari sui discorsi di corridoio, con la data del 24 settembre 1924:

C'era Władysław Skrzynski, legato presso il Vaticano... Il Papa nutre sentimento di fiducia per Matulewicz — e lo pone al primo posto tra i vescovi polacchi, dopo di lui viene Kakowski. Skrzynski suggeriva un modo per eliminare Matulewicz: il presidente Wojciechowski, che godeva della simpatia del Papa a causa della sua ostentata religiosità, avrebbe dovuto esprimere un desiderio in questo senso attraverso il cardinale Kakowski. Ciò stava già per aver luogo, il Papa era stato preavvisato, che Kakowski sarebbe venuto con questa richiesta, ma a Kakowski mancò il coraggio. « Vede Eminenza, la sua coscienza non glielo permette, Eminenza » — disse il Papa e si consolidò ancora nel sentimento che provava per Matulewicz ».

Quella « fiducia e sentimento » di Pio XI per l'Arcivescovo Matulewicz nacquero in Polonia, dove Achille Ratti, che poi divenne Papa, visse tre anni in qualità di Visitatore Apostolico e Nunzio. Arrivò a Varsavia nel maggio del 1918. Dopo qualche mese la Santa Sede cominciò ad assegnare le diocesi entro i confini della Polonia vuote da anni. Per Vilnius fu proposto il sac. Matulewicz, Riformatore e Padre Generale dei Padri Mariani. Questa nomina rischiava di causare grandi danni alla Congregazione che si stava riorganizzando. Un gruppo di sacerdoti di Bielany si recò quindi dal Visitatore Ratti pregandolo di lasciare Matulewicz alla Congregazione. Il Visitatore ascoltò queste preghiere, sorrise e disse: « Tutto questo ci riconferma che abbiamo scelto bene... Che vi sia di consolazione ». Così cominciò il contatto tra questi grandi uomini.

Vilnius era un posto difficile a causa degli antagonismi nazionalisti polacchi, approfittando dell'appoggio del governo, non potevano perdonargli quello che egli stesso chiamava « peccato originale », cioé la sua origine Lituana. Condussero contro di lui campagne di ogni genere minacciandolo perfino di morte.

Il Nunzio tutelò sempre il suo Vescovo, durante la sua permanenza in Polonia. Erano sempre in contatto per corrispondenza. Venne a trovarlo qualche volta a Vilnius. Durante una delle sue visite restarono inginocchiati per un'ora e mezza sulla strada coperta di neve pregando davanti all'Immagine di Maria Mater Misericordiae che si trova sulla Porta dell'Aurora (Ostra Brama). Il Nunzio era anche ospite frequente nell'Istituto Educativo a Bielany (Varsavia n. d. t.), fondato dal sac. Matulewicz.

Così scrive il sac. Jarzębowski, insegnante:

« Ci dimostrò molto cuore, particolarmente durante i violenti attacchi della stampa contro il nostro generale il vescovo Matulewicz, e si occupava molto della sua persona e della sua sorte. "Il vostro generale è un vero uomo di Dio", diceva in qualche occasione ».

Il Vescovo ricordò tutto questo a Pio XI nella lettera di congratulazioni in occasione della sua elezione a Papa.

« Con gioia — scrive — ho accolto la notizia della Tua elezione a Santo Padre ». Tu fosti per noi cordiale e paterno Visitatore e Nunzio Apostolico, caro ospite, ci consolavi e ci rafforzavi, andavi per le nostre strade, guardavi le nostre tribolazioni ed i nostri insuccessi, quasi toccavi con le tue mani le nostre ferite... » Il Papa rispose con una lettera personale, nella quale scrive, tra l'altro: « Più di una volta abbiamo visto personalmente, con quale saggezza e giustizia compisti doveri di buon pastore, cercando più la gloria di Dio e la salvezza delle anime, che le lodi umane. Continua a lavorare così fruttuosamente per il Signore ». Queste parole furono una sorpresa per il Vescovo. Non si aspettava un tale riconoscimento.

Il legame che si creò tra questi due uomini, aveva basi profonde. Il vescovo Matulewicz vedeva nel Papa il capo della Chiesa visibile, a cui voleva essere sottomesso in tutto, mentre Pio XI vedeva nel vescovo Matulewicz il migliore vescovo Polacco, un uomo di Dio. Li legava il comune amore per la Chiesa ed un atteggiamento simile nei confronti delle questioni politiche. Tutti e due lottavano perché i sacerdoti non conducessero attività politiche e lo Stato non s'intromettesse nelle cose della Chiesa.

Queste idee trovarono un'applicazione particolare sui confini orientali della Polonia. Su questa base nacque ciò che veniva chiamato nel mondo diplomatico « del sentimento e fiducia per Matulewicz », « una simpatia eccezionale », « un'amicizia eccezionalmente calda tra sacerdoti », « la più profonda venerazione ed amicizia ». Viene sottolineato il fatto che il Papa era fiero di questa amicizia. Bisogna notare che queste parole furono scritte da diplomatici polacchi, che consideravano il vescovo Matulewicz un avversario politico. Se lo definiscono così, non è certo per amicizia nei suoi confronti, ma constatano un fatto che devono prendere in considerazione.

Nel 1923 il Consiglio degli Ambasciatori confermò le frontiere orientali della Polonia.

Si sapeva già che Vilnius sarebbe appartenuto alla Polonia. Il

governo polacco decise di fare dei passi presso la Santa Sede per far richiamare il vescovo Matulewicz da Vilnius. L'ambasciatore si trovò di fronte ad un compito estremamente difficile. Doveva dimostrare a Pio XI che il suo amico Matulewicz, che il Papa considerava il miglior vescovo polacco, non era adatto a ricoprire la sua carica nella diocesi Vilnense. Vediamo i suoi rapporti da Roma, inviati al Ministero degli Esteri a Varsavia:

« Il 21-VI-1923... Pio XI è un amico personale del vescovo Matulewicz. Quando gli manifestai, mentre era ancora cardinale, il mio punto di vista sull'attività del vescovo di Vilno, lo difese con entusiasmo definendolo un sacerdote virtuoso, per il quale nutriva « la più profonda ammirazione ed amicizia ». Questo sentimento non è stato spezzato né dalle cataste di memoriali, che consegnò al Vaticano, né dalle relazioni del Mons. Zecchini, che illuminano i reali rapporti esistenti nell'ambito del clero della provincia Kaunense, ciò che si rifletteva anche sui rapporti nella provincia Vilnense... ».

« Il 9-V-1924... Se è possibile immaginare che il Papa prenda una posizione più severa di quanto lo faccia in ogni caso che riguarda i vescovi, ebbene questo ha luogo nel caso del vescovo Matulewicz, che è riuscito a stringere con Mons. Ratti, durante la sua permanenza a Varsavia come Nunzio, un'amicizia eccezionalmente calda. E l'azione non è certo facilitata dal fatto che, mentre arrivano apertamente memoriali contro il vescovo Matulewicz, altri memoriali giungono segretamente da Vilno, chiedendo che venga lasciato a capo della diocesi. Uno dei nostri vescovi mi assicurava di aver visto personalmente una parte delle firme che appaiono sotto ai memoriali contro il vescovo Matulewicz e sotto le petizioni che chiedono che venga lasciato a Vilno.

Sulla base della mia conoscenza di Pio XI e dell'ambiente, vedo solo tre modi per sbarazzarci del vescovo Matulewicz da Vilno:

1) Non sollevare la questione per un periodo abbastanza lungo. Per la prima volta, da tre o quattro mesi non l'abbiamo sollevata; così un paio di giorni fa, lo so dalla fonte più sicura e segreta, Pio XI chiese il parere di alcune persone, se veramente il vescovo Matulewicz é così nocivo, come si afferma, per la diocesi vilnense...

2) Sbrigando dei problemi fondamentali — una nuova divisione delle diocesi, ecc. — potremo sbarazzarci di Matulewicz da Vilno ed ho dati per sostenere che, Pio XI lo trasferirebbe, a causa della sua particolare devozione alla Madonna, nel nuovo vescovato di

Częstochowa da creare. Quest'ultimo vescovato avrà un tale prestigio ecclesiastico che, nominandone vescovo Matulewicz, il Papa concederà una promozione a questo sacerdote, che ha saputo diventare il suo amico più intimo in Polonia. Invece la proposta di degradare il suo amico da Vilno a Tarnów, potrebbe venire sentita da Pio XI come un'offesa.

Il terzo modo potrebbe essere l'espressione al Papa del desiderio del Presidente della Repubblica attraverso uno dei cardinali polacchi. Lo consigliai durante le mia permanenza a Varsavia, dopodiché il cardinale Kakowski se ne incaricò su richiesta del Presidente. Ma recatosi a Roma, alla notizia della decisione della Commissione sui beni ecclesiastici, non disse una parola al Santo Padre sul vescovo Matulewicz. Pio XI era informato dell'intenzione del cardinale e ciò rese più difficile la situazione, perché diede l'impressione come se « la coscienza non permettesse » al cardinale di obiettare contro il vescovo Matulewicz. Lì dove non esistono leggi concordatarie l'episcopato può aiutare molto. Ma in considerazione delle virtù sacerdotali del vescovo Matulewicz neanche uno dei nostri vescovi ha osato toccare questo argomento ». Il Papa infine dispensò il vescovo Matulewicz nel 1925, a seguito della sua calda preghiera in tal senso. Ne citerò un brano, che è una specie di riassunto dei loro rapporti.

« Amatissimo Padre, — scrive —, so benissimo, perché l'ho esperito, di quanta benignità mi circondi e come paternamente e nello stesso tempo potentemente mi difendevi.

Conservo la Tua benigna lettera come eterna testimonianza della Tua bontà nei miei confronti, che avesti la compiacenza di inviare all'inizio del Tuo pontificato a me, il più piccolo dei Tuoi servi. Anche qui tutti credono e spesso dicono che Tu, Santo Padre, hai per me non solo fiducia ma anche — ed appena oso esprimerlo — mi accordi la Tua particolare amicizia. Dopo che a Dio, attribuisco veramente solo alla Tua bontà e benignità nei miei confronti il fatto che, messo in difficoltà talmente grandi fui in grado di adempiere al mio dovere, di cui fui incaricato, almeno in parte e che i miei avversari non ebbero il coraggio di effettuare ciò che più volte minacciarono di fare ».

Il vescovo Matulewicz, lasciata la diocesi Vilnense si recò a Roma. Dopo l'udienza dal Santo Padre scrive nelle sue lettere:

« Il Santo Padre ha mostrato nei miei confronti molta bontà e

cuore paterno ». Queste parole sono come ritornello, che si ripete dopo tutti i contatti personali del vescovo col Papa.

Poco dopo Pio XI lo nominò arcivescovo e lo inviò come Visitatore, per risolvere problemi importanti e molto difficili in Lituania. Quando, dopo alcuni mesi di indefesso lavoro, rendeva conto al Papa dei risultati ottenuti, poteva scrivere ai conoscenti: « Il Santo Padre era molto contento e mi ha offerto una medaglia d'oro ».

Il fatto che ebbe luogo otto anni dopo la morte del vescovo Matulewicz fu l'epilogo terreno della storia di questa grande amicizia. Così l'ha descritta il padre Jan Sobczyk:

« Per volontà della Divina Provvidenza, annota, ho avuto la fortuna di partecipare all'udienza privata per i membri del nostro Ordine dal Santo Padre Pio XI il 9 luglio 1935, durante la quale il nostro Reverendissimo Padre Generale Andrzej Cikoto offrì a Sua Santità a nome dell'Ordine il ritratto del Rinnovatore dello stesso, l'Arcivescovo Jerzy Matulewicz. Il Santo Padre, dopo aver salutato tutti noi che eravamo presenti, si soffermò sul ritratto offertogli e disse: Gratum donum quia gratissima persona (gradito il dono perché carissima la persona). E dopo un momento di meditazione: Vir vere sanctus (un uomo veramente santo).

EXTRACTA EX LIBRO « ARKIVYSKUPAS JURGIS MATULEVIČIUS »

Lingua lituana edito a. 1933 *in Marijampolé, in linguam latinam versa.*

(*In Proc. Ap. Rom., Doc.* 50, *fol.* 232)

Excerpta

a) *Ep.us Justinus Staugaitis* (Memoria de Servo Dei *l. c. pp.* 5-9)
b) *Ep.us Josephus Kukta* (Memoria de Servo Dei *l. c. pp.* 10-15)
c) *A. Meciunas* (Memoria de Servo Dei - *l. c. pp.* 46-54 *passim*)

a) Differentia aetatis inter me et p. m. Archiepiscopum Georgium solummodo aliquorum annorum fuit. Accidit vero, quod ambo in eodem gymnasio eiusdem classis discipuli fuerimus. Quando ego in primam classem gymnasii intravi, 14 annos habui, ipse vero 10 annorum aetatis fuit. Tunc ipse appelabatur Jurgis - Georgius Matu-

laitis. Puer fuit comis, modestus nec in aliqua re extraordinarius apparuit.

Georgius videbatur non fuit satis ad gymnasii primam classem praeparatus, proinde in disciplinis mediocris apparuit et frequenter propter infirmitatem studia omittebat. Ab isto tempore Georgius Matulaitis ab oculis meis et ex memoria mea evanuit.

Quando ego iam fui sacerdos, fama ferebat in Academia Ecclesiastica Petropolitana adesse aliquem studiosum Matulewicz, magna scientia praeditum clericum. Cum iam Varsaviae fui, sacerdotes mihi narrabant, quod in seminario dioecesano Varsaviensi fuisset valde scientia eminentem clericum Matulewicz, lituanum, Academiam splendide absolutum, qui etiam in regionibus exteris studia complevisset et nunc in seminario Kielcensi professor sit. Mihi nec in mentem venit, quod ipse esset condiscipulus meus in gymnasio Jurgis Matulaitis. Sed quomodo transformatus est in Matulewicz? Tempora et mores, quando lituani sua nomina polonisabant, iam in praeterito fuerunt.

Georgius Matulaitis tamen habuit patruelum, qui fuit praeceptor gymnasii in Kielce et Matulewicz vocabatur. Ipse suscepit Georgium in sua tutela et eius nomen mutavit in Matulewicz. Incommodum esset, si patruelus eius vocabatur Matulewicz, cognatus vero Matulaitis.

Debeo statim addere, quod praeceptor gymnasii Matulewicz, quem postea habui occasionem cognoscendi, etiam conscius lituanus fuit; emeritus factus, a Kielce transiit in Suvalkai et ibi in gymnasio linguam lituanam docuit.

Eo magis Georgius Matulevičius non est polonus: in spiritu ipse semper permansit verus lituanus Matulaitis, ut postea opera eius probaverunt.

In Varsavia ego per 4 annos ecclesiae S. Alexandri vicarius fui. In nostra parrochia, in una schola puellarum Matulewicz praeceptor religionis fuit. Gymnasii Mariampolensis condiscipuli nunc improvise convenimus simul cum sacerdote Georgio. In memoriam revocantes tempora pueritiae nostrae, amici facti sumus. Sac. Georgius mihi impressionem fecit esse sacerdotem comem, illustrem, valde prudentem ac pium. Talis revera ipse fuit.

Varsaviae habitans ipse non fuit satisfactus tantummodo labore in schola, sed voluit sese dedicare curae pastorali animarum et active

participare in actione catholica, quae tunc Varsaviae late organisabatur. Associationes operariorum, iuventutis, proelium et omnis alia activitas popularis valde cordi eius fuit. Ipse non tantum participabat in tali activitate, sed non raro et verus fundator eius fuit.

Ultimo, sac. Georgius, sanitate aliquantulum recuperata, ad munus professoris in Academia Ecclesiastica Petropolitana vocatur. Ego an. 1905 reversus sum in Lituaniam et denuo amicitia nostra rumpitur.

Sciebam, quod sac. Georgius professuram relinquit, Helvetiam petiit et ibi Congregationem Marianorum novis principiis formare incaepit. Confiteor, quod talis actio sac. Georgii mihi displicuit. Sciebam enim, quod sacerdoti Georgio via aperta fuit ex Petropoli ad episcopatum. Mihi tunc videbatur, quod talis episcopus, ut Georgius, certe donum Providentiae esset. Nunc vero sac. Georgius, ut mihi tunc videbatur, sine ulla necessitate aliam viam ingressus est. Religiosi res bona est, ipsi tamen in regione extera remanent, nam tunc nobis regnantes russi religiosos in Lituaniam non admittebat.

Sciebam bene, quod Mariani, restaurati et rinascentes in Helvetia, in Americam transmigrare volunt. Sed an bonun sit exportare in Americam nostros optimos sacerdotes? Et talium numerus iam satis magnus fuit: sac. Fr. Būčys, sac. V. Dvaranauskas, sac. Totoraitis iam Mariani facti sunt. In Lituania vero plures et magni momenti labores operariorum expectant.

Talia mea dubia de conatus p. m. episcopi Georgii — renovare Congregationem Marianorum — tunc fuerunt. Evidenter ego erravi. Providentia divina suos habuit fines. Ipsa Providentia divina manu sua Georgium ducebat et adduxit eum in sublimitate, in qua volui ipsum videre.

Anno 1914, breviter ante bellum mundiale I, sac. Georgius iam vir religiosus in Marijampolė clero exercitia spiritualia praedicavit, in quibus ego ipse participavi. Omnes admirabantur sac. Georgii mentis profunditatem ac vitae spiritualis cognitionem. Ista exercitia spiritualia nobis bona praeparatio fuit pro futura tempora belli et pro praeparatione ad ignota futura.

Sub fine belli, illucescit nobis libertas. Tunc vacans fuit sedes episcopi Vilnensis. Etiam tunc germani, adhuc potentes, noluerunt in eam polonum videre. Consilium Status Lituaniae occasionem habuit partem in nominatione episcopi Vilnensis habere. Ego tunc fui Vicepraeses Consilii Status. Statim in mentem meam venit optimum

candidatum pro sede episcopali Vilnensi sacerdotem Georgium Matulevičius fore. Aliis membris Consilii Status aliter videbatur, quia Matulevičius per longum tempus in Polonia habitavit; videbatur eum parum patriotam fore. Debui multa agere, ut socios Consilii persuaderem Matulevičius nobis non periculosus erit. Ultimatim, sicut scimus, sac. Georgius episcopus Vilnensis factus est. Et bene, quod ipse et non alius episcopus Vilnensis nominatus erat, Solum talis animi et intellectus vir, qualis fuit p. m. archiepiscopus Georgius, per septem annos in sede episcopali Vilnensi perseverare potuit. Eo tempore Matulevičius multa bona lituanis et Ecclesiae fecit.

Sac Georgius noluit episcopus Vilnensis fieri. Cum cognovisset nos candidaturam eius proponere, me cordialiter rogavit id non facere. Ego vero clare ei respondi: « Scio quod episcopum Vilnensem esse non est levis onus, sed nos meliorem candidatum non habemus ».

Novi episcopi ingressum in cathedram Vilnensem Capitulum Cathedrale, quod fere solis polonis componebatur, praeparasse. Omnia evidenter polono modo praeparata fuerant. Qua causa Consilium Status in sollemnitate ingressus episcopi non participavit. Sed ad coenam ego, qua amicus episcopi adfui; putabam enim, quod participare debuissem. Notandum est, quod in coena solum sacerdotes participes erant. Nullus laicus polonus Vilnensis partem sumpsit. Causa episcopus lituanus. Tempore coenae, sicut mos est, plures sermones prolatae fuerunt, omnes patriotismo polono intinctae. Admiravi episcopum prudenter et comiter omnibus respondisse.

Post ingressum in cathedram, episcopus Georgius primo visitavit Consilium Status. Et nos statim eum revisitavimus decidimusque receptionem ei praeparare. Aliquae causae me compellebant e Vilnius abesse ideo in dicta receptione non participavi. Solum postea audivi, quod receptio illa valde iucunda acceptaque fuit. Episcopus omnes sua prudentia et iucunditate rapuit.

Novus episcopus sedem Vilnensem sub fine Adventus (die 8 Decembris) ascendit. Statim vero post Nativitatem Domini urbs Vilnius occupata fuit a communistis russis. Consilium Status Vilnam relinquit et relationes meae cum episcopo Georgio denuo, nunc iam pro longiori tempore, abruptae sunt.

Anno 1925 episcopus Georgius sedem Vilnensem abdicavit instante gubernio Poloniae. Et vix isto tempore nos lituani incaepimus cogitare de errectione Provinciae Ecclesiasticae Lituanae.

Tunc iam archiepiscopus titularis Adulitanus Georgius Romae

degebat. Non est dubium, quod eo instante Beatissimus Pater consensit Provinciam Ecclesiasticam in Lituania constituere. Et ecce nos in Kaunas expectatum adventum novi Delegati S. Sedis, cum plena potestate agendi, recepimus. Ipse fuit archiepiscopus Georgius Matulevičius. Eius munus fuit in Lituania situationem condicionesque cognoscere quomodo deberet esse Lituania in dioeceses divisa et proponere candidatos ad Pastores earum.

Archiepiscopus Georgius id munus diligenter et valde caute prudenterque adimplevit. Per aliquos menses iam omnia parata fuerunt ita, quod mense Martio 1926 an. sua proposita Romam portavit.

Persona archiepiscopi Georgii Beatissimo Patri bene nota erat. Summus Pontifex eum valde appretiabat et magni aestimabat. Proinde proposita Visitatoris Apostolici Georgii acceptavit quasi sine correctionibus. Initio mensis Aprilis archiepiscopus Georgius reversus est in Lituaniam una cum bullis-documentis pro erectione Provinciae Ecclesiasticae et pro episcopis a Summo Pontifice designatis. Ideo erectio Provinciae nostrae Ecclesiasticae p. m. archiepiscopi Georgii meritum est.

Archiepiscopus Georgius novis episcopis consiliarius et, dicam, dux fuit. Primae Conferentiae episcoporum Lituaniae praesidebat archiepiscopus Georgius, praebens nobis episcopis sua illuminata consilia. Post erectionem novarum dioecesium, opus erat multa considerari et ordinari. Archiepiscopus Georgius adhuc munere Delegati Apostolici fungens, ista omnia gradatim et caute ad ordinem perduxit. Sed mors crudelis illi tempus sufficiens non dedit, ut ista opera usque ad ultimum perduceret. Loco ad Conferentiam episcoporum cum archiepiscopo Georgio convenire, improvise vocati sumus ad eius funera. Funus iste nobis valde dolorosum fuit. Speramus tamen, quod archiepiscopus Georgius in coelo permanenter intercedat apud Deum pro Lituania et Ecclesiae eius.

IUSTINUS STAUGAITIS
Episcopus Telšensis

b) Scio, quod p. m. episcopus Georgius diarium suum scribebat, ideo in memoriis meis eligo solummodo id, quod puto in diario abesse.

Episcopum Vilnensem Ropp die 1 Octobris 1907 an. russi deportaverunt in exilium et dioecesis Vilnensis viduata permansit usque

ad an. 1918. Suo tempore vere animato modo discutebatur, quis episcopus Vilnensis fieri posset. Alii desiderabant polonum, alteri lituanum, tertii alboruthenum; germani vero tunc domini Vilnius certe non volebant episcopum germanum, nam ipsi in proposito habuerunt regionem istam colonisare et bona terrena in Lituania colonistis distribuere.

Tempore autumnali an. 1917 Consilium Status Lituanae incaepit hanc quaestionem movere. Anno 1918 bis visitaverunt Sedis Apostolicae Nuntium in Monachium; nuntius tunc fuit Pacelli, hodie Secretarius Status S.S. In eius iurisdictione tunc fuit et Lituania a Germanis occupata. Ultima vice in colloquio Nuntius dixit, quod episcopi Vilnensis nominatio est tempestiva et non oporteret procrastinare et relinquere eam insolutam. Si Consilium Status Lituaniae sub aspectu politico nihil haberet contra sacerdotem Georgium Matulevičius, Congregationis Marianorum Superiorem Generalem — ipse est candidatus S. Sedis — tunc nominatio eius possibilis esset etiam via telegraphica. E contra, si Consilium vellet suum candidatum proponere et sustinere, multum temporis perderetur, nec scitur an Sedes Apostolica personam propositam acceptasset.

Consilium Status Lituaniae ante responsionem dandam, tres suos delegatos misit ad sac. Georgium Matulevičius in Marijampolė cognoscere cuius directionis politicae ipse esset, ac quo modo ipse vellet se habere munus episcopi Vilnensis obeundo.

Ad quaestiones istas sac. G. Matulevičius respondit (id mihi referebat unus ex delegatis - sac. Petrulis): « Video, quod vos vultis, ut futurus episcopus Vilnensis esset veluti malleus, ad contundendum clerum polonum, vel sicuti scopa, quae omnes ex Vilnius verreret. Sed ego non possum talis esse, nam unicuique episcopo canones Ecclesiae modum agendi cum sacerdotibus indicant. Potius scio, si canones observem, impossibile esset uni alterive parti placere ».

Talis responsio delegatos Consilii convinxit, quod sac. G. Matulevičius est persona gravis. Nuntio Monachi residenti nuntiatum fuit, quod Consilium Status Lituaniae nihil contra nominationem sac. G. Matulevičius habeat.

Post breve tempus iam notitia officialis in Vilnius pervenit episcopum Vilnensem nominatum esse sac. Georgium Matulevičius. Lituani gaudebant. In communi conventu sacerdotum polonorum, ut apparuit, spiritus gratus fuit. Unus eorum clara voce gaudium suum ex-

pressit, quod ad sedem episcopalem Vilnensem nominata est ista persona et non alia. Ad id alius sacerdos respondit dicendo, quod ipsi ex hac nominatione tristes deberent esse, nam luctare cum Matulevičius dexteritate difficile esset, sive eum involvere in aliquam actionem impropriam. Ideo maluisset gaudere de aliquo alio, qui etsi esset candidatus non tam eximius, sed nobis polonis talem impugnare facilius esset ex Vilnius tandem expellere, ut loco lituano haberetur episcopus polonus.

Sacerdotes alborutheni gaudebant sciendo in persona Matulevičius defensorem eorum habituros.

Sic rebus evolventibus ego fui apud Germanorum gubernii Kirchendezernent Schmidt. Inter alia mentionem feci nos iam habere episcopum nominatum. Ille obstupefactus accepit thecam documentorum et mihi eam porrexit, in qua fuerunt litterae cardinalis Hartmann ad Ludendorf, ut nollet obstacula facere ad nominationem Georgii Matulevičius pro episcopo Vilnensi. Etiam ibi fuerunt litterae Ludendorfi exigentes a gubernio Vilnense opinionem suam in hac re manifestare. Et ecce, adhuc nihil a Schmidt peracto, ipse a me cognovit de nominatione iam facta. Videtur clades in bello Germanis indicavit in quaestionibus Vilnensibus sese non immiscere.

Consecratio sac Georgii Matulevicius in cathedra Kaunensi die 1 Decembris 1918 anno peracta est. Fuit I Dominica Adventus. Consecrator fuit episcopus Samogitiensis Franciscus Karevičius. Capitulum ecclesiae cathedralis Vilnense delegavit praelatum Bajko et canonicum Lubianiec. Ego vero participavi ab ipso Matulevičius invitatus. Novus episcopus Vilnensis suo intellectu, spiritu ac modestia optimam impressionem in omnibus partecipantibus produxit.

Die 8 Decembris, in festo Immaculatae Conceptionis B. V. M. ingressum suum in cathedram Vilnensem peregit. Ab eodem die incaepit regere dioecesim. Sed ad eodem die afflictiones et anxietates eius, qua novi episcopi habent, et personalitas eius late se manifestare incipit in relationibus cum clero, chistifidelibus, gubernantibus et factionibus politicis. In primis debeo adnotare, quod ipse debuit incipere regere dioecesim Vilnensem in valde abnormalibus temporibus, nam sub respectu politico eo tempore dioecesis Vilnensis divisa fuit in aliquas partes et pars eius sub regimine episcopi Georgii adhuc magis divisa fuit et ideo ille non omnes potuit amplexare. Id condiciones belli impediebant. Regimen communistarum-polonorum, ite-

rum communistarum-germanorum, germanorum-polonorum, lituanorum-polonorum unum post aliud sequebatur. Proinde qua episcopus non habuit possibilitatem sibi concreditos fideles directe alloqui. Urbs Vilnius, id notandum est, non minores difficultates suo episcopo parabat propter successivas politicae et potestatis civilis mutationes.

Die ingressus episcopus Vilnensis Georgius invenit in eodem loco plures potestates: regnantes Germanos cum suo « Soldatenrat », Consilium Status Lituaniae, quod incaepit consolidare politicam potestatem, ultimo clandestinum polonorum Consilium, cuius partes soli poloni sustentabant. Ista fuit causa, cur tempore ingressus polonum Capitulum cathedrale Vilnense recusavit dare locum honorificum in cathedra membris Consilii Status Lituaniae, ne clandestine existens Consilium polonorum locum inferiorem haberet.

Ista fuit causa, cur Consilium Status Lituaniae in ingressus solemnitatem officialiter non partecipabat. Post breve tempus facies politica urbis Vilnius permutata est. Germanorum « Soldatenrat » cum toto exercitu die 1 Ianuarii 1919 an. Vilnius relinquit, cedendo urbem communistis, ut fama fert, pro 1.500.000 rublos aureos, et recessit ad stationem viae ferreae Lentvaris versus Germaniam.

Usque ad Epiphaniam Domini Vilnius fuit in manibus militiae localis tum lituanorum, tum polonorum. Membra Consilii Status Lituaniae, ne caderent in manibus communistarum, die 24 Decembris 1918 a. in Kaunas recesserunt. Vilnius mane in festo Epiphaniae iam in potestate communistarum fuit, qui permanserunt in Vilnius usque Pascham an. 1919. Poloni qui, eiecerunt communistas russos ex Vilnius anno proximo, tempore verno mensibus maii et iunii ipsi coacti sunt Vilnius relinquere. Anno 1920 die 14 Iulii Vilnius denuo fuit in manibus communistarum. Post haebdomadam unam exercitus Lituaniae intravit in Vilnius pugnando cum communistis et polonis. Ultimatim, mense Septembri Vilnius fuit in plena potestate Lituaniae, sed die 9 Octobris 1920 an. Lituani coacti sunt Vilnius relinquere propter exercitus ducis Żeligowski pacis pacta violata. Occupantes poloni regionem Vilnensem statum novum proclamaverunt, sic dictam « Lituaniam Centralem », quae anno 1922 mense Ianuario incorporata est in Respublicam Polonam.

Episcopus Georgius, uti verus amator patriae suae, multa passus est propter mutationes politicas et pugnas sanguinosas. Sed, cum semper magnanimis esset, respectu uniuscuiusque potestatis, in quan-

tum id non fuit contrarium legibus Ecclesiae, sese erga omnes fideliter gerebat.

E contrario, audax fuit, manifeste mentem suam aperiens et principia catholica defendens. Cum communistae primo legem proclamassent prohibentem religionis instructionem in scholis, episcopus litteras circulares fidelibus Vilnius scripsit cum mandato parochis eas ex pulpito perlegere, asserendo talem prohibitionem fidelibus non nisi damnum adferat et nullus catholicus tali dispositioni assentire debere.

Communistae in proposito habebant eum in carcerem includere, sed propter aliquas causas suum propositum non exsecuti sunt.

Quando Vilnius in potestate gen. Żeligowski fuerat, Praeses Commissionis Regentis dom. Abramowicz, homo sinistrosae factionis, visitavit episcopum Georgium implorando eum, ut adiuvaret vincere homines contrariae factionis, nempe, ut episcopus ex Vilnius amoveret sacerdotem Olszanski asseclam factionis nationalistarum, et sustineret tales, veluti sac. Zenkiewicz, qui sinistrae factionis putabatur. Episcopus petitioni firmiter satisfacere recusavit. Post Abramowicz, successor eius gen. Mokrzecki similiter venit apud episcopum rogando ut episcopus sustineret homines dextrae factionis, veluti sacerdos Olszanski, vocando eum in Vilnius et amovendo ex Vilnius sacerdotem Zenkiewicz. Et hac vice, dicendo veritatem in facie recusavit dicendo Ecclesiam in rebus politicis non posse involvere.

Non solum lituani cognoverunt et experti sunt episcopi Georgii intellectus profunditatem et eius autoritatem, sed etiam poloni et alii. Post suum ingressum, episcopus participans in coenam in honorem eius paratam a Consilio Status Lituaniae, sicuti in coena a clandestino Consilio polonorum, omnibus impressionem valde bonam relinquit. Aliquis advocatus polonus, qui in dicta polonorum coena partem sumpsit, a suo fratre interrogatus, narravit episcopum omnibus participantibus optimum sermonem habuisse, quamvis ex promptu ad omnes sermones et salutationes praeparatas et prolatas respondebat.

Tempore regiminis gen. Żeligowski, quando sic dictam zonam neutralem inter Lituaniam et Poloniam specialis Commissio Internationalis duce Chardigny administrabat, iste Chardigny et alia membra dictae Commissionis saepe episcopum visitaverunt, consilia eius in

diversis quaestionibus contentiosis exquirenda. Frequentius episcopum visitabat membrum dictae Commissionis delegatus Magnae Britaniae.

In relationibus cum fidelibus, episcopus semper intentus fuit iura eorum defendere et eos adiuvare. Habendo catholicos lituanos, polonos et alboruthenos, similiter paroecias mixtas iam occasione possessionis sedis episcopolis Vilnensis voluit ut omnes tres linguae in cathedra Vilnensi personarentur. Etsi propter condiciones tunc existentes concionem lingua alboruthena proferre non potuisset, tamen postea semper conabatur necessitatibus eorum satisfacere, non permittendo ut illi polonisentur. Cum episcopus Georgius Vilnius relinquisset, poloni denuo iura alboruthenorum laedere coeperunt, sacerdotes ad tribunalia civilia vocando, vario modo eos accusando, rogando Ordinarium, ut alboruthenos amovendo, eis daret sacerdotes polonos etc. Episcopus vero Georgius satagebat sacerdotes designare ita, ut necessitatibus fidelium satisfaciant utendo lingua eorum nativam. Si impedimenta inveniebat, alia via eis succurrere conabatur.

In relationibus cum sacerdotibus nunquam voluit eos ad aliquod opus compellere, sed viva voce convincebat cur et quo modo agere oporteat. Noluit ut is, cui aliquod onus imponebatur, sese oppressum sentiret. Repetebat frequenter: Noli vinci a malo, sed vince malum in bono. Sed si aliquando eius bonitas in cassum cecidit, tunc omnem firmitatem adhibebat. Exempla huiusmodi multa adsunt.

JOSEPHUS KUKTA
Episcopus Kaišiadorensis

c) Prima vice accidit mihi archiepiscopum Matulevičius cognoscere in Vilnius adhuc occupatione Germanica perdurante. Tunc ego magni orphanotrophii puerorum unius sectionis Director fui. Episcopus aliquando adveniens in oratorio nostro Missam celebrabat.

Quando ipse episcopus Vilnensis factus est, adivi eum et locutus sum de necessitate servitium divinum lingua lituana in mea paroecia introducere. Inter caetera, episcopus dixit, quod ei necessarius esset homo linguas locales gnarus: lituanam, polonam, alboruthenam, russam et generatim mores vel consuetudines locales cognoscentem. Et concludit, quod ipse a Patribus Marianis Mariampolensibus audiverat, quasi ego vellem Congregationem Marianorum ingredere. En praesto occasio bona. Si autem non, tunc an non possem et per non

longum tempus apud eum vivere. Acquievi proposito et statim transivi in domum episcopi habitare.

Omissis

(*l. c. pp.* 47-48): Episcopus laborabat multum, nam mane surgebat prima luce, hora quinta. Frequenter et me ipse excitabat, transiens iuxta cubiculum meum et suavi voce dicens:

« Andreae, procedamus ad S. Missam ».

Ante Missam cotidie voce clara aliquam meditationem perlegebat. Singulis annis ante ordinationem clericorum, invitabat ultimi cursus studiosos ad Missam ei serviendam. Episcopus voluit melius cognoscere sacerdotes futuros. Post Missam invitabat eos ad ientaculum. Episcopus iam prius sciebat uniuscuiusque nationalitatem. Cum lituanis, etiam non clare gnaros nationis suae, loquebatur lituanice, cum alboruthenis et polonis loquebatur lingua eorum.

Quia in regione Vilnensi multi alborutheni polonisati fuerant, episcopus exhortabat illos linguam suam maternam adamare, ut postea possent plebi suae nationis fructuose servire. Ipse episcopus permisit in aliquibus ecclesiis devotiones accessorias lingua alboruthena persolvere.

Post ientaculum hora septima usque ad horam primam vel secundam pomeridianam visitatores recipiebat, quorum numerus cotidie augebatur. Praeter sacerdotes adibant visitatores omnis generis, frequenter delegati ex provincia: alii permissionem petebant novam paroeciam erigere aut novam ecclesiam construere, alii implorabant ut devotiones in lingua lituana in ecclesia eorum permitterentur, alii, ut assignatus eis esset sacerdos alboruthenus, alii, a polonis edocti, nolebant parochum lituanum apud se habere etc. *Omissis* Episcopus necessitates omnium, pro posse, voluit satisfacere. Attente et comite exaudiebat omnes, sed aliquando et aliter faciebat, praesertim cum hominibus excitatis et a polonis edoctis, qui incapaces fuerunt tum tranquilliter episcopi rationes audire, tum pacifice sua negotia exponere. Admiravi episcopum: quomodo eius nervi posset omnia huiusmodi sustinere. Episcopus fuit semper tranquillus, pacatus, sed ubi necessitas exigebat, si de iustitia applicanda res agebatur, tunc apparebat rigorosus et exigens.

Post prandium aliquando per pauca momenta se somno dabat. Aliquando cum suo cappellano deambulabat. Diebus calidis, post talem deambulationem in civitate apparebat valde exhaustus.

Omissis

(*l. c. p.* 48): Postea episcopus breviarum recitabat et denuo hospites recipiebat. Horae postmeridianae sacerdotibus et hominibus eruditis designatae fuerunt. Praeterea episcopus epistolas plurimas recipiebat et ipsemet ad illas respondebat, pro id multas horas impedendo. Dormire ibat horis tardioribus. Ego aliquando debebam esse in urbe et tarde revertendo in cubiculo episcopi lucem nondum extinctam videbam.

Omissis

(*l. c. p.* 49): Cum visitatoribus omnibus sive excultis, sive non, episcopus confabulabatur modo amabili. Omnis, qui prima vice episcopum adivit, plene satisfactus erat et aliquando etiam commossus. « Ecce episcopus », dicebat. Multi sacerdotes poloni mihi suam impressionem exprimebant: « Episcopus tam democraticus ». Et quid dicendum de lituanis et alborussis, qui antea quasi suspecti haberentur. Ipsi episcopum Georgium Patrem eorum vocabant. Reminiscor unum sacerdotem alborussum, qui ex cubiculo episcopi egrediendo dixit: « Cum episcopo quasi cum patre locutus sum - et cor meum levavi ». Praesertim amabilis erat cum ruricolis. Interrogabat eos de condicione eorum materiali, de vita eorum etc. Omnes confortabat et consolatus est. Quandoque videns, quod alborussis polonisatis difficile erat linguam polonam loqui et in ea sua negotia exponere, ipse incipiebat alloqui eos eorum lingua materna. Memento, cum unus ruricolus alborussus, eggressus e cubiculo episcopi admirabatur: « Ecce episcopus, et qualis episcopus! Quattuor episcopos novi, sed nullus similis fuit. Accepit me, sedere me fecit, interrogavit de mea uxore, de pueris, de pecudibus. Bonus est, valde bonus ».

Omissis

(*l. c. p.* 52): Primis annis meae habitationis in Vilnius, in domo episcopali, deficiebat res comestibiles, nec aliquam quantitatem reservatam habuimus. Cum occupatione communistarum etiam res maxime necessariae deficiebant. Cibus noster ordinariae tunc fuit solum frumentum decorticatum (orzo).

Una vice propositum feci cibum variare. Homines habent alimentorum reservum, sufficit eos petere et nobis libenter prestabunt.

— Non, non! Non est necessarium. Habemus Dei gratia frumentum decorticatum (orzo) et quid nobis deest? Pro multis hominibus quaestio alimentorum magis ardua est, quam nobis.

Omissis

ANDREAS MECIUNAS

Rev. Sor. Ursula Novickaite (Memoriae de Servo Dei)

(*In Proc. Doc. Ap. Rom.*, 51, *fol.* 232)

(*l. c. pp.* 56-61): Breviter post primum bellum mundiale, tempore autumnali 1918 anni, ex Russia perveniens Marijampolim et temporaliter me accommodans apud meum fratrem sacerdotem marianum Justinum Novickas cognovi professorem Georgium Matulevičius adesse in Marijampolė. Cum autem narravissem fratri meo de meo antea habito proposito vitam religiosam ingrediendi Petropolim, ubi tempore belli vixi et studui, frater mihi consuluit statim revelare meam ideam Patri Georgio Matulevičius.

Adnotavi in scriptis quaestiones vocationis discutiendas et certo die me praesentavi ad ostium domus professoris et campanulam pulsavi. Ipse tunc commorabatur in monasterio Marianorum. Timui quomodo me praesentare debuissem cum nondum cognoscerem in tam sublimi dignitate positam personam. Valde admirata sum, cum ipse professor mihi obviam venisset ad ostium cubiculi sui et quasi iam dudum cognitam vel ut suam proximam cognatam coram se sedere me fecisset et ipse primus mihi allocutus esset interrogans et explicans. Egit sicut pater vel mater: vere simpliciter, valde cordialiter et mihi acceptabiliter, perspicue. Professor locutus est de mea vocatione. Videtur ipse legere potuisse intime animam meam. Omnia dubia, unum post alium evanuerunt, obscura clarificata sunt. Scriptae adnotationes, quae in manu mea habui, inutiles evaserunt. Valedicens, adduxit me non solum ad cubiculi ostium, sed etiam per totam aulam affabiliter et paternaliter loquens mecum ivit. Fascinata fui eius sinceritate ac bonitate, praesertim vero paterna eius cura et potentia penetrandi et cognoscendi intimas animae iuvenis aspirationes et sollicitudines. Suadebat sine mora intrare in Congregationem sororum a semetipso fundatam et hoc facere statim studiis non interruptis, adhortabatur. Post breve tempus consilium eius secuta sum.

Quousque prof. G. Matulevičius in Marijampolė vivebat, familiam nostram religiosam ipse formabat et gubernabat. Etsi ego ipsa in principio eum non vidissem, sed scio eum frequenter apud nos litare Missam et constitutiones ab eo scriptas elucidare.

Fere post menses duos prof. G. Matulevičius a S. Sede episcopus Vilnensis nominatus est. Tempore quo ipse permansisset in Vilnius.

alii patres mariani in negotiis nostris adiuvabant, praesertim multo nobis proderat cura P. Casimiri Reklaitis ad hoc a P. Fundatore designati. Nostrae Congregationis relationem cum Fundatore nunquam interruptae sunt etsi postea visitationes eius rarae factae sunt. Eius curam nos semper sentivimus et expertae sumus.

Anno 1925 Excellentissimus Pater Fundator a Roma in Lituaniam venit, nominatus a Summo Pontifice Visitator Apostolicus pro nostra regione et abhinc non erat ordinarius Vilnensis sed uti titularis archiepiscopus Adulitanus.

Etsi ipse post aliquos annos munus ordinarii Vilnensis fungens defatigatus esset et multo solicitus esset de muneribus novis a S. Sede sibi impositis, tamen invenit tempus veniendi ad nos pro nostrae Congregationis bono atque progressu. Magna cum amicitia excepimus eum iam a multo tempore desiderantes eum videre, et felices fuimus eius praesentia et ipse gaudebat nostra praesentia. Sicut filiae cum magna fiducia adivimus eum in omni genere negotiorum. Ipse vero comiter et paterne visitabat nos, conferens nobiscum, consulens et docens. Constitutiones, vitam spiritualem clarissimo modo exponebat nobis, utens exempla a vita cotidiana desumpta, propterea doctrinam ab eo expositam facile intelleximus et in memoria tenuimus.

Quando post Missam ad ientaculum sumendum eum vocabamus in aulam, ipse non recusabat et modestum ientaculum accipiebat. Parum manducabat et cibum non eligebat. Etsi aegrotans fuit, tamen non quaerebat commoditatem, neque relaxabatur, neque cubitis se sopportabat, eius mores pulcherrimi erant.

Accedebat et nobis eum visitare. Si hoc in Kaunas occurrebat iam ipse videns nos laetus apparebat. In principio solebat interrogare utrum nos hospites coenatae essemus. Si non, statim conducebat ad culinam et postea ad refectorium et ibi ipsemet inserviebat nobis. Negotiis finitis, iterum nos conducebat ad portam domus...

Excellentissimus Archiepiscopus Georgius Matulevičius anno 1918 scripsit a se fundatae Congregationi Sororum Constitutiones in illo tempore vigentibus Iuris Canonici principiis accommodatas. Earum ideae principales sunt: Congregationis operum fines amplissimae, flexibilitas subsidiorum apostolatus, honorabilis aestimatio dignatis personae humanae, non seclusio a mundo sed intima collaboratio cum mundo, influxu suo bono ampliando spiritum christianae caritatis. Ex altera vero parte, postulatio omnimodae oboedientiae, sui abnega-

tionis, sacrificando et sanctificando omnem activitatem amore Dei et proximi.

Ecce quaestiones, quae non semper possunt esse iuste resolutae et vitae accommodatae. Sed Excellentissimus Fundator istas quaestiones suo acuto humano intellectu longe praevidens, recte solvebat, et consilium prudentem dabat, quomodo ista perficienda sunt. Ex. gr. Fundator sublineavit: pro maiore Dei gloria et bono proximi laborando, prae oculis exempla Iesu Christi, Sanctissimae Virginis Mariae et Sanctorum habeantur; omnibus viribus Ecclesiae inserviendum est. Pluribus vicibus instigabat nosmetipsas permeare amore Dei, et ex caritate Dei, hominumque et sororum, esse in unione cum Deo et pro posse semper in praesentia Dei deambulare et intentione bona omnia peragere. Vel etiam — ipse non consuluit nobis imponere sibi poenitentias externas aut inconsuetas. Maluit mortificationes internas, sicut sensuum, memoriae, fantasiae, et tendentiarum, aut patienter incommoda vel defatigationes sufferre. Nos admonuit sancta cum patientia acerba saecularium et iniustitias sufferre et irruere fortiter molestias, quae procedunt ex muneribus assignatis, etc.

In regendo consuluit evitare nimiam severitatem, et uti plus amore et comitate proximum honorare, et propter hoc non voluit introducere publicam sui ipsius accusationem in capitulo culparum. Neque consuluit limitandi activitatem apostolicam vestito habitus peculiaris, et similibus.

Haec omnia et alia edocens nos Excellentissimus Fundator, inspiciebat et perscrutabat vitae nostrae modum, vitam asceticam, opera, relationes tum cum superioribus conferens, tum singulatim cum saroribus et, data occasione, utens Sacramento Poenitentiae, ut homo possit aperire non solum externa sed etiam suae animae intima, ut proprie anima possit esse dirigenda.

Valde stimulabant nos Excellentissimi Fundatoris consilia et directiones, quae non fuerunt artificialiter ab ipso nobis imposita; hae ideae et principia eadem fuerunt, quibus ipse vivebat; perspicuum eius exemplum feliciter nos sustentabat et nostram vitam informabat.

Anno 1926 mense octobri, die 21, Excellentissimus Fundator in nostra familia sat magnas mutationes perfecit inter nostras superiorissas. Superiorissam dimisit et in aliam regionem misit ut in scientiis magis perfecta sit, et me assignavit in loco eius. Etiam plura permutus est in administratione. Omnia haec tam prudenter, diligenter et suavi modo fecit, ut eius acta solum venerationem evecta sunt. Ego ipsa,

eventu perturbata, genuflexa coram altare, Dominum et Sanctissimam Dei Matrem et omnes Sanctos supplicavi, ut crux ista transeat a me; et quantum id comprehendissem et potuissem, argumenta ineptitudinis meae proferebam Excellentissimo Fundatori, ipse vero incipit me alloqui modo tranquillo, interrogando et consolando: « Filia mea, praesenti tempore fiat ita, postea videbimus. Talis est voluntas Dei ».

Hoc vero argumentum voluntatis Dei tam profundum sensum ordinationi eius dedit, quae proferta erat cum tali intima instantia, quod debui agnoscere meam resignationem et accedere eius voluntati et me submittere. Videns autem meam consternationem Excellentissimus Fundator diversimode me consolabat. De omnibus quae obscura sunt, iussit eum interrogare, inquirere et clarificare. Aliquando, ipse praeveniens quaestiones meas, sicut pater, suam filiam miseram in via dirigebat.

Istas mutationes omnes expertae sumus. Ipse hoc vidit et ex cordibus nostris legit in mentibus cicatrices eventuum et perplexionum...

Sed ipse, sola praesentia sua cum nobis: hic consultans aut ibi quid indicans, mentis directionem rectificans, aut cordis impulsus cum voluntate Dei coordinans, agebat tam caute, feliciter, perspicue sola sua personalitate sine verbis suggerens bonum; proinde nostrae difficultates omnes caeperunt decrescere, diminuere, et visio futurae viae se evolvere.. Verba ipsius et instructiones fuerunt tam adaptatae, clarae, simplices, sicut ab ipso Deo datae et acceptabiles apparuerunt, quae et dolorem diminuebant, et contentionem praeoccupationum dissolvebant, infundendo salutiferum balsamum. Et ut quasi post miraculum ipsa renata et renovata se sentiebas... aliquid novi, et salutiferum accedit, quod horizontem visionis auctum amplificavit et compulsit ad agendum. Reverendissimus Fundator, coordinans negotia nostrae Congregationis, et saepe nobiscum degens, necessario ostendebat pluras praeclaras notas characteristicas suae personae. Ex observatione vicina vidimus super qualem ideam fundata erat vita eius, vidimus quomodo vivebat et quod assequi voluit apud alios. Ipse fuit non communis ingenii vir, profundi intellectus persona, homo gnarus psichologiae et vir comprehendens res practicas, magnae spiritualis tranquillitatis et pacis et exemplar concordiae animae. Nos omnes et singulae plura bona expertae sumus ex corde eius paterno et amante, et bonitatem et favores. Habuit aptitudinem recte cum omnibus fabulari, etiam cum simplicissimo homine, unumquemque debito mo-

do alloqui, eum comprehendere, eum aestimare et ei servire. Dico servire, nam cum ipse fuisset in tam elevatis muneribus, nullam occasionem praebuit suam superioritatem demonstrare neque alios « ex alto aspicere », quae dispositio aliquando notatur inter superiores, et inter magistros. Ipso loquente sentiebatur verborum eius vis et fortitudo, quae captivabant me et tenebant, expendebant et agebat subiugando profunde, et convinciter. Ipsius instructiones et consilia vim habebant late se expandere. Tessera eius: « Vince malum in bono », et alia in vita adoptata sunt eo sensu, quod ipse semper voluit non solum errores cognoscere et homini demonstrare, sed etiam dare media activa ad errores evitandos et ad malum vincendum.

Ipse potuit adducere rationes sanctas et inflammantes spiritum ad actionem, et isto modo educationem uniuscuiusque facilem faciebat et ipsum educandum ad progressum invitabat. En amor Dei et proximi. Sufficiebat cum Fundatore per breve tempus esse, parva verba cum eo loqui, et statim sentiebam, quod Deus et gloria eius, Christus et Ecclesia, salus animarum ei non fuerunt breviter sonantia verba, sententiae, expressiones sine vita, sed illa in quibus eius persona tota, in divinitate profunde immersa, ex Deo vivebat, et quod ipse desiderabat ut et alii Deum adament et ex Deo vivant, et semper percipiebam eum talem, quasi a Spiritu Sancto omnibus donis plene largitum esse.

Quam fortunata et dives persona eius fuit et quam attractabilis est imago sanctitatis eius. Magnus fuit; iuxta lucernam suam clarae perfectionis luminosam stare et non sentire humiliatam esse, pro parvi aestimatam, sed e contra, audacem, confirmatam, elevatam et conductam esse.

Expectabamus valde habere occasionem participandi Missae ab eo celebratae. Sufficiebat una vice participare in Missa ab Excellentissimo Fundatore celebrata, ut statim percipias divini sacrificii sanctitatem et profundum sensum, emanantem ex omni liturgica actione eius, ex gestibus, et compellentem sancte partem sumere in Sacrificio. In tali momento animam pervadebat concentratio et valde profunda S. Missae Sacrificii mysterii nova realisatio. Vides et percipis quod super altare fit infinite sanctum, infinite magnum Christi passionis et mortis super crucem redemptionis opus, a sancto homine profundissime cognitum et appropriatum. Transubstantiatio — Christi sacri-

ficii renovationis momentum, eo celebrante, fiebat facilius et intimius comprehendendum, et nobis, hisce praesentibus. Infinitae caritatis fontes, ex Iesu Christi meritis emanantes et ab eo benigne praesentatae, dilatabant amplitudinem animae, et movebant, et influebant usque ad intima animae.

Anima valde elevata, expurgata, reanimata, in consiliis firmata, maluit adamare Dominum ardentius, Eum sequi propinquius, adlaborando et se sacrificando sincerius ad fines ab eo indicatas assequendos.

Ista momenta benedicta, videtur, tam brevia, evidenter nimis nimis brevia, sed quam sanctificantia evaserunt... quam redemptione plena. Ex oratorio exiebamus spiritu elevato, attractione supraterrestri consummatae. Et clarius apparebant de quo fonte hauriuntur tam magnae vires pro defatigato corpore et dona celestia pro anima.

URŠULĖ NAVICKAITĖ
Subscripsit

Marijampole, XII.1970

SUPPRESSIO ORDINIS MARIANORUM
A GUBERNIO CIVILI AN. 1864 PERACTA

(*In Proc. Ap. Rom., Doc.* 57, *fol.* 234)

(*l. c. pp.* 1-2): Insurrectio Poloniae contra oppressores russos an. 1863-64 ansam gubernio russico praebuit Ordines et Congregationes religiosas in Polonia existentes supprimere. Etiam Imperator Russiae Alexander II die 27 Octobris (8 Novembris) 1864 an. decretum imperiale emanavit, quo vita religiosa quasi omnino extincta est (Vide: Esposizione documentata sulle costanti cure del Sommo Pontefice Pio IX a riparo dei mali che soffre la Chiesa Cattolica nei Dominii in Russia e Polonia, Roma 1866, p. 242-257).

Ad normam supradicti decreti imperialis omnes Conventus CC. RR. Marianorum, qui in Regno Poloniae inveniebantur, clausi sunt (Korabiew, Góra Kalwarja, Gozlin, Skórzec, Igliauka Miroslavas, Sasnava), excepto uno in Marijampolė, in quo omnes religiosi mariani

ex aliis Conventibus adducti, inclusi sunt, ut, prohibita admissione novorum candidatorum, omnes paulatim emorirentur.

Decretum imperiale suppressit potestatem et iurisdictionem Superiorum Generalium et Provincialium, necnon Capitulorum Generalium, religiosos remanentes submittendo potestati et iurisdictioni Ordinariorum Loci.

Quia in Conventu Maryampolensi inclusus fuit etiam Superior Generalis Ordinis Marianorum necnon Consiliarii eius, Episcopus Seinensis Constantius - Irenaeus Lubienski, in cuius territorio episcopali Conventus Maryampolensis inveniebatur, volens vitam religiosam aliquo modo ordinare et servare, ulteriori existentiae Ordinis providere, in primis ad S. Sedem Apostolicam sese convertit petendo facultatem specialem ei concedere, ut religiosos etiam privilegio exemtionis munitos posset reformare et vitam eorum ad leges civiles accomodare. Cum tamen tempus urgeret et ad S. Sedem directe recurrendi impossibile apparuit, ipse potestatem Delegati S. Sedis assumpsit et in Conventu Maryampolensi adveniens novam ordinationem et reformationem diebus 3-13 Februarii 1865 an. peregit et suum modum agendi an. 1868 S. Sedi Apostolicae in speciali relatione manifestavit.

Novam ordinationem ex dispositione subsecuta est electio novi Superioris Ordinis CC. RR. Marianorum — Pater Georgius Czesnas qui annis 1865-92 familiam Marianorum gubernavit et mortuus est die 15 Novembris 1892 an.

Post eius mortem pauci Mariani, qui adhuc vixerunt et vocem activam in electione habuerunt, novum Praepositum — Patrem Vincentium Sękowski (Senkus) elegerunt et electionem factam episcopo Seinensi nuntiaverunt. Pater V. Sękowski aliis confratribus in Conventu Maryampolensi emortuis, anno 1908 solus superstes remansit et anno sequenti cum adiutorio professoris Academiae Ecclesiasticae Petropolitanae Georgii Matulaitis - Matulewicz Institutum Marianorum restauravit et salvavit.

Episcopus Seinensis Lubieński ad S. Sedem (*l. c. pp.* 3-4):

Beatissime Pater,

Inter munera a Beatitudine Vestra mihi demandata, a primordiis episcopatus mei, sane nihil praetermittendum duxi, quidquid ad pro-

fectum spiritualem institutorum religiosorum intra fines dioecesis meae sitorum conferre poterat, et quamvis quaedam illorum vi privilegii exemptionis jurisdictioni meae subtracta inveniantur, minime tamen illa reputavi aliena paternae dilectioni meae et pastorali sollicitudini, quibus incitantibus etsi me cum Apostolo graecis et barbaris, sapientibus et insipientibus debitorem agnoscam, imprimis tamen devinctum me sentio pusillo illi gregi quem Patri coelesti complacuit in sortem suam vocare. Cum vero diligentissime incumberem in perpendendo et disquirendo quo meliori modo sancita Sacrorum Canonum et Constitutionum Apostolicarum de vita et moribus Religiosorum pro modulo meo fungerem et quidquid ab eis humana fragilitate, temporumque injuria recessum erat ad pristinum eorum tramitem accuratissime redigerem et instaurarem, nihilque adeo mihi exoptatum esset, quam videre executioni mandari saluberrimas illas sanctiones, quibus vita regularis reflouresceret, et fructificaret, facile Beatitudo Vestra perspectum habebit, quanto me dolore affecerit decretum Augustissima Auctoritate Caesareae et Regiae Majestatis sub die 8 Novembris (27 Octobris) anni proxime elapsi prolatum, circa monasteria catholica in Regno Poloniae, quo varia a Iure Canonico prorsus aliena et libertati religiosae vocationis disciplinaeque adversa statuuntur sanciunturque.

Vi nempe praefati decreti et subsequentium dispositionum in dioecesi Seinensi seu Augustoviensi monasteria virorum sequentem variam sortem experta sunt: 1) quaedam in statu ut aiunt posita et ut perpetuo duratura declarantur, 2) aliis extra statum recensitis nonnisi ad tempus datum est retinere disciplinam regularem, quae 3) de caeteris ex nunc exulare coacta est.

Primi generis duo existunt monasteria, videlicet:

1) unum Ordinis Beatissimae Virginis Mariae Immaculatae in oppido Marijampolė, cuius religiosi Patres Mariani vulgo dicti ibidem in amplissima paroecia curam animarum exercent, modo numerus regularium huius conventus insigniter auctus est clausis quippe omnibus monasteriis, quae existebant in aliis Regni dioecesibus, omnes hanc religionem profitentes huc translati sunt.

Omissis

(*l. c. p.* 5) Praefatis vero legibus civilibus impedita auctoritate praelatorum regularium, subtractis omnibus conventuum bonis temporalibus, in compensationem vero assignatis annuis pensionibus, locorum Ordinariis injungitur administratio ac regimen tam quoad spiritualia quam temporalia, ipsisque imponitur onus reddendi de his omni-

bus rationem. Quae etsi cum regularium privilegio exemptionis minime concilientur negligi tamen omittive absque notabili immo gravissimo institutorum religiosorum detrimento nequeunt. Perpensis mox recitatis incommodis collatisque consiliis cum omnibus religiosarum familiarum quos obvios habui praelatis aliisque cum viris doctrina theologica et canonibus peritis necessarium esse duxi ad Beatitudinem Vestram recurrere ut humillime ad pedes Ipsius provolutus praemissis expositis supplicem Benignitati Apostolicae, quatenus consideratis luctuosissimis circumstantiis dignetur mihi etiam in gaudentes privilegio exemptionis intra ambitum episcopatus Seinensis auctoritatem conferre, meque munire erga ipsos jurisdictione Delegati Sanctae Sedis Apostolicae facultatibusque quibus ut talem me instructum esse opportere dignoscet tum ad vitam monasticam efficaciter instaurandam, bonoque spirituali ac temporali religiosorum invigilandum, tum ad substituendum ministerium cleri saecularis in ecclesiis a regularibus derelictis, tum ad capiendam possessionem ipsorum aedificiorum ut serviant usui ecclesiastico necnon ad assentiendum alienationi suorum bonorum.

Ne vero impedita praelatorum regularium auctoritate instituta religiosa totaliter pessum, cum maximo Ecclesiae detrimento, eant, rite examinatis coram Domino cunctis examinandis imprimis vero attenta Juris Canonici dispositione ut episcopi quaedam negotia reservata Sanctae Sedi Apostolicae propter difficilem recursum, pro bono Ecclesiae, tamquam Delegati eiusdem Sanctae Sedis exequantur, avertendorum malorum periculorumque gratia, quae moram causare posset invocato auxilio a Patre luminum, munus Delegati Sanctae Sedis Apostolicae erga religiosos non audacter fidenterque usurpando, nec superbe et arroganter invadendo, sed cum intima summaque mentis reverentia erga Beatitudinem Vestram Cuius consensum propter temporum adiuncta legitime praesumendum mihi persuasum habui, regularibus praelatis non modo assentientibus, sed ut plurimum ultro efflagitantibus auspicatus sum exercere. Quocirca paratus sum de omnibus et singulis in hac parte gestis meis coram Domino Beatitudini Vestrae et Sanctae Sedi Apostolicae cum eadem reverentia rationem reddere.

Quae ut animarum saluti vitaeque monasticae profectui conferant praeprimis praestolor a benedictione Sanctitatis Vestrae quam inter oscula pedum Ejus humillime exposco.

Datum Seinis, die 28 Ianuarii 1865.

Cum exemplari, quod in Archivo Congregationis CC. RR. Marianorum Romae adservatur, plane concordat.
In quorum fidem etc.

Romae, die 16 novembris 1972.

l. s.

P. Joannes Bukowicz
Procurator Generalis
Congr. CC. RR. Marianorum

Fundatio Jurisdictionis (*l. c. pp.* 7-9):

DECRETUM

Actum est in Civitate Maryampol in Conventu Patrum Congregationis B. V. Mariae Immaculatae Conceptionis in actu Visitationis Generalis die 3 Februarii 1865 A. D.

Excellentissimus Illustrissimus ac Reverendissimus Dominus ac Dominus Constantius Irenaeus Comes Pomian Lubieński Dei Miseratione ac Sanctae Sedis Apostolicae gratia Episcopus Seinensis seu Augustoviensis sedens pro tribunali assistentibus vero Illustri Adm. Rñdo Georgio Katyll delegato suo Visitatore Conventuum Religiosorum in ambitu Episcopatus Seinensis ac Curato Ecclesiae Parochialis in Jeleniewo, necnon Illustri Adm. Rñdo Andrea Marmo Canonico honorario Samogitiensi Assessore Consistorii Sui Generalis ac Professore Seminarii item adm. Rñdo Ioanne Prusałajtys gerente vices Regentis Cancellariae Suae Excellentiae Visitationisque Generalis Secretario praesente Reverendissimo Romano Wilczynski Praeposito Generali Rñdissimo Georgio Naruszewicz Expraeposito Generali Praesidente Conventus Maryampolensis Patribusque Religiosis Ordinis B.V.M. Immaculatae Conceptionis in unum locum congregatis consentientibusque singulis et efflagitantibus statuit ac decernit assumendum esse a Se munus Delegati Sanctae Sedis Apostolicae erga eandem Familiam Clericorum Regularium Marianorum in Conventu Maryampolensi in ambitu Episcopatus Seinensis sito commorantium hucusque vi privilegii exemptionis communis omnibus regularibus et specialis huic Ordini Suae jurisdictioni subtractorum prout illud munus revera ex nunc in Se assumit et assumptum omnibus et

singulis quorum interest aut quomodolibet interesse poterit nominatim vero cunctis Religiosis Patribus Ordinis B. V. Mariae Immaculatae Conceptionis declarat ac nuntiat vigore praesentis Decreti usque ad tempus quo alias videbitur Sanctae Sedi Apostolicae valituri propter motiva sequentia:

MOTIVA DECRETI

Rite consideratis ex una parte omnibus quae sancita sunt ab Augustissimo Imperatore totius Russiae ac Rege Poloniae circa Monasteria Religiosorum in Regno Poloniae sita Decreto suo die 8 Novembris (27 Octobris) anni proxime elapsi vi cuius omnis auctoritas religiosa tam generalis quam localis prorsus impeditur suspenditurve cunctaque fere Monasteria huius religionis clauduntur, et ex eis disciplina regularis exulare cogitur, administratioque ac regimen huius Conventus Loci Ordinario tam quoad spiritualia quam temporalia injungitur imponiturque ipsi onus de eo reddendarum rationem.
Omissis

Cum exemplari, quod in Archivo Congregationis CC. RR. Marianorum Romae adservatur, plane concordat.

In quorum fidem etc.

Romae, die 16 novembris 1972.

l. s.

P. JOANNES BUKOWICZ
Procurator Generalis
Congr. CC. RR. Marianorum

Episcopus ad Praepositum Generalem (*l. c. p.* 11):

CONSTANTIUS IRENAEUS COMES POMIAN LUBIEŃSKI
DEI ET SEDIS APOSTOLICAE GRATIA EPISCOPUS SEINENSIS SEU AUGUSTOVIENSIS AC SANCTAE SEDIS APOSTOLICAE DELEGATUS

Reverendissimo Religioso in Christo Patri Romano Wilczynski Praeposito Generali Clericorum Regularium Ordinis B. V. Mariae Immaculatae Conceptionis Nobis in Christo Dilecto — Salutem in Domino —.

Perpensis omnibus circumstantiis in quibus modo versatur familia

Clericorum Regularium cui Rñdissima Paternitas Tua ceu canonice deputatus Praepositus Generalis hucusque praefuit. Consideratis etiam ac etiam coram Domino obligationibus quae Nobis incumbunt ratione muneris Delegati Sanctae Sedis Apostolicae quod erga praefatam Communitatem exercere auspicati sumus, probe memores ut de eo in die tremendi judicii Deo dignas rationes ac Sanctae Sedi Apostolicae reddere valeamus ac possimus. Ex altera parte vero perspicientes hanc Congregationem nisi reformetur durationem suam diu nequaquam protrahere posse, providendum ipsi necessario esse duximus de auctoritate competenti, quae tota simul consistat in persona Praepositi seu Praesidentis Conventus Maryampolensis ut ipse pro modo praesentium adjunctorum efficacius praefatam reformationem Congregationis procurare valeat. Huic vero reformationi pro muneris Nostri officio necessario insistendum esse putamus hunc itaque in finem Reverendissimam Paternitatem Tuam citandam esse duximus prout serie praesentium citamus, quatenus non obstante termino ad habendum capitulum nondum elapso, ac munere Rñdissimae Paternitati Tuae demandato nondum finito, omnes qui de more et consuetudine ad capitulum vocandi forent, quique ad praesens in Monasterio Maryampolensi degunt coram nobis congreges pro die 9 circa horam 9 antemeridianam currentis mensis et anni, eum in finem ut coram ipsis in manus Nostras munus quod hucusque gessisti abdices. Nullatenus dubitantes Rñdissimam Paternitatem Tuam condignam reverentiam ac obedientiam Autoritati Delegati Sanctae Sedis Apostolicae exhibere curaturam, praemonemus Nos tamen, quantum cum Domino possumus quamcumque partem elegeris ut rite muneri Nostro satisfaciamus ad ulteriora progredi non dubitaturos. In quorum fidem etc.

Datum in civitate Maryampol in Conventu Clericorum Regularium Ordinis B.V. Mariae Immaculatae Conceptionis in actu visitationis die 7 Februarii 1865 Anno Domini.

l. s. CONSTANTIUS IRENAEUS
Eppus Seinensis S. Sedis Apostolicae Delegatus

JOANNES PRUSAŁAITYS
Secretarius Visitationis Generalis

Omissis

Cum exemplari, quod in Archivo Congregationis CC. RR. Marianorum Romae adservatur, plane concordat.

In quorum fidem etc.

Romae, die 16 novembris 1972.

l. s. P. Joannes Bukowicz
Procurator Generalis
Congr. CC. RR. Marianorum

Episcopus ad Superiorem Conventus Mariampolensis (*l. c. p.* 14):

Rñdissimo Religioso in Christo Patri Georgio Naruszewicz anteacto Praeposito Generali moderno Praesidenti Conventus Maryampolensis Clericorum Regularium Ordinis B. V. Mariae Immaculatae Conceptionis Dioecesis Seinensis. — Salutem in Domino.

Ut efficacius feliciusque inchoatum opus instaurandae religiosae disciplinae in Congregatione Clericorum Regularium Ordinis B. V. Mariae Immaculatae Conceptionis vi muneris Nostri Delegati Sanctae Sedis Apostolicae ad effectum deducamus, attentis praesentibus circumstantiis praefatae Communitatis Religiosae de Auctoritate competenti necessarium providendum esse iudicavimus quae tota consistat in persona Praepositi seu Praesidentis Conventus Maryampolensis; hunc itaque in finem Rñdissimam Paternitatem Tuam citandam esse duximus prout tenore praesentium citamus quatenus non obstante tempore ad quod legitime Tibi munus praefatum demandatum fuerat nondum elapso illud pro bono pacis profectusque Ordinis a Te abdices in manus Nostras, ut de eo libere disponere valeamus. Insuper praemonitam Rñdissimam Paternitatem Tuam habere volumus quod quamcumque partem elegeris Nos ut muneri Nostro satisfaciamus ad ulteriora progredi non dubitabimus.

In quorum fidem etc.

Datum in Maryampol die 7 Februarii 1865 an. Dni in Conven-

tu Clericorum Regularium Ordinis B.V. Mariae Immaculatae Conceptionis in actu visitationis.

l. s.

CONSTANTIUS IRENAEUS
Eppus Seinensis S. Sedis Apostolicae Delegatus
IOANNES PRUSAŁAITYS
Secretarius Visitationis Generalis

Omissis

Cum exemplari, quod in Archivo Congregationis CC. RR. Marianorum Romae adservatur, plane concordat.

In quorum fidem etc.

Romae, die 16 novembris 1972.

l. s.

P. JOANNES BUKOWICZ
Procurator Generalis
Congr. CC. RR. Marianorum

Decretum « reformationis » ad mentem decreti imperialis.
(*l. c. pp.* 18-23):

Actum est in Civitate Maryampol in Conventu Clericorum Regularium Congregationis B. V. Mariae Immaculatae Conceptionis in actu visitationis Generalis die 9 Februarii 1865 Anno Domini.

Excellentissimus Illustrissimus ac Reverendissimus Dominus ac Dominus Constantius Irenaeus Comes Pomian Lubieński Dei Miseratione ac Sanctae Sedis Apostolicae gratia Episcopus Seinensis seu Augustoviensis ac Sanctae Sedis Apostolicae Delegatus sedens pro tribunali assistentibus sibi Illustri Adm. Rñdo Georgio Katyll Delegato suo Visitatore Institutorum Religiosorum Decano Foraneo Seinensi Curatoque in Jeleniewo, item Illustri Adm. Rñdo Andrea Marmo Can. hon. Samogitiensi Assessore Consistorii Generalis professore Seminari Seinensis nec non Adm. Rñdo Joanne Prusałajtys vices gerente Regentis Suae Cancellariae Professore Seminarii Seinensis ac Visitationis Generalis Secretario, assumptis etiam in consilium et consentientibus capitulariter Clericis regularibus Congregationis Immaculatae Conceptionis B. V. Mariae videlicet Rñdissimo Patre Alexandro Romano Wilczynski, Rñdissimo Patre Georgio Naruszewicz

Expraepositis Generalibus, A.R.P. Stanislao Okninski, Commissario Gli, M.R.P. Jacobo Malewski, M.R.P. Petro Witkowski, M.R.P. Vincentio Kaczergis assistentibus Ordinis.

Perpensis omnibus examinatis etiam ac etiam coram Domino trutinatis sequentibus motivis ac rationibus videlicet;

1) Ex assumpto a Nobis vi Decreti Sacrosancti Concilii Tridentini sess. XXV c. VIII de Regularibus difficilisque recursus ad S. Sedem Apostolicam munere Delegati S. Sedis Apostolicae erga praefatam Congregationem Clericorum Regularium Marianorum intra fines Episcopatus Nostri sitam, exurgit nobis strictissime urgens obligatio providendi et procurandi omnia quae perpetuam conservationem salutemque praedictae Congregationis nec non observantiam disciplinae regularis promovere stabilireque possint.

2) Cum abdicatum sit in manus Nostras seu Delegati S. Sedi Apostolicae munus officiumque Praepositi Generalis Congregationis Marianae a Rñdissimo P. Alexandro Romano Wilczynski supplicante ut suscipientes totam Congregationem in tutelam Nostram ipsi de necessariis provideamus.

3) Cum ad praesens unicus sit iste Conventus Maryampolensis in statu positus habens sibi promissam durationem perpetuam, aliis quippe vi Decreti Imperialis de die 8 Novembris (27 Octobris) anni proxime elapsi, clausis, omnes fere Patres huius Congregationis huc translati sunt et conservatio salusque Congregationis ut plurimum ab ipso pendeat.

4) Sublatis sive impeditis per leges civiles muneribus functionibusque Praepositi Generalis Capitulique item Generalis quae unica erat auctoritas propria et proxime competens Congregationis Marianae, plurimi autem interesse ad conservationem Congregationis ut non sit acephala habeatque in promptu auctoritatem suam legislativam et directivam haud impeditam, praeditam vero potestate sanciendi suas ordinationes.

5) Leges porro civiles haud obstant, quin haec Congregatio sicut caeterae familiae regulares regatur a Praepositis secundum Constitutiones suas immo explicite id fieri debere declarant dummodo subsit Loci Ordinario nec in aliquo legibus civilibus adversetur.

Statuit ac decernit vigore praesentis Decreti usque ad bene visum S. Sedis Apostolicae valituri sequentia:

Art. 1) Munus ac officium Praepositi Generalis Congregationis Marianae una cum potestate legislativa, gubernativa, jurisdictioneque cum omnibus suis privilegiis, praerogativis, praeeminentiis, facultatibusque transfert in personam Praepositi seu Praesidentis Conventus Maryampolensis et huic muneri alligat et adunat.

Art. 2) Potestatem jurisdictionemque totam quanta hucusque residebat exercebaturque a Capitulo Generali Congregationis Marianae transfert in Consilium Conventus Maryampolensis cum omnibus privilegiis, praerogativis facultatibusque.

Art. 3) Consilium Praesidentis constabit ex Vice-Praesidente seu Commissario Generali, Patribus emeritis nempe qui Praepositi Generalis munere jam functi fuerint utpote discretis perpetuis, Procuratore Conventus, quatuor assistentibus, quibus Secretarius adjungitur.

Art. 4) Praesidens Maryampolensis Conventus Consilium congregare tenebitur ad expedienda exsequendaque omnia et singula negotia capiendi consensus sive consilii causa, quibus expediendis secus Praepositus Generalis consensu consiliove Capituli opus haberet ad mentem Juris Canonici communis et Constitutionum particularium Congregationis, caetera vero pro prudentia sua Praesidens solus poterit expedire et exsequi.

Art. 5) Ad valorem statutorum ordinationumve Consilii Conventus Maryampolensis requiritur et sufficit ut legitime vocentur Patres respectivi actu commorantes in Conventu Maryampolensi.

l. s.

CONSTANTIUS IRENAEUS
Eppus Seinensis, S. Sedis Apostolicae Delegatus

GEORGIUS KATYLL
Delegatus Visitator

ANDREAS MARMO
Can. hon. Samog. Assessor
Consistorii Glis Seinensis

IOANNES PRUSAŁAITYS
Secretarius Visitationis Generalis

Cum exemplari, quod in Archivo Congregationis CC. RR. Marianorum Romae adservatur, plane concordat.

In quorum fidem etc.

Romae, die 16 novembris 1972

l. s.

P. JOANNES BUKOWICZ
Procurator Generalis
Congr. CC. RR. Marianorum

Documentum electionis in Superiorem. P. V. Sękowski.
(l. c. p. 25)

Excellentissime Illustrissime ac Reverendissime Domine Domine!!!

Die 15 huius mensis et anni obiit noster Superior sac. Georgius Czesnas, et eo ipso reliquit nos sine essentiali conditione requisita ad vitam in Congregatione, etsi reducta ut nunc est ad minima.

Spem habendo in Deo, et in patrocinio Sanctissimae Virginis Mariae, necnon praesumendo adiutorium Excellentiae Vestrae, ultimum conatum facimus, id est, quod possumus, ut ab interitu defendamus unicum monasterium Congregationis nostrae sub titulo Immaculatae Conceptionis Beatissimae Virginis Mariae.

Hunc in finem, ad mentem nostrorum iurium religiosorum, elegimus nobis in Superiorem sacerdotem Vincentium Sękowski e nostra Congregatione, qui solummodo propter bonum commune consensit huic electioni, et simul rogamus Excellentiam Vestram acceptare eum atque praesentare Potestati Civili, ut ipse iuridice et libere possit regere tum Monasterium tum paroeciam Mariampolensem.

Dum praesentem petitionem trasmittimus ad Celsissimum Pastorem, censemus sanctam esse obligationem nostram exprimere gra-

titudinem, prostrati autem ad pedes Eius, remanemus in perpetuum Eius indigni famuli.

Mariampol, die 24 Novembris 1892 a.

SAC. CASIMIRUS PESTYNNIK
SAC. MATTHIAS GILLIS
SAC. V. SĘKOWSKI

Cum exemplari, quod in Archivo Congregationis CC. RR. Marianorum Romae adservatur, plane concordat.

In quorum fidem etc.

Romae, die 16 Novembris 1972.

P. JOANNES BUKOWICZ
Procurator Generalis
Congr. CC. RR. Marianorum

DOCUMENTA RESTAURATIONIS CONGREGATIONIS CC. RR. MARIANORUM

(*In Proc. Ap. Rom., Doc.* 58, *fol.* 234)

(*l. c. pp.* 1-3) Quando videbatur, quod Congregatio CC. RR. Marianorum cum morte ultimi sodalis eius, qui simul et Superior Generalis, fuit, iam emoritura esset, placuit benignitati divinae eam resuscitare atque conservare. Aliqui graves sacerdotes e clero saeculari, qui vocationem religiosam in se sentiebant, animum conceperunt, non obstantibus gubernii Rossiaci (sic) iniquis legibus et severa prohibitione, imo etiam persecutione, clam ingrediendi in Congregatione Marianorum et in abscondito vitam religiosam exercendi. Itaque collatis consiliis cum superstite Superiore Generali P. Vincentio Sękowski (Senkus) ad suos conceptus propositos ad effectum adducendos sese accinxerunt. Huic operi potissimum Georgius Matulaitis-Matulewicz, S. Th. Dr., professor et vicerector Academiae Ecclesiasticae Petropolitanae totum se devovit.

Anno 1909 superstes Superior Generalis Marianorum supplices preces ad S. Sedem direxit (Docum. I), ut Ipsa ulteriori Congregationis subsistentiae provideret. Simul delegationem Georgio Matulaitis-Matulewicz concessit, ut nomine suo de omnibus rebus, quae ad Congregationis ulteriorem continuationem spectant, apud S. Sedem tractaret.

Hac delegatione accepta, necnon litteris commendatitiis Ordinari Varsaviensis (Docum. II) munitus, Georgius Matulaitis-Matu-

lewicz Romam statim se contulit et hic scripto ad Eminentissimum S. Congregationis de Religiosis Praefectum directo (Docum. III) exposuit quid respectu habito ad temporum locorumque circumstantiae foret, ut ulteriori Congregationis Marianorum subsistentiae provideretur.

S. Congregatio de Religiosis, primo permisit tantum, ut iuxta preces candidati in Congregationem Marianorum clam reciperentur, imposita obligatione post tres menses iterum recurrendi ad S. Sedem (Docum. IV).

Permissione hac obtenta, die 29 Augusti 1909 in oratorio privato episcopi Casimiri Ruszkiewicz, coram eodem necnon Superiore Generali Vincentio Sękowski, Georgius Matulevičius vota prima in Congregatione Marianorum emisit, sacerdos vero Franciscus Bučys in novitiatum receptus est (Docum. V).

Iuxta decretum S. Congregationis de Religiosis (Docum. IV) mariani in negotiis renascentis Congregationis, certo tempore elapso, commendati ad Ordinariis Mohiloviensi, Varsaviensi et Seinensi iterum ad S. Sedem recurrere debebant. Principale vero negotium apud Sedem Apostolicam tractandum erat novarum Constitutionum et Instituti reformati confirmatio. Ad novarum Constitutionum exarationem Restaurator Georgius Matulaitis-Matulewicz sese accinxit Petropoli anno 1909 exeunte. Statuta composuit iuxta novas S. Congregationis Episcoporum et Religiosorum Normas 1901 anni et recentissima Ecclesiae praecepta atque omnia difficillimis, in quibus vita religiosa illis in regionibus posita erat, condicionibus accommodavit.

Mense aprili 1910 anni omnia documenta necessaria G. Matulaitis-Matulewicz iam parata habuit: noviter compositas et impressas Constitutiones, optimas litteras commendatitias Ordinariorum (Docum. VI, VII, VIII). Documenta transmittendo G. Matulaitis-Matulewicz, nomine Superioris Generalis, Sedem Apostolicam supplicavit, ut renatum Institutum denuo confirmaretur et novae Constitutiones approbarentur ad decennium (Docum. IX).

S. Congregatio de Religiosis approbationem praeparando eodem anno mense maio adhuc exquisivit ab Oratore antiquam Regulam Decem Beneplacitorum B. M. V. cum antiquis Statutis, sub quibus mariani hucusque vixerant, pariter atque separatas litteras supplices superstitis Superioris Generalis V. Sękowski (Docum. X), ut reformatum Institutum atque Constitutiones Apostolica auctoritate confirmarentur. G. Matulaitis-Matulewicz desiderata documenta misit Romam

die 1 septembris 1910, adiungendo informationem de Congregatione CC. RR. Marianorum (Docum XI). His in S. Congregatione de Religiosis acceptis et in Constitutionum textu a Reformatore exarato parvis correctionibus inductis, S. Pius X die 15 septembris approbationem apostolicam tum Constitutionibus, tum Congregationi reformatae benigne concessit ad tempus indeterminatum. Decretum vero S. Congregationis de Religiosis datum est die 28 novembris 1910 an. (Docum. XII).

I

VINCENTIUS SĘKOWSKI AD S. SEDEM

(*l. c. pp.* 4-5)

Beatissime Pater!

Suppressis potestate gubernii in Imperio Russico Ordinibus et Congregationibus Religiosis, Clericorum quoque Regularium Marianorum Congregationi, quae a Pio VI Papa sub titulo Immaculatae Conceptionis die 17 novembris 1786 an. approbata est, inde ab anno 1864 non licuit amplius novitios suscipere neque licet. Quo factum est, ut ex omnibus Clericis Regularibus Marianis, qui fuimus, ego solus superstes remanserim; ceteri omnes iam decesserunt. Cum ipse quoque aetate sim provectus neque bona gaudeam valetudine, facile fieri potest, ut me mortuo, brevi Congregatio Mariana penitus extinguatur, nisi eiusdem ulteriori subsistentiae, consentiente id Sancta Sede Apostolica, aliquo extraordinario modo provideatur.

Itaque cum omnes sentiant aliquos vitae religiosae veluti focos in nostris regionibus necessarios esse, cum sint viri qui nostram Congregationem iam diu ingredi cupiant, rebus omnibus mature perpensis, consilium coepimus, cum ob guberni defensionem aliter fieri non possit, vitam religiosam in Congregatione Mariana sine ullis, quantum id licebit, externis nostrae vocationis signis continuare, probante id Sancta Sede Apostolica.

Quapropter humillime peto, ut Sancta Sedes Apostolica, ratione habita specialium, quae in nostris regionibus sunt, vitae religiosae difficultatum, a gestione habitus religiosi nobiscum dispensare velit. Tum humillime rogo, ut sacerdotem Georgium Matulewicz S. Th. Doctorem et Professorem Theologiae Dogmaticae et Sociologiae in Academia Ecclesiastica Catholica Petropolitana, quem quidem a pluribus annis optime cognitum habeo tamquam virum ardenti zelo, bonis moribus et sincero erga Sanctam Sedem Apostolicam obsequio praedi-

tum, qui cum generatim leges et principia vitae religiosae tum specialiter CC. RR. Marianorum Regulam et Constitutiones cognita habet, statim non obstantibus quibuscumque impedimentis, ad prima vota annua profitenda in Congregatione Mariana admittere mihi liceat, ne me subito mortuo, ipsa Congregatio penitus existere desinat; ut alii vero candidati, qui sese praesentabunt, respective novitiatum vel probationem incipere possint.

Eidem Sacerdoti Georgio Matulewicz, ego Praepositus Generalis Congregationis CC. RR. Marianorum, quantum in me est, concedo in Domino omnem facultatem et delegationem, meo nomine, de omnibus rebus, quae ad nostrae Congregationis ulteriorem subsistentiam et continuationem spectant, apud Sanctam Sedem Apostolicam tractandi.

Qua par est pietate, reverentia et erga Sanctam Sedem Apostolicam obsequio.

Humillimus in Christo servus Praep. Generalis Congregationis Clericorum Regularium Marianorum, Sacrae Theol. Candidatus,

VINCENTIUS SĘKOWSKI
Parochus Mariampolensis

Mariampoli, gubernii de Suwalki, Russia
Die 20 iulii 1909 anno.

II

LITTERAE COMMENDATITIAE ORDINARII VARSAVIENSIS

(*In Actis*)

III

GEORGIUS MATULAITIS-MATULEWICZ AD S. CONGREGATIONEM DE RELIGIOSIS.

(*l. c. pp.* 7-10)

Eminentissime Domine,

Ego Georgius Matulewicz, sacerdos S. Th. Dr. Theologiae Dogmaticae et Sociologiae in Academia Ecclesiastica Catholica Petropolitana professor, qui a Vincentio Sękowski, Praeposito Generali Con-

gregationis Clericorum Regularium Marianorum, quae sub titulo Immaculatae Conceptionis B. V. Mariae a Papa Pio VI a. 1786 approbata est, omnem facultatem in Domino et delegationem acciperem eamdem Congregationem respicientes apud Sanctam Sedem Apostolicam tractandi, — has explicationes atque supplices petitiones, quae eiusdem Congregationis ulteriorem existentiam spectant, Vestrae Eminentiae benigno iudicio et decisioni humillime submittendas mihi proposui:

I. Suppressis potestate civili in Imperio Russico Religiosis Ordinibus et Congregationibus, Marianae quoque Congregationi Clericorum Regularium inde ab anno 1864 amplius novitios recipere non licuit, neque nunc temporis licet, Quo factum est, ut eadem Congregatio Mariana brevi penitus existere desinat, nisi, nihil ad gubernii civilis defensionem attendendo, novitios recipere et vitam religiosam, non prodendo, quantum fieri potest, id coram gubernio, continuare pergat. Quod in generis vita religiosa in Russia possibilis est, aliae plures eiusmodi Congregationes, quae ibidem prospere existunt atque plurimum Ecclesiae prosunt, documento sunt.

Itaque Mariana quoque Congregatio Clericorum Regularium humillime petit, ut eidem pariter, nihil attendendo ad iniquas leges civiles sed solis Sanctae Matris nostrae Ecclesiae legibus in omnibus sese conformando, ulterius subsistere liceat, nullis, quantum fieri potest, signis exterioribus suam vitam religiosam coram gubernio manifestando.

II. Dein tum illarum difficultatum, quae in nostris regionibus vita religiosa experitur, ratio, tum temporis et laborum, qui suscipiendi sunt, nonnihil immutata conditio exigunt, ut quaedam in Congregationis Marianae Constitutionibus fiant immutationes modificationesque; v. gr. ut facile intellectu est, impossibile est gestare habitum religiosum, item prudentia postulat, ut loco votorum solemnium sola tria vota simplicia emittantur, — denique desiderabile est, ut generatim Constitutiones Congregationis Marianae iuxta Normas a Sacra Congregatione Religiosorum an. 1901 editas denuo recenseantur.

Itaque suppliciter rogamus:

1) Ut Sancta Sedes Apostolica nobiscum a gerendo habito religioso benigne dispensare velit;

2) ut loco votorum solemnium tria vota simplicia paupertatis, castitatis et obedientiae primum annua, spatio sex annorum, tum perpetua nobis profiteri liceat;

3) ut Constitutiones Congregationis Marianae, quantum fieri potest iuxta Normas a Sacra Congregatione Religiosorum a. 1901 editas modificandi vel immutandi et sic innovatas iudicio Sanctae Sedis Apostolicae intra aliquod temporis spatium submittendi nobis facultas concedatur.

III. Cum propter potestatis civilis defensionem novitios recipere non licuerit, ex omnibus Clericis Regularibus Marianis, qui fuerunt, nunc temporis solus Vincentius Sękowski, Praepositus Generalis, superstes remaneat ceteri omnes iam decesserunt; atque idem Vincentius Sękowski iam aetate est provectus neque firma gaudet valetudine. Quae cum ita sint, opportunum, imo vero necessarium, esse videtur, ut aliquis e sacerdotibus, qui Congregationem Marianam ingrendi cupiant, statim vota annua emittat, ne Vincentio Sękowski subito mortuo ipsa Congregatio penitus extinguatur, tum ut alii, qui eandem vocationem sentiunt, statim novitiatum vel probationem incipiant.

Humillime igitur Sanctae Sedi Apostolicae supplico:

1) Ut mihi Georgio Matulewicz, qui cum iam a pluribus annis vocationem ad statum religiosum sentiam et vitam meam sacerdotalem, quantum licuit, iam diu iuxta praecepta religiosorum ordinandam studui, et ipsa praecepta et leges vitae religiosae tum generatim, tum specialiter Congregationis Clericorum Regularium Marianorum, ut mihi in Domino videtur, probe cognita habeo, in eadem Congregatione Mariana, non attendendo ad ulla impedimenta, quae existere possunt, statim prima vota annua emittere liceat;

2) ut sacerdoti Francisco Bučys, S. Th. Dr. Theologiae Fundamentalis seu Apologeticae in Academia Ecclesiastica Catholica Petropolitana professori, qui pariter ab aliquot annis vocationem religiosam sentit, statim novitiatum inchoare liceat, non attendendo ad ulla impedimenta;

3) ut caeteris sive sacerdotibus sive laicis, qui Congregationem Marianam ingredi desiderant, probationem inchoare permittatur;

4) ut novitiatus domum pro tempore Petropoli figere liceat, probante id Ordinario loci.

IV. Tandem cum Imperio Russico iniquae leges civiles obstant, quominus Congregationes Religiosae libere et publice vitam suam ordinent, enixe petamus Sanctam Sedem Apostolicam, ne res, quae Con-

gregationem Marianam respiciunt, publici iuris fiant, sed ut sive ipsi Congregationi Marianae, sive respectivis Ordinariis loci semper secreto communicentur.

Qua par est pietate, obsequio et reverentia humillimus in Christo servus

GEORGIUS MATULEWICZ

Die 30 Iulii 1909 an.
Romae.

IV

DECRETUM S. CONGRERATIONIS DE RELIGIOSIS
DE SEYNA N. 3544/09
(*l. c. p.* 11)

Attenta commendatione Rmi Ordinarii Varsaviensis, Eidem committitur facultas aggregandi CC. RR. Marianorum Oratores, de quibus agitur: accedente authentica attestatione Superioris Generalis superstitis. Et post saltem tres menses ab hac aggregatione, Oratores iterum recurrant commendati a Rmis Ordinariis Mohiloviensi, Varsaviensi et de Seyna.

Antonucci

Datum Romae, die 2 Augusti 1909.

V

ACTUS AGGREGATIONIS NOVORUM SODALIUM
(*l. c. p.* 12)

Ego Casimirus Ruszkiewicz, Episcopus Berissensis Suffraganeus Varsaviensis, hisce testor oratores Georgium Matulewicz et Franciscum Buczys, S. T. Doctores et professores in Academia Ecclesiastica Catholica Petropolitana a me Congregationi CC. RR. Marianorum coram eiusdem praeposito generali Vincentio Sękowski, iuxta facultatem mihi a S. Congregatione de Religiosis sub N. 3544 an. 1909 concessam, die 29 augusti 1909 anni aggregatos esse; et quidem Geor-

gium Matulewicz ad prima vota annua profitenda, Franciscum vero Buczys ad novitiatum inchoandum admisi.

Qui actus subscriptione R.mi Praepositi Generalis et oratorum communitur.

S. VINCENTIUS SĘKOWSKI
Praepositus Generalis
S. GEORGIUS MATULEWICZ
SAC. FRANCISCUS BUCZYS
Oratores

In quorum fidem praesentes subscripsi et sigillo confirmari feci.

l. s. CASIMIRUS RUSZKIEWICZ
Vicarius Glis Arch. Varsav.

Varsaviae die 29 augusti 1909 anni.

VI

LITTERAE COMMENDATITIAE VICARII CAPITULARIS SEINENSIS

(*l. c. pp.* 13-15)

Eminentissime ac Reverendissime Princeps!

Ad mentem decreti S. Coñgnis de Religiosis sub n. 3544 anno 1909 emanati, omni quo decet obsequio et observantia quam maximo honori mihi duco instantissime commendare *Eminentiae Vestrae* Congregationem Clericorum Regularium Marianorum sub titulo B. Mariae V. Immaculatae Conceptae, domum habentem in civitate Mariampol, dioecesis Seinensis seu Augustoviensis.

Haec Congregatio Marianorum plusquam a centum annis in hac dioecesi existens, a gubernio civili, non attenta utilitate sua etiam in regimine dioecesis, 1904 an. supressa est, opitulante divina gratia ad praesens denuo renascitur, nam adsunt viri ecclesiastici, qui vocationem ad statum religiosum sentiunt et magnopere exoptant intra septa monasterii Deo deservire; quapropter certa spes affulget praefatam Congregationem Clericorum Regularium Marianorum brevi tempore propagaturam et S. Matri Ecclesiae nostrae plurimum profuturam cum ad christianam fovendam pietatem inter fideles, tum ad vitia

extirpanda et errores profligandos, quibus hisce iniquis temporibus ab atheistis et socialistis etiam pii lituani obruuntur.

Insuper *Eminentiae Vestrae* libentissime commendo et viros ecclesiasticos, qui huic Coñgni Marianorum nomen dederunt, scilicet: R. P. Vincentium Sękowski sacerdotem S. Theol. Candidatum, olim praepositum generalem Coñgnis, nunc unicum superstitem ex Clericis Regularibus Marianis. Hic R. Pater, votis solemnibus 1861 a. nuncupatis, intra septa monasterii usque praesens moratur, cum laude sacrum ministerium peragens et cum maximo zelo saluti animarum incumbens; nec non clarissimos viros, Professores Academiae Ecclesiasticae Catholicae Petropolitanae, Doctores S. Theologiae, sacerdotes: Georgium Matulewicz, dioecesanum Kielcensem et Franciscum Buczys, dioecesanum Seinensem, die 29 Augusti 1909 a. Redmo Ordinario Varsaviensi Congregationi Clericorum Regularium Marianorum aggregatos; hi ambo viri, addictissimi filii Ecclesiae, vitam intemeratam ducunt, in obeundis sacris ministeriis pietate praefulgent, zelo salutis animarum ardent, solidam spem exhibent aedificandi verbo et exemplo fideles et populos erroribus atheismi et socialistarum deceptos; insuper ipsi moralem certitudinem praestant, nunquam dignitatem sacerdotalem et statum religiosum sive indigna conversatione, sive exercitatione artium et negotiorum statuti regularium minime convenientium maculaturos.

Quae dum significo, impensos altissimae aestimationis meae sensus *Eminentissimae Vestrae* testatos volo, sacramque Purpuram humillime deosculor.

Eminentiae Vestrae Reverendissimae humillimus et obsequentissimus verus famulus

JOSEPHUS ANTANOWICZ
Vicarius Capitularis dioecesis
Seinensis seu Augustoviensis

Seinis, in provincia ecclesiastica
Varsavien. Die 10 Jannuarii 1910 a.

Eminentissimo ac Reverendissimo Domino
Domino Josepho Calasanctio
Cardinali S. R. E. *Vives y Tuto*
Praefecto S. Coñgnis de Religiosis

VII

LITTERAE COMMENDATITIAE VICARII GENERALIS ARCHIDIOECESIS VARSAVIENSIS

(*In Actis*)

VIII

LITTERAE COMMENDATITIAE VICARII CAPITULARIS MOHILOVIENSIS

(*In Actis*)

IX

LITTERAE RESTAURATORIS AD SUMMUM PONTIFICEM

(*l. c. p.* 19)

Beatissime Pater,

Nomine Superioris Generalis Instituti Fratrum Marianorum sub titulo Immaculatae Conceptionis Beatissimae Virginis Mariae, a quo res hoc Institutum respicientes apud Sanctam Sedem Apostolicam tractandi facultatem accepi, ad Vestros, Beatissime Pater, pedes prostratus supplex imploro, ut Vestra Sanctitas hoc Institutum, quod renasci incipit denuo confirmare, atque eiusdem Constitutiones, quae iuxta Normas a Sacra Religiosorum Congregatione a. 1901 editas modo emendatas et compositas atque difficillimis, in quibus vita religiosa in nostris regionibus posita est, conditionibus accommodatae sunt, ad decennium approbare dignetur.

Humillimus Vestrae Sanctitatis in Christo servus et addictissimus filius

Sac. GEORGIUS MATULEWICZ

Die 10 Aprilis 1910 anni.
Petropoli, Academia Catholica Ecclesiastica.

X

LITTERAE SUPERIORIS GENERALIS VINCENTII SĘKOWSKI AD S. SEDEM

(*l. c. pp.* 20-21)

Beatissime Pater!

Mense maio huius anni per fratrem nostrum Georgium Matulewicz, professorem Ecclesiasticae Academiae Petropolitanae, cui res

nostram Congregationem respicientes tractandi delegationem dedimus, quaedam ad Sanctam Sedem misimus documenta ad nostram Congregationem pertinentia, ut: litteras commendationis Ordinariorum Loci, brevem relationem de historia et statu Congregationis Fratrum Marianorum sub titulo Immaculatae Conceptionis Beatae Mariae Virginis nec non eiusdem Congregationis Statuta, quae iuxta rescriptum Sacrae Religiosorum Congregationis respectu habito novarum vitae condicionum, in quibus nobis laborandum est atque recentiorem Sanctae Ecclesiae ordinationum, composuimus. Nunc temporis id quod adhuc postulatur documentum mittimus, scilicet exemplar Regulae Beneplacitorum Beatae Virginis Mariae sub qua vivebat nostra Congregatio, atque exemplar antiquarum Constitutionum. Pariter atque provolutus ad pedes *Tuae Sanctitatis, Beatissime Pater,* suppliciter exoro, ut nostram Congregationem, quae legibus civilis potestatis suppressa nunc in tantis difficultatibus renascitur, denuo confirmare atque nova nostra Statuta quae transmisimus benigne ad decennium experimenti gratia approbare digneris.

Humillimus atque obedientissimus *Vestrae Sanctitatis* filius ac servus Praepositus Congregationis Fratrum Marianorum sub titulo Immaculatae Conceptionis Beatissimae Virginis Mariae.

fr. VINCENTIUS SĘKOWSKI

Mariampoli, in dioecesi de Seyna
l. s. Die 7 Augusti 1910 anni

Responsum mitti iubeatur: Couvent des Ursulines a Cracovie en Autriche p.r. a M. l'abbé Matulewicz, professeur à l'Academie Catholique de St. Petersbourg.

XI

INFORMATIO GEORGII MATULAITIS-MATULEWICZ DE CONGRERATIONE AD S. SEDEM ANNO 1910 DIRECTA

(*In Actis*)

XII

DECRETUM

(N. 3544-09)
(*l. c. pp.* 24-25)

Congregatio Clericorum Marianorum ab Immaculata Concep-

tione Beatae Mariae Virginis, saeculo XVII instituta, a Summis Pontificibus Innocentio XII et Innocentio XIII approbata fuit: Pius autem Sextus id etiam concessit, ut eiusdem alumni vota solemnia nuncupare possent.

Finis Congregationis erat, ut Immaculatam Virginis Conceptionem singulari cultu ac devotione prosequeretur, ut saluti proximorum incumberet, erudiendis praesertim rudioribus in christiana doctrina, necnon ut animas fidelium defunctorum igne piaculari in purgatorio detentas, suffragiorum charitate reficeret.

Late Congregatio diffusa est in Polonia, unde duxerat ortum, et in Lusitania fuitque de Religione bene merita ubique. Sed saeculo XIX saeviente persecutione ita paulatim fracta est, ut unus tantum supersit nunc Religiosus, qui fuerat Superior Generalis.

Aegro autem ferentes nonnulli sacerdotes saeculares, Institutum, quod suas suo tempore laudes habuerat, sic omnino deficere, se ipsos, annuentibus et animos addentibus R̃mis Ordinariis Mohilovien., Varsavien, et de Seyna, necnon superstite Superiore Generali, operi rursum excitando addixerunt et ad tramitem praescriptorum huius Sacrae Congregationis de Religiosis, experimentum feliciter perfecerunt. Id autem duxerunt, ut Constitutiones Congregationis aliquantum modificarentur, ut vota non quidem solemnia, sed tantum simplicia, attentis circumstantiis, in posterum emitterentur, utque Officium Defunctorum, iuxta priores Constitutiones quotidie recitandum, in peculiarem Sodalium devotionem ad animas purgatorii sublevandas, nullo certo imposito onere, benigne commutaretur.

Quibus omnibus una cum Constitutionibus emendatis, prout huic praeiacent Decreto, Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae Decimo, per infrascriptum Cardinalem Sacrae Congregationi de Religiosis Praefectum, in Audientia diei 15 septembris 1910, expositis ac relatis, Sanctitas Sua approbationem Instituto ita reformato et suprascriptis Constitutionibus, necnon expetitam commutationem Officii Defunctorum peramanter indulgere dignata est; salvis de cetero Constitutionibus Apostolicis et iurisdictione Ordinariorum. Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Datum Romae, die 28 Novembris anno 1910.

l. s.

FR I. C. CARD. VIVES,
Praefectus

DONATUS
Archiepiscopus Ephes. Secretarius

PROF. DR. ZENONAS IVINSKIS
Lietuvos Bažnyčios Keliu, Brooklyn, 1951.

(*In Proc. Ord. Rom., Doc.* 31, *fol.* 133 ibidem est etiam insertum)

Excerpta latine et compendiose redacta:

6. *Necessitas stabiliendi novam ordinationem ecclesiasticam in Lituania.*

Independentia Lituaniae acquisita est nonnisi magnis cum sacrificiis. Sed id adhuc non erat omnia. Oportuit ordinare et res ecclesiasticas ut renatae nationis independentia esset omnimoda. Problema sese praesentabat complexa et implicata.

Trium dioecesium Lituaniae partes fuerunt occupatae a Polonia, qua cum defuerunt relationes diplomaticae. E dioecesi Vilnensi in Lituania remansit nonnisi 215.000 fideles et 82 sacerdotes. Illam partem dioecesis administrabat ex Vilna expulsus canonicus J. Kukta. Episcopus Seinensis A. Karosas, habitans in Vilkaviškis, perdidit partem paroeciarum, et sub sua administratione remanserunt 320.000 fideles et 193 sacerdotes. Maximam partem Lituaniae independentis comprehendit historica dioecesis Samogitiensis, quam regebat episcopus Franciscus Karevičius. In illa dioecesi fuerunt 1.215.000 fideles cum 346 ecclesiis et 662 sacerdotibus. Sed et huius dioecesis una pars fuit a polonis occupata, altera fuit in finibus Lettoniae. Quattuor paroeciae in regione Klaipedensi cum 8000 fidelibus erant sub iurisdictione episcopi Varmiensis. Tali modo Ecclesia Lituaniae comprehendit partes quattuor diversarum iurisdictionum. Illa fuit sine ullo centro unitatis.

Adhuc Bello I mundiali perdurante Roma attentionem fecit circa novas condiciones in territoriis Balticis et Europa Orientali. Anno 1918 mense Aprili Papa Benedictus XV nominavit Achilles Ratti (postea Papa Pius XI) Visitatorem Apostolicum pro Polonia et Lituania. Post unum annum ille fuit iam Nuntius in Polonia, pro Lituania vero remansit solum Visitator. Roma ob defectum informationum fuit cauta et non praecipitans. Quod poloni politici et generales exercitus, despiciendo Lituaniam independentem, eam nomine « Litwa Kowieńska » (Lituania di Kaunas) appellando, tendebant attingere fines politicos

(*Textus processualis ab auctore anglice exhibitus*)

6. *Necessity of Establishing New Relationships of Church in Lithuania.*

Independent Lithuania was re-established only with great sacrifices. Nor was this all that was required. Ir was imperative to reorganize her ecclesiastical status so that independence might be all inclusive. This problem presented both cares and complexities.

Parts of all three Lithuanian Dioceses had been seized by Poland with whom there were no diplomatic relations. In the Lithuanian part of the Diocese of Vilna there remained 215.000 faithful with 82 priests. That portion of the Diocese was administered by Canon J. Kutka an exile fron Vilna. The Bishop of Seiniai, A. Karosas, setting pu his See at Vilkaviškis, and having lost a part of the parishes belonging to his Diocese, had under his rule 320.000 Catholics with 193 priests. The greatest part of independent Lithuania was included in the historic See of Samogitia (Lowland) under Bishop Francis Karevičius. It comprised 1.215.000 Catholics, with 346 churches and 662 priests. But even one part of this diocese was occupied by Poland, while another portion had been given over to Latvia. Four parishes in the Klaipeda (Memel) territory of Lithuania Minor (Prussia) with 8.000 Catholics, were within the bishopric of Varniai. The Church in Lithuania thus consisted of various territories belonging to four distinct jurisdictions. There was also lacking any unifying center.

Even before the cessation of hostilities, Rome was concerned with the question of new relationships in the Baltic countries and Eastern Europe. In April 1918, Pope Benedict XV appointed Archbishop Ratti (later Pope Pius XI.) as Apostolic Visitor to Poland and Lithuania. After a years he became Nuncio to Poland and remained as Visitor to Lithuania. Rome, lacking objective information, was cautious and unprecipitous. It is well known that Poland's leading statesmen and generals, brushing aside their socalled « Litwa Kowienska » sought the restoration of the first partition's boundaries, that is, the joint Polish-Lithuanian State which existed in 1772. Under such a situation, a single Nuncio would have sufficed as had been the case for 250 years previously.

A better undertanding of the Lithuanian people was hindered by the stormy Vilna question (both Lithuania and Poland clai-

ante primam divisionem Poloniae-Lituaniae, seu fines 1772 anni, tunc communis Reipublicae Polono-Lituaniae. In tali casu sufficeret et Nuntius communis pro utroque Statu, uti erat in praeterito decursu 250 annorum.

Melius intelligendi lituanos gravavit Vilnae quaestio et generaliter relationes inter lituanos et polonos. Erroneam visionem de Lituania habuit Antonius Zecchini qui decursu quattuor annorum fuit Visitator vel Delegatus Apostolicus in Lituania. In Kaunas ille venit fine anni 1921. Id fuit tempore Gubernii Provisorii (Seimas-Parlamentum) Lituaniae. Visitator invenit bello devastatam regionem, miseram civitatem Kaunensem. Ille religiosus (ex S. J.), qui novitiatum absolvit in Cracovia, uti multi poloni, non potuit comprehendere quomodo Lituania posset existere sine Polonia. Eo magis, quod in viis urbis Kaunas ille saepe audiebat linguam polonam. Divisio nationis lituanae in parvas partes (partiti politici) etiam malam impressionem Visitatori fecit, quamvis catholici in Seimas (Parlamento) maioritatem habuerunt, ecclesiae vero erant plenae fidelibus.

Visitator Antonius Zecchini non sentiit vivum nationis lituanae pulsum et aspirationes eorum, qui independentiam defendebant; palam suam opinionem exprimebat: Independens Lituania non posset existere suis propriis viribus. Dolorosum ei fuit videre quomodo duae nationes catholicae — Lituania et Polonia — non possunt simul convivere. Ille aperte stetit pro parte polonorum, quorum historiam bene novit. Sub praetextu historiae poloni lituanis iniuriam fecerunt ad unum Statum communem tendendo. Zecchini hortabatur lituanos polonis uniri, uti fuit in temporibus praeteritis. Talem suam opinionem non mutavit etiam quando fuit nominatus archiepiscopus-Delegatus plenipotentiarius pro tribus Statibus Balticis (Lituania, Lettonia, Estonia).

Pii XI Delegatus putavit nondum rem maturam esse ad fundandam separatam Provinciam ecclesiasticam Lituanam. Episcopus Samogitien. Fr. Karevičius et eius Vicarius Generalis episcopus J. Skvireckas rem mature consideraverunt et Delegato abnormalem situationem Ecclesiae Lituanae exposuerunt rogando hanc rem Romae proponere, sed Zecchini nihil fecit. Interim die 10 Februarii 1925 fuit conclusum Concordatum inter S. Sedem et renatam Poloniam. In illo Concordato fuerunt erectae 5 provinciae ecclesiasticae cum 15

ming that city as their ancient capital). In fact all phases of Lithuanian-Polish relationships contributed to the misunderstanding. Erroneous views were entertained by the Visitor Antonio Zechini, four years Visitor-Apostolic Delegate to Lithuania. He arrived in Kaunas toward the end of 1921, when the Provisional government Congress (Seimas) was in process of formation. The Archbishop-Visitor saw the country devastated by war and occupation, Kaunas shabby of aspect. Having been a religious novice in Cracow, ne allowed his imagination to form the opinion that there could be no Lithuania without Poland. On the streets of Kaunas he heard conversations in Polish, Russian, Hebrew. The distribution of the masses into small parties did not leave a good impression upon the Visitor. A positive indication should have been the fact that the Catholics had a confortable majority in the Congress, and the churches were full of the faithful.

The Visitor Antonio Zechini could not discover the living pulse of the Lithuanian nation, nor undertand its aspirations. He therefore publicly declared himself to be of the opinion that independent Lithuania could not exist by itself. It was pitiable to him that the two Catholic nations of Poland and Lithuania could not agree. He very plainly stood on the Polish side, being well acquainted with her history. Under the guise of that history, the Poles inflicted injustice upon Lithuania, and set for their goal one united nation. Zechini counseled the Lithuanians to unite with the Poles as they had done in the historic past. He did not abandon his biased view even after becoming Archbishop and Apostolic Delegate to the three Baltic nations, which took place after the death of Benedict XV.

Personally, the Delegate of the new Pope Pius XI did not think the time was opportune for instituting a separate Lithuanian ecclesiastical province. The Bishop of Samogitia, Francis Karevičius, and his Vicar General, Bishop Skvireckas, had studied the matter and fully reported to the Delegate the abnormal situation. They requested him to lend his assistance in Rome toward settlement of the matter, which Zechini declined. Meanwhile, on February 10, 1925, a Concordat was concluded between Rome and Poland: According to that agreement there were established five ecclesiastical provinces wiht fiftheen bishoprics. For the first time in history, Vilna was raised to the rank of an Archdiocese. To it were attached

episcopis. Prima vice in historia dioecesis Vilnensis elevata est ad gradum archidioecesis, cui adiunctae sunt dioeceses suffraganeae Pinskensis et Lomžensis. Quia quaestio Vilnensis lituanis esset valde dolorosa et ardua — clarum erat in qua parte sunt ius et iustitia et cuius erat culpa — quamvis territorium Vilnae nonnisi modo ecclesiastico fuit ordinata, apud populum lituanum magnam insodisfactionem excitavit. Non defuerunt deplorabiles excessus. In Lituania etiam viris diplomaticis videbatur nationis lituanae sentimenta laesa et iniuriam magnam factam esse. Re vera Concordatum S. Sedis cum Polonia nihil decidit de finibus politicis et habuit clausulam circa eventualem mutationem finium provinciarum ecclesiasticarum.

Id omnia ad hoc perduxit, quod mense Maio 1925 archiepiscopus Zecchini, Rigam (Lettonia) profectus, non obtinuit licentiam revertendi in Lituaniam. Loco eius remansit secretarius Delegationis Mons Aloysius Faidutti — lucidus et valde circumspectus vir.

Inquietudinem lituanorum auxit notitia, quod episcopus Vilnensis Georgius Matulevičius, a polonis coactus, sede episcopali renuere debuit et Romam profectus est. Ad populum quietandum episcopi Lituaniae epistolam pastoralem ediderunt et Romam petierunt, ut negotia Ecclesiae Lituanae celerius ordinarentur. Episcopus Fr Karevičius die 13 Octobris petiit S. Sedem, ut dioecesis Samogitiensis in duas dioeceses divideretur. Post duas hebdomadas in Aukštoji Panemune (prope Kaunas) apud praelatum J. Staugaitis convenerunt: episcopus A. Karosas, episcopus J. Skvireckas, can. J. Kukta et mons. A. Faidutti. Post communem discussionem et deliberationem die 2 Novembris 1925 an. Romam missum est scriptum in quo a S. Sede petitur erigere Provinciam ecclesiasticam Lituanam et noviter circumscribere et delimitare fines dioecesium.

7. *Missio archiepiscopi Georgii Matulevičius in Lituania independente.*

Papa Pius XI fuit unicus Summus Pontifex, qui visitavit Kaunas et Vilnius, ubi collegit suas impressiones, experientias, cognovit homines. Id fuit ei valde utile quando Sedem Petri ascendit. Infelix missio A. Zecchini Papam induxit sensibiles et complicatas res ecclesiasticas in Lituania committere ipsis lituanis et non aliis. Papa elegit ad hoc mu-

the Dioceses of Pinsk and Lomža. The Vilna question was of the utmost importance and significance to Lithuanians. Though it appeared evident on which Side truth and justice lay and who was at fault — the inclusion of Vilna, Lithuania's ancient capital in a Polish ecclesiastical set-up, even though it was taking cognizance only of a political de facto situation, — aroused great dissatisfaction among all classes of the Lithuanian populace. Unfortunate incidents were not lacking. Diplomats stationed in Lithuania cosidered that Lithuania's rights and feeling were being disrespected, that injustice was being inflicted upon her. True, the Polish Concordat did not undertake to decide what would be the boundaries between Lithuania and Poland, but merely recognized as a de fact accomplishment that Vilna was in Polish hands. The Concordat contained provisions for future possible changes in the constitution of the Polish ecclesiastical province. The situation became so acute that in May, 1925, Archbishop Zechini departed for Riga, without obtaining permission to return. He left in his place, Msgr. Aloysius Paidutti, en enlightened and well rounded diplomat.

The tempest in Lithuania was heightened by the news that the Bishop of Vilna, George Matulevičius, forced by the Poles, had resigned his See and departed for Rome. To calm the Lithuanian faithful, the Bishop of Lithuania issued a Pastoral Letter, and in their own turn appealed to Rome that the affairs of the Church in Lithuania be speedily determined. Bishop Francis Karevičius on October 13, 1925, requested that the See of Samogitia be split into two dioceses. A few weeks later, a meeting was held at the Panuminis residence of Msgr. J. Staugaitis, attended by Bishops A. Karosas and J. Skvireckas, Canon J. Kukta and the Papal representative, Msgr. Faidutti. The latter sent to Rome, on November 2, 1925, a transcript of this meeting, signed by Bishops Karosas and Karevičius and Canon Kukta, petitioning for the erection of a Lithuanian ecclesiastical province and the setting of new boundaries.

7. Archbishop George Matulevičius Mission to Independent Lithuania.

Pope Pius XI is the sole Pontiff who had been in Kaunas and Vilna and retained his inpressions, experiences and acquaintances. This came in good stead when he ascended the Papal throne. Ze-

nus personam, quam valde appretiavit. Illa persona — Georgius Matulevičius — tunc Romae Congregationem Marianorum ordinando, ad gradum archiepiscopi titularis (Adulitani) elevatus est. Divina providentia destinavit illum ad res Ecclesiae Lituanae ordinandas. Papa Pius XI nominavit eum Visitatorem Apostolicum in Lituania cum facultatibus ad id necessariis. (De arch. Georgio Matulevičius, uti Visitatore Apostolico in Lituania vide Stephanus Matulis, qui in archivo Marianorum collegit materiale et scripsit opus 260 paginis constans. Roma, 1948).

Archiepiscopus Georgius Matulevičius Kaunam venit die 13 Decembris 1925. Ei, ac arch. A. Zecchini, renata Lituania sicuti debilis infans apparere potuit, tamen ille paterno modo sese accinxit illum tutelare et fortificare. Fuit magna differentia inter Delegatum et Visitatorem. Georgius Matulevičius multo melius cognovit polonos, cum illis longo tempore conversatus est, inter illos vivebat, studuit, inter polonos habuit multos amicos. Ideo quantum ad Lituaniam, iste filius ex Luginė (Prope Marijampolė) longe se differebat ab olim Delegato (Zecchini). Arch. Zecchini non vidit necessitatem constituere Provinciam ecclesiasticam Lituanam, Matulevičius vero id tenuit uti condicionem necessariam pro vera independentia Lituaniae.

Difficultates pro munere suo adimplendo invenit multas. Debuit auscultare multas oppositiones, conciliare varias opiniones contrarias. Magna cum patientia Visitator vicit omnes difficultates. Id fecit mirabili cum zelo, prudenter et sine mora. A fine 1925 anni pro tam arduo labore parum tempus habuit, attamen die 4 Aprilis 1926 iam fuit publicata Constitutio Apostolica « Lituanorum gente » (Provinciam ecclesiasticam Lituanam erigens).

Extractum ex opusculo Prof. Dr. Z. Ivinskis « Lietuvos Bažnyčios Keliu », Brooklyn, N. Y. 1951 et versum ex lingua lituana in latinam exactum esse attestor.

Romae, die 19 Iunii 1979.

P. Boleslaus Jakimowicz, mic
Secretarius Generalis Congr.
CC. RR. Marianorum

chini's unsuccessful mission perhaps further inclined the Pope to turn over to the Lithuanians themselves the solution of their delicate and involved ecclesiastical affairs, rather than to outsiders. He chose e person whom hi highly esteemed, George Matulevičius, who had already arived in Rome and who had been elevated to titular Archbishop. He had undertaken to govern the Marian congregation of religious, but apparently Divine Providence had chosen him to settle the complicated affairs of the Church in Lithuania. Pius XI designated him Apostolic Visitor to Lithuania and conferred upon him vast powers. (Utilizing the plentiful source material in the Marian Fathers' archives, the Rev. Stephan Matulis, M.I.C. has written a 260 page monograph on the activities of the General of his Congregation as Apostolic Visitor to Lithuania. Rome, 1948).

The Archbishop arrived in Kaunas on December 13, 1925. As to Archbishop Antonio Zechini, the Lithuanian nation in the process of rebuilding appeared to him a weak infant, yet he began to protect and strengthen it paternally. Herein lay the different approaches of the two Visitors. Arshbishop Matulevičius understood the Poles far better than had Zechini. Ho had long lived and studied with them, had friends among them, and thus this peasant son of the Lithuanian village of Luginis in the district Mariampolė was better equipped than the former Papal Delegate. Archbishop Zechini had not perceived the need for speedily erecting a separate Lithuanian ecclesiastical province, whereas Archbishop Matulevičius considered this step an essential condition of Lithuanian independence. To this goal he sacrificed his health and strength.

He met with obstacles even on the part of Catholic themselves. He had to listen to many objections, iron out different opinions. The hot headed leaders of governing groups, on purely political grounds, would postpone the inauguration of an ecclesiastical province until after the 1926 Spring elections. With much patience, the Visitor overcame such difficulties. He accomplished his assigned task with remarkable speed, tact and insight. There was not much time for such a stupendous work, but by April 4, 1926 the Apostolic Constitution « Lituanarum gente » was already proclaimed.

B). *Documenta nunc Primum Adducta.*

1). ACTA SEMINARII KIELCENSIS

Cognomen et nomen: Matulewicz Boleslaus Georgius
Natus: in urbe Lugine
chini's unsuccessful mission perhaps further inclined the Pope to
Anno: 1871
Die: 13
Mensis: Aprilis
Ingressus in Seminarium
Anno: 1891
Dies: 1
Mensis: Octobris
Mores: I classis
Ingenium: bonum
Applicatio: bona
Cathecesis. E(xcellens)
Philosophia: E.
Lingua latina: E.
Historia universalis: E.
Geographia: E.
Litteratura polona: E.
Cantus: VI

Datum in Sessione die 24 Februarii 1892 anno.

✠ Thomas, *Episcopus Kielcensis*
Paulus Sawicki, *Regens Seminarii*
sac. M. Slaweta, *prof. Juris Canonici*
sac. Grunczynski, sac. P. Frelek
sac. K. Bochna, sac. J. Iwanicki

Extractum ex « Acta » Seminarii Dioecesani Kielcensis cum copia in Archivo Congr. CC. RR. Marianorum conservata plane concordat.

In quorum fidem etc.

Die 31 Martii 1979 an.

P. Casimirus Krzyżanowski, mic
Secretarius Generalis

2). ACTA CONSISTORII KIELCENSIS: ACADEMICI

Post finita studia propositus fuit uti candidatus pro stipendio statali in Academia Petropolitana et dictum stipendium fuit ei concessum. Postquam recepisset IV Ordines Minores et anno 1895 studia in Seminario Varsaviensi absolvisset, alumnus Matulewicz studuit in Petropoli usque annum 1899, quo anno Academiam finivit cum gradu Magistri in S. Theologia. Progressus in studiis semper optimus. Tempore studiorum in Petropoli recepit Ordines Subdiaconatus et Diaconatus, ultimo, die 8/20 Novembris 1898, ordinationem sacerdotalem e manibus Exc.mi Episcopi Niedziałkowski.

Hisce declaratur traductionem latinam, ut supra, omnino esse conformen cum textu polono, quod in Archivo Congregationis CC. RR. Marianorum Romae asservatur.

In quorum fidem etc.

Romae, die 31 Martii 1979 an.

P. CASIMIRUS KRZYŻANOWSKI, MIC
Secretarius Generalis
Congr. CC. RR. Marianorum

3). BULLA NOMINATIONIS EPISCOPALIS

Benedictus Episcopus, Servus Servorum Dei, dilecto Filio Georgio Matulewicz, electo Episcopo Vilnensi salutem et apostolicam benedictionem. Nos Tibi, in Episcopum Vilnensem, hodie a Nobis electo, facultatem peramanter concedimus, ut episcopalem consecrationem extra Urbem libere et licite accipere valeas a quocumque, quem malueris, catholico Antistite, assistentibus ipsi duobus aliis catholicis Episcopis, gratiam et communionem Sedis Apostolicae habentibus. Stricte vero praecipimus ut, nisi prius fidei catholicae professionem emiseris ac sueta iuramenta praestiteris iuxta formulas praesentibus litteris adnexas, nec Tu, consecrationem praedictam recipere audeas, nec eam Tibi, impertiatur Antistes a Te electus, cui propterea professionem ac iuramenta illa Nostro et Romanae Ecclesiae nomine recipiendi munus ac mandatum per praesentes committimus. Volumus autem et mandamus, ut si huic Nostro praecepto, quod Deus avertat, Tu et Antistes a Te electus contravenietis, in poenam suspensionis ab exercitio pontificalis officii et ab administratione tum spirituali

tum temporali Ecclesiarum vestrarum ipso facto incurratis. Datum Romae apud S. Petrum anno Domini millesimo nongentesimo decimo octavo, die vigesima tertia mensis Octobris, Pontificatus Nostri anno quinto. P. P.

Pro Eminentissimo Cardinali S.R.E. Cancellario

PETRUS CARDINALIS GASPARRI
a Secretis Status
RAPHAEL VIRILI
Protonotarius Apostolicus
LUDOVICUS SCHULLER
Protonotarius Apostolicus
ALFREDUS LIBERATI
Scriptor Aplicus
PAULUS PERICOLI
Camerae Apostolicae adiutor a studiis
ALFREDUS MARINI
Plumbator

Cum photocopia in Archivo Congregationis CC .RR. Marianorum asservata plane concordat. In quorum fidem etc.

Die 15 Martii 1979 an.

P. CASIMIRUS KRZYŻANOWSKI, MIC
Secretarius Generalis

4). CATALOGUS ECCLESIARUM ET CLERI DIOECESIS VILNENSIS PRO A. D. 1925

(*Vilnae* 1925)

Dei Miseratione et S. Sedis Apostolicae Gratia Episcopus Vilnensis Excellentissimus Illustrissimus ac Reverendissimus Dominus Dominus Dr. Georgius Matulewicz. Natus die 23 aprilis 1871 anni, sacerdos ordinatus die 19 novembris 1898 anni. Nominatus Episcopus die 23 octobris 1918 an., consecratus Caunae die 1 decembris 1918 anni, Sedem Vilnensem solemniter ascendit die 8 decembris 1918 an. Quem Deus ad multos annos incolumem conservet!

Excerptum ex Catalogo Ecclesiarum et Cleri dioecesis Vilnensis pro anno Domini 1925 esse verum hisce attestor.

Romae, die 9 iunii 1979.

BOLESLAUS JAKIMOWICZ, MIC
Secretarius Generalis
Congr. CC. RR. Marianorum

5). EXPLICATIO CIRCA DIVERSITATEM DATARUM A POSTULATIONE EXHIBITA.

Romae, die 31 martii 1979 an.

Reverendissimo Monsignore
Salvatore Vitale
Advocato in Causa beatificationis
Servi Dei Matulaitis-Matulewicz

Explicatio

1. In Statu Polono-Lituano, reforma Calendarii a Papa Gregorio XII cum bulla « Inter Gravissimas » die 24 Februarii 1581 peracta, statim recepta et introducta fuit. In Russia vero permansit Calendarium Julianum (dictum vetus).

2. Anno 1795 Status Polono-Lituanus occupatus fuit et divisus inter Russiam, Prussiam et Austriam. In ea parte Lituaniae, quae a Russis occupata fuit, introductum est Calendarium Julianum (vetus).

3. Anno 1815 in Congressu Viennensi constitutum est Regnum Varsaviae cui adiunctum est pars occidentalis Lituaniae. Post an. 1830 Regnum Varsaviae transiit sub potestate Russiae, tamen in illo Calendarium Gregorianum permansit. Ex his politicis eventibus, quantum ad Calendarium status usque ad I bellum mundiale hic fuit: in Russia Calendarium Julianum, in Polonia, quamvis sub dominio russico fuit, et in ea parte Lituaniae (ubi natus est Servus Dei Georgius Matulaitis-Matulewicz) Calendarium Gregorianum. Ideo in actibus publicis civilibus in Polonia et in dicta parte Lituaniae, tempus designabatur tum iuxta vetus Calendarium, tum iuxta novum. V. gr. dies ordinationis Servi Dei in documentis inscribitur: 8/20 Aprilis 1898 an. Id significat: ille ordinatus fuit iuxta vetus Calendarium die 8

Aprilis, quae fuit 20 Aprilis iuxta Calendarium Gregorianum, nam in fine saeculi XIX differentia inter vetus et novum Calendarium fuit 12 dierum.

4. Existentia sub eodem dominio russico duorum Calendariorum tempus designando, non raro nisi confusionem magnam attulit. Saepe differentia inter vetus et novum Calendarium computabatur nonnisi 10 dierum, quod verum erat ab initio reformae Gregorianae usque an. 1700. Ab anno vero 1700 usque 1800 differentia iam fuit 11 dierum, et ab an. 1800 usque ad annum 1900 iam 12 dierum.

5. Tempus nativitatis Servi Dei Georgii. Excerptum ex libro Natorum an. 1871 paroeciae Mariampolensis indicat eum natum fuisse die 13 Aprilis (Vide: *Summarium...* p. 431, *Documentum* n. 1). Similiter ex « Acta » Seminarii Kielcensis an. 1892 idem dies 13 Aprilis indicatur. In utroque documento tum Mariampoli, tum Kielce tempus computabatur iuxta Calendarium novum (Gregorianum).

6. Sed quaestio: cur ipse Servus Dei Georgius tum in Catalogo... dioecesis Vilnensis an. 1925, tum in Relatione anni 1923, Sanctae Sedi data, diem suae nativitatis indicat 23 *Aprilis?* Id potest explicari nonnisi consuetudine lituanorum, qui saepe saepius diem suae nativitatis iungebant cum die baptismatis. Revera Servus Dei Georgius baptisatus fuit die 23 Aprilis, in festo S. Georgii M. (inde nomen Georgius). Probabiliter hanc diem baptismatis Servus Dei Georgius elegit uti diem nativitatis spiritualis, et non corporalis. Potest esse, quod numeri 13 et 23 potius error transcriptionis sunt, quod saepe accidit scribendo vel imprimendo varia acta et scripta.

7. Dies ordinationis sacerdotalis, susceptae in Petropoli (Russia) duplici data indicatur: 8/20 Aprilis 1898 an. Hoc significat dies illa ordinationis fuit 8 Aprilis iuxta vetus Calendarium et dies 20 iuxta novum Calendarium.

8. Anno 1916 Germania occupavit Poloniam, Lituaniam et magnam partem Russiae. Statim introductum est Calendarium Gregorianum ubi usque an. 1916 vigebat Calendarium Julianum. Ideo data consacrationis episcopalis S. Dei Georgii die 1 Decembris 1918 an. fuit iam iuxta Calendarium Gregorianum. Duplicitas computationis temporis pro semper abolita est.

P. JOSEPH VAIŠNORA, MIC
Postulator Generalis
Congr. CC. RR. Marianorum

6). CONSTITUTIONES CONGRERATIONIS CLERICORUM REGULARIUM MARIANORUM SUB TITULO IMMACULATAE CONCEPTIONIS BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE

(*Romae* 1930)

Omissis... Emissis votis sodales promissionem permanendi in Congregatione gravissimis difficultatibus non obstantibus faciunt, clerici autem promittunt etiam procurationem dignitatum vitare.

7). MANUALE RITUUM CONGRERATIONIS CC. RR. MARIANORUM

(*Romae* 1963)

Excerpta: *Ritus professionis perpetuae.*

Professione facta, sodales promissionem permanendi in Congregatione gravissimis difficultatibus non obstantibus, simul faciunt:

Pariter promitto me in perpetuum in Congregatione, quantum in me erit, Deo adiuvante, perseverandi, neque unquam ob mandata brachii saecularis, ob difficiles condiciones sociales, vel etiam ob ipsas persecutiones, Congregationi valedicendi, aut sub hoc praetextu ad eius disciplinam enervandam, eludendam vel effugiendam quidquid agendi, neque unquam me ad brachium saeculare contra Superiorum dispositiones provocare vel confugere contendendi; sed contra, promitto quantum in me erit, omnia me curaturum, ut etiam in exilio et dispersione vitam meam iuxta Constitutiones et Instructiones Congregationis instituam atque, ut primum potuero, cum Superioribus et ceteris fratribus debitas relationes connectam.

Extracta ex Constitutionibus et Manuale Rituum ad litteram factam esse attestor.

Romae, die 9 iunii 1979.

P. Boleslaus Jakimowiz, MIC
Secretarius Generalis
Congr. CC. RR. Marianorum

8). ERECTIO CONGREGATIONIS SORORUM ANCILLARUM

GEORGIUS MATULEWICZ
DEI MISERATIONE ET SANCTAE SEDIS APOSTOLICAE GRATIA
EPISCOPUS VILNENSIS
S. TH. DR.

DECRETUM

Erectionis Congregationis religiosae dioecesanae
Sororum Ancillarum Jesu in Eucharistia

Vigore can. 492 pariter atque Rescripti Sacrae Congregationis de Religiosis die 14 Decembris 1923 an. n. 4154 dati hisce erigimus et constituimus in dioecesi Vilnensi Congregationem Sororum Ancillarum Jesu in Eucharistia. Sorores ad norma Juris et propriarum Constitutionum, praeter communia praecepta, profitentur tria vota perpetua obedientiae, castitatis et paupertatis atque sic tendunt ad propriam perfectionem necnon incumbunt operibus misericordiae potissimum vero puellarum instructioni non solum inter catholicos sed etiam inter acatholicos.

Datum Vilnae die 23 Aprilis 1924 anni.

l. s. ✠ GEORGIUS

Reverendae Dnae
VANDAE JEUTE
in oppido Druja

Concordat cum documento, quod in Archivo Generali Congregationis CC. RR. Marianorum asservatur.

In quorum fidem etc.

P. CASIMIRUS KRZYŻANOWISKI, MIC
Secretarius Generalis

9). ERECTIO CONGREGATIONIS SORORUM AB IMM. CONCEPT. B. V. M.

DECRETUM

Erectionis

Constitutiones Congregationis Sororum Pauperum, vulgo Varg-

dienių Seselių Vienuolija, sub titulo Immaculatae Conceptionis B. V. M. prout praeiacent decreto, a Superiore Generali Congregationis CC. RR. Marianorum Reverendissimo Georgio Matulevičius-Matulaitis ad normam sacrorum canonum conditas, approbamus et praefatam Congregationem, in qua vota simplicia nuncupantur, tenore praesentium in dioecesi Nostra erigimus. In quorum fidem etc.

Datum Seinis die 15 m. Octobris 1908 an.

✠ ANTONIUS EPPUS
J. LAUKAITIS
Cancellarius Curiae Dioecesanae

Concordat cum documento, quod in Archivo Generali Congregationis CC. RR. Marianorum asservatur.

In quorum fidem etc.

Romae, die 15 Martii 1979 an.

P. CASIMIRUS KRZYŻANOWSKI, MIC
Secretarius Generalis

10). RELATIO DE STATU ECCLESIARUM DIOECESIS VILNENSIS DIEI 11-VI-1923

PROEMIUM

Jam quintus annus currit, cum Vilnae sum. Durantibus bellis, praesertim priores tres annos, in variis vicissitudinibus, difficultatibus et indigentiis, in continuis angoribus, angustiis et incertitudine, quandoque etiam in vitae periculis transegi. Hoc est iam octavum Gubernium ex quo Vilnam adveni: post russos fuerunt germani una cum lithuanis, tum poloni ad breve tempus, tum communistae russi, iterum poloni, denuo communistae russi, tum lithuani, dein Media Lithuania, nunc vero Respublica Polona est. Ipsa dioecesis tot pugnarum atque tot tantarumque devastationum facta est campus Eius territorium mox inter tres belligerantes divisum detinebatur. Communicatio cum clero et populo etiam proximorum decanatuum perquam difficilis interdum fere plane impossibilis evadebat, item cum Sancta

Sede: vix anno 1922 currente plus minusve regulariter Acta Apostolicae Sedis obtinere coepi (p. 1).

Omissis

Tandem id quod notandum est, dioecesim non modo religione sed etiam nationibus esse variam et mixtam. Exarserunt odia ac luctamina politica et nationalia, quae tantum efervescentia aestuque processerunt, ut ad quandam hysteriae nationalis degenerare speciem interdum viderentur. Quidam machinatores et agitatores nationalistici poloni, tum viva voce tum per ephemerides spargendo varios ementitos rumores ac falsas accusationes criminationesque saepe saepius, praesertim in urbe Vilna, populum contra me, utpote lithuanum, commovere conati sunt, imo variis artibus etiam ad me de sede episcopali deturbandum tendere visi sunt.

Sed non desunt qui istis turbulentis temporibus Ecclesiae profuerunt. Legibus iniquissimis tot annis compedita ac veluti in carcere detenta Ecclesia nacta est libertatem. Visitator ac Nuntius Apostolicus post tot annos invisit nostram dioecesim atque nos ad eum in necessitatibus potuimus libere recurrere. Seminarium iam fere omnino ad normam sacrorum canonum constitui potuit, et quovis anno plures alumni recipiuntur. Facultas Theologica in Universitate Vilnensi fundata est. Curia iuxta sacros canones est formata. Plures ecclesiae olim a Gubernio Russico catholicis per nefas ereptae et schismaticis traditae, recuperatae sunt atque plures novae paroeciae sunt erectae: omnino circa 60; fere omnes paroeciae nunc temporis de propriis pastoribus provisae sunt. Quo facilior administratio esset, ipsa dioecesis in plures decanatus nempe loco 23 in 32 divisa est. Plures religiones et novae et quae olim a Gubernio Russico supressae vel expulsae erant in dioecesim venerunt et suas domus fundarunt: a) virorum; Jesuitae, Franciscani Conv., Missionarii S. Vincentii a Paulo, CC.RR. Mariani, Salesiani, CC. RR. Piarum Scholarum; b) mulierum: Visitandinae, Bernardinae, Sorores a Charitate S. Vincentii a Paulo, Sorores III Ordinis Dominicanae. Sorores filiae B. Mariae, Auxiliatricis, Ancillae Sacri Cordis Iesu. Congregationes vero religiosae, quae antea fuerunt et occultari coactae sunt, nunc iam libere suam actionem exserere possunt, ut fratres: filii B. Mariae V., Doloristae, ut sorores: Congr. S. Familiae a Nazareth, Congr. ab Immaculata Conceptione B. Mariae V. et variarum Congregationum quae habitum religiosum non gestant. Pro populo vero Missiones libere institui possunt ac passim instituuntur (p. 2-3).

CAPUT I

GENERALIA DE STATU MATERIALI PERSONARUM ET LOCORUM

I. Ordinarius loci sum Georgius Matulewicz, sodalis Congregationis CC. RR. Marianorum ab Immaculata Conceptione B. Mariae V., natus 23 aprilis 1871 an. in paroecia Marijampolensi dioeceseos Seinensis, consecratus 1 decembris 1918 an., dioecesis regimen suscepi 8 decembris 1918 an. (p. 3).

Omissis

Ante bellum dioecesis amplectebatur gubernia Imperii Russici Vilnense et Grodnense; nunc est sub ditione Poloniae, excepta aliqua parte quae sub ditione Reipublicae Lithuanae invenitur.

Quod ad hac partem attinet, specialiter notanda esse censeo quae sequuntur: Eam administrat a me designatus Josephus Kuchta, Canonicus Cathedralis, natus die 22 ianuarii 1873 an. in paroecia Kurkliai dioecesis Samogithiensis, presbyter ordinatus 1898 an., residet in Kaišiadorys in Lithuania. Haec dioecesis pars attingit dioeceses partim Seinensem partim Samogithiensem; habet circiter 230.000 incolas. Catholici sunt circiter 210.000; iudaei 15.000; schismatici 4.000; protestantes, mahumedani aliique circa 1.000. Catholici utuntur lingua maximam partem lithuana, tum polona et alborussica. Sacerdotes sunt 71; alumni, inter quos duo sacerdotes, sunt 14 qui vacant studiis Caunae partim in seminario partim in Facultate Theologica. Paroeciae iam constitutae sunt 54 atque insuper constituuntur 6 novae; capellae sunt 36; totum hoc dioecesis territorium sub Republica Lithuana existens dividitur in 5 decanatus seu vicariatus foraneos (p. 4).

Omissis

Linguis incolae praecipue utuntur: polona, alborussica et lithuana, praeterea etiam ucrainica et russica, iudaei vero israelitica, quae est quaedam dialectus germanica corrupta. Quod earum usus proportionem spectat, certi numeri indicari non possunt: ex una parte qui statisticas notiones exhibere praetendunt, pro finibus quos prosequebantur, alios et alios pro eadem re numeros ponere conspiciuntur; ex altera vero parte hic illic accidit, quod ipse populus, cum sit parum cultus, requisitus, pro temporibus et opportunitate vel etiam pro malo quod timet aut bono quod sperat, aliam et aliam nationalitatem ut

suam profitetur. Bellum recens item haud parvas mutationes produxit, cum alii imminenti periculo, aufugissent vel emigrassent, alii vero advenissent.

Iuxta recensionem populi officialem quae sola habetur a Gubernio Russico an. 1897 factam, linguis pro centum utuntur:

I. In Gubernio Vilnensi:

Polona 8,2 (anno 1903 iam 15,3), alborussica 56,1, lithuana 17,5, russica 5, israelitica 12,7, aliis 0,5.

II. In Gubernio Grodnensi:

Polona 10,1, alborussica 43, ucrainica 22,5, lithuana 0,2, russica 5,1, israelitica 17, 4, germanica 0,5, aliis 0,6.

Quae sit post bellum facta populi recensio, adhuc desideratur. Nullum dubium est, quin proportio post bellum in detrimentum russicae linguae et multum in emolumentum polonae immutata est.

Id specialiter notandum est: pro alborussis catholicis in Ecclesia in praedicatione et catechisatione, in orationibus et cantu adhiberi linguam polonam, exceptis nonnisi aliquot paroeciis ubi praeter polonam iam et alborussica introducta est; pro lithuanis lingua lithuana; in paroeciis vero mixtis, ratione habita numeri alterutrius linguae fidelium partim polona partim lithuana.

Incolarum summa iuxta supra dictam officialem Gubernii Russici recensionem an. 1897 factam efficiebat: in gubernio Vilnensi: 1.591.000, et in gubernio Grodnensi: 1.603.000, in tota dioecesi: 3.194.000; iuxta officialem vero eiusdem Gubernii publicationem ex an. 1913: in gubernio Vilnensi: 1.981.000 et in gubernio Grodnensi: 2.025.000, id est in tota dioecesi 4.006.000; qui numerus post bella multum procul dubio decrevit (pp. 5-6).

Omissis

Quod ad religionem attinet, iuxta officialem ex an. 1897 recensionem supra memoratam pro centum erant:

In gubernio Vilnensi:

Catholici 58, 81, schismatici 27, 63, protestantes 0,18, iudaei 12,86, alii 0,52.

In gubernio Grodnensi:

Catholici 24,10, schismatici 57,22, protestantes 0,62, iudaei 17,48, alii 0.58.

Iuxta notitias ante bellum habitas probabiliter in tota dioecesi numerabantur:

Catholici: 1.393.814.

Acatholici, inter quos schismatici (simul dicuntur « orthodoxi » et raskolniki seu ritus antiqui): 1.668.842.

Protestantes: 17.672.

Infideles, inter quos iudaei: 587.021.

Muhamedani: 6.220.

Iuxta notitias quas nunc temporis colligere conatus sum, catholici probabiliter sunt: 1.429.535.

Quot acatholici ad quamvis sectam pertineant definiri nequit.

Ultimis 4 annis in sinu Ecclesiae redierunt: schismatici 7.025, protestantes 98, insuper baptisma susceperunt: iudaei 50 et muhamedani 2 (pp. 6-7).

Omissis

CAPUT III

DE FIDE ET CULTU DIVINO

Omissis

Nr. 17. Cultus divinus libere exercetur. Solummodo in duabus paroeciis natione mixtis accidit, quod ordo statutus quoad linguarum usum in ecclesia turbatus est a nationalisticis machinatoribus, qui ab ipsis quoque auctoritatibus civilibus sustentari videbantur. In paroecia in Giedrojcie pars fidelium polonorum ab aliquot malevolis agitatoribus concitata neque cantum lithuanum neque sermones in ecclesia permittere voluit. Cum persuasiones non proficissent, ecclesiam claudi iussi; brevi post turbae cessarunt. Postquam vero turbarum auctores aufugerunt, pax et concordia inter utrosque regnat et ordo statutus in ecclesia servatur. Aliquid simile contra lithuanos nunc temporis agitur in mixta paroecia in Raduń. Quater Ordinarius apud Auctoritates civiles instantiam fecit, ut iuxta leges civiles contra manifestos ordinis perturbatores procederetur. Hucusque Auctoritates nihil fecerunt ad ordinem restituendum; imo machinatores impune sinuntur turbas ciere. Probabiliter procedendum erit ad poenas irrogandas vel etiam ad ecclesiam ad tempus claudendam (pp. 15-16).

Omissis

CAPUT IV

DE IIS QUAE AD ORDINARIUM PERTINENT

Omissis

Nr. 3. Residentia aestiva « Trynopol » cum horto 47 ha; re-

ditus non sufficiunt ad restauranda, ut oportet, ibi existentia aedificia; inde habeo partem fructuum et olerum (p. 17).
Omissis
Nr. 27. Toto tempore resedi in dioecesi; extra dioecesim fui solummodo: 1) per hebdomadam cum interfui consecrationi episcopi auxiliaris Caunae; 2) per habdomadam cum visitavi monasterium Marianorum Marijampoli; 3) cum adii Nuntium Apostolicum Varsaviae; 4) cum participavi in congressu episcoporum Poloniae Gnesnae et 5) dein Częstochoviae; duobus ultimis occasionibus usus visitavi monasteria Congregationis Marianorum in Bielany prope Varsaviam et in Skórzec in dioecesi Podlachiensi; vacationes fere nullas habui.

Pontificalia peragebam diebus festis solemnibus, quae de praecepto et etiam ex devotione celebrantur, item diebus solemnibus papalibus et in nationalibus solemnitatibus; tempore autem visitationis dioecesis fere quotidie solemniter celebravi.

Conciones habui apud populum tempore visitationis ordinarie bis, saepe ter, quandoque quater in die, praeterea tempore Quadragesimae in ecclesia cathedrali singulis dominicis per duos annos praedicavi de Passione D. N. Jesu Christi, uno anno habui conferentias tempore exercitiorum spiritualium in variis ecclesiis; insuper sermones habui datis occasionibus; etiam ad religiosas, praesertim visitando, conferentias habeo.

Ad clerum una vice dedi litteras cum monitis convenientibus longiores; saepius breves monitiones et ordinationes publicantur in currendis.

Ad populum quater litteras dedi communiter cum ceteris episcopis Poloniae; ter ipse solus.

Ut leges ecclesiasticae notae fiant et serventur, assequi curo tum per Currenda, quae a Curia redacta singulis sacerdotibus impressa mittuntur, tum per litteras circulares, tum per decanos.

Nr. 28. In urbe Vilna frequenter administro sacramentum Confirmationis, de regula diebus Pentecostes, SS. Trinitatis et aliis, cum adsunt qui confirmari velint; item quandoque in scholis et in aliis urbis ecclesiis; extra Vilnam potissimum tempore visitationis. Cum Gubernium Russicum frequentiores visitationes dioecesis prohiberet, cum ipsa sedes episcopalis saepe saepius episcopis orbaretur, et dioecesis esset vasta, atque ultimis annis bellum saeviret, plurimi non sunt confirmati, etiam provecta aetate. Nunc benignitate Sedis Apostoli-

cae datus est mihi episcopus auxiliaris, necessitatibus facilius consulì poterit.

Regulae de aetate confirmandorum et patrinis servantur; sed contingit, ut unus patrinus plures ex ordine praesentet.

Nr. 29. In quadriennio ex quo sum ad ordinem presbyteratus promovi 65. Leges iuxta can. 969 et 972, § 1 servatae sunt.

Numerus ordinatorum non est par necessitati dioecesis: plures novae paroeciae erectae sunt, plurimae scholae fundantur; praesertim desiderantur vicarii cooperatores pro maioribus paroeciis et sacerdotes qui in scholis religionem doceant; laicis catholicis ad docendam religionem uti coacti sumus.

Tres incardinavi, cum origine ex hac dioecesi essent, valde cuperent redire in eademque laborare atque utiles visi essent; praescripta can. 111 seqq. servata sunt. Sed pro tempore plures ut parochi et religionis praeceptores in dioecesi laborant sacerdotes aufugae ex Russia, praesertim ex archidioecesi Mohyloviensi (pp. 17-20).

Omissis

Nr. 33. Visitavi partes dioecesis quae inde ab 18 vel 23 vel etiam 60 annis non sunt visitatae. Et dioecesis vasta est et bella continuo durabant, non potui nisi partem dioecesis visitare.

In visitando potissimum intendi, ut multitudinem quae se praesentabat confirmarem atque post communistarum russorum invasionem et [concionibus et allocutionibus populum in fide confirmarem et] ad vitam iuxta eiusdem praescripta conformandam adducerem; praesertim curabam perlustrare ecclesiam et sacristiam et libros incipiebam.

Quod Missarum satisfactionem et stipem spectat, nulli cognoscuntur abusus; libros pro stipendiis Missarum notandis recognoscunt quotannis decani (p. 21).

Omissis

Nr. 36. Octo varia Gubernia habui. Russi communistae nitebantur religionem penitus evertere; ceteri saepe saepius conati sunt Ecclesiam tamquam instrumentum adhibere ad suos fines prosequendos. Gubernio, quod est, non videor gratus esse, utpote lithuanus; sed illud in suis mecum relationibus hucusque servavit omnia humanitatis officia; ex mea quoque parte auctoritatibus civilibus curo semper praestare debitam reverentiam et fidem; studeo unice rebus Ecclesiae intentus esse eiusque iura tueri. Dignitas episcopalis et iurisdictio non videntur ullum detrimentum passa esse. Quoties aliquid contra Ecclesiae bonum vel iura agi aspiciebam, et ipse resistere et redarguere stu-

dui et statim de re Nuntium Apostolicum Varsaviae certiorem reddebam (pp. 21-22).
Omissis

CAPUT VI

DE SEMINARIO

Omissis

V. Alumni sunt 161. Praeterea 14 alumni inveniuntur in Seminario Caunensi et 26 presbyteri in variis Universitatibus superiora studia prosequuntur. Omnino studiis vacant 201 alumni (p. 29).
Omissis

Nr. 42. Seminarium octo annos cursus habet. Tres inferiores cursus constituunt quasi Seminarium minus et correspondent quatuor (V-VIII) superioribus classibus gymnasialibus, quae in nostris sunt regionibus; ita et nostri alumni absolutis illis tribus cursibus maturitatis obtineant testimonium quod ius frequentandi Universitates tribuit. Quartus cursus philophicis disciplinis destinatus est; quintus usque ad octavum theologicis; isti quinque cursus constituunt quasi seminarium maius. Sed omnes alumni sive inferiorum sive superiorum cursuum hucusque sub eodem tecto degunt, eundem habitum clericalem gestant, eidem disciplinae subduntur. Separatio utrorumque desideratur.

Nr. 43. Regulae hoc numero citatae generatim servatae sunt. Haec solummodo notanda veniunt;

1) Regulae internae non sunt datae nisi ad interim; stabiles regulas conficiendas curabo.

2) Cursum philosophicum institui hucusque solummodo unum.

3) Quod pietatis exercitia spectat, praeter ea quae in can. 1367 enumerantur, haec habentur: quotidie per dimidiam horam meditatio; meridie et vespere examen conscientiae; lectio spiritualis cum lectione Scripturae Sacrae; pars Rosarii. Quovis mense unius diei s. recollectio instituitur. Bis in anno 3 dierum exercitia spiritualia peraguntur. Singulis hebdomadis director spiritus sermonem ascetico-moralem ad alumnos habet.

Nr. 44. Nunc temporis 26 neo-presbyteri studiis superioribus vacant in variis Universitatibus, potissimum Lublinensi, Varsaviensi et Vilnensi. Doleo, quod propter differentiam quae incedit inter pe-

cuniarum valorem pro tempore alumni nostri Romam ad studia superiora peragenda adire non possunt (pp. 30-31).

CAPUT VII

DE CLERO GENERATIM

Omissis

Nr. 46. Ordinarie spiritualia cleri exercitia peraguntur tempore vacationum in aedibus seminarii. Ut omnis clerus in illis participare queat, in duas dividitur partes, pro quarum alterutra separatim instituuntur exercitia. Tempore belli sacerdotes non potuerunt ea peragere, nisi in suo quique decanatu sub decani vigilantia.

Postquam religiosi redierunt in monasterium pro poenitentes recipiebantur, nondum habetur specialis ad hoc domus.

Nr. 47. Can. 125: Generatim sacerdotes sunt pii et boni; quam frequenter ad sacramentum poenitentiae accedant, scitu difficile est, quantum scio, praescriptum huius canonis generatim adimpletur; orationi mentali neque omnes neque semper videntur vacare, praesertim cum valde occupati sint.

Can. 126. Exercitia spiritualia saltem trium dierum singuli quotannis ut supra n. 46 peragere tenentur.

Can. 130. Primum hoc anno examina neo-presbyteris ex tribus ultimis annis indicta sunt.

Can. 131 et 448 circa conferentias generatim servatur; Vilnae separatim conveniunt sacerdotes qui in scholis docent, et separatim pro opportunitate convocantur qui curae pastorali sunt addicti. Pro peragendis conferentiis normae elaborantur quae mox publicabuntur.

Can. 133 circa cohabitationem cum mulieribus generatim servatur; tamen octo casus occurrerunt, in quibus monitione opus erat, ex hisce in tribus casibus mulieris dimissionem etiam sub poena suspensionis ipso facto incurrendae post elapsum tempus indicatum iniungere debui (p. 32).

Omissis

Nr. 49. Can. 127 praescripta obedientia et reverentia erga Sedem Apostolicam et Ordinarium a clero praestatur; defectus graviores non occurrerunt.

In dioecesi adest clerus linguarum: polonae, lithuanae et albo-russicae. Nihil in relationibus mutuis evenit, quod esset scandalo; ob-

servatur tamen mutua veluti diffidentia, et potius alii ab aliis separatim vivunt. Studui omnium aequalem habere curam.

Nr. 50. Generatim clerus officia designata obsequenter suscipit; duo fuerunt casus, in quibus poenarum comminatione adductus fui cogere parochos ad sese transferendum in locum destinationis.

Viribus pollentes otiosi non habentur.

Duo neo-presbyteri frequentant laicas facultates in Universitate Vilnensi; leges praescriptae servantur (p. 33).

Omissis

Nr. 52. Non sunt noti e clero qui cum scandalo ephemerides vel libros legant quae dedecent.

Tempore luctaminum politicarum et nationalium, quae erant, accidit, quod quidam e clero iustos moderaminis terminos transgressi sunt.

Sacerdotem Joannem Kiecarys degradatum inveni; rogavit ut inter clericos denuo admitteretur. Posui ei conditionem, ut prius in aliquod monasterium se conferret, ubi ad illam gratiam recipiendam sese praepararet; quam conditionem hucusque non adimplevit.

Sacerdos Josephus Grygonis per nefas ad statum saecularem rediit et extra dioecesim profectus est; rumores feruntur illum in concubinatu vivere.

Nr. 53. Septies irrogata est poena translationis ad beneficium inferius; bis data est prohibitio commorandi in certa paroecia. Poenae irrogatae sunt cum bono fructu. Una vice ob grave delictum contra castitatem irrogata est poena suspensionis cum obligatione agendi poenitentiam per longius tempus in certo monasterio. Ille sacerdos sincere poenitentiam egit et nunc de mea licentia extra dioecesim est ibique sacerdotalia munera, quantum audivi, bene obit.

Unus sacerdos ab auctoritatibus civilibus in carcere detinetur; interim instituitur de eo inquisitio. Antea a me quoque ille aliquoties est monitus et in poenam paroecia privatus et vicarius cooperator designatus est (pp. 33-34).

Omissis

CAPUT IX

DE VICARIIS FORANEIS ET PAROCHIS

Nr. 63. Generatim Vicarii foranei praescripta can. 447 de vigilantia in clerum adimplent; paroecias quotannis vel etiam saepius

pro circumstantiis visitant et rationes de statu decanatus Ordinario reddunt. Normae pro decanis iam fere confectae sunt et mox publicabuntur.

Nr. 64. Omnes paroeciae de proprio pastore sunt provisae, solummodo quinque parvae paroeciae filiales seu potius stationes missionum sunt, quae a vicinis parochis administrantur. In qualibet paroecia unus dumtaxat pastor habetur.

Nr. 65. Ex consuetudine immemorabili omnes paroeciae in dioecesi amovibiles sunt et liberae collationis.

Unam paroeciam administrandam suscepit monasterium Fratrum Minorum S. Francisci Convent. Grodnae, alteram domus religiosa piae Congregationis S. Francisci Salesii in Różanystok. Leges can. 415, 471 et 609 § 1, pariter et can. 630, et 631 servantur (p. 36).

Omissis

Nr. 67. Collatio per concursum non est in usu in dioecesi. Cum agitur de transferendis parochis vel de conferendis paroeciis vacantibus ordinarie exquiro consilium Coetus qui constat e Vicario Generali, Cancellario et duobus examinatoribus prosynodalibus (pp. 36-37).

Omissis

Nr. 69. Parochi generatim satisfaciunt iis quae praescribuntur: can. 463, §§ 4, 465, 466, 467, 468, 469. Sub Gubernio Russico opera caritatis, fidei et pietatis generatim prohibita erant; nunc sacerdotes incipiunt ea fundare et promovere.

Quod praescripta can. 470 circa paroeciales libros recte conficiendos et circa exemplaria tradenda quotannis Curiae episcopali spectat, tempore belli, ut supra notavi, servari non semper neque ubique potuerunt; sed speramus brevi tempore omnia ad rectum ordinem adducere.

In dioecesi nullibi habiti sunt libri confirmatorum, quos introducendos curabo.

Olea sacra loco decenti ac tuto custodiuntur, ordinarie in ecclesiae muro prope altare maius (p. 37).

Omissis

Nr. 71. Parochi generatim pro viribus promovent frequentem sacram communionem; infirmis, praesertim vocati, S. Viaticum administrare properant; ad augendum cultum SS. Sacramenti et nonnullis festis et prima hebdomada cuiusvis mensis cum expositione Sanctissimi celebrant. Quadraginta Horarum expositionem cum convenientibus concionibus quae ad populum habentur instituunt, item

cum Sanctissimi expositionem peragunt devotionem marianam mense maio et S. Rosarii mense octobri atque saepe de passione D. N. Jesu Christi tempore Quadragesimali cum sermone ad populum; serotinae visitationes Sanctissimi per pagos non sunt in usu; quod primam puerorum communionem spectat, abusus non sunt noti.

Nr. 72. Parochi infirmis, praesertim vocati, praesto sunt atque curant, ut extrema unctio et S. Viaticum ab infirmis sui compotibus recipiantur.

Nr. 73. Circa matrimonii celebrationem parochi diligenter curant observare quae praescripta sunt in Codice; quod status libertatis respicit, si desint authentica documenta, parochi iuxta datas instructiones probationes colligunt, Judicium vera dioecesanum fert sententiam, num in casu constet de statu libero. Non obstantibus cautelis adhibitis, occurrerunt aliquo casus bigamiae, cum testes periuri falsa asseruissent. Post bella plurimi occurrunt casus, in quibus neque liberi status documenta haberi neque sufficientes probationes colligi possunt.

Nr. 74. Quod catechesim spectat, praescriptum can. 1330 servatur. Tempore belli in nonnullis locis vix potuit institui catechetica instructio; item difficilis est illa in locis, ubi catholici dispersi inter schismaticos degunt et longe distant ab ecclesia. Eiusmodi pagos parochi specialiter adeunt ad pueros per aliquot dies in catechismo instruendos.

Diebus dominicis habentur instructiones catecheticae pro adultis.

Sodalitia doctrinae christianae adhuc desiderantur; sed piae personae pariter ac religiosae sorores ubi sunt, iuvant clerum in docendo catechismo.

Nr. 75. Praescriptum can. 1344 circa evangelii explanationem servatur.

Quod sacras conciones spectat, in plurimis ecclesiis tempore Quadragesimae singulis dominicis post Vesperas habentur sermones de Passione D. N. Jesu Christi, tempore expositionis Sanctissimi Quadraginta Horarum de Sanctissimo Sacramento, in nonnullis ecclesiis Via Crucis peragitur cum brevibus lectionibus vel allocutionibus, mense maio post Litanias breves allocutiones vel pia lectio pro populo de B. Maria V. Insuper tempore Quadragesimae fere in omnibus ecclesiis instituuntur pro populo saltem trium dierum exercitia spiritualia. Missiones pro populo a Gubernio Russico erant prohibitae, nunc passim et frequenter instituuntur.

Nr. 76. Vicarii cooperatores aliique animarum curatores generatim sua officia iuxta sacrorum canonum praescripta adimplent.

CAPUT X

DE RELIGIOSIS

Nr. 77. Ex religiosis familiis quae sunt plures solummodo hisce ultimis annis in dioecesim venerunt. Domus religiosae fere omnes visitatae sunt. Moniales Visitandinae et Bernardinae ob specialia adiuncta nondum potuerunt clausuram introducere, Benedictinae nondum possunt eam ut oportet observare. Gubernium redeuntibus religionis non vult reddere neque funda neque aedificia quae olim ad eos pertinebant et a russis adempta erant.

Nr. 78. Religiosi, sive viri sive mulieres, vitam communem ducunt. Unus sodalis e pia Congregatione S. Francisci Salesii solus de permissu Superiorum habitat in paroecia Dereczyn in puerorum convictu quem dirigit.

Religiosae familiae quae sunt optima fama gaudent et valde pro dioecesi utiles sunt; in docendo catechismo, cum requiruntur, iuvant.

Quibus Constitutiones id iniungunt habitum religiosum portant; sed sunt etiam plures Congregationes quae iuxta proprias Constitutiones nullum habitum gestant, sed veste laicali modesta et convenienti spiritui religioso utuntur. Huius generis Congregationes et sub Regimine Russico, quod vitam religiosam interdicebat, utiliter et cum populi aedificatione laborabant et nunc temporis pariter utiliter et cum fructu pro dioecesi laborant (pp. 38-40).

Omissis

CAPUT XI

DE POPULO FIDELI

Nr. 84. Generatim populi mores sunt boni, sed occurunt frequenter maledictiones, odia et invidiae, conspicitur saepe negligentia in adimplendis officiis et pigritia; in familiis vita vere christiana ducitur; sed non desunt mutuae discordiae et simultates, observatur quoque defectus debitae venerationis erga parentes; in vita politica in oppidis nihil observatur quod contra principia religionis fiat. Vitium

quod maxime serpit est ebrietas, frequenter quoque spernitur et etiam violatur proprietas. Desideratur, etiam inter cultiores, solidior religionis principiorum cognitio et intelligentia; in populo etiam crassa ignorantia sub hoc respectu occurrit, hinc pietas et religiositas quae conspiciuntur carent solidiori fundamento ac saepe potius in externis formis consistunt. In locis ab ecclesia dissitis ubi catholici inter schismaticos dispersi sunt quandoque quaedam indifferentismi species conspicitur; item nonnulli cultiores indifferentismo religioso infecti esse videntur.

Ut christianae vitae professio ad rectam viam reducatur et perfectior evadat, instituuntur: tempore Quadragesimae fere in omnibus paroeciis trium dierum exercitia spiritualia, tum missiones, praesertim vero catechisatio, quae nunc et in scholis et extra easdem libere exerceri potest; fundantur et propagantur sobrietatis associationes.

Nr. 85. Populus magna reverentia clerum prosequitur, est ei addictus et obediens; erga Summum Pontificem est maximo cum obsequio, pietate et devotione. Quod Episcopum spectat, tempore visitationis dioecesis ubique et semper populus excipiebat eum advenientem maxima cum reverentia, pietate et gaudio; abeuntem vero cum gratitudine et devotione prosequebatur. In urbe Vilna politici machinatores contra episcopum utpote lithuanum, spargendo varios falsos et ementitos rumores etiam per ephemerides, multoties populum commovere conati sunt; nunc temporis animi pacati esse videntur (pp. 41-42).

Omissis

Nr. 87. Matrimonia civilia non dantur; concubinatus valde rari sunt; quod divortia spectat, ab an. 1920 ad 1922 inclusive declarata sunt 64 matrimonia nulla, ex quibus 58 ob defectum formae, nempe quod coram ministro acatholico celebrata sunt, 2 ob impedimentum affinitatis, 1 ob impedimentum impotentiae, 1 ob defectum formae quod scilicet sine debita delegatione est benedictum; etsi raro tamen accidit, quod ligati vinculo desciscunt a fide catholica et coram ministro acatholico novas nuptias secundum leges civiles impune attentant, proportionem talium afferre non valeo.

Contra matrimonii sanctitatem, etsi raro, sed tamen occurrunt, praesertim in oppidis, detestanda praxis onanismi coniugalis et casus procurationis abortus, contra quae vitia ut reagant praesertim confessariis iniungitur.

Nr. 88. Catholici in plurimis paroeciis cum schismaticis mixti

sunt; occasione matrimonii pars acatholica ordinarie in sinum Ecclesiae reducitur; sed mixta matrimonia dantur; casus ex 1922 a. sunt 260; pro centum in comparatione ad matrimonia non mixta indicare non valeo; clausulae praestitae generatim servantur.

Nr. 89. Parentes et qui eorum loco sunt generatim pro viribus curant christianae liberorum educationem.

Nr. 90. In publicis scholis, sive elementaribus sive gymnasiis, lege civili imposita est religiosa puerorum institutio; nondum sentitur necessitas instituendi scholas confessionales (pp. 42-43).

Omissis

Nr. 92. Fere in quavis paroecia habetur III Ordo saecularis S. Francisci; hic illic etsi valde raro S. Dominici et Carmelitarum; item in quavis paroecia adsunt associationes S. Rosarii, praesertim eius quod vivens dicitur, item incipit institui Associatio Missionalis a propagatione Fidei. Fundantur et iam satis propagatae sunt Congregationes Marianae, praesertim inter iuventutem in scholis; habentur Associationes Sobrietatis, Sodalitas Ancillarum SS. Familiae pro matribus christianis, Conferentiae S. Vincentii a Paulo, associationes Apostolatus Orationis, S. Communionis pro reparandis iniuriis; Confraternitates variorum Scapularium, praesertim SS. Cordis Jesu, B. Mariae V. Immaculatae, de monte Carmelo, SS. Trinitatis, Quinque Vulnerum.

Confraternitates Sanctissimi Sacramenti et Christianae doctrinae in dioecesi ignotae sunt; fundandas curabimus. SS. Sacramenti pia associatio Vilnae iam existit. Numerus sodalium, qui in illis associationibus sunt, indicare non possunt: olim Gubernii Russici prohibitio, postea bella effecerunt, ut catalogi sodalium non haberentur. Associationes illae bonum influxum in sodales et in alios fideles exercent. (pp. 43-44).

Omissis

Nr. 94. Etsi nondum ut oportet diffusae sint, sed tamen adsunt inter catholicos associationes sociales: per pagos hic illic circuli et cooperativae agricolarum nec non circuli iuventutis; in oppidis praesertim maioribus, ut Vilna, Białystok, Grodno, Brześć Litewski, operariorum, opificum et ancillarum associationes, iuventutis circuli; variae cooperativae; Vilnae adest catholica associatio mulierum polonarum, item associatio studentium in Universitate; miseria ob bella aucta, plura sunt asyla pro infantibus et quaedam pro senibus; Vilnae est unus patronatus pro iuventute scholari; hic illic dantur labo-

ratoria pro puellis. Generatim in campo sociali inter catholicos nonnisi initia et prima conamina organisationum sunt facta.

Nr. 95. Id sacerdotes, associationum patroni vel directores, assequendum curant per pias allocutiones, data occasione, per conferentias, praelectiones, exercitia spiritualia quae quandoque specialiter pro eiusmodi associationum sodalibus instituuntur; interdum hoc fine habentur scholae vespertinae pro sodalibus.

Nr. 96. Ephemerides obscoenae, irreligiosae et modernisticae desunt in dioecesi; quae apparent potius fines materiales et politicos prosequuntur, ex quibus aliae sunt erga religionem indifferentes, aliae ei addictae esse dicuntur, sed in praxi et hae et illae non verentur clerum, Ordinarium imo et Sanctam Sedem carpere, si aliquid contra sua placita fieri sibi videantur.

Quaedam socialisticae ephemerides ab agitatoribus diffunduntur, sed stabiles earum subscriptores perquam pauci inveniuntur; eorum numerus indicari nequit. Hic illic propagare student sua scripta methodistae aliaeque sectae protestanticae pariter et asseclae quae dicitur « ecclesiae polonae nationalis vel independentis », sed hucusque sine effectu. Ad malum coercendum sacerdotes student contra malas ephemerides fideles praecavere et bonas inter eos diffundere (pp. 44-45).

Omissis

Vilnae, die 11 iunii 1923.

Excerptum ex « Relatio de statu ecclesiarum dioecesis Vilnensis » cuius copia in Archivo Congregationis CC. RR. Marianorum asservatur, exactam et fidelem esse attestor.

Romae, die 10 Iunii 1979.

BOLESLAUS JAKIMOWICZ, MIC
Secretarius Generalis
Congr. CC. RR. Marianorum

DAL VATICANO, DIE 3 APRILIS 1924

Dal Vaticano, die 3 aprilis 1924

N. 28676

Ill.me ac Rev.me Domine

Nuntiatum est Sanctae Sedi in hac dioecesi, ob magnam animo-

rum perturbationem ex civilium rerum conditione enascentem, non paucas neque parvas Amplitudini Tuae opponi difficultates in pastorali munere exercendo.

Velis, igitur, quam primum Sanctae Sedi integre sincereque exponere qualis sit praesens huius dioeceseos status et praesertim utrum tibi in conscientia talis videatur qui possit in animarum salutis detrimentum verti.

Nuntiatum est etiam Sanctae Sedi Episcopum urbis Kowno catholicos polonos suae curae commissos non ea, quae Episcopum decet, caritate prosequi: qua quidem de re, si aliquid Amplitudini Tuae innotuit, enixe rogo ut Sanctae Sedi exponere velis utrum ea quae relata sunt veritati respondeant.

Interim sensus existimationis maximae erga te libenter profiteor meque permanere gaudeo

Amplitudini Tuae
addictissimum
P. CARD. GASPARRI

Ill.mo et Rev.mo Domino
Dno. Georgio Matulewicz
Episcopo Vilnensi
Vilnam

Cum copia in Archivo Congr. CC. RR. Marianorum conservata plane concordat.

1-VII-1979

P. BOLESLAUS JAKIMOWICZ, MIC
Secretarius Generalis

12). RELATIO DE REGIMINE PASTORALI DIOECESIS VILNENSIS DATA AB EXC.MO MATULEWICZ EM.MO CARD. PETRO GASPARRI, DIE 22-IV-1924

N. 1872

Confidentialiter

Eminentissime Domine,

Ad litteras Eminentiae Tuae Illustrissimae ac Reverendissimae die 3 aprilis 1924 an. n. 28676 datas haec ut respondeam, conscientia mihi suadet.

Nullae speciales difficultates in exercendo munere pastorali hisce

ultimis temporibus mihi emersisse conspiciuntur; permanent vel potius iteratis vicibus exsurgunt, quas dioecesis indoles fert. Neque talis rerum status nunc temporis esse videtur, ut mea pastoratio in animarum salutis detrimentum verti possit.

Conditio rerum in dioecesi haec esse videtur:

Si populus fidelis sumatur, generatim sine nationum discrimine apoliticus est atque episcopum tamquam animarum pastorem respicit. Tempore visitationum pastoralium ubique, non excepta urbe Vilna, advenientem me excipiebant magno concursu et quidem maximo cum honore ac laetitia, abuentem vero prosequebantur non minore gratitudine ac reverentia. Cum visitationum tractu saepius in die praedicarem, iudicio cleri illae quoddam missionum genus pro populo efficiebantur. Nec puto hanc meam pastorationem Reipublicae Polonae quidquam detrimenti afferre potuisse; quid enim salutarius reipublicae accidere potest quam cum civibus Evangelium praedicatur eorumque mores ad exemplum Christi conformantur.

Clerus, quantum compertum habeo, de meo regimine generatim contentus est, exceptis quibusdam sacerdotibus polonis factioni politicae quae « Democratia Nationalis » (Narodowa Demokracja) dicitur addictis et rei politicae ex professo deditis, qui inde ad initio contra me occulte et subdole machinantur, quod omnino independenter a suae factionis placitis in exercendo meo munere pastorali procedo; neque me aliter agere posse credo sine rei catholicae detrimento.
Gubernio polono, ut lithuanus, non sum quidem gratus neque acceptus, sed cum eidem omnia quae oporteret, officia praestare et fidem servare semper studerem, nihil mihi quod veritate fundaretur obicere nihilque contra me hucusque efficere magistratus potuerunt, imo vicissim mihi debita humanitatis et honoris officia semper exhibuerunt, neque ullas ex parte eorum maioris momenti in munere exercendo difficultates hucusque expertus sum. Verumtamen nacti occasionem me quandoque pungere conantur, verbi gratia: loci Gubernium, ideo quod in Lithuania natus sum, sub litem vocare videtur mea hic locorum civitatis iura, etsi dioecesi Kielcensi ut sacerdos adscriptus eram et per totam fere vitam meam in Polonia laboravi et quidem sincere totisque viribus.

In hac dioecesi ratione religionis schismatici numero superant catholicos; iudaei quoque sat numerosi sunt.

Quod si linguae respiciantur, poloni incolunt meridionalem olim russici districtus Bielsk partem, tum aliquot paroecias in districtu Bia-

łystok et Vilna; dein potissimum polonice loquuntur catholici in quibusdam oppidis ut Vilnae, Białystok et in aliis, tandem poloni sunt maximam partem proprietarii latifundiorum, magistri scholarum et omnes civiles officiales et magistratus. Dioecesim maximam partem incolunt alborussi, tum lithuani, tum ukraini, tum denique iudaei.

Alborussi, lithuani et ukraini etiam suae nationalitatis conscii et nationis duces nihil contra me habent, imo cupiunt ut Vilnae maneam. Etsi nihil in commodum eorum fecissem nec etiam forte legitimis eorum postulationibus hisce conditionibus civilibus quae sunt semper satisfacere potuissem, tamen saltem humane et benigne eos numquam non tractavi, nec quidquam in detrimentum eorum unquam egi. Quod cum ex me contra alborussos postularetur, palam respondi: « Ne exigant ut opprimam et persequar in sacerdotibus non polonis id quod in polonis sacerdotibus laudibus extolli video et remunerari; ut pastor erga omnes aequalitatem servare teneo, omnibus enim debitor sum ».

Quod polonos spectat, ut per se patet, maluerint habere episcopum ordinarium polonum et quidem talem, qui eorum fines nationales et politicos hisce in regionibus prosequeretur idque, quantum poterit, etiam religionis et suae dignitatis forte interponendo auctoritatem. Hic locorum ad id poloni omni studio contendunt, ut non polonos quantocius polonizent. Ad quam actionem non possum nisi indiferens esse, quia nulla lingua impedimento esse potest saluti adipiscendae. Loquantur eam quae cuique placeat, modo in Deum credant et in viis Domini ambulent. Atque Christus non misit nos linguas docere sed Evangelium. Caute et circumspecte hac in re agendum esse censeo, quod cultiores et nationalitatis conscii alborussi et alii perquam aegre ferunt, quod religio et Ecclesia Catholica tamquam instrumentum adhibeatur ad suas gentes denationalisandas. Ipse quoque populus cursu temporum magis magisque suae nationalitatis conscius reddi videtur. Quantum valeo, omnes nationes aequabiliter, humane ac benigne tractare studeo, quia Ecclesia omnibus se matrem praestat.

Ceterum ab omni re politica et nationali alienus esse curo ea persuasione ductus quod sacerdos et multo magis episcopus tenetur extra et supra omnem rem politicam et omnes lites nationales esse; eius partes non debent esse nisi partes Christi et Ecclesiae.

Non omnes poloni eadem erga me ratione affecti esse videntur. Plebs fidelis polona, a re politica aliena, ad me sese refert ita ut ad

suum pastorem deceat. Vilnae quidam machinatores politici eam contra me aliquoties commovere conati sunt, sed sine effectu.

Poloni cultiores qui ad factiones politicas pertinent quae se progressivas appellant hucusque me in suis ephemeridibus generatim non impugnabant, imo se interdum bene erga me dispositos monstrarunt.

Politicae vero factiones polonae quae nationales dicuntur mihi adversae sunt etquidem praesertim factio quae « Democratio Nationalis » appellatur. Haec factio vult, ut omnia suis finibus et placitis nationalibus subordinata sint et inserviant. Quod si quis facere renuit omni, qua possunt, ratione et vehementia eum impetunt. Verbi gratia: etiam maiore cum vehementia quam me in suis ephemeridibus aggressi sunt episcopum Minscensem Łozinski, etsi optimus polonus et patriota esset, cum fama pervenit fore ut ille in meum locum episcopus Vilnensis designaretur, ideo quod supponerent eum se non subiecturum esse suae factionis disciplinae. Nunc temporis maxima cum vehementia impugnare inceperunt Archiepiscopum Mohiloviensem Ropp, quod contra suam factionem agere ausus est.

Contra me haec factio nihil intentatum videtur reliquisse, quod malitia suggerere potuit: et in suis ephemeridibus continuo impugnando, et falsas atque ementitas obiectiones contra me propalando, et accusationes ac memoranda contra me porrigendo, et calumniis, et minis, etiam necis terrore me a sede episcopali deturbare nisi sunt. Ad calumnias non attendi: non a humano enim die iudicor, Deus est qui me iudicat. Istis hominibus haud semel significavi me iussu Summi Pontificis Vilnae esse neque hinc discessurum nisi Eiusdem voluntate, etiamsi mihi manus intentarentur et mors inferretur. Initio ad hoc tendebat huius factionis actio, ut opinionem de me efformarent, quod sum quidem « et doctus et pius imo et sanctus » sed « ad regendam dioecesim ineptus », dein e contra dicebant; quod res ecclesiasticas in dioecesi iuxta quaedam occulta consilia, quae in detrimentum nationis et Reipublicae Polonae cedant, moderor cum incredibili quadam calliditate et voluntatis firmitate et constantia; nunc temporis probare nituntur me iam evenisse personam odiosam. Plura mihi obiciebantur, sed solummodo verbis generalibus; facta quae veritate niterentur, hucusque allata sunt nulla. Etsi tot tantaeque in urbe Vilna et in dioecesi rerum commutationes essent — octo enim diversa gubernia successive habuimus, dioecesis saepe inter duo vel

plures status belligerantes divisa inveniebatur — Deus Optimus servavit tamen me ab erroneis actibus politicis vel nationalibus.

Ista Democratiae Nationalis actio revera efficit ut quidam inter polonos cultiores cum diffidentia me conspiciant, ut sint etiam qui mihi plane adversi et hostiles existant; non desunt qui me aestiment quique intelligant omnem istam mei impugnationem reali fundamento carere.

Quae cum ita se haberent, putavi non convenire mihi ut in actione polona sociali, nationali et patriotica actualiter participarem; cum id necesse erat, episcopus auxiliaris Michalkiewicz participabat et me repraesentabat; sed sollemnitates polonas nationales, praesertim invitatus, semper per me ipsum celebravi. Quod actionem ecclesiasticam, religiosam et pastoralem spectabat, eam sine ullo impedimento exercere valui.

Iam plus tres menses sunt, cum democratae nationales in suis ephemeridibus me impugnare cessarunt. Quantum audivi, sperant meam e dioecesi amotionem via diplomatica perficere, praesertim ratione ineundi cum Sancta Sede Concordati.

Conditio huius regionis politica, quidquid dicitur et scribitur, nondum certa nec definitive stabilita est. Ipsi poloni dicunt in hisce conditionibus quae sunt oeconomicam regionis subsistentiam et prosperitatem vix possibilem esse; ut regio proficere possit necesse esse ex una parte ut aditus ad mare Balticum habeatur, quod fieri non posse nisi expugnata Lithuania; ex altera parte oportere ut limites regionis ad fluvium Niperim usque dilatentur. Lithuania autem sibi vindicare iura non cessat ad urbem et regionem Vilnae atque est quasi in statu belli cum Polonia. Russia vero creavit respublicas Alborussiam et Ukrainam, ope quarum sperat recuperare existentes sub polonorum ditione regiones quas alborussi et ukraini incolunt atque expectat solummodo occasionem et temporum opportunitatem. Quod ad ipsos regionis incolas attinet, schismatici alborussi et ukraini vel maxime erga gubernium polonum hostiliter affecti sunt, item lithuani et fere omnes iudaei; sed neque catholici alborussi sunt contenti. Generatim fere ab omnibus hic rerum status qui existit consideratur tamquam temporarius et transitorius; fere omnibus persuasum est fore ut Russia, recuperatis viribus, has regiones denuo recuperet; itaque vivitur hic locorum sub expectatione proxime instantis belli et novae rerum commutationis.

Quae cum ita sint, haec opinor:

1) Difficultates, si quae fuerunt, potius meam personam afficiebant et mihi personaliter molestias creabant; et quidem conditio episcopi in hac dioecesi revera perquam difficilis est et exigit haud parvam idque continuam omnium animi virium contentionem et expensationem. Sed istae difficultates meae pastorationi non videbantur officere saltem eo usque ut illa in detrimentum animarum salutis cederet.

2)Adhuc non certis in regione politicis et civilibus rebus, forsitan nondum opportunum fuerit ut nunc temporis a sede episcopali Vilnensi revocarer; post meum discessum nescio an Sedi Apostolicae non exoriantur novae etsi aliae difficultates. In hac regione, et natione varia et religione mixta, ea rerum conditio esse videtur, ut episcopus, quisque ille erit, vix ab impugnationibus suum munus pastorale liber exercere queat.

3) Si gubernium polonum hisce in regionibus stabiliter et perpetuo mansurum erit, fieri poterit, ut omnem lapidem contra me moveat ut de Vilna discedam, praesertim si factio Democratiae Nationalis principatum in republica obtineat.

Sed puto unice Sanctam Sedem quae undique relationes recipiat, hisce de rebus rectum ferre iudicium posse.

Quidquid id est, obsequenter rogo, velis, Eminentissime Domine, Beatissimo Patri referre me plane ad Eius nutum esse, disponat de me prout Ipsi placuerit. Si iudicaverit temporum rationem exigere ut per aliquod tempus Vilnensem dioecesim administrem, id onus ferre non recuso. Si visum erit iam tempus instare ut hoc onere lever propter Ecclesiae bonum, gratissimus et laetus redibo in Congregationem religiosam cuius sodalis sum, ut ulterius Deo et Ecclesiae pro viribus inserviam.

Quod episcopum urbis Kovno spectat, vix ac ne vix quidem admittere possum ut ille polonos fideles non ea qua alios caritate prosequatur. Poloni plura quidem contra eum scribere et dicere conspiciuntur, sed experientia haud semel probavit eorum obiectiones sine fundamento fuisse; itaque difficulter eis quae dicuntur credi potest. Novi episcopum Karevicz in Russia in urbe Petrograd tamquam sacerdotem valde pium et omnium fidelium qui erant sine nationis discrimine magno cum zelo curam exercentem. Cum in urbe Kovno fui, ex lithuanis audivi obiectionem contra episcopum quod ille polonis nimium cederet. Id solummodo episcopo urbis Kovno forte vitio dari potest, quod nimium affectu quandoque ducitur nec satis in loquendo

discretus est. Ut audivi, cum a polonis offensus esset, coram aliis de eorum agendi ratione forte inutiliter quandoque conquestus est; unde ansam praebere quandoque potuit ad autumandum: eum scilicet non satis bene erga polonos affectum esse. Cum e regione Vilnensi in regionem de Kovna et vicissim aditus fere omnino interclusus existat, vix ullae certae notitiae inde habentur.

Quae referens maxima cum reverentia et caritate deosculor manus Tuae Eminentiae Illustrissimae ac Reverendissimae atque permaneo Tuus humillimus et addictissimus servus.

Episcopus Vilnensis.

Vilnae, die 22 aprilis 1924 an.

Eminentissimo Domino
Domino Cardinali Gasparri
Secretario Status Suae Sanctitatis

Cum copia in Archivo Congr. CC. RR. Marianorum conservata plane concordat.

Romae, die 1 junii 1979.

P. BOLESLAUS JAKIMOWICZ, MIC
Secretarius Generalis

13). NOMINATIO VISITATORIS APOSTOLICI IN LITUANIA

SEGRETERIA DI STATO DI SUA SANTITA'

N. 49680

Dal Vaticano, 7 Dicembre 1925

Occasione novae circumscriptionis dioecesium inducendae in Lituania, Sanctitas Sua committit Ill.mo ac Rev.mo Domino Georgio Matulevicio Archiepiscopo Ecclesiae Adulitanae, munus visitandi idem territorium cum omnibus facultatibus necessariis.

P. CARD. GASPARRI

Cum exemplari, quod in Archivo Congregationis CC. RR. Marianorum Romae asservatur, plane concordat.

Romae, die 31 Martii 1979.

P. CASIMIRUS KRZYŻANOWSKI, MIC
Secretarius Generalis

14). EPISTULA SERVI DEI AD EM.MUM CARD. GASPARRI CIRCA ACTA VISITATIONIS APOSTOLICAE IN LITUANIA, DIE. 17.XII.1925

Eminentissime Princeps,

Meum esse duco haec Vestrae Eminentiae Illustrissimae et Reverendissimae humillime referre:

I. Adveni Caunam die 13 h. m.; bene et humane sum exceptus a repraesentibus Gubernii, cleri et associationum catholicarum.

Feci ut intelligerent omnes atque id intellexerunt meam missionem esse vel maximam gratiam et favorem quem beatissimus Pater monstrat lithuanis. Boni catholici, laici et sacerdotes, meum adventum salutant tanquam providentialem pro hoc momento vel maxime critico, quo res ecclesiasticae hic locorum esse conspiciuntur.

Omissis

III. Statim, ipso mei adventus die, incepi opus apostolatus; visitavi quam plurimos qui plus prae ceteris possunt et valent in Republica: laicos et sacerdotes, catholicos et non catholicos. Studui tum monstrare inanitatem obiectionum quae contra Sanctam Sedem ob Concordatum cum Polonia initum passim sparguntur, et bonitatem benevolentiamque Summi Pontificis quam lithuanis ostendit; tum addere animum catholicis eosdemque ad agendum excitare, ad resistendum malo et ad recto tramite procedendum; tum imminuere et etiam subruere atque evertere influxum et auctoritatem malorum sacerdotum.

Omissis

Die 15 h. m. convocatus est quidam coetus, factionum politicarum catholicarum ducibus constans, cui aderant quoque Praeses ministrorum, Minister negotiorum exteriorum et Praeses Parlamenti. Studui persuadere corroborationem vitae catholicae organisationem Ecclesiae, conexionem bonarum et filialium relationum cum Sancta Sede non posse nisi emolumentum cedere et Reipublicae et Gubernii et etiam factionum catholicarum. Visitando vos, dixi, primos gressus facio et meam bonam voluntatem ostendo ad cooperandum in nomine Sanctae Sedis cum Statu catholico; ex vestra parte expecto idem. Ceterum si id renueritis, Ecclesia utpote societas perfecta et independens ipsa sola facit quae necessaria sunt, sed tunc omnes scient, quid de factione politica et gubernio censendum sit, quod etsi catholico nomine glorietur pro Ecclesia catholica et Sancta Sede nihil facere velit; ipsumque Concordatum non Ecclesiae sed potius Statui est utile ac

necessarium. Atque revera in casu extremae necessitatis ad populum catholicum appellare paratus sum, qui cum bonus sit procul dubio contra malos sacerdotes et duces stabit pro Summo Pontifice et Ecclesia Catholica.

Post discussiones, me instante, sanxerunt mittendam esse aliquam delegationem cum episcopo Skvireckas Romam ad clausuram anni iubilaris et ad gratias agendas Summo Pontifici in catholicorum nomine pro mei qua visitatoris designatione; promiserunt quoque me non solum non impedituros esse sed etiam adiuvaturos in ordinandis rebus ecclesiasticis. Sac. Smulkštys, dictator, qui aderat, solus cum suis contradictoriis opinionibus visus est remansisse in illo coetu. Maxima cum celeritate omnia agenda erant, ne machinatoribus relinqueretur tempus ad conspirandum contra me et ad efformandam aciem contra meam missionem.

Inveni haud paucos optimos et laicos et clericos, qui cum gaudio me susceperunt et suum iuvamen mihi promittunt et praestant. Etsi praevideam multas difficultates et cruces, innixus Dei Omnipotentis gratia et suprema Sedis Ap. auctoritate alacriter et cum omni spe bona procedo ad opus apostolatus et visitationis exercendum.

IV. Quoad Archiepiscopum Zecchini Delegatum Ap., spectat, incredibilem inveni hic contra eum animorum exarcebationem atque etiam bonorum desperationem ob eius tamquam delegati, ut dicunt, actionem et modum atque rationem tractandi res et homines. Piissimus quidem fuisse dicitur homo, sed in arte diplomatica et in gerendis rebus infelicissimus. Eius memoriam inveni hic effectam veluti vulnus quoddam quod tangere hoc momento et non licet et inutile periculosumque est; quivis vel minimus, eum defendendi conatus excitat et provocat furorem incredibilem, ipsumque defensorem suspectum reddit. Ad evitandas contra meam missionem suspiciones et impugnationes coactum me sensi, ut declararem palam me a Delegato Ap. Zecchini in mea actione omnino independentem esse. Sub praetextu invisendi Archiepiscopum Rigensem Springovicz intentionem habui Ex. D. Zecchini adeundi; sed cum videam id meae missioni nocivum futurum esse, Rigam nunc non proficiscar.

Prae oculis habens unice Deum et maius Ecclesiae Lithuaniae bonum maioremque meae missionis efficaciam, humillime et enixe rogo ut saltem pro tempore meae visitationis territorium Lithuaniae eximatur a quacumque dependentia ab Ex. D. Zecchini atque ab eiusdem ingerentia. Hic locorum iam non agitur de servando decore et convenientia diplomaticis (prestige) sed de salvanda causa catholica in Lithuania deque animarum salute. Attendens ad animorum rerum-

que statum qui est, re coram Deo perspecta, consiliis cum Il. D. Faidutti collatis, ordinavi ut decretum designans Il. D. Kukta Administratorem Ap. omissa subscriptione Del. Zecchini publicaretur. Itaque humillime rogo ut futurum Sancta Sedes res ecclesiasticas Lithuaniae dignetur tractare et expedire non per Ex.mum Deleg. Zecchini, sed directe per Se vel per me aut per Auditorem Delegaturae Ap. Faidutti.

Quod ad Il. D. Faidutti attinet, eius conditio perquam difficilis erat et difficilior reddebatur potissimum ob dependentiam ab Ex.mo Deleg. Zecchini, sed sua prudentia et modo humano et sapienti quocum res hominesque tractabat ille multum contulit ad pacandos animos; a bonis aestimatur et laudatur, mali intendebant eum eicere e Lithuania, sed contra hos eum iam aliquoties defendi et spero defendere efficaciter. Certo certius in eo habeo et habebo optimum consiliarum qui rerum statum bene perspectum habet, atque validum adiutorem et cooperatorem.

V. Factis quae primo obtutu facienda erant in sphaeris Lithuaniae dominantibus et dirigentibus, nunc in mea actione descendam ad instituta ecclesiastica atque ad clerum et populum.

In genua provolutus ac pedes deosculans etiam etiamque exoro ut Sedes Ap., prout semper et ubique solet, ita hic in Lithuania, si fieri potest, in maiore etiam gradu monstrare velit vel maximam erga homines et res patientiam, indulgentiam, commiserationem atque benignitatem et charitatem; quia hic revera Ecclesiae caput et corpus languidum et dolens est. Pro mea parte nihil intentatum relinquere promitto quod ad causam Dei et bonum Ecclesiae promovendum et ad auctoritatem Sedis Ap. augendum conferre possit. Intellexi istud spirituum qui hic passim occurrunt genus non eici nisi in oratione et ieiunio. Itaque laboro diu noctuque, oro multum, me mortifico atque plenam fiduciam in Eo qui nos confortat repono.

Vestrae Eminentiae Ill.mae ac Rev.mae precibus magnopere Ecclesiam Lithuaniae commendans atque Vestram sacram Purpuram Vestrasque manus piissime deosculans me profiteor Vestrum. Eminentissime Princeps, obedientissimum et humillimum famulum

GEORGIUS MATULEWICZ
Archiepiscopus Adulitanus ac Visitator
Ap. pro Lituania

Kaunas, Lithuania. Die 17 decembris 1925 an.

Eminentissimo Domino
Domino Cardinali Gasparri
Secretario Status Suae Sanctitatis

Cum copia in Archivo Congr. CC. RR. Marianorum conservata plane concordat.

Romae, die 1 junii 1979.

P. BOLESLAUS JAKIMOWICZ, MIC
Secretarius Generalis

15). GIOVANNI SOBCZYK, MIC
L'ARCIVESCOVO GIORGIO MATULEWICZ

(*Articolo pubblicato in originale nella riv. mensile « Pro Christo » del marzo/luglio* 1927, *pubblicato a Varsavia dalla Provincia Polacca dei CC. RR. Mariani*).

Excerpta dalla traduzione in lingua italiana

Nella mattinata del 27-1 di quest'anno si spegneva a Kaunas l'Arcivescovo G. Matulewicz di santa memoria. Egli, quale Visitatore Apostolico per la Lituania, cadde, al pari di un soldato, al suo posto di combattimento. La persona di lui era diventata per molti da qualche tempo (e precisamente dal momento in cui assume la sede episcopale di Vilnius nel 1918) una pietra di scandalo. Mi sono imbattuto nei giudizi più contraddittori e nelle più contraddittorie opinioni sul conto di lui, sia nella stampa che nelle conversazioni. Alcuni lo circondavano non solo di rispetto, ma addirittura di venerazione, considerandolo un Santo, un uomo dedito con tutta l'anima alla causa di Dio e della Chiesa; altri invece lo rappresentavano come se fosse quasi inumano, nemico di tutto quello che era polacco, accanito Lituanofilo, e scagliavano contro di lui improperi e calunnie innumerevoli.

Ai tempi nostri, in cui la parola stampata ha perduto la propria dignità, dimenticando spesso la sua alta missione di portare la verità alla massa, ed è diventata un'arma potente nelle lotte di idee contraddittorie, e gran parte dei lettori crede indiscriminatamente a tutto quanto viene « stampato », non ci si deve meravigliare se la nostra società, pur trattandosi di persone animate di buona volontà, attingendo dalla stampa, accetti come vero molte notizie che ledevono addirittura la persona dell'Arcivescovo Matulewicz di santa memoria.

Eppure tale varietà di pareri e di giudizi contraddittori e soprat-

tutto, quei violenti attacchi della parola e della stampa, non fanno forse capire ad un uomo di pensiero che il defunto Arcivescovo Matulewicz non era evidentemente, alla fin fine, un uomo qualunque? Come uomo egli era, infatti, superiore a molti, moltissimi, per doti di mente e di cuore, e per valore morale. In tutti i casi non era « una quantità négligeable », di cui non si parla affatto. Assomigliava piuttosto ad una vigorosa quercia che spicca in alto, emergendo dalla buia foresta, e cresce al disopra delle altre piante che la circondano, rimanendo, allo stesso tempo, più esposta agli impetuosi e violenti assalti della bufera. I piccoli arbusti vivono tranquilli all'ombra sua, mentre i suoi rami potenti si piegano e scricchiolano investiti dai venti e dalle tempeste. Nel sorpassare la folla per la statura, appare visibile a tutti come la cima di un monte che fa corona ad una valle.

L'atteggiamento, invece, che ciascuno assume nei suoi riguardi, dipende dal valore personale dell'individuo, nonché dalle sue affinità ideologiche con il grande Arcivescovo di santa memoria.

Se egli non avesse significato nulla, se fosse stato una marionetta passiva in mano ad altri, lo si sarebbe lasciato in pace senza dubbio. Se nulla avesse conseguito e si fosse mostrato più remissivo, più sensibile alle dignità e agli onori, alle lodi, alle critiche o al danaro, i Suoi critici lo avrebbero riverito nella stessa misura con cui lo calunniarono e mescolarono col fango (il nome di lui).

Qualcuno potrebbe chiedere per quale ragione coloro che lo conoscevano intimamente e, anzi tutto, la Congregazione da lui rinnovata, non abbiano fino ad ora, alzato la voce e chiarito la questione.

Ma sì, lo avrebbero fatto da tempo, se non vi fossero state opposizioni decisive e, perfino, per quanto riguarda la Congregazione, il voto dell'Arcivescovo defunto. Soltanto adesso, dopo la sua morte, è giunto il momento di esporre alla conoscenza del pubblico i fatti ed i documenti, ignorati dalla generalità, che gettano nuova luce su questa personalità poco comune. Prima che ciò avvenga, tuttavia, desidero, quale contributo alla caratteristica del Pastore defunto, descrivere alcuni ricordi personali, corroborati da lettere, compiendo così un dovere di figlio devoto, un dovere di riconoscenza verso il mio Padre Generale.

Omissis

I membri della Congregazione che dopo il noviziato tornavano in patria, a quei tempi, dovevano lavorare ancora nascostamente, ed ognuno di noi veniva avvertito di quanto ci minacciava qualora la nostra attività venisse scoperta dalle autorità russe.

Omissis

Le prime difficoltà del Pastore (*Vilnius* 1918-1919)

Il 29.XII.1918, il Vescovo Matulewicz scrive ormai da Vilnius. « La mia situazione qui è assai difficile ed il mio compito non è facile. Cerco di servire tutti il meglio che posso e so, per guadagnare tutti a Cristo. Ho molto lavoro; mi metto spesso a lavorare già alle 3 o alle 4 del mattino. Comincio pian piano ad abituarmi ai miei nuovi doveri. Il caos regna qui nella vita politica e sociale. Abbiamo 5 autorità che pretendono di esercitare il potere su Vilnius e ognuna considera di averne l'unico diritto. Quando finirà questo caos? Chiedo di venir ricordato sempre nelle vostre preghiere ». E in un'altra lettera: « Ho molto lavoro. Comincio pian piano ad assuefarmi alla vita di qui. La mia via è assai ardua, cosparsa di spine. Cerco di essere tutto per tutti ».

Giunsero tuttavia dei tempi ancora peggiori. La situazione del Vescovo e le difficoltà da lui incontrate vengono descritte abbastanza bene del Rev. Vaitkevičius nella sua lettera del 3 maggio 1919:

« Vorrei tanto riuscire ad arrivare a Varsavia per poter condividere con voi le impressioni che, assieme al nostro Pastore, abbiamo provato e proviamo tuttora. Ad esprimerle basta la sola parola: sofferenza. Subito, da principio, lo stesso insediamento dell'Arcivescovo cagionava molti dissapori e molto scontento: anzitutto, perché (il Pastore) aveva parlato prima in Polacco e non in Lituano nella cattedrale, come lo pretendeva il governo di Vilnius del momento, poi perché non aveva parlato Biancoruteno come se lo aspettavano i Biancoruteni. Dopo l'insediamento ecco altri dissapori, provocati dal fatto che, nel fare le visite ufficiali ai vari istituti ed a privati, l'Arcivescovo non era riuscito a recarsi da tutti lo stesso giorno e aveva destinati alcuni giorni a queste visite. Quindi nuovo scontento, essendosi il Pastore recato prima a visitare quello e non quell'altro istituto, quella e non quell'altra persona, come questi se lo aspettavano, ritenendolo giusto. In una parola le debolezze umane e nazionali sono venute a galla.

I rapporti cominciavano a sistemarsi alla meglio allorché i Tedeschi lasciarono Vilnius ed i Bolscevichi si avvicinarono alla città. Ne conseguirono cinque giornate in cui regnarono i legionari, regno cui posero fine i Bolscevichi occupando Vilnius. Ebbero subito inizio riunioni e cortei diabolici, mentre la popolazione cristiana e creden-

te sembrava scomparsa del tutto. Sulle piazze vennero erette delle tribune, dalle quali, in tutte le lingue, si udivano proferire bestemmie contro Iddio e contro la Chiesa, improperi contro il clero, i « borghesi » e tutti coloro che pensano diversamente dai Bolscevichi; gli arresti erano relativamente pochissimi e ancor minore il numero delle sentenze di morte; questo ci stupiva assai tutti quanti, poiché aspettavamo altro.

Il nuovo governo iniziava tuttavia la sua opera di distruzione. Faceva chiudere le redazioni dei giornali non bolscevichi, requisiva le case private, cacciandone via gli abitanti. Poco ci mancò che la stessa sorte non toccasse a noi. Dei giornali annunciavano che la casa del Pastore sarebbe stata requisita come alloggio per chi occupava delle cariche bolsceviche e che da essa non sarebbe permesso portar via nulla, eccettuato il letto. Eravamo già pronti ad andarcene, ma l'atteggiamento coraggioso della popolazione di Vilnius, nonché quello degli operai ferroviari e di altri istituti, mise paura ai bolscevichi e, per il momento ci hanno lasciato in pace, ma essi hanno deciso di deportare il nostro Pastore appena ne avranno l'occasione.

Veniamo informati giornalmente nel corso di alcune settimane che nella notte, il Vescovo verrebbe arrestato. Infatti di notte tentarono alcune volte di entrare, dando grandi colpi alla porta, ma siccome nessuno apriva ad essi, andarono via, maledicendo e minacciando vendette di ogni sorta. Molte persone supplicavano il Pastore di lasciare Vilnius e di nascondersi in qualche luogo per evitare gli attacchi bolscevichi. Egli non si lasciò convincere tuttavia e rimase sul posto fino all'ultimo, affidandosi alla protezione di Dio.

Il sabato santo venimmo svegliati da una violenta sparatoria per la via della città. Gli abitanti salutavano con gioia un gruppo di legionari che osavano penetrando (*sic*) a Vilnius, temendo soltanto che essi non sarebbero riusciti a mandar via i Bolscevichi, poiché il loro numero era minimo, mentre i Bolscevichi si erano trincerati nelle case e avevano posto mitragliatrici nelle finestre, difendendosi accanitamente. Per due giorni le pallottole bolsceviche sono piovute sulla nostra casa, ma siccome erano soltanto pallottole di carabina, abbiamo osservato tranquillamente questa scaramuccia stradale, durante la quale non mancarono morti e feriti.

Mentre scrivo si ode il rombo dei cannoni. Si tratta di una battaglia con i Bolscevichi che si trovano appena a poche verste da Vilnius.

Il Vescovo non prende parte attiva alla politica né lo può fare, poiché potrebbe urtare gran parte della diocesi, se sostenesse la politica di una nazione. I nazionalisti polacchi non lo possono capire, tanto i laici che il clero, ed è da parte di questi ultimi che ha più, Monsignor Arcivescovo non prende né può prendere parte alla politica, poiché, se favorisce una nazione piuttosto che un'altra, si renderebbe inviso a gran parte della diocesi.

I nazionalisti polacchi non arrivano a capirlo, siano essi laici o sacerdoti, anzi sono questi ultimi che gli procurano i maggiori dispiaceri. Si cerca alle volte con astuzia di indurre Monsignore a qualche passo politico, onde si veda costretto in seguito a seguire tale indirizzo.

Durante l'occupazione Bolscevica vi furono grandi difficoltà, adesso queste non sono diminuite, ma hanno subìto soltanto un cambiamento. La situazione del nostro Paese nei riguardi dei vari partiti, ognuno dei quali lo vuole attirare dalla sua parte, è difficilissima ».

Visite canoniche e occupazione bolscevica 1920

Nonostante tutte le difficoltà Monsignor Arcivescovo vuol dimostrarsi un vero Pastore ed incomincia le visite nella diocesi. Nel mese di giugno 1920 ho avuto l'occasione d'incontrarmi con lui, mentre si trovava in visita a Mielnik sul Bug e nelle parrocchie circonvicine. Queste regioni, sin dall'anno 1863, non avevano visto un Vescovo e la sua venuta fu infatti per le popolazioni un avvenimento di grandissima importanza. Era la prima volta in vita mia che mi capitava di assistere a qualcosa di simile. La gente si affollava a migliaia, si trattava dei discendenti degli antichi Uniati, molti dei quali avevano subìto il martirio per la loro fede. Le chiese erano gremite, si formavano dei cortei e lungo le strade molti si assiepavano per ricevere il loro Pastore. Ma non basta, anche gli Ebrei con il rabbino a capo gli vennero incontro, nonché gli scismatici col loro « piccolo padre » il pope.

L'immensità di lavoro cui si stava accingendo Monsignor Arcivescovo mi stupiva. Egli parlava al popolo, anche 5 volte durante la giornata, cresimava centinaia e migliaia di fedeli, celebrava funzioni solenni, quindi risolveva le varie questioni e liti, portando ovunque la pace di Dio, placava gli antagonismi religiosi, nazionali e sociali, esortando ed ammonendo tutti ad amarsi reciprocamente e ad avere gli uni per gli altri comprensione e tolleranza. Occorrevano una

instancabile energia e una salute di ferro per poter sostenere un tale lavoro durante settimane intere. Mi è stato dato vedere un esempio mirabile di zelo pastorale.

Intanto le potenze delle tenebre preparavano, tuttavia, la loro rivincita. Una spaventosa tempesta si avvicinava da Oriente. Essa trovò il Pastore al suo posto, pronto a dare « l'anima per le sue pecorelle ».

Era nel mese di luglio dell'anno 1920. La memorabile invasione bolscevica avanzava con velocità fulminea. Nonostante le notizie terrificanti che giungevano sulle crudeltà che i bolscevichi facevano al clero cattolico, nonostante la minaccia di molti pericoli ed il fatto che numerosi sacerdoti, anche quelli che avevano già sperimentato l'occupazione bolscevica e non se la sentivano di sperimentarla di nuovo, abbandonavano la loro parrocchia, nonostante le logoranti vicende attraversate dall'Arcivescovo nel 1919 durante la prima invasione di Vilnius da parte dei Russi, egli non lasciava il suo gregge pronto, come il buon pastore, a dare « l'anima per le sue pecorelle ».

Potevo io quindi agire altrimenti? Quando mi era dato superare l'esame di quanto il Rev. Matulewicz ci aveva insegnato circa i valori della vita, rimasi dunque anch'io.

Ciò mi diede il modo di capire più tardi, almeno in parte, molti degli avvenimenti e delle vicende che il nostro Arcivescovo dovette attraversare in seguito. Compresi allora quale grande sostegno e quale forza rappresentasse per il popolo in momenti del genere un sacerdote e ancor più un Vescovo, compresi come sia duro vivere in una atmosfera di odio, quanta forza d'animo e quanta fede incrollabile ed impavida occorressero per infondere coraggio nei cuori che venivano meno e per rimanere indefessamente e saldamente a guardia dei diritti della Chiesa.

Non mi stupiscono infatti le frasi, scritte alcuni mesi dopo dal P. Generale nelle sue lettere: « I tempi da noi sono stati irrequieti ed era difficile lavorare sebbene sotto i bolscevichi mi siano toccati molti dispiaceri, sono salvo, lo devo alla grazia di Dio. E' ben duro alle volte vivere al mondo. E' la volontà di Dio » (lettera del 20-XI-1920), « gli avvenimenti storici hanno nuovamente capovolto la vita da noi. Non si sa ancora quale ne sarà la fine. Siamo scampati al pericolo bolscevico. Io sono rimasto sempre a Vilnius. E' già la sesta volta che, da quando mi trovo qui, assisto al cambiamento di potere.

Ora tutto è calmo. Ma che sarà in seguito? Dio solo lo sa. Dovevo recarmi da voi ed è avvenuto invece il contrario. Non dimenticate che stiamo in guerra. Ringraziate Iddio anche per quello che è. Povera la mia diocesi, alcuni decanati sono rimasti completamente privi di sacerdoti. Veramente si può dire che da noi è la « religio depopulata ». Adesso dove ci sono i Lituani vi è pace e la vita comincia a riprendere, ma viviamo ancora su di un vulcano. Non date retta alle dicerie dei giornali ». (Lettera del 5.IX.1920).

Nel 1922 ho udito dalla bocca del nostro P. Generale stesso il racconto di quanto erano stati veramente duri per lui i tempi, allorché i bolscevichi avevano incominciato a spadroneggiare, con il loro solito cinismo, nel palazzo vescovile, di come egli aveva dovuto protestare e difendere il palazzo, perché non venisse convertito in una casa di malcostume degli angosciosi e snervanti allarmi, specialità bolscevica, che aveva dovuta subìre.

Monsignor Vescovo teneva pronta una piccola valigia con il breviario ed alcune piccolezze, indispensabili, aspettandosi ad ogni momento di venire deportato. Egli seppe tuttavia mantenere di fronte al nemico il decoroso e coraggioso contegno che si addice ad un dignitario della Chiesa. Siccome i sovietici avevano sempre in bocca la parola popolo, in nome del quale pretendevano parlare, fu proprio a questo popolo che Monsignore si appellò, facendo capire chiaramente a quali conseguenze avrebbe portato il fatto di toccare la persona del Vescovo.

In verità è stata solo la grazia di Dio a salvare il Pastore dalla deportazione, e forse da cose peggiori, nonché il cuore del popolo di Vilnius. La gente infatti vegliava tutta la notte nei portoni vicini al palazzo, pronta, al primo ronzio di qualche motore, a sorgere inaspettatamente come da sotto terra, per mandare a vuoto, con il suo atteggiamento, i mali propositi del nemico. Il peggio doveva venire dopo però. I grandi avvenimenti storici somigliano alle tempeste che sconvolgono le acque degli oceani. Come nel mare le onde crescono formando potenti marose, o spezzandosi fanno apparire dei vertiginosi abissi, così la marea umana, priva di ogni freno, e le passioni infuriate portano l'uomo o a eroismi sublimi, o ne scoprono la più recondita profondità, mostrando la miseria degli animi che conducono alle bassezze le più abiette.

Durante lunghe settimane ho assistito a tali spettacoli, sia sotto il governo patrio, sia sotto quello bolscevico, e, anche, quando non

vi era altra autorità all'infuori di quella di Dio. Il P. Generale dovette soffrire ancora maggiormente. « E' già il settimo governo — egli scrive il 5.IX.1920 — che vedo qui a Vilnius. Attualmente la mia diocesi sta sotto a cinque o sei governi ». Bisogna vedere da vicino quello che accade con questi cambiamenti per essere in grado di capire e di valutare l'atmosfera insopportabile che regnava a Vilnius specie allorché gli antagonismi nazionali e religiosi cominciarono a farsi sentire.

Sono stato testimone di come la popolazione scismatica, favorevole ai sovietici, alzasse subito la testa quando i nostri soldati si ritiravano, con quanto zelo informasse il nemico quasi di ogni parola pronunciata da un Polacco contro di esso. Ne risultavano immediatamente delle inchieste ed un più grande rigore. E poi quale ottima occasione per una resa di conti sia tra privati che tra partiti; quanta differenza reciproca, quanti sospetti ed insinuazioni ne conseguivano. Tutto questo si legge nelle lettere di Monsignor Vescovo: « Voglia Iddio concederci al più presto la pace! Qui l'atmosfera è insostenibile: reciproci sospetti, calunnie denuncie, prive spesso di alcun fondamento. Una vera sezione del purgatorio. Siamo sempre travagliati dalla incertezza della nostra sorte e dal senso di stato provvisorio; la vita rimane come sospesa e un lavoro stabile non è possibile. Volere di Dio! Non ho ancora preparato gli statuti monastici; le condizioni sono state terribili ». (24.IV.1921).

« Attendiamo con ardente desiderio la pace, ma questa non c'è tuttora. Viviamo sempre come su di un vulcano — così scrive Monsignor Vescovo il 15.VII.1921 —. Voglia Iddio preservarci da un nuovo spargimento di sangue. L'atmosfera, come al solito in tali condizioni, è assai pesante: continue lotte, accuse e sospetti, reciproche aggressioni, ecc. Pregate per noi, chiedendo la pace ». E in un'altra lettera del medesimo anno: « Lo stato provvisorio e l'incertezza stancano tutti qui, arrestano la vita, paralizzano il lavoro. Come abitualmente la gente si dilania e si calunnia reciprocamente, inventa cose incredibili sul conto l'uno dell'altro, nutre sospetti e così via. L'atmosfera diventa spesso insopportabile — è un vero purgatorio. Quando Iddio vorrà concederci finalmente la pace! Volontà Sua! Ho molta nostalgia di Voi, ma non è possibile mettersi in viaggio in simili condizioni ».

E' con nostalgia che il P. Generale volge il proprio pensiero verso normali condizioni di vita e di lavoro. Scrive infatti: « Siete feli-

ci! Da voi regna la pace e qui la guerra dura tuttora ». « Provo tanta nostalgia di Voi, di un lavoro tranquillo e fecondo. Ho fiducia che, col tempo, Iddio mi permetterà di tornare da Voi e al lavoro interrotto. Per ora, tuttavia, non è ancora giunto il momento di poterci pensare ».

« Sono pervaso da grande nostalgia di Voi. Oh, potessi tornare all'antico lavoro! Iddio mi concederà forse questa consolazione ». (20.XII.1920).

« Penso sempre di poter tornare fra Voi. Nelle condizioni attuali, però, non è possibile lasciare la diocesi. Non appena stabilitesi definitivamente le sorti del paese e quando vi sarà la possibilità di dimettersi, comincerò a fare le pratiche necessarie a Roma ». (30.VIII. 1921).

« Ho nostalgia di Voi e sogno il momento in cui potrò tornare libero a riprendere le mie antiche occupazioni, ma presentemente non è ancora giunta l'ora di fare i passi necessari. Allorché regnerà la vera pace sarà possibile intraprendere qualcosa all'uopo. Qui il solito, le stesse difficoltà e persecuzioni ».

Accuse e opposizioni

Una delle cause non piccole di tali dispiaceri erano le accuse scagliate contro Monsignore, sia dai laici che dai sacerdoti, e di cui anche la stampa non era avara. Ebbi modo di sentirle di continuo durante l'anno della mia permanenza nella diocesi di Vilnius. Venivano citati nomi e fatti ed il Vescovo era spesso dipinto in modo tale che sarebbe stato difficile per me vederlo nella persona descritta, per me che lo conoscevo così bene. Non ero a giorno dei fatti, ma, sin dal 1913, ero abbastanza intimo di Mgr. Vescovo per non poter neanche supporre un istante che egli avesse subìto un tale cambiamento, egli che mi aveva sempre colpito per la sua grandissima imparzialità e calma, per la sua bontà e tolleranza verso tutti, specilamente poi, per la sua profonda conoscenza della dottrina cattolica che amava di immenso amore, considerandola il criterio supremo e la base di ogni vita. Non si trattava, fortunatamente, che di cose immaginarie e di prevenzione verso di lui.

Ne troviamo la chiara conferma nella parola del Vescovo stesso: « Al solito, neanche la "Gazeta Warszawska" (Giornale di Varsavia) mi dimentica: e sporge sul mio conto le più svariate menzogne e

insinuazioni. Quando uno è affetto di itterizia vede ogni cosa in tinte gialle ». Parcat illi Deus (che Iddio perdoni ad essi) era la frase che il P. Papczyński, Fondatore dei Mariani, ripeteva abitualmente.

Le notizie lesive sul conto del Vescovo giungevano sino a Varsavia e, uno dei nostri sacerdoti, non sapendo più cosa pensare, ne scrisse apertamente a Monsignore. Citò un brano caratteristico tratto dalla risposta di questi: « Non pensi, caro Padre, che io sia adirato con lei, non lo sono affatto. Anzi vi prego di scrivere sempre con tutta franchezza. So che di me si sparla nel modo più vario. Vi domando solo di non accontentarvi delle generalità, ma di chiedere che vi vengano esposti i fatti concreti; informatemene quindi e ve ne sarò assai grato. Sogno di far venire qui P. M. per aiutarmi, se ciò sarà possibile. Egli si renderà conto sul posto di come stanno le cose. Con Marijampolė non ho potuto avere quasi alcuna comunicazione. Queste sono un poco più facili soltanto adesso. Li ho avvertiti che non si devono immischiare di politica. Qui siamo sempre travagliati dall'incertezza e dallo stato provvisorio. Tutta la vita è ferma. L'atmosfera è resa assai pesante dai continui sospetti, dalle liti, dagli alterchi; è veramente un buon pezzo di purgatorio » (8.VI.1921).

« Vi prego di non credere tanto facilmente alle dicerie e alle voci che corrono sul conto della misera persona. Lei, Caro Padre, avrà già avuto il modo di convincersi quale valore abbiano », scrive di nuovo in un caso del genere (3.IV.1922).

E, nel dicembre 1923, comunica: « Certi giornali si scagliano, come al solito, contro di me, sistematicamente e per principio, esponendo diversi fatti falsi, facendo insinuazioni ed accusandomi di vari crimini. Non immaginavo neanche che fosse possibile di abusare a tal punto della parola stampata. In tutto siano rese lodi a Dio. Per grazia del Signore queste cose non mi impediscono di lavorare. Anzi, il lavoro è diventato per me vera consolazione e delizia. Di salute sto abbastanza bene e mi sento allegro ».

Appare chiaramente come, sotto l'influsso della sofferenza, la bella anima del Padre Generale, con l'andare del tempo, si elevasse sempre maggiormente, in una lettera del 27.I.1924 egli così si esprime:

« Ringrazio molto per le affettuose parole, Vi prego di scrivermi apertamente, senza timore di offendermi. Quando ho scritto ai Confratelli che « Deus elegit ignobilia et contemptibilia mundi", non mi sono servito di tali parole come di una frase retorica, ma ho parlato mosso da profondo sentimento e veramente convinto. Se la gente

conoscesse la storia dell'anima mia — così come la conosce Iddio — avrebbe poi scritto molto più di male su di me.

Mi rendo conto del dolore e della tristezza che provate a cagione di quello che scrivono di me; ciò deve nuocere molto al vostro lavoro e alla Congregazione. Ma non ci posso far nulla. Mi dispiace solo che a causa della mia persona la Congregazione si vada coprendo di simile disonore, e prego.

Credo però che, permettendo tutto questo, Iddio abbia i Suoi intendimenti. Noi non li comprendiamo, ma sono saggi e per il nostro bene. Bisogna rassegnarsi. Sì, avete ragione, l'unica cosa che possa salvare Voi ed il Vostro lavoro è la santità di vita, il generoso sacrificio, l'onesto e coscenzioso lavoro attorno ai fanciulli a voi affidati, una buona impostazione dell'Istituto. Vedete, cari miei, su quello che appare importante agli occhi del mondo dovete non fare assegnamento. Cercate unicamente sostegno presso Iddio e nelle virtù; nessuna forza umana può infrangere tale potenza. Personalmente ripongo la mia fiducia e la mia profonda fede in Dio, confidando che tutto quanto viene fatto contro la mia persona non arresterà lo sviluppo della Congregazione ».

Alle orecchie del P. Generale giungevano pure i pareri di certi sacerdoti che dicevano, p. es.: « Anch'io sarei entrato nella vostra Congregazione, ma che farci, se siete governati da un Vescovo lituano ».

Dopo simili critiche il P. Generale era solito dire che chi cerca veramente Iddio, e vuole servirLo, entra ugualmente nell'Ordine, ma chi va cercando altre cose segue pure la sua strada.

Nel 1922 fui costretto a partire per un periodo di riposo e chiesi che mi fosse concesso trascorrere quel tempo a Vilnius, a fianco del P. Generale. Venni accolto con straordinaria ospitalità e molto cordialmente. Nel palazzo trovai il Rev. Giovanni Kriščiukaitis, venuto dalla Lituania per curarsi e trattenuto poi dal P. Generale come suo segretario privato, perché bravissimo dattilografo. Tranquillo, equilibrato, di poche parole, laborioso e intelligente questo Rev. Giovanni era di grande aiuto. Bibliofilo appassionato, trascorreva il tempo libero nelle librerie e dagli antiquari, dove lo accompagnavo spesso. La vita condotta dal P. Generale era assai tranquilla, tutta dedita al lavoro e alla preghiera. A quell'epoca la cittadinanza di Vilnius si era completamente allontanata da lui e solo poche persone mantenevano con monsignore delle relazioni più strette (tra queste il Profes-

sore Mariano Zdziechowski e l'avvocato Wróblewski, noto bibliofilo). E così come per il passato, mi fu dato nuovamente il modo di trascorrere ogni giorno alcune ore col P. Generale e di fargli compagnia.

Eravamo in tre a sedere a tavola e gran parte della giornata la trascorrevamo in casa.

In casa si parlava sempre in polacco. A Vilnius nel tenore di vita del P. Generale, se paragonato a quello di Friburgo, non scorgevo grandi cambiamenti. Egli, già all'alba, si metteva ugualmente al lavoro, ugualmente celebrava di buon'ora la S. Messa, aveva la stessa avvincente semplicità e bontà di tratto. Occupava, in fondo, una camera soltanto ed ivi lavorava anche. L'arredamento della stanza e la tavola del Vescovo si distinguevano per grande semplicità.

Le ore serali erano le più piacevoli. Dopo una modesta cena, consumata quasi sempre solo da noi tre, cominciavamo con il Rev. Giovanni a mostrarci a vicenda i nostri acquisti, scoperti dagli antiquari, e ci raccontavamo le vicende di ogni libro. Il P. Generale che amava pure i libri e se ne intendeva assai, alla vista di qualche opera rara, o per lo meno originale, brillavano gli occhi; spesso però, specie le mie scoperte, risultavano di valore piuttosto problematico. La mia delusione, provata in certi casi, veniva compensata in altri, nel vedere illuminarsi il volto del P. Generale. E queste cose utili ed interessanti venivo a sapere dalle labbra di Monsignor Vescovo, quanti consigli preziosi e pratici mi venivano dati su come e su dove comprare libri.

Ci mettevamo poi a discutere dei vari rami della scienza umana e mi accorgevo spesso con stupore che, nonostante le sue occupazioni, il P. Generale seguiva, attentamente il movimento intellettuale del mondo. Volta per volta venivo informato da lui di qualche libro nuovamente apparso, libro d'argomento teologico, giuridico o pedagogico e ne vedevo, infatti, o sul suo tavolo, o tra le sue mani, le ultime edizioni. La sera, Monsignore portava spesso a tavola qualche classico latino; egli durante le ricreazioni, sfogliava con diletto tali opere. Alle volte recitava a memoria intere pagine.

Quanto vive tornavano allora alla mia memoria le ore indimenticabili trascorse a Friburgo. Sembrava fosse lo stesso, eppure quanti mutamenti invece! Mi convincevo sempre che le opinioni, i principi, la disposizione d'animo del P. Generale avevano subìto uno sviluppo, pur non essendo essenzialmente cambiati. Il suo volto soltanto era solcato di rughe più numerose, rughe causate dalla fatica e dal-

la sofferenza; la sua persona si era leggermente curvata ed i capelli erano incanutiti alle tempie. Tuttavia la serenità, la condiscendenza con cui guardava alle colpe e ai difetti umani, la pazienza erano le stesse. Gli occhi mi si velano di lacrime al ricordo del giorno in cui, manipolando qualcosa, bruciai tutta la valvola della casa. Il P. Generale fece chiamare subito un meccanico e non manifestò alcun cambiamento nei miei riguardi e nel suo atteggiamento paterno verso di me. Mi prendeva solo in giro e rideva della mia bravura « tecnica ».

Nel corso delle intime conversazioni serali mi accadeva di menzionare le accuse udite in giro. Si vedeva che Monsignore lo risentiva vivamente e che la sua calma, serenità e perfino il suo buon umore, alle volte, non derivavano da inconsapevolezza e indifferenza, ma erano il frutto della sua ideologia fondata sulla fede ed il risultato di vittoria riportate su sé stesso. Con tutta semplicità, talvolta con sdegno, spiegava e raccontava molte cose, non si sentiva però in lui neanche l'ombra di ostilità verso coloro che lo avevano fatto soffrire maggiormente.

Egli perciò apprezzava assai le persone che sapevano elevarsi al disopra delle opinioni indiscriminate.

« Mi rimproverano — diceva — di aver assegnato le parrocchie a sacerdoti lituani. Ma dal momento che anch'essi appartengono alla diocesi cosa ne dovevo fare? E che fare se non ce n'erano altri, poiché la maggior parte dei sacerdoti polacchi, impegnati politicamente, aveva abbandonato la parrocchia, sfuggendo l'invasione, e alla popolazione rimasta occorreva il ministero sacerdotale. Si dice che mando via da Vilnius gli studenti polacchi, che impedisco loro di continuare gli studi, ma quando, a chi? » Su questo menzionai alcuni nomi che ricordava. « E questi di che cosa si dovevano mantenere? Le persone che parlano a quel modo vorranno forse fornir loro dei mezzi o rinunciare alle proprie cariche? Se qualcuno viene da me e, dicendo che non ha più di che mangiare, mi supplica di dargli una parrocchia, gli faccio forse un torto assegnandogliela? ».

E così i fatti, l'uno dopo l'altro, apparivano in tutt'altra luce, dimostrando che il P. Generale continuava ad agire secondo gli stessi principi che ci aveva inculcato a Friburgo e a Bielany, principi innestati da lui nell'idea che doveva guidare la Congregazione e di cui erano ricche le sue istruzioni. Egli ci descriveva alle volte, con spirito perfino i mezzi indegni usati per renderlo inviso; si era tentato pure di intimorirlo. Oh quanto poco lo conoscevano coloro che avevano

creduto di poter piegare o far cedere quell'uomo, inflessibile allorché si trattava del bene delle anime o della Chiesa. La Chiesa cattolica ha questa particolarità che, cioè più uno ne approfondisce la dottrina e più uno l'applica nella propria vita, tanto più indulgente e buono diventa verso gli uomini, ma anche tanto più inflessibile per ciò che riguarda i principi della fede, essendo capace di giungere fino all'eroismo e al martirio. La storia, anche quella più moderna, ce ne fornisce molti esempi (Messico, i sovieti, il Belgio durante la guerra ecc.).

Al Vescovo venivano inviate delle delegazioni con il compito di insolentirlo addirittura ma, quando uno di questi delegati si trovava in presenza di Monsignore trovava, invece di un ignorante o di un fanatico dalle vedute ristrette come se lo era aspettato, un uomo cortese e di tratto assai affabile, un uomo dai vasti orizzonti intellettuali, un uomo dagli occhi intelligenti e penetranti, dal volto straordinariamente attraente che ne rispecchiava tutta la bellezza interiore. E così le parole ingiuriose preparate in anticipo, morivano in gola a quel tale che se ne tornava affascinato verso coloro che lo stavano aspettando. « E bene — chiedevano con impazienza al delegato — e bene gliene hai dette di tutti i colori? » Ma questi apriva le braccia con gesto impotente, rispondendo: « No, non mi è stato possibile, non ho potuto ».

Delle lettere di lagnanze venivano inviate alla Nunziatura e a Roma, per costringere la Santa Sede a revocare il Vescovo, ma tutto inutilmente. Poveretti, se avessero saputo quanto il Vescovo spesso aspettasse il momento propizio per dimettersi, avrebbero forse risparmiato a lui molte amarezze e, oggi, a loro stessi dei rimorsi di coscienza.

« Come sono sciocchi — diceva il Vescovo — se venissero da me sarei io ad insegnare loro come devono fare per sbarazzarsi della mia persona e mandarmi via da Vilnius. Credono forse che la Santa Sede non sa e non capisce nulla, credono che quando mi avranno fatto apparire come una specie di mostro, di essere inumano, a Roma si spaventeranno e daranno retta alle voci diffuse sul conto mio da oscuri individui; anche lì hanno le loro informazioni ».

Me ne potei convincere personalmente nel 1920 quando, poco dopo l'invasione, mi recai a Bielany. Il giorno del mio arrivo vi venne pure in visita il Nunzio, l'attuale Pio XI. Voleva avere notizie di Vilnius e di Mgr. Vescovo. Venni indicato: « Ecco un sacerdote arrivato proprio adesso dalla diocesi di Vilnius ». Il Nunzio mi fece molte do-

mande e mi accorsi che era informato perfettamente, che apprezzava grandemente il nostro P. Generale, avendo di lui un alto concetto.

La maggior parte delle persecuzioni e dei dispiaceri toccati a Mgr. Vescovo erano dovuti al fatto che egli non voleva diventare per chicchessia uno strumento politico. Dedito con tutta l'anima alla Chiesa desiderava essere un vero Vescovo Cattolico. Voleva egli stesso servire la Chiesa e voleva che gli altri la servissero, non permettendo che si facesse uso della Chiesa, come di un mezzo per raggiungere tale o tal'altro scopo. Voleva governare tutti con giustizia e carità cristiana. In qualsiasi altra diocesi egli sarebbe forse stato il più amato ed il più stimato dei Pastori, e come uomo, e come Vescovo. Non così, però nella diocesi di Vilnius, dove, a cagione delle correnti nazionaliste scatenatesi in quel momento, fu condannato a soffrire assai. Queste sofferenze egli le sopportava tuttavia con pia rassegnazione. Ne attestano varie frasi contenute nelle sue lettere, p. es.: « Oh, poter sfuggire da questa Vilnius e tornare tra Voi per lavorare come prima! Ma che farci? Bisogna rimanere sul posto, dal momento che così vuole il Santo Padre. Ma ciò che è duro, quanto duro... Sia fatta la volontà di Dio. Forse, un giorno, il Signore avrà pietà di me e mi libererà da questa Vilnius. Non mi dimenticate, vi prego, nelle vostre preghiere ». (lettera del 2.XI.1920). E l'8.V.1921 scrive: « Sono riuscito finalmente ad accingermi a scriverle, Caro Padre. Non so come sia accaduto che io l'abbia rimandato tanto per le lunghe; si vede che i nervi sono esauriti dopo tanta continua prova ». Un'altra volta poi scrive ancora: « Perdonatemi se non ho scritto per tanto tempo, ma qui sono accadute e accadono cose di ogni sorta. Sento i nervi molto esauriti, ma ora va meglio » (8.V.1921). « Imploro Iddio, così come so, chiedendo pace, concordia e unione, poiché vivere in una atmosfera simile è veramente difficile. Anche voi pregate. Saluto tutti di gran cuore e tutti benedico ». « Qui nulla di nuovo, le solite miserie e preoccupazioni. Il lavoro è molto. Bisogna pregare e chiedere una pace vera ». Così scriveva il 9.I.1922 e, già il 15.IV dello stesso anno si lascia sfuggire da sotto la penna: « Solo Iddio sa quanto bisogna sopportare qui. Vi prego di ricordarmi nelle vostre preghiere ».

Non si trattava purtroppo di cose passeggere, ma di condizioni costanti. Già dopo la morte di Mgr. Vescovo, uno dei miei alunni mi ha raccontato il fatto seguente avvenuto nel 1923:

« Stavo attraversando la strada quando vidi Mgr. Vescovo recarsi in carrozza verso Ostra Brama. Dei ragazzi gli correvano ap-

presso, scagliando contro di lui fango e sassi e gridando a squarciagola: "Il mangiapolacchi il mangiapolacchi". Monsignore non fece motto, rimanendo seduto tranquillamente e proseguendo la sua strada, solo negli occhi gli si leggeva tanto amaro rimprovero che pensai tra me: no, quest'uomo non può essere colpevole. Le dico Reverendo — proseguì il mio interlocutore — era qualcosa di terribile. Lei mi aveva parlato spesso di Mgr. Vescovo, ma non ero sicuro e il mio pensiero vacillava tra il sì e il no. Quel giorno, tuttavia, mi sono assolutamente convinto ».

In una lettera del 14.I.1923 trovo di nuovo il brano seguente: « Sto attraversando qui dei momenti assai duri e difficili. Per ogni cosa sia ringraziato e glorificato Iddio. Trovo conforto nella preghiera e nel lavoro. Di salute sto bene e ne approfitto per lavorare come posso ».

E' necessaria una grande formazione spirituale, perché in condizioni simili, non venga meno la pazienza e non si provi risentimento e collera verso i persecutori. Dopo tutto, Monsignor Vescovo, era venuto ad occupare la sede di Vilnius contrariamente alla propria volontà e vi era andato pronto a servire tutti. « Desidero soltanto il bene della Chiesa e voglio diventare tutto per tutti », scriveva il 17.XI.1918.
Omissis

L'attività di Pastore e di Superiore

Fino a quando rimase in buona salute, Monsignore cercava di sfuggire alle liti e alle contese, recandosi tra il popolo, tra le sue pecorelle; visitava la vasta diocesi, impegnandovi tutte le forze e mettendovi molto lavoro e sacrificio. Ovunque andasse portava la pace e l'amore di Cristo. Nel 1920 aveva già fatto la visita di una parte della diocesi che, dal 1863, non aveva più veduto un Vescovo.

Il giorno 8.V.1921 comunica: « Il 6 giugno mi reco in visita canonica nel decanato di Wiszniew (Iwje, Sobotniki, ecc.), dove mi tratterrò fino al 28-VI ». Affaticato dal lavoro si concede un breve riposo e scrive in una lettera del 15.VII.1921: « Dopo aver visitato la diocesi sono tornato, terribilmente stanco, il 1 luglio, e sono subito ricaduto nel vortice di nuove occupazioni.

Ora mi trovo per un breve riposo a Trinopol presso Vilnius.

Questo riposo infatti non durò a lungo, poiché scrive: « Ripar-

to il 4 luglio per un giro nella regione di Białystok » e, nel mese di agosto, il giorno prima di mettersi in viaggio: « Il 4 agosto parto in visita canonica, non so ancora quando la terminerò, forse verso il 13 o perfino il 16 novembre. Per finire andrò a Wołkowysk ».

« Faccio le visite — scrive il 14.VIII.1922 — sono oberato di lavoro, ma le forze reggono ancora ». E alcuni mesi più tardi: « Ho avuto molto lavoro, ho girato in qua, in là, per le visite e feste locali ». E ancora: « Il 7 c.m. sono stato a Różanystok dai PP. Salesiani per l'anniversario dei 25 anni della loro opera svolta in Polonia. Ho lavorato assai, ma il lavoro mi è stato dolce. I PP. Salesiani lavorano bene; sono felice di averli avvicinati e conosciuti meglio ».

Il giorno 11.VI.1924 parla di una nuova visita: « Parto oggi in visita canonica. Mi tratterrò a Vilnius dal 14 al 20 giugno, dopo di che farò nuove visite nella diocesi dal 16 al 20 luglio. Ho avuto da scrivere molto per la Nunziatura. Il 7 e l'8 giugno sono stato a Białystok, Grodno, Różanystok; vado ad incontrarmi col Nunzio ».

Oltre all'attività pastolare, il Vescovo si dedicava alla composizione di nuovi statuti per la Congregazione dei Mariani e per altre Congregazioni, nonché allo scrivere lettere.

« Quando N. avrà finito con gli statuti me li mandi. Li esaminerò e li correggerò nei momenti liberi », così scriveva nel mese di maggio 1920. Egli non poté tuttavia accingersi a questo lavoro prima del dicembre dello stesso anno, come risulta dalla sua lettera del 20.XII.

« Soltanto adesso ho potuto occuparmi degli statuti inviatimi ed ho incominciato a metterli in ordine. Da noi i tempi sono stati irrequieti e riusciva difficile lavorare ». Il 30.VII.1922 comunica: « Spedisco la prima parte degli statuti. Il 3 agosto parto per una visita nella diocesi ». Tuttavia, il 17.XII dello stesso anno scrive nuovamente: « Ho terminato la seconda parte degli statuti. Il Rev. Giovanni la sta trascrivendo a macchina e appena avrà finito ve la manderò. Gli statuti mi hanno costato molto lavoro. Mi sono servito di opere fondamentali degli autori che trattano delle leggi monastiche, in base al Codice. Ho dovuto anche sfogliare più volte il Codice stesso ». In un'altra lettera della stessa epoca informa: « Ho già finito con gli statuti, ma bisognerà lavorarci ancora per alcuni giorni prima di adattarli a quelli polacchi. Mi dedicherò dopo a quelli miei. Ho tenuto una riunione con i Rev. Decani. Sono oberato di lavoro ». In un'altra ancora del gennaio 1923 scrive: « Sebbene lavoro molto sto meglio di salute. Ho terminato le costituzioni per le Dame X, ne ho già spe-

dita la prima parte a M. ora mi metterò a lavorare attorno alle istruzioni per i Rev. Decani, devo rifinirle. Il lavoro è tanto. Non mancano neppure i dispiaceri e le croci ».

« Trovo conforto nella preghiera e nel lavoro. Di salute sto meglio e ne approfitto per lavorare secondo il possibile », scrive il 14.I. 1923; dalla lettera, in data 23.III, dello stesso anno, risulta che si accinge a nuovi lavori: « Ho un lavoro eccezionale; tengo inoltre nel Duomo delle prediche sulla Passione. Occorrerà ancora una scelta a tutte le annate degli Acta Apostolicae Sedis, a cominciare dal 1917, per scegliere i più recenti decreti della Santa Sede relativi alla vita monastica ». Era un lavoro immenso e Mgr. Vescovo stesso lo ammette. « Vi prego di non avervi a male — si scusa il 13.VI.1922 — se non rispondo sempre ad ogni lettera. Ho lavorato assai duramente, di giorno e di notte, durante le ultime settimane, approfittando del fatto che la mia gamba malata non ha più bisogno di venir curata a letto con impacchi caldi. Dedico oggi alla corrispondenza la giornata intera. Mi reco a Częstochowa per il convegno dei vescovi, che si terrà il 20 giugno, il 17 mi fermerò a Bielany, dove mi tratterrò pure sulla via di ritorno. A Bielany, purtroppo, non era questione di riposo, ma di lavoro, per di più assai intenso; cioè di relazioni, sedute, dibattiti sugli affari della Congregazione, che duravano molte ore al giorno.
Omissis

I rapporti nazionalisti

Ecco per quanto riguarda i principi; ora poi quanto riguarda la messa in pratica? Anzitutto quando si tratta degli altri. Quando uno dei nostri fratelli ebbe scritto un articolo, in cui esponeva le sue opinioni circa i confini, il P. Generale così scrisse a tale proposito: « Ho ricevuto una lettera con lagnanze contro X. Non ho trovato nell'articolo inviatomi nulla di talmente cattivo; era inutile l'accenno alla mia persona. Le opinioni ivi palesate circolano qui anche tra i buoni Polacchi. Peccato però che X debba sempre esternare le sue idee. Ho l'impressione che la referenza ai confini suonerà male nell'ambiente nazionalista polacco. Trovo che bisogna trasferire X altrove ».

« Per quanto riguarda X — scrive in un'altra lettera — Iddio gli ha dato grandi talenti e doti, ha infuso nell'animo di lui molti generosi slanci e molte aspirazioni, il fondo della sua anima è nobile,

ma dovrebbe saper morire a sé stesso e ubbidire, per poter operare molto a gloria di Dio. Sono fortemente convinto che egli sarà di grande utilità alla Congregazione, ma, come ogni uomo, anche X, ha i suoi difetti: si interessa troppo alle varie questioni politiche, esterna spesso inutilmente le proprie opinioni. Con l'andare del tempo tuttavia questo si potrà mitigare se egli ci metterà buona volontà e lavoro ».

Nel 1926 Monsignore scrive a proposito di una questione analoga: « E' meglio non esercitare pressione e lasciar fare al tempo. Non credo che possa risultarne qualcosa di male; quando si tratta di dogmi è facile mettersi d'accordo ed avere opinioni ferme, ma la cosa è difficile nei casi del genere. Chi pensa in un modo e chi in un altro. "De accidentibus non datur scientia", dice San Tommaso ».

Occorrono molta comprensione e tolleranza nelle questioni come queste; è difficile alle volte aver fiducia nelle proprie opinioni. L'essenziale è che l'uomo ami Iddio, ami la Chiesa, e desideri lavorare a gloria di Dio, tale buona intenzione correggerà e raddrizzerà pian piano il resto. *In necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus caritas.*

Le questioni nazionali sono diventate assai cocenti e delicate dopo la guerra: si sono inviperite. Gli uni guardano gli altri attraverso i propri occhiali.

Bisogna sopportare varie mancanze, esagerazioni, malattie e puerilità, il tempo poi porrà rimedio, ma lo porrà anzi tutto lo Spirito di Dio.

Sono arrivato alla convinzione che sia meglio, secondo il possibile, creare anche qui in America, come altrove, delle case religiose omogenee dal punto di vista nazionale. Quando X starà in mezzo ad Y non rappresenterebbe forse una nota scordata — ecco il problema —. Miseria humana — tutto ciò si sente da per tutto, specie dopo la guerra ».

Il P. Generale così definisce i propri sentimenti in una lettera del 1923: « Provo in questi ultimi tempi grande dolore e tristezza quando scorgo tanto odio tra gli uomini, le nazioni, le classi sociali e gli individuali. *Io amo tanto tutti gli uomini senza fare differenza alcuna, appartengano pur essi a qualsivoglia nazione.* Non arrivo a capire come sia possibile biasimare e condannare negli altri quello che lodiamo in noi stessi, come sia possibile applicare due misure etiche che regoli-

no la convivenza e la collaborazione di tutti. L'atmosfera satura del veleno dell'odio mi opprime e soffoca. Ma è volere di Dio ».

Dopo aver lasciato la Polonia scrive da Roma il 6.VIII.1925 e dice nuovamente: « Amo assai tutti gli uomini anche gli ebrei, senza fare alcuna differenza. Non capisco addirittura come sia possibile mettere d'accordo e albergare nel cuore sentimenti di amor di Dio e di malvolere verso chiunque sia. Prego il Signore che gli uomini mi perdonino e mi scusino se sono stato talvolta per essi causa di collera e di altri sentimenti cattivi. Suppongo che ora, dopo la mia liberazione da Vilnius, mi dimenticheranno pian piano e cesseranno di offendere Iddio a cagione della mia misera persona che Iddio benedica tutti ».

Le varie nazionalità hanno sempre esitato e la convivenza tra esse è stata sempre difficile. I nostri tempi però portano il marchio di accresciute passioni nazionaliste, spesso contrarie ai principii del Vangelo. Eppure a lungo andare, è il Vangelo soltanto che propone sani principi di convivenza umana. Lo sciovinismo nazionale vede nella Chiesa una potenza di cui si vuol servire per i propri fini e, allorché la Chiesa fa capire che non può essere lo strumento di nessuno, gli sciovinisti iniziano una campagna più o meno nascosta contro di essa, ne limitano il potere, la perseguitano o creano delle chiese nazionali. A quali risultati funesti porti la limitazione della libertà di cui deve godere la Chiesa ed il fatto di degradarla al ruolo di strumento politico, la troviamo nell'esempio fornitoci dalla Russia Zarista. (*cfr. nel « Przegląd Powszechny » (Rivista Universale) n.* 60, *aprile* 1927, *l'interessante articolo di Leone Kortowski intitolato « Nagruzach Babilonu » (sulle rovine di Babilonia*).

Gli uomini politici che guardano solo al fine immediato e ai vantaggi momentanei non sopportano i rappresentanti della Chiesa i quali si attengono strettamente ai principii cattolici: « Non si tratta né di Ebreo né di Greco... poiché siete tutti uno in Cristo ». Abbiamo potuto vedere come ciò si era manifestato nei riguardi di Mgr. Vescovo Matulewicz di santa memoria. Da quanto ho esposto le sue opinioni e quale atteggiamento avesse nelle questioni relative alla nazionalità. Gli sciovinisti polacchi o lituani, che fossero, calunniavano il Vescovo, mentre le persone rette ed equilibrate lo stimavano ancora di più.

Il Professore Mariano Zdziechowski così descrive la situazione a Vilnius ai tempi del def. Mgr. Vescovo:

« In un'epoca, caratterizzata dalle passioni d'ordine nazionaliste sfrenatesi al punto che, il Santo Padre si era visto costretto finalmente ad alzare la voce e a condannare le estreme dottrine nazionaliste che si celavano sotto la maschera di cattolicesimo e di cui l'« Action Française » era l'organo, non è stato purtroppo possibile evitare i malintesi e le frizioni tra il Vescovo lituano e la maggioranza polacca dei suoi diocesani: "Che colpa ne ho io — ebbe a dire un giorno il def. Mgr. Vescovo mentre discorreva con me — se sono venuto al mondo con questo peccato originale della mia origine lituana?"

Tale peccato originale non gli venne perdonato da parte nostra. Ne risultarono insensati pettegolezzi che parlavano di una tremenda congiura contro lo Stato polacco, di cui tutte le trame si trovavano in mano al Vescovo. Alla volta di Roma partivano appelli ed istanze con la richiesta che Mgr. Vescovo venisse richiamato. A Kaunas, invece, la parte opposta — questo l'ho udito da persone degne di fede — lo considerava un docile strumento della politica polacca.

Non ho preso, s'intende, parte all'azione svolta contro Mgr. Matulewicz. Anzi ero uno dei pochi che a Vilnius avevano rapporti con lui e lo andavano a trovare. I nostri pareri divergevano spesso, ma, ciò nonostante, riportavo ad ogni conversazione la migliore delle impressioni ed il ricordo migliore. Intuivo e rispettavo in lui il sacerdote, il Servo di Dio, dedito con tutta l'anima alla propria vocazione e ai doveri che ne derivavano. Egli mi aveva attratto con il fascino della sua profonda bontà, mitezza, indulgenza e, in pari tempo, con la forza e la chiarezza del suo pensiero che aveva una larga e saggia comprensione del compito spettante alla Chiesa nella società. Egli ne diede una magnifica prova quando sorse la questione del "Kwartalnik Teologiczny" (Rivista trimestrale Teologica), pubblicata a Vilnius sotto la redazione del Rev. Prof. Wilanowski; questa rivista era stata denunciata a Roma da un intrigante anonimo, il quale aveva voluto scorgere in un articoletto, inserito tra le relazioni e le recensioni, qualche tendenza eretica modernista. Così la Facoltà di Teologia, sospettata di modernismo, venne per ordine della Nunziatura chiamata a prestare un giuramento antimodernista, quale ottima carta avrebbe potuto usare il Vescovo def. per lottare contro il clero polacco e specie contro la facoltà di Teologia, se, come veniva accusato, fosse stato quel nemico accanito della nazione polacca. Egli si pronunciò, invece, in difesa sia del « Kwartalnik » che della Facoltà

di Teologia e seppe risolvere l'intera questione con il tatto a lui proprio » (*Czas « Il tempo » n. 26 del 2 febbraio* 1927).

Lo spirito del P. Generale che aveva per fondamento i principi del Vangelo, spirito di cui le sue lettere e la sua attività portano l'impronta, penetrava i membri della Congregazione, mitigando e moderando le manifestazioni di nazionalismo troppo violente ed esagerate. Mi è stata rivolta spesso la seguente domanda: « E voi nella Congregazione, come vivete con i Lituani? ». Già da principio ho avuto modo di rilevare come la nostra convivenza a Friburgo fosse stata veramente fraterna; attualmente poi, sebbene le relazioni tra Polacchi e Lituani siano diventate assai difficili, esse, in seno alla Congregazione continuano ad essere piene di cristiana benevolenza e di amore; sia nelle lettere che nei rapporti diretti. Il Rev. F.B. scrive il giorno 11.I.1925 ad uno dei nostri sacerdoti: « Fratello carissimo, il Rev. Giuseppe mi ha procurato una gradita sorpresa portandomi a Vilnius una lettera dell'8 gennaio. Ho provato un piacere analogo nel ricevere una lettera collettiva da Skórzec. Piccoli fatti del genere dimostrano che i nostri sentimenti reciproci non si sono affievoliti durante il lungo periodo in cui le nostre relazioni sono rimaste interrotte... » Egli termina poi la sua lettera con le parole: « Con il più profondo rispetto e amore sono sempre suo fratello in Cristo e in Religione. Sac. F. B. ».

« E' il mio sogno — scrive il P. Generale il 27.I.1924 — che si riesca di aprire a Roma una casa per gli studi e prego a tale scopo. I nostri giovani attendono ai loro studi in condizioni anormali ». « Sarebbe assolutamente necessario avere a Roma una casa di studio. Quasi tutte le nostre case però non posseggono null'altro che debiti. Conto sull'aiuto di Dio e della Madonna Santissima Immacolata ». (2.IV.1925). E il 21.IX.1925 Monsignore dice ancora: « Vi chiedo di pregare perché si possa fondare al più presto a Roma una casa e perché questa venga organizzata in modo da permettere ai giovani di formarsi in vero spirito monastico ». « Per il momento sarà forse difficile, ma confido che con l'aiuto di Dio arriveremo a tutto. La protezione della Divina Provvidenza ci ha fino ad ora talmente assistito, miracolosamente addirittura. Iddio non vorrà abbandonarci neanche in avvenire. Raccomando alle vostre preghiere la questione della casa di Roma ».

Il 21-IX-1925 così scrive il Rev. F.B. « Caro fratello ed amico! Mi trovo a Roma e non faccio che importunare il Padre con tutti gli

svariati nostri affari. Domani devo partire di già, ma prima desidero approfittare dell'occasione per inviarvi almeno poche parole. Non mi sarebbe possibile scrivere tante lettere quanti sono i fratelli sacerdoti nella Provincia Mariana polacca. Contiamo sulle vostre preghiere e la certezza che abbiamo dei Vostri sentimenti fraterni è per noi luce e raggio vivificatore. Oltre la Direzione Generale, pareva necessario avere a Roma anche un collegio o una casa di studio. La nostra provincia non sentiva il bisogno di un Istituto del genere e adduceva varie ragioni contrarie alla fondazione del Collegio. Hanno prevalso tuttavia le considerazioni del P. Generale. Io guardo a questo Collegio come a una specie di esame che dovremo superare per far apparire il nostro cattolicesimo monastico. Se riusciremo a fondarlo e a mantenerlo daremo una prova del fatto che siamo, senza tradire i nostri doveri nazionali, riusciti a lavorare in perfetta unione nonostante le condizioni assai difficili. Mentre saluto tutti in blocco ed ognuno separatamente, mi raccomando ancora una volta alle vostre preghiere e vi abbraccio di cuore ».

Versionem articuli Rev. P. Joannes Sobczyk MIC e lingua polona in linguam italicam exactam et fidelem esse attestor.

Romae, die 3 iunii 1979.

BOLESLAUS JAKIMOWICZ, MIC
Secretarius Generalis
Congr. CC. RR. Marianorum

16). ORIGO ET FINIS STANISLAVITARUM, QUI SE MARIANOS VOCARI PRAESUMPSERUNT

I. *Praeambula historica.*

Cum anno 1864, decreto gubernii Russici (de die 8 Novembris) omnes Conventus Marianorum in regno Poloniae clausi fuissent et sodales eorum in unico superstite Conventu Mariampolensi includerentur, numerus eorum in dicto Conventu valde excrevit. Etenim praeter sodales ipsius Conventus Mariampolensis, numero 19, ex Conventu Skurcensi advenerunt 8 sodales, ex Conventu Corabieviensi — 5, ex Conventu Gorensi — 2 et ex Conventu Gozlinensi — 3. Insuper anno 1866 ex Conventu Miroslaviensi adducti fuerunt 9 sodales (Ma-

riani Conventus Rasnensis, numero 13, post suppressionem eiusdem Conventus, cum in finibus Imperii Russici nullus alius conventus Marianorum inveniretur, omnes ut sacerdotes saeculares declarati fuerunt).

Cum numerus sodalium in Conventu Mariampolensi ita excrevisset, quod omnes, propter angustiam loci, vix capere potuisset, praeterea sodales poloni, linguae lituanae ignari, omnino se inutiles pro ministerio sacro in paroecia Mariampolensi sensissent, illi caeperunt episcopum Seinensem (qui supremus moderator sodalium religiosorum a gubernio civili constitutus fuerat) rogare, ut illis, obtenta licentia a gubernio civili, permitterentur Conventum Mariampolensem relinquere, in Poloniam reverti et ibi ministerium sacrum exercere. Sic annis 1865-70 fere omnes sodales poloni (numero 20) Conventum Mariampolense relinquerunt. Clerici vero, numero 9, in seminaria dioecesana Vilnense et Seinense translati, studiis peractis, ut sacerdotes saeculares ordinati fuerunt. Inter alios, qui Conventum Mariampolense deseruerunt, fuit etiam Bernardus Piełasinski, qui in archidioecesi Varsaviensi sese transtulit.

Gubernium russicum iniquis suis legibus ad hoc tendebat, ut religiosi, prohibita novitiorum acceptatione, paulatim emorirentur. Quod revera accidisset, nisi divina Providentia Congregationem Marianorum conservasset et resuscitasset. Cum iam unicus et solus superstes Praepositus Generalis Vincentius Sękowski (Senkus) in Conventu Mariampolensi, aliis emortuis, mansisset, aliqui graves sacerdotes e clero saeculari, qui vocationem religiosam in se sentiebant, animum conceperunt, non obstantibus gubernii russici iniquis legibus, clam ingrediendi in Congregationem Marianorum et in abscondito vitam religiosam ducere. Collatis consiliis cum superstite Praeposito Generali Vincentio Sękowski (Senkus) atque Ordinariis Varsaviensi, Mohiloviensi et Seinensi suis conceptis propositis ad effectum deducendis sese accinxerunt. Huic operi potissimum Georgius Matulaitis-Matulewicz totum se devovit.

Itaque anno 1909 superstes Praepositus Generalis Vincentius Sękowski (Senkus) supplices preces ad S. Sedem direxit, ut Ipsa ulteriori Congregationis Marianorum subsistentiae provideret, permittendo aliquas immutationes in vita religiosa, concedendo Georgio Matulaitis-Matulewicz sine novitiatu prima vota nuncupandi, aliisque candidatis novitiatum vel postulatum incipiendi. Simulque delegationem Georgio Matulaitis-Matulewicz concessit, ut nomine suo de omnibus

rebus, quae ad Congregationis ulteriorem continuationem spectant, apud S. Sedem tractaret.

Hac delegatione accepta, necnon litteris commendatitiis Ordinarii Varsaviensis munitus, Georgius Matulaitis-Matulewicz Romam se contulit et Eminentissimo S. Congregationis de Religiosis Praefecto exposuit, quid faciendum sit, ut ulteriori Congregationis Marianorum subsistentiae provideretur. S. Congregatio de Religiosis primo permisit tantum, ut iuxta Praepositi Generalis preces candidati in Congregatione Marianorum clam reciperentur, quod factum est die 29 Augusti 1909.

Mox Georgius Matulaitis-Matulewicz simul cum Praeposito Generali Vincentio Sękowski (Senkus) Constitutiones Marianorum emendaverunt, secundum quas nullus habitus religiosus distinctus praescriberetur et vota nonnisi simplicia nuncupantur. Anno 1910 Praepositus Generalis Vincentius Sękowski (Senkus) praesentavit S. Sedi novas Constitutiones et Institutum Marianorum reformatum ad approbandum.

S. Papa Pius X tum reformatum Institutum tum emendatas Constitutiones Marianorum die 15 Septembris 1910 an. approbare dignatus est. Decretum S. Congregationis de religiosis in hac re datum est die 28 Novembris 1910.

Ex quo patet in restauratione Congregationis Marianorum non solum Georgium Matulaitis-Matulewicz, sed et Praepositum Generalem superstitem Vincentium Sękowski (Senkus) activam et magnam partem habuisse; insuper Georgius Matulaitis-Matulewicz apud S. Sedem egit semper nomine Praepositi Generalis, secundum delegationem ab ipso receptam.

II. « *Mariani albi* ».

Mortuo Praeposito Generali Vincentio Sękowski (Senkus) die 10 Aprilis 1911 an., quando ei successit Georgius Matulaitis-Matulewicz, legitime ad hoc munus electus, quandoque Congregatio CC. RR. Marianorum restaurata clandestine evolvebatur, quidam vir laicus Stanislaus Pietrzak anno 1913 adiit ex-marianum, 81 annorum seniculum Bernardum Piełasinski, in Góra Kalvarya (archidioecesis Varsaviensis) in hospitio pro senibus commorantem et persuasit eum post mortem Vincentii Sękowski (Senkus) nunc esse unicum marianum et ideo iura Praepositi Generalis possidere, simulque rogavit, ut illum

Ordini Marianorum aggregaret. S. Pietrzak affirmat id revera factum fuisse, et eodem tempore alium « marianum », sacerdotem dioecesis Vilnensis Ioannem Junowicz pariter ab eodem Bernardo Piełasinski factum fuisse. Sic, verbis S. Pietrzak, Ordo Marianorum restauratus esset.

De validitate huius « aggregationis » infra patebit ex responsione S. Sedis data Exc.mo episcopo Podlachiensi. Nunc vero notandum est, tempore restaurationis Congregationis Marianorum, (1909-1910) et tempore decessus Praepositi Generalis Vincentii Sękowski (Senkus) an. 1911, inter vivos inveniebantur non solus Bernardus Piełasinski, sed etiam alii 2 ex-mariani sacerdotes (sac. Georgius Kolesinskis in Statibus Foederatis Americae Septentrionalis et sac. Simeon Mankeliunas in dioecesi Siedlcensi), necnon 3 ex-mariani clerici, qui uti sacerdotes saeculares ordinati fuerunt a respectivis episcopis (sac. Napoleon Lubowicki in dioecesi Pinskensi, sac. Petrus Oziminski in dioecesi Lublinensi et sac. Stephanus Szostek in dioecesi Siedlcensi). Attamen illi omnes, legitime ab auctoritate ecclesiastica saecularisati, nullum nexum amplius cum Conventu Mariampolensi et cum Praeposito Generali ibi commorante habuerunt. Praeterea plus quam 40 annis extra claustra et communitate religiosa manendo ius vocis activae et passivae amplius non possidebant. Id clare patet ex electione novi Praepositi Generalis Vincentii Sękowski (Senkus) post mortem Georgii Czesnas an. 1892, quando electores fuerunt nonnisi illi, qui in Conventu Mariampolensi habitabant.

Iure meritoque Vincentius Sękowski (Senkus), recurrendo ad S. Sedem pro restauratione Congregationis Marianorum, sese unicum superstitem marianum appellare potuit. Eum unicum superstitem marianorum attestantur Ordinarii Varsaviensis et Seinensis in litteris commendatitiis ad S. Sedem datis, qui optime sciebant statum Congregationis Marianorum actualem et numerum sodalium eius.

III. *Origo Stanislavitarum.*

Anno 1927 S. Pietrzak et sac. I. Janowicz episcopo Podlachiensi sese praesentaverunt ut « mariani antiquae observantiae » et petierunt eis Conventum Gozlinense a gubernio russico an. 1864 clausum, restituere.

Episcopus Podlachiensis Henricus Przezdziecki anceps (quia in sua dioecesi Domum Marianorum Rasnae habebat) die 10 Decembris 1927 ad S. Congregationem de Religiosis scripsit petendo explicare; 1) sitne ob reformatas Constitutiones pro Congr. CC. RR. Marianorum decreto diei 28 Nov. 1910 Nr. 3544/09 approbatas, illa vetus Congregatio Marianorum a S. Sede extincta et 2) in casu possitne Mariani illi antiquae observantiae iuxta Constitutiones non reformatas in dioecesi Podlachiensi vitam communem degere. (Doc. I) S. Congregatio de Religiosis decreto diei 25 Aprilis 1928 Nr. 8290/27 respondit:

1) Illum quendam laicum Stanislaum Pietrzak eiusque socios invalide adscitos esse anno 1913 in veterem Ordinem Marianorum, qui tunc temporis ut tale iam iuridice non existebat;

2) Illos neque nunc vitam communem secundum antiquas Constitutiones, quae nullum iuridicum valorem amplius habent, vivere posse;

3) Neque Marianos vocari illis licere. (Doc. 2).

Hac responsione accepta, episcopus Podlachiensis, decreto diei 2 Novembris 1928 fundavit in sua dioecesi « Associationem Dioecesanam cultorum Immaculatae Conceptae Virginis Reginae Pacis, suffragatorum animarum in purgatorio detentarum,sub patrociniis Ejusdem Deiparae et S. Stanislai E. M., Stanislavitarum vulgo dictorum ».

Secundum ab eodem episcopo approbata Statuta Stanislavitarum, clare apparet eam Associationem non esse neque Ordinem neque Congregationem religiosam, sed simplicem associationem fidelium, veluti confraternitas, sodalitium et similia. (Doc. 3).

Cum tamen Stanislavitae sese Marianos appellari non cessarent, episcopus Podlachiensis, decreto diei 28 Decembris 1929 Nr. 7789 canonicam monitionem Praesidi Stanislavitarum (et simul Stanislao Pietrzak) fecit ob erroneam opinionis publicae informationem. (Doc. 4)

Non obstante hac admonitione, in ephemeride catholica Vilnensi « Nasz Przyjaciel » die 19 Februarii 1930 Nr. 3 apparuit articulus cum imagine Stanislavitarum, in quo illi denuo Mariani appellantur. Curia dioecesana Podlachiensis in eodem ephemeride die 9 Martii 1930, Nr. 10 declarationem publicavit de vero charactere Associationis Stanislavitarum et de nullitate votorum S. Pietrzak et sac. I. Janowicz (Doc. 5).

Quamvis initio Associatio Stanislavitarum aliquos asseclas habuisset, tamen post bellum II mundiale numeros eorum ita diminutus erat, quod in ea nonnisi duo sacerdotes (I Janowicz et Cas. Balicki) permanerent. Ideo Ordinarius Podlachiensis anno 1955 Associationem Stanislavitarum suppressit, sac. I. Janowicz reliquendo rectorem ecclesiae S. Ioannis in Ianów, sacerdoti vero C. Balicki iniungendo reverti ad Congregationem Missionariorum, ex qua ille eggressus ad Stanislavitas sese adiunxit. Sed ille noluit obedire, ideo par aliquot annos suspensus a divinis permansit. (Doc. 6-8).

Finem faciendo huius dissertationi de origine et fine « alborum marianorum », pauca verba de sorte initiatoris eorum, S. Pietrzak.

Ille, ob varias inobedientias episcopo Podlachiensi, tandem fuit expulsus ex Associatione Stanislavitarum et vagans per Poloniam sese praesentabat semper uti marianus antiqui Ordinis Marianorum, non raro in proelio falsa de marianis publicando. Tempore belli II mundialis S. Pietrzak a nazistis in Germaniam deportatus fuit et, bello finito, reversus in Poloniam in Toruń (dioeces. Culmensis) commorabatur. Post eius mortem (an. 1954) apud Ordinarium Culmensem sese praesentarunt aliqui amici defuncti rogando permissionem sepeliendi S. Pietrzak more sacerdotum asserendo eum in Germania ab episcopo Monasteriensi (Münster) ordinatum fuisse. Cum oratores documentis demonstrare non potuissent S. Pietrzak revera fuisse sacerdotem, petitio eorum reiecta est. Attamen voces referunt, S. Pietrzak fuisse clam vestitum paramentis sacerdotalibus et sic sepultum esse. Ordinarius vero Culmensis investigatione facta non invenit S. Pietrzak ordinatum esse sacerdotem nec ab episcopo Monasteriensi nec ab alio aliquo episcopo in Germania.

Sunt quidam asseclae S. Pietrzak, qui variis scriptis et instantiis apud auctoritates ecclesiasticas conantur demonstrare restaurationem et reformationem Congregationis CC. RR. Marianorum illegitimam et invalidam fuisse necnon vetus Ordinem Marianorum adhuc existere habereque socios. Tamen eorum conatus vani sunt, nam actus reformationis Congr. CC. RR. Marianorum ex parte S. Sedis et mens respectivorum documentorum luce solis clarior apparet.

DOC. 1

EPISCOPUS PODLACHIENSIS

Nr. 7079

Siedlce, d. 10 Decembris 1927 an.

Ad Sacram Congregationem
negotiis religiosorum sodalium praepositam Romae.

In dioecesi Podlachiensi olim Congregatio Clericorum Regularium Immaculatae Conceptionis B. Mariae V. (Marianorum) duas domos habebat atque peculiari studio promovebat piam praxim animabus in purgatorio detentis succurrendi. Fidelibus huius dioeceseos carissima haec praxis erat ita ut vestigia peculiarium suffragiorum pro defunctis praesertim vitam functis in defensione fidei catholicae hucusque cernentur.

Anno 1864 a russico regimine omnes ordines religiosi in dioecesi Podlachiensi suppressi erant, sodales vero ordinum a dioecesi pulsi. Resuscitata dioecesi Podlachiensi, hoc est anno 1918 nihil antiquius habebam, quam ut ordines religiosos in dioecesi restituere possem. Hinc quando adierunt me Clerici Regulares Congregationis Marianorum sub titulo Immaculatae Conceptionis B. Mariae V. libenter eisdem restitui domum Marianorum in Skórzec atque proponebam ut etiam alteram domum in Gozlin susciperent ubi parochia ad ecclesiam ibi existentem jam olim eracta erat et permansit. Clerici Regulares (Mariani) excusabantur insufficientia sodalium ita ut usque ad hodiernam diem domum in Gozlin non acciperent, atque ecclesia olim Marianorum hucusque a clerico saeculari tamquam parocho regatur.

Statim percepi Clericos Regulares (Marianos) habere constitutiones a Sancta Sede mutatas atque officium defunctorum et peculiaria suffragia pro defunctis omissa fuerunt, totaque Congregatio decreto Sanctae Sedis (Congr. de Religiosis de die 28 Novembris 1910 Nr. 3544/09) adprobata erat cum quibusdam mutationibus quoad constitutiones antiquas ordinis Marianorum, adprobatas a Summis Pontificibus Innocentio XII e XIII.

Ultimis his mensibus adiit me quidam Stanislaus Pietrzak, frater professus Congregationis Immaculatae Conceptionis B. Mariae V. fratrum Marianorum atque se esse ab ultimo socio ejusdem ordinis an. 1913 admissum cum aliis sodalibus asservando, rogabat, ut possit in dioecesi Podlachiensi juxta constitutiones illas antiquas a Summis Pontificibus Innocentio XII et XIII adprobatas vitam communem cum aliis sodalibus degere. De praedicto Stanislao Pietrzak optimas relationes habeo. Desideratissimum quidem esset, ut Congregatio Marianorum juxta antiquas constitutiones in dioecesi Podlachiensi restitui possit. Siquidem suppleret defectum regularium in hac dioecesi, domum Marianorum in Gozlin restitutam acciperet et quod gravissimum est promoveret tam fidelibus carissimam devotionem in suffragiis pro defunctis, qui pro fide vitam dederunt continuo ciendis. Quare libentissime sodales hujus ordinis in dioecesi admitterem.

Hinc Sacram Congregationem rogo quatenus rescriberet:

1) sitne ob reformatam constitutionem pro Congregatione Clericorum Regularium, decreto de die 28 novembris 1910 an. Nr. 3544/09 adprobata, illa vetus Congregatio Marianorum a Sancta Sede extincta, atque;

2) in casu possitne Mariani illi antiquae observantiae juxta constitutiones (non reformatas), a Summis Pontificibus Innocentio XII et XIII adprobatas, in dioecesi Podlachiensi vitam communem degere, si vero peculiari opus esset Sanctae Sedi licentia humillimus rogo enixeque deprecor ut pro bono Ecclesiae illam licentiam dare benignissime non recusat.

Quae quidem cum omnimoda pietate et intimo obsequio exponens me addictissimum in Christo esse profiteor humillimus servus

l. s.

HENRICUS PRZEZDZIECKI,
Episcopus
Siedlcensis seu Podlachiensis

Cum exemplari, quod in Archivo Congregationis CC. RR. Marianorum Romae adservatur, plane concordat.

In quorum fidem etc.

27.I.1966.

P. JOS. VAIŠNORA, MIC
Procurator Generalis
Congr. CC. RR. Marianorum

DOC. 2

S. CONGREGATIO DE RELIGIOSIS

Prot. Nr. 8290/27

Romae, die 25 Aprilis 1928

Ill.me et Rev.me Domine,

Litteris Amplitudinis Tuae, die 10 mensis Decembris superioris anni circa Congregationem CC. RR. Marianorum datis, haec Sacra Congregatio, omnibus mature perpensis ac diligenter examinatis, haec quae sequuntur, rescribenda censuit:

1) Cum decreto huius S. Congregationis sub N. 3544/09, ut ex eiusdem tenore patet, vetus Congregatio CC. RR. Marianorum in Institutum votorum simplicium sit transformata, nullum esse potest dubium sub antiqua forma quin illa Ordinis votorum solemnim cum sua Regula Constitutionibusque, desierit esse a die, quo dictum Decretum fuit promulgatum, i.e. a die 28 Novembris 1910.

2) Transformatio tamen praedicta Ordinis Marianorum non ita est concipienda ac si novum aliquod distinctum omnino Institutum in eius locum a Sancta Sede esset fundatum, ut in litteris Amplitudinis Tuae videtur insinuari. Praefatum enim Decretum non de nova Congregatione creanda agit, sed de providendo ulteriori subsistentiae ac continuationi eiusdem Marianorum Instituti, quia ob iniquas temporum conditiones, tunc fere penitus fractum erat. Hunc in finem, respectu habito ad temporum locorumque circumstantias, haec Sacra Congregatio per idem Decretum pro Instituto Marianorum vota sollemnia commutavit in simplicia atque antiquas eius Constitutiones opportune accommodavit.

Transformatum igitur Institutum Marianorum est legitima continuatio, in nova quidem forma, eiusdem juridice veteris Ordinis Marianorum, saeculo XVII fundati.

3) Ex his, quae hucusque dicta sunt, evidens est:

a) illum quemdam laicum Stanislaum Pietrzak eiusque socios de quibus sermo est in litteris Amplitudinis Tuae, invalide adscitos esse anno 1913 in veterem Ordinem Marianorum, qui tunc tempore ut tale jam juridice non existebat;

b) illos neque nunc vitam communem secundum antiquas Constitutiones Marianorum, quae nullum juridicum valorem amplius habent, vivere posse;

c) neque Marianos vocari illis licere.

4) Si tamen Amplitudo Tua novam ex illis personis Congregationem cum scopo orandi pro defunctis fundare intendit, tunc necesse est, ut in hoc negotio procedatur ad normam Codicis Canonici necnon secundum Normas a Sacra Congregatione die 6 Martii 1921 editas.

5) Haec tamen Sacra Congregatio potius commendaret, ut illi viri, qui talem affectum ad Congregationem Marianorum fovent pietatemque erga animas in purgatorio detentas habent, cum reformato communicarent Instituto Marianorum, in quo, in quantum constat, pia praxis orandi pro defunctis ulterius viget, quamvis nulla stricta obligatio recitandi Officium defunctorum in Choro amplius habeatur.

Hisce Tecum pro officii mei debito communicatis, laetissima quaeque Amplitudini Tuae a Domino precor, eidemque peculiari obsequio permaneo.

Addictissimus

VINC. LA PUMA,
Secret.

Ill.mo et Rev.mo Domino
D.no Episcopo Podlachiensi
seu Siedlcensi, in Polonia

Cum exemplari, quod in Archivo Congregationis CC. RR. Marianorum Romae adservatur, plane concordat.

In quorum fidem etc.

27.I.1966

P. JOS. VAIŠNORA, MIC
Procurator Generalis
Congr. CC. RR. Marianorum

DOC. 3

HENRICUS PRZEZDZIECKI
S. Theolog. Doctor, Dei miseratione et Sedis Apostolicae gratia
Episcopus Siedlcensis seu Podlachiensis

Conformiter cum can. 686, 707, 708 Codicis Juris Canonici

praesenti decreto, auctoritate Nostra ordinaria edito, canonice erigimus Associationem Dioecesanam cultorum Immaculatae Conceptae Virginis Reginae Pacis, suffragatorum animarum in purgatorio detentarum, sub patrociniis Ejusdem Deiparae et S. Stanislai E. M., Stanislavitarum vulgo dictorum, ad ecclesiam filialem S. Joannis Baptistae in op. Janów huius dioeceseos.

Associatio haec, utpote dioecesana, agere potest tantum in ambitu Nostrae dioeceseos, servando omnia statuta, Nostra auctoritate ordinaria insimul pro eadem associatione approbata.

Ad norman Can. 687, 707, §1 praedictam Associationem declaramus esse ens juridicum ecclesiasticum, agens iuxta praescripta sacrorum canonum atque iuris civilis.

Supplices Deum rogamus, ut intercedentibus Sanctissima Matre ac S. Stanislao E. M. Patrono, Associationem hanc ad Ejus cultum conditam gratiis opulentissimis cumulare dignetur.

Speramusque fore, ut associati sanctis laborum suorum propositis exequent, sub patrocinio scilicet Reginae Pacis, omni ope adlaborantes ut pax Christi introducatur, stabilieturque ac sustentetur inter vivos, defunctis vero fidelibus aeterna pax efflagitetur.

In quorum fidem praesens Decretum a Nobis manu propria signatum ac sigillo Nostro munitum extradimus.

Datum Siedlce, die 2 Novembris (Commemoratio omnium fidelium defunctorum) 1928 anni.

HENRICUS *Episcopus*

Cancellarius ROMANUS WILDE
SS. Cubicularius Intimus a. a. n.
Canonicus Cathedralis Podlachiensis

Cum exemplari, quod in Archivo Congregationis CC. RR. Marianorum Romae adservatur, plane concordat.

In quorum fidem etc.

27.I.1966

P. JOS. VAIŠNORA, MIC
Procurator Generalis
Congr. CC. RR. Marianorum

DOC. 4

CURIA DIOECESANA PODLACHIENSIS

Nr. 7789

28-XII-1929

Ad Rev. Patrem Bogumilum, Praesidem Associationis Dioecesanae Stanislavitarum in Janów Podlachiensi.

Dignanter in memoriam revocat iteratam explicationem, datam ab Episcopo Ordinario dioecesis Podlachiensis quoad Associationem Dioecesanam Stanislavitarum, quod nempe ista Associatio non est continuatio Ordinis Marianorum, existentis iuxta approbationem Apostolicam, neque ullo modo potest nuncupare nomen Marianorum.

Hisce tamen non obstantibus, frater Stanislaus Pietrzak audet typis impressis sequentia affirmare: « preces Venerabilis Servi Dei Casimiri a S. Joseph Wyszynski, Superior Generalis Marianorum seu *Stanislavitarum* ab auxiliis ferendis animabus in purgatorio, qui cognovit Sanctum Paulum fuitque in relationibus amicitiae cum Legislatore filiorum Passionis Dominicae ».

Id est poenis digna transgressio, pro qua Ordinarius Episcopus Podlachiensis impertitur fratri Stanislao Pietrzak monitionem canonicam cum comminatione, quod si in posterum, etiam una sola vice, audeat quocumque modo opinionem publicam erronee informare, ipse certo certius expelleretur ex Associatione Stanislavitarum.

De super expositis Reverendus Pater certiorem faciat fratrem St. Pietrzak, et de executione notificabit Curiam.

CZ. SOKOŁOWSKI
Vicarius Generalis, Episcopus
Suffraganeus Podlachiensis
KOCIECKI
Notarius

Cum exemplari, quod in Archivo Congregationis CC. RR. Marianorum Romae adservatur, plane concordat.

In quorum fidem etc.

27.I.1966

P. JOS. VAIŠNORA, MIC
Procurator Generalis
Congr. CC. RR. Marianorum

DOC. 5

(Versio ex lingua polona)

DECLARATIO
CURIAE DIOECESANAE PODLACHIENSIS SEU SIEDLCENSIS
DE STANISLAVITIS ET MARIANIS

(Pubblicata in « Nasz Przyjaciel » Nr. 10, die 9 Martii 1930 an.)

Aliquoties apparent in ephemeridibus catholicis typis impressis et ultimo in Nr. 3 hebdomadarii Vilnensis « Nasz Przyjaciel » de die 19 mensis praeteriti falsae informationes de Associatione Dioecesana Stanislavitarum erecta anno 1928 in dioecesi Podlachiensi cum sede in Janów Podlachiensi.

Quapropter Curia Dioecesana hisce declarat:

1) Associationem Stanislavitarum nullum nexum habere cum veteri Ordine nec cum Instituto seu Congregatione CC. RR. Marianorum, quae est legitimus successor veteris Ordinis Marianorum.

2) Associatio Stanislavitarum neque est Ordo neque Congregatio religiosa, sed simplex associatio, uti confraternitas, sodalitium, sine ullis, nec simplicibus, votis, sine ullis institutionibus religiosis (ut novitiatus, etc.).

3) Dom. Stanislaus Pietrzak est quidem membrum Associationis dictae, sed ut laicus et si ipse aliquando vota emiserit sic dicta religiosa, sciat, Sedem Apostolicam eadem declarasse invalida, immo dictorum votorum inexistentiam.

4) Sacerdos Janowicz est sacerdos Archidioecesis Vilnensis, nulla vota valida coram Ecclesiam emisit et uti sacerdos rector ecclesiae S. Joannis in Janów Podlachiensi est Associationis Stanislavitarum praeses.

Cum exemplari, quod in Archivo Congregationis CC. RR. Marianorum Romae adservatur, plane concordat.

In quorum fidem etc.

27.I.1966

P. JOS. VAIŠNORA, MIC
Procurator Generalis
Congr. CC. RR. Marianorum

DOC. 6

(Versio ex lingua polona)

Secretarius Praesidentis Episcopatus,
Varsavia 40 via Miodowa, 17, tel. 68174.

COMMUNICATIO

Secretariatus Praesidentis Episcopatus comiter nota facit de Societate sic dicta Stanislavitarum, cui praesidet Sacerdos Joannes Janowicz, Rector Ecclesiae S. Joannis Janoviae Podlachiensis, quae sequuntur:

1) Societas Stanislavitarum nihil habet commune cum veteri Ordine, et nunc existente Congregatione Patrum Marianorum, qui sunt iuridici successores veteris Ordinis PP. Marianorum.

2) Societas Stanislavitarum non est Ordo, neque Congregatio, nec societas personarum vitae communis secundum Can. 492 et 673-681 C.I.C., sed ad normam statutorum anni 1928, quae hucusque immutata manent, simplex associatio, per modum confraternitatis vel sodalitatis, sine ullis votis etiam simplicibus, et absque ullis institutionibus religiosis (ut novitiatus et similia).

Ergo Societati Stanislavitarum non competit ius recipiendi vel mittendi clericos ad studia theologica.

Varsaviae, die 12 Maii 1955 an.

Secretariatus
Praesidentis Episcopatus
Varsavia, via Miodowa 17
tel. 68174

Cum exemplari, quod in Archivo Congregationis CC. RR. Marianorum Romae adservatur, plane concordat.

In quorum fidem etc.

27.I.1966

P. JOS. VAIŠNORA, MIC
Procurator Generalis
Congr. CC. RR. Marianorum

DOC. 7

(*Versio ex lingua polona*)

Secretariatus
Primatis Poloniae

Excelentissimus ac Reverendissimus
Episcopus Ignatius Swirski
Ordinarius Siedlecensis seu Podlachiensis in urbe Siedlce.

Considerando quod Societas Dioecesana Stanislavitarum cum sede Janoviae Podlachiensis non solum frustravit positam in ea spem sed ultimo tempore abusa est etiam fiducia Ecclesiae, Secretariatus Praesidentis Episcopatus — ex mandato Suae Excellentiae Episcopi Michaelis Klepacz, Praesidentis Episcopatus — humanissime consilium proponere audet, ut Vestra Excellentia in hoc casu uti velit suo iure, quod sibi e dispositione can. 699 I C.I.C. et art. 16 Statutorum competit, ad dissolvendam dictam Societatem.

Varsaviae, die 29 Iunii 1955 an.

SAC. TEODOR BENSCH

Pro vera copia

Secretariatus
Primatis Poloniae
Varsaviae
SAC. DR. H. GOZDZIEWICZ

Cum exemplari, quod in Archivo Congregationis CC. RR. Marianorum Romae adservatur, plane concordat.

In quorum fidem etc.

27.I.1966

P. JOS. VAIŠNORA, MIC
Procurator Generalis
Congr. CC. RR. Marianorum

DOC. 8

(*Versio ex lingua polona*)

Nr. 1721/55

Urbs Siedlce, die 1 Septembr. 1955 an.

EPISCOPUS SIEDLECENSIS SEU PODLACHIENSIS

Decretum

Piae memoriae Episcopus Henricus Przezdziecki, decessor noster, decreto de die 2 Novembris 1928 an. N.5772 ad normam can. 686, 707 et 708 C. I. C. canonice erexit Societatem dioecesanam Cultorum Immaculate Conceptae Virginis, Reginae Pacis, Auxiliatricis animarum in purgatorio degentium, sub patrocinio Eiusdem Dei Genetricis et Sancti Stanislai E. M. seu Stanislavitarum nomine se appelantium, apud ecclesiam filialem S. Joannis Baptistae Janoviae, huius Dioececis.

Pariter, prout documenta in Curia Nostra conservata demonstrant, affirmamus: 1) nominatam Societatem nullo modo coniunctam esse cum veteri Ordine Patrum Marianorum, nunquam fuisse et nunc non esse neque Ordinem nec Congregationem religiosam, sed a principio fuisse et nunc esse ordinariam societatem: sodalitatem, confraternitatem sine ullis votis, neque simplicibus, sine ullis institutionibus religiosis (uti est novitiatus etc); 2) nec sacerdotem Joannem Janowicz, rectorem ecclesiae S. Joannis Baptistae Janoviae, qui praeest Societati, nec ullum alium e sodalibus ulla vota religiosa, quae coram Ecclesia valida sunt, emisisse.

Recognitis origine, historia et praesenti statu Societatis sic dictorum Stanislavitarum Janoviae Podlachiensis, ad tristem et dolendam persuasionem pervenimus, nempe:

1) quod nominata societas dioecesana, tempore fere 27 annorum suae existentiae in dioecesi, propter defectum necessariarum condicionum et aptae directionis impotens fuit intrinsece se ordinare et recte progredi, ut hoc postulant praecepta iuris canonici et statuta societatis; e contrario erat continua causa multarum aerumnarum pro Gubernio dioecesano;

2) quod deest ulla spes expectandi hanc societatem proximo tempore restaurari et renovari posse, quia ulterius deficiunt illi idoneae condiciones et apta directio;

3) quod numerus sodalium semper vacillabat et nunc, excepto superiore, habet vix duos socios aliqualiter iunctos cum Societate et incertum numerum candidatorum;

4) quod haec Societas, praesertim ultimis temporibus, multipliciter abusa est fiducia et facta est inutilis pro bono Ecclesiae, suppositi autem sodales Societatis non cessant multiplicare Ecclesiae varias difficultates.

Considerando has causas et etiam intendendo maiorem gloriam Dei Omnipotentis Eiusque Ecclesiae et simul utilitatem spiritualem sodalium, praesenti Decreto, quod innititur nostris facultatibus, quae e praescripto can. 699 § 1 C. I. C. et art. 16 Statutorum nominatae Societatis emanant, a die 15 Octobris 1955 anni: a) dissolvimus et abrogamus Societatem dioecesanam Cultorum Immaculatae Conceptae Virginis Reginae Pacis, Auxiliatricis animarum in purgatorio degentium sub patrocinio Eiusdem Dei Genetricis et Sancti Stanislai Episcopi et Martyris, seu Stanislavitarum nomine se appellantium, apud ecclesiam Sancti Joannis Baptistae in oppido Janów, nostrae dioecesis, atque b) simul a die 15 Octobris 1955 anni suspendimus et abrogamus Statuta Societatis eidem Societati data die 2 Novembris 1928 anni a. p. m. Episcopo Przedziecki, Ordinario dioecesis.

Eodem tempore, ad normam articuli 16 statutorum dissolutae Societatis statuimus et decernimus a die 15 Octobris 1955 an. valitura quae sequuntur:

1) Sacerdos Joannes Janowicz manet usque ad ulteriorem decisionem nostram in munere Rectoris Ecclesiae S. Joannis Baptistae Janoviae.

2) Sacerdos Joseph Zdislaus Stark, ordinatus anno 1953 ad titulum servitii dioecesani, absoluto commeatu convalescentiae, recipiet officium in nostra dioecesi.

3) Sacerdotes supra enumeratos, respectu vestimenti ecclesiastici, obligati can. 136 § 1 C.I.C. et Stat. 96 I Synodus Dioecesis Podlachiensis 1923 an.

4) Polycarpus Sawicki, qui continuo extra domum societatis in sua villa Grzybow (parochia Sarnaki) commorat, nam nec vota re-

ligiosa emisit nec ea valide in societate emittere potuisset, est liber et non ligatus ad ordinandam suam vitam in saeculo cum hac expressa condicione quod non potest in futuro induere habitum album cum zona caerulea et tale aniculum quali antea vestiri poterunt sodales Societatis Stanislavitarum (art. 13 Statutorum).

5) Alumni-aspirantes Societatis, qui cura ex-superioris hucusque in Seminariis dioecesanis studiis philisophicis vel theologicis vacant, de consensu Ordinariorum locorum et ad normam praescriptorum iuris canonici possunt incardinari in eorum dioecesibus, vel, si nondum acceperunt ordines maiores, possunt relinquere Seminaria Dioecesana et transire ad vitam saecularem.

Exsecutionem huius decreti committimus Sacerdoti Joanni Janowicz, qui hucusque praefuit Societati Stanislavitarum, et obligamus eum in conscientia, ut de hoc mandato Nostro certiores faciat omnes quibus interest, item ut ad diem 15 Octobris huius anni relationem scriptam de executione mittat ad Curiam Nostram.

Habemus certam spem in Deo misericordissimo, tum Sacerdotem Joannem Janowicz cum etiam eos qui hucusque eius subditi fuerunt, recepturos esse hoc decretum cum totali submissione voluntati Dei et hoc modo exemplum filialis obedientiae daturos atque diligenter et accurate decisionem Nostram in hoc decreto expressam exsecuturos fore.

In quorum fidem etc.

Datum in urbe Siedlce, die 1 septembris 1955 an.

l. s. IGNATIUS SWIRSKI, *eppus.*

SAC. AL. GRUZA
Pro Cancellario

Pro vera copia
Secretariatus Primatis Poloniae
Varsaviae
SAC. DR. H. GOZDZIEWICZ

Cum exemplari, quod in Archivo Congregationis CC. RR. Marianorum Romae adservatur, plane concordat.

In quorum fidem etc.

27.I.1966

P. JOS. VAIŠNORA, MIC
Procurator Generalis
Congr. CC. RR. Marianorum

17). ANTONIUS ZIENKIEWICZ
IN DIFESA DELLA DIGNITA' PASTORALE

(*Art. pubb. nella « Rivista Cattolica » Przegląd Katilicki,* 1925 *n.* 30. 2 *agosto*)

(*trad. dall'originale polacco in italiano*).

Sin dal 1919 vediamo svilupparsi una premeditata azione anti-ecclesiastica. Dal punto di vista formale essa tende a rimuovere il Vescovo Matulewicz da Vilnius, in realtà i suoi scopi vanno molto oltre.

Sono i Democratici Nazionali estrema destra che conducono la azione. Essi vogliono utilizzare l'influenza e l'importanza della Chiesa per gli scopi del proprio partito. Conquistare e dominare il clero costituisce il loro lavoro preliminare, l'inizio quindi della loro azione.

Il moto della estrema destra che accomuna il contenuto ricco e vario delle accuse mosse al Vescovo Matulewicz è il seguente: fuori il vescovo lituano dalla terra polacca.

Troviamo nei numerosi memoriali indirizzati al Papa, nelle conclusioni dei comizi e soprattutto sulle colonne delle riviste, come « Dziennik Wileński » (il Giornale di Vilnius), « Rzeczpospolita » (La Repubblica) « Gazeta Warszawska » (La Gazzetta di Varsavia) delle interminabili concioni di questo tipo, frutto di cinque anni di lavoro di gruppo.

Promotore principale di questa azione è il sig. J. Obst, redattore del giornale della destra nazionalista « Giornale di Vilnius », chiamato con malignità « papa per la diocesi vilnense ». Effettivamente non c'è questione ecclesiastica in cui non prenda la parola o imponga il suo approbatur o, in relazione all'attività del vescovo Matulewicz, sempre e solo il reprobatur. Quando si tratta della persona del vescovo, il suo « furor endecicus » non conosce limiti né misura.

Il Vescovo Matulewicz è apprezzato dalla Sede Apostolica per il suo lavoro, il suo clero lo chiama padre, e l'opinione del popolo lo considera uomo santo.

Il suo atteggiamento amichevole nei confronti dei Polacchi è anch'esso ben noto. Quando si trattò di scegliere il seminario, tralasciò Kaunas e Sejny e si fermò sul seminario di Kielce, quindi quello varsaviano. Fu professore e vicereggente nel seminario di Kielce.

Lavorò per quattro anni per la gioventù a Varsavia, soprattutto

nell'ambiente operaio, fornendo ai giornali i propri articoli ed organizzando assieme al noto protettore delle masse operaie, Padre Godlewski, i sindacati cristiani.

Incontriamo di nuovo Padre Matulewicz a Varsavia, all'inizio della guerra, come generale dell'Ordine dei Padri Mariani, con residenza a Bielany. « Wiadomośći Archiecezjalne warszawskie » (Notiziario dell'Archidiocesi di Varsavia) descriveva così in quel periodo la sua attività: « Da qualche anno la nostra archidiocesi è testimone di una maggiore attività dei Padri Mariani; la fondazione della sede principale a Bielany e di due case a Varsavia: vicino alla chiesa di Gesù Bambino e nell'istituto « Mankowski », accanto ad un cospicuo numero di missioni e ritiri nelle chiese della capitale e nella provincia. Tutti questi elementi indicano che ci troviamo di fronte alla comunità di un ordine religioso che promette grandi frutti per il futuro ».

Del resto non vogliamo scrivere un'apologia del vescovo, come estranea ci è anche l'intenzione di criticare i nazionalisti. La loro azione condotta intorno alla sede vescovile Vilnense, definisce abbastanza bene l'immagine del loro animo perfido: affermano di combattere il vescovo in nome della nazionalità polacca, mentre in realtà questo accade perché il vescovo non è loro sostenitore.

Ciò che ci interessa è incomparabilmente più importante. I Nazional Democratici vogliono dirigere la Chiesa. Si tradirono con queste intenzioni già quando furono mandati in esilio in Russia i vescovi Vilnensi, a causa della loro « slealtà ». Della stessa « slealtà », ma da posizioni opposte erano stati accusati nei giornali dai nazionalisti Ropp, Michalkiewicz). La data del ritorno della regione Vilnense alla Polonia portò un nuovo attacco in questa direzione. Incomincia un'ininterrotta serie di grossolane insinuazioni, bugie, maldicenze e minacce indirizzate contro il tanto odiato pastore della diocesi e contro il clero che gli è fedele. I parroci sono sotto osservazione spiati e sorvegliati ad ogni passo. Controllano accuratamente le ordinanze della Curia, s'interessano specialmente dei trasferimenti del clero e cercano di esercitare pressioni. Ogni anno, nel periodo dei trasferimenti, troviamo nel giornale di cui sopra frasi del genere: « Il vescovo Matulewicz offre le parrocchie esclusivamente polacche ai sacerdoti lituani e bielorussi malgrado la grande disapprovazione dei fedeli e con grande danno per la fede ».

Guai al sacerdote che non condivida il parere dei nazionalisti che si considerano la Provvidenza in persona, eletti per introdurre nella diocesi Vilnense una fede e una morale. Presto tutta la Polonia verrà a sapere, che in una certa parrocchia risiede un parroco bolscevico, demagogo e sovversivo. Propongono le dimissioni volontarie ad evitare il peggio. Questo « peggio » significa, di solito, sparare contro la parrocchia nemica i proiettili della maldicenza politica, inizia lo attacco dell'amministrazione, fino adesso sempre infruttuoso.

In tutto questo appare chiaro il tentativo di ottenere il controllo della Chiesa.

« Stabilire il controllo dell'opinione pubblica sulla politica delle autorità ecclesiastiche e sul comportamento sociale del clero » portato avanti con tutto il rigore e fanatismo del partito. La maggioranza del clero si deve rendere conto di quel pericolo e incominciare a difendersi contro queste manovre dei nazionalisti. Già diversi decanati hanno boicottato il « Giornale » non rinnovando l'abbonamento.

Durante la conferenza del decanato di Głębokie del giorno 17. VII a. c. alla quale prendevano parte i sacerdoti di quattro decanati dell'est, è stata presa questa decisione: « Prendendo atto del fatto che il "Giornale di Vilnius" attacca spesso il vescovo cattolico ed il clero della diocesi di Vilnius, attentando all'autorità del vescovo cattolico e danneggiando così gravemente la Chiesa ed il suo clero, i sacerdoti presenti alla conferenza elevano formale protesta, ed avvertono che saranno costretti a condannare pubblicamente il suddetto giornale che si spaccia per un quotidiano cattolico, nello stesso modo come altra stampa, che faccia azione sovversiva contro la Chiesa cattolica ».

Anche gli altri decanati difesero l'autorità e l'onore del loro Pastore. A febbraio, u.s. il decanato di Głębokie e gli altri decanati della provincia di Vilnius resero pubblica la dichiarazione. Durante la conferenza dei decanati di tutta la diocesi, il giorno 26.VI u.s., dopo il dibattito, si decise prendere in considerazione le condizioni locali, che per il momento si sarebbe mantenuto il silenzio riguardo l'attività banditesca del Giornale.

Non so se una simile mozione servirà a calmare i nazionalisti. Pare che loro se ne intendono poco di diplomazia e carità cristiana.

Ad ogni modo, possiamo esser certi che il clero non diventerà vassallo dei nazionalisti e non si lascerà andare a recitare una parte simile a quella del clero ortodosso in Russia.

Per quel che riguarda l'indipendenza della Chiesa, i nazionalisti hanno perso in partenza; nondimeno le condizioni specifiche della vita diocesana richiedono una vigilanza continua, affinché la loro attività non possa nuocere alla Chiesa in altre occasioni.

Bisogna notare che la nostra diocesi non è omogenea dal punto di vista nazionale: I Cattolici sono divisi in tre distinte categorie: i Polacchi, i Lituani, i Bielorussi. La campagna è prevalentemente bielorussa e lituana (i possidenti e nobili sono Polacchi), nelle città invece prevalgono completamente i Polacchi.

Non è possibile fornire cifre precise sulla composizione numerica di ogni gruppo, perché le statistiche russe (del 1897) e quelle polacche (del 1919) sono basate più che altro sulla politica e non rispecchiano la realtà. Inoltre, in tutta la regione si nota un grande risveglio della coscienza nazionale di ogni gruppo e il numero dei proseliti è sempre variabile. Ma i nazionalisti non vogliono rassegnarsi al trialismo della diocesi. Per loro cattolico deve essere per forza Polacco.

Le minoranze quindi temono giustamente i soprusi dei nazionalisti polacchi. Non per questo sono rinate e stanno rinascendo, per perire soffocate sotto la pressione della Chiesa. Oggi combattono contro i nazionalisti polacchi, ma certo non si sarebbero fermati, se la Chiesa diventasse loro nemica. Se fino ad oggi, in seno alla Chiesa non è scoppiata la lotta è solo perché, da una parte i nazionalisti non hanno alcuna influenza sulle masse contadine — e non possono fare conto su di esse, — d'altra parte le minoranze chiedono di conservare almeno uno status quo nella diocesi: un trattamento equo uguale a quello dei polacchi. Credono che il vescovo Matulewicz non sacrificherà la Chiesa per nessun motivo etnico o partito.

Noi crediamo che è proprio nella nostra diocesi che ogni gruppo nazionale dovrebbe trovare nella Chiesa giustizia ed un trattamento equo, secondo le esigenze dei tempi.

Soltanto i motivi di natura ecclesiastica devono costituire il metro per giudicare il nostro Vescovo e tutto il nostro clero.

MONS. ANTONIO ZIEŃKIEWICZ
decano di Głębokie

Versionem ex lingua polona in linguam italicam fidelem et exactam esse attestor.

In quorum fidem etc.

Romae die 6 Aprilis 1979 an.

P. CASIMIRUS KRZYŻANOWSKI, MIC
Secretarius Generalis Congr.
CC. RR. Marianorum

18).

a). EX EPISTULA DOM. LUDWIG MARIAN OŻÓG
AD VICEPOSTULATOREM IN POLONIA

b). EPISTULA E.MI CARD. WYSZYNSKI AD S. C.
DIEI 20 OCTOBRIS 1969

c). RESPONSIO S. C. AD E.MUM CARD. WYSZYNSKI
DIEI 24 OCTOBRIS 1969

a). *Extractum ex epistola Dom. Ludwig Marian Ożóg scripta Cracoviae die* 8 *decembris* 1965 *ad Vicepostulatorem in Polonia*

Ex narrationibus patrui mei p. m. episcopi C. Michalkiewicz, scio, quod p. m. archiepiscopus Georgius Matulewicz — sicuti eius personam patruus meus depinxit, — fuit sanctus — iuvabat spiritualiter omnes homines, praesertim pauperes, aegrotos malis incurabilibus, quorum aliquos curavit, ad sanitatem reduxit. Idem repetiit Exc. mus Casimirus Bukraba, episcopus Pinscen. in colloquiis cum patruo meo de archiepiscopo G. Matulewicz.

In illis colloquiis ego praesens fui personaliter, nam habens ferias in servitio militari (fui officialis) semper eas transegi Vilnae habitans apud meum patruum episcopum C. Michalkewicz.

Extractum hoc ex epistola Dom. L. M. Ożóg lingua polona scripta et in linguam latinam versum cum originali, quod in Archivo Marianorum Romae asservatur, plane concordem attestor.

In quorum fidem etc.

Romae, die 3 Iunii 1979.

BOLESLAUS JAKIMOWICZ, MIC
Secretarius Generalis

b). EPISTULA EM.MI CARD. PRIMATIS POLONIAE

N. 3256/69/P.

Romae 20 octobris 1969

Sacrae Congregationi
Pro Beatificatione et Canonizatione Sanctorum
Romae.

Quidam temerarii viri e Polonia, nempe Muniak, Kolodziejski, Perkowski sociique, aliquas obiectiones contra processum beatificationis et canonizationis S. D. Georgii Matulewicz, Archiepiscopi Vilnensis (annis 1918-1925), Reformatoris Congregationis Clericorum Regularium Marianorum, juxta informationes receptas, posuisse.

Praesentibus Sacram Congregationem Pro Beatificatione et Canonizatione Sanctorum — pro munere meo — certiorem facere festino, praefatos viros nec graves nec fidedignos esse. Quapropter eorundem obiectiones — absque ullo dubio — a limine reiici possunt.

Maxima cum reverentia

STEFAN CARD. WYSZYNSKI

c). RESPONSIO S. C. PRO CAUSIS SANCTORUM

Prot. N. 829-18/969

Romae, die 24 octobris 1969

Eminentissime Domine,

Recepimus litteras diei 20 Octobris huius mensis, quibus Eminentia Tua Sacram hanc Congregationem pro Causis Sanctorum certiorem faciebat viros quosdam in Polonia degentes posuisse obiectiones contra processum beatificationis et canonizationis Servi Dei Georgii Matulewicz, Archiepiscopi Vilnensis; quos tamen nec graves nec fide dignos esse edocuisti.

De hac Tua sententia ratio habebitur in Causae disceptatione.

Omni qua par est reverentia me profiteor Eminentiae Tuae addictissimum

PAULUS CARD. BERTOLI

Em.mo ac Rev. Domino
D.no Stephano Cardinali Wyszyński
Archiepiscopo Gnesnen. et Varsavien.
Primati Poloniae

Roma, 18 Ottobre 1979.

SALVATORE M. VITALE, AVV.
RAFFAELE MELLI, PROC.

(N. 34/294)
Romae, die 17-1-1980

REVISA
† IOSEPHUS CASORIA,
a Secretis